ENCHIRIDION MEDICUM

O INDIRIZZAMENTO

ALLA PRATICA DELLA MEDICINA

CIOÈ

L' ESPERIENZA DI 50 ANNI

Lasciata come in Testamento

DA

CRISTOFORO GUGLIELMO HUFELAND

Consigliere di Stato, Protomedico
di S. M. il Re di Prussia, Professore della Università
di Berlino.

PRIMA TRADUZIONE

DEL

DOTTORE G. ALMANSI

CON AGGIUNTE

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI SANSONE COEN

1841.

Was mich das Leben gelehrt, was mir durchs Leben geholfen,
Leg' ich dankbar und treu hier auf Hygieens Altar.
Helfen durch Lehre und That, war meines Lebens Bestimmung,
Möcht' auch noch nach meinem Tod Lehrer und Helfer euch sein!

Quanto il viver mi apprese, e quanto frutto
Riportai della vita, fedele e grato
Traggo all'altar d' Igèa: del viver mio
Unico voto fu con l'opre e i detti
L'utile altrui. Deh! potess'io prestarmi
Maestro e scorta a voi dopo la morte!

N. B. Ha servito di testo l' edizione originale di Berlino del 1836 eseguita sotto gli occhi dell'Autore.

PROEMIO

DEL TRADUTTORE

AL CELEBRE CLINICO

Prof. Maurizio Bufalini

Le opere di un Uomo la cui vita lunga e indeſessa ha singolarmente contribuito perchè la classica medicina non ismarrisse la traccia segnata dai Medici del passato secolo osservatore e fedele, e gli ammaestramenti di un Medico la cui pratica ſelice ha somministrato come un leggiadro legamento che congiunge insieme l' ingenua osservazione ippocratica con la splendida filosofia dei giorni nostri; io non saprei a chi più naturalmente presentare si dovessero se non all' egregio italiano Patologo il quale come l' Ercole della ſavola insino dalla prima sua aurora ha vigorosamente combattuto i ſantasmi sbucati di non so dove a turbare la serenità dell' ippocratica medicina; ed al

Clinico inviolato al quale l'italia riconosce in gran parte la conservazione di quel sacro deposito, lasciato dai sommi medici italiani sì vitale e fecondo sul finire del passato secolo ricco di sì grandi promesse. E veramente si deve a Lei Egregio Sig. Professore in gran parte l'encomio d'avere impedito che la scienza dei Lancisi dei Torti e dei Morgagni non fosse guari riputata dappoco e vana o indegna di computarsi nel novero delle altre, le quali si governano coi fatti semplici e nitidi e s'illuminano col criterio giusto e sperimentale che la ragione sopra i fatti medesimi sinceramente adopera. Laddove *Ella* ripudiando ogni sistema fittizio e menzognero ed ogni teorema fatto a schernire anzichè onorare la filosofia, accrebbe a quella nuova dignità, insegnando il vero e proprio metodo e la logica competente al soggetto ; e dove questa non aggiunge, le parve più onesto confessare l'impotenza e l'incertezza , e riconoscere i limiti delle forze umane anzichè impudentemente ricuoprirne i lati manchevòli e giuntare i creduli con macchinati e barbarici sofismi. Per siffatto modo la medicina ricondotta pervenne alle sue vere sorgenti e si fe' degna del confronto delle altre scienze l'una con l'altre a vicenda rese soccorrenti, e la scienza dell'uomo divenne siccome l'ultima prova e l'ultimo cimento di tutte le scienze fisiche in quel modo che già la scienza della ragione era dai Platonici considerata quel fine a cui accordare debbono tutte le altre che si dicono morali. L'onore dell'odierno metodo Italiano di medica filosofia è a Lei così proprio che disputare nol puote la prio-

rità di una qualche espressione od alcuna isolata sentenza, le quali forse anco come astruse che per lo più compaiono e disperatamente rimote da qualunque fine; io non so che abbino merito di collocarsi in un complesso di dottrine spirante tutto dello spirito di Galileo e di Baglivi. Se questi sieno giusti titoli e se per essi debbono a Lei essere affezionati i Medici di tutta Italia io non sono tale da arrogarmene la sentenza, ed il tentarlo non potrebbe essere senza pericolo di offendere la Sua modestia. A me per ben altri titoli vien dato cagione e viva brama di mostrar la riconoscenza del mio animo, e soprattutto riguardando alla umanità colla quale Ella già adoperavasi a suscitare un qualche vigore nel mio intelletto già decaduto e torpido, ed alla ineffabile moderazione onde colla viva sua voce andava confortandomi sopra di non poche malagevolezze occorsemi nel mio pratico tirocinio. Onde ora avendo io assunto la traduzione dell' ultima opera dell' Hufeland mi parve ritrovare un benigno augurio alla mia fatica, non inutile forse ai miei Colleghi, incominciandola dal nome di Lei. Così ebbi ancora intendimento di onorare la memoria di Hufeland non essendo al dire di Cicerone approvazione più onorevole e grata di quella che ci proviene da chi vive con l' universale estimazione del mondo. Nè crederò che fosse per riuscire discaro a Lei nè a chicchessia apparire disdicevole di avere io associato il nome suo con quello dell' Autore dell' *Enchiridion Medicum*. Siccome egli è pure quello stesso così caro avuto in tutta l' Europa sino dalla fine del

secolo trascorso per l'arte ch'egli dettava di prolungare la vita umana, e per l' operosa filantropia colla quale andò procacciando le sale mortuarie della Germania. In quelle fa l' ultima prova l'amore del Genere umano dove la fraterna pietade estendendo la sua tenera cura persino ai cadaveri sta sopra di quelli anziosamente vegliando se mai una qualche occulta fiamma di nuovo rifulgesse a spirare in quella vita che già parevasi estinta.

Anche il presente libro fu dettato ad Hufeland dal medesimo principio che fu l'anima ed il motivo di tutta la vita e di tutte le azioni di lui, cioè » *l'amor dei suoi simili.* » Conciosiachè veggendosi in quella età pervenuto che non concedeva più vigore onde condurre i discepoli nè recarsi egli stesso visitare infermi restavasi considerando le opere sue passate e l'esperienza cauta e felice di 50 anni di estesissimo esercizio, ed il molto frutto che da quella avrebbe potuto acquistarne la scienza medica; la quale ei sapeva troppo bene vivere unicamente a nutrirsi d'Esperienza; e troppo eragli aspro persino che ogni cosa perir si dovesse insieme colla sua vita. Mentre egli invece riteneva siccome legge inviolabile che della propria vita non sia lecito all'uomo usare un quantunque picciolissimo tratto senza rivolgerla in profitto dei nostri simili; ed ai suoi dolci alunni stimavasi debitore, ed ai Giovani medici nel punto d'abbandonarli per sempre di lasciar superstiti quei sani e provati documenti ricavati da una pratica longeva e sincera.

Ad assolversi pertanto da siffatte sollecitudini si rivolse a percorrere la serie lunghissima delle proprie osservazioni candide e limpide come ei le serbava in mente, o nei ricordi, e sopra quelle lasciò alla propria dotta coscienza che raccogliesse imperturbabilmente le deduzioni più necessarie e collegate coi fatti; ed adattandovi una forma artificiale di nosografia, ed aggiungendo alcuni precetti di morale sana e matura in ordine dei rapporti del Medico colla società, formò per tale guisa un vero codice, ch' egli chiamar volle il suo *Testamento*, destinato a scorgere i giovani nei primi passi dell'Esercizio della medicina.

Non minore del generoso divisamento divenne quell'opera acconcia al suo fine. E questo si dimostra per la semplicità e sicurezza di rintracciare le cause dei morbi al lume della viva e quotidiana esperienza confrontata alla tradizione pura degli antichi; per la solerzia e precisione di additare i più provati ed efficaci rimedi e di accompagnarli passo passo nei loro effetti in corrispondenza coll'andamento del male; e per la scrupolosa esattezza di contemplare mille varietà ed eventi fatti a turbare la serenità delle mediche osservazioni ed a rendere titubante il giovane medico.

Dato compimento al suo lavoro, quantunque già disposto nell' animo egli avesse di non divulgarlo sino alla sua morte, pure non seppe risolversi di ritardarne l'uso ai suoi discepoli, nè il guadagno ai medici bisognosi della sua Patria in

beneficio dei quali già avea legato il provento della stampa del suo libro; che appena potè vedere compiuta quando raggiunto dalla morte non potè essere testimonio del grato accoglimento della Germania, dove l'estrema opera del Nestore della medicina ottenne già in termine di sei mesi, sei diverse Edizioni.

Ora considerando meco stesso che un tal libro d'intenzione tutta pratica, e valente di proteggere i primi passi dei giovani medici, potesse molto lodevolmente estendere l'utilità sua anche all'Italia, mi sono dato a recarlo nel suo idioma; nè temo non sia da ciascuno accetto come superiore ad ogni altro moderno di somigliante natura. E ciò primieramente per le condizioni dell'Autore che nel corso di una lunga ed illibatissima vita fermò di se universale riputazione d'integrità e virtù, ed il quale fu sordo agli allettamenti di qualsivoglia sistemi, ed ebbe amore si grande della sua scienza e dei colleghi, che nessun bene reputava maggiore quanto il mantenere tra quelli una caritatevole cordialità, ed una reciproca riconciliazione. Onde i suoi detti e le cose asserite da lui non possono mancare appresso degli uomini di una certa fede e dell'opinione di lealtà, tanto più come sia noto per la testimonianza delle sue azioni aver egli vissuto renitente da qualunque avidità di nominanza e di onori, e come ei portasse l'equanimità e la modestia al punto di una vera abnegazione. In secondo luogo la sua copiosa dottrina, lo studio indefesso di aumentarla continuamente, il desiderio di nuove osservazioni da lui non tra-

lasciate giammai, siccome dimostrano le memorie inserite nel suo celebre giornale, instituito col solo fine di seguitare i progressi delle scienze, dei quali egli fu tanto amico quanto avverso era dei sistemi; l'ingenuità e prontezza di adottarne di buon grado i veri risultamenti, sono cose tutte ottime a salvarlo dalla taccia che si dà per alcuni ai vecchi di restare idolatri dei loro vieti dogmi perchè nerbo loro manca e passione di seguire i progressi delle scienze e della filosofia. E finalmente lo scopo stesso ed il modo ed il tempo onde fu concepita quell'opera, in confronto poste quelle cose coi beati costumi dell'autore, recano in quella una cotale solennità che deve renderlo caro e pregevole non che ai medici, anco agli uomini tutti dabbene.

Affinchè poi l' uso ne fosse migliore per gli Italiani ho inteso di avvisare le differenze del clima e delle abitudini di vivere che hanno diversi i Tedeschi da noi; ed ho notato secondo l'occasione le modificazioni opportune di certi metodi curativi, ed in ispecie dove si tratta dei bagni sono andato indicando quelli che di corrispondente efficacia si ritrovano in Italia.

Vi ho pure aggiunto un trattato dello stetoscopio il quale quantunque pregiato fosse da Hufeland pure non gli parve per quello dovere fidarsi alle proprie osservazioni, talchè appena ei ne fa menzione nel corso dell'opera sua.

Non ho saputo finalmente ommettere di rendere una lieve contezza della vita e degli scritti dell'Autore degno di presentarsi al cuore dei gio-

vani medici affinchè ei si rinfranchino a sperar bene della rettitudine e del vero, ed abbin cuore pur sempre onde diffidare di quegli ignobili artificj dai quali non è dato aspettare gloria se non disonesta ed efimera.

Della Vita e delle Opere

DI

CRISTOFORO GUGLIELMO HUFELAND

Cristoforo Guglielmo Hufeland è nato il dì 12 Agosto dell'anno 1762 in Langensalza, piccola Terra nel paese della Turringia. Il Padre di lui ch'era medico molto riputato, essendosi condotto in Weimar ai servigi della Duchessa Amalia, diè campo che il giovane figliuolo inclinasse per tempo all'amore dello studio, e disponesse di buon ora la mente nell'ottime discipline; per la forza di tanti nobilissimi esempj eccitata, che gli s'avvenivano in quella famosa città, alla quale i Wieland, i Schiller, i Goethe, gli Herder, quivi allettati dall'ottimo discernimento, e dal cuore diffuso ed abbondevole di un rarissimo Principe, avevano a tutta ragione guadagnato il nome dell'Atene Germanica. La probità e la religione di una costumata famiglia, gli avevano infuso nei costumi una tempra di onesto candore, e di purissima modestia; e la non comune felicità di un abile Maestro, aveagli insinuato nel cuore, per l'usanza coi Greci e coi Latini, una severità di spirito, ed una generosa elevatezza di principj al tutto proprie del vivere antico: siccome ad un tempo gli aurei scrittori a lui contemporanei, gli acquistarono l'abito di esprimere i pensieri con agilità e chiarezza, e con una eleganza ed una perspicuità di stile tanto seducente, che bene avrìa potuto contendere d'eloquenza con Gellert e con Efraimo Lessing, se già la sua nazione non l'avesse sentenziato di un merito al tutto peculiare, e originale.

Incominciata tanto prosperamente la sua educazione in seno della famiglia, sentendosi destinato per coltivare le scienze, ebbe vaghezza della Medicina, stimolato viemaggiormente dall'onore che di essa avevano colto il Padre e l'Avolo. Nel 1780 apprese anatomia in Jena dal Loder; e nell'anno successivo passò di là a Gottinga, nella quale Università, insieme ad ogni ramo di sapienza, erano in fiore gli studi naturali, tuttavia recenti dell'impulso che vi diedero Boerhaave e Alberto Haller. Quivi usando assiduamente la scuola dei Blumenbach, dei Gmelin, dei Richter, dei Murray; sino dal 1783 fu laureato di medicina e di chirurgia; di che fece proponimento di ritornarsi in Weimar, non tanto per desio di agevolarsi coll'esercizio dell'arte, quanto commosso da pietosa sollecitudine verso il Padre, che logoro dalle infermità e dalle fatiche, avea bisogno di chi gli desse ajuto nell'adempimento dei suoi gravosi incarichi. Così quell'ingegno splendidissimo, assaggiati appena i piaceri della sapienza, e il sapore di quei frutti, da cui sì liete promesse n'aveva da aspettare, per le prove avute della propria capacità; e già sì bene avvantaggiato nella stima dei più illustri contemporanei, abbandonava di buon grado le lusinghe degli onori, che sì facilmente e indistintamente sono compartiti in quel paese a chi n'è meritevole; in una età dove i più sogliono esserne sì avidi, ed anco i men degni, con astuti raggiri adulando i potenti giungono ad ottenerli; nè da altro desio pareva esser tocco, se non di sollevare il suo buon genitore.

Nessuna scrittura sarebbe tanta a rappresentare quel giovane egregio in quei primi passi, e nessuna eloquenza tanto evidente a ritrarre quel modesto spirito, più che nol possano le sue stesse parole che noi amiamo di riportare: (1) „ Verso la fine di Luglio ritornavami in Weimar: trovo il mio dolce Padre per poco cieco, rifinito di forze, carico di amarezze. Non poteva leggere quasi che nulla; appena gli restava un barlume. Era martoriato da palpitazioni di cuore, da vertigini, da una tetra ipocondria. Le mie sorelle erano fuor di se dall'allegrezza, vedendo ritornato il loro fratello, al quale miravano siccome sostegno del Padre, e dell'intera fa-

(1) È questo un frammento che si ritrova nelle memorie che l'Hufeland stesso lasciò scritte di se. L'intera pubblicazione di quelle, non si sa come, è tuttavia ritardata; quando più sarebbe desiderabile il contrapporre l'autorità di sani esempj a pessimi originali che tuttodì van corrompendo i costumi, pel malaugurato accozzamento che, almeno in apparenza, dimostrano, di una trista morale con una ottima e titolata fortuna.

miglia. Io mi sentii profondamente penetrato dell'obligo mio, e di buon animo conobbi essermi debito, l' assumere sopra di me le fatiche, alle quali non bastavano le forze del Padre, e il porgere alla sua tristezza una qualche consolazione. „

„ Per un giovine come io, di 21 anni, era un gran carico il pigliarsi tutto il lavoro di mio Padre, non solo limitato alla pratica nella città, ma esteso per tutto il paese insino ai confini della Turingia. Mi pareva un gran che! Quegli anni che altri spendono nei viaggi o nel darsi buon tempo, io invece li ho durati in fatiche appena comportabili, in travagli, in ogni sorta strapazzi. Pure di questo ne sono grato al mio creatore, e ravviso in siffatto destino, l'alta sua provvidenza. Poichè primieramente emmi divenuta nel mio interno una benigna coscienza, la quale s'è fatta per sempre fedele e consolatrice compagna di tutti i casi della mia vita: che avendo alleggiato e asperso di qualche dolcezza gli ultimi anni del mio buon Genitore, io son pure riuscito a qualche grato riconoscere, del debito che n'aveva a'suoi benefizj. Quindi fo ragione d'esserne stato benedetto dal cielo tutti i giorni della mia vita, per quanto insegna la sacra scrittura: *che la benedizione dei padri edifica le casa dei figli.* Oltrediechè prendendo norma al quotidiano mio esercizio da quella scorta, ch'era una pretta squisitezza Ippocratica, ritrassi infinito giovamento all'acquisto della pratica; che tanto non avrei per certo concluso, dove io fossi stato invece a viaggiare per gran contrade, e visitare grandi Spedali d'Europa „.

„ A principio non ebbi gran sorte; ed avendo in cura un fabbro e la moglie, malati di febbre putrida, che erano di casa appunto vicino alla porta, dalla quale era entrato in città, ambedue si morirono. Restai non poco disanimato, e doveva parermi un sinistro presagio: Ond'io badai invece che venisse verificato l'opposto: e tanto è avvenuto; che in Weimar ho contato dieci anni di pratica secondata da eccellente fortuna. Era il mio vivere al tutto tranquillo e casalingo, col Padre, quattro sorelle, poichè la maggiore rimasta vedova ei era tornata in casa, ed il fratel Federigo, più giovane dodici anni di me (1). Ma assai laborioso, e di non poca pena era lo andar fuori, siccome m'era necessario la più parte del giorno. Ond'io proposi di assuefarmi a un ordine, che poi mantenni

(1) Questo Federigo fu anch'esso Medico e scrittore pregevole, il quale sopravvisse solo due anni al fratello.

in tutta la vita; e fu questo: La mattina alzavami per tempo, d'inverno alle sei, e d'estate mezz'ora avanti. Le prime ore eran donate allo spirito, a pensare lavori originali. Poichè la mente in quel tempo è più limpida, meno frastornata da altri soggetti, e di gran lunga più acconcia a ben concepire „.

„ Senzacchè il medico non ha guari altro tempo ch'ei sia in quiete. In tutta quanta la mia vita, sono rimaste quelle sole ore, dalle 5 alle 8 nell'estate, dalle 6 alle 8 nell'inverno, che io potessi disporre per iscrivere le mie cose, che a vero dire non son poche. Dalle 9 insino a sera m'occorreva stare nel mondo, tra visite, e tra gli obblighi di cattedra: mi era riserbato la sera per soddisfacimento del cuore, a vivere in seno della mia famiglia. In conto della mia pratica, io mi trovava tanto sopraccarico dalle fatiche, che molti medici de'nostri d'oggidì, n'avrebbero pena a figurarle. Da mattina a sera mi toccava girare or quà or colà, senza poter servirmi di carozza, non comportandolo la picciolezza della città di Weimar, con tuttochè a farla appiedi, ci sia abbastanza da istraccarne. Per giunta v'erano le visite di fuori via. Eran pochi i Signorotti campagnoli che avessero l'attenzione di spedirmi un calesse, o anche solo un ronzino ben tristo, per una gita di cinque leghe; non senza che, il più delle volte, cosiffatti viaggi m'abbino avuto a costare la vita; per le pessime strade, o per la mala stagione. Peggio ancora di tanto v'era persino l'incombenza di far lo speziale, poichè tale era l'uso di quei dì. Era nulla lo aver finito sua visita, ei bisognava incominciare a far decotti, impastare pillole, e farne per le nostre mani esibita all'infermo. E a fine che non mancasse noja, egli facea mestieri nella sera, come alle nove, che uno sentiasi stanco e rifinito, iscrivere registri delle medicine, per averne il conto a capo della malattia, o a fine dell'anno. Ma anco che questa fosse una seccaggine, come io ne vò giudice chicchessia, egli è pure giusto riconoscere la sua parte di utilità. Quanto a me, ne appresi l'obbligo di formare un memoriale di tutti i miei infermi, e dispensando medicine, ne acquistai gran notizia degli usi loro e degli effetti, e gran prontezza nel togliere, all'opportunità, o aggiungere quanto mi fosse stato suggerito dal momento „.

„ Nè picciol conto è da fare di quella fiducia che nasce nell' infermo il quale riceve i farmaci immediatamente dal suo curante; la quale è tanta che nessuno può immaginarla;

come nessuno può credere di quanta possanza ella riesca in vantaggio delle cure. Riguardata per tutti gli aspetti codest'epoca del mio primo esercitare medicina, per circa 10 anni, fu una gran scuola d'esperienza, dalla quale potei divenire apparecchiato al cammino che m' era sortito, e che allora non mi sarebbe passato nè pur per idea il sognarne „.

„ La sera mi sentiva sì andato e sì abbattuto dalle fatiche durate nel giorno, che l'oppressione facendomi odiare per sino la vita, avrei desiderato di non risvegliarmi più dal sonno: senonchè in quegli assalti di scoraggiamento, mi tornava al mondo la memoria di una dolce sentenza: *Perfer et obdura dolor hic tibi producet otia.* Ma neppure nella notte, egli è questa una gran condizione, neppure nella notte, il medico non può contare un'ora di suo. Da questo lato egli è preferibile al medico, il più meschino manuale; poichè a giornata finita, chiude l'uscio e gode sua tranquillità. Ma ciò che monta, in riguardo agli effetti della nostra intima conoscenza? Dappoichè al medico se ne inferiscono come conseguenze del suo ufficio, come abituali e immedesimati col suo spirito, due gran sentimenti: L'uno il quale è fondamento della morale e della religione: che l'uomo non sia già vivente solo per se, ma anco per l'utile altrui: L'altro: che l'uomo non debba considerare di troppo grande valore i passatempi nè i piaceri, il qual sentimento, o vogliam dire opinione, è una gran difesa, che ci ritoglie dal riporre troppa fidanza in questo nostro mal certo vivere di quaggiù. Dico, per contarne una, che venendomi disio di essere al dramma musicale Azor e Zemire, che bello e al tutto nuovo, eseguivasi nel nostro Teatro, per quei dì molto rinomato, tre sere ebbi già meco i biglietti, ed altrettante dovei esserne distolto dalle chiamate sopravvenutemi all'improvviso. Così poco io mi sono gustato di quello che i più chiaman piacere; dopo la dolcezza di quel po' di tempo passato coi miei, non mi restava alcuna cosa gradevole, da qualche studio in fuori, e dal discorso di pochi uomini addottrinati e piacevoli „.

Wieland, Herder, Goethe, Stilling, erano quegli uomini, i quali per felicità di quel tempo, e per generosa e consapevole passione alle lettere ed al bene, di un magnanimo e intelligente Sovrano, aveano eletta lor sede, con altri non pochi nè oscuri, in quella Atene. Onde all'Hufeland toccò la singolare fortuna di vivere con essi famigliarmente, e di meritare d'es-

serne l'amico e il prediletto; siccome, per suo valore nell'arte, era stato lor medico. — Amanti della sapienza, per la nobile corrispondenza di quella alle elette lor menti, e d'altra pompa non curanti, nè d'altre squisitezze bramosi, nè d'altre ambizioni avidi, che di potere con vera fidanza e sincerità contribuire al bene del genere umano, alla propagazione degli utili principj, avevano scelto la via dei piaceri della immaginazione, e delle amene pitture, per risvegliare passioni di carità, d'amore, di vera gloria, e quel ch'era più singolare in quei tempi, senza oltrepassare giammai i limiti prescritti alla vera filosofia. In cambio di esser solleciti e fastosi nei crocchj di splendida vanità, o di avvantaggiarsi coi potenti; conversavano modestamente tra loro; ed aprendo lor case ai giovanetti bramosi di erudirsi, mostravano d'essere in possesso di vera ricchezza, potendone far copia a chi n' era in bisogno. Erigevano alle lettere un legittimo onore, poichè non andavano mendicando favore appo i grandi, ma i grandi parevano accorrere ad essi per partecipare alla vera onoranza, la quale solo può essere nella maggiorità della mente, e nella castigatezza dei costumi.

In quelle accademie, tra loro sedeva il monarca, e con ogni sorta d'esempi e di conforti, si faceva animo ai giovani che si studiassero a presentare alcun saggio del proprio ingegno. In questa eletta comitiva, l'Hufeland, avvegnachè renitente, lesse una sua scrittura relativa al magnetismo. Il Duca Carlo Augusto che sempre era compagno a quei dotti uomini, e che più vale, era idoneo a gustare le opere d'ingegno, immantinente rivoltosi all'Herder: Non sarebbe, disse, quest'uomo da formarne un Lettore per l'Università di Jena? Un Principe il quale pigliandosi a cuore il primo fondamento della prosperità di uno stato, l'educazione della gioventù, dispone la scelta degli uomini a tanto ufficio assunti, secondo le norme e i consigli di coloro la cui vera e sperimentata riputazione di morale e di sapienza, preclude la via ad ogni bassa passione; il quale null'altra condizione vuol posta al conseguimento d'onori, che la certezza del merito; e per più sicurezza ei stesso è dotato di buon discernimento, per averne d'avanzo qualche riprova; quegli non avrà a ripentirsi, nè temerà che sieno riprovate le sue elezioni.

Questo è stato il modo mediante il quale sono sorte, ed hanno conservato lor lustro le più grandi università. In questo modo fu preservata che non cadesse l'università di

Gottinga, e riformata quella di Jena. Nella quale essendo stato chiamato l'Hufeland, per dettare lezioni d'Igiene e di Terapeutica, non v'ebbe chi dubitasse del valor suo in quelle discipline. Dieci anni di laboriosissima e meditata esperienza, gli acquistavano opinione di attivo osservatore, come le cose divulgate da lui a stampa, confermavano l'acume di penetrare la vera sostanza delle cose, schivando le superfluità, e come l' indefessa brama di rendersi al fatto della scienza, e di non allontanarsi mai dall'esercizio, avevan dato segno di quanto era da promettersi, in punto della scrupolosa coscienza nell'adempiere fedelmente al suo dovere. A renderlo rimarchevole nelle parti di osservatore non comune, erano citate le sue indagini circa alle infermità dei bambini e delle puerpere, dalle quali ei s'era condotto a stabilire alcuni precetti, in opera dell'allevamento, della educazione, e del custodimento degli uni, e dell'altre, che avevano valuto al suo autore tanta popolarità, che in Germania soprattutto, quei libricciuoli dell'Hufeland, sono considerati dalle madri, quel medesimo che appo noi sono i più avversi pregiudizi. Locchè dimostra che in quella colta nazione, gli errori non essendo sì di leggieri fomentati dall'indolenza, o dalle arti dei falsi medici, nè essendo conceduta a questi nessuna autorità, nè ajuto alla loro fortuna, cadono facilmente, al lume di una onesta ed illuminata persuasiva. Nè di minor pregio erano sin d'allora, i bei rilievi dall'Hufeland, fatti conoscere in occasione che s'incontrò in parecchie malattie Epidemiche, nelle quali riuscì felice curante, perchè felice era stato nel colpirne la più vera indole, avveduto nel seguire le più determinate indicazioni, e assiduo, e disprezzatore del proprio pericolo nel sovvenire con ogni prontezza, di più attivo soccorso. La fama dei più gran medici, si può quasi dire che abbia avuto il suo fondamento da somigliante occasione; e dalla perspicacia, dalla prontezza di cogliere nel segno, e di penetrare d'avanzo la vera natura dei mali epidemici, abbiano meritato il Sydenam, il Baglivi, il Lancisi, d' avere il loro nome, fregiato da quello del gran Padre della Medicina.

Contuttochè l'Hufeland si fosse applicato, colla più singolare e indefessa sollecitudine, a quella parte della medicina che è più strettamente determinata alla pratica; pure non era stato meno studioso di tutte le altre discipline che vagliono ad onorare un medico, e ad ajutarlo possentemente, che non

precipiti nelle superstizioni di un cieco empirismo. Conciosiachè formandosi per esse ai metodi, che di continuo han prevaluto nel risorgimento dei buoni studj, acquista buon lume a scendere i suoi principj da una filosofica semplicità; a cui egli è forza che si riduca la medicina, o che rinunzi dall'aver posto tra le scienze. Le ricerche sul moto dell' *Edisaro gyrans*, e quelle sulla forza dell' elettrico, negli esseri animati, provano come l'Hufeland fosse penetrato addentro nella fisiologia; non meno che le altissime sue contemplazioni, in fatto dei sistemi principali del corpo umano; dalle quali s'apre la via, ad alcune proposizioni nuove e sensatissime, risguardanti alla vita. Dove egli non perde pur mai il vantaggio della sua esemplare ed imparziale libertà di giudizio, e tuttavia ha in mira di fortificarsi in quella prudente ragione, che ha quasi una via di mezzo tra l' assoluto solidismo, che s'era fatto l' idolo degli appassionati seguitatori della irritabilità Halleriana, e quell'ostinato e neghittoso umorismo, che pareva aver nimicizia, d'ogni poco che avanzasse la fisica organica. Cedendo alla forza che lo traeva dell' intelletto, osò spingere il suo acume fino al mistero impenetrabile, di quella universale eccitatrice di natura, la quale di per se a tutto bastevole, dessa non può da forza alcuna essere supplita. Indi a non molto, l' *universale eccitamento* di Giovanni Brown, trovò prestigio di attirare a se le più svegliate menti dell'Europa; mentre le altissime idee dell' Hufeland, giacinte si erano nella più completa oscurità. Avvegnachè non avesser di meno, neppure il fascino delle espressioni, che ad ambedue sono quasi identiche; ed avvegnachè avessero in comune, col paradossso dello Scozzese, una incomportabile avidità di astrazioni, non difese dai fatti. Solo vi si conosceva il divario, che l'uno da stranissimi presupposti, l'altro si era partito da legittime deduzioni, apprese allo studio della natura. Mancava all' Hufeland quella inesorabile risolutezza, che trasporta di tratto, a far scontare sugli uomini, il peccato del paralogismo di un visonario.

Non lasciò Weimar, senza avervi innanzi lasciato un documento indelebile, della filantropia singolare, che l' animava ad ogni sorta di opere buone. Il sospetto d' essere sotterrati vivi, mette negli uomini un terrore più crudele, di quanto possa inspirare la stessa morte. Molti gran medici, s'erano dati a raccogliere esempj che accrescessero la credibilità del fatto, onde commuovere la pietà dei governi. Ma di questi, quale non

s'era punto riscosso, e quale non aveva saputo tanto rimedio adoprare, quanto al bisogno era occorrevole. A far maggior sconcio, non era stata carestia persino di medici, che badassero a contrariare con sottile dialettica, ed istudiate saecenterie (1), a questa nobile bramosia, di essere abbondevoli d'amore coll'umana famiglia. Hufeland abbracciò l'espediente di rendere ognuno convinto; esponendo ottime ragioni con tale ingenuità, che da ognuno avessero ad essere intese; e giovandosi del comune sentire, siccome il più efficace, e forse l'unico motore, delle opere veramente grandi, trovò offerte sufficienti ad instituire una sala mortuaria; la prima che mai fosse; in tal modo erigendo alla sua patria, ed alla sua memoria, un monumento di gloriosa riconoscenza, appo tutte le nazioni civili.

Nell' Università di Jena, aveva quasi sopra se medesimo, tutto il carico delle mediche discipline. Poichè non si rimaneva alle lezioni che gli toccavano per obbligo, ma si studiava con amorevole spontaneità, di bastare a tutte quelle, che non essendo dall' Università provvedute, lasciavasi per tal difetto, una grande manchevolezza all'istruzione dei giovani alunni; e quel ch'è tanto più mirabile, quanto è oggidì quasi perduto, siffatto costume; usava ogni più grande industria, per risvegliare in loro l'amore dello studio, e vivendo sempre tra essi, andava crescendo nei suoi allevati, l'animo di far bene. Nè tra tante fatiche, ed un sì grande fervore, non gli era pure scemata l'ardenza, di continuare i prediletti suoi studj. In poco più di quattro anni, ei si trovò già finite più opere di gran rilevanza; e più altre averne incominciate, che a discorrerle una per una, n'andrebbe troppo lunga materia. Toccheremo solamente di alcune, tra le più eminenti e famose; lasciando a chi brama acquistare, più estesa conoscenza di tutte, il soddisfarsene a sua posta; al qual fine abbiamo ordinato un catalogo appiè di questa vita (A). Si contano dell'epoca di cui parliamo il *Macrobiotico*, la *Patogenia*, il *Trattato della malattia delle scrofole*.

Il Macrobiotico giusta la sua etimologia (2), oltre alla Igienica, si propone per oggetto, l'allungamento della vita. A questa scienza egli aveva consacrato molto assidui stu-

(1) Ne duole dover contare tra costoro: Jul. Christ. Reinhardt: *Dissertatio de vano praenaturae sepolturae metu.* Erfurt. 1793., e Giovanni Enrico Rahn. *Giornale Ebdomadario.* Anno I.°

(2) Μακροβιοτικων *allungatore della vita.*

dj, anche prima che n' avesse a dettare lezioni della cattedra. Incominciando dal formarsi un concetto della vita organica, secondo le vedute di Cristiano Reil, ei considera nel fatto dell'assimilazione, il principal fondamento della conservazione degli esseri, e delle vicende delle diverse età, e delle condizioni della salute e della malattia. Con tal guida ei va studiando l' uomo dai primordj di suo esistere, l' accompagna fino all' ultimo suo decadimendo; non tralascia riguardo nessuno, di tutto quello che può contribuire alla buona o avversa complessione del corpo; e non ommette alcuna causa di quelle, che sono conosciute capaci di pervertire in qualunque modo, o diversificare, l' *impasto*, come diceva il Reil, la *miscela organica*. In quell' opera, la profondità del discorso, la vasta notizia delle scienze naturali, la grande penetrazione, riguardo ai fatti ed alle passioni della vita umana, acquistano tanto più valore, per un dettato semplice, per poco volgare; di tanta amenità, e di sì calda persuasiva, che la rendono dilettevole e popolare, anco alla gente più comunale, ed aliena dalle lettere; e ad un tempo ammirabile, originale, ed istruttiva, a coloro che più sono addentro in cosiffatte materie (1). Sublime poi vi risplende, lo spirito della più generosa morale, tanto più singolare, quanto da gran tempo in qua, ella ha più bisogno dell'interesse che la scusi, di quello che dessa medesima, sia creduta valere di qualche compenso al più meschino discapito. Ora tutta quell' opera, intende a provare, che il miglior modo di conservare il proprio essere, sia il vivere secondo virtù (2).

(1) Il *Macrobiotico* è stato volto in quasi tutte le lingue della moderna Europa. In Francese dal *Polier. Lausanne* 1799, dal *Jourdan. Paris* 1824. In Italiano *dal Careno. Pavia* 1798. In Danese. *Kopenhagen* 1797. In Inglese. *Londra* 1797. In Olandese dall'*Heppe*. Amsterdam 1799. In Svedese. *Stockholm* 1797. In Ispagnolo. *Parigi* 1826. In Servio dallo *Steitich. Bietzo* 1826. In Ungarese *Pesth.* 1798. In Polacco dal *Michaly. Warschau* 1801. In Russo. 1800. Se n'è anco fatta una traduzione nell'Ebraico a *Lemberg.* דורחיים 1831.

(2) « Per quello scopo che è proposto al mio trattato, io non poteva fare a meno, che non avessi riguardo, solo al punto della medicina, ma mi estendessi ancora nella morale. Chi ha che possa aver discorso della vita umana, posponendo quella intima unione, che di sua natura vi si conosce, colla sostanza del morale? Non che abbracciar questo, secondo che m' è stato possibile concepirne, mi sono anzi isforzato, che tale mia opera riesca di buon argomento, a provare che l'uomo e l'altissimo suo fine morale, non possono a nessun patto disgiungersi dal corporeo; e mi fo credenza aver l'opera mia almeno questo merito, comunque di piccol conto che non solo dessa espone agli occhi d'ognuno, con

Colla Patogenia ci s'è rivolto a rintracciare nella loro più estrema semplicità, i principali modi d'infermare della organica economia. A tal fine egli va dispogliando le forme morbose, di quanto possono avere tra loro di comune, di meno essenziale; e tenta di rannodare insieme le più rimarchevoli e più costanti, ai diversi stati dei solidi e degli umori. Di che illuminando il discorso, mediante il ragguaglio dell'essenza dei morbi alla loro forma; va insieme componendo le più scelte opinioni, relative alla fisiologia del sistema nervoso e degli umori; accresce importanza, e discopre nuove applicazioni alle leggi della simpatia, e dell' antagonismo; fondando tuttavia nel sangue il meglio della forza vitale. Non appare che da altri fossero mai stati meglio intesi, nè con maggiore utilità terapeutica sviluppati, i processi dell'infiammazione; non tanto per la parte ch'ei ne fece toccare al sangue medesimo; poichè in questo, Giovanni Hunter era giunto tanto innanzi, da levare ad ognuno speranza di far più; quanto per la felice connessione, dedotta tra le alterazioni degli umori, e quella che ad Hufeland piacque appellare *reazione patologica* (1).

In quel tempo l'Accademia dei Naturali di Berlino, aggiudicava un premio al suo Trattato del *Male scrofoloso* (2). La vastità delle investigazioni sopra le svariatissime conseguenze, provenienti da quella infermità; la precisione e la chiarezza con che si determinano i suoi caratteri, e le cagioni che le danno origine; servono a conoscere con quanta

forza maggiore la realità è il pregio delle dottrine morali, e le dimostra al tutto indispensabili a conservare il corpo e ad allungare la vita; ma eziandio, sul fondamento d'irrefragabili ragioni, comprova, che il corporeo dell'uomo è conformato immediatamente al suo moral fine; e che persino la vera differenza, la qual passa tra la natura dell'uomo e quella dei bruti, sta a vero dire in questo: che l'uomo senza rudimento morale, contravviene perpetuamente a sua natura; mentre dotato di quella, riesce quanto mai perfetto ancora nel corpo. Oh! quanto mi parebbe grazia, se io mi vedessi per tal via giunto al doppio fine, che insieme alla salute e alla longevità, avessi ammaestrato gli uomini ad esser migliori e più costumati. Se non altro, vagliami almeno l'affermare, che l'una parte non può stare senza dell'altra, e che la sanità del corpo sta in intima unione alla sanità del morale, quanto il corpo sta allo spirito. Ambedue scaturiscono d'una stessa fontana; l'una si confonde nell'altra, e il frutto che di tale amalgamento si raccoglie, è la *natura umana annobilita, perfezionata* ». *Macrobiotic. Pref. p. XI.*

(1) *Ideen über Pathogenie und Einfluss der Lebenskraft auf Entstehung und form der Krankheiten.* Jena 1795.

(2) *Ueber di Natur, Erkenntnissmittels un Heilart der skrophelkrankheit. Eine von der kaiserlichen Academie der Naturforscher gekrönte Preisschrift.* Jena 1795.

applicazione, con quanta penetrazione di osservatore, ei si fosse prestato a cosiffatte indagini. Guidato costantemente dalla più semplice espressione di un gran numero di fatti, fonda l'essenza del mal scrofoloso: in un'atonia del sistema linfatico, accompagnata da irritabilità del medesimo; atonia ed irritabilità procacciate da speciale alterazione dell'umore linfatico; alterazione capace a generare uno specifico acre scrofoloso; il quale talvolta, secondo la sua opinione, arriva ad essere persino comunicabile per contagio. In armonia con tale condizione patologica, ei va deducendo le più eccellenti regole, onde prevenirla o validamente combatterla, per isfuggire la funesta serie di mali, che da quella sorgente scaturiscono, ad infettare intere famiglie.

In questi primi quattro anni che si ritrovò in Jena, l'Hufeland ha dato incominciamento a due famosi giornali, che gli tolse a redigere con varii intendimenti; ora di mantenere la medicina nazionale in credito appo gli stranieri, ora di mantenere la sua patria al fatto degli avanzamenti della medicina, ed ora finalmente, di fomentare i giovani medici ad applicarsi a qualche studio speciale, relativo alla medicina pratica, ed invitare i più distinti medici a far copia dei trovati della loro esperienza.

Il *Giornale della Letteratura medica straniera*, è una continuazione dell'altro, già dall'Hufeland solo instituito, e intitolato da lui: *Annali della medicina e chirurgia francese* (1). Dove per dare a questo maggiore estensione, e per contenervi non solo le notizie della letteratura francese, ma ancora d'ogni moderna nazione, ei mutò il titolo del giornale, e associò alle sue fatiche lo Schreger e l'Harles; in tal guisa continuandolo fino al 1803 (2). *Il Giornale di Medicina Pratica* e di *Chirurgia* (3) è l'altro, di gran lunga più importante, al quale egli aveva dato mano fino dal 1795: continovato fino alla sua morte, senza mai scapitare dell'alta stima, nè scemare di quella utilità,

(1) C. W. Hufeland's *Neueste annalen der Franzosischen arzneikund und wundarzneikunde*. Leipsig. 1799. — 1800. Vol. 3.

(2) C. W. Hufeland's, Bernh. Nathanael Gottlob Schregers, e F. Ch. F. Harles's *Journal der Ausländischen medicinischen Literatur*. Berlin. 1802-1803.

(3) *Journal der praktischen Arzneikunde und Wundarzneikunde*. Jena 1795. Berlin 1836. Vol. 83. Dal 1820 in poi questo celebre e utilissimo Giornale, ebbe per principale collaboratore anco. E. Osann, genero dell' Hufeland; autore della più grand'opera, che abbiamo modernamente sui bagni, e presentemente continuatore del giornale stesso, dopo la morte del suo suocero.

che sempre vi considerarono i colti medici di ogni nazione. Poichè oltre alla diligenza ed all'abbondanza delle cose, alla imparzialità e rettitudine dei giudizj, ed alla sceltezza; non vi è quasi volume, il quale non sia ricco di qualche originale lavoro del celebre compilatore. Contemporaneo con questo giornale, fino dal 1799, usciva ancora dalla mirabile attività dell' Hufeland, la *Biblioteca della medicina pratica;* (1) una sorta di giornale critico, il quale rendeva ragione di tutte le opere più degne da farsene conto in medicina pratica, con quella giustizia, e con quel fondamento di sapienza, proprii dell' Hufeland. Anch' essa la Biblioteca, continuata sino a che ei visse, forma una gran storia dei progressi della medicina, riconosciuti in ogni parte, ed in ogni paese della sua Letteratura, e studiati ed esposti all'emulazione dei giovani; senza mai inclinare a nessuna opinione troppo esclusiva; e rappresenta con fedeltà le vicende della scienza medica in quel grande periodo. Nel quale essendosi vedute tante opinioni sorgere e cadere, e tanti grandi uomini contraddire più volte a se medesimi; Hufeland ebbe questa lode singolare, di non essersi mai allontanato dalla scuola ippocratica, senza mai far meno conto del dovere, di quanto qualunque scuola, avesse saputo trovare di buono e di profittevole.

Tante pregevoli fatiche, compiute in sì breve spazio di tempo, avevano all' ammirazione dei suoi nazionali, aggiunto la rinomanza in ogni culta parte d' Europa; dove già erano divulgate, e tradotte le sue opere. Più inviti gli erano giunti, soprattutto tra il 1797 e il 1798, ad accettare cattedre, o impieghi luminosi, in altre corti. Venivagli offerto il seggio di Gian Pietro Frank, nella Università di Pavia, quivi avendolo lo stesso Frank, per tale ufficio commendato e proposto. Paolo I. Autocrata delle Russie, l'avrebbe voluto per suo archiatro a Pietroburgo.

I sentimenti che in lui destarono sì onorevoli inviti, è bello ascoltarli, dal labbro stesso dell'Hufeland. „ Ho declinato da tali esibizioni, parendomi più convenevole restare in Jena, per riconoscenza della mia Patria. Il mio cuore non era punto

(1) *Bibliothek der praktischen Heilkunde.* Berlin 1799. — 1836. Vol 76. — In essa ebbe diversi collaboratori. Dal 1819 al 1814, N. Hymly, dal 1815 al 1818. Ch. Fr. Harles. Dal 1819 al 1836. E. Osann.

eccitato dallo stimolo dell' ambizione: meno d' ogni cosa mi sarebbe poi piaciuto il ridurmi a vivere nella Russia; che mi sarei trovato spartito da ogni commercio letterario „.

„ Risiedere in Pavia, la bella Italia, l'onorario di quattromila fiorini, le vacanze di quattro mesi nell'estate, m'avrebbero potuto: Ma ho saputo resistere: Che mi sentìa troppo tedesco, e troppo riconoscente della mia Patria, che io non avessi a consacrarle, tutto che io mi fossi valuto. Fui appagato d'un accrescimento di onorario, di trecento Talleri, che erano, dandomene seicento; e della concessione accordatami, di erigere uno spedaletto per la clinica „.

Era a questo termine l'Hufeland, nel quale egli sentivasi giunto nel più bello della felicità, che possa desiderarsi, in questa vita, dal vero filosofo, e dal cultore appassionato delle scienze, destinate al bene dell' umana famiglia. Essere tenuto in conto di uomo egregio, e sentire colla propria coscienza d'averne merito, per le fatiche durate, e pel lodevole intendimento delle azioni; e nel grado a cui era elevato, non sentir meno capacità a sostenersi, nè vergognarsi di nessuno vile artifizio, che avesse invitato sopra di lui i favori di una cieca fortuna. Ma ben presto, secondo l' usato modo delle umane sorti, ebbe ei pure a provare non lievi avversità; per guastarsegli la salute, e per vituperazioni che l' invidia, o il fanatismo d'alcuni ciechi, mirarono contro alla sua fama. Appena sparsa in Germania la dottrina di Brown, l'Hufeland ne dimostrò la falsità, con un suo scritto pubblicato nel giornale *di Universale Letteratura nel* 1797.

Questo senno ch'ei mostrò d'avanzo, riuscì oltre ogni dire molesto, a tutti quelli che erano rimasti abbacinati all'*eccitamento*, ed alle *debolezze dirette ed indirette*; e in Germania ben non erano pochi. Fu miseria di quei tempi che si dovesse contare tra loro, uomini dotati di grande ingegno, che in processo di tempo, hanno poi rivendicato se stessi colle opere, dell'antica credulità in cui erano caduti. Un Giuseppe Frank, un Roeschaub, si scagliarono con ogni sorta d'ingiurie e di satire, contro il Professore di Jena; il quale dovè anco comportare il dolore, di vedersi sminuita l'adesione dei suoi scolari. Adescati come sempre addiviene nei giovani, dalle lusinghe, di chi loro facea credere che s' avesse ad incominciare da capo la medicina, e punto meritarsi autorità ogni antica virtù, ma tutte alla gioventù appoggiarsi le speranze; e tutto sugli antichi cade-

re lo sfregio dello errore, essendo stato loro meno, il lume di quella grandiosa logica, testè discoperta. La quale troncando con una parola, il nodo di tutta la fisica, non poteva a meno, d'invogliare di se, non che i medici, anco ogni specie di filosofi, per così maravigliosa semplicità, che dava loro adito a dettar sentenza, d'ogni cosa loro piacesse. E quel secolo, nel suo declinare, era già troppo arrogante; e volendo d'avanzo farsi ragione di tutto, troppo gli stea bene mostrare ogni cosa d'avanzo semplice, e agevole a capacitarsene. Dove se l'Hufeland avesse solo curato, come tanti usavano, di ambire l'aura dei contemporanei, avrebbe trovato di che soddisfarsi; siccome poteva mostrare per le date, quanto egli fosse stato avanti a Brown, nel concetto di un principio vitale unico. Ma non gli comportava l'animo, il vedere per una bizzarra fantasia, rovinarsi a un tratto quell' edifizio, al quale avevano sì lungo tempo cooperato, le generose fatiche di tanti pazienti osservatori, i novelli ritrovamenti della fisiologia, e tanto lume della rinnovata filosofia. A cotante ire insolenti, ei non oppose che una parca e pacata ragione, e quando s'avvide che a questa cessava ogni dominio, avvisò di tacere, anzichè adirarsi. Dove gli toccò poi la dolce ricompensa, dell'ammenda onorata che a lui fecero pubblicamente un G. Frank, ed un Roeschaub, che per poco l'aveano dileggiato; e della pagina che registra la storia della medicina, all'uomo che seppe, resistendo all'impeto di un cieco universale fanatismo, vincere le ragioni della buon' arte Ippocratica.

Forse più abbondante d' ogni altra mercede, fu quella testimonianza chè gli rendette Giovan Pietro Frank; quando essendo in sua casa convitato e festeggiato l'Hufeland, quel Principe del suo secolo, che in sua vecchiaja non era stato immune dalla dominante infezione Browniana; con quella generosa effusione, che ai dì nostri si è perduta, esclamò accennando al suo ospite: Ecco l'uomo che non hanno potuto traviare dalla via Ippocratica.

Altra sventura irreparabile ebbe a soffrire, nella perdita della vista, nell' occhio destro, per le soverchie vigilie, aggiuntovi ancora l'occasione, d' essere stato una sera, troppo esposto all'umidità atmosferica. Non valsero ad ajutarlo le cure dei suoi valentissimi amici, del Loder, dello Stark, del Bernstein; il solo suo scampo fu nella serenità del suo animo, nella religione, e nella sua costante fiducia della Provvidenza.

All' impotenza del leggere, suppliva coll' amorevole lettura, che per lui facevano i suoi scolari, e alcuni amici; e non potendo scrivere, si fermò al dettare. Sino da questo momento, quell'anima fervorosa, acquistò un abito di guardare con indifferenza le cose terrene, e ad aspettare più da alto il vero bene; il quale, chi lo conobbe, non ispera che mai sia, nel fuggevole mondo.

Gli s'intorbidò persino il tranquillo e modesto vivere, già goduto in Jena. I principj della rivoluzione francese, cominciavano a risentirsi nelle Università della Germania. Il famoso processo tentato al Fichte, aveva alienato da Jena non pochi Professori; il Principe, incominciando a temere dalle riforme, faceva attendere invano all'Hufeland, che gli fosse attenuto l'accordata instituzione dello Spedale della Clinica. Di più, come suole avvenire nei tempi di pubblica diffidenza, che i più indegni ottengono vantaggio, per l'impudenza che li insegna a mentire, sino ai più mostruosi eccessi, l' opinione che nel momento ha più forza; si fece spargere, che anche edificato lo Spedale, non Hufeland, ma altri di maggiore ascendente nel governo, avrebbone grado di Clinico.

Fra queste spiacevolezze, accettò l' invito che gli pervenne inaspettatamente da Berlino, per succedere al famoso autore della *Piretologia Metodica*, F. Selle. L' Hufeland arrivò in quella Città nel 1800, in grado di Direttore del Collegio Medico, Medico del re, Primo Medico dello Spedale della Carità, e coll' onorario di seimila franchi. Alla Corte di Prussia, egli portò quella lode che i Cortigiani appena conoscono, e i Potenti di rado si meritano, di farsi partecipe negl'infortunj, e di non cedersi al mercato, per ogni offerta di guadagno, o di maggior splendidezza d'onori. Le giornate di Jena e di Erfurt, avendo posto la Monarchia Prussiana, sulla spada di Bonaparte; l' Hufeland accompagnò la sorte della casa di Brandeburgo, nel ritiro di Slesia, e quivi servendo colla medesima fedeltà gl'infelici, che avea servito i Monarchi, dimostrò il suo amore, e la sua bravura, liberando più volte Federigo Guglielmo, la piissima Maria Luisa, e i loro figliuoli, da perigliosissimi mali.

Sul finire del 1809, ritornando a Berlino, riprendeva il corso delle sue opere, unicamente intese a prosperare gli studj medici, e a fiorire l'umanità. Tocco dalla sorte dei poveri, non seguì il costume di molti, che opimi di quelle dovizie che la Repubblica, o la Pietà di molti antichi, ha fondato ai miseri,

si studiano a più potere di sminuir loro ogni bene, e di aumentare la derrata a se medesimi; e questa chiamano Economia. Hufeland cercò di ampliare i soccorsi agl'infermi negli spedali, e raddoppiò le vie di sussistenza e di sollievo, a quelli sparsi nella città. Tale usava il suo grado di Consigliere; e quanto al reggimento della pubblica istruzione, diede grandissima opera al lustro della facoltà medica; e gran parte ebbe di merito, nell'instituzione della novella Università di Berlino; e contuttochè ei fosse eletto alla generale direzione degli studj medici, non rinunziò a durare Lettore di Patologia, e di Terapia; nè d'esercitare la clinica; nè fu meno zelante, ad animare il fervore, ed essere partecipe delle insigni Accademie di Berlino; al cui numero ei volle aggiungere eziandio, da esso istituita, L'*Accademia Medico-Chirurgica*, chiamata dal suo nome.

Fra tante occupazioni, fra tanta elaborazione di numerose opere, e di giornali; e con tanto aggravio di continue consultazioni, quasi non ad altro badasse che ad accrescersi fatiche, pur che fossero altrui proficue; ei stesso propose nell'anno 1810 L'*Istituto Policlinico*. In tanto fervore di opere, il suo riposo non era che un pensare, come desse isfogo alla benignità e alla compassione che l'ardeva nel cuore, valendosi dell'autorità che godeva nell'animo del suo principe, per ottenere l'adempimento dei suoi pietosissimi desiderii. Daremo conto solo di due tratti dei suoi ultimi anni, come dei più luminosi, e come due gran documenti, per onorare in perpetuo la sua memoria, e quella del Principe, che li fiancheggiò del suo appoggio. Nella guerra dei Greci contro la Porta Ottomana, quando con dileggio dell'umanità, abbiamo veduto Principi cristiani, giovarsi di quel santo fuoco di libertà, e del sangue speso da quei magnanimi, in difensione della loro fede; a soddisfacimento di mutue gelosie, e in trionfo d'infelici cupidigie diplomatiche; quel filantropo forma un piano, di soccorrere ai miseri Greci, che i canibali mossulmani divoravano, e gl'Ipocriti Europei mercanteggiavano al proprio profitto. Ed aprendo un concorso alla Cristianità Tedesca, in poco di tempo, fu levato un capitale di cencinquantamila talleri. Nè a questo arrestandosi, gli avanzi di quella soscrizione, finita la guerra, furono destinati a sostentare alcuni giovani Greci bisognosi, venendo a compire un corso di studio nell'Università di Berlino. Se poteva essere stato movente di tanta pietà, la grandezza che è nel beneficare interi

popoli; certo non occorse altro stimolo, da quello di una natura benigna ed amorevole; allorchè valendosi di uguale espediente, fece invito ai medici, per accumulare col loro concorso, un fondo destinato a porgere ajuto a quei colleghi, i quali fossero riconosciuti bisognosi; e poscia, venuto a capo di questa sant'opera, procacciò a fornire sussistenza anche alle vedove dei medici, rimaste in povertà di fortuna.

Tale usava, quel beatissimo filantropo, quella superiorità, che in merito del suo ingegno, e delle doti di un rarissimo cuore, si era guadagnato tra i suoi colleghi; la quale riconosciuta in lui per necessità, e per naturale condizione delle cose, a tutti diveniva dolce e desiderata; poichè secondo la nobile indole di chi veramente è grande, non che schernire altrui, o andare rimproverando il basso loro stato; ne traeva un bisogno di studiare ogni via, perchè fosse tolta ad ognuno cagione d'infelicità o di vergogna. E laddove tanti badano ad innalzarsi col fasto e coll'alterigia, e accattano, o negoziano titoli, per parere dappiù; egli invece aveva desiderio, che alcuno non fosse raumiliato, nè contristato confrontandosi ad esso. Quanto egli fosse alieno da tutte quelle vanità, che sono gite nel mondo, coi falsi titoli d'onore; e quanto ei sentisse profondamente la dignità dell'umana famiglia, e i principj della vera religione, si parrà facilmente dal seguente racconto. Che il Re Federigo Guglielmo II. di Prussia, aveagli spedito diploma di nobiltà, ed egli ebbe cuore da rifiutarlo, scusandosi al suo monarca con queste nobilissime ragioni. „ Esente dalla burbanza plebea, e dall'orgoglio magnatizio, non altro ho in grado, se non di restare quale io mi ritrovo. Questo m'è dettato dalla religione che io credo. Non ho spregio di quelle istituzioni, che non disapprova la mia Patria, nè l'età in che vivo. Pure non so rimuovermi dalle verità immutabili del cristianesimo. N'avrei pericolo che i miei discendenti, succhiassero col latte tali pregiudizj; a nutrirli nell'orgoglio, a far loro credenza, d'essere da natura creati superiori ai loro simili „.

Un raro accoppiamento, di tanta energia della mente, di sì benigna castigatezza di costumi, e tanto fervore di socievoli virtù, l'aveano reso l'oggetto della venerazione di tutta la Germania. La quale per nazionale costumanza, inspirata da un nobile sentimento di libertà, e conservata in virtù di un caldissimo amor patrio, ivi più che mai conosciuto, e santificato; vuole serbato alla Patria stessa, il rendere non coman-

dati onori, e il celebrare giorni festivi, ai generosi cittadini che fanno alla Patria onore, di loro preclarissime virtù: Di che si concede liberissima espansione alla comune esultanza, non da premio alcuno, nè da alcuna speranza fomentata, nè ridotta ad una trista formalità, da prevalente adulazione; ma dettata dal cuore, e tributata dalla nazione, creata vindice e giudicatrice del merito.

Nel 24 di Luglio del 1833 accadde il GIUBILEO di C. G. Hufeland; ricorrendo l'anno cinquantesimo, da quel giorno che era stato ricevuto dottore in Gottinga. Studenti, Accademie, Università di tutte parti, inviavano deputati. I Magistrati, i Monarchi medesimi, che sì grandemente hanno ad invidiare codeste manifestazioni di giubbilo, che non muovono dalla paura, o dall'interesse, abbondavano di pubbliche testimonianze, nel *giubileo* dell'uomo festeggiato dalla Patria. Volumi di gran peso, erano consacrati per tale solennità (B). Frattanto chi n'era l'oggetto, cercava nascondersi alla propria soddisfazione, e non inferiore a meritare omaggi, non era tanto a poterli sostenere. Ei s'era ridotto in una villetta, con suo genero, ed il resto della casa, a passarvi modestamente, in quella domestica quiete, un giorno che in grazia di lui, era solenne a tutto un popolo. Tre anni ancora gli restarono di vita, amareggiati assai per la perdita della vista, e per indicibili travagli occasionati da un male di vessica, che fu desso che il menò a morire. In questi estremi ei consacrò suo tempo, a dar fine all'ENCHIRIDION.

Il dì 25 Agosto, fu il giorno di vero lutto in tutta Berlino. Egli scese al sepolcro, accompagnato da tutti i personaggi accademici, dai regnanti di Prussia, e, che più vale, dalle lagrime e dal duolo sincero, di tutti i cittadini. Poichè se le sue opere, lo straordinario sapere, i dottissimi rilievi di una pratica tanto luminosa, avevano sì grandemente levato il suo nome in ogni culta parte d'Europa, e aveano nei più famosi personaggi del secolo, inspirato desiderio, d' aver seco corrispondenza di lettere, e consorzio nelle più celebrate accademie; altrettanto il rendevano amato e caro a tutti, molti altri pregi, che non sempre sono congiunti alla grandezza; un contegno umile, ed un infaticabile sentimento di compassione, che nol lasciava riposare, una brama che non si quetava, di sollevare chiunque fosse infelice. Questa esimia virtù, la quale è raro, non vederla per opera d' ambizione pervertita e stravolta, non dovrebbe esser infrequente nei medici, nè per av-

ventura giammai non è stata nei medici somnii. Laddove in molti ella si perde l'abito di espandersi, e talvolta anco è costretta di ammutolire.

Poichè l'arte medica essendo ugualmente ricerca ad ajutare il potente che il debole, e per sua grande necessità, facendosi intima nel naturale amore, che tanto i potenti, come i deboli, sentono della propria conservazione; lusingata sempre e adulata d'onori, e pervertita colla famigliare usanza, facilmente si corrompe all'aura del potere; ed una somiglianza di costumi, ben presto induce somiglianza nei pensieri e negli affetti. Or questa grandezza è tocca all'Hufeland, il quale di buon'ora chiamato ad esercitare l'arte a gran persone e a Principi, e di buon'ora avendo avuto di che allettarsi nella superiorità di merito, e negli applausi di tanta gioventù a lui devota, nè mancatogli pure l'ascendenza dell'uomo di stato, e dell'ordinatore di Università; pure tanto fu saldo ed esercitato nella morale e nella religione, che in cambio d'aver superbia di se medesimo, aveva continua tema di fallire al debito dell'uomo; studiava i bisogni di tutti, e soprattutto con diligenza andava cercando che fossero prevenuti, per risparmiare a chicchessia, la molestia, o la vergogna del supplicare. Di siffatto modo si guadagnò, insieme coll'estimazione degli uomini letterati, anche l'amorevolezza d'ognuno che il conosceva. E quando fu a dettare gli *Uffici del medico*, ben avrà avuto di che sentire consolazione con se medesimo, riscontrando i precetti, non punto disformi da quella pratica, che in se stesso dovea riconoscere. Di che facilmente, in leggere quell'aureo dettato, ognuno riceve una profonda impressione, non apparendovi uno studio della mente, che affetta di conoscere quanto sia degno e convenevole, a quel grande ministero della umanità; ma bensì un bisogno, un abito connaturato alla coscienza, un amore del proprio ufficio, sorto dalla santità, colla quale ei vi s'era assunto, e continuamente esercitato. Tale rettitudine di coscienza, è pure impressa in tutte le numerose sue opere, e da quello pare in certo modo prendere forma il suo nobilissimo stile, ed una eleganza di metodo, che quasi ti ripugna dal non trovarti di primo tratto, in un accordo di opinione con sì nobile Autore. Trattando tante materie, che non v'è quasi parte delle scienze relative alla medicina, che dall'Hufeland in qualche modo non sia stata illustrata, altro fine non si è mai prescritto se non quello di rintracciare la verità, e di persuaderla in

giovamento dei suoi simili. Nemico d'ogni superfluità, in un secolo di tanta speculazione, noi lo veggiamo continuamente rivolto alle cose d'immediata utilità, e di facile applicazione ai bisogni. In tempi in cui tanti dogmi furono sovvertiti, sino dalle fondamenta, in cui la tolleranza dei principj, tra loro i più opposti, ebbe accordato tanta licenza, e tanto fanatismo alle più sfacciate follìe, noi lo veggiamo lontano egualmente dall'adulazione, e dallo sdegno, comparir sempre freddo seguace della ragione, e indifferente dei sarcasmi, e degli scherni, slanciatigli contro dall'invidia, e dalla tracotanza dei novelli pedanti. Ond'ei sarebbesi potuto a ragione paragonare a quel guerriero dell'antichità, che non aveva mai impugnate le armi per difendere la sua persona, ma solo avea combattuto in difensione della sua Patria. Dappoichè quell'animo egregio, che tutte cose nobilitava dal loro fine, non considerò giammai il dettare, siccome una vana satisfazione, siccome una via di acquistar rinomanza, o di accumulare ricchezze; ma siccome un mandato dell'eterna ragione, per la comune felicità; non una occupazione fuggevole dell'aura dei contemporanei; ma un ufficio santissimo, che non aspetta sua vera ragione, se non dagli uomini a venire.

CATALOGO

DELLE OPERE CHE SONO A STAMPA

DI

Cristoforo Guglielmo Hufeland

(A) Dissertatio inauguralis sistens vis electricit. in asphyxia experimentis illustratum. Gottingae 1783. 4.

Bemerkungen........ *Riflessioni sopra il vajuolo naturale e l' artificiale osservato in Weimar nell'anno* 1788. *Lipsia* 1789 — 1792. *Di quest'opera fu stampata una terza edizione col titolo: Riflessioni sul vajuolo naturale e sullo innestato, e sopra alcune malattie, e sul trattamento dei bambini, tanto dietetico quanto medicinale. Berlino* 1798. 8.

Ueber die Ungewissheit.... *Sulla incertezza dei segni di morte, e dell'unico modo non fallace d' esserne sicuri, e di rendere impossibile il seppellimento dei vivi, aggiuntovi la notizia della instituzione della casa mortuaria in Weimar. Weimar.* 1791. 8.

Erfahrungen über di Kräfte..... *Esperienze circa alla virtù ed all' uso dei sali baritici. Erfurth.* 1791. *Seconda Edizione accresciuta. Berlino* 1794.

Ein Wort.... *Una parola ai miei futuri ascoltatori, nell'annunziare l'incominciamento delle lezioni. Jena* 1793. 8 1796.

Erinnerungen..... *Ricordi alle Madri che hanno a cuore la sanità dei figlinoli. Bielefeld.* 1794. 8.

Guter. Rath...... *Buon consiglio alle madri sopra i punti più importanti nell'educazione dei figlinoli nei primi anni. Berlino* 1796. 8.

Gemeinnützige... *Alcuni propositi di comune vantaggio, per procurare la sanità, e per rischiarare l' ottimo e ragionevole uso della Medicina. Lipsia* 1794. *Vol. I.* 8.

Ideen über Pathogenie..... *Idee sulla Patogenia, e sull'influsso della forza vitale, nello svolgimento, e nella forma delle malattie. Jena* 1795. 8.

Ueber die Natur..... *Sulla natura, e sul conoscimento e cura del male della scrofola ec, Jena* 1795.

Neueste Annalen.... *Moderni Annali della Medicina e chirurgia francese. Vol. I. — III. Lipsia* 1791. — 1800. 8.

Journal der Ausländischen..... *Giornale della Letteratura medica straniera, redatto insieme con Bernh. Nath. Schreger, e T. Ch. F. Harles Berlino* 8. *ann.* 1802, 1803.

Journal der prakt..... *Giornale di medicina e chirurgia pratica. Vol. I — VII. Jena* 1795 — 1799. 8. *Vol. VIII. — XXVII. Berlino* 1799 — 1809. *Riuniti i due giornali di Letteratura stran. e di med. e chirurg., collaboratori Hufeland e Himly. Vol. XXIII, XXXIX. Berlino* 1809 — 1814. *Collaboratori Hufeland e J. Ch. F. Harles. Vol. XL — XLVII. Berlin.* 1815, 1818. *Vol. XLVIII — LVII. Berlino* 1819 — 1823. *Hufeland. Collaboratore Hufeland e E. Osann. Vol. LVIII — LXXXIII.* 1824 — 1836.

Bibliothek der ... *Biblioteca della medicina pratica. Vol. I — XX. Berlino* 1799, 1808. *Vol. XXI — XXXIII. Berlino* 1809 — 1815. *Vol. XXXIV — XL. Berlino* 1815 — 1818. *Vol. XLI — XLIII.* 1819 — 1820. *Vol. XLIV — LVI. Berlino* 1820 — 1836.

Makrobiotik, oder.... *L'arte di prolungare la vita umana. Jena* 1796.

Pathologie zu.... *La Patologia disegnata per lezioni accademiche. Jena* 1799.

System der..... *Sistema di medicina pratica, manuale per le lezioni accademiche, e per uso pratico. Vol. I. Jena* 1800. *Vol. II. Jena* 1802.

Nöthige Erinnerung.... *Ricordo necessario riguardo a' bagni, ec. in Germania. Weimar.* 1801.

Ueber di Vergiftung... *Dell'avvelenamento mediante l'acquavite. Berlino* 1804.

Die Verhältnisse des Arztes.... *I doveri del medico ec, Berlino* 1806.

Bemerkungen..... *Riflessioni sulla febbre nervosa dominata in Prussia nell' inverno* 1806 — 1807. *Berlino* 1807.

Armen-Pharmacopoea..... *Farmacopea dei poveri, disegnata per la città di Berlino, e notizia dei provedimenti onde medicare i poveri nelle lor case. Berlino* 1810.

Ueber die Kriegspest..... *Sulla peste castrense dei tempi antichi e moderni, con speciale riguardo all' Epidemia stata in Germania l'anno* 1813. *Berlino* 1814.

Practische Uebersicht.... *Occhiata pratica sopra le più ragguardevoli acque medicinali della Germania, secondo la propria esperienza ec. Berlino* 1815.

Auszug und Anzeige..... *Estratto e cenni sopra l' opera dello Stieglitz sul magnetismo animale, con aggiunte. Berlino* 1816. 8.

Aufforderung.... *Proposizione di conservare i nomi officinali. Berlino* 1815. 8.

Conspectus materiae medicae secundum ordines naturales in usum auditorum. Berolini 1816. 8.

Conspectus morborum secundum ordines naturales, adiectis characteribus specificis diagnosticis, seu pathognomonicis. Berolini 1819. 8.

Die Schutzkraft... *La virtù perservativa della Belladonna contro la febbre scarlattina ec. Berlino* 1828.

Lehre von den Heilungsobjecten... *Dottrina circa ai subietti della cura e al riconoscimento dei medesimi, o la* jatrognomonica, *dettata come un tentativo di riconciliare i medici tra loro. Berlino* 1829.

Die Homoepathie.... *L'omeopatica. Berlino* 1831.

Enchiridion Medicum. etc. *Berlino* 1826. 8.

Le altre opericciole dell'Hufeland sparse nei suoi giornali sono state la più parte raccolte, e pubblicate insieme sotto il titolo seguente:

Kleinen medicin. *Opere minori. Vol. I. IV. Berlino* 1822 — 1828, *e un altro volume nel* 1834.

(B) Facciamoci lecito estenderci in qualche particolare di tale festività, affinchè ne riceva qualche notizia, chi non è famigliare di tali costumanze. La Università di Gottinga, gli rilasciò rinnovato il suo diploma. Altre, come quelle di Könisberg, di Greifswalde, di Breslau, di Jena, indirizzarongli bellissime felicitazioni per via di lettere. Nella grand'Aula dell'Università parata a festa, pubblicato innanzi un programma, si celebrò in gran pompa quel giorno con musiche ed altre cerimonie, ed il celebre Link, pronunziò una grande Orazione in lingua latina. In somigliante solennità celebrossi nel Regio Instituto Medico-Chirurgico intitolato da Federico Guglielmo: Un busto di marmo gli fu inaugurato nella Università, scolpito dal famoso Rauch, ed una piccola statua di bronzo, che rappresentava l'Hufeland in piedi, opera del Drake, amendue in nome di tutti i medici della Monarchia Prussiana. Gli fu pure coniata una medaglia in oro dal Brand, col disegno del Rauch, rappresentante in rilievo il ritratto di lui, nel rovescio due genj soprastanti ad una figura di Donna a cui fanno filare oltre lo stame vitale con la seguente iscrizione: NATURAE PRAECEPTA COLENS MORBISQUE MEDETUR. FILAQUE PARCARUM LENTIUS IRE DOCET. Molti medici forestieri, ed altri ammiratori di quel valent'uomo, essendo insieme convenuti ad offrire del proprio per celebrare cotanta festività, con maggior pompa, ed avendo un sopravanzo di circa quarantamila franchi, consacrarono tal somma in accrescimento di capitale a profitto dell'instituzione dell'Hufeland per i medici bisognosi. Un preziosissimo ALBUM veniagli dedicato che incominciava da un' ode dello Steigmann, e seguitava con 3200 firme, copiate al naturale, di altrettante persone che intesero ad onorarlo in quel giubileo, insieme alla commemorazione del tempo e del luogo in cui l'aveano conosciuto. Sono alla testa i Principi Prussiani e i ministri di stato: quell'*Album* è stampato con molte litografie, dall'Hirschwald, col titolo: AUGURIO DI FELICITA' PER CRISTOFORO GUGLIELMO HUFELAND. Una società di medici Polacchi, già suoi discepoli, lo presentarono di un' urna col piattello d'argento, intagliati con motti ed iscrizioni leggiadrissime nel loro linguaggio. Tra le opere intitolategli in quella occasione sono degne di menzione le seguenti: N. C. A. Eichstadius. *Viri summi Chr. G. Hufelandi exemplum et memoriam civibus Academiae Jenensis commendat.* Jena. 1833. C. G. Ehrenberg. *Hufelandio, archiatro etc. oblata observatiuncula de sanguinis globulorum usu gratulatur.* Berolini 1833. Lud. Guil. Sachs. *Symbola ad curationem phtiseos emendandam. Comm. qua Hufelandi semisecularia gratulatur Universitas literarum Regiomontana.* Regiom. 1833. Fr. Guil. Gust. Benedict. *Chr. Guil. Hufelandio gratulatur ordo medicorum Academiae Vratislaviensis. Inest. Comm. de diagnosi tumorum in ossibus fungosorum, adjecta tabula aeri incisa.* Vratislav. 1833. Salomon Levi Steinheim. *Doctrina veterum de liene ex locis medicorum principum digesta.* Hamburg. 1833. L'Accademia Leopoldina dei naturali, gl'intitola un libro nel quale il Presidente di essa accademia, il Dottor Nees di Esenbenk, ha nominato una nuova specie di pianta HUFELANDIA.

PREFAZIONE

La mia vita è stata tutta d'insegnare e di fare, e in cinquanta anni spesi da me parte come medico parte come precettore, ho avuto occasione di riconoscere quanto sia importante e salutevole cosa il dare ai giovani buona direzione e condotta nel primo loro cammino nella pratica. Perciò credetti non meglio potersi adoperare il termine della mia vita che ad unire insieme i risultamenti della medesima con la maggior brevità, e ristrettezza possibile. — Laonde, è nata quest' Opera la quale sono già più anni che formava la giornaliera occupazione delle mie ore di ozio e serbata come essa era di uscire al Pubblico soltanto dopo la mia morte, così vorrei fosse tuttavia riguardata siccome la parola, e l' ultimo fatto di un uomo che assai vissuto avendo, desiderio nessuno più non ripone nel mondo. Ma dappoichè Iddio mi sostiene la vita oltre l'aspettazione mia, non voglio più lungamente resistere alle inchieste dei miei amici, e risolvo di pubblicarla onde più presto se ne raccolga quel vantaggio che Ella può di sè ripromettere; molto più ancora che io non saprei comportare che ne fosse oggimai ritardato il guadagno, da me destinato come un legato in favore dei Medici necessitosi. — Questo mio libro ha un duplice scopo.

1.° Di servire come di guida Clinica ai medici principianti che si dispongono alla pratica, dar loro un buono instradamento ed una conveniente direzione, e somministrar loro le necessarie vedute pratiche per qualsiasi malattia, additando la cura ed i più comprovati rimedi in modo breve e succinto quanto più si può, e scevro da ogni ipotesi.

2.° Quest' Opera dovea somministrarmi come un luogo dal quale io potessi porgere l'ultimo prodotto della lunga mia esperienza in quanto concerne il modo di riguardare, e di curare le malattie.

Nel mio lavoro ebbi sempre presente i medici principianti ai quali io diceva: Queste ore saranno la continuazione del mio Clinico esercizio che io mi sono per sì lunghi anni assunto, e che l'età mia oramai mi vieta, non comportandomi la stanchezza del percorrere i letti degli infermi; e quindi io ebbi sempre dappoi davanti agli occhi i vostri bisogni in quel difficile periodo e il miglior modo di soccorrervi.

Onde il carattere di quest'Opera fia di ritenere la maggior unitezza possibile tra le malattie, ed il trattamento, e quel principio intuitivo *al quale affidasi l'esposizione ed il giudizio delle cose, al qual fine si son proposte le seguenti regole.*

La diagnosi della malattia si rende breve, e convincente il più che si può; e soltanto si porgono i segni essenziali patognomonici della malattia, quelli intimamente connessi coll'essere di lei, e che la discernono da ogni qualsivoglia altra in quella guisa che i caratteri specifici distinguono l'una dall'altra le specie di piante e di animali nel sistema naturale. Che troppo io riconosco come le soverchiamente prolisse descrizioni sul principio degli stndj rendon difficile anzi confondono la diagnosi.

Quanto alla Patogenia ed all'analisi *si evita accuratamente lo* speculativo, *e l'* ipotetico; *e si segue quel tanto di teoretico che è stabilito dai fatti ed è necessario alle rette vedute terapeutiche ed a discoprire la vera indicazione curativa.*

Quanto alla terapia *si propongono* idee ed indicazioni fondamentali *e dei medicamenti e dei metodi vari non si riceve tutto quello sciame che veggiamo oggidì crescere fuor di modo e che spesso è dato alla dimenticanza colla stessa facilità onde vien ricevuto, e che fa sì grave la scelta ai giovani medici; ma invece ci limitiamo alla preferenza di tali rimedi confermati e custoditi da una lunga esperienza; e dove si trovi fatto luogo ad alcuna novità, ben io mi spero che tutto ciò che qui è commendato avrà siffatto valore da potervisi con intiera fiducia abbandonare.*

Quanto alla classificazione delle malattie *ho conservato quel medesimo ordine che già nella mia scuola era da me osservato vantaggioso per gli usi della Clinica. Intendo la ripartizione fatta secondo le più manifeste* espressioni percepite dai sensi. *Il meglio che faccia all'uso pratico in ispecial modo ai principianti ho veduto sempre essere il percorrere quella via che la natura stessa osserva, e che noi dobbiam sempre seguire poscia al letto degli infermi; quella cioè che dall'esterno conduce all'interno. Ella ci addita dapprima l'esterne apparenze ed una immagine sensibile della malattia; da quella noi ci avvezziamo ad insinuarci nell'interno ricercare della natura del morbo la quale non si vede, e della sede, e delle condizioni interne e causali; e da tutto questo infine si tenta rinvenire un qualche filo per rannodarvi sopra una cura. Ne risulta quindi il grande vantaggio di rendere famigliari quelle generalità di ciascuna classe di mali, quelle idee fondamentali della comune loro patogenia e quelle primarie indicazioni curative che portano poi a giudicar rettamente e adottare i debiti medicamenti per tutte le forme morbose di una data classe; dove soltanto rimarrà da notare quello che richiede una diversa sede locale. E tutto ciò è non solo utile grandemente per la pratica e l'agevola assai, ma eziandio è proprio a togliere di mezzo noiosissime ripetizioni. Chi si proponesse a modo d'esem-*

pio una divisione dei morbi in ragione degli organi o sistemi affetti egli ne avverrebbe che qualunque turba nervosa, o qualunque spasmodia, qualsivoglia vizio di secrezione e profluvio, e qualunque sia infiammazione si dovrebbe curare particolarmente secondo ciascun organo senza che fosse possibile di indurne giammai alcun principio generale, e nessuna veduta che abbracciar potesse una intera classe; nel che appunto sta il maggior requisito dei pratici. Laonde io terrò la ripartizione per sistemi abbastanza conducente al fine dell'Istoria Naturale Patologica e Nosologica, ma parmi l'altra migliore ai fini della pratica.

Mi resta da avvertire che questo libro esce al mondo senza pretesa ad onore, nè ad alcun vanto. Io già per avventura mi riconosco in tal termine della mia età che non mi possono più muovere punto codesti riguardi del mondo; ed il mio intendimento è soltanto quello di pagare un tributo del quale io credetti essere debitore prima della mia dipartita dal mondo.

Deh! possa essere per questo sentimento accolto con buon animo e gradito, e possa egli raggiungere al suo fine di riescire vantaggioso, ed ai medici soprattutto principianti offrire una guida sicura al letto degli infermi! Allora io chiuderò il mio letterario cammino con quella sentenza che a me già lo dischiuse nella mia premiata scrittura sopra le scrofole: „ Nisi utile est quod facimus vana est gloria nostra. „

Berlino, Maggio 1836.

C. W. Hufeland

DELLA

NATURA E DELL' ARTE

FISIATRICA

Natura sanat, medicus curat morbos.

Le malattie risanano per opera della natura; l'arte è soltanto un soccorso, e può riuscire al suo intento soltanto per via di quella. Come all' esterna apparenza di qualsivoglia morbo corrisponde una condizione intima morbosa della vita organica che ne è il fondamento, e ne determina l'essere, così a ciascuna manifesta guarigione corrisponde un intimo processo di sanazione, ed un'operosità della vita organica; a stornare e respingere le condizioni abnormi, e ricondurle alla normalità. Questo è il fondamento d'ogni guarigione, e per questo solo modo è dessa possibile.

Ciò vale di qualsivoglia morbo senza eccezione, nè vi ha chi ne dubiti in fatto delle malattie visibili, che si domandano chirurgiche. Ogni chirurgo concederà non essere egli quello che risana una frattura, una ferita, un ascesso, ma piuttosto essere la forza della natura (della vita) per le prodigiose opere del trasudamento, agglutinamento, suppurazione, separazione delle parti sconcie, e risarcimento di altre, gli uffiej del chirurgo limitandosi a seguire misuratamente, e provvidamente le dette operazioni, e rimovere gli ostacoli che queste potrebbono ritrovare. Se non che lo stesso avviene ancora delle interne malattie ascose ai nostri sensi nell'intima condizione loro, col solo divario, che noi codesti lavori salutiferi di stornare e separare quanto è sconcio, e della rigenerazione, e di una omogenea riparazione, non possiamo vedere cogli occhi nostri. Nè questo è solo a dirsi dei morbi acuti, dove la vita è in pieno commuovimento, ma ancora dei cronici dagli altri non diversi se non perchè sono meno veloci, e meno decisi. E se dei casi lievi veggiamo ogni dì seguire le riparazioni senza ajuto dell'arte, il veggiamo pur anco dei gravi ed eziandio dei gravissimi. Dall' impetuosa febbre infiammatoria alla peste dissolutiva, dalle soppressioni insino ai profluvj, e dai morbi dinamici infino alle discrasie, nessuna malattia è che la natura non potesse anche da sè sola sanare. E che si dee dire dell' Arte? Aprendo la vena nelle infiammazioni togliamo forza, e ci pare d'avere risanato, mentre

null' altro per avventura abbiamo operato se non togliere gli ostacoli, il soverchio sangue, ed il tumulto, e posto la natura in condizioni da adempire agli intimi salutari officj proprj di Lei; come segue sempre quando le nostre cure fanno giovamento. E quando sostenghiamo le forze nei casi adinamici, e nervosi non facciamo certo la guarigione noi stessi, ma solo solleviamo la salubre vigorìa della natura, a quel punto onde ella abbia possa per le interne operazioni curative necessarie alla riparazione. Quella cura medesima diretta che diciamo specifica è pure opera di natura, dappoichè il medicamento opera puramente come un urto, la mercè del quale risvegliasi un moto di reazione, e si dispongono cambiamenti salutari, i quali compiere è unicamente dovuto al soccorso dell' interna adoperante forza della natura. Persino alle discrasìe, dove un miasma specifico s'insinua nell'organismo, la forza sanatrice della natura può compiere la guarigione. Nè fia già bisogno ricordare le migliaja di uomini riavuti dal contagio venereo senza cura nessuna, senza ombra nemmanco del mercurio. E veramente nelle infezioni veneree le più profonde e generali, che potrebbe mai fare il mercurio senza la cooperazione di quell' interna forza sanatrice che prima produce l'allontanamento della materia venefica, e poi anco dell'antidoto stesso, colla completa sanazione e l'inesauribile rigenerazione degli innocui umori, riducendo a buona norma le alterate secrezioni, e riproducendo gli organi alterati? Troppo di sovente non veggiam noi riuscir vano qualsivoglia uso di mercurio nei corpi estenuati e deboli, in sino a quando mercè del sugoso nutrimento, e di corroboranti non rimontiamo il vitale vigore a quel grado di energia richiesto a promovere le operazioni interne di sanazione, ed a concedere allo stesso mercurio di spiegare la sua efficacia? (1).

Nel più chiaro modo questa interna forza sanatrice mostra in quelle modificazioni maravigliose, dove affatto inopinate compajono le crisi, i metaschematismi, le metastasi, che sovente d'un sol tratto, quando la natura più sembrava sopraffatta, dismovono, o modificano una grave e lunga malattia già ribelle ad ogni sperimento dell'arte. Quell'infermo che noi vedevam nella sera consacrato alla morte, un copioso sudore della notte lo ha rimesso già nel mattino fuori d'ogni pericolo, e quel morbo contro

(1) Il D. Klügel seguendo il sistema del D. Fricke d'Amburgo ha da lungo tempo abolito nella Charité di Berlino la cura mercuriale, e gli effetti sono tali che ci persevera sempre in questo sistema. Il Professore Thompson già da molti anni va curando felicemente le malattie veneree con purganti e l'acqua e con antiflogistici ed antimoniali senza mercurio. Anche il Chiarissimo Tommasini asseriva nel 1821 come egli già da 15 anni non facesse *quasi* più uso del mercurio nella cura dei mali venerei (V. Discorso sull'insegnamento medico-clinico dell' Inghilterra e dell'Italia). Sopra di tali pratiche gioverà ritornare, nel proposito delle malattie sifilitiche.

(*Il Traduttore*).

il quale tornò vana ogni difesa dell'arte alla sua gravezza e violenza, lo vediam dileguare appena sporge un ascesso in alcuna parte esteriore; e uomini in rimote contrade stati infermi e straziati da stolti trattamenti non li veggiam noi tutto dì scampare lor vita? Onde a malgrado dei più artificiosi medicamenti io son nondimeno da gran lunga fatto convinto, che dei morbi risanati il più gran numero si fa per l'assistenza del medico, ma di gran lunga minore sia il numero di quelli che possan dirsi sanati unicamente per l'assistenza medesima.

In questo senso è il vero della gran parola *Crisi* che in grande enfasi, e misteriosamente ci para incontro la canuta antichità! Non s'intenderà che ella consista in una critica diarrea nè in quella qualunque variazione che ne segue, ma più presto si veda in ciò accennare l'interno processo sanatorio, gli interni lavorii del male, l'opera dell'interna assimilazione e secrezione, e le metamorfosi, ed il potere rigeneratore della natura. Questo è il vero fondamento di tutto quanto si manifesta all'esterno, e questo vuole sì indicare quella parola che da tutti i fedeli seguaci della natura, e perspicaci osservatori, se non dai medici accecati dai sistemi, un tal senso sempre godette, da Ippocrate in sino ai Sydenam, Hoffmann, e Boerhaave.

Una medicina che abbraccia la natura in questo modo, e che in ogni cosa che fa, riconosce, e riguarda la sublime legge della vita, e l'opera della stessa natura, che non pensa sè stessa come un agente, ma un istrumento di questa interna salute, e che prende l'avviso di operare dalla necessità, e dalle esigenze della natura inferma, con quella procacciando di accordare l'opera sua, che tuttociò che nell'organismo si presenta del morbo, come delle operazioni salutari, e dell'effetto dei medicamenti, apprezza come altrettanti modi ed azioni vitali; la quale medicina considera sè stessa vivente, e sapendo come tutto che vive per ragione della vita debbe elevarsi ad una più alta sfera di esseri; nella stessa ragione anche essa muove, pensa, e porge le sue opere in una medesima sfera, ed accomunasi e penetrasi quasi fosse una cosa stessa colla medicatrice natura; una medicina come questa, intendo io la *Fisiatrica*. Colla quale parola per solito si va indicando la guarigione della natura, ed io l'intendo *quell'arte salutare fondata sulla natura*, unica vera medicina modellata sulle leggi eterne della natura. Quella che da Ippocrate in poi formò l'idea della vera Iatrica, e in mezzo ai cangiamenti delle sistematiche scuole è rimasta sempre nella venerazione dei pratici; dessa è quella da cui io riconobbi me stesso, e fui riconosciuto. Quindi si diparte la retta idea dell'arte, la sua relazione colla natura, e la vera situazione del medico, come è certo che in qualsivoglia guarigione sta sempre per base il processo della natura sanatrice, senza del quale si riesce a nulla. Al pari si riconosce che per via dell'arte rimane la cura agevolata, secondata e condotta, e talvolta dall'arte diret-

tamente ottenuta; onde la necessità e dignità dell'arte. I precisi attributi di questa sono i seguenti.

1.° Talvolta colla sottrazione delle cause motrici si possono togliere di pianta le malattie, senza bisogno dei processi sanatorj, come si farebbe la rimozione di un corpo estraneo, di un veleno, o delle saburre, a cui fosse dovuta la malattia.

2° Talvolta essendo troppo esaltata la vigoria della natura, e le azioni di quella troppo impetuose, e smodate, corre pericolo di sconcertarsi, o di offendere organi importanti, e tocca all'arte arrecare in quel punto la calma, e la moderazione opportuna per l'effettuazione di una benefica crisi, o per evitar pericolosi accidenti.

3.° Per contrario mancando la natura della giusta energia a compiere gli intimi processi sanitarj, l'arte rileva, e ricompone con mezzi misuratamente fortificanti, lo smanco del vigore, ed apre una via alla guarigione.

4.° All'arte può toccare di togliere le contrarietà che difficultano, o impediscono i processi salutari. Qui ha luogo soprattutto l'importante regola della dieta, e della tranquillità, nei mali febbrili, di vietare la luce, e i malsani cibi ec.

5.° L'arte appoggia la natura debellando le date malattie colla forza di speciali mezzi, i più confacienti alla particolar condizione.

6.° L'arte sostiene la natura nella preparata crisi, e la porta a buon termine.

7.° Infine hannovi materie morbifiche, e condizioni indomabili per la sola natura, come il contagio sifilitico, e le offese meccaniche, e l'arte sola può cooperarvi correggendo la materia coi mezzi antidoti, o coi soccorsi meccanici, e chirurgici.

Questo è l'ufficio della medicina, e del pari vi si trovano i limiti di lei: il medico non essendo *maestro*, ma *ministro della natura*, il servo, o al più l'ajutante, e l'operoso amico. Egli cammina con essa per mano, ed insieme fanno la grand'opera, mai obbliando che ella, non lui opera, ed a lei sempre riguarda; lei ha davanti agli occhi, e il meno che può operando, là dove è mancamento.

Due pregiudizj ci potrebbero aver luogo, da cui il medico deve guardarsi.

Il primo di agire poco, e con metodo negativo ed ogni cosa rimettere alla natura: errore che inciampa particolarmente i novelli omiopatici, e che a grande tristezza può riuscir allor quando si richiede vera opera a salvare i malati. E potrebbe solo tollerarsi ove non è da abbracciare alcuna certa indicazione, dove tempo, e pazienza è duopo, e dove fa la natura intera crisi con opportuna e giusta forza, secondo i periodi precisi; per esempio il vaiolo benigno, la rosolia, e simili.

Il secondo è l'errore del *troppo fare*. Qui corre l'avvertimento per chi fa con sì gran dismisura i salassi e l' altre cose molto sentite dall'economia; tanto che più è il danno che non farebbe la stessa malattia.

L' arte di sanare vuole due cose, *conoscere* e *adoperare*.

DIAGNOSTICA JATROGNOMICA

Cognizione dell'oggetto della cura.

La cognizione della malattia è la prima condizione di una cura, nè ciò s'intende solo del nome della malattia nè delle sole apparenze esteriori di lei (la diagnosi nominale naturale e nosologica) lo che condurrebbe ad una cura esteriore superficiale, e sintomatica; ma bensì della cognizione degli intimi stati morbosi che sono la base delle apparenze esteriori, e che unicamente costituiscono l' oggetto di una cura fondamentale.

Questo è quanto si prefigge la *diagnosi pratica* della quale si parla qui, e che forma veramente l' arte di riconoscere l' interno stato morboso, e la propria sede, ed in conseguenza l' oggetto della cura e quanto esige dall' arte la natura inferma, e quindi l' indicazione per curare per quanto è dato di poterla noi stabilire.

Codesta diagnostica pratica non comprende soltanto la *cognizione della malattia*, ma eziandio la *cognizione dei malati*, cioè del soggetto che soffre la malattia, e i termini esatti dell' individualità sua, e dello speciale carattere di lui. Quindi la grande differenza secondo che la malattia prende l' un soggetto, o l'altro, per cagione dell' influenza nella formazione, modificazione, e trattagione della malattia. Che certamente è vero che le minute varietà di quella solo vengono in chiaro per la conoscenza ed attenzione di tali specialità, e l'esperienza vuole che a questo si riduca il pregio onde la pratica riesce più pronta, e più felice. Quindi noi vorremmo osservarla, e da ciò conseguire la cognizione della malattia.

I.

COGNIZIONE DEL MALATO

Caratteri dell'individuo.

Si comprendono tra quelli:

1.° *La diversa costituzione.* Si ammettono le principali fisiche differenze degli uomini nel modo seguente.

La costituzione pletorica, flogistica, e stenica. Dove è predominante sistema sanguigno, ematosi pronta e copiosa, polsi pieni e forti, viso rubicondo, calore vivo, energia di ogni vitale

fenomeno, proclività alle congestioni sanguigne, alle emorragie ed alle infiammazioni.

La costituzione adinamica, debole e fiacca. Polsi deboli cedevoli poco calore, torpore d'ogni funzione specialmente delle volontarie, stanchezza e dispnea ad ogni poco di moto, bisogno di sovente ristoro o di cibo, o di fresca aria, difetto di accordo tra la irritabilità troppo elevata, o depressa troppo, e tra secrezioni che ora sono ridondanti, ora scarse, proclività a malattie adinamiche ai ristagni ai profluvj.

La costituzione nervosa. Nella quale è predominio del sistema nervoso, grande irritabilità, e sensività del corpo, e dello spirito, mobilità e volubilità in genere di qualunque stato, e disposizione per le convulsioni ed altre anomalie.

La costituzione asciutta e rigida. (*Constitutio sicca rigida*). Si dimostra per una fibra salda, e l'asciuttezza e magrezza di tutto il corpo, scarsezza delle secrezioni ed escrezioni, urina carica, e fosca, ventre difficile e costipato, pelle asciutta, abito di corpo brunotto, propensione alle congestioni sanguigne, ed agli ingorghi particolarmente ventrali, e malattie steniche.

La costituzione rilassata ed umorosa. (*Constitutio laxa, humida.*) Fibra flaccida, pallida, le carni dilavate succiplene, colore sbiancato, calore insufficiente, frigidità, abito di corpo per lo più biondo, proclività ai catarri, alle flussioni mucose nei peculiari organi mucipari del capo, petto, addome, congestioni, stravasi, profluvj sierosi, e linfatici, ingorghi, crisi imperfette, morbi d' indole cronica.

La costituzione linfatica mucosa. Si confonde in quelle anzidette.

La costituzione gastrica, biliosa, atrabiliare. La digestione osservasi incompleta, e sregolata come tutte le funzioni ventrali, costante difficoltà della digestione, e propensione alle ostruzioni dei visceri addominali, ed ipocondriaci. Nei biliosi vi è una morbifica irritabilità del fegato in guisa che per ogni piccola cagione la bile sovrabbonda o ristagna. Gli atrabiliari hanno un color gialliccio, urina cupa, ostruzione del fegato, e tumori emorroidali.

La costituzione reumato-catarrale. Si ravvisa alla pelle tenue, e morbosamente susettiva, quindi manchevole, e facilmente retrograda traspirazione, e grande proclività ai flussi, e catarri.

La costituzione psorica. Traspirazione difettosa, e pelle poco vegeta, onde vedesi pochissimo netta, costante inclinazione alle eruzioni cutanee ed agli esulceramenti, non meno che in ogni malattia ed in ogni crise, facilità di riportarsi verso la cute.

La costituzione venosa emorroidale. Predominio del sistema e del sangue venoso, sopratutto al basso ventre e del sistema della vena porta, indi ripienezza, e congestioni emorroidali.

La costituzione tisica. Offre un corpo prolisso, precoce, accresciuto, lungo collo, torace piano, e le coste compresse, scapole rilevate a guisa di ali, sistema sanguigno fervido, polsi celeri, gote cirrcoscritte di rubore, mani calde dopo il pasto, disposizione alle congestioni, ed ai moti sanguigni; nell' esercizio vien meno facilmente il respiro; grande e per tutta la vita durevole disposizione ai mali del polmone, infiammazione di questo, emoptoe e tisi.

La Cosituzione apopletica. Collo breve e taurino col capo grosso e tirato in su le spalle, breve e sbassata la persona, facilità alle affezioni del capo, apoplessia.

2.° *Del congenito e dello ereditario.* Il grado di salute dei parenti forma un dato assai importante onde saper conoscere e rendersi chiaro il carattere ed il grado della salute degli individui, poichè colla generazione si trasmettono non solo le effettive malattie, ma ancora le disposizioni di quelle, onde poi nel corso della vita, in certi periodi di sviluppo, o sotto le condizioni favorevoli si manifestano e addivengono reali malattie; di tal natura sarebbe la tendenza all' emoptoe, alla gotta, ai calcoli, alle strume, ed alle emorroidi. I deboli, ed umorosi genitori fanno deboli i figli, e spesso ancora il figlio nel nascere si trae seco la sifilide.

3.° *Il sesso.* Desso pure è sorgente di varietà nell'organismo, e somministra un particolare carattere patologico, e propensione a certe malattie. Il maschio ha più vigore, energia, perseveranza e maggiormente tende alle steniche malattie. La femmina invece ottiene più sentimento, e facile suscettività con minore energia, e reazione meno durevole. La fibra frale rilasciata e agevolmente si va rammassando linfa, muco, ed adipe, e le malattie sono di genere nervoso, come l' isterismo. Potentissimo influsso patologico della vita sessuale e delle funzioni, rispettive menstruazioni, pregnanza, puerperio, allattamento, e della cessazione delle funzioni medesime.

4.° *Età, o periodi della vita.* Ciascheduna età ha i suoi proprj caratteri, con essi malattie ed occasioni di morbi, e morte: quindi la mortalità varia secondo il variare dei periodi della vita. Nel periodo d'infanzia (in fino alla prima dentizione) dove incompleta è la vita e solo a mezzo poichè continua lo sviluppamento e la creazione, l'irritabilità è grande, e la sensitività con tendenza a spasimi, e congestioni verso il capo; cade in questo periodo la maggiore mortalità che distrugge una quarta parte dei bambini.

L'età puerile ha due parti la prima insino ai 7 anni: segnata di mollezza di fibra, grande irritabilità, e poca forza la qual forza facilmente si consuma e facile si ristora, di proclività alle congestioni, infiammazioni vizi di vegetazione e riproduzione. (*Encephalitis exudatoria, angina poliposa, ipertrofia, ed atrofia discrasie scrofole elmintiasi.*) Mortalità grande di una terza parte.

La seconda fino a 14 anni offre lo sviluppo della pubertà ed un accordo maggiore delle funzioni, e delle forze, poche occasioni di malattia, minore mortalità. *Periodo dell' adolescenza* (dal 14 fino a 21 e 24 anni) (Gioventù) accrescimento e il predominio del sistema sanguigno con facilità alle infiammazioni particolarmente dei polmoni, e cervello, con avviamento delle funzioni proprie del sesso. *Periodi della consistenza, della vita già intera* (Dai 24 ai 50.) È uno stato di consistenza senza vantaggio e senza scapito ed un certo equilibrio che rende minima facilità ad ammalare, e minima mortalità. *Periodo della vecchiaja* (Dai 50 ai 60 anni.) Incominciano a scemare l'energia e le forze, ed interrompersi le funzioni, e cessare quelle distintive del sesso. *La decrepitezza* ottunde la sensibilità, particolarmente la memoria, l'energìa muscolare, le secrezioni e la nutrizione; i tessuti intirizziscono, inaridiscono, persino ossificano. Notasi tendenza alle discrasie degenerazioni e disorganizzazioni e litiasi.

5.° *Il temperamento*. Il quale ha in sè la ragione del morale influsso ricevuto dall' organismo, e di diversi caratteri che ne derivano. Per quanto complicate sieno le circostanze dei temperamenti all'infinito, pure si lasciano rilevare quattro principali categorie comprese anche esse in due grandi classi: delle quali l' una contempla la *facile suscettività, o temperamento irritabile* ed avvenga con reazione poco durevole (*sanguigno*) o con reazione protratta ed impetuosa (*collerico*); l'altra la *suscettività difficile, temperamento torpido* avvenga con reazione breve, e debole (*flemmatico*), o durevole, protratta, ed intensa (*melancolico*.)

I caratteri dei diversi temperamenti sono distinti nel modo seguente.

Il *temperamento sanguigno*. Le impressioni, e gli affetti sì corporei che spirituali operano prontamente e vivamente, ma l'effetto presto dileguasi di che proviene una certa leggerezza ed un cuore sereno amorevole, facili movimenti del corpo, gli sconcerti della salute raramente durevoli, sanguificazione pronta ed ubertosa; quindi pletora, e predominio vascolare, propensione alle sanguigne congestioni, ed alla infiammazione.

Il *temperamento collerico*. Facile suscettività con violenta reazione universale, e segnatamente del fegato, e del sistema biliare, quindi ogni affetto e commovimento promove maggiore, ed alterata secrezione di bile, che poi per fisico effetto simultaneamente conferisce allo spirito certa acrimonia, acerbità, ed impeto degli affetti. Ridondante la bile, il colorito giallo un abito di corpo brunetto, capelli neri, fibra tenace e prosciugata, inclinazione a violente, ed infiammatorie accensioni, e malattie biliari, e facile complicazione del carattere bilioso in qualsivoglia affezione d' altro genere.

Il *temperamento flemmatico*. Fievole irritabilità, e suscettività debole, e lenta reazione, pigrizia d' ogni funzione morale, e

corporea, poco calore, fibra rilasciata, inclinazione alle raccolte mucose e sierose, ai Profluvj, a malattie croniche, atonia, e debolezza.

Il *temperamento melanconico.* Ha difficile suscettività ma assai profonda, reazione non impetuosa, ma durevole, nessuna vivacità, facile inquietudine, sentimentalità ed impressioni durevoli, ed operose e feraci conseguenze spesso nascoste, sì nel fisico, che nel morale; quindi inclinazione alla meditazione ai cupi pensieri, all'ipocondria, tristezza, melanconica tendenza a tutte le malattie croniche in ispecie del ventre, ed ostruzione dei visceri. È inutile avvertire che il temperamento non è sempre così semplice come si descrive ma per lo più mostra composto di più prerogative insieme.

6.° *L' idiosincrasia.* È un modo particolare di un individuo secondo il quale ei percepisce ed a vicenda reagisce dappoi. Tali proprietà sono di natura fisiologica, patologica, o terapeutica, e sono di molta importanza ed al pratico assai considerevoli poichè sono piene d' influenza nel riconoscere e nel curare i morbi.

7.° *La parte debole.* Ciascun uomo ha relativamente a sè una parte debole e più accessibile alle malattie, la quale esige maggior oculatezza e riconoscesi esaminando quelle affezioni a cui più comunemente uomo è soggetto, e notando quella parte dove più immediatamente si fanno risentire le cause morbose come il raffreddamento, il caldo, e gli affetti dell'animo.

8.° *Abitudine, costumi di vivere, e occupazioni.*

La consuetudine è un' altra natura. In ciò ha parte la dieta le consuete vivande, il vestire, gli abituali medicamenti, come ad esempio la consuetudine di sottrar sangue o di purgare in dati tempi.

Il costume di vivere, e l' occupazione. Ciascun modo di vivere vien compreso per la patogenia sotto due principali classi che conferiscono all'uomo una principale caratteristica, e instituiscono agli uomini due caratteri diversi e sono: la vita *sedentaria* e la vita *attiva.* La *sedentaria* che congiunta com'è coll'aria rinchiusa, dispone alle malattie del ventre, ostruzione delle viscere in specie del fegato, emorroidi, ipocondriasi, e per la viziata aria ai morbi del polmone. *La vita attiva* e libera che è la vita della gente di contado, è la più naturale ed è immune da codeste infermità; quindi la singolare sproporzione dei morbi polmonari osservati in essi in confronto dei cittadini.

Anche il diverso modo di vivere, ricco lussurioso molle, o povero, spossa le forze, e similmente le occupazioni o spirituali, o corporee che siano, fanno principalissime differenze, e modellano a posta loro il carattere degli individui.

9.° *Malattie consuete, e crisi.* Ciascun uomo ha propensione sua propria a malattie, ed a crisi. Per l' un uomo la natura tende a risolvere ogni morbo per via di sudori; per l' altro

invece per via delle diarree, e va discorrendo. Anche da questo deve trar partito il medico.

10.° *Clima.* Il clima opéra straordinariamente sul carattere di chi vi soggiorna. Si vegga la differenza tra gli abitatori delle zone calde, o frigide, del littorale, o del continente, dei monti o del piano.

II.

COGNIZIONE DELLA MALATTIA

Ella si ritrae da queste fonti: *La genesi, (gli antecedenti)*. La cognizione del passato, e del presente, e degli influssi morbifici sì esterni come interni. *I fenomeni* (le sensibile appariscenze dell'attuale condizione morbosa). *L' analogia, e la reazione.* Tra queste sono di maggior peso le due prime. *L' analogia* confronta il presente caso coi somiglianti che noi od altri hanno osservato, si fa strada ai casi malagevoli quando i passati non danno luce da condurvisi, ed offre un soccorso per arrivarne alla cognizione. Anche l' ultima che è *la reazione* si mette a prova mediante forze ed operazioni esteriori onde avere un cenno dell' interno stato della vita organica a quel modo che i fisici fanno coi reagenti loro; per esempio piccioli salassi, o l' uso del vino ponno chiarire in casi dubbj una condizione infiammatoria o dinamica che fosse.

Con questi soccorsi si compone l' idea razionale dell' essere di una malattia, l' imagine dell' interno stato dell'infermo, dell' interna alterazione della vita organica che è il soggetto delle apparenze esterne, e del punto a cui deve mirare la cura.

1.° GENESI DELLA MALATTIA.

Onde ottenere sopra di ciò qualche lume bisogna por mente alle seguenti cose.

1.° La universale costituzione morbosa dominante, alla quale costantemente deve rivolgersi anzitutto la considerazione del medico, il quale si può dire dover in quella formarsi e penetrarsi di lei in quella guisa che al filosofo fa duopo conoscere lo spirito dei tempi, ed al mercadante il valore dei cambi. Dessa costituzione è un prodotto della predominante influenza nella quale va dichiarandosi tutta l' intera natura di cui fa parte anche l'uomo, siccome gli ordinamenti di lei riceve egli in sè medesimo. A tal fine giovano le giornaliere osservazioni barometriche, e termometriche, la varia direzione dei venti, (i venti australi e di nord generando sempre tensione della fibra e disposizione ai morbi infiammatorj) la umidità o lo asciutto, il vario tenore e la mutabile elettricità atmosferica, non che gli influssi sinistri tanto fisici che morali, come sarebbe per gene-

ral carestia fame inquietudini guerre ed altre siffatte calamità. La *costituzione* soggiace talora alle mutazioni regolari operate dal mutare delle stagioni o rimane immutata al mutare di quelle, e nel primo caso dicesi *annua* nell'altro *stazionaria*. Spesso la *costituzione* è persistente con indole uguale pel corso di anni parecchi, talvolta invece si addimostra tutto d'un tratto con forme speciali e dicesi una *costituzione epidemica*. Talvolta finalmente forma una vera *epidemia* con forme nuove e stravaganti, con morbi di determinata forma e carattere, i quali assalgono grande quantità di uomini ad un medesimo modo con estrema violenza irresistibile, e persistono per un certo periodo; e come malattia di un uomo solo ella fusse, va segnando stadj d'*ingruenza*, *apice*, e *declinazione*. La *epidemia* sta con la *constituzione epidemica* nella medesima ragione che la *malattia* colla *disposizione morbosa*.

2.° *Il genius loci. La costituzione endemica, e l'influenza del clima.* Ciascun luogo è dotato di proprie qualità che porgono occasioni di sanità o di malattie, ed a queste partecipano speciali modificazioni. Il medico deve investigarla accuratamente poichè ne ritrae spesso le migliori risoluzioni per conoscere e trattare i morbi. Le condizioni che distinguono *il genius loci*, e l'influsso del clima sono: il grado di latitudine, o (distanza dall'equatore) l'elevazione sulla superficie del mare, i venti correnti, i più usati cangiamenti di temperatura, la conformazione del suolo (montuoso, o piano,) la situazione del terreno (umido paludoso, o asciutto arenoso o sassoso) la vegetazione (prati, campagne sterili, boschi) delle acque, (stagnanti scorrevoli) la vicinanza del mare onde l'importantissima diversità delle isole e promontori dal continente) il costume di vivere, le occupazioni (di che la diversità dei caratteri patologici tra una città popolosa, ed una terra tra un luogo manifatturiero, ed uno agricola).

3.° *Le cagioni predisponenti.* Qui si riferiscono particolarmente le individuali intime sopraddette, eredità, parti deboli, non che quelle cause che portano costantemente un' influenza come l' abitazione, l'occupazione, gli affetti dell'animo, le circostanze ec.

4.° *Cause promotrici, causae occasionales*, sono quelle forze tutte meccaniche chimiche organiche o fisiche che hanno azione sopra l' umano organismo; soprattutto l'aria, la temperatura, gli alimenti, le bevande, veleni, contagj, il riscaldare e raffreddare, le fatiche, o la smodata inerzia, le soppresse secrezioni e le diverse passioni.

5.° *Le malattie ontecedenti o permanenti* le quali vanno operando come cause remote perpetuamente per tutto il corso patologico della vita dell' infermo. Sovente la causa originaria di male presente è assai rimota, ed assai studio richiedesi a poterla rintracciare per tutte le intervenute metamorfosi. Molto

influiscono altresì metodi curativi e farmaci già posti in pratica non che qualunque altra consuetudine.

L'opportuna ricerca di tali condizioni Patogenetiche esige dalla parte del medico una fondata cognizione della anatomia, fisiologia, della patologia generale, soprattutto dell' etiologia non escluse la fisica, chimica, e le naturali scienze tutte connesse col regno animale.

2.° FENOMENI DELLA MALATTIA.

Del linguaggio de' segni proprio della natura, e dell' arte di saperlo comprendere. „ *Interpretatio naturae* „.

Il medico deve essere *interpres, et minister naturae.* Il primo requisito, e il punto principalissimo della pratica, si è di comprender il linguaggio della natura dove ella il proprio patire e i modi di soccorrerla manifesta. Questo linguaggio esprimono i fenomeni, e le sensibili apparenze dell'organismo infermo che si dicono comunemente *segni* SIGNA. I quali spesso sono da valutare siccome veri accenti e parole dapoichè in quel modo la natura parla, e ciascuno di quelli ha una precisa significazione: e come le parole nel linguaggio per la riunione di altre parole sostengono varj significati, così la fondamentale espressione di un segno acquista per collegamento di altri una composta espressione, e significazione, e in questo come nel primo caso la parola fondamentale forma sempre il principio senza del quale nulla del significato composto si potrebbe nè intendere nè dilucidare.

Io non posso enumerare in questo luogo tutte le espressioni di tal natura che sarebbe quasi voler dettare un' intiera semejotica cosa inopportuna in questo luogo, onde amo meglio di notare il significato dei più precipui fenomeni, e porre il loro pratico valore sott'occhio dei medici principianti, ai quali io raccomando caldamente uno studio diligente della intera semejotica (1).

1.° DEL POLSO.

Quando t'avvieni in un infermo per la prima volta, farai che il polso sia la tua scorta per farti idea di quattro importantissime cose. In quale stato devi pensare che la vita si ritrovi, quale malattia riconoscere, e di che carattere, e se ci abbia o no pericolo della vita medesima. Egli sarebbe possibile anche senza altra cognita avere rispetto al malato, dal polso soltanto potere trarre giudizio e regola di cura più facilmente che dagli altri segni tutti non si potrebbe senza il pol-

(1) Oltre alle opere antiche raccomando caldamente la lettura di quella nuova classica semejotica ora uscita del Sig. Albers Professore di Bonn.

so. (1) Quando veramente il polso solo fa ragione dello stato della vita e troppi sono i casi che mercè sua c' avvediamo se il malato è veramente morto, o se tale soltanto appare.

Quanto è della prima domanda circa la vita, il solo polso può inferirne alcun sicuro proposito mostrando come egli fa l' energia del cuore e del sangue, ed il cuore essendo il punto centrale della vita, ed il sangue la vera sede della vitalità.

La seconda e più importante diagnostica ricognizione si è se la malattia appartenga o no alle febbrili, e si può giudicare soltanto per la frequenza, o la tardità che mostri il polso. Mediante il polso si avanza ancora nella distinzione delle due forme principali di febbre l' intermittente *intermittens* e la remittente *remittens* in quanto che nelle prime il polso cessa in certi periodi d' esser febbricitante, e si rende interamente placido ed apirettico e nelle altre non si trova mai compiutamente tale e ora più, ora meno è commosso secondo che cade lo stadio di remissione o d' esacerbazione, come le intermittenti stesse son distinte nella intermissione *apiressia*, e nel *parossismo*. Distinzione importantissima alla cura onde si confanno alcuni soccorsi come la china la quale sarebbe dannosa nella condizione di remittenza.

E per certo la vita sta sospesa in questa distinzione, l'apoplessia intermittente tutt'altra cura esigendo della comune apoplessia. Mediante il polso si riconoscono le croniche malattie se abbiano o no raggiunto il grado di etiche o di febbri di consunzione.

Dal polso l'asma si distingue dalla tisi; tranquillo nella prima, e celere e febbrile nella seconda.

In tutte le febbri il polso dà segno quando le febbri accrescono, o recedono, e quando sovrastan pericoli. La celerità ognor crescente del polso mostra progressione di male e di pericolo, ed il contrario la cedenza della velocità, e più il polso si va rimettendo nella sua norma tanto più il malato volge verso la sanità. Questo segno è il paragone degli altri segni tanto che essendo pur tutti sfavorevoli ed il polso rendendosi più tranquillo e normale, sempre si dee attendere il miglioramento; e per contrario apparendo tutti i segni in favore, ed il polso sempre più frequente, è da attendere una peggiore riuscita.

Sul finir delle febbri nello stadio della Crisi il polso solo fa giudizio che sia o non sia perfetta, che è quanto dire che la malattia sia giudicata o no. Se rimane il polso sempre irritato, e celere si può a malgrado degli altri segni favorevoli ritenere sempre tuttavia il processo salutare imperfettamente riuscito, ed aspettarsi od alla recidiva del male, o alla

(1) I medici Chinesi somministrano prova di quanto si può conoscere per via del polso dove sia ben inteso. Dessi altra ricerca non fanno se non tastare il polso.

metastasi, od al metaschematismo come sarebbe il sopravvenire della febbre consuntiva, nè si darebbe più argomento di sperare un pieno ristabilimento. Per altro si deve eccettuare il caso della febbre nervosa ardente ove il polso spesse volte pel tratto di più settimane mantiene una frequenza inusitata per un avanzo di smodata suscettività del sistema arterioso; avvegnachè in questo caso ancora la convalescenza risulti lenta oltremodo.

Il terzo quesito se la malattia vesta carattere di vigore o invece di adinamia non può altramente decidersi meglio che dal polso. Se egli è forte duro resistente mostra carattere stenico quando per condizioni locali coteste qualità non fossero veramente temporarie. Importa grandemente secondo questo principio il confronto diretto, od inverso del calore e degli altri sintomi febbrili collo stato del polso. Per diretto s'intende quando insieme coll'altezza e frequenza dei polsi sale ancora il calore, il dolore, il delirio, o qualsivoglia altro sintoma onde il carattere allora risulta infiammatorio, e richiede metodo debilitante. Il confronto poi inverso si dice quando decadendo il polso vieppiù il calore il dolore il delirio aumentano; che è segno di carattere adinamico e impone un metodo eccitante. — Colà esuberanza di vigore, qua l'origine della malattia è per deficenza. Colà occorre deprimere, qua stimolare, ed il vino calma racquieta il polso, il delirio, il dolore.

Il polso conduce ancor più da vicino a scoprire il carattere nervoso sì dei mali acuti come dei cronici. Il polso ineguale (le battute l'una con l'altra discordi alternativamente) o variabile (alcuni minuti, ed anche alcune ore tardo lento pieno grande, quindi di nuovo piccolo o celere) è questo un segno quando anche tutti gli altri manchino che non sia la febbre infiammatoria, ma meglio nervosa; e trattandosi di croniche malattie, non riconoscere quella una affezione sanguigna ma più presto nervosa, (di natura ipocondriaca o isterica) sicche si convengono cure interamente opposte.

A ciò appartiene l'altissima distinzione del carattere diverso delle affezioni locali, e delle infiammazioni spasmodiche dalle legittime. Può il dolore quantunque violento insieme con oppressione che minaccia soffocamento, o il dolore fisso e intenso in una parte del ventre tanto procedere che dà luogo pensare di una infiammazione locale gravissima, mentre un salasso potrebbe all'infermo estinguer la vita. In questo caso il solo polso, e le altre riflessioni possono decidere sulla vera natura del male. Intendo che se il polso è comparativamente piccolo disuguale, o intermittente, l'urina pallida e acquosa, le estremità fredde, il malato dedito al vino, avremo il caso di una spastica malattia che esige vino, e i confortativi *Nervina*. Se il polso è duro pieno è forte, l'urina rossa, ed accesa, l'infermo caldo avremo invece l'infiammazione che incalza al salasso.

La quarta questione circa al grado del pericolo può spesso risolverla il polso nel più sicuro modo, poichè dalla vigoria del cuore siccome *Punctum movens* di tutta la vita più sicuramente si riconoscono le condizioni della rimanente vitalità, a quel modo che dai fenomeni della circolazione la progressiva efficacia di processi vitali si riconosce nella più immediata corrispondenza; ed il pericolo maggiore in ragione del polso disuguale o intermittente, e piccolo oltremodo, e celere.

Per il soccorso opportuno dei medicamenti il polso è segno principalissimo ed in certi casi pericolosissimi l'unico a cui affidar la salvezza della vita, siccome veggiamo la china nella perniciosa intermittente salvare da mortali apoplessie, ed il salasso da mortali infiammazioni e congestioni sanguigne.

Il polso è principal segno da giudicare l'azione dei rimedii e l'opportunità d' amministrarli , soprattutto se il medicamento sia risentito dall'organismo, se usi opera giovevole o dannosa, se debba aumentarsi o diminuire. — Il che serve per ambedue i generi di febbre.

Nelle febbri infiammatorie il polso è guida principale per adoprare il più importante di tutti i rimedii, il salasso. Il sangue deve versarsi infino che il polso la sua durezza e fortezza infiammatoria abbandonando si ricomponga normalmente ed ecco il polso recare il *Votum decisivum.* Quando ancora l' affezione locale che persuade il salasso (*oppressio pectoris dolor pleuriticus delirium ec.*) , non cede punto , ma il polso cede, si dee por fine di salassare, e di nuovo ripetere secondo che rinforzano i polsi , e ristarsi a misura che ricadono di nuovo , a malgrado che l' infermità persista , od anco aumenti.

Nei casi che nasce dubbio se trattasi di flogosi o d'adinamia il polso sarà il miglior segno diagnostico secondo la condizione ch' egli ha dopo il salasso. Perciò il destro , e pratico osservatore lui consulta, e se quando il sangue comincia a uscire s' avvede che il polso ben tosto picciolo e celere diventa, sia chiaro il carattere astenico, e bisogna incontanente chiudere la vena. Per contrario se il polso fattosi alquanto più pieno quanto prima cede alquanto e si rende pacato e non impicciolito, è chiara la malattia infiammatoria.

Il polso è l' unico segno da cui avvedersi nelle febbri adinamiche se l' organismo intenta reazione sopra del medicamento, e se questo abbia potuto procurarsi il conveniente grado di forza.

Tutto sta in ciò che se porgendo un nuovo medicamento veggiamo alterarsi il polso e farsi migliore , il celere e picciolo ridursi lento e grande, e il tardo e coperto farsi più vivace, allora se ne induce sicurezza della guarigione , e essere convenienti delle qualità, e quantità i rimedj ; e se il polso non mostra in nulla cambiare a malgrado dei più forti rimedj

è pessimo segno, ed annunzia trista riuscita; dove facendosi il polso più celere e più vibrato communemente è segno che il nostro medicamento è troppo forte e stimolante, e dobbiamo temperarlo, chè il malato ne mancherebbe di eccessivo eccitamento.

Il giovane medico non istarà mai avvertito tanto che basti di non prendere la velocità del polso quando la vede aumentare, costantemente come un segno di crescente debolezza, ma piuttosto considerare se non fosse conseguenza di soverchio eccitante farmaco dal quale declinando alquanto ei potrebbe incontanente decrescere il polso; ed al contrario vedrebbelo sempre più farsi tempestoso e sciolto, dove ostinato nella prima ragione ei tenesse fermo con più forti stimoli.

In qualunque *evacuazioni e profluvi* tanto di sangue, che di altri umori, e nelle febbri come nei cronici morbi, il polso è l'unico sicuro segno per prognosticare che quelle sieno critiche o sintomatiche, salubri, o funeste, e che frenare, ovvero favorire si debbano. Vero egli è pur troppo che colui non è medico il quale non si conosce dei polsi, e chi osserva un malato senza sentirgli il polso può dire di non vederlo.

Dal polso si può far ragione delle seguenti cose.

1.° *La forza del cuore*, di che l'universale energia della vita. Il polso altra cosa non è se non la manifestazione di quella forza colla quale il cuore sospigne la massa del sangue per entro le arterie, e perciò s' intende che a misura che offre il sangue più o meno resistenza contro l'impressione delle dita, tanto maggiore o minore giudicheremo energia nel cuore da cui proviene, ed in conseguenza se ne calcola l' intero vigore della economia, che lo ricava dal cuore siccome da fonte e centro. Perciò per altro segno nessuno meglio che il polso si puote avvisare la ridondanza dell' energia vitale (stato infiammatorio) o lo infiacchimento della medesima. Dove maggiore è la forza del cuore il sangue verrà sospinto per la contrazione di quello nei vasi con più vigore, e maggior resistenza opporranno i medesimi alla compressione delle dita, e spiegheranno maggior robustezza, ed il contrario quanto più fosse debole il cuore, cioè più debole urto, e renitenza dei vasi.

2.° *condizione dell' eccitabilità dei vasi e dei nervi.* (1) La contrazione del cuore mentre l' inusitato sangue adopera co-

(1) A dì nostri si è tentato dal tempo di Parry in poi diminuire l' influenza delle arterie nel polso. Si è voluto obbliare, cosa assai commune ai giorni nostri, che altro è stato patologico, altro fisiologico, e che in quello stato possono aver luogo alcune forze, estranee totalmente allo stato fisiologico. Egli è innegabile, e notissimo che la contrattilità delle arterie si eleva mediante l' orgasmo infiammatorio, nerveo, o spasmodico, e che esse arterie si fanno più dure espanse, mentre talvolta si fanno più piccole, del pari che pel contrario stato dei nervi indeboliscono, e si fanno più distratte. Certo le arterie contribuiscono assai all' avanzamento della circolazione del sangue come vediamo chiaramente nella paralisi di

me stimolo delle intime pareti, e cimenta la eccitabilità di quelle, ne desta più celeri e vivi movimenti in lui, e più celere e compressa è la battuta del polso, o più debole e tarda secondo che forte, o debole è la medesima eccitabilità del cuore. Questo sia detto del sistema arterioso. Il nervoso poi il quale stà in tante connessioni con esso, potrà dimostrarne l'alterata eccitabilità sua esprimendo il polso assai chiaramente la presenza di spasmi, come sono dolori commozioni dell'animo irritazione, vermini, saburre ec. Per l'alterazione dell'irritabilità il polso non solo cambia in rapporto dalla celerità e frequenza, ma altresì per quello dell' uguaglianza e del ritmo, (polsi ineguali intermittenti) e la stessa anomala azione partecipa il cuore, e la dimostra nel polso disuguale ed intermittente, onde per l' opera medesima dell' irritazione nervosa risentono variazione i polsi fatti più duri, più tesi, o più contratti.

3.° *La quantità, e qualità del sangue.* Quanto maggiore sangue, tanto più ripiena, e resistente è l' arteria, e come sia minore la quantità del sangue altrettanto ristretta, e vuota si sente l' arteria. Perfino la qualità del sangue si fa riconoscere dal polso più forte e renitente a misura che più è ricco di cruore e fibrina, e debole e cedevole quanto più acquoso, e gelatinoso sia il sangue. Ugualmente il sangue ricco dei materiali acconci a dare irritamento e calore, farà il polso più frequente, e celere.

4.° *Le meccaniche alterazioni del sistema vascolare.* Congestione, epatizzazione del polmone, polipi, aneurismi del cuore e grossi vasi, idropi del pericardio, e del torace, e ragguardevoli alterazioni in parti rimote ancora, particolarmente dell' addome.

Delle qualità più significanti del polso.

Il frequente ed il raro, (frequens, et rarus) il celere, e tardo (celer, et tardus.)

Dicesi frequente quando il cuore più spesso si contrae che non nello stato di salute (sorpassando le 70 in un minuto, escluse le individuali diversità dei soggetti, dei fanciulli di due anni sopra le 90); celere quando il punto della contrazione è più celere del normale; raro quande batte di rado più del normale sotto le 70 per minuto; tardo quando ciascuna contrazione si fa più lenta e tardiva, di modo che la frequenza, e la rarità si accordano col numero, la celerità, e la tardità col modo delle battute.

alcune membra tal ora il polso indebolire e cessare mentre il cuore spinge il sangue in quelle membra non meno che in tutte le altre arterie. L' aumentata pulsazione di una parte infiammata, e le diversità dell' un polso dall'altro nelle arterie osservata in parecchie malattie fanno prova di questo.

Lo acceleramento del polso mostra talora aumento dell' irritabilità ond' è l' universale indizio della febbre. La esaltata irritabilità potendo essere conseguenza tanto dell' esaltamento come del decadimento della forza vitale, così la celerità del polso può riferirsi ad ambedue le cause, se non che l'irritabilità dipendente dalla debolezza anzichè dalla forza è sempre più straordinaria ; in quel caso dovendosi supporre estremo indebolimento . Talora mostra l' aumento del vigore e talora l' aumento idiopatico dell'universal forza del sistema sanguigno sia reale quantitativa , od apparente, sia assoluta , o relativa di soverchio accumulo nel cuore , per retrocessione dalla Periferia in causa di freddo orripilazione, o strette fasciature. Talora pur anco un irritazione simpatica qualunque , o prodotta dal sensorio, dolore infiammazione o suscettività di tutt' altra parte la quale potrà tanto più destarla quanto più sia sensibile.

Cedendo la frequenza del polso nella febbre è il segno più certo che scema la malattia. La frequenza che progredisce dopo la crisi , accenna crisi incompleta , o residui di malore , onde riman pericolo di alcuna metastasi.

La somma frequenza, 150, 200 battute per minuto (più di tanto non si conta , par che l' arteria tremi) mostra eccessiva debolezza e stato dissolutivo. Il cuore indebolito si studia con spessi ed impotenti conati di compire quella spinta a cui tornan meno sue forze, che non potendo fare energiche contrazioni , invece vorrebbe ripararvi colla frequenza onde proseguire la colonna sanguigna; e perciò il polso divien piccolo, e frequente. Se veggiamo in tali casi aumentare la frequenza non ne arguiremo l'accelerato trasporto dalla massa del sangue, ma più facilmente il contrario. La somma frequenza associata colla picciolezza celerità, e intermittenza, è polso da moribondo.

Polso raro -- Pulsus rarus. In taluni soggetti il polso è raro di natura , e si danno certi , che contano 50 , e sin 30 sole battute in un minuto.

Si trova il detto polso nelle seguenti circostanze: allo spegnersi della morbosa irritabilità (allorquando la febbre rimette, o totalmente intermette, apiressia) per emorragia, (s'intende dopo forti perdite) nei vecchi, e quando la congestione nel capo estingue la sensibilità del sistema vascolare.

Polso celere. -- Egli avviene se il cuore si contragga con soverchio impeto dopo la diastole senza lasciar luogo ad una espansione convenevole, per cui il polso diventa ardito. Communemente va congiunto colla frequenza, avvegnachè possa ancora essere contemporaneamente *raro* . Indica una condizione assai perversa, e quando è raro per lo più si presume che domini gran debolezza.

Polso tardo . Indugio della contrazione del cuore, indizio di grande insufficienza della irritabilità come quando domina nelle febbri lo stato tifoideo , ed il torpore , e specialmente vi

ha concorso del sangue al capo. Da ciò il nome di *pulsus rarus et tardus*, *pulsus caephalicus*, *apoplecticus*. Minaccia flussione alla testa ed è conseguenza, o foriero dello stato apopletico, e quindi tristo segno inseguito di lesioni del capo, o d'altre affezioni che lascian sospetto di trasudamento.

Polso duro, *e molle*, *durus et mollis*. Distinte tali qualità per via del senso del tatto. La durezza si promove nelle pareti arteriose che mostrano essere in condizione d'esaltamento onde è segno precipuo di flogosi locali, e spasmi distinti dall' insieme de'sintomi, talora anche di un' aridità ed ossificazione incipiente delle stesse arterie come è il caso dell' età senile (onde è questo il consueto polso de'vecchi). O fa segno quel polso di forte e possente azione del cuore che spinga con maggiore energia il sangue nelle arterie. Quel polso è spesso *grande*, *magnus* e congiunto con aumentato calore, e s'incontra altresì quando il sangue è denso prosciugato o concrescibile. La tenuità e sierosità del sangue rende il polso debole.

La debolezza del polso mostra il contrario del primo cioè assenza d' infiammazioni e d' orgasmo.

Il *forte* (renitente sotto compressione) *il debole* (facile a comprimere) *pulsus fortis*, *et debilis*.

Forte dicesi il polso che percuote con forza contro le dita, e difficilmente si può comprimere, anzi nel grado maggiore non si lascia punto costringere, e per isforzo che si fa non cessa mai il vibrare dell' arteria.

Debole se batte debolmente, e facilmente si lascia, talvolta anche intieramente comprimere.

Il polso frequente forte e duro indica sempre febbre infiammatoria, e addita che si tolga sangue. Dice Sydenam che si deve trar sangue ogni volta che i polsi sono di questa tempra, quando la malattia fosse anche la stessa peste.

Se tale essendo il polso coincide alcun duolo in visceri importanti, è fuor di dubbio che abbiamo a prevenire, o a combattere una infiammazione, eccettuando nondimeno il caso della flogosi dell' intima sostanza dei polmoni, o dei visceri addominali segnatamente gli intestini. Dove il polso sovente è picciolissimo, picciolo e debole nel primo caso, e nelle flogosi addominali piccolo e duro, (come una corda tesa) e ne è cagione che infiammati i polmoni male percorre il sangue attraverso di loro, o abbattuta l' inspirazione per cagion del dolore, poco sangue all'aorta, ed alla grande circolazione concorre.

Bene dee guardarsi di non scambiare quel polso con l'altro che dinota debolezza, ed a tal fine serviranno questi indizi. I sintomi antecedenti del carattere infiammatorio, i sintomi concomitanti, e l' aprirsi momentaneo che fanno i polsi appena che il malato sostenga fortemente il respiro, o che tossisce, ed in ambo i casi la pieneza maggiore che ottiene il polso aprendo la vena, o per altra guisa sottraendo il sangue.

Quindi si stabilisce la seguente norma: che il polso debole e facilmente compressibile (come non siavi ombra delle affezioni locali anzidette) indica una prostrazione di forze, e richiede uso del vino (1).

Il polso grande, e piccolo „ magnus, et parvus, il pieno, ed il vuoto „ plenus, et vacuus.

Grande quando l'arteria si sente larga ampia ed espansa, *picciolo* all'opposto se l'arteria è contratta quasi alla tenuità d'un cantino.

Il grande mostra espandimento completo dell'arteria, (quindi mancanza di spasmo, e di irritazione, perciò fausto indizio di completa crisi) copia di sangue, (quantunque possa eziandio consistere soltanto turgescenza, ed espansione del sangue come avviene per calore o febbre e formare segno di accensione nervosa per cui è acconcio distinguere se il polso sia pieno, o no) ed energia del cuore.

Il polso piccolo mostra non essere l'arteria continuatamente espansa dal sangue, come può avvenire per doppia cagione di spasmo, o debolezza; onde la distinzione se colla picciolezza congiunte sieno le qualità di duro, o di molle.

Il polso piccolo, e duro è assai spasmodico mostrando che per l' orgasmo resta così infrenata l'arteria che non puote opportunamente espandersi.

Il polso piccolo, e molle mostra il cuore sì poco energico che non può spingere il sangue che deve diramandosi scorrere per le arterie; perciò è proprio della somma fiacchezza ovvero della deficienza del sangue.

Il polso pieno differisce dal grande essendo l'arteria non solo pienamente espansa, ma anche ripiena per modo che a fatica si può comprimere. Mostra ripienezza di sangue *pletora.* Che se fosse grande ed insieme cedevole, la pienezza sarebbe apparente e mera turgescenza del sangue. La qual cosa è sopratutto rimarchevole nelle febbri adinamiche, e tifoidi dove pure il polso talvolta si dimostra pieno, e grave errore farebbe chi lo pigliasse come segno di vera ridondanza di sangue, come ce ne fa cauti la facile compressibilità di siffatta ripienezza.

Il polso vuoto è sempre anche *piccolo*, e sta nella regola, e nella significazione del polso piccolo, e molle. Pure si dee considerare che il polso può parere a periodi grande e pieno per congestioni locali di sangue in prossimità del cuore ad un modo quasi emorroidale; dà segno di accumulamento del sangue nel sistema della Porta.

(1) Intorno a questa massima generale come pure ad altre di simil genere che sono sparse in questo capitolo converrà computare le differenze del clima secondo che mostrerò influire presentando con maggiore esattezza e costanza i fenomeni morbosi, per ragione dei temperamenti ove han minor dominio quelle cause che tendono a complicare le espressioni della natura e confonderle, e per ragione ancora degli agenti esteriori soggetti a minori variazioni (vedi il discorso da me promesso nel Proemio sulle differenze della medicina Tedesca ec.). *(N. del Traduttore)*

Del polso ineguale e dell' intermittente.

Quando le battute non corrispondono tra di loro nel numero in un tempo dato, *polso irregolare*; se differiscono per grandezza, pienezza, od energia, dicesi *disuguale*.

Egli indica sempre disturbo del moto regolare del cuore sia per spasmo che può occorrervi come in qualunque altro muscolo, o sia per insufficiente vigore o per lentore di circolo sia nei polmoni (come nell' alto grado della pneumonia) o che nello stesso cuore per difetti organici. Quindi si accetta come segno principale delle nevrosi e febbri adinamiche, e particolarmente dello stato nervoso.

Il polso intermittente (quando una, o più battute si smarriscono) mostra una momentanea cessazione della contrazione del cuore communemente prodotta da spasmo, e talvolta non meno dalla debolezza, o dai vizj organici.

Tale polso per altro indica per lo più una condizione spasmodica che dal basso ventre si dirama con affezioni consensuali infino al cuore onde a ragione *pulsus abdominalis et intestinalis* si chiama, e si manifesta per lo più nella diarrea, e laddove si fanno congestioni di sangue nel basso ventre per flusso emorroidale. Che se quel polso andasse pieno e forte, mostrebbe accumulamento di sangue nel cuore, e si avrebbe a sottrar sangue.

Meritano speciale osservazione alcune altre maniere di polso ineguale.

Il polso miuro presentato da una serie di battutte minutissime che via via si dileguano ed è polso dei moribondi.

Il polso dicroto dove una battuta riesce nello stesso tempo come spartita in due; è communemente foriero di critica epistassi.

Il polso inciduo dove ad una serie di pulsazioni via via più lenti, consegue ad un tratto una serie via via più celere; consueto segno d' imminente crisi particolarmente per sudore.

Palpito di cuore.

È una violenta e sregolata commozione del cuore che talvolta non solo è sentita, perfino ma udita (*cuore rumoroso.*)

Desso annunzia ora la soverchia forza del sangue verso del cuore, quale può provenire da universale, come da locale pletora come per esempio nelle congestioni emorroidali, o menstrue.

Talora è un' irritabilità nervosa in ispecie negli impeti delle passioni, per terrore, o travagli, nei vivi dolori, nelle consensuali irritazioni derivate dall' addome per vermi, nelle convulsioni isteriche o ipocondriache, o nelle metastasi.

Talora è una grande fiacchezza *spasmus a depletione* dopo evacuazioni di sangue, o d'altri umori (e precede gli svenimenti); ora finalmente è segno di malattie locali ed organiche del cuore: ipertrofia, aneurisma, polipi, idrope del pericardio.

Di nessuna conseguenza non è nelle isteriche e negli ipocondriaci.

Una costante o frequente in ripetersi palpitazione di cuore con isvenimenti, fa sospettare organiche malattie del cuore.

Dell' arte di esplorare il polso.

A riconoscere del polso le anzidette qualità conviene saperlo esplorare con intelligenza, nè basta di posare le dita sopra il polso alla sfuggita, ma si debbono applicare tre dita, o quattro, tanto da occupare un tratto d' arteria per qualche pollice, e soffermarsi almeno un minuto e talvolta anche più, con attenzione diligentemente e tranquillamente ivi raccolta, ed ora stringendo, ora allentando, ed in più modi variando la pressura delle dita, e tutta premendo l' arteria, e di nuovo lasciandola rinvenire celeremente, per riconoscere di che modo il sangue si lasci distrarre, e come incontanente vi concorra, veloce, o lento e via discorrendo; che sopracciò deesi aver fatto molto esercizio il quale si acquista coltivando il tatto per modo che sull' apice delle dita ci ritroviamo come un senso particolare che solo è dato dopo lunga, e attenta pratica. Il medico fa col polso siccome il musicante col suo strumento, e tanto egli deve imparare ad usarlo e ad acquistarvi padronanza siccome quello nell' arte sua. E così egli si farà quel medico da scorgere mediante il polso ciò che altri non ardirebbe presumere, al punto che ei potrebbe rintracciare per quella via se un occulto amore fosse cagione della malattia. Per questo si consigliano i medici giovani di voler esplorare i polsi ancora dei sani.

Nè si deve appena entrati dall' infermo por le mani sui polsi; poichè ad alcuni malati opera la visita del medico quasi giudice ch' egli è di morte, e di vita, tale un'alterazione nel polso che ricomponsi poi che un amichevole parlare infonde tranquillità, e riduce le cose al loro vero stato. Onde evitare illusioni non si dee meno aver cura ed attenzione di altre accidentalità che possono alterare lo stato dei polsi. Soprattutto l' influenza dell' esterno calore, e di alcuni eccitanti, le antecedenti commozioni dell' animo o del corpo; per le quali cose un polso piccolo ad un tratto si può ridurre pieno, e grande.

2.° DEL RESPIRO.

Dopo il polso, è da considerare il respiro uno degli indizj più diretti della condizione della vita colla quale egli è così immediatamente legato. Ippocrate dice: „ *Respiratione bona*

semper salus speranda est, etiam si reliqua non bona essent; il che si verifica in particolar modo nelle febbri. Oltrechè in malattie molte il respiro sta come unico segno diagnostico; come sarebbe l'asma, la tosse, la pneumonitide, il catarro soffocativo, ed anche l' apoplessia.

Mediante il respiro si può conoscere:

1.° *Lo stato dei polmoni* la permeabilità, l' espansione, o quegli ostacoli, che egli soffre per infiammazione, spasmo, ridondanza di muco o d' altra materia nei bronchi, o nella stessa sostanza polmonare, per epatizzazione, edema, od enfisema; tubercoli, vomiche, ed altri vizj organici; cose tutte che rendono malagevole il conveniente passaggio dell' aria.

2.° *Lo stato della trachea:* secondo che libera, o impedita per infiammazione, convulsioni, o per sostanze introdotte o meccanicamente ivi trasportate, o per compressioni esterne, come per esempio il gozzo.

3.° *Gli ostacoli al libero movimento, ed espansione dei polmoni indipendentemente dal viscere stesso* sia che quegli ostacoli nascono nello spazio tra il polmone e le pareti sue per raccolta di sieri, aria, adipe o pus, o avvenga per infiammazione della cute convulsione o impotenza dei muscoli, frattura delle costole, o vizj che tengono inceppata la cassa toracica; ossia che il diaframma non possa liberamente agire per causa d' infiammazione o per esser sospinto all' insù dagli stravasi, e dagli ingrossamenti dei visceri addominali.

4.° *Lo stato della circolazione.* Dove soprattutto si voglia ben distinguere il vero acceleramento del circolo da ciò che tale soltanto appare, il giudicarne della celerità del polso è molto fallace perchè non sempre è prova di movimento veramente celere della massa del sangue; laddove invece ajuta molto l' osservare quale sia rapporto del polso colla respirazione. Nella perfetta, e normale circolazione quattro battute di polso corrispondono ad un respiro, e in condizione sana e normale la medesima ragione si mantiene sia che si acceleri, o indugi la circolazione; come vedesi in tutte le febbri congiunte con esaltato potere vitale nelle quali si deduce quindi una reale celerità della massa sanguigna. Che altrimenti accelerando il polso e non andando di conserva il respiro è da credere che la contrazione del cuore sia accresciuta, ma che non vi abbia energia sufficiente onde vi debba corrisponder con uguale sollecitudine il trasporto della massa del sangue, nè che sia necessaria altrettanta sollecitudine della respirazione.

5.° *Lo stato delle forze vitali.* Inquanto che ad un dato grado di forza deve corrispondere una data operosità dei muscoli del petto, e de' polmoni, come si vede il molto languore rilassare il respiro, e gli uomini deboli essere affannosi per ogni piccolo esercizio.

6.° *Lo stato del sistema nervoso.* Il respiro essendo in parte regolato dalla volontà, egli deve soggiacere alle conseguenze dei diversi gradi della sensibilità; onde può avvenire che questa essendo assai abbattuta il malato risenta minor bisogno di respirare, e perciò il respiro riesca più lento di quanto esigerebbe la condizione circolatoria come veggiamo nelle febbri tifoidee, a modo d' esempio, nelle lesioni del capo, e nell' apoplessia il respiro diventare rantoloso.

7.° *La purità dell' aria esterna.* L' impura irrespirabile aria è motivo della difficoltà di respiro.

Delle più importanti varietà del respiro innormale.

Del frequente, e del raro. Quando il respiro in un dato spazio di tempo ripete più spesso del naturale dicesi frequente, ed il contrario suo raro.

Il respiro frequente dimostra moto più ardito della circolazione, onde nelle febbri egli è più frequente a misura che sono quelle più ardite; e quando vi si accoppia il respiro largo è allora il sommo grado della febbre infiammatoria. Può ancora la frequenza essere una fiacchezza dei polmoni che nasce appena il corpo un poco si eserciti. Coloro che facilmente affannano mostrano come i polmoni loro si sforzano per adempir in più riprese quello che in un tratto solo non comporta loro vigore. Finalmente nasce la frequenza per qualche impedimento contrario alla compiuta espansione dei polmoni, come per la pneumonia, epatitide, idrotorace, flatulenza; onde la respirazione riesce anche piccola.

Il respiro raro mostra una placida circolazione e polmoni permeabili ove liberamente percorre il sangue per entro, e lo allargamento agevole di quelli.

Il respiro grande, e raro con grande opera dei muscoli, è segno di grave mancamento di forze, e se odesi gemebonda è preludio di svenimenti o di convulsioni.

Il respiro raro piccolo, e freddo è un segno di vicina morte.

Del respiro celere, e del tardo.

Si avvisano dal modo onde s' accompagnano i due atti respiratorj, secondo che l' espirazione consegue celeramente o lentamente alla inspirazione.

Il respiro veloce è segno di affezioni dolorose del petto, e dell' addome che si esacerbano quando il torace è tenuto di ampliarsi maggiormente, talchè l' infermo tenta di sostenere ed abbreviare il respiro; (come nelle infiammazioni dell' addome, o dei polmoni) o veramente è segno di tale suscettività dei bronchi, che l' ampliazione loro promove prontamente una con-

vulsiva contrazione; (ed allora vi si congiunge la *convulsio pectoris*, o la tosse come nel catarro) o veramente è segno che lo stato dei polmoni non comporta loro di espandersi; per esempio per tubercoli o per suppurazione.

Il respiro tardo all' opposto mostra l' espansibilità dei polmoni con libero accesso del sangue, e mancanza di irritazione o del convulso, è perciò faustissimo segno della sanità del petto e la miglior prova dei polmoni; allorchè l' uomo può reggere ad un profondissimo sospiro, e senza pena trattenere l' aria. Nondimeno si dà in alcune malattie un' eccessiva tardità segno di grave debolezza.

Del respiro profondo, e del breve.

Il respiro *profondo*, o *magno* si fa per l' inspirazione di buona quantità d' aria la quale è poscia ugualmente cacciata per l'espirazione corrispondente ed indica generalmente un'ottima speditezza dei polmoni, e della circolazione, e la nessuna convulsione, o fatica dei muscoli per dilatare il torace; sempreechè non vi sia congiunta alcuna difficoltà nel qual caso il respiro dovrebbe farsi anco tardo. Che se avvenisse ciò con grande sforzo e violenza, e angoscia e romore, la cosa andrebbe ben altrimenti, (*respiratio magna cum molestiis*) e sarebbe ripienezza di sangue e convulsione soprattutto nei precordj, e stato soporoso o di delirio; e specialmente quando il respiro va frapponendo lunghi intervalli.

Il respiro piccolo mostra per contrario essere l' ampliazione del polmone impedita per convulsioni, o per fiacchezza ec.

Del respiro difficile e del facile.

Si notano diversi gradi per la difficoltà.

La *dispnea*. — Respiro difficile *oppressione*. La *respirazione anelosa*, o *anelito*, la *sospiriosa*, o *gemobonda*; un sommo grado è l' *ortopnea* per la quale il malato può trarre il respiro unicamente col tronco eretto ed il collo elevato, e gli sforzi grandissimi dei muscoli toracici. Ogni volta che il respiro è malagevole, il sangue trova sempre di qualche ragione ostacoli a penetrare i polmoni, e minor sangue aggiunge il cuore sinistro, e addiviene doppio danno; il sangue per l' impedita discesa si raccoglie nel capo cagionando sopore; ed altresì in minor copia si diffonde nell' aorta per il restante corpo; e quindi polsi piccoli vuoti intermittenti, e le estremità fredde.

La difficoltà del respiro ora accade per impedimento interno od esteriore che provano le vie respiratorie, or per condizione convulsiva dell'organo respiratorio, avvenga tuttavia nei sani solamente per pletora, o per ridondanza del sangue nei

polmoni. *L' ortopnea* riconosce sempre un' ostacolo insormontabile; ora il sommo grado della pneumonia, l' epatizzazione dei polmoni; ora i trasudamenti dei bronchi, e della trachea, ora l' esterna compressione dei polmoni cagionata per siero, marcia, e simili; or l' imminente soffocazione.

Del respiro eguale, e dell' ineguale.

L' ineguale proviene da una suscettività che affetta spasmodicamente i nervi polmonali, o da ostacoli posti alla respirazione.

Del respiro sonoro.

Si distingue: in *stertoroso, e rauco* che mostrano ragunamento di muco, marcia, o sangue nei bronchi, o stato paralitico dei polmoni; onde la rocagine dei moribondi.

Respiro clangoroso, sibiloso, o fischiante per lo stringimento del canal tracheale o sia per convulsione; (come nell' *asma spasmodico*) sia per trasudamento di linfa coagulabile, (come nell' *angina poliposa.*)

Respiro crepitante che in ciascheduna inspirazione offre quel crepitio proprio del foglio arido, o della pergamena, presume una grande aridità della mucosa bronchiale, o la presenza di muco addensato o della marcia.

Del respiro caldo, e del frigido.

Il *calido* dà segno di ardita circolazione, e talora è bollente *fervens* e mostra generalmente diatesi infiammatoria, flogosi polmonale, ed anche delle viscere addominali vicine; (segno importantissimo, e spesso l' unico trattandosi con piccoli fanciulli.) Quindi nell' infiammazione è un pessimo segno un respiro ardente ed estremità fredde.

Il *frigido* mostra circolazione lenta, e grave, sangue sieroso, ingorgo nei polmoni. Si osserva nei casi di gangrena interna e negli agonizzanti, un respiro quasi assolutamente freddo.

Del respiro fetido.

Egli procede per impulitezza degli infermi, o per guasto dei denti, sozzurre dello stomaco, vermi, lunghi digiuni, o per diatesi putrida del sangue, non che per soverchio usare vitto animale, particolarmente di carni crude proprio degli animali carnivori. È principal segno dello scorbuto, e nelle febbre putride, di cacochimia purulenta. Può anco dinotar suppurazione nei polmoni o nella trachea o l' uso immoderato del mercurio; e per alcune femmine è preludio della mestruazione.

Dell' oppressione distensione e dolore del torace.

Tutte queste cose indicano ora congestione dei polmoni, ora affezione spasmodica, ora irritazione nervosa consensuale, o metastatica, ora un local vizio dei polmoni; e si rendono importanti segni soltanto quando vi è disposizione alla tisi. Il dolor di petto con febbre dipende da affezione reumatica, o infiammatoria della pleura.

Del suono, e dei rumori del torace.

Vuol farsi attenzione a quel suono che rende la percussione del petto, ed ai rumori che nella respirazione si ponno ascoltare sia immediatamente sia per mezzo dello stetoscopio.

La percussione riflette un suono chiaro come da una caverna, o oscuro come da un vaso ripieno. Nel primo caso i polmoni e il torace liberi da morbose raccolte, nel secondo al contrario presenza di quelle.

I rumori diversi e innormali, e quali accoglie lo stetoscopio nell'inspirazione, ora insegnano i tratti intercetti dei polmoni, (per infiammazione, epatizzazione, tubercoli, vomiche,) ora la materia che avanza nei bronchi, (muco, sangue, pus, marcia) ora le raccolte sierose del torace, e le adesioni della pleura. Anche i vizj del cuore si rendon manifesti per suoni particolari.

Se non che gli anzidetti segni per l' udito sono da riguardarsi come puri soccorsi, e inconcludenti di per sè senza la presenza di altri maggiori segni, per convalidare, e rettificare quanto viene da essi significato.

Della tosse.

La tosse mostra generalmente d' appresso un irritazione e convulsione momentanea dell' organo respiratorio, ed ha quindi un significato assai comprensivo perocchè codesta irritazione che la promove può essere tanto un' esaltata irritabilità dei polmoni o della trachea, e tanto essere idiopatica residente cioè nei polmoni, o estranea a questi, consensuale ed antagonistica; e tanto dar segno d' affezione polmonare causata da infiammazione, o di nervosità, catarro, ed esaltato eccitamento, o di congestioni sanguigne, tubercoli metastasi suppurazione; od ugualmente indicare una difettosa chilificazione e impurità gastriche, (*tosse stomacale*) ed anchè esser segno di malattie del fegato della milza, o d' altre viscere addominali: onde la parola tosse nel suo proprio termine si deve avere per un segno ausiliario soggetto alla diagnosi della

malattia speciale non anco stabilita. Dovran ritenersi come generalmente opportune per la pratica le seguenti regole.

Che la tosse merita sempre grande attenzione nelle febbri acute, e non catarrali, siccome la prima traccia della pneumonite che si va formando. Dessa può nascere ancora per l'irritazione di una esantematica materia, nella guisa che una tosse breve e secca con molti sternuti e lagrimazione, forma il preludio del morbillo.

Merita la tosse grande osservazione nei soggetti inclinati alla tisi ogni volta che si mostri alcun poco ostinata, onde non fosse principio di consumazione polmonale.

È da riguardarsi la tosse in quelli che vi cadono ad ogni piccola alterazione della salute, anche al minimo sforzo dei polmoni nel ridere, parlare, correre, e nelle emozioni dell'animo riescono tossicolosi; od hanno suscettività morbosa dei polmoni, o disposizione tisica.

La tosse diuturna, e copiosa d'escreato mucoso fa sospettare l'avvenimento della tisi pituitosa.

Il mancare la tosse è l'ottimo segno i polmoni esser sani, ed un grande documento che sono illesi tanto nei sani che nei malati, che nelle malattie croniche, e che nelle acute. Inspirino i malati profondamente, per alcuno tratto trattengano il respiro, e non avvenga colpo di tosse ben potrà dirsi essere il polmone sano; ed il contrario invece darà sempre sospetto.

Della voce, e della parola.

La *voce rauca* mostra muco o marcia presente nella laringe, o infiammazioni della mucosa, però indizio di catarro, e tisi laringea ed angina; l'*afonia* indica il sommo grado delle infiammazioni dei canali aerei o della tisi tracheale; o convulsione, o paralisi degli organi vocali.

La mutolezza o è spasmodica, e suol periodicamente occorrere nelle isteriche o consensuale del gastricismo o dei vermi, o dipende da convulsione, o quando nell'apoplessia, nelle febbri tifoidee, o nelle lesioni del capo dipende da paralisi, è un pessimo indizio.

La *balbuzie* è ragguardevole assai nelle febbri, e nelle affezioni contermini colla paralisi dei nervi loquenti, e del cervello; ed il medico starà cauto per conoscere se al sopravvenir della febbre al malato manca la pronunzia di alcune lettere.

Degli sbavigli, sospiri, sternuti.

Lo *sbaviglio* è sempre indizio di lenta circolazione toracica che esige dalla natura una profonda inspirazione e di sforzata espansione per agevolarsi; e mostra quindi debolezza, convulsione come nell'ingresso delle intermittenti. Lo stesso dei sospiri senza cagione morale.

Lo *sternuto* è una convulsa espirazione che mostra irritazione delle narici (come nel catarro, e nel vajolo) o nel polmone (come nell'infiammazione e suppurazione sua) o del basso ventre; perciò lo sternutire frequente segno di vermini nei fanciulli.

Del pianto, e del riso.

Il piangere dei malati è indizio sempre di stato convulsivo, di nervosità come si vede precipuo segno dell' isterismo la tendenza al pianto.

L'abbondante lacrimazione nelle febbri mostra congestione al capo, e vedesi nel principio della febbre vaiolosa.

Il *riso* provien sempre da irritazione morale o fisica del sistema nervoso, e nelle febbri perciò preludio di delirio e convulsioni.

Quel facile ridere ad ogni meschina occasione è un segno isterico, come il piangere; ed ambedue vanno communemente insieme.

Il riso sardonico cioè un ridere violento convulso, può riconoscersi come sintoma della diafragmitide.

3.° DEL SANGUE.

Il sangue versato dalla vena, o per emorragia, offre alcune deviazioni dallo stato normale che possono valere come segni di malattie, o delle disposizioni morbose.

Vengono primieramente le diversità nella consistenza per le quali si presume la poca concrescibilità, o la manchevole proporzione delle parti sierose rispetto alle cruorose.

La molta consistenza talora proviene per l'aumentata concrescenza, e plasticità del sangue *consistenza flogistica*. Il sangue si rappiglia prontamente in un duro globo, e poco siero se ne separa. Nei soggetti sani è segno di costituzione robusta, e proclive alle infiammazioni; e nelle malattie indica diatesi flogistica od effettiva infiammazione. I segni del sangue effettivamente flogistico sono di coagulare prontissimamente, talora non appena spillato, ridursi un coagulo assai sodo con separazione di poco siero, e dalla superficie una bianca tenace cotenna (*corium crusta pleuritica*) che a misura sia più compatta, e densa tanto maggiore il grado dell'infiammazione e nell'estremo grado suo, è si tenace che a fatica si può incidere. Non si tace per altro che la crosta manca talora nelle stesse infiammazioni e che male si giudicherebbe, ove ella manchi, mancare pure la flogosi; tanto più che la formazione di lei si riferisce molto alla maniera in cui s'apre la vena. Non avvenendo quando il taglio è piccolo, sicchè il sangue non spilla parabolicamente. Ed altresì la cotenna appare nelle malattie reumatiche e nella gravidanza, avvegnachè in questi casi assai meno tenace e più soffice, mentre la crosta

flogistica si distingue per bianchezza e solidità; e nelle neurosi, ed infiammazioni spurie la crosta sia gialla verdognola fioccosa, e spezzata.

Scarsità di siero, aridità del sangue, condizione atrabiliare.

La diminuita consistenza ora indica poca coesione plastica, ora esuberanza della parte sierosa, e perciò s' intende in due maniere.

1.° *Tenuità del sangue.* Un abbondanza del siero per incompleta assimilazione, diatesi clorotica, disposizione idropica. *Scioltezza del sangue* (*colliquatio sanguinis*) difetto di concrescibilità plastica. Il sangue atro non si riunisce in ben sodo coagulo, ma in una massa slegata, dove rimane framischiato il cruore col siero, segno di proclività a malattie putride, cacchessie, e scorbuto.

2.° *Il colore.* Il rosso cupo e la concrescibilità sono indizio di robustezza; il cupo, ed atro di esuberanza di sostanza carbonosa e venosità, e si da perciò nello scorbuto nelle malattie atrabiliari dell' addome e nella cianosi. Il sangue troppo dilavato indica abbondanza di siero, e debolezza, ed accenna alle discrasie artritiche, e reumatiche.

È da considerarsi ancora il colore del siero, che deducendosi affatto limpido presume ottima sanguificazione e salute, ma se torbido e lattiginoso debolezza, e se giallastro biliosità nel sangue, o se sanguigno uno stato dissolutivo.

4.° DELLA DIGESTIONE.

Dopo la circolazione ed il respiro è grandissimo segno la digestione, funzione della più alta importanza, e di gran regola ai pratici. Dessa fa riconoscere primieramente le condizioni del sistema digerente, e quindi del fonte principale della riparazione, secondariamente lo stato dell' intero organismo mercè delle infinite connessioni nervose che legano detto sistema con tutte le altre parti della organica economia. In terzo luogo le qualità degli umori, perciò che quel sistema è la sede delle più alte depurazioni dell' organismo.

La buona digestione dimostra generalmente natura forte ed energica, poco accessibile ai morbifici influssi sì fisici, che morali, reazione vivace, e pronta contro le malattie, e disposizione a vivere lungamente.

Gli uomini di energica digestione inclinano più nelle malattie acute, e quelli di debole nelle malattie croniche.

Della deglutizione.

La difficoltà d' inghiottire quando è unita col dolore mostra l' infiammazione della faringe o convulsione, o paralisi, o

ostacoli meccanici; e quando concerne soltanto le cose liquide è idrofobia.

Della fame.

Il difetto d' appetito dimostra per lo più presenza di materie nocive ed indigeste nello stomaco, ed inoltre lo stato febrile, le febbri togliendo tutte l' appetito, tranne le reumatiche, e le etiche; e può essere conseguenza di affezioni nervose come isterismo, e malinconia; o finalmente che lo stomaco sia debole, od anche alterato nella sua condizione organica.

Lo smodato appetito e la *pica* mostrano bisogno di materia nutritizia sì nello stomaco che nel sangue, perciò insorgono in quei mali ove il nutrimento vien cacciato velocemente dallo stomaco, come in vomiti cronici, diarrea, affezioni etiche, e tisiche — Talora mostra l' irritazione dello stomaco e dei nervi intestinali come nella verminazione, nelle zavorre agre, nelle metastasi: talora è una esaltata morbosa sensibilità dei nervi, o del ventricolo, come nelle nevrosi, isterismo, alienazione, pica, e pregnanza.

L'appetito ardente e straordinario per alcune particolari sostanze, è sovente indizio di un movimento salutare della natura da doversi perciò tenere in conto sì riguardo alla diagnosi come alla terapia. Di questo modo gli acidi dello stomaco si esprimono per l'appetito della calce o dell'argilla, le materie mucose per quello dei cibi salati, e le sozzurre putride amandosi le cose acide, ed il vino avvisa della debolezza e del bisogno di ristoro.

Della sete.

Addita l'arsione della bocca difetto di esalazione ed un'interna arsura; perciò indizio di febbre, e di infiammazione o veramente di uno stato convulsivo come avviene nel ribrezzo della febbre, o di un'acrimonia nello stomaco e nel sangue, o finalmente di un sangue poco sieroso, come veggiamo la sete inestinguibile delle febbri esser segno d' intenso grado flogistico nel sangue.

Della nausea, e vomito.

Il vomito è affezione convulsiva dello stomaco ed ora per istimolo inconsueto dello stomaco, o esteriore a lui dal quale molestato sia per consenso, ora invece è per l' esaltata eccitabilità del medesimo. Viene eccitato dalla presenza di materie nocive ed irritanti dimostrate nelle impurità della lingua, o nelle materie del vomito; quando evvi convulsiva esaltata eccitabilità, o l'infiammazione, (allora l'infermo vomita indistintamente ogni

cosa) quando uno stimolo consensuale come si vede per infiammazione del fegato degli intestini, per le materie stercoracce inserrate nei medesimi, per calcoli biliari e renali, nelle commossioni del cervello, e idropisie. Finalmente cagione del vomito può esser nei vizi dello stomaco, o delle viscere adiacenti.

La nausea, od il vomito nelle ore mattutine senza indizio d'impurità nello stomaco, è spesso segno di occulto calcolo renale, o d'incipiente gravidanza.

Delle flatulenze, e meteorismo.

Le frequenti ventosità *Ructus, et flatus* mostrano immediatamente l'accumulamento di materie nocive, e flatulente, o di rutti nello stomaco, e di flati negl'intestini. L'andarvi costantemente soggetti mostra debolezza anzi atonia, e difetto di forza espansiva in codeste parti. Il meteorismo è sempre un mal segno nelle febbri, procedendo ora da molto accumulamento di materie guaste e septiche con grande atonia, ora da essere il ventre assai disteso, e dolente per effetto di flogosi. Le gonfiezze di tale genere nell' addome dei fanciulli presumono verminazione.

Dell' evacuazione alvina.

Importa esaminare le evacuazioni del ventre sì per conoscere che materie sono ivi contenute, sì per determinare lo stato morboso di esse, e dei visceri donde emanano, come ancora per discernere quali materie scerne il sangue nel tubo intestinale, e quindi la condizione della massa degli umori; od eziandio venire in chiaro delle affezioni dinamiche, consensuali, o antagonistiche dell'organismo; e perciò nelle malattie addominali si ricercano gli escrementi, e nelle malattie gastriche da quelli si rilevano indicazioni da somministrare i rimedi evacuanti. Nelle fecce è da riguardare ancora la consistenza, il colore, il puzzo, ed il modo delle scariche.

Si distingue l'evacuazione in *copiosa e scarsa*; la copiosa o *diarrea* indica la presenza di materie nocive, insolite, ad irritanti negli intestini, del quale genere sono anche i vermi, ed anche altro stimolo della mucosa per fliteni, metastasi, o per esaltata eccitabilità degli intestini medesimi infiammatoria, o nervosa; ed il concorso di materie nocive come marcia, separazioni critiche, od una irritazione consensuale, come se fosse un patema d'animo, o antagonistica, come la soppressione di qualche funzione della cute. Finalmente la diarrea indica il sommo grado d' indebolimento degli intestini, o dell' organismo intero *diarrea colliquativa.*

Le materie verdastre dei lattanti indicano acidità, le nerastre ridondanza di bile, e le scolorite difetto dello stessa bile.

Le scarse evacuazioni *obstructio alvi* fan segno che manca il naturale vigore degli intestini o della bile, o la stessa sensibilità, (atonia) o di un convulsivo costipamento, o di mancanza di fluidità per il poco bere, o per il divagamento degli umori altrove, specialmente verso la cute per sudore, o per cagione di meccanici ostacoli, e vizi organici.

L'evacuazione dolorosa *Colica*, ed il tenesmo avvengono per le materie piccanti, od irritanti o per esaltamento di sensibilità, che negli intestini tanto può esser nervosa che flogistica. Il tenesmo si associa colle emorroidi, e colla dissenteria.

Le evacuazioni *inavvertite* quali avvengono nel sogno e nei delirj per somma fluidità, si distinguono da quelle che si dicono *involontarie*, e che presumono *paralisi* e sono segno perniciosissimo delle febbri.

5.° DELLE SECREZIONI ED ESCREZIONI.

Della traspirazione e del sudore.

Dallo stato delle secrezioni cutanee si riconosce generalmente e precipuamente quello delle forze vitali; in quanto che a misura che l'umore traspirato si dirige energicamente e prontamente ed in forma vaporosa, tanto maggiore si presume forza vitale; secondariamente si riconosce come sia libera e spedita la circolazione, poi la qualità del sangue e degli umori, ed appresso si avvisano quelle crisi e quei salutari critici procedimenti, i quali sono completi quando vi coopera il sudore, e si rimangono scemi del loro effetto ogni volta che non vanno di conserva colla traspirazione.

La *traspirazione* differisce dal *sudore*. Quella di forma vaporosa impercettibile incessante, è necessaria alla vita, e alla sanità; questo in forma di gocce ed acqueo, e a doversi emanare richiede certe particolari condizioni.

La prima *insensibile* e vaporosa è secrezione vitale e normale, il sudore invece insolito e generato da operazioni chimiche abnormi, e talora spremuto in un modo passivo *profluvium.*

La cute molle, aperta, punto arida, mostra la continuazione della traspirazione insensibile non disturbata, e dee aversi in qualsivoglia infermità, e più nelle febbri, come un favorevol segno che nessuno spasmo, e nessuno ostacolo si oppone alla circolazione, nè alla crisi.

Il contrario suppone la cute prosciugata ed arida come carta pecora.

Principal cosa nelle malattie soprattutto febbrili distinguere i sudori critici dai sintomatici, quelli che muovono dall'Opera salutare della natura, da quelli che sono un mero fenomeno di stato morboso.

I sudori critici si riconoscono quando non appajono sì presto, ma anzi nei periodi critici della febbre tra il 7.° ed il 14.° giorno; (eccettuate le catarrali, e le reumatiche febbri) e quando sono universali. (I sudori locali per esempio alla testa, od al petto indicano infiammazione e congestione di queste parti); quando sono vaporosi, uniformi, caldi; (i freddi segno di estrema debolezza, presagiscono la morte) e non sono punto scorrevoli e fugaci, ma si sostengono. Quando giudicano la malattia il polso si va mettendo in tranquillità, specialmente nelle febbri.

I sudori sintomatici soverchiamente precoci e smodati, che non danno sollievo, mostrano la cute indebolita dove invece la circolazione è estremamente impetuosa, o gastriche impurità o debolezza grande universale, e tendenza alle dissoluzioni. Tali sudori lascian sempre aspettare l'efflorescenza delle miliari, o delle petecchie; talvolta però i sudori sono promossi in copia dal calore dell'ambiente, perchè il letto sia di piume, o l'aria rinchiusa.

I sudori che sanno di lievito son propri della febbre miliare, o di febbri putride pestilenziali.

I sudori mattutini se non sono abituali sospettano la febbre etica. Chi facilmente traspira mostra avere debole natura.

Della urina.

Dessa forma una dei maggiori segni diagnostici a riconoscere la condizione del sangue e dei chimici processi organici, mentre nessun'altra secrezione è tanto immediatamente connessa colla circolazione, in essa rimanendo le tracce delle sostanze nutritive e della buona chilificazione. Perciò merita grande attenzione del medico, chè ella fu veramente presso i medici antichi in sì grande rispetto avuta, ed ora dai novelli medici trascurata anche troppo.

A giudicar rettamente dell'urina negli infermi fa duopo la conoscenza dei caratteri che ella porta nei sani, pagliccio colore, con ispeciale odore, non fetore, e limpidità; a mutare codesti caratteri influiscono certe condizioni che il medico deve conoscere.

La costituzione Conciossiache la robusta somministra urina più carica, ed acre, e la debole pallida, spumosa, e sedimentosa.

La stagione dandosi nell' estate le urine in minor copia e cariche, ed in maggior copia e pallide nell' inverno.

Il modo di vita laborioso e agitato, rende le urine cariche e scarse, e la sedentaria vita, copiose e pallide.

L'età sono le urine del vecchio scarse e cupe, e di odore spiacevole.

Il sesso che nelle femmine le urine sempre son pallide, e sedimentose.

La digestione, ed i cibi, la soverchia bevanda rende copiose e pallide le urine, il rabarbaro e la curcuma crocee, gli sparagi le rendono irritanti, e mediante la chilificazione divengono torbide. Da ciò la distinzione di *urina potus* affatto inconcludente una in quattro ore dopo pranzo, dall' *urina sanguinis* resa sei ore dopo il cibo, dalla quale soltanto si dee prender regola.

Per giudicare dell' urina conviene che sia lasciata in riposo due ore almeno, e che non sia dal caldo incontanente trasportata in luogo freddo nè viceversa.

L'osservare le urine conduce:

1.° A riconoscere le qualità del sangue, della materia organica, e dei processi chimico-vitali. Particolarmente la presenza dello stato flogistico in quanto che l'urina rossa, *rubra*, congiunta col polso vibrato, è il principal segno della febbre, dell'interno ardore, e dell' infiammazione di guisa che non conoscendosi sovente se l'intima condizione sia infiammatoria, o spasmodica, quel segno solo dà il tratto alla diagnosi. Si riconoscerà poi lo stato colliquativo o septico del sangue, quando l'urina sia torbida densa sedimentosa, sanguigna *torbida crassa;* e si vedrà nell'urina nera un alto grado di dissoluzione, l'esito dell'infiammazione verso la gangrena, dove nell'alto grado della consunzione galleggiano nella urina degli occhi di grasso come nel brodo. Ed egualmente le materie estranee s'insinuano nel sangue; per esempio la bile porta urine crocee, o fa segno di calcoli biliari, o se immersovi un panno lino o carta pigliano la tinta gialla, danno a vedere l' assorbimento di bile alterata, e nei casi di interna suppurazione vi nuotan persino le marcie.

2.° Gli intimi processi chimici connessi con qualunque processo salutare della natura, ed il lavoro della crisi, si manifestano per via delle urine che divengono perciò di grande importanza nella Diagnosi delle febbri. Da esse avvisiamo i tre gradi del lavoro critico: *di crudità* ove nessuna traccia non appare ancora di codesto lavoro critico, *di cozione* ove il lavoro è incominciato, e ne tramanda i segni nell'urina, e di *crisi compiuta*, o perfezionamento del critico lavoro, separazione della materia morbifica; di che tre modi dell'urina critica: *cruda concotta, e critica.*

L'urina cruda segno della crudità dicesi quella che pallida o rossa, rimane affatto limpida o trasparente, o quando da principio fosse torbida densa, e giumentosa come la melma, o un decotto di china raffreddato, tale si conserva anco dopo il riposo; ciò che trovasi di frequente nelle febbri gastriche, e nervose.

L'urina concotta segno della cozione dicesi quella che già in principio essendo limpida la vedremo in seguito col riposo intorbidare, ed alzare una lieve nubecola. Codesta mutazione

ora avviene nel 4.° ora nell' 11.° giorno (*dies index*) e poi dileguasi, e lascia sempre aspettare che nel 7.° o nel 14.° giorno debba seguirne l'urina critica. La cozione, o la crisi incipiente manifestasi ancora nella urina limpida per una nubecola che sopra nuota, o per l'*encorema* che è la nubecola stessa tendente però al fondo, la quale è favorevole presagio d'imminente crisi. Ma la nubecola che tende all' alto o che si rialza dopo avere pescato nel fondo, mostra sì incominciamento della crisi, ma fa temere che non voglia essere completa.

L'urina critica segno della compiuta crisi vedesi quando l'urina già limpida depone un sedimento nel fondo, o quando essendo già stata densa e torbida, va di mano in mano rischiarando ed il sedimento risolvesi.

Il sedimento stesso può non essere critico, ed occorrendo troppo saper distinguere codesto caso, deesi ritenere che il sedimento critico si depone appena l'urina emessa, nè troppo nè poco, ma nella ragione di un quarto, o di un sesto della quantità della medesima, è bianco o grigio, lieve, untuoso, ed omogeneo e non ispezzato, e fa una superficie in certo modo convessa, o acuminata: e che il sedimento non critico, ed infausto appare in quantità eccessiva empiendo l'un quarto, i due terzi del vaso, è denso, pesante sconnesso, con tristo colore.

Il sedimento rosso color di lacca mostra una febbre di carattere reumatico, o periodico. Il sedimento bianco e cretaceo nell'urina densa e fosca, mostra carattere artritrico e calcoli, mentre il sedimento fosco e nero è proprio dello stato septico.

3.° *Lo stato nervoso, e convulsivo.* L'urina chiara, e acquosa emessa con frequenti premiti, è segno del convulso; e l'urina pallida torbida e mutabile, è segno, nelle febbri, di carattere nervoso.

4.° *Lo stato degli organi digerenti.* L'urina giumentosa è precipuo segno di stato gastrico; la lattiginosa nei fanciulli è segno di vermi.

5.° *L' accrescimento o diminuzione delle altre secrezioni sierose*. Colà il sudore, e la Diarrea, e l' uso dei purgativi rendono l'urina carica, e la soppressa traspirazione aumenta e rende acquosa l'urina fino al grado del *diabete.*

6.° *Le locali malattie dei reni e della vescica.* L' urina mucosa è propria della blenorragia, e dei calcoli vescicali, la purulenta della suppurazione della vescica o della prostata, la sanguigna della flogosi dei reni o della vescica, e l'eccessiva quantità dell'urina acquosa incontrasi nel diabete. Nè debbono punto trasandarsi le prove chimiche dell'urina, sperimentando colla carta di laccamuffa per iscoprire la sovrabbondanza di acidi, o nel diabete mellito dimostrando la materia zuccherina, che in altro modo non si potrebbe quella malattia conoscere la quale uccide di consunzione; onde non si risparmi tale ricerca in qualunque caso di consunzione della quale non apparisse

nessuna causa. Ancora il modo di emettere l'urina è importante per la diagnosi non meno che fosse per l'evacuazioni intestinali. Quando si fa con dolore, difficoltà o con impotenza, ciò significa convulsioni, infiammazioni, od affezioni locali. Se la urina esce involontariamente per paralisi, nelle febbri, è indizio di somma e mortale prostrazione; avendo sempre in mente come altrove, che altro è il caso in cui l'urina esce ad insaputa dell'infermo.

Della salivazione e degli sputi.

L'aumentata salivazione ora procede da locale eccitamento delle glandule salivali come nella angina, or per consenso partecipato dalle viscere del basso ventre particolarmente per impurità dello stomaco vermi, o per fiscomie delle viscere addominali in particolar modo del pancreas, come vedesi l'ipocondria avere per sintoma il frequente sputare. Ed il medesimo avviene ancora per congestione nelle glandule salivali, o nel capo, per esempio nella disposione apopletica, compreso ancora quella salivazione che fa crisi dei morbi da soppressa traspirazione, delle lenti febbri nervose, e del vajolo. Il difetto degli sputi presume orgasmo, e prosciugamento del sangue.

Degli sputi. Dalla copia d'umori che la espettorazione o la tosse ricavano, deducesi l'accresciuta secrezione delle mucose della trachea o dei polmoni, od anco la presenza che in cotesti organi fosse di materia estranea, marcia sangue tubercoli, o perfino di calcoli. Dal muco quasi pituitoso compatto e copiosissimo blenorragia pulmonale, e tisi pituitosa, dal pus tisi purulenta. Gli sputi possono conoscersi dolciastri o salsi, di colore grigio, o nerastro od in vista di tubercoli sfatti, o gialli e amari per la bile che circola e per malattie del fegato.

Nelle flogistiche malattie del polmone l'espettorazione è la più importante crisi locale indispensabile alla completa risoluzione della malattia. Saranno critici quegli sputi densi giallicci somiglianti le dense emulsioni, talora misti con piccole strie sanguigne, e facili ad isciogliersi *sputa cocta subacta. Lo sputo sanguigno* differisce dall' *emoptoe* provenendo il primo da una secrezione di sangue fatta entro la bocca per le gengive o per le parti superiori delle fauci o della trachea, senza trasudar punto dai polmoni.

Delle evacuazioni sanguigne.

Procedono talvolta da una vera pletora turgescenza od espansibilità del sangue, talvolta da congestioni o infiammazioni locali di alcune parti, o per debolezza relativa onde non possono tener fronte alla pressione del sangue, o veramente da tenuità e disfacimento dello stesso. Nondimeno riescono critiche

in ispecie nelle febbri acute, come veggionsi l'epistassi riuscire salutari e decisamente critiche nelle febbri infiammatorie, e nella infiammazione e congestioni del cervello.

6.° DELLE AFFEZIONI MORALI, E NERVOSE.

Facoltà intellettuali sentimenti ed impressioni.

Il delirio è segno sempre d'affezione cerebrale e procedendo da cagioni fra loro diverse ha pure distinto significato e valore diverso. Primieramente si notano certi soggetti che alla minima molestia febbrile, per una lieve corizza vaneggiano nel sonno, e nella salute ancora hanno il sonniloquio. Quindi per giudicar del delirio si debbono investigare attentamente siffatte circostanze.

Il delirio morboso presume sempre un'alienazione della normale forza cerebrale e ciò per eccitamento del cerebro, onde il delirio attivo impetuoso spesso congiunto con atti violenti, e per fino col furore *delirium activum furibundum* per causa locale onde dicesi *delirio idiopatico* da un violento concorso di sangue verso il cervello, quale s'incontra nel grado sommo delle febbri infiammatorie o delle attive infiammazioni del capo, o delle metastasi di materia irritante esantematica, come nel vajolo.

Il delirio consensuale avviene particolarmente per influsso dello stomaco o degli intestini, come accade per ridondanza di bile, vermi o per effetto di veleni narcotici — per debolezza del cervello ha luogo un delirio taciturno, e concentrato con assopimento ed altri segni di debolezza *delirium blandum somnolentum tiphosum* e si osserva nelle febbri nervose nel tifo, e dove il cervello è offeso per ragunamento di sangue nel suo parenchima per infiammazione o trasudamenti, o raccolta sierosa.

Il delirio cronico può anchesso derivare da ambi due le sorgenti anzidette, considerando però che i deliri degli ipocondriaci e delle isteriche sono lievissimi e puramente sintomatici, e di nessun valore. Il delirio è diverso dalla insania, la quale è permanente ed ha in se medesima la causa che la mantiene.

Del sonno e della vigilia.

Il sonno placido naturale nè troppo protratto è ottimo segno in qualunque malattia, ed il più fido seguace delle crisi, e indizio della perfezione di quelle. I fanciulli, proporzione fatta dormono più nelle loro malattie febbrili e non si deve attribuirlo ad affezione del cervello. Taluni adulti ancora in qualsivoglia febbre continuano a dormire come bruti, e con questo si ristorano ottimamente.

Il sonno morboso è quello che va congiunto con iscosse, e contrazioni e delirio, che si protrae di troppo, sia che l'infermo si riscuote ad ogni piccolo strepito per tosto ricader nuovamente nel sonno, *coma vigil:* o che non v'è modo di ridestarlo *coma somnolentum sopor*, indizio di grave affezione cerebrale come si dà nel tifo, e nella encefalitide; pessimo segno quando da bel principio s' accompagna colle febbri.

La vigilia è di minor conseguenza della sonnolenza, ma pure sempre un indizio di incessante orgasmo di nervi, e del sensorio.

Le vertigini. Accadono per troppo sangue o congestione locale del cervello, affezioni nervose, o per zavorre gastriche, o intestinali, sovente indizio principale di gastrica colluvie. Avvien spesso come un preludio di apoplessia nei vecchi, e nei soggetti a ciò predisposti.

Degli occhi, e della vista.

Gli occhi, e la guardatura, esprimendo fedelmente l'interno ed in ispecie lo stato del sensorio, sono perciò di grande significato per la diagnosi; *lo strabismo* che non fosse abituale essendo convulsione dei nervi dell'occhio mostra lesione del sensorio, come nel principio dell' acuto idrocefalo nei fanciulli, od un irritazione gastrica consensuale di zavorre, o meglio di vermi; la guardatura fissa, tosta, e dritta accenna il delirio. Lo sguardo minaccievole, e cupo mostra deperimento di forze, o gastrica colluvie o imminente vomito; la pupilla dilatata o presume compressione cerebrale segno precipuo dell' encefalitide, e dell'idrocefalo, o gastrica irritazione specialmente verminosa, o congestione addominale, o l' amaurosi. La pupilla contratta, e grandemente risentita verso la luce mostra una sensibilità esaltata, e per contrario l' avidità della luce molta debolezza, ed è infausto presagio nelle febbri; le apparizioni di fuscelli, o l' ottenebramento della vista presumono congestioni sanguigne cefaliche, colluvie gastriche, o abbattimento di forze o l'imminente deliquio. La diplopia, l'emiopia indicano sempre orgasmo nervoso, e per solito irritazioni addominali, e spesso è mero sintoma dell'ipocondriasi e dell'isterismo. Gli occhi accesi, rossi, e molto in fuori significano forte congestione sanguigna nel capo; gli occhi cascanti stato di debolezza.

Dell' udito.

L' udito troppo acuto indica nelle febbri esaltato senso del sistema nervoso, od anco encefalitide. Nelle febbri è da desiderare sempre l' udito debole anzichè che l' acuto. Il *tinnito* e il *sibilo* indicano congestione sanguigna o catarrale, o sierosa appo l' orecchio. L' udito debole, e la sordità è buono augurio particolarmente nelle febbri tifoidee.

Dell' odorato.

La perdita dell' odorato indica uno stato catarrale o una considerevole affezione del sistema nervoso. Il sentir puzzo può avvenire per malattia locale ulcerosa, o guasto del naso, o delle gengive, o per diatesi putrida del sangue e quello che talor pare di penne bruciate è segno di un'affezione nervosa convulsiva.

Del gusto.

La perdita del gusto come quella dell'odorato mostra spesso ridondanza di mucosità, e il gusto stravolto infermità della bocca, della gola, o dei polmoni. Come nella tisi purulenta, la bocca sa di fetido e salato, e per zavorre gastriche di bile amara di muco, o d' agro. Fuori di questi casi, si deve attribuire i detti fenomeni ad un disordine del sistema nervoso quale vedesi nelle isteriche, ed in alcune pregnanti, o a diatesi gastrica del sangue propria di certe febbri.

Del tatto.

Un senso di caldo o di freddo per tutta la cute, e di pizzicore senza esantemi sospettano imminente l' eruzione di questi, o nelle malattie febbrili annunziano sudori critici e quando febbre non è, acrimonia degli umori. La perdita del senso o del tatto in alcune parti indica ristagni sanguigni, affezioni nervose, o convulsioni, e talora gotta celata. Quanto alle alterazioni di temperatura si distingue ciò che spetta al modo di sentire *frigus, et calor ad sensum* dalla vera ragion fisica *frigus et calor ad thermometrum* ed in ambi i casi sì il freddo che il caldo possono riferirsi a mero sentimento e provenire da affezione nervosa senza punto rapporto coll' accrescimento o diminuzione del calorico.

Il sentimento del freddo è sempre un' orgasmo della cute ed ha gradi diversi di ribrezzo, accapponamento, gelo, brivido, e rigore *horripilatio, horror, rigor.* Comunque egli sia, sempre reputasi di gran momento. Altro è il freddo che incomincia colla febbre ed altro quello che appare nello stadio della stessa febbre. Ciascuna febbre incomincia con freddo, e da quello se ne fonda con sicurezza il primo nascere. Se il primo freddo è intenso ciò dimostra una febbre violenta, e per lo più infiammazione od i primordi d' una intermittente. Il freddo debole ed interrotto da calore, una febbre reumatica catarrale, o nervosa. Nelle febbri acute ei si fa sentire solo una volta da principio e nelle intermittenti si ripete a ciaschedun novello parossismo. Quando il freddo si presenta nel corso delle

febbri acute non può a meno di risvegliare l' attenzione del medico per considerare se all' acuta febbre per soggiunger ne fosse una intermittente *haemitritaeus* o si ordisse mai una locale flogosi, o questa già essendo, riuscisse in suppurazione, (precipuo segno di ciò nelle pneumonitidi) o pure in cancrena, o promovasi una metastasi, o talora una crisi imminente, per lo più della cute. Il freddo debole seguito dal calore forte nella intermittente fa sospetto di passaggio in febbre acuta, ed il freddo protratto ed intenso seguito da poco calore, avvisa di malattia cronica. Il freddo delle estremità suppone impedita circolazione come nelle febbri e flogosi interne, o orgasmo, e prostrazione di forze, al punto che veggiamo nelle estremità gelate dei moribondi.

Il calore mostra nei morbi l'aumentata circolazione e l'esaltamento della vita, come si vede esser il segno generale delle febbri acute, perciò dette febbri *ardenti*, e delle flogosi, e dicesi *calor vivus*; mentre allorchè accenna un principio di dissoluzione del sangue, o della sostanza organica dicesi *calor chemicus sive mortuus* qual è nelle febbri putride. Da ciò l'importante distinzione del calore delle infiammazioni da quello delle febbri putride. Nelle prime è vitale e tosto assai forte, ed al tatto non ispiacevole ed anzi a lungo andare confacentesi senza pena, e ciò di pari passo colla forza, e durezza del polso. Al contrario nelle febbri putride procede da incipiente chimica depravazione del sangue, è un calore mordace, ed al primo sentirlo è urente, molto intenso, piccante e spiacevole, il tatto non vi si può mai conciliare per quanto la mano vi stia applicata, e ritraendola un poco si riscontra di nuovo più gagliardo il bruciore, ed in quella misura il polso si deprime ed infievolisce. Il calore limitato ad una parte, o che sia esternamente, o che il malato sel risenta di dentro, lascia dubbio di congestioni sanguigne, od eziandio d' infiammazione, di modo che l' ardore nei precordj avvisa considerevolmente dell' interno stato infiammatorio. Il calore fugace è sintoma nervoso comune alle donne al cessare dei mesi. Il calore delle mani dopo preso il cibo, è segno di tisi, od almeno di disposizione a quel morbo.

Del dolore, e dell' ansietà.

Il dolore è un general modo della natura ad esprimere i guai delle parti inferme. Desso talora procede da infiammazione, talor da spasimo convulsivo, e dove egli sia, devesi affermare o l'una o l'altro, e qualsivoglia dolore intenso e protratto fa temere infine congestioni sanguigne. È pessimo segno se sussistendo cagione di dolore questo il malato non intenda, o se cessa istantaneamente il dolore nelle flogosi non seguendo alcuna metastasi, presume esito cancrenoso.

Il dolore acuto del capo, nella fronte con vertigini, indica gastricismo, ed alla base del cranio, congestione; il dolor in mezzo del capo o in piccolo tratto di esso, ipocondria, e isterismo; il dolore delle spalle emorroidi, il dolore dei precordj con esterno gonfiore è segno ragguardevole nelle febbri, e quando è congiunto con calore e tensione della parte, indica flogosi nell' addome, o nel petto.

L' ansietà è un particolar sentire dei nervi spiacevole, ed insopportabile quanto il dolore, e procedente da congestione nei precordj, per esempio nelle flogosi del cuore, polmoni, fegato, stomaco o di altre viscere addominali, o per vizi organici. Talor sussiste per raccolta di sostanze nocive irritanti e ghiadose nello stomaco, specialmente di bile e acidità, talora per meccanico ostacolo alla espansione dei polmoni, come nelle idropi del petto, e dell'addome; talora finalmente per semplice orgasmo convulsivo, a quel modo che la patiscono gli ipocondriaci al punto di darsi alle smanie.

Dei moti muscolari.

Il tremito ora è da debolezza, ora da pletora, ora da eccitamento nervoso, e nel preludio della febbre indizio di carattere nervoso; gli spasmi ed i convellimenti indicano spesso irritazione prodotta da saburre gastriche, vermi, materia esantematica vaiolosa, o morbillosa, tifoidea, o corpi estranei che tormentano il capo o la spina, o ferite di projettili, o flussione, o congestione nella testa o nella spina, o spesso eziandio spossamento di forze; perciò funestissimamente s' incontrano dopo gravi perdite di sangue o profluvio di qualsivoglia altri umori. Certo altresì che nei teneri fanciulli, e nelle isteriche nascono d' ogni piccola causa convulsioni non temibili, provocate generalmente dagli intestini.

Per ispasimo s' intende communemente la contrazione durevole delle fibre muscolari, e per convulsione, l' alternativo loro contrarre e rilasciarsi. Dello spasimo il sommo grado è il *tetano*, e della convulsione l'*epilessia*, ed ambedue condizioni morbose di convulsione e spasimo possono aver luogo anche nei visceri interni riferendosi a questo gran numero di affezioni interne, come palpitazione, vomito, tosse, colica, iscuria, e singulti, ed in senso più ampio tutte quelle anomalie della facoltà del sentire che diconsi affezioni convulsive.

Il *singhiozzo* è immediatamente conseguenza di un lieve convellimento del diaframma, il quale potendo addivenire per diverse cause, così ha significato assai diverso: e communemente è per ripienezza del ventricolo avvenga che nei fanciulli per semplice raffreddamento, e di poco rilievo. Ma nelle febbri ardenti suppone flogosi addominali, e nelle nervose è un tristo sintoma.

La *paralisi* procede immediatamente da indebolimento od estinzione della forza degli organi motori, e più oltre giungendo, anche di quelli della sensibilità, e fino del sensorio comune, per esempio la perdita della memoria, lo stupore, e fatuità, nei quali casi viene indicato che l' energia nervosa abbattuta sia per esterna cagione che la impedisca o la rintuzzi, o sia l' indebolimento e lo smarrimento nato nelle origini stesse onde deriva la sensibilità, di che si riconoscono indizj diversi. Ed il primo caso è di poco rilievo, ma il secondo pericoloso assai per lo più essendovi debolezza o patimento del fonte stesso della sensibilità, del cervello, o della spina, come per esempio nell'apoplessia.

Della lipotimia, o sincope, e dell' apoplessia.

In ciacheduna vi ha indebolimento od abolizione della *nervosità*, sentimento, moto, e coscienza, se non che la lipotomia risulta di un eguale indebolimento del cuore, e della circolazione, quindi del polso, e del calore, i quali nell' apoplessia rimangono anzi illesi ed eziandio spesso rinvigoriti, e vi rimane la paralisi, ciò che non è della sincope, la quale dichiara indebolimento e momentanea abolizione della forza del cuore, flussione di sangue al capo, e soverchio della vita nervosa; poco da temersi nelle isteriche ove communemente è spasmodica, ma ragguardevole nella febbre da principio, come sicuro indizio di carattere nervoso; e dove si dimostrano affezioni di cuore, la sincope le farà conoscere procedenti da lesione organica. L' apoplessia dichiara sempre una forte ed avanzata affezione del cervello che colpisce la sua più intima condizione vitale.

Dell'esterno aspetto, conformazione esterna, portamento e giacitura.

Codesti sono altrettanti segni di morbi non solo presenti ma anche sovrastanti.

Della conformazione e struttura. Il torace ampio e profondo, e la debita proporzione delle membra, promette vigore, e durevole sanità. Le persone alte, e di precoce sviluppo con lungo collo, e prolisse, il petto spianato e le scapole rilevate in forma di ale, mostrano disposizione alle tisi. I corpi contratti e brevi sono anche più robusti, ed essendo il collo corto, v' è dispozione apoplettica. L'ineguale proporzione delle membra presume sempre facilità agli sconcerti della circolazione ed alle congestioni, per esempio i piedi troppo piccoli, o le distorsioni della spina.

La magrezza straordinaria che non sia per insufficienza di vitto, o in causa d'affezioni d'animo, o di febbre, farà presumere sempre qualche diffetto negli organi chilopojettici o dei polmoni, o di copiose escrezioni, o di sangue, o di sperma, o diabete ec.

La straordinaria pinguedine è sempre degna di osservazione, e suppone per lo più malattia del fegato.

In qualsivoglia malattia cronica non si deve giammai lasciare addietro l' esame del basso ventre, se ci fosse mai alcun punto ingrossato, o durezza indicante fisconie, ostruzioni o altro vizio delle viscere, badando tuttavia di non prendere errori quando esistono infarcimenti, o raccolte di escrementi indurati nel colon, riconoscibili perchè mutano sede, e si lasciano traslocare.

Del colorito. Il pallore mostra materia morbifica nelle prime vie, specialmente acidità o vermi, oppure diffetti del sangue manchevole, o acquoso, o lenta e fiacca circolazione. Il pallido colore della clorosi, il rubicondo della congestione cefalica, le guancie circoscritte di rubore è proprio della disposizione etica. Un color bianco gialliccio annunzia malattie delle viscere addominali. Il giallo particolarmente del fegato *icterus*, il bleu la cianosi, le macchie bleu lo scorbuto, sangue disciolto, e nei vecchi ristagni e pericolo dell' apoplessia. Il subito cambiamento dell' aspetto dei malati minaccia sempre gravi pericoli del pari che il totale cangiamento delle abitudini.

Il *decubito* dei malati è tanto più propizio quanto più prossimo al naturale. Il giacersi immobili e fissi in una parte è segno d' impotenza, o di gran debolezza; la continua agitazione è segno d' interna angoscia, e dolore o accensione del sangue, come vedesi per materia esantematica, o per raccolta gastrica. Ma avvenendo nei giorni critici è preludio della crisi. Il riposare comodamente sovra ambedue i fianchi, e sul dorso mette sicurezza che il petto e l' addome sieno immuni da vizj, ed il primo ancor più se il malato anche boccone respira agevolmente. Non riposare sull' un dei fianchi vuol dire per lo più essere lesione di viscera dell' opposto lato. I piedi attratti sul ventre indicano dolori addominali. Il continuo trambusto è segno di delirio o d' angoscia estrema, ugualmente che quando il malato non può posare il corpo, e peggio ancora se ci si sforza d' alzarsi e di fuggire. Il puntare sui piedi si fa per estrema debolezza, vieppiù dimostrata dall' andar cercando le festuche e fiocchetti, communemente, ma non sempre, presagj di morte.

Nè poco giovamento avrà ricercando la natura dei mali chi esamina le evacuazioni per iscroprirne i chimici caratteri. A ciò condurrà molto l' analisi delle urine, e le prove fatte a discoprire lo stato dell' elettricismo animale positivo o negativo. Non meno utile è lo stetoscopo, ambo i quali soccorsi però possono meglio chiarire le condizioni fisiche, e materiali, che non le dinamiche; ed organiche, onde hanno merito più d' istoria naturale che di pratica.

TERAPEUTICA.

La malattia è una deviazione della vita dallo stato normale, che è quanto dire un interna variazione della vita medesima. Il risanamento è un ricondursi allo stato normale ed

un riordinamento di questo medesimo stato. Perciò la malattia siccome i risanamenti debbono riguardarsi altrettante operazioni vitali, alle quali comprendere e giudicare rettamente, richiedesi una adeguata idea sì della vita che delle condizioni morbose.

Tutta quanta la vita per quanto si manifesta di fuori, eziandio quando non è più normale, onde sono allora le malattie, non altro è che l' espressione di una interna superior forza incomprensibile ed ai sensi nostri recondita, cioè *la forza vitale.*

Nondimeno per tre modi a noi vengono espresse le manifestazioni di tal forza nelle quali riconosciamo l' essenza della vita, e mercè di quella la differenza tra vivi, e morti.

Il primo consiste in quel particolar rapporto del corpo colle cose esteriori l' *eccitabilità* ond' egli percepisce e reagisce secondo le esteriori azioni in diversa maniera da quello che fanno i corpi morti, onde *eccitabile* diviene ed *irritabile*, e le esterne impressioni divengono *eccitamenti* per lui. Tale proprietà dei corpi vivi si appalesa sotto due forme principali di contrazione o di oscillamento che la fibra oppone agli stimoli, *irritabilità*, e *contrattilità*; ed in quella di *sensibilità*, senza che pur sia sensibile mutamento nessuno della fibra, mediante l' impressione e propagazione dello eccitamento, locchè è dote particolare della fibra nervosa.

Il secondo modo si dimostra per quelle leggi chimiche universali della natura che o ampliando la sfera di loro azione, o modificandola, instituiscono una particolare mistura della materia, onde risulta una chimica vivente, *ed una vitalità della materia organica*, alla quale partecipano perfino gli umori, principalmente il sangue.

Il terzo modo risulta per quella costanza e simultaneità di forze ed ordini del corpo onde le parti tutte si collegano insieme a formare *unità*, tutte ad uno scopo, alla formazione ed alla conservazione del corpo stesso simultaneamente cospirano. Donde avviene che quel corpo sia veramente un solo *individuo*, e possegga l'attitudine di formarsi secondo suo preciso carattere specifico, di svolgersi, e di repellere i nocivi influssi, di riparare i proprj vizj o discacciarneli, rigenerare il perduto, e conservare l'intero in giusta lance pel continuo e mutuo cambio di materiali, e per la riparazione del consumo. *Forza plastica e formativa*, e nelle malattie *forza organica sanatrice.* Qualsivoglia corpo vivo è così elevato al più alto grado della natura.

Qualsivoglia fatto relativo a vivente, è un atto vitale, e complica costantemente in se qualunque volta, un alterazione di tutte le anzidette condizioni sì sostanziali che dinamiche. Qualsivoglia potenza morbifica opera come un'*azione viva* e come tale soltanto può risvegliare malattia, e del pari:

Qualsivoglia opera di medicamenti è altresì un azione viva e come tale soltanto può risvegliare un azione curativa.

Perciò in qualsivoglia morbo si distingue: l'alterazione interna della vita che ne forma il principio fondamentale, dalle manifestazioni della stessa vita che sono i fenomeni indi generati, e percettibili ai nostri sensi, cioè i sintomi della malattia.

I quali sintomi stanno colla malattia stessa originale in un rapporto diverso, poichè alcuni sono sostanzialmente ed inseparabilmente connessi, *symptomata essentialia patognomonica*, altri sono all' opposto meramente eventuali *symptomata accidentalia.*

L' interna variazione della vita da cui traggono origine le apparenze esteriori vien detta causa prossima, che vuol dire una causa che immediatamente sostiene e conforma l' essere della malattia, il qual essere ha con seco la malattia, e cessato quello, la malattia è pure cessata.

Le cause che promovono codeste interne variazioni si dicono cause remote, e sono diversamente in rapporto e legame collo sviluppo della malattia, a misura che più o meno prossime sono. Si dividono in esterne, od interne, diverse in questo dalle cause prossime che l' essere loro non è in necessario legamento colla malattia, ma possono darsi senza che la malattia si svolga. Se ne ammettono di *predisponenti*, e di *occasionali.*

Curare una malattia vuol dire *cangiare la condizione vitale irregolare e ritrarla alla sua vera norma.* A ciò non basta il dileguare le apparenze esteriori della malattia, o i sintomi, così non effettuando una cura fondamentale, nè permanente. I sintomi necessariamente insorgerebbero di nuovo dove la interna cagione persisterebbe, e la cura si chiamerebbe sintomatica. Ma vuolsi procacciare un'interno ripristinamento della vita stessa da quella variazione che è la sostanza dell' esterna malattia, ossia la causa prossima sopprimere e distruggere fin dalla radice, onde i frutti ed i fiori così siano ricisi; e questa è cura *radicale* o *fondamentale.* Si giunge a simile effetto, *rimovendo la causa remota* che mantiene una data alterazione, come sarebbe togliendo una spina, o altro qualsivoglia corpo estraneo per deprimere l' avvenuto irritamento e la infiammazione, o sbrattando le gastriche sozzure per dileguarne i danni, o reintegrando le soppresse secrezioni, o col moderare le soverchie. Nello stesso modo le antiche malattie, essendo causa di morbi presenti, sanate esse, divengon questi pure sanati, e dicesi *cura causale.* Anche s'avvede facilmente dovere tale cura andare innanzi ad ogni altra, non essendo possibile alleviamento alcun finchè persiste la cagione, e fosse pure in alcun altro modo possibile, certo il male non tarderebbe a riprodursi. Talora mirando immediatamente a quella lesione immediatamente congiunta colla malattia, ossia alla causa prossima, si ottiene il riordinamento dello stato normale, e chiamasi cura diretta, o specifica. Il che ha luogo quando non si rappresenta l'indicazione della cura causale, o non sia fattibile, o quando il morbo persista anche tolta la cagione.

Non potendosi gli sregolamenti della vita riordinarsi allo stato normale se non per reazione, e mediazione della stessa forza vitale, e qualsivoglia risoluzione de' mali dipendendo dagli interni processi salutari della natura, ne consegue che l'arte medica consiste tutta nel favorire tali processi salutari, e condurli a perfezione. Il che ottiensi con alcuno dei seguenti modi.

Allontanare la causa disordinatrice e render nulli i suoi effetti, secondare ed animare l'energia vitale allorchè sia debole, e deprimerla quando fosse esuberante o tumultuariamente insorta.

Finalmente procacciare quei farmaci che per ispecifica forza esercitata sull'organo affetto pongono in ordine ed in accordo l'azione dei moti vitali, o sono atti per correggere le condizioni materiali, o la variata proporzione della sostanza organica; e nelle anzidette cose diverse si comprendono le diverse sorte di cure *causale, razionale, e radicale.*

Viene anche fatto di ottenere un' apparente risanamento, ossia di oscurare i sintomi della malattia quantunque la causa persista: cura *sintomatica, e palliativa.* Se non che s' intende agevolmente non potere la guarigione essere permanente nè fondata, o presto o tardi operando le cause a riprodurre i fenomeni nella forma primiera, o che peggio sarebbe, in altra più pericolosa. È un curare proprio dei pseudomedici e ceretani disapprovato dal medico razionale, il quale vi si arrende soltanto in due casi: 1.° quando un sintoma minaccia da vicino la vita: 2.° quando un sintoma contrasta o impedisce egli stesso gli effetti della cura radicale, come sarebbe un dolore cocente od anche una diarrea che troppo celeremente evacuasse i rimedj ingeriti.

Si dà pur finalmente una specie di medicamento inteso contro a malattia non anco formata, con animo di prevenirla: *cura preservativa.* Ed è correggendo le disposizioni con rimovere le cause per quanto sono in nostro dominio; con riguardo che non si faccia con abuso, nè senza motivo nessuno.

I mezzi da soddisfare alle mire della medicina abbracciano l'intera natura non solo fisica e corporea ma anche spirituale. Ogni cosa la quale ha potere sulla umana natura, può anche avere il suo partito come medicamento.

La scelta dei medicamenti o *curistica* si dirige in due maniere.

Razionale cioè secondo la precisa cognizione di quanto addomanda la natura del malato, e di quanto è debito aspettare dai rimedj, per esempio prescrivendo il salasso nella pletora, o nella soverchia energia del sangue; il vino e la china nella debolezza.

Empirico secondo la sperimentale cognizione della particolare attività, e virtù del rimedio sopra un dato organo o di un particolare organico stato morboso, come le cantaridi sulle vie urinarie, il mercurio contro la sifilide. Quindi gli specifici

ed il principio *similia similibus*: ed il conoscere quei rimedi che nella salute promovono fenomeni analoghi a quelli dei morbi può giovare assai per istudiare gli specifici.

L'ordinamento di una medicina razionale richiede 1.° La ricognizione dello stato presente, e l'accurata indagine di tutto che appaja allontanarsi dallo stato normale secondo le apparenze sensibili dell'organico stato dell'infermo; non tenendo per lieve e inconcludente nessun sintoma, poichè in principio tale può sembrare da nulla che poi riesce importantissimo, e significantissimo. Tornerà pure il non si obbliar cosa alcuna ed osservar un'ordine prefisso, se vuolsi anche secondo quello delle funzioni, e prima delle vitali, polso, e respirazione, quindi la digestione, assimilazione, secrezioni, ed escrezioni, stato nervoso, e morale; e principalissima è l'*investigazione delle condizioni precedenti, e causali.*

È pregiudicevole di avere lo spirito, come sogliano alcuni, da bel principio prevenuto da certa idea del male in modo che non possono più vedere se non un fantasma della loro vista, e rendendosi quindi inetti a guardare l' oggetto per quello che è e di riceverne sensazioni adeguate alle vere apparenze.

Qualsivoglia opinione preconcepita perturba il retto e compiuto vedere dell'imagine del morbo che uomo ha sotto i suoi occhi. Nell'esame anemnestico deesi rimontare più che sia possibile alle cose andate in addietro. Quindi è tempo di ricercare la costituzione così individuale dell'infermo, come l'universale dominante, epidemica, endemica, e stazionaria ec.

Dopo ciò si fa strada all'interno, e si proponga il medico una adeguata idea dell'intimo stato morboso, della sede, e indole del male, infiammatorio, nervoso, adinamico o dissolutivo, prendendo a sua guida nei casi difficili l'analogia ed i reagenti.

Allora spontaneamente viene ad esibirsi da se il *soggetto della cura*, e l'*indicazione*, a cui si prova di soddisfare con quei mezzi che sono già riconosciuti mediante la ragione, o mediante l'empirismo.

DELLA PRATICA

AVVERTIMENTI E REGOLE GENERALI PER I NOVELLI PRATICI.

L'arte è eterna, ed i sistemi sono caduchi.

L'arte appartiene all'interna coscienza degli uomini, il sistema al tempo di cui esso è figlio.

Si danno nomi diversi, forme diverse di morbi, diverse ragioni di cure, diverse idee, e modi di spiegazione tutt'altro da quello che fu agli antichi tempi; pure l'arte medica è sempre la stessa, la stessa è sempre la natura, e pur tuttavia sempre le medesime prerogative necessarie sono ad un gran medico, come ai tempi d'*Ippocrate*.

L'arte medica è una sola, e con ciò la si dichiara qualche cosa che intrinsecamente ritrova un posto nelle eterne leggi della natura. I sistemi invece son molti e ben debbono esservi e ciò li accusa in certo modo estrinseci, e dipendenti dalle opinioni che sono in voga, e dal grado a cui giungono le nostre cognizioni del mondo esterno in ciascheduna età.

Troppi sistemi abbiam già conosciuto per sapere come l'arte medica non istà nei sistemi delle scuole. La storia particolarmente degli ultimi trent'anni passati lo ha dimostrato ad un punto fuor d'ogni questione. Ciasceduno di quelli si mantiene come unico ed il solo avventuroso, finchè ei viene da un novello ugualmente insigne combattuto, e quest'ultimo a posta sua si mantiene insino che il suo giorno tramonti: pur nondimeno riesce di conforto, e sommamente piacevole il riflettere come al cambiar dei sistemi, e tra l'infinito errare delle scuole, in alcuni generosi il vero sentimento dell'arte mai non si estinse; nè manca giammai un sacro stuolo inosservato di medici sommi, rimasti fedeli alla natura di lei e dallo spirito di lei ravvivati che agiscono nel senso ch'ella detta, e custodiscon la sua santa parola. Dessi sempre d'un modo ragionano, e pensano e s'intendono, e rimangono sempre intesi in mezzo alle mutazioni dei tempi, e delle lingue. E per si fatta maniera non vennero meno giammai uomini quali furono Ippocrate, Aëzio, Areteo, Baglivi, Sydenam Huxam Boerhaave, Werlhof, Brendel, Zimermann, Lentin, Frank.

Oggimai non è più tempo di affannarsi dietro all'ombre; ei si conviene afferrare la sostanza stessa delle cose, e distinguere la parola dallo spirito, e la forma dalla vita, o ciò che torna lo stesso distinguere il sistema dall'arte, affinchè non restiamo più perduti dietro le astrazioni, nè l'arte sia immolata al sistema siccome non ha guari poco mancava accadere.

Ciascun arte ha una qualche cosa di recondito che non è dato all'uomo di apprendere o di concepire per le cose esteriori e che non si arrende a quelle formole od a quelle ceremonie, onde pare che l'uomo scongiuri quasi l'ignoranza; di modo che è più facile ad averne una interna testimonianza in se stessi, nè ad altri poterne far parte se non chi va creando l'arte e la trae dalla vita della natura e con animo limpido se la infonde nella sua interna ragione, ed in quella vita egli stesso si ravviva e tutto vi si appoggia e confida. Colui solo potrà esserne degno interprete, egli riceverne i responsi, egli solo intendere la parola della natura.

Niuna pratica ragionevole può stare senza intelligenza; perciò la pratica della medicina suppone avanti a se una ragione: (teorica) ma l'intelligenza del medico dee altresì procedere dalla natura, e dalla vita, non già dal sistema. Nondimeno la pratica ha pure una teorica sua propria, siccome una ve n'ha per la scienza. Quest'ultima fa mostra di un procedere con-

seguente ed in corrispondenza col tutto, poichè essa stessa è un prodotto immediato dello spirito *a priori* e sotto la disciplina delle scuole, alla quale è meno sottoposta la prima la quale è riflessa dalla stessa natura ed i principj suoi ritrae dalla stessa natura, seguendo il fatto, e non i pensieri, e si coltiva invece interpretando la natura al letto degli infermi.

La vita organica non altra cosa essendo se non l' innalzamento della materia ad un superiore grado d' essere, così avviene che in sostanza la più sublime medicina niun'altra cosa è che l' innalzamento delle cognizioni empirico-istoriche ad un superior grado per la forza dell' intelletto. Tutta la sapienza acquista novella vita, ciaschedun fenomeno vien sollevato ad una sfera più alta: ciascuno atto si cambia ad un moto vitale, quindi l' arte si nudrisce nella vita, ed allora soltanto può dirsi arte vera. E certo ebbe la vera medicina da Ippocrate in poi un proprio linguaggio atto ad esprimere questo mondo vivente che è l' elemento di lei, e che non può esser espresso con esatta proprietà: quindi son nati codesti termini di cozioni, crisi, metastasi, riproduzione, assimilazione, metamorfosi, come altrettanti simboli, o metafore innarrivabili dai sistemi, e intesi da quelli che *vivono nella vita.*

I più vigorosi sistematici son dessi i più grettissimi empirici. È peggior cosa trarre dalla natura un sistema a ritroso delle sue leggi, che non comunque erogarne rimedi.

Ha più pregio quanto ne vien dispiegato conversando colla natura, e lei riguardando, che non qualunque ragionamento od ammaestramento, e quello soltanto *è vera vita*, e può dirsi spirito della natura e sarà eterno quanto la stessa natura. Ogni infermo è un Tempio della natura, al quale avvicinare ti dei con venerazione e santità e difenderti da vanità orgoglio ed incuria onde la natura ti riguardi con bontà e ti schiuda i suoi segreti.

Abbiti presente sempre chi tu sei, e che debito ti corre. Ordinato da Dio in sacerdote del sacro fuoco della vita, e difensore e guardiano del più sublime dono che da lui ci viene, sanità e vita, e di quel potere recondito che Ei pose nella natura a prò dell'umanità: sublime uffizio, e santo! Puro tel riserba e non in tuo vantaggio nè in gloria tua, ma si in onore di Dio, ed a salute del prossimo tuo; e ben dovrai di tutto ciò render buona ragione.

La dignità della tua arte sostieni e per te e per altrui, che non si avvilisca in mestiere, nè espediente sia fatta di basse vedute.

E vorrai distinguere la malattia ed il malato e ad ambidue aver riguardo quando ti poni a curare; che lo stesso morbo può ricercare nell' un infermo diversa cura che in altro non si dovrebbe.

E il gran punto sta possibilmente *universalizzare* le malattie, ed i malati possibilmente *individualizzare.*

Meglio sia che il malato tuo si muoja che non tu l'uccidessi.

Ove non puoi far pro, astienti almeno dal nuocere. Che il tuo curare non sia rovinoso più che il morbo. Meglio che tu usi medicina dubbia che medicina alcuna.

Nel pericolo della morte sacrifica ogni cosa a salvare l'infermo, anche la fama tua. E fa incontinente ciò che occorre perchè il momento favorevole più non ritorna.

Nulla dovrai fare senza cagione. Meglio lasciar l' opera alla natura che fare tortamente, ed intempestivamente.

Soprattutto nelle malattie croniche devi assuefarti ad esser paziente, ed osservar il tempo; che quelle cose sono in un tempo salubri che in altro non sono, e la fretta non farebbe spesso altro che danno, dove la natura non frastornata opera spesso in silenzio, e conduce miglioria ed anco guarigione, o cangia la forma del morbo in modo salutevole, o prepara la crisi, o la metastasi, della quale il medico profitta per la cura. E non perder di vista che non tu risani le malattie, ma sì la natura è che le porta a fine, e tu le sei di ajuto soltanto, e l' opera sua ecciti, favorisci, agevoli, e prosegui, e pur talvolta ancora la potresti impedire e renderla impossibile, senza i debiti riguardi.

Ti parrebbe mai che venuto il dì del trovarti avanti al trono della verità eterna tu dovessi dar conto, con quale sistema fosse la tua pratica conformata, o se a lui rimanessi fedele adoperando per sostegno di quello? Ben meglio t'udrai ricercare che in tue mani confidata essendo quella possanza maravigliosa concessa alla natura ed ai prodotti suoi per esser salute degli uomini, come vi abbia tu corrisposto? Con bene dell' umanità compassione e misericordia? O per vanità del nome tuo, con orgoglio e per amor di te stesso, e degli tuoi guadagni? E nel tuo fare e vedere usavi purezza e lealtà, ed intenzione di giovare il fratel tuo, o in vece di fare il tuo prode?

Di quest'arte non prende consolazione niuno il quale come religione sacra non se l' indossi; nè di essa altro che pene e disgrazia ricava, e per lui non è più quell' arte se non tristissima cagione di frivolezza e misfare. Solo beato sia il fare secondo Dio e quello esce a grande prosperità. Il che non si pon mente ai dì nostri dai più, intesi a volgere le più alte indagini sopra alla natura in semplici speculazioni ed in istrumenti da procacciare vantazioni, o ricchezze, o grado d' onore.

Quando incominciava il mio esercizio io avea scritto nel mio Diario queste parole.

Le umane doglie mitigar; quel bene
Sommo di tutti avere, che in terra
Io sia conforto e sollievo dei mali:
Concedetemi Iddio per tante cure
E diurne fatiche, e notti inquiete
Questa mercede! E tutto dar me stesso
All' aita ai soccorsi e al grado altrui.

CLASSE PRIMA

DELLE FEBBRI ACUTE O CONTINUE

GENERALITÀ.

Si riconosce una maniera soltanto di morbo acuto, ed è *la febbre* la quale porge come carattere precipuo: *l'aumento dell'azione vascolare*, e la prontezza maggiore del processo vitale insieme con la *maggiore calorificazione* svoltasi nell'economia, cosa pur questa che non manca giammai d'essere unita colle altre due anzidette. Ondechè la febbre è nel suo fondo una condizione flogistica od infiammatoria alla quale per dar luogo ad una vera infiammazione non manca se non che salire ad un grado maggiore di veemenza. Di tal modo la febbre dee limitare la durata sua a certi termini, non potendo troppo la vita durare in siffatta esaltazione ed acuzie, senza che si disordini, o non retroceda, o non si trasmuti in altra forma morbosa. Ogni febbre può percorrere sopra uno stesso soggetto tutte quelle varietà di cui è capace, e poscia rimettersi di per se successivamente in calma. La febbre irritativa semplice per esempio riducesi flogistica per cagione di droghe stimolanti, o nervosa per colpa d'inoppurtune deplezioni, o perfino può prendere l'aspetto di periodica.

Diagnosi brividi indi caldo polso vibrato lassezza, cangiamento delle urine. Sarà continente (*febris continens*) se persiste sempre in grado uguale, e remittente (*f. remittens*) quando subisce mutazioni di gradi per un dato spazio di tempo crescenti, e poscia declinanti. Codeste chiamansi vicende di *esacerbazione e di remissione*.

Corso, durata e crisi. La durata si estende da uno a 7 14 21 28 giorni, ed a queste cadenze le mutazioni che occorrono diconsi *critiche*. Il *corso* abbraccia 5 stadj cioè il preludio l'ingresso il colmo la declinazione e la convalescenza. Il colmo è quel punto da cui mostransi le crisi ed i giudizi. La *crisi opportuna e completa* si associa sempre con evacuazione in ispecie per via cutanea, o per sedimenti delle urine; e si protrae insino a tutto lo stadio della declinazione. *La crisi incompleta* ora macchina mutazioni di sede *metastasi*, ora di forma morbosa *metaschematismus*. L'esito conduce alla salute od alla morte, ossia in conseguenza di esaurimento generale, o che ne rimanesse colpito un organo all'affezioni del quale immediata-

mente soccombe anche il vitale processo (communemente è il polmone) o sia che l'affezione di lui riesca ostile a tutto quanto l'organismo.

La compitezza ed opportunità della crisi si avvisa dai pochi segni seguenti: la cute uniforme aperta e madida; l'urina è critica quando di limpida o tutta torbida che era, a poco a poco rendesi tutt' altra e rende un color pagliccio, o fa una posatura omogenea grigia bianca o rossa. Sopra ogni altro segno sta il polso quando recede dalla sua celerità e rendesi pacato e molle; senza di che poco montano gli altri segni felici, perfino a quel sentimento di ben essere che non sarebbe se non che menzognero. Quando il polso rimane celere e vibrato in mezzo al decadimento degli altri morbosi sintomi, è da temere tendenza a qualche esito.

Patogenia. Le cause occasionali sono in gran numero. Vi ha parte tuttociò che puote esaltare l' irritabilità organica, o togliere la giusta distribuzione di quella; frequentemente le variazioni di temperatura, le indigestioni, le azioni epidemiche o contagiose, e non di rado ancora una cotale incognita disposizione. Codeste febbri acute si affanno più agevolmente nei sistemi irritabili che nei sensitivi; perciò veggiamo immuni gli uomini di poca nevrosità e gli ipocondrici e le isteriche.

È falso che la febbre sia sempre esclusivamente promossa da locale irritazione, quantunque negar non si possa per la maggior parte dei casi. Ma assai di frequente, la prima cosa a comparire si è l'universale orgasmo febbrile al quale succede ben tosto come primo effetto una locale irritazione, infiammazione o altra cosa simile.

Varietà delle febbri continue, e divisione pratica.

Quantunque la febbre nel suo principio ed essenza sia sempre la stessa, pure ella subisce parecchie modificazioni, per ragione del diverso sistema organico da cui viene suscitata, o il quale di preferenza rimane colpito. Perciò si vogliono stabilire le diverse spezie ed i caratteri distintivi delle febbri onde rilevarne poi i diversi metodi curativi.

Ei può addivenire di tali cose l' una che non risulti cioè offeso peculiarmente niun sistema, nè vengasi offerto sintoma nessuno particolare onde sia la febbre semplice (*febr. simplex*) o che riconosceansi di vantaggio partecipi e il cuore ed il sistema vascolare, onde ha luogo costantemente un maggiore esaltamento di loro propria vitalità, e dello stesso sangue e della virtù riproduttiva di esso, onde la febbre dicesi *infiammatoria o vascolare* (*febr. inflammatoria, synocha.*)

Talora il sistema nervoso è assalito di preferenza, nel quale stato sempre la vita minaccia di farsi più languida, e perde sempre energia, e la febbre dicesi *nervosa* (*febr. nervosa, typhus*).

Se veggiamo particolarmente offesa la vita propria del sangue diremo che la *febbre sia putrida* (*typhus putridus*, *febris putrida*) se invece è assalito il sistema gastrico con insieme la presenza di materia morbosa gastrica la febbre dicesi *gastrica* , (*febris gastrica*) o veramente la febbre dipartendosi da prima dal sistema cutaneo investe specialmente le membrane sierose e mucose e si associa con morbosa materia sierosa, e dichiarasi febbre *reumatica* o *catarrale*.

Le cause che arrecano nelle febbri i loro differenti caratteri sono le seguenti.

Prima reputasi la particolare indole della stessa causa occasionale la quale ben tosto si accumuna con l' intera malattia successiva. Per esempio il terrore genera la nervosa, le forti angoscie una biliosa, l' eccessivo riscaldo ed il bere una infiammatoria, e l' intervento di materia corrotta o contagio somministra una febbre putrida.

In secondo luogo la costituzione e disposizione propria degli individui soggetti alle cagioni generatrici delle febbri, ossia del terreno dove quei mali semi germogliano: per esempio una medesima causa darà febbre nervosa ad un soggetto debile, ed infiammatoria ad un pletorico e robusto.

In terzo luogo. La dominante epidemica costituzione , la di cui forza va oltre ogni dire assoggettando tutti gli uomini universalmante ed appropriando i medesimi caratteri febbrili.

In quarto luogo l' andamento stesso della febbre può esser causa di alterazione ne' caratteri suoi, come quando si veggono esaurirsi le forze alla fine per colpa della smodata dissipazione già avvenuta comunque. E non di rado le febbre infiammatorie finiscono nervose , e sotto lo stato d' irritazione febbrile si preparano triste secrezioni intestinali e gastriche sozzure.

Finalmente per quinto sono le cause accidentali come per esempio paure angustie d' animo disordini o mala cura cose tutte che potrebbono intervenire nel corso di una febbre. E non è che troppo frequente una febbre semplice per ismodato riscaldo riescire infiammatoria, e così la semplice come l'infiammatoria trasmutarsi in nervosa, o putrida.

Terapia. Ogni febbre acuta riconosce in se una condizione flogistica e quindi richiede come indicazione principale *antiflogistica cura.* Ne avviene che in sulle prime e per infino che il carattere febbrile non sia punto evidente a miglior metodo non si può uomo apprendere che all' antiflogistico. Ma procedendo più oltre non si dee perder di vista che nelle febbri acute *la forza della natura* sta come uno appropriato *principio salutare*, che la febbre stessa è un processo salutifero alla cui mercè soltanto avvengono le mutazioni critiche e gli sceveramenti ed il ripristinamento dell'equilibrio organico; al punto, conviene pur confessarlo, che la natura sola in infiniti casi soffoca il malore di per se. E l' arte non mirar dunque a troncare assolutamente

la febbre, ma invece unicamente a secondare quel lavoro già dalla febbre prefisso, ciò è una crisi completa, e niuna altra cosa doversi quindi aspettar dall' arte se non ch' ella sviare possa gli ostacoli, e sì contenga in debita misura le vitali forze moderandole, o risvegliandole od animandole, secondo che soverchie sono o manchevoli, ed osservando quella mediocrità unica fatta onde prosperare le operazioni critiche.

Le *generali indicazioni* sono queste: la prima di allontanare la causa occasionale per esempio le sozzure gastriche.

La seconda indagare il carattere della febbre, divisare il metodo di cura, il quale principalmente trattandosi di febbre si ammette che esser possa di alcuno dei seguenti modi:

L' antiflogistico
Il nervino ed eccitante
Il corroborante antiseptico
Il gastrico
Il diaforetico o antireumatico.

La terza di aver riguardo ad affezioni locali che vi fossero congiunte.

La quarta, aver presente quanto sia più a proposito nel caso di crisi o movimenti salutari, per secondarli od il meno possibile contrariarli.

La quinta notare esattamente qualunque cambiamento ne avvenga o passaggio d'un carattere nell'altro; al qual proposito giova più notare come le varietà grandi delle febbri non sieno di gran lunga sempre d'ordine sì preciso e proprio come si trovano esposte nei libri. Tanto le une in altre si trasformano e s' implicano più qualità e spezie tra loro, per esempio le infiammatorie colle nervose, e le gastriche con qualsivoglia altri generi ec. E spesso altresì riconosconsi a pena in un tenuissimo grado come per esempio la febbre nervosa in certi casi ridotta ad un mero *stato nervoso.*

Il gran punto per la pratica sarà pur sempre di avere l' attenzione di considerare il fondo della febbre come unico sempre *flogistico* e le spezie poi come dicono e varietà reputarle un mutamento e modificazione di quella condizione fondamentale, la quale è come il cardine su cui appoggiasi la malattia, ed a cui presto o tardi si riduce di nuovo. E per ciò ci permetteremo di ricorrere ad una cura diversa, ed alla detta condizione opposta solo quando sia chiara e distintamente pronunziata l'indole particolare della febbre, mentre in tutti gli altri casi, la più util *cura per le acute febbri* sarà quella che più sia *minorativa antiflogistica* ed *espettante,* ed un vitto vegetabile.

Del custodimento proprio in genere delle febbri.

1.° Il febbricitante giacerà tranquillamente di corpo e d'anima come gliene inspira la natura con quel sentimento di ripienezza

che a tutta prima dà la febbre. Non par credibile quanto giovi la positura orizzontale a cessare la febbre. Si acqueta il polso la circolazione del sangue si rende uniforme, e alla natura si concede intera comodità onde compiere l' opera sua salutevole, e per siffatto modo si provoca e si facilita la crisi. A dir tutto è condizione indispensabile nella cura di qualsivoglia febbre il riposo nel letto.

2.° Ad ogni febbricitante si conviene *molto bere*. Ed anche la natura a ciò provvede per l'ardente sete compagna d'ogni febbre, e troppo è necessario ciò per ottenere la crisi. La bevanda sia d' acqua, e per gli stomachi deboli, o perchè s' insinui più agevolmente nel sangue, acqua di orzo d'avena, di pane, o col mele.

3.° Il febbricitante non dee mangiare. Insinuazione pur questa della natura la quale manda congiunta colla febbre la intera privazione d' appetito. La natura non ha campo di assimilare; l' opera della digestione se la riserba per i processi critici della febbre, ed il cibo rimarrebbe indigesto nello stomaco a formare impurità, e servirebbe a nutrire non l'infermo ma più presto il male. Nondimeno può concedersi la zuppa d' acqua d' orzo o le frutta cotte, divietando la carne perchè accresce la flogosi.

4.° L' aria deve più che si può essere fresea e pura. Con questa regola si alleviano i moti febbrili, e si prevengono i progressi dell' infiammazione o di febbri putride: l'aria non pura calda o rinchiusa per se sola basta a mutare una febbre che fosse semplice in putrida. Il grado di temperatura giusto è tra i 14 e 15 Reaum.

La miglior via di purificar l' aria è di rinnovarla continuamente dando adito ad altra piu pura. I mezzi chimici proposti per correggere l' aria non fan punto di bene, e spesse volte mirano invece a far danno ai polmoni; solo può usarsi le fumigazioni di aceto.

5.° La copertura dell' infermo sia tale che arrivi ma non riesca pesante. Non è buono il letto di piume. Meglio d' ogni cosa sono le matarasse, ed una coltrice di lana.

6.° È indispensabile la quiete dello spirito quanto maggiore si può.

7.° È necessario tenere aperto il ventre giornalmente in riguardo delle mucosità solite accumularvisi, e non bastando le conserve di frutta, si usa nella sera un cristere ammolliente.

Della febbre semplice (*febris simplex, nullius generis*).

Diagnosi. Si ritrovano i sintomi comuni della febbre senza nessun carattere particolare. Spesso percorre le 24 ore soltanto ed in si breve periodo finisce il suo stadio e compie la crisi. (*Ephimera*) o *febbre diaria.*

Cosiffatta febbre irritativa semplice occorre generalmente a coloro i quali sono collocati in condizione di mezzana e bilanciata vita, come sieno condotti ad infermare per alcun lieve motivo, od eziandio come si trovino colpiti da contagiose potenze, onde poi riescono i vajoli la rosolia la scarlattina, che son detti di benigna natura. Questa forma febbrile è pur comune sul principio delle febbri, e specialmente al primo dì *morbus fiens* quando i veri caratteri son tuttavia indecisi ed appena trasparisconо nel loro primitivo svolgimento. In questi casi fia miglior consiglio lo attenersi all' idea di febbre irritativa semplice, badando soprattutto di non figurarsi senza fondato motivo che la febbre abbia un carattere che per avventura non sussistesse, per non dar dentro a tutta forza e con animo risoluto nell' organismo di che ne avverrebbe l'uno di questi inconvenienti; o la febbre che lasciata a se avrebbe potuto felicemente domarsi, ora anzi tempo si spingesse al suo colmo e di buon ora, a prendere la gravezza di un deciso morbo. O si adoperasse in contraria direzione di quella che sarebbe stata opportuna, come recando mezzi eccitanti dove si va incamminando uno stato flogistico, o misure debilitanti dove si va formando una febbre nervosa.

Terapia. La cura è pur sempre le stessa universale delle febbri, e la già descritta dieta ad esse conveniente; ed il miglior procedere è il negativo espettante indiretto, il riposo, la giacitura in letto, poco cibo, i tenui antiflogistici, *la pozione del riverio* (v. n.° 1) o le *polveri aerofore* (v. n.° 2) *il cremor di tartaro* in ispecie *nell'acqua cristallina* (v. n.° 3) e molto bere, per tutta cura. Nondimeno gioverà un qualche minorativo evacuante di *sal mirabile di glaubero, manna, tamarindi* occorrendo assai spesso la presenza di sozzure nelle prime vie alla perseveranza delle quali contribuisce la febbre stessa. E d' altronde vi è pure il vantaggio che nel caso la febbre stessa indicasse di prendere maggiore gravezza, già di buon ora si troverebbono sbrattate le prime vie.

Della febbre infiammatoria (Febris inflammatoria, synocha).

Diagnosi. Ribrezzo intenso nell' ingresso febbrile con polsi duri forti frequenti, calor grande e vivace, sete, urina rossa, cute asciutta e lingua, persistenza dello stato del polso e dei rimanenti sintomi; polsi confacenti al respiro ed uniforme procedere e declinare d' ogni sintoma a seconda dei polsi.

Il corso è rapido e regolare con perfetta osservanza degli stadj e dei giorni critici, e crisi intera mercè del sudore dell' urina o di flusso sanguigno.

La durata è di 7 ai 14 giorni al più; talora fa passaggio in febbre nervosa o putrida. L' indole è benigna, e sebbene impetuosa riesce a buon termine purchè curata per tempo col con-

veniente metodo antiflogistico. Frequentemente ne nasce qualche infiammazione locale.

Patogenia. La causa prossima si è una soverchia vitalità del sangue, di che l' esaltata energia ed irritabilità arteriosa, con aumento della concrescibilità del sangue. S'incontra pure di ritrovare insieme a ciò quella condizione morbosa presentemente appellata *flebitide universale*, e per siffatta universale diatesi infiammatoria del sangue non posson mancar d' infiammarsi le pareti interne dei vasi.

Le cagioni rimote sono le qualità epidemiche, endemiche, la costituzione individuale infiammatoria, il freddo asciutto ed intenso, l' altezza barometica, i venti nord-nord-ovest l' età tra 13 e 30 anni, la pletora, gli esercizj all' aria aperta ed il vitto succolento e spiritoso, forti commovimenti, il riscaldarsi e rinfrescarsi, le forti passioni, le ferite, le flogosi locali, e soprattuto qualsivoglia movimento febbrile avvenuto in soggetto o esternamente od internamente predisposto, sicchè per cura viziosa aggiunga al grado di alta e veemente piressia.

Terapia. È indicato di sedare il vigore vitale principalmente del cuore e vascolar sistema, sopire la fibra, disciogliere la concrescibilità del sangue, e moderare il calore. La medicina di tal morbo è semplice. Salasso in sul primo nitro e salini antiflogistici, evacuanti rinfrescativi nel secondo stadio e molto bere acqua, nel terzo *calomelanos nitro acetato di potassa sal di soda*, nel quarto *fresco aere* ed acqua fredda.

La principal cosa è il salasso che in sè comprende il compimento dell' effetto a cui si mira. Non si debbe però dimenticare che tale ei pur essendo ed il più grande efficace mezzo di tutta quanta è l' arte medica, non di meno questa sì permette col suo mezzo di minorare una parte della vita stessa, ed in quel modo che nelle forti infiammazioni il salasso è tal risorsa certamente unica, ed apre una via di salvezza da non potersi in altro modo trovare che in lui, e che essendo la vita ascesa all'eccesso possono richiedersi ed esser tollerate forti deplezioni; così è altrettanto il riguardo che si deve di non profondere sangue senza frutto.

Dalla quale dissipazione irreparabili e tristissimi effetti ne diverrebbero. Ed in primo luogo vedersi immantinenti precipitata la condizione flogistica in nervosa, od eziandio in adinamica o dissolutiva. In secondo luogo con tal fare si impoverisce la natura dell' opportuno vigore che le è duopo ad operare l'indispensabile crisi, o la risoluzione se hannovi parti infiammate, nè rimane più campo per nessun modo di compiuto riordinamento e ripristinamento dello stato normale. E pur finalmente egli ne accaderà in seguito una spossatezza infinita e lentissimo il ristoramento e potranno provenirne malattie consecutive; per ciò sarà necessaria la distinzione di due gradi diversi nei quali può tal febbre venir presentata.

1.° *Il grado più lieve*. Al quale fa bisogno puramente di una cura indiretta, tenue dieta e rigorosamente antiflogistica, riposo, acqua a bere, e gli evacuanti ed i rinfrescativi sufficienti in generale per le febbri, ed il *nitro*. E per gli stomachi meschini e quegli a cui troppo purgativo è il nitro, si prescrive il sale ammoniaco con lieve giunta del tartaro emetico (v. n.° 4) e dove si vedesse necessario il persistere nel uso del nitro mentre pur si teme di non isnervar troppo, servirà opportunamente all' uopo il *nitro cubico* (*natrum nitricum*) alla forma e dose medesima (v. n.° 5). In questo caso è commendevole ugualmente di procedere sino da principio per via di rinfrescativi evacuanti (v. n.° 6).

2.° *Il grado massimo* presentato dalla maggioranza dei sintomi tutti, ed in ispecial modo dal polso che è *forte pieno e duro*, esige principalmente il salasso e di conserva con quello cura dietetica conveniente, e dopo ciò spesso nulla più richiede la malattia. Benchè debbasi pure in riguardo del salasso, siccome di qualsivoglia altro rimedio si conviene, ponderare non solo la scelta del farmaco ma ancora il modo di somministrarlo, la giusta dose e la forma affinchè possa conseguire suo effetto nè per insufficienza rimanere impotente ne per ismodata copia far danno anzichè utile. E chi è deliberato di risparmiare del sangue quanto ne può, il potrà fare più sicuramente con un solo salasso in debita misura, il quale per domare l' infiammazione val meglio che non varrebbero le deplezioni ripetute senza le debite regole.

Delle quali più sicure a seguirsi estimo quelle che qui espongo con animo di raccomandarle e si urgentemente ingiungerle che giammai non mi potrebbe parer soverchio.

Il salasso dee farsi per tempo. Più presto che si cava sangue e subito appena svoltosi lo stato flogistico, con maggior sicurezza e dispendio minore del sangue riescirà poi di togliere sul bel principio la infiammazione, alla quale dove diasi campo di stabilirsi, non basta poi di ripetere tre e quattro flebotomie con largo consumo del sangue.

La quantità del sangue cavato deve essere sufficiente per togliere la infiammazione, e non più del dovere. Questa è la misura del medicamento qual si pote avvisare soltanto mercè del polso, a nulla montando il peso e la quantità, occorrendo ad un infermo una libbra, una e mezzo ad altro, e talora anche di più. Perciò deesi posare la mano sul polso sintanto che èsce il sangue, onde estrarne insino a che i polsi duri forti pieni e celeri, sieno resi molli meno arditi e più placidi. Ma non si dee però giugnere al deliquio, poichè trovandosi un sangue assai facilmente coagulabile, potrebbe agevolmente provenirne durante la sospensione del circolo un condensamento dentro al cuore o ai grossi tronchi, ed in conseguenza concrezioni polipose, od anco una pneumonìa. La qual cosa potrà più sicura-

mente prevenirsi mantenendo la giacitura supina e turando la vena appena si accorge di qualche ineguaglianza o intermittenza dei polsi.

La sottrazione si faccia sollecitamente ed a questo fine *aprasi profondamente ed ampiamente la vena.* Quel salutare collasso dei vasi, condizione indispensabile onde ammorzare l'infiammazione, non si effettua se non quando il sangue spilla fuori a fonte ed in parabola. Di poco giovamento riesce il sangue che serpeggiar si vede di sotto dal braccio o viene spremuto goccia per goccia. Bene con ragione vien detto che la velocità del salasso può stare in vece dell'abbondanza sua, e valer più una sol libbra nel modo già detto che 3 o 4 ricavate a stento.

Il più opportuno luogo del salasso nelle infiammazioni si è il braccio in parte più prossimamente che si può dal cuore. L'indicazione del salasso ritiensi come più urgente ne' seguenti casi:

Quando la costituzione dell' infermo è pletorica, e quello robusto e giovine assuefatto ai salassi, mentre pur cade il tempo a ciò assegnato, ed in ispecie soggetto a naturali deplezioni a lui proficue dall'emorroidi o dal naso, o dominando costituzione od epidemia d'indole infiammatoria, nei mesi d'inverno assai freddo ed asciutto con alta colonna barometrica e vento grecale; tutte cose che rendono la complessione dell'uomo più fatta a comportare gli abbondanti salassi. E finalmente quando già si manifestano i segni d'incipiente infiammazion locale, come se il respiro si facesse breve, e l'inspirazione a volerla trattenere alquanto riuscisse dolorosa. Codeste avvedutezze servono come indicazioni ausiliarie e corroborano i nostri giudizj nella ambiguità se il salasso possa essere a proposito, o quando il medico è posto nella molesta titubanza: che essendo omesso, il malato possa morire d'infiammazione, o che essendo eseguito si dovesse cagionare una febbre nervosa. In tali casi rimane ancora una via di soccorso nel salasso che chiamasi di prova. Aperta la vena si esplora incontanente il polso allorchè fluisce sangue, e veggendo quello affievolirsi ed accelerare dopo perdute poche once, si chiude la vena immediatamente e sì piccola perdita non nuoce all'infermo, ed il medico nel tempo stesso ha già avuto campo di ben conoscere la situazione del suo infermo (v. *Infiammazione locale*).

Non è da presumere che le sanguisuche o le coppette possano mai stare nel luogo di un salasso, poichè un deciso effetto di spegnere l' infiammazione non si ottiene se non per via di pronta e risoluta deplezione e del corrispondente *collapsus cordis et vasorum*; onde falla a partito chi vuole che torni allo stesso effetto la graduata deplezione ottenuta dai vasi cutanei, fosse pure con 40 e 60 mignatte che sottraessero parecchie libbre di sangue. Ma la sostituzione delle mignatte invece del sa-

lasso, dovrà aver luogo puramente trattandosi di bambini, o di persone assai deboli e affette di locali infiammazioni.

Nè sempre un solo salasso è sufficiente, nè con quello rimane la flogosi interamente abbattuta poichè 8, 12, 24, ore dappoi suole insorger con nuova violenza ed intensità, e nuovamente la febbre sale al colmo; ed allora è di necessità *rifare un salasso colla* regola *di tante volte ripetere quante il polso riprende la forza e durezza primiera.* Egli riuscirà sempre più giovevole in ragione che sia eseguito con maggior prontezza, o che nel principio del male vi sia stata parsimonia, ed in ragione che si fosse ritrovato più tenace ed abbondante cotenna nel sangue prima estratto. Onde non di rado è forza rifare il salasso 3 e 4 volte, tuttavia sempre coi medesimi avvertimenti come la prima volta e di concordia sempre col polso. Che non sarebbe già da starsene alla sola *cotenna* come a segno sicuro e decisivo; con siffatta ragione egli si potrebbe anche tutto cavare il sangue d'un infermo senza che talvolta si vedesse mai venir meno la crosta flogistica.

Contemporaneamente od appresso alla flebotomia si ordina un purgativo antiflogistico con dose proporzionata a procurare 3 in 4 scariche alvine. Giova nondimeno considerare che la purga troppo attiva nuoce ed incita anzi l'incremento febbrile. Può servire il *nitro* in 2 o 3 dramme nelle 24 ore con poca giunta di *tartaro emetico* ed anche di sale ammoniaco secondo le cose sopra dette. A questo punto sussegue nei casi felici un pieno cedere della febbre, e la crisi, nè resta più nulla da fare dal principio al fine che continuare la dieta rinfrescativa ed attendere in letto la maturità della crisi.

Non è raro che la febbre si giudichi per metastasi, e in ispecie quando le naturali crisi fossero state interrotte per colpa di raffreddamento, e comunemente nelle febbri nervose e putride. La metastasi talora è *dinamica* fissandosi la materia morbifica sopra i nervi, con paralisi, sordità, o perdita della memoria; talora è *materiale* con ascessi od esantemi. Nel primo caso occorrono vessicanti aperti per buon tratto di tempo, e negli ascessi affrettarne la suppurazione e l'aprimento con empiastri ammollienti, ed all'uopo ancora, con le cose irritanti. Talora la febbre prosiegue senza cangiamento nessuno, e niuno indizio di stato flogistico per 6 giorni e 7, e la debita crisi non appare. In tal caso il miglior farmaco per eccitarla, e per incamminare con moderazione un passaggio da un troppo debole processo salutare ad uno alquanto più operoso sarà lo *spirito di minderero* da 30 gocciole a 60 ogni 2 ore, astenendosi per altro da maggiori eccitamenti che facilmente potrebbero riaccendere lo stato flogistico. Se quel soccorso non riesce, vorrà dirsi di queste due cose l'una:

O che distrutta la condizione flogistica sia rimaso un nervoso eretismo ed un alto orgasmo nel vascolare sistema; ed è il caso più comune e richiede d'associare con lo *spirito di minderero* acqua di *lauroceraso* 1 dramma per le 24 ore.

O che siasi aperto l' adito nello stato *adinamico* od alla febbre putrida o lenta siccome è molto frequente effetto delle soverchie deplezioni. In questo caso si adotta la cura propria delle febbri di tal natura.

Accade di rado in seguito delle febbri infiammatorie l'opportunità dei corroboranti. La china o altri somiglianti farmaci son da fuggire come proprj a porre di nuovo in esaltamento l' energia vascolare. Piuttosto si accorda *l' Elisir viscerale dell'Hoffmann* in 60 goccie due volte per giorno.

Febbre nervosa (Febris nervosa, Typhus nervosus).

Diagnosi. Non entra con quel brividìo violento delle febbri infiammatorie, ma piuttosto con freddo prolungato interrotto di tratto in tratto dal calore. Da bel principio sono di preferenza colpiti il capo ed i nervi, come si dimostra da un certo stare riservato e tristezza, cefalalgia, capogiro non meno che talvolta deliquj, e dai tremiti; poi chiariscono meglio la cosa i delirì il sopore e d'ogni ragione spasmi sì esterni che interni, e convulsioni. La debolezza è grande e l' ottusità, ed i polsi piccioli e prostrati e molli facilmente compressibili, variabili assai ora frequenti ora tardi troppo, nè mai proporzionati alla respirazione la quale essendo placida il polso è celere. E come il polso così gli altri sintomi tutti sono mutabili molto, in ispecie le urine or cariche ed ora scolorate e per lo più giumentose. E tra i sintomi ed il vero essere della malattia non resta punto accordo nè armonia, e l'un sintoma coll'altro ripugna, com' è vedere arida la bocca senza sete, ed il nessun duolo avvegnachè si diano cagioni da suscitarne, nulla i sinapismi, e nessun sentimento del suo intenso male ha l'infermo, ma invece ha l'opinione di star bene. Sicchè glie ne è venuto il titolo di *maligna* alla febbre e di trista ed occulta, *(specie leves re vera graves)* mancano indizi di qualsisia stato febbrile, soprattutto d'infiammatorio genuino, quale si dichiara con polsi forti e duri, con sintomi perseveranti quelli in particolare del polso ed urine, proporzione giusta nel corso del male e dei sintomi tra di loro, e sempre una giusta concordia tra polso e respiro.

Pure i detti indizi addivengono talora così dubbj, quando si tratta particolarmente di certe locali infermità di visceri importanti, che non è punto facile il rendersi capaci che la febbre debba essere assolutamente nervosa più presto che d' indole infiammatoria. Allora si conviene andare coi reagenti alla scoperta del vero carattere del morbo, e viene in acconcio il salasso di prova con sommo riguardo adoperato. Si cavano poche oncie di sangue ed attentamente si aspettano gli effetti, onde il polso animandosi ed allentandosi farà palese l' infiammatoria indole e si lascia uscir sangue, o per contrario oscurandosi e facendosi ognora più piccolo e celere si avrà sicuramente per carattere

nervoso, e chiusa la vena si da mano con sicurezza ai rimedi antispasmodici.

La gran difficoltà della diagnosi pel fatto del mentire e contraddirsi dei segni, e dell'essere sproporzionati, ha portato assai volte inganni, ed abbagli sino al punto di assegnare come febbri nervose quelle che tali non erano e viceversa. Importa non poco riconoscere il semplice stato nervoso, dalla febbre vera nervosa. Quello si puote innestare su d'ogni altra qualità di febbri in coloro che sono di nervi suscitabili e sensitivi senza che per questo abbiano la febbre nervosa.

Il *corso* si è per lo più irregolare ed incerto. Per solito i preludj incominciano giorni e settimane prima con l' ottusità capogiro, tremor delle membra, dolor di capo, vigilia, sogni od anco visioni, e la malattia generalmente dura da 21 giorni a 28 se non più. La convalescenza è lenta e travagliosa con rischio di recidive, ed appena dopo 2 mesi o 3 si può gustare un perfetto ristabilimento della salute.

Codeste febbri di rado risolvono con una perfetta crisi, onde è loro venuta la denominazione di *acritiche* o secondo l'irregolarità del procedere *atacte.*

Ed è loro modo di manifestar crisi sconvenevoli di metastasi metaschematismo o miliari, avvegnachè le miliari comunemente sieno sintomatiche, nè si debbano considerar critiche se non quando si affacciano più tardi ai giorni critici. E nello stesso modo si danno i furuncoli, gli ascessi perfino gangrenosi (gangrena critica) e le metastasi sopra nervi a produrre sordità cecità smemoraggine ed importantissime lesioni nelle facoltà della mente, e lente nevrosi, od affezioni croniche toraciche e addominali.

Quando avvien morte, egli è per eccessivo inanimento delle forze per paralisi o apoplessia nervosa, o per alcuna locale affezione od infiammazione di visceri nobili o per colliquazione, o dissoluzione putrida.

Il pericolo di quelle malattie sta appunto nello esaurimento di forze, impedimento dei nervi ed apoplessia, nel decadimento o locale infiammazione d'organo nobile in ispecie del capo, da cui facilmente deriva la paralisi o l' infiammazione od il gangrenamento. È difficile giudicare a proposito dei suddetti danni per l'imbecillità dei sensi dell'infermo, per l' incertezza ed ambiguità dei sintomi, ed il poco accordo loro coll'interno stato. Nè altra norma è più vera di questa: *Spera infestis metue secundis.* Con i segni più lieti l'infermo eccolo ad un tratto morto di paralisi del sistema nervoso, e con uno stato in vista disperato, e con tutti i segni ritenuti mortali, veggiamolo talora inaspettatamente ricuperato — I giudizi si ricercheranno sopra i seguenti dati — *Il polso* che deve mostrare maggior pericolo secondo che portando insieme con se il tenore della condizione vitale, toglie fiducia quando è fuor di modo precipitevole, e la inspira quando ei si serba possibilmente placido ed uniforme. *Le*

urine funeste quando rimangono tutte limpide, o soverchiamente grosse oscure sanguigne, con nubecola tutta a fior d'acqua, od almeno sempre tendente alla superficie, o che sono copiose fuor di maniera e sedimentose continuamente. Le contrarie qualità, o il gradato recedere dalla malignità di quelle, il rischiararsi delle torbide o il condensamento delle tenui, accennano mitigazione del male. E finalmente una discreta posatura, e il diventar pienamente chiare dopo esser state citrine e pagliccie, faranno aspettare il risanamento. — *Il capo ed i nervi.* Tanto più stupida la testa, e maggiore l'ottusità e l'indifferenza, l'infermo in mezzo a tanta gravezza credendosi sano, e quanto più estese le paralisi d'alcuni organi come della lingua resa balbuziente, o di altri muscoli, la deglutizione difficile, l'incontinenza delle urine e delle feccie, o se nascono convulsioni violente come *tetano opistotono*, tanto più avrem ragion di temere. *La cute* è sempre tristo indizio il vederla inegualmente calda o inegualmente asciutta, o squammosa, o coperta di sudori parziali o proffusi e viscidi, o di miliari e petecchie sintomatiche fuori del tempo critico. Infine si abbia riguardo dei fenomeni *colliquativi* cioè di soluzione putrida, alle emorragie insieme colle evacuazioni di ventre e d' urina, alle diarree colliquative, petecchie, al tristo alito, e alle gangrene di decubito. I segni di vicina morte sono. — Il sopore insieme con delirio taciturno *Coma vigil crocidismus*, la carpologia, il meteorismo con diarrea colliquativa, e la deglutizione difficile; ben considerando però che anche sì gravi segni spesso sono fallaci, come chi scrive ebbe luogo di vedere ricuperati taluni i quali avevano le dette cose presentate al sommo grado. È singolare che la sordità per lo più riesce di buon augurio.

Differenze e divisioni si rilevano secondo il grado, febbre nervosa *mite*, e *grave* (*Typhus mitior et gravior*) secondo il tipo *continua* o *intermittente*, secondo la durata *acuta* o *cronica*, ed infine secondo le complicanze che è quanto più importa alla pratica. E qui cade in ispecial modo l'avvertire se la febbre nervosa colpisce in grado maggiore o minore il sistema sanguigno e la massa del sangue. Il caso più mite forma *la febbre nervosa semplice.* Ma se, come avviene dei giovani e di quelle febbri nervose contagiose che assalgono con impeto e precipizio, il vascolar sistema sia fortemente preso ed esaltatone l'energia, si dice la febbre *nervosa infiammatoria*. Ed al contrario se il vascolar sistema fosse infievolito, e danneggiata la vitalità e concrescibilità del sangue e propenda alla corruzione, la febbre è *nervosa putrida.* E se di preferenza soffre l'apparecchio gastrico è la febbre *nervosa gastrica*, e se vi sono complicanze reumatiche o catarrali la febbre dicesi *nervosa reumatica e catarrale* (*catarrhus malignus.*)

Patogenia. Cause prossime: L'impeto febbrile si rivolge ad offendere il cervello ed i nervi, con partecipazione più o meno

del sistema vascolare e con tendenza nella debolezza. Per che spesso i sintomi cerebrali e nervosi rimangono i più cospicui e spesso i soli di tutta la sostanza del morbo. Quindi han luogo le diverse forme della febbre vascolare. Talora il vascolar sistema non alterasi punto nè il polso nè il calore, talora vi è la propensione allo stato flogistico, o la propensione d'astenia conduce nello stato astenico, o nei più gravi casi l'opera dei nervi negandosi alla vegetazione e alla riproduzione conduce alla distemperanza putrida.

Cause rimote. Ogni cosa, atta a prostrarre e debilitare le forze vitali e nervee; come il difetto delle cose necessarie alla vita, del nutrimento, fame carestia tristo cibo, o l'aria resa insalubre per rinchiudersi di troppi uomini in piccolo luogo, le immondezze, l'epidemica costituzione d'atmosfera spossante, come le perdite del sangue e di altri umori. In questo modo le smodate evacuazioni sanguigne han forza di mutare in nervosa qualsivoglia altra febbre. Altrettante cagioni sono ancora la dissipazione della vita e soprattutto della forza nervea per fatiche soverchie di corpo e d'anima, per abuso di venere, riscaldo eccessivo in letto od in camera, o per farmaci calorosi, l'ommissione di una necessaria sanguigna, le malattie precorse ed anche la febbre per se medesima. Di guisa che ciascuna febbre purchè sia congiunta con ispossamento delle forze può ridursi al grado di una nervosa. Finalmente l'azione immediata di quegli agenti che prostrano la vita, come le afflizioni dell'animo, i contagi nervosi putridi, l'umido il freddo la costituzione atmosferica poco eccitante, e le costituzioni epidemiche nervose facilmente osservabili dopo lunga umidità venti di ponente e depressione della colonna barometrica.

Terapia. Fondamentali indicazioni: Riordinare l'ufficio dei nervi e porlo in accordo col sistema vascolare, col debito riguardo alla vigente debolezza. Ed occorrendo la disposizione flogistica ricondurre ai debiti limiti le azioni vascolari, non però permettendosi quella speditezza ed attività che patirebbe una sinoca la quale non è qui vera, ma sì una infiammazione nervosa. Nei casi di grave avvilimento della vita con tendenza al putrido si cerca di sorreggerla con ogni maniera. Quando presentansi ostinate e perniciose convulsioni si ricorre ai sedativi ed ai calmanti; sempre colla debita avvedutezza della particolar costituzione dei soggetti, dell'Epidemia, e delle pregresse cause, secondo che la malattia fosse per contagio di fuori, o per interna origine. Ed è questa ultima circostanza importantissima per la cura, mentre quando il contagio tifode si prende di fuori come potrebbe accadere ad un uomo pienamente sano e robusto, allora si ritrova sempre uno stato di eccitamento e tendenza flogistica, e per contrario domina la condizione di debolezza quando la malattia si svolge nell'interno. Nè mai si dimentichi che in codeste febbri è poco da con-

tare sulle forze naturali e sulla crisi, e che non terminano prima delle tre settimane, e che tutto l'ajuto che l'arte può offrire si è di sorreggere la vita in quel tempo che è minacciata, il qual dura per insino al giorno 18.°

La cura speciale è diversa come diverse sono le particolari sembianze sotto le quali si presenta la febbre nervosa; ciò sono: la febbre nervosa semplice, la mite, la forte o (febbre cerebrale) l'infiammatoria, e la putrida. E queste qualità talora si serbano uniformi e distinte dal principio sino al finire del morbo, talora si succedono o confondonsi insieme come fossero altrettanti stadj di una medesima malattia.

1.° *Febbre nervosa semplice di grado mite.*

Diagnosi. Tal febbre mite spesso non è che il primo stadio della intensa, ed offre i sintomi tutti della febbre nervosa in grado più mite con più moderata frequenza del polso, e nessuno delirio o assai passeggero. In questo caso è regola di stare sull' aspettativa, e di fare il meno che si può.

Niuna cosa meglio dell'acqua di cloro (*acidum muriatic. oxygenat*) (v. n.° 7) da mezz' oncia ad una giornalmente, quiete, riposo del letto, uniforme temperatura, senapismi alle estremità. Posso far fede che per questa cura semplicemente ho veduto risanare assai gente. Quando ciò non bastasse si adopra un debole infuso *di valeriana* (v. n.° 8) e nella bevanda lo *spirito di Minderero il liq. anodino dell' Hoffmann*, aceto con vino, senapismi, in ispecie bagni tiepidi con custodimento della traspirazione. La miglior crisi è quella che muove dalla cute. Ma non si tralasci la cura debita delle complicanze. Se sono gastriche colluvie, *vomitori, e purgativi* se reumatiche i miti diaforetici poco calorosi *spirito di Minderero* e gli antimoniali.

2.° *Febbre nervosa intensa o tifo.*

La febbre sarà giunta a questo termine tosto che vi si combini una più potente lesione del capo e di più delirio o vigilia, od un sentore di sussulti dei tendini.

Quindi nasce il dubbio che il caso provenga da infiammazione del cervello o semplicemente da una nervosa irritazione del medesimo.

Che sia la prima cioè lo stato infiammatorio si riconosce quando gli occhi sono accesi e scintillanti, la faccia accesa e tumida tutta quanta, le arterie del capo e del collo prominenti e pulsanti, il capo riscaldato, rossa l' urina, ed il polso frequentissimo e pieno, quantunque per avventura potesse esser ritenuto lento per l' oppressione cerebrale.

Potranno ajutare il giudizio del morbo il cognito carattere dell' epidemia, la costituzione robusta dell' infermo, e nei casi

oscuri la giudiziosa prova dei reagenti, per esempio alcune cucchiajate di vino onde suscitare immediatamente nei casi d'infiammazione un aumento di delirio e dei polsi, od invece una mitigazione di ciò nel caso della nevropatia. Non escluso anco il salasso di prova pure di starvi presente ed a mala pena che si trovi decadenza del polso e quello impicciolire e sfrenarsi chiudere incontanente la vena. Dovendosi ricorrere agli antiflogistici si fa colla necessaria attenzione dell'indole propria della febbre, che è principalmente un difetto di vitalità nervosa. Perciò si ammette piuttosto le locali sanguigne di mignatte alle tempia o ai mastoidei o lungo il collo, e le coppe, perchè il salasso generale verrebbe acconcio solo ai soggetti in fior dell'età succipleni e assuefattivi di già, o nei robusti nel primo stadio quando il polso mostra pieno e forte, come nel tifo contagioso, coll' intenzione di ripetere anzichè tutto d' un tratto ricavare gran copia di sangue. Il *nitro* non è opportuno che abbatte di troppo la tonicità, meglio il *sale ammoniaco, il tartaro tartarizzato con tart. emetico* in poca dose, e soprattutto posche fredde sul capo, ed aspersioni fredde poi ogni 2 ore, clisteri con tre o quattro oncie di aceto e senapismi da rinnovarli ogni dì alle polpe delle gambe. Ed a tutto questo non succedendo alleviamento dei sintomi cefalici si aggiunge l' uso d'un grano o due *calomelanos* ogni due o tre ore.

In qualsivoglia nervosa infiammatoria non potrà commendarsi mai abbastanza l' uso delle aspersioni fredde sul corpo, tante volte rifatte quante non si dissipa quel siffatto calore mordace ed arido, e tralasciate quando si presenta traspirazione. Se con tutto ciò non vedesi dopo parecchi giorni vantaggio nessuno al capo, e se ceduto il rubore ed il calore della faccia pur i polsi rimangono fiacchi e contratti vorrà dire che quella suscettività infiammatoria si è ridotta ad una nervosa irritazione del cervello, e l' unica via di salvezza starà nell' *oppio* congiunto con *calomelanos*, un quarto grano *oppio* ed 1 *calom.* ogni due ore, e nel vessicatorio alla nuca.

Quando veruna infiammazione non si presenta o già essendo cessata persiste nondimeno una febbre violenta coi sintomi più intensi, è segno certo di indebolimento del sistema nervoso risentito dall'intero organismo, e ne risulta la pura indicazione di corroborare ravvivare e blandire i nervi onde si ricoverino dal loro disordine, e di rimedi *eccitanti analeptici antispasmodici, acidi, e stimolanti fissi.* Che il caso è veramente il contrario della febbre infiammatoria, e quei sintomi di feroce delirio di dolore e polsi sfrenati sono nati da indebolimento, e gli eccitanti lor fanno quel medesimo che colà avrebbe fatto il salasso. *Vinum refrigerat sopit, pulsum retardat.* E nello stesso modo che in quel caso sta il miglioramento nel cadere dei polsi alti e vibranti, nell' altro sta nell' infoizarli e sostentarli.

Riconosconsi tuttavia tre stati diversi che cambiano alquanto il modo della cura. 1.° D'orgasmo irritamento ed eretismo, 2.° paralitico, 3.° putrido.

1.° È comunissimo e consiste di pura condizione nervosa *Typhus irritativus, erethicus, versatilis.* Dimostransi i sintomi energici di deciso spasmo e della maggior eccitabilità e sensitività, con avversione alla luce, delirio feroce, convulsioni, spasimi al punto del tetano, ed il polso piccolo se non che duretto alquanto.

Dapprincipio, s' intenderà blandire la soverchia eccitabilità, nè troppo suscitarla che non aggiungesse il grado della flogosi, ed i nervini si antispasmodici che eccitanti occorrenti sul principio tanto esternamente che internamente si debbono porgere con gran moderazione, per aumentare poscia la dose dove l'effetto non corrispondesse. Si prende norma dai polsi e dai sintomi andando oltre finchè il polso non prenda forza ed i sintomi non cedano. Il quale effetto di gradnato ascendere viene procacciato dai rimedi aumentando le dosi, e sollecitando le riprese delle stesse, e cangiando sempre in più forti la qualità dei rimedi, e mutando il modo dello applicarli, onde sieno in più e diverse parti sentiti.

Di tal genere: *I minerali acidi solf. e muriatico.* Per ordinaria bevanda il primo, l'altro quando vi è diarrea, ed il *vino*, meglio se sia del Reno e vecchio di 20 anni, rimedio veramente sovrano e tale da poter solo vincere il morbo, dato in giusta proporzione col grado dell' indebolimento. Il quale essendo eccessivo farà bene *l' infuso di valeriana* con *angelica ed arnica* (v. n.° 9 e 10) e nei casi più eccessivi associato con olii volatili (di *valeriana cajeput cinamom*) sciolti nel *liquore anodino dell'Hoffmann*, non meno che il *liquor di corno cervino succinato.* E non bastando, anche gli *aromatici* e *balsamici* (Balsamo peruv. et vit. Hoffm.) *Nafthа solfur. muriatic. acetic.* Finalmente quando è molto offesa la testa ed i polsi sono piccioli fiacchi e voti, si dà mano ai più forti e calorosi eccitanti *canfora* o essendo convulsione e polsi duri, al *muschio castoro* ed all'*oppio* tanto più nei gravi deliri spasmi dolori vomiti diarrea, e dove i polsi prostrati piccoli e celeri, coll' avvedimento che l'oppio a gran dose riesce narcotico, ed in piccole dosi eccitante anzi che no, e che rimedi del primo ordine si confanno nello stato d'irritabilità nervosa, e quelli dell'ultimo nella somma deficienza della vita. Anche le fomentazioni aromatiche allo scrobicolo le lavande i senapismi ogni 24, e nel maggior pericolo anche ogni 12 ore, clisteri più forti, e meglio un bagno tiepido aromatico per 10 minuti giornalmente ripetuto. Non escluso le buone vivande e ristoratrici, torlo d' ovo con vino, e gelatina di cervo con vino e brodi.

2.° *Stato.* Quando succede lo stato di paralisi, se pure fin dal principio non vi fosse, manifestato dall'insensibilità sordità son-

nolenza da blando delirio coma, ed infine dalla paralisi dello sfintere, allora si esige con maggior sollecitudine la congiunta e coraggiosa opera degli anzidetti eccitanti, non risparmiando l'*ammoniaca*, il vino vecchio l'alcool il *fosforo*, e la frescura dell'aere e la ventilazione. Siamo ad un punto che la vita è quasi artificiale, come veramente sarebbe ella sempre in caso di smarrirsi se con artificj non si cercasse di trasfonderla ad ogni istante con un nuovo e poderoso sostentamento.

Nel più alto grado di questa condizione dove l'infermo soprattutto in mortal debolezza era abbandonato, sordo ed insensato ed immobile, con meteorismo ed escrezioni involontarie dell'urina e delle feccie, pur nondimeno han potuto difenderlo i rimedi seguenti cioè: Il vino del Reno vecchio a cucchiajate, quattro vessicanti uno allo scrobicolo gli altri alle gambe, un forte e corroborante bagno di 28 gradi di erbe aromatiche condite nel vino o nello spirito, le aspersioni gelate sul ventre e la testa, i clisteri con qualche oncia di vino, le *goccie analeptiche* (v. n.° 11) e persino un cauterio aperto sul capo.

3.° *Lo stato putrido* che soventi volte è una conseguenza degli altri anzidetti, o pure si svolge da bel principio nei casi i più disperati, viene a confondersi *colla febbre putrida*. Rimane ancora da contemplare il *tifo addominale* distinto in due specie.

1.° *Tifo gastrico* ossia la unione della nervosa col gastricismo proveniente per lo più da vermi.

Sovente la prima cagion della febbre move da ridondanza di materie saburrali nelle intestina d'onde ha nascimento una maligna febbre. Per curarla si associa la cura della febbre nervosa coi rimèdi evacuanti schivando più che si può d'abbattere troppo le forze.

2.° *Tifo enterico* quando nelle intestina, soprattutto l'ileo, infiammano le glandule ed i piccioli pennecchi si conformano di guisa da rendersi pustole e vescichette, delle quali si viene in chiaro nell'autopsia. Nè ciò procede veramente da una infiammazione, ma da un deposito esantematico e metastatico della materia febbrile sulle glandole stesse, somiglianti a quelle afte che in casi analoghi prendon forma nella superior parte del tubo intestinale, o di quelle miliari simulate nella cute.

I sintomi che porge sono assai tristi, diarrea con cupo duolo dell'interno ventre, per lo più dal sinistro fianco sul quale il malato comporta a stento il peso delle coperte. Oltre alla cura universale della febbre nervosa, si fa uso delle sanguisughe sulla parte dolente, e di fredde aspersioni locali, ed internamente dell'acqua di cloro (*acido mur. ossig.*) con gomma arabica, e nei casi più gravi *calomel.* di 3 in 6 gr. tre volte il giorno.

Qualsivoglia febbre nervosa che dia sospetto di tirare in lungo e stabilirsi cronicamente, non ha miglior riparo per farla risolvere, del bagno tiepido usato giornalmente.

Nè la successiva debolezza in niun modo meglio si soccorre, e schivansi le ricadute, che coi bagni stessi tiepidi giornalmente, e meglio ancora se vi si bollisse dentro dell'orzo.

Febbre putrida. Typhus putridus, febris putrida.

Diagnosi. Gli stessi sintomi del tifo con dipiù un indebolimento al sommo grado, i polsi celeri piccioli e cedevolissimi un calore mordace, una tal qualità di calore cioè che reca alla mano un senso spiacevole di piccante arsura che in luogo di moderarsi e che il tatto vi si possa conciliare, va sempre tuttavia riescendo più molesto e lascia spiacevolissimo senso di se nella mano. Il qual calore è ben tutto diverso da quello svolto dalle efficaci operazioni chimiche della vita che qui non è ed anzi si svolge da processo distruttivo di già avvenuto. L'esalazione e l' alito sanno di tristo, e nelle altre escrezioni appajono indizi delle alterazioni e della organica *colliquescenza*, onde le petecchie i sudori profusi lubrici e viscidi orine dense e cariche diarrea colliquativa, epistassi, e sangue nelle orine e nelle evacuazioni alvine, gangrene di decubito, ed il sangue estratto dalla vena è cupo e non si scevera in cruore e siero ma si conforma in una poltiglia.

Patogenia. Avviene detta febbre come conseguenza di una febbre ardente o più comunemente di una nervosa, e talora forma un esito di alcuna di esse o di qualunque altra, non escluso persino l'infiammatoria dove fosse stato adoperato un sistema soverchiamente riscaldante e poca nettezza ed aere impuro e i rimedi calefacenti. Primitivamente ancora si da la febbre putrida generata da *contagio putrido*, od in conseguenza dell'usato mercurio appo quelli che hanno umori guasti e disposizione scorbutica. Il carattere precipuo di tal febbre è la somma prostrazione della vita, con propensione a putrida disoluzione.

Terapia. È indicazione: *di rieccitare e sollevare al più possibile la smarrita possanza vitale*, onde porre in riparo l' organismo dalla sopraffazione della chimica morta, *ed opporsi al disfacimento con rimedi chimici a quella antidoti.* Donde la differenza tra la cura della putrida febbre e della nervosa. L' una ammette i più validi eccitanti, vino ed ogni altra cosa commendata nei gradi superiori del tifo nervoso, e l'altra richiede quelle cose che possano rassodare e contenere l'organica fibra, e difenderla contro il processo di sfacimento: La *china* possiede tal virtù in superiore grado ed i succedanei di lei, *il salcio gli acidi minerali l' alume* (v. n.° 12) *il freddo* sia facendo posche fredde sul capo o lavande con vino e aceto, od anche il diaccio stesso, o sia con bevande fredde, ed aria fresca e rinnovata, essendo molto importante di allontanare continuamente dagli infermi quell'atmosfera da loro medesimi esalata. Si rifugge dai vessicanti che leggiermente passano in gangrena.

La gangrena locale si fomenta di *china* con vino *allume sal ammon. e mirra*; *clor. di calcio* per ispegnere il puzzo.

Febbre Gastrica.
Febris gastrica, mesenterica, intestinalis, biliosa, mucosa. etc.

Diagnosi. La lingua sporca gialla o scura patinosa, anoressia e nausea, gusto amaro guasto o pituitoso, senso d'oppressione e ripienezza dello scrobicolo, insolito stordimento, cefalalgia, il capo ottuso, ed i polsi particolarmente celeri ma non duri nè pieni come sarebbero in febbre infiammatoria, ne si deboli e piccoli da dare a credere indebolimento o febbre putrida. Si deve far conto ancora del dato negativo che qui vien dimostro dal mancare segni d'ogni altra qualità di febbre, non meno che si debba aver riguardo alle cause promotrici d'origine gastrica, ed alla costituzione dell'infermo, ed alla costituzione epidemica.

La durata ed il corso non hanno limiti ben determinati. Pochi giorni bisognano ad una febbre saburrale, mentre va in lungo più settimane tra l'altre una febbre biliosa, o mucosa. Ed egualmente indeterminati sono gli stadj. Spesso rimane una schietta gastrica da principio al fine, talora dopo essere stata gastrica passa in nervosa od infiammatoria, talvolta movendo da principio senza nessuna forma speciale, a lungo andare assume lo stato gastrico, poscia di nuovo ritorna allo stato primiero con più altre qualità particolari.

Lo stesso sia detto per le crisi. Nella febbre gastrica semplice se ne dà una sola cioè l'evacuazioni ventrali per vomito o secesso. Se poi vi sia congiunta altra febbre, o la prima sia in alcun altra trapassata divengono di necessità le crisi generali di sudore ed orina. Le quasi spesso non riuscendo compiute, succedono le miliari, afte, petecchie, ascessi ed altre metastasi. E ciò accadrà principalmente dove non sia stato per tempo fatto uso degli evacuanti, ma in quella vece di rimedj diaforetici e calorosi che fanno sì che la materia gastrica passi nelle seconde vie e nel sangue. E per siffatto modo è possibile la mutazione della gastrica in nervosa putrida, od in febbre nervosa lentissima.

La febbre gastrica è diversa secondo la diversità della materia gastrica e perciò se questa è d'indigestione porta il nome di febbre gastrica saburrale, ed altrimenti si distingue in *biliosa, mucosa, e verminosa;* ed è anco diversa secondo il carattere *della febbre* (*Febbre gastrica infiammatoria, nervosa putrida*) o secondo l'organo di preferenza colpito, *febbre gastrica pleuritica, epatica, cefalica, frenitica.*

Patogenia. L'essere della febbre gastrica viene a spiegarsi da sè non offrendo altra via per medicarla se non isbrattando le prime vie. Le sozzure e malsane raccolte del tubo intestinale che supe-

rando l'ordinaria forza digestiva non ponno essere smaltite, *sordes gastricae*, se ne debbono reputare cagioni prossime sufficienti, unitamente alle affezioni morbose conseguenza delle stesse zavorre, tanto intimamente nel tubo intestinale quanto per consenso nel sistema vascolare e nerveo. (v. gastrosis.)

Le suddette sozzure gastriche possono aver luogo per doppio motivo o esterno od interno. Esterno per l'uso di cibi per copia o per qualità sproporzionati colla forza digestiva onde se ne rimangono come ammassi indigesti *cruditates*. Interno in causa di morbose secrezioni peccanti in quantità o qualità trovatesi nello stomaco ed intestini od in altro organo con loro connesso come il fegato; di che si dee ripetere l'incredibile copia o le raccolte sì facilmente promosse di muco ghiadoso di bile e simili. In questo ultimo caso per quanto l'originale e proprio motivo delle zavorre sia il fegato ed il suo stato morboso e quel secernere che egli si fa, di modo che non sieno quelle se non secondarie ed un prodotto materiale dell'anzidette viscere e non si possano considerare come cause primitive, nondimeno nel fatto bisogna giudicarle come la base ed il più prossimo motivo del male non essendo a sperare bene se non dal loro allontanamento.

La disposizione per questa febbre in parte è *individuale* in parte *universale*. Per *individuale* s'intende la debolezza dello stomaco e del tubo intestinale, ed una frale suscettività del fegato, come hanno quelli che continuamente ridondano di muchi nelle prime vie ed alla minima cagione vanno soggetti ad esuberanza di bile e coloro che menano vita sendentaria ed i crapuloni e chi si ciba di cose indigeste e pesanti.

La *universale* viene recata da una stagione inconstante ed umida confacente alle raccolte di mucosità, come un caldo continuato, ed il vitto mal sano o mal atto a digerirsi e le affezioni dell' animo.

La ripienezza di stomaco, le angustie, la collera, i dolori e il raffreddamento, e qualsivoglia perturbazione operano come *cause occasionali* in coloro che sono già predisposti, non meno che ciascuna febbre di qualsivoglia indole atta a suscitare gastriche complicanze.

Per gli anzidetti modi le febbri gastriche possono rendersi epidemiche quali si danno soprattutto nei climi temperati dove il caldo ed il freddo s'avvicendano come in Germania ed in quellé stagioni dell' anno che sono appunto marcate per tali qualità cioè sul finir della state e nell' autunno e laddove la ghiottornia è molto in voga e la lussuria. (v. *gastrosis.*)

Terapia. La cura è di *attenuare e sbrattare le sozzure gastriche* sopra di ciò fondandosi la dottrina delle gastriche febbri delle quali ne trovano i medici siffatte, ove niente può fuori che il vomito e la purgazione. Purchè non si perda mai di vista la vera indole della febbre.

Possono occorrere tre distinti casi, i quali si riscontrino negli infermi nel modo seguente: talora offrono tutti gli indizi di febbre gastrica ma senza turgescenza di zavorre gastriche e convengono i medicamenti digestivi cioè i salini dissolventi ed anche i sali eccoprottici in dose da non iscioglier molto il ventre. Piccola quantità di *tartaro tartarizzato sal mirab. Glauber.* con tenue soluz. di *sal. ammon.* e *tartaro vitriol.* Nei soggetti molto dilicati la *polvere acrofora o spirito di Minderero* e nel caso di diarrea sierosa il *sale ammoniaco.* Suol succederne che con quel poco d'attività risvegliata delle funzioni secernenti e delle escrezioni si elidano i sintomi saburrali, e si dilegui la febbre, o che si renda palese la turgescenza delle sozzure gastriche di sopra o di sotto, e si prenda norma onde porgere o l'emetico o la purga secondo le circostanze. Quando è nulla di tutto ciò e persistono i fenomeni gastrici senza evidente *turgescenza* e la febbre stessa va crescendo, si presumerà che sia una condizione di pletora o di flogosi da richiedere un prudente salasso, o veramente che si tratti di condizione nervosa con sintomi di orgasmo spasmodico del basso ventre o dei precordj, da esigere l'associamento degli antispasmodici ai risolutivi, *valeriana, giusquiamo, castoro, muschio.* In secondo luogo possono i malati aver segni di *turgescenza* verso le parti superiori ed allora deesi tosto usare il vomitivo in refratta dose (v. n.° 13.)

Dopo il primo vomito si sovrasta per mezz'ora, e non risvegliandosi di vantaggio si ripete una altra discreta cucchiajata sinchè l'infermo abbia tre volte vomitato, al cui effetto torna il prendere una tazza d' infuso di camomilla ogni volta dopo vomitato. Se v'è complicanza flogistica con polsi duri e pieni, si faccia il salasso e indi l'emetico e poscia un purgativo. Si dee distribuire il vomitivo in refratte dosi, non potendosi a tutta prima calcolare l'irritabilità del ventricolo talvolta sì grande che una dose forte il potrebbe recare facilmente alla *iperemesi* molto pericolosa in codesti casi. Quando si conosce siffatta suscettività o che vi sia già spontanea disposizione al vomito non c'è bisogno di più che animarlo mediante *ossim. scillitico* o infuso *di camomilla* le quali cose soventi volte bastano da se. Escludendo per altro il caso dove fosse stato ommesso l'emetico quando era tempo o che il ventricolo pel lungo soggiorno fatto sofferente della ripienezza punto non risentesi delle impurità che vi sono soffermate e l'infermo langue per la diarrea sierosa, ed ogni cosa in questa riuscendo non gioverebbe la poca dose dell' emetico che ad aumentare la diarrea e non a sgomberare per nulla lo stomaco. Perchè vi bisogna emetico in *buona misura tutto ad un tratto*, e non già il tartaro emetico ma uno scrupolo *d' ipecacuana*. Quando fosse pur tuttavia insensibile lo stomaco, e persistesse ostinata diarrea, si ponga il vessicante nella regione del ventricolo, ed internamente si prescrivano alcune goccie di *laudano*.

Grave e pericoloso errore pratico è di avere per una medesima l' azione dei vomitivi e dei purganti e il credere di potere valersi indifferentemente degli uni o degli altri. I purganti non traggono fuori quanto la natura si propone di espellere mercè del vomito e quelli valgono ancor meno per quell'effetto ed impressione dinamica che il vomitivo riporta sui nervi e sul sistema secretorio dello stomaco e del fegato, spezialmente essendo l' ultimo la sorgente delle impurità in una febbre biliosa. Senzachè la via del purgare è troppo lenta e debole e molto favorevole al riassorbimento. Nè l' emetico si dee tosto dare quando il ventre è costipato, per non provocare un *ileo*, anzi in tali casi si dee prima liberare le intestina con un clistere.

In terzo luogo mostrandosi i segni di *turgescenza* inferiormente ed il ventre essendo disteso, le spalle ed i lombi dolenti ed il ventre fragoroso, con iscariche di flati dall' ano, e già avviandosi materie mal conformate, si pon mano dapprima agli evacuanti in dosi epicratiche e secondo i soggetti. Agli irritabili *sal. seignette sal. mirabile manna*, ai più robusti *sal. saldicense tartaro vitriolato,* ai poco sensibili sciolti nell'*infuso di senna,* ai deboli e nervosi *rabarbaro calomel. olio di ricino.*

L' opportunità di continuare, e ripetere i rimedj evacuanti la dimostrano i fenomeni zavorrali, e la febbre a misura che esacerba o che declina. Insino che usando i rimedi evacuanti si mitiga la febbre e i segni gastrici e rimangono le feccie di mala qualità vien prescritto di continuare; e deesi vedere che ogni sintoma sinistro sia dileguato e che l' appetito ritorni ed a questo punto si concedono i corroboranti. Essendo le evacuazioni sierose, e persistendo fenomeni gastrici si ripetono *i digestivi.* Accadendo novella turgescenza si dà mano di nuovo a vomitivi e purganti. La cura tanto può ristringersi a 3 giorni come protrarsi ai 21.

Inoltre considerar sempre si dee: 1.° *La complicazione della febbre,* e se fosse d'infiammazione il dovere di combinarvi la cura antiflogistica conveniente, se nervosa o putrida l'uso dei necessari, rimedj eccitanti corroboranti ed antiseptici. 2.° La qualità della materia gastrica, che essendo biliosa ne occorrono acidi *tartarico* e *tamarindo,* se putrida *acido solforico o muriatico,* ed essendo acrimoniosa bevande mucilagginose, e se mucosa occorrono cose asprette ed *incisivi*, *incidentia salammon. scilla senegal. tart. emetico.*

Se la febbre persista dopo le debite evacuazioni e dopo tolti i segni gastrici, ciò sarà perchè l' acrimonia della ingluvie gastrica s' insinua nel sangue, o perchè si mantiene una complicanza nella febbre la quale ha mestieri di una general crisi da ottenersi possibilmente collo *spirito di Mindcrero,* gli antimoniali, *l' acqua di seltz*, o colle particolari medicine proprie della implicata febbre, per lo più di nervoso carattere, e quando la debolezza sia chiara, coi corroboranti.

A conchiudere la medicatura di qualunque febbre gastrica vengono in acconcio i corroboranti i quali nelle persone gracili e da lungo tempo sotto la condizione di gastricismo sono indispensabili , e spesse volte anche quando persistono tuttavia segni gastrici, affine di prevenire una nuova produzione di saburre che spesso è dovuta unicamente all' effetto di uno indebolimento.

Riescono efficacissimi i solutivi estratti amari di *tarassaco marrubio*, *trifolio fibrino* (v. n.° 15) e la *quassia* non meno (v. n.° 16) secondo i casi unendovi il *rabarbaro* atto a sostenere nel miglior modo le indebolite forze del tubo intestinale.

Febbre flussionaria e catarrale. Febris rheumatica, catarrhalis.

Diagnosi. Brividi e calori alternanti insieme, fitte dolorose nelle membra, sovente stimolo d' orinare, tal fiata con ispasimo, urina torbida con sedimento laterizio, proclività al sudore , che come facilmente svolgesi altrettanto sopprimesi alla minima frescura. Notasi talora di pari passo colla febbre alcuna locale affezione, o questa precedere o sopravvenire, sempre però di natura reumatica o catarrale. Nel primo caso n' è investita una data parte e specialmente le aponeurosi, il periostio ed i muscoli , con dolore, con gonfiezza o senza , e questa fissa o pure erratica d' una parte sbalzando in altra , e nei più tristi casi dall' esterno invadendo le parti interne.

Nel secondo caso svolgesi un' affezione delle mucose del naso o della trachea (*coriza o catarro nasale*) con stranuti e gemitio sieroso ed acre spesso misto di sangue che va sempre più condensandosi fino a prendere l' aspetto purulento, nel qual punto decresce il locale bruciore e la febbre. O invece manifestasi un catarro della trachea e dei bronchi e vi è tosse frequente e fiocaggine o pure raucedine, e persino dolor della gola. Da principio uno spurgo di poco siero pungente che via via si matura e si fa più denso e mucoso e puriforme con sollievo ed anche cessazione della tosse e della febbre. Non di rado van congiunte insieme le anzidette due forme di morbo e sovente dall' una si passa nell' altra.

Patogenia. È una irritazione infiammatoria sopravvenuta in alcuna parte muscolare o membranosa, od in una mucosa, in grazia dell' interruzione delle funzioni cutanee (e per modo di antagonismo) tuttociò con esso la produzione di un principio sieroso acre, nato del medesimo modo, e costante alimento di irritazione.

Perciò si riguarda l'affezione reumatica e catarrale per una superficiale infiammazione solamente dei vasi sierosi nella quale impegnati sono come è provato dal debole calore e rossore e dall'essere così raro l'esito della suppurazione. Poi se acquistasse un

sommo grado d'intensità, o se vi si unissero nuove cagioni, potranno i vasi sangnigni anch'essi divenirne partecipi con vera flogosi sanguigna.

Cause remote: Le predisponenti sono: Proprie all' individuo come debolezza, e delicatezza della cute, con facilità alla traspirazione per abitudine presa o per soggiornare in istanze assai riscaldate o vestir grave o per istar riguardati dell'aria aperta, o preventivo universale indebolimento, o particolare discrasia mucososierosa del sangue, o portate da universale epidemica disposizione catarrale reumatica propria della primavera e del tardo autunno o da una particolar costituzione atmosferica onde si formano epidemie reumatico-catarrali, non meno che dalle disposizioni endemiche o catastiche di alcuni paesi specialmente montuosi, o di alcun particolare luogo, o persino di alcune case per loro esposizione o costruzione troppo ventilate, od aperte alla continua intemperie dell'atmosfera.

Cause occasionali: Il raffreddamento, le vicende rapide di caldo in freddo o viceversa, una perversa stagione, o l' abbandono delle consuete vestimenta di lana.

Terapia. Il gran proposito della cura sta di riordinare le funzioni cutanee colla debita riserva che si vuole dello stato flogistico, il quale è sempre presente in ogni reumatismo acuto e catarro tanto locale che universale. Tutto dipende ancora dal grado di violenza della febbre, poichè molto presto una reumatica affezione a maggior grado salendo può cangiare nella vera infiammazione. Perciò se la febbre è ardita e vi sieno apparenze di pletora si fa un salasso e solamente si aggiunge il nitro agli antimoniali, e serbasi un contegno strettamente antiflogistico osservando una temperatura uniforme non però troppo calda. Quando è più mite o già sia arresa la febbre in forza del sopraddetto metodo, si ricorre ai diaforetici non calefacienti cioè: lo *spirito di Minderero, gli antimonial. fiori di sambuco* (v. n.° 17) *e i vessicanti.* Debole vieppiù essendo la febbre, è opportuna la *canfora col nitro* (v. n.° 18) *l'aconito* (v. n.° 19) *la rad. di seneg. gli stip. dulcam. gomm. guajaco, solfo* e sempre ritenendo come principale farmaco il vessicante, e dove è spasmodico dolore violento e complessione nervosa, *l'oppio.* Il cavar sangue fuor di tempo o senza misura manda in lungo e rende cronico il reumatismo; e manco si dee trar sangue dalla parte stessa che è presa dal reumatismo. Ma nel catarro di petto si dee invece aprire la vena anche senza gli indizi ordinari dati dalla febbre, purchè solo abbiasi puntura o dolore del torace, dispnea e tosse secca, cose tutte che presumono la incipiente infiammazione del polmone (*bronchitide*) come quando veggasi disposizione di tisi o vigendo altra malattia polmonare già conosciuta, atta facilmente dal catarro a fornire l'infiammazione del polmone, e da questa a passar nella tisi. Non si dee perdere di vista che colle febbri catarrali e reumatiche può associarsi e leggeris-

simamente vincolarsi qualunque altra natura di febbri o gastrica o nervosa, per le quali venga di necessità una cura lor propria. Una segnalata e pericolosa complicanza nervosa è quella riconosciuta sotto il nome di *febris catarrhalis maligna Hoffmanni* meritevole di molta accuratezza e di diligentissima cura.

Cura locale Nel catarro fa mestieri alleviare l' irritazione della mucosa, e procacciare la *cozione*, e la crisi della materia catarrale, che è quanto dire *l'espettorazione*. Di che mollificanti. bevande mucilagginose, e calde fumigazioni. *Siroppi di mele lambitivi antimoniali solfo. f. di sambuco s. di finocchio , e di anici. Rad. e succo di liquirizia* (v. n.° 20, *e* 21), e flanella sul petto.

Quei dolori locali del petto, scompagnati dai segni per dover cavar sangue si curano col vessicatorio sulla parte dolente (v. *Catar. bronch. pleuritide reumatica*).

Il reumatismo predilígge le crisi locali di sudore quali si promovono mercè del moderato calore, copertura di flanella, e tafetà di lana od incerato. Essendovi molto considerevole dolore si lascia che l'epispastico sollevi vessica e si mantiene aperto e suppurante in vicinanza del luogo affetto. E se dimostrasi la condizione flogistica nel rossore e calore della parte applicansi sanguisughe, e coppe a taglio, o se vi è nevrosità ed esaltamento di sentire, *unguento oppiato* e cataplasmi (v. n.° 22.). Cessata la febbre se il reumatismo ed il catarro perseverano tuttavia oltre i limiti di un acuta malattia, occorre la cura propria del reumatismo e del catarro cronico (v. *reumat. catar. tosse.*)

Delle febbri contagiose. Febres acutae contagiosae.

Si distinguono per la cooperazione manifesta che in esse è di una materia contagiosa prodottasi di fuori e per essere ciascheduna di esse distinta per caratteri particolari e particolari sintomi corso e durata, coll'occorrenza di un trattamento diversamente condotto, e specialmente per avere con se pericolo di appiccarsi dall'infermo negli astanti.

Sono di tal fatta il tifo contagioso, ed *itterode, la peste, il carbonchio maligno contagioso, la collera orientale, il vajolo, il morbillo, la scarlattina, le miliari e petecchie contagiose. la tosse convulsiva, e la idrofobia.*

Patogenia. In tutte come causa prossima domina l' appicco e gli effetti di un principio estraneo dotato della virtù di svolgere in ciascuno individuo la stessa malattia, e di rigenerarsi sempre simile a se; o che egli stesso sia un prodotto della morbosa assimilazione organica (*contagium*) o che sia formato nell' atmosfera ed appartenente alla natura inorganica (*miasma o contagio epid.*). Tale contagioso principio comunque dotato della facoltà di riprodursi , non può nondimeno esercitarla se non laddove ritrova quella data capacità,

e ricettività necessaria onde potere risentire il detto principio. Gli effetti suoi sull'organica economia sono due: l'uno cioè di irritare ed eccitare, e l'altro di riprodurre se medesimo. Cotale effetto è analogo con altri due nella restante natura, cioè *La fermentazione e la generazione.* In ambo le quali vi occorre l'intromissione di una materia atta a generare in altre parti i processi di mutamento e disordinamento, e riprodurre una nuova vita analoga con la sua stessa. Il contagio sta come un seme che in se concentra il potere vitale e generativo, e fonda nell'organismo un lavoro parasita di generazione, che riproduce gli stessi frutti ed il seme e lo stesso contagio. E stando in questi termini ciascheduna malattia contagiosa dovrebbe esser come una *vegetazione e fruttificazione patologica* estranea, nella quale si comprende una classe distinta per un'corso di vita certo, e per epoche certe di fiori e di frutta come gli esantemi e gli altri visibili prodotti della secrezione, e quelli che portan con seco febbre sono contagi acuti alla guisa delle piante annue. Un' altra classe ivi compresa è poi quella che vegeta invece e riproducesi permanentemente senza più abbandonare l'economia organica, tali sono i contagi permanenti somiglianti alle piante perenni. Questa generale veduta torna proficua alla pratica, persuadendo come fa essere un tal procedere interamente diviso dal caso dei veleni introdotti nel corpo umano dove nulla è applicabile nè analogo con quella *infinita moltiplicazione*, e quella riproduzione del contagio stesso per entro l'economia. Onde la detta classe di febbri è contrassegnata da certi particolari caratteri che sono i seguenti: 1.° Un *risentimento* efficace suscitato dalla intrusa estranea materia, e questo è carattere universale, ed il primo e precipuo effetto che contribuisce nel primo stadio un indole infiammatoria. 2.° Non essere questa infiammazione genuina, per motivo che la causa non svolgesi dall'interno ma è di fuori pervenuta, e non da cagioni interne alimentata, onde riesce di poca durata, e poca profondità, ed è mutabile facilmente in uno stato contrario, a meno che gli individui che vi soggiacciono non fossero già antecedentemente disposti alla vera flogosi — 3.° La diversa proporzione che passa tra gli effetti operati dal contagio secondo il grado diverso del potere irritativo ond' è dotato lo stesso contagio a danno dell'organismo, e secondo il grado diverso di capacità dell'organismo medesimo o della sua *ricettività*. Primieramente un *contagio* o un *miasma* può diversificare da un altro circa alla qualità ed alla natura dell'azione immediatamente esercitata di astenia e di abbattimento, come sarebbe quella del contagio *putrido* tutta contraria dell'*eccitante* propria di alcuni altri contagi. In secondo luogo per la diversa costituzione dei soggetti, la quale è la causa più comune della diversità della conseguente *reazione* per cui da un medesimo contagio veggiamo suscitare febbri d'indole diversa infiammatoria, nervosa, pu-

trida o gastrica. Di ciò la grande influenza delle costituzioni epidemiche che portano un distinto carattere ed assegnano disposizioni per diverse malattie, ed a queste un carattere speciale, sicchè in certi tempi dell'anno i vajoli i morbilli e le febbri nervose mostrano tutti infiammatori, in altro anno adinamici, ed in altro poi invece gastrici. 4.° La tendenza di tutte le epidemiche febbri a svolgere esantemi, o metastasi e segnatamente crisi incomplete, siccome la materia estranea di sua natura e venefica non comporta assimilazione nessuna nè compiuta crisi. 5.° Poi finalmente il notarsi la reazione febbrile, la riproduzione e lo svolgersi della materia contagiosa sempre congiunte ed ugualmente proporzionate col grado della febbre, e proporzionate altresì col favore o contrarietà che ritrovano nelle esterne circostanze.

Ne risultano quindi certe esterne mutazioni o stadj pei quali passa qualsivoglia contagiosa febbre. 1.° Lo stadio d'*infezione* detto quel tratto d'insinuamento e di seminagione, senza visibili effetti, e di durata incerta dai 3 giorni in 14. 2.° Stadio d'*irritazione* o di febbre nel quale il micidial germe vivifica e la reazione risvegliasi. 3.° Stadio d'*efflorescenza* e di *fruttificazione*. Quando la vegetazione patologica è giunta ai fiori ed ai frutti e reca il seme, epoca che nelle febbri esantematiche dicesi l'eruzione dell'esantema. 4.° Stadio della *Declinazione* o quando la pianta contagiosa deperisce e cade.

Terapìa. La fondamentale *indicazione è di investigare e convenientemente medicare il carattere febrile sempre avuto riguardo del contagio, e della particolare indole sua.*

Questa malattia in quanto è febbre non dee considerarsi se non come uno sforzo della natura intesa ad elaborare e seeverare la morbosa materia. Perchè nel grado mite e semplice della febbre (*febbre contagiosa benigna*) la natura da se prendesi tutta la cura del risanamento negli stadj e tempi debiti ed il meglio che arte far possa si è di non interromperla. Quando la febbre fosse di carattere più violento e deciso, si dovrebbe modellare il trattamento aggiustandolo alla particolar natura della febbre. Da bel principio e nel primo stadio niuna cosa potrebbe essere più conveniente che sperimentare gli antiflogistici; non obliando pur mai che qualunque si voglia contagiosa febbre estimare si deve come una *contaminazione velenosa*, ed un processo generativo il qual mira eziandio alla *riproduzione*, e *moltiplicazione* dello stesso *venefico principio*, e che quanto più veggasi *vigorosa febbre*, e *più forte calore*, vieppiù si dee aspettare la copia di *veleno generantesi nel corpo infermo*. Quindi si dia bando pure una volta, al grossolano e ruinoso errore dal quale venivano presi i vecchi medici che il principio venefico volevano veder spremuto e filtrato a forza di calore e d'incendiari diaforetici atti più che altro ad ingrossare il male, e viemeglio servire alla moltiplicazione

del veleno. In secondo luogo si pensi quella *importante regola* la quale è un vero progresso della novella pratica cioè : di moderare al possibile la febbre e il calore per porre un freno alla rigenerazione del principio ed alla perniciosa contaminazione della malattia stessa.

Per ciò è assolutamente necessario che il malato si stia fresco con l' atmosfera della stanza non calda sui 14 gradi e nell'estate inaffiata con acqua fresca ed aspersioni frequenti detersive, e non aggravato di coperture di piume che oltre al caldo rinserrano le cattive esalazioni, e bastivi una materassa con semplice coperta, e nel colmo dello stato putrido chiamare anco in soccorso le posche fredde.

Sia principal regola per qualsivoglia contagiosa febbre la *purezza* ed il *rinovellamento* dell' aere, e *nettezza* e *segregamento degli infermi*; E poscia un altra con quella annodata di considerare l'infermo come se fosse circondato ed involto tutto all' intorno da *un atmosfera corrompitrice*, quindi deviare e respingere le esalazioni che ne emanano onde impedire che queste non ritornino di nuovo a percuotere l' infermo, ciò che non mancherebbe di mantenere una perenne sorgente di nuova contaminazione; e perciò non si deve cessare di sperdere e via via rinnovellare l' aria circostante. Agli ultimi tempi hanno avuto pregio molti chimici mezzi per snaturare il contagio entrato nell' aria, spezialmente le fumigazioni di acido solforico nitrico e cloro. Ma come l'utile è dubbio ancora, il danno che inducono nei polmoni è certo. Onde rimane sempre come sovrano metodo disinfettante il rinnovamento dell' aere, e meglio ancora potendosi ottener ciò con un ventilatore che tagli orizzontalmente il mezzo della camera dell' infermo avendo d' una parte lo spiraglio verso il suolo ed un' altro spiraglio verso la soffitta perchè l'aria corrotta riman più grave e va formando facilmente dei lievi strati. S' intende che il malato stia riparato entro delle coperte nell' istante che il ventilatore si pone in moto. È ugualmente necessario che non si trovino malati affoltati in gran numero insieme, e questo avvenendo, siccome è condizione assai propizia allo svolgimento del contagio, prender cura almeno di levarne di là gli escrementi colla massima sollecitudine.

Tifo contagioso.

Diagnosi. I medesimi sintomi della febbre nervosa, o putrida, e generato per opera del contagio.

Nel primo stadio il carattere sente sempre dell' infiammatorio, e prima o poi cade nello stato nervoso, o nel putrido, avvegnachè possa in taluni casi perseverare costantemente sino alla fine nel primiero carattere infiammatorio : in ciò per una parte contribuendo le diverse disposizioni individuali e per un altra parte la natura dell' epidemica costituzione dominante. Di

che promovono da epidemie di tifo infiammatorio o nevroso, o putrido o di peste castrense.

Terapia. Il medesimo sistema che nell' ordinario tifo, con maggiore attenzione dello speciale carattere, e sul primo stadio una pratica più decisamente antiflogistica; (v. *tifo*) ed inoltre mantenere ugualmente le regole generali della cura della febbre contagiosa; aere soprattutto libero e rinnovato.

La peste bubonica o di levante. Pestis bubonica.

Diagnosi. Compajono i buboni cioè tumori di glandole infiammate che fin dall'origine recano carattere gangrenoso, e con tutta sollecitudine precipitano nella gangrena e sfacello, e sono segnatamente quelle dell'ascella e dell'anguinaia, e vi si uniscono petecchie ed ecchimosi, insieme con febbre intensissima, forte angoscia, vomito, e lesione cerebrale; ogni secrezione del corpo è fetida, estremo languore e prostrazione d'ogni vitale potere. La febbre è delle più acute, spesso uccide dopo 24 ore, comunemente giudicasi in termine di 3 o 4 giorni ed è si grandemente micidiale che 3 quarti degli infermi ne muojono. Ella si svolge originalmente nelle coste di levante, onde appellata viene *peste di levante*, regna in ispecial modo in Egitto e nelle città di Smirne e di Costantinopoli; avvegnachè per via del contagio possa estendersi a tutti anche i più settentrionali paesi come Londra, Koenisberg, Mosca.

Si contrae il contagio non già per mezzo dell' atmosfera, ma soltanto per via del *contatto*, talchè a viverne sicuri basta di riguardarsi da toccare gli infermi e le cose loro. Sopra questo principio riposa quell'immenso bene, per cui sino dal secolo XVIII la parte civile d'Europa ha potuto vedere un modo possibile di tener lontano il flagello, e di sradicarlo, col semplice *isolamento* delle contumacie e cordoni sanitarj dei confini.

La cura dirigesi secondo il carattere del male, antiflogistica antiseptica eccitante o corroborante ancora. In certe epidemiche costituzioni fu utile levare sangue da principio. Il più che importi si è di provvedere una buona crisi mercè della lodevole suppurazione dei buboni, e la più opportuna diligenza sarà di mantenere una libera mutazione dell'aria, (v. cura generale). Negli estremi gradi di sfacimento, han fatto portenti le aspersioni di acqua gelida, al punto che si narra fossero per quelle riavuti gli infermi quando già parevano assolutamente perduti.

Febbre gialla, vomito nero. Typhus icterodes.

Diagnosi. Colorito giallo vomito di materia nera la quale abbonda anco nel secesso, angoscia e prostrazione somma con

febbre intensa, corso precipitoso, e mortalità spaventevole quanta nella peste.

Trae sua origine dalla costa dell'Indie occidentali, e non si diffonde oltre ai gradi 46 di latitudine nord. Anche in Europa può trapiantarsi in forza del contagio, ma epidemica non dimostrasi fuori del detto clima.

Terapia. Il medesimo modo di cura come per la peste secondo il carattere particolare della febbre, ed insino ad ora i migliori soccorsi son stati il salasso e buone dosi di *calomelanos.*

Colera orientale, Peste fredda. Cholera orientalis.

Diagnosi. Vomito e secesso di sostanze che han l'apparenza di tenui fiocchetti mucosi, ansietà estrema, la cute di colore blù, voce fioca dolori di stomaco e di ventre, contratture sommamente spasmodiche delle estremità inferiori in ispecie nelle polpe, estremità gelate di un freddo marmoreo, e tale il resto della persona e perfino la lingua, soppressa l'urina, polsi appena sensibili intermittenti e sull'ultimo affatto spenti, la cute stremata d'ogni elastico, ed *asfissia.*

Il corso del male è celere quanto la peste, e la febbre gialla, e spesso in meno di 24 ore l'asfissia determina il morire che più generalmente avviene dopo 2 o 3 giorni. La mortalità è in ragione della metà a due terzi dell'intero numero degli infermi. Talora la colera cedendo sopravviene una febbre tifoidea che finisce più tardi colla morte. Anco nei casi più felici si risentono eterne debolezze di nervi e un lungo infievolimento degli organi digerenti.

Trae l'origine sua dalla costa dell'Indie Orientali appresso il Gange, ed in forza del contagio, e della progressiva miasmatica riproduzione è diffusibile per tutto l'orbe ed anche oltre all'Oceano Atlantico (in America.) Nondimeno anche in questo proposito vedesi che al pari della febbre gialla e la Peste, così il colera s'apprende meno facilmente nei luoghi elevati ed asciutti. Il contagio s'insinua nelle persone sotto condizioni più difficili, e più raramente che non fa la peste.

Terapia. I più valevoli rimedi da bella prima dove non appaja già dominante la prostrazione universale, sono il salasso, e un emetico, il quale solo da se è valevole talvolta di rintuzzare l'accesso del male interamente. Poscia senapismi e calde applicazioni aromatiche in vicinanza dello stomaco; e non giovando pur questo, il *calomelanos* i clisteri e molto bere acqua fredda, freddi clisteri, fredde posche sul ventre, il *rabarbaro* e quant'altro può giovare a dar sfogo alla sospesa bile. Nell'ultimo grado anche la inaffiatura con acqua fredda -- Succedendo il tifo merita la cura a quello acconcia, con attenzione delle congestioni del capo che agevolmente capitano in quell'epoca, e richiedono le deplezioni sanguigne.

Rabbia. Rabies canina. Hydrophobia.

Diagnosi. Costretti di nulla poter prendere nè acqua nè fluidi alla cui vista inorridiscono, e straziano di convulsioni se li veggono tocchi o se veggono corpi trasparenti o risplendenti o specchi od altro, agli idrofobi rimane non pertanto facoltà di deglutire liberamente e senza doglia le cose solide. Questo forma il sintoma veramente diagnostico della rabbia canina, ossia già manifesto subito da principio, ossia che si dimostri dopo scorso un periodo di ansietà insonnia agitazione e vari aspetti di convulsioni, e sogni penosi in ispezie sopra i cani. — All'apparir dell'idrofobia sopravviene tutta la specie del furore e tutto l'insieme di un male acutissimo che si determina in morte dopo 3 o 4 giorni fra gli strazi convulsivi o nell'insulto dell'*apoplessia nervosa.* Non sempre vi è la febbre, ed il sensorio comune rimane per solito libero e consapevole di se insino alla morte. Non di meno insorgono tratti di furore di tanto in tanto, con impeto di sputare e mordere ed abbajare che si risolvono in deliquio e convulsioni. Oltre dell'estreme angoscie ha codesto male di proprio un esaltamento dei genitali. *Priapismus.*

Patogenìa. In sostanza questo male è un pervertimento dei nervi ammorbati dall'insinuazione del principio idrofobico per via di una ferita, o dell'assorbimento per alcuna parte appena difesa di tenuissima epidermide, come sono le labbra le palpebre le narici interne e i genitali. Il veleno oltre a potersi apprendere da un morso si può anche immediatamente per via di corpi conduttori di quello e può altresì rimanersi a lungo inerte nel luogo ove fu deposto, 2 settimane 3 e perfino più mesi ed un anno.

Il qual tempo scaduto incomincia un prurito un dolore ed arrossimento di quel sito già di gran lunga sanato ed anco obbliato ove occorse il morso, e ad un medesimo tratto lo scoppio della rabbia. Promuovono e secondano questo svegliare e suscitarsi dell'addormentato veleno, il riscaldamento del corpo le agitazioni dell'animo e le bevande calefacienti.

Il carattere fondamentale che reca codesto morbo non sente in niun modo dell'infiammatorio, ma piuttosto dimostrasi interamente nervoso. I sintomi tutti la consueta mancanza di febbre ed il modo della morte fan prova di ciò come il trovato cadaverico ove nessuna traccia è di flogosi, se non vuoi quei rossori dispersi qua e là testimoni soltanto dell'opera secondaria e consecutiva dell'orgasmo in cui fu posta l'economia. Credesi non essere necessario un principio idrofobico che si diparta da un organismo già infetto dalla malattia, ossia umano ossia bruto, e quindi che egli dovesse venir prodotto unicamente per opera di una vera malattia spontanea cioè della *rabbia.* E vogliońsi recare fatti di malattia contratta per sola forza del na-

tural impeto di furore, ove taluni sieno stati morsi da animali in quel punto che questi vi furono soggetti.

Terapìa. La sola cura certa è quella profilattica : quando il male è scoppiato appena v'è caso di sanarlo.

Prima d' ogni altra cosa è indispensabile verificare il fatto del contagio insinuato , cosa non ben facile perchè il cane o avrà preso la fuga o sarà stato morto troppo sollecitamente , prima d'aver campo di potere a sufficienza chiarire s'ei fosse o non fosse preso dalla vera rabbia. Anche nei casi dubbj devesi adoprare i preservativi, che troppo pericolo è da fuggire, e troppo presto vien tolta la possibilità di fare alcuna cosa per poterlo mai più allontanare. La precipua indicazione della cura preservativa è *distruggere il principio venefico sul luogo ove ei si è introdotto*, avendosi dalla osservazione appreso rimanersi esso per lungo tratto fisso nel luogo stesso. Perciò prima d' ogni altra cosa sarà la *cura topica.*

La seconda indicazione è di *annichilare e neutralizzare quella porzione del principio suddetto che può essersi appreso all'organismo* al quale intento niuna cosa val meglio del mercurio.

La terza indicazione *conformare la capacità del nervoso sistema che non possi assecondare la forza del principio venefico* al che secondo i dati dell'esperienza niuna cosa è più efficace della *belladonna.* Laonde sollecitamente e quanto si può mai prontamente e sullo istante medesimo si procederà primieramente alla scarificazione ad aspirare mediante coppa a taglio e bruciare la ferita con polvere da schioppo, che si preferisce per l'avvampar suo e carbonificare che fa col suo fuoco tutte le fessure quantunque anguste ed i meati dove perfettamente si addentra ed insinua e per siffatto modo si toglie compiutamente il veleno, e ad un tempo stesso l'attitudine del corpo a risentirlo. La ferita si ricuopre con unguento di precipitato rosso e cantaridi , e fasciatala si abbandona per sei settimane ad una forte suppurazione, nè dopo tanto tempo si chiude , insegnando l' esperienza che a quell'epoca quando comincia a disseccare la piaga non si può pur considerare abolito il principio della rabbia. Perchè si ridurrà piuttosto la ferita a prender la forma di un fonticolo che resti aperto per un anno ancora. Se il particolar sito della ferita non concede che si usi quel metodo come p. e. nelle palpebre labbra o altrove nella faccia, si starà contenti delle scarificazioni e detersioni con acqua salata o ranno.

Oltre al trattamento locale si deve aggiungere in riguardo dell'universale le seguenti cose: in vicinanza della ferita od anche alquanto di lontano si praticano frizioni con una dramma di unguento mercuriale due volte ogni giorno, e poi mattina e sera uso interno del *calomelanos* 2 grani con uno di rad. *belladonna* insino che promovasi salivazione che si deve intrattenere per 14 giorni.

Quando già fosse manifestata la rabbia si ricorre alla seguente cura che è la più commendata. Dopo i primi sentori si adopera quel procedimento anzidetto nella parte ove spesso resta appena vestigio della ferita, e le unzioni mercuriali ogni 3 ore in parti diverse del corpo in ispecie nel collo affine di trarne la salivazione più presto che si può, da questa potendo aspettarsi una giovevole crisi. Contemporaneamente due grani *calomel.* con un gr. *rad. Bellad.* ogni 3 ore e via via crescendo la dose, ed ai giovani e sanguigni un salasso sino al deliquio, ed ove questo non sia concesso, i bagni caldi.

Carbonchio contagioso. Pustula maligna. Carbunculus.

Diagnosi. Conseguimento del veleno carbuncolare per insinuazione semplicemente, o in grazia d'aver mangiato carni di un'animale morto per la detta malattia. Comunque ciò addivenga si svolgerà una febbre distinta per un tale languore suo proprio vertigini, angoscia, vomito e diarrea, a cui sopravviene dopo pochi giorni l'eruzione d'una o parecchie pustole quali appajono in quest'ordine: prima una vessichetta tenue a cui presto fan corona molte altre piccolissime all' intorno riempite di linfa, dopo pochi dì assumendo un color bruno ed in seguito affatto nero, riducendosi poi in fine ad una escara di diversa grandezza e nera, spesso profondamente penetrante, talvolta superficiale, soventi volte con si malvagio effetto che senza dolori nè flogosi intormentiscono e gonfiano tutte le membra e cadono in isfacello.

Può la febbre fin dai primi giorni, particolarmente se occasionata fosse dall'uso di carni fracide in copia grande, sopraffare coi fenomeni di una putrida, e tale corrompimento e con tanta sollecitudine ed universalità operare che il malato sotto sembianza di universale avvilimento ed anzietà estrema, dolori ventrali diarrea sanguinolenta, in 24 a 28 ore se ne muoja senza dar tempo alla pustola di sviluppare. Ma per costume dopo l'eruzione della pustola quando si fanno i sudori critici o la diarrea, e che la malattia si è vieppiù ridotta alla località, nasce il pericolo, per la malignità della gangrena che si svolge, che non potesse riuscir mortale in quel corso che sarà per fare dovecchessia. Si danno casi assai secondi dove avviene semplicemente una lunga e lenta suppurazione e risarcimento della pustula, accompagnati da debole e trista marcia, e col necessario tempo di 6 in 8 settimane l'infermo ritorna in piena salute.

La causa si ritrova nella contaminazione infusa dal principio carbuncolare il quale si apprende per contatto o per applicazione per l' esterno o per l'interno, ma non giammai pel mezzo dell'aria.

La cura consiste di trattar la febbre e medicare i luoghi delle pustole. Subito dapprincipio il vomitorio, dappoi quando

la febbre sia di grave natura, usare l'intero metodo delle febbri putride e segnatamente *china canfora* bibite acetose, ed anche il siero del burro, che si è provato molto efficace. L' escare si medicano coi mezzi chirurgici, incisioni ed antiseptici e cataplasmi acconci a promuovere suppurazione.

Avvegnachè insegnato abbia l' esperienza niuna cosa essere tanto provvida e valevole ad ottenere guarigione quanto il limitarsi semplicemente alla continua fomentazione prodotta dai caldi empiastri ammollienti di seme di lino od altro.

CLASSE SECONDA

DELLE FEBBRI CRONICHE ED INTERMITTENTI.

Febres intermittentes lentae cronicae.

Differiscono dalla classe precedente per ciò che nelle malattie acute la febbre si può dire che sia tutta la vera sostanza del morbo, e nelle croniche per contrario la febbre appare soltanto come una immagine di un oggetto il quale in sostanza può essere in mille modi diverso, locchè rende incerto oltremodo il loro procedere ed i periodi loro, e diverso il metodo di cura.

Febbri periodiche. Febres periodicae intermittentes.

Diagnosi. Freddo caldo e sudore che in alcuni tratti di tempo determinati o promiscui si vanno ripetendo, e per lo più va congiunto con essi una urina rossa e di sedimento laterizio, ed intanto vi corre sempre un intervallo durante il quale non v'è più febbre, sono normali i polsi ed ogni cosa è ritornata in ordine. L'epoca febbrile dicesi *parossismo*, e l'epoca di tregua l'*apiressia*, e ciascuno parossismo mostra come una febbre acuta terminata in iscorcio colla sua crisi, e il corso intero della malattia vuolsi considerare come una serie riunita di cosiffatte picciole febbri.

Per solito i parossismi seguono una regola determinata di epoca e di ore fisse come se siano le *quotidiane* di 24 ore o *terzane* di 48 o *quartane* di 72 non escluso il più grande intermettere di 7 giorni, *ottane*, od il caso che ai medesimi intervalli ripetasi due volte il parossismo stesso, dicendosi febbre *duplicata quotidiana, terzana, quartana duplice.* Da ciò si avvisa come i parossismi sieno a vicenda tra loro conformi in tempo intensità e durata. I sopraddetti sintomi febbrili, sono il più delle volte abbastanza chiari e dicesi la febbre *intermittente manifesta,* ma tal fiata mancano ed offresi alla vista solo un particolar sintoma a un tempo dato, come la *cefalea colica colera odontalgia oftalmia pneumonia,* o qualsivoglia altra forma morbosa la quale nei tempi d'intervallo cessa completamente, onde è la febbre *intermittente larvata* che conoscesi in ispezial modo dalla urina sedimentosa che suole esservi congiunta. Se il sintoma accompagnante pone in pericolo la vita, le febbri intermittenti diconsi *maligne, perniciose le-*

tali e sono veramente mortali le *apopletiche soporose convulsive soffocanti.*

Le dette febbri or sono semplici e *schiette*, ora del pari d'ogni altra febbre *complicate* d'altro carattere estraneo infiammatorio gastrico reumatico o nervoso. Si associano pur taluna fiata le intermittenti colle febbri acute (*emitriteo*).

La durata loro è incertissima; possono in 3 o 4 parrossismi aver termine, o protrarsi interi mesi, e le quartane anni ancora.

La febbre intermittente non porta pericolo quanto a se ma diventa sospetta o per cagione del sintoma concomitante o per la lunghezza infinita che reca una particolar cachessia di cronici inzuppamenti e fisconie delle viscere addominali, e speciali nevrosi e le idropi. Le febbri stesse però riescono non di rado di azione curativa ad altri lenti ed ostinati morbi.

Patogenia. La febbre intermittente offre una singolare mistura di malattia acuta e cronica. Ciaschedun parossismo è in piccolo una febbre acuta come che ella si pianti e si combini sopra un fondo nervoso. Ed il vero *essere* e quanto di *speciale* avere può la febbre intermittente, consiste totalmente in quel *periodico* che è in un tempo determinato apparire in un altro dileguarsi la febbre.

Mentre quanto alla febbre per se stessa ella può sussistere anche senza codesto *periodico* e per crederlo noi troppo spesso veggiamo le intermittenti ridursi ad un andamento acuto e continuo. Ma veramente codesto *periodico* quello si è che costituisce *intermittente* una febbre. Il motivo della periodicità riposa nel sistema nervoso ondechè la febbre stessa intermittente ripete l'essere suo dalla malattia nervosa, e la sua prossima cagione è composta di una porzione *materiale* promovitrice della febbre, e di una *formale*, a cui si riducono codesti particolari accordi e codeste anomalie del sistema nervoso. Perciò date ancora tutte le cause della febbre intermittente dessa non apparisce secondo l'ordine suo se manca la seconda condizione formale. Perciò passano lunghe serie d'anni nei quali sono comunissime le intermittenti, e poi trascorre assai tempo senza darsene punto, e perciò le commozzioni d'animo sono tanto acconcie a provocare come a sanare le intermittenti, e perciò i nervini riescono tutti come tanti antidoti.

Le cagioni rimote sono quelle appunto che conferire possono al nervoso sistema la particolar disposizione ed accordo che sopra è detto. Le *predisponenti* sono *endemiche* dei luoghi palustri bassi e stagnanti, le *epidemiche costituzioni* di molte volte protratte in più anni di vera epidemia, riposta in gravi condizioni dell'atmosfera, nell'universale usanza di cibi gravi o di pesce, o nell'essere l'aria molto pregna di nebbia, o per gli allagamenti dei terreni.

Le cause determinatrici sono tutte quelle che hanno potere di svolgere comunque una febbre talchè questa in forza della predominante disposizione dovrà nel nostro caso assumere la for-

ma d'intermittente. Per più comuni si danno: l'indigestione, il raffreddamento, e gli infracimenti e inzuppamenti cronici dell'addominali viscere, non meno che le materie morbifiche occulte di gotta o sifilide, o semplicemente un locale irritamento come p. e. un dente cariato. Traendosi la febbre in lungo per qualche tempo vengono a risultarne da quella stessa le cause opportune a mantenerla; a cui spettano l'*habitus* o consuetudine che solo di per se sono sufficienti a sostenere una febbre; o le *ostruzioni* delle viscere addominali.

Terapìa. Dee l'uomo avere sempre presente questi due principj: che lo spegnere con precipitosa sollecitudine la febbre non è bello poichè in cotal specie di morbo si deve sempre riguardare una qualche cosa di critico, o di intendimento salutare a cui ottenere la natura adopera sue forze che noi con sinistro effetto vorremmo render vane; e che d'altronde le febbri di tal fatta sempre debilitano il corpo e vi macchinano sempre alcun malore successivo per cui non è da comportare che durino più del necessario. Il difficile sta di combinare ambo queste vedute insieme, e si conoscono nell'uso le seguenti norme.

Prima indicazione, di allontanare qualunque sia più rimota cagione e trattare la febbre come farebbesi qualsifosse altra remittente. Con ciò è spesso ottenuta la cura segnatamente operando per tempo, e trattandosi di febbri della primavera, e di quelle che mostrano nel periodo dell'apiressia il polso non bene lontano da movimento febbrile, e dove sia tendenza ad uno stato acuto. Ugualmente laddove si trovi gastricismo amministransi purgativi ed emetici e digestivi, e quando si riconosce l'effetto di raffreddamento o la schietta influenza atmosferica, si usa il metodo della febbre flussionaria *sal. ammon. spir. Minderer.* diaforetici ec., e se vi sono vermi, *antelmintici*, e va discorrendo. Così per lo meno si prepara la via all'azion della china o ad ogni altro rimedio equivalente.

Seconda. Direttamente inseguire le cagioni prossime e quella speciale anomalia dell'ordine dei nervi in cui sta la condizione morbosa (*methodus directa specifica antifebrilis*) alla quale opportunamente si fa luogo o sia che la febbre persista ad onta che sien tolte le cagioni rimote, o sia che le più accurate indagini non dien modo di potere discoprire nessuna cagione rimota.

Nelle febbri quantunque comunissime ove non viene dettato verun riguardo particolare, è prudente fatto di stare sospesi per 5 o 6 parossismi innanzi di cercarne con mezzi forti la soppressione. Poi si incomincia da quelle cose che sono sì valorose ma non respingono di tutto punto la febbre. Tra queste il *sal ammon.* giornalmente 2 dramme. Il vomitatorio due ore prima del parossismo, *fior. camom. trifolio fibrino millefog.* in sostanza o estratto. Se poi dopo ciò non si dileguasse la febbre, o fossevi cagione di doverla troncare quanto

prima si puote, si ricorre alla china sempre opportuna e idonea in cotali febbri purchè l'uso sia ben regolato, e bene inteso il modo di porgerla. A questo punto si convengono le *condizioni* e le *regole* da proporsi in ordine dell'uso di quella.

La principale tra le *condizioni* sarà che lo stomaco sia netto e la lingua non patinosa. In secondo luogo che vi sia uno stato di perfetta apiressia, cioè il polso compiutamente normale; finalmente che la febbre sia semplice e genuina e scevra di qualsivoglia complicanza, onde per meglio assicurarsi d'ogni inconveniente, sarà ben fatto di dare anticipatamente l'emetico.

L'ordine in cui suol darsi la china è il seguente: mettesi a disposizione dell' infermo un oncia di *china reg.* finamente polv. della quale il malato prende una mezza dramma in più riprese nel tempo che resta tra un parossismo e l'altro, in ragione della durata di quello, e lasciando correre tra l'una dose e l'altra un'ora o due (v. n.° 23 e 24). L'equivalente a detta dose in *chinino* sarà di 12 grani distribuitone 1 ogni due ore (v. n.° 25). Si fa ragione che l' ultima dose sia più idonea delle precedenti e debbasi prendere poco prima dell'ora in cui comincia il parossismo. Se la china muovesse troppo il ventre e si teme che così non si annulli (come è facile) l'azion sua, vi si riparerà leggermente coll'aggiunta di una goccia di *tint. opiat.* ogni 3 o 4 ore. Se invece si vedesse costipazione, si mescola una lieve dose di *rabarbaro* con ciascheduna ripresa di china. Ma se in luogo di ciò insorgessero oppressione di stomaco mal essere e vomiti, vi si mescola *cinnamomo* o una cucchiajata di vino generoso con ciascheduna dose; ed essendovi urti spasmodici, la *valeriana* o il *castoro*.

Il più delle volte non occorre nulla più per troncare la febbre nello stesso parossismo o nel seguente: e si vuole replicare la stessa dose nel tempo della seguente apiressia, e veggendo già mancati due parossismi basta della metà e così andarsi riducendo ad un terzo poi ad un quarto e di tal sorta procedere per lo spazio di 8 a 14 giorni. Calcolando il tempo della durata della febbre, con la ragione medesima si persevera nell'ulteriore uso della china, dopo vinta la febbre, per evitare con maggior sicurezza una recidiva. Oltreacciò l'infermo osserverà ottima dieta schivando le indigestioni il pesce e i latticinj, il raffreddamento, le femmine, le vicinanze d'acqua, e i purgativi, tutte cose che leggermente ridestano i parossismi. Per due modi può restare dubbioso l'effetto da doversi attendere dall'uso della china. La febbre potrebbe peggiorare ed il malato sentirsi oppresso, ed aggravato il ventricolo, ed il polso rimanere incitato anche in tempo dell'aperissia, di che si pensi essere data la china intempestivamente, e la febbre intermittente minacciare di farsi acuta. In allora si sospende la china e si da mano ai vomitatori ed agli evacuanti, o se altre complicanze vi sono d' affezione più profonda nei visceri, o altra di qualunque maniera, deb-

bonsi queste distruggere innanzi di riprendere la china. O potrebbe la china lungi dal deteriorare la febbre, mostrarsi soltanto meno valente a domarla, e servirà ad accrescerle energia l' aggiunta di un grano d'*oppio* all'ultima dose che immediatamente deve incontrarsi col parossismo.

Trattandosi di bambini o d' altro caso qualunque ove non venga fatto di dar la *china* per bocca tornerà il medesimo darla in clistere, e contemporaneamente applicare all' epigastrio ed infondo dell' addome alcune oncie di decotto di *china* fatto col vino, o pure valersi del *chinino* col metodo endermico. Se non si può trovar china o la povertà del malato non la concede, si prendono i surrogati di cui i più acconci fra gli indigeni sono la *cort. di salcio, d' ippocastano,* la rad. delle *cariofill.* date in egual forma e modo della *china.* Oltre a quello si annoverano pressocchè tutti gli *amari nervini eterei arom.* segnatamente *il pepe* e gli *astringenti febbrifugi,* ed i mezzi stessi meccanici legature delle estremità, e le *superstizioni* amuleti e quanta è l' opera della fantasia e della credulità.

Il punto principale è di non amministrare la *china* fuor di tempo, nè troppo presto nè tardi, nè con minore perseveranza di quel che bisogni.

Febbre ostinata quartana e recidiva.

Soventi volte rimane molto malagevole la cura di codeste febbri, o perchè non si troncano a malgrado del debito uso della china, ovvero che essendo tronche, dopo un lungo o breve intervallo ricompajono di nuovo. Ciò può procedere di tre maniere. Che la china o il febbrifugo qualunque fosse dato con troppa sollecitudine e senza prima togliere le cause rimote, le quali perseverando l' opera loro riproducono novamente la febbre; nel qual caso bisogna prontamente riparare alla ommissione e prendere di mira coi vomitivi purgativi ec. quelle affezioni che son talora anche molto radicate, come vedi non di raro febbri mantenute da particolari discrasie per esempio dalla sifilide larvata. Ovvero che la china riesce impotente perchè troppo tardiva, o non bastevole o non continuatone l'uso quanto basta, di che bisognerà di nuovo adoprarla e usare quanta maggior perseveranza si dee. Ovvero che ogni cosa, come talvolta accade, sia indarno e la febbre riappare, ed è il caso facilmente nella *quartana*; allora ottimamente riesce la *belladonna* due grani a quattro per giorno. Poi successivamente quando si riconoscono *ostruzioni dei visceri* il *calomel.* coll'*estratto di chelidonia,* e non bastando, ancora i *fiori ammon. marz.* Ed infine nessun pro vedendosi, *il fosforo* che per esperienza di chi scrive è sommamente commendevole ed efficacissimo. (v. n.° 26).

È vantato da molti l' *arsenico* se non che egli è troppo sospetto, e nimico troppo della vita, e pericoloso di tristi con-

seguenze; e d'altra parte io non sono venuto mai manco col sussidio di sole le anzidette cose.

Emitriteo.

È una intermittente (per quanto io l'intendo) associata con febbre continua. La primiera malattia è una continua, e tale mostra in principio, ma prima o poi si congiunge coll'intermittente. L'infermo è in continua febbre ha sempre celere il polso; se non che di tempo in tempo a certi periodi, sieno o no determinati, il calore aumenta si fa veloce il polso ed inaspriscono tutti gli altri sintomi. È una composta condizione di morbo che rende la malattia più tenace e pericolosa. Con prontezza si dee provvedere almeno ad una delle due cose e semplificare il morbo, e dove meglio può riuscire l'arte si è allontanando per prima quella febbre che si è intrusa, quale è l'intermittente. L'indole della febbre è comunemente gastrico-nervosa; perciò dopo il vomitivo si appresta il *chinino* secondo le anzidette regole nello intervallo dei parossismi, non curando la continua febbre che per lo più non si oppone alla cessazione della febbre intermittente.

Febbre intermittente maligna e perniciosa.

Così chiamansi quelle intermittenti che mostrano in ciascun parossismo un fenomeno che mette in forse la vita. Per esempio *sopore*, *apoplessia*, *colera*, o *soffocazione* onde vengono i diversi nomi di febbre *soporosa apoplettica colerica ec.* La malattia è pericolosa oltremodo; potendo il malato sul primo accesso perire, senza che si possa dire che si fosse trattato di febbre intermittente, o pure nel secondo accesso, o al più certamente nel terzo. Perchè si deve a tutto potere apparecchiarsi *a tenere con intera sicurtà lontano quel parossismo che d'appresso minaccia.* Come si fa apprestando nel tempo frapposto un oncia di *china reg.* in polv. e breve tempo anzi l'accesso doppia dose con due grani d'*oppio.* È l'oppio pur sempre un rimedio sovrano fossevi anco il parossismo coll'apoplessia. Ogni due ore se ne prende un grano crescendo la dose insino che l'infermo non si ricuperi, e se non può deglutire si porge un clistere con due dramme *di laudano liquido.* Grande errore sarebbe credere che sì fatta apoplessia si potesse mediante salassi sanare o prevenire. Che non è questa una apoplessia ma solo un sintoma spasmodico della intermittente, il quale ripete da lei ogni suo essere e condizione e insieme con essa consegue la cura ancor di se stesso. Solo sarebbe permesso il trar sangue misuratamente ai soggetti sommamente pletorici nel periodo dell'apiressia con intendimento di agevolare la cura radicale, non di eseguirla. Nell'apiressia successiva torna il medesimo procedere

come nell'antecedente. Il metodo antifebbrile devesi, per cagione del pericolo di vita che corre, apprestare anco dove risultano segni di gastricismo e indicazione di purgare, cose accidentali che non danno pensiero e saranno riprese una volta che la febbre sia sottomessa.

Conseguenze delle febbri intermittenti.

Non si dà morbo di quasivoglia natura e qualità che non possa manifestarsi siccome conseguenza delle febbri intermittenti, di così gran guisa esse lasciano disparati effetti.

Non è raro il trasmutamento dell' intermittente nello stato acuto quantunque sieno assai più frequenti i morbi consecutivi del genere delle *cachessie*, come idrope itterizia asma tisi, non meno che le neurosi coliche, e comunissime poi le più crudeli *ostruzioni* e *fisconie* del fegato e della milza manifeste al di fuori; è soprattutto alla milza per siffatto modo ingrossata cui i tedeschi danno il nome di *mal della focaccia.*

Si assegnano come cause di tali morbi l'intempestiva soppressione delle febbri operata anzi tempo e senza il conveniente allontanamento delle cause remote, od invece un indugio soverchio della febbre, forse recata troppo tardi, o in dose la china inferiore al dovere ; o finalmente la persistenza di alcun morbo già in corso prima della febbre, sotto la forma propria di lui, o altra di qualsivoglia modo.

La cura bisogna regolarla secondo tutti gli anzidetti riguardi; quando i morbi consecutivi sono d' indole acuta esigono l' attenzione del carattere e delle indicazioni loro, e quando son cronici fanno i risolutivi il meglio e tra quelli i più potenti come il *calomelanos gommammoniaco sale ammoniaco chelidonio belladonna;* intervenendovi ancora i purgativi. Poi secondo la forma del male occorreranno i diuretici per l'idrope o per le fisconie delle viscere, e la locale applicazione del *cataplasma di Galbano.* Sia il malato debole e nulla o pochissimo l'uso già fatto della china, si converrà allora ricorrere alla china stessa ed ai preparati marziali. Nelle fisconie della milza è dimostrato infinitamente proficuo *il chinino;* se vi è persistenza di alcuno antecedente malore si appresta la cura richiesta da quello come per esempio il mercurio nella *sifilide larvata.*

Se poi ogni cosa ritorna indarno si conviene tentare il richiamo della febbre intermittente, cosa non poco malagevole quantunque si stimino di tal virtù dotati i purgativi salini, ed anche tal fiata la *belladonna.*

Febbri croniche, sintomatiche e consuntive.
Febres chronicae lentae.

Diagnosi. Si dichiarano tali quelle febbri tutte che si protraggono al di là del termine conveniente alle febbri acute. Così

desse possono andare in lungo gli interi mesi e persino diversi anni e sempre mantenendo il tipo di remittenti di sorta che si ritrova il polso nella mattina frequente e concitato, e a lungo andare si portan seco la rovina del processo di riproduzione e il dimagrimento, e poi in fine quasi un distemperamento della sostanza organica e la colliquazione, e per queste vie sogliono condurre quanto prima alla morte.

Patogenia. Talvolta promuovono dall' *indebolimento* dell' universale, onde suscitata viene codesta esaltata azione del sistema sanguigno in conseguenza dei riscaldanti ed intensi strapazzi, e dissolutezze di venere e onanismo, e di gravi emorragie; o talora derivano da una *cronica irritazione* universale per colpa di qualche acre principio eterogeneo introdottosi per la economia, o pure da se stesso generatovi (*acredini*) come sarebbero per esempio i veleni, la materia *artritica psorica* e *scrofolosa*, i dolori cronici, e perfino le incessanti fatiche dello spirito, e le avversità. Le dette febbri ponno anche insorgere per effetto di alcuna locale irritazione cronica, o fosse infiammazione lenta, ovvero suppurazione, ovvero disorganizzazione di visceri.

Terapia. La cura consiste di togliere le cause, ed i motivi deprimenti, togliere le discrasie ed i corpi estranei, e l'infiammazione o la suppurazione cessare, e ristorare la smarrita forza vitale mercè dei corroboranti, e risarcire la materia nutriente. Merita particolare considerazione tra le altre la così detta febbre *lenta nervosa* o nervosa cronica, nella quale niuno viscere particolarmente e primitivamente non dimostrasi affetto, ma vi è una grande prostrazione de'nervi, abbattimento delle funzioni loro appartenenti, ed è il polso veloce e piccolo e mutabilissimo, mutabilissima orina, e i brividi ed il freddo vi fanno maggior comparsa che non il calore, nè punto si danno sudori o appena e solo fugacemente. Il capo è offeso siccome appare dai morbosi moti spasmodici, da una tristezza ipocondriaca, dalla soccordia e dalla leggerezza di cangiar pensieri secondo cangiasi stato; in ispezial modo in certi momenti che l' infermo si trova peggio siccome è nel mattino e quando egli ha lo stomaco vuoto ed in certi altri in cui prova ben essere quando la febbre è per diminuire e dopo preso il cibo, (ed è precisamente l' opposto della febbre etica).

Comunemente vedesi tal febbre essere una conseguenza o continuazione di altra febbre ardente, segnatamente nervosa, e più raramente provenire da eccessive e lunghe fatiche del corpo o della mente, o da eccessi venerei o dell' onanismo non meno che dalle incessanti perdite di sangue o di altri umori, o in grazia di emorragie croniche e blenorree, *fluor albus*, *gonorrea diarrea ephidrosis*.

Terapia. Si mira ad allontanare le cause debilitanti ed i profluvii, ad ammorzare la suscettività nervosa, cessare le soverchie fatiche e molcere lo smoderato sentire dei nervi e ritrarlo ad un modesto vigore, ed opportuno al ristoramento.

Riescono ai detti fini principalmente i bagni tiepidi conditi con aromatiche erbe o con entrovi decotto d'orzo, l'aria pura campestre la serenità dell'animo, e la *china* usata in qual forma più piace, ed i marziali specialmente entro alle acque ferruginose tenuissime e leggeri a digerirsi, mescolatovi il latte. Essendovi irritabilità straordinaria soccorre opportunamente il *colombo e le cariofillate* il vitto animale facile alla digestione, il vino grazioso e dolce ed insieme vigoroso della sorte dell'*Alicante Malaga Xeres Tokay* ed il soggiorno dei climi più temperati, e caldi.

Febbre tisica. Diversa dall'anzidetta in ciò che portando maggior calore ha per ciò stesso maggior proclività per le effervescenze e flogistiche affezioni. Il malato appena dopo il pasto sente che gli bollono le mani, e le guancie ha rosse ed incalorite; e gli sopraggiugne poi peggior compagno i sudori mattutini, nè altra febbre nessuna ha seco sì gran tendenza alla colliquazione quanto la tisica. D'aggiunto vi sono gli indizi d'alcuna interna od esterna suppurazione, cose che sono immancabilmente vigenti in tal febbre la quale ne è anzi una sicura conseguenza (v. tisichezza).

Febbre etica. Simile in tutto alla anzidetta, con meno calore e minor qualità flogistica, nè veloce tanto a precipitare nello stato colliquativo come le febbri suppurative. Proviene da induramenti o altre disorganizzazioni di viscere necessarie alla conservazione della vita. (v. *etisia*, *atrofia*, *tabe*).

Febbre lenta sintomatica. Dicesi una febbre che per qualsivoglia modo trovisi associata alle discrasie croniche *d'artritide sifilide scrofola etc.* La cura sua è nella cura dello stesso male primitivo, con più quei rimedi nutrienti, e rinforzanti, massime il latte e la china. (V. le rispettive malattie).

CLASSE TERZA

DELLE INFIAMMAZIONI E CONGESTIONI SANGUIGNE.

Inflammationes topicae, congestiones sanguineae.

GENERALITÀ DELLE FLOGOSI.

Diagnosi. Rossore gonfiezza, calore e dolore di alcuna parte. Nelle flogosi interne avviene che manchino parecchi dei detti segni e rimanga sovente questo unico *della ottusità o impedimento della funzione di una data parte, con la presenza di febbre infiammatoria;* ma nondimeno anche il calore che abbonda nell'interna parte percepire si può col senso, quando sia un viscere che rimane superficiale come il fegato, o quando abbiasi luogo di osservare le secrezioni essere molto calorose, come sarebbe trovando l'alito caldo nelle pneumonitidi, od essendo infiammata la vessica, l'orina calda. In egual modo l'intumescenza si può accorgere per via del tatto, quando la parte affetta sia superficiale e non difesa da pareti ossee. Il dolore è pure sovente percettibile assai come nella *pleuritide gastritide* etc., ma è segno assai mendace perchè non molto di rado si danno infiammazioni interne violentissime che riescano mortali prima di risentir dolore di sorta alcuna, come abbiamo l'esempio delle *infiammazioni occulte*. Talora n'è cagione la sede della infiammazione, onde sono molto dolorose nella cute e nelle membrane superficiali, e indolenti nel parenchima dei visceri per esempio la *pleuritide peripneumonia, encefalitide, dolorifica e stupida*, come pure il ricevere le parti infiammate i propri nervi dal sistema ganglionare, ed essere perciò prive di sentimento anche quando son sane. Avvegnachè questi limiti sieno talora molto inesatti e possano di leggieri venir superati dallo stato flogistico, il quale per via del dolore ci presenta il sentimento dove prima non era accorto; locchè però non è costante. Perciò è indispensabile che il medico esplori da se e comprima il basso ventre, poichè dominandovi flogosi per quella via il malato viene a risentire e palesare un duolo dapprima sconosciuto, o accusato in altra parte diversa dalla vera sede del dolore.

È malagevole assai il discernere le flogosi interne dalle intense neuvralgie, o convulsive affezioni d'altra maniera, lo chè è pure d'una altissima importanza nella pratica. Le doglie ed oppressioni di petto, e gli spasimi dello stomaco e del ventre

ponno essere talmente gravi che nulla più nelle flogosi, e nondimeno essere meramente del genere dei dolori spasmodici, e delle nevrosi. Mentre ci ci bisogna tanto di saperli discernere che ne può andar della vita, poichè l'un caso riceve soccorso dal salasso, e l'altro dall'oppio che nel primo caso riescirebbe micidiale. Vi occorre grandissima avvedutezza, e quanto a me tengo in conto assai i seguenti capi d'indagine. Primieramente la presenza della febbre, quando l'affezion locale fosse incominciata per brividi se si presenta calore sete e polsi celeri, nel qual caso deve presumersi sempre una infiammazione. Inoltre conviene considerare la durezza pienezza e forza del polso, come che s'incontri di vederle mancare nelle infiammazioni addominali e nel sommo grado della pneumonitide. Poscia si valuterà in particolar modo l'orina la quale è accesa nella febbre e nella infiammazione, e per contrario essendo sbiancata ed acquosa dimostra uno stato spasmodico ; indizio capitale e spesso l'unico che vaglia alla distinzione tra infiammazione e spasimo. Si prenda regola ancora dal dolore che se fosse fisso e permanente indicherebbe infiammazione, ed altrimenti esprime stato convulsivo. Infine il contatto esteriore esercitato nelle diverse parti di basso ventre non si può sopportare quando vi si dà infiammazione, mentre in caso diverso il comprimere scema quasi lo spasimo. Si ritenga pure che qualsivoglia dolorosa affezione la quale perseveri a lungo in alcun viscere interno, quando anco primieramente fosse stata unicamente spasmodica, pure coll' andar del tempo giunge facilmente a sollevare una assoluta infiammazione. Nei casi ambigui si faccia il tentativo d'esplorazione mediante la sottrazione del sangue, e vieppiù meglio sulla sede stessa del dolore, se questo fosse locale.

La durata delle infiammazioni acute è dai 7 in 14 giorni e di rado anche più. I loro esiti tal ora sono di completa *risoluzione* costantemente accompagnata dalla crisi universale e locale per sudori, orina critica, trasudamenti sanguigni, o secrezioni locali: tali sono gli spurghi nella pneumonitide. Ovvero nasce un trapasso in cronica infiammazione induramenti callosità tubercoli, disorganizzazione e di ogni sorta nuove formazioni, in ipertrofie, ovvero in suppurazione, ovvero in mortificazione, e in gangrena. Communemente in seguito delle infiammazioni si veggono formarsi i trasudamenti di linfa e siero nelle vicine cavità come *idrocefalo*, *idrotorace* mercè delle infiammazione dell' encefalo o dei polmoni, ovvero avvengono le *adesioni* delle parti tra loro, o colle membrane contigue, o infine avvengono *gli indebolimenti parziali* e la paralisi della parte infiammata; come l'imbecillità lasciata dalla encefalitide, e dalla pneumonitide il catarro del petto, l'amaurosi dall'oftalmitide. Come successo delle flogosi vedesi anco sopravvenire nelle parti un morboso esaltamento di suscettività.

Si riconosce la perfetta risoluzione delle infiammazioni interne al completo cessare della febbre colla contemporanea cri-

si. Persistendo nei polsi uno esaltamento febbrile anche dopo dissipati i sintomi locali, è segno che la crisi non è completa. Si riconosce l'esito della suppurazione dai brividi comparsi d'improvviso, rimettendo i dolori senza cessare totalmente il peso nella parte affetta e senza che cessi la febbre. All' esito della cancrena cessa interamente e affatto improvvisamente il dolore ed il peso, e sopravviene ad un medesimo tratto prostrazione di forze e dei polsi divenuti intermittenti, e si agghiacciano le estremità.

Patogenìa. Le cause prossime sono *l' esaltata vivacità del vascolare sistema e del sangue*, il grado eccedente della vita e dell'assimilazione di una parte motivato dalla maggiore *irritabilità* ed *operosità dei vasi*, e nella ragione medesima lo esaltato senso dei *nervi* e la maggior *concrescibilità del sangue.*

L'immediato effetto che ne avviene di tale aumentata potenza delle arterie, mentre nel tempo stesso resta tuttavia dimesso e punto in proporzione l'attività venosa, si è l'accumulamento del sangue nella parte affetta. Di che lo stravaso nel tessuto cellulare, ed il trasudamento di linfa ed anco di sangue superficialmente, e la *tumefazione*; da tutto questo e dalla esaltata vivacità proviene il maggior *svolgimento del calore* ed il *rossore*, e dall'esaltato sentire, *il dolore.* Ecco già due caratteri manifesti in questo essere delle infiammazioni: la *flogosi* cioè una viva irritabilità dei solidi, e *la plastica* che è una vita più efficace del sangue. Di che vengono rilevati due principali capi della infiammazione secondo che vince l'uno dei due momenti. La *infiammazione secca* in cui predomina tensione contrazione e suscettività della fibra, ed *infiammazione umida* o gemitiva in cui predominano coagulazioni linfatiche, e trasudamenti.

Qualunque infiammazione ha seco congestione di sangue, ma non per tanto qualunque congestione di sangue non dee dirsi però infiammazione, e può anche persistere lungamente una congestione senza punto risvegliar infiammazione, come che per tal via questa possa prepararsi molto agevolmente: E veramente si considera avvenuta tostocchè la parte affetta mostra esaltamento delle funzioni della vita; in che sta totalmente la sostanza e l'essere della infiammazione. Nello stesso modo vedesi manifesta l'irritazione in qualunque infiammazione, senza poter dire per ciò che qualunque irritazione debbe essere ancora infiammazione; occorrendo spesso la irritazione meramente nervosa senza che per modo nessuno vi partecipi il vascolar sistema. E la stessa irritazion dei vasi non comprende già di necessario l'infiammazione, dovendosi per tale riconoscere quella irritazione soltanto la quale instituisce nella parte irritata una novella vita e maggiormente plastica e riproduttiva del sangue, quale si disvela per quei segni sopra nominati.

Ogni volta che codesto patologico processo vitale è instituito, egli percorre nel modo stesso delle febbri locali i suoi

stadi d'incremento, apice, e decremento, nei termini assegnati di 7, 14, 21 giorni, e dà luogo ad interne alterazioni succedentesi nei modi che ora espongo: Talora di una crisi perfetta o risoluzione dileguandosi la flogosi in uno col trasudamento, talora invece risolvendosi per tempo la flogosi, avvegnachè la plasticità ed il ristagno persistano (*stasis inflammatoria*); onde in seguito si van formando gli induramenti, assai comuni nei casi di grande indebolimento, o quando fosse stato tropp'oltre spinto il salasso od i locali fomenti o i medicamenti perfrigeranti dati a sopprimere il processo infiammatorio.

Avviene tuttavolta l'estinzione dell'esaltamento dell'irritabità mentre tuttavia si mantiene vivo quello della sensibilità nella parte, espresso dal dolore od *eretismo nervoso*; caso assai comune nei soggetti molto suscettivi, o in forza delle soverchie deplezioni. Può l'infiammazione altresì giugnere all'estremo senza che punto scemi l'attività delle forze vitali, nel qual caso svolgesi un operazione di chimica viva tutta nuova e particolare e solamente possibile ad un esaltamento di vitalità di sì gran forza come questa, ed è la suppurazione, comunemente dovuta alla negligenza dei rimedi debilitanti, od all'inopportuna azione degli stimoli che han dovuto ravvivare l' eccitamento infiammatorio. Ma quando è giunta l'infiammazione all' estremo suo grado, se mai l' energia vitale già osservata andasse decadendo interamente, avrà luogo l'ammortimento (*cancrena mortificata*). E ciò deriva perchè l'universale o una data parte già in principio si ritrovino in condizione di debolezza e di tendenza al distemperamento, o perchè di soverchio siensi apprestati debilitanti, o di soverchio negletti quando eran necessari, ed in quella vece siesi riaccesa violentemente l'irritabilità per virtù degli eccitanti. *Summus gradus inflammationis est initium putredinis.* Talora infine vengon dietro dell'infiammazione versamenti sierosi, o prodotti pseudorganici, e adesioni.

Le cause remote dividonsi in predisponenti cioè l'originaria od acquisita irritabilità d' alcuna parte, la diatesi flogistica universale, la giovanile età, un vivere riscaldante, la febbre infiammatoria diffusa, che facilmente associa con se alcuna infiammazione locale, sia per propria forza sia perchè dessa in alcun luogo tutto concentri lo stato infiammatorio, e la pletora locale congenita, per esempio dei polmoni, od acquisita, a cui si riferiscono le congestioni croniche e gli indebolimenti locali; ed in *cause motrici.* Ciò sono tutte cose acconcie ad attizzare vieppiù la data irritabilità, o sia localmente, o sia idiopaticamente ossia per consenso o simpatìa. Della prima maniera si conoscono gli stimoli meccanici, le ferite, le concussioni, i veleni, la materia morbosa piccante (per esempio di gotta sifilide e psora) il caldo ed il freddo, le esuberanti occupazioni dello spirito relativamente all'encefalo, gli spasimi locali (*summus gradus spasmi est initium inflammationis*) le congestioni sanguigne, le organiche

lesioni, come tubercoli ec. Della seconda maniera dicesi il risentimento emanato mercè del consenso da una irritazione, e residente in parte remota particolarmente d'indole *gastrica*, siccome quando l'infiammazione s'alimenta e sostiene in parti rimote, come p. e. fomentata dai principj irritativi delle materie gastriche, nei polmoni e nella cute, o quando rimane infiammato il fegato per la concussione cerebrale. Il consenso dicesi ancora *antagonistico* quando la soppressione di taluna organica funzione ne provoca un'altra altrove troppo vivamente, e la reca al punto dell'infiammazione, come veggonsi non poche infiammazioni interne provenienti da esteriore raffreddamento, da soppressa traspirazione, o da metastasi.

Differenze della infiammazione. Variano le infiammazioni assai e secondo l'intensità per cui gravi o miti, e secondo il luogo dove risiedono, e secondo la conformazione e condizioni vitali delle parti stesse, le quali essendo dotate in grado eminente di organizzazione fanno riuscire con più impeto le flogosi, e per contrario se sono in grado inferiore come le mucose linfatiche e le ossa, ve le mantengono fiacche e croniche; e sui nervi può meno la condizione flogistica, e più presto vi predomina l'esaltamento della sensibilità *inflammatio erethica nervosa.* Secondo la provvenienza diconsi *idiopatiche* le infiammazioni che sempre in origine sono state nel medesimo luogo dove si veggono risiedere, e *simpatiche* quelle che riconoscono una cagione rimota, e nella sede loro presente furono tratte da consenso, onde diconsi ancora *consensuali o antagonistiche* come p. e. l'infiammazione *gastrica e biliosa.* Ma ciò che più le infiammazioni distingue si è *l'indole*, che è detta *flogistica* o *flemmonosa* quando risiede ed ha l'essere suo nel sangue, *nervosa od eretica* quando invade i nervi e meno si pronuncia per la flogosi che non faccia per esaltata sensibilità, *reumatica o sierosa* quando poco flogistica e poco dovuta al sangue ed ai vasi sanguigni, ma più presto ai sierosi, *eresipelatosa* quella fugace e più esantematica che resta a fior di pelle e riconosce stato di gastricismo, *putrida* (*inflam. putrida gangrenosa*) quella che o per consueto secondaria, ovvero talvolta anche primaria, porta associato lo stato infiammatorio con indebolimento e rifinitezza della vitalità della parte ove risiede, come a cagion d'esempio la scorbutica e pestilenziale, *carbunculus malignus, angina gangraenosa.* Dicesi avere *indole specifica* una flogosi generata da peculiare materia morbifica, sifilitica, scrofolosa, artritica ec. Ed infine riconoscesi l'*infiammazione arida* dalla *trasudante* la quale tosto da bel principio porta versamento di linfa come p. e. *l'angina poliposa, la peritonitide puerperale, l' encefalitide versante.*

Di gran prezzo nella pratica è divenuta quella differenza che calcola nelle infiammazioni la relazione particolare che corre tra di esse, *e la condizione delle forze vitali,* dando luogo di riconoscere l' *infiammazione attiva* ove lo stato locale è con-

giuto con universale esaltamento di vigore, dalla *infiammazione passiva* mancante di vigore, ossia universale, ossia della parte stessa affetta. Della quale ultima si danno diversi gradi:

La nervosa la quale sta come in mezzo tra l' infiammazione attiva e passiva, e conserva a sufficienza una cotale energia del vascolare sistema. L' *atonica* proveniente da qualche violenta contusione o commovimento per la cui cagione è rimasta soccombente la vitale energia. La *putrida o gangrenosa maligna* dove è prostrazione universale con tendenza in dissoluzione e putredine, o perchè l' organismo già fosse stato generalmente debole, o per diatesi putrida, o perchè la materia movente delle flogosi quasi avesse quel potere di debellare e corromper l'organismo come hanno il *contagio putrido* ed il *carbonchio*. Tale carattere talora viene da principio, talvolta si dispiega solamente lungo il corso della malattia.

La *cronica*. Mantiene l'orgasmo infiammatorio pel corso di più mesi ed anni senza vero esaltamento di vigoria vascolare, la quale spesso ben lungi da ciò, si ritrova invece molto decaduta. Parrebbe uno stato di congestione più presto che flogosi vera, ed ora vedesi come successione di precedente infiammazione attiva non bene risoluta, ora prodotta per stimolo meccanico chimico o metastatico stabilito lentamente in alcuna parte, od anche formato nella sostanza organica come i tubercoli, od anche per indebolimento circoscritto di una data parte.

Singolare è *la infiammazione periodica* la quale per un dato intervallo cessa totalmente e poi si riproduce secondo dati tipi. Non è da presumere vera infiammazione quella, ma piuttosto un giuoco del sistema nervoso al quale s' appartiene il recare nei morbi la periodicità.

Seguendo l' opinione dell' infiammazione nei tempi moderni si è portato tropp' oltre il metodo antiflogistico, e massime circa alle deplezioni, in particolar modo trattandosi delle infiammazioni croniche. Appena scorgesi una locale affezione con dolore od accrescimento di irritabilità, si pensa subito dell'infiammazione, ed a lei attribuiscesi qualsivoglia trasudamento o pseudomembrane, o arrossamento che si possa ritrovare nel cadavere. Mentre codeste locali affezioni potrebber pure consistere nel cretismo colà circoscrittosi, ed essere meramente nervoso: ed il rossore essere dipendente solo da congestione, o da inzuppamento fattosi sul punto della morte o poco dappoi.

Il trasudamento e le organizzazioni spurie tanto possono riconoscere per causa il detrimento e l' inattitudine dei processi riproduttivi, quanto l' infiammazione. L' infiammazione anco vera una volta che sia ridotta cronica ha di sua propria essenza l' indebolimento della parte affetta, e deve sempre tenersi in conto di *passiva*.

Terapia. La prima indicazione sia quella sempre di frenare al più presto possibile l' orgasmo morboso ch' è il motivo della

infiammazione, ossia desso una spina o un veleno ossia una acredine gastrica. Dipoi *investigata l'indole flogistica*, soggetta a tante varietà, apprestare l'opportuno trattamento. In terzo luogo *ottenere la perfetta risoluzione* della stessa infiammazione, che è quanto dire una crisi locale intera, che non solo risarcisca la presente malattia, ma salvi dalle conseguenze. Perciò *la completa risoluzione* sarà l'idea capitale ed il fine d'ogni cura di infiammazione. Somigliante risoluzione è pur sempre il fatto delle forze sanatrici della natura, la quale in tal caso opera la crisi locale a quel modo che nelle febbri la universale, ed in questa ugualmente ci bisogna l'intendimento e la intervenzione del medico, al quale spetta rendere sicuro l'effetto, guardando nel mentre ch'egli è dato a rintuzzare l'infiammazione di non turbare le tendenze della natura, e non togliere a lei assolutamente il modo di poterla compiere. Il fine della cura non è ottenuto con solo diminuire l'esaltamento vitale nella parte infiammata, ma occorre di più rimovere e liberare quella *stasi* ed agglomeramento formato nel sistema venoso dall'infiammazione, e gli stravasi e trasudamenti di linfa coagulabile, che è quanto s'intende per risoluzione (*crisi*) dell'infiammazione, ed è quel punto a cui deve mirare la cura. La quale non contempla solo lo indebolire, ma più presto il dissolvere e lo attivare l'assorbimento, e comprende così due parti l'una negativa, e l'altra positiva. Resta sempre come primordiale indicazione di debilitare *antiflogosis*, ma sempre soggetta alla riflessione di non andar al di là dei bisogni e di quel vigore che pur fa duopo tener vivo, onde dileguare e riassorbire i ristagni e stravasamenti, e per impedire il passaggio non difficile allo stato nervoso o d'impotenza, o quegli esiti di ingrossamenti indurimenti e trasudamenti che potrebbe subire una parte stata infiammata.

Il mezzo principale sarà pertanto la sottrazione di sangue *generale o parziale.* Anzi tutto il salasso che fatto in tempo e quantità opportuna, e ottenendo pronta evacuazione, può quasi di un tempo demolire il momento del processo infiammatorio, e compire la cura, ma invece passando i giusti limiti porta risoluzione inconveniente, ed agevola il trapasso nell'induramento, ed effettua leggermente la gangrena, ed il travolgimento in uno stato nervoso e putrido. Il salasso è indicato quando domina una diatesi universale, (sintomi di febbre infiammatoria universale) e devesi ripetere finchè quella sia domata. Al primo salasso il sangue deve fluire sinchè il polso già duro e pieno si renda molle e piccolo, ed il profondo e piccolo si renda pieno, ed i sintomi dell'infiammazione si rimettano, od almeno si mitighino a vista d'occhio. Il polso sta sempre come indizio principalissimo: ed è di consueto pieno e duro, senonchè talvolta infiammato essendo il polmone, siccome il respiro tiene inceppato il corso del sangue per entro di quello, trovasi il polso pie-

colo; piccolo osservasi ancora nelle infiammazioni dell' addome, e nondimeno in tali casi il salasso è urgente più che mai. Però è indispensabile andar canti onde evitare il deliquio il quale agevola leggermente i coaguli e le concrezioni in quello svanimento, quando il sangue ne ha disposizione.

Le sottrazioni locali. Occorrono soltanto dopo che le precedenti e generali evacuazioni hanno scemato la massa del sangue e l' universale flogistica diatesi, e dove persistendo nel medesimo metodo si potrebbero risvegliare congestioni anco più forti nella parte infiammata; ed in quei casi non meno ove non è punto necessario sottrar sangue, od anzi nuocerebbe per ragione di uno stato nervoso e di debolezza, col salasso si combina l' uso dei debilitanti diretti, e quei farmaci antiflogistici che convenientemente apprestati possono fare le veci di molta perdita di sangue. Di quelli i più validi sono il nitro e gli acidi vegetabili, e l' acqua, il freddo applicato localmente ch' è il vero *antiflogistico* (v. *febbre infiammatoria.*)

Vengono in seguito i rivellenti i quali svelgono l' irritazione dal luogo ov' è trascinandola altrove, avvalorando le funzioni cutanee e le secrezioni, o suscitando la cute con sinapismi e vessicatorj, però non prima che le sottrazioni sanguigne abbiano rintuzzato l' impeto flogistico nel sangue; altrimenti gli anzidetti mezzi sarebbero tale giunta da incalzare ognor più la infiammazione. Ma al debito tempo invece valgono codeste rivulsioni ad estinguere ogni residuo di locale irritazione. In somiglianti casi giovano ancora le ventose secche in prossimità delle parti infiammate, che per tal modo sottraggono sempre più sangue dalla parziale circolazione della parte infiammata, senza che le sottrazioni generali apportino soverchia debolezza.

Dopo tuttociò non si lasci di vista l' indispensabile attenuamento e il riassorbimento del ristagno flogistico, tutte cose che spesso si ottengono anche per opera dei suesposti rimedi; ma pur talvolta rimangono informi e visibili ristagni anche a malgrado loro. Opportunissima azione fanno gli antimoniali (*tart. Emet.*) i mercuriali (*calom.*) e gli alcali, efficacissimi a sciogliere definitivamente l' infiammazione e condurre a termine la crisi locale; e voglionsi usare in sin dal principio trattandosi d' infiammazioni secretorie come l'*angina poliposa, peritonitide puerperale, idrocefalo acuto.*

Cessata dell' infiammazione quella parte ch' è veramente flogistica, può darsi che sussita tuttavia quella parte di lei che è semplicemente nervosa, cioè di esaltamento del sentire, che mantenga l' organo infiammato in condizione d'eretismo e d'orgasmo nervoso. Della qual cosa potrebbe essere cagione anche l' avere spinto di troppo l' uso dei debilitanti: Veggonsi i sintomi d' eccitamento locale non rimettere punto della loro intensità, e pure nessuna indicazione non vi è di sottrarre sangue, ed il polso e gli altri fenomeni ed ogni cosa fa presumere uno

stato nervoso. Tale caso veramente annunzia il passaggio da infiammazione flogistica alla nervosa o *d' eretismo*, ed il miglior modo di contenerla sarà coi sedativi narcotici e revellenti vessicatorii. Dei quali i più sicuri e forse unici a rimovere quella condizione infiammatoria ancora rimasta, sono il *giusquiamo*, *l' acqua di lauroceraso e l' oppio*, e circa ai vessicanti convien badare che per soccorrere convenientemente alla locale infiammazione, debbono adempire alle seguenti due condizioni. La prima cioè che abbino una sufficiente latitudine come di due pollici quadrati, e l' altra di lasciarli applicati sinchè formino vessica, poichè importa altresì procacciare nella parte stessa uno sgravio. Giungendo l'infiammazione alla gangrena, o quando già sino da principio ella avesse manifestato cosiffatta disposizione come avviene nell' angina gangrenosa e nel carbonchio, si dovrà ricorrere ai rimedj corroboranti eccitanti antiseptici, e tutte quelle cose procacciare in somma che han forza di contrapporsi alla dissoluzione dei tessuti cioè *acidi minerali china*, *serpentaria*, *arnica*, vino, *canfora*. Molto sarà da osservare ai diversi *motivi*, *modi*, *caratteri e località* dell' Infiammazione.

Quanto alle cagioni o motivi nascono le seguenti differenti infiammazioni.

La *flogistica genuina*, *e flemmonosa*, che esige un metodo curativo quale fu proposto di sopra in tutta la sua estensione. *La nervosa o d' eretismo*, che vuole da principio un misurato sottrar sangue, in ispezial modo parlando di salassi, ond' è che si debbono preferire le locali scarificazioni mercè delle mignatte e delle coppette. Giovano non meno i mezzi derivativi in ispecie revellenti, ed i nervini sedativi e non calefacienti, come *acq. di lauroceraso* e *giusquiamo* in unione con gli antiflogistici; quando l' indebolimento è sommo si fa uso di *valeriana*, *arnica* e tiepidi bagni.

La putrida e gangrenosa. Divieta il sottrare sangue e già sino da principio riceve più giovamento dai rimedi *eccitanti corroboranti ed antiseptici*. *La gastrica* soprattutto *biliosa* richiede d'associare alla cura gli evacuanti emetici e purgativi cogli antiflogistici. E per tal modo il più delle volte ottiensi l' effetto senza appena bisogno delle sottrazioni del sangue.

L' infiammazione secretoria come (*angina poliposa*, *peritonitide puerperale*, *idrocefalo acuto*) vuole che si unisca per tempo alle deplezioni l' uso di quei rimedj acconci ad attenuare e ad assorbire come sarebbe il *calomelanos* e la digitale.

La reumatica e catarrale non avendo nella sua natura nulla di flemmonoso, non ama le deplezioni del sangue che non potrebbero se non renderla cronica più che non suole, frastornando la crisi, ma ammette più presto gli antiflogistici dell'ordine degli antimoniali e diaforetici ed i revellenti in ispecie vessicatorj. Se però accadesse che l' infiammazione reumato-catarrale fosse spinta sino al grado di flemmonosa, in quest'unico

caso occorrono di necessità sottrazioni di sangue, le quali per lo più ottengono l' effetto, anche se sieno soltanto locali.

La *erisipelatosa* per sua natura non richiede salassi, che non la giovano, o piuttosto la riducono cronica, oppure sopprimendola tutto ad un tratto la repellono altrove come una metastasi. In vece fan mestieri gli evacuanti purgativi ed emetici, i quali suppliscono molto opportunamente ai salassi, fatti necessarj allora soltanto che codesta infiammazione andasse acquistando carattere flemmonode.

La *metastatica* e *specifica*, della quale sono altrettante specie l'*artitica sifilitica scrofolosa* e *psorica*, oltre alla cura antiflogistica le si dee un riguardo speciale secondo la particolar materia morbifica, la quale, ove sia dato, conviene rintuzzarla, e si conviene frastornarla ed espellerla dal corpo mercè degli emuntori del corpo medesimo. Onde all'*artritica* si contrapporranno vessicatori senapismi ed antireumatici, ed alla *sifilitica* mercurio, e via discorrendo a ciascheduna i più reputati antidoti.

L'*afonica* quale la veggiamo per esempio in conseguenza di forti concussioni vuole il *freddo* e l'*arnica*.

La *periodica* ed *intermittente*, la *china* apprestata negli intervalli d'apiressia. Affinchè una infiammazione violenta ed acuta di qualsivoglia natura debba credersi perfettamente risanata, vi abbisogna una crisi universale o per la via della cute o per la via dell'urina.

Dell' infiammazione cronica.

Non puossi a meno di mirare in questa condizione all'*indebolimento* ed alla *passività*, siccome fosser questi i suoi caratteri più notabili; e perciò trattandosi della cura non si può a meno di proporla qual possa essere più acconcia al fine d'invigorire conforme il bisogno, e di modificare la suscettività morbosa dei vasi nella ragione che i diversi casi richiedono. A ciò servono convenientemente i corroboranti frigidi, fra i quali a meraviglia il freddo e l'acqua fresca, e in altri casi invece i corroboranti della miglior forza e calefacienti, *china ferro* e simili altri. Purchè non si perda giammai di vista le congestioni sanguigne quali spessissimo s'incontrano in codesto genere di mali, o che di tratto in tratto compaiono, e in quest'epoca non c'è modo a dispensarci dalle deplezioni. Nè si dimentichi la speciale attenzione della materia morbifica, continuo alimento di stimolo, e delle minacciate metastasi, o di quei difetti organici i quali sostengono e danno opera e pascolo all'infiammazione. Non sarà alcuno il quale creda lontano dalla ragione che a tali congestioni sanguigne come che sieno richiamate in grazia della parziale debolezza, non di meno faccia loro uopo di sottrazioni di sangue, e possibilmente di quelle locali.

Non lasciando di proceder sempre coi riguardi dovuti alla opinione del primario e radicale carattere della malattia, e si consideri di agire semplicemente per modo palliativo, e sintomatico, e non già radicale nè definitivo.

Delle congestioni di sangue.

Una delle più importanti dottrine tra quante ne suppone l'arte medica si è quella delle congestioni. Le quali si riscontrano nella maggior parte delle infermità e formano la base di una infinita serie di sconcerti, e ad un tempo istesso additano il più vero e forse unico scopo, a chi imprende di sì sterminato numero di morbi, la cura.

Diagnosi. Congestione s' intende ogni volta che il sangue per modo irregolare si raguna sopra di alcun organo, o alcuno sistema del corpo; locchè si riconosce ai seguenti segni: ritrovasi più o meno turbata la funzione di quel dato organo, del quale la suscettività e il sentimento si veggono ad un tempo esaltati od assopiti a seconda della gravezza della congestione stessa. Si vedrà cioè lo esaltamento quando il concorso del sangue sia modico, ed invece il contrario quando l' affluenza sia copiosa, distendendo ed opprimendo vasi, di che inerzia e stupore e perfino impedimento delle funzioni; come ne danno evidente esempio le congestioni cerebrali che stando in certi confini ravvivano e in maggior grado istupidiscono la mente, e più oltre procedendo la ottundono e paralizzano, e riducono l'uomo apoplettico. Nell' organo poi è un cotal senso di ripienezza ed uno incalorimento, e tutte queste cose crescono ogni volta che si esercita il corpo, o si usano bevande e cibi riscaldanti.

Veggonsi come effetti pressochè tutti gli eventi delle turbate funzioni, e compresi vi sono d' ogni fatta e grado fenomeni nervosi, dalla semplice convulsione sino all'ipocondria ed alla epilessia. Similmente ogni fatta di locali infermità, cardialgia, difficile digestione, coliche intestinali diarrea, il fegato insufficiente alla secrezione della bile, nei polmoni asma tosse e tisichezza, nel cerebro cefalea delirio demenza ed ogni maniera di allucinazione de'sensi, e negli organi secretori proflnvi, opilazioni e simili, e più innanzi ancora l' infiammazione dell'organo in cui il sangue ridonda in tanta copia, al primo ravvivarsi dello eccitamento.

Se cresce tuttavia la forza del male, avvengono le paralisi cioè apoplessia e paralisi *dorsali o midollari.* All' estremo punto della distensione, si dilatano i vasi o rammolliscono e mostrano le varici ed aneurismi e poi finalmente si sfiancano. Il morbo emorroidale è più d' ogni altro acconcio a fornire esempio degli effetti anzidetti, altra cosa non essendo egli in sostanza che una congestione dell'addome. *Plethora abdominalis.* (*V. morbo emorroidale*).

Patogenia. In fondo cotesta congestione sanguigna consiste che si è accomulato soverchio sangue nei vasi di qualche organo. Perciò differisce dall' infiammazione perchè quell'innalzata forza produttiva mancavi nella quale sta la vera natura di quella — Avveguachè la congestione sia pur costantemente presente in qualsivoglia infiammazione, e che dalla congestione possa pur sempre risultare una infiammazione.

Di tre modi può avere origine la congestione sanguigna.

1.° Per *locale debolezza di una parte* cioè *congestione passiva*; la quale è la più consueta causa delle congestioni e ciò in doppia maniera: primieramente per quella universal legge non della economia organica sola ma dell'intera natura, per cui data una ugual forza che spinga una sostanza liquida questa dovrà più presto concorrere là dove la resistenza è minore e quindi là dove è indebolimento vitale o atonia o inerzia colà sarà luogo proprio delle congestioni. Come difatti veggonsi accadere quando una parte è infiacchita per lunghe e violente scosse, e laddove i vasi sono fatti molto rilassati e distesi oltremodo. Così vedonsi le congestioni locali delle emorroidi quando l'intestino retto sia rilassato in grazia dei troppi clisteri. Secondariamente poi per lo indebolimento infiacchisce l'attività vascolare specialmente venosa degli organi e la circolazione vi riman malagevole, di che nasce rallentamento del sangue e specialmente di quella porzione che dee rifluire, onde immancabilmente vi consegue il ristagno, ed il radunamento di esso sangue. Così la congenita debolezza dei polmoni fa perseverare in loro le congestioni e crea la disposizione della tisi; e la congenita fiacchezza del sistema della vena porta induce la disposizione emorroidale, e il maggior numero delle disposizioni congenite od ereditarie proviene da somiglianti motivi.

2.° *Per locale eccitamento*, *congestione attiva.*

È una legge fondamentale della vita organica che *irritatio attrahit*: Qualunque irritazione locale in una parte sia meccanica chimica, organica o fisica, trae seco attività maggiore dei vasi arteriosi, genera flussione, e l'opera delle vene rimanendo impari in questo concorso, non può a meno di ragunarsi sangue più del bisogno nella parte irritata. Così vedesi congestione alla cute quando questa sia stimolata, ed un granello di sabbia insinuato nella cornea irritare l' occhio e indurvi congestione; e nello stesso modo la protratta concentrazione della mente indurre congestione del cervello. Dello istesso modo adoprano anche gli stimoli di provenienza patologica. I tubercoli mantengono nei polmoni uno stimolo permanente come i corpi estranei farebbono, e una durevole congestione vi si conserva, chè è l'origine della disposizione all'emoptoe ed alla tisichezza. Gli induramenti dell' utero vi confermano la congestione, donde le emorragie frequenti. Soprattutto merita attenzione lo stimolo metastatico ed il traspor-

to di materie morbifiche in organi interni, perchè vi conservano croniche irritazioni, e congestioni sanguigne.

In questo luogo cade in acconcio quella importantissima distinzione che facciamo dell' irritazione secondo che è locale (idiopatica) o che rimota (simpatica) onde la congestione si consideri prodotta da stimolo locale o lontano, e la prodotta *congestione idiopatica*, ovvero *simpatica*. La simpatica si divide ulteriormente in *consensuale ed antagonistica*.

Consensuale diciamo quella irritazione soggetta alle regole dei consensi, ed a quel morboso contemperaneo risentire di altre parti e in ispecial modo dei nervi, che è pure la via onde veggiamo essere possibile che una irritazione di una parte si dirami ad una altra, e quindi si dieno congestioni il cui stimolo e motivo originario alligni in luogo rimoto dalla sede di lei.

Il sistema nervoso dell' addome è desso il principal motore di tali consensi, onde veggonsi di sovente congestioni sanguigue consensuali del capo e dei polmoni che hanno il loro fomite massimamente nel basso ventre.

Irritazione di *antagonismo* è quella che si diporta secondo la legge dei contrari *antagonismus*, siccome quando vien meno alcuno atto organico ancor ch'ei non si fosse stato normale, se ne promove immediatamente un altro , ed è di questo medesimo stimolo e cagione eccitatrice. In questa intelligenza l'antagonismo è un ricco fonte di congestioni. Il turbamento delle funzioni cutanee porge adito a gravissime e subitanee congestioni negli organi interiori, e la soppressione delle regole o della flussione emorroidale, apporta congestioni sovra i polmoni il ventricolo o il cervello, e via discorrendo.

3.° Le congestioni ponno addivenire semplicemente per modo di sola *meccanica* e soggette, come pur sono di sovente, alle leggi di pura meccanica. Il caso più ovvio si è che in una data parte interviene alcun ostacolo materiale al libero cammino del sangue, onde per necessità è questo costretto a rifugiarsi in un altro luogo contiguo. Per siffatto modo una allacciatura arresta il sangue in quelle parti rimaste superiormente, tali impedimenti offrono i visceri tumefatti ingranditi indurati, e quindi han luogo congestioni nelle parti contigue , per esempio il bronchocele agevola le congestioni cefaliche, e gl'induramenti e tumefazione del fegato le emorroidi e congestione della porta. Allo stesso modo le vesti troppo attillate e impiombate, e le affannose cintole comprimendo ed angustiando l' addome mantengono la vena porta in uno stato congestivo. Le congestioni hanno luogo anco per la legge comune di gravità, poichè tenendo il capo lungamente all'ingiù concorre sangue al capo, o concorre la congestione sui piedi quando si tengono lungamente penzoloni.

Pertanto in vista dell'indole particolare della congestione, si concludono due principali distinzioni cioè di congestioni *attive e passive*.

Terapia. Prima di ogni altra cosa fa duopo ricercare se la congestione debba ripetersi da universal pletora, conoscibile al polso pieno e duro a cedere, alla gravezza delle membra ed alla disnea e urto del cuore che sopravvengono ad ogni esercizio della persona. In tale caso debbonsi fare deplezioni tanto universali come locali, ed usare i rimedj refrigeranti e derivativi, e se vogliasi radicalmente cessare la pletora si preferisce un vitto magro e punto sostanzioso, poco sonno, e bere acqua, e far circolare i succhi ridondanti col forte esercizio, e con un contegno rinfrescativo. Dipoi vuolsi esaminare se alcuna locale irritazione vi fosse, idiopatica o consensuale, o se una materia specifica comunque vi mantenesse ed alimentasse la congestione. Rintuzzando le dette cose, e non altrimenti, si può sperare di togliere compiutamente la congestione alla quale tornar potrebbe indarno qualunque altro rimedio. Quanto alle prime può mantenersi una irritazione locale per abitudine, come nell'encefalo in grazia dei troppi studj, e nel polmone per vociferare o cantare smodato ec., e quanto alle cagioni consensuali conviene sgomberare efficacemente le sozzure gastriche, gli infarcimenti, ed i vermi. Quanto poi al secondo punto conviene usare una cura ben contrapposta al principio morboso che mai vi potesse essere, sifilide, psore, reuma artritico od altro qualunque. Dove causa ne fosse uno stato d'indebolimento o di neurosi fan duopo i rimedj corroboranti ed antispasmodici sempre però stando guardinghi di evitare i calefacienti che non dovessero sollecitare troppo il sistema vascolare. Si procaccia di scemare localmente il concorso del sangue, parte mediante deplezioni locali di sangue, ed anco d'altri umori per via di cauteri e rivellenti, e parte apprestando rimedi astringenti e ripercussivi sulla parte, nel numero dei quali ottiene il primo luogo il freddo.

Encefalitide e frenitide.

I novelli medici distinguono una meningitide ed una aracnoitide desumendole dalla sede che occupa l'infiammazione. Ma veramente tali differenze hanno pregio unicamente quanto all'anatomia, e quanto alla pratica non ci soccorrono di nessuna indicazione curativa.

Diagnosi. Il persistente delirio od assopimento, od ambedue insieme, con febbre e segni di locale congestione cefalica, faccia arrossata ed affilata, occhi accesi, calor della fronte e della testa, battito delle vene del collo, e le mani spessissimo riportate verso il capo. Si ponga mente però di non attribuire ad infiammazione del cervello qualunque delirio nè qualunque assopimento che ne appaja unito colle febbri, che in tal modo si verrebbe ad ammettere per encefalitide qualunque intensa febbre infiammatoria o nervosa, il che è troppo contrario al fatto. Ei conviene trovarvi congiunti gli altri segni di congestione ce-

falica e la persistenza del delirio e dell'assopimento. Talora vi sono anche dolori atrocissimi di capo, talora mancano, e ciò sembra in ragione della sede invasa dall' infiammazione, cioè se abbia invaso le membrane vedesi acuto dolore, e pochissimo quando rimane vieppiù compresa la sostanza cerebrale e ciò in grazia dell'oppressione e sbalordimento nella stessa guisa che passa la differenza tra *pleuritide* e *peripneumonia*.

Codesta infiammazione termina per risoluzione, o per esiti funesti, o per lasciare indebolimento, e sconcerto delle funzioni cerebrali, o cronico delirio e imbecillità, o smarrimento di qualche senso. Talvolta provengono i trasudamenti e l'idropisie, esiti molto probabili. Spesso ancora si scompone la sostanza cerebrale indurando o perfino suppurando, e finalmente, avvegnachè assai di rado perchè la morte non dà tempo, cadendo in gangrena. Talvolta avviene la morte per apoplessia.

Patogenia. La causa più prossima al comparir della malattia è un *irritazione cerebrale infiammatoria*. Però siccome per qualsivoglia orgasmo cerebrale possono suscitarsi le medesime apparenze, e il delirio ed il sopore, così possono presentarsi i sintomi d'infiammazione cerebrale, quantunque vera infiammazione pur non vi sia, di che l'antica contesa mossa sopra la natura infiammatoria o no della frenitide viene rischiarata e decisa, e in tal guisa si trovano fermate le diverse specie d'encefalitide che nella pratica è conveniente di ammettere.

Perciocchè l'orgasmo del cervello talora riconosce natura sanguigna e infiammatoria *encefalitide infiammatoria*, talora natura meramente nervosa senza concorrenza del sistema vascolare *encefalitide nervosa*, e talora dipende da puro consentire provocato dall' addome e da quelle parti singolarmente più prossime ai precordj *encefalitide gastrica*, la quale a sua posta assume carattere infiammatorio, o nervoso.

Le *cause rimote* sono tutte quelle che eccitano potentemente il cerebro e lo spingono ad operosità smoderata ed anomala. I violenti effetti del caldo e del freddo, i commovimenti dell'animo, il soverchio affaticamento dello spirito, l'abuso di bevande spiritose, le scosse e le percosse sul capo, il contracolpo delle cadute sulla spina o sui fianchi, le intense congestioni, le metastasi, i contagj, quelli in ispecie che preferiscono il capo come il tifode e lo scarlatinoso, l'acidume del latte o della bile, ed i vermi, ogni altro febbrile stimolo, e finalmente l'estremo indebolimento del cervello del pari d'ogni altra debolezza a cui possa succedere esaltamento d'eccitabilità, e anomala attività, come per l'*eccesso di venere ed onania*, per isterismo ipocondria, o febbre nervosa astenica.

La differenza di carattere riposa, secondo il solito, parte sulla totalità delle cause parte nelle preesistenti disposizioni. Quanto alla prima parte è da riflettere come le medesime cause possono operare in modo opposto dando luogo ad un male di carat-

tere diverso a misura che nella loro opera desse riescono lente o celeri e concentrate o diffuse: a modo d' esempio le bevande spiritose usate a furia ed in gran copia da chi non ne ha l'uso, cagionano l'encefalitide infiammatoria, mentre continuando lungamente ed assuefacendosi all' abuso si promuove l' encefalitide nervosa atonica *Delirium tremens* il quale fuor di ogni ragione si prende per malattia di una natura tutta speciale, mentre null'altra cosa è che un *encefalitide nervosa.*

Terapia. L'idea fondamentale della cura è di *togliere l'irritazione cerebrale.* Alla qual cosa sommamente contribuisce la cognita diversità delle cause ed il modo loro particolare d' agire, onde ci bisogna spesso giungere allo scopo secondo vie totalmente diverse. A ciò serve l' esame e la distinzione dei seguenti particolari.

1.° *Encefalitide infiammatoria* nella quale il malato continuamente delira taciturno od infuriato, od assopito cogli occhi accesi e la faccia tumefatta e rubiconda, vibrar delle arterie, tumulto delle vene del capo e del collo, iscolorimento del capo e della fronte polso pieno forte e precipitevole, avvegnacchè talvolta oppresso e profondo, e orina accesa. Qua si convengono copiose sottrazioni in prima universali, e poi locali con mignatte al collo ed alle tempie o al ceppo dell' orecchie, e coppe alla nuca, ed al bisogno aprire l' arteria temporale. Fatte le debite deplezioni, vessicanti alla nuca, applicazioni fredde al capo raso e non giovando, ogni due ore innaffiare la sesta, senapismi alle polpe, ed internamente nitro, attivare le intestina, e copiose evacuazioni promuovere con purgativi refrigeranti *Sal amaro*, *Tart. emetico, Calomelanos* ogni due ore da 1 grano a 2. considerando sempre alla causa remota poichè dar si potrebbe a cagione d' esempio che si trattasse di una *metastasi podagrosa.*

Quando è domata l'infiammazione, a tenore della remissione della febbre, e della mitigata accensione della faccia e degli occhi e vibrazione dei vasi cervicali, se tuttavia persistono il vaneggiamento ed il sopore, si dovrà congetturare la malattia essere declinata *allo stadio nervoso linfatico.* Allora non è più da ritenere l'affezione cerebrale come sanguigna ed infiammatoria, ma più presto come esaltamento dei nervi fomentato dalla debolezza, e fors' anche congiunta con incipiente trasudamento. Allora il piano curativo cambia totalmente, e devesi confidare principalmente nell'*opio* con *calomelanos* ritenuti sempre i vessicanti alla nuca; e persistendo il sopore, si concede *muschio canfora arnica e digitale*, radesi il capo, ed applicasi un largo vessicante e perfino il fuoco.

2.° *Encefalitide nervosa e adinamica* (quella che dicevasi già *frenitide nervosa* nella quale è appena un sentore di flogosi).

Il malato è furioso, spesso ad un grado estremo, senza pure il menomo indizio di congestione sanguigna, almeno durevole, nel capo, con polso febbrile ma piccolo; ed il più delle volte ancora tremiti ed altri sintomi convulsivi. Di tal modo è il *de-*

lirium febrile potorum, tremens onaniticorum ed anche *il delirio febbrile isterico.* A recare qualche lume intorno a ciò contribuisce sapere le antecedenti cause debilitanti.

E non rimane se non che di sopire l'esaltamento nervoso e convulso del cervello, e dopo i mezzi derivativi e revellenti, servirà ottimamente l' opio il bagno tiepido, nei casi più ostinati unitamente col *muschio canfora castoro spir. corn. cerv. succin.*, e nell' estrema debolezza persino *la china l' arnica ed il vino.* I vomitivi che sono possenti derivativi servono meglio d' ogni altra cosa a racquetar l' orgasmo cerebrale.

Nondimeno anche in codesto caso trattandosi di soggetti pletorici, o di pregresse cause eccitanti può incontrarvisi implicato una condizione sanguigna ed infiammatoria riconoscibile ai segni di congestione ed al polso. In tali condizioni concedendo il debito tempo per sottrar sangue ed usare gli antiflogistici, si ritorna immediatamente al sedativo metodo eccitante.

3.° *Encefalitide gastrica, biliosa, verminosa.* Con segni di cerebrale affezione, si uniscono segni gastrici o di verminosa colluvie. La cura sta nel ripulire le prime vie con vomitivi evacuanti e vermifugi. Avvegnachè tale affezione sebbene consensuale pur potrebbe destare una irritazione nervosa, od anche effettivamente flogistica del cervello, e a tal grado giungere d' intensità che vi bisognin salassi e di associare gli antiflogistici all'uso dei rimedj gastrici.

Nella cura di qualsivoglia *encefalitide* vuolsi riguardare sempre alle cause motrici ossia la metastasi artritica psorica, o sieno le soppresse regole od emorroidi, ovvero concussioni e ferite del capo, onde in questo caso specialmente non ommettere la debita cura chirurgica a cui debbe poi tosto venire in sussidio quella propria dell' *encefalitide infiammatoria.* Lo stesso dicasi dell' *encefalitide delle puerpere*, la quale secondo la diversa indole sua ama or gli antiflogistici ora gli antispasmodici massime *canfora* e *belladonna e l' opio*, nondimeno avendo in vista continuamente il soppresso latte che devesi deviare dal capo, e colla debita indagine richiamarlo al petto. Se dopo tolto lo stato acuto lascia tuttavia osservarsi uno smarrimento della ragione o una paralisia, dovrà assumersi la cura conveniente dell' *imbecillità o delle paralisi.* Quanto all' *encefalitide sierosa dei fanciulli Hydrops cerebri acutus infantum, hydrencephalus.* (v. le malattie dei fanciulli.)

Infiammazione della spina o del midollo spinale myelitis, spondylitis.

Diagnosi. Dolore risentito sopra alcune vertebre, o permanente o di tratto in tratto risorgente nello stesso luogo, dopo più o men tempo paralisi delle estremità, per consueto inferiori, ma pur talora anco delle superiori, la quale si incomincia a

scorgere dalle estremità periferiche dei nervi. Il dolore molte volte è piccolissimo od anche manca affatto. Per chiarirsene gioverà andar tastando, comprimendo ciascuna vertebra dell'intera colonna, affinchè la mano abbattendosi sul punto infiammato, risvegli la doglia; e meglio ancora risulterà la malattia strofinando lungo la spina con una spugna inzuppata d'acqua calda, che non mancherà d'essere vivamente sentita nel luogo ove risiede l'infiammazione.

La quale, per quanto si possa dare ancora acuta e accompagnata dalla febbre, è per lo più lenta, e troppo spesso malagevole il poterla riconoscere. Le paralisi che ne derivano non si danno solo all'esteriore, ma anche nelle parti interne, come divenendo in forza della sezione superna della spina paralitici i nervi cervicali e toracici, sorgono disfagìa disnea palpitazione, o offendendosi quelli della porzione dorsale, insorgono turbamenti dello stomaco e delle intestina. La infiammazione del midollo spinale può anco assumere l'aspetto di parecchie croniche malattie ed essere ricevuta sotto codeste sembianze. (v. *paralisi, tabes dorsualis*). Se non risolve, riescirà comunemente nel trasudamento o *hydrops vertebralis*, o formerà adesioni addensamenti callosità, o atrofia della midolla, suppurazione e carie.

Le cause, oltre alle altre in genere, possono essere una congestione in ispecie emorroidale, o un vizio reumatico, una metastasi, o le offese meccaniche.

La cura sarà antiflogistica, specialmente sanguisughe sulla parte affetta, e frizioni mercuriali, calomelanos, purgativi, e vescicanti lungamente mantenuti sul luogo malato, e sapere dirigere a buon fine le metastasi.

Dell'angina o squinanzia.
Cynanche.

Diagnosi. Difficoltà e dolore o impedimento a deglutire, o alterazione della voce, respiro difficile e talvolta sibiloso, o l'uno e l'altro insieme.

La diversità che mostrano è secondo la diversa sede della infiammazione, ora più da vicino alla faringe (*angina faringea* e *faringitide*) ora alla laringe (*angina laringea laringitide*, *tracheitide*) o alle tonsille (*A. tonsillare*) o all'ugola (*uvolare*) o infine alla lingua (*glossitide*).

I sintomi concomitanti sono la ridondanza di muco e salivazione per l'impedita deglutizione, un trapelamento di muco ghiadoso della parte infiammata della bocca che ne rimane soppannata, la circolazione malagevole e torpida si perchè il sangue rifluisce al capo per la pressione delle vene del collo, si perchè la respirazione interna impedisce la libera permeabilità dei polmoni; perchè al sommo punto di quelle infiammazioni insorge

pneumonia sopore e persino *apoplessia*. La malattia, quantunque stia nell'ordine delle più leggere ed insignificanti, pure non manca di acquistare pericolo e di apportare sollecita morte, o sia per un grado sommo d'intensità a cui può giungere, ossia per la tumefazione delle parti infiammate , o sia per la sede, di cui la più funesta è la trachea.

Il suo termine suol farsi mediante compiuta risoluzione, o vero mediante induramenti o suppurazione, massime l'angina tonsillare, o mutandosi in cronica o recando morte per soffocazione o per apoplessia. Il che può accadere per sola ragione meccanica dell' ingrossamento delle intime parti della gola che istrozzano la trachea e comprimono i vasi, e tal fiata invece per stringimento convulsivo effetto dell'orgasmo infiammatorio.

Patogenia. Oltre alle cagioni generali vi coopera la locale infreddatura del collo dall'esterno o dall'interno, sia per bere freddo in momento di riscaldo, sia per esporsi ai venti di ponente e grecali. Hannovi alcuni principj contagiosi che sogliono di preferenza diportarsi nelle fauci come il *sifilitico* e la *scarlattina*.

Terapìa. La cura regolasi secondo i diversi gradi. Nel più mite, antiflogistici universali con applicazioni locali risolventi, cioè gargarismi (il solito lambitivo d'aceto e mele v. n.° 39). Il *lambitivo* (v. n.° 40) o il *borace* mezza dramma con due oncie *sirop. di more*, è di lui più efficace *l'allume* alla medesima misura, le iniezioni ed i vapori. Le parti esterne si debbono fasciare con una grossa flanella, ungervi di linimento volatile, cataplasma senapato, e sottrazione universale o locale mediante mignatte e coppe alla gola, più proficua che l' altra, spesso però indispensabile vigendo febbre o stato pletorico. Quando il male è mite si ottiene lo scopo colle sole mignatte. Nei casi gravi il sopore l'oppressione del respiro il polso piccolo e molle saranno i segni più urgenti per risolversi al salasso nella stessa regola che nella pneumonitide. Non rimettendo la difficoltà d' inghiottire o del respirare a malgrado degli antiflogistici, dovrà presumersi una condizione di spasmo permanente, ed il più sicuro modo di soccorrervi sarà con *opio calomelanos*, vessicatori sul collo e cataplasmi narcotici; e può riuscire proficuo anche un emetico, non facendosi caso della difficoltà di deglutire, poichè all'infermo è più agevole vomitare che deglutire.

La diversità della sede rende necessarj diversi soccorsi. I gargarismi e i lambitivi sono acconci nella faringitide, nella laringitide i vapori, nella angina tonsillare, le glandole tumefatte minacciando soffocazione, conviene scarificarle col faringotomo per togliere immediatamente il pericolo. E per la stessa infiammazione della lingua che ingrossata riempie spesso l'interno cavo della bocca , conviene usare la scarificazione incidendola longitudinalmente in ciascun dei lati sempre dovendo segnatamente riguardarsi la speciale indole che porta il male, ovvero gemino infiammatorio, ovvero catarrale gastrico, ovvero complicato in qualsivo-

glia altra forma più variata. L'angina d'indole gastrica (*angina gastrica biliosa*) oltre ai segni soliti dell' infiammazione mostra quelli dello stato gastrico, cioè lingua patinosa ec., e richiede quale precipuo rimedio il vomitivo, per solito, bastevole senz'altra cosa alla cura, e dove ciò non ottengasi, vuolsi aggiungere i purgativi. Se poi come complicazione vi ha parte una vera infiammazione, si ricorre al salasso e ad ogni altro rimedio a quella contrapposto.

Quell'angina che dimostra indole catarrale dicesi *angina serosa catarrhalis rheumatica* poco dolente e con tumefazione maggiore, ed ovunque diffusa una patina bianchiccia con muco sottile. Investe per solito le amigdale (*angina tonsillare*) o l' ugola (*A. uvolare*) e talvolta persino la glottide, presto sviluppa l'affezione catarrale, quando pure già non vi sia sino da principio, e desta pochissimo o punto di febbre, e quasi nulla pena nè dolore, non consistendo semplicemente di un catarro mucoso parziale, e se vi è qualche pericolo ciò proviene dalla tumefazione delle amigdale o dell' ugola che potrebbero meccanicamente contrapporsi al passaggio dell'aria. Incominciasi la cura mirando a vincere la complicazione gastrica, consueta compagna di tali morbi. I più spediti rimedi a ciò saranno il vomitorio ed i purgativi, e non bastando, i diaforetici rinfrescativi segnatamente il sale ammoniaco. Poi all' esterno frizioni di linimento volatile lungo il collo che deve fasciarsi nella cravatta ed applicarvi cataplasma di lievito o senapa , e praticando *gargarismi* dei migliori astringenti segnatamente *Rad. pimpinell.* (v. n.° 41 42 43) *allume sal ammon.*, e con pennellini o iniezioni si procaccia modo che per le dette parti possano scorrere dei liquidi acconci a spogliarle e detergerle dalle mucosità ghiadose che in gran copia vi rimangono appiccicate. E tornando a nulla il già fatto, laddove si vedesse risvegliare febbre ed . infiammazione , converrà trar sangue o dal locale o dal generale, e far uso del *calomelanos*. Se la tumefazione delle tonsille o dell'ugola giugnesse al punto da minacciare il soffocamento, nulla si può di più pronto ed efficace che incidere l'ugola immediatamente dietro la lingua, onde porre in salvo la vita.

L'angina parotidea o i gattoni. Si dichiara al gonfiore delle glandole che son riposte tra le orecchie e la mascella, le quali talora giungono a tale straordinario volume che ne ingrossano le parti interne contigue, e minacciano di soffocazione. L'indole sua è meramente catarrale, e domina in tempi veramente epidemici per codesta specie di morbi catarrali. Per il solito non ci occorre più che una leggier cura diaforetica, e di mantenere caldo le parti esterne con fomenta e fasciatura di lana ed evacuanti antiflogistici ; ma nei casi più gravi *calomelanos* , sanguisughe, e segnatamente i vomitatori. Abbiasi però attenzione della facilità onde cosiffatta affezione promuove una consensuale tumefazione dei testicoli , procedente in modo di meta-

stasi, e non si faccia uso dei rimedi ripercussivi come il freddo e i preparati di piombo la canfora od altro.

L'angina putrida (*A. gangrenosa putrida*). In essa sono tumefatte le interne fauci e non di rado anco le parti esterne, e tosto da principio vi si offrono chiazzature di un blù violetto, e si spande un fetore di putredine, con febbre ardita, delirio, ed oppressione del respiro, e dopo appena due giorni o tre, una nera crosta, da cui geme un icore piccante ulceroso, molesto dovunque alle gengive ed alle narici: Il respiro è rauco, un sopore ed una oppressione soffocante, e la morte non tarda dopo 4 o al più 6 giorni. Tale morbo nei nostri climi è raro, o appare come un sintoma della *scarlattina maligna*. La cura vuole sollecitamente l'emetico, e d'apprestare rimedi eccitanti e fortemente antiseptici e corroboranti: *china*, *serpentaria*, *vino*, *acidi minerali*, ed all'esterno iniezioni e abluzioni delle medesime sostanze, e di *cloruro di calcio* e vapori d'aceto ove abbia bollito la *mirra*. Giova non meno il freddo ed il frequente bere in ghiaccio, ed anche il tenere in bocca un sacchettino di ghiaccio.

Angina pectoris; v. *asma sincopale*.

Angina chronica (*angina habitualis*). Dicesi quando si riproduce per la minima causa nuovamente, che è male assai molesto, e facilmente lasciato in conseguenza di antecedenti angine gravi. La sostanza del male si è una cotale disposizione mantenuta da un resto di locale debolezza. La cura più conveniente è il tenere per usanza mattina e sera, di fare gargarismi di soluzione d'*allume* (due dramme in una libbra d'acqua addolcita con piacevole siroppo) e ogni giorno lavare il collo con acqua fredda e tenere immediatamente sulla cute una cravatta di flanella o di seta. Se non vedesi giovamento alcuno, converrà presumere che la causa sia di maggior rilevanza, come una metastasi una speciale materia morbifica o un guasto organico. *L'angina cronica* la quale persiste lungamente nel medesimo grado dipende talora da un semplice indebolimento, e può risanare in grazia dei rimedi sopra esposti.

Nondimeno accade assai di frequente essere la causa riposta in alcuna metastasi reumatica artritica o scrofolosa, ed allora non è miglior cura di quella contrapposta allo special principio morboso, ossia reumatico, ossia d'artritide, sifilide o di scrofole, aggiungendo contemporaneamente le sanguisughe nel momento in cui si presenta lo stato flogistico. Nè perdasi di vista come il detto male può riconoscere l'origine sua da congestioni emorroidali o da stato pletorico dell'addome, nel qual caso occorre dileguare le emorroidi, ed operare quella cura risolutiva ed evacuante dei visceri dell'addome, nella quale starà di guarire ad un tempo anche l'angina cronica siccome io ottenni non di rado coll'uso dell'acque di Karlsbad naturali od artificiali. Infine conviene debitamente considerare ai guasti organici, induramenti, tumori e simili. *Angina polyposa, membranacea, laringitide secretiva* (v. Le malattie dei fanciulli).

Della stomatitide. Stomacace.

Diagnosi. Apparenti sintomi d'infiammazione nella cavità della bocca, con cattivo alito, e lingua e gengive sudicie e spongiose, locchè c'incontra di vedere per lo più nei bambini in modo epidemico, ed in loro la causa è catarrale o gastrica; ma negli adulti spesso è sintoma di *scorbuto*.

La cura starà nel pronto uso dell'emetico che spesso basta egli solo, e da poi degli evacuanti e acidi, e quanto alla parte, gargarismi ed abluzioni e farci scorrere un pennecchio intinto col *clor. di calc.* sciolto nell'acqua.

Quando vi si riconosce un sintoma dello scorbuto, si ricorre alla cura a quello appropriata.

Della glossitide.

Diagnosi. La lingua tumefatta rossa calida, penosissima deglutizione od anco assolutamente impedita, quando il male è grave, con pericolo di soffocare, e tale tumefazione che la bocca n' è sì riempiuta che spazio non ha sufficiente per contenervela.

Gli esiti, come non vi succeda risoluzione, riescono ad induramento suppurazione, e gangrena.

Oltre alle cause universali possono influirvi lesioni locali, materie piccanti, scabrezze dei denti, reumatismo, catarro, e metastasi.

La cura è quella in genere dell'infiammazione, cioè deplezioni locali ed universali, e quando è molta tumefazione, incidere longitudinalmente la lingua onde rapidamente diminuire il volume e allontanare il pericolo. Nei casi più ostinati anco le frizioni d'unguento mercuriale.

Della pneumonitide. Pneumonia.

Si manifesta sotto forme diverse, ora con dolore, ora senza, assumendo diverso nome.

Pleuritide o dolor di costa; dicesi quando nel respirare risentesi una puntura ed un dolore, onde presumesi inferma la pleura, i muscoli intercostali, o la superficie dei polmoni.

Peripneumonia. Quando l' infiammazione risiede propriamente nei polmoni senza esservi dolore, ma più presto una respirazione oppressiva e soffocata, insieme con ansietà, per causa d' esserne offeso il parenchima stesso del viscere.

Pleuroperipneumonia. Quando sono congiunti dolore ed oppressione, è segno che l'infiammazione attacca ugualmente la superficie e la sostanza parenchimatosa del viscere.

Bronchitide. Quando l' infiammazione invade la mucosa dei bronchi, indicato ciò da uno stimolo intenso e permanente, da tosse con voce fioca, locchè non è altro che una irritazione catarrale infiammatoria della mucosa stessa (v. *catarro polmonare infiammatorio.*) Cotali differenze però hanno più valore per l' anatomia che non per la pratica, perciocchè di rado l'infiammazione si contiene in quei limiti isolata, o almeno è raro che vi si contenga per lungo tempo, mentre pur tuttavia la cura è la medesima per tutte. Soltanto vuolsi tenere conto della *infiammazione parenchimatosa*, la quale essendo senza dolore e con polsi abbattuti, leggermente potrebbe taluno non avvedersene.

Diagnosi. Puntura o duolo in alcun punto del torace esacerbato nella inspirazione, di guisa che l' infermo studia di non compiere il respiro, *e polsi duri e pieni.* O piuttosto *oppressione ansietà ed impedimento del torace, con polsi deboli, piccoli e talvolta ineguali ed intermittenti* ed alle inspirazioni alquanto profonde succede tosse, e nei casi gravi anche al solo parlare o ad ogni minimo agire del petto, ed un segno è questo di grave importanza, ed inseparabile da qualsivoglia infiammazione di petto. Dove manca tosse, manca pure di certo l'infiammazione a malgrado del dolore e d' altri indizj che mai potessero darsi. È la tosse secca, o umida con escreato; la prima indizio di pleura infiammata, o di pneumonitide ad un grado sommo. L' escreato è sieroso o glutinoso misto con muco, o sanguigno; ed in casi assai gravi è di pretto sangue.

Febbre infiammatoria. Con tutti i suoi segni di calore sete orina accesa e polsi duri, come che questi facilmente si cambino, per la quale mutabilità ponno aver luogo parecchie illusioni utili a sapere per la diagnosi. Ad onta che l' infiammazione sia intensa, anzi in grazia della medesima, può trovarsi un polso piccolo e debole, ed agli inesperti parere un polso di debolezza. Due cagioni si posson dare: o il dolore grande che si soffre nell' inspirare, come nella pleuritide, faccia impedimento all' infermo di ampliare compiutamente il torace, neghi la perfetta respirazione, ed insieme l'agevole discorrimento del sangue entro nei polmoni, onde del sangue stesso solo una parte si versi nel cuore a diffondersi nell' universale circolazione; ovvero il ristagno del sangue per entro la sostanza polmonare, avviandola ad epatizzare (nella peripneumonia) precluda al sangue stesso la permeabilità dei polmoni, onde nello stesso modo avvengane il sangue scarsamente influire nel cuore e nella universale circolazione. Per l' una ragione o per l'altra il polso rimane piccolo molle, e persino diseguale ed intermittente, ed in somma interamente analogo al polso di primitiva debolezza.

A ravvisare l' inganno, e riconoscere quando è oppressione e quando vera prostrazione, basterà indurre l'infermo a tossire, o procurare una profonda inspirazione, e vedremo il polso immediata-

mente rendersi ripieno e duro e lasciar manifesto il suo vero carattere infiammatorio.

Al presente vien commendato il sussidio dell' *ascoltazione* e della *percussione* mediante lo stetoscopio onde raccogliere segni ulteriori che agevolano la diagnosi dei morbi del petto. Ma veramente i detti segni sono molto ingannevoli e per se soli non sono molto atti a disvelare la presenza di una infiammazione, dove non si chiamino in soccorso quegli altri i quali soltanto possono pervenire alla giusta diagnosi. Al più possono valere i primi per confermare la vera sede dell' infiammazione, avvegnacchè nulla ciò monti nè a porgere indicazioni, nè a determinare la scelta dei rimedi onde adempiervi. Piuttosto laddove non rimanesse risoluta l' infiammazione, si potrebbe, mercè degli indizj stetoscopici, determinare con sicurezza maggiore le terminazioni d'induramento ovvero di suppurazione. La detta malattia si presenta con diversi gradi d' intensità incominciando dai più miti insino al punto che la violenza febbrile risveglia delirio, o rallenta la circolazione polmonare ed assopimento, ovviando alla discesa del sangue dal capo. L' infiammazione del polmone dicesi *primaria* quando si manifesta di ugual passo colla febbre che invesce per solito con brividio alle spalle, e *secondaria* quando sopraviene dopo l' incominciamento della febbre. Il corso e la durata media è dai 7 giorni a 14 e più raramente a 21.

Dessa ammette le crisi universali per sudore e orina, od ancora per epistassi, e le locali per secrezioni dal polmone e gli spurghi che sono essenziali alla perfetta risoluzione. Si dimostra lo sgorgo salutare e critico al color bianco giallognolo come densa emulsione, dapprima frammischiato con strie di sangue oscuro lasciatovi dall' avvenuto trasudamento che già risolve, ed alla facilità di sciogliersi nell'acqua. Gli esiti sono: una totale risoluzione indicata dalla crisi universale, e spurghi critici, e dal cessare della tosse e della febbre: la *suppurazione* diffusa; o saccata, *vomica*, dimostrata dal cessare i dolori persistendo tuttavia un senso di peso segnatamente nel respirar profondamente e nel decubito sopra l' un dei lati, ovvero un respiro assai inceppato, nasca ciò nell' inspirazione profonda o nel parlare o camminare, polso febbrile, ben essere apparente e ritorno dell'appetito per un tratto di 3 settimane o quattro, sinchè entra una febbre etica vespertina con calore alle mani ed alle gote arrossate dopo il pranzo, e lo sputo marcioso, e nel caso della vomica aumento della tosse e delle locali molestie (*pthisis purulenta*): L' *induramento e i tubercoli* il qual esito si presume quando cessando la febbre e punto sciogliendosi il respiro, resta una tosse breve e secca massime nel trattenere il respiro, e talora dolori vaghi del petto, e del rimanente la salute è in apparenza reintegrata: L' esito della *blenorrèa polmonare* si ravvisa cessando la febbre e persistendo copioso spurgo mucoso, e

dimagrimento ed in fine la *phthisis pituitosa*. La morte accade per soffocamento, e totale epatizzazione dei polmoni, o per gangrena, locchè è raro assai perchè il soffocamento non lascia tempo. Non è strano che mentre la malattia è in corso sopravvenga l' idrotorace come un morbo secondario.

Patogenia. Oltre a tutte le cause in genere delle flogosi, vi sono di particolare le seguenti. 1.° *La naturale disposizione dello stesso polmone ad infiammare*, chè viscere alcuno non è più disposto di quello, come veggonsi le infiammazioni polmonari più frequenti d'ogni altra malattia. Se ne assegna la causa parte al concorso grande del sangue che lo rende più pletorico d' ogni altro organo, come quello entro il quale deve passare tutta quanta la massa del sangue; parte all' immediata azione risentita da lui troppo facilmente da qualunque nocevole influsso ed all' ufficio suo ond' egli è il fonte perpetuo del calorico; ch' egli è la fucina della fiamma vitale che si raccende ad ogni novello respiro. 2.° *La febbre* della quale è proprio lo accelerare la circolazione, e per conseguenza la congestione dei polmoni, e per poco ch'ella sia veemente, o di natura infiammatoria, e per poco che i polmoni già sieno in morboso esaltamento, presto insorger dee la pneumonitide; ed in effetto si vede già facilmente associarvisi nei primi periodi. 3.° *L' elevata colonna barometrica con freddo asciutto, e dominio di venti ostro-nord;* di che veggonsi le pneumonitidi imperversare nel forte dell'inverno e sull' incominciare della primavera in modo quasi epidemico. 4.° *Il copioso nutrimento animale e le bevande spiritose*. Le *cause motrici* sono segnatamente il raffreddamento il catarro il reumatismo la soppressione de'consueti ripurghi di sangue, i morbilli e le violenti scosse del corpo, specialmente del torace, non escluse l'altre parti, e soprattutto le cadute e le percosse sulla schiena.

Terapia. I precipui rimedi sono il salasso il *tartaro emetico* ed i vessicanti. Prima di tutto il salasso dal braccio del lato affetto ed al più presto possibile con larga apertura affinchè il sangue spilli parabolicamente, lasciando fluire sangue finchè il polso duro e pieno si ammollisca e ceda, o quale è molle e piccolo per oppressione e affanno del petto o pel soverchio acume del dolore, si faccia pieno e largo cedendo o dileguandosi l'oppressione e le punture, non dipartendosi dal polso, poichè si dee condurre l'infermo in procinto sì ma non assolutamente nel deliquio, che leggermente darebbe luogo a ristagni e coagulazioni entro dei polmoni, o nel cuore, o nei grossi vasi. Come pure se aperta la vena nel medesimo tratto il polso rendesi ineguale od intermittente, immediatamente si chiuda. Il salasso si replica secondo i medesimi proponimenti ed a misura che si riaffacciano le stesse indicazioni. Tale infiammazione vuole e tollera più d'ogni altra i salassi in copia, e più presto ed in maggior copia sarà fatto il primo salasso tanto più deciso e sarà

l'effetto, e meglio domato l'intero procedimento della flogosi, e per questa via risparmiato all'infermo di ripetere il salasso, e di perdere maggior quantità di sangue. L'indicazione del salasso sarà più urgente trattandosi di polmoni già infermi e tubercolosi o già inclinati alla tisi, onde un quantunque minimo grado d'infiammazione richiede per lo meno un moderato salasso. Nel più alto grado della peripneumonìa si dee aprire ambe le braccia ad un medesimo tempo. Dopo il salasso subito vien prescritto il *tartaro emetico* principalissimo rimedio e veramente specifico di questo male, coll'aggiunta di *nitro* (v. n.° 44) e se i fenomeni locali non rimettono punto, si applicherà un largo vessicante sul luogo infermo.

Ciò basterà nella maggior parte dei casi ad ottenere una compiuta riuscita.

Avvenendo però dopo un dato corso di male, o lungo o breve, che ritornasse a crescere quella puntura, o quell'oppressione che erano diminuite, o che dopo esser già cessate ricomparisser di nuovo, e di nuovo il polso si rendesse pieno e più duro, od eziandio rimanesse piccolo ma in grazia dell'oppressione di respiro; si dovrà riprendere di bel nuovo a trar sangue, e ad usare tutte quelle cose poc' anzi ordinate. Però se il dolore inasprisse, senza in pari grado sviluppare pienezza e durezza del polso, tornerà più acconcio applicare 10 o 12 mignatte in quella parte del torace più dolente e più compressa, e non rimettendo nientedimeno cotali fenomeni, aggiungere *calomelanos con oppio* (v. n.° 45); farà pure al caso spezialmente nelle oppressioni della peripneumonia, e mirando ad una crisi locale d' espettorazione, la *rad. di senegal col salammon.* (v. n.° 46). Al tutto il sin qui detto deve sempre associarsi il molto bere mucillaggini, e decotto d'orzo con miele o *ossim. semp.* e leggero infuso teiforme di *piante pettorali.* Ai violenti dolori con difficoltà grande di respirare, permanenti spesso dopo le debite evacuazioni sanguigne a modo di spasimi, sarà buono soccorrere con frizioni di *linim. volatile ed opio* e i cataplasmi caldi d'erbe narcotiche. Mai perdere l' attenzione di secondare gli spurghi, indispensabili a portare le crisi locali di risoluzione completa, ed a tal fine molto bere caldo di diluenti e mucillagginosi, decotti d'orzo e d'avena, e di radiche d'altea e tussillaggini con mele, e ricevere le calde fumigazioni dei vapori di sambuco, e se lo spurgo è tenace e viscido molto, lambitivi di siroppo di liquirizia con *solfo dorato d'antimonio, ossimele scillitico, sirop. di senegal e vapori di fiori sambuco con acqua e aceto.* Allo spurgo sieroso e tenue ed acre, continuo eccitamento della tosse, si converranno le mucilagini e gli amilacei il *salep.* e il lambitivo fatto di 1 Dram. *olio di mand. mucilag. gomm. arab.* q. b. battuto insieme con acq. un oncia aggiunto in quantità uguale *sirop. di mandorle e 4 grani estr. giusq.*; ed inoltre un vessicatorio sul torace. Quando lo spurgo è di pretto

sangue, si fa un salasso, e se deriva dall'infiammazione intensa, e se il sangue è nero e disciolto e mostransi sintomi di debolezza, occorre invece l'*acido solforico* con mucilagine.

Nelle mitissime pneumonitidi s'adoperi dal primo momento la mistura *con tartaro emetico* sovraesposta secondo il n.° 44, che da se sola spesso basta all'intera cura, e quando non basta si cava sangue.

Se non chè le pneumonie non sanano già tutte per siffatta guisa, alcune non han profitto dai salassi, ma più presto nocumento, di che è divenuta la cognizione di alcuni diversi caratteri di quelle, i quali esigono particolari metodi di cura e speciali riguardi.

Tali sono le seguenti in ordine della cura.

Pneumonitide gastrica massime *biliosa*. Sono per avventura tali infermità del polmone ove vera infiammazione non è ma più presto gli effetti consensuali di una congestione, ovvero una semplice irritazione delle viscere toraciche provenienti da gastriche colluvie, in ispecial modo biliose, formatesi nel ventricolo o nell'apparato biliare. Una cura assolutamente antiflogistica nulla vi giova, particolarmente poi il salasso, che invece arrecherebbe molto danno. Tal caso riconoscesi dalla mancanza di durezza e pienezza del polso, quantunque sia violento il dolor laterale e somma l'oppressione nel petto, quando pure si riscontra frequente e molle polso, ed inoltre indizj di zavorre gastriche, e codesti fenomeni vanno in pieno accordo con quelli dell'infermità del petto. Perciò si ricerca il rimedio non dei polmoni, non del sistema vascolare, ma sì del gastrico, secondo l'una delle seguenti circostanze:

Se presentansi indizi di molta turgescenza gastrica, lingua sopannata e sudicia, bocca amara fetida, mal essere, voglia di vomitare e vomito, dolor di capo, un certo giallor della faccia come pur spesso si da e precisamente sul margine delle labbra: allora a bella prima si da *tartaro emetico* da vomitare, ed ottenendosi evacuazione di copiosa bile, l'infermo sente tosto ristoro dall'intenso dolor laterale, e dileguandosi i sintomi d'infiammazione, si termina la cura con semplici evacuanti antiflogistici.

Se i segni di sozzure gastriche, secondo la consuetudine della febbre gastrica, vanno insieme con polsi duri e pieni, e con volto acceso e costituzione pletorica, allora vuolsi cavar sangue dal braccio, e poscia *tartaro emetico* da vomitare, indi gli evacuanti refrigerativi, replicando l'emetico a misura che riaffacciasi l'indicazione.

Talvolta sul cominciare del male manifestasi lo stato infiammatorio, nel qual caso devesi ugualmente trarre sangue ed attaccare mignatte.

Pneumonitide reumatica (*pleuritis reumatica*).

Dopo che taluno siasi esposto al freddo, o già da lungo tempo soffra affezioni reumatiche, risvegliasi talora una vio-

lenta doglia o puntura in alcuna parte del torace, cui suole esasperare l'esterno premere che sopra si fa, ed è questo un segno proprio a distinguere tale specie di morbo. Talvolta nasceví anco la tosse per consensuale irritamento, e se il dolore toglie facoltà al torace di espandersi, osservasi anco affannoso il respiro. La malattia non altra cosa essendo che un reumatismo, o sia del petto e muscoli intercostali, o sia pur della stessa pleura, i migliori rimedi a ciò sono un vessicante sulla parte dolente che vuol ricoperta di flanella, e internamente il *tartaro emetico* mezzo grano ogni due ore, e sostenere la diaforesi. Ai soggetti pletorici conviene aggiungere di più la locale applicazione di mignatte. Bensì non è raro o per la soverchia attività dell'irritazione, o per la diffusione della stessa, o per cagione dell'angustia del respiro, vedersi aggiunto a quel reumatismo la congestione, o la vera infiammazione dei polmoni, qual non possa cedere che per via dei salassi.

Pneumonitide putrida o *gangrenosa* è quando già sul principio, le forze sono prostrate, e la parte infiammata mostra determinata alla putrida dissoluzione ; si riconosce alla febbre putrida ai polsi depressi, cattivo alito, e gli spurghi nerastri misti di atro sangue. Il male è raro fra noi, se non corre in modo epidemico. La cura è giusta le regole della febbre putrida cioè acidi *minerali*, *china*, *allume*, fumigazioni balsamiche antiseptiche, decotto di *mirra* nell' aceto, applicazioni fredde sul torace. Il salasso riesce micidiale.

Pneumonitide adinamica notha, propria dei vecchj, è distinta da un respiro affannoso e polso debole. Agevolmente passa nella totale apoplessia polmonare, o catarro soffocativo, come sopra è detto. I rimedj sono; *arnica senegal, solfo dorato d' antimonio, kermes, liquore di corno di cervo succin., Vessicatorj e sinapismi.* Raramente il salasso, e nel caso, usato con grandissima cautela.

Pleuritide cronica.

Intendesi che sia resa tale per lungo durare o per rinnovarsi di tanto in tanto i dolori del torace perpetuamente recidivi, ed insieme ad essi per lo più tosse e difficoltà di respiro. Comunque d' indole e d'importanza assai diversa, cotali pleurisie pure meritano tutte un grande riguardo, e d'esaminarle attentamente e farvi le debite distinzioni. Nel più dei casi vi domina il carattere reumatico formando quel comunissimo *cronico reumatismo del torace*, al quale giova un *vessicatorio perpetuo* localmente, e flanella e gli altri antireumatici. Se il male consiste in una congestione toracica, o *emormesi* toracica, come si può riconoscere alla disposizione emorroidaria presente, o antecedentemente dominata nel soggetto, occorreranno le mignatte sul petto o alle emorroidi, evacuanti, rifresca-

tivi, zolfo, e finalmente anco il salasso, trattandosi di soggetti pletorici. Nelle femmine può ogni cosa dipendere dalla semplice congestione dei mestrui.

Se poi il principio del male sia nello stesso viscere del polmone, avremo ciò per molto concludente, e meritevole di gran circospezione nella diagnosi: che non avendo le altre due condizioni sopraddette pericolo di sorta, questa invece è pronta sempre ad indurre la *tisichezza*; e ciò per due maniere: prima essendovi tubercoli nei polmoni che di tanto in tanto subiscono l'infiammazione, e con ciò destano dolori e movimento febbrile debole o forte, e tosse inane e non di rado spurgo di sangue e qualche disnea. Le quali cose durano alcuni giorni e si dileguano per ripetersi poi a stagione più o meno lontana e recare dolori nel medesimo luogo. Onde vi è l' obbligo di grandissima cautela e di un prontissimo riparo, ad ogni infiammazione novella ingrossando i tubercoli, o agevolmente promovendosi in essi il processo suppurativo. Perciò immediatamente si leva sangue, e sanguisughe applicansi sulla parte dolente, ed antiflogistici, e vessicanti mantenuti freschi per lungo tempo (v. *Tisi turbercolare*).

In secondo luogo egli può avvenire per causa che ci sieno vomiche involte in cisti, dalle quali fa duopo ripetere i dolori, prodotti dall'infiammazione che ogni tanto v'insorge e richiede ugualmente una cura antiflogistica. (v. *vomica*).

Casi di cura ritardata e di grave pericolo della vita.

Se il medico è chiamato troppo tardi (persino dopo il settimo giorno) od anche altrimenti, se per le condizioni stesse del morbo avviene un istante in cui la vita rimane in grandissimo pericolo a malgrado dei medicamenti già prestati; e nondimeno i soccorsi energici quantunque tardivi valer possono a ricuperare un' infermo che già mostra perduto. Purchè si ponderino accuratamente all'occorrenza questi diversi casi:

1.° L'infermo oppresso nel petto al sommo grado, ed il respiro breve penoso fragoroso o rauco e gelido, ortopnea, tosse frequente e breve, senza altro spurgare che sangue, offeso il capo dal delirio, sopore, il volto acceso, ed il polso celere e pur anco talora pieno, sebbene per consueto piccolo e fiacco, le orine rosse: non fu fatto salasso da principio o per nessuna guisa sufficiente all'uopo. Convien in questo caso ravvisare un grado sommo dello stato flogistico, in polmoni carichi e ingorgati di sangue, ed il salasso solo può ricuperare la vita all' infermo, come l'ha ricuperata tal volta, dopo che erano già scorsi 10 giorni a 12. Avvegnachè potrebbe anco essere una tale condizione che forma uno dei più insidiosi e travagliosi fatti tra quanti offronsi nella pratica, cioè la epatizzazione già si grandemente estesa, e che tanta parte già abbia invaso del tessuto polmonare che da lui poco sangue oggimai può versarsi nel cuore. Il salasso non più capace di cessare l'infiammazione toglie-

rebbe di circolo quel po'di sangue che resta ancora, ed il malato potrebbe venir meno sotto il salasso, o questo appena finito. Il medico non può di vera scienza prevedere un tale esito, e nondimeno se mai fosse ammissibile di sciogliere la flogosi, la salute dell'infermo pende dal salasso. Allora è duopo d' accorgimento, ogni cosa sta nella prudenza e rettitudine del medico che vede il caso di sagrificare se e il proprio credito al proprio dovere ed alla propria coscienza. Di poi applicasi un largo vessicante sul petto, e *calomelanos con opio*, e inalazioni di fiori di sambuco e d'acqua e aceto.

2.° Presentasi uguale difficoltà del respiro, ma invece con molta prostrazione della vita e delle azioni dei nervi, con orina pallida e freddo delle estremità, e già essendo praticato il salasso sufficiente, e non soverchio. Il caso è di condizione contraria della precedente, manca l'attività del polmone che tende a paralizzarsi, se nol risorgano i più possenti *eccitanti risolventi* nei quali sta il salvare la vita. Largo vessicante sul petto, senapismi alle sure, continuo inalare vapori di sambuco, *arnica* con acqua e aceto, e internamente *muschio con opio, e calomelanos kermes miner. ammoniaca coll' infuso d' arnica*, e bisognando anco l' *emetico.*

3.° Il respiro difficile al sommo, anzietà massima, implicatovi il capo con delirio o stordimento grande, svanimento, polsi frequenti nè punto d'indole infiammatoria, orina giumentosa, non di rado diarrea sierosa; se non chè l'ansietà e la difficoltà del respiro subiscono variazioni di esacerbazione e remissione. La lingua è sudicia gialla scura o nera e patinosa, di cattivo gusto, malessere, e nausea eruttazione; tal fiata anco si diffonde alcun che giallastro nelle commettiture ed all'intorno della bocca. Qua si dimostra un pretto gastricismo, e l' oppressione e l'ansietà derivano interamente da sozzure gastriche che irritano consensualmente i precordj. Forse che da principio non si saranno procacciate evacuazioni quanto faceva duopo, o che nel corso del male stesso sieno nate codeste zavorre. L' emetico allora è sufficiente a porre la vita in salvo, concedendo ipecacuana a 15 grani in una volta e poscia ripetendo ogni quarto d'ora 5 grani fin che venga il vomito.

Cura consecutiva.

Di questa fa duopo usare con grande attenzione, cessata l'infiammazione polmonare, o vogliasi rimovere i residui di quei ristagni prodotti dalla infiammazione che potrebbero dar luogo a formazione di tubercoli ed in conseguenza poi *tisichezza tubercolare*, o vogliasi togliere dal polmone quell' indebolimento che l'infiammazione può lasciare, onde non inducesse *tisichezza pituitosa.* Il caso può offrire due aspetti.

O che il malato abbia molta tosse, o rimanga tossicoloso

lungo tempo, senza punto o pochissimo spurgo. La miglior cura sarà prender lo siero, o il latte con acqua di seltz, il *giusquiamo* piccola *dose*, e *digitale*, ed un *vessicante perenne* al braccio.

O che il malato espurga pretto muco dapprima con facilità poi avanzando vieppiù, in cambio di recedere, si faccia di maggior copia ed opprima l'infermo. Nel quale stato il più sicuro mezzo, e come specifico è il *lichene islandico* fattone gelatina 2 o 3 oncie per giorno, e riuscendo dapprima alquanto piccante, mescolarvi la *dulcamara e liquirizia.*

Carditide. Infiammazione del core.

Diagnosi. Molta ansietà, e punto di quella tosse che risvegliasi nella inspirazione, febbre intensa, polso celerrimo, molle piccolo inuguale ed intermittente, mancanze, freddo alle estremità, per solito oppressione angosciosa da sinistra dallo sterno nella regione del cuore. I sintomi assomigliano il sommo grado della peripneumonia, come dovuti ugualmente alla ristrettezza del circolo sanguigno, qui nel cuore, colà nei polmoni. Nondimeno l' assenza della tosse, ed il respiro che non è breve, ma oppresso e gemebondo, i deliquj, la giacitura orizzontale, non concessa nelle infiammazioni del polmone, rende chiara la diversità. D'altra parte la carditide gravissima trae sempre con se infiammazione anche nei polmoni.

Del rimanente poco si cambia la cura per tale diversità della sede, e si deve tenere nella *carditide* il medesimo sistema ed i principj medesimi che per la peripneumonia, cioè principalmente salassi in copia e ripetuti, che divengono più indispensabili a misura che mostra il polso più piccolo ed intermittente, e le estremità sono più fredde.

Delle infiammazioni addominali.

Trattandosi di quelle infiammazioni che prendono i visceri involti dal peritoneo, vi sono tre cose rimarchevoli.

1.° Il polso piccolo, oppresso, talor filiforme, indizio d' intensissima infiammazione.

2.° Il sentire dell'infiammata parte è molto mendace, comunemente non dandosi dolore affatto, se non si risveglia esercitandovi sopra il tatto, con alquanto di forza.

3.° Il facile occultarsi del malore in forza delle anzidette cose, onde avviene d'incontrare le così dette *infiammazioni occulte.*

Gastritide.

Diagnosi. Un permanente forte dolore e bruciore, trafitte nell'epigastrio, esacerbantesi all'esterno contatto, o per in-

spirare, o prendere alcun cibo. L'epigastrio disteso e tumido con calore e dolorosa sensitività, e spesso ancora un battito incomodo. Ogni cosa si rende per vomito, persino la pura acqua, vi è singhiozzo, angoscia, il polso meschino e filiforme, fredde le estremità, convellimenti nervosi e spasimi consensuali, rifinimento e mancanze, e turbe nervose che arrivano al grado del *tetano*, *epistotono*, e tal fiata persino dell'*idrofobia*.

Il corso del male è celere oltre modo, e pericoloso. Niuna altra infiammazione colpisce siffattamente il nervoso sistema, e cotanto e straordinario si è il legamento di simpatìa di cui va dotato lo stomaco, che per questa sola cagione può recare morte, che pure può succeder nondimeno per la gangrena. La quale viene indicata quando i dolori cessano d'improvviso ed i polsi si fan piccoli ed appena sensibili, intermittenti, e le membra inferiori di ghiaccio. Considerando di non attribuire ciò a miglioramento, che veramente è quando in luogo di questo cede gradatamente il dolore, e ad un tempo stesso il polso va rendendosi vieppiù largo.

Anche in grazia dello estinguimento della virtù nervea può avvenir la morte (*apoplexia nervosa*) tra le convulsioni i deliqui e i segni di estrema rifinitezza. Ovvero il male prende l'andamento di gastritide cronica, o di spasmo del ventricolo, o procede all'induramento e suppurazione.

Indizi del pericolo sono i polsi piccoli quando sempre maggiormente si riducono peggiori, ed il contrario indicano i polsi che van ingrandendo e via via allargando di più. Le cause speciali sono: l'improvviso arresto, avvenuto comunque, o in grazia dei rimedi riscaldanti, di una diarrea biliosa o della disenteria o della colera o dell' ematemesi, i veleni acri l' *iperemesi*, la metastasi podagrosa colà riportata, o la soppressione dei mestrui, o lesioni esteriori.

Terapìa. Alla cura universale delle infiammazioni si aggiunge due cose in particolare. Che più piccolo troviamo il polso altrettanto sarà più necessario il salasso in copia, che dell'intero metodo antiflogistico resta qui ammissibile quella parte sola delle deplezioni universali e locali (in particolar modo le coppe a taglio), e delle applicazioni all'esterno, mentre gli interni rimedi in ispecie salini, farebber come veleno, ed oprerebbono aumentando colla loro azione immediata, l'irritazione della superficie infiammata.

In luogo di questi si scelgono i più miti mucilagginosi, le emulsioni oleose (v. n. 47) latte con acqua, e di preferenza il latte di burro. In terzo luogo in riguardo delle turbe nervose che propagando la loro azione nel generale, facilmente riescono mortali, conviene, appena compiute le debite evacuazioni del sangue, usare i sedativi e narcotici, frizioni ed empiastri della medesima qualità intorno dei precordj, con *opio*, unguento *mercuriale ed opio*, vessicatorio, clistere opiato, e anzitutto bagni tiepidi.

L'*avvelenamento* per sostanze acri corrosive (*arsenico sublimato* e altri sali metallici) richiede latte in copia, olio, ed alcali da scomporre il sale, cioè *ammoniaca e sapone*. Per la metastasi podagrica o gottosa non v' ha meglio di un largo vessicante applicato sull'epigastrio, e meno di lui valgono tutti gli altri rimedj.

Comune più della gastritide acuta osservasi quella *condizione cronica infiammatoria* la quale non a buon dritto novellamente vien detta *gastritide cronica*, mentre a vero dire non è se non uno stato congestivo dello stomaco. Si manifesta ai dolori cronici, ed ai convellimenti nervosi dello stomaco, e merita la cura di una *cardialgia sanguigna* (v. *cardialgia*).

Enteritide. Ileus inflammatorius, Colica infl.

Diagnosi. Dolor forte ed ardore e trafitte in alcuna parte dell'addome, esacerbantesi quando l'infermo si muove. L'addome stesso teso è caldo e dolente, tanto che non comporta il menomo movimento; ostinata costipazione del ventre, vomito dapprima mucoso con bile commista, sull'ultimo di escrementi (*Ileus, Miserere*) singhiozzo, ansietà, arsione. Il capo per lo più illeso e libero sino alla fine. Il polso è piccolo e contratto, e vi hanno inoltre tutti i segni di febbre infiammatoria. Il corso del male è acutissimo, e riesce o in piena risoluzione, o in morte per cagione della gangrena, manifesta al subito e assoluto cessare di quel dolore poco prima violento al grado sommo, quando pure nel medesimo tempo il polso decade profondamente ed intermette, e appena si sente, e al farsi spontanee dejezioni alvine fetidissime; avvertendo come nella gastritide di non avere ciò per un miglioramento. Si avvisa dell' esito per induramento (*callositas scirrhositas intestinorum*) nascendo abituale costipazione del ventre, e della *suppurazione* vedendosi la *tisisichezza intestinale*. Si conoscono esempj di separazione della parte gangrenata per opera della natura, e di susseguente restaurazione, mercè della quale l'infermo ricupera la vita. In codesta malattia come nella antecedente, gli indizj di accrescimento dell'infiammazione e del pericolo, si traggono dall'impiccolimento del polso.

Le cause proprie di tale infiammazione, oltre alle universali di qualunque altra, sono il raffreddamento dei piedi e del basso ventre, soppressione dei mestrui e delle emorroidi, il puerperio i purganti drastici, i vermi, e metastasi.

La cagione prossima della costipazione di ventre, o del vomito stercoraceo, non istà sempre nel meccanico ostacolo che vi faccia la tumefazione infiammatoria, ma più presto in quel moto *antiperistaltico* risvegliato dall' orgasmo infiammatorio, il quale può rimanervi tuttavolta per semplice irritamento nervoso, estinta anco che fosse l'infiammazione medesima.

La medesima cura come della gastritide, cioè: deplezioni universali e locali di sangue, ed ugualmente urgenza vi si dimostra più di salassi, a misura che il polso rendasi più piccolo, e si deono ripetere, sinchè quello sia fatto ripieno e più espanso. Internamente, emulsioni oleose con *giusquiamo*, od anche olio di lino recente a cucchiajate, latte di burro, applicazioni ammollienti e narcotiche, unguenti sedativi mercuriali, coppe e vescicatorio sull'addome, ed ogni 6 ore clistere d'olio e mucilagine. E sinchè l'infiammazione è forte, non purgativi nè sali, che esacerbano l'infiammazione senza promuovere punto evacuazioni del ventre, le quali non tarderanno a manifestarsi di per se quando l'infiammazione sia cessata; soprattutto è utile un bagno tiepido dopo le debite deplezioni, poichè quello più d'ogni altra cosa scioglie lo spasmo, e riesce a salvazione. A togliere quell'orgasmo rimasto dall'infiammazione, che operando sui nervi è cagione del vomito permanente, e della stitichezza, e del dolore, sodisfanno le emulsioni oleose con *estratto acquoso* d'*opio gr.* 3, *o l'opio con calomelanos*, come pure i *clisteri oppiati*.

A questo punto si può incominciare l'uso di purgativi, dei quali il più confacente sarà l'*olio di ricino*, più sopportabile apprestandone ogni due ore un cucchiajo raso, od anche usato per clisteri. In mancanza del vero olio, si forma l'artificiale con due oncie *olio di papavero* ed una goccia *olio di croton*. Persistendo la stitichezza si fanno clisteri d'aceto, o d'acqua fredda, e fredde applicazioni sull'addome. (v. *Ileus*).

Principalmente si vuol fare attenzione alle cause remote particolarmente se mai vi potesse essere alcuno strozzamento ernioso. E perciò si dovrà indagare sollecitamente ciascheduna parte della regione addominale più facilmente soggetta dalle ernie, e dato che ella vi fosse, bisogna ridurla che è quel solo che si può fare per curarla. Si faccia anco attenzione che non vi fossero vermi.

Cessata la malattia si dée tener caldo il ventre con flanella, ed evitare i cibi indigesti e pituitosi, e le bevande, e tutte le cose riscaldanti.

Epatitide.

Diagnosi. Offresi in diversa forma secondo la sede diversa dell'infiammazione, la quale, se invade d'avvantaggio la superficie e la parte convessa del fegato, avrà i seguenti fenomeni: dolore dell'ipocondrio destro, puntura o bruciore, talvolta non meno forte del dolor pleuritico, giungendo insino allo sterno, e alla destra scapula, e tal fiata afferrando il piede. Il qual dolore esacerbasi in respirare ed inoltre vi è tosse anche frequente, e vomito, ed impedito decubito sul lato destro.

Quando ammala invece la parte concava del fegato, o la sostanza sua interna, ne deriva una pena più profonda e dolo-

rosa, e risulta maggiore turbamento del sistema biliare. Sono tinti di giallo gli occhi e la faccia, non di rado con vera itterizia, bocca amara, orina zaffrina, vomito, e singhiozzo, ed è impedito il decubito del fianco sinistro, e facile il destro.

In ambedue i casi si riscontra teso l'ipocondrio destro, e doloroso al tatto e caldo; ai sintomi locali vanno compagni i generali della febbre infiammatoria.

Assai leggermente nasce di scambiare la prima specie di *epatitide* con una *pleuritide*, a cui, il più delle volte, tanto assomiglia in apparenza; avvegnachè la cura essendo uguale lo scambio non rechi danno. Codesta infiammazione assume leggermente carattere cronico, confacente assai alla natura stessa del fegato, difondendosi via via nel polmone, e spesso si congiunge con una pneumonitide.

Vedesi l'esito per completa risoluzione, regolata dalle crisi universali e locali, in ispecie epistassi, flusso emorroidale, e metastasi erisipelatosa altrove, o all'esterno, e diarrea, o l'esito d'infiammazione cronica, adesioni, induramento, ed altri modi di organici guasti, nei quali il fegato ha particolare tendenza. Ne accade anche la suppurazione, ed in seguito di ciò la *tisichezza epatica*; la marcia accumulandosi a modo d'interna vomica, che a poco a poco può consumare il fegato tutto quanto, o premendo verso le parti esteriori formare l'ascesso epatico, o pur trovar via ai polmoni, e promuovere spurghi marciosi (*phthisis hepatico pulmonalis*) o insinuandosi per gli intestini, dare origine a *diarrea purulenta* talvolta, con perfetto ristabilimento. Può pur finalmente aversi l'esito della gangrena.

Oltre alle cause generali, dovranno considerarsi i calcoli biliari, gl'impeti di collera, specialmente se vi è congiunto l'uso di bevande riscaldanti, o di forti emetici, o si son date lesioni esterne, concussione cerebrale, e soppressione improvvisa della diarrea o dissenteria, e delle congestioni emorroidali. Contribuisce come causa predisponente il clima caldo, e il calore estivo.

La cura, come nella pleuritide, consiste nell'evacuare sangue universalmente e localmente, massime sottraendolo in questo caso direttamente dai vasi emorroidali collegati insieme col fegato, mediante le mignatte all'ano. Commendevoli sono i salini antiflogistici, non ommettendo di evacuar bile cogli acidi sottrattivi, *tamarindi, siero tartarizzato, o tamarindato*, e clisteri i qual valgono come veri fomenti interni al fegato; e non bastando tutto ciò, l'uso del *mercurio* internamente ed all'esterno, il quale è oltremodo indicato nelle epatitidi, particolarmente quando hanno indole alquanto cronica. L'*epatitide cronica* o manifestasi in seguito dell'acuta, o si ordisce primitivamente per cagione di organici vizj locali, ed è molto frequente. I segni sono: un dolore dell'ipocondrio, continuo o periodicamente recidivo, tensione, sete, difficoltà del ventricolo, orina accesa, e di tanto in tanto movimenti di febbre, e colorito giallognolo.

La cura si fa di *calomelanos, unguento mercuriale*, *sal di soda e ammoniaca*.

Le acque alcalina e carbonica di *Fachingen e Kreuzbrunnen*, siero di latte, estr. di *gramigna tarassaco ckelidonia*, o i sughi freschi espressi *di cicuta, digitale*, bagni tiepidi saponacei ed alcalini, e continuo empiastro di *sapone* o *galbano*, e tramezzo nei momenti che il duolo si rende più grave, applicazione di sanguisughe.

Splenitide. Infiammazione di Milza.

Diagnosi. Dolore oppressione e trafitte nella regione della milza, e tensione e dolore per l'esterna compressione, o se in grado più grave, sintomi di consenso del ventricolo, e con massima facilità il vomito sanguigno. Le cause, e la cura, ogni cosa è come nella epatitide.

Diaframmitide.

Diagnosi. Dolore in una parte dell'interno del margine del costato, esacerbante quando vi si insinuano sotto le dita premendo, ugualmente come quando s'inspira o si espande il ventre, sicchè il malato trova refrigerio tenendosi tutto contratto in avanti, con tosse, ed inoltrandosi ancor più l' infiammazione, anco *singulto.* Essendovi un grado eccessivo della diffusione, il dolore può colpire insino alle spalle, e può farsi assai temibile.

Il polso è celere, piccolo, e perfino intermittente. Somiglia molto la pleuritide colla quale si può leggermente scambiare. Ad un grado sommo vi si aggiunge il *riso sardonico.*

Le cause sono le stesse della pneumonitide, e la cura medesima, principalmente di salasso e sanguisugio. Giovano assai i clisteri in quantità, e giovano al singiozzo le frizioni esterne, cataplasmi narcotici, irritazioni cutanee, coppe, *giusquiamo,* acqua di *lauroceraso,* e sul finire meglio di tutto il *muschio.*

Mesenteritide.

Diagnosi. Dolore profondo, ottuso, ed oppressivo, nell'intimo dell'addome, il quale è teso e risentesi molto della pressione fatta all'esterno, per solito costipazione, ed anche iscuria. La febbre è come in ogni altra infiammazione, ma più spesso vedesi allo stato cronico. È malattia più comune dei fanciulli che dell'età adulta, e di quelli specialmente che soffrono di scrofole, o d' induramenti mesaraici. La cura è la medesima della *peritonitide.*

Pancreatitide.

Diagnosi. Sintomi somiglianti agli anzidetti, manifesti in quella regione tra lo scrobicolo e l'ombilico, con vomito. Uguale trattamento.

Peritonitide.

Diagnosi. Tensione e doloroso espandimento dell'addome divenuto risentito ai menomi movimenti, di guisa che in grado assai forte del male, il malato non può patire nessuna cosa sulle pareti addominali. Comunemente vi è consociato costipazione, o iscuria dipendente dalla diffusione della flogosi. Avanzando molto il male, accadono i fenomeni tutti dell'enteritide, vomito, e via discorrendo. Se non succede risoluzione, possono aver luogo induramenti, o suppurazione, e presentarsi ascessi all'esterno. Oltre alle cause generali si aggiunge le offese esterne, la pregnanza, e il puerperio, le metastasi, ed il raffreddamento del basso ventre.

La cura è la generale antiflogistica, in ispecial modo sanguisughe, frizioni mercuriali, fomente e bagni tiepidi.

Peritonitide *secretoria* delle *purepere* (v. *malattie delle donne*).

Omentitide.

Diagnosi. I sintomi stessi della peritonitide, avvegnachè più concentrati nella regione epigastrica, con il vomito unitovi. È più spesso cronica che acuta, ed uguale il trattamento.

Nefritide. Infiammazione dei Reni.

Diagnosi. Bruciore, traffitte, ed oppressivo dolore della regione renale, dal corrente degli ureteri insino alla vessica. Difficoltà di orinare, stranguria, e la stessa iscuria, fenomeno raro fuorchè nell'infiammazione d' ambo i reni. L' orina è calda ed accesa, il testicolo attratto al corrispondente lato inverso l' addome, e dolente, e gonfio. Spesso l'un piede impotente e affetto da spasimi. Inoltre il vomito, dolori colici, e *tenesmo*. Il decubito esacerba i dolori nel lato interno, del pari che il camminare, e lo stare in piedi. Gli esiti sono di risoluzione e d' induramento, ed il rene è più d'ogni altro viscere esposto a disorganizzazione di varia maniera, od anche alla suppurazione (*phthisis renalis*) la materia aprendosi una via per il canale dell'orina, e così avviene il risanamento, o aprendosi una strada all'esterno formando l' ascesso renale, od all'interno insinuandosi pel tubo intestinale.

Cause. I calcoli renali, gli esercizi smodati, o lo smodato ber vino, soverchio stare a cavallo, o gli scuotimenti della carozza, cadere all'indietro, o lungamente giacere sulle reni, o gli sforzi violenti per caricare dei pesi, congestione emorroidale, uso di acri *diuretici*, in special modo delle cantaridi.

Terapìa. Si adopra il trattamento secondo l'anzidetto delle infiammazioni, osservando di tralasciare le paste vessicatorie e il nitro, e prescegliendo le bibite mucilagginose, ei tenui sottrattivi di *manna* e *tamarindo*, frequenti elisteri emollienti, cataplasmi, e soprattutto il bagno tiepido, utilissimo dopo le convenienti deplezioni sanguigne, e la malattia essendo ostinata, *calomelanos* unito con *opio*.

Rimanendo tuttavia la cronica ostinata infiammazione, o nascendovi induramento, si persisterà nell'uso dei miti risolventi, facendone estratti insieme con *terra foliata di tartaro*, *natro*, e bagni tiepidi, e di tanto in tanto applicazione di mignatte. mostrandosi indizi della suppurazione, gioverà l'acqua selteriana e l'acqua di *Spaa* col latte.

Cistitide. Infiammazione della Vessica.

Diagnosi. Doloroso ardore della regione vessicale, con tumefazione esterna, e tensione, il moto risveglia dolore e bruciore, le orine accese e calide, *stranguria*, *disuria*, *iscuria* e perfino *tenesmo*, alvo chiuso, febbre con polsi duri, e in maggiore intensità del male anche i sintomi consensuali, cioè *vomito e singhiozzo.* Osservasi talora risoluzione con dense orine, ovvero suppurazione, uscendo la marcia separata o mista coll' urina. Ovvero accade l'esito per un ascesso, cagione poi di fistole orinarie nel perineo, scroto, od intestino retto. Non è raro l' induramento, talchè rinnovandosi tratto tratto l'infiammazione, le pareti della vessica acquistano la grossezza di un pollice, e ne avvengono molestie nelle vessica, e difficoltà di espellere l' orina. Si dà pure l' esito di gangrena. Oltre le cause generali, contribuiscono le ferite esterne, la congestione emorroidale, l'artritide metastasi, reumatica o sifilitica, i calcoli vessicali, la pregnanza, il parto ed il puerperio, e la soppressa mestruazione.

La cura è come quella della *nefritide*, occorrendo l'*iscuria* si dee guardare dall' introdurre forzatamente il catetere ogni volta che ciò riesca doloroso e malagevole. Piuttosto si cerca di blandire lo spasmo con sottrazioni di sangue, *calomelanos* ed *opio*, bagni tiepidi, clisteri ammollienti, frizioni, cataplasmi, e sedativi della infiammazione, o laddove è necessario si introduce una siringa elastica, e si lascia a permanenza sinchè dura il bisogno.

Metritide. Infiammazione della Matrice.

Diagnosi. Dolore nella regione uterina, esecerbantesi ai movimenti, con tensione e tumefazione, calore, e dolore nella va-

gina, ed anco dell' orifizio dell' utero, ad ogni movimento che si faccia, dolore nell' orinare, e nello scaricare il ventre, *stranguria, iscuria, tenesmo*, e alvo costipato. In grado maggiore del male vi sono gli stessi sintomi consensuali come nella *cistitide*. L' esito può essere di risoluzione, spesso con metrorragia, o di suppurazione con flusso purulento dalla vagina, o d' indurimento, o di gangrena.

Le cause sono i difficili parti, le operazioni del parto, la subitanea soppressione dei mestrui, o dei lochi, il prolasso dell' utero, i *pessarj* male applicati, la placenta rimasta, l' incauta soppressione delle metrorragie mediante fredde applicazioni, o rimedj calefacienti, o *abortivi* violenti.

La cura è eguale a quella della cistitide, con più le injezioni amollienti nella vagina.

Ooforitide. Infiammazione delle Ovaja.

Diagnosi. Dolori nell' inguine destro o sinistro, ed essendo molto intensa l' infiammazione, una intumescenza circoscritta che si domina col tatto, e dolente per la compressione, sovente con affezione consensuale delle parti prossime, e movimento febbrile. Quando l' infiammazione è mite, od affatto incipiente, o nello stato cronico, non è facile la diagnosi, che pure importa moltissimo, per avere un fondamento onde ravvisare le molte e varie alterazioni organiche, e le aberrazioni dell' ovario, le quali potrebbono ripararsi, come fosse riconosciuta e curata per tempo l' infiammazione. L' unico segno è il dolore dell' anguinaja spesso sopito durante il riposo del letto, e risentito nel comprimervi sopra alquanto colle dita, appena riconoscibile quando la persona sta eretta, senza gonfiezza, con senso di calore nella vagina, e talvolta bruciore o dolore nell' orinare.

Patogenia. Sviluppa il male in grazia della gestazione, specialmente in sul principio di quella, e più comunemente in causa del puerperio, e durante questo, e pur anche nelle nubili si fa per la congestione delle ovaja, specialmente se una specie d' onanismo fisico o ideale, o un imperfetto coito, va attizzando i conati generativi, senza che rimaner possano appagati.

Terapia. La solita cura dell' infiammazione, e principalmente sanguisughe, o, data l' indicazione, anche il salasso, refrigeranti sottrattivi, *calomelanos*, e *linimenti volatili* con *unguento mercuriale*.

Psoitide.

Diagnosi. Dolori della regione dei reni estesi insino al dorso, le anche, e le coscie, le quali non ponno estendersi ne contrarre verso il ventre senza dolore, il quale esacerbasi nell' agi-

tarsi sul letto, e nel sollevarsi, e il camminare non riesce se non a gran pena, zoppicando e incurvando il tronco in avanti, e più di rado tumefazione, esteriormente lungo il cammino del psoas, e nell' inguine. Si può distinguere dalla nefritide, che molto le somiglia, per via dei seguenti riguardi: che mancan la costipazione del ventre e le molestie della vessica, e che per lo più vi si ravvisa un andamento cronico invece che acuto. Il morbo non è mortale, ma sì gravissimo nelle conseguenze di suppurazione per lo più inavveduta, onde all'improvviso si diffonde la materia purulenta nel cavo addominale, con pericolo di vita, o anzi la materia serpeggia inferiormente recando la *tisichezza lombare, abscessus lumbaris*, se anche non si spande in luoghi più remoti nelle parti molli verso l' ano, il perineo, le coscie, e sopra le ginocchia, e non di rado pure le vertebre e le articolazioni del bacino vengano investite, e rimangono cariate.

Oltre le cause generali si considerano gli sforzi violenti in occasione di sollevare o portare pesanti carichi, o di colpi, e di cadute sul dorso, o sulle gambe, o di *reumatismo*, o delle emorroidi.

Si richiede ugual cura come nella peritonitide in ispecie, mignatte, bagni tiepidi, vessicanti, ed il *mercurio*, si internamente che esteriormente.

Oftalmitide. Infiammazione d'Occhi.

Rossore calore e dolore dell' occhio, in diverso grado con aridità del medesimo, o maggiore abbondanza di lacrime, o delle altre secrezioni, (*opht. sicca, et humida*) ed in condizione di maggiore intensità, dolor di capo e febbre.

Si assegna per causa tuttociò che può irritare gli occhi si internamente che esternamente, e per il primo modo particolarmente il catarro, e il reumatismo, ed ogni consensuale irritazione gastrica e speciale materia morbifica. Si disegna la cura secondo la particolar cagione e indole della malattia. Se l' infiammazione addivenga acuta e molto intensa, vi giugnerà opportuna ogni cosa acconcia a risolvere e allontanare i tristi esiti di suppurazione, ed intorbidamento, ed ogni altra cosa alterar potesse organi si dilicati. I migliori rimedj saranno le emissioni del sangue, il sanguisugio, *calomelanos* in buona dose di 3 grani a 6 ogni 4 ore, e posche fredde nell' occhio, con deboli soluzioni di piombo.

Nelle oftalmitidi croniche, la cura deve farsi diversamente secondo diversità delle cause e dell' indole. Principalmente dee consistere in un trattamento che miri all' universale e quanto ai rimedj locali, si consideri che l'*oftalmitide asciutta* comporta più le lavande, e che l' *umida* esige gli unguenti, e con preferenza quelli dove entra il precipitato rosso. Circa ai più efficaci rimedj per una compiuta cura, occorre studiarli nei libri che

trattano di *oftalmologia* la quale si è ora innalzata al grado di una scienza a parte.

Otitide. Infiammazione dell'Orecchio.

Dolore intenso ed insopportabile entro l'orecchio, insieme con calore e sensitività straordinaria dell'udito, ed orgasmo febbrile. Il dolore si partecipa leggermente per tutto il capo al punto perfino di risvegliare delirio; e potrebbe ancora svilupparsene un' infiammazione cerebrale. Non riuscendo a perfetta risoluzione nasce suppurazione, o *othorrea* che nondimeno può essere critica.

La causa è per lo più reumatica. Avvegnachè qualsivoglia otalgia possa giugnere al grado dell'otitide.

La cura deve farsi assai pronta, e con largo effetto antiflogistico, sanguisughe all'orecchio, e nei pletorici anche salasso. Poscia rimedii antiflogistici e sottrattivi refrigeranti.

Eresipela.

Diagnosi. Rubore superficiale, e lucentezza che svanisce premendosi colle dita, e poi ricompare ben tosto; e per sua indole fugace, trasportandosi agevolmente da un punto ad un altro. Talvolta vi si rinvengono sopra delle vessichette (*erysip. bullosum*).

L'infiammazione risiede nella cute, ma nei casi più gravi investe eziandio il cellulare profondo (*erysip. phlegmnodes*).

Per solito è preceduta o accompagnata da lieve febbre distinta per una cotale disposizione al sonno, e la febbre, cessa dopo l'eruzione. Tal altra volta in vece la febbre è intensa, e previene d' alcuni giorni l' eruzione, con stato soporoso, e vi persiste anche dopo, indicando molta gravezza di malattia. Ed un tale grado non risolve se non dopo sette giorni o nove, sempre trovandovisi congiunto sintomi gastrici e biliosi. Avviene poi la risoluzione, o l' induramento che produce callosità di lunga durata, o la suppurazione che diffondendosi molto nel cellulare, produce piaghe fistolose, o veramente vi è l'esito della gangrena. Quantunque la malattia per se stessa sia lieve, pur nondimeno può cagionare molto pericolo per la sede, se mai fosse la faccia, donde agevolmente diffondesi al cervello, o per l'indole se mai fosse putrida, o per traslocarsi che potrebbe in alcun organo interno d'importanza.

Coll'erisipela non deve confondersi quel rossore o *pseudoerysipelas* che mostra un semplice sintoma di ferite o d'altra offesa esterna. Avvegnachè non debbasi pur dimenticare che anche per semplice irritamento da esterne lesioni, può nascere una vera eresipela.

Le cagioni sono comunemente gli accessi di bile, lo sdegno, l'ira, lo spavento, il freddo, le ferite, o l'effetto di certe vivande

in grazia di particolari idiosincrasie: come fanno per taluni i granchi i mitili, che promuovono l' erisipela. Anche in questi casi è grandemente osservabile la disposizione che ha la cute delle femmine, e gli individui di cute dilicata e bionda i grassi, i collerici e quelli che sono assai suscettivi o infermi nel fegato, onde scorgesi in loro molto facile *l'eresipela abituale*, infermità molestissima che sa per le più piccole cause ordire un infiammazione eresipelacea. Assai spesso l'eresipela viene come una surrogazione della mestruazione, tutte le volte che quella è cessata. La cura si dirige secondo il grado, e secondo l'intensità e indole della febbre. Principalissime rimangono sempre le evacuazioni intestinali, adempiendo all'indicazione o degli emetici o dei purgativi, massime con *tamarindo*, *e cremor di tartaro*, e tutto ciò che corregge la bile; e con questi si uniscono in poca dose minorativi diaforetici, ed insieme dieta antiflogistica, e riguardarsi dal freddo. Esternamente vuolsi solo una copertura bastevole, ma non pesante, e per menomare il dolore, *aspergere farina di fava, o semi di lino con polvere di fiori* di sambuco senza però piombo, nè canfora, da evitarsi scrupolosamente del pari d'ogni applicazione fredda. Le quali eosc come ripercussive repellono troppo sollecitamente l'eresipela, che potrebbe con molto pericolo trovarsi una sede nell'interno. Ma nella falsa eresipela che è un semplice fenomeno di ferite, piaghe, o altra esterna lesione, si potrà far uso dell'acqua saturnina. Nè tampoco sono opportune le fomentazioni calde ed umide, che talora la fanno dare indietro, e talvolta promuovono suppurazione.

Possono occorrere emissioni dalla vena, dove si riconoscesse molto forte la febbre e l'infiammazione, e l'indole flogistica, ed il soggetto fosse giovine e pletorico, pensando però sempre che per un tal procedere si può facilmente mandar addietro l'eresipela. Di che si stabilisce per regola ordinaria di limitarsi al sanguisugio, riserbando il salasso pei casi gravissimi, e di manifesta pletora e di vera complicazione infiammatoria, o laddove la parte affetta sia molto importante, come l'occhio, ed il cervello. In generale operano meglio i sottrattivi a togliere lo stato infiammatorio in questi casi, che non il salasso; merita speciale attenzione l' erisipela della faccia che per lo più è congiunta con gravi sintomi cerebrali *sopore* e *delirio*. In tali casi il miglior soccorso non istà nei salassi, ma si nelle evacuazioni intestinali, in particolar modo con *emetici*, i quali cessano in modo prontissimo e sicuro il delirio, e preparano la crisi.

L'eresipela pustulare richiede una cura fondata sui medesimi principj. Non s'incidono le bolle, ma appena si pungono per esitare l'acqua contenutavi, restando poi esse coperte dall'epidermide, affinchè altrimenti non potessero dare adito ad una suppurazione dolorosa e di prava indole. La quale se pur si desse, converrebbe applicarvi un pannolino imbevuto di crema di latte per mitigare la crosta, e nei casi più ostinati l' unguento

di calce (olio *di papavero o di lino*, recente spremuto, con parte uguale *acqua di calce*). Non mai saturnini dai quali ponno indursi metastasi pericolose.

Quando l'eresipela mostra di tendere alla dissoluzione o cancrena, pel color rosso blò, o le macchie oscure, o l'indole nervosa o putrida della febbre, si userà la cura opportuna alla febbre putrida, con rimedj corroboranti eccitanti, ed al più possibile antiseptici, ed esteriormente si applicherà *la china, con sale ammoniaco, scordio, arnica, vino, ed acidi.*

Retropulsione dell'eresipela.

Se avvenga d'un tratto in colpa d'applicazioni fredde, o preparati di piombo, ne potrebbero insorgere affezioni infiammatorie mortali in qualche interna parte. Il più pronto soccorso sia quello di ripristinare l'esantema, o almeno di supplirvi con qualche surrogato. Nei casi men gravi basta il senapismo applicato nel luogo dove era la risipela, ed internamente *spirito di minderero, canfora, e nitro.* Nelle violente infiammazioni interne si faccia il salasso, ed un vessicante sulla primiera sede, e senapismi a livello della parte attualmente attaccata, e internamente *nitro, e canfora.*

Convalescenza. Codesto male richiede moltissima circospezione, che spesso nella parte affetta rimane gonfiore, durezza, o tendenza a recidivare. Perciò l'infermo deve perseverare lungo tempo co'diaforetici, e tener caldo la parte stata inferma, e coprirla con sacchettini d'erbe risolutive, sinchè tolgasi ogni traccia di tumefazione. *La cronica e abituale eresipela*, si ripete in parte da particolar debolezza e irregolare secrezione cutanea, in parte da cause remote di vizj epatici o d'acrimonia biliosa, o disordine dei mestrui ovvero da particolari discrasie, massime *artritiche psoriche, e sifilitiche.* Donde a volerla sanare ci occorre talvolta rinvigorire la cute con bagni, e fredde lavande e frizioni, talvolta sciogliere gli ingorghi addominali coi risolventi sottrattivi, e corroboranti, talvolta riordinare i mestrui, combattere le discrasie, ed usare derivativi, e specialmente entra in questo novero, ogni mese per parecchi giorni, l'acqua amara di seidlitz, ed ogni 8 settimane scarificazioni, ed anche l'apertura dei fonticoli.

Zona.

Diagnosi. Un rosssore, e pizzicore ardente con pustolette collocate a nappe nella cintola : sovente cingono interamente il corpo lasciando intatta e prefettamente circoscritta la cute sana. Spesso è un male acuto, unito colla febbre, ma questa per lo più è cronica, e talvolta persino lenta ed ostinatissima.

La malattia nella sua natura sta come in mezzo tra l'*eresipela e l'erpete*, e riconosce spesso le cause stesse dell'eresi-

pela, ma per solito dipende da più profonde ed universali discrasie.

La cura è eguale come della *eresipela* e, nello stato cronico, come dell' *erpete.* Particolarmente ci occorre l' interno uso dell'*etiope min.* da mezzo ad uno scrupolo il giorno, con *resina di scialappa,* ed esternamente *soluzione di sublimato,* e nei casi ostinatissimi è commendevole una leggerissima soluzione *di pietra infernale.*

CLASSE QUARTA

DEI REUMATISMI

GENERALITÀ.

S'intendono sotto questo titolo quelle affezioni il cui motivo e proprio essere, sta nel prodursi e sostenersi in forza di soppressa, o alterata funzione della cute, e nel provenirne, dall'impedita secrezione, una particolare acrimonia sierosa (*perspirabile retentum*). L'apparire del morbo si fa sotto due forme principali. La prima di affezione reumatica nei muscoli, legamenti, ed aponeurosi; la seconda della medesima affezione nelle mucose, massime dei bronchi, trachea, e narici.

Ambedue avendo origine e natura unica, l'una si trasforma nella altra, e la sola differenza stà nel luogo che assalgono.

Patogenia. La causa prossima, in ambedue i casi, è una locale irritazione, nata da antagonismo reflesso dalla cute, e dalla conseguente acrimonia sierosa. Oltre alla condizione *dinamica*, nell'affezione reumatica, vi è pure anco una condizione *materiale sierosa.* Ne fa prova il prodursi sempre per soppressione della secrezione cutanea, e il guarire mercè della secrezione serosa universale, per traspirazione, o locale per via dei sudori locali, o delle vessiche artificialmente sollevate. Il minimo freddo accresce il male, venendovi per solito, dopo del freddo, l'accumulo del trasudamento sieroso nel tessuto cellulare.

Terapia. Due indicazioni curative presenta qualsivoglia affezione reumatica, la prima di ripristinare le funzioni cutanee, *crisi cutanea*, tanto universalmente, che localmente, e in difetto suo ripararvi mediante evacuazioni sierose, ottenute ad arte. La seconda è in riguardo del peculiare carattere dinamico che può accompagnare l'affezione reumatica, non già sempre infiammatorio, ma spesso anzi di natura interamente opposta.

Reumatalgia. Flussione.

Diagnosi. Dolore in qualche parte muscolosa, membranosa, o aponeurotica, con tumefazione del sottoposto cellulare, leggero arrossimento, e calore dopo preventivo freddo.

Tale è la forma speciale e caratteristica del reumatismo avvegnachè molti cangiamenti si possano presentare. 1.° Non

è costante che la locale affezione porti con se arrossamento e calore, donde la distinzione del *reumatismo frigido*, e del *caldo*. 2.° Sempre non vi è congiunto il dolore, potendone i nervi esser divenuti ottusi ed abolirsi il senso, ed il moto per esempio *sordità*, *amaurosi*, *paralisi reumatica*. 3.° La sede non è sempre nelle parti esteriori, potendo apprendersi nondimeno negli organi interni, comunque per lo più avvenga secondariamente e *per metastasi*, senzachè egli può vedersi pure fino da principio gettato sopra una parte interna, e per siffatto modo il reumatismo costituire e promuovere le più intense e svariate interne malattie sì acute che croniche. *Pleuritide enteritide cardialgia e nevrosi.* Alla diagnosi del reumatismo, ed in ispecial modo a riconoscere l' indole reumatica di una malattia, e distinguerla da quei modi larvati e proteiformi che hanno soltanto l' ingannevole effigie di un reumatismo, ci servirà di scorta principalmente la manifesta corrispondenza che si ravvisa in cotali morbi colle vicende atmosferiche, e particolarmente barometriche, in guisa che sempre vanno d'ugual passo e di un perfetto accordo, e si può asserire con sicurezza che al minimo cangiare dell' atmosfera, insorge un peggioramento del male.

Il *reumatismo* talora rimane stabile in un luogo (*rheumat. fixus*) ora va errando in diverse parti (*rh. vagus*); talora è febbrile (*rh. acutus*) talora non è (*rh. cronicus*); il primo ha un corso determinato l'altro invece è incerto, e può essere infinitamente cronico, e perfino durare tutta la vita.

Molta analogia vi ha tra l'*artritide* ed il *reumatismo* e possono facilmente scambiarsi per le apparenze, e nondimeno quanto al carattere fondamentale, formano malattie ben diverse (v. *Patogenia.*)

I principali segni distintivi sono i seguenti: il reumatismo attacca di vantaggio le parti membranose ed i muscoli, e l'artritide invece le articolazioni, quello non è per natura sua associato con isconcerti della digestione, anzi per lo più egli concede più che mai buono appetito, mentre l' artritide non si manifesta senza ritrovarsi, o senza poco prima avere incominciato coi detti sconcerti; l'artritide offre nelle orine e nelle rimanenti secrezioni indizj maggiori di una peculiare discrasia, e nelle giunture lascia che si formino nocche, e concrescenze calcaree, (nodi della gotta) ed altresì l' orina deposita un sedimento calcareo; ciò che non fa il reumatismo.

Questo si svolge in seguito di raffreddamento o d' impressioni dall' esterno trasmessesi nell' interno e l' artritide ripetesi in sequela, o per cagione d' interni vizi relativi alla digestione, e chilificazione, e dall'interno vien mossa allo esterno come critica deviazione ella fosse di una peculiare materia morbifica, la qual mira a trasportarsi nell'esterno del corpo, se bene non di rado vedesi il reumatismo prendere le forme di un

artritide, e questa a vicenda di quello, e viceversa (*rheumatismus arthriticus.*)

Molti mali possono in particolar modo imitare l' andamento delle affezioni reumatiche, per esempio la *sifilide*, lo *scorbuto*, le *discrasie psoriche* e *cancerose*. Perchè si vuol fare la distinzione del *reumatismo vero* sempre proveniente della infreddatura, del *reumatismo spurio*, il che riesce di gran momento circa alla cura. Le *conseguenze ed esiti* del reumatismo sono i trasudamenti sierosi nella prossima cellulare, induramenti, anchilosi e molto di rado suppurazione, paralisi, eruzioni, e blenorragie; e per virtù di *metastasi* può aver luogo qualsivoglia forma morbosa, massime di nevrosi e ipocondria e finalmente, dove il reumatismo fosse di troppo lunga durata, potrebbe produrre una speciale discrasia, e cachessia. La crisi si fa per sudore, o per orina, o per esantemi, e talvolta ancora per salivazione.

Patogenia. La causa prossima del reumatismo è una sorta di *antagonismo* promosso per l'irritamento indotto per virtù della soppressa traspirazione, onde vi si riconoscono due qualità, l'una di semplice *dinanismo* (irritazione e disequilibrio) l' altra di vera *materialità*, per ritrovarsi trattenuta nel corpo una speciale sostanza morbifica, cioè il principio acre e sieroso della traspirazione retrocessa, che è quanto dicesi *materia reumatica*. Nè s' intende solamente del sudore, ma altresì della soppressione dell'insensibile esalazione cutanea che è il più grande, il più universale, ed incessabile emuntorio, e filtro dell' economia organica, la cui mercè si sceverano due terzi delle sostanze rese improprie al corpo umano, le quali dove sieno arrestate, insorge un gran danno, ed a lungo andare un detrimento notabile dell'integrità e miscela degli umori, i quali si dispongono a svolgere principj morbifici. Pertanto il reumatismo deve considerarsi una semplice irritazione, e non una vera *flogistica* infiammazione; bensì una condizione egli forma prossima allo stato infiammatorio, ed una irritazione che non risiede nei vasi sanguigni, una *infiammazione sierosa*, un contrapposto della *infiammazione sanguigna*. Perciò distinguesi reumatismo *vero* dallo *spurio* che può generarsi in molte varie guise. Ma in questo luogo si dee concedere all'espressione di *infreddamento*, e di *depressa azione cutanea* la più ampla significazione. Nè si deve intendere soltanto la *repressione subitanea* della traspirazione, vera infreddatura che porta i più acuti reumatismi, ma altresì quel cronico, ripetuto, ed inatteso, scemare e repellere del continovo la esalazione cutanea, motivo di cronici ed ostinatissimi reumatismi, e di mali reumatici. Questa seconda maniera, ha luogo per avventura, dall'abitare le case umide, o vivere in clima umido o incostante, onde i climi *medj* come la Germania, e l'Inghilterra, e le stagioni di mezzo tra l'estate ed il verno, sono molto favorevoli a tal malattia. Poi vi coopera un

vestire troppo leggiero, la qual cosa e sì di sovente la causa inavvista dei reumatismi che soffrono le donne, non meno che la negligenza nel curare e nettare la persona, ed il lezzo.

Cause predisponenti sono: il soverchio riscaldamento, acconcio ad esaltare oltremodo, e morbosamente, il sentire della cute, lo stare rinchiuso a lungo in camere molto riparate, il poco esercizio, uno indebolimento parziale, o generale, il freddo, ed una complessione mucosa, linfatica, o flemmatica.

Nondimeno il reumatismo può darsi quand'anco manchino tutte le dette disposizioni, non essendovi altra malattia che si possa con più certezza acquistare di questa. Il più sano uomo, se dopo riscaldatosi alquanto, espongasi sudato ad una corrente di aria, ei tosto prende un reumatismo. Il *reuma* stesso può servire a sua posta di causa a malattie di varia maniera, e primieramente della cute, e d'ogni fatta febbre ed infiammazioni; ed in secondo luogo delle croniche. La diatesi reumatica è una sorgente tra le più feconde di tutti essi nè si può badare mai tanto che basti alla grande facilità di incontrare croniche malattie di qualsivoglia specie, le quali hanno per loro motivo una diatesi reumatica.

Terapia. Nella cura di qualsivoglia malattia reumatica, si dee aver fisso nella mente che l'origine sua risiede nella cute, e che la materia morbifica è la repressa traspirazione, e l'acredine sierosa. Perciò l'indicazione principale sta in queste due cose: l'una di riordinare l'azione della cute, o in qualche modo supplirvi, l'altra di allontanare dal corpo quell'acre sieroso mercè delle crisi cutanee naturali, o pure delle artificiali, operate dai vessicatori, e dalle suppurazioni.

La *cura speciale* si divide secondo le due forme principali

Reumatismo febbrile (v. febbre putrida) e
Reumatismo non febbrile o cronico.

1.° Si usano quei rimedi interni acconci ad un tempo ad ambedue i fini anzidetti, i quali per ciò si domandono *specifici antireumatici.* I più efficaci sono: *lo spirito di minderero*, ed il *guaiaco* (v. n.° 27 28 29) l'*aconito*, *canfora*, *dulcamara*, e *nitro* il quale ultimo rimedio è ottimo al manifestarsi di uno stato flogistico, dato in dose forte insino a mezz'oncia nelle 24 ore. L'antimonio è tra questi con tutti i suoi preparati, lo solfo i bagni caldi, e particolarmente i bagni con sapone e sal di cucina.

2.° Si usano rimedi esterni i quali localmente operano secondo le stesse indicazioni, e mirano ad una crisi locale. Si faccia però distinzione di un doppio modo col quale si può curare localmente un reumatismo, talvolta cioè adoperando i rimedi che favoriscono quella reazione locale occorrevole ad una buona crisi, ed a portare la crisi a compimento, ed è questo il metodo radicale, e talvolta invece adoperando altri rimedi con intendi

mento di rintuzzare la forza di reazione, e mitigare momentaneamente il dolore e l'irritazione. In quest'ultimo modo però il reumatismo facilmente si trasporta in altra parte, forse anco interna, e di maggiore entità, o avviene una crisi imperfetta, e per conseguenza, il perseverare della materia reumatica nella parte affetta, con irrigidimento, tumefazione, frequente recidiva del reumatismo, e perfino la paralisi.

Alla prima classe dei radicali, e più sicuri rimedi esterni appartengono il calore, la tela incerata, flanella, stoffa di lana, le pelliccie, segnatamente di gatto salvatico, le frizioni di linimento volatile, senza canfora perchè è ripulsiva. Per lenire il dolore *emp. di giusquiamo* con *opio*, e cateplasmi narcotici, tenendoveli soltanto un' ora, che il più potrebbe indurvi trasudamenti cronici e suppurazione. Sopra ogni cosa è valente il vessicatorio, sino al punto di svessicare, applicandolo sopra alla parte affetta, o d'appresso: rimedio il più certo e pronto a sedare il duolo, e ad operare compiuta crisi per lo sgomberamento del siero, se non basta uno, il giorno dopo se n'applica un altro in vicinanza del primo. Nella seconda classe cioè dei *repellenti* sono il freddo, e i saturnini, dei quali il più forte è il cataplasma di piombo. Ambedue questi cessano di leggieri il dolore, ma di leggieri pur anco il reumatismo si trasporta all'interno con pericolosa metastasi, o si ordiscono locali malattie croniche.

Le locali deplezioni per poco non sono da comprendersi sotto il medesimo ordine di rimedj, perchè anch' esse talvolta troncano d'un tratto l'interno risentimento della natura reagente, e sopiscono il dolore, e gli incauti sel credono un vero vantaggio; ma di gran lunga non è sopito il reumatismo, contro del quale le evacuazioni sanguigne non fanno punto, ma più prosperamente le sierose, onde anche in questo caso come negli anzidetti, con somma facilità nascono le metastasi, stabilisconsi affezioni locali, o il reumatismo non fa che rendersi vieppiù ribelle. Si faccia però la debita eccezione circa al *reumatismo calido*, al quale è associato una vera infiammazione locale, manifesta al calore, e rossore della parte; ivi convengono e sono al tutto salutari le mignatte, e le coppette, non perchè desse possan vincere il reumatismo, ma solamente perchè leniscono quella infiammazione che ad esso è congiunta.

Nel modo istesso si deve porre mente sempre alla *costituzione o complicazione*, delle quali tre sono più rimarchevoli: la *flogistica*, cioè quando il reumatismo attacca corpi giovani e pletorici, o laddove predomina una manifesta tendenza ad infiammazione; onde il vitto dovrà essere interamente antiflogistico, e per rimedi, il nitro, e solo i diaforetici frigidi umidi, con antiflogistici, e sottrazioni di sangue locali e generali. *La nervosa* quando sono attaccati soggetti deboli ove bisogna apprestare rimedi sedativi calmanti, e persino l'*opio*. *La gastrica*

specialmente *biliosa*, condizione che rende il reumatismo ostinato, ed estremamente violento; e la quale esige gli emetici, e i purgativi, mercè dei quali sovente la guarigione è più sollecita che con tutti quanti gli *antireumatici*.

Cura del reumatismo ostinato e radicato.

Incontra talvolta il non succedere per tutta l'anzidetta cura il desiderato effetto, e che il male non rimetta punto, o pure appena egli sia scemato alquanto, ben tosto risorga di nuovo con forza maggiore. Il reumatismo si può annoverare tra le infermità più ribelli, e la sua cura tra le più malagevoli di quante ne presenta l'arte medica; e vi bisogna penetrazione profonda ed acume, ed intelligenza delle particolarità organiche, e delle sorgenti di molte specie che forniscono la cagione di codesti morbi. Le seguenti regole mi pajono opportune: Si ha da essere energici e perseveranti nell' uso dell' anzidette cose, poichè di sovente il difetto di riuscita proviene dall' averle amministrate senza ordine, e senza sufficiente perseveranza, o dall'impazienza dell'infermo che non dà tempo ai rimedi di ottenere il loro effetto. Gli stessi medicamenti si devono usare nei preparati loro più attivi, ed a loro si sostituiscono altri più penetranti e più confermati dall'esperienza.

Tra questi secondo la mia esperienza, conto *la tintura volatile di guajaco, la resina di guajaco sciolta nella taffia, l'arnica, la tintura fuliginosa dell'olio di fegato di somarello* a 1 oncia e due più volte il giorno, *l'olio di carbon fossile*, la *tintura acre di antimonio* 30 goccie più volte nel giorno, *l'antimomonio solforato* 2 goccie o 3 più volte il giorno, la *Calce d'antimonio solforata* e con essa la soluzione d' acqua solfurea (v. n.° 296) i *mercuriali*, in ispecie *il sublimato*, riscontrato da me uno dei più forti rimedi di questo genere, o aggiunto al *decotto di guajaco* (v. n.° 30) o in pillole (v. n.° 31) o in forma di *etere mercuriale*.

Torna pur molto bene il ripetere ogni due giorni l'emetico purchè si avverta essere questa una cura molto decisiva, e potrebbe assai facilmente danneggiare lentamente lo stomaco e la digestione; onde ei conviene appigliarvisi solo al caso di necessità, e dopo sperimentato in vano molti medicamenti. Esternamente frizioni d'unguento mercuriale, olj volatili forti di *cajeput, petroleo*. A sedare i dolori *empiastro di giusquiamo coll'opio* ed anche efficacissimo il *decotto di foglie di nicoziana* da un oncia, in 16 d'acqua, fino a oncie 8 facendone lavande sedative e fomentazioni. Non che empiastro *di galbano* 1 *oncia, canfora, petrolio, salvolatile di corno di cervo, opio* a mezza dramma, *malace*, scarificazioni, elettricità, e galvanismo.

Con tutto ciò andranno di conserva i bagni i più forti, si universali che locali, d'acqua marina, gli alcalini, e solfurei, in

particolare modo con sublimato da mezz' oncia ad una per un bagno, i bagni a vapore ed il così detto bagno russo. Efficacissime sono le acque termali di Wiesbaden, Toeplitz, Aachen, di Baden, di Vienna, e di Warmbrunn, localmente docce e bagni ad aspersione, e nei casi di molto indebolimento, anche bagni freddi.

Tornano a grande frutto gli artificiali e permanenti emuntori, e validi epispastici, e suppurazioni lungo tempo aperte; anzi tali cose sono indispensabili negli ostinatissimi reumatismi, compresovi i rottori, il *mezereo, la pomata antimoniale*, il *moxa* ed il ferro rovente.

Nè si manchi pur finalmente di regolare il modo di vivere secondo portano i diversi casi, e di non permettere che l'infermo soggiorni in case umide, o intonacate di recente, nè che sia poco riparato, e via discorrendo. Si ricerchino accuratamente le possibili cause, e quelle si tolgano.

Con siffatto procedere direttamente contro alla malattia, bisogna aver bene indagato la complessione individuale; spesso l'intera radice del reumatismo è un qualche difetto della naturale complessione, e dove quella non si megliori, non è possibile nessuna cura, ed invece posto a quella riparo, ciò solo basta, nè vi occorre di vantaggio nessuna cosa. Spesso il vizio è da *indebolimento* parziale o universale; allora ottimamente si cura il reumatismo coi *corroboranti*, dei quali è tra i primi *la quassia* i bagni corroboranti, marini, e freddi. In secondo luogo è la *costituzione nervosa*, curabile secondo la sua stessa natura comporta. In terzo luogo è la complessione *succiplena, rilassata, flemmatica* a cui fan d'uopo e le tisane calefacienti le quali sollecitano tutte le secrezioni, e danno eccitamento ai vasi sanguigni, ed i purgativi drastici, tanto più soccorrevoli quanto poco è da contarsi sull'attività della cute. È questo il caso in cui giova il *decotto di Zittmann* (v. sifilide) e le stesse frizioni, e la cura dell'inedia. La costituzione *pletorica* proclive alle congestioni, con disposizione singolarmente alle emorroidi, cagione assai valevole dei più ostinati reumatismi, vuole una cura di evacuazioni con mignatte all'ano, ed ogni altra cosa attinente alle emorroidi. La costituzione *gastrica*, e massime se *atrabiliare*, esige i risolventi ed evacuanti addominali, più d' ogni altra cosa acconci a sanare il reumatismo. Finalmente, trattandosi d' ostinati reumatismi, si deve minutamente rintracciare qualunque complicazione vi potesse mai essere di altre malattie, e aver sempre timore di qualche discrasia occulta, *sifilitica*, o *psorica* che esser possa la vera cagione del male, e della gravezza, e difficoltà sua.

Si faccia pur grande attenzione al carattere periodico del reumatismo, e se può notarsi un determinato tipo, riusciranno assai bene la *china*, o il *chinino*, ed il *ferro* particolarmente *carbonato*.

Cura della Reumatosi.

La costituzione reumatica, quale si è quella che offre si gran disposizione al reumatismo che per ogni piccolissima causa egli si affaccia di nuovo, richiede per cura principale di intorpidire il troppo squisito senso della cute, soccorrerne la debolezza, poichè in ciò risiede il motivo di siffatta costituzione, aver cura della cute, rinforzarla, ravvivarla, e farla più consistente. Ciò si ottiene, lavando ogni giorno l'intero corpo con acqua fredda (o adoperando ancora la bagnatura di Schneider) ed insieme facendo frizioni, ed una volta o due la settimana un bagno tiepido, stare con gran nettezza, spesso mutare la biancheria, aria pura, ed esercizio all'aria aperta. Chi è molto dilicato e soggetto eccedentemente ai reumatismi, deve porsi la flanella alle carni, ed ogni 14 giorni fare il bagno russo. Utile sarà ancora per evitare il reumatismo, e smuovere la materia reumatica addensata, il prendere ogni 3 o 4 settimane per alcuni giorni, la resina di guajaco con zolfo (v. n.° 32) fino ad aspettarne, gli effetti 2 o 3 volte per giorno. In questo luogo meritano speciale considerazione alcune malattie locali, comunemente di natura reumatica.

Ischiade, e Coxagra, Sciatica.

Diagnosi. Dolore verso l'articolazione ileo-femorale, spesso esteso insino al ginocchio, ed alla pianta del piede, e talvolta accompagnante precisamente tutto il corso del nervo ischiatico (*ischias nervos. Cotunni*). Il dolore può anche riuscire eccedentemente penoso, impedire i movimenti del piede, e renderlo sull'ultimo irrigidito ed attratto anteriormente, e durando a lungo, e per la sua violenza che turba il riposo della notte, cagionare la consunzione, e perfino il *marasmo* universale. Per *coxagra* (*coxartrocace*) s'intende un'affezione infiammatoria dell'articolazione medesima ileo femorale, manifesta pel dolore sperimentato nel camminare e muoversi, il quale cessa quando il membro si riposa, ed in questo appunto differisce dall'ischiade, ed inoltre, nel diramarsi del dolore al lato anteriore del ginocchio, mentre nell'ischiade si limita al lato esterno, ed inoltre ancora in questo che è conceduto l'allungare il piede.

Patogenia. Per lo più è un'affezione reumatica di essa articolazione, e talvolta è semplicemente un male del nervo sciatico, quanto egli è lungo, e si trova infatti sul cadavere il trasudamento nella vagina del nervo. Talvolta si ammala anche l'articolazione (*coxagra*) e giugne al punto d'infiammazione articolare, ed in 8 giorni nascevi tale trasudamento che respinge in fuori il capo del femore, con allungamento del corrispondente piede. Le cause rimote possono darsi ancora psoriche, scro-

folose, o metastasi d'altro genere, particolarmente trattandosi di bambini, che vi vanno soggetti, e la malattia si conosce con titolo di *claudicazione spontanea.*

Terapia. Nei casi ordinari, e da principio, si usa in forte dose la *resina di guajaco* da mezza ad una dramma per giorno con *aconito*, si rinvolta il membro con lana, e si fan frizioni con *linimento volatile*, ed applicasi un vessicatorio sopra l' articolazione, onde nel modo più sicuro evitare il trasudamento in essa; poscia si sollecita la traspirazione per alcuni dì, e tanto basta alla cura. Nei casi più ostinati ed in soggetti pletorici, con segni di congestione emorroidale, si applicano le sanguisughe. Nella *ischiade* nervosa si applica nel primo giorno un vessicatorio lungo il corso del nervo, dal lato esterno dell' articolazione, e nel giorno vegnente, un altro all' esterno lato sopra il ginocchio, e nel terzo dì un altro sopra il malleolo esterno. Se il male non cede ne anche per ciò, si ricorre ai *mercuriali* antireumatici specialmente al sublimato, ed in framezzo, i purganti drastici e l'uso del fiele, e la stessa cura del *reumatismo cronico.*

Assai giova l'unirvi la *tintura acre d'antimonio*, di *guajaco volatile* a 30, 40, goccie, tre volte nella giornata, coll'aggiunta di poche goccie di *laudano liquido.* All'esterno, bagni particolarmente di sapone, sal comune, solfo, e sublimato, i bagni di Wiesbaden Toeplitz Aachen, bagni a vapore, doccie, vessicante permanente, fonticoli, moxa e canterio.

Lombagine. Dolore dei Fianchi.

Diagnosi. Dolore intenso alla regione dei lombi, e nelle reni, o periodico, o permanente. È particolare quella specie di lombaggine la quale prende all'improvviso in occasione d'avere usato qualche sforzo col dorso, o coi fianchi, o d'aver incurvato fortemente la spina; sentesi lungo la cinta un tal dolore acuto come una spada, e non riesce in modo nessuno di riprendere la posizione eretta, e l' infermo è costretto pur anco di serbarsi più giorni nella stessa posizione tanto gli è di pena il commettere qualunque leggiero movimento. Tale molestia viene volgarmente detta mal della *strega*, o *puntura del drago.*

La causa è come nell' ischiade reumatica, quantunque sia pur facile che vi concorra un motivo emorroidale, o congestivo, o la stessa infiammazione della spina, o *miellitide.*

La cura consiste, nelle sanguisughe, non che il salasso nei soggetti pletorici, ed ove fossevi febbre, sottrattivi rinfrescanti, tiepidi bagni, particolarmente a vapore, sulla parte dolente, e poscia lo zolfo, il guajaco, i vini, calore, e tutto quanto appartiene all'ischiade ed al reumatismo.

La lombagine cronica e recidivante proviente da metastasi particolari di scrofole, psora, o sifilide, facilmente porta, senza

che alcuno se n'avvegga, per la lenta infiammazione, la carie delle vertebre, ed inseguito l'ascesso lombare, la cui marcia trasportandosi talora lontano all'inguini ad alle coscie, ha bisogno che le si apra una escita.

Affezione mucoso-reumatica. Catarro.

Diagnosi. Un'affezione reumatica delle mucose, per lo più delle narici, detta *corizza, o intasamento* (*gravedo*). I segni sono starnuti, scorrimento d'un siero pungente, e di mucco, se pure invece non v'abbia aridezza, asciuttezza, e intasamento, con irritamento e ingrossamento della mucosa nasale. In peggior grado l'irritazione si comunica negli occhi con lacrimazione, stiratura e dolore frontale sopra degli occhi, e con *febbre detta catarrale* la quale pur non è costante. Talvolta invece l'affezione attacca il cavo della bocca, e della gola, con arrossamento, e soppannamento delle parti interne, delle gengive, uvola e tonsille, e difficoltà d'inghiottire (v. angina catarrale).

Talvolta sono prese la trachea e bronchi (*catarro polmonare*) come mostran la tosse in prima secca con escreato tenue piccante di siero o muco, la fiocaggine, ed in grado peggiore un senso di dolore nella trachea, e nei polmoni.

La catarrale affezione è altresì propria d'ogni altra membrana mucosa in cui può recare ogni specie di flusso blennorroico, da non ritenersi per altra cosa che un catarro di codeste parti, e come tale procacciare la debita cura. Somigliante è il *catarro degli intestini* (*diarrea, dissenteria*) *il cat. delle orecchie* (*otorrea*) *il cat. degli occhi* (*oftalmia umida*) il catarro *della vagina ed utero* (*fluor albus*) *ed il catarro vessicale.*

Nel corso del male vi sono due stadj 1.° quello dell'irritazione della mucosa con secrezione di materia sierosa piccante, 2.° quello della *cozione*, o *secondario*, ed è quando rimette lo stato irritativo, e la materia si consolida, e scola in molta densità; il quale stadio non ha un tempo stabilito, tal fiata è brevissimo, tale altra assai lungo, potendo perfino sopravvenire la *tosse cronica* e la stessa *tisichezza*; onde la malattia che di per se stessa sarebbe nulla, può divenire pericolosa per due modi, o trascorrendo nella flogosi dei polmoni, o portando nella tisichezza, la quale, ben si può a giusto titolo credere, che incominci il più delle volte in siffatta maniera.

Le cause sono le medesime del reumatismo, e le più efficaci sono il soggiornare, e dormire in un atmosfera troppo riscaldata.

La cura è la medesima del reumatismo quanto alle indicazioni principali. La maggiore attenzione si dee fare secondo che al catarro, sia, o non sia congiunta la febbre. Per la cura del *catarro febbrile* v. *febbre catarrale*. La cura del catarro *non febbrile* viene per lo più operata dalla natura mediante *matura-*

mento, o *crisi* locale nella stessa membrana, procacciata egregiamente col molto bere mucilaggini, e decotti pettorali, e l'altre cose che secondano l'espettorazione come il siroppo, e la liquirizia. Quando alla gravezza del male non bastano le risorse della natura, il miglior rimedio sarà lo *zolfo* (v. n.° 33) la *dulcamara, il sale ammoniaco*, lo *spirito di minderero*, gli *antimoniali l'ammoniaca con anici, la rad. di senegal.* e l'estratto d'elena.

Nella così detta tosse convulsiva, opera qual specifico la tintura di *pimpinella*. Può anche essere opportuno il vessicante al petto, od alle braccia, od essendovi complicazione gastrica il *vomitatorio*. In qualsivoglia tosse ostinata gioverà sempre difendere la cute con flanella tenuta sulla carne; spesso ciò solo basta alla cura.

Non si perda giammai di vista la necessità di custodirsi dalle intemperie dell'aria, e di scegliere un vitto refrigerante; posciacchè qualsivoglia catarro ha con se un orgasmo di leggiere infiammazione della mucosa rispettiva, capace all'azione del freddo o del calore, o dell'uso di stimolanti, come il vino e simili, di recarsi a vera infiammazione (*bronchitide*) o a mutarsi in lenta morbosa alterazione della sostanza polmonale cagione poi della formazione dei tubercoli, o dell'atonia, e rilassamento della stessa membrana. Maggiormente debbono stare in riguardo coloro già dediti alla disposizione etica, od infermi nei polmoni, od essendo in questi o tubercoli, o stato di debolezza. Dove appaja nel torace un dolor fisso prontamente si applica nel luogo un vessicante, e congiugnendosi di più febbre con tosse secca, si pon mano agli interni antiflogistici, ed all'occorrenza applicasi sanguisughe ed anche moderatamente si toglie sangue (v. febbre catarrale).

Si dee con gran prontezza e con ogni diligenza curare quelle tossi ostinate che suol lasciar dopo di se il catarro, non essendo nulla più frequente che si convertano insensibilmente in consunzione polmonale. Il malato si sente d'altronde bene, ma seguita a tossire e pensando che ciò sia un resto inconcludente di catarro nel tratto di 6 in 8 settimane senza avvedersene si trova nel primo stadio della *tisi*; o invece per lo durevole orgasmo catarrale dei bronchj si van formando i tubercoli, e da essi la tosse *secca e tubercolosa*, ovvero ne segue infiacchimento ed atonia dei polmoni, e si prepara la *blenorrea dei polmoni, o Phthisis pituitosa.* Per curare convenientemente, bisogna distintamente aver conosciuto quale sia il caso tra quelli accennati, in ispecie come veggasi troppa tosse esser rimasta, e questa secca, o congiunta con troppo spurgo mucoso. Nell'un caso è da presumere una permanente irritazione catarrale, e che la crisi locale per via del catarro fosse incompleta o frastornata, e che persista un catarro circoscritto e lento; da doversi precipuamente soccorrere con decotto di *dulcamara* (v. n.° 34) indi *senegal*, *antimoniali cardo santo*, e l'*elisir* fatto con quest'ultimo riesce prontissimo

rimedio (v. n.° 72. *b*) non che il *marrubio* ed il suo estratto (v. n.° 35, e 36.) ed il vessicatorio perpetuo applicato nel braccio, o localmente nel petto, là dove il malato risente un continuo dolore, mantenendolo parecchie settimane aperto, e portare la flanella sulla carne; ed ugualmente acqua di Seltz con latte, e secondo viene dall' esperienza commendato, anche l'acque salse di Eger.

Trattandosi invece d' indebolimento dei polmoni con abbondante spurgo mucoso, conviene come principale rimedio il *lichene islandico* da principio unito con *dulcamara* (v. n.° 37) poscia da se solo ridotto in gelatina due oncie per giorno. Se l' irritabilità è meramente nervosa come riconoscesi al modo della tosse secca e convulsa, ed agli altri segni di condizione nervosa, si deve apprestare l' Estratto di giusquiamo a 4 gr. e 6 per giorno, il *liquor ammon. anic.*, lo *spirito di minderero*, *liquor. l. c. succin.*, l'*acq. laurocer.*, e nei casi più ostinati opio *in polv. di Dower* uno scrupolo nella sera.

Catarrosi.

La costante disposizione al catarro, non si può correggere con niuna cosa meglio, del lavare con acqua fredda il petto ogni dì nella primavera, e nell'autunno, usando per tre settimane o quattro il lichene islandico, e respirando aria aperta, coll' esercizio, e quando fosse troppa suscettività della cute, o che il clima fosse umido, portare sul petto la flanella, lo che si deve pur fare quando ci fosse a temere di lesione dei polmoni.

CLASSE QUINTA

DELLA GASTROSI

MALATTIE GASTRICHE E GASTRICHE ZAVORRE.

Sordes primarum viarum, Infarctus.

I morbi delle prime vie, e lo stato gastrico, formano una classe a parte di mali distinta da segni propri, la quale porge indicazione curativa sua propria, cioè degli evacuanti intestinali, talchè può enunciarsi come una malattia la quale si cura mercè delle evacuazioni, in quel medesimo modo che il reumatismo risana mercè delle evacuazioni sierose, e delle secrezioni cutanee, e che l' infiammazione mercè delle deplezioni sanguigne. Se non che una grande attenzione si deve usare dal medico, in quanto che codesti morbi sono di grande momento, e ciò per due ragioni: prima che *il sistema dove risiede il male è di somma importanza* quando nei visceri digerenti sta il fonte di tutta l' assimilazione e vegetazione, onde quel sistema è rappresentatore della forza riproduttiva, come il sistema nervoso è della nervea, ed il sistema irritabile di quella della vita del sangue; onde a torto è reso ai dì nostri comune il riguardare i mali ad esso attinenti siccome un fatto puramente locale, mentre desso è da riguardare come il terzo tra i primari sistemi della vita organica.

La seconda è quella strordinaria influenza etiologica esercitata dal detto sistema, e dalle affezioni di lui, sopra l'intiero organismo, sia inceppando ed alterando la riproduzione, e la crasi degli umori, ossia pel forte legamento del sistema nervoso addominale (o ganglionare) con tutto il resto dell'organismo onde assai leggermente da uno stato gastrico vedesi risultare qualsivoglia maniera di morbi, ed in qualsivoglia morbo, specialmente cronico, riscontrasi la condizione gastrica come oggetto principale di cura. Laonde il metodo gastrico, di ripulire il tubo intestinale, ed evacuare l'addome, è rimasto sino dai tempi rimoti uno dei più grandi sussidj dell' arte medica, e dopo sì grandi mutamenti dei tempi e delle teoriche, sta pur fermo e la mia esperienza sempre più me ne conferma, che: *qui bene purgat, bene curat.*

Diagnosi. In generale la lingua sudicia, anoressia, cattivo sapore, poi diversi segni secondo il luogo diverso ove sono accumolate le immondezze. Se sono nel ventricolo, la lingua è bian-

ca o coperta di patina gialliccia o scura, pessimo sapore in bocca, mancanza d'appetito, oppressione, tensione dell'epigastrio, con un senso di angustia rutti nausea o vomito, ed altri sintomi consensuali, specialmente dolor di capo. Quando sonovi zavorre intestinali: l'addome è gonfio e disteso, pesante con senso di oppressione, fragoroso, spesso con dolori colici, dolori alle reni, flati assai fetidi, e spesso diarrea. Inoltre sintomi consensuali più o meno che per lor carattere stanno in perfetta armonia coi segni di gastricismo, e son più forti o più miti a misura che aumentano o sceman quelli. È proprio d'ogni malattia gastrica un languore insolito che non ista in ragione cogli altri sintomi. I fenomeni gastrici ora vanno insieme colla febbre (v. *feb. gastrica*) ora senza, *gastrosis cronica.*

Per la diagnosi speciale v. alle diverse specie relative.

Le principali qualità della materia gastrica sono: di *zavorra* o cibi indigesti, *di bile*, *muco*, *acidi*, o d' *infarcimento* di materie configurate o accomulate entro le intestina.

Patogenia. Per due guise si può nello stomaco e nelle intestina accomulare le sozzure, o per non perfezionarsi la digestione in colpa di soverchio cibo o grave, o per raccogliersi soverchia o nociva secrezione delle parti stesse dello stomaco ed intestina, o di quegli organi con essi legati in rapporto di uffici, e le cui secrezioni possono versare materia morbosa in quelli, cioè i sughi gastrici, le glandole conglobate, ed il fegato. È anco facile, per ragione dei grandi legami nervosi del tubo intestinale con altre parti, che si promovano sozzure gastriche per sola forza di consenso e di irritazione locale o generale che sia in organi remoti, come vedesi per le emozioni dell'animo, o per doglie, e per qualsivoglia moto febbrile, come pure per semplice procedimento d'antagonismo per cagione di freddo, o di soppressa traspirazione. Anche come crisi di febbre può promoversi un qualche metatastico profluvio nelle intestina, e per lo stesso modo prudursi *gastrosi*, e la febbre soffrire complicazione di gastricismo.

Le cagioni speciali sono da vedersi sotto i titoli respettivi. Recano disposizione ai morbi gastrici, l'indebolimento degli organi digerenti, il bisogno di purgarsi spesso, il vivere meschinamente, l' abuso degli emetici e purgativi, ed una certa suscettività, e sensibilità consensuale degli organi digerenti, relativamente al sistema ganglionare, le *affezioni isteriche*, quelle dello stomaco, del fegato ec. Per le quali cose un qualunque orgasmo anche meramente nervoso si risente tosto nel tubo gastro enterico, non meno dell' influsso del clima, e dell'atmosfera, massime quando è umida ed incostante. Per siffatto modo il clima della Germania è molto fatto a derivare le anzidette malattie. Considerevole oltremodo si è l' effetto della presenza delle sozzure gastriche nell' organismo, per divenire causa d'infinite malattie, onde richiedono una accuratezza particolare del medico

che deve prenderli di mira come soggetto della cura di molti mali complessi. Le materie stesse muovono sì dappresso gl' intestini, e risvegliano l' operosità dei medesimi, talvoltà già stati pigri, tal altra volta smodati, e portano irritazione, orgasmo e perfino condizione flogistica.

Simpaticamente poi offendono il capo, il polmone, la cute e i visceri addominali, e l' intero sistema nervoso con deliri, affezioni toraciche, o gutturali, esantemi, massime risipola, congestioni ed infiammazioni locali in parti rimote; e movono febbri e sì grande complesso di mali; ed in tali circostanze tutto si scompone unicamente mercè d' un vomitorio, od altro mezzo eccoprottico.

Terapia. L' indicazione generale si è di evacuare, se occorre la materia morbifica dopo averla già sommossa, stare in guardia dagli effetti secondarj, e difendere dalle recidive.

Già in proposito della febbre gastrica esposte furono le regole circa ai rimedj vomitivi e purgativi; ora rimane di osservare che spesso è forza ripetere tali rimedj, se non si cacciano le sozzure dopo la prima volta; e quando la turgescenza è come dicesi alle parti superiori, si ripete l'emetico, ed invece quando persistono le evacuazioni intestinali di cattiva natura, è necessario procacciare la purga dalle parti inferiori.

1.° *Indigestione o ammasso di zavorre.*

La regola unica è di osservare se la turgescenza della materia richieda il vomito, o la purga, e negli intervalli tra essi somministrare l' *elixir viscer. hoffm.* Ai crapuloni che spesso sopraccaricano lo stomaco, fa bene il tener appresso di se la così detta *polvere digestiva* (v. n.° 48) per ajutarsi di quella al primo momento che capita il bisogno.

2.° *Ammasso di bile* quale deriva da forti e spiacevoli emozioni dell' animo, non meno che per influsso epidemico della costituzione biliosa, frequente nei calori estivi. Vi inclinano più quelli che hanno fegato assai suscettivo (di temperamento collerico) i quali al minimo commovimento morale o fisico la bile concorre nel ventricolo. I segni sono questi. La passata inquietudine, la costituzione dominante, il temperamento, la lingua soppannata di giallo, vomito bilioso amaro, dolor di capo, diarrea biliosa con dolori addominali. La bile è spesso d'indole così caustica da offendere la gola, e produrre le più vive e violenti reazioni, al grado di infiammazione, e da operare persino come un veleno.

L'indicazione è qui dal pari dell'emetico e della purga, se non che l'emetico vuol dato più epicraticamente per riguardo dell'irritazione che sempre è nello stomaco, in special modo quando è già avviato il vomito bilioso, che facilmente potrebbe farsi l'*iperemesi* e da questa, l'infiammazione del ventricolo. Anche i purgativi debbonsi trascegliere tra i refrigeranti acidi correttivi della bile, sali medj tamarindi, *acqua cristallina.* Nel

grado sommo dello stato irritativo, e dolori di stomaco ed intestina, si adoprano bevande mucillagginose, e clisteri e fomenta e nei soggetti pletorici un modico salasso, prima dell'emetico.

3.° *Ammasso pituitoso del ventricolo.* Da i seguenti segni; fame o sete, con senso d'oppressione e pienezza dei precordj specialmente dopo il pasto, la lingua coperta di patina bianca con un sapore mucillaginoso, molta flatulenza, nausea d' avanzo, e senso di soffocazione, evacuazioni pituitose o costipazione, in tutta la persona senso di freddo, e più nell'epigastrio, color pallido fiacchezza, attonimento, polso lento, poco sentiti i purganti ed emetici; per lo più sonovi anco de'vermi.

Sono in special modo favorevoli a tale infermità l' età puerile, il temperamento linfatico, la vita sedentaria, l'abuso di soverchio cibo, e questo pesante farinacco e grasso.

La cura vuole che prima degli evacuanti si usino possenti risolutivi alquanto eccitanti, detti *incidentia*, e la raccolta sarà disciolta prima di provocarne l' uscita, affinchè per la torpidezza delle membrane intestinali non avvenga bisogno dei rimedi di soverchia virtù. Giovano a tal fine. Il *sal ammon. tart. vitriol, natrum, il sapone,* lo *zolfo dorato d'antimonio,* il *kermes, la rad. di pimpinella e di aro, la senegal, scilla, gom. ammon. assa fetida.* Dopo la debita attenzione si ricerca l'evacuazione col vomito, mediante *tartaro emetico* o colla purga, mediante salini insieme *con senna, rad. di ialappa ed aloè*; affinchè non si faccia un lento stato pituitoso, si prescrive in seguito molto esercizio, non usando i cibi che favoriscono la pituita, e facendo uso dei corroboranti stomatici (v. *debolezza del ventricolo*.

4.° *Acidità dello stomaco.* Segni: fame, vorace senza sete rutti acidi, alito piccante, ed uguale qualità nei flati, spesso bruciore di stomaco e colica, faccia pallida, lingua albiccia, e denti bruttati di tarso. Gli acidi non fanno che peggiorare codeste molestie, del pari che i vegetabili, e sopra ogni altra cosa il latte, ma conferisce assai il vitto animale.

Le speciali cause sono: l'età puerile sempre inclinata a produrre l'acidità, l'inefficacia della bile, lo stato isterico ed ipocondriaco, la pletora, massime del ventricolo, e le *emorroidi anomale.* Si può fare una cura palliativa in due modi, cioè saturando gli acidi mediante *assorbenti neutralizzanti* quali sono le terre *magnesia carb., lap. cancror., conch. prep., acq. di calc. viv.*, e di tutte più efficace l'argilla *bolus alba* purchè non in troppa dose, ne per troppo tempo, onde non porti l'otturamento dei vasi; ed anco il *latte di zolfo*, e gli alcalini, sapone, *natro carbon. ammon.*, e gli *amaricanti*, e gli analoghi alla bile *fiel bovino, quassia, assenzio, aloè.* La cura *radicale* consiste nel molto esercizio del corpo, uso di carni e di rimedi acconci a corroborare gli organi digerenti, *amari, tonici, e marziali* (v. *indebolimento dello stomaco*).

5.° *Infarcimento*. Desso viene indicato dalla gonfiezza dell'addome, nel quale qua e colà traspajono come delle durezze, e delle nodosità, che non sono fisse in un medesimo luogo, ma sono disseminate, le materie escono in forma di pallottole, o invece se v'è diarrea, in forma di muccicaglie, della consistenza di gelatina e di vetro fuso, (*Pituita vitrea*). Talvolta invece vi sono delle vere concrezioni membranacee, o infarcimenti di materie biliari e atrabiliari, con senso d'oppressione, e gravezza nell'addome, colorito della faccia pallido e gialliccio, brividio, polso tardo, spesso eccedentemente pieno, ed emorroidi.

Le cause possono essere nell'accomulamento e indurimento delle fecce nell'intestino crasso, massime in coloro che soffrono di ostinata costipazione del ventre, e che menano vita sedentaria, od hanno restrignimenti del retto intestino, ossiano passati nelle intestina gli infarcimenti atrabiliari provvenuti per esempio dal fegato, o sieno nel tubo intestinale medesimo formate le concrezioni, per vizio di secrezione residente nella membrana mucosa, a quel modo che dentro all'utero si consolidano infarcimenti, e si ordiscono membrane di nuova formazione. Queste cose per solito sono congiunte con qualche ostruzione dei visceri addominali; e sono spesse volte di gravissime infermità cagione, le quali ammettono per sola ed unica cura, l'allontanamento degli infarcimenti stessi. Gli effetti da loro portati sono parte di località come coliche ostinate, spasmi del ventricolo, indigestioni, emorroidi, parte *di consenso nell' universale* come disturbi nervosi d'ogni genere, isterismo, melanconia, ipocondria epilessia, paralisi, emorragia e blenorragie; e sono mali che si dileguano, quando si tolgano gl' infarcimenti.

Terapia. I mezzi più valevoli sono elisteri, segnatamente *clisteri viscerali* (v. n.° 49) già tanto famosi nelle affezioni spasmodiche, composti di *radice di tarassaco*, *saponaria* ed altri di simil fatta risolventi, presone uno o due per giorno. Siccome importa molto che si soffermino per alcuno spazio nel corpo, la dose dell'acqua dev' essere scarsa, 6 oncie incirca, e si dee fare che l'infermo stia riposatamente coricato sul fianco destro per una mezz'ora. Negli infarcimenti ostinati, quando vi sono accumulati di gran viscidumi, e di mucosità, converrà aggiungere al sopradetto i più validi risolutivi come il *sapone* ed una cucchiajata di *bile bovina recente*, e l'*acqua di calce*.

CLASSE SESTA

DELLE NEVROSI O MALATTIE DEI NERVI

GENERALITÀ.

Diagnosi. Qualunque anomalia la quale rappresenti alcun vizio nelle operazioni del sentimento, del moto, o del pensiero, e la quale si debba stimare come primaria, idiopatica, e residente nel sistema nervoso, e non come semplicemente sintomatica e dipendente di altra malattia, viene conosciuta col nome di *neurosi*. Anche quando il detto disordine sussistesse per ragione di qualche altro morbo, pure non potrebbe essere significata se non come un disordine del sistema nervoso. Ciò può accadere per essere la facoltà dei nervi o soverchiamente elevata, *erethismus*, o soverchiamente depressa, *adynamia*, *paralysis* o perturbata, *abnormitas*, *alienatio*, e tanto se parlasi delle facoltà *sensoriali*, che delle *motrici* o forze muscolari, che delle *intelettuali*.

Non è facile determinare la durata, e l'andamento di codesti mali, talora passeggeri, talora prontamente micidiali, talora perpetui compagni di tutta la vita, talora per qualche tempo recedenti e mutabili d'una in altra sembianza, e per lo più combinati con i periodi di sviluppo, che incontra la vita umana nel corso dei quali, ora appajono, ed or si dileguano. Possono le nervosi anch'esse avere un termine o per cessare le cagioni, o per cangiar vita, o perchè l'età muta la natura dell'uomo, onde mitigando il suo sentire, vince di spesso pertinacissimi mali, o perchè sovra altro sistema si traslochino e si convertano, e quasi prendan corpo di malattie più materiali, di crisi, o di metastasi.

In generale si dice che non sono malattie mortali, ma non è raro che lo diventino paralizzando un qualche organo indispensabile alla vita, come il cervello (apoplessia) o il cuore (asfissia) od il polmone, (catarro soffocativo) oppure lentamente guastando il lavoro della riproduzione, cagionando estenuamento (*tabes nervosa*) idropi, e tisichezza.

Patogenia. La causa prossima è una condizione inconveniente dell'intima vita dei nervi, come mostrano in parte le sue funzioni che escono dalle leggi e ragioni loro naturali, ed in parte i nuovi ed affatto inusitati *consensi*, ed in parte ancora le sinistre impressioni che ne risente la vita organica.

Le cause remote possono ridursi sotto i capi seguenti.

1.° La predisposizione ereditaria, fibra rilasciata, età puerile, sesso femminile, le epoche dello sviluppo, l'educazione molle, lo spuntar dei denti, e l'incominciamento della loquela la mubilità, un clima umido, il vivere in città o nell' inerzia, una costituzione epidemica, i venti di ponente, e l'abbassamento del barometro.

2.° La debolezza cagionata *dal dispendio delle forze, o delle sostanze necessarie alla vita*, poco e malsano cibo, aria impura e rinserrata, mancanza del calore, massime quando è un freddo umido, perdite di sangue, troppo flusso mestruo (per causa spesso occulta) il gettare il seme per venere o per l'onanismo, le polluzioni. I troppi parti, il troppo lungo dar latte, i profluvi sierosi mucosi, la diarrea, leucorrea, gonorrea, la salivazione ed i sudori. Non che il consumo, o spossamento di vigore per soverchio eccitamento ed affaticamento dello spirito, soverchio esercizio, e malattie acute e croniche, lo accaldarsi soverchiamente, e lo smodato bere spiriti, o di cafè o di tè. Anche il non avere occupazione, e l'incapacità, onde veggiamo che l' ozio e la scioperatezza è tra le più ricche sorgenti dei mali nervosi; le potenze debilitanti adoperano direttamente sui nervi, e di tal fatta sono la tristezza, il corruccio, l' avvilimento, l'ambizione, l'invidia, talvolta la tardità, e l'apatia, il darsi troppo al sentimento, e l' abuso delle sostanze che sono direttamente narcotiche.

3.° Lo sbilancio nelle ragioni che hanno fra loro le diverse funzioni (*antagonismus*), come la pletora *ad vires*, che fa il peso sproporzionato alle forze, il deperimento delle forze muscolari, e delle secrezioni cutanee, e delle funzioni addominali e sessuali, la soppressione dei flussi mestrui ed emorroidali.

4.° *Uno eccitamento locale e specifico*. Di tal fatta saranno le irritazioni addominali, per cagione di vermini, materie gastriche, infarcimenti ed ostruzioni dei visceri, non che le congestioni sanguigne, massime del cervello e dell' addome (*plethora addominalis*); una delle più frequenti cause d' ogni specie di neurosi, si è lo stato emorroidario, la *metastasi* d'materia morbifica gottosa, reumatica, scrofolosa, sifilitica, psorica, per ultimo le irritazioni meccaniche di corpi estranei insinuatisi, come spine, non che generatisi internamente, come i guasti locali d'induramento, i calcoli, i nocchi nervosi, i quali sono cagione spesso di neuralgie molestissime ed ostinate non meno che i versamenti sierosi, le esostosi carie ec. Si dee anco contar molto il *morboso esaltamento dello spirito*, le idee fisse, la sfrenata immaginazione. Le cause secondarie le quali si van formando per virtù della stessa malattia, aggiungono pure esse novella parte a renderla più ostinata, quando anche l'opera delle cause primarie più non sussistesse, e sono queste: *l'abitudine, e la debolezza*. Sarà quella tanto peggiore quanto più avrà saputo ordinarsi sotto un dato *tipo* e

tanto più disperatamente trista, quando quel tipo s'ammischia in quelle funzioni organiche che sono indispensabili al vivere come la mestruazione, ed il sonno, donde è pervenuta la difficoltà di guarire le convulsioni che sovrastano alla mestruazione, le malattie mentali, e l'*epilessia notturna*.

Dal sin qui detto deducesi una divisione dei mali nervosi praticamente proposta per l'oggetto della cura e delle indicazioni, ed è questa: *nevrosi semplice, n. adinamica, n. sanguigna, n. metastatica, n. addominale* o *gastrica, n. organica*.

Terapia. La cura comprende due parti: l'una della malattia stessa *cura radicale*, e l'altra dei sintomi esteriori *cura palliativa*.

La cura radicale. Ogni volta che vogliam curar una malattia nervosa la prima domanda a farsi è: *se il male abbia o non abbia una materialità*, che è quanto dire se sia male puramente nervoso, o veramente sia un prodotto di altri vizi materiali e di altri organici morbi. Nel primo caso la cura dovendo essere immediatamente portata sul sistema nervoso, dicesi *cura nervina* e così ella basta a sedare i disordini del sistema nervoso. Nell'altro caso vi sono da togliere quelle alterazioni materiali, e quei vizi che formano la base della malattia, e tolti essi per lo più anche il turbamento nervoso si calma da se medesimo, e riesce fatta la cura che si dirà *indiretta*, e se anche l'intento non fosse totalmente conseguito, non resta più che una semplice malattia nervosa, da curarsi come si conviene a quella condizione di semplicità.

L'indicazione principale sarà però sempre quella di *ridurre ai giusti limiti l'azione nervosa, o sia dessa eccitata oltre al bisogno, o sia indebolita, o abbacinata*. Ma sopra di ciò egli è necessario con grande accuratezza indagare le cagioni diverse da cui quel disordine si debba ripetere, e per questo lato la cura delle nevrosi può presentarsi in molto diversa maniera. Se la causa è una *debolezza*, conseguenza di perdite, o consumo di seme, o di soverchie fatiche, sì di mente che di corpo, si dovranno apprestare corroboranti e nutrienti, i quali adempiranno ottimamente l'ufficio di gir rinforzando e ristorando la macchina; se la causa è una ripienezza o pletora locale, ci bisogna il salasso, e l'assottigliare gli umori mercè dell'esercizio muscolare, e dare corso al sangue sì universalmente, che localmente, e quantunque spesso restino occulte, non sarà male aver sempre il pensiero alle emorroidi ed alle congestioni mestruali; se poi si veggono irritazioni nell'addome, infarcimenti, vermi, o ostruzione dei visceri convengono risolventi, evacuanti, ed il metodo antelmintico, il quale riesce spesso il più proficuo in fatto di neurosi. È duopo grande avvedimento per discernere l'impressione che potrebbe sui nervi essere proveniente da qualche mai occulta discrasia, o metastasi, sopra di loro adunate, essendo molto ovvio che la neurosi tutta quanta da niun'altra cosa procedea se non da affe-

zione reumatica e cronica, o da un *antagonismo* suscitato nel sistema nervoso dalla alterazione delle funzioni cutanee; onde è vinto il male colla flanella sulle carni, e con bagni e con ogni altra cosa che eccita la cute, e cogli interni antireumatici. Se il male fosse d'indole artritica, si fa la cura che le compete, e lo stesso dicasi se la causa fosse psorica, come vedesi per sola acrimonia scabiosa ed erpetica mantenersi le neurosi lenti. Può anche la causa essere un occulta lue, o una cura mercuriale imperfetta, onde la malattia debba trattarsi coi mercuriali. Finalmente non vuolsi ommettere la più grande considerazione alla forza delle passioni, affine di rintraeciare se mai fosse un segreto dolore, un'occulto desiderio, in ispecie trattandosi di femmine, che da quelle cose potrebbe dipendere la guarigione. Se non può scoprirsi cause remote di nessuna materia, o se quelle già son tolte, e nondimeno il morbo rimane, cade allora in acconcio *la cura diretta nervosa*, cioè indirizzare l'*opera dei rimedi a quella particolare anamalia della vita nervosa, e sopra quella speciale condizione organica dei nervi nella quale sta l'essere della presente malattia, e mirare al riordinamento di essa.* Se la cura diretta venisse tentata quando le cause rimote fosser tuttora vigenti, ne avverrebbe di queste due cose l'una, non fare la cura nessun pro, o se il male mostrasse dileguarsi, dopo pochi giorni vederlo insorgere di nuovo, e con maggior veemenza di prima.

La cura nervina diretta, o specifica, si ottiene coi seguenti rimedj: primieramente quelli dotati di un potere specifico sul sistema nervoso (*nervina, antispasmodica*) del qual genere sono gli *eteri vegetabili* e quelli tratti da sostanze animali, i *narcotici balsamici, le gomme ferule, gli acidi minerali ed eterei, i metallici acri, gli alcali* e le terre, gli *agenti imponderabili, elettrico galvanico e magnetico*, ridestati tanto dai minerali come dagli animali. Per cogliere nel segno rispetto alla qualità dei nervini torna assai profittevole l'indagare quelle sostanze che nello stato di salute si sa che operano come specifici sopra quella data parte che attualmente è inferma, e che varrebbero a suscitare fenomeni analoghi a quelli che la malattia stessa va offrendo. Ogni volta che si vogliono amministrare cotali sostanze, si dovranno osservare le regole seguenti: segnatamente quando si parla di medicamenti narcotici, e di gran possanza. Primieramente d'incominciare con dosi tenui, non potendosi calcolare innanzi tratto il grado della suscettività, e poi crescere la dose gradatamente e con misura, ed appena s'avvede d'un qualche indizio di narcotismo, da certa sonnolenza, scintillar d'occhi, e lieve capogiro, retrocedere con quella stessa misura, colla quale si aumentava testè la dose, diminuendola tratto tratto; uguale metodo è applicabile quando si mostrano alcuni segni di *azione metallica*. Se il male non rimette, si lascia un poco di tregua, poi si ricomincia da capo, e si persevera di tal fatta nei casi ostinati, anche per

mesi parecchi. Codesta alternativa, di dare misuratamente i rimedi, e poscia smetterli affatto per qualche tempo, forma il modo più sicuro ed efficace per l'uso dei nervini forti e penetranti, dando così tempo all'organismo di raccogliere la propria suscettività per modo che il rimedio gli addivenga poi sempre nuovo, senza tema di nuocere od intaccare soverchiamente l'intima organizzazione, come dovrebbe credersi probabile conseguenza di soverchie dosi tollerate per lungo tempo; e ben veggiamo intorpidire le facoltà dello spirito e del sentimento dopo lungo uso dei narcotici. Non poco giova ancora nelle neurosi lente l' andar cambiando i rimedi, affine di produrre del continuo un impressione novella; e finalmente se solo un rimedio semplicemente non vale, unirne insieme più d' uno. Per ottenere il prefisso vantaggio con rimedi debili, ed anche con rimedi ristorativi corroboranti ed atti a penetrare i nervi, bisogna prolungarne molto l'uso e spesso per intieri anni. *Secondariamente* si procaccia la diretta cura nervina, mercè *delle contro-irritazioni*, e delle *derivazioni*, a cui servono i bagni, lo stimolar la cute, gli artificiali emuntori, e il suscitare l'azione dei visceri addominali, e ciò singolarmente nelle affezioni cerebrali. *In terzo luogo* ricomporre l'equilibrio delle forze nervose facendo tra loro adeguati i sistemi irritabile e sensibile, sovente l'esaltamento del primo essendo l'unica causa della malattia nervosa; nel qual caso giova infinitamente il bagno tiepido. *In quarto luogo rinforzare*: Qualsivoglia nevrosi quando pure non vi figuri principalmente uno stato di debolezza sin dall' origine, per lo meno dà luogo coll' andar del tempo ad un infievolimento del sistema nervoso, e da ciò avviene il persistere del morbo; perchè si convengono i corroboranti *amari*, *amari astringenti*, *astringenti*, *acidi minerali*, *marziali*, *il freddo*, *e i bagni freddi*, non che *i ristoranti*, *vitto nutriente*, vita campestre, aria salubre, viaggi, e serenità di mente. *In quinto luogo* cangiar *metodo di vivere*, *soggiorno e oggetti esteriori*; spesso apporta guarigione il solo mutar clima, massime se abbandonisi una dimora bassa ed umida per una elevata ed asciutta. *In sesto luogo* si devono riporre quei casi nei quali, ed in ispecie quando i soggetti sono dilicati e molto suscettivi, e quando hanno già tentato gran quantità di rimedi potentemente eccitanti, l'unica cura che ne sia concessa sarà il proscrivere ogni cosa estranea sì di cibo che di medicamenti. Soprattutto tralasciando quegli stimoli che fortemente agiscono sopra i nervi, e in luogo di loro procurando un *lenimento* colla vita lattea, una quieta vileggiatura, bagni tiepidi, non *tè*, non *cafè*, non altri aromi. In tali casi può anco tornar profittevole l' apprestare i rimedi secondo lo stile, e secondo quelle tenui dosi che usa la *Medicina omiopatica*. *In ultimo luogo finalmente suscitando una crisi artificiale* come è d' uopo nei casi ostinatissimi traslocando il male in altro sistema, da quello affetto.

Hufeland

Non minore attenzione richiede quella periodicità che assumono i fenomeni nervosi sia di convulsioni, di dolori, od altre affezioni, e perfino di paralisi. Donde veggonsi riaffacciarsi a periodi fissi. L'unico sicuro mezzo da scegliere è la china data nell'intervallo delle tregue.

La cura palliativa avvegnachè abbia unicamente in mira di mitigare le apparenze ed i sintomi del male, è non di meno un gran soccorso per alleviare l'infermo; oltredichè il sintoma stesso potrebbe essere pericoloso; ed aggiungasi di più che la malattia in conseguenza dei reiterati accessi acquista un aspetto ancor più grave, e vieppiù s'impronta di essa profondamente il sistema nervoso, come ne porge esempio la epilessia. Ed in questo senso la cura palliativa forma una parte integrante della cura radicale; sono rimedi a ciò gli *antispasmodici* e le *contro-irritazioni.*

I.° ALIENAZIONI MENTALI.

Insania. Manìa, melancholìa, follìa, fatuitas.

Diagnosi. Disturbo delle naturali facoltà e funzioni dell'anima, lo chè avviene quanto alla *melanconia,* con ispavento misantropia, apatia e attonimento, quanto alla *mania* con furore impeto ed un portamento energico e violento; quanto alla follia (moria, amentia) col predominio di un idea fissa dietro la quale si vaneggia o nella proposta o nella *conclusione* di un *giudizio. La fatuità* poi si mostra con un assoluto difetto delle facoltà mentali. Il *sonnambolismo,* è quell'attività dell'immaginativa e della volontà ritenuta dallo spirito in mezzo al sonno, e secondo le inspirazioni di esse commettere diverse azioni. Spesso riesce difficile la diagnosi perchè il disordine delle idee è attinente soltanto ad una idea parziale e fissa, e per tutto il resto la ragione è integra, ed altravolta l'aberrazione è lievissima, o la malattia è periodica. Non sono punto da confondere quelle alienazioni che appajono soltanto come un sintoma di altra malattia, o sono meri accidenti che vanno di pari passo con questa come sarebbe in certe febbri, nell'isterismo, e nei violenti impeti di passione; e già ogni viva emozione porta negli uomini un temporario vaneggiamento. Il *delirio* è cosa distinta. Il delirio si presenta spesso nelle isteriche ed ipocondrici, e dura a lungo l'impressione di un idea fissa, ed è sintomatico, e nessuna malattia è nella mente, nè si può chiamare insania. Lo stesso dicasi del delirio febbrile il quale non è sì esclusivamente nelle febbri acute, che non osservisi ancora nelle lento-nervose, in guisa da andare avanti anco per dei mesi, e poi dileguarsi totalmente insieme collo esaltamento febbrile. Talchè non si dovrà giammai chiamare insania quella aberrazione di mente congiunta con febbre; ed avvertano particolarmente i giovani medici

quando vogliono risolvere una diagnosi, che non saranno mai ritenuti abbastanza prima di farsi a dichiarare un' insania: e il riconoscere per demente un uomo, è come dare un colpo mortale alla sua vita morale.

Tale malattia è continua, o periodica, di lunga durata, difficile a sanare, ha poca fedeltà nei suoi miglioramenti, stornati spesso ed interrotti da ricadute. Talvolta si converte in altra malattia nervosa, come catalessi, epilessia, paralisi, di guisa che l'affezione dipartendosi dallo spirito, invade la parte corporea del sistema nervoso. Non di rado si trasmuta in malattie più materiali ancora, incorporandosi più manifestamente, e concentrandosi in una sfera vegetativa; come per esempio occasionando gotta, piaghe, emorroidi, e tabe. L'esito può essere mortale in forza di apoplessia, consunzione, o idropisie.

Patogenia. Lo spirito che è immortale, infermare non può nel significato usuale e mondano della parola; egli fa parte di un mondo più sublime, e secondo la sua alta destinazione ei può soggiacere ad una sol malattia, ciò è la prevaricazione dei costumi, od il peccato. Lo spirito, la mente, non è materia, nè sono un prodotto di questa; chi può ravvisare se stesso, e la materia, è forza che sia alcuna cosa estrinseca dalla materia: ciò che per se stesso è libero non può essere il prodotto di cose sottoposte alla necessità. Ma tale spirito immortale, durante il suo stato terreno è legato indissolubilmente col corpo, e più strettamente ancora col sistema nervoso, e con quella più sublime parte di lui, che è il cervello. Per tale legamento ei va soggetto ai terreni commovimenti, ed all'ordine delle funzioni cerebrali, e quindi come ogni altro corpo organico è soggetto alle organiche leggi della vita. E solo per tale organizzazione egli sviluppa il suo potere verso se medesimo e le cose esteriori; perchè a buon dritto riconoscesi il cervello siccome un organo dello spirito, ed è consentaneo alla ragione ch' egli possa subire alterazione per colpa del corpo, e che il corpo possa alterarsi per cagione di lui, e per questo modo lo spirito ammalare in modo terreno, e turbarsi le sue funzioni, ed affatto cessarle: sotto questo aspetto le stesse malattie della mente cadono sotto la rubrica delle nevrosi (1).

Le cause prossime delle alienazioni mentali, non ponno essere altro che quelle le quali allontanano *dello stato naturale la parte corporea dello stesso organo dell'intelletto*, e questo può essere per esaltamento, o indebolimento della debita azione

(1) Nota. La miglior comparazione, è quella che si può fare osservando il rapporto che passa tra uno strumento musicale ed il suonatore. Nessuno maestro per valente che ei sia, non potrà ricavare nessuna musica, se non ha lo strumento, nè la musica essere sincera nè intuonata ove quello non sia bene accordato, che val quanto dire se lo strumento non sia ben sano. Quando lo strumento è scordato il suono che ne proviene sarà sempre cattivo, quantunque il suonatore riman sempre quello di prima.

o per un pervertimento del *modo* in quelle leggi o rapporti ai quali ei si trova soggetto. Così vedesi per semplice causa corporea leggermente alterarsi la mente, in grazia di fumo, febbre, narcotici, e ricomporsi molte allucinazioni dello spirito, come si trasporti l'infermità sovra un altro organo animale. Nello stesso modo vedesi convertire in forma tutta materiale al succedere o la *tisi* o la *epilessia* o l' *idrope*. Nondimeno le alienazioni si ripetono da due sorgenti, l'una *spirituale*, l'altra *corporea*.

Perciò le cause rimote dell' alienazione si distingono come segue.

1.° *Spirituali* che sono violenti moti dell'animo, impetuosi come il terrore il piacere e l'ira, o lenti e cupi come il risentimento, il lungo dolore, il rancore, l' invidia, lo zelo, e particolarmente la vanagloria, l'odio, l'amore non soddisfatto, l'orgoglio le speranze fallite, il diuturno morbo, la smodata applicazione, massime congiunta colla vita sedentaria e solitaria, e intorno a studi che superano i confini della mente umana, o pure quella dell' individuo, come sarebbero le cose mistiche, religiose, o gli argomenti di filosofia trascendentale.

Lo affaticamento della mente a ciò costretta contro inclinazione, o dalla forza, o dal sussidio degli stimoli del vino caffè e somiglianti, gli scrupoli di coscienza e qualsivoglia fanatismo politico o religioso, i fantasimi dell'immaginazione, ed il concitare oltre modo l'intelletto, specialmente già esaltato colle letture fantastiche e romanzesche, o mediante il teatro ec. il fissare tenacemente un idea, o l'impulso d'una passione forte, la quale per se stessa è sempre un avviamento alla pazzia, e vi mena agevolmente chi non si pensa a combatterla; finalmente le vigilie, e l'insonnia, perciocchè i riposi giornalieri ritengono principalmente lo spirito che non si sconvolga, ossia serbano *sana la ragione*.

2.° Le *corporee* esaltano con immediato potere, e traviano il cervello dagli uffici suoi; di tal numero sono l' abuso dei liquori spiritosi, massime l' acqua vita, presentemente la causa più comune di alienazione nel volgo. In modo analogo adoperano i narcotici *l'opio* e la *belladonna*, ambedue le quali usansi come medicamenti, in particolar modo trattandosi di bambini. Della medesima forza sono le cose che eccitano per consenso il cervello, e la cui azione è sentita particolarmente dal sistema ganglionare dell'addome, cotanto connesso, e si prontamente antagonista col cervello, che agevolmente si perverte, non meno che le irritazioni dell' addome, le congestioni, gli infarcimenti, i ristagni della *porta*, ostruzioni, fisconie delle viscere, ed i vermi. Sopra di ciò è degno d' osservazione il grande antagonismo dei nervi addominali verso il cervello, di modo che decadendo le forze dei primi facilmente si pervertono le funzioni dell'altro ancora. Le congestioni cefaliche, passive, o attive, lo stato infiammatorio, particolarmente quando deriva da soppressione di emorroidi, me-

strui, o di epistassi. L'indebolimento del cervello per causa generale, o per ispossamento della propria energia, nel quale caso è per lo più l'alienazione un semplice sintoma della nevrosità generale, d'isterismo ec., ed è comunemente prodotto da eccessi di venere, e d'onanismo in ambo i sessi; tanta connessione e mutuo sentire, tra gli organi sessuali ed il cervello. Le metastasi sopra la testa in ispecie artritiche e psoriche. Le lesioni meccaniche, percosse, cadute, ferite, da cui proviene la pazzia o soltanto per commozione del cerebro, o per versamento di sangue o siero, o per depressione, o per inspessimento, o per confittura di un corpo estraneo nelle ossa del cranio, o che vi si ordisca qualche nuovo prodotto. I vizi organici, induramenti, callosità, scrofe, idatidi, funghi, rammollimenti, suppurazione, atrofia del cervello, esostosi, ossificazione e raccolte sierose.

Per lo più le cause sono molte ad un tempo, ed il male è perciò più grave e pericoloso. Come per esempio quando insieme cogli sforzi della mente va del pari la vita sedentaria, le ambascie, ed il cibo malsano.

Meritano particolare riguardo le cause predisponenti, o la *predisposizione* alle affezioni della mente. Principale è la *ereditaria* troppo confermato essendo dall'esperienza come i genitori la tramandino ai figli, e così diventi propria di alcune famiglie. In secondo luogo è il *temperamento melanconico* e *collerico*; poi la suscettività alle passioni, secondo la quale si può avere una misura della tendenza che l'uomo porti per codesti mali. Ogni passione già per se stessa, essendo una temporanea pazzia, ed un assoggettamento della ragione, la quale soverchiata dalla passione smarrisce il suo potere, e quella pazzia che era temporaria diventa permanente. Poi il modo di vivere quale si porta con se le sopraddette cause, cioè vita sedentaria, solitudine, e affaticamento della mente. A ciò vanno soggetti i tessitori, ed i calzolai. Finalmente ogni cosa che sconvolge la serenità della mente, l'esaltamento, la falsa istruzione, la confusione di mente, la scostumatezza l'irreligione e il misticismo. Si da anco il caso che la pazzia veggasi con indole endemica, epidemica, o climaterica.

E difatti in certi tempi è più frequente che in altri, e più in alcuni paesi e certe nazioni, che in altri, ed in alcune città più comune, in altre più rara. Le demenza s'incontrava molto più di rado nei tempi antichi, ed anche al presente le nazioni barbare ne soffrono assai meno che le incivilite segnatamente in Inghilterra, e nella Francia; in quest'ultima si computa 1, per ogni 1200, nella prima 1, per ogni 800 persone. Similmente la detta malattia si da di rado nelle campagne, ed in grandissima quantità nelle città grandi, lussuriose, e scostumate.

La miglior divisione pratica dell' alienazione mentale è questa: *vesania nervosa, sanguigna, adinamica, metastatica, addominale, organica.*

Terapia. Il fine della cura dev'essere *di riordinare le facoltà dello spirito allo stato loro naturale.* Ciò si ottiene parte togliendo le cause remote, parte adoperando immediatamente allo spirito.

Prima indicazione è sempre l'indagare la cagione rimota e procedere secondo la natura di essa; ed è fare una cura indiretta. Quando è sanguigna, o infiammatoria, o vi è congestione impetuosa nell'encefalo, si trae sangue universalmente e localmente, e se la mania è furibonda, anche dall'arteria temporale, si prescrivono antiflogistici, purgativi, *tartaro emetico*, *calomel.* posche fredde, ed abluzioni sulla testa. Quando è nervosa, uno indebolimento del sistema nervoso e dell'encefalo, si danno *nervini*, *eccitanti*, *valeriana*, *arnica*, *serpentaria*, *vino*, *etere*, *opio*, *rubefacienti*, bagni caldi, e posche fredde sulla testa. Somigliante è la cura propria del *delirium tremens potatorum*, e di quella *pazzia* che prende coloro che sono indeboliti dagli eccessi venerei o dall' onanismo. Non dimenticando però che anche questa specie d'*insania nervosa* proviene spesse volte dall'altra anzidetta, resa più energica, e la *mania nervosa* non è che il secondo stadio della *flogistica*; che in tale caso è ben diversa la cura; e che altresì nella *nervosa* s'intromettono tratto tratto delle congestioni sanguigne transitorie, le quali impongono la necessità dei salassi, non fosse altro, locali. Se vi ha parte l'addome, per coluvie gastrica, infarcimenti, particolarmente atrabiliari, costipazione del ventre, o per vermi, si userà la cura risolvente. e si rimovono le irritazioni gastriche. Se deriva da metastasi si fa la cura conveniente di questo stato. Se la causa è al tutto *psicologica*, e forza d'ambizione, e non soddisfatte passioni, bisogna cercare, per quanto è possibile, di temperarle. *La seconda indicazione* porta a rivolgersi direttamente sopra la causa prossima, che è quanto dire immediatamente dirigersi alla cura dello spirito e dell'organo suo affine, di ricondurre le virtù della mente dal loro perturbamento. Quella è la *cura diretta della pazzia.*

L'uomo può venire in soccorso della mente per due strade una *corporea*, una *spirituale*. La prima è la più segnalata nelle malattie mentali, che dei folli risanati due terzi lo debbono certo ai rimedi, semplicemente fisici. Ma nondimeno è più a proposito e di più efficacia l'accordarle insieme ambedue.

La cura fisica suggerisce due indicazioni; l'una di un qualche *contrapposto*, ossia operazione acconcia a deviare lo stimolo dal sensorio, e per tal modo riordinare lo stato naturale delle sue facoltà. La più notabil parte contrapposta all' encefalo, è per questa ragione il tubo intestinale, e le viscere addominali sono inoperose sempre in ogni violenta pazzia. Dunque la prima sollecitudine sia di avvalorare quelle parti; così ben spesso vien fatto di rimettere in accordo tra di loro le funzioni dei nervi. Perciò emetici, lungo uso *di tartaro tartarizzato*, *tartaro solub.* *Tartaro emetico* a refratte dosi con estratti dissolventi, e nei

casi di eccessiva tardità *rad.* ed *estr.* di *elleboro nero*, *rad.* di *veratro bianco*, *erba graziola*, *tint. di coloquintide e calomel.* Devesi riferire a questo luogo anche la *cura nauseante*, e la inedia come uno dei più forti eccitatori del sentimento nervoso. Appresso a quello stà per virtù il *contrapposto delle irritazioni della cute* la quale è luogo di gran possanza. Vessicante, piaghe artificiali, setone alla nuca, pomata stibiata, esantemi prodotti a bello studio, (la rogna ha guarito la pazzia) il moxa, il ferro rovente alla nuca o nella testa (una bruciatura avvenuta per caso ha guarito la pazzia). Soprattutto suscitare dolori e molestie in alcune parti della persona.

La seconda indicazione è di tentare il restauramento del cerebro con rimedi diretti, e specialmente attivi sopra di lui. Tra quelli più notabili e confermati dalla esperienza sono *la digitale* in forte dose, di trenta grani a quaranta per giorno per infusione, *le foglie del giusquiamo*, *la rad. belladonna*, e *l'acq. lauroceraso.* Io trovo efficacissimo l'associare la *belladonna* coll'*acqua di lauroceraso* (*liquore di belladonna cianico* v. n.° 50) *stramonio*, *canfora.* Quando il vascolare sistema è anch'esso in tumulto, non sò cosa più commendevole del composto della *digitale* con *nitro* v. n.° 51, e di mezzo, piccole dosi di tartaro emetico, *acqua fredda* tanto per aspersioni quanto a bere in gran copia di 16 e 20 libbre per giorno. Quando s'adoperano i narcotici abbiasi riguardo che la soverchia dose o la troppa continovanza può convertire la *pazzia* in *demenza.* L'opio è di tutti il meno adatto per cagione della sua proprietà di ritardare il ventre, e far congestioni sul capo. L'uso è limitato alle persone deboli, e dopo estinta l'irritazione vascolare, o viemeglio a quelle manie interamente mantenute da indebolimento dei nervi, come nel *delirium potatorum*; ed in questo è salutare. La cura *psicologica* può dividersi in due parti. Una interviene in qualsivoglia genere di pazzia, l'altra soltanto riguarda alle speciali e individuali qualità dell'infermo, delle quali convien far ricerca prima di poterla porre in opera. *La cura psicologica* si propone di far la virtù ragionevole dominatrice sopra l'*irragionevole.* Nè altrimenti da ciò fa l'educazione coi fanciulli, i quali senza di quella sono al tutto somiglianti dei pazzi. *L'egoismo, l'indole malvagia, l'irragionevolezza*, hanno il disopra colla ragione. Si vuol dunque ricuperare sua signoria alla ragione. La *cura psicologica* adunque, non è se non *arte di educare*, o *pedagogica* applicatasi alla pazzia, e governata dalle medesime regole e sussidj, reputati convenienti all'ottima educazione dei bambini. Perchè non potendo essa aver base se non nella *ubbidienza*, così addiviene pure in questa nostra. L'*ubbidienza* non esprime più là che una assuefazione dell'uomo di subordinare il proprio volere a quello d'altrui, e subordinarlo quindi all'ottima e più sublime volontà, qual è la ragione. Perciò i maniaci vi si debbono innanzi tratto avvezzare come fossero bambini, in ogni cosa anche da

nulla apprendere l' ubbedienza, ed a bello studio loro comandare il contrario di ciò ch' essi vorrebbero. *Il secondo articolo è* il *lavoro* e l'*occupazione* sì *della mente* come *del corpo*, purchè l'ultimo sia tale da esercitare profittevolmente il corpo all'aria aperta. Di che lo spirito vieppiù si difende dall'irragionevolezza, ed attratto alle cose esteriori, si pon in commercio col mondo; l'ozio è un alimento d' ogni pazzia che non fallisce giammai. Il lavoro si elegge secondo il grado e consuetudine del maniaco.

In terzo luogo una strettissima regola, ed un riparto preciso del tempo, ed eziandio al bisogno, la più perfetta assoluzione dai comandi che ci vengon di fuori.

Quarto. Procacciare una serena calma mercè di piacevoli impressioni e passatempi particolarmente della *musica* il cui potere armonizzator dello spirito, è più straordinario e vasto che non par comunemente credibile.

Quinto. Ricompense e *castighi* appunto come si distribuiscono ai fanciulli. Il corsaletto di forza, il bagno freddo di sorpresa, il mulinello, e nei casi estremi anche le pene corporali, però sempre in quei limiti che si adottano circa ai fanciulli, sol quando cioè si vegga chiaro il dispetto e la caparbietà.

Sesto. Qualche persona che inspiri loro fiducia e abbandono, e quanto più il medico. Che il maniaco abbia piena persuasione ch' egli sia l' amico suo e gli consigli il suo meglio, e ch' ei pensi al suo bene. In questa parte si concerne facilmente ogni vantaggio che posson fare le doti personali.

Settimo. Risvegliare ed *afforzare* i *principj di morale e religione*, vero coronamento dell' intera cura spirituale. Egli è questo il meglio che noi ci abbiamo, anzi l' unica particolarità che ci rende uomini, ed è la cosa più connessa coll' esser nostro, e questa sola ne resta quando ogni altra cosa ci vien meno, insino all'ultimo istante, che il ben pensare e retto operare con esso si rannoda. Perciò si prescrive di usare la chiesa e ricorrere ai *Dottori* di sana mente.

Finalmente giova pur molto un *paese nuovo* e *oggetti* nuovi; nei maniaci furibondi si tenta di combattere con ogni possibile mezzo l' impeto del loro sentimento coll'*esercizio all'aria libera* e la *coercizione*; utilissima è la camiciuola di forza perchè sentano la propria impotenza, non che la camera buja colle pareti imbottite.

Cura speciale. Dopo le anzidette regole generali vien la ricerca delle particolarità relative a ciascheduno infermo, e della diversa maniera della pazzia. Il *superbo* deve essere raumiliato l'abbattuto e pavido, incoraggiato, la fissazione, le allucinazioni immaginative e sensitive, temperate giusta la diversa indole loro; onde trarli d'inganno, e quanto più è possibile richiamarli, e perchè possano ripescando quei loro strani raccozzamenti, di per loro stessi sventarli.

La cura psicologica ha senza dubbio grande possanza, anzi talvolta quella sola basta a raddrizzare ogni cosa; ma nondimeno i casi semplicemente psicologici sono rari, e sempre più o meno vi prende parte il corpo. Onde non si può a meno di congiungere ambedue i metodi, corporale, e morale, per raggiungere più efficacemente lo scopo. La sanabilità degli alienati si può considerare sotto la ragione di 1, per ogni 5, o al più per ogni 4.

Ipocondria ed Isterismo
Virile — Muliebre.

Diagnosi. Somma e continua tendenza alle convulsioni, e turbe nervose di forme svariatissime, mutabilità, e contraddizione dei fenomeni tra di loro stessi, e rispetto all'intera condizione del male, stranissime idiosincrasie e *consensi*, disordine dei visceri digerenti i quali inducono per ragione di loro consensi, gravissime influenze nell'intera economia, flatulenza, acidumi, costipazione, inclinazione alla mestizia ed alla solitudine, un continuo pensare del proprio fisico e dei proprj mali, finchè ciò diventa poi ogni cosa, ed è l'unica fissazione, che sommette persino la ragione; la fantasia si finge le più strane cose, e si figura malattie immaginarie; del continuo si medicano. Sopra tutto inquietudine, pusillanimità, tristezza, o letizia immoderata fuor di ragione, e prontamente dall'una si abbandonan nella opposta. Piangono per nulla, l'orina pallida ed acquosa con stimoli frequenti d'espellerla (ed è questo il più sicuro segnale, e come un barometro che le turbe nervose sovrastano) e *globo isterico*. I sintomi sono convellimenti, e d'ogni fatta impetuosità di poco momento, nel lieve grado della malattia, ma sinistri assai quando il male è forte, e tali da cagionare grave pericolo, e da porre in forse la vita, come catalessi, asfissia, idrofobia, epilessia, delirio, e persino mania, sonnambolismo; coll'animo sempre di non confondere tale delirio e tale epilessia colle vere malattie di somigliante nome.

L'ipocondria non è diversa dall'isterismo per nessuna parte essenziale, ma solo per essere la prima forma speciale degli uomini, e l'altra delle donne. Ben più importa il distinguere il predominio di stato *nervoso*, da quello di stato *flogistico*; che si dee fare secondo che domina in costituzione nervosa, o flogistica.

La durata non si può precisare; talvolta è d'un anno, talvolta dell'intera vita, quantunque vi siano tregue di qualche tempo. Non è malattia mortale, ma sì infinitamente grave per gli infermi, e per chi gli sta attorno. Per ciò chi medica gli ipocondriaci ha bisogno due qualità: due cose richiede la cura dell'ipocondria: *aver animo* poichè anche colle apparenze più pericolose di soffocazione, assalti epiletici, e mancanze di parecchie ore, ed asfissie, quando la natura del male è isterica non

v'è cagion di temere. Poi *essere pazienti*, e nello stesso tempo avveduti, affinchè seguendo l'immaginativa di essi non si commettano errori.

Patogenia. La causa prossima è *un sentire eccessivo* ed *anomalo* del sistema nervoso, in ispecie della parte di lui destinata al ventricolo, e al sistema digerente, in virtù di cui si suscita una *reazione* al tutto straordinaria, ed han luogo dei *consensi* di nuova specie e fuor del comune. Possono le *cause rimote* ripartirsi in due classi principali. 1.° *Indebolimento dei nervi* e ciò segnatamente per *eccessi di venere, e d'onanismo*, in ambedue sessi, smodati sforzi della mente o del sentimento, e patimenti morali o fisici, dolori, angoscie o soverchie fatiche, lunghe evacuazioni debilitanti, e perdite, soprattutto di sangue, per via dei salassi, mestrui, emorroidi, diarrea cronica, non che i troppi purgativi, gonorrea, e la leucorrea troppo spesso cagione vera del male, quantunque dalle donne non confessata.

2.° *Irritazione* promossa per ristagni, colluvie, e infarcimenti addominali. *Pletora addominale*, emorroidi anomale, o dismenorrea, vermi, podagra atonica irregolare o soppressa. Spesso tutta quanta l'ipocondria, non è se non una podagra nervosa cagionata dalla materia gottosa gettatasi sopra i nervi; talchè ogni volta che la podagra si manifesta, il malato diventa tranquillo e liberato dalle convulsioni. Anco gli stimoli venerei non soddisfatti, in ispecie nelle donne, è comunissima causa d'isterismo, in quelle segnatamente che riscaldano la fantasia con letture appassionate, e romanzesche, e sopra l'altre le giovani vedove; ed anche gli stimoli psorici e reumatici, apportati dal vestire leggiero, o dalle strade di *antagonismo*, e la metastasi di altra materia morbifica, anche contagiosa, e sifilitica. Di tutti codesti particolari dee far conto il medico, ed egli troverà facilmente molti di essi cooperanti insieme.

Terapia. L'idea fondamentale della cura è: *diminuire la morbosa sensitività esaltata del sistema nervoso*, in ispecie *del sistema ganglionare*, e porre un accordo *nelle azioni* di lui o rimovendo i morbosi stimoli che le pervertono, o le cause debilitanti, o in modo diretto procedendo a calmare e rafforzare il sistema nervoso 1.° quindi per prima ricerca: se la malattia *provenga o no da cagioni materiali*. Per lo più tali cause sarebbero raccolte saburrali, e ristagni nel basso ventre, costipazione, infarcimenti, venose congestioni emorroidarie come il nome stesso porta (*morbus ex hypocondriis*): Secondo la qualità, tali saranno le determinazioni. Per bene riconoscere codesto caso si considereranno le cagioni che mai fossero di vita sedentaria, o per avere angustiato lungamente l'addome con cingoli, o le antiche afflizioni, con vitto grave e indigesto, un color della faccia tra il bianco ed il giallo, o giallo negli occhi e nei lembi del naso e delle labbra, il ventre stesso gonfio, o teso e prominente. Come pure si dee ricercare se per avventu-

ra, si potesse accorgere una qualche durezza o ingrossamento di viscere alcuno, se l'appetito è degenerato, o diverso, se dopo il pasto nasce oppressione, distensione del ventricolo, e speciale mal essere, se le dejezioni alvine son troppo sode, e il ventre inobbediente troppo, che poi si sciolga tutto d'un tratto in diarrea, lo stato emorroidario od anche le emorroidi, finalmente, si tien conto della durata della malattia, che a lungo andare favorisce le congestioni addominali, e degli effetti dei medicamenti, i corroboranti nuocendo, gli evacuanti essendo all'incontro utili. La cura si dovrà fare con *risolutivi, e viscerali*. I sughi espressi recenti, o gli *estratti di tarassaco, gramigna, fumaria, millefoglio centaurea min. marrubio, chelidonia*, non che *siero di latte, terra fogliata di tartaro, tartaro tartarizzato, antimoniali alcalini*, in ispecie *natro, sapone medico, acqua di calce, solfuro di ammoniaca, guaiaco, assa fetida*, si deve bere molta acqua, ed acqua minerale risolutiva di Selter, Faching, Sedlice. Nelle ostinate ostruzioni si adoperano mercuriali all'interno ed all'esterno, *polvere di plummer, il muriato di barite, cicuta, belladonna aloe, tintur. di coloquintide, pil. balsamiche, elixir aperiente. Ph. P. tintura acre di antimonio*, le acque di Karlsbad e di Marienbad, clisteri viscerali, bagni tiepidi, salati e con sapone. Cosiffatta cura agevolando e ristorando le funzioni addominali, basta per se sola a rimettere ad un tempo in giusta bilancia le parti del sistema nerveo. Sopracciò sono da osservare le regole seguenti. Nei soggetti suscettivi, pletorici, e dati all'infianimazione od allo stato emorroidario, si preferiscono i risolutivi refrigeranti, i sughi vegetabili, gli estratti, i sali, e le pozioni saline (v. n.° 52) e le acque salate ed alcaline. All'incontro pei corpi di tempera torpida, fredda, flemmatica, e mucosa gli eccitanti (v. n.° 53) e calefacienti ed *aloetici* (v. n.° 54). Nelle congestioni sanguigne di basso ventre, i medicamenti di zolfo, e di tanto in tanto sanguisugio dell'ano. Le purgazioni oltrechè non fanno effetto di *risolvere*, impediscono anzi l'effetto stesso, e perciò si debbono i risolventi somministrare in dose da produrre 1 o 2 mosse di corpo per giorno; il che è sufficiente per l'intera cura. A meno che non si riconoscessero indizi di turgescenza, un'inappetenza, tumidezza dell'addome, con tensione, o coliche, onde fosse bisogno lo evacuare con acque amare, preferendo quelle di Saidschütz o di Püllna, ed al bisogno accordando un emetico.

I clisteri viserali sono un sovrano rimedio per gli ingorghi ed infarcimenti addominali più ostinati.

Incontrandosi temperamenti di un' impressione molto facile e subitanea, si congiungono i resolutivi coi sedativi, e se i soggetti fossero assai deboli, ai rimedi corroboranti, gli *amari, salini, e marziali*; in particolar modo acque ferruginose, soprattutto sul finire della cura, che la debolezza allor rimane come sola causa delle congestioni.

Non è da tralasciare, per agevolare la cura, un ottimo esercizio del corpo, particolarmente a cavallo, il quale da se solo può conseguire la risoluzione dell'addome, non meno che le fregagioni sulle pareti del basso ventre, maggiormente proficue la mattina a stomaco digiuno; oltredichè non si cessa dall'attendere alle altre materiali cagioni morbifiche onde toglierle, e spesso potrebbero essere occulte, come artritiche, reumatiche, scrofolose, psoriche, discrasie sifilitiche, e vermi.

2. Quando *l'indebolimento* è la sola cagione, e che l'ipocondria è meramente nervosa. Ella proviene o da pregresse cagioni debilitanti, *leucorrea, diarrea cronica, emorragie* in ispecie *troppa mestruazione*, o consumo di seme, *gonorrea cronica*, del pari che da aver troppo insistito nel metodo purgativo ed evacuativo. Si riconosce un tale stato agli indizj di universale debolezza, polsi deboli, stanchezza, deficienza del calor animale ec. ed alla mancanza d'altre cause materiali a cui potersi riferire la malattia. La principal via alla cura sarà l'allontanamento delle suddette cause debilitanti, che tanto per lo più basta, ma senza quello certo non si può pensare a medicina nessuna.

Per ciò adunque bisogna incominciare la cura della diarrea, della gonorrea, emorragia, e fiori bianchi, ed in ispecie delle frequenti polluzioni che sono tra le cause più comuni dell'ipocondria nervosa. Ma la cura di quest'ultimo inconveniente non è sì facile, perchè mentre i genitali sono fiacchi pur vi resta sempre una suscettività grandissima, e i soliti corroboranti, e ristorativi, non ponno a meno di aumentarla vieppiù e farvi concorrere umori, e questi dar fuori. Perchè sarà meglio limitarsi a corroboranti freddi, astringenti, e nutrienti come l'*elisir acido dell'Haller* (v. n.° 55) l'*allume catechu* (v. n.° 56) ed oltracciò prescrivere formalmente il *digiuno e il lavoro*, cioè guardarsi dai cibi troppo succolenti ed eccitanti, e esercitare e affaticare i muscoli. Poi scemato lo stato irritativo occorrono la *china*, la *quassia*, il *calombo, i marziali, e la gelatina del lichene islandico*, i bagni freddi sì universali che locali, le doccie ai genitali, al perineo ed osso sacro, linimenti corroboranti sulla regione inferiore della spina, e per ultimo i bagni marini, o quelli di Pyrmont, e Driburg.

3.° Il terzo articolo della cura è *l'ordinamento ed invigorimento della vitalità nervea*. Trattandosi d'ipocondria nervosa semplice, si dee ciò tentare fino da principio, e tanto allora basta a perfetta guarigione. E se anche il male è di maggiore entità organica, non per questo sarà meno utile di unire il trattamento suddetto, con quello che già richiede la natura del male per se stessa.

Codesto metodo *armonizzatore* sedativo, o ha per fine di migliorare l'interna vitalità nervosa, codesto eccedere del sentimento, e le anomalie dell'apparato digestivo, e si dee por

mente che il diminuire codesto esaltamento di sentire, e codesto stato di permanente orgasmo, ed anche tal fiata di vero vigore, è quel metodo che riesce il più proficuo anche negli individui di lor natura più irritabili. Egli consiste nell'amministrare questi nervini torpenti *rad. valeriana*, *fogl. e scorza d'arancio*, (*rad. cariofill.*, *castoro*, *galbano*, *assafetida*, *elisir acido di Haller* e di *Mynsicht*, *liq. anod. dell'Hoffmann*, *acid. fosforico* e bagni tiepidi, o semplici, o con infusi d'erbe corroboranti. Eccellente è l'uso più mesi continuato di tali semplicissime cose. Molto solleva ancora il bere freddo il sugo espresso da un pajo di foglie verdi d'arancio e per mia esperienza trovo commendevolissimo il *tè* fatto di foglie verdi *d' arancia rad. valeriana*, *melissa*, *rad. cariafil.* (v. n.º 57) che da se solo può condurre a buon termine tutta la cura.

Altra parte e principalissima e indispensabile ad una cura d'*ipocondria*, od *isterismo*, è il rimettere in *giusta bilancia le azioni nervee*, la quale si trova sempre sconvolta, specialmente tra i sistemi dell'irritabilità, e della sensibilità, mediante un attivo esercizio muscolare, e bagni, e *ravvivando i nervi* con quel vitale nutrimento finissimo ed universale che dà l'atmosfera, coi suoi principj invisibili ed imponderabili, aria campestre, e i viaggi. Il profumo dell'aere salubre è certo tra tutti i rimedi il più ristorativo per l'indebolimento dei nervi, più d'ogni altro efficace, ne alcun altro può fare degnamente le sue veci, e non vi ha condizione alcuna che il possa disdire. Il metodo *corroborante* propriamente detto comporta d'essere associato talvolta col sedativo, però solo sul fine della cura. Dappoichè ogni ipocondria porta per sua natura indebolimento, ed è necessario corroborare al fine di confermare la cura, ed evitare la recidiva. Oltracciò è necessario avere attenzione del grado dell'irritazione, della nettezza del tubo digerente, senza di che il metodo sarebbe indarno. Che dati da prima quando vi è tuttavia l'irritabilità, i corroboranti astringenti non ponno esser digeriti risvegliano dolore di stomaco, ansietà, convulsioni, e tolgono l'appetito senza dar vigore; e lo stesso addiviene quando il tubo intestinale non fosse ben sgombero, e si suscitano i medesimi dolori. E come il grado dell'irritabilità non è sempre uguale, così a misura ch'egli è maggiore, o minore, si misura il grado e la scelta degli eccitanti, e corroboranti rimedj, usando grande cautela massime quando si dimostra irritabilità del sistema sanguigno, e tendenza a congestioni. Nei quali casi occorre un lungo uso dell'*elisir acido d'Haller*, e se fosse pur questo troppo forte, l'*acido solforico* unito con *valeriana*, *foglie d'arancio*, *millefol.* e bagni tiepidi con decotti vegetabili i quali sono tra i migliori corroboranti, e debbono sempre precedere l'uso dei forti ed amari stittici. Se gli organi digerenti non sieno affatto immuni di impurità, che immuni negli ipocondriaci non sono quasi mai, a causa anche della debolezza, si

dovranno usare i soli amaricanti del genere dei risolventi, come *infusi e estratti di tarassaco, millefog. centaur. min. trifoglio fibrino, marrubio* e poscia *assenzio*, e *rad. colom. legno quassio*, preferendo l'infuso a freddo, lodandosi tuttavia l'union del *rabarbaro*, o *tart. tartariz.* Poi gradatamente si perviene agli astringenti più forti, e corroboranti, *corteccia di china, scorza d'arancio, cascarilla, ferro* ed acque marziali di Pyrmont, Driburg, Spaa, Schwalbach, Cudovva. Avendo però presente l'opportunità di porger codesti rimedj dapprincipio in forma di fluidi, la china a modo *della tintura di china di Whytt*, il ferro in preparato di *tintura eterea di ferro* (v. n.° 58) o di *fiori ammon. marziali* o in acque minerali per andar poscia grado per grado alle preparazioni solide. Quanto ai bagni s'incomincia colle bolliture di vegetabili corroboranti, e si fa passaggio ai ferrugginosi (3 *dramme* di *vetriolo di marte* per un bagno) ed in seguito bagni freddi corrivi, ottimamente se marini, i quali veramente sono indispensabili, e per lo più sono valevoli a corroborare più che i rimedj interni.

In certi casi la suscettività nervosa, e l'irritabilità è sì forte che ogni cosa, persino i più miti farmaci, eccitano potentemente, perchè la miglior cura da potersi fare è il *corroborare negativamente* mercè della tranquillità del corpo e della mente, ed acquetando l'irritazione, e sottraendo ogni materia molesta ai nervi, e vivendo pacificamente in villa, e vivendo di latte (v. *cura generale delle neurosi*) più d'ogni cosa è principalissima cura la regola del vitto osservata con rigore. Tralasciansi le bibite calde del caffè, *tè*, ed ogni cibo pituitoso, e i vegetabili gravi a digerirsi in ispecie cipolle, legumi, cavoli, e si evita di caricare il ventricolo. Perchè lievemente han luogo indigestioni che richiedono purgazioni, e queste sempre fan retrocedcr la cura coroborante.

La cura palliativa è pure importantissima per gl'ipocondriaci e le isteriche, non tanto perchè recano un sollievo alla vita che non può farne di meno, quanto perchè il cardine della cura dovendo essere il calmare i nervi, vien dunque ad esserne una parte principalissima. Perciò i malati di tal fatta si mandano sempre provvisti di alcuni palliativi. I quali debbono prendere di mira, il *convulso, la stitichezza*, e *le acidità, e ventosità* delle prime vie, nelle quali cose sta il motivo continuo delle rinascenti molestie, e degli insulti. Perciò i migliori palliativi sono gli *antispasmodici, antacidi, carminativi*, ed eccoprotici. Di tal fatta è il così detto *solamen hypondriacorum* cioè una polvere composta così: *magnes. carbon., tart. vitriol., rabarb., rad. valer. con seme di finocchio.* La qual polvere tutti gli ipocondriaci dovrebbono avere in sua casa. Giovevoli saranno alle isteriche i clisteri composti *d'assafetida* dibattuta nella gomma, da 1 dramma a 2, ed anche i pediluvj. Perciocchè cessa il trambusto come i malati possono mandar fuori alcune ventosità. Oltre questi, possono esse-

re appropriati tutti quanti gli antispasmodici, *liquore anodino Hoff. tintura di valeriana, di castoro, liq. c. c. succin. assa fetida* e le unzioni calmanti sullo scrobicolo, e lungo la spina. Per le mancanze si spruzza nella fronte e nelle tempie acque aromatiche, e si fa anusare una penna bruciata , o una cipolla afettata. È sempre ben fatto l'associare molti antispasmodici insieme per ragione del vario modo di sentire, e non usare il muschio per donne isteriche, nè tampoco l'opio, il quale rende stittico il ventre, e pigliandovisi facilmente abitudine, diventa poi un bisogno quindi viene riserbato solo per quei casi che non si può farne a meno. Per i malati anzidetti riesce più sedativo e sicuro rimedio il *giusquiamo,* superiore d'assai all'*opio,* per che non ritarda il ventre, ne riscalda come fa questo, ma spiega una virtù tutta calmante , e produce una perfetta armonìa nel sentire, e per queste ragioni merita la preferenza. Dovunque si danno fenomeni nervosi, è di gran momento il distinguere la *costituzione calida flogistica, dalla frigida nervosa,* cioè quando coll'indebolimento dei nervi corrisponda la pletora, ed il risalto del sistema vascolare , o quando queste cose non sussistono. Nel primo caso bisogna guardarsi da tutti gli antispasmodici eccitanti, e dagli stimolativi, e prescegliere i più frigidi come *fior. di zinco, acq. laurocer. eter. nitric.* il metodo revellente, e i derivativi, pediluvj, senapismi, e clisteri.

Il salasso, stando alla regola generale è nocivo per tutte le nevrosi schiette, massime gli isterismi, che per le sottrazioni del sangue possono persino giugnere ad un grado di estrema violenza e pericolo.

I fenomeni di ipocondria ed isterismo possono montare a grado tale d'impetuosità, da tenere i medici in gran paura, in particolare i principianti , ed indurli facilmente in alcuno errore. Tali sono quei deliqui che prendono l'aspetto per fino d' asfissia, e continuano per qualche ore, ed anco per interi giorni; la *strozzatura e soffocazione isterica,* per cui i malati per alcune ore presentano il pericolo di soffocare, rimangono senza respiro, in preda a convulsioni come epilettiche, con dolori fissi violenti nel torace, e nel basso ventre, da prendersi di leggieri come locali infiammazioni. Il gran punto per una giusta diagnosi si è quello di ben discernere quanto cotali fenomeni siano veramente d'ipocondria ed isterismo, cioè meramente spasmodici, ed al tutto rimoti dallo stato infiammatorio. Servirà di norma l'urina pallida e sottile con frequenti stimoli, il *globo isterico* una grande facilità di piagnere una tempera isterica già innanzi tratto ravvisata nell'individuo, e il rinnovarsi i fenomeni per lievissima occasione, e la mancanza di febbre.

Conosciuta per tal modo la vera natura, non resta di che temere, e si va con sicurezza in soccorso della malattia coi sopraddetti medicamenti. Tranne soltanto se l'infermo sia nel fior dell'età e sanguigno, o se vi fosse stata innanzi soppressione di

alcun flusso sanguigno. Perocchè il lungo durare degli assalti, o il troppo impeto di quelli, potrebbe recare una congestione funesta in organo importante, per esempio l'apoplessia, onde ne verrebbe la necessità di trar sangue per curare il sintoma, mentre senza un tal motivo, il farlo avrebbe dovuto riuscire dannoso ed anche funesto.

2.° MALATTIE SPASMODICHE.

Alterazioni del moto, e del senso.

Col vocabolo *spasimo* si comprendono, nel significato suo più ampio, le alterazioni comunque delle facoltà dei nervi, non solo quanto al semplice moto (*spasmi tonici e clonici*, *convulsioni*) ma eziandio al sentimento, o si trovi desso più intenso, o pure sviato dalle sue naturali leggi (*pseudaesthesiae*).

Il modo del loro rappresentarsi è infinitamente vario, corrispondentemente ai diversi organi da cui sono emanati, ma pur nondimeno predomina in tutte un carattere generale, che dà luogo a fondare una indicazione principale, la quale poi soggiace a speciali modificazioni secondo la diversità stessa dei luoghi affetti.

Epilessia, Mal caduco.

Diagnosi. Movimenti convulsivi e sospensione della coscienza, si buttano a terra mandando grida, spuma dalla bocca, hanno contratto il pollice, come sia per quei soli muscoli il rimanere rigidi tetanici, mentre gli altri tutti si straziano tra mille contraimenti. Il carattere della malattia non è dimostrato già dalla violenza della convulsione, ma il sintoma patognomonico è l'essere fuori di se. Senza di quello non potrebbesi qualsivoglia più forte convulsione dichiarare epilessia, e quando egli esiste, sarebbe epilessia anco una convulsione lievissima.

Gli assalti avvengono in effigie di parossismi, e ciascheduno segna due stadi, l'uno convulsivo della durata di due in tre ore, e l'altro soporoso o apoplettico. Talvolta non vi sono al tutto preludi, anzi l'infermo cade tutto d'un tratto come percosso dal fulmine, gettando un grido sul suolo. Talvolta il cenno è dato da una certa ansietà, dolor di capo, e mal essere, e dall'*aura epilettica* ch'è il preludio più considerevole d'ogni altro, e si parte da un dito o dalla punta dei piedi, e via su correndo come un aura, o un fresco alito giunge nel capo, e dà lo scatto all'epilessia. Talvolta codest'aura parte da un organo dei sensi, in forma di uno stravagante fiuto, sapore, o calore, diplopia, e va discorrendo.

Talvolta gli accessi osservano un tipo di giorno fisso e tempo, non di rado quotidiana ogni notte (epilessia nocturna). Ma

per lo più non vi è questa regola di tempo, ma si presentano una volta ogni settimana, ogni mese, o anche solo una volta o due in un anno.

Non vi è nulla di costante per la *durata* del male, che spesso continua tutta la vita.

Il prognostico è infausto, poichè difficilmente guarisce, e quantunque non sia mortale, pure ha in sè pericolo per le cadute, che possono apportare gravi ferite; è molto molesta ai famigliari, e fa ribrezzo a tutti, e non è senza esempio che si comunichi d'un uomo nell'altro come contagio; a lungo andare indebolisce le forze della mente, o al tutto ancor le ottunde. Si fa ragione che ne guarisca 1 d'ogni 20 epilettici; pochi vi muojono. La malattia passa in *fatuità*, od anche in *mania*, od alternativamente nell'una e nell'altra, o in mania, o idropisia, e *tabe*.

Patogenia. La causa prossima è un alto disordine delle azioni dei nervi, residente sempre nel cervello, e a quanto par verosimile, in quella parte di lui destinata al muscolare movimento, *midolla oblongata*. Di che la differenza dall'*epilessia* alla *chorea*, ed altre convulsioni. Non si possono accagionarne i vizj sostanziali, che troppi epilettici sezionati non ne hanno mostrato veruno, ma più tosto che quei vizj possano operare come cause remote.

Cause remote: oltre alle generali è da notare: la disposizione ereditaria, la debolezza del sistema nervoso, massime prodotta da onanismo ed abusi venerei, le impressioni violenti, il trovarsi in faccia del male stesso da altri sofferto, i vermini, soprattutto la tenia, le raccolte saburrali, gli infarcimenti, ed ostruzione dei visceri, alcuna metastasi trasportata sui nervi, in ispecie di scabbie, ed erpeti, le ferite della testa, o l'irritazione meccanica locale di qualche scheggia d'osso, o carie occulta, la soppressione di flusso sanguigno, e particolarmente dell'epistassi. Inoltre quell'*abito* che l'epilessia induce dopo avere durato lungamente, il quale reca nel sistema nervoso una disposizione, anzi una consuctudine di cotali attitudini anomale.

Terapia. La cura radicale ha in mira le indicazioni seguenti:

1.° Investigare le cause rimote per toglierle. In questo modo soltanto può ottenersi una completa guarigione, e la cura rivolta alle cagioni, ha maggior stabilità che non avrebbe mai nessuno specifico. Delle dette cause remote tre a mio credere sono della maggiore importanza: *L'irritazione dell'addome*, per vermi, infarcimenti, od ostruzioni delle viscere. Vi bisogna un lungo e continuo uso dei risolutivi, e tramezzo un vomitivo ogni 8 giorni, e nei casi più contumaci drastici in piccola dose (*scammonea*, *aloe*, *calomel.*, *tinct. colocynth*) e clisteri viscerali. Con tale metodo, continuato per un anno, mi son riuscite parecchie le guarigioni. *L'indebolimento d'onanismo*; richiede la cura stessa

della *tabe nervosa e dorsale*, e soprattutto *china* in sostanza e *marziali*: *Concorrimento di acredine psorica sopra ai nervi*. Conviene rimediarvi con lo *solfo, antimonio, guajaco, salsapariglia, dulcamara, mercurio*; bagni solfurei e piaghe artificiali mantenute lungo tempo in suppurazione.

2.° Investigare se la malattia avesse principio o fosse mantenuta da qualche vizio della particolare costituzione dell'infermo, massimamente una sproporzione tra il vascolare sistema ed il nervoso, l'età giovanile soverchiamente succiplena, le soppressioni d'emorroidi, o dei mestrui. Allora si modera il cibo ed il sonno, si usa un vitto vegetabile e tenue, e molto esercizio del corpo, ogni 6, o 8 settimane si cava sangue, ed ogni 14 giorni un ecoprottico, o un fiasco d'acqua amara, si apre un cauterio, e cercasi di riparare, o di supplire alle emorroidi o ai mestrui. All'opposto se fossevi esaurimento di umori e di forze, si rende necessario una cura ristorativa e corroborante.

3.° Quando la malattia non cede a malgrado di tal cura indiretta, o veramente se non apparisce nessuna delle anzidette indicazioni, conviene passare alla *cura diretta o specifica dell'epilessia*, cioè rivolta immediatamente nel sistema nervoso per conciliare le sue parti, e scomporne quelle indebite attitudini sue. Tra gli infiniti *specifici antiepilettici* posso lodarmi dei seguenti sei che ho ritrovato più efficaci, *zinco*, *rame*, *valeriana*, *foglie d'arancio*, *china*, *fredde abluzioni della testa*, *e bagni di mare.*

E per l'esperienza che io n'ho il più efficace tra quelli e di più costante riescita ritrovo lo *zinco*, dato però a dosi forti e con uso continuato assai lungo tempo. Si cominci da 1 grano mattina e sera, e più acconciamente in pillole (v. n.° 59) indi si aumenta via via ogni giorno un mezzo grano di più, finchè se ne vedono inconvenienti; al quale punto non si porta più innanzi la dose, anzi un tal poco vi si detrae. Di tal modo si può senza danno condursi a 10 e sino 20 grani, perseverando sei mesi, ed anche un anno intero, se la malattia è molto forte. Nei casi più miti, si dura per lo meno quattordici giorni per ogni mese. Efficacissimo torna l'associarli insieme tutti al modo da (v. n.° 60). Io ho sperimentato molto operosa la *valeriana*, avvalorata mediante l'*olio* stesso *di valeriana* (v. n.° 61).

Ho veduto le *foglie d'arancio* risanare l'epilessia solo quando quella fosse proveniente da onanismo (una dramma di polvere in tre volte ogni giorno, soprabbevendo un infuso teiforme di foglie fresce d'arancio). Debbo anche confermare l'utilità della *rad. d'artemis. volg.* in dose d'una dramma, presa con birra calda, aspettandone poi sudori. Nè più nè meno la polv. di Ragolos, e nei casi ostinatissimi la *pietra infernale* data con molta cautela (v. n.° 62) se non fosse l'inconveniente però che gli infermi ne contraggono un color nero.

Inoltre ci sono i *narcotici*, *stramonio*, *belladonna*, *giusquiamo* *aconito*, *digitale*; escluso *l'opio* che per la proprietà sua di suscitare congestioni cefaliche, potrebbe persino convertire l'epilessia in apoplessia, e perciò è al tutto da guardarsene; e si avverta di non usar troppo, nè troppo a lungo, nemmeno gli altri narcotici. Poichè quando anche fan bene, ne conseguita facilmente l' esito della fatuità. Del medesimo genere sono l'*olio animale dipel.* il *cajeput*, il *mercurio*, gli *emetici*, il *fosforo* il *sedum acre*, il *galeo luteo*, la *lascamina pratens.*, *l' elettrico*, il *setone alla nuca*, il *moxa*, ed anche il *ferro rovente* sul cranio.

La *regola principale*, la cui ommissione è certo altresì la principal causa che la cura della epilessia non sia guari durevole, si è questa: di non badare soltanto che i rimedi abbian posto in salvo l'infermo presentaneamente dagli insulti epilettici, ma che eziandio venga distrutto quello speciale *abito*, e quella speciale disposizione che è insita negli stessi nervi. E conseguentemente per alcuni mesi rimaner costanti, ed anco quando effettivamente l'accesso è tolto, perseverar tuttavia per alcuni anni negli stessi rimedi già trovati vantaggiosi, associandoli anche colla china, usandone in ciascun mese quattordici dì.

4.° Se anche codesto trattamento torna vano, si tenta di promovere artificialmente alcuna crise, preferibilmente per via cutanea, inoculando la rogna, o attuando emorroidi.

La cura palliativa consiste nel *prevenire gli insulti.* Il che può riuscire soltanto se vi abbino i *preludi.* I rimedi più appropriati saranno: *l' emetico*, il *liq. c. c. succin.* (g. 60) *l' olio animale*, e soprattutto *la rad. artem. volg.* polv. una dramma, birra calda, e nello stesso tempo stare in letto. Per l' epilessia annunziata da sintomi nella mano o nei piedi, allacciare fortemente la mano o la coscia, il che può trattenere l'aura, che non iscorra lungo i nervi insino nel capo. Tali individui faranno molto provvidamente tenendo permanentemente una fascia di cuojo, raccomandata ad un strettojo o tourniquet da potersi torcere, e così stringere immantinente il membro quando si presenta l'aura epilettica. Durante l' insulto non si può far nulla, perchè l'infermo non deglutisce, ed i clisteri non entrano, o sono resi in un subito. Però si dee l'infermo coricare riposatamente in un letto morbido, e lasciarlo a bell'agio consumare i suoi convellimenti, con solo guardare che da se stesso non si possa ferire. Ma le legature, o le coercizioni, non farebbero che inasprire vieppiù la convulsione.

Chorea, Ballo di s. Vito.

Diagnosi. Moti involontarj di alcune membra, o del corpo tutto: ed offrono la particolarità, di porre l'infermo in quelle attitudini che a lui sono consuete, e di passare con massima

facilità da una parte in un altra; vi è perfetta conoscenza, e per questa circostanza si distingue in principal modo dalla epilessia.

La corea si presenta sotto forma e grado diverso, talvolta l'involontario moto agita una sola parte, come il braccio, i muscoli della faccia, o la lingua, di che ne avviene la periodica balbuzie; talvolta una metà del corpo (*c. Dimidiata*); talvolta è periodica, talvolta permanente, sì che da tregua appena nell'ore del sonno. Talvolta gli infermi sono spinti loro malgrado a tali sforzi ed esercizi muscolari, e contorsioni, che durano per lunghe ore a danzare, finchè tracollano stanchi dal menare in giro le membra, e a dar sbalzi e slanci della persona in alto, e da lontano, ed altre stranezze infinite. Di queste è pur una, quella necessità di andar correndo, perchè non possono tener fermo il piede che non li porti avanti, sinchè finalmente cadono a terra.

La corèa per lo più suol presentarsi quando sta svolgendosi la pubertà, nel tratto dai 7 anni ai 16, ed è mal più comune nelle femmine, e dei luoghi umidi e del littorale, più che dei paesi elevati. Osservasi anco epidemica, e atta a comunicarsi ad altrui, particolarmente nelle numerose ragunate. Non è pericolosa, ed è correggibile, quantunque la chorea parziale lasci sovente qualche sconcio vezzo per l'intera vita, per esempio gli scontorcimenti dei muscoli della faccia.

Patogenia. La causa prossima, è uno sconcerto della vitalità dei nervi, e delle facoltà di essi, salvo però l'encefalo; anzi parrebbe che la sede del male fosse piuttosto nella spinal midolla.

Le cause remote oltre quelle generali, sono tutte le malattie dei nervi, il lavoro dello sviluppo della virilità, e il clima umido.

Terapia. La cura è consimile alla epilessia, ma però più facile. Il più efficace rimedio che quasi sempre aggiunge lo scopo, è lo *zinco*. Vicino a quello stanno *valeriana*, *rame*, *assa fetida*. Bagni prima tiepidi, poi più attivi i freddi, e i bagni corrivi; oltracciò bisogna togliere vermi, e qualsivoglia altra rimota causa.

Catalessi, Estasi.

Diagnosi. Sospensione di quella influenza reciproca che la mente esercita nel corpo, ed il corpo nella mente. Onde ne seguita una impassibilità per qualunque esterna impressione, e l'immobilità, senza irrigidimento spasmodico dei muscoli, anzi una pieghevolezza cerea, per la quale le membra si atteggiano, e si mantengono in quella positura che loro si vuol far prendere. Tanto il corpo come lo spirito, si fissano in quel punto ove il caso abbiali recati, il corpo nella posizione medesima, lo spirito

assorto sempre in quello stesso ordine di pensieri, persino nelle stesse parole. L'interno sentire tutto raccolto e approfondito in se medesimo, non ha di se stesso una chiara conoscenza, ma sì di soventi sogni e visioni. La vita organica non si conturba punto. La durata dell' accesso può essere di alcuni minuti, di qualche ora od anche di giorni. Il riaversi avviene siccome dopo un profondo sonno. Durante l'accesso si dà luogo a certi *consensi* e sentimenti affatto nuovi e strani, come sarebbe udire e avere percezioni per l'intermedio dello scrobicolo, o della pianta dei piedi. I quali fenomeni hanno dato fondamento di molte ciurmerie, e superstizioni, e suggerirono quelle inspirazioni che Maometto diè vista di ricevere in se, non meno che la credulità non ne abbia cavato un pascolo per credere a stregonerie e ossessi. Lo stesso si dica per l'epilessia, chorea, vesania. Onde la Medicina è già divenuta si grande benefattrice agli uomini, ed ognor più sarà tale, insegnando come tali fenomeni sien tutti effetti naturali di malattie nervose, e non già di enti spirituali, e mostrando la via di apprestarvi sollievo con naturali rimedi. In questo modo fuoron distrutte dal mondo le novelle dei filtri, e delle malìe.

Patogenia. La causa prossima è una particolare condizione dei nervi e dello spirito, analoga del sonno, per la quale riman tronca la corrispondenza dell'antagonismo tra lo spirito e il corpo. Perciò la *catalessi* ha molta somiglianza al *sonnambolismo*. Pare che la principal parte sia quà dovuta al sistema ganglionico. Le cause remote sono al tutto quelle dell'*epilessia*, e della *corea*, e particolarmente dell'isterismo, una fantasia molto esaltata, l'onanismo, la concupiscenza eccitata molto e non soddisfatta, i vermi, e le metastasi.

Terapia. La cura è in generale quella di tutte le neurosi e soprattutto sono da indagare ed eliminare le cause remote.

Per cura diretta: zinco, valeriana, china, fog. d'arancia in polvere e infuso, bagni freddi, buon aria, molto esercizio, e fatiche, che questo per mia esperienza, e il fuggire ozio, vale meglio di tutto. Anche il magnetismo ha reso in tali casi dei buoni effetti.

Sonnambolismo.

Diagnosi. Ascoltare, discorrere, camminare, o altre cose dormendo eseguire come nella veglia, senza averne conoscimento, cioè senza aver sentore di quella vita dell' uomo che non dorme, e senza aver facoltà, allo svegliarsi, di rammentare le cose già fatte.

Il minor grado si limita al sognare, appresso a quello viene il sonniloquio; il maggior grado poi, è l' ascoltare e rendere risposta, e ancor più, lo alzarsi di letto, girare intorno, e fare alcun lavoro. Il sommo grado poi è la *chiaro-veggenza* ed il

trasportare il sentimento al disopra dei consueti limiti, come nella *catalessi.*

L' anzidetto fenomeno per lo più si presenta nell'età della fanciullezza, o dell'adolescenza, e finisce coll' andare degli anni, avvegnachè veggasi ancora restare in taluni tutta la vita, e risentire per lo più l' influenza del plenilunio. Di che il nome acquistato di *morbo lunare.* Sebbene non sia pericoloso, è però infinitamente scomodo, e può anche riuscire dannoso per gli inconvenienti che possono occorrere nell' andare vagando di notte.

Patogenia. La causa è una soverchia vivacità del sentire e della fantasia, in tempo di sonno.

Le cause rimote sono le stesse della *chorea*, ma più specialmente lo sviluppo della adolescenza, le congestioni sanguigne verso il capo, e vermi.

Ai nostri tempi si è imparato di produrre uno stato simile all' anzidetto per mezzo di particolari ingegni magnetici; e perciò si fa la distinzione di *sonnambolismo naturale*, e *artificiale.*

Terapia. La cura è quella universalmente delle nevrosi, e singolarmente della *corea e catalessi.* Affine di prevenire il nottambulismo, se non si vuole tener legato il sonnambolo, si può collocare davanti al letto una tinozza d' acqua fredda, che alzandosi quello subito v' inciampi dentro, e così tosto egli si desta.

Ephialte, Incubo.

Diagnosi. Nel dormire succede una gravissima oppressione d'intorno ai precordi, che soffoca il respiro, e da estrema angoscia, e la fantasia immagina cagioni infinite, come fossero uomini che li aggravassero, o cani, orsi, e altri mostri, ladri, o sicarj. E chi soffre tenta con lunghi e vani sforzi di cacciarneli, e liberarsene e muoversi, o vorrebbe gridare a chi lo ajuti, e fa sforzi indarno, finchè venendogli fatto di mandare un grido angoscioso, in quella per lo più si desta, ed ha fine quello stato dolorosissimo. Il quale occorre di solito nelle prime ore di sonno in alcuni molto di rado, quando abbiano troppo lautamente cenato, in altri anco costantemente ogni notte, il che può tornare di gran danno anche al totale della salute, per l'interrompimento del sonno. Il vero essere del male sta in una affezione particolare spasmodica dei nervi precordiali, e nel consentimento da loro operato sopra il cervello. Di tre modi possono darsi cause: o la meccanica compressione dello stomaco troppo ripieno e disteso (onde la troppa cena e di cibi indigesti, e la colluvie di mucosità), o lo stato pletorico, universale, o locale dell'addome, o raramente il riposare interamente sul dorso, che agevola molto il ragunamento di sangue, o le mucosità alla regione dei precordi.

La cura sarà il rimovere le corrispondenti cause, sia pletora generale o locale, sia congerie di ghiadosità, o stitichezza di corpo, o tralasciando il pasto della sera, o guardandosi dal coricarsi sul dorso.

Agrypnia, Insonnia.

Diagnosi. Senza punto malattie, o motivi esteriori, nè interni che turbino la quiete, nondimeno non è possibile trovar sonno. Questo stato assai grave può durare con gran pena i mesi ed anco gli anni interi, dando luogo in conseguenza a debolezza estrema, dimagramento, e sconcerto delle funzioni tutte, persino della mente. Si osserva anco periodicamente, alternandosi una notte di sonno, ed una di veglia.

Le cause sono talvolta un' esaltamento della suscettività e mobilità nervea, come vedesi l' agrypnia in seguito di febbre nervosa, o d' altra neurosi. Talvolta uno stimolo nervoso nascosto mosso dalla mente, come occulti dispiaceri, anzietà, o qualche passione dissimulata; o mosso dal corpo, e consistente com' è consueto nel basso ventre, per via del sistema ganglionare.

La cura deve mirare alle cause diverse, singolarmente se fosse l' irritazione addominale, rimovendo i ristagni, la pletora addominale, e gli infarcimenti; e questo è il miglior soccorso. Oltracciò si adopera coi rimedj che direttamente conciliano i nervi al sonno, tra cui più proficui i pediluvi, i bagni tiepidi prima di coricarsi in letto, o prendere 1 grano a 2 foglie o estratto di giusquiamo, il quale in tal caso si comporta meglio dell' opio; con più sicurezza si può anche applicare alle tempie dell' *empiastro, e estratto di giusq.* chi non è pletorico, ma in età avanzata, o vecchia, a lui riescirà più soporifero d' ogni altro rimedio il bere un bichierino di malaga vecchia.

Rafania.

Diagnosi. Violenti convulsioni, o stiramenti spasmodici, con senso di informicolamento, e di cocenti dolori.

Il male di rado è mortale, avvegnachè possa trascorrere in neurosi cronica, mania e consunzione.

Patogenia. La causa è costantemente il protratto, e continuo usare pane con mescuglio di segale cornuto; perciò è comune detto male negli anni piovosi, nei quali abbonda facilmente la segale, e si mostra endemico e epidemico.

Terapia. La guarigione si ottiene facile e sicura mercè le seguenti cose: subito un emetico, indi ecoprottici, e poscia opio mezzo grano ogni 3 ore con *tart. vitriolato.*

Le convulsioni, e la contrazione spesso dolorosissima delle membra, si mitigano esercitando pressioni in senso contrario, e legature.

Tremore, Tremiti.

Diagnosi. Sono locali, o universali, e diversi di grado da infimo a straordinario, e tali da portare contorcimento, e violenti contratture delle membra a ritroso della volontà. Per esempio di percuotere violentemente, e per lungo tempo col braccio o col piede, essendo gli infermi loro malgrado tratti a rovinarsi con busse indiscrete, o d'urtare e scuotere fortemente tutte le membra, e perfino la testa. Tuttociò avrebbe molta analogia col caso della chorea, ma il male è pur tuttavia diverso, per i convellimenti forti che portano ai colpi, e perchè non v'è affatto gesticolazione.

Quando sia idiopatico, e dovuto all'indebolimento nervoso, è assai difficile il guarirlo.

Patogenia. Le cause più comuni sono l'indebolimento, o la pletora, l'eccedere nelle bibite spiritose, singolarmente acquavite e caffè, le metastasi, specialmente artritiche. Nel massimo numero dei casi è sintoma di altri mali, o conseguenza: specialmente d'insulti apoplettici, febbri nervose, o del mercurio, o veleni d'arsenico e piombo, massime dei vapori e fumigazioni mercuriali, potendo però infine mantenersi, e rendersi idiopatico.

Terapia. Riguardare con maggior indagine delle altre nevrosi alle cause, se fossero di veleni metallici, o di metastasi. Nei tremiti idiopatici, e meramente nevrosi, si ripete la sede loro principale nella spinal midolla, e si adottano come specifici *la noce vomica*, *zinco*, *stramonio*, *bagni stagnati* di Pyrmont bagni freddi, forti scosse elettriche, e moxa nella spina. Se ci è sospetto di congestione sanguigna, sanguisughe lungo la spina.

Tetano, Trismo.

Diagnosi. Una persistente contrattura spasmodica di alcun muscolo (*tetanus localis*), o di tutti quanti i muscoli (*tet. universalis*). Un esempio del primo è il *tetano della lingua, del pene, o priapismo*. La seconda forma si offre diversamente, ora con totale intirizzimento, teso, atratto, e immobile, ora con inclinazione davanti, *emprostotono*, ora di dietro come un arco, *opistotono*. Il tetano talora è permanente, talora periodico, talvolta acuto, talvolta cronico.

La durata è diversa. Quando è acuto e primitivo è per consueto assai breve di 3 giorni a uno; che da ultimo lo spasmo afferrando il torace nei polmoni e nel cuore, tronca la vita per soffocamento, o per apoplessia. Il cervello rimane illeso sino all'ultimo momento. Il tetano cronico specialmente se tosto periodico, può andar molto innanzi; io l'ho veduto qui continuare per un anno intero sempre riaffacciandosi ogni

giorno all'ora medesima ed in ciascun giorno egual durata di ore otto. Lo stesso trismo può continuare anche dei mesi, o sia un prodotto d'affezione reumatica, o per cagione di vizi organici. La prognosi prende regola interamente dalle cause, e dalla diversità di carattere. Ove sia primitivo, e per neurosi idiopatica, è pericoloso assai, anzi quasi sempre mortale; tale è il *tetano dei neonati*, ed il *traumatico*. È meno funesto quando si riconosce esser un sintoma di altre malattie, e meno ancora se sintoma sia d' indebolimento nervoso cronico, o d'isterismo.

Patogenia. La causa prossima è una peculiare affezione della spinal midolla, e del nervo intercostale, non già del cervello, nello stesso modo come nell'epilessia; e difatti restano intatte le facoltà intellettuali.

Cause remote si considerano le irritazioni della bile, e di altro gastrico principio, singolarmente del trismo; non meno che l'acre reumatico, la febbre putrida, tifoidea, o miasmatica, il vajolo, la scarlattina, le metastasi, la retropulsione di esantemi, e la soppressione stessa della gonorrea per via del freddo, le irritazioni topiche di alcuna parte esterna, ferite di punta, singolarmente di parti muscolose, e aponeurotiche, e ferite d'ogni genere corpi estranei, e schegge, massime le fitte nel palmo del piede, e delle mani, e *isterismo.*

Terapia. Innanzi tratto si dovrà aver ben chiaro se il *tetano*, o il *trismo* sia sintomatico, o pure idiopatico. Nel primo caso è indispensabile di provarsi alla cura della malattia da cui si dipartono cotali sintomi; se quella è gastrica, occorrono emetici e purgativi, che già lo stesso trisma cede con maravigliosa sollecitudine al vomitivo; se è febbre infiammatoria si sottrae sangue, e porgonsi antiflogistici, o se invece è uno stato tifoideo e adinamico, i più validi *eccitanti antispasmodici, opio*, bagni caldi; se poi è febbre putrida, il *muschio, canfora, liq. c. c. succinato*, non l'*opio* che potrebbe accrescere la putredine e la colliquazione. Se vi è reumatismo, *canfora, liq. c. c. succin.* bagni caldi, *tartaro emetico, opio.* Se invece notasi ipocondria, ed isterismo, la cura si ragguaglia a quelle malattie, rinvigorendo i nervi, eccitando l'irritazioni contrapposte, e deviando le metastasi, lochè se si riconoscesse esserne causa per esempio la soppressione della gonorrea, si ha di nuovo a richiamare questa flussione.

Si ripete da causa idiopatica quel tetano, il quale è un prodotto di uno stimolo primariamente, e idiopaticamente operato sui nervi, e ciò fanno singolarmente i corpi estranei. Allora bisogna attentamente farne ricerca e sottrarli, e poscia come principalissimo rimedio usar l'*opio* e bagni caldi. Meritano particolare riguardo per la loro gravità due specie di tetano, quello cioè *dei neonati*, ed il *traumatico, trismo dei neonati* (v. *malattie dei bambini*).

Hufeland

Trismo, e tetano traumatico.

Talora insorge immediatamente al ricevere una ferita, o nel seguito, in forza del dolore violentissimo, o per tristezza, o per esaltamento nervoso, ed uccide in un tratto, siccome incontransi sul campo di guerra i soldati morti con i loro membri spasmodicamente contratti. Talora ritarda la sua comparizione ad alcuni giorni dopo la ferita, nello stadio dell'infiammazione, o 8 giorni o 14 dappoi, quando senza più infiammazione nè dolore, la ferita è nella più lodevole suppurazione, o persino procede al risarcimento. Nel qual caso la ferita è manifestamente una causa disponitrice che diffonde sopra ai nervi un grado eccedente di sensibilità e di suscettività. Le cause motrici sono o le passioni dell'animo, o il raffreddamento, o l'aria viziata, o i corpi estranei, od anco lo stiramento, o il dilaniamento di alcune fibre, operato dalla ferita, le quali si risentono quando incomincia la suppurazione. Le ferite di punta in parti tendinose ed aponeurotiche, nel piede, e nel dorso della mano, sono oltremodo pericolose. Spesso la ferita non è visibile, ma nascosta, per essere penetrata, alcune settimane innanzi, una scheggia di vetro, o altro projettile, delle quali cose si dee andare in traccia con grande sollecitudine. Il polso per solito resta normale e apirettico, il capo illeso, ma vi ha una terribile anzietà, e un faticosissimo respiro.

Dura 2, 3, 4 giorni e la morte soprovviene per soffocazione, o per apoplessia.

La prognosi è trista; i morti stanno a'guariti nella ragion di 20: 1.

Terapia. Rimovere i corpi estranei dalla ferita, e quella dilatare e lenire con unguenti opiati, e cataplasmi di *giusquiamo* ed *opio*: l'*opio* principalmente all'interno ed in clisteri, in frizioni nella spina, e nello scrobicolo.

Internamente mezzo grano ogni mezz'ora, ed ove non valga, si porta la dose dopo 6 ore ad un grano, e non bastando ad 1 e mezzo, e così proseguendo crescere sempre. Tra questi intervalli carbonato alcalino mezzo scrupolo, e bagni caldi con giusquiamo e nitro. Agli individui pletorici, o costituiti nella diatesi flogistica, si cava sangue, ed applicasi mignatte lungo la spina, *calomelanos*, e frizioni mercuriali per procacciare salivazione, ed aspersioni fredde; quando lo spasmo rimette, tosto si tralasciano le forti dosi dell'opio. E quando l'opio è inefficace, si usa ancora la *belladonna*, e il moxa nella spina; ed infine anco l'amputazione del membro ferito, ciocchè quand'anco non potesse cessare lo spasmo, pure farebbe sì che l'opio dipoi diverrebbe efficace.

Asma, o angustia di respiro.

Diagnosi. Difficoltà di respiro, senza febbre, risentita soltanto quando si esercita il corpo, o quando il male è in mag-

gior grado, continuamente; ed allora si associa colla tosse. Si distingue, per la mancanza di febbre, da quel respiro breve che è un sintoma comune quasi a tutte le febbri ardenti, specialmente inflammatorie, e dalla *tisi polmonare*, la quale per le apparenze potrebbe facilmente trarre in inganno. Si danno di tal fatta disnee che rendono breve il respiro, con gran tosse e sputi come, fa la *tisichezza*, senonchè vi manca la febbre lenta, e la consunzione, e per questo è facile il riconoscerle.

L'asma quasi sempre è congiunto con tosse, o secca, o con spurghi (*asthma humidum, mucosum*). Talvolta è continuo, tal'altra *periodico*, cioè assale a parossismi.

Gli effetti parte sono locali, parte generali. Locali per la difficile circolazione del sangue entro i polmoni, onde poi congestioni, e ridondanza di muco, ristagni, e la formazione dei tubercoli, l'emoptoe, infiammazioni polmonari, e soffocazioni. Le conseguenze, quanto all'universale, saranno una difettosa sanguificazione, cachessia cianotica, o sierosa, lentezza dell'assorbimento, e versamenti sierosi, nelle estremità da principio, poi nelle interne cavità, singolarmente nel torace.

Patogenia. La causa prossima è nello sconcerto ed impedimento della funzione del respiro. Che può provenire per cagione idiopatica residente nei polmoni, e negli stessi organi del respiro, come per effetto di consenso (A. *idiopaticum, et consensuale*). Però l'asma può presentarsi sotto condizioni assai diverse, e non di meno, rispetto alla pratica, torna meglio di ordinarli sotto le rubriche usate per le altre neurosi, e secondo quelle notare tutte le specie d'asma, le quali richiedono particolari metodi di cura.

1.° *Asma nervoso, spasmodico*, che è mero spasmo dell'organo respiratorio, per solito periodico. Il più delle volte prodotto è sintoma d'ipocondria e d'isterismo (*suffocatio, strangulatio hysterica, asthma hystericum*). Talvolta le isteriche ne sono assalite in modo da restarne come soffocate, e restare sino a più minuti ed anche ore nella condizione la più terribile di strozzatura, avvegnachè non vi sia pericolo nessuno, e indi a poco riacquistino il respiro al tutto libero. Di cotal fatta è pure l' *A. acuto infantile*, l'A. *spasmodico*, e *convulsivo*.

2.° A. *sanguigno*. O sia effetto di universal pletora, o di congestione locale dei polmoni, particolarmente per soppressioni d'emorroidi, mestrui, od epistassi.

3.° A. *metastatico*. È un trasporto o invasione di materia morbifica sopra dei polmoni od organi del respiro, comunemente di materia podagrica, e dicesi *asma artritico*, o quando la materia invece è sifilitica, A. *venereo*, quando è di scrofole, A. *scrofoloso*, A. *strumoso*, se ripetesi dalla tumefazione delle glandole cervicali, e invece se da soppresse *malattie cutanee*, o piaghe antiche, A. *psorico*, o se da soppresse secrezioni sierose, A. *sieroso*. Quest'ultimo si può considerare d'indole *reumatica* quan-

do sia dovuto alla soppressione delle azioni cutanee, massime per cagione dell'umidità del clima, o del abitazione, e d'indole *orinoso* se è dovuto alla diminuzione delle orine, come è facile presso i vecchj.

4.° A. *Addominale*. Che si produce da motivi insorti al disotto del diaframma il quale non ha più agio di adoperarsi convenientemente, sia per flatulenza (A. *flatulentum*) sia per acidità del ventricolo. A. *ipocondriaco*, o per sostanze indigeste A. *saburrale*, o per costipazione di ventre, o ingrossamento del fegato, o d'altra viscera addominale.

5.° A *atonico o adinamico*. È una debolezza degli organi del respiro, la quale talvolta è conseguenza del medesimo stato in cui l'universale è ridotto, per la perdita di molto sangue, o per *scorbuto*, o per *clorosi*; talvolta si limita localmente agl'organi detti (*A. humidum*).

6.° A. *idiopatico, e organico*. La sua causa in una locale alterazione meccanica, chimica od organica, appropriata a turbare il libero esercizio degli strumenti della respirazione. Di tal genere è l'*A. metallico*, ove alcuna materia venefica invade le vie aeree, A. *saturnino, arsenicale, mercuriale*, e quello provocato dalla polvere, o da concrezioni calcaree, dalla farina del marmo, dai pilucchi dei lanificj. *A. polverulento, calcoloso, lanifico*. L'*A. aereo*, perchè l'aria penetra le cellule del parenchima polmonare, *emphysema pulmonale*. o si effonde nel cavo del torace (*timpanitis thoracis*). L'asma *idropico*, in cui l'acqua è versata nel torace (*asthma meccanicum*) ond'è inzuppato il parenchima polmonale (*oedema pulmonum*). L' *A. senile* per ossificazione delle costole. L' *A. gibboso* per contorcimento della colonna vertebrale. Per ingrossamento, aneurismi, o altri mali organici di cuore, avviene finalmente l'A. *sincopale, cardiaco, o sternocardia*, e per rilassamento, o pneumatosi, l'*asma umido*.

Terapia. La cura si divide in *generale* ed in *speciale*.

La *generale* si prova a guarire l'asma per quello ch' egli è propriamente, senza attenzione alla causa remota. Dessa è spesso la sola cura che sia concessa, e riesce perciò di grave importanza, sia perchè in molti casi non si giugne a discoprire le cause remote, sia perchè conoscendo quelle, pur tuttavia non è possibile toglierle, com'è pur troppo il caso più comune in tale morbo. Si danno le indicazioni seguenti: *agevolare l'espettorazione, e risolvere i ristagni* che spessissimo vi si associano, sì nel petto, come nelle viscere addominali. A ciò riesce particolarmente L' *estratto di gramigna, di tarassaco, il gommamoniaco, tartaro tartarizzato; terra fog. di tartaro*, piccole dosi *di tartaro emetico, il solfo dorato d' antimonio*. Promovere *le secrezioni tutte, e quelle singolarmente dei reni*, coll' intendimento di deviare l' irritazione, non meno che di prevenire l'idrotorace, il quale è sempre un pronto pericolo di qualsivoglia asma cronico, e spesso è di già avvenuto quando meno vi si pensa.

Onde dovendosi restare mai sempre in guardia, sarà molto proprio di portar la flanella sulle carni, e usare *antimoniali, solfo, e diuretici*, singolarmente, *scilla, e digitale, procacciare una permanente antitesi irritativa* mercè dei fonticoli nel braccio, bagni senapati, calze di tela incerata, ed eccitare i reni.

La cura speciale si regola secondo le cause particolari, e l'indole della malattia.

1.° A. *nervoso o spasmodico* si può riconoscere ai segni universali di stato nervoso; si adoperano alla cura di lui rimedi sedativi, revulsivi, e i revellenti. Tra i primi sono eccellenti lo *zinco, rame, giusquiamo*, ed il fumo delle foglie di *stramonio,* sempre stando in guardia sopra le altre cagioni forse occulte, di qualche materia nociva, o qualche metastasi.

A. periodico notturno. La cura più pronta si ottiene, con bere una tazza di caffè tostato di recente, senza, nei casi più ostinati, star contenti ad una sola. Se non appare nessuna causa materiale, si dà la *china* negli intervalli di tregua.

A. isterico (*soffocatio strangulatio hysterica*). Egli ha soprattutto giovamento dall'*assafetida*, sì internamente come in *clistere.*

2.° A. *sanguigno* riconoscibile ai segni generali di *pletora,* o alla preventiva soppressione di alcuna flussione di sangue abituale. Si deve cessare la *pletora* con salasso, sobrietà, esercizio, e con riordinare le locali evacuazioni locali, o altre sostituendone.

3.° *A. metastatico.* Egli fa duopo sanare il morbo principale da cui l'asma in tal caso si diparte come sintoma, od una deposizione, e procurare piaghe artificiali nel braccio, e nei piedi, e lasciarle aperte lungo tempo.

4.° *A. adinamico.* Richiede rimedj fortemente corroboranti nutrienti, e se fosse *scorbutico,* bisogna incominciare dal guarire lo scorbuto.

5.° *A. addominale*; se proviene da indigestione, vomitivi e purganti; se da flatulenza, manifesta alla distensione dei precordj, ed all'effetto salutare che di tanto in tanto producono frequenti rutti, *carminativi*, cioè *comino, menta piperita*, (v. n.° 63) e clisteri (v. *flatulenza*). Se per ostruzione delle viscere addominali, convengono i risolutivi, non che le acque di Karlsbad, Ems, Geilnauer, Selters.

6.° A. *idiopatico meccanico.* A. *saturnino mercuriale,* e *arsenicale.* Si usano gli antidoti oppurtuni, specialmente *solfo, acq. di calce, antim. solfor., bagni solfurei, e opio.*

A. polverulento, sia per lische della lana, o calcareo, richiede i risolventi, i vapori, *osimele scill.* e nelle tregue l'emetico. Purchè non si perda di vista, la locale infiammazione che facilmente il succede, singolarmente nell'*A. calcareo*; onde prescrivere salasso, e sanguisughe, appena scorgesi dolore ed angustia del petto.

A. strumoso e tubercoloso: vuole la cura stessa delle scrofole; *natro acidul.* sciolto nell'acqua mezza dramma per giorno; rimedio che a me è riuscito bastevolissimo senza nessuna cosa più. Se son tubercoli polmonari, equitazione, e dieta lattea (v. *tisi tuberc.*).

A. gibboso. I gobbi ad una certa età, vanno soggetti quasi tutti più o meno a difficoltà di respiro. Non essendo dato il curare codesta causa, non riman altro se non di provare come renderne più lievi gli effetti, e prevenire ogni peggiore conseguenza di emoptoe, e tisichezza ec. La principale attenzione deve essere richiamata all' ostacolo del circolo sanguigno, ed a quella *plethora ad spatium* che si genera in quei corpi difformi, a conto dello storpiato loro sviluppo. Perchè di tanto in tanto è inevitabile trar sangue, ed in ciò ritrovano il miglior sollievo, e nel tempo stesso aprire dei rottori, fonticoli, e tentare altre *derivazioni.*

A. sincoptico, cardiacum, angina pectoris, stenecardia. Dessi tutti, ed altri somiglianti derivano da lesione sostanziale del cuore, o dei vasi maggiori, da ipertrofia, dilatazione aneurismatica, ossificazioni di valvole, da polipi e via discorrendo. Tali casi sono dimostrati dai sintomi seguenti: se l' infermo eseguisce qualche movimento è preso ad un tratto da affannosa oppressione nel petto, o con dolore, o senza, palpito di cuore, ansietà, e vertigine, e talvolta deliquio ancora. Inoltre irregolarità del polso, e senso di stiramento, od anco di torpore e intormentimento nell' un braccio. Il decubito orizzontale allevia l'insulto o al tutto lo cessa, il che è tutto proprio dell' *asma cardiaco*, poichè *l'asma* polmonare invece ha sollievo dalla positura eretta ed inclinata in avanti. Nei casi i più gravi si giunge persino a vedere la regione dei precordj rigonfiata e tesa. Spesso la *diagnosi* è molto malagevole, e giova soprattutto rintracciare innanzi tratto le cause per dedurre se il male avesse incominciato da uno sforzo violento del corpo, insieme con molta ansietà, o se sia presumibile qualche antecedente infiammazione del cuore o lesione meccanica. Ei può essere di gran lume lo stetoscopio. È osservabile come una metastasi podagrosa può stendere i suoi effetti al cuore. I mezzi principali di cura sono il ripetere spesso piccoli salassi, e mignatte alla regione del cuore, e usare *nitro digitale, acqua di laurocer.* applicare il ghiaccio alla regione suddetta, e ripetere più volte al giorno posche fredde, evitando gli esercizj di fatica, osservando una dieta antiflogistica, e vegetabile, e provocando ancora artificiali emuntorj, al braccio, od alla regione del cuore. Posso affermare d' aver io per tali rimedi, usati di conserva per mesi parecchi, sempre veduto mitigarsi assai tali incomodi, ed anche al tutto aver fine. Sembra anzi con tal metodo la stessa ipertrofia, e dilatazione aneurismatica del cuore possa limitarsi, od anche retrocedere. È appena possibile distinguere ad uno ad uno i vizj del cuore, e ciò non giova gran fatto alla cura.

A. *Mucoso umido* distinto per una permanente ridondanza di mucosità, e per una tosse umida, onde veramente si chiama una *blenorrea* dei *polmoni*, e come tale si dee curare, secondo le massime già stabilite per la *blenorrea* e la *tisi pituitosa*. È molto frequente che la cagione sia riposta in qualche metastasi gottosa, ed ostruzione delle viscere addominali, e queste debbon dettare la cura. Si cava infinito vantaggio dall'uso perseverato dei rimedj dolcemente risolutivi in ispecie *mellagine, estratto di gramigna*, non omettendo però gli espettoranti, nella veduta di liberare il polmone dalle mucosità. Quando il muco è molto viscido, e lo spurgo difficile, si preferisce il *gomm. ammon.* (v. n.° 64) *solfo dorato d'antimonio, kermes, ossimele scillitico, liquor ammon. anic., zolfo.* Per corroborare lievissimamente i polmoni, onde tralascino di secernere si gran copia di muco, gioverà il *marrubio, rad. elenico arnica senegal* (v. n.° 65, 66, 67, 68,) *l'elisir. pettor. della farm. dei pov.* (v. n.° 69). Però non si corra molto a porgere corroboranti, od astringenti più forti, come la *china*, o il *lichene*, affinchè non sopprimano impetuosamente gli spurghi, nè aumentino gli insulti soffocanti. Bensì è lecito solo valersi degli amaricanti puri, *quassia, cort. o estrattto di cascarig.* sempre però alternandovi di mezzo gli espettoranti.

A. *Senile* conseguenza solita dell'indebolimento della vecchiaja, o pure d'ossificazione delle cartilagini costali. Se è del primo genere, si tratta come l'A. *adinamico* e mucoso, se del secondo, non v'è luogo a cura, e conviene limitarsi ai palliativi.

A. *Enfisematico, pneumatico, aereo.* Può derivare da rottura avvenuta di alcuna vessichetta polmonare, per troppa distensione dei polmoni, o per soverchio sforzo, portando un peso, o suonando istrumenti a fiato, o per altra esteriore commozione, cadute ec. Onde l'aria in ciascheduna inspirazione si espande nella cellulare formando l' *enfisema polmonare.* O pure l'aria trova adito nel cavo del torace, per rottura dell'esterna faccia dei polmoni, o per frattura del costato, o per corrosione.

La diagnosi in ambo i casi è malagevole, e solo si può avventurare per un segno, che è questo: *che appaja sopra la clavicola una gonfiezza enfisematica.* Nel primo caso la cura è di cavar sangue, perfetta quiete del corpo e dei polmoni, badando nell'ispirazione distenderli il meno che si può, mirando al risarcimento della piccola ferita, che poi l'aria già effusa vien presto assorbita. Inoltre inspirare aria fredda. Nel secondo caso l'operazione dell'*empiema.*

A. *Acuto infantile* (*di Millar*) e *A. Tymicum* (v. *mal. dei bambini*).

Palpitazione di core, o dei vasi.

Diagnosi. Moto irregolare e violento del cuore, o d'alcuno dei vasi maggiori. Il battito del cuore spesso arriva a tal pun-

to che traspare al di fuori, e persino se ne ode il romore (*cuore romoreggiante*). Nel grado più intenso reca anche *disnea*, e *deliquio*, inceppando la circolazione (v. *asma sincopale*). I vasi maggiori ponno anche essi concepire siffatto enorme battito massime entro l'addome, (*pulsatio addominalis*) sia per aneurisma, sia per sola ragione convulsiva, come è facile nelle persone isteriche ed ipocondriache.

Patogenia. Nel massimo numero dei casi è sintomatico, e consensuale effetto d'altre malattie, per solito d'ipocondria, isterismo, o irritazione addominale, flatulenza, stitticliezza o turgore di viscere addominali, vermi, e congestioni emorroidali. Spesso ancora effetto di pletora o di metastasi di materia podagrica o psorica, o talvolta, se ben di rado, di *malattia idiopatica nel cuore*, e si può dare che di questi casi se ne dia uno per ogni sei. E quella malattia stessa non sempre è da reputarsi organica, ben dovendo far distinguere da malattia del cuore *idiopatica adinamica*, a malattia *organica*. Poichè può idiopatica essere, e meramente dinamica, perchè il cuore soggiace ad uno stato convulsivo come qualsivoglia altro muscolo, e poi a lungo andare facendosi continuo e intenso, può produrre nel cuore vizi erganici di dilatazione ec. Il quale organico vizio, può essere, o aneurismatica dilatazione di una parte del cuore e dei grossi vasi, o ingrossamento di tutto esso, o ossificazione, o distruzione di valvole, o induramento o lesione di tessuto, o d'altra fatta alterazioni, da potersene formare idea mercè dello stetoscopio.

Terapia. La regola principale è di considerare, a principio, ogni azione irregolare del cuore come sintomatica, e gir rintracciando quale sia il morbo che produce quel sintoma come proprio effetto. Con ciò si perviene alla guarigione che altrimenti non potrebbe in nessun modo ottenere, chi volesse innanzi tratto riportarsi ad un vizio del cuore. Conosciuta una causa remota si prova subito di cessarla, ossia ipocondria, isterismo, flatulenza, pletora, congestione emorroidale, o sia metastasi. Nella penultima supposizione, giova l' applicare sovente mignatte ai vasi sedali, e la polvere di zolfo. Se fosse vizio idiopatico, si dee porgere la cura appropriata al genere di alterazione, ed io posso per fatto d'esperienza commendare la *digitale* (v. n.° 70) l' applicare esteriormente il freddo, posche o ghiaccio 4 volte ogni giorno per lo spazio d' un quarto d' ora, e l' equitazione.

Se debba ammettersi un vizio organico del cuore si dovrà tentare di conoscerlo il che è difficile come è difficilissimo poterlo curare (v. *A. sincopale.*)

Tosse.

Diagnosi. Senza febbre l' espirazione è violenta, e sonora talvolta inane, talvolta con espettorazione. Il mancare la febbre

serve a discernere questa tosse da quella che è sintoma d'acuta febbre, di pneumonitide, e di tisi polmonare.

La durata è varia da giorni, a settimane, ed a mesi, anni, ed anche di tutta la vita.

Non è per se stessa pericolosa, ma sì per gli effetti, potendone accadere pneumonitidi, emoptoe, e persino la stessa tisi, anzi gli effetti ultimi son tali da dover riguardare la tosse, come una delle malattie più pericolose. Essendo provato ad evidenza che di quante tisichezze accadono, due terzi sono dovute a tossi rimaste neglette, e che ogni tosse che dura lungo tempo, può incontrare quel tristo effetto; tanto più è da temere la tosse, quando l' infermo mostra una costituzionale disposizione alla tisi.

Patogenia. Causa prossima d' ogni conato di tosse è una contrazione convulsa dei polmoni, e degli organi del respiro. Quella poi trae origine o da eccedente suscettività dei polmoni, o da un morboso stimolo. La prima si dee talvolta a una sanguigna congestione, *tosse sanguigna, pletorica, flogistica,* talvolta a esaltata sensitività, *tosse nervosa spasmodica eretiva.* Lo stimolo morboso può risiedere nell' interno degli organi respiratori e del polmone, *tosse idiopatica, o in parte* estranea *tosse simpatica.* Di codesti stimoli si danno in varietà infinite. Talora catarrale, reumatico, gastrico, talora addominale, talora di materia morbifica, gottosa, psorica, scrofolosa, talora, metastasi sifilitica invadente il polmone, o tubercoli, blenorrea, e lesioni del continuo, o altri difetti dell'organo stesso. Da ciò muovono le seguenti pratiche distinzioni della tosse, atte a indicare diverso metodo di cura. *Tosse catarrale, addominale, nervosa sanguigna, metastatica, polmonare, tisica.*

Terapia. Innanzi tutto si rintraccia l'indole particolare ed il modo della tosse, e poi si stabilisce la cura. La *catarrale* o *reumatica* è conseguenza di raffreddore, acuto, o cronico. La causa sta nella soppressa azione della cute, da cui riceve nocumento la secrezione polmonare, ed il male tutto sta che i polmoni debbono sopperire all' incarico antagonistico, rinviatovi dalle funzioni sconcertate della cute. Perchè la cura si prova sollecitando le azioni di quella, sgravandone i polmoni, e rimettendo l'opera di essi nei termini del giusto e della salute (v. *catarro*). A male recente servono gli *antimoniali,* lo *solfo, liquirizia, estratto d' ellenia, elisir pettorale*, estratto di *card. benedetto*, *sal. ammon.*, *tart. tartarizz.* (v. n.° 33, 34, 21, 71, 72,) riguardando sempre attentamente alla complicazione gastrica tanto consuetamente unita, e tanto facile. Ho singolarmente a lodarmi della mistura (v. n.° 72, b.) siccome uno dei più pronti medicamenti. Se la tosse è molto contumace, o sia già antica, si ricorre principalmente agli *stipiti di dulcamara*, flanella sulle *carni* e *cauterio permanente* nel braccio. E non bastando si vuole tentare di aprire un emuntorio in ambe le braccia, mantenendolo

per alcune settimane, ed anche mesi, mediante il *mezereo*; che questo mi è riescito assai proficuo anche in casi molto gravi. Quando la sola dulcamara è insufficiente, si associa con essa il *lichene islandico* (v. n.° 73) e l' acqua selteriana. Se ogni cosa è indarno, si fa indizio di tubercoli, o di blenorrea polmonare nati dall'irritazione catarrale, quali richiedono la cura rispettivamente della *Tisi tubercolare, o della pituitosa* (*v. tisi*).

Si dee con ogni diligenza apprestare, e perseverare la cura dello stato catarrale cronico, non essendovi altra via per riguadarsi dall' esito minacciato della tisichezza.

2.° *Tosse gastrica, Tosse addominale* (*tosse stomacale, tosse epatica, tosse verminosa*). Sono tossi speciali e si devono discernere dall' altre che ripetonsi dai polmoni, per ragione della cura che è totalmente diversa. I segni distintivi sono: che la respirazione è libera, e vien fatto di camminare, correre, o vociferare, e rattenere profondamente il respiro, senza tosse, nè raschio. E si osserva che la tosse non si desta per cagioni toccanti i polmoni, ma sì il ventricolo, onde assale fieramente dopo il pasto. Oltredichè si mostrano alterazioni della digestione. A male ancor recente ci bisogna poco più dell'uso del *sal. ammon.* o del *tart. tartarizzato*, per alcuni giorni, o poi, secondo i casi, vomitivi, e purgativi, dei quali si debbono preferire *la manna e senna*. Se invece il male è antico, e indizj vi sono di ostruzioni, ed infarcimenti nelle viscere, alle quali cose per consueto si congiunge già un incominciamento di *cachessia*, converrà far uso efficace e continuato dei risolventi (v. *cura delle ostruzioni viscerali degli ipocondriaci*) alternati insieme con emetici e purgativi. Io vidi una tosse cosiffatta che contava già un mese con abbondanti spurghi, e con minaccia di tisi, sparire d' incanto per aver dato solo un emetico. È utilissimo ancora il prendere per lungo tempo il *tè d' erba millefoglio*, bevuto freddo mattina e sera, non che *marrubio bianco, e legno quassio*. Se vi è stimolo verminoso, si distruggono i vermi.

3.° *Tosse nervosa, o spasmodica.* Si riconosce, per l' assenza di tutte altre cause, all'abito nervoso, e ai sintomi concomitanti, come pure perchè la tosse non rinforza punto negli esercizi del camminare, discorrere, e nè manco per accaldarsi, anzi per tutte le dette cose mostra alquanta calma, ed al contrario incalza per ogni motivo che agita i nervi, e per le passioni dell' animo.

Si richiede la cura della nervosa debolezza, differenziandola in due gradazioni. Se la suscettività è grande, latte di somara, buon aria, ed esercizio a cavallo, *visco quercino, giusquiamo, opio, valeriana e bagni tiepidi*, e di Ems. Se vi è stato di maggior atonia, si fa uso della *china, liq. c. c. succin.*, *quassio*, (v. *tisi nervosa*).

Una specie particolare di tosse convulsiva è quella detta *tussis matutina vomitoria*, propria dei vecchi bevoni, singolar-

mente di liquori spiritosi; ogni mattina ne sono travagliati sino ai conati di vomito. La cura sta nel tralasciare lo smodato bere liquori, e prendere *quassia*, ed altri corroboranti dello stomaco, e *belladonna con acqua lauroceraso.*

4.° La *Tosse sanguigna o flogistica* è effetto ed opera di universale pletora, comune nei giovani. Oltre ai segni generali di pletora, polsi forti e pieni, ella diviene evidente, agli esercizj del corpo, i quali fomentano ed infieriscono la tosse, ed ancora alle altre congestioni sanguigne che si notano, e per lo più disnea, e dolori di petto. Si cura diminuendo la pletora, deviando umori, e col salasso, antiflogistici, e vitto scarso vegetabile, e coll'esercizio. Talvolta la congestione è locale di emorroidi, o mestrui, o per soppressione di consueta evacuazione sanguigna. Talvolta sono emorroidi, o mestrui, che prendono una direzione falsa e perversa (*haemorrhoides anomales, incongrues, menstrua anomala*) e formano un caso pratico importante, ed insieme malagevole a riconoscere, per non darsi ancora al di fuori nessun flusso nè emorroidale, nè mestruo. Mi è incontrato vedere alcuni soffrire di tosse persino un' anno intiero, con dolori al petto, e creduti già incamminarsi nella tisi, mentre ogni cosa diveniva da *mole emorroidaria, molimina aemorroidaria*, che prendeva la direzione dei polmoni. Fanno accorto di ciò i segni della disposizione emorroidaria, la pletora addominale, (v. *morbi emorroidali*) la pubertà muliebre, e la *mole mestrua.* Per somigliante cagione vedesi siffatta tosse al cessare dei mestrui. La cura intende a distornare il sangue dai polmoni. La *tosse emorroidale* richiede la cura della *pletora addominale*, mediante estratti risolventi, sali medj, solfo, (v. *emorroidi*) e non bastando, applicazion di mignatte all'ano. Quanto alla tosse mestrua, restituire la mestruazione, (v. *male mestruale*) ma quella essendo cessata, si vuole con altre evacuazioni e salassi, trovare altro compenso all'evacuazione che non ha più luogo. Quella tosse finalmente che proviene da cronico stato infiammatorio dei polmoni, è indicata da un cotale movimento febrile col polso sempre concitato alquanto, soventi trafitture nel petto, *e disnea*; e la tosse è secca. Tuttociò è già un incominciamento della *tisi florida o tubercolare* (v. queste malattie.) In qualsivoglia tosse sanguigna è proficuo molto *il siero del burro, o semplice, o preparato con cremor di tartaro*, l'acqua selteriana con uno poco di latte, l'acqua salsa di Eger, e di Ems.

5.° *Tosse metastatica.* Proviene da una qualche materia morbifica, podagrica, reumatica, psorica, scrofolosa, o sifilitica, od altra qualunque, che s'apprende ai polmoni ed all'apparato respiratorio. Curando la malattia primitiva secondo sua qualità (*podagra, scabie, scrofole*) guarisce la tosse essa pure, ondecchè si devono attivare emuntori, per via di epispastici, vestir la flanella sulle carni, piaghe artificiali, riguardando tuttavia all'indole, se fosse flogistica, nervosa, o atonica.

La Tosse per avvelenamento (v. *Asma*).

6.° *Tosse idiopatica o polmonare.* È quella promossa da un vizio riposto nello stesso organo. È da riguardarsi innanzi tratto come consuntiva, ossia dessa effetto di *blenorrea dei polmoni*, riferibile alla *tisi pituitosa*, o effetto *di condizione tubercolare*, e così sintoma della *tisi tubercolosa*, o effetto infine di cronica infiammazione dei polmoni, e sintoma della *tisi florida*. La tosse può pur anco provenire da suppurazione dei polmoni, ed essere sintoma della *tisi purulenta* (*v. Tisi polmonare*).

Resta da avvertire ad un organico vizio il quale è spesso cagione di tosse contumace, e può di per se stesso condurre alla tisi; ed è l'allungamento, o la tumefazione dell'ugola, la quale continuamente eccita nella glottide i conati di tosse. Il rimedio sicuro e istantaneo, è la recisione dell'uvola, operazione facile, e non punto pericolosa.

Tosse convulsiva, o canina.

Diagnosi. Una furia di movimenti espiratori celeri eseguiti, e solo di tanto in tanto interrotti da una inspirazione lentissima sibilosa, (come il piolare di una gallina). L'assalto dura per alcuni minuti, sino un quarto d'ora, e poi per solito termina con vomito. Quando è assai intenso, i fanciulli fanno un viso paonazzo, il sangue è sospinto fuori del naso, e della bocca, finchè i violenti sforzi dei polmoni, inducono in loro medesimi una cotale spasmodica rigidità, sospendono il respiro per alcuni minuti, in forma di apparente soffocazione. I detti assalti rinnovano ogni 3 ore o 4. e che peggio è, anco più spesso, e nella notte sono più frequenti, e intensi. Un minimo movimento dell'animo, il piagnere, o ridere basta a risvegliargli, e per solito un giorno sono più forti dell'altro, raffigurando un *tipo terzanario.* Nelle tregue rimane appieno libero il petto, ed il respiro, e l'infermo d'altronde sano, se non fosse un poco indebolito. Di regola vi vanno soggetti solo i bambini, e per solito una sol volta per tutta la vita, nel modo stesso che al vajolo, ed al morbillo.

Corso, durata. Si distinguono 3 stadj: 1.° *stadio febbrile, o di irritazione* che per solito dapprima procede in forma analoga alla tosse catarrale, con moto febbrile. A questo periodo facilmente può associarsi l'affezione infiammatoria dei polmoni. Avvegnachè la tosse mantenga pure sempre il carattere spasmodico.

2.° *Stadio nervoso spasmodico.* La tosse ha aspetto di pura convulsione, senza febbre, e tale si mantiene pel corso di alcune settimane.

3.° *Stadio adinamico.* Gli assalti di tosse continuano tuttavia nel corso di 3 settimane, o quattro, lasciando però intermissioni più lunghe, e andando sempre la debolezza aumentan-

do; la durata totale è di 5, 8, 12, settimane ed anche più. Talvolta presentansi naturali crisi con esantemi *bollosi*. Quando la tosse ha durato assai a lungo, e intensamente, può avvenire di conseguenza, spossamento grande, e denutrizione, per cagione del vomito, e della debolezza, non che tabe universale, atrofia, per l'indebolimento del polmone, *tisi pituitosa*, ernie, e torcimenti della spina. Gli assalti, quanto a se, non sarebbero micidiali, ma possono mettere in pericolo la vita per la conseguenza della *tabe*, o della *tisi*, od anche perchè può indursi una mortale pneumonia.

Patogenia. La causa prossima è una irritazione nervosa segnatamente dei nervi *frenico*, e *vago*, e di altri dediti al diaframma, stomaco, e polmoni; irritazione che potrebbe anco formarsi da un contagio, in origine atmosferico, e poscia reso diffusivo da uno individuo in altro. Una prova di questo abbiamo nelle vecchie nutrici, che contraggono il male prestando loro cure ai bambini di quel modo infermi. La detta irritazione porta ad un tempo le convulsioni d'una specie quasi epilettica, ed una ridondante secrezione di muco nello stomaco, e nei polmoni, e ridondanza di bile, e se fosse intensa, e previa disposizione, anco porta infiammazione dei polmoni. Così il male, in contrario alla natura sua propria nervosa, può assumere un carattere flogistico. Ove dipenda da principio contagioso, il processo morboso abbisogna di un periodo costante di maturazione, nello stesso modo del vajolo, e del morbillo.

Terapia. L'indicazione fondamentale è di purificare le prime vie, ed ammansare gli spasmi con mezzi diretti, e rivulsivi, e avendo riguardo alle complicazioni. La differenza degli stadj porta una differenza sostanziale nel trattamento curativo.

Il primo stadio (st. *febrile irritat.*) come partecipante del gastrico e catarrale, e sovente dell'infiammatorio, così richiede il trattamento risolutivo, refrigerante, e sottrattivo, con emetici, e lambitivo (n.° 74). E tostocchè la febbre rinforzasse, e mostrasse difficoltà di respiro, e tosse irritativa, e dolori del petto, si applicano sanguisughe su questo, e si da *calomelanos* in piccole dosi.

Il secondo stadio (*st. nervoso spastico*). Occorre di dover sedare lo stato spasmodico con antispasmodici, e narcotici, singolarmente *giusquiamo, assafetida* per bevanda, e clistere, e *belladonna* (v. n.° 75). Quando la tosse è eccessiva, quantunque non v'abbia alcuna parte a sostenerla, nè la congestione sanguigna, nè l'irritamento vascolare, si useranno estratti di *lattuga virosa, dulcamara*, *cicuta*, *muschio, elledo palustre* (v. n.° 76). Avvegnachè si debbano proporre diversi soccorsi secondo il genio epidemico, sia coi *rivulsivi* interni, e cutanei, o colle frizioni di *unguento, e tintura di cantaridi*, e *di pomata stibiata* nello scrobicolo, e nelle costole spurie (v. n.° 77). Promovendo l'azione dei reni con *scilla, digitale, tintura di cantaridi*, ed in-

jettando clisteri. Con ciò si ottiene generalmente la guarigione.

Il *terzo stadio* (*st. adinamico*). Avvenendo a malgrado delle anzidette pratiche che la tosse prosegua ostinata per molte settimane, e punto non siavi febbre, si dovrà reputare che la tosse spasmodica sia mantenuta da indebolimento, perchè a compire la cura nessuna cosa val meglio della *china*, associata con altri sedativi, *solfato di chinina*, mezzo, o un grano, due volte per giorno. Tanto più se ne dovrà far uso quando si dia un sentore di periodicità, come se gli accessi mostrino a giorni alternativi, maggiore intensità.

Quella tosse che continua con molto spurgo mucoso si deve curare colla *gelatina di lichene*, il quale rimedio è di tutti il migliore a far riparo alla progressiva tisi mucosa, (v. n. 78).

Successivamente, quando dopo la malattia rimane molta debolezza, sono opportuni i *bagni tiepidi corroboranti*, i bagni di decotto d'orzo, *la china*, *il caffè di ghiande*, *la gelatina di lichene*.

Vomito cronico.

Diagnosi. Senza stato febbrile, e come cronica affezione, si desta il vomito, ora costantemente, ora periodicamente, talvolta avanti di prender cibo, talvolta dopo il pasto, rigettando le sostanze già prese.

Ogni volta che il vomito è intenso, e ostinato, si deve sempre ritenere per molto grave e pericoloso: sia che porti inanizione, sia che possa risvegliare infiammazione dello stomaco; e deve prendersi assai riguardo di quel vomito cronico, e sovente recidivo, che molto facilmente è segno di altra grave malattia sostanziale. Intorno a ciò si propongono gli indizi seguenti.

Quando sopraviene dopo il pasto a rigettare il cibo, indica alcun vizio organico del ventricolo.

Quando il vomito è unito con ispasimi e dolori dell'epigastrio, e dell'addome, ed il malato dopo il vomito si fa giallo, è indizio di calcoli biliari, come v'è indizio di calcoli renali quando i dolori prendono la regione renale.

Quando si presenta nei bambini unito con affezioni cefaliche, sonnolenza, guardatura sbercia, e costipazione ventrale, può essere un segno d'incipiente idrocefalo.

Quando i bambini stessi hanno il vomito nelle ore mattutine, a stomaco digiuno, unitamente a molta voracità, sarà segno di vermi.

E nei bambini stessi dove sia ostinato con permanente sete, diarrea, gonfiezza dei precordj, affilamento di fisonomia, freddo delle mani, e piedi, contrazione delle membra verso il ventre, ed emaciazione, si dovrà temere la *gastromalacia*.

Patogenia. La causa prossima può essere uno stato convulsivo dello stomaco, e dei vicini muscoli, in quel modo già detto per la tosse. Può anche il vomito dipendere da una eccedente suscettività dello stomaco stesso, la quale prenda a sdegno le cose più consuete, e innocue, come i cibi, e la stessa acqua.

La quale condizione provenire può da congestioni sanguigne, ed infiammazione, o da esaltamento nervoso, o da stimoli morbosi insoliti che abbiano sede nello stomaco, (*vomito idiopatico*) e risiedano nell' interno di lui, o sieno esteriori dallo stomaco medesimo (*stimoli simpatici*). Appartengono al primo ordine le saburre gastriche, biliose, mucose, ghiadose, i vermi, i vizj organici dello stomaco, callosità, scirrosità, ulceri, polipi, carcinomi, non meno che le metastasi, per lo più gottose, psoriche, o reumatiche. Del secondo ordine sono: la tumefazione, e gli indurimenti del fegato, della milza, del pancreas, dei reni, i calcoli renali, e biliosi, la gravidanza, le affezioni cefaliche, la cefalalgia, la commozione cerebrale, per cadute, o colpi, non meno che le impressioni morali, e la noja.

Terapia. Primieramente *la cura indiretta*, indagando le speciali cause remote e togliendole; poi non bastando ciò, ed il vomito sussistendo, si adopra direttamente alla causa prossima, acquetando lo stato convulso dello stomaco medesimo, con rimedi diretti, o derivativi, *cura diretta.*

1.° Quando vi sono sozzure gastriche (*vomitus gastricus saburralis*) riconoscibili ai soliti segni, ed alla conformità delle materie ed ammassi, biliosi, mucosi, o acidi, il vero modo sarà l'emetico, e il purgativo (*vomitus, vomitu curatur*) distinguendo però il caso del vomito non consecutivo di antecedente indigestione, ma veramente derivato da una cronica ridondanza di mucchi, e acidità, a cui può andar soggetto lo stomaco. Allora occorrerebbe un'apposita cura, interrotta di tanto in tanto con vomitivi, e purganti, e nell'ultimo i corroboranti.

2.° Quando vi è una causa reumatica, psorica, artritica, o qualsivoglia altra metastasi, che per solito è la reumatica, si riconoscerà dagli antecedenti (*vomito cronico*, *reumatico*, *artritico, metastatico ec.*).

Se l'infermo di tosse fosse innanzi stato esposto lungamente al freddo, o soggiornato in luoghi intonacati di recente, si suppone una causa reumatica, tanto più se avesse già sofferto reumatismo, o catarro i quali lasciata la loro antica forma, si manifestassero invece come dolori di stomaco (vedi *cardialgia*). Si presume la causa artritica per le antecedenti molestie podagriche, e l'urina rosseggiante, la psorica per le malattie antecedenti della cute, o per croniche ulceri dileguate intempestivamente, e via discorrendo. Nella cura di tutte codeste specie, si abbia soprattutto in vista se la metastasi avesse ordito infiammazione dello stomaco, la quale si dovrebbe ben tosto dileguare (v. n.° 3).

Poscia i vessicanti all'epigastrio, i senapismi ai piedi, nel caso di retrocessa podagra, e per l'ossicamento delle ulceri si faranno esutorj sui luoghi già piagati, e linimenti stibiati, e *mezereo*. Oltreciò i rimedj, e metodi curativi proprj alla diversa specie di mali il *guajaco* per la podagra, e lo *zolfo* per la metastasi scabbiosa.

3.° Se la causa è una pletora locale, o infiammazione cronica (*vomito flogistico*) si ravvisa ai segni di pletora generale, o locale dell' addome per antecedente stato emorroidario, per ismenorrea, o anche per amenorrea. Nel quale caso si manifestano immediatamente dolori allo stomaco (vedi *cardialgia* pletorica). La cura è la medesima.

4.° Se trattasi di una pura nevrosità dello stomaco (*vomimito nervoso, spastico, isterico*). Si riconosce perchè mancando ogni altra causa è manifesto uno stato convulso, o isterico, il vomito accade per lo più di mattina a stomaco digiuno o dopo emozioni d'animo, o come sintoma d'emicrania isterica. La cura è quale si richiede per l'isterismo, e per l'indebolimento nerveo, e durante l'insulto si ha a rimediare direttamente al vomito (vedi cardialgia nervosa). Quando la cefalea vomitoria isterica è molto grave, e recidiva, esige particolare trattamento oltre quello dei parossismi (n°. 79).

5.° Quando sonovi vizj organici, callosità, scirrosità, carcinomi, o rammollimento nello stomaco, o nelle parti circonvicine, fisconie, ostruzioni, induramenti del fegato, del pancreas, e della milza conviene risolvere gli inghorghi, e mediante una cura diretta sedare gli spasmi.

Cura diretta del Vomito, ed Antiemetici.

Quando il vomito sopravviene senza poterne addurre nessuna causa materiale, o remota, *vomito nervoso*, o quando rimosse le cause non pertanto il vomito insiste, rimane la *cura diretta* una indicazione vitale e indispensabile, perchè qualsivoglia vomito continuando a lungo, riesce pericoloso, e si conviene al tutto impedirlo. Uno dei più sicuri rimedj è la *pozione di Riverio*, (v. n.° 1) il quale antiemetico può nei casi più contumaci essere avvalorato da qualche antispamodico (v. n.° 80). Oltre a ciò rimedj esterni, degli interni non meno giovevoli, fomentando l'epigastrio con *spirito di matricaria, e tintura d'opio*, (v. n.° 81) applicando sacchetti di menta bollita nel vino, o di senapa, finalmente le coppe asciutte, le quali sono un rimedio dei più efficaci e con essi mi è riuscito dominare i più contumaci vomiti. Si usano anche clisterj, *oppio, e muschio* nè giovan meno i sorbetti, ed i pezzi di ghiaccio. Il vomito cronico, e ripetuto dei bambini, deve destar molta sollecitudine, per indagare con istudio s'egli è verminoso, oppure consensuale d'idrope cerebrale, o invece sintoma di rammollimento dello stomaco (vedi *malattie dei bambini*).

Cura speciale di alcuni vomiti.

Vomito cronico del cibo. L'infermo vomita il cibo un'ora appena dopo il pasto; per ciò la fame non è mai sopita, il ventre costipato, e nell'epigastrio certuni han dolore, ed oppressione, altri nulla di ciò. Portando più oltre l'esame, in alcuni individui vien fatto il sentire indurimenti, in altri non si lasciano scorgere affatto, il che sta secondo la sede, e il grado degli induramenti. In progresso di malattia osservasi emaciazione, vomiti di materia cupo verdastra, poi nera, e dopo questa la morte. Tale funesta malattia proviene per le callosità, scirrescenze, e carcinomi del ventricolo. Rara la guarigione, e appena possibile quando il male non è troppo inradicato, ed è semplice callosità, non anco giunta a vero scirro; di che ci da segno il dolore: sinchè egli manca, resta luogo a sperare; ma sopravvenuto che ei sia, trattasi di scirro, o di carcinoma, e ogni soccorso è vano.

Secondo mia esperienza hanno avuto successo talvolta il *liquore cianico di belladonna* (v. n.° 50) *le frizioni mercuriali, l'estratto di cicuta, e calendula, le acque di Karlsbad, l'acqua acidula nitro carbonica*, continui cataplasmi *di cicuta* all'epigastrio, il *moxa* all'epigastrio stesso, il quale mi ha giovato a sanare immediatamente, e durevolmente, un vomito vigente da più mesi, e ribelle ad ogni rimedio. Praticasi tuttavia il clistere viscerale, e di tanto in tanto sanguisughe all'epigastrio, non meno che il semplice nutrirsi di latte, aggiungendo pure iniezioni di latte; e veramente con tale regola si son serbati in vita lungo tempo, e persino risanati di tal fatta infermi.

Rimane da parlare della *ruminazione umana*, la quale fa rendere i cibi ingeriti, in modo però agevole, senza sforzi di vomito, e innanzi di essere convertiti dalla prima digestione. La causa ne è un dilatamento dell'esofago, e del cul di sacco dello stomaco, ove per qualche tempo dimorano i cibi ingeriti. Il *vomito mattutino* che ogni mattina fa rigettare una quantità di tenue muco in mezzo agli sforzi di tosse, e con senso di strozzamento, sorte che aspetta i vecchj bevitori. Vi si rimedia abbandonando il vino, e moderando il pasto, usando *magnesia* con *rabarbaro*, (v. n.° 83) bevendo alla mattina un bicchier di acqua fredda, prendendo pillole d'*assa fetida*, e *fiel bovino*, e coprendo l'epigastrio di sacchetti di *menta crespolina, calumbo, e quassia.*

Il vomito marino, o mal di mare, è un mal essere universale, che porta vomito, ed anche diarrea, e giunge persino al deliquio, e ad un senso di totale mancamento; può durare 2, 3, o 4 giorni, ed anche più, nei viaggi di mare quando la marea ingrossa recando forte scuotimento, o in tempo di burrasca; e questo non avviene nei laghi, e nei fiumi, e cessa appena toc-

cata la terraferma. Secondo il solito questo incontra a chi viaggia la prima volta in mare, e si perde coll'abitudine, ed il frequente navigare. Non tutti ne patiscono, nè tutti in uno stesso grado, ed il male è molto analogo a quel mal essere e svanimento che accade a molti andando in una carrozza la quale dia molte scosse. L'unica causa è il moto fluttuante del vascello. Se il male non si può interamente impedire, pur si può almeno mitigare, e talvolta anco evitare, coricandosi orizzontale, e standо sopra coperta in vicinanza dell'albero maestro, e nutrendosi leggermente, ed applicando continuamente l'empiastro, (n. 84) grosso quanto una mano, sull'epigastrio.

Vomito calcoloso. Egli è sintoma di calcoli biliari, o nefritici, ed è *acuto, o cronico*, nel primo caso sintoma della colica calcolosa. Per la diagnosi valgono gli altri segni propri dei calcoli (v. *calcoli*) e la cura è la medesima, e nei casi cronici sono ottimi i bagni di Karlsbad o altri analoghi alcalini.

Vomito di gravidanza (v. *malattie delle donne*).

In qualsivoglia cronico vomito si deve riconoscere come ottimo, e unico rimedio il latte, presone una ciotola ogni due ore, il quale serve come il miglior sostentamento, ed eziandio medicamento, quand'anche siano induramenti, o strozzamenti negli intestini; nè io posso tralasciare il ricordo che non si debba il vomito reputare troppo sollecitamente al tutto insanabile, e dipendente di vizi organici, mentre talvolta proviene semplicemente da escrementi indurati nel colon, che si rimuovono facilmente mediante *clisteri viscerali*, e purganti drastici.

Del singhiozzo.

È una contrazione breve, e convulsiva dello stomaco, e diaframma, per solito periodica, suscitata da cause di poco momento, per ripienezza di stomaco, acidume, o per freddo; particolarmente nei bambini è tale che da se stesso il più sovente e quasi inavvedutamente si dilegua: talvolta però porge una vera e permanente convulsione dei detti organi, che perseverando molti giorni richiama l'attenzione del medico.

Il singhiozzo si trova nelle febbri talvolta come sintoma funesto, ed accompagna alcune interne infiammazioni. Il singhiozzo ordinario, si cura assai facilmente col bere a sorsi, od anche meglio tenendo in bocca un dado di zucchero, il quale sciogliesi in umore che a poco a poco si tranguggia. Quando sia nervoso, è sintoma convulsivo, come pure quando appaja in febbre nervosa, si ricorre al *giusquiamo*, *muschio*, *frizioni oppiate* nell'epigastrio, e cataplasmi torpenti, ed anche coppe asciutte, e singolarmente al bagno caldo. Quando è infiammatorio, richiede la cura propria delle infiammazioni.

Della nevralgia.

Diagnosi. È un dolore cronico, continuo, o periodico, talvolta limitato in un sol nervo, o in una rete nervosa delle parti, particolarmente membranose, e aponeurotiche. Ogni parte del corpo può andarvi soggetta, e prende nomi diversi secondo la diversità delle parti: *cefalea, emicrania, chiodo cefalico*, o nella faccia *prosopalgia, sciatica* nel nervo ischiatico; nelle spalle *notalgia*; nei lombi *lombaggine*, nei fianchi *coxalgia*, *coxagra*; nello stomaco *gastrodinia*, negli intestini *colica*. L'origine, e la cura sono simili alle altre nevrosi tutte, ma la località vuole una speciale cura, onde si debbono ad una ad una trattare.

Ritenendo in genere che i narcotici, in ispecie il *liquore cianico di belladonna*, *l'acqua di lauro ceraso, lo stramonio in estratto, da* ottavo *di grano a* mezzo, e la tint. dei semi a 10 goccie, la doccia, i bagni freddi, e il *moxa*, sono di massimo effetto. Se vi è periodo, la *china ed il ferro*, mezzo scropolo due volte al giorno.

Nelle nevralgie delle parti esterne, conviene indagare se vi fossero stimoli meccanici, induramenti, o aggruppamenti dei nervi, alcuna scheggia ossea, esostosi, o altre simili cagioni.

Del prudore.

È una particolare sensazione del tatto, ordinariamente sintoma di esantemi, da curarsi nello stesso modo di quelli. Talvolta però si mostra come una particolar affezione nervosa, tanto intensa e ostinata, che non lascia quiete giorno nè notte, ed è vera malattia, anco pericolosa, quando è universale. Io ho veduto un vecchio dragone che per un'anno, senza esantema nessuno, soffriva tal prurito insopportabile, che non posava mai giorno, e notte, sicchè recato alla disperazione ricorreva ai più ruvidi strumenti perfino alle streggie dei cavalli, ed altro, sino a sgrafiarsi, e scorticando trovar sollievo quando il sangue gemea, finchè morì emaciato. Le cause sono le solite delle nevrosi, e specialmente però una lenta soppressione dell'umor traspirabile, e le acrimonie biliose, e psoriche. La cura si fa secondo le cause, e come rimedio locale è utile il bagno, singolarmente il bagno russo a vapore, le coppette scarificate, e le piaghe artificiali.

Un prurito infinitamente molesto e pure frequente specialmente alle donne, è il *prurito dei genitali*. (*Pruritus vulvae*) il quale d'ordinario avviene alle vecchie zittelle, e vedove, quando loro si turbano i mestrui, e le congestioni emorroidali si preparano, ed è estremamente penoso, e talvolta malagevole a guarire. La cura intende a dileguare le emorroidali, e mestrue congestioni, o qualsivoglia altra discrasia, o gli asca-

ridi che pure talvolta allignano nella vulva, ed è opportunissimo applicare ripetutamente le sanguisughe: come rimedio locale posso io con esperienza commendare le frequenti lavande dei genitali con saponata composta di vero sapone d' olio di mandorle di *cocco*, e con leggera soluzione di sublimato, nell' acqua di rose.

Cefalea, e Cefalalgia, o Dolor di capo.

Diagnosi. È male assai frequente, sintoma per lo più di altre malattie, massime delle febbri, qui però considerato come un male di per se: talvolta è continuo, *cefalea*, talvolta periodico, *cefalalgia*, talora occupa tutta la testa, talora una sola parte, un lato solo, *emicrania*, o una piccola porzione circoscritta, come se vi fosse confitto un chiodo (*clavus*).

Diverso è ancora il grado, e la forma, essendo o un bruciore, o un senso di strappamento, o trafitte, o una trapanazione. Nell' estrema violenza compajono sintomi consensuali specialmente dello stomaco, nausea, e vomito (*fremito cefalico, colica cefalica*). Talvolta la malattia è ostinata, e dolorosa all' estremo; la provenienza, e la cura è come generalmente delle nevrosi detta più sopra; dovendosi pure distinguere una cefalea nervosa, sanguigna, gastrica, metastatica, e organica.

Specialmente poi si considera essere la più ordinaria cefalea, di causa isterica, e ipocondriaca, da curarsi coi palliativi di *giusquiamo*, *acqua lauroceraso*, *liquore anodino* di *Hofmann*, e presente il vomito, la *polvere aerofora*, o *pozione di Riverio col giusquiamo*, senapismi, pediluvj senapati, e per cura radicale *quassia* infusa *a freddo*, *china con ferro* (v. n.° 85, e 79) *carbonato di ferro*, bagni di mare, e molto proficui i bagni di Sthal e Pirmont. Non meno importa lo attendere alle congestioni locali, che richiedono applicazione di mignatte. Tra le cefalee metastatiche, la più ordinaria, e contumace, è la cefalea artritica, e reumatica, nella quale bisogna continuamente produrre deviazioni mediante fonticoli, *scorza di mezereo*, e *coppette* replicatamente alla nuca, e *antipodagrici*, *guajaco*, *aconito*, e nella reumatica *calomelanos*, *purganti drastici*, acque amare, pediluvi senapati, calze asperse di farina di senapa, sollette di tela incerata, e fumo di tabacco. Dopo usati indarno i rimedj i più forti, perfino il bagno russo, ho veduto nondimeno complete guarigioni mediante il medicamento n.° 86 continuato per 14 giorni (v. *artritide, e reumatismo*). Nelle ostinatissime cefalee frontali, non dee mai perdersi di vista i corpi estranei, vermi, insetti, larve che potrebbero esserne cagione; in tali casi i vapori insufflati nel naso, il fumo di tabacco, e intramezzo lo *starnutatorio* (v. n.° 87.) procurando sternuti, e traendo fuori materie, guariscono il male.

Prosopalgia, Tic doloroso, Spasmo faciale.

Diagnosi. Dolore assai risentito nella faccia, specialmente intorno agli zigomi, in quel tralcio nerveo chiamato *pes anserinus*, donde il dolore si propaga ancora per tutta la faccia. Quando è molto intenso, somiglia una violenta scossa elettrica, e contorce violentemente i delineamenti del volto, talvolta è periodico, si ripete di rado, o di frequente, talvolta osserva un tipo. È dei mali più ostinati.

Le stesse cause e trattamento della cefalea. Primieramente si prendon di mira le diverse cause remote, congestioni, ristagni addominali, e simili; d' ordinario il motivo del male è reumatico, unitamente con un sistema nervoso fievole, e sensitivo. Ond' è la maggiore disposizione che vi hanno le donne e l'utilità molta dell' *aconito*, e *guajaco*, specialmente la mistura lodata per la cefalea, non meno che il *sublimato col decotto di guajaco*, *salsapariglia*, *estratto di giusquiamo*, *e l'oleum jecuris asell.*; dopo ciò il male si riguarda, e si cura come idiopatico, e molto giova lavare, e fomentare con acqua *di lauro ceraso, liquore anteretico* (v. n.° 176) il cataplasma oppiato, l' unguento di piombo, le ripetute coppe alla nuca, il setone, ed ottimamente anco il moxa. Finalmente per cessare i dolori durante l' accesso, gioverà meglio d' ogni altra cosa il docciare ripetutamente con acqua fredda, e con ispruzzarvi con piccoli schizzetti; talvolta giova ancora l' elettricità, e il magnetismo, se vi è dente cariato si estrae. L'escisione del nervo, che pure si commenda, è un mezzo assai incerto.

Dell' odontalgia.

È una delle più ordinarie, e dolorose nevralgie, che può arrivare al punto del Tic doloroso, ed anche in quello convertirsi. La causa è la carie di alcun dente, e come più comune una reumatica irritazione, che si congiunge alla carie, e risveglia dolori periodici. Oltre a ciò, altre due principali cause sono la nervosità, e le congestioni sanguigne, e specialmente nei soggetti giovani, e succipleni, e nelle pregnanti. Le odontalgie ostinate, e spesso recidive possono movere da alcuna profonda discrasia artritica, psorica, o sifilitica.

La cura si regola secondo le cause che occorra di rimnovere, il dente cariato, il reumatismo, la pletora, la nervosità.

Per cura palliativa si tolgono le congestioni locali, che di ordinario vi sono, ponendo sanguisughe nella gengiva, e distornando con senapismi, e polvere di Rafano sulle braccia, o sulla nuca, e usando localmente i sedativi, frizioni d' olio di Cajeput; *spirito di canfora* con *oppio* sulla guancia, nel luogo dove è il dolore, cataplasmi tiepidi di semi di lino, con *foglie di*

giusquiamo, applicando una pallottolina di *giusquiamo*, o di *oppio* nel dente che duole, e sciacquando la bocca con decotto di fiori di *sambuco*, e foglie di *giusquiamo*, applicando un piccolo pezzetto di radice di *piretro*, *o d' armoracia*, un pajo di goccie di *tintura di cantaridi* sulla gengiva, e meglio di tutto soffregare il dente con *paratintura*.

Otalgia.

Talvolta è una semplice nevralgia che si deve curare nel modo stesso della *odontalgia* applicando un'empiastro narcotico emolliente sull' orecchio di *fiori di sambuco*, e foglie di *giusquiamo* in decotto col latte, rimedio assai profittevole. Quantunque d' ordinario ritenga un indole reumatica, nondimeno se il dolore è intenso, e permanente, si dee facilmente presumere uno stato flogistico, e come tale curarlo mediante metodo antiflogistico, e locali deplezioni (v. *otitide.*)

Coxalgia (*v. Coxagra*, e *Sciatica*).

Cardialgia, e Gastrodinia, Spasmo dello stomaco.

Diagnosi. Un doloroso e spasmodico sentimento, e costrizione dell'epigastrio, detto in istretto significato *cardialgia* quando è periodica, *gastrodinia* quando è continua. Differisce di grado, mite talvolta, tal altra grave, ed oltremodo intenso, tanto da propagarne i consensi al torace, ed agli omeri, con nausea, vomito, ansietà, estremità fredde, ed anco deliquio. Il male stesso è talvolta molto lungo, ed ostinato, e talvolta occorre più alle femmine che agli uomini, nelle quali soppravviene per oppressione dei mestrui, e porta con se deliqui, e facilmente induce vomito di sangue.

L' isterismo è la causa più ordinaria, oltre alle altre consuete di tutte le nevrosi in genere, di che le impressioni di freddo repentine, o peggio ancora quelle che hanno luogo lentamente dal vestire troppo leggeri, dal soggiornare in luoghi umidi ed il mestiere del lavandajo. Perchè il più delle volte è un semplice reumatismo dello stomaco, o un disordine della mestruazione, e vedesi comunemente sopravvenire nell'epoca della pubertà, e molto più dopo il cessare dei mestrui.

La cura oltre a ciò che spetta universalmente alle nevrosi, richiede attenzione delle congestioni sanguigne, e della infiammazione cronica, per cui non si debbon risparmiar deplezioni sì generali che locali, togliere le gastriche zavorre quando vi sieno, con evacuanti, e persino coll' emetico, poichè queste cose rilevano molto, e spesso apportano sull' istante un gran refrigerio; s' applicano empiastri senapati, e vessicatorj sull' epigastrio, quando si dichiara metastasi reu-

matica, podagrica, o di qualsivoglia altra natura. Quando è pura nevrosi, e spasmodica dello stomaco, il rimedio migliore e specifico vero è il *magistero di bismuto* 2 grani tre volte il giorno con zucchero; *magnesia carbonata, con estratto di giusquiamo, e corteccia vinteriana, polvere aerofora*, e *olio di Cajeput*. Non si tralasci nei casi ostinati la mistura n.° 88. Tra i rimedj esterni, operano singolarmente le frizioni con *linimento antispasmodico* (v. n.° 89) i cataplasmi caldi di *giusquiamo*, e *cammomilla*, e ancora le semplici fomenta, con un panno caldo, e sacchetti d' erbe aromatiche sull' epigastrio, ed empiastri senapati, e coppette asciutte

Nei casi cronici, e recidivi, ho dovuto lodarmi molto della doccia fredda di acqua semplice, e meglio ancora d' acqua minerale. Quando il male è ribelle a tutti i rimedj, e vi si aggiunge il vomito del cibo, vi è motivo di presumere un vizio organico dello stomaco.

Soda, Pirosi, o Brucior di stomaco.

È un molestissimo sentimento d'un bruciore che sorge dallo stomaco, d'ordinario dopo il pasto, massime di cose untuose. È più frequente in gioventù che in età avvanzata.

Le cause sono le acidità dello stomaco, il quale ha contratto una siffatta disposizione, e pare prodotta dagli acidi che svolgonsi dalle sostanze grasse, onde il cibarsene riesce sommamente pregiudicevole.

La cura è qual si conviene alle acidità dello stomaco; (v. *gastrosis*) e si debbono evitare i cibi grassi; per momentaneo rimedio giova una piccola cucchiajata di *magnesia carbonata*, o di polvere di *granchi torrefatti*, e più forte ancora è il *carbonato d'ammoniaca* 3 grani in un oncia d'acqua di melissa, ed altresì la polvere di carbone.

Colica.

Diagnosi. Dolori intestinali, più o meno intensi, e costrizione con senso di strappamento, bruciore, dilaniamento, e in grado maggiore, ansietà, sudor freddo con alvo sciolto, o costipato, i dolori talora diffusi per tutto l'ambito del ventre, talora circoscritti in un sol punto, talvolta periodici, e talvolta continui.

È malattia lenta assai spesso durevole per tutta la vita. Qualsivoglia colica intensa offre pericolo d'infiammazione, singolarmente risedendo il dolore fisso ad un punto, con bruciore, ed essendovi congiunto costipazione, e vomito.

Patogenia. Le infinite cause delle coliche possono ridursi sotto le seguenti categorie: materie nocive negli intestini, spasmodia, congestioni di sangue, metastasi, antagonismo, e vizj organici.

Terapia. Regole generali per la cura in genere di tutte le coliche. *Prima di tutto ripulire blandemente il tubo intestinale*, poichè sempre le sozzure, o formano la causa, o si mostran come effetto, ed il rimuoverli talvolta, per lo meno, reca sollievo, talvolta risana. Poi in qualsivoglia colica si ottiene una mitigazione pronta dei dolori, mediante mucillagginosi, ed oleosi, la mucilaggine d'orzo, o di seme di lino, e una cucchiajata d'olio di mandorle, lino, papavero, mezzoncia di *spermaceto* sciolto in una tazza d'acqua tiepida; ottimamente riescono le due qualità di rimedi riuniti assieme (v. n.° 90).

L'*oppio* nuoce costipando il ventre. All'esterno si usano unguenti sedativi, cataplasmi, e clisterj oleosi. Tuttochè per la gravezza della colica si corra sempre pericolo dell'infiammazione; perciò essendovi dolor fisso, intenso, e bruciore, ed il ventre teso che si risente dei movimenti della persona, e moti febbrili, conviene prontamente aprire la vena.

Anzi il salasso si dee sempre commendare ogni volta che il dolore sia intenso, e permanente, l'infermo giovane, e pletorico.

Finalmente in ogni colica si dee bene investigare che non vi fosse ernia, e cessata la colica è conviente il purgare. Per qualsivoglia colica cronica si dee vestire di flanella sulle carni dell'addome, e del dorso, misura indispensabile che spesso basta per l'intera cura del male.

Cura speciale. Dirigesi secondo la cagioni, le quali sono di varietà infinite, avvegnachè si studj di comprendere le diverse maniere di colica sotto i casi seguenti.

Colica sanguigna. Si ravvisano segni di pletora, o stato infiammatorio generale, o addominale (v. sopra) di tal genere la *colica mestrua ed emorroidale* (vedi *mestrui*, ed *emorroidi*) o quella dipendente dai respettivi *momenti emorragici*, o per effetto di alcuna soppressione. La cura conviene sia di deplezioni generali, e locali, eccoprottici, refrigeranti, e zolfo nel caso di emorroidi.

Colica nervosa. Tale si è la *spasmodica*, *ed isterica* riconoscibile allo stato spasmodico, ed agli indizi isterici (v. sopra) si cura con emulsioni d'olio di *giusquiamo, linimenti antispasmodici*, empiastri. Aggiungendo nei casi ostinati il *laudano*, bagno tiepido, clisteri d'una dramma assafetida, e la restante cura dell'*isterismo*, e dell'*ippocondria*.

Colica gastrica. Di tal genere la colica biliosa, in particolare la colica estiva, spesso epidemica. Veggonsi gl'indizi di sozzure biliose, sapore amaro, lingua sudicia con patina gialla ec. Si cura in prima colle emulsioni, *pozione di Riverio*, una cucchiajata di sugo d'arancia, clisteri, poscia minorativi di *tamarindo, manna, tartaro tartarizzato*.

Colica saburrale. Richiede evacuanti, e giusta l'indicazione, spesso anche l'emetico; talvolta il motivo delle coliche cro-

niche sta in materie aride, ed inveterate di natura specialmente viscida, e mucosa, atrabile, e veri infarcimenti.

Colica stercoracea: in tal caso occorre un lungo uso di risolutivi (v. *metodo risolvente*), e specialmente il *clistere viscerale*, e tratto tratto è necessaria la purga.

Colica verminosa. Indizi di vermi (v. *vermi*). La cura con *emulsioni oleose*, *calomelano*, *fiori di zinco*, e poscia *seme santo*, e vermifughi.

Colica flatulenta o ventosa per accumulamento di viscidumi (v. *flatulenze*).

Colica metastatica: si riconosce alle antecedenti malattie, che subitamente soppresse recan per conseguenza la colica. Si deve curare la *metastasi*, e la malattia che si presume come causa, la quale d'ordinario è *reumatica, e artritica*. Tale colica non è altro che un *reumatismo, ed artritide* degli intestini, e come tale richiede *zolfo*, *guaiaco*, *aconito*, *antimoniali*, *mercurio*, (v. n.° 91). Per l'*artritica* giova anche il *natro* con sale amaro, bagni tiepidi, vessicatorio sul ventre, *fonticoli*, e vestiti di flanella.

Rara non è la *colica sifilitica* conseguenza di cura inconveniente del veleno venereo che si getta sul tubo intestinale, da curarsi col mercurio in frizione, quando per uso interno non è sopportabile.

Per la colica psorica dovuta a ripercussioni d'impettigine scabbiosa, o erpetica giovano lo *zolfo*, gli *antimoniali*, i *fonticoli*, e bagni caldi massime sulfurei, e più d'ogni altra cosa i minerali di *Aach*, *Nenndorf*, *Warmbrunn*.

Colica adinamica: gl'indizj sono i sintomi di debolezza, e le cause che tal debolezza ebbe negli eccessi di vino e venere. D'ordinario tal colica rimane come una conseguenza di altre già sofferte di natura diversa, ed è principalmente dovuta al forte, e lungo uso di evacuanti. L'unica cura appropriata si è l'amministrare internamente ed esternamente corroboranti amari, e china, in particolar modo il ferro, l'acque, e i bagni di Pirmont, le lavande fredde, le doccie addominali.

Colica calcolosa, *o consensuale*. Proviene da calcoli biliari, o urinarj, e si avvisa al suo comparire d'un tratto spiegando intensi dolori, e vomito violento. Quando sono calcoli biliarj si presenta il dolore di preferenza nell'epigastrio, con successivo giallore della pelle. Quando sono calcoli nefritici i dolori investono l'intero addome, e specialmente lungo gli ureteri con dolore dei fianchi, e della polpa della gamba del lato dove posa la pietra, spasmodica contrazione del testicolo del medesimo lato verso l'addome (v. *litiasis*). La cura richiede di usare in copia olj grassi, ed emulsioni, il *giusquiamo*, frizioni calmanti, cataplasmi, clisterj oleosi, e più specialmente bagni caldi, i quali più d'ogni altra cosa recano pronto sollievo.

Quanto alla *colica nefritica* si può usare oppio, ma non nella biliare, affine di non sopprimere le ventrali evacuazioni

necessarie in questo caso. Non meno importa di attender sempre in qualsivoglia colica calcolosa al possibile caso d'infiammazione, ricorrere al salasso trattandosi di soggetti pletorici, e robusti, o essendo vigente lo stato febbrile.

Colica viscerale, e organica. Deriva da ostruzioni, fisconie, o induramenti, od altra natura organici vizj del fegato, pancreas, milza, ed altre viscere addominali, o per corpi di nuova organizzazione. Ne da indizio l'attualità delle ostruzioni viscerali (v. *ostruzione*). Conviene adattare una cura attiva risolvente (v. *metodo risolvente dell' ipocondria*) specialmente *gomma ammoniaco, soda, sapone, tarassaco, mercurio*, e pillole risolventi (v. n.° 92) più d'ogni cosa è efficace l'acqua di Karlsbad.

Colica metallica, arsenicale, saturnina, mercuriale.

Si deve agli avvelenamenti metallici, insinuati lentissimamente; si avvisa dall'antecedente manipolazione di quei veleni, o dall'uso interno, e si cura come si farebbe negli avvelenamenti metallici, nei quali principal rimedio, sia internamente, come in bagno e lo zolfo. Sopratutto merita distinzione la *colica saturnina* più frequente di tutte (*colica pictonum*), si presenta con ostinata costipazione di ventre, e l' addome rigido, teso, e per solito represso, impotenza delle estremità, dimagramento, e rinsecchimento dell' intero corpo; per la cura si dee prima di tutto attivare l' evacuazione addominale mediante *olio di ricino* con *rabarbaro, aloè, zolfo,* e bagni solfurei, poscia l'*oppio*, e l'*allume*. Fenomeni analoghi agli anzidetti porta anche una *colica artitrica*.

Idrofobia.

Diagnosi. Avversione, ed incapacità di potere prendere nessuna sostanza liquida, avvegnachè rimanga facoltà di potere perfettamente deglutire le solide. È questa una nervosi tutta particolare delle più convulsive, e il grado più forte dell'idiosincrasia.

Quando proviene dal contagio idrofobico, è sintoma della rabbia, (*idrofobia miasmatica*) ed è estremamente pericolosa (v. *rabbia*). Ma quando si presenta come sintoma di nevrosi (*idrofobia spontanea, e sintomatica*) come avviene alle isteriche per inferma immaginazione, che si figurano morsicate da cane arrabiato (*idrofobia immaginaria*) e quando si associa alle infiammazioni di gola o alla angina, e gastritide; allora è un puro sintoma convulsivo, non pericoloso, e richiede come tale la cura sua propria.

D' ordinario si vince col senapismo, o vescicante al collo, *empiastro narcotico, clist. d' assafetida, oppio, acqua di lauro ceraso, e liquor cianico di belladonna.*

Polidipsia.

Diagnosi. Una sete insaziabile da doversi calcolare respettivamente agli individui, perchè il bisogno di bere risentono di-

versamente i diversi uomini come il bisogno di mangiare, alcuni più, altri meno. Nelle quali cose molto influisce l'abitudine.

La sete morbosa si manifesta talvolta per un intimo bruciore di qualsivoglia febbre, ma specialmente dell'infiammatoria, o mediante smodate evacuazioni acquose, come diarrea, sudore, diabete. Talvolta invece è accesa la sete da prosciugamento delle esalazioni proprie della bocca, e della gola, che occorre nell'isterismo, ipocondriasi, ed altre nevrosi, ed è pur talvolta prodotta da ostruzioni epatiche.

Perciò si deve adoprare la cura secondo la natura diversa delle cagioni, ben attendendo che la sete non mostrasse un sintoma di occulto diabete, di cui spesso altro sentore non appare se non la sete; e non tralasciando d'esaminare l'orina. Così dicasi delle malattie di fegato. Mi è avvenuto un caso dove era necessario che l'infermo bevesse trenta, e più libbre d'acqua, guarito coll'acqua di Karlsbad, e colle pillole (n.° 93).

Trattandosi di nevrosi ho veduto un effetto compiuto dai bagni di mare.

Più grave, e funesta è l'avidità delle bevande spiritose, specialmente dell'acquavite, che è conseguenza di trista consuetudine, e in fine conduce all'*idrope*, *delirium tremens*, indurامenti dello stomaco, consunzione, ed è malagevolissimo a guarire.

I rimedj sono lo disvezzare a poco a poco da cotesto appetito, versando ceralacca nei bicchieri, sostituendo qualche bevanda spiritosa meno nociva, o anche salutare, come la *tintura d'assenzio*, rendere nauseante l'acquavite coll'aggiunto di alcune stucchevoli, e stomachevoli sostanze, per esempio antimoniali. Ha giovato ancora l'uso di acidi minerali, l'*elisir acido di Haller* 10 a 20 goccie tre volte il giorno, e la *quassia*, le pillole *di estratto di quassio*, *assenzio*, e *cascarilla*.

Polifagia.

La fame insaziabile, se comporta la digestione degli alimenti dicesi *bulimia*. Se quelli si vomitano tosto, dicesi *fame canina*, (v. *apepsia*).

Pica, *Appetito di cose stravaganti.*

(*v. apepsia*, *pica*).

Pseudacusis, e *Paracusis.*

Quando s'odono rumori mentre nessun oggetto esterno li propaga, o quando non a dovere si percepiscono le cose udite.

Di tal maniera è il tintinnio, e il sussurro delle orecchie, e l'udire voci, e suoni affatto strani.

Pseudopia.

Parer di vedere senza oggetti presenti, o non veder a dovere gli oggetti visibili. Tale la *scotomia*, le apparenze di fiocchetti, e festuche, la visione di colori, od altre larve, il vedere per metà, ed il veder doppio (*diplopia*, *visus* duplex).

Tali allucinazioni ed altre dei sensi dell'odorato, del gusto, e del tatto, si partono dai disordini dei nervi sensorj si esterni che interni, poichè ciaschedun senso ha doppio organo, l'uno esterno, l'altro interno, ed il male procede o da locale, o da simpatica irritazione, e secondo questa ragione deve curarsi. Frequentissima è la irritazione addominale simpatica che negli ippocondriaci cagiona diffetti di vista; come vidi io stesso un tale che vedea per metà, appena gli si rendeano ridondanti mucosità nello stomaco. Egli vedea gli oggetti tutti mezzi, e perchè il mondo avesse a parergli intero, avea d'uopo solo di evacuare poche ghiadosità.

Vengon poi come cause le più consuete la pletora locale, le congestioni, le metastasi, o la pura nevrosi, cause tutte che richiedono particolare cura per vincere le allucinazioni.

Ninfomania, Satiriasi, e Onanismo.

Diagnosi. Uno smodato stimolo di concupiscenza, satiriasi nell'uomo, congiunto col *priapismo*, quando vi è incessante erezione; nelle donne *ninfomania*, e furor uterino, detto *onanismo* quando lo stimolo si soddisfa con piaceri, fuor di natura se medesimi rilassando.

Quando la propensione eccede, e la passione invade, e al tutto supera la ragione, e massime nel altro sesso, cangiasi in vera smania, e delirio, e dicesi *eretomania.*

Le cause, o fisiche o morali. L'immaginazione accesa e tratta a libidine, il soverchio soddisfare alla concupiscenza, e sollecitare senza prò i genitali, e l'appassionato amore d'alcuno oggetto, cose tutte assai frequenti alle donzelle, ed alle vedove.

Assai di rado si giunge a tanto per sola ragione di difetto del coito, dove la fantasia non sia accesa e sconvolta, e non si prenda abitudine strabbochevole ai piaceri, ed agli stimoli dei genitali, i quali per compiacerli che si faccia non per tanto la malattia non rimane per lo più sedata. Ben molto ancora vi dispone l'ozio, ed il lauto vivere, improvvido, e scioperato, e le mollezze, come vedesi che i campagnuoli e i laboriosi quasi mai conoscono tanta libidine. Nondimeno le cagioni son pure talvolta dipendenti da fisico orgasmo, eccitato in singolar modo da vermi massime *ascaridi*, da pletora addominale e ingrossamenti delle viscere addominali, per tal fatto venendone stimolati i nervi genitali.

Come mi occorse vedere una vecchia d' altronde stimabile donna patire siffatte molestie persino nel settantesimo anno di sua vita, e la causa mostrarsi nel cadavere un scirroso induramento vicino all'ovaja.

I precipui segni della *ninfomania* sono. Un dolore intenso, e bruciore, e puntura, e titillamento della clitoride e vessica, contrazioni di questa, stranguria, iscuria, leucorrea, frequenti deliqui, e convulsioni isteriche segni che spesso indicano il male tenuto occulto.

A ciò riferiscesi ancora una cagione spesso assai attiva cioè lo *sviluppo precoce delle propensioni del sesso*; ciò pure un effetto di vivere troppo lauto, e bibite calefacienti, carne, vino, caffè, e droghe, non che del vivere sedentario, ed inerte, e d'intempestivo eccitamento dell'immaginazione.

A cacciare tal peste non vi è meglio del digiuno, e delle fatiche, perchè le cagioni principali sono l'ozio, la mollezza, il soverchio nutrimento, il pascere la fantasia; ed il miglior rimedio, e profilatico, la sobrietà, cibo in molta parte vegetabile, esercizj, e lavori che stanchino, e dominino l'esuberante vigore. E si deve intrattenere la mente con oggetti gravi, ed astratti, e soggiornare al fresco, e lavande, e bagni freddi, e sottrativi freddi, e usare la canfora. La canfora trovo veramente uno specifico antifrodisiaco, ed ho veduto per l'uso di quella internamente, e all'esterno, molto continuato, accadere perfino l'atrofia dei testicoli; perciò si deve adoprare internamente ed esternamente in sacchetti, e lavande alla parte; giovevoli pure sono all'esterno i preparati di piombo dei quali dicea Galeno: *plumbum est domitor veneris*. Per l'eccessiva ninfomania, ribelle ai soliti rimedj, giova cauterizzare la clitoride, e le ninfe, con pietra infernale, e recidere ancora per lo meglio la clitoride.

Il priapismo è talora puramente sintomatico, talora una vera convulsione locale (*tetanus penis*) proprio degli ippocondrici. Si vince facilmente coll'immersione nell'acqua fredda, gl'impiastri tiepidi, narcotici oleosi.

3.° *Della Paralisi.*

La diminuzione, o l'abolizione del senso, e del moto, che sono le funzioni principali del sistema nervoso, o dell'uno, o dell'altro soltanto.

La causa prossima è l'estinzione del poter nerveo, che può accadere tanto per vero difetto di forze, come per esterna forza e impedimento fatto da ripienezza di vasi, versamento, corpi estranei, piaghe, tumori, strozzature, non meno che affezioni spasmodiche, metastasi, stimoli specifici consensuali, specialmente gastricismo, e vermi. Perciò la paralisi può alternare colle convulsioni, e per sino essere con queste, e con dolore congiunta.

La paralisi può partire dalla porzione periferica, o dal centro dei nervi.

Apoplessia, Paralisi generale.

Diagnosi. Istantanea perdita della conoscenza, del sentire e del moto, e nessun indebolimento delle funzioni animali, del polso, nè del respiro, che spesso anzi rimangono esaltate.

Bisogna distinguere questo stato da alcuni altri in apparenza somiglianti. L'*epilessia* si discerne ai convellimenti spasmodici; la *sincope* alla mancanza, o estremo affievolimento del polso, e del respiro; la somma ubbriachezza alla causa antecedente, ed al sentire il fiato delle bevande spiritose, ed ai movimenti che per lo più non cessano totalmente.

L'assalto apopletico procede non sempre nella medesima guisa: talvolta colpisce come il fulmine, o in un istante, come il fulmine, toglie la vita. Talvolta invece non è si pronta la morte, ed il malato resta immerso come in profondo sonno, il respiro fragoroso, e tardo, il polso di consueto pieno, e duro; la conoscenza ed il sentimento sono smarriti, e la facoltà motiva, tranne il caso che pur si dà d'interrotte convulsioni spasmodiche. La pupilla è dilatata, e le palpebre cadenti all'ingiù, e rilasciate le mascelle con schiuma alla bocca, impedita la deglutizione, e rilasciamento involontario delle feccie, e delle orine: Tale è *l'apoplessia completa.*

Quando il colpo non è intero, il malato rimane in se, fuorchè trova impotenti alcune parti. Allora occorre una nuova distinzione secondo che il malato rimane impedito in tutte le parti al disotto della testa (*paraplegia*) o soltanto in metà del corpo (*emiplegia*).

Accade talvolta l'abolimento del solo moto, o del solo senso. Casi lievissimi e spesso appena avveduti sono quelli ove il colpo impedisce soltanto alcuni pochi muscoli per esempio della faccia, che porta un occhio più piccolo dell'altro, o la bocca un'poco distorta.

L' apoplessia completa si conduce nel modo seguente: il malato non si ricupera punto, e se ne muore, o rientra nuovamente in se, e si annunzia una febbre d'ordinario remittente con esacerbazioni giornaliere la quale salva il malato per una crisi che manifestasi nel 7.° o 14.° giorno, o che invece promovendo nel 3.° o 7.° giorno un'esacerbazione, reca un nuovo colpo apopletico, e la morte. Talvolta la febbre è intermittente, e il colpo apopletico è da considerarsi come il solo parossismo, di periodica, quale si dilegua interamente sul fine del parossismo istesso apopletico, il quale però all'indomani si ripete; che se non è micidiale, come d'ordinario è, non mancherà di distruggere la vita il terzo parossismo (v. *febre intermittente perniciosa*). D'ordinario rimangono dopo l'apoplessia paralisi locali di parti

esterne, o di organi interni, per esempio perdita della memoria, e della favella, e quel che è peggio, paralisi della faringe, e *disfagia*. Rimane in tale condizione per 5, o 6 settimane infinchè egli si muore.

L'apoplessia è una delle più pericolose malattie. Quella completa uccide per lo più, di rado assai ammette guarigione. Quella incompleta si risolve ma aspetta sempre recidiva dopo più , o meno tempo, che dopo un colpo occorre sempre di conseguenza un colpo successivo di maggiore gravezza.

Sono preludj della apoplessia l'insolita sonnolenza, le vertigini, sussurro nella testa, perdita parziale della memoria, e procidenza delle palpebre , e del labbro inferiore non che l' andar masticando senza nulla avere in bocca, l'involontaria uscita della saliva nel sonno, la facile contorsione della faccia particolarmente delle labbra, e la vecchiaja.

Patogenia. La prossima causa dell'apoplessia è *una subitanea sospensione del potere cerebrale*, la quale può da cause attive, e passive, e in mille guise prodursi. Delle quali con pratica veduta si fa la seguente classificazione.

1.° *Sanguigna congestione sopra il cervello.* È la causa più ordinaria, ed avviene per soverchia pletora, o costrizione dei vasi cervicali, per strettura di cravatte, od altre vestimenta, tumore del collo, o altra cosa che tolga al sangue il libero afflusso dal capo, vizj di cuore, non che la pressione che fa lo stomaco soverchiamente ripieno, come mostra l'avvenire il più dei colpi apopletici, dopo un lauto pasto, il tenere il capo troppo sospeso, o troppo inclinato, l'angina, la pneumonitide, nonchè tutto ciò che sollecita una forte flussione al capo, l' esercizio violento, i patemi, il riscaldare la testa, l'insolazione del pari che il soverchio freddo che arresta il sangue negli intimi vasi, le bevande spiritose , l' ubbriachezza , le metastasi , ed ogni altro morboso stimolo tanto simpatico, che consensuale, le lesioni cefaliche, e l'encefalitide.

2.° *Eretismo o stato nervoso e convulso del cervello* che è proprio dei soggetti nervosi , e punto pletorici ; ad indurre veemente orgasmo del cervello, più d'ogni altra cosa sono atte, le passioni, le convulsioni, e violenti contrazioni spasmodiche per esempio il tetano, le metastasi, e gli stimoli consensuali.

3.° *Stadio adinamico.* Vero esaurimento del potere cerebrale che occorre nella decrepitezza dopo forti perdite, e smodati eccessi di venere, e febbri nervose. Tra le irritazioni patologiche del cervello fatte a risvegliare l'apoplessia, due sono importantissime che il pratico le consideri ; la *metastatica* , perciocchè porta materia podagrica sopra il cervello , o nella febbre scarlattinosa volge il morbifico miasma verso il capo, per cui vedesi facile una micidiale apoplessia. Anche l'apoplessia biliosa muove da consenso gastrico di materia irritante che alligna nei precordj, e scorgesi spesso epidemica. L' antica divisione dell' apo-

plessie in sanguigne, e sierose, è giusta sì, ma non è da intendersi la sierosa come dovuta ad accumulamento di siero; piuttosto si deve considerare l'apoplessia senza congestione sanguigna che veramente non si trovi nè in vita ne dopo morte nel cervello, e perciò si distingue presentemente per apoplessia spastica nervosa, o adinamica. Sommamente in questa malattia fa la predisposizione, dappoichè le cause stesse occasionali operano senza danno in quelli che non hanno predisposizione all' apoplessia, e invece la recano veementissima nelle persone predisposte, e si scorge principalmente alle fattezze della persona, o *architectura apoplectica*, il collo breve, e grosso, la testa riposta nelle spalle, il corpo breve, e compresso. Poscia è molto propensa all'apoplessia l'avanzata età, e la stagione, l'equinozio, il passaggio dell'inverno alla parimavera, o dell'autunno nell'inverno singolarmente il mese di decembre, e finalmente le straordinarie, e rapide vicende barometriche. Ogni apoplessia rende disposti alla recidiva d'un altro colpo.

Terapia. La indicazione fondamentale si è di ricuperare il potere cerebrale. A ciò valgono anzi tutto due avvertimenti: 1.° Di non darsi facilmente a credere come comunemente si fa di una condizione passiva, e debole del cervello, ma presumere invece che la causa sia un' azione accresciuta, ed il cervello non essere indebolito, ma sia soltanto il suo potere offuscato dalla compressione che soffre. 2.° Di non stabilire nemmeno sempre come causa dell' apoplessia la congestione sanguigna la quale è pure il caso più consueto non però costante.

Perciò l' intera cura dell' apoplessia sta prima di togliere le cause che sconcertano la funzione cerebrale, e se ciò non basta a ricuperarla, tentare di risvegliarla con mezzi diretti. Pensando per il meglio di uno stato di offuscamento, e di sospensione, non già di abolizione dell' attività cerebrale.

In ogni apoplessia la prima, e maggior ricerca dee farsi se la causa sia un' accumulamento di sangue nel cervello, che allora la prima indicazione curativa e spesso bastevole sarà di togliere la pressione sanguigna, nello stesso modo che si dovrebbe agl' impiccati sciogliere il capestro.

Annunzia la congestione il polso che è duro, la faccia tumida, e rossa, gli occhi accesi, e prominenti, il calore accresciuto, non che la considerazione dei momenti causali, soppressa, emorragia, abuso di liquori, e cose simili. Allora si fa un copioso salasso dal braccio, o se vi fosse stata soppressione di emorragia, si fa con larga apertura dal piede, perciocchè non possiamo aspettare da nessuna cosa miglior soccorso, che da una pronta, e copiosa sanguigna. E si lascia uscir sangue sinchè lo stertore ceda alquanto, e riprenda l' uso dei sensi, e della parola, e cessi la pienezza, e la durezza del polso. Quando chiuso il salasso non rimettono punto i sintomi, si deve trar sangue ancora, e si finirà di cavar sangue quando il polso impiccolisce,

e non si vedono alleviare i sintomi, e piuttosto si praticano emissioni locali di sangue, 12 coppe scarificate al collo, e alla nuca, venti sanguisughe al capo e nei casi estremi, che nessuna cosa fosse riuscita utile, persistendo tuttavia l'urgenza del sangue, si deve aprire la vena giugulare, o l'arteria temporale. Se vi fosse soppressione di mestrui o d'emorroidi, si applicherà sanguisughe all'ano, o alle grandi labbra. Se non vedendosi miglioramento nessuno il polso si fa di nuovo pieno, deve ripetersi il salasso dopo 6 o 8 ore dal primo, preferendo nell'emiplegia quel braccio che non è rimasto offeso; nel tempo stesso non si tralascia nessuna cosa fatta a stornare il sangue dal capo, o per derivazione, o per revellenti; opportunissimi sono i clisterj con 3, o 4 oncie d'aceto, il sale, la senapa, *il tartaro emetico* 4 grani, senapismi alle polpe, al piede, ed alle braccia, bagni senapati, e posche fredde sulla testa. Se il malato deglutisce gli si dan per bocca i sottrattivi refrigeranti di *sal mirabile di glaubero* con *senna*, *tartaro emetico* (v. n.° 94). Si mantiene sollevato il capo, si sciolgono le vestimenta, e vuolsi fresca la stanza; se il malato non deglutisce, si debbono insinuare i rimedi nel ventricolo mercè d'una siringa di gomma elastica.

Fintantochè siamo in questo stadio che perseverano i segni di congestione, non si deve ammettere nessun rimedio stimolativo, nè manco i tanti accarezzati emetici, che facilmente crescono la congestione cefalica, e non lavande aromatiche nè odorose. Poco resta a sperare se dopo a tutto questo fare, non ottiensi vantaggio. Per solito il terzo giorno si affaccia un nuovo insulto ad uccidere l'infermo. Se invece torna vantaggiosa la detta cura si deve continuarla senza punto mutare nell'uso dei refrigeranti sottrattivi e clisterj. Nella prima supposizione che i rimedj revellenti non fanno alcun vantaggio, si approva l'emetico, ed anzi è il più efficace compenso, in spezialità quando innanzi vi fosse ripienezza dello stomaco; ed ugualmente s'ammette d'applicare un largo vescicante alla nuca, e per fino si comportano nervini, e gli eccitanti, però con cautela di posporre tutto ciò che è atto a suscitare veemenza vascolare, e mescendo sempre una qualche cosa di refrigerante, e sottrattiva; si commenda la *valeriana, arnica* (v. n.° 95), *piretro, tint. d'ambra, liquore di corno di cervo succinato*, e considerando alla possibilità d'inzuppamenti, si framette di tanto in tanto *calomelanos*, e *digitale*. Quando tolta la congestione nondimeno i sintomi non cessano totalmente, allora è tempo della cura propria dell'*apoplessia nervosa*.

Il secondo caso appartiene alla apoplessia puramente *nervosa, spasmodica, e adinamica*. Riconoscesi tale dalla mancanza degli anzidetti segni d'eretismo, e di congestione sanguigna. Il malato è pallido freddo anzi che no, con piccolo polso e cedevole. Egli patì cause debilitanti, evacuazioni, o fatiche da esaurirgli le forze, o già da lungo tempo portava una debolezza,

e nevrosità morbosa, o egli era giunto ad età molto avanzata. Si richiedono in tal caso principalmente i nervini eccitanti *valeriana, arnica, corno di cervo succinato, castoro, ambra, olio di Cajeput, gli eteri*, soprattutto clisteri eccitanti con *senapa, aceto, e piretro*, e stimoli cutanei, vessicatorj alla nuca, ed ogni 12 ore rinfrescare i senapismi alle estremità, e bevande aromatiche, e frizioni. Con molto vantaggio serve l' aggiunta dell' *oppio* ai nervini, quando di per se stessi non giovano. Se tutto è indarno, si stabilisce il *moxa* sul cranio della cui efficacia io so un' ottimo esempio.

Non dimenticando tuttavia che talvolta anche in questo caso si ritrovano congestioni sanguigne occulte, per lo meno circoscritte, ed emorroidali, onde è necessario applicare le sanguisughe.

La terza maniera d'apoplessia è la *gastrica*, e *biliosa*. Riconoscesi all' antecedente ripienezza dello stomaco, o peggio ancora all' epidemia biliosa predominante. Il malato sta singhiozzante, e quasi istrozzato, la lingua patinosa, la faccia rugosa, la congiuntiva gialla, porta la mano nell'epigastrio il quale è tumefatto. L' unico rimedio di salvezza è il vomitivo con attenzione però che non vi siano ad un tempo istesso congestioni, e stato pletorico, che allora prima dell' emetico bisogna farsi un salasso, si sceglie il *tartaro emetico*, e dopo il vomito si danno sottrattivi, e clisteri eccitanti. Ciò è sufficiente; ma se non avviene miglioramento, o il miglioramento non dura, si pensa se occorra l' indicazione di un nuovo emetico, o se non essendo caso più di gastriche colluvie, rimanga da curare uno stato dinamico, o veramente se sonovi segni di congestione sanguigna da meritare la cura dell' apoplessia sanguigna, o se predomini uno stato nervoso curabile come l' apoplessia nervosa.

La quarta e più comune maniera d' apoplessia è la *metastatica* massime metastasi *artritica*, di retrocessa podagra. Il conoscere ciò è dato dall' antecedente stato morboso. In primo luogo devesi riconoscere, e soccorrere la condizione dinamica la quale d' ordinario, ed in ispezialità nella podagra, è infiammatoria, e sanguigna; perciò le emissioni sanguigne occorrono come per l' *apoplessia*. Appresso si cerca deviare la materia morbifica, mediante revellenti nel caso di *retrocessa podagra, senapismi* ai piedi, pediluvj senapati, immergere il corpo nell'orzo, e sale, e appresso gli specifici contrarj alla materia morbifica per esempio *guajaco, aconito* per la podagra; se è condizione nervosa adinamica, si adopra la cura dell'apoplessia nervosa, unitamente cogli specifici, e revellenti.

Se l'apoplessia è sintoma di alcuna febbre periodica, il malato come cessa il parossismo, si trova libero dei fenomeni apopletici, e tutta la cura è di vincere la causa prossima mediante i più efficaci febbrifughi, onde prevenire ulteriori accessi. Al che serve la *china*, e l' *opio* (v. *febbre periodica, febre inter-*

mittente perniciosa). Se l'apoplessia deriva per offesa meccanica del cervello, sia per ferita esterna, sia per interno vizio sostanziale del cranio, o del collo, non si potrà toglicre senza che tolta sia la causa della compressione, che altrimenti la congestione potrebbesi diminuire colle deplezioni, e i revellenti, ma non cessare.

Le paralisi che succedono all'apoplessia si curano secondo i mezzi loro appropriati (v. *paralisi*). Ognuno che abbia soggiaciuto una volta all'apoplessia deve con ogni cura preservarsi da un nuovo insulto. La regola è di coricarsi colla testa elevata, mantenere le estremità calde, tralasciare il soverchio cibo, i liquori spiritosi, l'emozioni veementi dell'animo, e il pasto della sera, osservare che il ventre mantengasi aperto prendendo di tanto in tanto minorativi, eccoprotici specialmente l' acqua amara di *Saidchütz*, e nella primavera, e sulla fine d' autunno , una moderata deplezione di sangue.

Apoplessia polmonare , Catarro soffocativo.

Diagnosi. Insulto repentino di soffocazione, ortopnea, angoscioso sudore, rantolo ansietà mortale, e tuttociò il più spesso senza perdere la conoscenza. Il corso della malattia è assai breve, avendo il suo termine nel corso delle 24 a 48 ore o colla morte o con miglioramento.

Patogenia. È la stessa dell'apoplessia, colla differenza che questa paralizza i nervi cerebrali ; quella i toracici, ed egualmente le cause sono il simigliante dell' apoplessia. Avvegnachè del nostro caso possano esser cagione ancora locali accumulamenti, e stravasi di materia nei bronchi, per esempio ridondanza di mucco nell' asma muccoso, stravaso di sangue e rapido scoppio di una vomica.

Terapia. Indicazione principale è liberare più presto possibile i polmoni degli impedimenti loro , e rianimare i loro poteri; perciò si cava sangue, e tosto appresso si da l' emetico ed applicansi senapismi sul petto, e braccia, e maniluvj, ed inoltre *decotto di radice di senapa, di arancio* con *tartaro emetico, liquore anodino dell'Hoffman, liquore di corno di cervo succinnato, muschio, vessicanti* colla debita cura delle cause rimote secondo è detto dell'apoplessia.

Lipotimia, Sincope, Mancanza, Asfissia. (*Suspentio vitae*).

Diagnosi. Perdita della conoscenza, del senso, e del moto, polsi e respirazione tenuissimi o affatto oscurati.

Si distinguono della malattia diversi gradi, il più breve di questi è detto *lipotimia*, e ha respiro, e polsi deboli ma non fuor di mi-

sura; *sincope* è detta se i polsi appena sono percettibili, e *asfissia* ove affatto manchino. Il preludio delle mancanze si è il rumore delle orecchie, il veder le mosche davanti gli occhi, e l'offuscamento degli occhi.

La durata è incerta, talvolta di pochi minuti, talvolta di ore parecchie, ed anco giorni, e d'ordinario si scioglie con profondi gemiti.

La *prognosi* è molto diversa secondo le cause; l' *isterica* è affatto senza pericolo, anche quando l'insulto si protrae molto. Più pericolosa è la *pletorica*, o quella che proviene da impedimento di circolazione cardiaca, o da estrema spossatezza, come pure è indizio pericoloso quella lipotimia che occorre sul principio, od anco nel corso di una febbre.

Il deliquio si dee sempre temere, che non rechi, per causa dell'inerzia del circolo, ristagni, e coaguli del sangue, massimamente quando vige un processo infiammatorio.

Patogenia. La causa prossima è un'indebolimento, o totale smarrimento dell'attività degl'organi centrali della vita, cuore e polmoni, con successivo silenzio della facoltà dei nervi. Di che osservasi il divario sostanziale che è tra la sincope, e l' apoplessia; quella concernendo la vita vascolare, questa la vita nervosa. Senzachè la lipotimia si parte dal cuore, l'apoplessia dal cervello, nell'una il polso resta primitivamente indebolito, e oscurato, nell'altra inalterato, se non anche rinvigorito, e perciò la lipotimia non lascia dopo se niuna paralisi come invece ordinariamente fa l'apoplessia.

Le cause remote sono le affezioni dei nervi per forti impeti di terrore o di gioja, le febbri nervose, ed in ispezialità l'isterismo, causa più ordinaria dei svenimenti detti isterici, l' aria corrotta, gli odori molto acuti specialmente di fiori, i veleni narcotici, e le irritazioni simpatiche, e verminose. Altra causa è la *ridondanza di sangue nel cuore*, il quale resti impedito a contrarsi, ed in alcuna parte rimangagli tolto la facoltà di agire. Opera di tal guisa la *pletora*, la *gioventù*, gli *esercizi* violenti, alcuna emorragia abituale soppressa, le strette allacciature, e le malattie del cuore. Da ultimo la *debolezza* procedente da sforzi, perdite di sangue, ed evacuazioni debilitanti, diarrea, colera, o cause artificiali, per esempio paracentesi dell' addome nell' ascite.

Terapia. L' indicazione è *di rianimare le azioni del cuore*, e conviene usare eccitanti diversi secondo le diverse cagioni; il più generale e forse unico mezzo innocente è di spruzzare acqua fredda, e per l' isteriche, il puzzo d'una penna bruciata, o l'odore di cipolla, o annusare l' aceto (*acido acetico aromatico*) il bagnare con spiriti aromatici, e strofinare le estremità, clisterj, e aria fresca. Nel *caso di adinamia* giova assai il decubito supino che facilita molto il ritorno del sangue al cuore ed è pur buon preservativo assai, non che usare l'*ammoniaca*,

e frizioni con acque aromatiche nella faccia, scrobicolo, e spina, prender vino generoso tostochè il malato è al caso di deglutire.

Quando vi è *stato pletorico* tener penzolone i piedi, ed il capo elevato, ed il tronco, piedi e maniluvio, sciogliere qualunque laccio, o vestito, e spruzzare acqua fredda sulla faccia, e schivare qualunque cardiaca, e aromatica bevanda, e poi nei casi ostinati il salasso. Se tutto ciò non giova, si regola come per l'asfissia.

Dell' asfissia.

Diagnosi. Totale mancamento del polso, e del respiro, e di senso, e di moto, e per conseguenza un' immagine perfetta della morte, tanto che facilmente si scambia con quella. I segni che ordinariamente si danno per conoscere la morte sono fallaci, non essendovi di sicuro se non l'incipiente putrefazione, e la morbidezza della cornea fatta pastosa, e arrendevole a tutte le impressioni, che anche questo è dovuto alla putrefazione. Talvolta rimane un' interno conoscimento e senza poter dare alcun segno di vita odono gli asfittici tutto ciò che intorno a loro si fa.

Patogenia. Le cause sono o una meccanica, e rapida abolizione del potere del cuore, e dei polmoni, come avviene la soffocazione per annegamento, sospensione, otturamento delle fauci, ed aria troppo tenue, o soffocante. Talvolta per l'*opera immediata di principio che esaurisce ad un tratto la vitalità* come il lampo, le veementi emozioni dell'animo, gli stupefacienti, ed altre di somigliante forza morbi, o come febbri maligne. Talvolta il subitaneo sottrarre alcun principio necessario alla vita calorico, e umori, o mefiti. Qualunque mancanza può a lungo andare prendere l'aspetto d'asfissia la quale può apparire anche come sintoma alle puerpere, ed all'isteriche, e spesso come un semplice insulto nervoso, che da se stesso dopo un breve tempo cessa.

Terapia. L'indicazione principale è di risvegliare la forza, e l'azione vitale, inceppata particolarmente negli organi vitali cuore, e polmoni, ed appresso soccorrere allo impedimento che fa inciampo alla detta azione. La prima condizione per risvegliare i poteri vitali inceppati, è di procurarne la suscettività senza la quale non operano gli stimoli, e gli eccitanti tutti tornano indarno. Per la quale due parti sono essenziali, calorico, ed aria pura, ondecchè dovrannosi gli asfittici recare in luoghi d'aria pura, e riscaldarsi bene con coperte, o cenere, o sabbia calda, ed applicar sempre di nuovo corpi caldi allo scrobicolo, e tra le spalle, e il concavo dei piedi, ed ottimamente ancora avvicinar loro dei corpi roventi, e procacciare calore con bagni di sali, e ranno, o altre sostanze spiritose. Con questo riscaldare

soltanto, si richiamano spesso gli asfittici in vita, specialmente i neonati, ed è una cura questa più d'ogni altra efficace, e fondamento indispensabile d'ogni altro ulteriore rimedio, e si dee bene guardare ciascuno di non interromperla per la fretta di usare altri modi di cura.

Ad un tempo stesso si va insufflando l'aria nella bocca divaricando le narici, o se vuolsi far meglio, insinuando l'aria mediante il respiro d'uomo vivo, che il calore di quel vitale alito, rianima ottimamente i polmoni, ed il cuore; quando sia possibile deesi inspirare aria ossigenata mediante la vescica di Gorej colla cautela però di non riempire di troppo i polmoni, procurando di formare quasi una respirazione artificiale applicando una pezzuola sul petto, e scambiando di tanto in tanto, tirare con quella, e rilasciare il petto a guisa di moti respiratorj. In secondo luogo si deono usare forti eccitanti adatti o immediatamente a concitare il cuore ed il polmone, o per mezzo dei nervi, e dei consensi risvegliare l'azione dei medesimi. Del primo genere sono l'insufflazione, e dilatazione dei polmoni, il respiro artificiale, le scosse elettriche, o galvaniche dirette nel cuore mediante un conduttore allo scrobicolo, ed un'altro alla spina; influsione, e trasfusione di sangue da animali vivi.

Del secondo genere sono le frizioni, le irritazioni della palma della mano, e pianta dei piedi, le docciature d'acqua fredda, e vino sullo scrobicolo, i vapori dell'ammoniaca alle narici, o alcune goccie sopra la lingua, l'irritare la glottide con una penna, i clisteri eccitanti, le coppe scarificate allo scrobicolo, e l'eccitare i nervi auditivi mediante forti rumori.

Quanto sia il rimuovere gli ostacoli s'intende di scogliere il capestro agl'appesi, o l'aria mefitica ai soffocati, o l'acqua che hanno nei polmoni sottrarre agli annegati mediante opportuna positura, non chè il sottrar sangue per toglier la soverchia pienezza del cuore, cosa da non trascurarsi massimamente per l'asfissia di soffocazione.

Soprattutto è *da calcolarsi il tempo*, avendo l'esperienza confermato come sia necessario un certo spazio di tempo al processo del ravvivamento della vita, tale che certi asfittici, han durato persino parecchi giorni a ritornare in se. Onde dopo usati i rimedj eccitanti si debbono lasciare gli asfittici tranquilli purchè sia loro conservato il calore, e dappresso si da mano di nuovo dopo alcune ore agli eccitanti, e di nuovo si lascian tranquilli, e si fa un tal modo per 24 ore sempre avendo cura che siano caldi, finchè non appajano poi i segni della putrefazione.

Per alcune varietà d'asfissie sono necessarie particolari regole. Nell'asfissia per congelazione, quantunque sia necessario di riscaldarli per ridestarli alla vita, pure ciò si dee fare con estrema lentezza, incominciando da un punto assai vicino allo *zero*. Una maggiore temperatura annientare potrebbe immanti-

nente le forze vitali, e si darebbe luogo alla dissoluzione putrida. Onde si debbono codesti asfittici immergere nella neve, o acqua congelata, e ciò basta a rianimarli seppure resta ancora alcuna cosa di vita. Ma qualunque applicazione calda, per fino i clisteri, sarebbe nocievole; ai fulminati si deve effondere acqua fredda, e seppellirli sino al collo nella terra scavata di presso, e cavar sangue, e dare l' oppio. Nell' asfissia di gas *acido carbonio*, o d' altro mefitico vapore si debbon fare aspersioni d' acqua fredda procacciare aria fresca, salasso, fomenta, e clisterj d' aceto.

Vertigine, Capogiro.

Diagnosi. Sembra che gli oggetti vicini si muovano in giro attorno, e talvolta con senso di tentennamento si vacilla, e perfino in alcuni casi gravi si offuscano gli occhi (*vertigo tenebricosa*), e si perde la conoscenza (*vertigo caduca*).

Nell' età giovanile significa poco ma nella vecchiaja è precursore dell' apoplessia.

Patogenia. Le cause medesime delle altre nevrosi per lo più dipendenti da consenso, e gastricismo, indigestioni, vermi, infarcimenti, od oltre a ciò congestione di sangue nel capo, pletora, debolezza, e difetto organico del cervello.

Terapia. Si usano secondo le cause evacuanti, sottrazioni di sangue, e corroboranti. La *cura diretta* è di aspergere la testa con acqua fredda, affusioni fredde, pediluvj senapati, coppe alla nuca ripetutamente, posche alle tempie, alla fronte, ai processi mastoidei, lungo il collo con *acque spiritose*, e *balsamiche*. Internamente si continua per più giorni l'uso d'*acqua amara, valeriana, senapa, elisir acido* dell' *Haller*, e artificiali emuntorj al collo, fonticoli al braccio, si portano calze di lana con peduli di incerato. Ho sperimentato come vero specifico il *guajaco col cremor di tartaro* (v. n.° 96).

Del Letargo.

Diagnosi. È un sonno soprannaturale, continuo, di durata diversa; di settimane, mesi e perfino anni, come ne ho riportato un' esempio di un letargo di 4 anni, nel mio *Giorn. di med. Prat.* v. 59, fas. 3, §. 127.

Nel mentre che le principali funzioni della vita organica, il battito del cuore, la circolazione ed il respiro rimangono intatti, non possono gli infermi cibarsi d'altro che di cose fluide, e le escrezioni e secrezioni sono di poco momènto. Alcune volte si risvegliano di tanto in tanto, e poi cadono di nuovo nel sopore. Se non sia sintoma di pericolosa malattia cerebrale, la letargia al primo occorrere di rado riesce mortale, e può mostrarsi critica di alcune croniche nevrosi, e patemi d' animo le quali per tal modo si ricuperano. Il grado più mite di codesto male

è la sonnolenza. Il letargo cronico è per lo più propiro dell'altro sesso, e vien promosso da disordine dei mestrui, specialmente al primo svilupparsi della pubertà, o da nevrosi, o da patemi profondi, e malori dello spirito non che da metastasi al capo osservabile nel morbillo, o da trasudamenti nel cranio, o da organici vizj. La letargia temporaria, e la sonnolenza minaccia nei bambini l' idrocefalo, e nei vecchj l'apoplessia.

Terapia. La cura si stabilisce secondo le cause, si cercherà di sostenere l' assimilazione con ogni modo possibile ed esternamente s' adoprano rimedj eccitanti risvegliatori, bagni revellenti, elisterj stimolanti metodo endermico, e moxa. Ho somministrato una volta con pieno successo il galvanismo, l'un polo applicando allo scrobicolo, l'altro dentro l' orecchio.

La letargia metastatica ho veduto cavare molto profitto dall' uso interno, ed esterno del *mercurio*.

Paralisi locale.

Diagnosi. Il senso, ed il moto rimane indebolito, o affatto perduto, od ambidue insieme in una parte del corpo.

Talvolta è questo un` grado massimo, resta perduto l' influsso dei nervi necessario alla vita organica, ed alla riproduzione.

Si distinguono diversi gradi, il minimo è quando è diminuito il senso, od il moto, poi un grado maggiore quando vi è abolizione totale, ed un maggiore di questo ancora quando si perdono il senso, ed il moto insieme, ed ancor più quando la parte perduta mostra deboli i polsi ed il calore scemato assai. Più grave ancora è quando accade smagrimento ed attrofia della parte, e il punto estremo si dà quando vi è una somma disorganizzazione, e contrazione, e gangrena secca, e umida, nevrosi, e mummificazione. Qualunque parte del corpo è soggetta a paralisi sia internamente come esternamente.

E di tal maniera di morbi è una gran quantità distinta secondo la diversità degli organi, che recando diverse modificazioni e ricevono particolar nome. Così *amaurosi*, e *cofosi* sono paralisi degli organi dei sensi. *Disfagia*, e *apepsia* s' appartengono al tubo intestinale, e l' *asma* al torace.

Di ordinario la paralisi è un' effetto d' apoplessia, avvegnachè possa accadere ancora per difetto locale, e manifestarsi d' un tratto, o anche andarsi a poco a poco formando. Ed alcuna volta si trovi congiunta con malattie spasmodiche o l' una coll'altra si scambiano.

Dificile è la guarigione la cui probabilità sta in ragione che la durata sia più o meno rimota, e secondo la sede, essendo gravissima la paralisi dei sensi. Le cagioni ancora debbono considerarsi essendo meno perniciosa la metastasi, e più assai l'esau-

rimento di forze, e le meccaniche offese che non è dato di togliere, di che fanno esempio le *esostosi.* Molto fa ancora il grado della malattia che rende più facilmente sanabile il solo difetto del senso, o del moto, specialmente se l' uno o l' altro sta insieme con alcuna cosa di spasmo, e dolore della parte offesa, e per contrario non è sì agevole la guarigione se v' è difetto dell' uno e dell' altro, e meno ancora quando vedesi indebolita la condizione organica della parte stessa.

Patogenia. La causa prossima si è un morbo dello stesso nervo, che gli toglie affatto, od in parte, le facoltà proprie di lui. Si avverta però, come importantissimo alla pratica, che non sempre l' impedimento si ravvisa nel luogo stesso paralizzato potendo anzi esserne cagione alcuna parte lontana del cervello o della spina, o dei gangli, a cui i nervi della parte offesa concorrono. Alcune paralisi manifestamente derivano da un punto centrale, e tali sono quelle lasciate dall' apoplessia, e dell' affezioni della spina. Alcune invece si referiscono alle estremità periferiche dei nervi e da questi propagano poi verso il punto centrale. Il difetto d' azione non dee sempre reputarsi accompagnato da mancanza di vigore, come alcuni fanno pur troppo, poichè benissimo può rimanere intatta ed integra la forza dei nervi ed esservi una causa la quale per la sua forza l'oscuri. Di ciò la distinzione che faremo della paralisi *a defectu virium* e della paralisi *ab oppressione virium* questa frequentissima al pari dell' altra.

1.° *Paralisi per oppressione.*

Proviene da *congestioni sanguigne* che portano compressione nei nervi, sia generale, o locale pletora, *paralysis sanguinea.*

Le *metastasi* trasportando sui nervi qualche morbosa materia possono offendere in particolar modo l' intima vita dei nervi, o sopirne, ed inceppare le funzioni.

Le *irritazioni addominali* possono per via di partecipazione del nervo simpatico cagionar gli anzidetti disordini in parti lontane.

La *compressione meccanica* fatta da lacci, o da tumori, ed induramenti morbosi, gli stravasi nel cervello, o negli stessi nervi, le lussazioni, e fratture possono fare altrettanto.

Devesi ancora notare la paralisi *spasmodica*, la quale non è una cosa passiva ma bensì è un impedimento che consiste in una condizione attiva prodotta dallo stesso spasmo, che talvolta nella medesima parte alterna colla paralisi.

2.° *Paralisi per debolezza.*

Possono aver cagione in qualsivoglia cose che o celeramente o lentamente affievoliscono, o annullano la forza nervea di alcuna parte, celeramente fa ciò l' apoplessia, il fulmine, una

violenta emozione, singolarmente di terrore, e lentamente ciò avviene per dissipazione delle forze tenute in soverchio orgasmo, o per ismodati sforzi di Venere, o per colpa di certe febbri nervose, od altri morbi deprimenti, non che per difetto d'uso, o d'esercizio, in cui lungamente si lasci alcuna parte.

Terapia. Anzi tutto si dee verificare se la forza, è deficiente o oppressa, quando è oppressa, si dee tenere pratica tutta diversa anzi opposta di quel che esige il caso della deficienza. Che l'una dovendo cedere il soverchio, l'altra invece ha da riparare il mancante, ed il fare l'una cosa dove occorre l'altra porterebbe immenso danno. L'avere ciascheduna paralisi come effetto di debolezza, e credere di doverla combattere cogli stimoli, ed i corroboranti, è stato un'errore d'indicibile danno.

Perciò quando è oppressione del poter nerveo, s'incomincierà da allontanare la cagione onde la facoltà dei nervi è compressa, e inceppata, e per lo più null'altro occorre che questo per tutta la cura. I sottraenti, salassi, antiflogistici, rimediano la congestione, e lo stato inflammatorio, la metastasi richiede vessicanti, piaghe artificiali, e tutto ciò che presta a saturare la speciale morbosa materia; per l'irritazione consensuale dell'addome giova il metodo risolvente, ed ottimamente fanno i drastici; si ricorre a mezzi meccanici, o chirurgici, quando si vuol rimuovere una compressione meccanica.

Se persiste la paralisi dopo l'anzidetta cura, si dovrà ricorrere alla cura diretta, ravvivatrice dei nervi. Due regole generali si debbono ritenere nella cura della paralisi.

1.° Di andare accrescendo, e diminuendo alternativamente la dose dei rimedj, e cessarli di tanto in tanto un poco, affine di accordar tempo alla natura di raccogliere sue forze, cosa tanto importante; ed altresì debbono cambiarsi i rimedj.

2.° Che fa d'uopo indispensabilmente al medico molta pazienza poichè un processo quale è il lento ravvivamento d'una parte, vuol natura eseguirlo con molto agio, ed il medico che non ha cuore d'aspettare, dev'essere un tristo medico contro alle paralisi. Nè si deve pazientare per settimane, ma si e per mesi e gl'anni finchè possan accadere o esternamente o all'interno dei moti propizj i quali se in un anno non furon possibili, possono tuttavia aspettarsi in avvenire.

Del metodo ravvivatore dei nervi.

Noi dobbiamo figurarci un principio animatore dei nervi, o almeno un intermedio della virtù nervea, il qual principio possa dissociarsi, o concorrere, essere sospeso, o accumulato, o interrotto, come ci forse alcuna analogia col galvanismo coll'anguilla del Surynam, la quale da scossa non altrimenti per una necessità dei suoi moti, ma bensì per un esercizio volontario delle nervee funzioni.

Laonde il ravvivamento del poter nerveo indebolito, e per poco estinto, si può tentare in due modi.

1.° Con *locali stimoli* i quali suscitano la fibra, o con altre cose adatte a crescere la forza nervea, avvalorando il processo vitale, e l' afflusso del sangue. L' eccitamento può farsi in modo idiopatico, o simpatico; questo è più operoso del primo singolarmente in quanto all' uso degli eccitanti dello stomaco, e degli intestini, per destare i numerosi consensi de' nervi connessi colle dette parti. *In secondo luogo si tenta di ravvivare l' influsso nerveo per via interna*, e ciò comprende particolarmente le influenze morali del cervello, e il crescere l' afflusso del sangue al cuore.

I rimedi sono *emetici*, *le pillole di Shmuker.* (v. n.° 97) i *nauseanti*, i *drastici* a piccole dosi, *la tintura di colloquinti da* tre volte il giorno in dieci o 15 goccie, gli *eterei tutti*, *nervini*, *balsamici* specialmente l' *ammoniaca*, *il sal di corno di cervo*, e il liquor *succinato di corno di cervo*, *arnica*, *valeriana*, *cantaridi*, non che diversi altri insetti, il *millepiedi*, *formica*, *vespa*, *l' olio etereo di Cajeput*, la *valeriana* (v. n.° 98, e 99) o *l' olio di spuma di mare*, *olio animale del Dipel*, *canfora*, *etere mercuriale* (v. n.° 104) specialmente nella paralisi sifilitica, e metastatica. Il *fosforo*, alcuni narcotici, e *belladonna*, *e digitale*, specialmente quando evvi sospetto di stravaso, *Rustoxicodendron*, capsico, oppio, e particolarmente la noce vomica (v. n.° 100). Tutti detti rimedj possono usarsi esternamente in lavande, pomate, e fomenta (v. n.° 101, 102, 103).

Servono a ravvivare i nervi sotto il medesimo aspetto le irritazioni cutanee, frizioni, senapismi, empiastri senapati, bagni, vescicatorj, scarificatorj, *urticazione*, *moxa*, le scosse mecaniche, frizioni, moto in carrozza, e macchina elettrica.

Stimoli specifici secondo il sentire di ciaschedun organo, la luce per l'occhio, il rumore per l'orecchio, e gli aromatici forti, per la paralisi della lingua, i bagni, e sopprattutto i caldi, e termali di Toeplitz, Gastain, Wisbaden, Haachen, Fefers, Baden, e Varmbrunn, le acque minerali di Pirmont, Dribourg che contengono lo stagno, non che i bagni artificiali salati, solfurei, e contenenti stagno, e i bagni d' orzo di lievito di birra, ed acquavita, e le doccie, e i bagni a sprazzo.

2.° *Forze generali della natura*; vi si comprendono i naturali agenti della natura, *calore*, *elettricità* di cui non vi è meglio per ravvivare una parte, per metà, o interamente estinta.

Per calore s' intende coprir di lana, con pelli d' agnello, e di gatto, bagni caldi di alta temperatura, bagni a vapore tanto universali che locali, e per fino nei gravissimi casi il fuoco ardente, è molto efficace il calore vitale che infondono i corpi vivi, per ciò si fanno bagni animali immergendo le parti in animali appena uccisi, non che i bagni terrestri, o di vulcanico bollore, com' è proprio nelle terme.

Anche il freddo è in uso come uno stimolo, però più momentaneo che sensitivo, le doccie, l'elettricità; questa particolarmente pei rapporti che ha col sistema nervoso; dal grado minimo, il bagno elettrico, il torrente elettrico, le scintille, e le scosse, queste però con precauzione. Il galvanismo è meno sicuro trattandosi di organizzazione delicata com' hanno gli organi de' sensi che facilmente ne soffrirebbe; il magnetismo tanto animale che minerale ogni volta che i mezzi soliti ci abbandonano.

Reca pure vantaggio il metodo endermico che consiste nel produrre nella pelle una piccola vessica, e poi quando la cute è denudata dalla cuticola si applica l' estratto di noce vomica, di morfina, o di belladonna.

Anche in questo caso ci vuole molta cautela nelle dosi perchè i rimedi agiscono più che non presi internamente. È bene scegliere quel luogo donde prendono origine i nervi paralitici. Di grande importanza è pure quell' eccitamento che viene da volontà, per influenza dello spirito che vuole, e fà sforzi per muovere una parte, l' esercizio, l' immaginativa, e la fiducia di un potere naturale, o sovrumano; ed anco la fede può operare meraviglie.

Nella mia esperienza ho ritrovato efficace assai l'*emetico, le pillole nauseanti*, *l'etere mercuriale*, *l' arnica, la noce vomica*, *la stricnina*, *la tint. di colloquintida* (per lo più nella paralisi atrabiliare) l'*elettricità, le terme di Toeplitz, Aachen, Wisbaden*, *Gastain*, *i bagni ferruginosi*, i bagni d' orzo sei libbre o 12 di questo, due libbre di luppolo, e 6 in 12 libbre d'acquavite, i bagni con lievito di birra, e di feccia d' acquavite, i bagni russi, e i fanghi.

Si dee considerare ancora la paralisi midollare o dorsale, o come dicesi comunemente la paralisi dell' estremità inferiore quantunque il male spesso cominci dalle superiori. D'ordinario comincia la paralisi ad una, o a tutte e due le estremità inferiori, talvolta invece ad una mano, o ad un piede la quale va sempre più estendendosi. Si mostra da principio nell' estremità inferiori per una particolare andatura, e per un cotal vacillare e tentennare del piede, e si manifestan nel dorso, un senso d'oppressione, dolori, e granchi.

Affine di poter fissare quando la malattia si riferisce nel dorso, e la vera sede sua, è molto giovevole di percorrere tutta la spina con una spugna calda, e notare dove il malato risente dolore. Può il male persistere lunghi anni, e l' intera vita anco limitato alle parti esterne, senza punto diffondersi, ma talvolta invece diventa una completa impotenza, e rimane colpito di paralisi anche qualche organo della vita animale, per esempio gl'intestini e la vescica, con costipazione, e disuria, e infine incontinenza, e procedendo più oltre s' impedisce il respiro, indebolisconsi gli occhi e la memoria, ed il cervello, o il polmone rimangono offesi in forma d'apoplessia nervosa

La causa dee sempre ricercarsi nella spinal midolla; talvolta è meccanica per l' incipiente torsione della spina. D' ordinario però è conseguenza d' indebolimento della spinal midolla per causa di eccessi venerei, o d' onanismo, o per metastasi reumatica, gottosa, scrofolosa, od altra materia morbifica, congestioni sanguigne, ed infiammazioni croniche.

La cura dev' essere rivolta massimamente alla midolla spinale non senza tralasciare i rimedj già commendati per la paralisi applicando quando v' è congestione, sanguisughe al punto della spina presunto affetto, le fomenta fredde, e ripetutamente il *moxa*, mantenendo per lungo tempo la suppurazione, che questo e un principal rimedio. Tra gli eccitanti mostrasi assai valido l' olio di Terebinto presone trenta goccie giornalmente quattro volte.

La cura di tale malattia quando dipende da eccessi venerei si unisce con quella della tabe dorsale, colla quale facilmente codesta paralisi si scambia (v. *tabes dorsualis*).

Disfagia, Impedita deglutizione.

Diagnosi. Senza dolore nè segni d' infiammazione riesce appena, e con somma difficoltà d' inghiottire, e a lungo andare il male giunge a tal termine, che il malato affami per non potere affatto deglutire.

Le cagioni sono distinte respettivamente come segue.

Spasmodica. Nella quale appare come isterismo, e globo isterico; d' ordinario periodico, e pur talvolta continuo.

Atonia, e *paralisi.* Spesso conseguenza dell' apoplessia, e emiplegia.

Metastasi. Per lo più venerea, artrica, scrofolosa.

Finalmente ostacoli meccanici, tumefazione, ingrossamento delle glandule, dell' esofago, o delle fauci, e dilatazioni, talchè si formi un nuovo sacco al principio della faringe, dove soggiornino le vivande, di che la ruminazione umana.

Sembra che vi cooperi molto il clima umido, e il bere thè, non che il bere troppo, caldo, e freddo, ed i liquori, come vediamo gli Olandesi esservi molto disposti.

Terapia. La cura si regola secondo le cause.

Per la *spasmodica* si cerca d' allontanare le cause che sono per lo più ostruzioni addominali, e perciò si tenta la medesima cura della ipocondria, ed isterismo. Esternamente *empiastri di teriaca, giusquiamo, cicuta, galbano, croco, e sal volatile di corno di cervo, e oppio.*

Internamente estratto di *giusquiamo*, *oppio*, acqua di lauroceraso, e *belladonna*; appresso senapismi, e vessicatorj al collo, non che *olio di Cajeput* collo zucchero, commendevole particolarmente in tutti gli spasmi della faringe, e dello stomaco.

L' *atonica*, e *paralitica*, nella quale più facilmente si deglutiscono le sostanze grosse, e solide che non le liquide; vi riescon profittevoli gli eccitanti, vessicatorj, olio di Cajeput, *menta piperita* collo zucchero, senapa, tintura di cantaridi, esternamente eccitanti spiritosi, ed elettricità.

La metastatica comprende due parti, l' una sottrarre la materia morbifica, e sedare lo spasmo che viene sempre suscitato dal principio irritante, di che la proprietà dei detti antispasmodici, massimamente vessicatorj alla nuca, nel tempo stesso vessicante, e ulcere artificiale in parti remote, specialmente nel luogo ove prima risedea la materia morbifica, appresso pediluvi senapati, peduli incerati, e bagni solfurei non meno che i rimedj proprj di qualunque discrasia; ed ancora si cerca promuovere la salivazione col mercurio, cosa assai utile in particolar modo se si può sospettare che la causa fosse soppressa salivazione.

La *meccanica* comunemente per tumefazione di glandule propria degli individui scrofolosi. La *cicuta*, gli *antiscrofolosi*, la spugna torrefatta, l' iodio, il *solfato di barite* (v. n.° 105) il *mercurio*, sono i mezzi migliori. Esternamente pomata mercuriale, e costantemente empiastro di cicuta, come pure *mezereo* alle braccia e trochischi di polvere di spugna torrefatta con estratto di cicuta, e arnica, posti sotto la lingua lasciando che si sciolgano lentamente. Dove non è possibile una cura, si cerca di sostenere la vita col latte, che giova molto tanto in clisteri che in bagni.

Afonia, Disfonia, e Dislogia.

Altro è vizio di pronunzia, altro è vizio della voce.

1.° Quanto sia la pronunzia si da l'afonia completa, o mutolezza, e l'afonia incompleta, distinta in disfonia, e dislogia.

La mutolezza talora è permanente talor periodica; nel primo caso può esser congenita o conseguenza di alcuni paralisi, o come più comunemente effetto di antecedente apoplessia; ed in questi ultimi casi è un effetto di convulsione nervosa.

La mutolezza congenita è consociata sempre d'ordinario alla sordità, e quindi non si potrebbe sanare se non istudiando con visibile e tattili segni d'insinuare un'equivalente idea delle articolazioni apprese dall'udito, il che non solo potrebbe non già rendere intese le cose parlate, ma può bensì render l'uomo atto ad esprimere le lettere, e perfino le parole. Sopra ciò è fondata la moderna educazione recentemente tanto diffusa dei sordi muti, che può dirsi un prodigio della nostra età. Tuttavia non è impossibile alquante volte il ridonare in qualche parte l' udito a quei fanciulli coll' uso bene inteso dei rimedi antiparalitici, come io stesso ho veduto buoni effetti una volta dall'uso della belladonna, ed anche ho osservato un sin-

golarissimo caso che a malgrado della facoltà uditiva intatta nondimeno cravi mutolezza, la quale chiaramente procedeva da vizio degli organi della loquela.

L'*afonia paralitica* si dee curare come una paralisi, e singolarmente è vantaggioso masticare della senapa, del pepe o d'applicare sulla lingua dell'olio di Cajeput, l'elettricismo, e il galvanismo. La *mutolezza periodica* è sempre dovuta a nevrosi, nei fanciulli occorre talvolta con certo tipo, ed essendo ora effetto di vermi, o negli adulti sintoma d'isteria, catalessi, e demenza si dee altresì curarla in ragione di tali cause. Il difetto di pronunzia, o la difficoltà di loquela incompleta può in diverso modo essere ora una difficoltà di rinvenire la parola, ora l'allegarne una inconveniente in cambio della richiesta (*logosantesia*), e questo è difetto della memoria. Talvolta il vizio è della pronunzia, (*balbuties*) la quale vien meno alla pronunzia di alcune lettere, o insieme le confonde. In questo ancora è un vizio della mente in quanto presiede alla loquela, poichè il pensiero andando più veloce della parola, produce quella confusione che i medesimi soggetti non hanno poi quando cantano, perchè la mente ed il tatto vanno di conserva. Avvegnachè possa accadere egualmente per causa di organici difetti della lingua, non bene sciolta dai frenuli, o per mancanza d'esercizio. Oltre a rimuovere i vizi organici, quando si voglia tentare la cura conviene assuefare la lingua a pronunziare lentamente e metodicamente con leggere spesso, ad alta voce, e quando il difetto è molto radicato si ricorre agli ingegni adattati, recentemente scoperti da Lee che consistono a mantenere la lingua collocata in avanti, ed in un prolungato esercizio.

2.° Talvolta manca la voce affatto, od è rauca, o stridula, e ciò per lo più per una mucosità che soppanna l'organo della voce, e per morbosa affezione dei nervi del medesimo organo; nel primo caso è sintoma consueto del catarro, e deve curarsi coi mezzi appropriati, solfo, antimonio, e deriva da affezione scrofolosa delle glandole del collo, o da metastasi specialmente sifilitica, curabile con rimedi della loro specie, e con revulsivi, e non di rado la raucedine è il primo sintomo d' incipiente tisi tracheale, e deve trattarsi secondo è detto (v. *Tisi tracheale*). Nel secondo caso per lo più è sintoma di debolezza universale, o di disordine periodico, e convulsivo, e non di rado ancora procede da occulto vizio di cuore, e del pneumogastrico.

Apepsia, e Dispepsia.

Diagnosi. Mancanza, o indebolimento dell'appetito, o questo disordinato, e dopo il cibo gravezza di stomaco, e distensione dell'epigastrio e rutti, flatulenze, e fastidio, sonnolenza, facilità alle indigestioni, muccosità e ridondanza di sostanze acide.

Patogenia. Le cause di debolezza per lo stomaco sono un vitto sregolato, e pravo, e pituitoso, l'uso smodato di bibite calde particolarmente del thè, costipazione del ventre, soverchia applicazione, tristezza e afflizioni, e smodato godimento del sesso.

Terapia. La prima cura deve essere di avvisare la vera genuina debolezza dall'apparente, che potrebbe venir simulata da materie che fossero moleste ai nervi dello stomaco; poichè se in tal caso si procedesse ai corroboranti, dessi in iscambio d'invigorire, farebbero peggio, e tratterrebbero le morbose materie.

Le cause materiali d'indebolimento dello stomaco, e della digestione alle quali il medico deve con molta attenzione portare la sua indagine sono. Nello stomaco zavorre gastriche, muccosità, bile, acidi, o metastasi morbifica per esempio e reumatica, artritica, psorica, o pletora locale. Appresso si deve procedere alla cura secondo le diverse cagioni dissipando le zavorre (v. *gastrosi*) o distraendo le metastasi, e togliendo la pletora locale, e spesso ciò basta senza più, e di questa maniera le sanguisughe, e la cura propria dell' emorroidi riesce spesso il migliore rimedio per rimettere in forza lo stomaco, e in ordine la digestione.

Se poi è una pretta debolezza, o se rimane ostinato il male anche dopo rimosse le cause materiali, allora è tempo di passare ai rimedi di proprietà stomatica, dei quali i migliori sono: gli efficaci amaricanti, massimamente il *colombo, genziana, assenzio, quassia, e luppolo, la birra amara, e l'aloè* ancora in moderata dose; appresso gli *aromati*, il *pepe bianco* presone a digiuno ogni mattina 6 o 9 pasticche per esperienza mia assai vantaggioso quando sia continuato per lungo tempo, e la buccia d'*arancia*, la radice di *zenzero*, la *noce moscata, il seme di cardamomo*, soprattutto il vino vecchio, e spiritoso di madera, xeres, e malaga stagionata; appresso se vedesi molta atonia si associano acidi minerali cogli aromati, l' *elisir acido dell' Haller*, la tint. di buccia d' arancia, o di china di Wheit, l' elisir vitriolico di Mynsicht, i marziali associati cogli anzidetti amaro aromatici, il *vino acciajato* (v. n.° 106) o prendere ogni mattina a digiuno un bicchiere d' acqua ferruginea di Pirmont, o altra simile, od anche l'intera cura della sorgente, e dei bagni di Pirmont, (v. n.° 107, 108, 109). Esternamente poi frizioni di balsami volatili, i quali giovano fuor di modo, e spesso più dei rimedj interni come gli unguenti corroboranti, il cataplasma allo stomaco, e le lavande di spirito di camomilla, di serpillo, di balsamo della vita, ed il sacchetto pieno di aromi, o imbevuto di acquavite di Francia, e i bagni corroboranti. Da ultimo il freddo usato in due modi; o con mangiare freddo, e gelato, o con abluzioni fredde dell' epigastrio stesso colle quali spesso sonosi vinti ostinatissimi mali di stomaco. In genere poi devonsi osservare le seguenti regole.

Primieramente non è da prescindere dalle due differenze precipue della debolezza, secondo che è irritabile, o torpida, il che porta grande diversità nella cura; la prima vuole i ristorativi volatili, un vitto leggiero, e non può comportare i tonici, e spesso si tratta semplicemente d' indebolimento nervoso dello stomaco, o disordine della loro armonia, di che vedesi periodica, e le giovano i nervini, gli antispasmodici per esempio *la valeriana*, la scorza d' arancia, l' *elisir acido aromatico*, gli eterei, ed i più scelti corroboranti. Oltre ciò non si può ammettere di rinvigorire lo stomaco senza una appropriata dieta, dovendosi tralasciare per prima cosa tutte le bevande calde, massime il thè, il troppo latte, gli acidi, i vegetabili glutinosi, il grasso, il cacio, le pasticcierie, l' acquavite, e sopratutto non riempire soverchiamente lo stomaco; preferibile è la carne arrosto; da ultimo è inevitabile l' esercizio del corpo, e ciò stesso riesce ben sovente il corroborante migliore.

Pica, e Malacia.

Talvolta osservasi l'appetito di cose fuor di natura essere una salutare inspirazione nelle malattie, come l' avidità degli acidi nelle malattie putride, o delle sostanze terree quando lo stomaco abbonda d'acidità. Tuttavia è più sovente un semplice sintoma morboso come le clorotiche appetiscono la terra calcare, e vedesi ancora nell' isterismo, malinconia, e vermi.

Deesi curare come sintoma delle respettive malattie.

Impotenza maschile.

Diagnosi. L' inetitudine ad un fecondo congiungimento.

Questo può procedere per diverse cagioni e giungere a diverso grado, chiamasi *assoluta*, o *relativa*, secondo che ella è tale sotto qualunque rapporto, o che soltanto si limiti a dati tempi, giorni, e condizioni, come sarebbe quella relativa, unicamente tale in vista di certi individui. Dicesi poi *perfetta*, od *imperfetta*, e l' imperfetta è quando sebbene al di fuori appaja il contrario, pure è possibile alcuna fecondità per la grande suscettività dell' altro sesso.

L' impotenza ora è per totale difetto d' erezione, ora per ejaculazione o troppo sollecita, o affatto mancante nel tempo del coito.

Patogenia. Tre cose sono necessarie per la fecondità: il seme dee arrivare al luogo ov' e destinato, dee essere fornito di forza ravvivatrice, e deve suscitando una nuova vita ottenere un debito grado d'orgasmo, e di tensione da ambe le parti partecipato ad un tempo, e risentito. Di che possono di varia maniera assai essere ostacoli; primieramente *meccanici* per ristrettezza di vagina, aderenze, tumori, fistole orinarie, od apertura laterale del-

l' uretra, (*ipcrspadia*) appresso *dinamici* di mancanza di sperma, o per condizione poco eccitatrice del medesimo, o soverchio spargimento del medesimo, o l' atrofia, od altre malattie del testicolo. Di tal genere sono pure il poco vigore nerveo, o muscolare e l' erezione poco dai nervi esaltata; per l' età, per gravi malattie, o strappazzi, o bere smodato, od afflizioni e travagli, e soprattutto il soverchio orgasmo, e lo spossamento nei piaceri di venere, e maggiormente ancora d' onanismo, il quale specialmente, ai dì nostri è la causa più ovvia dell' impotenza. Una causa d' impotenza, comecchè rara, è il *dispermatismo* che è come un tetano del pene che avviene nel concubito per il suscitamento troppo, e protratto, che chiude spasmodicamente l' uscita al seme, e rende inamissibile l' ejaculazione.

La causa dell' impotenza può solo esser relativa, o temporaria, come dipendente da repugnanza fisica o morale, o avversione particolare verso un individuo di temperamento e sentire dissimile, di che un uomo può essere impotente rispetto ad un individuo, e non ad un altro, ed esserlo in un momento ch'ei risente una causa debilitante, o distraente fisica, e maccanica, e dopo poco riacquistare la sua facoltà.

Terapia. La cura consiste di rinvigorire, e rianimare l'universale, e la parte coi corroboranti, la china, e più specialmente il *quassio*, il *colombo*, i *marziali*, l'*etere solforico*, o *marziale* (v. n. 110, 111, 112). Il vino vecchio, e robusto, aromatico, massimamente vaniglia, bagni ferruginosi massime di Pyrmont, di Dribourg, l' acque di mare, le fredde immersioni o le doccie, specialmente alla parte inferiore della spina, ed il perineo, lavare i genitali col decotto di senapa, il *liquore anodino di Hoffmann*, lo *spirito* di *formica* (v. n.° 113) ed anco l' elettrico. Negli individui fiacchi, ed insensibili si può usare con cautela la *tint. di cantaridi*, 3, o 4 goccie, ed anco il *fosforo* sciolto in etere solforico, con dosi moderate, di quarto di grano. Oltre a ciò i cibi nutrienti, stimolativi, le gelatine, le ova, i consumati, il prosciutto, la cioccolata, le ostriche, il salep, la gelatina di corno di cervo.

L' impotenza più ribelle è quella prodotta da onanismo, e da continue polluzioni; pure non è da lasciare ogni speranza. Io ho potuto sanare alcuni individui, fatto loro abbandonare ogni anomalo eccitamento, perfino l' applicazione, e facendoli alzar di buon ora a godere aria aperta, ed esercitare il corpo non che internamente ed esteriormente l' uso dell' acque di Pyrmont, e non solo risanare radicalmente, ma li ho veduti padri di prole sanissima.

Nè poco si dee calcolare l' influenza dello spirito, e la convenienza della volontà, quando si giudica, o si cerca di sanare un impotenza. Talvolta la poca fiducia che uomo ha di se stesso può essere un' ostacolo del pari che il soverchio desio.

Tale era quell'uomo riportato da Hunter, che dopo lungo aspettare indarno l'imeneo, arrivato infine a nozze, non potea nulla per quanto se ne isforzasse più notti, finchè Hunter l'avvisò di starsi colla moglie senza punto toccarla, e così potè riuscirgli il suo desiderio.

Quì ancora è da ricordare che a malgrado della evidente debolezza dell'uomo, il giovanile ardore, e la molta suscettività, e valorosa natura della donna, può sì bene stare in luogo del difetto, che sia possibile il concepimento.

Sterilità, Infecondità muliebre. (*Vedi malattie delle donne*)

Amaurosi, o gotta serena.

Diagnosi. La visione è tolta senza oscuramento degli umori nè delle membrane dell'occhio, e la contrattilità dell'iride verso la luce diminuita, o affatto mancante, e l'iride stessa dilatata *ambliopia:* è il grado minore della amaurosi cioè un indebolimento della vista. I sintomi concomitanti, e i preludj sono per lo più il *fiocchetto,* l'allucinazioni ottiche, e lampi nell'occhio. Sonovi dei casi rari che l'iride è tutta contratta in se stessa.

Può essere cagione qualsivoglia paralisi e segnatamente l'ordinario eccitare gli occhi, e lo sforzargli troppo, e la metastasi.

Difficile è la guarigione, di rado intera quale deve tentarsi secondo le stesse indicazioni che giovano per le paralisi con particolare riguardo alla delicatezza dell'organo.

E si dovrà indagare che non vi fosse stato congestivo da doversi togliere, e le metastasi debbonsi allontanare, e mantenere libero, ed attivo il bassoventre, perciò ottimamente facendo l'uso di tartaro emetico, la cura nauseante, e le pillole di Smucker; opportuni ancora i nervini all'interno, ed esternamente se non che quanto all'esterno si deve usare cautela atteso la delicatezza, e sensitività somma dell'organo, che d'ogni piccola cosa un po forte sentirebbe danno invece di bene. In moltissimi casi riuscì profittevole la *valeriana,* la *pulsatilla,* l'*arnica,* la *belladonna,* l'*elettrica,* e il *magnetismo minerale.*

Cofosi o Sordità.

Le cause sono d'ordinario metastasi, e le più ovvie tra queste le reumatiche e catarrali, ed appresso le congestioni sanguigne, i ristagni addominali, l'indebolimento nervoso, od il locale eccitamento stesso prodotto da rumori assordanti, e i vizj organici.

La cura deve essere primieramente volta a nettare, e sgomberare il meato esterno, avvenendo spesso che la sordità semplicemente sia prodotta da condensamento del cerume, e quello

tolto, spesso ho veduto togliersi la sordità; appresso si debbono usare rivulsioni, facendo salassi, o sanguisugio quando evvi congestione, particolarmente applicando coppe alla nuca, e se v'è metastasi reumatica catarrale, applicare esutorj alle orecchie singolarmente la *pomata di cantaridi sotto* il padiglione, sul processo mastoideo, e forti evacuanti mercuriali; sopratutto importa considerare il consenso del basso ventre cogli organi dell'udito, e accade che alcuni infermi dopo presa la purga abbiano per alcuni giorni un più chiaro udito. Io non commenderò tanto che basti il *guajaco col calomelanos*, e il *solfuro d'antimonio* in quelle sordità d'indole reumatico catarrale (v. n.° 114) nè tampoco si dee lasciare di mantenere viva la muccosa del naso non solo per aumentare la secrezione deviatrice quanto ancora per suscitare i nervi dell'udito, e della tromba d'Eustachio in consenso col naso, onde ne deriva ancora utile per l'udito. A tal fine serveno gli erinni (v. n.° 87) trattandosi di peculiare metastasi per esempio sifilitica si ricorre ai respettivi specifici. Come rimedj locali giovano gli olj volatili, le injezioni, i vapori insinnati nell' orecchio esterno; ma non lascerò io di raccomandare molta cautela, poichè ove si adoperino sostanze forti, facilmente nasce infiammazione dell' udito esterno, e per fino dell' interne parti.

Si deve fare divario secondo che il malato si trovi avere migliore udito nei tempi asciutti, o umidi; nel primo caso gioverà meglio di sollecitare un poco la cute interna con qualche mezzo stimolante, poichè è sempre un qualche torpore nella interna membrana, nel secondo caso gioveranno invece i torpenti perchè è da vincere l' aridità, ed una cotale tensione; ed in tali casi ho veduto ottimo effetto dal semplice olio di mandorle inzuppato nel cotone, coll' aggiunta di poco fiele bovino. Possono ancora somministrarsi insieme piccole dosi d' olio di Cajeput di canfora, Petrolio, o la mescolanza n.° 115 la quale io debbo per esperienza lodare. Utilissime sono ancora le injezioni nella tuba d'Eustachio quando si può presumere un qualche ostacolo nella medesima, avvertito perchè il malato tenendo la bocca aperta per questa non può più aver udito. Ne si deve trasandare l' elettricità, la quale è di molto effetto; la sordità insanabile con tali processi, ammette ancora due operazioni, la perforazione del processo mastoideo, e la perforazione del timpano.

La prima è pericolosa, e ne può andar della vita per propagazione d'infiammazione del cervello, e perciò non è da approvare. L'ultima quantunque non pericolosa, nondimeno il vantaggio è però durevole. Per ajutare l'udito giova il cornetto acustico.

Anosmia, o Agustia, Mancanza dell'odorato, del gusto.

Ambedue sensi possono perdersi per lo più insieme, talvolta anche separatamente. D' ordinario in conseguenza di catarro, ed

è ovvio sintoma della corrizza, e con quella si dilegua. Avvegnachè possa esser sintoma ancora convulsivo, o da Paralisi, ed io stesso l'abbia veduta periodica.

Anestesia.

È la perdita universale, o parziale del tatto, dovuta per lo più a paralisi interna della parte stessa la quale toglie ai nervi la facoltà sensoria, e non il moto. Talvolta invece accade semplicemente per spasmodica affezione dei nervi cutanei ed è molto circoscritta limitandosi il torpore ad una piccolissima parte; nel quale caso è spesso fenomeno di occulta materia podagrica. In un caso di paralisi intera dorsale, ho notato una mancanza totale del tatto per tutta quanta la superficie cutanea.

Anoressia.

La fame, e l'appettito non sono cose da confondersi insieme, poichè l'uomo talvolta ha il sentimento della vacuità, e della necessità di nutrirsi, e nondimeno, ei non ha appetito il quale è un sentimento di tutt' altra natura. D'ordinario la mancanza d'appetito ripetesi da zavorre gastriche, e si ricupera togliendo quelle, ed inoltre è un sintoma principale d'ogni febbre, e non richiede nessuna particolare attenzione. Spesso è pure un' affezione particolare dei nervi dello stomaco disordinati colpiti da *anestesia* a quella guisa medesima, che avviene difetto di propensione al sesso, e come tale persevera per mesi ed anni come è il fatto della ippocondria, isterismo, melanconia non meno che una conseguenza degli sforzi della mente e dei patemi, che richiamano a se il potere nervoso. Non è raro che l'appetito ne manchi per causa di estrema debolezza dello stomaco, o di lungo abusare di cibi, o di vino.

La cura, o si presta secondo le malattie che gli danno cagione, o rivolgendo direttamente sopra lo stomaco quei rimedj proprj al ristorare la sua sensitività singolarmente gli amari, gli aromati, i sali, massime il sal di cucina, i marziali, non meno che l'esercizio, e la serenità dell' animo.

Anafrodisia.

Il difetto di stimoli sessuali è una condizione in tutto simile alla sopradetta dell' *anoressia*; nondimeno la prima può provenire per difetto delle necessarie condizioni organiche, e materiali; per difetto, o prava costituzione dello sperma, o per difetto degli organi respettivi ad ambo i sessi, o per disordine dei nervi appropriati al sesso, il qual disordine può anche esser semplicemente morale come per esempio le afflizioni, i gravi pensieri, o oggetti che distraggono la mente. Tale condizione

può esser conseguenza dell' impotenza, come può darsi anche senza l' impotenza. Spesse volte l' impotenza può venirne dopo ma non è una conseguenza necessaria come vedesi spesso alcune femmine affatto inerti ad ogni stimolo, e concupiscenza, ed anzi insensibili, e decisamente avverse, nondimeno coll' uso acquistare suscettività.

La cura si è di togliere l' impotenza, o se questa non v' è con eccitanti esterni, ed interni studiarsi di ravvivare il sentimento che manca, giovando in ciò molto le *cantaridi*, ed anco il solleticare all' uopo la fantasia.

CLASSE SETTIMA

DELLE EMACIAZIONI

GENERALITÀ.

Poniamo in questa classe quelle malattie nelle quali *l'impedito nutrimento del corpo*, è una condizione sostanziale, e l'oggetto precipuo della cura, non già un mero sintoma, o una accidentalità quale si presenta in molte altre malattie.

La causa prossima d'ogni emaciazione è una condizione dell'organismo per cui la perdita naturale ed il consumo che la vita produce, sorpassa la naturale riparazione.

Ciò può procedere in diversi modi:

1.° Che sia qualche ostacolo all'intromissione della materia nutritiva, od ostruzione, o disorganizzazione d'alcun viscere necessario a sostenere la vita, e ciò appellasi *Atrofia.*

2.° Che accadano perdite smisurate, e dispendio di umori, e di forza, senza però suppurazione, e dicesi *Tabe.*

3.° Che sia prodotta da cronica irritazione *Etica.*

4.° Che sia per causa di suppurazione e dicesi *Tisichezza.*

Diversa è l'importanza, la durata, ed il grado di pericolo secondo le cagioni che le producono, la natura dell'individuo, ed altre condizioni esteriori. Maggiormente pericolose quando derivano da suppurazione specialmente avvenuta in organo necessario alla vita, e meno pericolose, capaci di durare per molto tempo, son quelle che derivano da indebolimento, da atrofia, o irritazione *etica.*

I segni principali onde giudicare il valore ed il pericolo di tali malattie si è la febbre consuntiva, la quale, o presto, o tardi sopravviene, ed oltremodo affretta la consunzione, ed il dimagrimento. Quando l'emaciazione ripetesi dalla suppurazione la febbre mostrasi prontamente, e serve di forte indizio per riconoscerne la vera natura. Molto frequentemente l'estenuazione non è che l'ultimo stadio di altra malattia, la quale porta a morte, e allora è, a quel modo stesso che fanno le idropi, l'ultimo passo della malattia verso la morte (*atrium mortis*). La morte succede sia per un totale esaurimento di umori o di forze talchè incominci una coliquesenza, o veramente perchè rimanga guasto alcun organo importante, ed indispensabile. La cura in genere somministra tre indicazioni, primieramente di *rimovere*

le cause tanto locali che generali, per cui si mantiene la malattia, per esempio le discrasie. In secondo luogo *impedire la consunzione*, specialmente diminuendo la febbre. In terzo luogo procacciare la riparazione degli umori, e delle forze, mediante efficaci ristorativi, al che giovano i cibi appropriati, e non poco l'aria salubre, e l'uso di corroboranti purchè s'abbia in mente che siano proporzionati tanto questi che quelli allo stato di suscettività degli individui, acciocchè non restino per mezzo di forti eccitanti maggiormente estenuati anzi che ristorati.

Tisichezza polmonare.

Diagnosi. Tosse, angustia di respiro, febbre lenta, ed emaciazione, quest'ultimo sintoma è sostanziale, e per se stesso conducente alla diagnosi, e specialmente la febbre consuntiva è necessaria per distinguere la tisi dall'asma che può rendersi affatto simile; per quanto siano i sintomi locali, la tosse, l'angustia di respiro, e gli spurghi. Un altro segno caratteristico della tisi è la strana spensieratezza, e il curar punto che i malati fanno dei loro incomodi, il contrario degli ippocondriaci; ed hanno i tisici disposizione a credere il loro male non già nel torace ma nell'addome, e le speranze loro crescono insieme col pericolo. Lo stetoscopio, l'ascoltazione, e la percussione giovano molto ad avvertire alcuni indizi utili, massime per fermare la sede di una vomica; ma non si dee fidare a quelli tutta la diagnosi, perchè l'udito non potrebbe facilmente distinguere se il gorgoglio procede da raccolta mucosa, o purulenta. La tosse non è sempre unita con ispurghi, notandosi la tisi secca, o tubercolare, in cui può mancare lo sputo dal principio sino alla morte. Lo spurgo talvolta è muccoso (*tisi pituitosa*), o Purulento (*tisi purulenta*). D'ordinario all'oppressione di respiro sono anco uniti dei dolori del petto, ma ciò non è costante, e quindi non possono dare indizio sicuro per la diagnosi.

La tisi è di tutte le croniche malattie la più comune, e pericolosa. Nelle grandi città muojon di quella una sesta parte degli uomini. Non ha durata precisa, talvolta finisce in pochi mesi, talvolta si prolunga ancora per anni, e perfino per tutta la vita. La guarigione è molto difficile, e particolarmente vien stabilita dalla costituzione. La tisi costituzionale, e la ereditaria sono affatto insanabili, poichè il seme del male annida nella stessa organizzazione, e la intera vita non è che un continuo processo tendente allo sviluppo della malattia, la quale riceve forza da qualunque altra malattia. Le donne la sopportano lungamente senza perire, finchè godono la mestruazione, e sono perdute appena che la mestruazione cessa.

Corso della malattia.

Primo stadio.

Tisi incipiente, Phtisis incipiens, fiens. Questo stadio è di molta significanza, ed è necessarissimo di conoscerlo poichè solo in quel tempo è possibile di prestare qualche soccorso, affine di prevenire il totale svolgimento della malattia. L'individuo può restare in tale stato per alcuni anni. Appresso, la transizione nella tisi accade per diverse vie le quali stabiliscono altrettanti indizi del primo stadio. Dessi si contano nel seguente modo.

1.° *Atonia dei polmoni.* È un indebolimento od intorpidimento dei polmoni che porta una maggior secrezione di muco, ed una blenorrea che di tanto in tanto si trasmuta in natura purulenta, ed offende i Polmoni. Si ravvisa al sovente ricorrere del catarro, unito con maggior secrezione muccosa, e si protrae molto ostinatamente.

2.° *Flogosi dei polmoni.* Croniche congestioni, e stato infiammatorio del polmone, *phtisis florida.* Lo stato di congestione cronica, ora è universale, ora limitato alla mucosa dei Bronchi, *bronchitis cronica*, a lungo andare si fanno induramenti, o suppurazioni, e poscia vera tisichezza.

I segni sono la tosse frequentemente secca, con traffitte, o dolori brucianti che spesso ricorrono nel torace; respiro non facile, polso sempre concitato e vibrante per ogni poco di fatica. E la tosse, le fitte, e l' oppressione esacerbano per ogni forte riscaldamento, o fatica, e per parlare tropp' alto o ridere e simili, come pure per qualunque dispiacere, o per uso di liquori spiritosi. Facilmente evvi ancora *emoptoe.*

3.° *Tubercoli:* questi trattanto infiammano, e suppurano, in tal modo producono la tisi Polmonare, offrendo segni simili ai sopraddetti, con più dolori nel torace confinati a certi punti, e con sputi di tanto in tanto di particolar conformazione (v. *tisi tubercolare*).

4.° *Nervosità dei polmoni, e di tutto il corpo.* La qualità nervosa, e lo sconcerto dei nervi danneggia a lungo andare l'universale riproduzione, e quella in ispecie dei polmoni, che appresso questi si consumano e disorganizzano. Si riconosce questo stato ai sintomi di condizione nervosa, e tisica disposizione, un insolito dimagrimento senza causa conveniente, una tosse secca, e frequente che d'ordinario prende un carattere spasmodico, e convulsivo, i dolori fugaci nel petto, e non di rado *emoptoe* d'indole spasmodica; tutto senza indizio d' infiammazione ne di febbre. Così procede talvolta una vera tabe nervosa in processo di tempo avvertita poi nei polmoni dalla quale si svolge in fine la tisichezza.

5.° *Consenso addominale; tisi addominale ex hyppocondriis.*

Vi sono incomodi cronici; cattiva digestione e mucosità dello stomaco, ostruzioni di fegato, e raccolte biliari, infarcimento e ristagno delle glandule, e congestioni emorroidarie, tutte cose che col lungo irritare indispongono i polmoni, li mantengono in uno stato congestivo, tanto che da ultimo rimangono affetti essi stessi, e prima simulano, e poi veramente ordiscono una vera tisi. Si riconosce per l' unione degli indizj di cattiva digestione, mucosità, mali epatici, od altri addominali, insieme con una tosse cronica inane, o mucosa, dispnea, e perfino dimagrimento, e moti febbrili, e sudori notturni. Indizi poi principalissimi hannosi da vedere gli incomodi del petto inasprire, o rimettere, a misura che fanno le affezioni addominali, e non ricevere punto impressione di quelle cose che han poter diretto sui polmoni, per esempio il forte esercizio, i riscaldi, il parlare, il ridere, e cose simili.

6.° *Metastasi polmonare.* La soppressione delle emorroidi o de' mestrui possono rivolgere una metastasi verso i polmoni, nella guisa stessa della retrocessione della gotta, erpete, sifilide, scorbuto, scrofole, l'essicamento di piaghe, fontanelle, leucorrea di altre secrezioni abituali, non che alcuna crisi imperfetta di febbri acute, e soprattutto esantematiche, od altro qualsivoglia principio. Di che le funzioni del polmone si sconcertano, esaltasi la suscettività, l' organo infiacchisce, e l' assimilazione diventa anomala, e si ordiscono sostanze nuove, e con ciò generasi la disposizione a qualsivoglia maniera di tisi. Ne dà indizio quando scomparendo alcun morbo antecedente, si affacciano tosse, dispnea od anco dolori nel petto.

Secondo Stadio.

Tisi manifesta, o *conclamata.* Il principal segno di questo stadio è l' aggiungersi la febbre lenta alle anzidette molestie del petto. Il carattere della febbre lenta è un andamento continuo remittente, talvolta intermittente, massime da principio facendosi per solito la remissione nella mattina il polso però rimanendo sempre concitato. Alla sera sono brividi, e verso l'alba i sudori, e nel fervore della malattia anche sono esacerbazioni meridiane. Le mani si fanno calde, le gote circoscritte di un rossore, e questo tanto più dopo il cibo, dimagrimento, ed indebolimento dei muscoli, e l' appetito però buono, e cresce anzi in misura del dimagrimento. La digestione pure è buona, la mente serena, e leggiera sopra gli argomenti che spettano alla sanità, poco apprezzando il pericolo, e non prestando fede di avere i polmoni infermi. Lo spurgo assume la qualità purulenta però quando si chiudono le ulcerette si fa di nuovo asciutta la tosse.

Terzo stadio.

Tisi consumata, e colliquativa. Si riconosce questo punto del male per i sintomi di colliquescenza, i sudori mattutini profusi, e seguiti da gran prostazione, l' orina torbida con nubecola untuosa, la febbre che raddoppia sue esacerbazioni nel mezzogiorno, e la sera, estrema magrezza, fino al marasmo, ed estremo languore, lo spurgo fetido, e la difficoltà del respiro sempre crescente. Rimane l' appetito, e si fa anche maggiore, e con quello la speranza ancora. Le femmine perdono i mestrui. Da ultimo appajono ad avvisare la morte l' edema dei piedi, la voce stridula, gli assalti d' angina, le afte, la diarrea colliquativa, una estrema disnea, roeaggine, ed il ristagno dell'escreato. Appresso, la morte o per lenta soffocazione, o con getto di sangue.

Patogenia. La causa prossima della tisi è una morbosa condizione dinamica, o organica del polmone, che lo rende inabile ad adempire le sue funzioni, alla preparazione, e ravvivamento del sangue. La causa primordiale, ciò che specialmente la rende sì comune, e pericolosa, è la conformazione la giacitura, e la posizione stessa del polmone; ch'essendo più ricco di sangue d'ogni altro organo, dovendo in lui raccogliersi la massa sanguigna intera del corpo, ciò il rende assai disposto alle congestioni sanguigne, ed alla infiammazione; e come è il più delicato, fragile, e vascolare organo di struttura atta a secrezione ed assorbimenti, nè mai cessando l' opera ora di contrarsi, ora più o meno di stendersi, per ciò gli incontrano facilmente ristagni, trasudamenti rotture, vizj di secrezione, e di riproduzione, e difficilmente possono esser in lui sanabili, le ferite, le piaghe, od altre simili lesioni; poi ancora per le condizioni sue coll'esterna superficie del corpo, e perchè egli è esposto particolarmente agli influssi o nocivi, o venefici dell' atmosfera, ed in lui immediatamente che le sostanze morbifiche dell' atmosfera si fanno risentire. La stessa malattia polmonare che è il fondamento della tisi, può per natura esser un'infiammazione cronica, adinamia, tubercoli, o suppurazioni.

Le *cause rimote* parte sono *predisponenti*, parte *occasionali*. *Predisponenti* sono le seguenti, 1.° *Prima di tutto la predisposizione*; si danno alcuni sì predisposti alla tisi che tosto questa si fa per la più piccola cagione, per esempio un catarro, mentre altri non sentono punto danno di fortissime cagioni, nemmeno di ferite polmonari, e tanto può esser forte la disposizione che tali individui hanno tendenza alla formazione della tisi per tutta la lor vita, e per quanto si sforzino di star cauti nondimeno non possono scamparla. Tale predisposizione è ciò che noi appelliamo *costituzione, e architettura tisica* distinta in questo; un petto piano, e ristretto ai lati, e posteriormente, le spalle

prominenti a guisa di ali, il collo lungo, un corpo esile, e prolisso, denti bianchissimi, e soprattutto *suscettività dei vasi, e dei polmoni*, onde portano belle gote, un rossore circoscritto massime dopo il pranzo, con facilità del sangue di concorrere alla faccia, le mani calde dopo il pasto, facilmente tosse, ed un temperamento sanguigno irritabile, e specialmente un'indiferenza e incuria grande della propria salute, e di quella sopramodo dei polmoni, tanto che nelle loro relazioni passan sopra affatto agli incomodi polmonari e ne fan cenno alla sfuggita, e si studian di riferir il lor male ad altra parte, specialmente all' addome; di che tale predisposizione forma il contrapposto della disposizione ippocondriaca.

2.° L' *eredità*. Nessun'altra malattia più che la tisi partecipa per eredità la sua stessa disposizione. Nondimeno si conviene che i genitori, o l' uno di essi avesse già la malattia sviluppata prima di generare la prole. Si veggon intere famiglie che hanno per proprietà la tisi.

3.° *L' età giovanile* dalla pubertà insino ai 15 e 30 anni; egli è l' epoca questa in cui predomina la vita vascolare, e le passioni soffermano il sangue lungo il cuore ed i polmoni il che rende assai ovvia la tisichezza. In età più avanzata le medesime cause occasionali di rado cagionano la tisi, ma nella vecchiaja piuttosto l' asma.

4.° *Lo sviluppo precoce* che predispone con incredibile facilità alla tisi, specialmente quando il torace d' ordinario non si conforma in una proporzionata ampiezza col resto. Di che si debbono in tale epoca schivare colla massima cautela tutte le cause occasionali. I corpi di statura molto alta sono più assai soggetti alla tisi che non gl' individui bassi.

5.° *La naturale condizione dell' aria, o il clima*. Facilmente si comprende questo influsso sopra un organo aerèo. Il vivere dove l' aria è guasta, umida, e rinchiusa, o molto animalizzata dispone alla tisi; fa prova di questo, il maggior numero delle tisichezze occorrenti nelle città popolose dove respirano molti animali, confrontato colla vita campestre, e l' influsso di puro aere vegetabile. La ragione è di 1 a 10. Il clima umido settentrionale dispone alle tisi più che il clima meridionale; è un fatto che le regioni settentrionali secondano i mali del polmone, e le regioni meridionali, le malattie di fegato, e di bassoventre.

6.° *Modo di vivere, e professione*. Le professioni che portano il soggiorno in luoghi rinchiusi dispongono più alla tisi che quando si vive in luoghi aperti. Di che il danno del lussurioso vivere, la crapula, e lo sviamento delle grandi città.

7.° *Il soverchio abituale esercizio dei polmoni, e fatiche*. Si riferisce a ciò il troppo danzare, il correre, il cantare, particolarmente con troppa fatica delle femmine nel tempo dello sviluppo, e della mestruazione, non che l'uso di bevande spiritose.

8.° *Un precoce, o soverchio uso dei piaceri sessuali, i troppi parti, o il troppo silenzio.*

9.° *Disposizione catarrale* dei polmoni che si mostra per il frequente e continuo durare del catarro.

10.° *Locale debolezza* dei polmoni, la quale parte si dimostra per le sopradette imperfezioni, e parte per non poter a lungo ritenere il fiato, e salendo le scale, e correndo, o ascendendo l' erte il respiro facilmente vien meno.

11.° *L'abito scrofoloso* sempre proclive alla formazione dei tubercoli.

12.° *Lo sviluppo sproporzionato*, le tortuosità della spina, le deformità del torace, la rachitide, son tutte cose che impediscono la libera espansione, e l' esercizio dei polmoni. Sono queste cagioni che o tal quale le sono, o peggiorando vieppiù inducon la tisi. D' ordinario però lo scoppio della tisi riconosce alcune cause occasionali, le quali anche per se medesime sole sarebbero atte ad indurre una tisi, quantunque con meno facilità, dove manca la predisposizione.

1.° La più ovvia tra le cause anzidette è il *catarro trascurato*. Infiniti esempj mostrano che spesse volte la tisi incomincia per semplice ragione di una tosse abituale catarrale la quale non cessando ella si riaffacia di nuovo sempre, e così trascurata, conduce insensibilmente alla tisi. Tissot ha con ragione avvanzato che per tal guisa più uomini muojono per catarro che più non ne uccide la peste. La mia esperienza dà che di tutti i casi di tisi una terza parte debba ripetersi dal catarro.

2.° L'*emoptoe*. Chi avendo innanzi disposizione alla tisi gli avvenga poscia l' emoptoe, per certo va incontro alla tisi, e l' emoptoe è l' indizio del passaggio.

3.° *Infiammazione dei polmoni*. La quale comportando le croniche pneumonitidi, o la pneumorrea, o i tubercoli, o la suppurazione, può in tutti questi modi condurre una tisi.

4.° Le *congestioni sanguigne* violenti suscitate nel polmone per riscaldamento grande del corpo, o per affaticamento di cantare, gridare, o suonare istrumenti a fiato, bibite riscaldanti, o per troppo fumare.

5.° *Emanazione di sostanze eccitanti acri*, polvere, ossidi metallici ec.

6.° *Ferite e contusioni nel petto.*

7.° *Metastasi* dirette sovra i polmoni. Qualsivoglia materia morbifica podagrosa, reumatica, scrofolosa, sifilitica, o psorica ogni volta che si getta sopra i polmoni può portare una tisi. E nell'istessa maniera si considera la soppressione di evacuazioni sanguigne, emorroidi, mestrui, non che il troncarsi sulle prime lo svolgimento della mestruazione, ed ugualmente ancora la troppo sollecita soppressione di abituali flussi mucosi, leucorrea, disenteria, diarrea, od anche delle febbri intermittenti, e me-

taschematismo del capo; il delirio quando sia un po' forte riesce assai comunemente in tisi.

8.° Il *morbillo* è una delle circostanze molto ovvie, dopo il catarro, a formare la tisi da tubercoli, dei quali è grande facilità per causa del morbillo.

9.° Da ultimo non si dee tralasciare ancora il *contagio tisico* essendo innegabile che la tisi ulcerosa d'un grado assai avanzato può preparare una materia morbosa atta ad apprendersi in altri, e portare la malattia negli individui già predisposti, e perfino attaccare la malattia; un continuo uso dei vestiti, e dei letti usati dai tisici, e ciò tanto più facile nei climi meridionali che non nei settentrionali.

Si fa una differenza tra la tisi *costituzionale*, e *tisi accidentale* tolta dalla malattia, utilissima per la prognosi, e terapeutica. La costituzione è quella radicata nell' organismo per struttura, eredità, ed intera organica disposizione la quale per tutta la vita non fa che macchinare la tisi, che può talora essere trattenuta ma non scansata, perchè finalmente scoppia, ed è insanabile.

Al contrario l'*accidentale* può essere sanata perche l' individuo non porta un'assoluta disposizione, e un tale individuo può avere anco i polmoni passati da parte a parte, senza che gli si manifesti la tisi.

Per l'uso pratico la miglior divisione di tisi è in *florida, purulenta, tubercolosa* e *pituitosa*.

Terapia. Per la cura si deve ben distinguere la tisi incipiente dalla tisi già fatta, e come è certo che una tisi conclamata ben di rado risana, altrettanto è possibile di prevenire che una tisi non si produca.

Tisi incipiente. (*Phthsiosis*).

I segni generali saranno per questo stadio, un respiro breve, e mancante per poco esercizio che si faccia di salire scale, o erte, il non riuscire di ritenere il respiro senza muovere la tosse, che pure eccitasi per qualunque fatica, di correre vociferare, o per qualsivoglia commozione dell'animo, calore, alle mani ed alle gote dopo il mangiare, e rossor circoscritto nelle gote stesse, polso celere, e vibrato, la lingua rossa fuor di modo, indifferenza in materia di mali, specialmente del petto, struttura tisica, e dispozione ereditaria (v. *sopra*).

In questo periodo la miglior cura è quella detta profilatica potendo i soccorsi dell' arte non di rado riparare la minacciata formazione della tisi. Infiniti esempj me lo hanno dimostrato dove una disposizione tisica incessante per tutta la vita vien fatto di impedirne il principio, e la consumazione della malattia finchè l'età stessa avanzando toglie molto di per se stessa alla predisposizione della tisi. Il gran punto sarà

di arrivar prosperamente fino al trentesimo anno, ma si richiede avvedutezza grande del medico, e rassegnazione grande del malato. La cura si distingue in generale e speciale.

Regole generali della profilassi tisica. L'idea fondamentale è di evitare ogni cosa che possa confluire congestioni sanguigne del polmone e di rendere un moderato vigore a questi, e allontanare o distogliere qualsivoglia influsso che loro potesse essere nocivo; di che si debbono scansare ogni esercizio violento, e riscaldante, la danza, la corsa, la troppo fatica delle braccia, la scherma, il cantare, e vociferare, i liquori spiritosi, preferire un'aria pura, ricercandola però non pungente, ne dominata da venti settentrionali, ma bensì vivere in campagna, con buona dose di latte, ed una dieta vegetabile anzichè animale; e l'indossare sulle carni, veste di lana, e calze di lana. Tralasciare i piaceri sessuali, o appena soddisfarli, e schivare l'emozioni morali, usare alcun poco l'equitazione, ed esser pronti a cavare un poco di sangue ad ogni piccol cenno di stato infiammatorio e mantenere per molti anni aperto un fonticolo nel braccio.

Quanto alla cura speciale bisogna distinguer bene i casi seguenti.

1.° Quando sopravviene alcuna puntura fuggevole nel petto con senso circoscritto d'ardore, tosse inane, irritativa, il polso sempre concitato, le gote rosse, e talvolta lo sputo macchiato, si dirà essere disposizione alla tisi florida, o tubercolosa. Ed in questa è sempre molta tendenza a piccole infiammazioni polmonari cui bisogna troncare nel primo sviluppo onde prevenire dei tubercoli, e l'esito di questi nella suppurazione.

Il principal punto è di praticare ad ogni menomo sentore di dolore al petto, o maggior disnea, un piccolo salasso di 4, o 6 oncie dal braccio, e mantenere per alcuni giorni assoluto riposo, vitto refrigerante, ed antiflogistici, *nitro*, *tartaro tartarizzato* con acqua di *lauro ceraso*, *digitale* (v. n.° 116).

Negl'intervalli si usa la cura lattea, e lo siero, e ottimamente il latte di somara, e sugo di cetriolo, e nella primavera il sugo espresso fresco di tussilagine, cerfolio, e borragine, l'acqua di Seltz col latte, l'acque salate di Egra, purchè non si usino acque minerali che contengono la minima parte di ferro, avendosi che fare con flogistica costituzione.

A me è riuscito felicemente mediante il ripetere di questa guisa piccoli salassi ogni 4 e 6 settimane giungendo alli 30 salassi, per lo spazio dai 16 a 20, anni, e mediante l'osservanza delle regole anzidette, salvare parecchi individui che non si confermasse loro la tisi. Per disposizione tubercolare si deve commendare molto in tale periodo l'uso delle acque di Ems, (*della sorgente di Chessel*) unitamente col latte.

2.° Essendovi disposizione alla tisi atonica, pituitosa (v. *i segni di sopra*) sarà opportuno un uso protratto della gelatina di lichen decotto nell'acqua, o nel latte, ed oltre a ciò schiva-

re il calore atmosferico e le bibite calde, e il soggiornare, e dormire in stanze riscaldate. In tal caso è che il cavalcare fa prodigi di bene, ed anco l'esercitare giornalmente i polmoni leggendo ad alta voce. Nel sommo grado di Atonia è anche salubre l'acqua fredda, e lavarsi il petto.

3.° La *metastatica* per lo più di natura catarrale, e reumatica nella quale la *dulcamara* fa come un vero specifico, però sola quando avvi disposizione flogistica (n. 34) ed associata col *Lichen* quando evvi stato atonico (v. n.° 37) non che il vessicante tenuto lungamente aperto nel petto, e sanguisughe, o salasso quando vi è disposizione infiammatoria, e ciò non giovando si userà il maggior mezzo derivativo che è la *corteccia di Mezereo* ad ambe le braccia, ravvivandola a lungo per più mesi. Nello stesso modo debbonsi curare le altre metastasi gottosa, scrofolosa con riguardo però alla loro specie, se psorica associando lo zolfo, se scrofolosa, il muriato di barite sempre in misura dello stato dinamico flogistico, o atonico. Le soppresse emorragie sieno mestrui, emorroidi, si deve cercare di reintegrarle, o compensarle.

4.° La *nervosa, Phthisiosis* (v. *i segni di sopra*) sarà opportuna la cura lattea, l'aria campestre, i bagni tiepidi, l'equitazione, il latte di somara, e quando i nervi assai deboli, la china a freddo, e quando è dimagrimento, le gelatine, nutrienti l'orzo, il salep, l'*araroot*, brodi di Rane, ed ostriche, e quando evvi molta irritabilità de'polmoni e frequente stimolo di tosse, si usa giusquiamo, acqua di lauro ceraso, questa specialmente giovevole, ed anche per breve periodo affine di calmare la tosse, alcuna piccola dose d'oppio.

5.° La *phthiosi addominale* (v. *i segni di sopra*).

Sono opportuni i clisteri viscerali, i risolventi, dolcificanti, soluzione d'estratto di tarassaco di *marrubbio, gramigna, terra fogliata di tartaro*, il sugo fresco espresso di detti vegetabili, le acque di Marienbad di Creutz, le acque di Egra di Seltz, di Ems (v. *cura addominale dell'ipocondrie*).

Della Tisi confermata, Manifesta.

(V. *i segni di sopra*). *Indicata particolarmente della febbre lenta, e i mattutini sudori.*

1.° L'indicazione precipua di qualsivoglia tisi è di migliorare, e risanare la locale alterazione dello stato dei polmoni o sia induramenti, suppurazione, o blenorrea.

2.° Curare convenientemente, e adoperare al fine di scemare la febbre.

3.° Mediante un facile vitto, ed ogni possibile restauro riparare la perdita degli umori.

Quando si sta per curare la tisi per prima cosa si dee fuggire la esitanza intorno la possibilità di guarigione; perchè tal

dubbio toglie il coraggio, e distrae l'attenzione, e la buona attività della mente, piuttosto sarà meglio pensare *che la tisi perfino la suppurativa potè alcuna volta* essere sanata, come alcuni fatti indubitati dimostrano. Nelle sezioni di cadaveri si incontrarono alcune parti considerevoli dei polmoni già state un tempo distrutte dalla suppurazione, e poi cicatrizzate affatto, e non di meno quegli individui aveano potuto comportare i loro polmoni; e questo io ho veduto nella persona di un pubblico precettore. Di che non si dee perdere coraggio, nè speranza, e nulla lasciare intentato che possa ottenere il desiderato fine.

La prima ricerca è sempre della forma, e natura delle condizione polmonare: chè è quanto dire a quale specie di tisi sia da riferire.

Tisi polmonare purulenta.

Il solo segno distintivo è dato dalla materia purulenta. Bensì in molti casi la diagnosi è malagevole, singolarmente sul principio, e quando il pus viene separato assai superficialmente. A tal uopo viene raccomandato l'esame chimico dello spurgo mediante alcali, e acidi. Bene spesso fallace perchè il pus non è mai puro, ma misto sempre con muco e poi il muco stesso delle parti infiammate, da caratteri chimici molto simili al pus.

Il più sicuro modo è fornito dai nostri sensi secondochè lo spurgo riesca dolce, o salato al gusto, o sia di cattivo odore, o secondochè lo veggiamo andare a fondo nell'acqua, massime nell'acqua salata, mentre il muco per lo più galleggia, ed oltre a ciò il mucco è tenace ed esce filato.

La prima indicazione, e precipuo rimedio è l'usare i ristoranti gelatinosi non già dell'ordine degli animali a sangue caldo, che sono cose atte a porre il sangue in effervescenza, ed aumentare la febbre, ma bensì i vegetabili, e refrigeranti e soprattutto latte, siero separato di recente, e latte umano, o di somara, farina d'orzo preparata mattina, e sera un cucchiajo pieno con alcune tazze di latte, rimasta la farina in effusione, non che la gelatina di lichen due, o tre oncie per giorno ottimamente decocendola nel latte ed addolcendola con zucchero. Il salep ancora ed il decotto d'avena, fatto con un manipolo d'avena ed una libbra d'acqua e sempre riempiendo l'acqua a misura che scema finchè si riduca a poltiglia che allora s'aggiunge due cucchiajate di latte, e una di mele. Di recente vien commendata la gelatina, del lichen Caragheen, i brodi di ranocchie, e ostriche. Le dette cose non solo giovano per rimettere forze, e nutrimento quanto ancora per riparare la linfa consumata nel processo suppurativo, e per risanare le ulcere con quello stesso principio che si trova utile per le piaghe esterne.

La seconda indicazione è di risarcire le ulceri del polmone, e questa parte vien soddisfatta dai rimedj sopradetti, e parte da rimedj diretti, e proprj appellati *antietici*. Con molta cautela però, e con pieno discernimento del particolar carattere della tisi flogistico, o atonico, e respettivamente all'indole tali scegliere *antietici*.

Nella tisi flogistica che è la più comune, si dovranno applicare soltanto quelle cose che non hanno alcun valore di eccitare nè i polmoni nè i vasi, e nella tisi atonica soltanto, sarà opportuno ricorrere agli antietici, eccitanti, i quali nel primo caso sarebbero nocivi, e accrescerebbero la febbre, e infiammazione locale.

Della prima classe rimedj vengono confermati dall'esperienza i seguenti; *seme di fellandrio acquatico*, il quale io pure ho sperimentato con gran vantaggio, dato però in dose forte da uno scropolo fino a 2 dramme per giorno in polvere, o di mezz'oncia in decotto. La *digitale purpurea, l'acqua di Seltz* con latte o siero, le sorgenti di Ems, e di Egra, di Schlesien, unitamente con siero, acqua di calce col latte, *calce clorica* (v. n.° 117,) scioltane mezza dramma od una per giorno con acqua di lauroceraso, sugo di cetrioli due o tre oncie 4 volte il giorno. Questo è rimedio efficacissimo, come ottimo è pure il sugo espresso del *cerfolio*, di *tussillaggine*, gli *spiriti* di *dulcamare, gli acidi minerali, l'acetato di piombo* (v. n.° 118).

Della seconda classe degli eccitanti sono i più lodati, la mirra, il zucchero di mirra dell'Hoffman incontestabilmente il più efficace, e più provato d'ogni altra cosa (v. n.° 119).

Il Balsamo della Mecca, di Copaiva, il balsamo Peruviano, l'*asfalto* presone l'olio una a 3 goccie sopra un dado di zucchero, o anche il *creosoto* all' *asfalto* molto analogo a due, o tre grani, l' *arnica*, il *ferro*, (il rimedio di Griffth). Però qualsivoglia rimedio s'adoperi, è necessario essere sempre in guardia che non appajano trafitte, o dolori nel petto, e non si faccia maggiore difficoltà di respiro, o che i rimedj stessi non esacerbino la febbre; nel qual caso si rimane ben tosto dal somministrarli, poichè è chiaro che non servirebbero che a maggiormente infiammare il polmone, ed accelerare la morte.

Oltre i detti rimedj interni serviranno al fine di risarcire le ulceri *applicazioni locali dirette all'interna superficie del polmone, dove hannovi ulceri;* inspirando vapori, e fumigazioni balsamiche, ed arie medicate. I vapori d' Isopo, di Majorana, di semi di finocchio, di decotto di mirra, sono molto efficaci, egualmente che il vivere in una camera dove di tempo in tempo si bolle la pece, il di cui vantaggio ho confermato io stesso colla mia esperienza, il respirare acido carbonico, e gas cloro, l' aria delle stalle vaccine, l'aria di mare specialmente un viaggio di mare, o il soggiorno dei climi caldi, e costanti di Nizza, Hieres, Pisa, e Madera. In questo è necessaria una scelta ben considerata. La tisi suppurativa ama meglio le regioni basse

di Pisa, e Roma, la tisi tubercolosa, bronchitide cronica, e blenorrea polmonare, l'aria asciutta di Nizza. Appresso conviene ordinare un tale decubito che favorisca liberamente lo *spurgo della materia purulenta*, e per conoscerlo si nota la posizione ove riposando il malato sente maggior stimolo di tossire, o gli si fa molta espettorazione, ed egli che desidera evitare questa situazione conviene invece che si studj di tollerarla quanto più può diverse volte ogni giorno. Giova ancora un *esercizio come dicesi passivo, cavalcando, tentennando, e conducendosi in nave, o in viaggio di mare, e procurando libera espettorazione.* È la libera espettorazione del pus condizione indispensabile di cura sotto doppio aspetto: prima per sgomberare, e sanare le ulceri polmonali, poi per attenuare la febbre, e prevenire la colliquescenza. Quando gli spurghi riescon facili a tronco eretto non si dee far più che usare bibite attenuanti, e risolutive decotti d'orzo, di gramigna, d'avena, e dar da bere acque di Seltz coll' latte, e guardarsi tanto dal freddo che dal caldo. Ma invece quando lo spurgo ristagna, ricercata la causa, cercasi di vincere, e questa è talvolta una *soverchia viscidità di muco* facile a ravvisarsi nella conformazione dello sputo. Per vincerla, s' inspirano vapori caldi ammollienti, il *kermes miner, l'ossimiele scillitico, il siroppo d'altea, il liquore ammoniacale con anici, l' emulsioni di gomma ammoniaco*, e copiosa bevanda. Talora evvi un accessoria irritazione per lo più gastrica, ed occorrono blandi sottrativi di *manna, tartaro tartarizzato* e all' uopo ancora l'emetico. Talvolta vi è una causa catarrale reumatica dimostrata da sintomi corrispondenti, e dallo stimolo di tosse succeduto da poco spurgo di siero tenue, e piccante, onde conviene la cura del catarro, *muccilag. d'avena, con liquirizia, dulcam. e vessicante* sul petto; talvolta evvi uno spasmo ed uno stato nervoso che si ravvisa ai frequenti stimoli di tosse, senza che vi sia punto infiammazione e richiedesi *giusquiamo, acqua di lauro ceraso, ed oppio.* Talvolta vi è infiammazione e si conosce per l' aumentata febbre, ansietà, disnea, e le trafitte, o bruciore di petto, e convengono gli antiflogistici, sanguisughe, ed anche un piccolo salasso. Da ultimo è da considerarsi come causa la debolezza, quando mancando ogni altra, i polsi son deboli, come tutte le altre funzioni, e deve usarsi il *gomma ammoniaco, l'arnica, l' ammoniaca aniciata, ed i fiori di belzoino.*

Oltremodo giovevole è pure il suscitare artificialmente alcuni emuntorj specialmente da principio, e quando siavi metastasi reumatica, o psorica, cagioni della tisi, con ciò potendo effettuarsi la cessazione dell'interna suppurazione, richiamandola al di fuori le piaghe esterne. Si danno esempi di tisi sanate per lenta suppurazione di gravi bruciature accadute per caso. Il meglio di tutto è di aprire un fonticolo, o setaceo nel punto ove il malato risente più dolore. Si dee però tralasciare quan-

do il malato sia molto indebolito, o quando si vegga che le artificiali suppurazioni lo indeboliscono.

Ancora non si dovrà tralasciare l'apertura dell' ascesso all'esterno ove questo si faccia palese, e faccia prominenza, e fluttuazione fra una costa, e l'altra (v. *vomica*).

La terza indicazione si è *di calmare la febbre, e quello stato flogistico universale, o locale che con essa va congiunto dei polmoni.* La febbre etica si repete principalmente dal dispendio di umori, dallo stimolo inconveniente dell'assorbito pus, e dall'irritazione flogistica dell' ascesso polmonare. Cose tutte che al par della febbre non possono cessare senza che la malattia stessa risani: ma nondimeno può farsi che la febbre non incalzi vie maggiormente, e con questo aversi il vantaggio che la debolezza, e l'emaciazione non avanzino troppo. Di che si fa d'uopo bene indagare le cagioni della febbre ordinariamente dovuta *all' aumento di condizione flogistica del sangue*, e si sceglieranno i rimedi refrigeranti, non però debilitanti, *tartaro tartarizzato*, *alcali carbonato saturo* e meglio ancora *granchi* torrefatti, con sugo di limone (v. n.° 120). Talvolta ha luogo una esacerbazione della locale flogosi sul primo avvenire dell'ascesso polmonare, e che tal sia la causa si riconosce ai dolori, e trafitte locali, ed all'oppressione del respiro. Il meglio allora sarà applicare locamente mignatte, od anche praticare un picciolo salasso dal braccio, e veramente i piccoli salassi rifatti ogni 4 settimane in dose di una tazza, sono commendevoli per diminuire la febbre conseeutiva, per sostenere la vita, e persino a sanare la malattia stessa. Per calmare la flogosi universale vengono in acconcio gli acidi minerali, singolarmente *l'elisir acido di Haller*, diluti in molta acqua, e mucillaggine, osservando però che la tosse non nascesse maggiore, o promuovessero diarrea. Facilmente si ritrova una gastrica complicazione molto ovvia nella condizione di tisichezza. Si conosce ai soliti indizi, e richiede i sottrattivi, e all' occasione ancora l' emetico il quale opera in questi casi egregiamente.

L'aumento della febbre può nondimeno ripetersi conseguenza della debolezza, e della colliquescenza che van progredendo nel qual caso riescirà opportuno l' *elisir acido*, e le gelatine (v. *ultimo stadio*).

Appresso a tutte queste universali pratiche non si tralasci punto di stare in guardia, e attendere al carattere specifico che mai potesse porgere la malattia, di modochè se potesse vedersi alcuna cosa di psorico, non si tralascino le revulsioni artificiali, e di frammettere l'uso dello zolfo, e se sospettisi di sifilide il *mercurio*, se havvi scrofola, la *cicuta*, ed il *muriato di barite*.

Nè meno importa la cura palliativa in ordine alla tisi alleviando cioè i sintomi più molesti o minacciosi, che è la sola cura che troppo spesso ne rimanga.

Il sintoma peggiore è la tosse, compagno indivisibile della malattia che spesso giunge a tanta impetuosità che vuole un particolare riguardo, poichè oltre alla tribolazione degli infermi è causa ancora di nuova infiammazione dell'ulceri polmonari, e da moto all'emoptoe. Per alleviarla conviene ben farsi presente i diversi motivi che son capaci di eccitarla (v. *espettorazione*).

Il secondo dopo la tosse è il *sudore mattutino* indivisibile anch'esso della tisi che pur richiede alcun soccorso ove sia smodato, mantenendo lieve copertura, accordando aria, e di buon mattino abbandonando il letto. Oltre ciò riescono proficui ancora: *i tenui evacuanti, e gli acidi minerali, l'elisir acido, l' infusione di salvia, l' allume, il boleto di larice, ogni giorno* 4 *a* 30 *grani*.

In terzo luogo *la diarrea* che è tra i segni principali dell'incipiente colliquescenza. e facendo gran prostrazione di forze, si dee studiare di raffrenarla, evitando ogni cosa di acido, e pituitoso, ed usando la *corteccia di simaruba, la radice d'arnica, e di ratania, l'acqua di calce* e più sicuro di tutto l'*oppio*, adoprandolo in clistere col latte perchè internamente riescirebbe dannoso all' universale. Avvegnachè la diarrea possa anco procedere da frescura, o indigestione e come tale esser curata.

In quarto luogo l' *emoptoe* da curare secondo le cause, o infiammazione, o stimolo gastrico, o corrosione di vasi, o colliquescenza (v. *emoptoe*). Da ultimo le *afte* sintoma gravissimo proprio dell'ultimo stadio. Il miglior rimedio è il borace con *siroppo di more*, e non bastando quello, *vitriolo bianco*, con *estratto di catechu con siroppo d' altea* (v. n.° 121). Applicato con pennellini.

Ultimo Stadio. (*v. i segni detti sopra*).

Prendere la cura dell'ultimo stadio non è altro propriamente che *facilitare la via della tomba*, mentre il soccorrere non è dato, eppure la necessità è maggiore di sollevare cotanto insopportabili molestie, delle quali le più penose sono le afte, e la mancanza di respiro, significata in modo assai commovente da Claudio nella preghiera che un tisico fa „ *deh almeno mi fa copia d' un po d' aria o tu che n'hai sì dovizia.* Il quale travaglio riman sempre in aggiunta degli altri detti sintomi. L' *oppio* che trae il malato dal sentimento del fisico patire, e lo spirito trasporta via in un mondo più elevato, e libero di doglie, aggradevole, e pieno di sogni, è l'unico rimedio senza del quale il medico non porebbe ajutare tali individui, ed è veramente inestimabile tesoro da non tralasciarsi, come dono celeste concesso a liberare il povero malato, prima di morire, dai travagli della terra.

Vomica.

L'ascesso polmonare talvolta non si prepara uscita nessuna ma si raccoglie in un sacco di membrane, più o meno solide. Talora è prodotto da antecedenti pneumonitidi, talora provien da tubercoli ridotti dopo le metamorfosi loro proprie, in suppurazione, e in questo caso si danno molti ascessi insieme. È possibile che alcuno porti una vomica per tutta la vita, senza avvedersene eccetto di soffrire al più alcun poco di tosse, e perturbamento di respiro. Per solito però si rigettano e per questo modo taluno quando men se l' aspetta trovasi tutto ad un tratto un'espettorazione marciosa. Ciò in due modi. O incontanente si versa gran copia di pus nei bronchi al punto di soffocare, e si presentano tutto ad un tratto i sintomi di una flussione soffocativa (v. *catarro soffocativo*) e fa d' uopo della maggior celerità possibile con salassi, emetici, e vapori tiepidi, e assumendo convenienti positure studiarsi di sgomberare i bronchi, e prevenire il pericolo di soffocazione. E l' esito può presentarsi di 4 maniere. O l'ascesso si vuota interamente e gli orli del sacco cicatrizzano, e ritorna perfetta salute, o lo spurgo purulento, mantenendosi la vomica rinchiusa in pareti solide, non fa progressi maggiori nella sostanza polmonare, e non offende gran fatto l'organismo intiero, restando sempre un cavo purulento isolato che a guisa di un fonticolo, delibera giornalmente una piccola porzione di pus. Allora il paziente ha tosse, e giornalmente espurga alcuna quantità di pus, sovente anco fetidissima, e non pertanto l'individuo mantiensi in vita con intiero benessere per dieci, o 20 anni, ed anco più. O veramente si forma un ulcera aperta la quale consuma i polmoni, e poscia il malato va sempre espurgando pus, e nel medesimo tempo han luogo tutti i sintomi della tisi purulenta manifesta. O la vomica annidando sin da principio nell'intervallo fra pleura, e polmoni, o il pus dall'interno facendosi strada all' esterno si crea, mediante l'infiammazione, un'aderenza colla pleura. Allora la diagnosi è difficile da principio, poichè il malato soffre comunemente poca tosse, ed ha poco turbato il respiro, e poco dolente il torace. Il sospetto può venire dalla persistente febbre, emaciazione, le urine cariche, e la difficoltà di giacere sul corrispondente fianco, ed alcuno schiarimento può anco porgere l'ispezione stetoscopica. Crescendo l'ascesso, il lato corrispondente del torace si espande, e provasi molto calore in sulla parte finchè poi vedesi protesa la porzione intercostale relativa, ed infine la fluttuazione, o lo spontaneo scoppio, o l' apertura artificiale mediante l'operazione dell'empiema, seguita talora da totale vuotamento e guarigione. Oppure finalmente dopo espettorata la vomica si fa una tregua breve, e poscia se ne apre un'altra, e di tal guisa procedesi sino alla distruzione del polmo-

ne. Come è il caso della tisi tubercolosa, dove nuovi tubercoli sempre subiscono nuove suppurazioni. Si notano rarissimi casi che riassorbito il pus, con metastasi meravigliosa si scaricasse per via delle urine o dell'alvo, e di tal maniera avvenisse una perfetta guarigione.

Le suppurazioni tutte di interne viscere non procedono in diversa guisa; ugualmente potendosi ordire un sacco purulento, e l'individuo per lungo tempo non avvedersene ed appresso tutto ad un tratto scoppiare, e l'individuo sino a quell'ora riputato sano uccidere nell'istantaneo stravaso interno del pus. Tali sono le vomiche del fegato, dei reni versate nel cavo addominale, o gli ascessi del cervello scoppiati nel cavo del cranio.

Tisi florida.

Diagnosi. I segni sopraddetti della disposizione alla tisi florida, ad un grado più forte, specialmente il rossor circoscritto delle guancie, da cui ha preso nome codesta tisi, ed il calore delle gote, delle mani dopo il pasto, e l'ingruenza di febbre lenta. D'ordinario la tosse è inane, o con pochi spurghi, e d'ordinario più o meno d'emoptoe.

Patogenia. L'essere di codesta tisi parte da uno stato flogistico cronico dei polmoni, d'ordinario congiunta con tubercoli, o prima, o poi, talchè finalmente si prepara una suppurazione, in ispecie quando vi si unisce lo sputo sanguigno.

Terapia. Sono da continuare le medesime cose raccomandate per la disposizione. Spesso ripetere piccoli salassi, sanguisughe al petto, latte, e siero, *digitale*, *acqua di laur. cer.* aria campestre, e fonticoli. A questi principali rimedi si congiunge ancora le gelatine dolcificanti, e punto riscaldanti, l'*orzo preparato*, *il salep*, *l'ararut*, la *gelatina di Lichene Carraghen*, e il decotto d'avena detto di sopra. E nel medesimo tempo dee farsi attenzione alla tisi tubercolare che per lo più va di conserva colla tise florida.

Tisi tubercolare (*v. Atrofia polmonare*).

Tisi pituitosa (*v. Tabe polmonare*).

Tisi tracheale, e laringea.

Diagnosi. Fiocaggine e tosse, la quale da prima è un permanente stimolo con poco spurgo, e poi si fa purulenta, nella trachea esprimesi un leggiero bruciore, o alcuna trafittura, od alcuna cosa di rigido, avvegnacchè talora non abbiavi punto dolore, e solo si tolleri male ogni impressione fatta all'esterno della gola. Facile la deglutizione e senza punto dolore almeno in sul principio, e il polmone non si risente di cosa alcuna, e nem-

meno la respirazione. Suole lungo tempo tacere la febbre lenta, e poi mostrarsi d'ordinario al primo sentore di suppurazione.

Il corso del male è lentissimo, e per lo più passano degli anni prima che si mostri il tristo esito, la morte avvenendo per l'intera suppurazione e distruzione totale della laringe, a cui i polmoni non poco partecipano.

Patogenia. La causa prossima si è un infiammazione cronica, e appresso una suppurazione della muccosa laringea, il che nasce d' ordinario per trascurato catarro, e metastasi scrofolosa, o sifilitica, o smodati sforzi di cantare, e vociferare. Quando la tisi è tracheale, risiede la malattia comunemente nelle glandule bronchiali, di che lo spurgo riesce grigio cupo, e quasi carbone.

Terapia. Si regola la cura secondo le diverse cause, e secondo i principj già stabiliti in ordine della tisi, e colla debita attenzione delle circostanze proprie alle località, il tutto continuato a lungo, e con molta pazienza. Io ho trovato efficacissimo più d' ogni cosa mantenere lungamente un cauterio nel collo, e la corteccia di Mezereo al braccio, un stretto vitto antiflogistico tralasciando ogni cosa che affatichi la gola, ed in tanto in tanto comparendo dolori, sanguisughe lungo il collo, o essendo catarro *fegato di solfo calc.* 2 gr. il giorno preso tre volte in pillole col sugo di liq. non che la *polv.* di Plummer. *digit. dulc.* in decotto e estratto, siero di latte, e sugo recente espresso di *cerfolio*, *tussilag.*, *marrub.*, *clor.* di *calce* sciolto nell' *acq. di lauroceraso* (v. n.° 125) l'acque salate di Egra veramente specifiche, e l' acqua Chesseliana di Ems, e i bagni di Ems. Regnando molta atonia si uniscono agli altri rimedi i corroboranti, specialmente la mirra (v. n.° 126) essendovi scrofole o sospetto di sifilide, *calomelanos* fino alla salivazione. In sul principio ha giovato ancora l'uso del latte d'aringa a stomaco digiuno. Giovevole pur molto si è l' inspirare le sostanze umide dolcificanti, e sedative, esalate dal decotto di *malva*, *samb.*, *cicuta*, e *giusquiamo*, non che le esalazioni balsamiche asciutte di decotto di *Mirra*, e di catrame, purchè si guardi secondo le suscettività di non esacerbare la tosse. Io ho esperimentato ottimi effetti dell'*empiastro di cicuta*, e *giusquiamo* tenuto lungo tempo sul collo.

Tisi epatica, renale, vescicale, mesenterica ec.

Diagnosi. La febbre lenta al tutto simile, e dello stesso corso della tisi purulenta polmonare, con inoltre quei sintomi proprj di ciascuna specie, e località della suppurazione.

La *tise epatica* reca dolore, ed oppressione nella regione epatica diffusi sino al braccio destro od alla spalla, impossibilità di giacere sul fianco sinistro, spurghi giallognoli, e colorito giallo, vomito, ed altre molestie nel ventricolo, e alternamente diarrea, e costipazione, e orina fosca, e torbida.

La *tisi renale* dà oppressione, e dolore alla regione renale esacerbati giacendo sul dorso, con stiratura alla coscia, ed alla pianta del piede del respettivo lato, e l'orina purulenta.

La *tisi intestinale*, reca dolore, e tensione dell'addome, e feccie miste di marcia, e sangue. Come la *vessicale* tramanda marcia dalla vessica, e dall' utero l' uterina. Le interne suppurazioni, che non istanno in rapporto coll'esterna superficie sono difficili a riconoscere, e la diagnosi non si fa quando non vi siano evacuazioni purulente; tali sono la *mesenterica addominale, o la cieca vomica* dove la febbre consuntiva è l'unico segno, e dopo anco quella i dolori, l' oppressione ed il tumore nella parte suppurante. Ciascuna suppurazione anco esterna che per lungo durare reca infinito dispendio, sia ferita, o piaga o carie, può cagionare una tisi, la quale è particolarmente osservabile negli *ascessi lombari.*

Patogenia. Non altro è in sostanza che la suppurazione dell' organo prodotta da antecedenti infiammazioni, o da una metastasi, o da materia morbifica, o da traslocamento di suppurazione da luogo a luogo, come non è raro il caso nella tisi renale.

Terapia. Riparare le perdite d' umori, e di forze, e convenientemente medicare la febbre consuntiva, interamente come nella tisi purulenta polmonare. Oltre a ciò usare particolarmente la cura secondo i luoghi, e nella tisi vessicale uterina, provare le injezioni, attendendo continuamente a dirigere possibilmente il pus verso l' esterno, come non è raro negli ascessi del fegato, e dei reni, che risanano aprendo l' ascesso in quel punto dove il tumore, e la fluttuazione appariscono.

Tabe.

Dice farsi la tabe quando per lo stesso esercizio della vita si esaurisce naturalmente l'assimilazione e le forze (*marasmo senile*) o quando malattie croniche, o qualche effervescenza, o gli stessi metodi esaurienti rifiniscono l' individuo come le salivazioni lunghe mercuriali, l' inedia, gli strapazzi, la smodata applicazione, e le vegghie notturne, un incessante travaglio, tristezza, ed una lunga melanconia. Maggior potere hanno però le perdite costanti per cronica emorragia, blenorrea, diarrea, gonorrea, ptialismo, sudori, protratto allattamento e più d'ogni altra cosa può la cooperazione delle perdite di umori, e di forze insieme, quale fa l' eccesso di venere, l'onanismo in ambi i sessi, i troppi parti, l' abuso di liquori, d' oppio, e di purgativi.

Comunque ciò sia, la cura riposa sulle seguenti regole.

1.° Rimuovere le cause debilitanti, frenando l' emorragia, i profusi sudori, o qualsivoglia altra cronica evacuazione, e tralasciando gli sforzi che esauriscono il corpo, e la mente.

2.° Restituire all' organismo la perduta forza, ed il nutrimento, porgendo un vitto facilmente digeribile, corroborante, e sostanzioso, e i tonici, ed i nervini, l' aria salubre, e aperta, la quiete del corpo, e dell'animo, sostituendo esercizj modici, ed opportuni. Non però tanto si proceda nel vitto, e nei farmaci che riescano superiori allo stato d' individuale suscettività, poichè l'effetto soverchio esigendo un consumo di forza, annullerebbero, e agirebbero in contrario dello scopo dei mezzi ristoratori.

Soprattutto debbo insistere sulla indagine necessaria di certe evacuazioni le quali lentamente infievoliscono l' individuo di modo ch' esse sono l' unica causa dell'emaciazioni, e poi di morte, senza che il medico, nè il malato stesso paiano concepirne sospetto. In tal modo adoprano le troppo abbondanti purghe mestrue, o emorroidali, le polluzioni, e la venere solitaria; e sopratutto il *diabete mellito*, del quale molti muojono prima che il medico, o il malato se ne fosser punto avveduti. Senza che il *diabete* non è solo manifesto per la soverchia copia della urina, ma ancora per le proprietà di quella, e per sottrarre che fa dal sangue i migliori principj nutritivi, di che nei casi ove non si discopre nessuna causa dell'emaciazione, è sempre buon consiglio di esaminare chimicamente l' urina.

Tabe polmonare, Tisi pituitosa, Blenorrea dei polmoni.

Diagnosi. A la tosse succede uno spurgo abbondante di muco d'aspetto e colore diverso, per lo più bianco insipido, talora lattiginoso e dolce, analogo al chilo, o in vece giallo verdognolo acre, salato, come purulento, talora frammisto col sangue; con più smagrimento, e febbre lenta. Può durare lo sputo anche un' anno prima che la febbre associandosi dimostri la tisi. D' ordinario sull' ultimo s'aggiunge suppurazione polmonare che porta a morire, e nondimeno dimostrano le autopsie che anco senza suppurazione nè guasto del polmone può il male stesso riescir micidiale, per la semplice ragione della perdita d' umori.

Patogenia. Spesso la sola atonia dei polmoni, o la debolezza congenita dei medesimi, gli eccessi di venere, o di onanismo, o l' aria rinchiusa, e corrotta da esalazioni animali, il catarro trascurato, l' emoptoe, le antecedenti pneumonitidi specialmente curate con troppo continuati espettoranti, ammollienti, vapori inalati ec. il troppo fumare, l' asma pituitoso, la vecchiaja, non che l'irritazione polmonare ancora, e la conseguente ridondanza di secrezione mucosa, sopratutto la soppressa traspirazione, la metastasi psorica, artritica, scrofolosa, la soppressione di flussi mucosi ovunque, non che dei fiori bianchi, diarrea, gonorrea, e zavorre gastriche, le ostruzioni addominali ec. Non di rado s' associano i tubercoli, o come cagione, o come effetto.

Terapia. L'indicazione principale si è di corroborare i polmoni, ed insieme attendere alle metastasi, o irritazioni morbose del polmone se pure vi fossero, onde fa d'uopo cautela in punto dei corroboranti, e di non usare astringenti atti a sopprimere con troppa fretta gli spurghi. Torna meglio da prima il *lichene con dulcamara, e liquirizia* (v. n.° 122), e non avendone vantaggio si ricorre alla *mirra* (v. n.° 123), scorza di *cascarilla, china, e quassia,* inoltre indossare la flanella sulle carni, e aprire un fonticolo nel braccio. Da ultimo quando non cessa l'impetuosità dello spurgo *quantunque sia libero il respiro*, si darà mano a forti astringenti, *catecù, allume, ratania* (v. n.° 124) scorza di *quercia, vetriolo di marte* inalazioni di polveri balsamiche, gas acido, bagni corroboranti, in inspecie di mare, esercizio, ed equitazione. Si danno esempj che sudando con ripetuti esercizi e strapazzi, respirando buon aria, la tisi risanasse, e ho veduto in questo modo esser giovevole il servigio militare.

Se però è causa metastatica, come si riconoscerà alle malattie procedenti, ed allo sputo acre, e di cattivo colore, si dovrà unire alla cura corroborante quella della particolare acrimonia per esempio artritica, o sifilitica.

Tabe nervosa. Febbre nervosa lenta.

Diagnosi. Vedesi smagrimento senza alcun preciso indizio d'affezione locale, o disorganizzazione di alcuna viscera, se non che appare debolezza enorme dei nervi ed esaltamento anomalo del sentire, ed affezioni convulsive. Qua pure di tanto in tanto notasi febbre lenta finchè il male da ultimo degenera in tisi nervosa, o termina con somma prostrazione, ed esaurimento perfetto di nutrizione.

Distinguonsi due gradi, il primo è quando non è febbre nè emaciazione ma pure si ravvisano i seguenti sintomi. La mattina è un mal essere con polsi piccoli, la sera vivacità oltre il solito, e svegliatezza con polso pieno, costante propensione alle cose restauranti, e all'aria, e poi dopo mangiato, oppressione di stomaco, e sonnolenza. Il capo grave, emicrania, debolezza di vista, e capo-giro, brividi, e alternative rapide di calore, e freddo, pallidezza, e rossore, con fenomeni ippocondriaci, ed isterici.

Può protrarsi la malattia assai a lungo prima di riescir micidiale, e questo fare mediante un intero esaurimento, e vero inaridimento del corpo, e con degenerare nella tisi polmonare (v. *Tisi*).

Patogenia. La causa prossima è un cotal grado d'indebolimento nerveo che rende manchevole l'influsso necessario sopra la vegetazione, nutrizione e riproduzione, e infine le impedisce affatto. Le cause prossime sono. Le malattie tutte febbrili di lunga durata, singolarmente le febbri nervose, le neuvrosi continuate lungamente ed in grado assai forte. Le dissipazioni veneree, l'onanismo, le fatiche soverchie, le veglie, la soverchia

applicazione, i travagli dell'animo, i parti in precoce età, o troppo spessi, un silenzio continuo, le diarree croniche, la salivazione e singolarmente la leucorrea, ed altre simili. Tra le cause morali può molto il crepacuore, e l'insaziabile trasporto per qualche soggetto ch'uomo ha caro, non che l'amore di famiglia, o della patria, cose tutte che ponno indurre un emaciazione nervosa, come io ho veduto gli stessi fanciulli morire del vano desiderio della madre che avean perduta.

Terapia. L'indicazione principale è corroborare, segnatamente il sistema nervoso, e ristorare. Però è necessaria molta cautela, e diseernimento per 2 conti: 1.° Per la poca forza digerente che renderebbe i *corroboranti* fissi facilmente indigesti, e renderebbe impure le prime vie; 2.° per la suscettività morbosa male atta a reggere all'eccitamento prodotto dai rimedi i quali potrebbero facilmente indurre convulsione: di che osservare tre regole. Prima incominciar sempre da corroboranti leggieri e facili a digerire, per crescere poi gradatamente, studiando di mantenere sempre aperte, e nette le prime vie; 3.° di profittare dell'esterna cute onde applicarvi rimedi corroboranti. Quanto alla prima veduta io insisto volentieri assai nella radice di *cariofillea con valeriana* per infuso, o decotto, poscia la *quassia*, e meglio ancora il *colombo* di tanto in tanto somministrando la *china* prima in fredda, poi in calda infusione, la *tint. di Whytt* ed in ultimo in decotto, e poi soluzione facile a digerire di ferro, *l'etere marziale*, e l'acque miner. ferrugginose. Quando è stato febbrile con disposizione etica, si dà elisir acido di Haller, e tramezzo gli estratti amari risolventi di *rabarb.* ed *aloè* per mantenere pervie, e nette le prime vie, dovendosi pur evitare purganti salini debilitanti. Soprattutto son commendevoli i bagni coi quali soltanto, mi è riuscito interamente non poche guarigioni, ed anco di soccorrere là dove era la febbre cronica nervosa; ottimamente fanno i bagni semplici d'acqua tiepida, e più ancora i bagni d'orzo, e quando la debolezza è grande unitovi infusioni aromatiche, e frizioni alla cute, con acque aromatiche, spirito di *serpilla*, e *rosmarino.* Molto importa la dieta, e il modo di vivere, il cibo dovrà essere ristretto, e facile a digerire secondo la forza digerente dell'infermo, il latte, e specialmente di somara, il *salep, l'arrorut, la gelatina di lichene,* carne arrostita, brodi di ranocchi, birra amara nutriente, *Porter, Mumme,* o *Settiner* e nel sommo grado di debolezza buon vino vecchio, buon aria, e passeggiare ogni giorno in campagna, e sui colli, e quando vi è debolezza al contrario riposare in posizione orizzontale.

Infine bisogna guardarsi attentamente da ogni cosa debilitante sì del corpo che della mente, e prendere riparo alle dissipazioni sessuali, e polluzioni (v. *spermatorea, polluzione, e debolezza nervea*). Appresso si dee medicare le cause remote debilitanti, fiori bianchi, soverchj mestrui, diarrea, e polluzioni ec.

Tabe dorsale, o midollare.

Diagnosi. Smagrimento e debolezza, e poi paralisi dell'inferiori estremità, talvolta delle superiori, senso di calore, o freddo, formicolio, od anche intensi dolori nella porzione inferiore della spina. Da principio si mostra, per consuetudine, per un modo d'andare mal certo oscillante, e tentennare. Talvolta rimane in questo grado il male senza avvanzare punto, continuasi stazionario per 10, o 20 anni, e più. Per solito però la paralisi procede avanti e turbando la vessica vi fa nascere sconcerti, o toccando l'intestino retto è causa di costipazione od evacuazioni involontarie, o colpisce i sensi specialmente gli occhi, o l'intelletto, onde manca la memoria, il giudizio, e lo spirito infiacchisce. Finalmente intacca gli organi animali, il cuore, ed il respiro ne risentono, e sopravviene la morte per paralisi del cuore, dei polmoni, o del cervello, e per totale emaciazione e spossamento.

Patogenia. La causa prossima è la paralisi, e poi l'inaridimento, atrofia, disorganizzazione della parte inferiore della spinal midolla. La più comune tra le cause remote è l'indebolimento per eccessi di Venere, o d' onanismo, perdendovi troppo seme, avvegnachè le congestioni sanguigne della spina, miellitide cronica, e le metastasi in ispecie reumatica, artritica, diano occasione alla malattia, unitamente però colla esaustione di seme. E questo può esser motivo perchè incontriamo il male quasi sempre negli uomini, e di rado assai nelle donne.

Terapia. La cura mira a rimuovere le cause; alla congestione, giovano le sanguisughe, e le frizioni mercuriali nel luogo sospetto della spina (v. *Miellite, paralisi dorsale*). Le metastasi, e l'indebolimento esigono la rimozione della causa principale la perdita del seme, (v. *Polluzione*) e saprattutto rinvigorire, e ravvivare il sistema nervoso singolarmente spinale. Avvegnachè l'esperienza insegni esser tal cura spesso impossibile, e solo riuscire, ma imperfetta in pochi casi. Oltre ai ristoranti, nutrienti, e farmaceutici, e ai corroboranti, ho cavato vantaggio dai bagni di Toeplitz e di Pirmont, e dal *moxa* tenuto lungamente in suppurazione e tratto tratto rinnovato nella regione lombare.

Marasmo senile.

La stessa vita nell'avanzare che fa porta uno stato morboso chiamato decrepitezza, nella quale s'avvengono tutti i fenomeni proprj della tabe e dell'Atrofia. La forza vitale gradatamente esaurisce, la digestione, e l'assimilazione riesce incompleta, e incomplete le secrezioni ed escrezioni, e le volontarie funzioni del corpo, e dello spirito, e le involontarie perdon vigore, il corpo dimagra, e inaridisce, e il calore vitale scema, e

tutto ciò diciamo noi *marasmo senile*. Egli è questo un principio della morte ed un passo naturale fatto verso di quella che è il fine della malattia. E perciò tornerebbe ridicola pretesa porgere rimedio ad una condizione cui sottrarsi non può alcun mortale che vissuto sia lungamente; ci sarà dato solo mitigare, ed alquanto ritardare il cammino, e renderne sopportabili gli effetti.

Nondimeno uno stato al marasmo senile somigliante può manifestarsi anzi tempo per motivo di una vita dissipata siccome quando si dissipano le forze, e più importanti principj, coi piaceri venerei affrettando la propria consumazione, di che l' uomo già mezzo sperde quella vita a lui affidata, od anche prima che giunga a mezzo l' età accordata a lui da natura. Ond' è ai dì nostri non troppo raro il caso di una procacciata decrepitezza, *marasmus senilis, factitius*; che vediamo noi vecchj di 30 anni con tutti i segni della decrepitezza, grigj, e calvi, aridi, e rugosi, colle membra inabili, e i sensi imbecilli, e le funzioni di qualsivoglia ordine offuscate. Ed occorre allora la medicatura della *tabe nervosa e dorsale*. Avvegnachè di rado, e forse mai coronata d' effetto. Che non è dato all' uomo il rifare intiera la vita, o il mantenere o prolungare una vita già mozza della metà.

Atrofia, ossia emaciazione per impedito ingresso, o impedita assimilazione della materia nutritiva.

La causa è diversa, talora è una *decisa mancanza di nutrimento* quale si fa nei lunghi digiuni, per cagione di melanconia, o superstizione, o per cura inanitiva, o per vermi che s'appropriano i cibi, *atrofia verminosa*, o per le malattie che tolgono la facoltà di deglutire come la *disfagia, il cancro della lingua,* non che i disordini dello stomaco, e della faringe che rigettano il cibo, o per ruminazione o per vomito come avviene quella per ernia della faringe, questo per induramento, e scirro dello stomaco; o invece evacuandosi inferiormente i cibi appena ricevuti come si fa nella *lienteria. Talvolta invece l'organismo non può far uso di nutrimento* perchè l' assimilazione vien tolta, e la ematosi, e l'animalizzazione, essendo ostrutte le glandule meseraiche, (*Atrofia mesenterica*) o distrutte le viscere necessarie all'assimilazione e sanguificazione, come sono il fegato, la milza, i polmoni; od essendo nell'addome corpi di novella formazione (*atrophia epatica, lienalis, abdominalis, pulmonalis, pthysis tuberculosa*).

I suddetti stati si riconoscono agli sconcerti palesi nei respettivi organi, avvegnachè non sia sintoma alcuno di suppurazione, ed invece le *affezioni addominali* si rendano cognite per le tumefazioni e le durezze trovate col tatto. Per solito la febbre consecutiva incomincia molto tardi, a meno che all' in-

grossamento dei visceri non s' aggiunga condizione inflammatoria, o suppurazione, nel qual caso i dolori son più vivi, ed il calore locale, e si dichiara la febbre, ed il medico dee prendere particolare attenzione.

Per totale esaurimento, o perchè la morte soppravviene, si rende al tutto inabile alcun organo indispensabile alla vita.

Anche le parti esteriori van soggette all' atrofia, come vedesi talora un braccio, una mano, un piede perdere ogni vigore, intisichire, ed affatto rinsecchire, ed i fanciulli per questo modo rimaner mostruosi in cotali parti, e per fino procedere ad una perfetta *mummificazione*.

Cause: (quanto alle cause vedi *Disorganizzazione*).

La cura è di risolvere l'ostruzione, e medicando distruggere, a poco a poco i corpi di *pseuda organizzazione* (v. *disorganizzazione*) non perdendo di vista allo stato flogistico che spesso vi ha parte, onde giova assai ripetere applicazione di mignatte, e tentare il ristoro dell' economia con nutrienti, e corroboranti. soprattutto esser guardinghi che il locale vizio non corra nella suppurazione, o nello stato scirroso, o carcinomatoso; al che mira pur sempre lo stato flogistico, e se ne premonisce mediante un moderato metodo antiflogistico, e le deplizioni locali. A tali infermità facilmente sopravviene l'idrope. Quando avesse luogo suppurazione, tornerebbe la cura della tisi.

La medicatura speciale rispettivamente agli organici che son cagione dell'atrofia si trova distinta in *stomachica, pancreatica, vomito cronico, atrofia mesenterica, e verminosa*, (v. *malattie dei fanciulli*). Le atrofie locali di parti esterne esigono frequenti frizioni di sostanze spiritose, e balsamiche, soprattutto quanto più si può esercitando le parti, strofinandole, in special modo in fanciulli, che io ho veduto guarire semplicemente con questi mezzi.

Atrofia polmonare. Tisi tubercolosa, secca, o scrofolosa.

Diagnosi. Una tosse secca, e superficiale eccitabile particolarmente nelle respirazioni profonde, parlando ad alta voce, o ridendo, o affaticando il corpo. Talvolta evvi uno spurgo scarso di muco, singolarmente alla mattina, spesse volte misto di globetti caseosi, e tenaci; il respiro alcuni l'hanno libero, alcuni alquanto oppresso secondo la grossezza, o quantità dei tubercoli, sempre però difficile esercitando il corpo, o prendendo certe date positure. Ben spesso sonovi trafitte fuggevoli nel petto, ed un senso di bruciore continuo, o frequente, sempre nel medesimo punto. Il catarro si affaccia spessissimo, ed evvi smagrimento senza poterne presumere la cagione. Di tanto in tanto si muove la febbre, e recede, finchè poi si forma una febbre lenta.

La diagnosi da principio è molto oscura, infino a che i tubercoli non acquistino una sufficiente grandezza, e si rendano abbastanza copiosi. Se rimangono piccoli, o pochi, il malato può vivere lungamente senza accorgersene. Avvegnachè i tubercoli senza anco l'individuo addarsene, colle ripetute piccole infiammazioni ingrossano, e moltiplicano, e così arrecano la tisi la quale si fa di due maniere: o rimanendo uno stato tubercoloso il polmone cangia affatto la sua sostanza in tubercoli; dal principio al fine è una *tisi secca*, procede l'estenuazione senza espettorazione alcuna, ed il malato muore per farsi il polmone prosciugato, e indurito, e inetto ai suoi uffizi, ed alla vita. O invece i tubercoli sollecitamente, o lentamente van suppurando, e la tisi di secca che era rendesi umida con processo lento o repentino. Avvenendo per fino che i tubercoli di soppiatto si scavano una vomica, la quale d'un tratto scoppiando reca il malato in condizione di tisi purulenta. Se pure la scoppiata vomica non cicatrizzasse, che tal caso pure si dà, ed il malato per alcun tempo riman senza spurgo purulento, finchè un'altro dà la via, ed in questo modo durano gli anni tra le espettorazioni e le tregue.

Patogenia. La scrofola, i morbilli, le pneumonitidi, l'emoptoe, la debolezza polmonare, e le metastasi.

Terapia. Medicare la disposizione, e l'incipiente tisi tubercolosa (v. *sopra la cura dell'incipiente tisi*).

Il principal punto sta *di prevenire l'aumento dei tubercoli, e risolvere i già fatti, od impedire il loro esito in suppurazione.* Dessi moltiplicano, e suppurano per un processo flogistico; perciò s'adopera una dieta strettamente antiflogistica, e manifestandosi un dolore qualsivoglia pure mite, in qualunque punto del torace, indicando ciò infiammazione d'alcun piccolo tubercolo, si dee tosto fare un piccolo salasso, e dare sottrattivi refrigeranti, nitro, mignatte, e non bastando, vessicante, ed artificiali piaghe localmente.

La cura radicale si propone di risolvere, e fondere i tubercoli, e in questo proposito è rischio che l'irritazione dei rimedi risolventi, non risvegli una nuova infiammazione; di che devonsi evitare quelle cose che appena ponno irritare, e presciegliere i refrigeranti, e se si risveglia alcun dolore, tosto tralasciare. Anche l'uso del *calomelanos* è pericoloso, pel cagionare che agevolmente fa dolori ed irritazioni. I soli rimedi sicuri, e secondo la mia esperienza più efficaci sono, usati lungamente, i sughi freschi espressi di foglie di *tussilaggine*, *cerfolio*, *rad. di gramig.* *sugo di cetriolo*, *siero di latte*, *terra fogliata di tartaro*, *siroppo di gramigna*, *e tarassaco*, *muriato di barite*, *cloruro di calcio*, *acqua di lauro ceraso*, acque di Seltz, e salate di Egra, *digitale*, *cicuta*, *dulcamara*, *giusq.* piccole dosi di *tartaro emetico sciolto* in decotto d'altea, e miele vergine. Oltre ciò esercizio moderato senza propria fatica, specialmente a cavallo, indossare lana nel

petto, e fonticoli nel braccio; ma soprattutto ci vuole pazienza e lungo uso dei medicamenti.

Atrofia etica. Estenuazione per cronica irritazione.

Un'irritazione forte, e permanente dei sistemi principali organici, togliendo la necessaria quiete all' *organica cristallizzazione*, induce necessariamente difetto di nutrimento, e perdita di sostanza. Così operano segnatamente certi materiali principj irritanti infusi negli umori da materie morbifiche, psoriche, sifilitiche; quest'ultime massimamente come sieno radicate, e scolpite, e malamente medicate. Così dicasi delle discrasie artritiche, scrofolose, mercuriali, croniche, arsenicali, avvelenamenti saturnini, non che delle febbri ardenti non convenientemente giudicate delle periodiche immaturamente tronche, nei quali casi è presumibile sempre una retrocessione della materia febbrile. Di che ha luogo comunemente uno stato etico, febbre lenta, emaciazione da reputarsi unicamente alla particolare eterogenea materia stimolativa. Per tal modo le croniche infiammazioni, le croniche universali malattie cutanee, *scabbia*, *erpete*, *lebbra*, non che i perpetui dolori e travagli, inducono febbri, ed estenuazione per quella irritazione permanente da esse apportata.

La cura è di rimuovere le cause dell'irritazione nociva specifica, e procacciare dipoi il debito ristoro, e vigore.

Qualunque volta è una discrasia materiale, sifilitica, mercuriale, arsenicale, psorica, o artritica cui referir l'etisia, si dovrà abbracciare la cura lattea come rimedio precipuo, poichè dessa adempie due indicazioni insieme. Addolcisce l'acrimonia, la satura, e distrugge, recando un sangue novello, e dolce, ed a un tempo medesimo deprime la febbre, rimette, e ristora le forze. Vi si aggiungono tiepidi bagni, e molta essendovi debolezza, la china, ed analoghi tonici.

Anche dove son dati specifici a neutralizzare le respettive materie morbifiche, come nella tisi sifilitica il mercurio, e nella psorica lo zolfo, nondimeno la contemporanea cura lattea rimarrà ottima per avvalorare la medicatura, e nel tempo stesso prevenire il danno che potrebbe recare lo specifico.

CLASSE OTTAVA

DELLE IDROPI, E PNEUMATOSI

1.° DELLE IDROPI.

Generalità.

Diagnosi. Distensione e tumefazione di alcuna parte, con indizi d'interna fluttuazione, o il luogo essendo chiuso da pareti ossee, indizi di compressione, ed impedito esercizio di qualche organo, ed inoltre scemate le secrezioni sierose, in ispecie l'urina.

Patogenia. La causa prossima d'una raccolta acquosa è sempre *la perduta corrispondenza tra esalazione ed assorzione*, o sia secrezione eccessiva, o sia impedimento del potere assorbente.

Circa le cause rimote si ammette la classificazione seguente. 1.° *Indebolimento* che rende inerte l'opera del sistema assorbente, ove comprendonsi le malattie croniche che esauriscono le forze, onde poi terminano in idrope ad emaciazione, e questa per lo più dimostrasi non altro essere se non un ultimo stadio delle malattie croniche, ed un avviamento alla morte. Molte acute infermità, e soprattutto le *enormi emorragie*, o morbose, o procacciate a bello studio, sono causa di idropisia, ed ugualmente per una local debolezza promossa da colpi e scuotimenti può nascere idropisia. 2.° L' *irritazione* che vale a promuovere soverchie secrezioni, o le esalazioni consuete aeriformi muta in gemitio, o liquido raccolto nelle interne cavità del corpo. Di questo modo *l'infiammazione* traendo seco *trasudamenti* genera le idropi secondarie, per esempio *idrocefalo acuto*: di tal fatta ancora le specifiche irritazioni di materia morbifica *sifilitica*, *scarlatinosa psorica*, ed in special modo l'irritazione indotta dai liquori, onde veggonsi i beoni di qualsiasi genere, morire poi idropici 3.° *Antagonismo*, *Metastasi.* Cioè retrocessione di secrezioni od escrezioni naturali o patologiche, di guisa che una malattia residente all'esterno può suscitare internamente un'aumento di secrezioni causa d'idropisia. La più comune cagione tra l' anzidette è la *soppressa traspirazione*. Qualunque reumatismo ha seco il trasudamento che dicesi *idrope reumatica* quale si può diffondere nell'intero cellulare cutaneo, *anasarca*, o in alcuna interna cavità come è un fatto proprio delle regioni umide, e per esempio, è endemico nell'Olanda. Ed ugualmente dicasi della *soppressione della orina*, causa ovvia assai d'idrope nei vecchi e nei bambini. Lo

stesso è delle soppresse *emorragie*, massime dei *mestrui*. E sovrattutto *le metastasi dei morbi, gotta retrocessa, impettigini, diarrea, fiori bianchi* e le periodiche immaturamente tronche. 4.° *Pressione meccanica* la quale ostando al libero corso dei vasi venosi e linfatici, favorisce le congestioni, gli stravasi di siero, e i tumori, come mostrasi chiaro allacciando strettamente qualsivoglia parte. Il medesimo modo tengon le intumescenze, e le durezze esteriori, per esempio le glandole ascellari indurate rendono edematoso il braccio, e la compressione dell' utero fa alle pregnanti l'edema dei piedi. E lo stesso fanno internamente le fisconie addominali, gli induramenti meseraici, ed i tubercoli polmonari, e segnatamente *le fisconie ed ostruzioni di fegato*, del pari che degli organi centrali della circolazione addominale, e dell'assorbimento. 5.° *Rottura dei vasi linfatici* d'onde le idropi al tutto circoscritte. 6.° Sembra molto conducente alle idropi una certa costituzione del sangue degradata e sierosa, formando una predisposizione, presto convalidata poi dal dissanguamento (*che estrae cruore*) dalla opilazione, e dall'abuso di liquori.

Terapia. Prima indicazione è cessare le cause rimote. Ed anzittutto si dee verificare il carattere particolare dinamico, secondo che prevalga pletora, stato flogistico infiammatorio, o adinamico, e quest' ultimo è il più frequente. Appresso si dee rimovere la causa materiale, ostruzione, pressione meccanica ec., e quindi considerare la debita medicatura secondo cause specifiche e discrasie.

La seconda indicazione è che debba riassorbirsi lo siero stravasato, senza di che non potrebbe essere eliminato per via delle forze della natura. Di che debbonsi quei rimedj cercare che adoprando sul sistema linfatico sollecitano l'attività di lui, quali sarebbero il mercurio, la digitale, e gli evacuanti tutti in ispezie emetici, purgativi, e *diuretici*.

Spesso la sola prima indicazione è sufficiente per la cura, ma nondimeno sarà meglio procedano ambedue insieme.

La terza indicazione: eliminare lo stravaso: e dove non sia possibile per li mezzi naturali, animando le secrezioni ed escrezioni, segnatamente *la diuresi*, ricorrere a mezzi artificiali, all'operazione.

Ascite.

Diagnosi. Tumefazione e tensione dell'addome quali si dirigono secondo che l'individuo si giace, e si avverte la fluttuazione l' una mano accostando piatta ad un lato, e con l' altro dando un leggero urto all' opposto lato.

Da principio si avverte meglio il fluido a tronco eretto e nelle parti basse del ventre. Senzachè scarseggiano le urine e queste fosche e color birra proprio veramente dell'ascite. L'evacuazioni fecali rare e secche, la cute, lingua, e labbra aride, e intensa sete. Grave il respiro, chè il diaframma sporge entro il

toraee, ed anco non è raro l' aggiunta dell' idrotoraee. Le membra assottigliano a misura che il ventre gonfia. Se l' idrope fosse *saccato*, dapprima vedesi una intumescenza ineguale ehe va in seguito appareggiandosi, l' urina meno torba, e meno scarsa.

Appresso progredendo il male si tumefanno i piedi e lo scroto *o le grandi labbra* vi è una tosse inane; e in fine febbre lenta o acuta preludio di prossimo finire, se pure non fosse un semplice accessorio fenomeno. Muorsi di soffoeazione o per febbre e questa sull' ultimo assume un indole come putrida, o veramente sopraggiunge una locale infiammazionc, e gangrena d'alcuna addominale viscera.

Può nascere dubbio sulla diagnosi collo stato di gravidanza ma l'idrope saccato addominale si discerne abbastanza al tumore che da prima si svolge in un punto fisso, nè poi in seguito vedesi l' espansione uniforme dell' addome, e per lo più sono le urine meno torbide.

Incerta è la durata del male che talvolta protraesi ancora degli anni; ciò stando secondo cause e particolare costituzione; l' idrope saccato è lentissimo. È l' idrope tra le più frequenti infermità dopo la tisichezza.

Patogenia. Piú ovvie cagioni sono le ostruzioni, e l' altre infermità delle addominali viscere in ispezie del fegato, per mal curate periodiche, o troppo protratte, la gotta atonica, e altre discrasie abituali, frescura, soverchio bere vino, e liquori, febbri ardenti innanzi sofferte segnatamente scarlattine, ferite, colpi, cadute offendenti il basso ventre ec.

Terapia. È tale infermità da riporre nel novero delle difficili a guarire. La riuscita dipende dalla ragion delle cause che ponno essere insanabili d'induramenti, o altri vizj, e rendersi però insanabile di conseguenza anco l' idrope; e dipende non meno dalla condizione delle forze individuali.

Imprendendo la medicatura, si dee rettamente guardare alle cause ed al carattere proprio del male. L' idrope acuta accompagnata con sintomi febrili, e polsi pieni in tempo che furono soppressi i flussi sanguigni e dassi indizio di vigente locale infiammazione, vuole tutt'altra cura di quella che è manifestata come effetto di molte e croniche emorragie, o d'altra qualsivoglia enorme debolezza. In quella la medicatura riposa interamente nelle moderate deplezioni, sufficiente metodo antiflogistico *nitro*, e *calomelanos*, in questa invece un debito uso di corroboranti *china*, *quassio*, *marziali*, e cose simili. Ed ugualmente avendosi speciali discrasie occorrono rispettivamente gli specifici, come sarebbero mercurio e solfo, ove trattasi di sifilide o di impettiggini retrocesse come la tigna. Se sono infarcimenti addominali occorre il *tarassaco* e *diuretici*. E devonsi riordinare i sudori dei piedi, le antiche piaghe, e le abituali emorragie, quando credasi stare in ciò la causa dell' idrope. Appresso si dee aggiungere *la cura diretta di evacuare le acque*, tentando soprattutto *di solle-*

citare l' azione assorbente dei linfatici; e fanno a ciò *gli emetici ripetuti, i mercuriali, la barite, digitale, e guajaco,* non che coltivare l' attività dei reni che giova nello stesso tempo, e debilita meno d'ogni altra cosa, la rad. di *squilla* possiede il primo posto, sotto qualunque forma amministrata. Avvegnachè la squilla facilmente possa risvegliare nausea e vomito, onde torna bene usarla in pillole (v. n.° 152) unitamente con aromi, o pure in forma di vino scillitico, od anche meglio in *tintura di squilla alcalina della farmacop. dei poveri.* Vicino per azione alla squilla stanno la *digitale, nitro, cremor di tartaro, solfato di soda, ginepro* (v. n.° 153, 154) *brionia, nicoziana, cantaridi* copioso bere singolarmente infusi diuretici (v. n.° 151) o d'acqua fredda con poco vino del reno, rimedio molto dall' esperienza confermato. Si fanno ancora esternamente frizioni di cose diuretiche (v. n.° 155) e nell' addome *frizioni mercuriali.* Rado riesce l' evacuazione delle acque par la via intestinale, nè si deve tentare nei casi che offrono assai prostrazione. Pure in principio è giovevole sinchè reggono le forze, ed ottima poi quando già si mostri inclinazione per quella via. Si sceglierà a tal uopo la *gomma gotta*; *brionia, kolocintide, le pillole idragogiche di Ianin* e con cautela assai *l'elaterio, graziola, scialappa, aloe, associando non meno i diuretici coi purgativi come l' esperienza attesta il buon effetto* (v. n.° 156, 157, 158, 159, 160, 161.) A coadiuvare sì fatti rimedj, e crescerne l' effetto è ottima pratica d'aggiunger loro alcuna cosa di mercuriali, in spezial modo il *mercurio nitroso* (v. n.° 162, 163). Non si tralasci d'osservar sempre quale secrezione meglio sembri ricercarsi dalla natura secondo la disposizione che manifesta, e quella favorire. Mi è avvenuto di poter curare idropi col semplice continuato uso del *sal. mirab. glauber.* perchè vi era già propensione alle evacuazioni addominali, e la natura sola ho veduto dissipare idropi mediante il vomito. Se i diuretici non giovano, si smettono alcuni giorni, e si da mano ai semplici risolventi, *estratto di tarassaco, celidonia, tart. tartarizzato*, e poi riprendonsi i diuretici che in quel punto adopereranno con maggior energia. Che questi pure tornando indarno, sarà segno che essendo presi di torpore o di spasimo i minuti vasellini è negato loro l'agire, e si vorrà porgere un emetico, indi tentare la cooperazione dei *corroboranti, eccitanti, ed antispasmodici* e da quelli molto aspettare. Per esperienza mia debbo commendare la *quassia, il vino* (più quello di *Champagne*), la *radice di belladonna*, l'*opio*. Se tutto ciò non basta si tenta una moderata fasciatura delle estremità, e dell'addome perciò che spesso favorisce l' assorbimento e la diuresi. Buono è ancora l' *agopuntura dell'addome* specialmente coll'intervento del galvanismo. Poi non ottenendosi in nessun modo l'intento, si eseguirà la *paracentisi addominale* essendo cosa osservata che spesse volte appena cessato la compressione delle acque riprendono loro attività gli inalanti, e i reni, e con ciò sorte la

guarigione. Oltredichè la paracentesi somministra almeno a quei meschini un momentaneo e grande sollievo, ed è il palliativo migliore, e poi si contano casi spezialmente d'idropi saccate, con tale pratica di tanto in tanto ripetuta sotratti per lunghi anni alla morte. Ho veduti infermi ricorrervi ogni due o tre mesi e ripeterla 40 50 volte e campare in tal modo venti e trenta anni. Purchè non s' aspetti troppo tardi quando già incominciano l' acque a dare in dissoluzione putrida, o si ordiscono locali infiammazioni, o subentra moto febbrile, ed allora non si fa che accelerare la morte: fatta la paracentesi si deve costantemente ogni volta ordinare *corroboranti*, in ispecie la *quassia*, insieme con rimedi diuretici.

Idrotorace.

Diagnosi. Difficile a pronunziare e per lo più, è appena da ritenerla sicura quando il male sia giunto ad un gran punto. I sintomi sono: una oppressione insopportabile del respiro, segnatamente nel muoversi e nel giacere supino, infinita ansietà, tosse breve, per solito secca, ed anche molto convulsiva. Stirature tra le spalle, o dolori cocentissimi, edema della mano, e talor della faccia, segnatamente intorno dalle orbite. Quando cresce lo stravaso, vi ha talvolta un sentimento, od anco per l' orecchio s'intende un sciabordamento di acqua, quando si muove rapidamente il tronco. È da stare ancora all' ascoltazione stetoscopica. I segni precipui sono: *un subitaneo destarsi nella notte* con estrema angoscia, e soffocazione, ed un *naturale istinto irresistibile caccia l'infermo dal letto, ad aprire le finestre, avidamente in cerca d'aria fredda* (*veramente famelico d'aria*). Da ultimo non ponno gli infermi più riposare se non seduti, e dippoi, se non col tronco eretto, non ponno avere il respiro. L'orina scarseggia ma non è si densa come nell'ascite, anzi spesso è inalterata, come nell'*idrope saccato*.

Sopravviene la morte o di soffocazione, o di stato soporoso apopletico, poichè di rado è sanabile.

Patogenia. Tutte le cause dell'idrope segnatamente le antecedenti pneumonitidi, tubercoli, metastasi artritica, *ostruzione* del fegato, ed asma antico, e l'*ascite*.

Terapia. Si tenta la guarigione secondo quelle regole generali, comuni alle idropisie, e coi medesimi rimedi proposti contro l'ascite.

Sono particolarmente efficaci, *i diuretici*, *digitale*, *scilla*, *brionia*, *ed il nitro*; quest'ultimo è soccorrevole molto unito *con solfo dorato d'antimonio* grano uno tre volte nella giornata, non che la tintura di *nicoziana*, *di cantaridi*, *e belladonna*, e nel tempo stesso epispastici esulcerativi alle braccia, e al petto, e pediluvi senapati, senapismi alle sure, onde attirare l'edema verso i piedi. In caso di enorme oppressione, e di manifesta fluttuazione, negli

spazi intercostali, si tenta la paracentesi toracica, che è pur sempre un gran palliativo, e tale fiata ancor medicamento radicale. Le migliori cose a mitigare l'ansietà sono l' *acqua* di *lauroceraso con estratto di giusquiamo, e l'opio*. L'accorgersi della malattia troppo tardi, ha molta cagione, delle rarissime guarigioni di essa; e per questo starà bene il porsi in guardia, quantunque volte addivenga l'incontrare difficoltà di respiro in forma ostinata e grave, e con giusto sospetto, intendere sollecitamente a promovere l'orina, onde al possibile, e preventivamente, opporsi al pericolo.

Idropericardio.

Diagnosi. I segni sono molto analoghi all'idrotorace, il quale di rado manca di esservi insieme. Pure si distingue l'uno dall'altro ai battiti del cuore estesi per l'intero torace, all'intermittenza del polso, ai deliqui , ed all'ansietà estrema. Lo stetoscopio può fornire i segni per discernere *l'idrocardia, dai vizi di cuore.*

Oltre alle cause generali possono avervi parte le carditidi, i vizi cardiaci, e le metastasi.

La cura è quale per lo *idrotorace.*

Idrocefalo.

Si distingue *idrocefalo esterno* da *idrocefalo interno*: quello s'accumola nella superficie esterna della callotta ed è un vero edema *del cranio*, questo invece si ritrova versato tra il cervello e le meningi sue, o nelle stesse cavità cerebrali: *Idrencefalo.*

L' idrocefalo interno è malattia propria soltanto dei fanciulli ; è primitiva e idiopatica , ora congenita, talora acquisita, la quale continuasi alcune volte cronicamente negli anni dell' adolescenza. (v. Malat. dei bambini *Idrocefalo*) La testa si è straordinariamente grossa, ed io stesso ho visto idrocefalici condursi insino ai 16 anni però affatto ebeti. L'idrocefalo non si da negli adulti se non in guisa di male *secondario e sintomatico* , e consecutivo di precedenti infiammazioni cerebrali , o di forti concussioni, o di antica mania , o di speziali alterazioni delle interne parti del cranio. Nondimeno si dee notare che l'idrocefalo, fosse ancora congenito, o lentamente nato, può altresì sperarsene guarigione mercè delle affusioni fredde più volte ripetute ogni giorno , e di questo rimedio non è più efficace nessuna altra cosa.

Anasarca, Edema.

Una raccolta d' acqua nel tessuto cellulare o sub-cutaneo, o interstiziale dei visceri , come per esempio nei polmoni. Il più

frequente ed universale di tutti è quel della cute detto *anasarca* ed il parziale, delle mani, per esempio, e dei piedi, detto *edema*. Si riconosce perchè premendovi le dita, esse vi lasciano l'impronta. Dispone a detta infermità una *rilasciata costituzione* della fibra, ond'è che ne corrono maggior rischio gli individui di cotal fatta struttura, e le donne più che gli uomini, quelle per natura essendo di fibra molle. Tali persone si ritrovano spesso l'edamazia dei piedi, dopo lunghe camminate, o lungo stare in piedi, o abitualmente nella state, senza che abbino a temer di nulla.

L' edema. È spesso sintomatico d' interna idropisia, l' edema dei piedi dell' ascite, lo scrotale, e quello delle mani, segno d' idrotorace. Talora è idiopatico da raffreddore, o da preventiva infiammazione, di natura massime reumatica, e psorica, od anche per locale debolezza. Quanto alla prima condizione si deve cessare l'interna idropisia, e quanto al secondo modo, si deono usare i sacchettini aromatici in ispecial modo che contengano *dei luppoli e dell' assenzio*, e le fumigazioni aromatiche, il bagno locale a vapore e infine la fasciatura. L' *edema caldo* è diverso dall'*edema frigido*. In quello la cute è tesa, e dolente con carattere infiammatorio, e richiedesi coppette e mignatte. Avvegnachè anco nelle fredde edemazie quando vi occorra troppa tensione e tumefazione, si debbano commendare le scarificazioni, però caute.

L'*Anasarca* producesi in modo *acuto* dopo subitaneo raffreddore cutaneo, o arresto di sudore, o in seguito di esantemi, massime la scarlattina; e si conviene curare con antiflogistici e diuretici insieme, segnatamente *nitro con digitale*, *scilla*, e *calomel*. Invece quello *cronico* o è proveniente da ostacoli sopraggiunti alla circolazione, nel cuore, o nei grossi vasi, od è un accompagnamento dell' universale disposizione idropica, o di una idropisia interna. La cura, è nella regola di tutte le idropi in genere, frizioni, vestire flanella, fumigazioni aromatiche, bagni a vapore, e segnatamente con ispirito di vino.

2.° PNEUMATOSI.

Raccolte aeriformi.

Desse talora addivengono dall' insinuarsi l'aria esterna dentro nel corpo, talvolta dallo svilupparsi internamente i fluidi aeriformi; che può essere in due modi cioè: per chimica risoluzione, putrefazione, ventosità, zavorre, o perchè le consuete secrezioni delle cavità interne che gemono a goccie, per disordinata influenza dei nervi, si trasformano in uno stato aeriforme.

Si procura la guarigione, o aprendo esternamente un uscita all'aria, o procurandone l'interno assorbimento, o scomponendola per ridurla allo stato liquido.

Flatulenza.

Diagnosi. Lo stomaco ed il tubo intestinale si riempiono oltre modo di vento, il qual sempre si riproduce di nuovo, con l'epigastrio teso, e gonfiato, e svolgonsi in copia rutti, e flati che recano sollievo. Perocchè l'aria rinchiusa, per cagione della pressione ed espansione che localmente apporta, e per i consentimenti nervosi che suscita, è sempre causa di incomodità gravi ed infinite.

Tale l'estrema anzietà, e il respiro difficile (*asthma flatulentum*) lo spavento e le larve dell'incubo, e i disordini ipocondriaci e i dolori intensi dell'addome e dei precordj, segnatamente sul lato sinistro, talora presi per pleuritici (*colica flatulenta*) e perfino palpitazione di cuore, turbe spasmodiche in parte remota, doglie, allucinazioni dei sensi, sussurro all'orecchie, diplopia, od emilopia ec. Quando l'infermità è grave può apparire sotto due aspetti diversi: di *rutti*, mandandone l'infermo incessantemente dei sonori e infrenabili spesso con una sorta di ululato, od invece di *borborigmi e rumori intestinali*, facendo rintuonare gli intestini, e spesso con istranissimi suoni che ritraggono il muggito, ed altri lamenti propri d'animali, cose che negli antichi tempi passarono per istregonerie, o ossessioni dei demonj, e furono anche credute opera di alcuno animale vivente. Talvolta l'aria vien spinta di sotto, o di sopra, mediante uno stato spasmodico, come un vagante *globo isterico.*

Patogenia. È causa principale un'atonica debolezza, ossia una debolezza congiunta con difetto di espansibilità della fibra, la quale si trovi nello stomaco, e negli intestini, insieme ad un consenso isterico, o ipocondrico degli stessi visceri; essendo anche possibile che abbia luogo formazione di molta copia di aria per sola cagione di un disordine dei nervi, o dell'animo. Onde è tale infermità un abituale martorio nell'ipocondria, e nell'isterismo. Le cause occasionali sono i *cibi ventosi*, cavolo, rape, e le bibite spumeggianti come vedesi facilmente, per piccola quantità di legumi, moversi flatulenze. Il perturbamento *dell' animo*, *dei nervi* e la *frescura* che sembra al retrocedere della abituale evaporazione cutanea, immediatamente sia trasportata in modo antagonistico sulla interna mucosa. Sempre la generazione dei flati ripete l'origine sua da atonia dello stomaco, per lenta e debole digestione, e per malagevole assimilazione. Quanto più sollecita ed energica subiscono i cibi la forza della vitalità, onde mutansi completamente in animale sostanza (assimilazione) tanto meno potrà succederne alterazione chimica materiale, nè sarà facile che sviluppino fluidi aeriformi. Sono molti che non soffrono mai flatulenze come che si cibino male, mentre altri ne sono continuamente molestati a malgrado che usino le migliori precauzioni.

Terapia. La cura è parte *palliativa*, parte *radicale*. Quella per tentare prontamente di sciogliere le ventosità. Al che servono i *carminativi e antispasmodici*, semi di *finocchio, di anici, di cardo, menta pip.*, *eteri, oli volatili, acidi, liquore anod. dell' Hoffmann, liquor ammon. con valeriana* (v. n.° 164) non che nei casi gravi il *castoro* con *opio* (v. n.° 165). Giovan pure le frizioni all' epigastrio e basso ventre, come l'applicarvi pannicelli caldi, e mattoni, o pomate sedative aromatiche, *olio stillato di camomilla* 4 goccie in mezza dramma, *etere solforico*; *i clisteri di menta, semi di cardo, fiori di camomilla*. Molto efficace è pure in tali casi prendere a digiuno una tazza di the di *comino* fattone decuocere una dramma in una tazza d' acqua e lasciandovela in digestione; si bee nel letto, e poi avanti pranzo e dopo, 60 goccie di *Elisir d' arancia comp.* della farmacopea prussiana. L' uso del *liquore di anic.* non è sì favorevole, con quello facilmente venendo l' abitudine dei liquori. Inoltre devesi smettere i legumi, le minestre, e le bibite calde, o il bere tra pasto.

La cura radicale proponsi di invigorire il tubo intestinale e ridonargli *tonicità* (v. *Indebolimento di stomaco*). Conferisce a ciò mangiar freddo ed asciutto arrosto, gelati, pillole di ghiaccio vino di forza, e non acido, Malaga vecchio Madera, fredda lavanda all'epigastrio e addome, e doccie fredde e clisteri d'acqua fredda, e molto e forte esercizio, e d'uso interno (v. n.° 166, 167). Non ommettendo curare l'ipocondria e l'isterismo. Una isterica soggetta a molestissima flatulenza che promuoveva altissimo fragore, rimase sanata dal *magistero di bismuto*, diretto a calmare lo spasimo dello stomaco.

Timpanitide o pneumatosi.

Diagnosi. Distenzione enorme, ed elasticità dell'addome, gonfio al punto di scoppiare, che risuona come un tamburo, e non cede punto verso il declive del corpo, ciò che distinguela dall'ascite, come anche il non accorgersi fluttuazione. D'ordinario la distensione del ventre non suole farsi uniforme, e dove è più, dove meno, ed allora è segno di *timpanitide intestinale*. Talvolta l'addome è tutto uniforme, ed elastico, segno che l'aria è accomulata nel cavo addominale (*Timpanitide addominale*). Inoltre odonsi borborigmi e gorgoglio senza uscita di *rutti*, nè di *flati* con respiro difficile, dolori addominali, e da ultimo enorme ansietà, estremità fredde, e comunemente stitichezza di ventre ed avvegnachè sia raro, anco la diarrea si incontra.

La timpanitide intestinale ha con se sempre pericolo d'infiammazione, tal che si dee avere in considerazione lo ingresso della febbre. Da ultimo può per fine scoppiare.

Patogenia. Le cause della *Timpanitide intestinale* sono la ripienezza di stomaco per sostanze flatulente indigeste e polti-

glie, come piselli, fagioli, lenti, o sostanze pituitose, cavolo, latte, birra giovine, come ancora le zavorre gastriche, massime biliose e molto proclivi a fermentare, il prendere fresco spezialmente dopo mangiato le cose anzidette; la prolungata stitichezza, lo spasimo, e la somma atonia, una cotale paralisi del tubo intestinale, lo stato infiammatorio, e la gangrena, le ferite addominali, febbri putride, gastriche, i vizi organici dello intestina, indurimenti, piaghe, e simili. Può detta infermità come primaria presentarsi e repentina, ma per solito è secondaria, e sintoma di altre. Hannovi certe disposizioni atte di per se a mantenere abituale flatulenza.

Le cause della timpanitide addominale sono queste. Che si introduca aria nel tubo intestinale, dal cavo addominale; come può darsi nell'estrema distenzione della *timpanitide intestinale*, o per ulcere e ferite dell'intestino; che avvenga decomposizione putrida, come è sintoma delle febbri putride; o che altri si trovi raffrescato dopo essere molto stato al caldo ond'anco si vede di questo modo l'*enfisema*.

Terapia. Primieramente si deve indagare lo stato che predomina secondo sia convulsivo, o infiammatorio. E l'ultimo essendo si ricorre alle sottrazioni sanguigne. Altrimente si fa uso principalmente dei carminativi e degli antispasmodici, pillole d'*assa fetida con rabarbaro*, *colombo*, *e olio di Cajeput*, *emulsioni oleose* frizioni d'*olio di menta e Cajeput*, *canfora*, *e tintura tebaica* coppette asciutte, clisteri di *camomilla ed anici*, *con assa fetida.* Ed oltracciò mirasi a correggere la fermentazione chimica. E dopo aver mangiato cose vegetabili pituitose da cui si teme detto effetto, si dà la magnesia *pura*, *occhi di cancro*, *acqua di calce con rabarbaro*, e dove siano colluvie di materie guaste, acidi elisir *acido dell'Haller*, il freddo pure che impedisce le fermentazioni tutte e lo svolgimento dei gas, ghiaccio, internamente ed esternamente, alcune goccie di *nafta*, e se v'è ripienezza di stomaco vomitivi.

Riuscendo vane tutte l'anzidette cose, rimarranno tre altre ancora, nel soccorso delle quali è sperabile nei casi estremi di salvare la vita. La prima è il così detto *clistere inverso* per aspirar l'aria con la cannuccia; la sarà lunga un piede, o un piede e mezzo, e flessibile, ed applicata all'ano col mezzo d'un embolo si va pompando l'aria, e quando la cannuccia rimane ingorgata si inietta dentro acqua calda. La seconda è la *compressione*, fasciando il basso ventre il più stretto che possa tollerare l'infermo e sempre poi cercando di stringerla. La terza è la puntura fatta con ago, o col *troicart* nel luogo della più forte distensione, dovendosi lasciare la canna sinchè l'aria sia tutta uscita.

Sempre si debbono dare *corroboranti* durante la cura. Nei teneri bambini è molto ovvio che loro si distendano i precordi e facciasi come dicono un sollevamento di cuore, ed è parimente facile il vincere la malattia con sole frizioni e fregagioni, e

meglio con *unguento d' altea, con olio di camomilla e menta*; l'uso della *polvere da bambini*, ed i clisteri.

Enfisema.

Diagnosi. Un enfiagione tesa, ed elastica, e sonora sotto le dita. Proviene talvolta per una lesione che lasciasse adito all'aria di insinuarsi nella cellulare, o per interno sconcerto, e svolgimento di fluidi aeriformi; come sarebbe di questa sorta l' enfisema universale, facile nelle febbri nervose, putride, ed anche solo per rinfrescarsi nel momento d'essere accaldati, che si forma inaspettatamente nel corso di una notte.

Risana tale infermità potendosi inalare di nuovo l' aria, e riconvertirsi in liquido, di sorta che l'enfisema cutaneo disparir vedesi mercè della copiosa traspirazione. Si otterrà il bramato fine con frizioni, ed applicando sacchettini ripieni d' erbe acromatiche secche, e quanto all'enfisema universale, con usare internamente i diaforetici, e ogni 3 ore tornando a lavarsi con liquori aromatici. Particolarmente ragguardevole è l'enfisema polmonare (v. *Asma aereo*).

Fisometra.

Si accorge per la distensione dell' utero, e tratto tratto uscendone dalla vagina la ventosità (*uterus crepitans*).

Le cause sono o isteriche, o infarcimenti dell' utero, e secondo quelle si dee stabilire la medicatura.

CLASSE NONA

DEI PROFLUVI

GENERALITÀ.

Diagnosi. Aumento o anche alterazione della qualità delle evacuazioni sierose, mucose, o di qualsivoglia altra natura di fluidi.

Patogenia. Le cause comuni sono : congestione occorsa in qualche organo secretore di certi umori, o un esaltamento o stimolo del medesimo e della sua attività, od anco una irritazione locale causata da stimoli meccanici, o chimici, come sarebbero calcoli o renelle, o da stimoli organici come sarebbero i tubercoli polmonari, o sia questo stimolo una metastasi, od un consenso, come gastrico. La congestione eziandio potrebbe ripetersi da locale lassezza o indebolimento, poichè per la diminuita resistenza facilmente le flussioni trovano modo di accomularsi, o per la rilasciatezza delle pareti vascolari, e la permeabilità dei pori, più agevolmente detti umori vengono spremuti.

Terapia. Si dee in primo luogo mirare a togliere le cause e con ciò diminuire l'affluenza, sopire la soverchia azione, se vi regna: che bene si dee porre differenza tra l'orgasmo flogistico, e l'eretismo, e sempre togliere lo stimolo tanto se è idiopatico come se consensuale, e per siffatto modo la cura riesce spesso molto complicata. Dove mostrasi come causa la debolezza, si dee usare corroboranti, e da ultimo quando il pericolo incalza, si procaccia con mezzi diretti di sopprimere e correggere le evacuazioni, con stittici e ripercuzienti.

1.° *Emorragie in generale.*

Diagnosi. Il sangue esce dai propri canali facendosi strada all'esterno, o si raccoglie internamente in qualche cavità, o soffermasi nella cellulare, (*stravasi e suggellazioni*) sia che ciò avvenga per dilatazione delle pareti vascolari, o per rottura. L'effetto più prossimo si è di perdere coll'umore necessario alla vita una parte ancora della stessa vita, ciò rendendo molta prostrazione, e soverchia essendo la perdita, un pericolo urgentissimo. Se l'emorragia è copiosa e si fa con impeto, può divenire mortale sul fatto. Se invece è più discreta, e continua debolmente, ne proviene una lenta debolezza, la quale col tempo dispone ad ogni genere di malattia, e d'indebolimento. Avvegnacchè tali

emorragie non di rado possano riuscire salutari, nelle malattie infiammatorie o pletoriche, diportandosi come farebbe un salasso, o procurando una giovevole crisi.

Oltre all' azione generale è da considerare il locale effetto, specialmente trattandosi di organi molto importanti, come polmoni, e stomaco, o che vi siano rotture. Onde si debbono considerare come altrettante lesioni da poterne aspettar poi infiammazioni, stravasi, indurimenti, e suppurazione.

Patogenia. La causa prossima è: *d' esser rotto l' equilibrio tra la pressura del sangue e la forza di resistenza dei vasi*: ossia dessa oltremodo violenta da isforzarne la compattezza ed il vigore, o invece sieno i vasi stessi infiacchiti da non potere sorreggere il consueto peso onde piuttosto lascia che l'onda trapeli. Di che presentansi due classi principali di emorraggie l' una *attiva*, l'altra *passiva*.

La prima riconosce le seguenti cause rimote.

1.° *L'azione accresciuta evidentemente*, e ciò può darsi in due modi: cioè per sollevamento flogistico sanguigno quando *tutto il vascolare sistema prende maggior vigoria*, per via di pletora, e più spezialmente per via di eccitanti interni ed esterni, per liquori, fatiche, e movimenti dell'animo, e soppressione di consueti flussi, per febbre, stato flogistico ec. O invece per forte eretismo e stato spasmodico ossia per *energia soverchia del sistema nervoso*.

2.° *Per azione locale* cioè infiammazione o turgore, locale sensitività, e orgasmo, o stimoli locali, o vizj organici, tubercoli polipi ec. non che morbosi consensi e antagonistici, gastrici acrimonie, vermi, dentizione ec.

Quanto alle passive emorragie, desse hanno cause remote *universali*: che sarebbero un generale indebolimento, febbre astenica putrida, scorbuto e colliquescenza etica; e *cause locali* cioè locale debolezza e flaccidità morbosa, suscettività morbosa, compressioni e influsso del caldo umido. Quando le flussioni provengono da locale debolezza, osservasi non raramente uno stato composto *di azione accresciuta dell' intero sistema, ed insieme di locale debolezza di un dato organo*, e quest' organo assai frequentemente è il polmone o l' utero. Può finalmente darsi nel sangue tale tenuità e fluidezza, e si poca concrescenza ch'egli stesso promova facilmente emorragia. Tal si vede nello scorbuto, nel *morbo emorragico* ed in quella particolare condizione sierosa del sangue talvolta ereditaria, e particolare di alcune famiglie (1).

(1) L'odierna anatomia non ammette guari più vasi esalanti nelle interne membrane, ma per altro non può negare una qualche parosità ed un modo possibile onde avvengano le spremiture di alcuni fluidi, e questo torna lo stesso in punto della patogenia delle emorragie, e degli altri profluvi.

Terapia. In qualsisia emorragia si ritengono come prime indicazioni di curare quelle condizioni dalle quali si dee ripetere l'emorragia, investigando attentamente la natura, e secondo si trovano attive o passive, e queste ulteriormente flogistiche, o sanguigne, adoprare cura antiflogistica; o nervose spasmodiche eretiche, e richiedere sedativi e calmanti. In secondo luogo allontanare le cause occasionali che potessero essere gastriche o locali stimoli, e finalmente non giovando tuttociò, o se si offrisse un sollecito pericolo, converrà tentare, con *stiptici ed astrigenti* sì interni che esterni, arrestare il corso del sangue, ed anche ove è possibile fare una compressione. Saran questi segni di incipiente inanizione e di pericolo, da persuadere l'occorrenza dei rimedj stagnanti cioè: un piccolo polso filiforme o disuguale e intermittente, estremità fredde, ronzio alle orecchie, scintille, ottenebramento di vista, e svanimenti. Quando all' universale vigoria è congiunto uno stato di debolezza dell' organo *emorragico* è necessaria molta circospezione, dovendosi trovar rimedj che deprimano l'universale, e nella parte locale tentare invece che sia rinvigorita. Tale condizione mista si conferma in tutte quelle emorragie prodotta da meccaniche impulsioni, che infiacchiscono l'organo sconvolto, e ad un tempo suscitano interamente il sistema vascolare, onde ambo le cause operanti riducono verso la parte una ridondanza di sangue, ed è necessario praticar il salasso e insieme apprestare freddo, ed ogni cosa capace di rinvigorire.

Epistassi.

È molto ovvia emoragia sì in sanità come in malattia, il più delle volte compagna della pletora, e critica e salubre per le congestioni encefaliche. Avvegnacchè procedendosi troppo oltre, sia talvolta pericolosa e mortale ancora. Le cause sono per solito di ripienezza di sangue, di che vedesi comunissima in gioventù. Talora vi è attenuamento del sangue, per *scorbuto morbo emorragico maculoso*, o è una delle anomalie proprie delle emorroidi e dei mestrui, od è consensuale delle irritazioni addominali, come per esempio dei vermini. Per regola non si dovrà mai tentare di sopprimere l'epistassi, se non se ne vedesse apertamente un gran danno. Che spesso se ne hanno tristissimi effetti da tale soppressione importuna, come la cecità, sordità, ed infiammazioni cerebrali. E si dovrà perciò frenare l'epistassi che sia enorme, ed offra con se appannamento di vista, vertigine, polsi intermittenti, piccoli, mancanze; o che mostri chiaramente d'essere effetto di debolezza e dissoluzione del sangue. I mezzi a ciò sono: posche fredde sulla fronte per tutto il naso, aceto, soluzione d'allume, solfato di ferro, injezioni e pediluvi e maniluvi, e ai peggiori casi, battufoli di filacica inzuppata d' allume, e suggellata nelle narici. Il masti-

care un minuzzolo di carta, è spesso utilissimo e pronto rimedio non meno che le aspersioni fredde sui genitali. Internamente si danno refrigeranti sottrattivi in ispecie *cremor di tartaro* con molta acqua fredda, *elix. acido dell'Haller;* ed essendovi stato di spasmo, piccole dosi *ipecacuana*, ed anche l'*opio stesso cogli acidi.*

Nella cura radicale delle epistassi recidive, ed ostinate, sono da considerare e medicare le cagioni, massime la pletora, le irritazioni addominali, lo scorbuto, la debolezza, e la diatesi putrida del sistema sanguigno. Nei casi estremi si ottiene vantaggio, più che da altro, dalla *china* e dall'acido *solforico.*

Emoptoe, Emorragia polmonare.

Diagnosi. Spurgo di sangue con tosse, o raschìo, secondo che il sangue si spreme dai polmoni o dalle parti più alte della trachea, locchè non si può riconoscere se non dall' osservare se vi è l'uno, o l'altro segno. Conviene distinguere il caso di un semplice sputo macchiato, o commisto col sangue, quale ha luogo per una spremitura di sangue dalla bocca, od anco dalle narici posteriori, e ben guardarsi di non prendere lo scambio in simili circostanze. L' emoptoe è di gravezza diversa a seconda del grado.

Il più lieve di tutti è quando esce sangue senza precedere nè consociarvisi difficoltà di respiro, nè dolori, nè dispnea senza che poi si ripeta, nè lasci dopo di se tosse, nè incomodi di petto.

Il più grave si è quando il malato ha sofferto per innanzi tosse secca, ed abbia provato poco prima dei brividi, con polsi vibrati. E durante l'emoptoe anzietà e stimolo di tossire, polsi assai turbati, e la faccia pallida e sformata, e quando dopo alcune ore l'emoptoe di nuovo si riproduce, e vi rimane una tosse secca, e la dispnea.

Il grado più eminente è quando essendovi già per l' innanzi forte sospetto di malattia polmonare, e disposizione tisica, accade poi l'insulto con forte ansietà, oppressione, e movimento febrile, freddo alle estremità, e sudor freddo, con spurgo di pretto sangue, già recidivo spesse volte, senza mai dar tregua le solite infermità del petto. Non è la quantità del sangue, ma sì le cagioni e la costituzione dan regola della gravezza del male. Imperocchè si può sputar sangue a catini senza danno, per trovarsi nei polmoni una condizione emorroidale, come che il petto sia sano, e senza disposizione tisica; ed al contrario anche un piccolo sputo può essere pericoloso e riuscire in tisichezza. Per non ingannarsi circa alla durata che avrà l'*emoptoe*, conviene prender regola dal colore del sangue, il quale essendo cupo mostrerà che fosse già stato spremuto alquanto tempo prima di essere spurgato. Il *pericolo* non è del momento dello sputo, ma delle

conseguenze di infiammazione lenta, e di tisichezza, ed è raro che una pretta emoftisi giunga al punto di affogare l'infermo.

Patogenia. È molto importante la cognizione delle cause predisponenti, poichè da quella si può giudicare la forza ed il pericolo della malattia. Potrebbe essere *disposizione tisica* (v. *tisi polmonare*) o già incominciata *tisichezza*, che desse come un sintoma l'emoftisi. *Cause occasionali* saranno un riscaldo forte per danzare, correre, o bere liquori, o le vive emozioni, un calore esterno, o isforzi del petto, gridando forte, o suonando istrumenti a fiato, o le fatiche spezialmente offenderti il torace, come portar pesi sulle spalle, o gli urti, e le ferite polmonari, il respirare aria guasta, o vapori acri, la soppressione delle emorroidi, dei mestrui, o d'altri abituali corsi, o della traspirazione cutanea, le infiammazioni polmonari, il catarro, o i tubercoli o la dissoluzione scorbutica del sangue.

È di gran conto il distinguere tra emoptoe attiva, e passiva.

Terapia. Somma quiete d'animo e di corpo, e silenzio assoluto, poichè è grave danno, qualsivoglia moto o eccitamento dei polmoni. Si dee rimovere ogni legatura dei vestiti, col tronco eretto, aria fresca, bere freddo, ed essendo il ventre costipato un clistere, e secondo bisogno, un salasso dal braccio, scarso, o abbondante, semprecchè nol divieti una somma prostrazione, o una diatesi putrida. Dopo queste più importanti e generali cose per sedare prontamente l'emoptoe, non v'è meglio del sale comune polverizzato, mettendolo ben secco in bocca, e di tanto in tanto inghiottirlo coll'acqua, e ripeterlo, a norma del bisogno, ogni quarto d'ora.

Poi si vuole esplorare la vera indole dell'emoptoe.

1.° Se è *infiammatoria, pletorica, sanguigna, ne avremo indizio*: dalla costituzione dell'infermo, la gioventù sua, il polso pieno, il calore, la sete, le emorragie sospese, le cause atte a eccitare il sangue, e le offese meccaniche. Si dovrà praticare il salasso copioso, e ripeterlo all'occasione ogni volta che riaffacciasi l'emoptoe; ed una regola praticare strettamente antiflogistica, internamente *nitro* con *cremor di tartaro, giusquiamo, digitale*; (v. n.° 145) che il *nitro* con *cremor di tartaro* disciolto in mucilaginoso veicolo, è di grande effetto. Inoltre si faranno pediluvi e si terranno i piedi sospesi in giù, applicazioni fredde nel petto, clisteri e se vi fosse soppressione di emorragia abituale, si applicano sanguisughe nei respettivi luoghi.

2.° Se è *spasmodica emoptoe*, avremo la mancanza degli anzidetti segni, una delicata e debole costituzione, le estremità fredde, i polsi piccoli. Vi occorre piccole dosi d'*ipecacuana* (v. n.° 146), *Acid. tartarico con giusquiamo* (v. n.° 147) e non bastando, ma pur tuttavia sussistendo uno stato meramente nervoso, si ricorre agli *acidi uniti con opio* (v. n.° 148) Talvolta però con quello stato spasmodico si ritrovano congestioni, e

non si può rimanere da un moderato salasso, ed altresì dal *nitro e giusquiamo*, e tramezzo *elisir acido dell' Haller* con emulsioni mucilaginose, e digitale ancora con *acido muriatico ossigen.* (v. n.° 149.) Se mostrasi molta condizione spastica del torace, e tosse convulsiva, dolori e simili sconcerti, gioveranno a maraviglia *oleosi* e *mucillagginosi* (v. n.° 150) unitamente con fomenta narcotiche sul petto, e senapismi alle braccia.

3.° Se *è gastrica* veggonsene chiari segni, spezialmente una turgescenza di bile, che accompagna l' emoptoe. Allora è tempo dei rimedj sottrattivi refrigeranti *sal di glaubero* con *tamarindi*, e clisteri, e se il malato già vomita bile, ben si dovrà con piccole dosi *ipecacuana* favorirne per giusto modo l' evacuazione.

Nei tre summentovati casi, se l'emoptoe non cede a malgrado dei rimedi intesi contro le cause, o se rendesi oltremodo copiosa, si deve ricorrerere all'immediato sedamento dell'emorragia, con quegli stiptici già proposti sotto il n.° 148.

4.° L' *emoptoe passiva* proviene dall' estrema lassezza dei polmoni (*phtisis pituit.*) per attenuamento scorbutico del sangue, per erosione dei vasi effetto di suppurazione, per *commozione*. Manca ogni segno di suscitamento vascolare, o di spasmodia, di che vedesi sola necessità di stagnare l' emoptoe con stiptici, avvegnachè permettendolo le forze del polso, sia prima da fare un salasso discreto dal braccio. Poi come rimedj sono da adottare soprattutto il freddo, l' aria fredda, e l' acqua e posche diacciate sul petto; *l' allume* massime unito collo siero (v. n.° 135) e meglio d' ogni cosa secondo la mia esperienza, la *china, il ferro solf. e catechu, e sale di cucina* una cucchiatina per volta.

La cura successiva oltre che intende in qualsisia emoptoe impedire la recidiva, ha per soprappiù due cose a temere: *l'infiammazione* della parte lesa, e lo *stravaso* che potrebbe avvenire nella sostanza polmonare, due cose le quali non mancano di produrre o *suppurazione o tubercoli*; e per queste due vie ugualmente la tisi, o *purulenta*, o *tubercolosa*. Di che si deve come un principal punto, per buon tratto di tempo perseverare in una strettissima dieta, ed in una *vita antiflogistica*, usando con massima discrezione i polmoni; e se rimane dolore o oppressione di respiro, praticare un modico salasso dal braccio, o sanguisugio, e poscia un vessicante localmente che mantengasi per lungo tempo aperto, e *nitro* e purgativi refrigeranti. Ottimo mondificativo dei polmoni sarà lo *siero di latte dolce o tartarizzato*, solluzione di *mellag. di gramigna* con *terra fogliata di tart.*, ed in seguito acqua di Seltz. Se dopo tre settimane l' infermo non ha più tosse, nè risente nulla del petto potrà star sicuro dalla tisi.

Sopra tutto si stimino le cause rimote, e si curino le emorroidi, malattie addominali, e discrasie, e si veda di evitare le

recidive, al qual fine si hanno a schivare, ogni riscaldamento, non bere liquori, nè cantare, nè in altro modo isforzare i polmoni, mantenere obbediente il ventre, e ad ogni piccol disturbo del petto, far prontamente un piccolo salasso.

Lo *sputo cruento*, o *emorragia bucale e gutturale*, cioè quando il sangue spremesi senza raschìo ne tosse, al modo medesimo della saliva, e misto con questa, o con muco, è cosa molto ovvia, e non punto pericolosa. Il sangue proviene dalla bocca, denti, e gengive, o dal naso, per lo più da causa locale. Talvolta deve ripetersi da causa remota e generale, come principalmente per questi due motivi: *di anomalie emorroidali*; che stando in reciproco antagonismo, i due capi del tubo intestinale, si danno lo scambio le *emorroidi dell' ano* con *quelle delle fauci*; o *di scorbutica discrasia*. D' ordinario il sangue si espurga alla mattina presto. Per cura servono i collutori astringenti, di *acet. di piombo, aceto, acidi minerali, allume*, e tutto ciò che sia appropriato all'emorroidi, o allo scorbuto.

Ematemesi. Vomito cruento.

Diagnosi. Vomito di sangue pretto, o misto con cibo o bile, purpureo fosco, nero e di qualità venosa. Talvolta poca quantità, talora anche a libbre, tutto ad un tratto. Tale vomito va ripetendosi alcuna volta per due o tre riprese in un giorno, così seguitando per alcun tempo; altra volta invece si riaffaccia solo dopo parecchi giorni dalla prima volta, e perfino accade periodicamente; e quindi dall'ano si rendono grumi di nero sangue. La diagnosi riesce alcuna volta molto ambigua.

Sintomi concomitanti: una viva ambascia, nausea tumefazione della region precordiale, per lo più non senza dolore, e talvolta con febbre e molto abbattimento, sudori travagliosi, mancanze, faccia pallida, e sparuta, e l' intelletto mantenuto integro sinchè la debolezza non invade anco il sensorio. Allora è un blando delirare, e convellimenti nervosi, i polsi sempre più piccoli, intermittenti, frequenti mancanze, e infine la morte.

È sempre molto pericoloso, e dee fermare l' attenzione. È mortale il più delle volte, quando sopravviene insieme con intensa febbre, ugualmente che se ripetesi il vomito ogni 3 ore, non meno che quando ripetesi da cause irremediabili come scirrosità, e simili disordini.

È meno pericoloso quando mostrasi periodico, e meno ancora quando sia fenomeno di aberrazioni emorroidali o mestrue.

Ho veduto un uomo avanzato d'età per quest'ultima causa esposto a vomitare di tanto in tanto interi catini di sangue con si poco pregiudizio della salute, che un istante dopo era al caso di prender cibo. Vi rimane il pericolo di successiva infiammazione del ventricolo, o dell'inanizione.

Patogenia. La causa prossima, siccome dell'altre emorragie tutte, si riferisce a dilatazione, o a rottura dei vasi dello stomaco, provenendo il sangue dello stomaco o dalla milza per la via dei *vasi brevi*. Cause rimote saranno le frequenti anomale congestioni emorroidali o mestrue, tendenti verso lo stomaco, di che è molto malattia comune delle donne al termine in cui cessano le loro regole. Oltre a quelle si notano le ostruzioni dei visceri addominali, lo spargimento di bile piccante, o l'inghiottire del vetro, insetti, vermi massime mignatte, le contusioni, od altre lesioni del ventricolo, i veleni acri, non che gli emetici e purgativi troppi forti, e la putrida dissoluzione del sangue.

Terapia. Principal regola sarà che non s'abbino a sopprimere sull'istante le emorragie con forti astringenti, poichè molto leggermente ne provengono infiammazioni di stomaco, o successivo induramento, o il sangue colà raccolto, potrebbe promuovere una febbre gastrico-putrida. Talchè bisogna procedere dapprima con rimedi generali, bibite mucilagginose in copia, rese agre con cremor di tartaro, o polpa di tamarindi, la *pozione* del *Riverio*, e ad intervalli, l'*emulsione oleosa* e posche d'aceto all'epigastrio, e senapismi alle sure, e fomenta amollienti e narcotiche sul bassoventre; se v'è pletora, o febbre, o segni di stato infiammatorio si pratica un salasso dal piede, e si applicano mignatte all'ano, o alla vagina, se trattasi di ritenzione emorroidale o mestrua. Ove manchino detti indizi, o siavi stato convulsivo usasi *estr. giusquiamo*, *rad. d'ipecac.* ottavo di grano ogni quarto d'ora, e nei casi gravissimi l'*opio e il muschio*. Se con tutto ciò *l' ematemesi* non cessa, o se già da principio mostra veemenza tale da indurre pericolo e segni d'esaurimento essendo polsi piccoli, intermittenti, lipotimia ec. non resta meglio dello *siero alluminoso* intromessovi la *pozione di Riverio con laudano* bere acqua diaccia, e fredde posche d'aceto sulla regione dello stomaco.

Per quale siasi ematemesi è indispensabile osservare due precetti. L'uno di proseguire alcuni giorni l' uso di attenuanti lievemente acidi particolarmente preferendo lo *siero tamarindato*, o un decotto di tamarindo con *tartaro tartarizzato*, e clisteri ancora per evacuare il sangue stagnante negli intestini. Il secondo è di rimanersi ancora parecchi giorni dal cibo solido, poichè un pezzettino di pane è sì capace di irritare la ferita dello stomaco.

Emorroidi, e *Male emorroidale*.

Il *Male emorroidario* è diverso dalle *Emorroidi* nella guisa stessa che differisce il male gottoso dalla locale esteriore gotta, e le scrofole dalla tisi scrofolosa. Poichè tra l' una e le altre passa la stessa ragione che tra causa ed effetto. Il morbo emorroidario è uno stato morboso interno il quale da origine alle

emorroidi, e le emorroidi sono mere apparenze locali esteriori e sintomi del morbo stesso. In quattro forme si presenta il morbo emorroidale: come una *disposizione*, *molimina haemoroidalia*, come *emorroide stabilite locali* residenti nel retto intestino *cieche o aperte*, come *emorroidi retrocesse*, o come *emorroide anomali* le quali si distinguono ulteriormente per ragione di località in *emorroidi incongrue*, e per ragione della specie loro in *emorroidi mucose*.

Le emorroidi formano di rado una infermità locale, ma piuttosto debbonsi riguardare siccome dimostrazioni di un interno stato morboso la cui crisi avviene per flusso emorroidale. E ciò segue o sotto una certa regola periodica simile ai mestrui o a tempi indeterminati. Avvegnacchè tal modo di crisi sia pure incompleto, non tale da sopire interamente la malattia principale, ma però di molto vantaggio mediante il suo effetto. Tale malattia è delle più croniche, e spesso non abbandona per tutta la vita. La cura potrà riuscire solo nel caso che non sia ereditaria ma recente, e quando le cause remote le quali abbracciano per lo più l'intero modo di vivere, sieno di sorta da potersi togliere. In se stessa non porta pericolo, se non fosse retrocedendo la congestione sopra parti più nobili, o portando emorragia. Sovente adopra con molto profitto e in modo critico, riguardata come evacuazione sanguigna, tanto nei mali acuti come nei cronici.

È infermità molto diffusa, e di gran momento non tanto per se quanto per essere specialmente l'abito emorroidario, una delle più frequenti e spesso trascurata causa di *malattie croniche infinite*, a cui non può il medico presterà attenzione mai tanto che basti.

Abito emorroidario, o morbo interno emorroidario.

Diagnosi. Frequente pizzicore e dolori cruccianti, talvolta traffitte fugaci entro l'addome; senso di ripienezza nel medesimo e all'orifizio dell'ano, costipazione di ventre, e fecce indurate e scibale, premiti o bruciore e increspatura dell'intestino retto, e pizzicore nello stesso e nel perineo e genitali, sudori locali in codeste parti ed anco eruzione erpetica. Stimolo d'orinare, stranguria, disuria, iscuria, e tratto tratto l'orifizio dell' ano gonfia e vi si formano dei nocchi all'intorno. Frequente è che nello stesso tempo si dimostrino congestioni di sangue anche in altre parti, al capo, petto, stomaco, ed insieme calori fugaci. Conducono allo stato emorroidario l'eredità, la vita sedentaria, il troppo mangiare, o bere cose riscaldanti.

È importantissimo che si conosca la malattia quando è ancora nello stadio suddetto, che è tempo adatto a curarla radicalmente e prevenirne gli effetti.

Patogenia. La causa prossima si è una *pletora addominale* equivalente a una ripienezza soverchia del sistema della Porta, e ad una venosa congestione.

Le *cause rimote* sono quelle stesse di qualsivoglia altra congestione.

1.° *Locale debolezza* delle viscere addominali, e massime dei vasi emorroidali. La quale inducono le frequenti purgazioni, lo smodato uso di bevande calde, sopra tutto tè, e cafè e gli eccessi di Venere. Avvegnacchè possa esservi anche una causa semplicemente locale come, frequenti clisteri, o calore soverchio indotto nella parte.

2.° *Un locale eccitamento* dei detti vasi. Come sarebbe per l'uso di vivande o bibite molto riscaldanti, d'aromati, e vino, sopra tutto di Borgogna, e Champagne, non che i purganti aloetici, o drastici qualunque, e le irritazioni recate da cause morbose, come metastasi artritica, sifilitica, od altre morbose materie dirette agli organi stessi; come vedesi l'alternativa che spesso mantengono la podagra e le emorroidi.

3.° *Un meccanico ostacolo* che toglie la libera circolazione addominale, quali sarebbero le allacciature o l'attilatura del ventre, il molto sedere col ventre angustiato; di che l'essere l'emorroidi infermità propria dei letterati, e di quelli che professano arti da stare seduti come i calzolari. Lo stesso effetto reca pure la costipazione ventrale, e l'accumulo di materie fecali, o gli infarcimenti, fisconie, ed ostruzioni addominali, massime del fegato, punto centrale della circolazione della porta, la gravidanza, come vedonsi molte gravide specialmente agli ultimi mesi esserne molte incomodate. Finalmente può esserne cagione una disposizione ereditaria, da ripetersi spesso dalla congenita locale debolezza del sistema emorroidale. Il più sano uomo che sia, acquisterà l'emorroidi s'ei viva per un anno sedentario, e si dia a bere molto caffè, ed usare cibi molto conditi, e bibite riscaldanti.

Tale *addominale pletora* a cui è dovuto ogni incomodo proprio delle emorroidi, porta i seguenti effetti nei quali consiste la rilevanza dell'influsso patogenico che l'organismo da quelle riceve.

1.° Un effetto più prossimo e *locale* si è la tumefazione e dilatazione varicosa delle emorroidi propriamente dette, che infiammano, gemono sangue, ritengono il ventre, guastano la digestione e svegliano anoressia, apepsia, acidità gastriche, cardialgia colica, diarrea, flusso blenorroico del retto, incomodi d'ogni specie nella vessica, e difetto di secrezione biliare. 2.° Un effetto universale, sia per *consenso nervoso*, sia per trasporto di congestione altrove, onde ipocondriasi, convulsioni, mancanze, capogiro paralisi, apoplessia, mali di cuore, *asma*, *emoptoe*, tisi, spezialmente *laringea*, *metrorragia*, *epistassi*, *leucorrea*, *ematemesi*, *ematuria* affezioni cutanee di forme diverse, e specialmente erpeti, per solito in prossimità delle parti genitali ed al dorso, ma anco in parti rimote, talvolta fugaci, talvolta permanenti, e persino croniche ulceri. Il fatto mostra che talvolta il sangue emorroidale

stagnante acquista una particolare acrimonia (*acrimonia haemorroidalis*). In tutte le dette malattie croniche dee il medico sapere rimontare alla origine prima del morbo emorroidale, poichè l' unica cura radicale per quelle sarà di agevolare la *circolazione addominale.*

Terapia. Sotto due aspetti si può disporre la cura *del morbo emorroidale.*

1.° La *cura della causa, o cura radicale, cura della disposizione*, colla quale viene a rimoversi la causa per la quale trova motivo il sintoma delle emorroidi, e l'occorrenza della flussione, tutte cose che cessano con la causa.

2.° Di evacuare il flusso emorroidale affine di togliere almeno temporariamente la pletora locale, e cessarne per alcun tempo gli effetti. Avvegnacchè quella non sia cura radicale ma palliativa, e che lascia pur tuttavia all' infermo la necessità di quello sfogo, che sempre rimane incomodo, e potrebbe poi addivenire associato con tristi effetti ed anche pericolosi.

Perciò sarà di regola lo *addottare sempre la prima cura*, e la seconda serbarla a quei casi solamente che non ammettono cura radicale affatto, per non essere possibile di levare nel basso ventre gli ostacoli che prova la circolazione, o di togliere la causa, qualunque mai esser possa, fosse anco un abito ereditario. Oppure quando vi fosse il malato dai primi anni abituato, o infine quando la congestione minacciasse prontamente la vita onde fosse necessario un sollecito soccorso. In tutti i detti casi può richiedersi la seconda specie di cura.

Cura della predisposizione, Cura radicale.

Un continuo esercizio del corpo, tralasciare la vita sedentaria, ed ogni cibo o bevanda riscaldante, e mantenere il ventre disposto, tali sono le cose meglio fatte a vincere l' abito emorroidale. E di tutte le cose che certamente sono atte ad indurre quella disposizione, il contrario loro sarà capace la disposizione stessa abolire; spesso ho io stesso veduto ottimamente giovare un viaggio di sei mesi, o una vita attiva mantenendo una ragion di vitto come è detto di sopra.

L' indicazione principale si è: di rimovere la pletora addominale siccome causa prossima e fondamentale del morbo emorroidale. E ciò si ottiene 1.° evitando ogni circostanza fatta per secondarla, in ispezie le vivande calorose e bibite, la vita sedentaria, e la contenzione del ventre, gli eccessi di venere, e ogni giorno facendo esercizj, e frizioni del basso ventre. Gli emorroidarj non debbono intendere a nessun lavoro sedendo, ma debbono stare in piede o cavalcioni sopra un legno. 2.° attivando la circolazione addominale e tenendo lungi costantemente la facile ripienezza e ristagno di sangue nelle viscere addominali 3.° Mantenere libero e disposto il bassoventre; ambe le quali indicazioni si

potranno convenientemente osservare, mediante i miti risolutivi, *estratto di gramigna, di tarassaco*, *tartaro tartarizzato* (v. n.° 168) e collo *solfo*, che questo può dirsi il vero *specifico antiemorroidario*. Siccome non gli si può negare un valore tutto suo proprio sopra i vasi emorroidari, atto ad aumentarne l'azione, e risolvere i loro ristagni, il che lo rende per tutte quelle infermità di siffatta provenienza anche residenti in parti remote od anche universali, un eccellente rimedio; come sarebbe per la *tisi, e le idropi emorroidali*. Il miglior modo di prescriverlo si è in polvere con *cremore di tartaro* (v. n.° 169) o nei soggetti nervosi con *polv. aerofora* (v. n.° 170). Sovente basta continuare alcune settimane la soluzione degli anzidetti estratti, o lo *solfo* preso alcuni giorni di seguito, e poi ripetuto, tostochè si affaccino i soliti segni. Per siffatti riguardi e nei casi contemplati si dee guardarsi dall'uso lodato da tanti degli aloetici, che nuocono anzi, inducendo maggior pletora, che il male principale e poi leggermente apportano affezioni infiammatorie del basso ventre, o locali emorroidi delle quali si dee sempre temere quanto si può; molto conveniente sottrattivo è l'*olio di ricino*. 4.° Finalmente quando le cause remote sono molto riposte e consolidate, per esempio essendovi ragguardevoli e contumaci ostruzioni dei visceri, si dovrà ricorrere ai risolutivi più forti, soprattutto l'acqua di Karlsbad, e non potendo le naturali procacciarne l'imitazione artificiale, poichè quella come l'esperienza ha confermato, è un vero specifico antiemorroidale. Se vi sono metastasi si debbono scegliere rimedj adatti alla particolare malattia, per esempio i *mercuriali*, quando l'origine è sifilitica. 5.° Quando le emorroidi sono affatto locali, per indebolimento dell'intestino retto, o dei vasi emorroidali, serviranno molto opportunamente i clisteri d'acqua fredda, però unitamente allo solfo, quando vi sia ragguardevole congestione.

Non saprei abbastanza encomiare l'uso continuato per un anno ancora del tè fatto con vette di *millefolio*, bevendone mattina e sera una tazza fredda, come molto proficua per vincere l'inveterate emorroidi, e l'abito emorroidale.

Cura meramente locale. Consiste nell'irrorare con acqua fredda i tumori emorroidali, o calmare con essa le molestie emorroidali, e nell'incidere infine gli stessi tumori. Non potendosi negare che in questo modo si può con tutta prontezza cessare l'affezione locale. Avvegnacche cotale medicatura sia al tempo stesso irragionevole e pericolosa; irragionevole per essere rivolta soltanto al sintoma il quale toglie senza soccorrere alla causa, e si adopera al modo medesimo di chi pensasse estirpando un tumore scrofoloso sanare con ciò la malattia scrofolosa. E pericolosa poi all'estremo, non essendovi altra cosa più sicura che mantenendosi tuttavia la pletora addominale, la congestione distolta e respinta dal consueto organo, si rechi in altro più importante, scegliendosi un altra strada nella vessica, stomaco

altrove, e per tal guisa dar motivo a pericolose malattie. Perciò sarà prudente di ricorrere a quella operazione solo quando sia certo che la malattia sia affatto locale, e dovuta a locale debolezza dell' intestino retto, senza abito emorragico, e senza indizio di ostruzioni dei visceri, nè disposizione ereditaria. Per contrario dovrà evitarsi come pericolosa ogni volta che vi fossero state dapprima emorroidi aperte, o che già fosse avvenuto una retropulsione in altra viscera importante.

Del modo di richiamare le emorroidi.

Questo procedere riesce sempre ad una cura palliativa, non punto radicale, deesi riserbare unicamente ai casi summentovati e si può ottenere in due modi: sollecitando con rimedj esterni una congestione verso l'intestino retto coi rimedi detti *attraenti* o procacciando che una congestione interna di tal fatta, si diriga verso il retto con rimedj atti ad eccitarne l'azione di lui, quali si dicono (*impellenti*).

Tra i primi sono i pediluvj, i bagni a vapore, fomenta all'ano e sanguisughe al luogo stesso, o coppette scarificate nel perineo. *Impellenti* non riscaldanti saranno la *polvere aerofora*, il *borace*, i riscaldanti, l'*aloe*, la *mirra*, il *croco*, *elleboro*, *ferro*, le *pillole balsamiche* (v. n.° 171) i vini di Borgogna, Champagne ec. Sull'uso dei quali medicamenti si vegga alla *mestruazione*. I soggetti pletorici e proclivi a congestioni sanguigne debbono limitarsi agli *attraenti* ed agli *impellenti* refrigeranti, e quando sia necessario dei riscaldanti, unirvi sempre gli attraenti, prendendo cura che in cambio del retto le congestioni non si dirigano in qualche parte più nobile.

Emorroìdi cieche.

Si gonfiano i vasi sedali nel tessuto cellulare che circonda l'ano, e si geme sangue o esteriormente, o dentro dall' orificio, onde diconsi *emorroidi esterne e interne*. Talora sono piccoli tumoretti, talora grossi e in forma di sacchetti, *emorroidi saccate* talora senza punto dolore, talora invece una smania insopportabile *emor. furentes*. Avviene pure che da ultimo indurano e diventano *scirrose*. La cura dell'emorroidi cieche è la comune del morbo emorroidale anzidetto: cioè dieta refrigerante, moto, sottrattivi refrigeranti specialmente la polvere di solfo; sarà lecito adoprare il freddo esterno solamente quando la causa sia apertamente una locale debolezza senza indizio di *ostruzioni viscerali* nè di pletora *addominale* (v. *sopra*).

L'emorroidi dolenti si comprendono nella medesima cura, se non che fa bisogno star quieti e supini, appoggiando le natiche sopra un duro guanciale atto a respingere l' afflusso del sangue. Se il dolore è *veemente* o si dimostra stato *flogistico*

si pratica un salasso, o sulle emorroidi le sanguisughe, e antiflogistici, ed all'esterno posche d'acqua fredda, o se vi fosse grande suscettività, *l' unguento de Linaria* tanto in ogni età celebrato, unendolo con olio di giusquiamo, e metodicamente proseguendo ogni mezz'ora a repellere mediante una compressa. In casi anco più gravi si ricorre alla soluzione di piombo o si aggiunge all' *unguento di Linaria, olio di giusquiamo* a oncia mezza una mezza dramma, *zucchero di Saturno* non persistendovi però molto. Molti ebbero giovamento dall' applicazione di un empiastro di marmelata cotta nel vino. Talvolta sono bernoccoli strozzati dallo sfintere, massime quando le emorroidi che erano interne si sono aperte la via di fuori, ed in quel caso conviene riporle. Non si trascuri la considerazione delle cause accessorie a cui potrebbe esser dovuto il molto dolore, come per esempio le fecce indurate, le sozzure gastriche, il raffreddamento, l' aria umida, ed anco alcun che di specifico come la sifilide. Talvolta tutto dipende da vero stato spasmodico. Ed in tutti i detti casi si dovrà agire secondo ragione.

Emorroidi saccate.

È necessario l' uso dell' acqua fredda localmente oltre agli altri consueti rimedj. Tali emorroidi acquistando talora un gran volume riescono incomodissime e mantengono ancora spesso un cronico gemizio di sangue che si fa dalle fluide pareti, e a lungo andare potrebbene provvenire molta debolezza, e cachessi onde la più sicura via è reciderle. Le *emorroide* scirrose spess non sono altra cosa che sacchetti ripieni di sangue rassodato, richiedono operazione chirurgica, avvegnachè talvolta abbino luog veri induramenti ed anche suppurazioni, cagioni poi di fisto dell' ano, da affidarsi alla chirurgia.

Sudore, Serpiggine, Ragadi dell'ano, del perineo, e genitali.

Per tutti questi molesti sintomi oltre la cura universale, ma sime con *cremor di tartaro e zolfo*, giova una severa nettez e frequenti lavande d'acqua calda, e non fredda, sfuggendo astringenti esterni saturnini e simili.

Emorroidi aperte.

Si considerano come crisi e non si debbono mai sospend e vale per quelle quanto a suo luogo si dirà del flusso emor dale. A meno che non eccedessero la misura, e indebolissero sov chiamente, che si dovrebbero curare sotto l'aspetto di una em ragia Il sangue esce tutto d'un tratto in notabile copia, e balità con rischio di vita, o succede quotidianamente in cronica come è più ovvio, e lentamente potrebbe per la c

tinuanza dare occasione senza avvedersene di croniche infermità neurosi, cachessie, o idropi. Comunque compajano, sempre son necessari gli astringenti in ispezial modo l'allume internamente ed esternamente (v. la soverchia mestruazione e metrorragia).

Soppressione delle emorroidi.

Se avviene, come si può, improvvisamente pendente il corso delle emorroidi, si dà luogo a veementissime condizioni flogistiche come sarebbe la colica infiammatoria e simili da occorrere una prontissima cura antiflogistica, mignatte all'ano, salasso ec. Ma se vanno lentamente arrestandosi, occorreranno quelle medesime cose come nella *soppressione dei mestrui.*

Emorroidi anomale, vessicali, mucose.

In due modi si ammette anomalia: per *località*, e per *qualità.*

1.° Per *località* possono darsi in ogni parte del corpo, e produrre gli effetti medesimi che nell' intestino retto, gonfiandone i vasi turbando funzioni, recando dolori, infiammazioni, stravasi, emorragie. Così avvengono *le emorroidi dello stomaco* (*vomito cruento*) *l'emorroidi dei polmoni* (*emoftisi*) ec. Anomalie da ripetersi da tale abito emorroidale che non possa trovare la debita crisi nell' intestino retto, o da soppressione *delle emorroidi.* Nell'ultimo caso è facile la diagnosi, non così nel primo. La cura consiste di richiamare le emorroidi alla naturale loro sede che è il retto, ed accompagnarvele con ripetute applicazioni di mignatte, e cogli *attraenti.*

Le emorroidi vessicali sono tra tutte le più gravi e penose, le quali possono essere così *cieche*, come *aperte*; se sono cieche recano molti incomodi di vessica, stranguria, iscuria, e dolori atrocissimi e spasimi di vessica, infiammazioni con tutto il corredo, di blenorrea, induramento e suppurazione. Se sono invece aperte nasce l' ematuria per la quale può chiudersi l' adito all' urina dai grumi, e poi anche separarvisi dei calcoli. La vessica si ritrova al medesimo stato come è il retto per le emorroidi, e si dovrà tentare di avviare codeste emorroidi verso il retto, applicando ad esso sanguisughe, ed altri *attraenti*, e repellendo invece la congestione dalla vessica colle fredde lavande, e non tralasciando la solita cura emorroidale. Si mettono 4 mignatte all' ano circa ogni mese cogliendo il tempo che sembri prepararsi un locale turgore del retto, indicato da bruciore tumefazione, e similmente si dovrà encomiare l' uso dello zolfo, dell' acqua di *Seltz* ed anco meglio di *Wildung* e di *Carlsbad*, spesso è difficile la diagnosi delle emorroidi vessicali cieche, facilmente potendosi scambiare con calcoli, gotta, od affezione sifilitica, specialmente se vi si congiunge un emorroidale blenor-

rea. Segni principali rimarranno sempre gli antecedenti sconcerti emorroidali, ed un ritornare periodicamente. L' iscuria è uno dei sintomi di maggior pericolo, che nasce nelle emorroidi vessicali cieche per tumefazione varicosa dell'uretra, e nelle aperte per i grumi che otturano l'orifizio dell'uretra. In ambo i casi si aspetta soccorso dal catetere, però scemando prima l'infiammazione; se non è facile penetrare, si provano prima le candelette, e si mira o a costringere i vasi gonfiati o a superare i grumi formati. In qualsivoglia anomalie di emorroidi si dee ritener fermamente essere più proficuo assai applicare mignatte all'ano, che non un salasso generale. Che la natura ama il luogo critico, e la sottrazione di poche once per quella via, solleva più che le libbre del sangue tratte dai grossi vasi, i quali non sieno in rapporto immediato col sistema della porta.

2.° *Anomalia per qualità: emorroidi mucose.* In cambio di flusso di sangue si fa un muco per l' intestino retto, o come è anche ovvio, per la *vessica*, o la *vagina*. Onde appare tenesmo ed ogni altro incomodo, o già pure antecedentemente v' erano state emorroidi aperte. Sono *fiori bianchi dell'intestino retto*, e progrediscono alla guisa stessa di quella cachessia. Si riconosce per causa o le emorroidi stesse che non ponno fluire, o la locale debolezza, o metastasi, o cachessia universale; e la cura mira a riordinare le emorroidi, o a curare radicalmente il morbo emorroidale, o adopera i risolutivi amari, e i corroboranti spezialmente *infuso di millefoglio* e l' acque di Pyrmont, o d' altro genere minerali, in attenzione sempre dell' eventuale causa specifica, come sarebbe la sifilide (v. *blenorrea*).

Melena, Morbo nero.

Diagnosi. Evacuazione per vomito, e per secesso di materi[a] nera picea, talora bruna, od anche grigia, con mancanze, tr[e]miti, prostrazione, ed altri fenomeni spasmodici.

D'ordinario è preceduta lungo tempo innanzi da incomo[di] di stomaco, e indigestione, inappetenza, oppressione dello scr[o]bicolo stesso, dolori atroci in quello, e nel basso ventre, e nel dor[so] al punto di cadere in deliquio. Vi è ipocondria, spesso umo[re] malinconico, colorito cachetico di un giallo sbiadato, *abito* [del] *corpo lurido*, la regione epigastria tesa e tumida. Il più del[le] volte un polso disuguale ed intermittente, molto variabile, gr[a]... segno quello da concludere che abbiavi forte vizio nell'addom[e], di sovrastante pericolo, grande crucio di flatulenza, sonno inquiet[o], ventre costipato.

Si da in una maniera istantanea per l'occasione di fo[rti] commovimenti fisico morali, per cadute, spaventi, od altro m[...] lore, od anche senza causa nessuna avviasi un vomito di a[...] massi nerastri e picei con uguale evacuazione per secesso. [...] combina con tutto questo un polso molle, piccolo, disuguale, [...]

oscuro, con dolori addominali, e convellimenti d'ogni genere, anzietà, tremiti, *meteorismo*, stimolo incessante di evacuare, estremità fredde, e sudore diaccio, e svenimenti; di questo passo progredisce alcuni giorni con frequenti recidive, e perfino alcune settimane sospendendosi alcuni giorni, e poi di nuovo prendendo forza. Mi sono incontrato alcune volte che dopo avere persistito per tre settimane o quattro è cessato e poi ricomparso, e di tal guisa mantenersi sei mesi. Con ciò la prostrazione delle forze giunge all'estremo, e la materia evacuata giunge ad un punto d'esorbitante da perderne più libbre, in un sol giorno. Il vomito cruento differisce in quanto che invece di un sangue guasto e piceo, dà fuori un sangue sano e recente, e non si congiunge ne è preceduto sempre da cachessia, la quale è spesso in sommo grado. Oltreacciò il morbo nero subito da principio insieme col vomito della materia suddetta, ha ancora il secesso uguale. È sempre il morbo nero assai pericoloso e di questo precipizio potendo venire la morte durante il parossismo per esaurimento di forze, o succederne putridità e febbre dissolutiva, o cachessia, non meno che tabe o idropi le quali sono assai ovvie in codeste infermità.

Le seguenti cose danno indizio di sinistro esito: La crescente debolezza, e frequenti lipotimie, il freddo delle estremità, e del sudore, la copia delle materie sempre maggiori, e persistenti, e il polso reso oscuro tanto che a mala pena si può sentire.

Patogenia. L'origine del male sta riposta in uno stato di sommo infarcimento di tutti i vasi, dello stomaco, intestina, e mesenterio, ed i vasi stessi sopraccarichi di sangue già vecchio e stagnante, che a lungo andare si rende molto viscido, e infine piceo, e poi imputridisce, e corrompesi, diventa acre. Di fatto le vene mostrano essere in uno stato di enorme varicosità, tale essendo la quantità dal sangue guasto che si dovrebbe pensare che egli abbia trovato caverne e vasi dilatati ove riporsi. E le sezioni cadaveriche hanno riscontrato taluna volta i vasi oltremodo dilatati del calibro di grosse funi.

I vasi pel soggiorno di dette materie si rendono sempre più flaccidi, e poi per qualsivoglia piccola cagione si sfiancano, e versano il contenuto nelle intestina.

Le cause prossime sono: primieramente una vita sedentaria che non lasci in abbastanza agiatezza l'addome, siccome è caso di molti mestieri per esempio dei calzolari ed altri infiniti lavori che richiedono di stare seduti. Altrettanto fanno le tribolazioni; un vitto indigesto o pituitoso, o troppo ricco e nutriente, o riscaldante, le bevande spiritose, e la soppressione delle emorroidi o dei mestrui.

Terapia. Le indicazioni saranno di mitigare l'eccitamento, evacuare e correggere quella guasta congerie, e poscia corroborare moderatamente senza perder di vista le congestioni addominali, con la stessa attenzione, come per l'ematemesi, di non

sopprimerle repentinamente; suole giovare il *siero tamarindato, l'acido tartarico, la pozione di Riverio*, le copiose bevande mucillagginose, i clisteri emollienti, cataplasmi narcotici con aceto, e empiastro all'epigastrio, e meglio d'ogni cosa il bagno tiepido aromatico, dal quale non una volta, quando il vomito non consentiva dar nulla per bocca, ho ricavato ottimo e forse unico soccorso. Quando il male va in lungo, e l'esaurimento è molto, si ricorre ai bagni con orzo, e clisteri nutrienti con brodo e torlo d'ovo. E per rinforzare, *l'infuso di millefolio, centaurea minore* e sull'ultimo *rad. di colombo e china*. Come cura di convalescenza e di precauzione per evitare recidive, devesi encomiare molto il *millefolio* e i clisteri viscerali.

Ematuria, o Mitto cruento.

Diagnosi. Esce sangue insieme coll'urina che sembra birra torbida (*ed il sangue proviene dai reni, ematuria renale*) o il sangue stesso precipita a pezzi nel fondo del vaso separato dall'urina, che mostra essere *l'ematuria vessicale*. La *renale* è accompagnata da peso e dolore dei lombi, e tutto ciò nell'ematuria vessicale soffresi invece nell'ipogastrio. L'ematuria uretrale o *stimatosi* si riconosce perchè il sangue esce, anche fuori del tempo d'orinare.

L'ematuria nel più dei casi si dee riferire alle emorroidi anomali ed è un flusso emorroidale apertosi nella vessica (v. *male emorroidario*). Senzachè può anche essere occasionata dallo stimolo indotto da calcoli vessicali (v. *litiasi*) o per esulcerazione, o per altre malattie della vessica. La ematuria renale o si ripete da calcoli renali, o da indebolimento e atonia dei vasi renali, indotta spezialmente da troppo bere in ispezie bevande diuretiche, birra o le somiglianti a queste, non che le forti commozioni per lunghi viaggi, equitazione, percosse, o abusi venerei, non meno che la retrocessione di abituali emorragie, come emorroidi, e uno stimolo consensuale, o spasmodico, massime per gastricismo, vermi, e veementi sforzi, di portar pesi od altro che faccia violentemente spremere sangue dai reni, anche l'infiammazione stessa dei reni, o finalmente l'essere il sangue disciolto per scorbuto, *morbo emorragico*, febbre putrida, od anc per ragione d'avanzata età.

La *Stimatosi* è solo dovuta ad *emorroidi dell'uretra* onde vasi suoi sono resi varicosi.

In qualsivoglia ematuria oltre al pericolo che v'è dell'in fiammazione conviene prendere cura dei grumi di sangue ch potrebbero essere perniciosi, producendo una disuria, od anch la iscuria per l'ostacolo meccanico, od anco somministrando u nucleo ed un centro di cristallizzazione per la formazione di calco

Terapia. La cura posa sui medesimi principj generali, m dificati secondo le diverse cagioni e carattere diverso (v. *em*

ptoc). Più frequente di qualunque altra occorre l'ematuria adinamica, la quale si avvisa dalle cause debilitanti, mancanza di dolore, e segni di congestione, dall'età, e dalle recidive frequenti. I migliori rimedi saranno, lavande fredde, e aspersioni nella regione renale, frizioni spiritose, infusi *d'agrim. millefol. salv*; e in maggiore gravezza *siero di latte*, *allumina*, e *calibeati* china *ratania*, *solf. di ferro*, tralasciare le bevande fermentate, le acque minerali, e qualunque commovimento od esercizio. Essendovi congestioni sanguigne, o emorragie soppresse, stato infiammatorio, si sottrae sangue, si riordinano, o si trova compenso alle emorragie soppresse e si adoprano refrigeranti (v. *emorroidi vessicali*). In condizione di neurosi, *ipecac.* a dosi refratte *emulsioni oleose*, *ed opio*. Se fossevi stata commozione, posche fredde, salasso e poscia *arnica*; se abuso di cantaridi, *emulsioni oleose e canfora*. Se vi sono calcoli, si trae sangue, e si danno antiflogistici e si adopra a tenore del calcolo (v. *Litiasi*) ove fosse consensuale di zavorre gastriche o biliose si danno evacuanti e al caso riesce ottimo l'emetico; comunque sia la ematuria è provato molto salubre una cucchiajata da tavola di olio di *mandorle*, o di *papavero* presa mattina e sera. Quando fanno ostacoli al passaggio delle orine i coaguli che imboccano nell'orifizio dell' uretra, si deve ricorrere alle iniezioni, candelette e catetere.

Dopo tutto ciò resta principalmente dover nettare i reni e la vessica dal sangue rappreso, servendo opportunamente l'acqua *Selteriana* con latte, ed anche meglio *acqua* di *Wildung*.

Metrorragia (*v. Malattie delle donne e Mestruazione*).

Emattosi, Petechianosi, Morbo emorragico muculoso di Werloff.

Diagnosi. Sono macchie, alcune piccole, altre più grandi, a guisa di petecchie di un blu scuro, sparse qui e quà spesso per tutta la persona. Talvolta ancora in forma di *Vibici*, ed insieme vi è spesse epistassi, e le gengie ed il palato gettano sangue, e sonovi altre emorragie, molto stordimento, senza punto febbre. Questo male ritrae molto della febbre petecchiale, e dello scorbuto, da quella distinto perchè non è febbrile, da questo perchè la bocca non sa di cattivo alito, e perchè è malattia propria di bambini. Avvegnachè debba pure porsi tale malattia nella categoria delle malattie scorbutiche.

Può andare molto in lungo, e poi riuscire mortale per l'universale spossamento, o per l'intensità e spessezza delle recidive, e per via d'emorragie infrenabili.

La causa sta sempre in una dissoluzione del sangue, ed infiacchimento del sistema vascolare.

La cura è di procurare efficaci corroboranti, ed astringenti. Dopo i bagni di corteccia *di quercia* fanno tutto il resto la chi-

na *e gli acidi minerali*, ed io ho vinto con questi mezzi la malattia felicemente ogni volta mi si è presentata.

Emattosi ereditaria si è quell'abito congenito che rende proclivi ad ogni fatta emorragie, proprio di molte famiglie, come dicesi che l'uomo viene di tal sangue. Ei si può moderare con palliativi ma non sanare radicalmente, e all'ultimo suol condurre a morte per via di emorragie.

2.° *Dei flussi mucosi, o d'altra natura non sanguigni.*

Della Blenorrea in generale.

Diagnosi. Insolite e sovrabbondanti evacuazioni di muco o sierosità.

Può trovar luogo in ogni organo secretorio, e stabilisce una classe di morbi dei più universali, e di numero infinito. Sono gli effetti assai variabili sì localmente che universalmente, e spesso assai gravi per l'organo intero. *Effetti locali sono*: locale indebolimento, esaltato eccitamento, tendenza costante alle affezioni infiammatorie, spesse fiate a vizi di riproduzione e disorganizzazione. Le *universali* sono uno indebolimento della intera macchina, esaltata sensibilità (*in ispezie i fiori bianchi*), neurosi, dimagrimento, e da ultimo essendo le perdite enormi, od essendovi compresi organi importanti come i polmoni, insorgere vedesi la febbre lenta ed una mortale tabe.

Patogenia. Proviene come i profluvi tutti da esaltata attività (*irritazione*) o indebolimento.

1.° *La prima causa* si reputa di natura o *infiammatoria* o *nervosa*, e le cause occasionali possono adoprarsi in modo *idiopatico o simpatico.* Nel primo modo si considerano congestioni di sangue, metastasi di principj morbosi specifici e miasmatici, corpi estranei del genere ancora delle pseude formazioni, taluna volta ancora il solo eccitamento di una data parte ove risiede il male, onde avviene che i consueti stimoli suscitano una maggiore reazione.

Nel simpatico si distinguono il *consenso* e *l'antagonismo.* Lo stimolo simpatico il più delle volte si parte dal tubo intestinale e dalle viscere ipocondriache, mentre l'antagonismo muove dalla cute. Come vedesi essere cagione la soppressa azione cutanea che quella funzione sia come a carico di qualche organo dato alle secrezioni mucose, e per questo unico fatto persistere ostinate blenorree come la *tisi pituitosa, e fiori bianchi.*

2.° La seconda causa principale cioè la debolezza, dipende da una condizione universale, o si limita localmente all'organo malato e può essere primitiva, ma il più delle volte vedesi consecutiva e conseguenza di antecedente eccitamento, quale talvolta si trova associato tuttavia, e per tal modo la debolezza va congiunta coll'esaltamento.

Terapia. La cura universale consiste parte nel combattere le cause remote, che tanto basta sovente ad ottenere l'intento, così si fa *la cura indiretta* togliendo a modo d' esempio l' infiammazione, le congestioni, l'universale indebolimento, e gli stimoli morbosi, idiopatici che sono spesso specifici; o i consensuali, o quelli provenienti da antagonismo. Così rimettendo in buono stato le funzioni cutanee si arriva soventi volte a guarire i *fiori bianchi*, e la *tisi pituitosa*. L' altra parte della cura adopera mezzi diretti a correggere lo stato morboso di un dato organo, ed è la *cura diretta* onde per vincere la debolezza locale, e la morbosa suscettività, le pervertite secrezioni, e le disorganizzazioni, riescono i rimedj tanto d'azione universale che locale, le blenorree particolari di ciascun organo v. sotto il proprio nome per la *blenorrea della vagina e dell' utero*. Per la *blenorrea dei polmoni* v. *Tisi pituitosa* ec.

Del Ptialismo, o flusso della saliva.

Se quella sia smoderatamente secreta o sputata, è sempre in detrimento della salute, ed anco della stessa vita; quando la salivazione si continua a lungo, non tanto per la perdita di cosa nutritiva e necessaria, quanto per l' opera sua necessaria alla digestione, onde senza di quell' umore il vitto non può succedere all'assimilazione, e ne accade magrezza e *tabe*. Proviene spesso da uso troppo forte, o protratto del mercurio si esternamente che internamente, senzachè può derivare da scorbuto od ostruzioni addominali spezialmente del *pancreas* e per la mala consuetudine ancora di sputare continuamente, di leggieri motivata da troppo fumare o masticare tabacco.

Il ptialismo mercuriale risana dietro ripetute purgazioni d'uso di zolfo, bagni tiepidi, opio, (com' è la cura del morbo mercuriale) e in casi estremi il *iodio*. Quello che effetto è dello scorbuto, richiede rimedj antiscorbutici, e quello che delle ostruzioni, un metodo risolutivo.

Efidrosi, o eccessivo sudore.

Diagnosi. Lo smodato sudore e persistente, di rado si mostra come malattia primitiva, ed è d' ordinario sintoma d'altra malattia, e spezialmente proprio dello stadio colliquativo dei morbi consuntivi, dello scorbuto e di più altre specie di indebolimento nervoso. Le donne vi sono esposte nel periodo che cessano i loro mestrui, per un anno ed anche più, ed anche la febbre miliare, suol da principio apparire con sudori eccessivi. In casi assai più rari il sudore prorompe come malattia febbrile senza esantema miliare (*febbre sudatoria*) ed in modo epidemico contagioso come il *sudore anglico* del 17.° secolo che faceva agli uomini spremere la loro vita in pochi giorni. Vero contrap-

posto del colera in cui la vita va quasi in colliquazione internamente, mentre quello fa il medesimo per la esterna superficie. Tale *Profluvio* debilita fuor di modo le forze vitali, e con facilità le porta all'esaurimento.

La causa sta nell'indebolimento, e paralisi della cute, e nel forte impellersi degli umori verso la cute, e dissoluzione degli umori stessi.

La cura si prefigge adunque di fortificare la cute, ed opporsi all'interna dissoluzione e disfacimento degli umori. Il rimedio principale per riunire ambo le occorrenze sono *gli acidi minerali*, e più di tutti valente l'*acido muriatico ossigenato* del quale ho veduto ottimo successo adoperandone mezz'oncia sino a 2 per giorno, poi l'*acido solforico* e l'*allume*. Appresso a quelli *l'erba salvia* in tè o *infuso vinoso* riguardata come *specifico*, e il *boleto di larice* 5 grani a 30 per giorno senza trascurare la medicatura di quella causa generale supposta motivo del male come la diatesi scorbutica, la *tisi* ec. Localmente lavande con aceto ed acqua fredda, acidi minerali diluti, e ghiaccio. Più frequente avviene l'*efidrosi locale dei piedi, genitali, mani, ascelle* ec. per lo più congiunta con alterata secrezione onde ha origine un cotal puzzo che si tramanda e rende il male più molesto e spiacevole. Il sopprimerla è molto facile con lavande d'*allume, acqua saturninia* e simili cose, ma si corre pericolo di causare cecità, sordità, asma, o tisi, ed ogni fatta di morbi per via metastatica. L'unica sicura via è disabituare a poco a poco quelle parti e corroborarle con lavande, e bagni di camomilla e decotto di salvia, e soluzione di cloro si usa per distruggere il cattivo puzzo.

Enuresi, Incontinenza d'orina.

Diagnosi. Il malato lascia correre le orine senza avvedersene e senza sua volontà è questa l'*enuresi completa*. Ma se accade soltanto senza volontà perchè lo stimolo è sì pronto ed urgente che non può trattenerla un solo istante, l'enuresi dicesi *incompleta* e *spastica*. Talvolta l'orina non si lascia se non durante il sonno, *enuresi notturna*.

Patogenia. Le cause della *spastica* sono o uno stimolo permanente della vescica o di parti circonvicine, promosso da calcoli, da acrimonia o da renella, come è l'orina dei vecchj, o da vermi massime ascaridi, o da congestione vessicale per mestrui ed emorroidi, o da zavorre gastriche ed infarcimenti, o da scirrosità della vessica del retto, e della prostata, o piaghe o fistole. O invece vi ha parte una meccanica compressione, come quella dell'utero gravido negli ultimi mesi, o di altri tumori del basso ventre, o finalmente l'abitudine contratta di urinare spesso, per cui la vessica impicciolisce.

Le cause dell' *enuresi completa paralitica* sono l' atonia e paralisi di vessica, un parto difficile, l' apoplessia, le violenti commozioni della spina per caduta sul dorso, o sull'osso sacro, la *tabe e paralisi dorsale*, la distensione della vessica per trattenersi a lungo d' urinare, per operazione di pietra, o per avanzata età.

Terapia. L' *enuresi gastrica* risana allontanato che sia lo stimolo di qualsivoglia qualità egli sia. Debbo anzitutto rendere avvertiti di allontanare i vermi, e gli infarcimenti gastrici, ed essere l' ottimo soccorso l' uso prolungato dei risolutivi e sottrattivi. Se trovansi in vescica urine arenose, giova la *polv. aeroj. natr.* (v. n.° 172). E vi si associano le frizioni sedative ed il *giusquiamo*. L' *E. atonica* è difficile a guarire. I rimedj saranno *corroboranti, eccitanti, astringenti,* tanto internamente che esternamente, *doccie fredde, elettricità, cantaridi* (v. *iscuria paralitica paralisi*). Nei casi insanabili, non v' è altro a fare che portare un *urinatojo,* o il compressorio. L'*enuresi notturna* dei fanciulli è il più delle volte una mala abitudine, da togliersi facendoli smettere di bere prima di andare in letto, e ponendoli a giacere sui fianchi, e svegliandoli alcune volte nella notte perchè urinino, e non senza castigarneli la mattina, poichè la memoria serve anche nel sonno. Quando tutto è vano, si esamina se mai fosse irritazione di vermini, o locale indebolimento, come può essere facilmente che sia trattandosi di adulti, e nel caso si dieno i corroboranti. Nei casi estremi si vuol raccomandarli nella notte ad una borsa elastica.

Diabete.

Diagnosi. Aumento eccessivo delle secrezioni della vessica senza che la qualità di essa sia alterata, e con morbosa operazione nell' universale organismo. Talvolta è una pura abbondanza d' urina la quale per lo più trovasi più acquosa ed è un *diabete insipido*, *spurio,* e la quantità sovente è tra 50 lib. e le 100 ogni giorno. Talvolta la qualità invece è diversa, cioè lattiginosa o come vino, presenta i caratteri delle bevande di cui si fa uso, *diabete vero.* Il più comune di tutti è il *diabete mellito*, ed è anche il più considerevole, l' urina è inodora, e tiene un sapore dolciastro, e mostrando minor proporzione dei principj orinosi, conserva molte materie zuccherine da un'oncia ad una libbra.

I fenomeni concomitanti sono una cute arida, sete, dolori e stirature nel dorso e nelle spalle, un senso spiacevole nei precordj, spesso come di forte bruciore. Da ultimo s' aggiunge la febbre lenta, dimagramento, paralisie, raccolte acquose, e finalmente o con sintomi di colliquescenza, o per apoplessia, avviene la morte. Come importante regola di pratica si ritenga che *avvenendo che veggiamo alcuno dimagrare, senza affezioni del torace nè*

altre dichiarate infermità locali, *non si tralasci di esaminare le urine*. Che molti sono morti di codesto *diabete mellito* senza che i medici ne avessero punto sospetto, non essendo aumentata in esso la copia della orina.

Patogenia. La causa prossima è una condizione viziosa della secrezione renale, sia in quantità, sia in qualità, o in ambedue insieme. Tra le cause rimote, la più urgente trovasi essere: *una lenta soppressione del traspirato*, e questo determinatosi sopra i reni. Io so un esempio, che una essendosi recata quando sudava ed era tutta riscaldata, in una cantina assai fredda ed ivi fermatasi alcun poco, pel repentino raffreddore contrasse un diabete ben forte, tale che durò un anno, e poi fu medicato a grandissimo stento. Appresso si considera, l'indebolimento dei reni o del midollo spinale in conseguenza d'eccessi, di vino o di Venere, le congestioni sanguigne in quegli organi, non che le soppresse emorroidi, o mestrui, l'isterismo e ipocondria, le irritazioni gastriche, e vermi, le metastasi, e le locali irritazioni dei reni, per calcoli, renelle ec.

In certe specie di *diabete mellito* sussiste una particolare anomalia del processo chimico-animale dei reni, onde viene separato dello zucchero dal sangue che vi perviene, per un modo analogo a quello che nella *litiasi* forma calcoli, e renelle, e che dall'amido e dagli stracci si trae zucchero, mediante l'intervenzione degli acidi. E un principale motivo nel caso nostro si è una facilità grande che ha il chilo unito al sangue, di separarsi da quello subito da principio. Ed oltreciò sembra che si faccia luogo nei reni ad una particolare affinità chimica e ad una attrazione pel chilo stesso da che si deduce il dimagramento, e la debolezza.

Terapia. Difficile è la cura e principal cosa è riconoscere le cagioni remote, e secondo quelle agire, poichè la guarigione riesce molte volte, per la sola via di operare in senso opposto alle cause stesse.

Si dovrà riordinare la traspirazione che andò lentamente sopprimendosi, mercè dei rimedi diaforetici, massime *canfora* e *solfuro d'ammon.* a grani due più volte nella giornata, del balsamo solfureo di *Beguin*. Tutte due cose riuscite a me ottimamente nel diabete mellito. Inoltre bagni caldi, il bagno russo frizioni, cose che convengono egualmente per qualsivoglia diabete, operando una valida deviazione dai reni. I corroboranti servono quando in precedenza fossero passate cause debilitanti e le sottrazioni di sangue quando si fossero state emorragi soppresse, o attualmente segni di condizione flogistica. Essendo mi accaduto vedere sorgere un *diabete mellito*, *per amenorrea* riordinata la mestruazione cedere considerevolmente. Quando sonovi zavorre gastriche, e vermini, si propongono vomitivi e vermifugi. Se vi è ostruzione, risolventi, che è occorso in quest condizione di cose potere togliere il male coi bagni di *Karlsbad*

l' uso del *natron* insieme con estratti amari. Essendovi debolezza di nervi, ed esaltata sensibilità, isteria, o ipocondriasi, ei vorranno *nervini, ed antispasmodici, assa fetida, opio, belladonna cupro ammon.* Se sono calcoli o renelle, *acqua di calce, magnesia, ed alcalini.*

E tutto l' anzidetto non bastando, meglio sarà dirigersi direttamente ai reni, ed al sistema dei nervi lombari, scegliendo i nervini più forti, e narcotici, e corroboranti *china, ferro, soprattutto l'acque di Spaa*, ed ancora con epispastici procurare deviazioni per via cutanea. *L'opio,* andando crescendo grado grado la dose, l' *acqua di calce* e i bagni tiepidi, possono dirsi per esperienza che hanno spesso compiuta la guarigione del diabete mellito, ed anco il *kreosoto* in forti dosi di 10 goccie a 20 ogni giorno.

Importa molto nelle specie anzidette pensare al *chimismo.* Egli è certo che fintanto il malato si astiene assolutamente dai vegetabili, e vive di sole ova e carni che nell' orine non viene prodotto zucchero di sorta alcuna. Quindi se questo anco non possa essere un curare radicalmente, nondimeno tal dieta animale è indispensabile, e forma parte integrale della cura. È mostrato giovevole ancora il mangiare le buccie di galle.

Leucorrea (*v. Malattie delle donne*).

Cystorrhoea, Catarro vessicale.

Diagnosi. Unito all' urina cola una mucosità, l'orinare riescendo ora poco, ora infinitamente doloroso, ed incomodo.

Per lo più non è male pericoloso, a meno che ei non provenga da grave cagione di cui fosse un indizio. Senzachè tra gli incomodi d'orina che porta con se, può essere nocivo per se stesso alla salute ed alla vita, recando per fino la *tabe* ove la quantità del muco sia molta, o traesse seco materia biliare, e sostanza d'assimilazione. Si dee essere circospetti per distinguere la mucosità dalla purulenza, che a lungo andare la viziata secrezione di muco cambia in purulenza, e come nella *tisi pituitosa* determina la *tisi vessicale.*

Patogenia. Le cause d' ordinario sono *locali* sia di locale irritazione della vescica per renelle, calcoli, infiammazioni croniche, induramenti per sin della prostata, troppo uso di bibite diaforetiche, e rimedi analoghi, il trattenere a lungo cateteri, e candelette, metastasi, in ispecie psoriche, artritiche, reumatiche, sifilitiche, e molto ordinariamente congestione emorroidale *emorroidi mucose della vessica.* Talvolta vi è un indebolimento locale, conseguenza di precedenti irritazioni, o infiammazioni (*e come consecutiva delle malattie sopraddette*), o per eccessi venerei, od anche effetto di soverchia distensione della vessica per avere usato di trattenere lungamente l' urina. Oltreciò

possono condurre detta malattia gli irritamenti simpatici dell'addome, vermi, ed infareimenti.

Terapia. Quanto alla cura si dee anzi tutto indagare se vi fossero calcoli o renelle, per determinare rimedi appropriati alle cause. Ed osservare con accuratezza le diverse cause remote. Essendovi congestione emorroidaria, è conveniente lo *zolfo*, la *soluzione di estratto di tarassaco con tartaro tartarizzato* e di tanto in tanto applicare mignatte all'ano (v. *male emorroidario*, *emorroidi della vessica*). Essendovi metastasi catarrali, reumatiche, artritiche, e psoriche, converrà la cura del reumatismo cronico, della gotta, della psora e quello che fa più opportunamente si è vestire flanella, bagni e esutori. Contro l'atonia occorrono i corroboranti, la china, ed il ferro. Per qualsivoglia altro genere di mucosità vessicale è ottimo rimedio *l'acqua di Wildung*. Appresso di quella *l'uva ursina*, *l'acqua di calce* e *acido fosforico*, cose assai utili non meno di tutto che si suole commendare in caso dei fiori bianchi. Richiede speciale attenzione l'esito, che non si presentasse mescolanza di pus, o non degenerasse la secrezione totalmente in pus, che darebbe luogo alla cura della *tisi vessicale.*

Gonorrea.

Diagnosi. Flusso mucoso continuo o periodico dall'uretra con dolore, o senza di esso. La più ordinaria cagione si è l'usare con donna affetta di leucorrea sifilitica, o d'altra specie, o di malattia locale dell'utero, o della vagina. Senzachè la gonorrea può darsi senza codesta ragione per sola metastasi, in ispecie reumatica, artritica, psorica, la quale si riduca sulla mucosa dell'uretra, od anche per congestione o anomalia di emorroidi.

I segni distintivi possono ritrarsi soltanto dal modo di sviluppare l' infermità. Si dovrà ritenere costantemente specifica sifilitica quella che svolgesi dopo il coito. Si considera non specifica quando manchi quella circostanza, ed invece si sono date antecedentemente affezioni reumatiche, artritiche, o emorroidali, e continuano sempre ad andare di conserva. Talvolta pure si dà che la gonorrea già stata specifica, persiste dappoi per causa esterna od interna, e vedesi così mutata in condizione non specifica, ed è *detta gonorrea secondaria.*

Terapia. Per la cura della specifica v. *sifilide, e gonorrea sifilitica.* La gonorrea non specifica si dee medicare secondo le particolari cagioni onde proviene. Adoperando per l' artritica e la reumatica e la podagrica, quello stesso modo che per il reumatismo, e la causa emorroidale, come è prescritto nel morbo emorroidale. E secondo gli detti stati morbosi si misurano i rimedi e dove non bastino, si associa ad essi anche quelli riputati per detta malattia specifici, e tra tutti migliore il balsamo di *Copaiba* a

20 goccie sino a 30, più volte ogni giorno. Astenendosi bensì in tali casi dalle iniezioni astringenti, poichè da esse facilmente, han luogo perniciose metastasi.

Polluzione ed onanismo.

Diagnosi. Involontaria e frequente perdita di seme che si fa talvolta durante la notte tra sogni voluttosi e dicesi *notturna.* O pure avviene nel giorno ad ogni piccola esaltazione artificiale o morale, come sarebbe cavalcando, o sgomberando il ventre, massime con forti impulsioni, o abbandonandosi ad alcun pensiero amoroso, o per vedere qualche oggetto fatto a provocare, e dicesi *P. Diurna.*

La *notturna* se avvenga di rado, e negli individui giovani succipleni, e agiati, si considera come uno sforzo naturale e non svantaggioso purchè non sia frequente troppo, per esempio ogni 2 o 3 giorni, che allora apporta le conseguenze tutte dell'onanismo, dal quale spesso deve ripetere la causa. Onde è l'indebolimento dei nervi, i mali ipocondriaci ed isterici, gli spasimi deboleza d'occhi e di memoria e d'ogni facoltà della mente, e delle doti proprie della virilità, carattere e fortezza d'animo. Il dispendio di quell' umore tanto nudritivo, per la vita, ha la particolarità di scemare l' amore e la considerazione della propria vita e rendendola nojosa, (*toedium vitae*) riesce perciò una causa frequentissima dei suicidi.

La *diurna* debilita e turba la macchina più d' ogni altro profluvio ed ai danni enumerati aggiunge la caduta dei capelli, locale paralisia, stupidità, *tabe nervosa* in ispecie *dorsale*, e poi ben presto la morte.

L' *onanismo* come che sia un delitto per se stesso, pure non si vuol tralasciare qui di nominarlo, poichè facendovi abitudine si cambia in malattia, e diventa un bisogno irresistibile di versare il seme.

Patogenia. La causa prossima è una *irritabile debolezza*, ossia debolezza congiunta con esaltamento di sensibilità ed irritabilità, che sia negli organi sessuali, massime in quelle parti fatte a secernere a serbare ed espellere il seme. La p. *diurna* giunge talvolta ad un punto di atonia delle vessichette seminali e delle vie escretorie che ad un leggiero urto, si lasciano trascorrere. Possono riuscire cause occasionali di soverchie polluzioni, ogni irritazione addominale, vermi, zavorre, gastriche, ostruzioni abituali, pletora addominale, la vita sedentaria. Avvegnachè la più ordinaria cagione è l' onania, che tanto nei fanciulli come nei giovani è dovuta alle medesime impressioni fisiche e morali, frutto di una guasta fantasia perduta continuamente nelle immagini di voluttà sensuale. La *poll. diurna* è l' ultimo prodotto dell' onanismo smoderato e continuo.

Terapia. La cura delle polluzioni troppo frequenti è anco la cura ugualmente dell' onanismo e quella non è possibile, senza correggere questa. Prima di tutto si debbono togliere le cause rimote irritazioni addominali i vermi, zavorre gastriche, costipazione, *pletora addominale*, distrarre la fantasia da pensieri, ed impressioni voluttuose, impegnando la mente in cose astratte e severe, e con tale occupazione, mettere di conserva anco l' esercizio delle forze fisiche, con moto e fatiche spinte fino alla stanchezza, e così la sera arrivare stracco in letto. Quanto alla dieta si tralascia ogni cosa succolenta, ed irritante, carne ova, arom. vino, e spiriti, vivendo più che altro di vegetabili e dolci, la sera prendendo poco, e non dormire in letti di piuma, nè supino, e levarsi di buon mattino, e se alcuna cosa di onanismo vi fosse stato, recedere con tutto animo. Appresso si dee aggiungere la cura della causa prossima.

L' indicazione è di mettere vigore *e correggere la morbosa irritabilità esaltata dei genitali.* Essendo però necessario della più gran cautela, perchè se s' incomincia a corroborare a fretta, e soverchiamente, o con rimedj troppo riscaldanti, non si fa che aumentare l' orgasmo locale ed in conseguenza le polluzioni e la debolezza, e si giunge all' opposto di quel che si vuole. Onde s' incomincerà con tali corroboranti che scemano l'orgasmo e rinfrescano, come gli *acidi miner.* singolarmente l' *acido solforico.* Secondo la mia esperienza il miglior rimedio si è l'*elisir acido del Haller* in dose di 10 goccie a 20 tre volte ogni giorno, unito al decotto o gelatin. di lichene islandico, a misura che l' orgasmo va scemando, di tanto in tanto si sciolga detto *elisir acido* nella *tintura di china di Whytt*, (v. n.° 173) ed appresso si passerà al *colombo* (v. n.° 174) il quale nel caso nostro è il più confaciente di tutti i *corroboranti*, e per se solo non di rado sufficiente all' intera cura. Nè meno servigio recheranno le pillole del n.° 175 senzachè è necessarissimo medicare la parte con rimedi di analoga virtù, di scemare la suscettività e vigorare, come sono le frequenti lavande dei genitali, del *perineo* e del dorso con acqua fredda, ed anco discioltovi il liquore *antieretico* (v. n.° 176) e con una sesta parte di *spirito di canfora.* E così bagnarne alcune volte il giorno, i genitali, e quello che gioverà semprеppiù immergere i genitali, il perineo e la regione del sacro in un bacino d' acqua fredda, o nell' acqua corsiva o nel mare. Giovevole sarà la virtù della *canfora* che non ismentisce mai all' occorrenza di sedare l' orgasmo genitale, e troncare le polluzioni, a tal effetto presone da uno a due grani mattina e sera, con *giusquiamo e nitro* e esternamente, col liquore antieretico, o applicato in sacchettini sopra lo scroto (v. n.° 177) (v. *satiriasi* e *ninfomania*). Non giovando tutto ciò, o se il male fosse al punto estremo della polluzione diurna, converrà ricorrere alle cose più vigorative, ed *astringenti, china, quassia, ratania, terra catechou, G. kinc ferro*, e specialmente il *solfato di*

ferro e il *vino acciajato*, (v. n.° 106) l'acqua *di Pirmont* all'interno, e per bagno, dalla quale ho veduto succedere intera guarigione, e dove manca naturale, si procura artificialmente con mezz'oncia di *solfato di ferro* per cadaun bagno.

Otorrea.

Da ambo orecchie o da una sola, fluisce un umore sieroso, mucoso, od anco purulento, talvolta inodoro, talvolta molto fetido.

È molto comune presso i bambini, e per lo più dovuto a condizione scrofolosa, ed effetto di metastasi scrofolosa che si porta sulla mucosa dell'orecchio, perfettamente nel modo della blenorrea *oftalmoscrofolosa* la quale spesso alterna coll'otorrea.

Dopo questa, la più ovvia cagione si reputa una metastasi reumatica o catarrale, come un'infreddatura dell'orecchio; senzachè può anche essere l'otorrea o concomitanza o conseguenza di otitide, come potrà giudicarsi dal precedente dolore. Può anche provenire da metastasi psorica e sifilitica. Finalmente può essere prodotta d'interna suppurazione, e da *carie*, ciocchè si riconoscerà al puzzo ed alla natura purulenta dell'umore stesso; avvegnachè non si debba pel solo puzzo dell'umore giudicare che sia marcia o carie, potendo darsi anche per semplice otorrea catarrale, a quel medesimo modo che veggiamo nella intensa *coriza*: poco significa quando trattasi di bambini, e solo continuando molto a lungo, potrebbe indebolire l'udito, e indurre nell'orecchio alterazioni organiche.

La cura regolasi secondo le cagioni generali, e secondo la particolare discrasia ammessa come principio del male, e facendo uso di rimedi derivativi. Per esempio ai scrofolosi e reumatici per lo più basta la polvere *antidiscrasica*, e interpolatamente ecoprottici, con vessicanti permanenti al ceppo dell'orecchio. All'esterno basta nettare l'orecchio con latte tiepido, e debole saponata. Convien guardarsi dai rimedi troppo attivi ripercuzienti locali, come sarebbe *zinco*, *vitriolo*, *mercurio piombo* ed altri sali metallici, le quali cose avendo efficacia di opprimere molto leggermente, e presto lo scolo, io ho veduto risultarne i più tristi effetti, e perfino metastasi al cervello. Solamente quando lo scolo fosse ostinato, e continuasse ad onta dei rimedi universali, o si facesse suppurativo e di malvagia indole, sarà lecito ricorrere alle dette cose, però con gran riserva.

Della Lienteria.

Diagnosi. Gli alimenti e le bevande escono per secesso senza essere punto digerite. Non son però da confondere in tal novero quelle sostanze le quali anche dai più sani stomachi non

sono digerite, come le buccie di piselli, coccole, o lenti, e molti legumi, e le fibre verdi degli spinaci. A tutto ciò si aggiunge talvolta il vomito, ed ordinariamente una fame insaziabile, un pallido colore, spossatezza, dimagrimento, ed infine la febbre lenta.

Patogenia. La causa prossima è il passaggio rapido dei cibi prima d'essere digeriti dallo stomaco. Che non sieno digeriti provenir può da totale mancanza di forze d'assimilazione, o da vizio degli umori del ventricolo, o da morbosa suscettività del medesimo, o da stimolo che vi alligni incongruo, soprattutto zavorre gastriche, metastasi acri, vermi, e vizi organici dello stomaco. Vi può contribuire una ridondanza di muco, il troppo mangiare, o bere, l'uso di vegetabili crudi e porracei, i vini infortiti, il trangugiare senza masticare bene, e molto comunemente il prendere troppo spesso purganti.

Terapia. Si purgherà lo stomaco, se vi hanno indizi di sozzure, mediante *emetocatarsi*, e si procura rinvigorirlo diminuendone l'eccitamento. Di che corroboranti amari ed aromatici, piccole dosi d'*opio*, e singolarmente *radice di colombo*, *quassia*, *estratto di corteccia d'arancio*, *ed estr. acquoso di mirra*, *gli aloetici*, *le pillole balsamiche di Hoffmann*, *l'estratto di lupoli*, *tintura di china di Whytt*, *radice di calamo*, *zenzero*, *latte calibeato* (latte in cui è sciolto il ferro) il brodo di vipera, salep, panatte di riso, brodi sostanziosi, vini dolci robusti, o astringenti senza agrezza, come Madera, vecchio Malaga, Borgogna, Pontak, Bischoff. con noce moscada, acque minerali ferruginose in poca dose con latte, acqua di calce, caffè di ghiande, pane cotognato, e birra amara. All'esterno *spiritosi balsamici*, sacchettini d'aromi con rum all'epigastrio, e nei casi estremi la *moxa* (v. *Debolezza di stomaco Diarrea cronica*). Inoltre si dovranno allontanare i vermi, togliere metastasi e le altre cause occasionali di morbo, massime di natura reumatico gottosa, o di nascosta sifilide ove sia necessario.

Del Flusso celiaco.

Diagnosi. Evacuazioni di color bianco, al tutto simili al latte o al *chilo*, insieme con escrementi, o con sangue, e talvolta seguite improvvisamente da *tenesmo*. Cattiva digestione, colorito pallido, da ultimo dimagrimento, febbre lenta, e morte.

Patogenia. La causa è una *blenorrea dell'intestino retto* simile a quella dell'utero, un *fluor albus intestini recti*, dal quale proviene con effetto uguale la cachessia e la consunzione. Le cause rimote potrebbero pure essere le stesse dei fiori bianchi, e singolarmente le congestioni emorroidali, *emor. mucose*, le metastasi, l'atonia del tubo intestinale.

Terapia. La cura del male emorroidario, o di quella materia morbosa specifica qualunque che mai si fosse, dell'ostruzione del fegato, o d'altre viscere, e sopra ogni altra cosa ottimi gli amaricanti e corroboranti più validi, *columbo*, *millefoglio*

legno quassia, campeggio, marziali, acqua di Pirmont, *clisteri viscerali, e corroboranti.*

Del Flusso epatico.

Diagnosi. Il secesso ha una materia acquosa e mucosa simile in colore allo siero, non sempre con escrementi, senza *tenesmo* nè dolori colici, in quantità di 10 scariche o 12 ogni giorno, talvolta più, talvolta meno, e talvolta lasciando intermittenze. È male molto lento, e dura anni interi, sinchè toglie le forze, e consuma, e sveglia la febbre lenta; è un male raro.

Patogenia. La causa è che si spreme dai tenui intestini lo siero, per lo più in conseguenza di male emorroidario, ed ostruzioni di visceri addominali, massime del fegato, come anco per grande atonia e colliquazione delle intestina.

Non si dee tacere che alcuna volta il seccesso può dirsi effettivamente *epatico*, vale a dire proveniente da rammollimento e scioglimento, ed anco vera suppurazione della sostanza del fegato, nel qual caso entra nell' ordine dei mali di fegato e mena a morire.

Terapia. La cura deve essere misurata secondo le cause: *minorativi risolventi amarognoli, millefolio, centaur. minore con terra foliata di tartaro*, e poscia i corroboranti, *china, campeggio* acidi minerali diluti, clisteri di tal fatta, e ciò che fa meglio di tutto, l'acqua di Eger, Spaa, Pyrmont, in piccole dosi.

Diarrea.

Diagnosi. Aumentata la quantità delle evacuazioni intestinali e rese più fluide. Quando vi sono dolori, che sempre non vi sono, dicesi *torminosa*. Talvolta è breve ed in pochi giorni finisce, talvolta in vece va molto cronica sino a durare i mesi e gli anni. Diversamente si presentano anch'esse le materie che si danno, ora sterco, ora un umore acquoso, ora muco, ora bile, ora marcia, ed ora sangue.

La stessa diversità notasi circa all'importanza del male, ora affatto inconcludente e senza pericolo guarisce da se, ed anzi in molti casi riesce una delle più salutevoli crisi: mentre altra volta invece è di gran momento e minaccia pericolo od è segno di altro pericolo che già sia avvenuto.

Nondimeno deve restar ferma la *regola fondamentale*: che ogni diarrea si ha da ritener salutare, e non arrestarla, a meno non si avesse un apertissimo indizio del contrario. Tale sarà un evacuazione al tutto acquosa, (comecchè si dia pure anche come critica e salutare, e n'è esempio la reumatica), o ad ogni secesso il risultarne estrema prostrazione, al punto di dare in deliquio. L'ostinata diarrea indebolisce fuor di modo, e da in ultimo

tutte le conseguenze della debolezza: affezioni nervose, isterismo, cachessia *tabe*, *idrope*, e *lienteria*.

Patogenia. La causa prossima è sempre una sumentata azione del tubo intestinale, tanto del moto peristaltico, come dei vasi secernenti. Avvegnachè la causa possa essere diversa e persino opposta, cioè uno accrescimento dell'irritabilità, o un inconsueto stimolo.

In due modi può trovarsi eccedente l'*irritabilità*, o per energia maggiore, ed è la diarrea sanguigna, flogistica, infiammatoria, o per debolezza, cioè una irritabile debolezza, poichè la debolezza torpida genera stitichezza. Tale la diarrea adinamica, nervosa, isterica, e per sino la colliquativa. *Lo stimolo occasionale* può essere di diverso modo, *locale*, *idiopatico* dello stesso tubo intestinale, per indigestione, sozzure, vermi metastasi, malattie organiche delle intestina. Onde la diarrea saburrale, biliosa, muccosa, verminosa, metastatica, organica. O *simpatica* e questa a vicenda *consensuale*, come per dolore di denti, eccitamento morale, anzietà, dolore. O d'*antagonismo* come per soppresso sudore. Di che la diarrea reumatica e catarrale. Peggio è quando si uniscono ad un tratto incremento d'irritabilità, e stimolo maggiore, come zavorre date negli intestini mentre è già in essi una condizione d'eretismo.

La diarrea rimane spesso come malattia consecutiva molto lunga ed ostinata, dopo forte dissenteria, in causa di molto indebolimento del tubo intestinale. E per siffatto modo può rimanersi l'evacuazione ventrale assai disciolta, nel più dei giorni, per tutta la vita, come io ne ho l'esempio in un uomo che tal si è mantenuta senza danno della salute fino all'età di ottant'anni. Per le diarree esiste pure una predisposizione in due modi. L'uno *individuale*, e si dà in quegli uomini che hanno tale condizione d'intestini che una minima causa lor si move diarrea, ed è quella via prescielta dalla natura a sviare da loro, e dileguare le infermità e le morbose disposizioni. L'altro è *generale* e stà nella generale costituzione ammosferica che rende ognuno sottoposto alle diarree. Come accade annualmente, al tempo che incomincia la state, e n'è cagione l'aumento ed acredine maggiore della secrezione della bile. Simile a tale costituzione è l'altra del *clima* nelle regioni tropicali, e la medesima causa, cioè la bile.

Terapia. L'indicazione principale sia: *di levare la causa irritante, o attutire l'orgasmo del tubo intestinale*, o *fare tutte* due cose insieme. La via di conseguire codesto intento sarà varia secondo la diversità della causa irritante, o secondo che la esaltata irritabilità provenga, come suol fare, o da debolezza o da smo data vitalità.

Di che il trattamento proprio di ciascheduna qualità: primieramente, come più frequente, *la diarrea estiva*, *epidemica*, *diarrhaea aestiva* che si svolge pel continuo calore dei mesi di lugli

e agosto, ed è congiunta sempre con più o meno dolore di corpo. Ed è sempre effetto della bile resa dal calore più copiosa ed acre, e il suo *specifico* è il *rabarbaro*.

Per regola non ci bisogna più che di stare alcuni giorni in istretta astinenza, lasciare gli acidi, le frutte e la birra e i legumi, e invece limitarsi solo alle minestre d'orzo e grano, acqua di riso, carne di pollo o di bue, e giornalmente far uso di una oncia e mezzo di *tint. acquosa di rab.* o della mistura (n.° 178). Ciò basta alla cura, e poi di maggior efficacia ho trovato la *polvere di radice di rabarb.* in sostanza a 3 o 4 grani ogni 3 o 4 ore fattone pillole con sugo di liquirizia per correggere il sapore.

Talvolta dette evacuazioni acquose sono un segno di sozzure gastriche vergenti alle parti superiori; ed allora si dia *sale ammoniaco* con mucillagine, op purtunissimo a togliere quel discioglimento acquoso, e poi un vomitivo d' *ipecacuana*, che è dopo il *rabarbaro* uno specifico anch'esso antidiarroico. E si troveranno casi ove occorre ripetere più volte l' emetico.

La diarrea, oltre essere acquosa, potrebbe unirsi con forti dolori di bassoventre, ed in tal caso i rimedj più opportuni e migliori saranno gli olj con *salammoniaco*, e i sedativi (v. n. 179) oltre le frizioni, i cataplasmi, e clisteri oleosi.

La diarrea per *indigestione* vuole la stessa medicatura, l'*ipecacuana*, occorrendo indicazione di emetico, ed inoltre il *rabarbaro*.

Comunemente bastano senza più le cose anzidette, ma pure talvolta resta ostinata la diarrea, e fluisce sierosità, e i malati sono deboli, e non danno indizio nessuno di zavorre gastriche. Allora cade l' indicazione di arrestarla coi rimedi a ciò, considerando tuttavia che non si debba far la prima di avere già ben bene nettate le prime vie; perchè altrimenti potrebbono aspettarsi i più perniciosi e pericolosi effetti, e avendo la cautela di procedere via via dai rimedj miti ai più valorosi. Detti rimedj saranno soprattutto intenti ad eccitare l'*antagonismo* della cute. Che nella stessa guisa che nascono diarree per soppressione di sudore, anco l' attivare e riordinare la traspirazione devia e svelle la diarrea. Perciò è bastevole spesso il cuoprire l'addome ed il dorso con doppia flanella. Appresso si darà *rabarbaro* in polvere, da un grano a due, ed *ipecacuana* in piccol dose (v. n.° 180) e le sostanze terrose, conchiglie, occhi di granchio e come più valida l'*argilla, il bolo* (v. n.° 181). Appresso le sostanze *mucilagginose* e *glutinose, gomma arabica,* salep, riso, clisteri d' amido. Debbo encomiare, come un singolare rimedio e confermatissimo per buono esperimento che ne ho fatto, l'*estratto di cascarilla*, il quale leva la diarrea senza portare poscia il minimo danno (v. n.° 182). Poscia si ricorre alla *noce moscata* e più certo d' ogni cosa l' *opio*, e per ciò appunto il più pericoloso, ond'è che si deve sempre usarlo insieme con qualche

rimedio aperitivo (v. n.° 183). Se la diarrea proviene da semplice causa *reumatica*, come sarebbe per semplice raffreddore, non occorre più che vestirsi di flanella, e starsene in letto per sudare, e prendere bevande mucillagginose. Se poi vi sarà complicazione gastrica si farà luogo alla cura anzidetta.

La Diarrea abituale o cronica, o consiste in continue mosse, o in una tale disposizione, perchè il ventre si scioglie ad ogni picciolissimo motivo. È in questo caso che la diarrea alterna non di rado colla stitichezza. Comunemente è una conseguenza di antecedenti diarree acute. La causa principale, come l'oggetto curativo, resta sempre in una locale debolezza con aumentata irritabilità, ossia una irritabile debolezza del tubo intestinale. Avvegnacchè sia pur di gran peso il conoscere quegli stimoli morbosi che potrebbero esservi congiunti, li quali essendo cagione per lo più delle diarree, queste non si vincono se quelli non sono levati: ed altrimenti l'uso di qualsivoglia attivo corroborante sarebbe indarno. Su di ciò ammettiamo le seguenti distinzioni: la diarrea *adinamica, eretica* e cronica la quale richiede costante uso di corroboranti, in ispecie amari, e si giova degli astringenti, narcotici, antispasmodici, ed epispastici. Tra tutte quelle cose raccomanda l'esperienza il *calombo* (v. n.° 184) in polvere uno scropolo 4 volte ogni giorno, la *scorza di cascarilla*, il *campeg.* (v. n.° 185). *La scorza d'arancio, la simaruba, la salicaria, il caffè di ghiande*, i vini rossi di Francia, Pontak, Cahors, infusi con sugo di melarancie (*bichoff*), *i marziali* in ispezie l'acqua di Pyrmont, le fascie di flanella, le frizioni corroboranti all'addome ed alla spina, bagni rinforzanti, e doccie sul basso ventre. Ho riscontrato efficacissimo il porne costantemente dei sacchettini aromatici, con garofani, cannella, pepe, cardamomo, inzuppandoli mattina e sera con Rum freddo. Considerando ancora, quando vi è grandissima suscettività, di aggiungere ai corroboranti sempre una piccola quantità di *laudano*. Dopo avere talvolta adoprato senza frutto molti rimedi, ho potuto avere ottimo effetto dalla *tintura di macis col laudano* (v. n.° 187). Giova, quando si nota una grande atonia, la *dieta frigida*. Di molta utilità è pure la *noce vomica*, (v. n. 188) è commendevole anche la terra *catechu* nella mistura (n.° 189); ed in alcuni casi contumacissimi mi è succeduto perfetto risanamento colla sola cura del latte, e il vitto freddo, che è un cibarsi di latte e carne rifredda, e pane bianco.

Se dei metodi anzidetti nessuno succede, si deve subito aver pensiero che la diarrea potesse mantenersi per alcuno incongruo stimolo, specialmente di vermi, od altro principio morboso metastatico e specifico che suol essere gottoso, reumatico, e psorico comunemente erpetico, non escluso la stessa sifilide: e secondo se ne può alcuno scoprire così si dovrà curarlo coi dovuti rimedj. Per la diarrea emorroidale giova lo zolfo nella composizione del (n.° 189), ferma sempre la dieta, il modo di vivere, i cibi, ed il

vestire, aggiustati ai detti infermi. Che spesso le cause sconosciute sono o un vestito troppo leggiero, o l'abitazioni umide, o il soverchio bere vino rosso.

Quella *diarrea colliquativa* che è sintoma della dissoluzione propria delle tisi, tabi, ed idropi, e dell'etica, merita la cura della malattia primaria, ed oltreciò quelle medicine frequenti già mentovate insieme coll' *opio*, ed in ispecie clisteri d' amido coll'*opio*.

La *putrida*, quale accompagna lo scorbuto, medicasi collo *siero alluminoso*, *china*, *terra giaponica*, e piccole dosi insieme d'*opio*. Per la diarrea da *ostruzione* del *mesenterio* o per tubercoli intestinali propri dei bambini scrofolosi, *cafè di ghiande*, *estratto di cascarilla*, *gelatine*, *nutrienti*, bagni salati. Lo stesso per quelle diarree che si ripetono da altri disordini e vizi organici del basso ventre. In tali etiche diarree mantenute insino per un anno, opera assai vantaggiosamente il *brodo di chiocciole*, insieme colla *cascarilla*.

La *diarrea purulenta* con effettiva segrezione di marcia, attesta una suppurazione delle intestina, e richiede l'uso di latte siero, siero di burro, *salep*, brodo di chiocciole, latte con aggiuta d' acqua di calce, *mirra*, *balsamo copaiba*, *china*, *clisteri di latte con liquore di mirra*, o *balsamo di copaiba* da 1 a due dramme, ed alcuna cosa di *laudano* alcune volte nella giornata, e persino l'agginnta di poche goccie di *acetato di piombo*.

La *diarrea infantile* (v. Malattie dei bambini).

Dissenteria.

Diagnosi. Premiti continui dell' ano, *tenesmo*, e non vero secesso, se non di poco muco o sangue, dolori intensi di corpo, e febbre; di che non può dirsi male di scioglimenti, ma più tosto di costipazione, onde è cosa diversa, ed anzi un contrapposto della diarrea. La diarrea sgombera le nocive cose che sono negli intestini, la disenteria le rattiene, e respinge, la diarrea può sanare da se medesima, non può la disenteria, la quale è già tolta nel punto che concede corso alle fecali impurità.

L'andamento è vario, alcune volte è preceduta da preludi, alcune volte non lo è, talvolta è breve talvolta lenta, e mira a rendersi malattia cronica. Sono preludi comunemente la diarrea o un cupo dolore di corpo. Dapprima cessano le fecci biliose, e rendesi con vani premiti alcuna cosa di muco, (*disenteria bianca*), poi mescolata di sangue a misura che l' irritazione avanza (*disenteria rossa*). Incomincia un moto febrile il quale per solito va da se ricomponendosi in seguito, quando il male è mite. Invece se il male è forte, i dolori crescono vieppiù lo incessante stimolo di evacuare, sino a cento riprese in 24 ore, le materie hanno particolare fetore, la febbre aumenta. La malattia inasprisce così per intervenirvi l'infiammazione, o per la ridondanza di materie

biliose guaste, o per lo esaurimento delle forze. Avviene la morte per infiammazione e gangrena, o per estenuamento delle forze. I segni della mortificazione per gangrena sono: l' improvviso cessare dei dolori, dopo essere stati intensissimi, la faccia abbattuta, le estremità fredde, i polsi piccoli intermittenti, le evacuazioni fetide, e ad insaputa dell'infermo. Il miglioramento si dimostra ai dolori gradatamente diminuente, e la febbre, e le evacuazioni rendentisi fecali.

Dopo intensissima disenteria sogliono rimanere gravi mali consecutivi, come paralisi, febbre nervosa, e febbre cronica.

Patogenia. La causa prossima si è una violenta e convulsiva irritazione dell' *intestino crasso*, con secrezione morbosamente aumentata, ed acre di muco. In origine per tanto non è infiammazione, come che assai di leggieri si possa andare svolgendo questo processo dietro l'eccessivo orgasmo.

Onde vedesi una condizione molto somigliante alla irritazione catarrale della mucosa dei bronchi, e potrebbesi dire quella un *catarro* o un *reumatismo dell' intestino crasso*. E veramente se l'infreddatura e la tosse sono intense, stilla un muco striato di sangue, e facilmente occorre l' infiammazione, basta che l'orgasmo diventi eccessivo.

Diverse ponno essere le cause remote di codesta locale irritazione, o siavi uno stimolo inconsueto e forte, o sia invece acuta fuor di modo la suscettività dell' organo. La cosa più frequente è la soppressa funzione cutanea, (che è un irritazione d'antagonismo), e ad un tempo stesso con ridondanza, ed acrimonia della bile. Onde vedesi la disenteria regnare per lo più nel agosto e nel settembre, anzi essere spesso epidemica; al calore molto forte del giorno, che aumenta ed altera la bile succedendo notabile freschura della sera e delle notti, che respinge la traspirazione cutanea. Di che il carattere della disenteria costantemente *reumatico-bilioso*.

Al sommo punto della disenteria epidemica, massime quando assume un carattere putrido, se ne può svolgere un *contagio disenterico* il quale sembra essere al tutto locale, e posto nelle evacuazioni intestinali, perchè le esalazioni di quelle riescono infinitamente pericolose.

Anche di questa infermità si conosce una tendenza epidemica, nelle regioni basse umide e nebulose, quelle medesime che danno cagione alle febbri intermittenti, e dispongono ugualmente alla dissenteria, che diffatti suole in tali luoghi usare ogni anno le sue stragi.

Oltre alle dette cagioni della dissenteria genuina e primitiva, se ne danno altre che promovono un' affezione disenterica sintomatica e secondaria, mediante stimoli di effetto locale assai forte, come sono i veleni caustici, e i vermi, o mediante la suscettività somma del tubo intestinale, a cagion d' esempio, prodotta da congestione emorroidale da metastasi, o anche

per un consenso morboso; per esempio la difficile dentizione, quale è nei bambini la dissenteria della dentizione.

Terapia. L'indicazione fondamentale è *di sedare l' irritamento dell' intestino crasso, e rimovere lo stimolo e il soverchio eccitamento;* nel quale intendimento, bisogna por mente allo speciale carattere dell' uno e dell' altro. La più frequente ad occorrere è la condizione reumatico-biliosa delle disenterie autunnali. Alle quali curare bastano per lo più le seguenti cose: Prima di tutto un emetico d'*Ipecacuana,* poscia un dolce purgativo di *manna* o *tamarindi*, e piccola aggiunta di *sal mirabile* di *glaubero e tart. emet.* per 24 ore; e appresso non vedendo miglioramento, un emulsione mucilagginosa con piccola dose di *opio* (v. n.° 190) Contemporaneamente si fa bere mucilaggine d' orzo e avena, e meglio *soluzione di mucillag. di gomma,* involgendo l' addome e il dorso di flanella, e usando frizioni sedative opiate al basso ventre. L' emetico d' *ipecacuana* si deve per regola usare sempre a bella prima, poichè è vantaggiosissimo poi per tutta la cura, tranne quando l'infermo non offrisse indizio nessuno di zavorre, e rendesse materie fecali.

Se per tale medicatura non si ottiene miglioramento, converrà proporre le seguenti distinzioni: Se la febbre cresce, il polso si fa pieno e duro, o il malato è giovine pletorico, e i dolori eccessivi, distesi, o fissi ad un punto, e il ventre tumido e dolente al muoversi; si dovrà riconoscere lo sviluppo di una infiammazione, e vi sarà urgente bisogno di salassare, o, se non è molto grave, di applicare le mignatte sull' addome. Inoltre una emulsione oleosa (v. n.° 47) a cui si unisce poi l' *opio* tosto che il polso abbia ceduto mediante il salasso.

Se invece non ritrovasi un polso pieno, ma la lingua è sudicia, e abbondano segni di gastricismo, per solito bilioso, converrà insistere purgando le prime vie, e andare osservando come le evacuazioni sieno fecali, o pure di tutt' altra forma. Che nel primo caso si conviene il dare la sopradetta mistura tamarindata, sinchè non si veggano le evacuazioni farsi sierose, e nel secondo caso, cioè che non vi sono vere materie fecali, si ripete l' emetico che suole tali procacciarle, e non riuscendo a questo si ricorre al *rabarbaro,* (v. n.° 191) o al *calomelanos* unito all'*opio.* Se avviene che non si dimostrino indizj d'infiammazione, nè di zavorre gastriche, e sempre persistano i dolori intensi, e il tenesmo, con essere il secesso tuttavia sieroso, o mucoso, o sanguigno, si deve reputare per causa principale l'infreddamento, ed il carattere della malattia al tutto reumatico: non è altra cosa propriamente se non il *reumatismus intestinorum.* Opportuno riesce l'*opio* con *gomma arabica,* tanto internamente come esternamente in forma di clisteri, ed inoltre un *epipastico* sull' addome e bagni caldi. Finalmente può darsi uno strabocchevole deperimento delle forze, *disenteria nervosa adinamica,* sicchè immediatamente si debba agli anzidetti rimedj *opio muci-*

lag., ed all'uopo all'emetico, e purgante congiungere i *nervini* cioè *valeriana, Angelica, arnica,* vino, e bagni caldi. Dove la debolezza estrema ed il fetore cadaverico delle evacuazioni indicassero un carattere putrido, conviene confidarsi alla *radice di arnica*, ogni due ore uno scrupolo, in polvere, o mezz'oncia in un decotto a rimanenza di 8 oncie, ed al vino.

S' incontra talora una sì contumace disenteria, che quantunque vada scemando pure mai non si arrende per intero. Allora si ricorre ai seguenti rimedj approvati molto dall'esperienza cioè: la *noce vomica* in polvere mezzo scrupolo giornalmente, o in estratto 2 a 4 gr. i *fiori di zolfo*, il *calomel.* e lo stesso *sublimato*, nella piccolissima dose d' ottavo di grano in 4 oncie d'acqua con 3 oncie *mucil. gomm. arab.*, e 12 goc. *di laudano* un cucchiajo raso ogni ora, e per clistere ancora nella inferior dose di un sedicesimo con *opio e gomma.* È in simili casi quando inutile essendo stato ogni cosa, si può promettere assai vantaggio dal *vetro-cerato d'antimonio*, secondo l'esperienza di consumatissimi medici, adoperando il modo seguente: 1 dramma *di vetro d'antimonio* finissimamente polverizzata, si lascia fondere a lento fuoco con una mezza dramma di cera bianca, tenendo il mescuglio in riposo, finchè la fusione sia perfetta, e ne risulti un impasto secco, di un rosso carico. Di questo si prende mezzo a un grano involto nello zucchero, e tale dose si ripete secondo il bisogno. Si usa anche la cera sbattuta in rosso d'ovo, e i bagni caldi, spezialmente se la disenteria proceda da cagione reumatica.

Se la disenteria è divenuta cronica, il più efficace rimedio è l' *arnica* datone la radice in polvere, a dose d' uno scropolo ogni due, o tre ore. Tuttavolta che non si tralasci di sgomberare il muco, e le crudità intestinali, al che fare nessuna cosa riesce meglio delle copiose mucilaggini di *salep*, rimedio tante volte bastevole da se solo a compiere la guarigione. Nei casi pertinacissimi, il medico a far bene non si dee giammai dipartire da due idee: quella della debolezza, e quella di una condizione infiammatoria cronica e passiva della mucosa intestinale. Quanto all' una, è giovevole il *colombo, il legno campeg.* e la *simaruba* in ispecie quando vede disporsi una febbretta lenta; quanto alla seconda, i clisteri di sedicesimo di grano di *sublimato*, con *opio,* e con *mucilag.*, o con *amido.*

La dissenteria stitica s'intende quando violentemente sieno cessate le evacuazioni dissenteriche con mezzi attivi, come vino rosso, acquavite, o forti dosi d' *opio.* Poichè allora sopravvengono perniciose conseguenze, e queste di qualità acuta cronica. La prima di esse appartiene all'indole infiammatoria, o spasmodica in forma di dolori fortissimi, tumidezza del ventre, totale mancanza di evacuazioni, anzietà grande e convulsioni. Onde si deve al più presto riattivare il ventre con oleosi, *manna*, e *calomelanos*, e clisteri amollienti in quantità, e cataplasmi, e s

predomina lo stato flogistico, sanguisughe, se lo spasmodico, *giusquiamo*, e bagni tiepidi. Le conseguenze di forma cronica sono reumatismi ostinati, paralisi, idropi. Per queste si usano i risolutivi, e purganti, e contemporaneamente la cura prescritta dalla particolar malattia che fossene avvenuta.

Dopo la dissenteria di qualunque natura, è necessario l'uso dei corroboranti amari, e il coprire il ventre con flanella, e l' osservare regola accuratissima di vitto.

Per la dissenteria sintomatica e cronica bisogna starsene alle sue diverse cagioni. Per la *D. Verminosa* (v. *Elmintiasis*). La *Odontalgica* (v. *Malattie dei bambini*). La *Metastatica*, *Esulcerativa* o altra qualsivoglia organica per vizj intestinali (v. *Diarrea cronica*). Senzachè rimane ferma in ogni caso l' indicazione di calmare prontissimamente lo stato irritativo, ed allontanare la cagione stimolativa. Sempre in qualsivoglia cronica dissenteria si deve indagare sottilmente che non vi fosse per avventura un occulta fistola dell' intestino retto, a cui si dovesse attribuire il male.

L' ottimo preservativo della dissenteria è una fascia di flanella attorno al ventre. Non nuoce il mangiare frutta, purchè sieno fatte e non troppe.

Colèra.

Diagnosi. Vomito incessante e scioglimenti, con dolori di stomaco, e di corpo, anzietà, e *tenesmo*. Talvolta è sì violento che il vomitare non da un istante di tregua, nè il premito del secesso: ma talvolta è più moderato. Quando il male è gravissimo, lo accompagnano sollecitamente i fenomeni di estrema spossatezza, il polso piccolo, per poco non si sente, deliqui, freddo delle mani e dei piedi, spasimi e contratture spasmodiche. Le materie che si emettono, dapprima sono quali si sono incontrate nello stomaco, o pure biliose (e tali non cessano nel colèra bilioso) e poscia consistono in una linfa sierosa, segrezione prodotta dall' intestino, e poi finalmente per poco non esce più nulla a malgrado degli inutili premiti e continui pondi e struggimenti dell' ano. Conoscesi ancora una *colera secca* senza evacuazioni di nessuna materia, ma solo uno scoppio di vento, che forma quasi come una colica ventosa (v. *Flatulenza*). Il corso della malattia è vario, talvolta incominciano, i precursori ansietà, trafitture allo stomaco, e inappetenza, talvolta senza questi prorompe improvvisamente. Lo stesso è della gravezza. Talvolta è di poca entità, e poco micidiale, come quella che procede da indigestione. Talvolta è violentissima e procede impetuosamente nel breve termine, anco di 24 ore; tale si è il *Colera epidemico*, e la più funesta di tutte l'*Asiatico*. Non può prolungarsi più che 3 o 4 giorni, che in questo spazio non uccida, o non vada cedendo. La morte si deve all'infiammazione, o alla totale spossatezza delle forze vitali.

Patogenia La causa prosssima è uno stato convulsivo, una vera epilessia dello stomaco e dell' intestina, compresovi pure il fegato, il quale prende parte in singolar modo nel *colera* detto bilioso, per la straordinaria copia della bile. Di che la causa prossima non è già l' infiammazione, ma bensì dessa leggermente vi si forma per l' immane sovvertimento accaduto nei nervi. Le cause occasionali sono: i veleni caustici, l' indigestione, e come proprio specifico il mangiare ova di *Barbio*, i calcoli biliari, i vermi, la dentizione, il puerperio; e più ordinariamente le cause epidemiche e endemiche, le regioni umide e nebbiose, quelle stesse che rendono endemiche le disenterie. Soprattutto la stagione dell'anno che alterna il calore fortissimo del giorno col freddo delle notti; tale è nel mese d' agosto. Il *colera* endemico epidemico talvolta può giugnere a stabilire vera epidemia, ed acquistare perfino carattere contagioso, come ne fa prova il *colera Asiatico.*

Terapia. I soccorsi si devono apprestare prontamente, e con energia.

L' *Indicazione fondamentale sia di sedare lo stravolgimento del tubo intestinale*, senza però troppo presto sopprimere le evacuazioni. I rimedj più atti a ciò saranno: bevande in copia mucillagginose d' orzo e d'avena, di gomma, e brodo leggiere di pollo, (per Sydenham uno *specifico*) la *pozione di Riverio*, piccole dosi di *giusquiamo ed ipecacuana*, clisteri oleosi, unguenti sedativi, cataplasmi narcotici, coppe asciutte all' epigastrio, (efficacissimo rimedio a cessare il vomito) e bagni caldi. Tutto ciò succede perfettamente nei casi ordinarj. Inoltre si dee far caso di due circostanze: Una del pericolo dell' *infiammazione*; onde se i dolori si rendessero smodati, e assai fosser violenti, e cocenti, e l' individuo giovine pletorico, e l' epidemia desse a vedere indole infiammatoria, si deve tosto cavar sangue. L' altra il pericolo di una *mortale spossatezza di forze.* Onde se non veggonsi cedere i sintomi per le apprestate cose, ma il polso smarrire, e le estremità fredde, o presentarsi i deliqui, non v' è altra salvezza fuorchè l' *opio*. E la miglior forma e in emulsione mucilag. a dosi refratte 2, a 5 gocce di *Laud. Syden.* ogni mezz'ora, e nello stesso tempo all' esterno in frizioni e clisteri, colla cautela però ch'ei debba diminuire ma non tutto a un tratto costipare le evacuazioni ventrali, che ne potrebbe accendere una mortale infiammazione. Nel massimo punto di prostrazione della vita si fa succedere all' *opio* un vino generosamente riscaldante, e di preferenza il vecchio Malaga.

La cura della *colèra asiatico* v. sotto questo titolo.

CLASSE DECIMA

DELLE RETENZIONI

GENERALITÀ.

Diagnosi. Vien trattenuta alcuna di quelle evacuazioni che sono necessarie alla buona salute.

L'interruzione di una evacuazione abituale e necessaria, qualunque ella siasi, è sempre di grave conseguenza, e vuole molta circospezione per parte del medico. L'importanza ed il pericolo crescono, a misura che l'interrotta evacuazione è di maggior rilievo, e più necessaria per l'universale, e ch'ella sia rimasta soppressa con maggiore subitaneità, e nel modo il più assoluto. Gli effetti sogliono essere di due specie. *Primieramente* può esser trattenuta alcuna materia guasta, e nociva alla salute, *materia escrementitia retenta*, onde provenirne poscia impedimento alla conveniente purificazione, e turbazione dell'integrità dell'organizzazione; onde gli umori concepono una qualità acre irritante, la nutrizione è malvagia, e nasce *discrasia e cachessia* con tutti i loro sinistri effetti. In secondo luogo può turbarsi la giusta bilancia organica, e stabilirsi una reazione di antagonismo, onde da un lato promoversi infermità interne di gran momento acute o croniche, e da altra parte farsi luogo a secrezioni vicarie di altra natura. Per siffatto modo si nota che le retenzioni servono come cause assai ovvie e funeste di infiniti mali acuti e cronici, ed esigono dal medico molta avvedutezza e gran provvedimenti.

Patogenia. La cagione che trattiene una naturale evacuazione, o che pone ostacolo al suo libero corso, può risiedere nella parte che forma il *condotto*, o nell'umore stesso *contenuto*: nel primo caso ci può essere uno *spasmo*, sia per morbosa contrazione o per moto retrogrado, come in molte specie d' *ileo*, o per una *infiammazione* o per uno stato opposto ad ambedue quelle condizioni, cioè per *impotenza*, atonia, insensibilità, o pur finalmente per un *impedimento meccanico* di un organico indurimento, tumefazione, agglutinamento delle tuniche vascolari; in modo da non permettere un libero progredimento. Non di rado tutte e tre cagioni vi concorrono insieme, e l'una a l'altra succede, e l'una con l'altra contribuiscono, per generare una ritenzione.

Poichè quanto all'infiammazione ella suol lasciar dopo di se un durevole orgasmo, che finalmente per cagione del protratto eccitamento, e della ampliazione dei vasi, prepara una somma atonia e la paralisi, e per questa cagione, ed anche perchè a lungo andare può nascere una disorganizzazione, può essere un motivo di *ritenzione*. Nel secondo concetto poi un fluido alterato nella sua qualità, può divenire inetto a scorrere, condensandosi di troppo, o concretandosi, o accumulato essendo in soverchia quantità, o mescolandosi con esso un corpo estraneo. Queste materiali alterazioni possono anche procedere per conseguenza di un contrasto dinamico, e così ambedue le specie di cause agire simultaneamente a produrre una *ritenzione*

Terapia. L'indicazione principale si è d'allontanare la causa effettuante della ritenzione, togliendo lo stato infiammatorio, o lo spasmo, o la debolezza, o gli impedimenti meccanici, se la cagione sta in essi. Questo senza più è sufficiente a ripristinare l'evacuazione; ma se non fosse, si deve adoperare ad un medesimo fine immediatamente, e localmente; posson venire in acconcio tanto i rilassativi che gli irritativi, e nei casi estremi anche ricorrendo ai soccorsi chirurgici. Quando non riman più alcuna via da riattivare le secrezioni rimaste, non è altro da tentare se non chè di effettuarne in luogo di quelle, un'altra o naturale, o artificiale, che ne faccia le veci con la sua novella azione ed il suo evacuamento.

Costipazione o Dyscopria.

Diagnosi. Conviene distinguere le circostanze individuali. Per taluni uomini è naturale lo starsi 2, o 3 giorni senza benefizio di corpo, e senza sconcio della salute. Avvegnachè la ordinaria normale, e la regola di sanità, sia d'avere ogni giorno una evacuazione ventrale. Quando s'indugia di troppo, avviene che le fecce s'addensano e induriscono, infarciscono, e distendono il *colon*, e premendo i visceri vi formano ostruzioni addominali, affezioni emorroidali, e congestioni cefaliche, e toraciche, e quindi un sovvertimento dei nervi, del comune sensorio, e una ipocondriasi.

Patogenia. Le cause sono: la scarsa bevanda (onde vedesi il male più frequente nelle donne che negli uomini) i cibi duri, gravi, e asciutti, (paste, patate, legumi, noci, mandorle, castagne), la vita sedentaria, il tenere stretta la pancia, la mancanza, o insufficenza della bile, e singolarmente ancora il trattenere di spesso, o a voglia le materie fecali.

Terapia. Ad evitare sì molesta infermità, giova infinitamente la consuetudine che si acquista ogni mattina per tempo di avere il benefizio del corpo; per cosiffatta via si mette un ordine alla stessa natura. Oltrediechè per cura si userà di ber molto, acqua, e birra piccola, far uso di erbe, e legumi succu-

lenti, e frutta, mele, prugne; lasciare il vitto asciutto e pesante, far del moto, fregagioni nel bassoventre, attivare la secrezione della bile, correggerla e rifonderla con *bile bovina*, *rabarb.* (v. 192) *aloe, foglie di Sena*, *graziola,* non però purgativi salini che sogliono lasciare tendenza alla costipazione.

Ottimo a muovere il ventre si trova la mescolanza d'*aloe* o *scamonea,* con poca quantità di *ferro* (v. n.° 193. a) comecchè resti sempre la più innocente e sicura cosa la *senna* la quale per altro perde sua attività con farvi abitudine; questa si usa in pillole (v. n.° 194) o nell'infuso teiforme di *s. Germain,* che ha il vantaggio di aver già deposto il principio resinoso nella digestione fattane delle foglie nello spirito di vino (v. n.° 195). Se ne prenderanno di tal forma 2 oncie con cinque tasse d'acqua bollente, e lasciavisi per 10 ore in digestione a caldo, senza che bolla, e si decanta poi quell'acqua più limpida che rimane al di sopra del vaso. Di quella si prende una mezza tazza, e vi si aggiunge un po'di Malaga trattandosi di stomachi deboli. Nelle più ostinate costipazioni con inerzia grande del tubo intestinale, e dopo provati indarno tutti rimedi, ne resta uno, secondo la mia esperienza, di effetto indubitato, ed è l'*estratto composto di colloquin.* 1 grano per ogni dose (v. n° 193). È da commendarsi ancora l'acqua di Karlsbad acconcia a togliere costantemente codesto incomodo, non foss'altro per un qualche tempo, non che i clisteri d'acqua fredda, od i clisteri viscerali di Kämpf, quando già sono nati infarcimenti, ed ostruzioni. Da ultimo se tutto è indarno, si usi la *noce vomica* in dose infinitesime, giusta gli ammaestramenti dell'*Omiopatia,* e se ne avrà buon frutto.

Ileo, Miserere.

Diagnosi. Ostinata costipazione di ventre, vomito, prima dei cibi, poi degli umori dello stomaco, e in fine degli escrementi, con dolori violenti addominali.

Vi è sempre il timore dell'infiammazione, ond'è il pericolo grave di tale infermità. E quella si fa manifesta quando nasce febbre, con un dolore e ardore continuo che non comporta il minimo movimento, quantunque lieve ed esterno, e l'addome è teso, e prominente, e caldo, e i polsi celeri e piccoli.

Se sparisce il dolore tutto a un tratto, e tosto spontaneamente s'apre il secesso copioso e fetido, e ad un tempo l'addome si fa molle e depresso, il polso picciolissimo, oscuro, ed intermittente, le estremità fredde, si deve dire che l'infiammazione è passata in gangrena, e la morte viene inevitabilmente dappresso, comecchè d'ordinario paja al malato star bene, e riconoscere la sua buona fortuna come fosse salvato; fallace consolazione alla quale non s'apprenda giammai un medico.

Patogenia. La causa prossima si è un chiudimento del tubo intestinale, o la prevalenza di un *moto antiperistaltico*. Le quali cose avvengono: 1.° per un'*ostacolo meccanico interno* come l'adunamento di fecce indurite nel *colon e nel retto*, corpi estranei, calcoli, noccioli di frutti, vermi, *volvolo*, *imperforazione dell'ano*, fungosità e scirrosità del canale intestinale, spezialmente verso il colon e il retto; o *esteriore*, per io più un'ernia strozzata, o tumori comprimenti, ingrossamenti, o briglie di nuova formazione. 2.° *Per infiammazione*. Perciò l'ileo s'incontra sempre come sintoma di *enteritide*: 3.° Per *stimolo* o *convulsione* onde la raccolta di bile acre, l'uso di cose fermentate, soprattutto un irritazione d'antagonismo per rafreddamento dei piedi o del bassoventre; in guisa che può l'*ileo* rendersi epidemico, e associarsi come secondario ad altri mali per inasprirli di più; 4.° per *torpore*, e *atonia* del tubo intestinale, conseguenza di lunga costipazione e distenzione del tubo intestinale.

Terapia: Si dee innanzi tratto esaminare se il malato sia ernioso, perchè spesso la cura è rimasta senza effetto per siffatta inavvertenza, mentre d'altra parte l'unica via di salvazione sarebbe stata la cura dell'*ernia incarcerata*. Il medico non deve stare alle negative dei malati, i quali spesso quando l' ernie sono di piccola mole, o per vergogna, le nascondono, spezialmente le donne; ma deve esaminare da se tutti i punti ove possono accadere.

In secondo luogo è da ricercare se già sia nata l'infiammazione dell'intestino. Chi, non accertandosi prima della cosa, somministrasse forti purgativi, ucciderebbe l'infermo. Un dolore fisso, forte, cocente, che non comporta il più gentil tocco, l'addome tumefatto e caldo, febbre forte, sete, urina carica, saranno tutti indizi dell'*Enteritide*, e come tale unicamente deve curarsi l'*ileo*, il quale verrà guarito ad un medesimo tempo con quella.

Se non si scopre delle due cose nessuna o se l' infiammazione essendo risoluta, pure l'*ileo* non cede, occorrerà l'indicazione, di animare mercè degli stimoli il *moto peristaltico*, e nello stesso tempo tentare, coi sedativi e lubricanti, di superare la costipazione e smuovere le materie contenute, e richiamare alle giuste sue regole l'attività del tubo intestinale. I più provati rimedj a ciò sono: gli *oleosi* spesso più utili dei più forti drastici, soprattutto l'*olio di lino recente*, un cucchiajo da tavola ogni ora, rimedio veramente segnalato. Però non bastando, si dà interpolatamente una *pozione carica di senna* con *sale amaro* e *estratto* di *giusquiamo* (v. n.° 196) due cucchiajate ogni ora, e framezzo una cucchiata d'*olio di lino*, e a prevenire il vomito si frammette ancora la *pozione di Riverio*. Se questo neppur giovasse, si ricorre all'*olio di ricino*, una cucchiajata colma ogni ora, e poi all'olio di *croton* mezza goccia nello zucchero, o in pillole, non che all'*aloè* e *scialappa*, ed alla mistura n.° 192 che

per mia esperienza, ha mostrato molta efficacia. A vincere lo stato spasmodico, si unisce cogli anzidetti rimedi l'*estr. acq.* d'*opio*, od anche meglio *l'infusione di nicoziana* (v. n.° 198). Più di tutti i rimedi interni, facili per lo più ad essere tosto vomitati, giovano in questi casi i clisteri, prima di *sale amaro*, *infuso di senna*, *ed olio di ricino*, poi con 2, 3 oncie d'aceto e 4 grani *tartaro emetico*, ripetendoli ogni 3 o 4 ore; e più di ogni cosa opererà l'infuso di mezza oncia di *nicoziana*, quantunque sia tanta l'azione narcotica che suol produrre il deliquio; ma in quello apresi il ventre. Si mette in opera ancora la *douche ascendente* sospendendo al principio dell'orifizio del retto un otricello della lunghezza di 3 o 4 piedi pieno di acqua calda. Alle dette cose si congiungono *esterni rimedi*, *empiastri narcotici ammollienti*, senapismi, coppette, e singolarmente il semicupio, e le frizioni d'*olio di croton* nel basso ventre.

Ottiene molto successo anche l' *acqua fredda* in qualunque modo somministrata, bevuta spesso a piccoli sorsi, o in clisteri, o il persistere lungamente a fare posche fredde, ed anco di ghiaccio sull'addome. Quando l'*ileo* è ribelle a tutte le cure, si dee procedere al salasso, quand'anche non vi fossero segni di infiammazione, perchè scioglie sovente con tutta prontezza la contrazione, e previene ancora l'eventuale infiammazione, e fa sicurezza poi di usare l'*opio* e gli altri rimedi calefacienti. Urgentissimo sarà poi il salasso se già nel corso del male appajono segni di infiammazione addominale, e il ventre sia teso e dolente, e se si risenta di qualsivoglia moto, e i polsi piccoli e celeri, le estremità fredde, e siavi sete, e le orine cariche.

Non si deve trascurare la ricognizione delle diverse cause remote, che mai vi potessero essere; per esempio la *gotta errante*: onde vi occorrerebbe tosto un salasso ed un vessicante sull'addome, o un affezione isterica, o convulsione, che vuole l' uso dell' *opio*, interno ed esterno, o la verminazione, onde gli *antelmintici* ed il *calomelanos*.

Nei casi estremi si può tentare anche l' *argento vivo*, a condizione però che non abbiavi sentore nessuno d'infiammazione. Se ne prende una mezza libbra con una cucchiajata d'olio, o d' emulsione, e così talvolta si ottiene con tutta prontezza l'aprimento del ventre.

Ileo cronico. L'*ileo* può avere questo andamento, perocchè il malato già da lunga mano avesse patito di costipazione, e fosse stato costretto a sua gran pena procurarsi evacuazioni alvine imperfettamente con rimedj interni ed esterni; perchè arriva poi un momento che i soliti compensi non ponno più ajutarlo. Nel quale caso si devono prendere in mira due cagioni. Una è la lunga ostruzione, che potrebbe finalmente avere ingorgato internamente il colon radunandovi dentro gli escrementi già rassodati; onde non sia più possibile sgombrare il ventre. Locchè si avvisa alla tensione e durezza che presenta chiara-

mente la *regione del colon*, spesso tale da sporgere a guisa di bernoccoli, ed intumescenze dure e strane, non di rado credute mal a proposito come *ostruzioni di visceri;* quantunque si distinguono agevolmente, perchè le altre durezze cambiano di luogo, e si ponno ad arbitrio spingere addietro. Dopo morte si è trovato spesso il colon dilatato a guisa di ampio sacco e pieno di escrementi. Per la stessa ragione la parte inferiore del tubo intestinale medesimo per la mole che vi si aggrava sopra si contrae strettamente in se stesso, e ciò si prende a torto per un restringimento organico.

In tal caso resta solo possibile di soccorrere gli infermi con lungo uso di ammollienti risolutivi, saponacei, e clisteri oleosi, colla *douche ascendente* e perfino con meccanicamente dilatare, e andare sgorgando a poco a poco le indurate fecce.

La seconda cagione è quando nel *retto* o nel *colon* effettivamente è nato o uno induramento, o una scirrosità. Allora si anderà provvedendo qual cosa torni più, se passarvi delle candellette, o qualche altro corpo dilatante, e ad un tempo usando forti risolutivi. È questo proprio il caso dove si può sperare dal mercurio, nello stato metallico, dei segnalatissimi vantaggi senza temere alcun danno.

Iscuria, Disuria, Stranguria, Anuria.

Diagnosi. L' urina esce difficilmente e con dolore nella *stranguria*, difficilmente ed imperfettamente nella *disuria*, viene arrestata del tutto nell' *iscuria*, e ciò per doppia ragione: di impedita flussione dell'urina, *ischuria vera*, perchè la vessica si gonfia; o per mancanza d' urina, *iscuria nota, anuria,* dove non si mostra nessuna tumefazione della region vessicale.

Di codeste malattie sono diverse gradazioni, e alcune di mino[r] conto essendo, riescono sì incomode ma non pericolose. Nondimeno la vera *iscuria* la quale porta intercettazione d'urina, è tr[a] le più pericolose infermità, e riesce mortale, per sopravveniente infiammazione e gangrena della vessica, o per rottura dell[a] vessica, e stravaso dell' urina nella cavità dell' addome, *ascit[e] orinosa.* Talvolta l' urina retrocede, e assorbita ritorna nell[a] massa sanguigna, perchè la malattia va più in lungo, il sangue contrae un'acredine urinosa, si soffre un pizzicore nella cute o da quella si preme sudore od anche esantemi, e poi nasc[e] ptialismo, od altri sconci.

Patogenia. Le cause dell'*iscuria* sono: *una spasmodica contra[t]zione dello sfintere della vessica* sia per causa isterica, o ip[o]condriaca, o per febbre nervosa, o per qualsivoglia stimolo inter[no] o esterno della vessica, come vermi, metastasi, emorroidi, trasp[i]razione soppressa, gastricismo, e più comunemente per cons[e]guenza, o in grazia dello stadio secondario della infiammazione, [o] veramente *per congestione sanguigna* dei vasi della vessica, per *i*

fiammazione della vessica, prodotta dalle anzidette cagioni di eccitamento, se giungono al grado dell' infiammazione, non che dalle contusioni, dal trattenere a lungo l' urina nella vessica, e più comunemente dalle congestioni emorroidali, dalla sifilide, dai diuretici riscaldanti, *cantaridi e sabina;* o invece può procedere l' iscuria da *inerzia e paralisi della vessica*, la quale sia un effetto delle cose sopraddette, come un lungo trattenimento dell'urina, onde sia rimasta la vessica molto dilatata, o per cagione dell' apoplessia, o della vecchiaja, o di violenta commozione, o finalmente *per mecanico ostacolo*, calcoli impegnati nella foce dell' uretra, concrezioni sanguigne e mucose, vasi varicosi, callosità, restringimenti, *ascaridi*, o situati esternamente dall'uretra, *scirro della prostata*, polipi, *prolasso, e retroversione* d' utero, ed altri tumori in prossimità della vessica, pessari, o come è il caso più ovvio per la compressione effettuata dall' utero pregnante negli ultimi mesi.

L' *anuria* o sospensione della secrezione dell' orina, si ripete talvolta da semplice spasmodia dei vasi renali, che non è rara nelle isteriche, o più oltre da infiammazione dei reni, come anche da calcoli renali o malattie organiche di ambo i reni; mentre se uno solo fosse infermo suol l'altro adempirne le veci. Il più comune caso si è una discreta diminuzione di urina propria della decrepitezza, e dell' età infantile, cagione spesso sconosciuta di molti mali e di parecchie discrasie.

Terapia. La cura della *stranguria* e della *disuria*, quando sono sintomi di *gonorrea*, e di emorroidi della vessica v. agli articoli *Sifilide ed Emorroidi.* In qualsivoglia *stranguria* riesce salutare *il seme di licopodio* dram. 1 con *mucilagg.* di *gomm. arab.* e *sirop. emulsiv.* fattone orzata, o emulsione oleosa. La cura dell' *iscuria* si determina giusta le cause e la particolare natura, onde può ad uno giovare ciò che farebbe danno ad altri, ed è quindi la principal cosa il dover conoscere e distinguere i diversi casi.

1.° *Iscuria sanguigna, infiammatoria*, si ravvisa agli stimoli d' orinare violenti e dolorosi, al dolore intenso e continuo alla regione dell'ipogastrio, che si esacerba al minimo tocco esterno, all' incalorimento, tensione, febbre, ed all' intolleranza anzi impossibilità d' introdurre la siringa o candeletta, perchè il tentarlo solo muove crudelissimi spasimi. La considerazione ancora delle cause occasionali riscaldanti, come il troppo bere vino, i diuretici calefacienti, le congestioni emorroidali, o le esterne lesioni. Questa iscuria richiede prontamente i più attivi antiflogistici, salasso, sanguisugio dal perineo ed ipogastrio, clisteri ed empiastri ammollienti, frizioni di *unguento mercuriale*, *olio di giusquiamo e canfora*, ed internamente *nitro e calomelanos*, con riguardo della causa occasionale, che se fosse l'uso di cantaridi, opportunissimo sarebbe l'olio e la canfora, se fossero emorroidi o metastasi, si dovrebbero provocare irritazioni lon-

tane con epispatici, fuggendo però i vessicanti cantaridati. Si dovrebbe pure evitare la siringatura la quale non potrebbe altro che esacerbare i dolori e la infiammazione, senza vantaggio nessuno.

Ma invece dopo cavato sangue, come conviene, se nullameno l'urina non iscorre, allora senza perder tempo, che troppo non ce n'è, si deve passare all'*opio e calomelanos*, esternamente ancora, massime per clistere, poichè lo stato infiammatorio essendo oggimai trascorso nello *spasmodico*, la orina si arrenderà mediante l'*opio*, o potrà allora venire sopportata la siringatura: e potrà nel medesimo stato riuscire molto bene il bagno.

2.° L'*iscuria spasmodica*, o di *eretismo* si riconosce per l'assenza della febbre e del calore, e per l'esterno risentimento dell'epigastrio; non che talvolta pel suo ritornare periodicamente. Per questa occorrono rimedi sedativi, particolarmente *giusquiamo con opio*; internamente in *emulsione oleosa con opio*, ed esternamente in clisteri, frizioni oleose, empiastro di *giusquiamo, seme di lino*, semicupio; poscia tentasi d'introdurre la siringa senza insistere quando si trovino difficoltà. Inoltre conviene riguardare alle cause rimote.

3.° *L'adinamica o paralitica* si conoscerà all'assenza dei dolori, ed al facile passaggio della siringa, e poi al vedere che esce alcuna cosa d'orina comprimendo la vessica esternamente. In questo caso si dovrà prima di tutto sgomberare l'urina mediante la siringa, applicandola ogni 12 ore affinchè la vessica non rimanga distesa e non producasi nuova atonia, e non impedisca la contrazione, od anco lasciandovi a permanenza una siringa elastica, la quale si muta ogni 8 o 10 giorni. Appresso si vuole rinvigorire la vessica, e i nervi suoi; a ciò servendo i *corroboranti* ed *eccitanti* tutti (v. *Paralisia*) soprattutto l'*arnica*, la *china*, e gli eccitanti *diuretici*, *ginepro* (v. n.° 199) *trementina sabina*, *cantaridi* (v. n.° 200) posche fredde all'ipogastrio, ed alle reni, aspersioni fredde in ambedue parti, e anche sui piedi, clisteri freddi, e persino injezioni di acqua fredda nella vessica, elettricità (traendo scintille nell'ipogastrio, e scosse in direzione tra l'osso sacro e la regione vessicale) frizioni eccitanti nelle parti inferiori della spina, vessicanti e *moxa* nella medesima parte, ed inoltre l'*acqua di Wildung*. Si deve anco riflettere che i due casi contrapposti d'*iscuria*, e *di enuresi* possono provenire dalla medesima cagione, cioè dalla paralisi, ed esigere una medesima cura.

4.° La *ostruzione meccanica* abbisogna di soccorsi meccanici e chirurgici, le candelette ove trattasi di concrezioni mucose o sanguigne, ed anco le injezioni, e le candelette ugualmente ove sia callosità dell'uretra. Si toglie l'*anuria* soccorrendo allo spasmo o all'infiammazione, o togliendo le cagioni meccaniche ed organiche.

Anidrosi, e Ischidrosi: Soppressa traspirazione.

Diagnosi. La traspirazione insensibile diminuita o soppressa, perchè la cute è arida e punto alitnosa (*anidrosi cronica*) o pure un rinfrescamento subitaneo del sudore (*anidrosi acuta*). Come di quest' ultimo è facile avvedersene, altrettanto malagevole si è dell'altra, e farebbe mestieri della bilancia di Santorio per determinare l' aumento o decremento che fa il corpo per la perdita della continua traspirazione insensibile. D' ordinario risulta tale cognizione dalla considerazione delle cause che ponno avere spiegato un effetto ripellente, o degli effetti stessi che sono per lo più affezioni reumatiche catarrali.

Tale soppressa secrezione viene di rado per se medesima riguardata come una malattia, ma più comunemente e con maggior frutto si pensa essere una inesausta sorgente di molte e compostissime, di cui è facile acquistare idea; non dandosi altra secrezione più di quella fatta a confluire con sì universale possanza, tanto *materiale* come *dinamica*, sull' organismo intero.

1.° Per la parte materiale la traspirazione depura gran parte dei principj alterati non più convenienti alla vita, anzi divenuti eterogenei, espurgando un due terzi dell'intiera massa da sgomberare dall' organismo. Onde s' ella non trova uscita forma costantemente una materia morbifica, *perspirabile retentum*, una sostanza sierosa eterogenea di natura acre, che ben tosto va stimolando, e poi in seguito, quando diventa cronica la soppressione, va alterando le qualità degli umori, e induce una particolare discrasia chiamata *reumatica*.

2.° Quanto alla parte *dinamica* non essendovi organo secretorio alcuno di tanta estensione ne sì largamente connesso dei nervi suoi come la cute, ne conseguono i più grandi e generali effetti d' antagonismo con quelle membrane sierose e mucose: spezialmente dei polmoni e del tubo intestinale; non che un consentimento nervoso con gli altri organi secretorj e coi sistemi tutti dell' organismo. Per tale complessiva influenza induconsi le malattie, seguendone morbi cutanei, infiammazioni di parti interne ed esterne, reumatismi, catarri blenorrea, nevrosi d' ogni genere, idropi, consunzioni, clorosi ed altre discrasie e cachessie.

Patogenia. La soppressione suddetta nasce in modo *acuto o cronico.* Il primo riscontrasi per una subitanea impressione di freddo, mentre il corpo era riscaldato, o in traspirazione; l' altro quando insensibilmente diminuisce o va cessando la secrezione della cute, per cagione di vestir molto leggiere, di soggiornare in atmosfera umida, umido clima, o abitazione, mutabile temperatura, mutar clima, e con quello anco il mestiere, l' immondezza, o il curar poco la cute, o lisciarsi con

belletti ripercuzzienti, massime adoperando esternamente preparati di piombo, la tristezza, l' inerzia, l' ozio, e l' apatia.

Terapia. La cura dell' *acuta* è di riscaldare la cute con vestiti o bagni, e di usare dei diaforetici: rispetto alla *cronica*, animare l' azione cutanea, e sollecitare l'approdo degli umori verso l' esterne parti, serbar nettezza, frizioni, bagni esercizi della persona, aria pura, ed asciutta, serenità di animo, e vivacità della mente, medicamenti cutanei *diaforetici*, in ispecie *antimoniali* (v. *Reuma*).

Menostasia, Soppressione delle emorroidi.
(*V. mestrui ed emorroidi*).

CLASSE UNDECIMA

MALATTIE CUTANEE

ESANTEMI.

Generalità.

Diagnosi. Alterazione della cute in quanto a colore, forma, compresovi i capelli e le unghie, senza che ciò provenga da lesioni esterne. Si notano le seguenti forme:

1.° *Maculosi:* senza prominenza della epidermide (*scarlattina, petecchie, lentigini*).

2.° *Papulosi:* con rilievo dell'epidermide ma senza pustole (*morbilli, essera, verruche*).

3.° *Pustolosi:* rilievi della epidermide, vuoti, o pregni di linfa o di marcia (*vajolo, miliari, rosolia, pemifigo, scabbia*).

4.° *Crostacei:* croste secche, schianze (*erpete secco, tigna serpigine.*)

5.° *Ulcerosi:* lesione suppurativa della cute (*erpete ulceroso, lebbra, ulcere*). Tali forme, massime negli esantemi cronici, sono assai incostanti, e soggette in mille modi a variare, onde ne risulta un gran numero di esemplari, ai dì nostri notati molto minutamente, e per poco può dirsi esserne stata dipinta una vera Flora. Ed è pur vero che tante varietà offron più un importanza dal lato della Storia naturale e nosologica che non della pratica, poichè per lo più le varietà sono da imputarsi agli infermi ma non hanno entità da sè e non portano indicazione alcuna. Perchè pare miglior partito quello che qui abbiamo scelto di starci solo alle forme più cospicue.

Ben più importa distinguere la *natura* loro, secondo sono o non sono accompagnati dalla febbre. Perciocchè alcuni non sono altra cosa che il *sintoma* o la *fioritura* di una febbre acuta (*esantemi acuti*). Altri si svolgono senza febbre, o quella può in progresso di tempo accompagnarli senza nessuna connessione essenziale. (*esantemi cronici*). Altresì diversa è la *durata* ed il loro *corso*. La durata degli esantemi acuti sta nei termini stessi della febbre colla quale vanno congiunti; da 7, 21, 28 giorni: non può stabilirsi la durata dei cronici, ora di alcuni giorni, ora di settimane, mesi, anni, o di tutta anco la vita. E nello stesso modo è diversa la *importanza* ed il *pericolo*. Le quali si giudicano negli acuti, secondo il grado e carattere della febbre, e

possono riuscire per conseguenza a porre in rischio la vita. Invece i cronici sono generalmente senza pericolo, come che possano acquistarlo, quando retrocedendo, o trasportandosi altrove, o persistendo a lungo, e interrompendo le funzioni vitali, nutrizione e riproduzione, possono indurre generale discrasia, e consunzione.

Patogenia. La causa prossima, è un anomalo processo di riproduzione e vegetazione, avvenuto nella cute; per lo più associato con piccolo grado di locale infiammazione.

Diverso è il modo di eruzione, ed anch'esso varia secondo ch'ella è o non è un prodotto di uno stato febbrile.

1.° *Esantemi febbrili* (*acuti*).

L'eruzione è sostanzialmente ed originariamente associata con febbre (*esantemi essenziali primari*), o alla febbre si uniscono accidentalmente (*esantemi accidentali secondari*).

Nel primo caso la cagione è sempre un contagio, che per suo proprio carattere tende a farsi strada verso la cute, promovendo una particolar febbre, e la cui crisi, quantunque incompleta, è l'esantema. Il quale si può con molta ragionevolezza paragonare con una vegetazione: il contagio è il seme, la febbre il processo di sviluppamento, e di riproduzione, che getta la pianta fuori nel più alto e completo vigore della febbre, come se per questo modo l'esantema ne fosse il fiore e la fruttificazione. L'esantematico contagio può avere due origini, essere cioè atmosferico, od organico, individuale, o misto; cioè per origine atmosferico, ed in appresso trasmissibile da uno in altro individuo. Certo egli è che può determinarsi in esantema una febbre che per l'origine sua non fosse stata punto esantematica, e nondimeno svolgere uno *esantematico contagio.* Qualunque febbre che porti un esantema può farsi contagiosa.

Nella seconda proposizione dell'esantema secondario o accidentale, l'eruzione non è punto un effetto necessario nè intrinseco della febbre, ma più presto di accidentali cause interne, od esterne: tra queste le più segnalate a poter provocare una eruzione in qualunque febbre sono. *Il calore,* propizio ad ogni vegetazione, seconda anco questa la quale è propria degli animali; onde un grado superiore di febbre dando a conoscere un maggiore svolgimento di calorico, va facilitando le eruzioni ed anzi la più parte di quelle circostanze che han forza di risvegliare calore all'interno o d'impedire ch'egli se n'esca, come sono i letti di piuma, il calor di stufa, e i rimedi interni calefacienti, sono acconcie al medesimo effetto. Onde qualunque malattia febbrile può operare quasi come un'tepidario organico ogni volta che si provochi smoderatamente il calore. Posson contribuirvi ancora le *discrasie, l'acredine degli umori,* massime poi i gastricismi biliosi, di che il danno dell'astenersi dag

vacuanti trattandosi di febbri gastriche. Lo stesso dicasi della endenza alla putredine, ed alle dissoluzioni, dell'*aria impura e hiusa, degli stimoli cutanei* i quali ora sono locali, ora simpaici. *Locali* cioè le vesti ruvide di lana o sudicie, o l'uso di udoriferi e di cose che riescono irritanti per la cute. *Simpatici* arebbero i vermi e gli altri stimolanti gastrici. Questa seconda lasse di esantemi può essere relativa al tempo, ed alla località, in grazia dell'abitazione, del modo di vivere, o di una costituzione tmosferica, od epidemica; e per conseguenza dichiararsi i medesimi *tazionari, endemici,* ed *epidemici.* Contribuiscono a cosiffatti esanemi anco i medicamenti, e il modo della cura; essendo fuor di lubbio che nei tempi che erano in voga i rimedi diaforetici ed ecitanti, si riscontravano le miliari, le petecchie, ed altre eruioni, nelle malattie febbrili, più di frequente che non avviene i dì nostri.

2.° *Esantemi Cronici.*

Dessi riconoscono sempre per loro principio o la *debolezza,* la *irritazione cutanea.* Perchè si devon bene considerare le seuenti tre cose: Primieramente che la cute è per così dire un istema che sta di mezzo, tra quella parte della natura bruta, morta che abbiamo per ogni dove sempre d'attorno a noi, e uella parte di essa animata e viva che in se riconosce ciaschuno individuo. Dessa propriamente è una linea di confine tra a morte e la vita, esposta incessantemente alle influenze nocie esterne: perchè stanno in un perpetuo conflitto continuo la *himica bruta* e la *chimica viva.* Talchè molto facilmente la rima giungendo a prevalere, le forze riproduttive, e vegetanti imangono sovvertite, e hanno luogo da ciò delle aberrazioni, dei prodotti organici eterogenei i quali vegetano in forma di santemi. In secondo luogo che la cute è il più energico, e difuso strumento della secrezione, e della depurazione che sia per 'economia organica; e che le sue funzioni sono indissolubilmene legate colla vita, e colla circolazione, di guisa che non può er un solo istante sconciarsi senza grandissimo danno. La cute olto agevolmente va fuori trasportando materie morbose interamente nocive, coll'ajuto che favorevolmente le accorda la stesa Natura. Finalmente che la cute mercè dei nervi riesce colegata nel modo il più pronto e il più universale con tutto il corpo rganico, perchè dessa risente ben tosto in se, qualunque irriazione avvenga in una parte interna. In questo modo si può omprendere la cagione di sì gran frequenza delle malattie cuanee, e dell'influsso singolare da esse esercitato sopra l'univerale del corpo. Le cause rimote sono queste:

Prima di tutte, la *poca nettezza* e *l'incuria quanto alla cute,* notivo che la rende assai frequente nelle misere classi di persone, nei popoli che vivono con manco pulitezza; e per questa par-

te i Russi hanno gran vantaggio nei loro bagni a vapore. La *soppressione cronica della traspirazione cutanea*, per causa della umidità, dell'aria umida, della casa e del clima stesso umido. Vitto inconveniente, troppi salumi, e cibi piccanti, carne affumicata, o guasta, grasso, cacio, liquori spiritosi, come altresì il mangiar troppo, la troppa ridondanza di umori, tutte cose che facilmente inducono crudità nelle prime vie, e poi nelle seconde che val come dire nel sangue concorron materiali, non bene elaborati, nè assimilati che van poscia a deporsi nella cute, in forma d'eruzioni come riscontrasi più particolarmente nei bambini. *I contagi*, in ispecie lo scabioso e il sifilitico, le *discrasie* di qualunque specie, scrofolose per lo più, artritiche, scorbutiche e atrabiliari. *L'irritazione consensuale*, zavorre gastriche, infarcimenti, verminazione. *L'irritazione cutanea d'antagonismo, e di metastasi* alla cute, per soppressione di altre secrezioni intestinali, o del fegato o dei reni, o della mestruazione, o delle emorroidi o per morbose eliminazioni e crisi, flussioni mucose, crisi podagrica, disenterica, o di febbre intermittente. *Disordini nel quantitativo*, tanto per uno stato pletorico, o irritativo della cute, quanto per debolezza, o insufficiente vitalità della medesima; la prima propria dei bambini e dei giovani, e l'altra solita dei vecchi e cagione universale dei loro mali: *Avvelenamenti metallici* spezialmente cronici, con mercurio, piombo o arsenico. Azione locale di sostanze nocive, guaste irritanti, l'aria delle case intonacate di fresco, il troppo calore, o il vestire troppo grave o lane ruvide sulle carni. Un'altra causa però vi si aggiunge quando i morbi cutanei persistono lungamente, e questa è che li rende sì ostinati, ed è l'*abitudine*. Poichè la natura col lungo uso se li appropria in servigio di organi secretorj per ispogliarne i principj nocivi, e così tali malattie entrano nella condizione delle secrezioni necessarie. Può finalmente esser cagione che si protraggano, o sieno insanabili, un totale disfacimento della cute. Si conosce pure una certa disposizione detta *costituzione psorica*, o tendenza ai morbi cutanei, la quale talora vedesi congenita e propria di famiglie intere, ma talora è acquisita, come spesso nei primi anni della fanciullezza, quand'uno si esponga all'azione di cose molto calefacienti, e in ambedue gli estremi della vita, la fanciullezza, e la vecchiaja. Nelle quali età la secrezione cutanea è imperfetta, e da ciò nasce la propensione per le dette malattie. Anzi per sola cagione della vecchiaja hanno luogo contumacissimi mali cutanei che altra cosa non sono, se non l'incipiente mortificazione della cute.

Terapia. Innanzi tratto si dovrà riconoscere se l'esantema, è un prodotto e un seguito di una febbre acuta, o se non è tale.

Nel primo caso si dee fare precisamente la *cura propria della febbre secondo il suo peculiare carattere*, e con ciò viene naturalmente curato anche l'esantema. Però non si debbe per-

dere al tutto di vista la natura speciale dell'eruzione, e secondo sarà contagiosa, sintomatica, o critica, secondo quella modificare la cura.

Nel secondo caso che contempla gli esantemi cronici, *l'indicazione fondamentale è di riordinare la normale funzione, e l'organizzazione della cute.* Questo si ottiene con rimedi generali, e con locali; ma la cura fatta con rimedi locali, non porta guarigione durevole nè radicale se la causa è universale, e profonda; anzi piuttosto accresce il male, o quel ch'è peggio, induce disordini in qualche parte interna importante. Di che le seguenti regole concernenti alla *cura radicale* dei mali cutanei.

1.° Investigare le cause universali e rimote, e quelle levare, fuggire l'immondezze, i cattivi cibi, medicare le manifeste discrasie (v. art. *Discrasie*), o la pletora addominale, i disordini emorroidali, o mestruali, adoperando il metodo evacuante e derivativo dove è pletora e ipertrofia della cute, ed all'incontro, laddove è indebolimento ed atrofia, come negli esantemi dei fanciulli sparuti, o di quelli individui che languono dalla vecchiezza o dalla miseria, adoperare una cura ristorativa, e un vitto stimolante. Ciò solo basta il più delle volte alla perfetta guarigione, e dileguasi l'esantema senza d'uopo di rimedi locali.

2.° Quando ciò non riesca, conviene inferirne che il male siasi reso già idiopatico nella cute, e abbia in se medesimo la ragione di sua sussistenza; e si vuole dirigere la cura immediatamente a combattere la *causa prossima, la stessa abnormità della cute,* effettuare in somma *la cura diretta della malattia cutanea.* A tal fine si porgono quei rimedi generali ed interni destinati a migliorare la condizione degli umori, e dotati della particolare virtù di agire sulla cute e di raddrizzarne le funzioni, ed insieme quei rimedi locali, che tendono ad un medesimo fine. Si comprende in tutto ciò l'aria pura asciutta, un vitto blando, modico, scevro di qualunque cosa piccante o riscaldante, l'esercizio del corpo, un'estrema nettezza, mutar spesso la biancheria lavande, bagni, favorire le secrezioni tutte, massime le cutanee, purgare spesso, ed inoltre l'uso degli *specifici antipsorici: solfo, antimonio, etiope, polvere di Plummer, guajaco, rad. di sarsaparig., di Bardan, caric. aren., lapath. acut., tarassaco, gramig. stipit. di dulcamara, cort. d'olmo.* Non giovando abbastanza la cura universale, si associano i *locali rimedi* acciò immediatamente e con virtù *dinamica* racconcino la viziata organizzazione della cute, e cessino le secrezioni morbose. Tali effetti si ottengono repellendo la forza vitale mercè dei rimedi che si dicono *percuzienti, astringenti*; del qual genere sono il *piombo, vitriolo, allume*, o pure mirando di ricondurre la stessa forza vitale al suo natural punto. Quanto ai primi, bisogna riflettere che molto agevolmente dan luogo a metastasi, perchè rimane più sicuro affidarsi a quelli della seconda virtù. Onde si dovranno prefe-

me le *saponate* più semplici ed innocue, l'*acqua di calce*, o l'*unguento di calce*, e ulteriormente quei già citati interni rimedi *mercurio, zolfo, antimonio, grafite, barite, muriat., clor. di calce*, carbone insieme col ranno di bucato, e in unguento, e i vegetabili sopraddetti che purgano il sangue, dati in decotto, unguento, e bagni. Anche la lavanda, e i bagni di per se, senz'altro, riescono abbastanza, e per poco sono il miglior mezzo esterno, ed anche cresce l'efficacia loro per la giunta di sapone, *sal di cucina, zolfo, cort. di olmo, e sublimato.*

3.° Quando la malattia cutanea è al tutto di provenienza locale, può essere sino da principio trattata con rimedi locali, senonchè persistendo a lungo, e giunta a generare discrasia generale, o amalgamandosi con altri mali o stabilendo una consuetudine, non si può a meno di appigliarsi ad una cura generale.

4.° Ed altresì la malattia stessa prodotta da cause generali, si riduce poi da ultimo affatto locale, e risana colla circoscritta azione dei rimedi locali.

5.° Per curare i più contumaci mali cutanei, è da aver presente due indicazioni: Prima di porre in chiaro che non v' abbiano complicazioni le quali abbino forza di cause, o che contribuiscano a continuare il male. Secondariamente che questo non sia diventato una consuetudine, e non dovesse necessariamente servire come organo depuratorio. Nel primo caso basta togliere la complicazione, nel secondo si ricorre al metodo derivativo, e si provoca qualche azione di compenso, e vicaria, segnatamente mercè degli evacuanti, e di artificiali ulcere.

6.° Dopo la guarigione di qualsivoglia cronica e abituale malattia cutanea, è ben fatto continuare di tenere aperto un fonticolo, onde prevenire le nocive conseguenze della soppressione d'un emuntorio che già fosse stato abituale. La quale precauzione è insin necessaria quando la guarigione si è ottenuta con rimedi locali.

Del Vajolo.

Diagnosi. Febbre, macchie rosse, prorompenti sul finire del terzo giorno della febbre, le quali in tre giorni rilevano e formano pustole, e in tre giorni vanno dipoi suppurando, e 7 giorni dopo l' eruzione, cioè del principio del male, già sono secche, e si staccano in croste. Tale è il periodo dell'intero vajolo. Ma siccome l'eruzione delle pustole accade successivamente nei 3 giorni, e ciascuna pustola deve percorrere i suoi stadi, così ciaschedun stadio in questo modo viene prolungato 3 giorni più, e la conclusione, o l'essiccamento totale incomincia col 14.° giorno.

Tale è il quadro del vajolo semplice, naturale, e benigno, e non si può scambiare se non col vajolo falso, ch'è una spe-

cie a parte, ed è uno scambio pregiudicevole appunto perchè facilmente si dichiarano essere già stati vajolosi, e quindi in salvo da un nuovo contagio, mentre punto nol sono, coloro che hanno avuto soltanto un vajolo falso (v. *spurio*).

Andamento.

Si determinano li stadi seguenti.

Stadio d'infezione o d'insinuazione del contagio.

Rimane occulto, essendo il *virus* tuttavia latente, senza reazione nessuna. Secondo quanto si desume per l'inoculazione, può indugiare 7 giorni, e per naturale infezione 14 giorni ed anche oltre.

Stad. dell'irritazione, o febbrile.

La febbre vajolosa incomincia con mitezza, e va poi rinforzando ciascun giorno più, insino al quarto giorno, destinato all'eruzione, serbando il modo delle *continue remittenti*, distinta però dalle altre in grazia di alcuni particolari sintomi. Onde è dato ben tosto nel primo stadio, riconoscere il vajolo che sta preparandosi, singolarmente in tempo d'epidemia, cosa assai importante per la cura. I sintomi sono: mal essere vomito, il fiato e le urine sanno d'alcun che spiacevole tutto particolare, epistassi, cefalea al punto che gli adulti ne delirano spesso, e giungono alla mania; ma i bambini invece, sono urtati di epilessia, colica e dolori alla spina.

Stad. dell' eruzione e fioritura.

Al declinare della terza esacerbazione febbrile, incominciano a spuntare le pustole, prima nella faccia, poi al seguente giorno sulle mani, e al terzo giorno nei piedi, e nel rimanente del corpo. Sono da principio piccoli punti rossi (*stigmata variolarum*) che d'ora in ora ingrandiscono, e rilevano infuori. Esaminando attentamente quelle *stimmate* sino dal primo giorno vi si può scorgere un tubercoletto come un granello di miglio, e quello è il germe della futura pustola, e serve a caratterizzare la macchia del vajolo che non può già confondersi col morbillo nè colle petecchie, nè altri esantemi. Detto stadio dura da 3 giorni in 4, e germogliano in quel tempo sempre nuove pustole, e ciò fa che in un malato si ritrovino pustole di tre stagioni le quali percorrano poi in seguito le loro fasi nella diversa regola del tempo che si conta dalla loro apparizione. Le pustole suppurano prima nella faccia, poi nelle mani, e poi nei piedi, e prima risseccano le prime suppurate, e veggonsi altresì già in suppurazione le pustole della faccia, che ancora delle nuove van

fiorendo nei piedi, ed esiccarsi nella faccia a pena sono giunte a completa suppurazione nei piedi. Trattandosi del vajolo benigno semplice, la febbre cessa al comparire dell' eruzione, ed il malato spesso si ritrova benissimo, se non fosse la molestia che localmente van facendo le pustole.

Stadio della suppurazione.

L'epidermide sollevandosi forma una pustola piccola dapprima, piatta, e ripiena di un' umore sieroso, la quale gradatamente ingrossa, e rileva riempiendosi di pus, in guisa che giunta al suo intero sviluppo la pustola del vajolo umano è interamente convessa e ripiena, di color giallo, e del volume di un pisello tagliato per metà. Dura questo stadio ordinariamente 3 4 giorni ed in esso hanno luogo secondo il solito i fenomeni seguenti.

La febbre detta secondaria o suppurativa, tumefazione delle parti dove vige la suppurazione, la quale si fa prima visibile nel volto, che per le molte pustole tante volte trasforma tutta la testa come in un pallone, e gli occhi sono chiusi dal gonfiore delle palpebre; poi avviene il gonfiore delle mani e poi dei piedi. Tali fenomeni e la *salivazione* non meno, si debbono alla copia delle pustole, e poche volte ed appena nei vajoli più schietti percorre senza qualcuno di essi lo stadio della suppurazione.

Stadio della essiccazione. Le pustole disseccandosi formano le croste nell'ordine stesso in cui accadeva l'eruzione: ed avviene in termine di tre o quattro giorni, e in certi casi ne vanno anche otto, perchè alcune pustole durano per lungo tempo a buttare marcia.

Le croste a poco a poco si sfaldano ed in luogo loro restano macchie, ed ordinariamente ancora le cicatrici. Quando incomincia l'essiccazione nella faccia, è il punto più pericoloso che vi sia in tutto il periodo della malattia. In quel tempo per lo più si notano i casi di morte, sia per dissoluzione putrida, sia per gangrenazione delle pustole, o sia per emorragia, o per locale infiammazione di viscere importanti, polmoni, o cervello, o dell'addome, o sia per affezioni nervose, e convulsioni. Molto facilmente ne restano malori consecutivi, e tristissimi effetti. La fisonomia affatto si disforma, tutta margini e butterosa, o gli occhi accieeati, o oftalmie croniche, totale spossatezza, e rifinimento, magrezza, tabe, carie, e piaghe croniche. Si distingue il vajolo in *discreto e confluente.*

Discreto per le pustole non tra loro disgiunte, ed il contrario quando insieme agglomerate prorompono in gran numero e tutte si confondono in una vasta suppurazione.

Per lo accumunarsi del detto male con febbri di speciali caratteri, infiammatorio, nervoso, putrido, e gastrico, si notano nel suo corso diverse *anomalie* che sono:

Per lo *stadio d'eruzione*, uno andamento più celere, e più estensivo, che non dovrebbe, e uno smisurato addensamento

delle pustole, o invece un procedere con manco ordine e lentamente e con interruzioni. Talvolta *la febbre non recede* dopo nata l'eruzione, e le pustole sono poco formate e si rimangono depresse senza il debito *alone*, e ripiene d'umore acquoso (*pust. crystallinae lymphaticae*) o vuote (*pust. siliquosae*) o di brutto colore, sanguigne (*p. sanguignae*). Talvolta la febbre si rende più intensa nel tempo della suppurazione, o le pustole in un momento si deprimono, e vien meno la tumefazione del volto, e l'essiccazione è universalmente prematura. Cosiffatto vajolo anomalo si chiama *maligno*, in contrapposto del *semplice e benigno* (*v. benignae*).

Il vajolo è, tra le malattie cognite, una delle più pericolose, fastidiose, orribili, e ributtanti: otto giorni gli bastano, a mutare l'uomo il più sano nelle sembianze di uno sformato lurido e fetido carcame; e ben fa mostra come trae seco una malignità al tutto straniera e tropicale. Il pericolo sta soprattutto nell' abbondanza di pustole, segnatamente nel viso, che più sono, tanto più mostrano l' abbondanza del principio venefico nell'economia. Poi sta nelle complicazioni: più schietto è, più è mite; poi nell' età, poichè, fuori dell' epoca della dentizione, è più funesto agli adulti che non ai bambini; poi nella dominante costituzione. Il vajolo *sporadico*, è più benigno dell' *epidemico*, e questo offre molta diversità quanto all' indole sua, e compare molto più mite nei due estremi che non nel golfo dell' epidemia. Nello stadio d' eruzione non sono pericolose le convulsioni, ma in sommo grado lo sono in quello della essiccazione. Un contemporaneo sbocciare di un gran numero di pustole insieme condensate, annunzia sempre mai gravezza; si abbino per triste le pustole basse pallide o scure, e peggiori le sanguigne, e pessimo poi l' andare sangue per urina e secesso nel tempo dell' essiccazione.

Patogenia. Causa prossima è la contaminazione operata dal *contagio vajoloso*. La malattia quanta essa è consiste in questo processo di contaminamento, il quale da una parte danneggia col suo veleno, e colla riproduzione del medesimo, e colla moltiplicazione infinita, e da un'altra parte perturbando l'economia organica la quale reagisce a vicenda, per assimilare quel veleno, e per indi spogliarsene e discacciarlo.

1.° Il veleno vajoloso ha le seguenti particolarità. Fu la prima volta in Europa nel VII secolo, in America nel XV e nell' Islanda fu conosciuto nel XVIII. È d' origine organica nel più stretto senso, non punto atmosferica, vale a dire ch'egli è tutto particolare dell' economia animale, e non può aver vita senza preventivo ricevimento di un seme, ch' è il contagio. Non trasmettesi in nessun modo col mezzo dell'atmosfera, ma sì per contatto degli stessi infermi, o di corpi contaminati da loro, per la qual via si può il contagio trasferire lontano le centinaja di miglia. Avvegnacchè non possa negarsi una certa contagiosa

atmosfera la qual circonda gli infermi. L'effetto di quel veleno non è capace di muovere reazione più d' una volta nella stessa persona, e solo per rarità si racconta che vi abbia potuto una seconda volta. Si danno costituzioni atmosferiche appropriate a secondarne l'ammissione e riproduzione, ed altre in vece a lui contrarie; e perciò la malattia ora si vede epidemica, ora sporadica, e talvolta stare sino un anno intero senza che si riscontri neppure un solo caso.

2.° *Una reazione vien suscitata dall' economia contro il veleno vajoloso; un processo di contaminazione, una malattia interna.* S' intende con doppio concetto. La contaminazione dell' intera economia, ed insieme uno svolgimento e riproduzione del veleno; e poi una conseguente concitazione del sistema nervoso e vascolare (la febbre vajolosa) con un combattimento dell' intero corpo organico onde assimilarlo ed a vicenda espellerlo. Questo processo interno percorre diverse vicende che formano diversi stadj.

1.° *L' insinuamento del veleno*, sin che resta latente, e non si dimostra mediante la reazione delle forze organiche.

2.° *Manifestazione* (stad. irritat.) per cagione che l' economia comincia a risentirlo, ed a reagirvi contro, ordinandosi in uno stato di febbre. In questo punto veramente il veleno vajoloso si riproduce, e moltiplica, e contemporaneamente la reazione organica vigorosamente combatte isforzandosi ad una vasta crisi.

3.° Il veleno va sceverandosi, e si trasporta sulla pelle, ed è pur questa una crisi, ma incompleta, e metastatica; contemporaneamente si sceverano sudori ed urina critica. A questo termine, in qualche raro caso, finisce l'interno processo morboso del vajolo, cessa la febbre, ritorna l'appetito e le forze digerenti. Ma nel più dei casi risulta una *nuova malattia*, la febbre secondaria, o suppurativa, di cui è cagione il violento stimolo infiammatorio prodotto nella cute dagli infiniti ascessetti, una nuova contaminazione, e contagione, opera del riassorbimento e della minore traspirazione cutanea, e per conseguente uno accumulamento di umore acre sieroso, al quale si devon poi le intumescenze ed il ptialismo. Per tutto ciò quella novella malattia, prende un indole composta e maligna; d' infiammatoria dallo inconveniente stimolo, e di adinamica, per lo esaurimento di forze e d'umori, ed insieme di putrida o dissolutiva per gli umori depravati, e per il mescolamento di materia marciosa, e contagiosa.

4.° Definizione della crisi, mortificazione del prodotto contagioso esantematico, essiccazione.

Nel vajolo confluentissimo corre gran pericolo della vita perchè si va di bel nuovo rintroducendo nelle parti interne quel veleno stato lungamente contenuto nella cute, a dar nuovo assalto ad organi importanti.

Terapia. Anche in questo caso il primo suggerimento è il *respice febrem*, ed insieme l'osservanza delle specialità del contagio vajoloso. La cura varia secondo la particolare indole della febbre concomitante; ma una sol cosa resta invariabile, la quale è richiesta dalla natura del contagio vajoloso, ed è: *freddo* ed *aria fresca.* È incredibile il gran bene che, in siffatta malattia, apporta questa sola osservanza, sia per contenere la riproduzione del veleno, e la copia delle pustole, sia per mitigare i più pericolosi fenomeni del vajolo. Bisogna figurarsi l'infermo in preda ad un processo di fermentazione velenosa, al quale moderare il freddo, ad accrescere è appropriato il calore; mentre ovunque d' attorno alita una nube di vaporoso veleno, il quale dove potesse trovar tuttavia adito nella economia, si proverebbe ostile e micidialissimo; perchè si fa duopo del continovo sbrattarlo rinnovando l'aria ambiente, e temperarlo con nuove colonne d'aria fresca. Una generale esperienza, e la mia propria ancora, hanno confermato, l'efficacia delle anzidette cose, per modo che non vi resta più dubbio; ed altrettanto la malignità del calore, e dell'aria rinchiusa, che non hanno altro valore se non di rendere tristo, un vajolo anco il più genuino e mite. Onde si può oramai perfettamente discernere la nuova riforma di medicare il vajolo per il vantaggio ch' essa presenta di moderare la riproduzione, e quantità del principio venefico; e l'antico e vizioso sistema per la proprietà di espanderlo grandemente, e per tal via accrescere l' interna contaminazione.

Cura speciale.

1.° *Stad. irritativo.*

Desso è lo stadio di maggiore rilievo, e deve essere soccorso affine di contenere la propagazione venefica che si va facendo per la economia organica. Così viene a farsi un gran bene assai nel primo stadio e nel secondo, e si può incontestabilmente render mite la malattia per quello che sia la quantità della generazione del veleno. Le cure principali sono: il freddo, un moderato uso di *calomelanos*, ai bambini se ne dà mezzo grano sino a uno, agli adulti 2 in 3 più volte nella giornata. In secondo luogo si ha mira di prevenire le complicazioni. Si cerca la frescura, l' aria libera, e si evita finch' è possibile lo stare in letto, nè mai questo si concede di piume, si lava la faccia e gli occhi con acqua fredda, e le prime vie si detergono con vomitivi o sottrattivi rinfrescanti (v. n.° 245 a.) di cui i fanciulli debbono sul principio prenderne tanto che loro procuri diverse mosse, e poi in seguito una dose sufficiente a provocare due mosse sciolte ogni giorno. Non si risparmi un salasso quando la febbre è forte, o lo richiede la giovine e sanguigna complessione dell' individuo.

Convulsioni. Accadono assai frequentemente nei fanciulli, nè accade il rimediarvi altrimenti che con accostare loro un aria freschissima, tenendo aperta una finestra; così le convulsioni spariscono ad un medesimo tratto; poi si usano clisteri.

Il delirio ed il furore a cui vanno soggetti gli adulti, richiedono salassi, senapismi alle sure, pediluvi, clisteri, ed eccoprottici rinfrescanti; se le convulsioni e gli altri accidenti nervosi dei bambini persistono, anche quando incomincia l'eruzione, di guisa che le pustole appajono, poi di nuovo rientrano, (*eruptio difficilis*) sarà segno che vi *sono aggiunte* altre cagioni che possono meritare una cura particolare. Si distinguono i seguenti casi. Un fanciullo che ha il viso pallido, le estremità fredde anzi che nò, l' urina sbiancata, dà segno di uno stato meramente nervoso e spasmodico; ed i più efficaci rimedj saranno un bagno tiepido, clisteri, zinco con muschio, e senapismi alle piante. Se invece si dessero indizi di gastricismo e da principio fosse stata omessa l' evacuazione delle prime vie, si deve a questo attribuire la persistenza delle convulsioni, e l'impedita eruzione, la quale ottimamente vien favorita cogli emetici, i purgativi ed i clisteri. Lo stesso dicasi della complicazione verminosa, nella quale è opportunissimo il *calomelanos* ed i clisteri di latte. Finalmente dove si vedesse un bambino senza convulsioni, ma soporoso, con faccia accesa, e la fronte calda, si deve pensare di infiammatoria irritazione del cervello, e di un orgasmo infiammatorio il quale è d'intoppo all'eruzione; e quindi applicare parecchie mignatte al ceppo delle orecchie, e fredde lavande alla fronte; le quali cose insieme coi refrigeranti interni potranno più sicuramente sedare l' orgasmo, e agevolare l' eruzione. Eguali riguardi si debbono al delirio e alla mania che possono presentarsi negli adulti, ed essere provenienti dalle medesime cause.

Si deve prestare molta cura agli occhi, onde salvarli dall' invasione delle pustole; al qual fine giovano le fredde lavande, e la frequente applicazione di pezzettini di *canfora*. Quando ancora si vedessero già spuntati i bitorzoletti delle pustole, si può nulladimeno sperare che si seoncino facendovi cader sopra alcune goccie di una debole *soluzione di piombo.*

2.° *Stadio dell' eruzione.*

Dove negli stadi antecedenti non sieno venuti meno i soccorsi anzidetti, non resta più nulla a fare nei giorni dell' eruzione. Quando il vajolo è semplice si continua di mantenere la frescura, e la formola (n.° 245 a.); se invece si fosse negletto il primo stadio, e restassero tuttavia le medesime indicazioni, si dovranno ripetere i rimedj necessari, gli emetici, e per gli adulti il salasso.

Nel vajolo non semplice si dovrà continuare la cura della febbre che vi è connessa.

3.° *Stadio della suppurazione, o Febbre suppur.*

Al vajolo semplice non occorre se non che persistere nelle anzidette pratiche e medicamenti. Ma invece in quello confluentissimo, e non semplice, bisogna considerare che la febbre suppuratrice, o secondaria del vajolo, sia come una novella infermità, avvenuta in quello stadio, la quale perchè ha un carattere molto complesso, e maligno, e perchè è molto micidiale, ricerca per se tutta la diligenza del medico.

Le indicazioni son queste: temperare l' infiammazione cutanea, purificare il sangue dalla marcia riassorbita, e dalla rientrata traspirazione, e correggere la putrida disposizione degli umori. La prima di queste ottiensi meglio e più prontamente, aprendo le pustole mediante un largo ago da innesti, così diminuendo il riassorbimento della marcia, e se restavi dolore e molta inquietezza, nella sera si usa una dose blanda d'*opio*. Si torna ad incidere quantunque volte veggonsi di nuovo riempite le pustole. La seconda indicazione si adempie facendo bere largamente cose acide refrigeranti, ed effettuando le evecuazioni ventrali, e l' urina, dopocchè si è preclusa la via della cute. La terza indicazione si adempie mescolando nella bevanda dell' *acido solforico*. Sopra ogni altra cosa è tuttavia indispensabile una scrupolosa nettezza, una continua circolazione d'aria, ed il cambiare ogni giorno i panni, e le lenzuola.

La salivazione si custodisce bevendo molto, ed evitando il bere freddo; ma se cessasse di improvviso si ricorre ai vapori, gargarismi ammollienti, ed empiastri alla gola, e se vi fosse rischio di soffocazione, un vessicante sul petto.

La tumefazione fa chiudere gli occhi, e spesso le pustole cresciute internamente costringono le fauci. Al primo caso non occorre altro che bagnarvi spesso, e cavare l'agglutinamento con latte tiepido, per l'altro, si praticano iniezioni con decotti ammollienti.

In questo stadio comunemente sogliono procedere con maggior forza le *complicazioni*, spesso insino a quel punto rimaste inconcludenti, e la febbre appalesare il suo non sincero carattere. D'ordinario è infiammatorio, come indicano il cupo rossore degli *aloni* delle pustole, il polso duro, il calore, la sete, e quella che sopravviene locale infiammazione dei polmoni, del cervello, o d'altra addominale viscera. Perchè convengono potenti *antiflogistici, calomelanos*, sanguisughe, vessicanti, ed anche il salasso se il malato è adulto, e se è stato ommesso in principio di malattia. Se vi si mescola uno stato *nervoso*, tale dimostrandolo le pustole poco rilevate acquose e vuote, gli *aloni* imperfetti, la cute sbiancata e fredda, l'incompleta intumescenza della faccia, e i tremiti convulsi, sarà ottimo rimedio *l'opio*. Poichè egli ha virtù di moderare sensibilità, e spasmo, rinvigorire il siste-

ma vascolare e l'impulso verso la cute, ed in modo specifico di ajutare il processo suppurativo. Per queste qualità riunite, desso è singolarmente appropriato e precipuo nelle dette circostanze, e si unisce col *calomelanos* anch'esso opportunissimo all'uopo, per essere come un antidoto che spegne quella venefica materia vajolosa la quale è giunta al più altro grado di malignità. Non si esclude il *muschio, la canfora, l'arnica*, un bagno caldo sino a 28 gr., senapismi, vessicanti, e le frizioni d'*unguento mercuriale*. Se si manifesta una *condizione putrida*, la quale traluce al tristo colore blò o bruno delle pustole, alle frammiste petecchie, al fetore cadaverico, alla gangrenazione, ed alle piaghe vajolose confluenti, le quali talvolta per poco si estendono in tutto l'ambito del corpo, e danno all'infermo l'orribile aspetto di un putrido e dilaniato carname, alle emorragie affacciatesi dal naso dalla bocca dagli intestini o dai reni, dai polsi piccoli e celeri, si deve vigorosamente tentare il *freddo*, e un metodo *eccitante antiseptico*. *Diaccio*, aria continuamente rinnovata *fredde aspersioni*, e tutta la persona *involgere* e ad un tempo medesimo *imbalsamare con aceto canforato*, o *canfora* sbattuta nel torlo d'ovo, *vino, acido solforico, allume, china, serpentaria, e canfora*; tutte cose che hanno alcuna volta presentato una via di salvezza quando ogni cosa pareva perduta. Per ultimo può in questo stadio darsi uno stato gastrico, il quale richieda gli evacuanti, massime per secesso, sommamente profittevoli poichè da quella via spesso si sgombera una materia che è pretta marcia.

Subitaneo essiccamento, e depressione dell'intumescenza della faccia.

Dei fenomeni dell'intera malattia, il più pericoloso è questo, e d'ordinario è un preludio della morte.

Le pustole della faccia perdono, prima del tempo, ed in un subito, il loro colore, decadono, inaridiscono, e con loro recede la tumefazione. Allora si deve con tutta speditezza, e senza indugio apprestare e raccogliere ogni cosa atta a salvare la caduca forza vitale, a sostenere l'approdo degli umori verso la periferia, ed opporsi alla metastasi mortale che non può a meno di toccare a qualche nobile viscera. Onde i sinapismi, e rinvoltare le mani e i piedi con empiastri ammollienti resi piccanti dalla *senapa*, calde farinate, vino, *opio con calomelanos e canfora*.

4.° *Stad. d' essiccazione.*

L'indicazione principale è ripurgare gli umori dalla rimasta impurità, accresciutasi pel nuovo riassorbimento della marcia delle pustole. Onde se la cute fosse impermeabile e preclusa,

bisogna almeno provocare il tubo intestinale e i reni. E sopra ogni cosa si reputa giovevole una spontanea diarrea, spesso visibilmente purulenta, apprestata opportunamente dalla natura. Copiose bevande mondificative, *siero, acqua di Selter, decotto di rad. di gramigna e d'altea, diuretici* (*spirit. nitric. eter.*); e per tre o quattro giorni di seguito purgativi leggieri, ripetendoli anche poi ogni due o tre giorni secondo la quantità che è data di pustole. Tornerà meglio unire al purgante una piccola dose di *calomelanos*. Nel vaiolo semplice non si ricerca nulla di più; ma per contrario s'egli è complicato e maligno, si deve seguitare la cura corroborante ed eccitatrice, già mentovata, spezialmente prevalendosi della *china*. Avvegnacchè siasi anche veduto per fatto d'una intempestiva e rapida essiccazione, provenire impensatamente una micidiale congestione nel cervello, e nei polmoni, con forte sopore e stato apoplettico e di soffocazione; nel qual caso non si può rimanere dal trar sangue, non essendo altra via di scampare la vita se non mercè del salasso.

Cura consecutiva.

Richiede aria libera, bagni, bevande dolcificanti, vitto blando, e non riprendere troppo sollecitamente l'uso della carne, la quale agevola, e forma le metastasi.

Colui che rimane convalescente, dopo un vajolo estremamente maligno, si trova in una condizione assai lamentevole. Non v'è altra malattia che con sì grande rapidità, nello spazio di 14 giorni, va consumando forze ed umori, e che ogni cosa contamina della sua peste, quanto il vajolo. Perchè ci occorre poi una nuova vivificazione, ed un processo di restaurazione.

Della Varicella. Vajolo spurio.

Diagnosi. Pustole talvolta piccole, talvolta della stessa forma simile al vajolo vero, le quali spesso son circoscritte ad una sola parte, talvolta invece sono disseminate dovunque; percorso un giorno, erompono con movimento febbrile, al tutto inconcludente e da non dovervi fare attenzione, talvolta invece con sì gran violenza che giunge al delirio, e percorso un altro giorno già suppurano, e dopo un altro rinseccchiscono, non contando le eccezioni, che portan innanzi più lungo tempo la suppurazione.

Perciò la differenza tra il vajolo spurio ed il vero non è tanto nella forma e nella febbre, spesso temperatissima nell'ultimo, e violentissima nel falso, secondo le particolari costituzioni individuali: quanto assolutamente nel *corso più rapido* della varicella. Il vero vajolo prima dell'eruzione soffre costantemente 3 febbri, il falso un giorno solo di febbre, quello

3 giorni di suppurazione, e questo un giorno solo, e così dicasi dell'essiccazione; onde il vero vajolo ha un periodo di 9 12 giorni, il falso in 3 4 giorni compie il suo corso, e non è malattia che importi pericolo della vita.

Patogenia. La causa è un contagio per poco simile al vajolo, ma assai debole, ed essenzialmente distinto, poichè, quantunque sia propagabile per innesto, non ha virtù di preservare dal vajolo; ma dopo avere uno sofferto la varicella può incontrare il vajolo, e viceversa. Quando s'innesta il vajolo non è difficile, chi non vi ponga ben mente, innestare in quello scambio la varicella, la quale di necessità non apporta nessuna sicurezza riguardo al contagio, come si vorrebbe. La varicella apparisce facilmente nel corso d'un'epidemia vajolosa, o dopo finita, e d'ordinario anche indipendentemente dalla epidemia.

Terapia. La natura fa da se, e di rado ha duopo del soccorso dell'arte; soltanto è lodevole per coronar l'opera, o se mai fosse la suppurazione troppo durevole, mantener lubrico il bassoventre.

Del vajolo Vaccino.

La vaccinazione si è una delle più salutifere e grandi scoperte dei novelli tempi. In due modi vien fatto di preservarsi da un contagio: *fuggendo il veleno* coll'isolamento, o *annichilando nell'individuo la facoltà di poterlo risentire.* Il primo intento è inconseguibile nello stato di società, e in grazia degli impercettibili *conduttori* del contagio, da cui non si può uom ripararc. Dunque non riman se non il secondo preservativo, cioè di rendere l'economia, non *ricevitiva* del contagio. Già sino da primi tempi si mirava a questo *innoculando artificialmente il vajolo medesimo*, per la particolarità già osservata che il vajolo una volta sofferto esclude qualunque novella attitudine di riceverlo; e poi per l'insegnamento dell'esperienza, che la contagione artificiale nel suo invadere cagiona minor pericolo che non fa la naturale. Ma ad ogni modo sempre vi restava un pericolo giacchè per ogni 5, o 6, accadeva la perdita d'uno tra gl'innestati, oltredicchè il veleno vajoloso andava per tal via vieppiù a moltiplicarsi. Già nell'anno 1766 in Germania seppesi che le pustole che gli uomini attaccavano dalle mammelle delle vacche, li rendeva immuni ed inaccessibili al contagio del vaiolo umano: ma nell'anno 1798 Eduardo Yenner in Inghilterra eseguì il primo tentativo d'innestare a bello studio il vaccino, e su questa via avanzò la sua scoperta. A colpo d'occhio può ravvisarsi l'infinito vantaggio di questa *vaccinazione* in confronto dell'antica *inoculazione;* la prima non ha in se pericolo, e con piccola e spesso appena percettibile affezione della ente ha virtù di rendere invulnerabile l'uomo contro una terribile e schifosa malattia, e ciò senza bisogno di generare nuova materi

vajolosa. Perciò la vaccinazione sin d'allora non in Europa solo, ma in tutto il mondo venne diffusa, ed in molte regioni prescritta con leggi, e austeramente condannata la inoculazione del vajolo umano. L'operazione del vaccinare è semplice, e facilissima, stando il tutto nella accuratezza di trovare pustole vaccine *vere e grossette*: che se tali non fossero, ma apparissero al medico, accadrebbe l'inganno di ritenere salvo colui che per tale vaccinazione certo non sarebbe. Di che seguono le seguenti avvertenze:

1.° *Scelta della materia dell'innesto.* La linfa vaccinica si deve raccogliere più presto che si può, nel momento stesso che è nata, e sin tanto che si conserva sempre acquosa, al 6.° o 7.° giorno dopo l'innesto. Più presto si raccoglie è più contagiosa, e l'effetto suo più certo e più preservativo. Invece perde forza quando il fluido è giallo e puriforme. Si dovrà badare che sieno vere pustole vacciniche, e che il soggetto il quale s' innesta sia d'altronde sano.

2.° *Atto dell'innestare.* Per ottenere una vaccina perfetta e perservatrice la prima condizione si è di trasfonderla direttamente di vivente in vivente, ossia immediatamente innestare dalla pustola. A ciò fare si prende un ago colla punta larga e alquanto scanalata e aguzza, immergesi nella pustola, e poi si fanno 3 o 4 punture nella parte superiore d'ambedue le braccia traforando l'epidermide senza inoltrarsi nella cute, onde avvengane una leggera macchia, ma non iscorrimento di sangue, che leggermente potrebbe riportare fuori la materia vaccinica, e rendere vano l'innesto. Allora si cuopre la parte con una compressa per impedire la confricazione, e tutto è fatto. Qualunque stagione è a proposito e qualunque età, lasciando correre però i 2 primi mesi che la cute ancora non è al suo punto di perfetta organizzazione, ed il vaccino potrebbe facilmente riuscire fallace.

3.° *Osservare ai fenomeni che seguono, ed al corso* onde accertarsi della realtà della nascente pustola vaccinica. Tali sono i *fenomeni diagnostici*, ed il corso *del vero vaccino perservatore:*

Per 2, 3 giorni non s' accorge alterazione nel punto innestato; il 4.° giorno una macchia rossa, alcuna cosa prominente, la quale va rilevandosi vieppiù nel 5.°, e nel 6.° mostra nel suo apice una piccola pustula ripiena di linfa sierosa. Tra il settimo e ottavo giorno acquista detta pustola, va crescendo vieppiù di larghezza come di altezza, con un diametro tra due e quattro linee, circondata d' una areola infiammatoria di alcune linee, e nel mezzo costantemente vi è un impronta, ed una forma piatta ed è piena pustoletta di una linfa acquosa che va screziandosi in blò. L' 8.° giorno vedesi un umore giallognolo più denso e purulento; a quest' ora, sebbene in modo affatto inconcludente, gonfiano alcun poco le glandole subascellari e il polso dà segno di moto febbrile, vi è calore, ed un senso di spos-

satezza, e per solito osservasi con maggior intensità nelle persone adulte. D' ordinario l' apetito e la digestione non soffrono punto, solo in qualche caso una passeggiera diarrea, o vomito. Tra l' 8.° giorno ed il 9.° e talvolta solo nel 10.°, intorno delle pustole si delinea una nuova zona rossa infiammata, che si dilata alcuni pollici, e non di rado prende tutto l' omero, e dà un senso di pizzicore, piuttosto che dolore; così rimane per 2 o 3 giorni, e dopo le pustole si essiccano, si forma una crosta superficiale e brunastra che si stacca poi dopo 8 giorni od anche più, e con ciò ha termine la malattia. Regolarmente spuntano tante pustole quante furono gli innesti, però riscontrasi talvolta dopo l' 8.° giorno alcune piccole pustolette rosse in altre parti del corpo le quali si dileguano in breve. Non vi è campo a nessuna malattia consecutiva, ma solamente per alcune settimane suol persistere una cotale pallidezza di colore, ed anco talvolta mostrarsi una inconcludente eruzione di *Migliari.*

Si riconosce quella pustola vaccinica, che non è perfetta nè genuina, nè preservativa, ai segni seguenti: l' eruzione precoce fa rilevare una pustola 3 giorni o 4 subito dopo l' innesto; la forma della pustola non è piana, nè ombilicata, ma convessa, ed al tutto ripiena. Manca il rossore perifico secondario che dovrebbe comparire 8 o 9 giorni dopo l' innesto, segno pur desso principalissimo della generale infezione, dalla quale soltanto è giusto attendere una sicura perservazione dal vajolo umano.

Le cause di cosiffatta anomalia sono: l'innesto tardivo, la materia dell' innesto già vecchia e scema della sua contagiosa virtù, o l' individuo non dotato di *attitudine ricevitiva.*

Poco bisogno sente di mediche cure questa malattia provocata dall' arte. Si accorda ai vaccinati il consueto modo di vivere, ma però è conveniente tenerli riguardati in casa tra il 7.° e 8.° giorno, nel qual tempo si aspetta l' universale infezione. Al termine della malattia quando è svanito il rossore periferico e le pustole sono secche, è indicato di prendere parecchie volte un evacuante di *calomel. e sciarappa*, onde prevenire ogni consecutiva malattia cutanea, o la tumefazione delle glandule ascellari.

Del Varioloide. Vajolo modificato.

Così vien detto una varietà del vajolo vero, la quale ha principio da un vero contagio vajoloso, quando coglie in soggetti vaccinati, come spesso addiviene, ed in essi ottiene il suo sviluppamento.

Quindi vien reputato una eruzione *ibrida*: una pianta *equivoca* nata di seme vajoloso. Il vegetar suo, e lo svolgimento da un fondo vaccinato ove egli si è appreso, han ricevuto c

iffatte modificazioni ch' ei più non ha faccia di vajolo ve-
o, ma di una variante più discreta e assai degenere. Ma
uttavia nella sua sostanza non è altra cosa che un vajolo, e
ome tale, può per via di transfusione contagiosa riprodurre un
ero vajolo, ricuperando la sua natura anche subito nella se-
onda generazione, come ne fan fede alcuni esempi.

Si riconosce dal vero *vajolo*, per l'esterna sua forma, ai se-
ni seguenti: conserva nella totalità i medesimi stadi del va-
jolo, e per questo non si può confondere colla *varicella*; però
a febbre d'ordinario riman più debole d'assai, e la febbre sup-
urativa manca al tutto. Le pustole appajono nel medesimo or-
ine, talvolta pure in grande abbondanza e perfino confluenti,
a d'ordinario son scarse molto di linfa, od anche sono vuote
ssolutamente (p. *siliquosae*) e la crosta che formano è tenue
coriacea, senza lasciare nè impronte, nè margini, ma tutto
l più si veggono per alcun tempo nel luogo delle pustole
ei rilievi di un color rosso. Si può dire, almeno in generale,
he non apportano nessun pericolo, quantunque si notino dei casi
ari di varioloide arrivata alla intensità di un vajolo vero, e
iuscita mortale.

La causa che la fa svolgere si è: *il non avere potuto il
orpo umano, mediante la vaccinazione, perdere internamente la
apacità di dar ricetto quandocchessia al contagio vajoloso, o
ure l' averla perduta soltanto per un dato tempo.* È stato an-
he creduto, esserne cagione l' indebolita virtù contagiosa del
accino, in grazia della sua lunga e frequente riproduzio-
e per tante riprese, o che effettivamente, quando lungo
empo è trascorso dopo la vaccinazione, si ristabilisca lenta-
ente una nuova attitudine per ricevere il contagio vaioloso. Si
sponde ad ambedue l' opinioni col fatto che il varioloide pro-
perava nel medesimo grado in coloro che furono vaccinati,
ià da 20 anni e più, quando il vaccino era tuttora fresco e re-
ente, come in coloro che lo erano da brevissimo tempo. Tanto
eno si può incolparne la poca quantità dell' innestato vacci-
o, poichè nei contagi non è da contare la quantità del veleno
cevuto, ma bensì l'intensità, ed il grado particolare secondo
quale un uomo è *ricevitivo;* nè Jenner stesso adoperava più
he 6 punture, e con questo otteneva la preservazione. La ve-
a causa di tale suscettività non abolita, si dee cercare piutto-
to nell'uso del darsi a vaccinare con linfa non ischietta, o trop-
o vecchia o guasta, o nella manchevole disposizione organica
rispondere prontamente all' innesto, il quale resta difettoso
senza la debita diffusione ed infezione, le quali sono indispen-
abili a volere che abbia fine compiutamente l'*attitudine ricevi-
iva.* Il miglior mezzo di sicurezza che resta è il *rivaccinare*, e
on quello si può sperare che si dissipi internamente quella parte
i suscettività rimasta tuttavia nell' economia organica.

La cura è la medesima del *vajolo vero.*

Del Morbillo o Rosolia.

Diagnosi. Macchie rosse alquanto rilevate, grosse 1, 2 linee, per 3, 4 giorni e talvolta più durano a fiorire, con sintomi catarrali, singolarmente respiro breve, tosse secca, occhi accesi, lagrimosi, sternuti frequenti, e febbre, si mantengon fuori 3, 4 giorni, continuandosi la tosse, e l'affezione degli occhi: indi si van dileguando previa una *leggier desquammazione dell'epidermide*. È importante questo modo di desquammazione per la diagnosi, essendo spesso l' unico indizio che resta per determinare che l'esantema non sia stato d' altra specie.

Andamento.

Stad. d' infezione e irritazione.

Regolarmente dura 3 giorni, ma talvolta ancora di più; si dimostra per una febbre remittente somigliante assai ad una catarrale, se non che ha di particolare *una tosse secca e breve, gli occhi accesi lagrimosi e splendenti, un gemitio frequente dal naso* e *sternuti*, cose tutte che distinguono, ed avvisano la presenza di una *febbre morbillosa*. E quei sintomi e la febbre van ciascun dì crescendo, sino al tempo dell' eruzione, unitovi anco dolor di capo, spezialmente frontale, e in uno estremo grado di malattia, anche delirio, e nei teneri bambini taluna volta anco convulsioni, e molto spesso diarrea, nello stesso modo che fa il vajolo.

Stadio dell' eruzione e fioritura.

Sul finire del terzo o quarto giorno compajono i morbill d'ordinario alla fine del terzo o quinto giorno, prima nella fac cia e nelle braccia, in forma di macchie rosse, e di pic cole rilevatezze, e non pustole di sorta alcuna. Se fiori scono in gran copia, la cute della faccia e delle mani si tume fà come accade nel vajolo, non però giammai così gravemente Intanto il male d' occhj e la tosse si inaspriscono, e ciò no per altra ragione, che lo stimolo morbilloso offende la mucos polmonare; e l' irritazione spesso va fino al punto di vera *bron chitide e pneumonitide*. Trascorsi 3 giorni della fioritura, l macchie sbianeate vanno dileguandosi nell' ordine medesimo d esse osservato nell'apparire. In una medesima ragione va acqu tandosi la tosse e l' oftalmia. Nel morbillo schietto la febb cessa quando è compita l' eruzione; dove persistesse, sarebl indizio di altra mescolanza di male, od una conseguenza del troppa quantità di prodotto morbilloso, e dell' irritazione c tanea.

Stadio della desquammazione.

Al disparire del rossore staccasi l' epidermide in piccolissime falde o scaglie, come la crusca, conseguenza dell' appassimento e caduta dell' esantema. Avviene questo nel 6.° 7.° giorno talvolta anco nel 9.° e 10.° della malattia, e va durando parecchi giorni. Talvolta invece la desquammazione è appena percettibile, singolarmente quando l'eruzione sia stata scarsa. Nel tempo stesso incomincia una traspirazione e un' orina critica, e nel più dei casi anche la diarrea, la qual si dee riputare crisi molto salutifera, e con lei si perde ogni sintoma di malattia. Avvegnacche talvolta in questo periodo s' offrano fenomeni nuovi e pericolosi, nuova febbre e locali infiammazioni, frequentissimamente nei polmoni, senza escludere i visceri addominali e la testa.

Restano per lo più infermità consecutive nei polmoni, tosse, formazione di tubercoli, tisichezza, o negli occhi, o nel sistema glandulare, o nel nervoso.

Il morbillo quanto all'essere suo è di gran lunga meno pericoloso del vajolo, se non fosse l' aggiunta dell' infiammazione polmonare, o la retrocessione dell'esantema, o qualunque altra complicazione, che il rendessero funesto. Ma quanto alle sue conseguenze il morbillo è più pericoloso del vajolo, e per fermo i due terzi delle vittime dei morbilli, si muojono poco tempo appresso, e spesso senza che altri creda ciò essere avvenuto per una conseguenza dei morbilli. Dessi sono oltremodo pericolosi per coloro che hanno infermi polmoni e disposizioni alla tabe polmonare.

Il morbillo, nello stesso modo del vajolo, talvolta è semplice, benigno, talvolta amalgamato con altra generazione di febbre; di che derivano molte *anomalie* nella forma e nel corso della malattia. L'intensa febbre infiammatoria sollecita e moltiplica l'eruzione; ma talvolta la ritiene ed è assoeiata ad affezione infiammatoria dei polmoni. La febbre nervosa porta seco difficile, interrotta eruzione, facile ripercussione, sconcerti nervosi di molti modi ed un colore pallido. La febbre putrida ha seco qui e colà petecchie, emorragie, colliquescenza. Qualunque sia la complicazione, la febbre persiste tuttavia dopo l' eruzione, e se quella sia di natura infiammatoria, sorge nuova pneumonitide, se nervosa, ripercussione, o metastasi, se putrida, una crescente colliquescenza.

Patogenia. La causa prossima è siccome del vajolo, un particolare specifico contagio, e la malattia non altra cosa esprime che la reazione nell'economia organica sollevatasi contro al contagio. Il quale, come il vajolo, riconosce una recente origine, essendo stato osservato la prima volta nel VI.° secolo declinante al VII.° Al pari di qualsisia altro, egli s' apprende soltanto per immedia-

ta contagione, o per commercio con individui infermi, non già per via dell' aria; e li effetti suoi sono risentiti una volta soltanto dal corpo umano, tranne alcune rare eccezioni; richiede d'ogni altro al pari, una particolare disposizione che gli dia ricetto, e nell' atmosfera ei ritrova talora condizioni favorevoli, talora contrarie alla sua propagazione; onde vedesi ora regnare epidemico, ora solamente sporadico. Nulladimeno il veleno morbilloso, differisce dal vajolo e da altri contagi per le seguenti particolarità: ch'è *propenso per le membrane mucose, ed in modo speciale per la mucosa polmonare*, promovendo per tal guisa una condizione morbosa simile interamente allo stato *catarrale*. È di minore violenza ed intensità del vajolo, non attacca tanto profondamente l'economia organica, e mantiene in tutte le sue vicende un indole lenta più presto che acuta.

Terapia. Del pari come nel vajolo l'indicazione è: *Riguardare alla febbre ed alle proprietà del veleno morbilloso*. Ve ne hanno di cosiffatte che richiedono una pratica tutta contraria, essendo una regola principale di procurare un moderato calore, nello stesso modo come sarebbe confacente ad una febbre catarrale. E come nel vajolo il freddo riesce il miglior calmante e moderatore del morbo, quivi invece potrebbe facilmente il freddo interrompere la crisi, e funestamente fare rientrare una rosolia. Perciò si dee mirare unicamente ad ottenere per via della cute lo svolgimento e lo sceveramento del veleno, e a prevenire qualunque retrocessione o metastasi, ed il passaggio da una contaminazione acuta ad una cronica, o la sopravvenienza di mali consecutivi. Al che ottenere, non v' è partito migliore dell'osservanza di una *piacevole e uniforme temperatura*, però non caldissima, e di schivare il raffrescarsi. Perchè non v'ha meglio dello stare in letto, siccome hanno a fare rigorosamente tutti, e più che altri i bambini. Si obbliga il malato al letto per 14 giorni contando dall'accessione della malattia, o se sia inverno 3 settimane; non piumini, ma sì materasse e coperte di lana con la stanza ad una temperatura di 15.° Ream. Nell' inverno si ha da star riguardati dall'aria per un 6 settimane, cosa importantissima onde scansare le metastasi. Spesso, quando il morbillo è schietto e benigno, basta semplicemente per l'intera guarigione il riguardarsi secondo vien detto, ed una dieta antiflogistica, ber molto, e sulla fine blandi evacuanti.

Nel primo stadio è sufficiente, dopo la detta cura generale ed i rimedi diaforetici refrigeranti, (v. n.° 245. b.) l'aver attenzione all'*oftalmia* ed alla *tosse* che sono i più molesti sintomi di quello stadio. I quali però siccome sono al tutto propri del male, si debbono piuttosto blandire che togliere, l' infiammazione d'occhi sottraendo luce, lubricando le parti con latte tiepido, *decotto di malva*, *e mucillagine di cotogni*, senza punto soluzioni di piombo, nè astringenti; la tosse alleviando con copiose bevande, d'orzo e avena, e mucilagginose, e a siffatti lan

bitivi aggiungendo alcune cose narcotiche e oleose, se mai vi fosse somma irritazione (v. n.° 246). Si ha da favorire la traspirazione, come quella che direttamente ha in se la ragione del crescere o moderarsi della tosse, e rimovere gli stimoli concomitanti, e le complicazioni, per cui avviene spesso che la tosse si esacerba, soccorrendo con emetici alla irritazione gastrica, e con sanguisughe all'irritazione flogistica. In quel tempo si deve studiare più che mai di combattere e rimovere le concomitanze, segnatamente le zavorre gastriche, e la diatesi infiammatoria, e la stessa pneumonitide, non di rado preparata quando l'eruzione, o s'avvicina, o già è incominciata. Onde non si deve rimanere dal trar sangue ai giovani e pletorici, e dall'applicare mignatte ai bambini. *Lo stadio dell'eruzione e fioritura* richiede il proseguimento dell'anzidetta cura, guardarsi dal freddo, e non ommettere di stare apparecchiati pel caso che si vedesse minaccia di pneumonitide; tanto più se fosse stata già perduta di vista nel primo stadio; che allora si dovrebbero ripetere le deplezioni di sangue.

Il maggior pericolo che si possa temere si è il *rientramento dello esantema* cagionato da frescura o da commovimenti dell'animo o da disordini dietetici. Se anche da principio non apparissero triste conseguenze, non si dee però stimare la cosa di poca rilevanza, poichè una volta ch'è rimasta tronca la crisi si debbono aspettar sempre avvenimenti tristi e pericolosi, e se non subito, certo non tarderanno guari a dar motivo di perniciose metastasi, e malattie consecutive.

Nel caso che ciò accada, l'indicazione principale sarà di ripristinare la crisi cutanea, al qual fine tutto starà nel saperne riconoscere le diverse cagioni, e gli effetti. A questo proposito si notano tre casi. Accade talvolta che non si dimostra nessun sintoma sinistro, anzi sgorgano critici sudori, orina, e moderata diarrea, ciò che significa che la natura ha tolto sopra di se la crisi, e non rimane altro che conservare l'opportuna temperatura, l'uso di calde bevande diaforetiche, *tè di sambuco* con poca quantità *di vino antimoniato*. Talvolta invece avvengono fenomeni gravissimi, pneumonitidi, angine, flogosi addominali od encefaliche, con febbre intensa, delirio, e perfino mania. In questo caso si fa d'uopo combattere innanzi tratto la flogosi metastatica, con salassi, ed epispastici alla cute, senapismi vessicanti, e *nitro*. Appena ottenuto ciò, si tenta di richiamare l'esantema con *diaforetici*, tra quelli reputando principalmente la *canfora* unita col *nitro*. Talvolta invece s'incontra l'infermo tratto al sommo della debolezza, con ispasimi, convulsioni, estremità fredde: e quindi si ha da ricorrere agli antispasmodici, calefacienti, *diaforetici* segnatamente *canfora* con *spirito di minderero, liquor. di c. c. succin., muschio, opio*, senapismi e soprattutto ai bagni caldi; se vi è diarrea forte si dee reprimere. Se potesse attribuirsi il rientramento a ripienezza di stomaco, il miglior rimedio sarebbe *l'emetico*.

Il *morbillo complicato* dovrà curarsi secondo che viene prescritto dalla particolare indole della febbre.

Lo stadio della desquammazione nel semplice morbillo non richiede nulla più se non di proseguire di mantenere una calda temperatura, onde rendere piena la crisi, e un vitto antiflogistico, e rimedi blandi, evacuanti, refrigeranti, *manna con tartaro tartarizz.* Non si esca pur mai dal concetto di una materia venefica tuttavia allignante nel corpo, e della necessità di sceverarnela ad ogni modo, parte per via della cute, parte per via del tubo intestinale, e dei reni, la cute essendo quasi inservibile per causa della disquammazione. Se compajono nove infiammazioni locali, e singolarmente nei polmoni, si dovrà apprestare la cura appropriata, e spesso perfino il salasso, ed il *calomelanos* e i vessicanti i quali due rimedi sono preziosissimi, e capitalissimi nello insorgere delle metastasi, e loro si deve con vantaggio associare la canfora. Per lo più suol restare la tosse, e conviene metterci in opera la più grande prudenza, poichè dessa indica un resto di veleno morbilloso rimasto nella mucosa polmonare, temibile che non dia la mosse alla formazione dei tubercoli, che poi accompagnano nella tisi tubercolare. Onde non si tralascerà di seguitare con tenui diaforetici evacuanti, *calomelanos*, vessicanti, coprirsi di flanella il petto: per queste cose suol diminuire. Se ciò non basta si raccomanda il ripetuto uso di vomitivi, e pur tuttavia non riuscendo si ricorre al *siero*, acq. di Seltz con latte, *calomel. con solfo dorato d'antimonio e opio rad. di seneg.* Ho trovato efficace molto l'unire lo *zolfo con cicuta ed acqua di lauroceraso*, non che il mantenere per lungo tempo artificiali piaghe spezialmente colla *cort.* di *mezereo.* Persistendo la tosse e gli spurghi, è giovevole la *gelatina di lichene islandico.* Il morbillo anch'esso si è voluto inoculare, e con vantaggio, e questo si fa con quelle lagrimette che van gemendo in tempo della fioritura, o del sangue che esce dalla puntura di una macchia morbillosa. Però essendo il morbillo di gran lunga meno pericoloso del vajolo; non tornerà d' usare quel metodo modificatore, se non quando si presentassero malignissime epidemie.

Della Scarlattina.

Diagnosi. Viva febbre, con polsi vibrati fuor di modo, e dopo un giorno, o più tardi, prorompe largamente un rossore di scarlatto, non circoscritto, ma più tosto appezzato, a macchie che van degradando loro colore, e a perderlo confondendosi nel color della cute. Queste pezze sono tali, e talvolta sì grandi, che cuoprono persino un intero membro senza interruzione. Dopo 4 o 5 giorni scompajono, ed allora incomincia la epidermide a staccarsi a gran tratti, o a falde e ad esservi una gran disposizione alle raccolte acquose. Le pezze sono per lo più levigate, comec-

chè talvolta vi sia rilievo di piccole pustole analoghe alle *migliari*, di che partesi la scarlattina in due: l'una *levigata* ed una *pustolosa*; sebbene codeste forme sieno più presto a dire varietà, che specie diverse.

Tali sono i sintomi essenziali e patognomonici; ma a vero dire non vi è malattia tanto feconda di anomalie nelle sue apparenze quanto la scarlattina. Talvolta non manifestasi se non internamente nella mucosa delle fauci a guisa d'angina, senza all'esterno offrire rossore, se non poco o quasi punto. Talvolta manca anche quella, e conoscesi che ha avuto luogo una scarlattina, quando nasce la desquammazione, o alcuna idrope consecutiva.

Andamento.

Il primo Stadio.

Febbre, dolor di gola, polso oltremodo accelerato, in grado che non si da mai simile in qualsivoglia altra malattia eruttiva, talchè può ritenersi come segno principale di imminente scarlattina. Non vi è tosse, nè sternutazione, nè sono gli occhi lagrimosi; onde si distingue dal morbillo: La febbre e l'angina crescono a misura che si approssima l'eruzione. Alcuni individui soffrono anche delirio e convulsioni.

Stadio dell'eruzione e dell'esantema.

Veggonsi le macchie primieramente all'avanbraccio e alle mani, e a poco a poco vassi poi ricoprendone l'intero corpo, ma non la faccia, se non rarissime volte. Le macchie vanno di mano in mano allargando, ed arrossano, e ne compajono sempre di nuove, ed anche l'angina cresce di conserva, poichè dessa pure altro non è se non una infiammazione scarlattinosa interna; così la febbre persiste, ed anche suol rendersi di maggior momento, e nei casi mitissimi soltanto, avviene che ella cessi al comparire dell'esantema. Ma nei casi gravissimi facilmente in quel periodo han luogo affezioni infiammatorie dell'encefalo, non che delle viscere addominali. Questo esantema è fugace assai, e come la rosolia è molto inclinato a rientrare, e a colpire parti interne. Questo stadio dura 5 in 6 giorni.

Stadio della desquammazione.

Il 6.° giorno, o in alcuni casi il 9.° giorno dopo l'eruzione, o più tardi ancora, comincia la cuticola a sbucciarsi e a larghi tratti a sfaldare. In seguito di forti infiammazioni scarlattinose si distacca spesso la cuticola di un intero membro, delle mani, dei piedi, o dello scroto, conservando l'intera loro forma.

La stessa desquammazione subisce talvolta la mucosa stessa delle fauci dopo violenta angina, e va seguitando molti giorni, e non di rado riprende più volte dopo essere già terminata. La febbre nelle critiche separazioni che si fanno per via dell'orina, o di altri emuntori cessa, tolto però il caso quando occorrono delle metastasi.

Anco non di rado si dimostra a questa stagione uno *stadio secondario o metastatico*, ordinariamente *idropico*, ed il più delle volte occasionato da raffreddamento e da turbata crisi. Anzi è molto ovvio l' accaderne l'idrope acuto, il quale possa in 8 o 14 dì condurre alla morte. Un avviso sarà tosto, il vedere tumefarsi le palpebre poi le estremità; a questo succede poi l' anasarca, l' ascite, l' idrotorace, e persino all' idrocefalo. Più frequentemente in luogo di detta idropisia, avviene una metastasi agli occhi, orecchi, testicoli, o degli inzuppamenti ed ascessi. La metastasi prodotte dalla scarlattina van sempre congiunte con eccessivo esaurimento delle forze. Ho veduto nello spazio di 8 giorni suppurare gli occhi e distruggersi le ossa dell' orecchio e del naso.

La scarlattina è di tutti gli esantemi il più insidioso e traditore. Alcune epidemie corrono sì agevoli, genuine, e benignissime, e tanto sicure che non si nota nessun caso di morte; altra volta invece il male serba per tutto il corso dell' epidemia un indole sì violenta e micidiale, che gareggia perfino colla peste, e di sei malati cadono vittime i tre, e i quattro. Talvolta la malignità del morbo giunge a tale che già nel 1.° o 2.° giorno esplode inaspettamente una metastasi sovra il cervello, e accade la morte per *apoplessia nervosa*. In alcuni casi per anco delle migliori e più semplici e schiette sembianze, quando meno parrebbe, in un tratto si dichiara detta metastasi cefalica, la quale conduce quanto prima a morte facendone svolgere un' idrocefalo. Che la morte nel più dei casi è un effetto di infiammazione del cervello, dell'*angina*, o della idropisia. Oltredichè la scàrlattina può in altri modi uscire dallo stato suo normale, per collegarsi con qualsivoglia genere di febbri. La complicazione *infiammatoria* si dimostra per l'impeto febbrile ed il calore, il rossore cupo delle pezze scarlattinose, e per essere l'esantema in gran profusione, e l'angina assai intensa, e per la facilità dimostrata ad indursi locali infiammazioni sopra gli interni visceri. La complicazione *nervosa* vien mostrata dall'orina pallida, cute fredda, l'esantema che debolmente compare e di nuovo rientra, dal sopravvenire delle convulsioni e un facile promuoversi dell' *apoplessia nervosa* della quale è presagio un costante stimolo d' orinare. La *complicazione putrida* riconoscesi quando la debolezza è estrema, la febbre intensa, con emorragie, ed evacuazioni colliquative, e con vedere il tristo e bruno rossore dell'esantema, tra cui van mescolate le petecchie. Soprattutto osservasi l' *angina* disposta quanto mai a

procedere in una dissoluzione gangrenosa. Conciossiachè la massima parte delle *angine gangrenose* sieno comprese in siffatto genere di scarlattina.

Patogenia. La causa prossima è il contagio atmosferico capace di trasfondersi da uno individuo in altri; di che la contaminazione può accadere in due modi : o per l' atmosfera, o per trasfondimento dagli individui tra loro. Detto contagio ha per sua particolarità lo apprendersi specialmente alla gola, ed alla cute, in ambedue producendo alcuna cosa somigliante a *risipola*, ed una infiammazione tanto errabonda che agevolmente aggredisce il capo; ed essendo la sua azione molto acconcia a rallentare l'opera del sistema assorbente, hanno luogo con pari facilità sulla fine del male i versamenti, in parte cagionati dalla disorganizzazione e dal consecutivo impedimento della secrezione cutanea e dal torpore del sistema linfatico. La scarlattina non toglie la ulteriore ricettività interamente come il vajolo e il morbillo, e per ciò può comparire nello stesso individuo, così molte volte come una. Oltredichè differisce la scarlattina dai due detti contagi, perchè essi si trasmettono d' un uomo all' altro per via del contatto, e quella in vece si comunica mediante un influsso atmosferico.

La scarlattina è una malattia di nuova data, e si osservò per la prima volta nel secolo XVII.

Terapia. L'idea principale della cura, deve essere per un *sistema antiflogistico*, a condizione però di prescrivere per 3 settimane l'obbligo *del letto, con temperatura esterna moderatamente tiepida*, al fine di salvarsi dalle metastasi, e di invigilare molto circa allo *svolgimento di locali infiammazioni, soprattutto cefaliche.* In vista però della *cura speciale*, faran molta ed essenziale diversità il grado della malattia, e le sue complicazioni.

Alla scarlattina schietta e benigna non occorre altro se non di stare riguardati in letto, e l'uso di cose refrigeranti blandamente diaforetiche, e sottrattive, tanto che l'infermo ottenga giornalmente due mosse sciolte. Al quale intendimento è oppurtunissima una soluzione di *tartaro tartarizzato*, con piccola dose di *vino antimon.*

Ma quando il male è ad un grado superiore, come si giudica dal calore, dalla febbre intensa, e dalla estensione e accensione delle *pezze* esantematiche, occorre di opporsi per tempo ai progressi dell' infiammazione, ed alla possibile corruzione; nel qual caso si sono guadagnati grande fiducia due rimedi. Internamente la *soluzione di cloro* (*acido muriatico ossigen.*) in dose di due o tre dramme ai bambini, ed altrettante oncie agli adulti, giornalmente, diluto in sufficiente acqua ed addolcito piacevolmente. All' esterno si procura di raffrescare la cute frequentemente con lavande d' acqua fresca, che si possono ripetere ogni due ore, o tre, intendendosi però solamente del caso che la cute fosse assai arida, e bruciante, e di non dovervi mai comprendere la testa.

Si ha da pensar bene prima di por mano agli antiflogistici, molto valenti e debilitanti, al rischio facilissimo di una rapida mutazione in uno stato nervoso ed adinamico. Per ciò invece di un salasso generale, giova meglio l' applicazione di mignatte, ed anco queste sono richieste soltanto dagli individui giovani e pletorici, o da una forte angina, o da un affezione cerebrale.

In maggior grado del male, se già per l'intensa febbre veggasi colpito il cervello con delirio e *sopore*, riesciranno di gran vantaggio le posche fredde fatte al capo, e le ripetute aspersioni di acqua fredda.

Per l' angina, quando sia mite, occorre il gargarismo con *infus. di fiori di sambuco, malva, e ossim. sempl.*, il *lambitivo* (v. n.° 247.) flanella nel collo, e in caso di maggior gravezza, sanguisugio, e sinapismi.

Se trattasi di una complicazione nervosa, si dee fin da principio sostenere la vigoria dei nervi con opportuni e miti *nervini;* se in vece vi è disposizione al *putrido*, si apprestano gli *antiseptici;* soprattutto è necessaria quella medesima cura, che per l'angina, solita di volgersi facilmente in gangrenosa (v. *Angina gangrenosa*). Contro la complicazione gastrica servono nel primo stadio gli *emeto-catartici.*

È d' una speciale importanza la cura della *desquamazione*, ed il prevenire, o il sanare l'idrope consecutiva. Lo studio principale sarà di rimanere con tutto riguardo in letto, e nella state non uscire dalla camera per un tratto precisamante di 4 settimane, e nell'inverno di 6, guardandosi da qualunque raffreddamento. Si hanno da usare anco dei miti sottrattivi diaforetici, ed ogni tanto qualche presa di *calomelanos*, a sollecitare l' opera del sistema linfatico. Così d' ordinario si giugne a prevenire ogni spiacevole seguito. Ma dove avvenisse qualche piccolo indizio del contrario, al primo sentore d' incipiente gonfiezza, conviene prontamente accorrere coi più compatti rimedj acconci a sollecitare le funzioni d' assorbimento, e le secrezioni, massime dei reni e del tubo intestinale; a tal fine servirà sopra ogni altro il *calomelanos* in dose di un grano o 2, o 3, ogni tre ore secondo l' età dell' infermo, con *rad. di sciarappa e digitale* e qualche infuso diuretico (v. n.° 247. b.) e bagni caldi. Però si dee soprattutto investigare che non vi sia nessuna condizione febbrile di stato flogistico. Nel qual caso dandosi vivacità di polso, ed un soggetto pletorico, un salasso adopera egregiamente, anzi è indispensabile, e si vuol fare ai bambini in dose di 3, 4 oncie. Poichè ordinariamente egli apre tosto la via alle urine, ed incominciano l' opera loro quei diuretici già prima rimasti inerti. Nello stato flogistico usasi il *nitro con cremore di tartaro, scilla, senegal*, e si fascia il corpo con flanella affumicata del vapore di *succino. La rad. di belladonna con calomel.* fu veduta alcune volte assai efficace, e nei casi contumacissimi, *la tintura di cantaridi.*

Se si deve stare a un gran numero di esperienze, non si può a meno di credere vantaggiose le piccolissime dosi di *belladonna*, secondo la proposizione di *Hahnemann* valenti a prevenire la scarlattina. Senonchè il più delle volte avendo cagione di aspettarsi quella malattia in grado assai lieve e scevra di pericolo, resterà commendevole il preservativo soltanto in quelle epidemie le quali hanno un carattere assai tristo e minaccevole. Si scioglie in mezz'oncia *d'acqua di cinnamomo* un grano di *estratto di belladonna*, ottimamente preparato, di cui devono prendere ogni giorno 5 goccie i bambini di 3 anni, crescendo una goccia per ogni anno al disopra di quella età.

Della Rosellia o Rubeola.

Diagnosi. Sono macchie rosse di un terzo di pollice, od anche uno intero, nel cui mezzo rilevano dei gruppi di piccole vessichette. Compaiono dopo parecchi giorni di mal di gola, e movimento febbrile; rimangono fuori 5, 6 giorni, e dipoi si staccano in falde più grandi delle squamme vajolose, e più piccole delle scarlattinose. Facilmente vi si raccoglie di sotto alcuna sierosità. La forma, l'*angina*, e l'idropisia consecutiva, son tutte cose che dimostrano quel male formare una varietà della scarlattina, e non già del vajolo.

Ond'è che vi occorre una pratica somigliante a quella della scarlattina, e che ugualmente è necessario il custodirsi in letto. D'ordinario, la rosellia è d'indole benigna, ed è sufficiente un riguardo di 3 settimane, e l'uso dei refrigeranti e degli evacuanti tenui, e diaforetici. Ed altresì occorrendo casi più gravi e complicazioni, torneranno in acconcio le cose prescritte nella scarlattina, massimamente per quanto riguarda al prevenire e sanare l'idropisia.

Dell'Essera, Porcellana.

Diagnosi. Sono papillette rosse, rilevate, aspre, simili alle punture di pulici, che fioriscono con piccolissimo moto febbrile, spesso inosservato, e si sperdono di nuovo dopo pochi giorni. È un'male che non offre pericolo. La causa sua è gastrica, o catarrale, e per sola cura serve il custodirsi bene alcuni giorni, e di tanto in tanto muovere il ventre.

Dell' Urticaria.

Diagnosi. Macchie larghe rosseggianti, e diffuse, con un punto bianco nel mezzo, che danno a sentire un prudore ed un bruciore assai molesto, propriamente quale si prova fregandosi nell'ortica; colla particolarità di sparire col caldo, e comparire col freddo. Appajono senza febbre, o con debolissimo moto, e per solito dopo pochi giorni si dileguano.

Le cause e la cura sono in tutto come per l'*essera*. Tanto l'*orticaria* come l'*essera* assumono facilmente un andare cronico, che è quanto dire ricompajono ad ogni minima occasione, e in questo modo rendonsi assai moleste. La causa di ciò si è una difettosa conformazione della cute, un difetto delle secrezioni sue, oppure una discrasia universale; perchè la cura deve intendere a regolare la funzione della cute, e ad una accurata nettezza (come sopra, per la cura in genere di mali cutanei, è detto). Se nondimeno il male non cede, si penserà di togliere le cagioni più profonde, dove il più sarà, lo studiare e sanare le discrasie, *scrofolosa*, *artritica*, e *sifilitica*.

Della Miliare e Porpora, Miliare bianca e rossa.

Diagnosi. La miliare esce in forma di piccoli rilievi pustolari bianchi, al tutto simili ai grani di miglio, diffusi in tutto il corpo, e spezialmente nel petto, i quali talvolta van riunendosi, formando delle pustole più larghe piene di uno siero limpido in guisa propria delle *flictene*. La *Porpora* invece ha una forma non di pustole ma di papille, di un rossore purpureo, e sì poco rilevate che l'occhio non le trova tali, ma ci bisogna toccarle onde accorgersi che la cute è ruvida come un fisato; hanno un'ajuola rossa. La miliare è più ovvia a vedersi che non la porpora, avvegnacchè non sia raro trovarle ambedue insieme nello stesso individuo. È accompagnata da questi sintomi: *Febbre, sudore profuso che sa di agro, tosse secca. respiro angusto e gemebondo.*

Non vi è nulla di preciso quanto al corso, eruzione, e durata; che tra loro non mantengono nessuna uniformità. Talvolta l'eruzione avviene al terzo o quarto giorno della febbre, talvolta soltanto nel settimo, ottavo, e perfino nel quattordicesimo. Così la durata talvolta breve di 8, 14 giorni, talvolta soggetta a disparire e poi affacciarsi di nuovo. L'esantema talora è debolissimo, talvolta molto denso e ricuopre l'intero corpo, spezialmente s'addensa sul petto e sulle braccia, lasciando per lo più libera la faccia. Per sapere quando sarà da attendersi una eruzione migliare, si bada ai seguenti indizi e presagi. All'incominciamento della febbre profondesi tosto un sudore che sente d'uno specifico puzzo di lievito guasto, il respiro è angustiato e difficile, senza essere corto, e manda un cotal gemito, con tosse superficiale, e inane, smania e frequenti brividi, e pizzicore e morsi quà e là per tutta la cute; talvolta anco fenomeni nervosi, convulsioni, e delirio. La febbre suol talvolta rimettere dopo avvenuta l'eruzione, e lo stesso accade dell'ansietà, della tosse e degli altri incomodi; ma talvolta invece persiste od anco esacerbasi, ed intanto crescono vieppiù l'eruzione, ed i fenomeni nervosi; a tutto pon fine una lieve desquammazione.

La *miliare* comparisce sempre come cosa disaggradevole e
sospetta, acconcia ad accrescere anzicchè scemare la malattia,
essendo per lo più sintomatica, ed una qualità di più agginnta
alla febbre, onde colpire il sistema nervoso che facilmente pro-
move pericolosi accidenti. Tale miliare sintomatica si ravvisa
secondo che appaja o assai per tempo, o a malattia molto inol-
trata, o che il comparir di lei non giovi punto a rendere me-
no gravi i sintomi. Se rientrano le miliari, può venire la mor-
te, per apoplessia o per soffocamento. Desse veggonsi pure non di
rado *critiche* come dimostra l'apparire che si fanno a tempo cri-
:ico, nel settimo, undicesimo, quattordicesimo giorno, e l'alle-
viamento che ne riceve il male. Quantunque non manchino an-
:he in quel caso del pericolo della retrocessione, che è molto
facile, e può promovere fenomeni micidialissimi.

Patogenia. La causa prossima è un singolare disfacimento
dell' umore perspirabile, ad un punto da somministrare un ma-
igno principio, nocivo soprattutto ai nervi, e perfino da generare
ına materia contagiosa, (*l'acre migliare*) il quale si rende al-
'esterno per via di una somma prostrazione e di colliquazione del
sistema cutaneo. L'occasione viene recata dall'antecedente con-
dizione debole del sistema cutaneo, dalla diatesi reumatica e
catarrale, dal soffrir soverchio calore, di coperte di piuma, od
ın aria rinchiusa, quando uno ha febbre, non che l'uso di ri-
nedi calefacienti e sudoriferi, in ispecial modo, quando vi con-
:orrano fin da principio le impurità delle prime vie, senza aver
ensato di eliminarle, ed anco il puerperio. È pregevole consi-
lerare questo morbo, siccome in essa fan bella prova l'umani-
à, e la medicina. In antico e sino al primo periodo dei tempi
noderni, non si rinviene nessuna traccia di esse miliari; s'inco-
mincia a vederle frequenti nel secolo XVII. appunto nel-
'epoca ch'era molto in voga trattare le febbri con metodi ca-
efacienti, e sudoriferi, e frequenti soprattutto laddove era uso
li coltrici di piuma; tali si notano fino alla metà del secolo
XVIII. In quest' epoca cominciava a prevalere un metodo
ntiflogistico nella cura delle febbri ardenti. Onde parreb-
e quella eruzione doversi apporre parte all'universale costitu-
ione, e parte ad una infesta opera dell'arte. Presentemente
eggian di rado le miliari, e per lo più unicamente in certe
pidemie, che sono molto propizie al loro sviluppamento, o in un
oggetto singolarmente predisposto, o per motivo di medicamenti
alidi, o di negligenza in sbrattare le prime vie.

Terapia. La prima indicazione deve essere *il prevenirle*
onsiderandole sempre come un cattivo corredo della feb-
re, piuttosto da impedire e diminuire, che non da provo-
are, onde in tutte le febbri acute si vuole una copertura leg-
iera, temperatura moderata, un aria pura, e la debita nettez-
a delle prime vie; così non si avrà luogo di vedere, se non di
ado, le miliari, delle quali si può sperare di troncare l'eruzione,

mediante la detta cura. Quando anche sono già affacciati i preludi spesso basta semplicemente lo alleggerire le coperte. Dee vedersi quando le miliari sono *critiche*, cioè quando compajono nei periodi critici della febbre, e questa cede insieme cogli altri fenomeni in conseguenza dell' eruzione. Allora è necessario di mantenerle prudentemente, e di sorvegliare perchè non rientrino.

La cura speciale non vuol essere altro se non la cura di quella febbre ch'è congiunta con le miliari, e quindi appropriata alla varia indole della febbre stessa; solo in riguardo delle miliari, e della coliquazione cutanea unitavi, si dovranno usare gli acidi minerali, *acido muriatico ossigenato*, e se la colliquazione è forte, *acido solforico*. Se fu trascurata la nettezza delle prime vie, si adoperano blandi evacuanti refrigeranti, specialmente il *tamarindo*, evitando il freddo, onde non accada il rientramento. Il quale se mai avvenga, si potranno aspettare i seguenti effetti: o che la natura, come è solita, spesso vi supplisca con alcuna altra secrezione, il più delle volte intestinale, che è la vera via critica della cute; ed allora non nasce nessun pericolo, e non si ha da fare nulla se non mantenere una sufficiente temperatura: o che invece sorga una metastasi funesta, e i nervi sien colpiti, od il polmone, od il cervello, ed allora con tutta sollecitudine, si vuol mirare all'effettuazione di una crisi cutanea, mercè dei senapismi, vessicanti, *canfora*, *muschio*, e bagni caldi. Ma nei soggetti assai predisposti possono anche aver luogo per siffatta guisa delle infiammazioni locali, che richiedono il salasso (v. *Morbilli*).

Della miliare cronica.

La predetta eruzione potendo avvenire talvolta senza febbre, questo la rende di una durata che non si precisa; spesso suol essere lunghissima, o almeno la cute prendervi tale disposizione, che facilmente l'esantema poi recidiva. Allora per lo più è da considerarsi come una forma, o un trasporto continuo ivi concorrente in grazia di una qualche discrasia. Per modo d'esempio mi è occorso vedere in alcuni gottosi e podagrosi avvenire detto esantema in tempo di primavera, e con quello restare liberi dipoi dalla podagra e da altri fenomeni della gotta per tutto l'anno. Lo stesso dicasi della *miliare scorbutica*. Naturalmente la cura vuol essere fondata sopra le ragioni della particolar discrasia a cui si appone come causa. Senzache si deve osservare una grande nettezza in tutta la persona, singolarmente mercè di continovi bagni, e ripetute scarificazioni.

Delle Petecchie.

Diagnosi. Sono macchie di un colore violetto, e bruno o nero, e talvolta anco rosso, del diametro di una in due linee,

ordinariamente rotonde, circoscritte, uniformemente, e talvolta anco di forma anomala, e confondentesi per tutta la cute, e fiorite in qualsivoglia parte senz' ordine nè tempo definito, con febbre, o senza, di che la distinzione tra *petecchie acute, febbre petecchiale, e petecchie croniche.* Dette macchie taluna volta sono molto larghe e comprendono lo spazio di parecchi pollici, e diconsi *echimosi, vibici.* Quando sono piccole, conviene badare di non confonderle colle punture delle pulci, a cui rassembrano di molto, quantunque si riconoscano al punto lasciato dall' aculeo nel mezzo.

Le petecchie febbrili possono fiorire come avviene della miliare, subito dal principio, o pure in seguito, ed anche molto tardi. Rimangono sulla cute per un tempo indeterminato, e si dileguano senza desquammazione. Per lo più la loro comparsa non induce alcun cangiamento nel male; se pure anche non lo esacerbano, come fanno troppo spesso, considerandosi *pet. sintomatiche;* mentre quando producono alcun miglioramento ch'è ben raro, si dicono *pet. critiche.*

Patogenia. La causa prossima si è un piccolo trasudamento di sangue disotto l' epidermide, riconosciuto dal genere medesimo delle emorragie, le quali spesso non mancano di associarsi colle petecchie. Codesti piccoli trasudamenti poi son dovuti per lo più all' universale indebolimento ed attenuazione del sangue; perchè veggonsi le petecchie un comunissimo sintoma delle febbri putride. Talora invece indicano semplicemente un locale indebolimento, un orgasmo della cute, cagionato dal soverchio calore esterno, mantenuto nelle febbri ardenti; onde veggonsi le petecchie seguire le febbri infiammatorie. Talvolta avvengono per pura simpatia, per uno stimolo, comunemente gastrico, e si veggono fiorire perciò facilmente, come le miliari, nelle febbri gastriche e verminose, e singolarmente quando siavi stata negligenza a non usare i debiti evacuanti. Finalmente si considerano spesso come una semplice concomitanza della crisi, della quale si considera un sintoma ed una mera forma, non già la causa di essa. Poichè l' eruzione delle petecchie si dee ritenere molto simile alla miliare, colla quale non di rado si trovano pure unite. E nel medesimo modo si danno epidemie che portano con seco petecchie, senza per altro essere contagiose, comecchè possa divenir tale il tifo cui seguono, e per la medesima via trasmettersi anch' esse.

Terapia. La principale indicazione, siccome per la miliare, si è *di evitare quanto più si può l' eruzione loro, e se già sono uscite, colla maggior sollecitudine procurarne la disparizione.*

La prima parte si ottiene, con fresca temperatura, e sbrattando le prime vie tosto al principio della febbre.

La seconda, con curare debitamente la febbre, secondo il carattere ch' essa abbia, che d' ordinario è *tifoide*, putrido;

avvegnachè non escludasi tampoco l' infiammatorio, che porta la necessità delle emissioni di sangue, con usare tenui sottrattivi, in ispecie il *tamarindo*, e gli acidi minerali, e con lavare la pelle con aceto, e alloggiare in luogo di puro aere. La più spedita via è spesso quella degli evacuanti.

Delle Petecchie croniche.

Non sono accompagnate da febbre, e non di rado formano sintomatiche apparenze di diverse croniche malattie, di provenienza per lo più gastrica e verminosa. Desse formano una malattia speciale in quello che si dice *morbo maculoso emorragico di Werlhoff,* in cui le petecchie vengono prodotte da scorbutico discioglimento del sangue, e secondo la stessa ragione si deono applicare i rimedj. (V. *Emorragie.*)

Del Pemfigo.

Diagnasi. Sono vessiche grosse quanto un pisello, e talvolta quanto una nocciola, d'ordinario rotonde, quantunque pel loro diffluire formino dei gruppi di diversa figura; sono piene di un umore acquoso sieroso, e circondate d' un areola più o meno rossa; insieme con esse è pizzicore e bruciore, la febbre non sempre, o quando vi è, dicesi il *pemfigo acuto o febbre bollosa.* Dopo rimasto alcuni giorni fuori, si risecca o pure volge ad una suppurazione spesso lentissima. Quando non vi ha febbre dicesi il *pemfigo cronico*, e suol continuare per lunghi mesi, ed anche per anni, formando sempre nuove bolle.

Il *pemfigo* acuto, ha molta rassomiglianza colla *risipola* detta *bollosa,* sì riguardo all' eruzione, come alla cura.

La cura, generalmente parlando, è tuttavia la medesima, e vuol essere regolata secondo l'indole della febbre. Però la cura locale esiger dee alcuna particolare attenzione. Non si dovrà in nessun modo scegliere preparati di piombo nè *vitriolici,* nè rimedio alcun *ripercuziente*, che ne potrebber riuscire serie e pericolosissime metastasi. La miglior cosa sarà, quando le bolle persistessero con troppa ostinazione, aprirle accuratamente con due forature di ago, in guisa di non denudare l' epidermide, ma sì che venga sgomberata la sierosità che v'è rinserrata, lasciando che la natura operi l' essiccamento. Quando l' esantema recasse un gran bruciore, si potrà farvi un cataplasma composto d'*acqua di rose* e mucillaggine di *semi di cotogni.* Se ci succede suppurazione si devon sfuggire gli unguenti grassi, che sogliono con facilità rendere cronica la suppurazione. Se vi ha segno di tendenza gangrenosa, come può darsi per l' età dell' infermo, o per la febbre tifode, converrà il cataplasma di *china*, *acq. di calce* e *canfora.*

Del Pemfigo cronico.

Egli è tra le malattie cutanee più lenti, e di guarigione difficile, poichè riconosce certe cause rimote assai profonde, e non facili a rintracciare, comecchè per lo più il motivo ne sia la soppressione di qualche secrezione, singolarmente la difettosa secrezione dell'orina, o qualche universale discrasia. Perchè la cura in primo luogo dovrà essere quale si conviene in genere ai morbi cutanei, (v. sopra) e appresso si dovrà rintracciare e sanare le particolari cagioni che possano darvisi. Se la secrezione dell' orina non è in ordine, occorrono diuretici, e così si toglie la particolar discrasia; non si starà mai tanto che basti in guardia, che non vi potesse aver parte una recondita sifilide, o da lungo tempo fatta retrocedere, onde non potesse poi nessun altra cosa trionfare forchè una cura mercuriale radicativa. Infinito giovamento si trae dai bagni, ove si sciolga, per ciascheduno, una oncia di *cloruro di calcio*, e dai bagni di sublimato.

Delle Afte.

Diagnosi. Sono piccole bollicine bianche sporgenti, come fossero fungosità, esulcerazioni lardacee nell' interno delle labbra, della lingua, delle gengive, e fauci, talvolta sparse ancora per tutto il tubo intestinale, insino all' ano; con bruciore acerbissimo; durano talvolta parecchi giorni, talvolta invece vanno in lungo per settimane, e mesi, e dopo anche dileguate, ritornano indi a poco a fiorire di nuovo. Per l'irritazione che portano, han luogo alcuni accidenti locali, e di consenso diversi a misura del grado, dell' intensità, e delle sede. La gola prova gli effetti d' un angina, difficoltà d'inghiottire, stimolo di tosse nella trachea, nella faringe e nello stomaco, svogliatezza e nausea, singhiozzo, cardialgia, vomito e dolori colici, diarrea, la stessa disenteria, con secesso di materia derivata dalla rottura delle afte, e persino l' *enteritide.* La malattia è presagita, da aridità della bocca e della gola, arsione, ed un senso come se alcuna cosa istrozzasse nel collo, nausea, costringimento, vomito, stimolo di tosse, raucedine, trafitte lungo il collo, raschio, ansietà, oppressione nei precordi, pirosi, e sordaggine. Detta malattia può riuscire pericolosa e mortale cagionando *angina, gangrena*, ed infiammazioni addominali.

E un esantema proprio della mucosa interna modellato sulla particolare organizzazione della medesima, la qual più vi si dispone quanto sia più tenera e soffice, come porta il caso nei fanciulli. D'ordinario l'occasione propria allo svolgimento delle afte viene presentata dalle sozzure gastriche, lasciate correre negligentemente, e più da lunge dalla soppressa traspirazione, dalle me-

tastasi catarrali e reumatiche, e da tutto quello che vale a guastare universalmente gli umori; il perchè le afte di buon grado si associano alle febbri gastrico putride, e sogliono frequentemente portarsi fuori nell' ultimo stadio colliquativo della *Tisi*. Nella loro effloresecenza somigliano non poco la miliare, e le circostanze medesime sono ad ambedue propizie. Le une come l' altra sono più spesso sintomi che altro, e ben di rado una crisi febbrile; e le une come l' altra possono apparire in via epidemica, che val quanto dire offerirsi come un sintoma di alcuna febbre epidemica. Croniche poi sono per ragione di semplice metastasi, come sarebbe per esempio dopo avere con incauta sollecitudine risanato piaghe antiche nei piedi, od altre cutanee malattie.

Terapia. L' indicazione è: togliere le cause locali, o generali che sieno, curare a dovere la febbre, o la discrasia, di cui le afte si considerano essere sintomatiche, e sanare la località.

Ondechè per l' *afte febbrili* la prima cosa sia sbrattare con vomitivi e purganti le prime vie, che fatto questo non occorre molte volte nulla di più. Inoltre deve cercarsi aria pura, e trattare la febbre secondo porta il suo carattere. Occorrono corroboranti ed antiseptici, quando veggonsi le esulcerazioni di cattivo colore, ad esser grande tendenza di corruttela. Localmente poi si dee nettare e astergere la bocca con collutorio di *borace*, che è rimedio veramente speziale (v. n.° 251). L' *allume*, il *vitriolo*, e somiglianti astringenti, son da fuggire, perchè facilmente manderebbero addietro le afte col rischio che ne avvenissero poi metastasi perniciose, spezialmente del capo. Solamente si vorrà permettere alcune toccate con un pennecchio intinto di *vitriolo bianco* nei casi contumaci e cronici, e quando si unisce un forte duolo, si fanno gargarismi con decotti mucillagginosi di *fiori di malva rad. d' altea*; quando vi sono disposizioni putride, *china ed allume*. Se le afte sono addentrate nella faringe stomaco ed intestina, usansi emulsioni oleose, e clisteri d' olio, e di latte.

Le afte *croniche* oltre che debbonsi al solito curare localmente, abbisognano di più una cura della discrasia che loro dà motivo; quando sono mantenute da soppressa traspirazione, o da abolizione di antiche piaghe, vi si dee supplire riordinando la prima, o sostituendo alcuna piagha artificiale; quanto si appartenga alle afte dei bambini (v. alle *malattie dei bambini*).

Della Rogna.

Diagnosi. Appajono piccole pustolette, circondate da una areola rossa, con entrovi un tenue siero, in ispecial modo riposte nei tratti che sono tra le dita, e sopra le mani, e danno un prudore insopportabile, e vieppiù forte sotto il tepore del

letto, o quando le mani stesse in alcun modo si stropicciano. A lungo andare si riducono in croste, o secche, o umide, o vero purulente. Come che il detto male potesse invadere qualsivoglia parte del corpo, trattone la faccia, pure naturalmente suole annidarsi nei luoghi ove la cute si ripiega a formare le duplicature delle membra. Un carattere costante per distinguere la rogna dalle erpeti si è che quella risiede sempre framezzo alle dita.

Non vi ha febbre, e lasciata a se medesima se ne rimane pel tratto di mesi ed anni, e non mostra, da principio, che l'intera economia punto se ne risenta, se si eccettui il sentire squisitamente il freddo esterno, e l'inusata fame. Ma coll'andare del tempo, e rendendosi molto diffusa, accade lo smagrimento, e anche si muove una lenta febbretta. La rogna è un male contagioso.

Patogenia. La vera rogna, *scabies vera,* deve la propria origine sempre ad un particolare contagio, *contagium scabieum*, il quale contagio è di qualità sua *fisso* e non si contrae se non per toccare infermi, o cose da loro già contaminate. Senzacchè è pure bisogno, onde attaccarlo, di una particolare disposizione in cui difetto, la tramissione non succede nè tampoco l' innoculazione. Nondimeno la disposizione medesima viene facilitata, ed eziandio formata, mercè di un aria impura, o di vitto malsano, o manchevole, dell'umidità e del freddo, onde vedesi diffondere assai la rogna per gli Ospedali e Orfanotrofi, e nelle truppe e nelle stanze di guerra. Oltredicchè vedesi pure la rogna apparire come una produzione, ed un sintoma di malattie interne, *scabies spuria,* e quantunque in questo caso si debba considerare come una semplice forma di altra malattia, nondimeno può lentamente elaborare un contagio, e per tal guisa riuscire appiccaticcia. Tali s'intendono quelle scabie che son dette *sifilitiche, scrofolose, artritiche, e scorbutiche, e l'esantema scabioso critico,* al quale sussegue la risoluzione di malattie tanto acute come croniche. Trattandosi della *scabie vera* si deve anco distinguere le cause che l'avessero fatta svolgere, e quelle che la rendono *lunga e contumace,* le quali per lo più consistono nello stato d'indebolimento indotto dalla malattia stessa, o in qualche complicazione d'altra malattia o discrasia. Gli *Acari* che si trovano nelle pustole, non si devono reputare cagione, ma sì effetto, e come parasiti della rogna.

Terapia. Per la cura si danno le seguenti indicazioni: *Distruggere il contagio specifico,* con alcuna cosa contraria specificamente a quello, quale è lo zolfo, specifico vero contro la *scabie,* della stessa forza che è il *mercurio* per la *sifilide, correggere l'azione cutanea, e rimovere quelle cause occasionali acconcie a nudrire e secondare la malattia.* Anche sopracciò occorrono alcune difficoltà, e considerazioni di molta conseguenza. Apprestando anche localmente solo lo specifico, è dato di sop-

primere la morbosa azione della cute, mentre tuttavia il contagio non fa che addentrarsi, più tosto che esser tolto. Il perchè avverrà, o che la rogna torni di tratto in tratto ad affacciarsi di nuovo, o ciò che è peggio che il contagio si butti sopra un luogo interno, dando luogo a metastasi spesso pericolose e contumacissime. Di che la tabe, l'idrope, la gastrodinia, l'epilessia, ed altre guise di malattie nervose che si debbono tutte apporre alla rogna. Si vuole ancora molta considerazione per riconoscere quando la rogna ritrovasi complicata con altra malattia, o quando essa è un prodotto o una crisi di altra malattia.

La cura speziale si dovrà perciò instituire nel seguente modo distinguendo i particolari casi.

1.° Quando la rogna viene ad attaccarsi in soggetto, altronde sano, per via di contagio, ed è tuttora recente di 8 14 giorni. Allora si può ritenere a buon dritto che il contagio sia ancora superficiale, e locale nella cute, ed applicare immediatamente zolfo sulla località. A distruggere il contagio, ed abolire l'infermità non occorre altro più se non lavare la parte affetta, con *acqua di sapone*, o frizioni con *unguento solfurato*, o ciò che torna meglio, ed è maggiormente convenevole per la nettezza, di usare il *sapone di zolfo* fatto con due parti *sapone nero*, ed una parte *zolfo*, ungendo nei luoghi malati ogni sera, e la mattina facendo bagnolo di sapone. Meglio sarà tuttavia unirvi l'uso interno dello zolfo una dramma *di fiori di zolfo* ogni giorno. Così si esclude ogni sinistro, e si convalida l'effetto della cura esterna, ed ambedue le pratiche si confondono per così dire in una medesima cosa, avendosi a produrre una materia perspirabile tutta pregna di solfo. Quando la contaminazione non è di gran momento, serve una frizione di sapone da farsi nella parte ove risiede l'esantema, aggiungendo contemporaneamente bagnuoli di saponata, e sarà sufficiente purchè le frizioni si facciano in modo che le pustole iscoppino, e dalla sera insino alla successiva mattina vi rimanga sopra il sapone; di poi si detergono completamente con lavande, o bagni di saponata. Per i bambini è più proficuo *l'unguento helen.* che ad un tempo medesimo ha efficacia forse superiore ad ogni altro, e non è pericoloso punto, e di quello giornalmente si fanno frizioni nei luoghi affetti di rogna.

2.° Se alcuno abbia contratto la rogna da altri, ma già sia trascorso molto tempo, avanti ch'egli si dia all'uso esterno dello solfo, dovrà prima per alcuni giorni farne uso internamente. Ed anco dovrà bere degli infusi depuratori (v. n.° 202) e praticare bagni saponati.

3.° Se l'individuo cui fu portata la rogna per contagio non si trovi in buona salute, vuolsi congiungere la cura della rogna con quella richiesta dalla complicazione, che suole essere per lo più nei fanciulli di natura scrofolosa.

4.° Se invece la rogna già fosse antica, e molto internamente radicata, oltre allo solfo che è da praticare con tutta prontezza, conviene scegliere alcun altro medicamento acconcio a porre in attività vigorosamente il sistema linfatico e cutaneo, come singolarmente può fare il *mercurio*. Il perchè servirà molto bene allo scopo unire collo zolfo l'*etiope minerale* e *polveri di Plummer*. Nè meno utile sarà la frizione coll'unguento di *Werlhof* (v. n.° 252) fatta ogni sera sui nocchi delle mani, non meno che il coadiuvare l'azione dello zolfo coll'aggiunta di *vitriolo bianco*, e *veratro albo*, e le lavande, con *decotto di nicoziana*, ed i bagni di zolfo. Inoltre si prenda internamente un decotto di *radice di bardana*, *salsapariglia*, *legno guajaco*, od anche la *resina di guajaco*, in dose di mezza dramma ogni giorno. Soprattutto devesi osservare la *nettezza della persona*, poichè spesso la rogna non cede, per la sola ragione che la malattia serve sempre di nuovo contagio che se medesima alimenta. Perchè non si può ommettere di mutare frequentemente la biancheria, e da letto, e di dosso. Appresso bisogna considerare quella debolezza spesso occorrente, o per la misera condizione di vita, o per mali precedenti, o per la durata stessa della rogna, o per naturale costituzione dell'infermo. Che la debolezza di costituzione è un motivo spesso della contumacia della rogna, ed in quel caso la miglior via di favorire la cura di essa, sarebbe un *buon vitto ristorativo*, e *rimedi corroboranti*, l'*arnica* mostra in siffatti casi una singolare virtù. Si dà pur finalmente che il motivo della continua ostinazione della rogna sia unicamente il trovarvisi complicati degli altri mali; onde è commendevole studiare con tutta accuratezza per riconoscere se mai ci fosse una occulta *sifilide*, una *diatesi scrofolosa*, o *scorbutica*, alle quali si dovrebbe opporre una debita medicatura.

5.° Se la rogna non sia svolta nell'individuo per opera del contagio, ma puramente si riconosca un prodotto e un sintoma di altro male, o *sifilide*, o *scrofole*, si farà il trattamento convenevole per detti mali, e poi se questo non basta, si pratica poi da ultimo la cura della *scabie*.

Soppressione della Rogna.

Ei può accadere, come spesso si vede, per una istantanea retropulsione dell'esantema, il quale non può altrimenti espandersi di fuori; onde sviluppano poi pessime metastasi della materia psorica nelle parti interne, e si da luogo a pericolose e contumacissime malattie. Avvegnacchè debbasi pure tuttavia considerare il vero e certo rimedio restare sempre lo *zolfo*, pel cui mezzo soltanto si domano spesso le tabi, i mali nervosi e persino le idropisie. Contemporaneamente si scavano emuntorj artificiali all'esterno.

Delle Erpeti.

Diagnosi. Compajono in una od in più parti del corpo piccole pustole insieme agglomerate, con una base rossa, e quelle spesso come sono piccole, sono anche molto circoscritte, o invece si spandono in molta estensione persino d' intere membra, tendendo sempre a dilatarsi maggiormente con prurito, e bruciore, e dolori intensi. Talora rimangonsi secche, *erpete secco*, desquammano continuamente la cute, o in grosse falde, o in piccole scaglie, come la crusca, *erpete farinoso*, e l'epidermide via via si riforma in condizione morbosa. Talora invece trasudano un acre umore acqueo, o *erpete umido*, e da quello si formano croste, ed esulcerazioni, che corrodono le parti cagionando un prudore e pizzicore sommamente doloroso, e vieppiù profondo ed esterno. Questo ultimo modo è proprio dell'*erpete corrodente*, *fagedenico*, *estiomene*, *lupo*, il quale rende poi le *piaghe erpetiche* distinte alla fetida e non lodevole marcia, al trasudamento di un umore acre sieroso, ed al calloso ingrossamento della cellulare. Tale malattia non è febbrile, nè tampoco contagiosa. Dessa patisce molta varietà di forme, e può per fino prendere l'aspetto della *lebbra*. Per questa ragione se ne veggono annoverate sì gran specie, tutte distinte con particolar nome. Ma parmi un moliplicare davanzo, e confondere le nosologie, non essendo quelle spezie altra cosa che varietà di una medesima malattia, secondo ch'ella si conforma sopra un individuo, o sopra un altro. Nè il pratico la vede mai per altra cosa che per *erpete*, e la cura è pur sempre la stessa. Il corso e la durata, sono diversamente o brevi, o lunghissime di mesi ed anni, e perfino di tutta la vita; talvolta permanente talvolta periodica, si nasconde e poi riappare secondo che vi influiscono le stagioni dell'anno, il caldo asciutto dell'estate, meno possenti dell'aria fredda ed umida, di cui nulla è più favorevole all'erpeti. Talvolta l'erpete è stabile in una parte, talvolta è vagante e da un luogo trascorre in un altro.

È malattia di genere molto molesto e ribelle, ma pure non diventa pericolosa, se non per rendersi troppo ampiamente dilatata nel generale, o per alterare affatto e sconvolgere le funzioni della cute, cagione di consecutiva tabe, o per retrocedere riportandosi sopra parti interne più notabili.

Patogenia. Le cause prossime sono una particolare lesione e abnorme alterazione della struttura della cute e delle secrezioni e riproduzioni di lei, donde ha campo di formarsi una discrasia universale, un acre erpetico, e non giammai una materia contagiosa. Le cause rimote sono: la disposizione ereditaria che non si può negare essere tra le più frequenti cagioni, e ben vedesi questa malattia divenire propria di alcune intere famiglie

mali del fegato, e da quelli la pravità della bile, il mal glandolare *scrofolosis*, il comprimere le esalazioni cutanee, effetto prodotto dal soggiornare in luoghi umidi, i cibi piccanti o salati grassi e le congestioni emorroidali rivolte verso la cute: Una cagione molto frequente si è *l'anomalia delle emorroidi*, le perturbazioni mestruali, lo stato di pregnanza. Ancora si dinotano le locali irritazioni cutanee, il vestiario troppo caloroso e ruvido, l'età che porta seco aridità e depressione delle azioni della cute, e dei reni, e finalmente le discrasie universali massime una *sifilide occulta:* vi conferisce disposizione l'avere una cute molto dilicata e fine, singolarmente per l'erpete farinosa.

Terapia. La prima e principale cosa rimane come sempre in tal genere di morbi *il rintracciare le cause rimote, e debitamente curarle.* Onde prima d'ogni altra cosa si racconcia la dieta, che deve essere gentile e non troppo succulenta, scansando cibi, e bevande riscaldanti, e si procura un aria pura ed asciutta. Se dimostransi vizi di secrezione della bile, o del fegato, si ricorre ai risolutivi, e blandamente si sollecita la bile. Se la causa è di emorroidi, riconoscibile al carattere flogistico dell'erpeti, ed alle affezioni emorroidarie state già prima, o attualmente vigenti, si usa lo *zolfo*, ed insieme si pratica la cura emorroidale. Lo stesso dicasi quando vi è perturbamento della mestruazione. Quando l'erpete debba ripetersi da stato scrofoloso, si ricorrerà ai *mercuriali*, alla *barite*, quando da podagra, al *guajaco*, ed agli altri *antipodagrici*, e quando da sifilide, la quale spesso deducesi come una cagione rimota e celata, si usa il *mercurio.*

Se non si scopre di queste cause nessuna, o se tolte essendo nondimeno seguita la malattia cutanea, s'incomincerà la cura diretta della causa prossima, onde correggere *l'alterazione cutanea* *l'acrimonia erpetica*, che è quanto dire incominciare una *cura speciale dell'erpete.* In fatto di ciò la *dulcamara* merita il primo posto tra gli altri rimedi, o presa in decotto da 2 dramme a 4 ogni giorno, o in estratto da uno scropolo a 2 per giorno poi *l'antimonio crudo* sino ad una dramma per giorno, ed anche più, unitamente con *magnesia.* Più valorosa ancora riesce l'unione dei due detti rimedi, in forma di pillole (v. n.° 248) poco diversamente dalle *polveri di Plummer*, *polveri antidiscrasiche* (v. n.° 201). *Il sublimato, il decotto di corteccia d'olmo, lo zolfo, calce antimonio solfor.* (Acqua solfurea artificiale) *Resina di guaiaco, sublimato con decotto di salsapariglia, grafite*, da uno scropolo ad una dramma giornalmente, un forte decotto di *erba jacea* usato per molto tempo, e nei casi ostinati, metà dose del *decotto di Zittmann.* Quando l'erpete porta una indole flogistica, occorre la cura dello *siero di butirro*, il sugo espresso recente, di *erba e rad. di tarassaco, di gramigna, di tussilaggine, narturzio acqual., fumaria*, e ripetute scarificazioni. Giova spesso l'*acido muriatico* 19 a 25 goccie 3 volte il giorno

spesso trovato valorosissimo anche nei casi più gravi persino alla condizione di *Ictiosi.* Lungo uso di bagni, singolarmente con sapone, ed una libbra di *corteccia d'olmo o zolfo*; come veri specifici debbono ricordarsi le fredde sorgenti di zolfo massime di Nenndorf e di Eilsen, non mai abbastanza commendabili trattandosi di erpeti molto radicate. Che a me per quella via è riuscito portare a buon termine le più ostinate, marcide, e bitorzolute erpeti, che non aveano piegato a nessun rimedio. Nei casi contumacissimi si ricorre anche ai bagni di sublimato, e alli anzidetti rimedj deve unirsi *il trattamento locale.* Se non che giova avvertire di non ricorrere ai *ripercuzienti*, e segnatamente non usare mai preparati di piombo, poichè ne avverrebbe la retrocessione dell' erpete, e questa s' andrebbe a riporre in qualche interna parte con sommo pericolo. Per l'erpeti asciutte e lievi tornan molto bene le frizioni con noci macinate, o olio di noce espresso di recente (*ol. jugalandum*), o le lavande con *soluzione di borace* (v. n.° 249) ottime singolarmente a detergerne la faccia. La *calce muriatica* o *clorinica*, l' acqua di calce soprattutto, si unirà col *sapone di noce del cocco*, una debole *soluzione di sublimato*, le frizioni d' *unguento di precipitato bianco* nei contorni dell' eruzione erpetica, e l' unguento di *borace.* È commendevole l' *unguento di calce* per l' erpete umida, con molto dolore, e specialmente s' ella trovisi sulla faccia. A calmare il violento cuociore non v' ha meglio dello *spermacete* unito con *olio di mandorle dolci*, e non calmando quello, l'applicazione ripetuta di crema di latte. Per l' erpeti infiammatorie e molto cocenti, in ispezie che sono sopra la faccia, suole riuscire il miglior sedativo insieme e rimedio, le pezzette d' acqua fresca rinnovata ad ogni ora, ed in casi anche più gravi le foglie recentemente acciaccate di *bietola bianca*, o *plantagine* ben turgide del loro sugo, rinnovandole spesso, le quali ho sperimentato valorosissime a sanare erpeti corrodenti e di pessima purulenza risedenti nella faccia (*sycosis*). Anche il semplice coprire le parti di pelle, si è trovato spesso riuscire rimedio di tutt migliore. Quando l'erpete è pienamente ribelle a tutti rimedi e va sempre recidivando, dovrà prescriversi il *catrame disciolto* come il più energico e compito medicamento, nella seguent forma: una ciottola di catrame, sciolto, due rossi d' ovo, un tazza di crema di latte, fattone unguento, ed ungere due volt il giorno. Tra le più ostinate erpeti si deve contare la *sicos del mento, o lupo.* E se non giovasse contro di quella nessun delle sopradette cose converrà riputare meglio di ogni altra i *decotto* di *Zittmann.*

Sempre che si tratti d'erpeti ostinate, e soprattutto quand s' adoperano rimedi locali, è buon consiglio di non tralasciar l' opera delle irritazioni e degli emuntori artificiali, e gli eva cuanti, per ottenere deviazioni le quali favoriscon la cura, e al temp stesso evitan le metastasi, le quali potrebbero assalire le parti intern

Della Crosta lattea, Lattime. (*V. le malattie dei bambini*).

Della Crosta serpentina.

È una specie di erpete che invade l'inferiore metà della faccia degli adulti, e deve curarsi quindi come le erpeti.

Della Lebbra.

Diagnosi. Si ritrova una cute bernoccoluta callosa ed ingrossata ed in piena devastazione, con croste fitte, addossate l'una con l'altra, e frammisti qua e colà dei punti purulenti, un intenso cociore, e prudore, le quali cose appajono in parecchie parti della persona persino alla faccia. Da ultimo la cute n'è pienamente sconciata. Si riconoscono in questa malattia diversi gradi e diverse forme.

Il *supremo grado* di tutte si è la *Lebbra Orientale*, oramai non più vista in Europa a devestare intiere parti del corpo, occhi nasi e mani e piedi, struggendo e gangrenando. Si scavano ulcere fagedeniche, ed il dolore che mandano passa ogni credere, specialmente nella notte. L'intero corpo è ricoperto di croste, e la faccia tutta va deforme e svisata. A questo aggiungesi gonfiore, ansietà, sordità, fiocaggine e febbre distruggitrice; colla tabe la morte. A questo grado il male è visibilmente contagioso. *Il minimo grado* si è la *Lebbra Occidentale* che mostra tutti i sintomi in grado più moderato, con minore disfacimento della cute, limitato più ch'altro alla località, senza invasione delle interne parti, di che avviene ch'ei non può dirsi nè mortale, nè contagioso. Nella *Elefantiasi* ingrossa la cute di alcune parti, spezialmente dei piedi, e si rende dura, e si cuopre d'una cotenna grossa, come fosse il cuojo d'un elefante, ed in più luoghi va trapelando un marciume corrosivo.

La Vitiligine si distingue per ragione delle macchie cutanee che sono larghe e bianche, la cute continuamente si spoglia sottilmente, e la cellulare sottoposta rimane indurata.

La *Pellegra* che talvolta ha tutta la sembianza di cosiffatti malori, suol formare nelle spalle e nelle estremità alcune pezzette color rosa molto cocenti, che spesso alzano alcune vessiche, e l'epidermide ripetutamente si spoglia; compare di primavera e nell'inverno svanisce. Molto vi partecipa il sistema nervoso soprattutto l'encefalo, di che frequentemente disordini d'intelletto. È un male endemico, e proprio solamente dell'alta Italia. La lebbra che rimane ancora in Europa è molto mite, ed anco rarissima. La malattia che aveva le più intense forme, trovasi fra noi affatto sradicata in grazia delle istituzioni di contumacia poste in vigore nel passato secolo; onde ora non vedesi più fuorchè nell'Oriente La cagione della *lebbra orientale*, *vera*,

si è un particolare contagio. Le altre specie annoverate come forme più miti, *occidentali*, si debbono ritenere come apparenze di malattie cutanee che hanno una semplice analogia colla lebbra; e piuttosto appartenenti a quegli altissimi guasti cutanei del genere delle erpeti.

È difficilissimo guarirne, e nondimeno la cura riposa sopra le stesse basi, e si ricorre ai rimedj medesimi come per le *erpeti*. Segnatamente si fa uso dei *mercuriali, antimoniali, sublimato con opio, cicuta,* decotto di *radice* di *caric. arenar.*, *lapazio acuto*; esteriormente *applicazioni mercuriali,* bagni *salati solfurei e di sublimato*, l' uso di *tintura di cantaridi* a 30 e 40 g. ed *acido muriatico*; e nei peggiori casi è lodevole l' esterno uso dell' *arsenico*.

Dell' Eritema, e delle Flittene.

Diagnosi. Sono macchie rosse in forma di vessichette o pustoline ripiene di marcia, le quali dopo pochi giorni sogliono dileguarsi, spezialmente se erano nella faccia. È un male di poca considerazione comecchè sia molto spiacevole, e sia piuttosto comune alle giovani donzelle.

La causa per consueto si è lo stato pletorico, le congestioni cefaliche, mosse dallo stringere soverchiamente il corpo, ed anche la struttura delicatissima della cute.

La cura intende a scemare l' abbondanza del sangue, eleggere un vitto rinfrescante, tenue, e vegetabile, evitare tutte le cose riscaldanti, come vino, caffè, birra, bevere molto acqua, e tenere aperto il ventre con ripetuti rilassanti *acqua amara, foglie di senna, rad. di scialappa,* e pediluvi e scarificazioni ripetute, ed esternamente lavarsi ogni sera con *acqua cosmetica.*

Non è raro vedere affacciarsi tali macchie rosse fugacemente nelle febbri catarrali e reumatiche, spezialmente nei bambini, e prenderle ancora spesso per macchie di scarlattina o morbillo. Si dileguano facilmente, e facilmente ricompajono senza punto desquammazione, e debbonsi ritenere come pure irritazioni cutanee sintomatiche, e per acrimonia catarrale o reumatica; cessano al cessare della febbre, nè abbisognano di nessuna cura speciale.

Della Tigna.

Diagnosi. Piccole piaghette nella parte capillata della testa, da cui geme una vischiosa materia d'odore nauseante, con un prudore intollerabile; alfine van formandosi le croste. La malattia appare sotto due aspetti; di *Favo achores* ch'è la tigna comune la più mite che sia, e di *tigna* propriamente detta *maligna* la quale ricuopre tutta la testa con una crosta bianca be.

fitta addentro, e fa gonfiare le radiche dei capelli. È la tigna un male frequente dei bambini, avvegnacchè al presente divenuta assai meno dopo che usiamo i bambini ad avere il capo scoperto, loro recidendo bene i capegli. La *tigna maligna* è invece più rara, ma oltremodo ribelle.

Le cagioni stanno nella poca nettezza del capo, e quello troppo coperto, non che nella discrasia scrofolosa, ed ostruzioni mesenteriche, e soppressione del traspirato. La tigna è malattia idiopatica la cui cagione prossima è la tumefazione e la morbosità de'bulbi dei capelli.

A curare la tigna usuale ci bisogna nettezza della testa, e pettinarsi spesso, e scorciare i capelli, col riguardo bensì di non tagliarli troppo in fondo, massime quando la stagione è cruda, perchè l'effetto sarebbe come togliendosi tutto ad un tratto un berretto di pelle dal capo, che ritornerebbe in dentro l'eruzione. Oltrecciò lavar si dee il capo con tiepida saponata, e le croste un po' dure detergerle e amorbidirle con burro o grassi; internamente si adopra *etiop.*, *min. con rabarbaro*, e *magnes. carbon. e tè di sassofrasso*, ed ogni 8 giorni un purgativo di radice di *sciarappa e calomelanos*; con ciò suol ottenersi una cura completa. Però se il male nondimeno insiste sarà duopo usare i bagni, le *polveri di Plummer con guajaco e cicuta*; di rado occorre il bisogno di mezzi esterni più forti, e si debbono questi adoperare sempre con gran misura, che facilmente a loro sottentrano perniciose metastasi del cervello, e degli organi dei sensi. Nei casi ostinati è vantaggioso l' applicazione delle foglie di cavolo, le quali si rinvoltano a 3 doppi, e 3 volte ogni giorno si rinnovano; che appoco appoco detergono le croste, e poi si può compire la cura con frizioni oleose. La tigna vuole ad un tempo stesso l'usanza dei rimedi interni; quantunque il cardine della cura sia pur sempre il togliere i bulbi malati. A tal fine serve l'applicare in un piccolo tratto del capillizio delle sottili striscie d'*unguento di pece* (ragia mista con poca farina) e quelle striscie distaccarle quando sono secche, che così vi rimangono attaccati i bulbi. Od anco si può servir della *gommammon. e aceto scillitico* ridotti a consistenza d'unguento, lasciandolo stare lungamente finchè si stacchi poi con facilità.

Se il male è ostinato anche di vantaggio, si farà una mistura di una cucchiaiata da tavola *di mercurio sciolto nell' acqua forte*, unitovi altrettanto di burro, e se ne spalmano i luoghi che ne han bisogno, e si va giornalmente ripetendo finchè sieno pienamente detersi.

Della Gotta rosacea e dei Vari.

Diagnosi. Sono macchie grandi di un color rosso di porpora, o rosso cupo come il rame, con un sentimento di calore;

talvolta sono sporgenti, e compajono nella faccia, ed in ispezie nel naso.

I *Vari* sono una specie di bitorzoli rotondi prominenti in forma di coni tagliati all'apice, dai quali trasuda un umore purulento acquoso, od anco sanguigno; quantunque possano incontrarsi dovecchessia, pure il più delle volte, preferiscono la faccia.

Ambedue esantemi, talora sono uniti, talora ognuno è da se: ma però le cagioni loro sono assai somiglianti. Tra queste la principale si è una singolare disposizione della cute, per la quale vien fatto, vedere i detti esantemi essere ereditari in alcune intere famiglie. La cagione più pronta a dar loro motivo, si è il disordinare nei liquori spiritosi, non che i vizi della secrezione biliosa, e della mestruazione, che non sono gran fatto meno efficaci. Difficile è la cura, la quale mira a rimovere le cagioni, e a procacciare deviazioni mercè degli evacuanti e dei fonticoli lungamente mantenuti nelle braccia, pediluvi senapati, solette incerate alle piante dei piedi, e sopra luogo *l'acqua cosmetica* (v. n.° 249) e frizione all'intorno con *unguento bianco di mercurio*, e questo non giovando, la mistura di *solfo canfora* (v. n.° 250). Devesi però astenere dall'uso dei rimedi ripercussivi, che potrebbero indurre perniciose metastasi.

Del Foruncolo e del Carbonchio.

Diagnosi. I foruncoli sono nocchi duri di figura tra rotonda e conica, di un volume che può essere di poche linee, come di parecchi pollici, e lentamente infiammandosi acquistano un colore rosso cupo, finchè scoppiando buttano fuori una marcia mista con sangue; profondamente vi si rinserra il *capo* della marcia, che è una porzione del tessuto cellulare macerato per forza della marcia; se quel capo esce la guarigione si compie; altrimenti quando anche la piaga cicatrizzasse, vi rimane sempre una nocca dove o presto o tardi si fa un novello scoppio. I foruncoli possono svolgere in qualunque luogo, ma particolarmente nelle ripiegature delle membra, e dove sia un buon panno di tessuto adiposo.

Le cause sono le solite di tutte le malattie cutanee, e la figura che prendono sembra consistere nella medesima conformazione propria della cute, come mostra il vedere alcuni i quali ad ogni menoma cagione soffrono di fignoli. Più spesso ancora si presentano in via di crisi, e conseguenza di febbri acute, o esantematiche, ed anche sulla fine della rogna, e di altri esantemi cronici, ed anche come crisi della gotta. La cura vuol esser fatta localmente con empiastri ammollienti, e alquanto piccanti di *seme di lino, giusquiamo, e croco* cotto nel latte, *e empiastro diachyl. comp. o ossicrat.*, le quali cose portano una pronta e piena maturità. Di poi avvenuta l'apertura, si vuole con

unguenti digestivi irritanti sollecitare la secrezione della materia suppurata. Se si scorgesse una disposizione generale ai foruncoli, converrà applicare la cura generale dovuta alle malattie cutanee, o prendere a curare la speciale malattia, della quale dovrebbero i foruncoli essere un fenomeno secondario.

Carbonchio, o Foruncolo maligno, Pustola nigra.

È una macchia contornata di un brutto colore, blò ed anco nero; da ultimo si forma una vessica cancrenosa. Per lo più si svolge nella nuca e tra le spalle, come sintoma di febbre gastrico nervosa, ed è molto pericolosa, poichè la mortificazione locale facilmente trasfonde per tutta l' economia un micidiale disfacimento organico.

La cura sarà quella della febbre: un emetico da prima, e poi eccitanti antiseptici dei più potenti, e localmente una convenevole medicatura chirurgica; prima di tutto un taglio cruciale che arrivi insino alle parti vive, e poscia applicarvi poderosi antiseptici *china, arnica, mirra, canfora,* e tutta quanta è la medicatura insegnata dalla chirurgia per la gangrena. Quando il male sia più mite, basterà la sola applicazione dell' *acqua ossimuriatica,* previe sempre le debite scarificazioni.

Il *carbonchio contagioso* proviene da trasfusione del contagio da uno individuo nell'altro, e ne risulta quel male esterno come un sintoma di speciale malattia, siccome il *bubbone* e l'*antrace* sono sintomi della peste (v. *Febbre contagiosa*).

Della Intertrigine e Ragadi.

Diagnosi. La cute si fende nell'*intertrigine,* screpola e duole nelle ripiegature delle membra, nelle pudende e nelle labbra.

I piccoli bambini sogliono andarvi soggetti frequentemente per colpa della poca nettezza, e per certa acrimonia ch' è nel sudore e nelle urine. Si dee ben guardarsi dall' applicarvi preparazioni di piombo, od altri pronti ripercussivi. La miglior cosa si è l'acqua fresca, e polvere di *semi di licopodio.*

La stessa cosa sia detta anche per gli adulti, spezialmente dell'altro sesso, che vi è più sottoposto, purchè non si tralasci indagare se mai vi fosse qualche interna cagione. Lo screpolare della cute delle mani e dei piedi che occorre nelle mutazioni di stagione, si dee per solito al gelo; quantunque si vegga talvolta esser ciò dipendente da cause generali, e discrasie, per esempio da podagra.

Per guarirne bisogna apprestare sostanze grasse sedative, *sapone di mandorle, burro di cacao,* segnatamente il *sego cervino* che ha sopra gli altri grassi la preferenza; perchè è provato che oltre a non essere le varie sorte di grassi tra loro eguali nè pei

chimici, nè pei vitali effetti, v' hanno poi taluni che non saprebbero patire altra sorta di grasso fuori che quello anzidetto. Utile anche è il *borace* unito coll'*acqua cosmetica*. Se proviene da freddo ci vuole la cura dei geloni. E poichè sovente vi ha causa una particolare discrasia, spezialmente gottosa, bisogna curare questa, secondo si conviene. Può darsi ancora che d'ambedue i detti mali sia cagione una soverchia delicatezza e morbidezza della epidermide, nel qual caso è lodevolissimo fare lavande astringenti, e bagni freddi.

Delle Lentigini ed Efelidi.

Lentigini. Macchioline di color giallo fosco nel viso e nelle mani, senza prudore; appajono in primavera, e nella state, e si dileguano d' inverno; per lo più proprie delle femmine, e degli individui biondi, di capelli rossi e soprattutto di cute candida e dilicata.

Efelidi. Macchie gialle larghe una o parecchie linee, e talvolta anche più pollici, limitate ad una parte soltanto od estese per tutta la persona; per solito senza prurito, quantunque alcuna volta dieno pizzicore, e desquammazione.

Ambedue sono malattie cutanee superficiali, ma però suol sempre addursi per causa una discrasia biliosa o di policolia, o una turbata funzione del fegato. Ed ugualmente possono provenire per isconcerto della mestruazione; anco si danno certe femmine le quali si conoscono gravide per la comparsa delle macchie epatiche, le quali spariscono poi dopo il parto.

La cura delle macchie solari è nel sottrarsi ai raggi del sole, e lavarsi prima di uscire all' aria aperta, e l'uso dell'*acqua cosmetica* nella sera prima d' andare in letto.

Per dileguare le macchie epatiche non v'ha cosa miglior[e] del *borace*, però in soluzione molto concentrata, mezza dramm[a] in un'oncia acqua di rose, e bagnarne spesso le macchie, associandovi nondimeno i solutivi, e i medicamenti depurator[i] della bile e del sangue, quando si scorgono segni d' acrimoni[a] biliosa.

Comedoni.

Diagnosi. La cute dell' intero corpo pare come morta, viz[z]a, pallida, e secca, con una infinità di punteggiature rilevat[e] dalle quali geme una materia densa in forma di vermicciatol[i]. Quando il male è in grado assai forte la cute è tutta ricopert[a] di tali filamenti vermiformi. Anco van congiunti gli indizi d[i] atrofia generale, dimagramento, debolezza, ed una fisonomia d[i] decrepitezza, ed infine sopravviene la morte per ispossament[o].

È malattia soltanto propria dei bambini nel primo period[o] della lor vita, e ripetesi da una mortificazione della lor cute, pe[r]

chè vien tolto ogni potere di secrezione e d'inalamento, e le glandulette cutanee ingrossando formano quei rilievi che a torto si prendono per vermi, che sono supposti voraci perchè per loro virtù naturalmente viene conturbato per intero il processo della nutrizione.

Cause rimote sono costantemente il sudiciume, la trascurata mondezza della cute, ed i cibi malsani: la cura consiste nel ravvivare la cute con bagni di sapone, salamoja, erbe aromatiche, aria pura, vitto eccitante, con prudente mescolanza del vino ed altri rimedi interni corroboranti ed eccitanti. Non escluso l'*etiope min. l'antimonio, ed il rabarbaro,* quando il sistema linfatico mostra attaccato spezialmente nell' addome (v. *malatiie dei bambini.*)

Delle Callosità della cute, Escrescenze, Chiovi, e Verrucche.

Diagnosi. Si può comprendere la diagnosi di tutte nell' ingrossamento dell' epidermide, o della stessa cute.

La callosità, scirrhositas cutis, è l' induramento della cute per un gran tratto. Non rara malattia dei neonati, massime in Francia ove si appella l' *endurcissement du tissu cellulaire*, e l' esito si è mortale; (*v. malattie dei bambini*) incontrasi sovente l' induramento della cute e della cellulare di un intiero membro, essere un sintoma di malattia scrofolosa, o una conseguenza di antecedente infiammazione eresipelatosa, e con grande tumefazione e deformità. Fu già sopra avvisato che lo stesso induramento può essere sintoma di molti esantemi cronici specialmente delle erpeti: la cura sta nell' apprestare i più validi corroboranti interni ed esterni, eccitanti cutanei e diaforetici, *mercuriali, antimoniali, belladonna, cicuta, opio,* bagni salini, solfurei, alcalini, empiastri ammollienti, *pomata ossigenata,* la quale mi riesce assai commendevole, ed i fonticoli.

Verruche. Sono alcuni induramenti ed escrescenze dell'epidermide sparse per tutto il corpo. I *chiovi* risiedono nelle dita dei piedi, e *le corna* sono analoghi induramenti formati in foggia di corna, alle quali assomigliano talvolta perfettamente nell' aspetto e nella grandezza: le *verruche*, sono isolate o appajono agglomerate in gran numero, specialmente nei fanciulli; ed ugualmente spariscono senza causa rimarchevole. Talvolta sono prodotte da una semplice compressione meccanica; ma spesse volte si debbono anche apporre ad un intima disorganizzazione della cute, specialmente quando ne escono in gran copia tutto ad un tratto; allora mostrano conferire molto alla loro formazione, certi periodi di organico sviluppo: le diserasie scrofolose, veneree, ed artritiche. La cura locale consiste nei caustici, *tintura di cantaridi, spirito di nitro, fum., burro d' antimonio, pietra infernale,* ferro rovente, o nella legatura. Per le sintomatiche bisogna una cura corrispondente alla malattia principale.

Vedesi tal fiata ricoperta l'intera cute di codeste escrescenze verrucose: *morbus verrucosus universalis*. Di questo novero sono le così dette pelli *squammose, e porcine*, malattie da curarsi secondo i principj sopra stabiliti, quantunque con poca aspettativa di esito.

Della Plica.

Diagnosi. I capelli si assottigliano, e s'impastano tra loro in una matassa inestricabile, si riducono come sete, crescono di volume, e spremono un umor viscido, onde sempre più s'impiastricciano, e formano una grossa cotenna. In maggior grado della malattia, i capelli così guasti diventano anco dolenti, e nelle unghie si formano delle escrescenze. Prima che detti fenomeni si palesino risentono gl' infermi molta stanchezza, dolori nelle membra, dolor di capo, vertigini, moti febbrili, e sudori copiosissimi. Dopo avvenuta quella specie di eruzione, cessano i detti malori, ma se quella cotenna setolosa si recide intempestivamente appajono di nuovo e spesso ancora insieme con paralisi, sordità, cecità e vie discorrendo.

La malattia è lentissima, spesso continova per tutta la vita: la causa prossima sta in una particolare disorganizzazione, o anche per lo più in una eccedente plasticità dei capelli. Per la causa occasionale si può dire al tutto endemica, poichè è propria solamente della Pologna, e quand' anche si divulga altrove, il suo principio è sempre traspiantato originariamente di colà.

Probabilmente vi contribuiscono il sudiciume, i berretti di pelle, e forse anco una particolare qualità delle acque. Quantunque sia da credere ad una singolare attitudine insita nella razza medesima degli uomini, (Sarmatica) vedendo come ella si limiti solamente alle castella dei Sarmati e lasci incolumi i Tedeschi, e quelli dei Russi, comecchè tutti vivano in un medesimo modo. Da quel morbo però si genera un contagio che secondo l' esperienza dei migliori osservatori si trasfonde segnatamente per via del concubito. Il modo poi di comparire le affezioni sopra descritte, e cessare quando la malattia è svolta, e di nuovo affacciarsi ove quella venisse reppressa, mostra abbastanza che la causa non debba stimarsi meramente locale ma più presto un prodotto, o forse meglio una critica metastasi di interna discrasia, che disfoga poi nei capelli: le indicazioni sono di correggere l' universale discrasia, e con cautela separare le ramollite setole.

La medicatura speciale, sarà ordinata secondo lo stadio in cui ritrovasi la malattia.

1.° Nei preludi e nel primo svolgere di quella, si intende a migliorare l'universale discrasia, e procacciare una metastasi. E ciò coi rimedi diaforetici segnatamente l' *antimonio*, che sembra diportarsi come uno specifico, ed il *decotto di guajaco*. S

vi è condizione stenica, potendosi attendere ad un corrispondente suscitamento, sarà necessario il salasso.

2.° Dopo formatisi quegli intrecciamenti setolosi converrà seguitare e rincalzare i rimedj stessi per rendere completo il critico severamento del principio morboso.

3.° Ottenuto ciò, locchè si avvisa quando il ciuffo dei capelli perde il lucido, ed il mal puzzo, e quando nel recidersi scopresi appoggiato ad uno strato di capelli nuovi e sani. È questo il punto a cui è giusto attendere una cura soddisfacente; ad affrettarlo si dirigono gli anzidetti rimedj. I più pericolosi accidenti potrebber avvenire se si volessero, prima di quel tempo, recidere gli attorcigliamenti di capelli: si deve poi coronare la cura coi rimedj corroboranti.

Si deve ancora aver l'avvertenza, e vegliare con ogni maggior cura, onde non ci sfugga la *plica* in quei casi ch'ella si sta occulta, ma è pur dessa la cagione di lenti ed ostinatissimi mali dei nervi.

Dei Nei materni.

Diagnosi. Sono macchie congenite o rilevatezze fungose e verrucose della cute, di vario colore, per lo più rosso, bruno, e violetto, di grandezza e figura diversa; spesso vi sono impiantati dei peli; (la fantasia vi ritrova somiglianza di fragole lamponi topi e simili cose) restano tali per tutta la vita, e della figura e conformazione medesima, o veramente per ulteriori cagioni o locale irritazione ingrossano, e si trasformano in più decise pseudo organizzazioni, passando perfino alla disorganizzazione cancerosa.

La causa è nella primitiva conformazione nel corpo della madre, ond'è che talvolta succedono per eredità in un medesimo posto dove li ebbe la madre od il padre. Probabilmente ci concorre anco una continua compressione sofferta dal corpo della madre, perchè rimase impedita la libera circolazione, e formazione della cute in quel dato luogo: possono darvi occasione anche molte altre cose, e persino le impressioni dell'animo che han gran forza sopra del feto, e talvolta il possono uccidere: desse pure ponno dar luogo a tali *nei*, turbando la naturale formazione della cute, senza che vi sia bisogno cercare altro superstizioso effetto della immaginazione. La cura si deve incominciare con grandissima cautela, poichè qualsivoglia locale irritazione può dar luogo ad ingrossamenti e pseudo formazioni. Di che converrà meglio d'osservare il *noli me tangere*, evitando persino ogni meccanica commozione, e pressura; maggiormente vi è pericolo a fare nessun tentativo per quelli che sono nel viso. Ma se pure alcuna cosa si vuole fare, si può scegliere una debole soluzione di *borace*, *alume*, *alcali sublimato*, *acqua di calce*, o la legatura trattandosi di escrescenza

fungose con larga base. Per le scolpiture a fuoco si è trovato utile il dipingervi passandovi sopra un colore carnicino naturale.

Alopecia.

Diagnosi. I capelli divengono aridi bianchi, si troncano e cadono. Di ciò può essere cagione ogni cosa acconcia d' impedire la nutrizione dei capelli, soprattutto l' età, le precedenti febbri acute, e spezialmente dopo le malattie del capo, e le risipole, gli abusi di *venere*, i violenti dispiaceri, le ambascie; che per quelle vi son veduti alcuni diventar tutti grigi in una sol notte; le croniche malattie della cute, le discrasie, spezialmente sifilitiche.

La cura resta nel ravviare, pettinare spesso, e spazzolare i capelli, lavarli con saponata, *decotto di rad. di bardana*, e l'unzione con midollo di bove ed *olio di cedro*, ed anco aspergervi sopra sal di cucina bruciato unito con polvere, non che le lavande con una soluzione *di cupro solforico.*

Dell'Ulcera.

Le ulceri cutanee, e quelle delle ossa, *carie*, *spina ventosa*, debbonsi trattare colle regole stesse esposte per le malattie della cute (v. *Le generalità*).

In quelle ancora bisognano medicamenti interni, e non perdere di vista le cause rimote, massimamente le discrasie particolari, e tutto ciò quantunque sia di gran momento, non è tampoco meno la cura esterna locale, che tocca più davvicino alla Chirurgia.

Anche il *Noma o Cancro acquatico* è di quel novero, ma solo non tralasceremo di rimarcare che quanto ad esso una delle cose più giovevoli che sieno state provate è l'acido *pirolegnoso.*

CLASSE DODICESIMA

DELLE DISCRASIE

Generalità.

Gli umori del corpo umano, peccando nella loro costituzione, addivengono cagione promovitrice di morbi; dicesi essere una *cachessia*, quando si turba per conseguente l'opera della nutrizione e della riproduzione.

Diagnosi. Si altera il colorito della cute, si manifestano in quelle eruzioni, cambiansi le secrezioni e si scostano dalla natura loro, in ispezie l'orina, e persino il sangue stesso tratto dalla vena è molte volte mutato, irritansi i nervi ed il vascolare sistema; di che poi l'arsione, i dolori, convulsioni, il polso urtato, i movimenti febbrili, le infiammazioni, lo inconveniente riproducimento delle parti organiche, le pseudo formazioni, e non di rado il generarsi di qualche contagio, formazioni parasitiche, e disfacimenti organici.

Tali affezioni ponno avere assai varia natura, e gravità, talvolta lievi, e senza pericolo, talvolta assai imponenti e lesivi per la sanità e per la vita medesima. Il corso loro è cronico, e talvolta seguitano l'intera vita. Da quelle si possono effettuare malattie d'ogni sorta, croniche ed acute, e poi da ultima *etica, atrofia, tabe, e idropi* con mortale esito, sia per diffusione universale della malattia, sia per locale guasto d'alcuna importante viscera.

Patogenia. Il buon essere, e la purità degli umori del corpo, e sopratutto della sostanza organica, viene stabilito dalla opportuna condizione di quelle sostanze che s' insinuano, dall'esterno nel nostro corpo, e dalla successiva elaborazione ed animalizzazione delle medesime, e dallo indispensabile sceveramento delle parti le quali perchè già servite, e per poco morte ai bisogni del corpo organico, non possono più rimanere se non estranee e nocevoli.

La discrasia, sordidezza, anomalia, ed acredine degli umori può svilupparsi nei modi seguenti.

1.° Primieramente per difetto delle cose *introdotte dall' esterno.* A ciò si riferisce in *primo luogo il vitto*, cibi, e bevande, sia rispetto alla quantità, come alla qualità. Rispetto alla *quantità* può essere soverchia, o insufficiente: *soverchia* quando il cibo eccede le forze digerenti ed assimilative, e quindi ri-

manendo imperfettamente assimilato il nutrimento, si generano crudità, e per quella via poscia si snaturano, e si stemperano gli umori, ed acquistano qualità eterogenee. Insufficiente è il vitto meschino ed incongruo, atto a produrre discrasie per difetto dell'indispensabile ristoramento, e per l'indebolimento che ne consegue. Rispetto alla *qualità*, il vitto può riuscire pesante, indigesto, crasso, o troppo stimolativo, speziato, acre, riscaldante salso, o guasto, di cibi e bevande fradicie.

In secondo luogo l'aria può nuocere in due modi cioè: per manco principio vivificatore, per essere rinchiusa, o già respirata e pregna di emanazioni animali, o per esservi misti principj nocivi. Appresso si nota il *calore* soverchio o insufficiente; e quivi si comprendono le influenze del clima. Inoltre i *veleni* massime quelli insinuati lentamente dai metalli, mercurio, piombo, arsenico, e argento. *I contagi e miasmi*, in ispecie sifilitici e psorici, e finalmente il sudiciume e la negligenza della mondezza del corpo, causa spesso inavveduta delle discrasie onde sono colpiti le classi indigenti, ed anche le intere popolazioni.

2.° Per *inconveniente elaborazione*, la conversione, assimilazione, animalizzazione, ed il tramutamento della massa dei cibi introdotta, nella propria e viva natura animale dell'individuo. Il che riducendosi a tre principali operazioni, può alterarsi in altrettanti modi, e ciascuno di quelli essere causa di discrasia. Prima operazione si è la *digestione* la quale può riuscire imperfetta per debolezza dello stomaco, e per una ridondanza di mucosità, e acidumi, e rendersi il sangue snaturato ed imperfetto, mucoso, acquoso e piccante: lo stesso dicasi dell'influenza del calore. La seconda è la *chilificazione*, la difettosa conformazione del *sistema chilopojetico*, gl'ingorghi delle glandule meseraiche, perchè si generano chilo depravato ed umori inconvenienti. In ciò si deve reputare altresì l'intero *sistema linfatico*, in quanto egli s'incarica di confluire nel sangue con tutto ciò che gli giunge dall'esterno; e in questo modo induce la *discrasia scrofolosa* la cui sede in origine sta nel sistema linfatico. Anche la *discrasia artritica* ha la prima sua fonte, e la propria officina nella inconveniente digestione e chilificazione. La terza è la *sanguificazione*. L'opportuno convertimento del chilo e della linfa in un sangue sano, bene composto, vivace e bene organizzato, può venire impedita da debolezza che sia nel generale, o da difetto dell'opportuno moto muscolare, ed in ispezial modo per vizi polmonari, o della respirazione, la quale è funzione principalissima in opera dell'animalizzazione e sanguificazione. Tali vediamo essere gli effetti dell'asma, della blenorrea e dei tubercoli polmonari, della tisi, ed anco della *chifosi*.

La sanguificazione, vien contrariata anche dai vizi del cuore, segnatamente per *l'aneurisma* o l'ossificazione, o perchè sia pervio *il forame ovale, ed il condotto del Botallo*, onde i

angue non possa largamente introdursi nei polmoni. Per quelle
ie il sangue si trasmuta in diverse discrasie, o sierose o mu-
ose, e si crea la *clorosi*, ed in particolar modo rimane in-
ompleto il cangiamento del sangue venoso in arterioso, ed il
angue serba la natura venosa, ed è *ipercarbonizzato*, o con-
rae discrasia *cianotica, e scorbutica.*

3.° *I vizi delle secrezioni ed escrezioni.* Una delle preci-
ue condizioni a rendere puro il sangue si è lo severamento
a esso di quelle parti che sono guaste, e già usate, e pri-
e di vitalità; il perchè quando siavi difetto di queste ope-
azioni, s'apre una sorgente amplissima alle discrasie. Le quali
vvengono in due maniere. La prima, quando le secrezioni
ono *abolite, o trattenute,* talchè non si depuri quella mate-
ia destinata d'uscire pel loro emuntorio. In questo novero,
più comune di ogni altra, si è la soppressione della *tra-
pirazione cutanea,* e segnatamente della *insensibile*, resa inerte
er cagione di freddo, umidità, immondezza, e mancanza di
sercizio del corpo. Dessa produce quel che appellasi *perspira-
ile detentum, le discrasie reumatiche e le psoriche.* Appresso si
onta la *secrezione del fegato*, il quale organo è molto efficace
epuratore del sangue, spezialmente dalle parti carboniche, onde
e occorrono le discrasie *biliose iteriche e atrabiliari.* Finalmen-
e la soppressione della *secrezion dei reni*, soprattutto quando av-
iene per diminuzione lenta, acconcia a produrre la *discrasia
rinosa.* L'altra maniera *è la degenerazione* delle *secrezioni nella
ualità*, al tutto mutata, onde dicesi che la secrezione diventa
atologica. Di che ha origine una estranea materia morbifica
he si mesce colla massa degli umori e sì gli guasta. In questo
nodo si può dare che la cagione della discrasia sia puramente
ocale. Somigliante è la *discrasia purulenta*, nata dall' assorbi-
iento della marcia, dalle piaghe esterne od interne, dalla *ca-
ie*, gangrena, mali cutanei, la discrasia *erpetica*, *lebbrosa*, e
ancerosa.

Terapia. Le principali indicazioni sono le seguenti. Pri-
nieramente *investigare e rimovere le diverse cagioni*: sotto questo
iguardo la cura è molto composta. Bisogna pensare a corregge-
e le sregolatezze del vivere, della *dieta*, ordinare gli agenti e-
eriori, la digestione, la chilificazione, la sanguificazione, le se-
rezioni; sanare le materie specifiche, miasmatiche e contagio-
e, e le malattie locali. *In secondo luogo si debbono purificare
li umori.* Si ottiene ciò provocando generalmente tutte le se-
rezioni mercè dei così detti *universali rimedi depuratori del san-
ue, alteranti, purificanti.* Il principale rimedio e fondamento
i tutti, è l'*acqua*. Il bere copiosamente acqua pura, e i bagni
ossono senz'altra cosa, come una lunga esperienza insegna, vin-
ere e sanare le più malagevoli e contumaci discrasie. Inoltre
ono acconci i vegetabili dotati di conveniente virtù, spezial-
nente i sughi espressi recenti di *tarassaco*, *fumaria*, *rad. di gra-*

migna, nasturzio acquatico, i decotti e le tisane di *rad. di bardana, saponaria, salsapariglia, caric. aren.*, *legno guaiaco, lapazio. I rimedi antimoniali, lo zolfo, il mercurio*, però sotto certe condizioni. Gli *evacuanti*, spezialmente di *foglie di senna* indubitatamente il più efficae tra tutti i rimedi *antidiscrasici*, anche in forma di polvere, di cui ho somministrato una dramma ed anche una mezza giornalmente in infusione con grandissimo frutto; ed utile ancora è la *radice di sciarapa.* Nei casi ostinati si uniscono insieme parecchi rimedi formando la *polvere antidiscrasica* (v. n.° 201) la quale è il più generale e valente rimedio per le discrasie; le *specie purificanti dei legni* (v. n.° 202) *il decotto di Pollini* (v. n.° 203) e come distintissimo rimedio il *decotto di Zittmann* (v. n.° 204) il cui effetto è molto considerevole a malgrado dell'apparente contraddizione di tale mescolanza; purchè si modifichi avvedutamente la dose secondo la diversa natura della discrasia.

La terza condizione è la cura per astinenza. La quale adopera estenuando la materia morbifica, e parte troncando alla discrasia la sua forza riproduttiva. Quella cura si mostra più efficace quando la discrasia si debba ripetere da eccessiva nutrizione, o da esuberanza di umori.

In quarto luogo rinnovare gli umori. E si ottiene correggendo immediatamente la materia peccante, insinuando dall'esterno principj sani, ed atti a costituire un buon sangue. La qual cosa è di gran lunga possibile, e spesso di gran frutto per la guarigione: meglio d'ogni altra cosa vi seconda il *latte e l'aria pura.* Molte discrasie sono state dissipate, già ribelli a qualunque altro rimedio, col vivere di solo latte e pane bianco, e coll'aria campestre. Era questa il metodo antico. *Purificatio veteris, regeneratio novi.* Occorrono certi casi dove la discrasia, da altra causa non è sostenuta se non da effettiva mancanza di materia nutritiva ai bisogni del sangue, alla quale sono sottoposti i poveri, gli affamati, o quelli che hanno sostenuto gravissime malattie, o lunghe cure. Allora il miglior modo per vincere la discrasia, sarà un vitto sano, corroborante, ed eletto.

Della Clorosi.

Diagnosi. Le guance, le labbra e tutta la persona sono floscie e sbiancate, manco calore, anzi un continuo sentir freddo, e stanchezza, e cascaggine, il polso tardo e debole, ad ogni piccolo movimento vien meno il respiro, e palpita il cuore, si gonfiano i piedi, e mancando l'apetito, si risveglia invece un trasporto per le cose più strane persino alla terra ed alla creta; il sangue tratto dalla vena è tenue, acquoso, sprovvisto di cruore, e quasi tutto composto di siero, poi a lungo andare nasce l'*anasarca*, l'*ascite* o la *tabe*, ed anco i mali di nervi.

Patogenia. L'essenza di quella cachessia, e la cagion prossima, è un particolare mancamento della costituzione del sangue, il quale si annunzia per l'eccedenza delle parte sierosa, a pregiudizio del cruore, e della fibrina, nei quali principi appunto ritrovasi la fonte del calore, del rossore, e della plasticità, e della vitalità.

L' occasione più ovvia onde si sviluppi, è quando viene troncato il naturale sviluppo delle funzioni sessuali, che nelle femmine si dimostra all' epoca della prima mestruazione. Senzacchè detta malattia può generarsi ancora per soverchie perdite di sangue, e dicesi avvenire ciò per *anemia.*

Terapia. L' indicazione principale si è di aumentare il *cruore* e la *fibrina*, che sono le parti sostanziali del sangue, ed a cui deesi il suo colore, il calore, e l'intera sua vita. Il miglior rimedio da ciò si è il *ferro.* Nessuna altra cosa non ha la natura più di quello pronta, ed immediata, a ristorare il cruore l rossore il calore e la vita del sangue, ed è veramente un gran che da non istupirsene mai abbastanza, a vedere il ferro piegarsi con sì grande affinità all' organismo animale, ed essere alla natura di lui tanto necessario, ed esso il ferro, essere altresì tanto congiunto col magnetismo, e colle altre misteriose forze della natura. Ei bastano poche settimane a certe fanciulle smorte come il piombo, ad infiorare loro nuovamente le gote, a tingerle di vago ed incarnato, a ridonarle ad una vita novella. Non per altra cagione le pillole d' acciajo han preso il nome di pillole *tingiguancie*. Il ferro può somministrarsi sotto qualunque forma, e preparazione, ma nondimeno opera più energicamente dato in sostanza (v. n.° 205). Agli individui molto delicati e deboli di stomaco, o che soffrono di ghiadosità, gioveranno meglio i sali del ferro, *ferro tartarizzato, fiori di sale ammoniaco marziali* (v. n.° 206) non che le *acque ferruginose minerali di Pyrmont, Driburg, Schwalbach, Cudowa.*

Si deve unirvi un soggiorno di buona aria e fresca, ed un piacevole esercizio. Se la causa prima del male sia il difetto di mestruazione, dovremo senza perder tempo associarvi quella cura richiesta dalle particolari condizioni (v. le *malattie delle donne*) se invece si tratti d' *onanismo* si adopera il *ferro*, ed un succulento vitto animale.

Della Cianosi.

Diagnosi. Le estremità sono di un colore ceruleo, e talvolta in principal modo dopo aver fatto del moto, di un blò fosco, visibile soprattutto nelle dita, e nelle palme, e nella faccia, e talvolta anco sparso per tutto il corpo. Inoltre il respiro difficile, in ispezie dopo il moto, palpitazione, poco calore, ed universale debolezza. Non si può con certezza precisare la durata, alcune volte di pochi mesi, altra volta di anni e per fino

di 25 anni: l' esito è che l' alterazione del sangue ognor fatta maggiore, occorrono emorragie passive, idropi e poi perfino alla morte per asfissia.

Patogenia. La causa prossima è un ostacolo alla conversione del sangue da venoso in arterioso, onde quello persevera in uno stato carbonoso, venoso, e male appropriato alla vita. I motivi di ciò ponno essere congeniti, od acquisiti. Comunemente sono *congeniti*, cioè rimane pervio il *forame ovale*, ed il condotto del Botall; o ci sono vizj di struttura nel cuore, o l'aorta parte dal ventricolo destro, o mancano valvole, o il polmone non è punto sviluppato; nei quali casi la morte sopravviene sollecitamente appena nati. *Le acquisite* che insorgono nel corso della vita, consistono nel chiudersi di nuovo il *forame ovale* per isforzi violenti, o per urgente pressione di sangue entro del cuore, aneurismi del cuore, ossificazioni delle valvole, tubercoli dei polmoni, o qualunque altra cagione a rendere i polmoni impermeabili; di che la cianosi effetto dell' *asma* e della *tisichezza.* Anche la condizione scorbutica che non è altro se non la costituzione venosa del sangue, può dar luogo ad una forma morbosa analoga della cianosi.

Terapia. La cura diretta mirar deve possibilmente a procacciare l' *ossigenazione* e la *decarbonizzazione* del sangue. Quindi acidi *mariatico e solforico* internamente, e in uso di lavande e bagni; per ciaschedun bagno una oncia o due di acido muriatico. E si faccia inspirare un'aria ricca d'ossigene. Oltrediché bisogna aver riguardo delle cause. Se v'è malattia di cuore, si deve evitare ogni fatica; e di tanto in tanto fare piccole sottrazioni di sangue, e quanto sia sufficiente alle malattie del cuore (v. *Asma sincopale.* Quanto sia la *cianosi* dei neonati, vien consigliato come cosa molto acconcia il farli gridare lungamente ad agevolare l'otturamento del *forame ovale.*

Dello Scorbuto.

Diagnosi. Le gengive sono sordide, fungose, luride, e cerulee, con pizzicore e gemito di sangue, appena a stuzzicarle un poco, la bocca esala un cattivo alito, i denti vacillano e cadono, il respiro è fiacco, e per poca fatica che uom faccia si rende penoso; il polso è profondo e lento, il viso si rende affilato sbiancato con macchie cerulee sulle estremità: edemazia dei piedi, mestizia, e l' urina densa e facile a guastarsi Aggravandosi ancora di vantaggio, geme più spesso sangue dalla bocca e tanto che difficilmente si può contenere, ad ogni poco di moto accadono mancanze, e s' aprono sozze ulcere varicose, sanguinolenti cerulee, e fungose nei piedi, e dolori profondi entro le ossa, e *gangrena e sfacelo,* nate senza previa infiammazione, particolarmente nei piedi ed in guisa tale che si devono talvolta staccarsi intieri membri dal corpo; si fa distinzione

dello *Scorbuto di terra*, e dello *Scorbuto di mare*. Il primo è più lieve, e può continuarsi degli anni intieri senza pericolo, come che non manchi talora di essere motivo di considerevoli malori, come per esempio del *Morbo maculoso emorragico*. Lo *scorbuto di mare* è più forte e s' apprende più rapidamente, e con più pronta ruina. Tale malattia si fa micidiale, sia dissanguando, e promovendo la gangrena, o sia per un estremo esaurimento di forze. Senzachè possono anche avvenire quali conseguenze dello scorbuto le idropi e la consunzione.

Patogenia. La causa prossima è un disfacimento, e una dissoluzione del sangue, scemato di forza vitale e di plasticità, con tendenza alla putredine.

Le cause prossime sono l'aria umida e fredda, perchè lo scorbuto è comune nelle coste marittime settentrionali, non che l' aria rinserrata ed impura, la scarsezza di cibi freschi vegetabili, l' uso di carni salate o corrotte, e d' acqua guasta, la privazione d' esercizio del corpo e la mestizia. Le quali cause tutte riunendosi nei lunghi viaggi di mare, si fa però lo scorbuto uno dei mali più terribili e micidiali, e più frequentemente occorrevoli durante detti viaggi. Anche per terra possono concorrere i medesimi effetti, durante gli assedi od altre simili calamità; senzachè si dà ancora la *disposizione scorbutica* congenita.

Terapia. La principale indicazione si è di *vivificare rinfrescare ed ossigenare il sangue*, e la seconda si è di *restituire il vigore*. Di ciò segue essere la cura dello scorbuto di mare per solito molto agevole e pronta, mediante il godimento dell' aria di terra, acqua fresca, e vegetabili freschi; ai tempi nostri riescono a rendersene immuni anche gli equipaggi nelle lunghe corse di mare, mercè della più accurata nettezza, e ventilando costantemente e lavando il vascello, e mantenendo l'equipaggio in continuo esercizio ed in serenità d' animo e dando loro mangiare cavoli salati, limone e birra.

Il più efficace rimedio deve riputarsi *il sugo di limone* in dose da sei a dodici oncie per giorno, ed anche esternamente applicato sopra le piaghe. Per lo scorbuto di terra mostrasi molto efficace e al tutto segnalata la *fondatura della birra* presone da quattro a dodici oncie per giorno, ed applicato altresì esternamente onde curare le piaghe. Inoltre s'adopera la *china*, il *calamo*, *gli acidi minerali*, quando si dimostri una gran debolezza, e l' *allume*, quando vi è inclinazione alle emorragie, e in vista delle ulceri della bocca, o del luridume di quella, il *mel rosato* con *acido muriatico*, e collutori d'*acqua clorina*, *decotto di china*, *e calamo con allume*; a guarire dalle esterne ulcere scorbutiche giova assai la *poltiglia di carote* impiastrata di recente e spesso rinnovatane l' applicazione. L' *erba sabina* è pure dotata di singolare e specifica virtù, facendone fomenta e bagni, e serve per sino a curare la *carie*.

Dell' Itterizia o Spargimento di fiele.

Diagnosi. Comincia da ingiallire prima l' albuginea dell' occhio, e poi il medesimo colore si sparge per tutto il resto del corpo, in grado diverso, da un giallo sudicio sino ad un giallo di zafferano, ed anche ad un grado maggiore tendente al bruno, ed al nero; *Itterizia nera.* L' urina è di un giallo tendente al rosso, e tinge di giallo un panno lino immersovi, le dejezioni alvine non sono punto gialle, ma piuttosto bianche, e grigie, e molto indurate. Si dà un grado maggiore della malattia in cui il sudore tinge in giallo le biancherie. A ciò si aggiungono molestie, e difficoltà di digerire, gonfiezza, e tensione dell'epigastrio, flatulenza, acidità, e ghiadosità, inappetenza, nausea, e alla regione del fegato oppressione, tumefazione, tensione, e spesse volte anco dolore.

L' itterizia per se stessa non è malattia pericolosa, ma tale può rendersi per ragione delle cause, che ponno essere di infiammazione, o di ostruzioni, e guasti irrimediabili delle viscere, o per ragione della lunga durata che porta infine alla tisi, od alla idropisia.

Il primo segno di miglioramento si dimostra nelle dejezioni, che riprendono un color giallo.

Patogenia. La causa prossima si è il manifestarsi della bile nel sangue, e nella linfa, mentre ne è manchevole il tubo intestinale; questo è motivato dal retrocedere che fa dentro il sistema vascolare quella bile già preparata dal fegato. Di che non si deve stimare che vi abbia *impedimento di secrezione*, che bile non potrebbe essere nella economia senza secrezione; ma piuttosto si ammette che l' *escrezione* della bile venga impedita, e di ciò si cagioni riassorbimento della medesima nel sangue. L'ostacolo può trovarsi nel condotto cistico, o coledoco, o in quei meati, che il fegato stesso fornisce, ed anco nei *punti biliari* siccome è il caso specialmente dell' itterizia inflammatoria, e spasmodica.

Le cause rimote dell' itterizia ponno essere dinamiche, o meccaniche. Nasce la soppressione per causa dinamica essendo il fegato in condizione irritativa, oppure affatto inerte, ed inoperoso (atonia). L'irritazione può altresì essere inflammatoria, o spasmodica.

Le cause occasionali si riguardano sotto tre categorie. Talvolta è l'orgasmo quello che fa retrocedere la bile, e in questo si comprendono l'infiammazione del fegato, o delle parti vicine, le violente emozioni di collera, l'indigestione, le zavorre gastriche certi veleni, il raffreddamento, non che i forti purganti, i vomitivi, i calcoli biliari o lo stato convulsivo dipendente da forte suscettività del fegato, quale veggiamo nelle isteriche; talvolta l'esercizio ne è *meccanicamente impedito* e di questo no-

vero sono le concrezioni, e calcoli biliari, i vermi che anche essi possono preeludere il canale colodeco, e l'ostruzione del fegato: talvolta può *l'atonia del fegato far* sussistere la malattia, e quella causa è per lo più secondaria, ed essa stessa promuovesi da altre affezioni.

Terapia. La precipua indicazione è di riordinare la funzione del fegato, e di aprir nuovamente l'adito alla bile lungo il duodeno; ciò può ottenersi per vie diverse, e la cura deve essere instituita secondo la diversa indole della malattia. Anzi tutto deesi investigare se vi fosse condizione inflammatoria, la quale si ravvisa alla febbre, ai dolori della regione epatica, ed agli indizi in genere della epatitide; nel quale caso conviene sottrarre sangue ed adoperare il trattamento antiflogistico dell'epatitide, la quale cessata cede pure l'itterizia, od almeno lascia campo di potere apprestare i rimedi specifici. Il più delle volte a riordinare le funzioni del fegato e l'escrezione della bile, riesce meglio di ogni altra cosa il continuato uso di rimedi risolutivi ed evacuanti, tra i quali si sceglie il *rabarbaro* come dotato di specifica virtù verso il fegato (v. n.° 207 e 208). Ciò non bastando, si frappone tratto tratto un emetico. Favoriranno la cura i clisteri, e le fregagioni sedative, nella regione del fegato, e lungo l'epigastrio.

Quando ciò non sia sufficiente, serve pe lo più all' uopo l'*aloè*, molto energico a sollecitare la secrezione epatica, prendendone un grano, tre o quattro volte il giorno. Se con tutto ciò persiste la malattia si ricorre ai risolutivi più forti segnatamente *sapone, gomma ammoniaca*, fino a due dramme il giorno, *carbonato di potassa*, acque minerali di Karlsbad Marienbad Saidschütz Püllna; *l'assa fetida, calomelanos, solfo dorato di antimonio, scilla, erba fumaria, centaurea minore*, e segnatamente il sugo espresso di recente delle *foglie, e radiche di tarassaco*, prendendone due o tre once la mattina e dopo il mezzo dì, non che *l'estratto di chelidonia maggiore*, o meglio il sugo espresso recente di *chelidonia*, incominciando da una cucchiajata da tè, e poi da tavola due o tre volte il giorno: inoltre si prenderanno alla mattina tre, o quattro rossi d'ovo nell' acqua, o nel brodo, od anche la *radice di belladonna col rabarbaro* (v. n.° 209).

Se per tutte queste cose non si ottiene l' effetto, è segno il più delle volte, che la causa stà nell'indebolimento ed inerzia dell'organo biliare, perciò il male è così ostinato, ed il pratico deve risolversi di associare i corroboranti coi risolventi, dando la preferenza alla *quassia; i marziali* stessi, specialmente le acque di Pirmont o altre analoghe, tolgono ottimamente l'itterizia; talvolta l'itterizia vien mantenuta da uno stato spasmodico, e prontamente si dilegua con clisteri oppiati.

In qualsivoglia itterizia bisogna mirare contemporaneamente a racconciare e depurare il sangue dalla bile insinuatavi, ciò

che riesce assai bene col molto bere cose acidule, *acqua cristallina*, e siero tamarindato.

Non si dee trascurare la ricerca delle cause rimote, segnatamente i vermi, e le metastasi, e le aeredini psoriche, i calcoli biliari, le ostruzioni viscerali, soprattutto del fegato, contro le quali ottimamente gioveranno le frizioni mercuriali alla regione epatica. Talvolta l' itterizia è meramente spasmodica, e l' *oppio* vi soccorre perfettamente; quando è periodica con tipo intermittente, si cura come le febbri di simile natura.

Dell' Itterizia nera.

È il grado sommo dell'itterizia il qual rende un colore bruno cupo e nero; dessa dimostra del più alto grado ostacoli che ritrova la bile, e per lo più insanabili disordini del fegato, o concrezioni e calcoli inamovibili, ed insieme una forte contaminazione biliosa del sangue. Di rado è sanabile, e per lo più riesce in idropisia; nondimeno si è veduto giovevole talvolta l'uso delle acque di Karlsbad, ed il *succo recente di tarassaco*, e contemporaneamente il rosso d' ovo, non che il *vino antimoniale*, ed una volta anco il *sal. acetosellae*.

Scrofolosi o Mal glandulare.

Diagnosi. La malattia si presenta sotto due aspetti, in quello dell'*abito o disposizione scrofolosa*, e in quello di *malattia scrofolosa* già bene stabilita.

1.° La *disposizione scrofolosa* si riconosce nella tenera età ai seguenti indizi. La provenienza da genitori scrofolosi, che pur troppo per la discendenza è immancabile siffatta eredità; onde è necessario agire per tempo per togliere ai fanciulli la trista inclinazione. Inoltre l'avere il capo molto grosso, specialmente nella parte occipitale, il collo breve e grosso, le tempie schiacciate e le mascelle ampie, il viso affilato; e ciò che è singolarmente un grave segnale, l'avere il labbro superiore e le narici gonfiate, i capelli biondi, cute liscia e bianca con guance rosee, e il più delle volte occhi cerulei e pupille larghe, e tutto il corpo ben nudrito e pieno, ma non sode le carni, anzi flaccide al tatto, e cascante l'addome più teso e tumido che non è naturale, frequente epistassi e continua tendenza ai ragunamenti di mucosità nel tubo intestinale, ed ai vermini, ed alla blenorragia bronchiale, e nasale, e va discorrendo, il ventre sregolato ora tardo or sciolto, l' intelletto svegliato e precoce, in cambio dello sviluppamento del corpo che rimane frastornato e retrogrado, come si può vedere a modo d'esempio quanto alla dentizione ed al camminare.

2.° *La malattia scrofolare già stabilita* dimostrano in primo luogo l' *intumescenza e durezza delle glandule* conosciute col

nome di scrofole o strume. Quello è il segno più comune e più certo e più esteso. Le strume compajono prima nel collo sotto il mento e nella nuca, come piccoli nocchi della grossezza di un pisello ad una noce, e talvolta come una lunga serie di piccoli bernoccoli, e si diffondono per tutte le altre parti più fornite di glandole sotto l'ascella, e nelle anguinaje, e da ultimo si diffondono ovunque nel corpo. Da prima sono molli, indolenti e mobili, e possono in tale stato rimanere gli anni interi, o invece andarsi gradatamente indurando e crescendo il volume, arrossan la cute che sopra vi giace, e a lungo andare suppurano, scoppiano, ed han luogo piaghe scrofolose. Si dee bene distinguere tra *vera e falsa* scrofola, *scrophula vera et Spuria*, tra i tumori glandulari, prodotti veri della diatesi scrofolosa, e quelli che son promossi da alcune cause diverse come da dentizione, o da sviluppo dell' età (nodi dell'adolescenza), o da irritazione di materia di qualche principio contagioso, vajolo, morbillo, scarlattina, o locali infiammazioni. Le strume possono nascere in parti esterne ed anco interne *struma esterna ed interna*; massime nel *mesenterio* e nei polmoni, non escluso anco il fegato, la milza, e persino nell' encefalo. Inoltre sono da considerare le *infiammazioni croniche di parti dotate di glandole*, singolarmente gli occhi, onde l' *oftalmia scrofolosa, Psoroftalmia*, marcata da forte noja che ricevono dalla luce, dall' *epifora* e da certo viscidume tramandato dalle *meibomiane*. Già si ha un cenno della diatesi scrofolosa nella frequente comparsa di orzajoli, poi dalle frequenti e lunghe *blenorree*, comunemente in forma di *otorrea* nei bambini, ed anco di *fiori bianchi*. Lo stesso dicasi delle *malattie cutanee* che per lo più sono nei bambini, l' *acore, il favo, e la tigna*, non che altre eruzioni generali di varia sorte, e specialmente di natura erpetica, *e della tumidezza e durezza incessante dell' addome, tumori e linfatici stravasi, durezze e scirri, e piaghe scrofolose*; le quali si riconoscono al dolore che recano ed alla natura passiva e al recare un aspetto sudicio senza lodevole marcia, ma sì un icore piccante e sieroso, che attacca le parti vicine, ed ora una parte lascia secca, per dar fuori altrove.

Si tumefanno anche le ossa, e proviene da ciò la *spina ventosa, Paedarthrocace*, e la *carie:* questa distruggitrice dell'esterna compagine dell' osso e quella dell' interna ed in modo tutto proprio e singolare e caratteristico della malattia glandulare. Appartiene a quella ancora il *Cretinismo*, siccome la più pronunziata ed intera e più estesa *scrofolosi* di tutta l' economia organica, nella quale persino la virtù dell' intelletto vien sottomessa, e l'uomo tutto quanto convertito in scrofole.

Andando in lungo la malattia, s' aggrava vieppiù, e prende radici più profonde, e si trasforma in morbi anche più laidi e pericolosi. Tali sono l' *atrofia mesenterica, la tabe scrofolosa, la tubercolare, l' idrope, segnatamente ascite, e l' idrocefalo*,

il cancro scrofoloso, segnatamente delle labbra e della faccia.

Cosiffatti guasti rendono micidiali le scrofole, ma nel più dei casi esse non giungono tant' oltre, e possono una volta cedere, o continovarsi per tutta la vita; rimangono come una trista compagnia la quale s' interpone in tutte le malattie che altri può incontrare; di frequente apporta una febbre sintomatica, e delle forme di malattie nervose.

Il *corso* della malattia è molto diverso. Suole per lo più occorrere nella tenera età, e cessare quando svolgesi la pubertà; alcune volte incomincia dal primo anno dell' infanzia, o come è più facile, dal secondo o dal terzo, e l' occasione par spesso gli si porga da motivi accidentali, o da alcuna irritazione patologica, come sarebbero le gravi percosse, la dentizione, le febbri acute, specialmente esantematiche, e contagiose, vajolo, morbillo, e scarlattina, e persino alla vaccina. Tal'altra volta non traluce punto il male nei primi periodi della vita, ed aspetta a manifestarsi nell'epoca della pubertà. Allora suole, quando lo sviluppo è intero, e in tutta l' epoca della consistenza del corpo, negli anni di robustezza, tra i 20 e 50, rimettere affatto, o appena dar vista di se, a riaffacciarsi da poi nuovamente, trattandosi soprattutto di donne, al punto che *cessano i mestrui*; ed è fuor di dubbio che la diatesi scrofolosa ha una gran parte in quelle malattie ed in quegli induramenti glandolari, che si notano in siffatto periodo della vita.

La primavera, siccome una stagione destinata dalla natura, alla vegetazione, esercita un'influenza assai rimarchevole anche nelle scorfole, poichè in quel tempo avvengono i più forti sintomi; v' influisce persino il crescere della luna.

Patogenia. Il mal glandulare è malattia del linfatico sistema e della linfa, e la sua vera essenza trovasi in una debole imperfetta e disordinata azione di questo sistema, e delle sue glandule; e più oltre poi una secrezione morbosa, onde si produce una linfa male elaborata, non assimilata, nè animalizzata a dovere.

Gli effetti sono: una nutrizione copiosa in apparenza, ma però non sana, nè completa, ristagno e congestione della linfa nei vasi, molestati anch' essi dall' acredine scrofolosa; onde irritazioni ed infiammazioni locali quantunque di natura passiva, e gli ingrossamenti, induramenti, e condizioni tubercolari, stravasi, suppurazioni, prima delle glandole, poscia d' altri organi ancora, delle ossa, e d' importanti viscere, secrezioni anomali, metastasi, e da ultimo universale cachessia, deformità, rachitide, e guasti e distruzione della sostanza organica.

Il sistema linfatico è il sistema che serve alla evoluzione e allo sviluppo; perchè la scrofola procedendo per origine principio e sede da quel sistema, si dichiara per conseguenza una malattia che perturba lo sviluppamento organico, che val quanto

llire, essere la scrofola legata, ed intimamente connaturata coi processi di sviluppo. Quindi i suoi passi van di conserva coi principali periodi dell' organica evoluzione, quando spuntano i denti, nell' adolescenza, o soltanto all' epoca della pubertà; per lo più s' accompagna alla pubertà; ma pur talvolta procede di pari passo coi principali periodi di sviluppo, la dentizione, l'adolescenza, e spesso al punto della pubertà, ed a questa talvolta seguita, in grazia di lei e del suo pervenire a buon termine, la *scrofolosi* suol pur finalmente recedere.

È degno di considerazione quello scompartimento che detta malattia suole prescriversi contenendosi nella provincia ora *dell'esterno*, ed ora invece *dell'interno* del corpo. Nel primo caso ella s'apprende alle glandule esterne, nei vasi linfatici, cute, e quanto insomma vi è di più esteriore, nell' altro caso risiede internamente nel mesenterio, polmoni, cervello, e nelle ossa e per solito poco o punto si dà a divedere nessuna tumefazione di glandole esterne, ed un esempio ne fa anco la rachitide.

Può somministare occasione alla malattia tutto ciò che induce degenerazione della linfa, o toglie forza e preponderanza al sistema linfatico.

Le *cause remote* sono: i genitori scrofolosi, dappoichè la scrofola è senza dubbio ereditaria e quindi retaggio di alcune intere famiglie, o i genitori malconci e fradici dalla dissolutezza, o dalla sifilide, come l'esperienza insegna che di tal gente, i figli diventano scrofolosi appena nati, e che la scrofola per lo più non è se non la sifilide degenerata e modificata passando per una seconda generazione. Inoltre il cattivo alimento offerto nel primo anno da madre o nudrice infermiccia, scrofolosa, o sifilitica, il rilevare i bambini con altre sostanze invece del latte materno; il soggiorno in aria impura, rinserrata, ove emanano principj animali, o l' umidità, ed in aria fredda ed umida. Di che l' influenza del clima, ed il dominio estesissimo della scrofola nella Inghilterra, e nelle intiere regioni marittime del mare e nei bacini profondi dei monti, dove alligna, il sommo grado della malattia, il *cretinismo*. Soprattutto il sudiciume, il cibo grave e indigesto nella prima fanciullezza, segnatamente le poltiglie pesanti e i bolliti, le patate, non che anzitempo bere liquori, vita sedentaria, e il lasciare i bambini senza punto moto. Un precoce isforzare l' intelletto, le acidità, la verminazione, le precedenti malattie facili ad attaccare e prostrare il sistema linfatico, come il vajolo, la scarlattina, il morbillo, e la febbre acuta, alle quali una compiuta crisi o non si manifesta o viene turbata. Infine possono dare occasione al male le medicine troppo forti che costipano, e violentemente ritraggono le salutari e critiche manifestazioni della natura, come sarebbe l'usare coi bambini, fuor di proposito, l' *opio*.

Terapia. Come malattia costituzionale qual è la scrofola resta difficile lunga la cura. Poichè non si vuol meno per una

cura radicale che rendersi padroni del processo di nutrizione, e racconciare ed uniformare tra di loro tutti i lavori della chilificazione, assimilazione, ed animalizzazione.

L'indicazione precipua sarà: *di riformare e racconciare la funzione del sistema linfatico, e correggere quella speciale alterazione della linfa, ed opporsi alle triste conseguenze della medesima alterazione.* A ciò si perviene parte coi mezzi generali, soprattutto dietetici, parte con mezzi specifici, dotati di azione verso il sistema linfatico, e direttamente opposti a quella discrasia, cioè coi *rimedi antiscrofolosi.*

Laonde si premettono alcune *regole generali* in punto della cura del mal glandulare.

1.° Nessuna altra malattia non esige nel medico sì grande pazienza quanto la scrofola. Ad ottenere lo scopo ci vogliono i mesi, e gli anni, e non vi si arriva per fretta, ma per una cura perseverante, pacata, e ben dedotta.

2.° Si tragga profitto dal tempo quando si presenta propizio, nei periodi di sviluppo; che quello è spesso il punto, in cui procede a gran passi la cura che già lungo tempo era restia e quei rimedi stessi che prima parevano al tutto meschini, allora si mostrano valenti. Torna pur bene il dar a tantino un po' di tregua, e sospendere i rimedj onde spieghino poi una novella efficacia, come naturalmente accade.

3.° Per la cura delle scrofole si ha da scegliere innanzi tratto la primavera, per profittare di quel impulso novello che natura imprime nella vita, e che nel tempo stesso che impulsa vigorosamente la evoluzione del morbo, altrettanto avvalora gli effetti e i proponimenti delle medicine.

4.° Si deve far differenza tra cura *palliativa*, rivolta ai sintomi, e cura *radicale* rivolta alla *scrofolosi*, alla *diatesi scrofolosa.* Si può riuscire a dileguare i sintomi, e pure la malattia restar sempre vigente. Il punto principale anzi il fondamento di tutta la cura, sta nella *dieta.* La quale soltanto può conseguire ciò che in tal caso è il più, cioè di migliorare la vegetazione e la materiale condizione degli organi, e degli umori, e soprattutto della linfa. Senza di quella indarno si tenterebbero i più valenti *antiscrofolosi.* Con la sola *dieta* può aspettarsi una guarigione compiuta; anzi unicamente per quella via è dato effettuare una *cura radicale.*

La *dieta* dovrà ordinarsi nel modo seguente. *Alimenti sani,* cioè nutrienti, e nel tempo stesso agevoli a digerirsi, e contrapposti all'acidità; onde si conviene trovare un vitto misto debitamente di carne e vegetabili, cioè radici di carote, scorzonera, e brodi d'erbe, e da bere, acqua pretta, birra leggiera, ed acqua d'ovo, un torlo sbattuto in due lib. acqua, con un poco di sale e zucchero. *Aria pura e salubre* condizione indispensabile pur questa; si cerchi un luogo campestre, ed asciutto, senza dipartirsi mai per quanto è possibile dall' aria aperta, e ventilando accuratamente le stanze da letto.

La *pulitezza*, cambiar spesso, anzi ogni giorno, la biancheria à della persona che del letto, sfuggire i letti di piuma; dormire nlle materasse di crine, di musco, o altrimenti di paglia; non par credibile quanto queste cose, anche sole conducano a buoni effetti. Profitta anche assai il profumare le biancherie con *ambra* prima di adoperarle, *l'esercizio musculare* ed anco attivo, ginnastico. Ogni giorno *lavare e stroffinare* la persona con acqua fredda. Ogni due giorni un *bagno tiepido*. Il quale sebbene sia giovevolissimo anche semplice, pure acquista maggior prezzo per la giunta di sapone, sal comune, o dell'orzo. Finalmente io pongo a conto dei rimedi dietetici generali anche il *caffè di ghiande* ottimo oltre ogni dire per secondare la cura, a non doversi per nessun modo lasciare indietro, siccome è pur anco un'eccellente nutriente.

La *cura farmaceutica*: principali rimedi sono: il *mercurio* per poco altrettanto specifico, della scrofola quanto egli è per la *sifilide*. E per regola nei casi ordinari non ci bisogna altro se non di usarlo internamente per vincere tutti i sintomi, e le forme tutte della malattia, strume, indurimenti glandulari, tumori, malattie cutanee, piaghe scrofolose, tigna, oftalmia scrofolosa, e persino il *pedartrocace* la *carie*; senza punto adoperare altre medicine. S'intende però di dovere usarlo per molto tempo, sinchè si dileguino i sintomi, che tante volte può tardare per molte settimane, o mesi, in guisa però di sospenderlo 8 o 9 giorni, dopo un continuo uso di 2 o 3 settimane, a fine di guardarsi dagli inconvenienti e poi ricominciare di bel nuovo. Per la medesima ragione è necessario di associarvi lo *solfo*, o l'*antimonio*, a fine d'impedire che i fanciulli non sieno sottoposti alla salivazione, o a purgazioni soverchie. In seguito la miglior formola per i bambini di tenera età è *l'etiope minerale e antimoniale* (v. n.° 210) incorporato nella *magnesia* o nel *rabarbaro*, tanti grani ogni giorno quanti anni ha il bambino, sino a giungere ai grani 8, e per i più robusti e adulti la *polvere di Plummer* (v. n.° 211). Se quello non riesce già per se stesso *purgativo* si dee somministrarne ogni 14 giorni uno di *radice di scialappa e di calomelano*, e nei casi ostinati avvalorarne l'effetto con aggiunta di *resina* di *guajaco* o della *cicuta* in sostanze, od in estratto. (v. n.° 212). Per solito non ci occorre nessun rimedio esterno, e sia meglio non usarne. Prossima al *mercurio* per efficacia sta la *barite muriatica* (v. n.° 213) e spesso anco lo supera; lo stesso dicasi della *calce muriatica e clorinica* nelle medesime formole e dosi come la *barite muriatica*. Opportuno è il *sassofrasso* in infuso (v. n.° 214) o *l'olio eter.*, alcune goccie dilute nello zucchero. Gli *emetocatartici* si adoperano come per tramezzare la cura e sono giovevolissimi, sia per isgomberare le prime vie dalle sozzure, e dai vermi, che sempre ve n'ha, sia per rianimare l'azione dei linfatici. Io trovo più opportuno, ogni 8 in 10 giorni, un *purgativo di rad. di sciarappa* da mezzo scropolo ad

uno, secondo l'età, solo, o unito con *calomelanos*. Giovano le foglie di *con. macul.* e la *digitale purpurea*, i vegetabili risolutivi, ed efficacissimi sono in primavera i sughi espressi freschi di *foglie e radici di tarassaco, di gramigna, fumaria, e tussilaggine.* Ho veduto particolar vantaggio dal prendere ogni mattina 2 in 4 once di sugo fresco espresso di foglie di *tussilaggine* in un brodo magro. Sono da commendare il *natro*, il *sapone*, *le conchiglie* e l'acqua di calce, e si ha da ricorrere ad essi nei casi ostinati; non che i *bagni di mare*, e i bagni di Ems, di Obersalzbrunn e Soolbad. Se v'è molta debolezza ed atonia, la *china* ed i *marziali*, e questi adoperano soventi come ottimi *risolventi*, a fondere egregiamente le strume e le nocche. Modernamente si fa uso del *iodio* e non gli si può contendere un gran destro a fondere le strume e gli induramenti, ma certo egli può estendere un eguale azione all'intero corpo con danno irremediabile della generale riproduzione, insorgendone *Tabe, Etisia ec.* Onde sarà meglio non arrischiarvisi coi teneri bambini, riserbandolo pei casi pervicacissimi, soltanto concederlo unito a sostanze alcaline (v. n.° 233) o in forma di spugna torrefatta, e con animo di continuarlo poco tempo. Anche il decotto di *Zittmann* è commendevole in quei casi di malattia molto profonda e radicata. A concludere, la regola cardinale è questa: dare gli *antiscrofolosi* sintanto che non si dileguano i sintomi: ma non si dia taluno a credere che sempre con quelli cessi ad un tempo medesimo la *diatesi scrofolosa*, anzi si deve perseverare nell'universal cura dietetica, e star guardingo se si riaffacciassero di nuovo i sintomi, per ricorrere tantosto ai rimedi specifici. Nè si dee dimenticare di variare spesso rimedi, veggendo il caso molto contumace.

Resta da notare per quanto concerne ai sintomi isolati che le strume e le durezze risolvono già comunemente mercè dell'interno uso del *mercurio* e mercè dei bagni, e nei più ostinati casi coll'unione di parecchi rimedi antiscrofolosi (v. n.° 215 216), ma se pure questo non riesce, si avvalora l'effetto delle cose anzidette con *rimedi esterni* dei quali i più decisivi sono le frizioni di *unguento mercuriale, unguento di digitale,* lavande con una soluzione di *calce clorata* nell'acq. (v. n.° 219) e pezzette di quella medesima soluzione, ed il continuo portare un cataplasma risolvente, *Empiastro di cicuta saponata mercuriale.* Però si esige molta cautela applicando empiastri o altri rimedi esterni, di non destare sopra quei tumori nè dolore nè rossore, e se ciò nascesse sospendere tosto, affinchè non avvenga infiammazione o passaggio di suppurazione, che non sarebbe punto utile, nè potrebbe far altro se non mettere in campo una piaga scrofolosa. Anche la *pomata di jodio* (v. n.° 218) o le lavande con soluzione di jodio, o *l'oro muriat.* fattone frizione col decimo di grano ogni dì sotto la lingua, nei casi ostinati il procurare una ulcera artificiale in vicinanza del tumore, ed i *bagni*

di sale sublimato e zolfo ed altre somiglianti, sono utili nei casi ostinati come ho notato gran frutto negli universali glandolari induramenti dai *bagni di cicuta* 2, 4 once di foglie per ciascheduu bagno. Le piaghe scrofolose non chiedono d'essere trattate esternamente con unguenti, nè impiastri, che le renderebbero più umide, e più confitte. Il tutto sta nella cura interna e nei bagnoli di *soluzione di cloro* o debole di *sublimato*, o *d'acqua fagedenica* e l'aprire in prossimità una piaga artificiale.

Eguale cura si aspetta alle *malattie delle ossa d'indole scrofolosa*; *il pedartrocace e la carie*. Principalmente la cura interna e i bagni i quali possono avvalorarsi col *calamo* e la *sabina*. Di molto vantaggio riesce pur anco l'associare l'*assafetida* tanto cogli antiscrofolosi d'uso interno, quanto coi rimedi d'uso esterno. *L'olio di fegato di balena* riesce prodigiosamente in simili casi, ed io ho veduto dopo l'uso interno di quello guarire sollecitamente le *carie scrofolose* di pessima natura. *L' oftalmia scrofolosa* non deve punto riguardarsi nè curarsi come infiammazione ma più presto come una *blefaroftalmia dell'occhio*, o sia una secrezione viziosa per solito unita con uno stato passivo dell'organo. E però non fa l'attaccare mignatte, che non giova punto anzi nuoce, ma sì la cura antiscrofolosa interna in singolar modo il *mercurio e la barite*, i bagni, e le derivazioni per via di piaghe artificiali; all'esterno non occorre far più delle frequenti fomenta con decotto di *fiori di malva e foglie di giusquiamo*, con alcuna giunta *di acqua di lauroceraso*, ed una o due volte il giorno una legger passata nell'interno ciglio delle palpebre di *unguento precipitato* (v. n.° 219. È proficuo non poco il bagnarsi spesso con piumacciolini inzuppati di borace nella formola 220. Avvegnacchè non manchino certi casi nei quali regna un vero stato flogistico, e non si possa a meno di ricorrere alle sanguisughe.

Gli esantemi scrofolosi, non esigono altra cura senonchè rimedi interni, in ispecie l'*etiope minerale o le polveri di Plummer* conveniente dieta, e bagni, e di tanto in tanto purgativi. Con opportuna aggiunta di tè di foglie *di jacea o di viola tricolor*, evitando scrupolosamente qualunque esterno ripercussivo. Tanto per la *tigna* come per la *crosta lattea e serpiginosa, ed il favo* la cura è sempre uguale (v. *Tigna*).

Del Gozzo.

La *glandola tiroide* ingrossa soventi volte insieme colla cellulare sottoposta in una maniera enorme. E per solito è ciò una conseguenza di scrofole, sebbene ci abbia una particolare influenza la costituzione endemica, onde vedesi il gozzo per lo più regnare in certi paesi montuosi ed al piè delle montagne, e nelle vallate, e quello cessare ben spesso da cotali luoghi trasportandosi semplicemente ad abitare nella pianura. Se fosse un sintoma delle scrofole servirà adoperare la cura *antiscrofolosa*. Inoltre si

dà un rimedio principalissimo e vero specifico che è la *spugna torrefatta*, ottima in qualunque forma, ma anche più in polvere (v. n.° 221) e sufficiente anche in decotto *lissivio di spugna* (v. n.° 222). Peraltro avendo riguardo con quelle persone di polmone suscettivo e disposte alla tisichezza, ed alla emoptoe e molestate da tosse secca: che facilmente potrebbe fornire un sollecito passaggio alla *tabe*. In tal caso bisognerebbe contentarsi dell'uso dell'*alcali*, sufficiente pur esso non rare volte a vincere il male (v. n.° 223). Esternamente poi si fanno le frizioni di *pomata idrojodata*.

Della Rachitide.

Diagnosi. I primi indizj si veggono quando i bambini stanno male sulle gambe, e durano fatica a camminare, ed il cranio è troppo largo, ed il pugno è noderuto e scalcagnato, onde deriva il nome che prende detta malattia, presso alcuni popoli, di *raddoppiamento delle membra*: essendo questo veramente il segno primo a comparire, e spesse volte l' unico.

Poi s' aggiunge la tortura delle ossa lunghe, massime della tibia, dello sterno, e delle coste (di che la difficoltà del respiro) e della colonna vertebrale. Intanto ingrossano e si deformano le ossa, e spesso non ve ne resta uno di sano, ed il bacino si storpia, e i bambini stentano, e si reggono a mala pena strascinandosi dietro le gambe, nel mentre che per lo più l'intelletto ha un' acume superiore all' età.

A misura che sviluppano e rendonsi adulti sogliono i fanciulli rimettersi dalla malattia, ma però se quella sia stata grave, resta qualche curvatura della spina, dei piedi, dello sterno e delle coste, e spesso eziandio sono contratti e storpi per tutta la vita.

Il principio vero della malattia è una *scrofolosi*, e a vero dire la rachitide non è se non il mal glandolare sotto altro aspetto, o una metastasi di quello che si ghermisce col sistema osseo, *scrofole delle ossa*; vi predomina un deciso carattere di *acidità*.

La cura è la stessa come per la *scrofolosi*. Soprattuto in riguardo della dieta che deve essere di cibi animali, e bagni d orzo, e salati, con entrovi un infuso di *radice di calamo aromatico*. Giova oltremodo l' involgersi nella sabbia riscaldata da sole, il bagnare la spina e le membra con acquavite di grano bruciato, o con *spirito di formica*, e non minor frutto si trae dalle *terre* e dal *ferro* (v. n.° 224): poichè i bambini comportano e digeriscono a maraviglia i marziali, e se producono stitichezza vi si aggiunge alcuni grani di *rabarbaro*. Operosa ed efficace è pure la tintura di *rad. di robbia* e di *calamo* e singolarissimamente è proficuo l' *olio di fegato asinell.* un cucchiajata da tè rasa mattina e sera.

Di provenienza scrofolosa e rachitica si stima per lo più anche la *zoppagine spontanea*, alla quale bisogna ugualmente una cura antiscrofolosa, insieme coi bagni, frizioni, sanguisughe, ed suttori (v. *malattie dei bambini.*)

Dell' Artritide e della Podagra.

Diagnosi. Dolori alle articolazioni con tumefazione infiammatoria, o pure cronica, frigida e presta a generare i nocchi podagrici e i tuffi, con insieme disturbi della digestione, flatulenza, agrezza, ghiadosità, mancanza d'appetito, ed ostruzione; quantunque l' aspetto naturale e primogenio del male sia questo, pure non manca di trasformarsi in molte guise, talchè si dimostri sotto apparenze al tutto diverse, e i detti caratteri essenziali non sono pronunziati, o sono incompleti e deludono l'osservatore sotto larva di qualsivoglia malattie croniche. Di che ebbe l'artritide il titolo di *Proteo patologico* molto giustamente; giudicar dovendo di qualunque malattia cronica malagevole ed intricata, non si rifinirà mai di sospettare che non vi potesse concorrere come cagione recondita l'artritide. Pertanto si vuole distinguere due forme principali di essa, ciò ia *palese*, e la *occulta*.

1.° *L'artritide manifesta. Suddivisa poi nelle seguenti.*

A. *regolare, acuta.* Si è quella accompagnata dalla febbre, e terminata per crisi quale suole apparire nei tempi equinoziali, nel Febbrajo e nel Marzo, lasciando poi il resto dell'anno o la metà di esso senza incomodo nessuno. Il parossismo ha tutta l' immagine di una crisi di febbre infiammatoria. La località affetta è nell' organo dove si raccoglie, e dall' universale si scevera la materia artritica proveniente da una cotale metastasi critica, collegata ad una crisi più universale. Nasce una affezione infiammatoria in qualche articolazione con rossore, calore, tumore dolore, manifesti spesso anche all'esterno, e febbre. Fa il corso di 3 o 4 settimane od anche più innanzi, è talvolta sottoposta a recidive, percorrendo gli stadi di incremento, apice, e decremento, e termina comunemente per crisi di sudori copiosi e densi, e terrosi, con posatura bianca e talvolta rossa laterizia nella orina. Prende nome diverso secondo località : *podagra*, *gonagra*, *chiragra* ec. Talvolta è *vagante*, d' un luogo sbalza nell' altro, con gran timore che possa ghermire qualche parte interna come succede il più delle volte.

Gli accessi dell' artritide regolare, occorrono il più delle volte sul finire dell' inverno, in febbrajo, e nel marzo. Talvolta invece consegue altri modi di sceverazione critiche di sudori ed esantemi che durano parecchie settimane (*purpura artritica*) A me è pure accaduto vedere una salivazione critica insorgere a prendere le veci di una artritide.

A. *Cronica irregolare.*

L' artritide invade senza ragione di tempo nè di febbre, ed il corso suo è affatto indeterminabile. Vedesi com' ella dura così pochi giorni come parecchie settimane; cangia sempre luogo, e in un baleno si trasporta in parti rimote. (*A. fissa. A. vaga*) talvolta seguita per dei mesi e degli anni; rare ed imperfette sono le crisi. Talora è *primaria*, talora è *secondaria* e *consecutiva* di altra artritide non risoluta con perfetta crisi.

A. *Noderosa distruttiva e devastatrice degli organi.*

Dessa va preparandosi mediante antecedenti invasioni di lunga durata, ed in mille modi avvia guastando e sconnettendo la materia degli organi. I più ovvi sono i *toffi artritici o nodi*, che sono concerezioni calcaree, formatisi nelle articolazioni a cui perciò viene reso difficile od anche impossibile l'agire, e non di rado effettivamente ingrossano i capi articolari e si fanno esostosi.

A. *Occulta larvata anomala.*

È quella che invece dei sintomi proprj e consueti, mostra dei fenomeni al tutto estranei. Talvolta invece d'essere all'esterno investe interni organi, *artride interna*, e dispone infermità infinite di modi, dolorose o non risentite, ma pure di grande momento e molto ostinatamente sinistre alle funzioni, per esempio dello stomaco, onde dicesi *gotta dello stomaco*, *gastralgia*, *agrezza*, *mucosità* di stomaco, vomito cronico; o della testa, *gotta cefalica*, vertigine sordità, cecità ec. o del petto, *tosse cronica*, dolori di petto, asma, o dell'intero sistema nervoso, ipocondriasi, e malattie spasmodiche e convulsive, e paralisi, o dei reni, *litiasi*, o del sistema linfatico, stravasi idropici. O invece si diporta all'esterno in modi strani, sotto forma di piaghe, durezze ed intumescenze cutanee ed esantemi cronici. Innanzi tratto si è degno di considerazione come le affezioni gottose anomali, o sieno interne, od esterne, consentanei pur tuttavia alla propria loro natura, dispongono molto agevolmente gl'ingrossamenti, le durezze, i trasudamenti di linfa coagulabile, le litiasi, in tutti quegli organi che per avventura ne vengono percossi.

L' *artritide occulta ed anomala* può procedere in due modi distinti come segue.

1.° La gotta già stata esterna, può retrocedere sopra una parte interna (*artritide retrograda*) lo che può accadere in un tratto, nei casi di *artritide febbrile* spezialmente, per cagione di aver preso freddo, *podagra retropulsa*, onde avvengono com'è dovere mali acuti ed infiammatori: *gastritide*, *apoplessia*, *catarro soffocativo*, *mania*. O può la retrocessione procedere *lentamente* come sarebbe per sopprimere una abituale podagra.

Tali malattie si riconosceranno e reputeranno alla loro ve-
:a cagione, seguendo la norma dalle precedenti affezioni artri-
iche e considerando quanto sia giusto l' apporre il male pre-
sente alla loro disparizione.

2.° *Non trovando via la gotta* di svolgere e stabilirsi in
ına parte esteriore, ella si rimane fitta negli interni sistemi,
rendendosi come dicesi un *artritide atonica.* Per lo più codesta
ua residenza trovasi nelle viscere addominali, e nei nervi (veri
ornelli della gotta) ; di che i morbi analoghi, e sconcerti di
tomaco, e soprattutto quella ipocondria, od altra nervosi cui
isana una sola visita di podagra, non che altre croniche ma-
attie, come generalmente esantemi, e piaghe croniche, che
raggono facilmente a sorgente podagrosa, e le piaghe gottose.

È malagevole nei casi anzidetti il potere penetrare alla vera
ıatura loro, che sia gottosa, ma saran questi gli indizj più forti:
a provenienza da genitori podagrosi; quei fuggevoli dolori
ottosi cui porta eccellente effetto la traspirazione, il sedimento
alcareo e gottoso lasciato dalla urina, il molto risentirsi dei
angiamenti delle stagioni, ed in singolar modo delle mutazioni
lell' atmosfera segnate dal barometro. Un segno tutto partico-
are e da me spesso notato della gotta occulta, si è quel pa-
erc che ad altri fa la cute, in un tratto di essa comunque limi-
ato, come fosse priva del sentire o come le venisse fatto il sol-
etico con una pelliccia o con della flanella.

Patogenia. La causa prossima si è una speciale discrasia
egli umori, e una innormale riproduzione, consistente nel di-
porre un attitudine nella economia, a render più compatti i
essuti, a formare materia calcarea, ed acidi, e litiasi, qualità
ondizionate e stabilite da indebolimento delle forze digerenti,
da innormale chilificazione. La malattia della gotta per quanto
i manifesta in tutti i suoi fenomeni apparenti, non altro è che
ın continuo sforzo impreso dalla natura a scaricarsi e sceve-
arsi dalla materia morbosa; quando vi si adopera con energia
con li commovimenti della febbre, sinchè le riesce una crisi
ıtera locale e generale, l' infermo rimane per una stagione
iù o men lunga interamente liberato. Ma se la natura non ri-
ova in se tanta energia, la materia morbifica rimane ferma
ı alcuna regione esterna, prendendo un andare cronico il quale
ol tempo sovverte, e fiede in un modo tutto speciale la tessi-
ıra organica della parte stessa, in forma d' intumescenze po-
agriche, e *carie*, le quali mantengono un modo ben partico-
are e distinto dalla sifilide o dalla rachitide. O pure si depone
ovra parti interne, e invade interi sistemi, donde traggono poi
li accessi della gotta *atonica e larvata.*

In tale natura che la malattia mostra quando è interna, si
onda una essenziale differenza tra la gotta ed il reumatismo che
levasi secondo due qualità. La prima perchè la gotta va preparan-
osi internamente, e poi recasi di fuora, ed il reumatismo al con-

trario esternamente e poi si trasporta indentro. Poichè la gotta nasce nell'intima organica economia, ed è da essa elaborata, e dalla natura richiamata all' esterno in aspetto di crisi, i cui fenomeni sono quelli che si dichiarano come *insulti di gotta*, la quale pure non può riguardarsi se non come sintoma di uno stato morboso molto internamente riposto. Il reumatismo invece è una malattia sospinta internamente dall' esterno, in grazia d' impedita traspirazione o di arresto di una secrezione organica, e il carattere suo è di rimanere sempre locale ed esteriore, e corrispondente sempre con la propria natura, non guasta giammai le funzioni interne, massime la digestione, nè l' assimilazione. *In secondo luogo* la gotta è fornita di una materia morbosa tutta speciale, e distinta per li suoi effetti d'addensamento petrificazione, e di svolgere acidità, e deformare tessuti; mentre il reumatismo ha per solo ed unico materiale il *siero acre trattenuto.*

Le cause prossime sono la crapula ed il vino, unitamente alla vita scioperata; di che la podagra è il male dei ricchi. Più di tutto vi può lo smodato ber vini, segnatamente acerbetti, gli eccessi di qualunque fatta massime quando ad un tratto si fa posa dopo una lunga continovanza d'eccessi; l'aria umida e fredda, perchè la gotta è frequente nel littorale del Nord; le case umide, ed il lavorare dove sia umido, per lavare od altro, l'infreddatura sì acuta che cronica; onde vedesi il reumatismo assumere le parti della gotta; la soppressione di abituali flussioni sanguigne, la *soppressione delle emorroidi, e dei mestrui.* Le donne contraggono molto agevolmente la gotta alla stagione che loro cessan le regole, ed in ciò si dee rintracciare la cagione, che la disposizione gottosa è sempre resa impotente dalle mestrue evacuazioni, sinchè viene ad essa offerta l' opportunità, quando cessano. Più di tutto influisce la *disposizione ereditaria,* non mai sì possente e manifesta in nessuna malattia quanto in questa, al segno che alcuni ne sono presi già fino da fanciulli.

Si prepara, come è chiaro, la materia gottosa negli organi della digestione e della chilificazione, *abdomen officina arthritidis* e giusta il deposto degli antichi *Bacco Venere e l'ozio* son dessi che vi conducono gli uomini. L'uno fa un chilo zeppo di crudezze acidumi ed acredine; la dissolutezza, e l'ozio prosternano le forze degli organi che rimangono inetti all'elaborazione della materia. Prova ne sia che le cause solite precedere comunemente ad ogni insulto gottoso, od accompagnarsi con esso, sono sconcerti di stomaco; e gli evacuanti sono la miglior via di sopire l'insulto, ed i *corroboranti* i rimedi più adatti onde prevenirlo. Inoltre alternano molto di sovente gli accessi di gotta con le emorroidi, e da ciò traluce il legamento delle cause reciproche, l'origine comune che traggono dall' addome. L'ipotesi che vorrebbe ripetere la gotta dal trattenimento della materia spermatica, viene contradetta da vedere che anche gli eunuchi soffrono di gotta.

Si conosce anche un'*artritide spuria*, che può prendere l'a-
petto di gotta, quantunque proveniente da altri mali di natura
ssai diversi. In tal novero sono il reumatismo, la sifilide, lo
corbuto, le metastasi di malattie troncate anzi tempo, e le pia-
he antiche risarcite.

Terapia. In due modi si può prefiggersi la cura. La *radi-
ale* per abolire il germe della gotta, e la cura della *gotta già
viluppata*, cioè cura dei sintomi, e dell'accesso gottoso.

Non può offrirsi nessun buon lato e nessuna buona dire-
ione da medicare la gotta, senza ammettere, e prendere di mira,
n materiale principio gottoso.

Cura della gotta già sviluppata, e dell'affezione gottosa.

Diversifica secondo le diverse forme.

La gotta acuta febbrile (*Podagra ec.*), ammette una sola in-
icazione, ed è quella di dovere riguardare l'*accesso gottoso co-
ne una crisi*, e procacciare con ogni possibile modo di renderla
ompiuta, schifando soprattutto ogni cosa che potesse interrom-
erne il corso. Adopera secondo questa regola chi trovando un
nediocre grado di febbre, lascia ogni cosa in balìa della natu-
a, solo prescrivendo alcuna cosa in ordine alla *dieta*, o leggeri
ntiflogistici e diaforetici; ben inteso di custodire la traspira-
ione mercè della flanella o tafetà incerato, o meglio bruscan-
o con una spazzola di lana non molto ruvida. Ogni altro ri-
nedio esterno sarebbe inconveniente e persino pericoloso. L'ac-
ua fredda, e i saturnini, la canfora e gli altri alteranti, po-
rebbero di leggieri far rientrare la gotta, e portarla in parte
i molta importanza; o, se non altro, sopprimere in qualche mo-
o localmente quel grado di vivezza indispensabile affinchè la
atura possa giugnere a capo della *crisi gottosa*; così vien fat-
o alla gotta di rendersi cronica. Lo stesso vale per le sottra-
ioni sanguigne che giungono bensì a sedare l' infiammazione
ocale ed i dolori, ma non già la gotta, che si renderà anzi
ieppiù cronica, ed ostinata; senzacchè l'indebolimento potreb-
e lasciare nella parte alcuni effetti di lunghissima durata. Poi-
hè le dette deplezioni non fanno se non togliere la reazione,
nentre al tempo stesso s' interrompe la necessaria crisi locale,
la elaborazione della materia gottosa, la quale o si arresta
ulla parte stessa locale dando luogo a tumefazione, rigidità, ed
nchilosi, o pure si rovescia impetuosamente sopra un altra
arte più importante, o almeno lascia nella parte una disposi-
ione più facile alle recidive. Nè più encomi meritano i cata-
lasmi ammollienti quantunque alleviino i dolori: conciossiachè
er quella via la parte si snervi oltremodo e indebolisca, con
demazie trasudamenti e persino con suppurazione. È del pari
biasimevole l'uso, pur da alcuni commendato, dei vomitori, e
lei forti purgativi, che se pure fosse vero che per quella via

riescisse non di rado di cessare come d'incanto l'insulto gottoso, non di meno le conseguenze lascerebbono molto a pensare. Ne accade o la sostituzione della gotta internamente, come io stesso ne vidi i dolorosi esempi, o pure che rimanendo temporariamente scema e mozza la crisi della gotta, questa ritorna presto in campo con più sinistra comparsa, o prende l'andamento cronico. Sono pure infidi quei rimedi stessi interni di un valore sorprendente e specifico, come per esempio il *vino di semi di colchico*, per la ragione che interrompono la crisi, e possono dare origine a manifeste metastasi.

I soli casi nei quali deve intervenire l'arte sono questi.

1.° Quando segue una *infiammazione* molto viva, ed il paziente sia di natura molto sanguigno e robusto, la febbre valida, e la parte affetta sia molto accesa e calda. Allora si deve apprestare *nitro*, e *salmiaco* con *tartaro emet.*, e, se il polso il richiede, oltre alle deplezioni locali, si fa anche il salasso.

2.° Quando vi è *complicanza di gastricismo*, onde non si dee far di meno dei purgativi, i quali singolarmente possono giovare preventivamente alla comparsa del parossismo, onde renderlo di più breve durata.

3.° Quando, senza infiammazione molto valida, pur sono intensi i dolori, e l'indole si dimostri nervosa, e convulsiva. Onde bisognano *narcotici* all'esterno, e meglio d'ogni altro l'estratto di *ginsquiamo* sciolto nell'acqua a consistenza di pomata, applicandolo tiepido ed usandolo anche internamente, e se non basta unirlo coll'*opio puro*, *e la canfora*, o invece prescrivere nella sera una dose di *polvere di Dower*.

4.° Quando cessa la febbre, e non di meno persistono il dolore e l'affezione locale. Essendo che la crisi non è perfetta l'arte bisogna che vi supplisca; e saranno proprio a proposito gli *specifici antartitici*, soprattutto il *guajaco*, molto acconcio a promovere tutte le secrezioni, ed anche le evacuazioni addominali, prescrivendolo nella formola del n.° 225 acciò procuri due mosse ogni giorno. Per i vecchi e per quelli che sono disposti alla gotta atonica, succedono assai bene la *canfora*, lo *spirito di minderero*, ed il *liq. c. c. succin.*, e non bastando, si dovrà ordinare la cura della *gotta cronica*.

Della gotta cronica.

Il tutto sta in tale caso, d'elaborare, smuovere, neutralizzare, e sceverare la materia gottosa in modo di preparare artificialmente quella crisi che altrove suol operare la natura. Fanno a ciò le seguenti cose.

1.° Gli specifici riconosciuti valenti a neutralizzare la materia gottosa, e ad invertere e sopire quella natura gottosa regnante nella economia. Atti a ciò sono tra le cose anzidette i bagni di Karlsbad *il natron, il natr. c. amaris* (v. n.° 226) *l'acqua di calc*

ammoniaca, *lo zolfo*, e i bagni solfurei di Aaach, Nendorf Warmrunn, i preparati *solforoso alcalini* più attivi ed attenuati; come *solfuro d'ammon.*, *solfo dorato d'antimonio*, *tintura acre d'antimonio*, segnatamente l'*acqua di calce*, e l'*antimonio solforato* (v. n.° 227) *liq. c. c. succin. il liqu. antartr. di Eller*, (*liq. anod. dell'Hoffm. e liquor. c. c. succinato aa*) *ol. epatico d'asinello*, *il mercurio* specialmente *sublimato*, *l'aconito*, *il guajaco*, e di questo la soluzione di *resin. di guajaco* nello *spirito di zucchero*, un cucchiajo mattina e sera: commendevole rimedio da continuarlo però lungamente; la *sabina* (v. n.° 228, 229) la *salsapariglia*, *il rhododendron chrysantum*, *il colchico*, e più di tutto efficace i bagni d'Ameisen, di mare, *di fondaccia d'acquavite*, o trank, i bagni di Wiesbaden e di Töplitz.

2.° Promovere *energicamente le secrezioni*, *sollecitare le crisi e le secrezioni artificiali* e soprattutto sostenere validamente le *diaforesi* e gli artificiali emuntori; molto giovevole riuscendo la consecutiva applicazione degli epispastici. Prima si ponga un vessicante in prossimità della parte che soffre; e se quello non giova si ripete un altro in vicinanza del primo, e si va seguitando in quel modo, che tante volte può mettere un termine alla gotta la più caparbia che fosse; adoperansi anche la *pomata stibiata*, *la cort. di mezer.*, *i bagni a vapore*, e *il bagno russo.*

3.° *Si deterge e si corrobora il sistema digerente e addominale* con risolutivi non frigidi, ed emetici, e purgativi, e coll' uso seguitato degli amari, particolarmente la *quassia.*

4.° *Dolcificare e rinnovare gli umori*, a ciò fa mirabilmente, e forse unicamente, il *vitto latteo.*

5.° *Rintracciare e medicare convenientemente le varie costituzioni* degli individui: i deboli e torpidi vigorando, e ristorando, i succipleni e robusti moderando con privazioni, vitto modico, antiflogistico, evacuanti ed anco deplezioni sanguigne, specialmente mercè di spesso ripetute scarificazioni colle coppette.

6.° *Medicatura locale:* avente un doppio fine di calmare per una parte il cruccio, togliendo localmente l' irritazione secondo grado e secondo natura di quella, facendo deplezioni sanguigne ove l' indole infiammatoria lo esiga, non dimenticando però mai la regola prescritta di sopra di non indebolire di troppo la parte; o se l' indole sia nervosa ricorrendo a sinapismi vessicanti, narcotici, frizioni, ed applicazioni di cose volatili e sedative. Per un'altra parte poi si dee mirare di smuovere la materia gottosa quando ella sia fitta in alcun luogo, onde da questo svellerla. I rimedi a ciò riputati sono la continua fomentazione di una tela incerata o lana, o pelle di gatto. e le frizioni con *petrolio, olio di cajeput, di sabin.*, *balsamo peruviano*, *balsamo di vita dell' Hoffmann*, *empiastro resinoso risolvente di galbano, ed opio*, *unguento mercur.*, vessicanti tenuti lungo

tempo aperti, fonticoli, e nei casi ostinati *moxa*, e localmente bagni a vapore avvalorati con *ammoniaca*, *solfo* e simili, doccie, e nei casi contumacissimi, e dopo la debita cura, i bagni freddi.

L' ischiade e la *cossagra* provenienti da causa podagrosa devono curarsi come richiede la causa stessa, coronando poi la cura radicale mercè dei convenienti corroboranti.

Quando già sieno accadute le contratture e le deformità organiche, *artr. nodosa*, giova ricorrere insieme cogli alcalini interni, al *Dec. di Zittmann*, ai bagni di sublimato, alle doccie locali, e segnatamente ai bagni termali, aspettando ottimi effetti dalle acque di Wiesbaden, Toeplitz, e di Aache.

Della gotta retrocessa.

L' idea predominante della cura, ben vedesi essere il *ricondurre la gotta alle parti esterne.* Se non che devesi bene distinguere.

1.° *La soppressione subitana febbrile*, che richiede immediatamente un salasso, (poichè facilmente la gotta induce infiammazione nell' interno) una cura antiflogistica, e sinapismi sul luogo dove soleva risiedere la gotta, e vessicatori in quel punto testè lasciato dalla gotta stessa. E tosto che la febbre è mitigata prescrivesi la *canfora* o il *sal di succino* col *nitro*. Per la *gotta cefalica*, metastasi delle più dolorose e temibili, posso io lodare come pronto ed efficacissimo rimedio le sanguisughe ed ogni tre ore due grani di *calomelanos* con un mezzo grano d' *aconito* ed un vessicatorio alla nuca. Per la *gotta gastrico acuta* dopo la conveniente deplezione che per lo più non vale a domare i dolori nè il pericolo della infiammazione, giova un vessicatorio che cuopra tutta intera la regione dell' epigastrio.

La *soppressione cronica:* alla quale è duopo pur contrastare con *rubefacenti* e vessicatori, e internamente *canfora*, *muschio*, *ammoniaca*, *nafta fosforata*, *tintura di guajaco volatile* (v. n.° 225 b.).

Della Gotta Atonica.

Vi bisogna la cura della gotta cronica rientrata, particolarmente durante i violenti accessi, e la cura in genere della gotta per quanto spetta a corroborare efficacemente, e ridestar le manchevoli forze. Onde si preferisce l' infuso di *rad. di zing.*, *l'infuso di semi di senapa vinol.*, *la tintura volatile di guajaco*, *il pepe*, *la quassia*, le acque di Pyrmont, e di Driburg, ed i bagni corroboranti. Molto si è pur vantaggioso associarvi lo *zolfo*, alcuni grani di *ferro alcoolizzato*, e *l'estratto di quassia* in pillole.

La cura radicale della gotta è la cosa stessa che la cura della disposizione podagrosa. E come tale offre tre indicazioni.

1.° *Dissipare le cause prossime sopra descritte*, le quali danno motivo alla *formazione della gotta*: ciò si ottiene col vitto semplice, e sanamente sostanzioso, schivando la dissolutezza ed il troppo vino, specialmente acerbo, mercè di una vita attiva con esercizio dei muscoli in un aria e in una casa asciutta, e, ciò che val più di tutto, lasciando il clima freddo per eleggerne uno più dolce.

2.° *Corroborare gli organi digerenti*, perseverando nell'uso degli amaricanti, *quassia*, *genziana*, polv. di *Portland* ec., e dei marziali, soprattutto le acque di Pyrmont, Driburg, ed altri bagni somiglianti, non escluso il bagno freddo di mare.

3.° Andar ricercando le secrezioni tutte, massime quelle acconcie a rendere alcuna cosa della materia gottosa già formata, ad evacuarla, e sollecitare la cute coll'esercizio, frizioni, vestite di flanella, bagni caldi continovamente tutto l'anno, almeno una volta la settimana, ed attivando i reni con diuretici, massime il *colchico*, ed il tubo intestinale con evacuanti, però di natura non frigida. Onde servono opportunamente quegli infusi vinosi d'erbe acconcie a promovere secrezioni; presi per alcune settimane nella primavera e nell'autunno; *infus. vinol. guajac.*, *rad. d'Helen.*, *genziana*, *scialap.*, *fol. di senn.*, *rad. di squill.*, *cort. auran.*, *cardamom. e cinamom.* Esemplare in questo, e ricercatore indefesso delle secrezioni, e veramente specifico si è lo *zolfo* ed il *guajaco* (v. n.° 230) ambedue riuniti da prenderne chi è disposto alla gotta per 4, 6 giorni ogni mese in dose che dieno due mosse o 3 ogni giorno onde prevenire nel più sicuro modo gli insulti della gotta. Anche giova l'uso di bagni solfurei termali per un mese nella state, ed il procacciar un'artificiale emuntorio coi fonticoli ai corpi umorosi e di fibra assai floscia.

Della Sifilide o mal venereo.

Diagnosi. Si presenta in due forme come *sifilide locale o primaria*, e come *sifilide universale o secondaria*, e quest'ultima a vicenda *manifesta, o occulta*, cioè *larvata.*

Della Sifilide locale o primaria.

I segni diagnostici saranno una locale irritazione ed infiammazione sopra il luogo contaminato dal *virus*, in forma di accresciuta ed alterata secrezione di muco, o *blenorrea*; secondo che gli stessi secernono muco in copia, o sono impiagati, od ambedue nello stesso tempo.

1.° *Blenorrea sifilitica* la quale dividesi in *gonorrea o uretritide trasudante*, ed in *fiori bianchi*. Dessa percorre sempre due stadi: l'uno infiammatorio che quando è intenso offre alcune irritazioni consensuali, *fimosi, parafimosi, buboni, tumore del testicolo*; l'altro di remissione o *critico*: ed a questo può conseguirne un altro *secondario* e di *gonorrea cronica*, o *perpetuo* detto anche *fiori bianchi cronici*; la durata del primo stadio non è costante: tra 3 a 8 settimane: la durata del terzo può seguitare anche degli anni. Per solito si rimane il male nei limiti di infezione locale, senza procedere al generale, quando non vi sia nessuna esulcerazione; quantunque non manchino delle eccezioni.

2.° *Ulcera sifilitica*. Distinta da una superficie ineguale, e bordi sporgenti, e dal non recare acuti dolori. Quando si produce una forte irritazione, nascono fenomeni consensuali, come buboni ed altro. Anche l'infezione prodotta dalla marcia può limitarsi al loco affetto, ed estinguersi insieme colla malattia locale; ma però il pericolo di universale contaminazione è di gran lunga superiore. La durata può essere di 3 settimane, come anche di più mesi.

Il più cospicuo indizio per la diagnosi si è il corrispondere la locale affezione col tempo di un connubio sospetto, o l'avere esposto a contatti sospetti una parte ferita o denudata dall'epidermide. Onde è da considerare di gran peso qualsivoglia fenomeno locale che avvenga in seguito di questi dati, quando anche tuttavia non si presentassero gli indizi caratteristici. La contaminazione prodotta per via di ferite, apporta sempre effetti più gravi.

Della sifilide universale o secondaria, Lues.

La contaminazione universale consegue alla locale, dopo un tempo non determinato; talvolta dopo alcune settimane, talvolta dopo che già sono passati dei mesi. È sempre più facile e pronta per via di soluzioni di continuità, o per propagazione ulcerosa. Onde è ben degna di considerazione la differenza tra infezione *blenorragica* ed *ulcerosa*; poichè la prima è sempre cronica e mite, l'altra invece acuta, e devastatrice.

Segni della infezione universale saranno tutti quei sintomi sifilitici i quali insorgono in parti rimote dal punto donde penetrò il principio contagioso. I più rilevanti sono i *condilomi*, le ulceri delle gengive e del palato molle, le oftalmie, gli esantemi di forma erpetica in figura di piccole macchie simili all'*essera*, con disquammazione dell'epidermide, specialmente nella fronte, buboni, gonfiezza di testicoli, dopo dileguati i locali sintomi d'infezione, e le gonfiezze glandulari e linfatiche. I segni di un infezione più forte e più profondamente radicata, sono: le malattie delle ossa, i *nodi*, i *tofi*, in ispezie dell'ossa lun-

ghe, la carie, in ispezie delle ossa nasali, e frontali, i dolori osteocopi notturni, gl'induramenti scirrosi, le fungosità ed escrescenze carnose, ed i polipi.

Sifilide occulta, e larvata, o degenerata, o modificata.

Può il detto male sopire per lungo tempo la propria attività, e starsi acquetato senza dare di se segno alcuno, e poi prorompere di bel nuovo, sovente con maggior impeto e vigore, o pure diportarsi sotto forme inconsuete ed estranee, come veramente s' ascondesse sotto una maschera la quale può essere qualunque malattia cronica, poichè non ve n'ha nessuna sotto la cui falsa larva, non si possa nascondere una *sifilide*. In ambo i casi la diagnosi resta malagevole, e non rimangono che due vie. L'una di risalir sino alla prima origine del male presente, la quale spesso è rimotissima; si potrà forse rinvenire che dieci quindici ed anche più anni avanti taluno individuo infetto di mal venereo abbia poi progressivamente sofferto una lunga serie di proteiformi e diverse incomodità, frapponendovisi spesso dei periodi di tranquillità, e d' apparente salute, sinchè poi di tal passo sono giunti alla malattia attuale.

La seconda via, è di fare un tentativo col *mercurio* onde vedere se ottiensi un pronto miglioramento, come non manca se il male sia sifilitico; in tal modo si ottiene il più ch'è possibile una conferma sicura della diagnosi.

La *sifilide* ha in se raccolto tutto ciò che può offrire di ributtante un morbo nel genere umano, per renderlo sciagurato nel corpo e nella mente. Dessa muove ribrezzo, e la natura, con osservabile esempio, vi fa tutte prove di sconciare quelle fattezze improntate dalle esterne e più nobili qualità da lei concedute all'uomo; il naso è devastato, il contorno della faccia, e la parola, quell'altissimo suggello della dignità dell'umano intelletto. Difficili e tardi a guarire sono gli orribili guasti e le lamentevoli doglie, particolarmente quelle che continuano gli anni interi di martoriare le ossa durante le notti, non solo moleste a chi li soffre, ma ributtanti e pericolose a chi vive con loro; son durevoli molte per tutta la vita, e perseguitando persino alla più grave età; e quando anche più effettivamente non sussistono per lo meno accompagnano sempre l' uomo in ogni atto della sua vita, come fosse un genio malefico. Ma vi è un punto della malattia, che estingue per via di una consunzione, colliquazione e delle idropisie.

Oltredichè ei sono due prerogative nella Lue di gran lunga appropriate a renderla pericolosa, e vie più contumace. L'una di far le viste da principio come fosse lieve, e di nessun valore, onde si reputa per nulla, e non vi si pensa, e le si da campo di penetrare addentro senza ch'altri s'avvegga, e contaminare l' intera economia. L'altra è la grande affinità ed omo-

geneità del veleno verso il corpo umano, da apporsi probabilmente alla origine di lui, dall' uomo; perchè in esso s' infigge s' abbarbica più tenacemente di qualunque altro veleno, e vi si consolida e aderisce siffattamente che nessun poter del mondo aggiunge più a disvellerlo. Poi ha un altra funesta circostanza, di non esserci dato alcun segno da poter arguire con certezza che l' uomo ne sia pur una volta interamente liberato.

Patogenia. La causa rimota è il *contagio sifilitico*; la prossima, *è una contaminazione procurata dall' apprensione ed insinuazione di quello nell' economia delle parti organiche. Il contagio sifilitico* è di origine nuova, o almeno in Europa non era noto prima dell' anno 1493; è permanente, poichè propagandosi del continuo, dalla prima generazione riproduce continuamente se stesso: è *fisso* perchè non si trasporta nell' aria.

Il veleno può apprendersi soltanto per toccamento del veleno istesso nel corpo del malato o di alcuna cosa che serva di veicolo. L' introduzione è soltanto per quei luoghi non coperti dall'epidermide, come i *genitali, l'ano*, le *labbra*, le *fauci*, i *capezzoli, gli occhi, le narici*, o quelle parti dovunque privatene da una ferita: sempre però è necessaria l'*attitudine ricevitiva* è quella mancando, non succede nessuna infezione. Dessa può mancare nell'intiero corpo, o pure localmente, in quel dato punto ove s'apprenda il *virus*. L' infezione è più difficile applicandosi il veleno nelle superficie mucose; è più agevole e pronta sulle parti ferite e denudate di *epidermide*.

Il tempo che percorre tra l'applicazione e l' infezione non è sempre uguale; è di pochi giorni quando trova ferite o ulcere; talvolta si prolunga anche 14 giorni. L'affezione o contaminazione proviene di due modi: per *irritazione*, e per *riproduzione* del veleno. Sono diversi gli effetti secondo la diversità del grado dell'infezione, della località, o secondo che l'infezione sia primaria o secondaria. Noi distinguiamo infezione *locale* o primaria, ed *universale* o secondaria.

In riguardo dell'*infezione primaria* si rende per se manifesto il diverso carattere d' intensità o lievità che può ricevere l'infezione, e come possa essere più o meno completa; a questo proposito fa molto la differenza tra l'infezione *blenorroica* e *suppuratoria*; di che alcuni han voluto distinguere veleno blenorroico e veleno ulceroso: quantunque il veleno sia tutt' uno e soffra soltanto delle modificazioni.

1.° *Infezione blenorroica:* È il grado più mite; il veleno viene involto, mitigato, e mantenuto fisso per via dello stesso muco. Conserva un carattere uniforme mucoso, e risveglia poca irritazione e poca reazione infiammatoria, si riproduce difficilmente, e perciò è poco appiccaticcio tanto per l' infermo stesso, come per altrui, e può rimanere lungo tempo ed anche perpetuamente locale.

2.° La *infezione ulcerosa:* si prepara sino da principio il veleno, ed un locale guastamento e l'erosione della superficie, un ulcera insomma: e la materia che geme è disunita, caustica venefica, divoratrice, e contaminante sì per l'individuo come per altrui.

Non si può determinare il tempo preciso che occorre a tale passaggio dell'infezione di primaria in secondaria; o sia da *sifilide* locale ad universale. Talvolta vi bisognano pochi giorni, talvolta passano alcune settimane ed anche dei mesi; e certo può rimanersi la malattia limitata alla località anche per un anno, massime nell'altro sesso, e sopra organi fatti per separare muco; e nondimeno la persona non soffrene contaminazione ulteriore, sebbene la comunichi altrui.

Il detto passaggio segue le ragioni: 1.° della speciale ricevitività individuale 2.° della località, e qualità dell'infezione primaria, secondo che trae da marcia o da impiagamenti dai quali riesce più agevole e prontissima, 3.° della maniera di curare: conciossiache colui il quale abbia soppresso le gonorree e le ulcere locali dia luogo sollecitamente all'interno progresso del veleno.

Il cammino percorso da quel principio morboso, e l'ordinaria e speziale residenza della contaminazione sifilitica o del male venereo, è il *sistema linfatico e glandulare.* A tutta prima il risentimento infiammatorio del sistema linfatico genera tumefazioni delle glandole, (buboni) che dalle parti prossime si ripetono poi in parti più remote. Senzacchè detto principio venefico ha una certa simultaneità colla mucosa del palato, del naso, e degli occhi, onde promove in essi infiammazione ed ulcerazione; e poi presceglie altresì la cute ove dimostrasi con particolari esantemi ed ulcere, e poi da ultimo penetrando più addentro infetta le ossa, e persino penetra ai più nobili organi interni.

Dell'intima *natura* del principio venereo sappiam noi quel nulla che di tutti gli altri contagi. Possiam solamente affermare che egli sia del genere dei *contagi fissi* perchè non alita per l'aria; e che sia della guisa dei cronici perchè non risveglia febbre ma una reazione piuttosto lenta, e tardiva; e che egli sia più di buon grado ricercatore del sistema linfatico e glandolare e delle mucose e delle ossa, improntando nell'economia organica una disposizione tutta speciale alle escrescenze carnose, ed ossee, ed *ipervegetazioni*, e poi abbarbicandosi profondamente e rendendosi tutt' uno col corpo umano, sicchè duro riesca poi volernelo svellere. Dunque non potrà dirsi consistere in un mero fenomeno dinamico; ma assai più giustamente è da ravvisare in esso un *processo chimico-organico contaminatore.*

Il detto veleno potrà adunque a lungo restare assimilato nel corpo, e così tacitamente, e con mansuetudine, e dando tregua a tantino, consumare una vasta contaminazione, ed anco

appiattarsi, come diccsi chc fa una *sifilide occulta o latente.* Ma la semenza non è distrutta, ed il veleno che talor si dorme, riacquista nerbo di reagire e nuovamente dispiegare la malattia. Codesta calma ingannevole addiviene in principal modo da un effetto passeggero di una cura mercuriale incompleta, o non appropriata; rimane per un tratto di tempo ottusa la forza della malattia, ma il germe contagioso è tuttavia sussistente alla cura mercuriale, sì che si ottunde temporariamente il male, e se ne toglie l'operosità, senza spegnere tuttavia nè ridurre a nulla il seminio contagioso.

Per tal modo veggiam poi la malattia riprodursi sotto forme novelle e strane, e sopra organi inusati, come il sistema nervoso, e i polmoni, le viscere addominali, dando luogo a fenomeni apparentemente di tutto altro male, ma in fatti costituendo una *sifilide larvata.*

Terapia. La cura si prefigge due indicazioni: *curare la materia contaminante, e curare gli effetti di essa.*

1.° Quanto alla prima, che val quanto dire la cura *mercuriale antisifilitica,* si concepisce secondo due principj. In primo luogo cioè *distruggere il veleno accepito o generato internamente.* In secondo luogo *impedire ch'ei mai più non si riproduca,* troncando l' attitudine riproduttrice che si scopre nel detto principio, affinchè non rinasca in seno dell' economia organica. Chi vuol perfetta una cura dovrà abbracciare ambedue le dette condizioni, Poichè per distruggere il veleno quando è presente, e sopire i sintomi presenti, quando non si sopprima ad un tempo la possibilità di generare nuovo veleno, può aspettarsi dopo molto o poco di tempo ch'ei si riproduca, e che la malattia prenda di nuovo le mosse, o sotto le medesime sembianze, o sotto forma diversa dalla prima. In ciò vuol distinguersi la cura *sintomatica* dalla *radicale*; che quella trae spesso in un inganno che può durare lungamente sinchè il contagio venereo si rimane inerte e latente nel corpo, e non ha tuttavia perduta la speciale capacità sua propria di potersi riprodurre.

L'unico rimedio per aggiungere ambedue gli anzidetti fini, è il *mercurio,* e l'arte che ei vuole a curare la sifilide è quella unicamente di *sapere sì convenevolmente apprestare il mercurio ch'ei sia valente a quei due fini proposti.* Non mai usarne più del necessario, nè mai trascurare o perder di vista i sinistri effetti, i quali si debbono al tutto prevenire, perchè sono assai perniciosi, e perchè il *mercurio* stesso è un veleno, ed ogni volta che si fa penetrare una cura mercuriale si produce immancabilmente una *artificiale infezione.*

Il *mercurio* introdotto per qualsivoglia via e forma, è sempre valente a guarire il *contagio venereo.* Nondimeno ci si richiedono due essenziali condizioni cioè: ch'egli ricerchi la sostanza stessa degli organi, e ch' ei sappia tanto commovimento suscitarvi quanto ne occorre a far che ne esali il veleno. L'o-

pera del mercurio si rivolge e si fonda nel sistema linfatico e glandulare, come la sede che egli è primaria e principale dell'infezione sifilitica, ed a quello deve toccare prossimamente e singolarmente il *processo disinfettante*. Quanto sia alla perspicuità di questo processo, si prenda l' ordinazione seguente come la più ragionevole e sicura per la pratica: siccome la *contaminazione sifilitica* è uno speciale guasto chimico animale e uno offendimento della materia organica; così del pari l'opera del mercurio deve contrapporvisi con altra forza di mutamento specifico chimico ed animale, onde quella abbattere e saturare. Dunque deve notarsi un momento nel quale s'abbia un segno che l'*idargirosi* abbia aggiunto il termine della saturazione, e che il mercurio abbia bene approdato e penetrato il sistema linfatico; il segno vero è dato dai presagi di una prossima salivazione.

2.° *Sanare gli effetti ed i sintomi della contagione*. Intendesi che s' abbia a togliere quella reazione la quale venne promossa dall' organica infezione. E si considera secondo sia primaria o secondaria. *Primaria* comprende l' infiammazione, o l'affezione dei nervi. Ciascuna di esse devesi riconoscere pienamente e riparare al possibile, e si giunge di fatto ad ammansarle; ma non si dee perciò stimare di avere pur domato il veleno. *Secondaria* comprende: I guasti organici di vario modo, induramenti, tumori, esantemi, piaghe, ed anco gli sconcerti provenienti da dinamiche alterazioni secretive, e nervose. Le quali cose possono occorrere tanto quando tuttavia persiste la malattia principale, come quando dessa è già vinta cioè quando il contagio è spento, in forma di *morbi consecutivi*. Ambidue questi casi richiedono nella cura una paricolare assistenza, nel primo essendo una indicazione di più, nell'ultimo formando un indicazione principale. Non si dee pur mai dimenticare che sin che dura la contaminazione la cura è sempre palliativa, e che il medico ha da essere molto avveduto, onde non prenda per guarigione il semplice dileguarsi della reazione e dei sintomi. *La cura speciale* si divide in cura dell' infezione *primaria*, ed in quella *della secondaria*.

1.° *Primaria o locale.*

Sulle prime l' infezione è sempre locale, e tale rimansi anche per lungo tempo, od anche perpetuamente, senza diffondersi più oltre, specialmente quando fosse blenorroica, poichè le forze medicatrici della natura bastano a domarlo, e sopire, e sanare alla guisa di un morbo puramente locale.

E non v' è dubbio che gran parte di quelli che contraggono il contagio ne lasciano il pensiero alla natura, e non pochi addivengono guariti in quel primo momento senza lasciar campo a nessuna cattiva conseguenza. Ai tempi nostri è pure divenuto un precetto dell' arte che si debba lasciare in mano della

natura la infezione primaria, adoperandovi solamente qualche antiflogistico, ed un vitto scarso anzi che no; e viene confermato tutto ciò dall'esperienza; vedendosi il male interamente dissipato senza punto conseguenze di infezione universale. Così pure ammaestrati ci ebbe l' esperienza che in certi casi i sintomi non giungono a dissiparsi giammai senza usarvi il *mercurio*, e che ottenuto pur che fosse di sopire i sintomi primari locali in altra guisa, tanto da stimare causa vinta, dopo non guari avviene, o se tarda non manca, il riedere degli stessi sintomi; prova che l'infezione non era dissipata; o il riedere di sifilitici sintomi altrove; prova che già il veleno fosse penetrato addentro, e già sorta l' universale infezione.

Come in nessun caso non si può sapere nè decidere d'avanzo, se ei sarà felicemente da porsi tra quelli contro dei quali vale la sola natura, ed il veleno si possa distruggere ed abolire senza diffondersi all' universarle, e la consueta cura possa conseguire tale intento sino dai primordj del male; starà ferma sempre pel medico che toglie di curare le malattie di vero animo e di brama di curarle radicalmente, la regola seguente: *risguardare qualunque locale infezione come una sorgente venefica capace presto o tardi di contaminare l'universale, e portarvi una generale infezione*, e l' obbligo di non ommettere cosa alcuna che valer possa a *debellare il veleno nel primo punto ch' ei si appalesa*, e ad impedire che *ei non ritrovi l'adito nell'organica economia*. Quest'ultimo passo dee il medico stimare sempre come un infortunio dei più grandi, sapendo ei troppo bene come malagevole sia disvellere il veleno poichè si è lasciato bene addentrare; e come universalmente prevenire efficacemente i detti mali, non si può con altro rimedio che il *mercurio*, dato per tempo; ch'egli è il vero *unico specifico antidoto*. Dunque ne segue che per regola qualsivoglia *infezione sifilitica locale*, se non risani di buon grado, come suol fare la blenorrea, bisogna *apprestarvi il mercurio*, e sì per debellare nel primo momento il concetto veleno sì per provocare nell' economia quella speciale reazione antisifilitica che è virtù del mercurio: onde opporci al ricevimento ed ulteriore propagamento e riproducimento del mal principio Che il mercurio abbia veramente virtù di riparare a questi danni non è già una *teorica*, ma una deduzione vittoriosamente e perennemente dedotta da innumerabili fatti ed esperienze, e tra queste conto pure la mia. Oltredicchè quand' uno è pronto in sulle prime ottiene l' effetto con poca e tenue quantità, mentre lasciando correre ce ne vogliono forse dieci cotanti, e non è poi sperabile di sfuggire le conseguenze di rado mancabili spesso orrende di una forte idrargirosi.

Una prova della virtù del *mercurio*, usato per tempo, prevenire possibilmente il passo ed il ricevimento del contagi entro dell' economia, valga l' esempio dell' *idrofobia*, nella qual una ripetutissima esperienza dimostra che un energico uso d

mercurio, dopo seguìta la contagione, è valente a prevenire la contaminazione universale, e quindi la stessa idrofobia. *L'infezione primaria* talora essendo *blenorroica*, e talora *ulcerosa*, porta molto divario nella cura. Amo ripetere ancora, ciò che pur sopra ho ripetuto, del pericolo che si corre ad esser ritenuti in una cura meramente locale, di soli antiflogistici, e di astinenza; mi è accaduto di vedere certuni rimasti per più mesi in perfetta salute, e dopo quasi un anno, avventarsigli poi inopinatamente la più terribile ed universal *Lue* persino coi dolori *osteocopi*, i quali avrebbe potuto salvare venti grani o trenta di un rimedio anche lievemente mercuriale. E di vero che cosa può essere il danno di una cura mercuriale sì meschina a petto del pericolo della terribile universale Lue?

1.° *La gonorrea o blenorragia* o *flusso bianco* delle femmine. Incomincia uno scolo giallo verdastro simile alla marcia, e va rendendosi in seguito dall'uretra una bianca mucosità. Vi ha uno stadio infiammatorio per cui l' urina passa con dolore, e se l'irritazione è più valida, ne segue *disuria*, *iscuria*, *priapismo*, spasmodica erezione, non che consensuale tumefazione del testicolo e delle glandole inguinali: tutto ciò in seguito di un *connubio*.

L' ultimo dato è di gran caso per la diagnosi, che altrimenti potrebbe darsi una gonorrea anche per *metastasi artritica scrofolosa*, *anomalie di emorroidi*, (v. *gonorrea*) e ne seguirebbe tutt' altra cura. E sebbene la gonorrea producasi dopo il *coito* non sempre è a dirsi sifilitica, anzi potrebbe provenire a modo d' esempio da malattia locale dell' utero. Sebbene per vero dire in simili casi, torna sempre meglio considerandola come sifilitica.

Per la cura ci sono due stadi: L'uno è sinchè vi è l'infiammazione, e richiede cura *negativa antiflogistica*; assoluto riposo, tralasciando ogni cosa riscaldante e il vitto animale, bevendo molte mucilaggini, decotti di lino, ed emulsione di ca napa, con piccola dose di *nitro* ed *estratto di giusquiamo*, osservando molta nettezza, e lavandosi spesso con acqua tiepida; portare il sospensorio, e quando vi fossero forti dolori applicarvi come principale rimedio le mignatte, le quali per se sole bastano soventi volte a sanare interamente senza nessuna trista conseguenza. Non occorre fare injezioni, più perniciose che utili e molto atte a lasciare degli stringimenti e delle callosità nell' uretra, li quali sono resi più frequenti oggidì, e si deve ascrivere all' intempestivo uso delle injezioni. *Se l'erezione o priapismo* è si forte che si può quasi dire incordazione, sono necessarie ben tosto deplezioni, e per li pletorici anche un salasso, e poi l' *opio* riesce ottimamente ad uso interno od esterno. Se formasi *fimosi* cioè contrazione ed intumescenza del prepuzio sopra del glande, conviene immediatamente debellare lo stato infiammatorio con deplezioni sanguigne, ed internamente ed ester-

namente *opio* unito con *acque saturnine*, *con decotto di giusquiamo*, ed injezione tra il glande e il prepuzio, e bagnoli onde detergere la materia che sopra vi si raduna. E stare molto attenti che facilmente avviene suppurazione gangrena e la perdita del glande. Per solito ci sono anche le ulcere, onde è necessario il contemporaneo uso del mercurio. Lo stesso segue presso a poco nel parafimosi o retrazione strozzamento e tumefazione del prepuzio sotto il glande.

Se la gonorrea non cede all' uso degli antiflogistici, e se dopo già trascorsi i 14 giorni i dolori non rimettono punto, sarà buon avviso il ricorrere ad una *dose modica di mercurio ad uso interno*, allo stesso modo che si pratica nelle ulceri primarie; altrettanto vuol farsi per qualsivoglia infiammazione di altre mucose come sieno un po' caparbie, come per esempio la *blefaroftalmia*, senza scrupolo nessuno, *come specifico*, *antisifilitico* ch'egli è fuor di dubbio il mercurio, e valente a tutta prova a spegnere l'infezione.

L'altro *stadio secondario* è quando la gonorrea diventa un leggero scolo, senza dolore; è questo il punto per i *balsamici*, due dei quali sono precipui, il *balsamo de Copaiva* in dose di 25, 30 goccie 3 riprese ogni giorno, o unito collo zucchero o nelle pillole, e la *termentina*. Anco vien usato il *kubebe ed il roob di ginepro* ogni giorno un oncia. Ho trovato assai giovevole la soluzione di 1 dramma *muriato di barite o di calce* in 1 e mezzo acqua di lauroceraso, ogni giorno prenderne 3 volte 30 gocce. Ostinandosi la malattia, e nascendo sospetto di sifilitica, sarà eccellente la *polvere antidiscrasiaca*. Se i rimedi interni non possono abbastanza, si potrà ricorrere allora alle schizzettature di acqua di calce, od insieme con essa *l'acqua di lauroceraso*, o di una debole soluzione ove sia 1 gr. o 2 di sublimato per 1 oncia d'acqua, o *di vitriolo di zinco*, *di rame*, *o più forte ancora di tutti*, *il nitrato d'argento*. Poi finalmente gli *astringenti*: *allume*, *decotto di cort. di salcio*, *con acqua di lauroceraso*, *mirra con acetato di piombo*, e bagni freddi locali. Ma si conviene stare in guardia che non vi fossero altre complicazioni; perocchè da quelle soltanto ripetesi spessissime volte la pertinacia di un flusso mucoso (v. *Profluvi*).

2.° *L'infezione ulcerosa*. (*Ulcera primaria*, *o ulcera venerea*) Oltre a comparire dopo il connubio, si distingue ancora per la scabra superficie, pei bordi arrovesciati in fuori, ed il poco dolore, sia unita o non sia con gonorrea, il perchè è necessario in qualunque gonorrea esaminare accuratamente le parti. Bisogna considerare l'ulcera come l'incominciamento della universale contaminazione, di che si vede bisognarci ben tosto il *mercurio* per effettuare da bel principio l'estinzione di quel principio, e non lasciargli aperto adito a continuare il suo cammino. Perciò immediatamente dopo tolta l'infiammazione, se vi fosse, coi rimedi acconci, si appresta il *mercurio solubile dell' Hahneman*

ben manipolato, che sia d'un nero lucido come il velluto. Questo preparato è tra tutti gli altri fatti con mercurio lo meno snaturato da esso metallo, e lo più mite e meno pungente al corpo. Se ne dà 2 grani il giorno andando crescendo 1 grano sintanto che l'alito non senta di certo speziale odore, o non dolgano le gengive, o leggermente non ingrossino le glandole del collo, che sono i messaggi del ptialismo. onde riducesi ad un seguito di 7, 8 giorni, dopo i quali vedesi l'ulcera guarire da se senza l'opera di rimedi esterni. Nè si dovrà poi tralasciare al tutto il rimedio, ma seguitarlo tuttavia, alla dose però di un solo grano per giorno. Bensì devesi tenere in osservazione il malato per alcun tempo dopo la cura mercuriale, comunque ella sia stata; che se insorgessero nuovi indizi di sifilide, bisogna rincominciare di bel nuovo la cura. Per regola non ci bisogna nessun *rimedio esterno* tranne la pulitezza, e le lavande con acqua di calce, e qualche pomata digestiva sull'ulcera, onde aver certezza che la guarigione s'avvia dall'interno al difuori, e non sia solamente una soppressione degli effetti esterni apparenti. Che troppo egli è vero che le guarigioni ottenute mercè la cura locale con *acqua di sublimato, precipitato rosso, zinco, vetriolo di rame e allume*, e persino colla pietra *infernale*, procedono poco più avanti della soppressione locale; onde sovente vedesi dopo guarita l'ulcera, comparirne altre in quella vece alla gola, od altro male venereo, a far mostra che il fondo del male non è tolto, ma che solo si è sottratto ad esso un organo sopra del quale dimostrava gli suoi effetti.

Non raramente compajono altresì tumefazioni delle glandole inguinali, o (buboni), ed il *testicolo venereo* (*Hernia humoralis, orchitis*) in compagnia della gonorrea e delle ulceri E sono per lo più un sintoma consensuale d'irritazione flogistica, e si dileguano dileguata quella, nè ci bisogna altro se non una cura antiflogistica, ed esternamente posche tiepide, (non calde, non fredde), d'acqua saturnina. Quantunque le dette cose possino pure dinotare un infezione già inoltrata, come ne dà avviso il persistere che fanno a malgrado che già sia cessata la flogosi. Nel qual caso immediatamente si da mano all' uso interno del *mercurio*, secondo la forma suesposta si può dare anco, sebbene di rado, che i *buboni*, senza scolo ne ulcere, insorgano come il primo segno, e sintoma di primaria infezione, onde vi bisogna immediatamente il *mercurio* nel modo anzidetto. Tutto quanto è detto della gonorrea e delle ulceri, valga ancora, quanto alle femmine, *dei fiori bianchi* che in loro tiene luogo di *gonorrea*, e vi bisogna la stessa cura.

I *condilomi* vogliono una cura universale di mercurio, per la quale sogliono prontamente scomparire ad un tempo medesimo colle ulcere; e se persistessero tuttavia, si prende della *sabina* o del *creosoto* che è anche meglio, e d'ambedue s'applica all'esterno; si ponno ancora raschiare od estirpare.

Aggiungo una parola ancora sopra la *soppressione della gonorrea* (*gonorrea rinserrata*), la quale avviene per cagione di schizzettature troppo forti, o di virtù astringente, o per infreddatura, onde possono molti mali accaderne sì in conto di esasperare l'infiammazione locale e simpatica, sì delle lontane affezioni nervose che ne possono nascere, non escluso persino il *trismo e il tetano.* Onde bisogna sopperirvi sedando l'orgasmo flogistico, se occorre col salasso ai soggetti pletorici, e coll' *opio* internamente ed esternamente, ed injezioni ammollienti e cataplasmi torpenti.

II. INFEZIONE SECONDARIA UNIVERSALE.

Sifilide, Lue.

Cura per estinguere il morbo venereo.

Al comparire dei primi segni che sono i dolori della gola, o cronica infiammazione della medesima, o ulcere, o le oftalmie, o gli esantemi, specialmente della fronte, i buboni; in quel primo annunzio della malattia, basta d'ordinario un modico uso d'*ossido mercuriale*, come il *mercurio cinereo solubile*, o il *calomelanos*, che superano il male senza troppo colpire la complessione. Merita maggiori encomi il *mercurio solubile dell'Hahnemann* nella stessa dose e maniera come è prescritta per le ulceri primarie, però allentando più l'aumento della dose in ragione di un mezzo grano per giorno. Oltredicche deesi sapere che le forti dosi di mercurio spesso sopiscono con prontezza i sintomi, ma non lasciano poi certezza che il rimedio abbia bene penetrato quanto ei doveva, ed estinto la contagione nei suoi più intimi ripostigli. Appresso si prescrive una *tisana di piante depuratorie* in dose d' un oncia a due ogni giorno (v. n. 202 ritenendo che il molto bere è per se stesso proprio e soccorrevole molto all'opera del mercurio, e che debbono i malati durante la cura, cioè a dire sino che cessino gli annunzi del ptialismo, debbono tenersi riguardati nella propria stanza; e fare uso di un vitto magro e vegetabile, e tralasciare gli alimenti piccanti e ricchi di acidi, o salati, o agri, o troppo speziati.

Se la malattia si conosce di vecchia data, e già troppo addentrata, o se già fossero tornati vani gli altri rimedi adoperat dovrà credersi il *sublimato* come il migliore e più penetr tivo rimedio, perchè sappiamo ch'egli non promove facile il pti lismo, e perciò sta meglio a certi individui che hanno altre vol usato del mercurio, e sono sì pronti a salivare, che una picc dose del più ovvio ossido mercuriale ve li fa cader tosto, ou non è convenevole l' insistere con quella sorte rimedi. *Il sub mato* può adoprarsi senza tema per lungo tempo, osservan

le seguenti regole: Che dapprincipio sia preso in pillole, affinchè sia minutamente attenuato, e poscia in un veicolo mucillaginoso, onde ottundergli la qualità corrosiva ch'ei porterebbe in danno dello stomaco e delle intestina; che vi si unisca *l'opio* acconcio a prevenire le conseguenze triste sui nervi dello stomaco e degli intestini, gastralgie, nausea, coliche e diarree. Si può scegliere la forma pillolare del (n.° 231) che io ritengo la più opportuna, ed io l' ho per più mesi di continuo ordinata. S' incomincia con mezzo grano e si va crescendo nei peggiori casi gradatamente sino ai tre quarti di grano al giorno. Sempre inteso di conservarsi ben caldi, e con sani alimenti, e copiosamente bere tisane di *salsapariglia*, od altro che unitamente col bagno caldo giovano mirabilmente la cura. Si osservi che il *sublimato* avendo una decisa azione contro i polmoni, non bisogna ridurvisi con persone disposte alla tisi, e almeno star guardinghi se l'uso portasse in chicchessia dolori nel torace, di cambiare subito preparazione.

Anche solo il decotto di *rad. di salsapariglia* due oncie di rad. in due libbre di aeq. ridotto a metà, potrà condurre ad una piena cura prendendolo ogni giorno.

Vicino al *sublimato* viene in merito di efficacia ad estinguere la sifilide il *precipitato rosso*, il quale spesse volte sorpassa il primo, e a lui sostuiscesi quando non produce l'effetto. Se ne prende da ottavo a sesto di grano per dose da ripetersi due volte il giorno in pillole nel modo stesso del *sublimato* (v. n.° 232). Non poco influisce nell' effetto il cambiare il modo di preparazione. Quando un preparato non fa più, bisogna por mano ad un altro, e la cura farà progressi a vista d' occhio. Persino osservasi alcuni preparati del mercurio essere speciali, e meglio operosi contra una data forma di *sifilide*. Come sarebbe il *calomelanos*, ed il *mercurio solubile* quando vi è indole infiammatoria, ed invece il *sublimato*, ed il *precipitato rosso*, quando è attaccata la cute o sono ulceri nella gola.

Giova pure non poco lasciare correre a tantino delle tregue e sospendere l' uso del *mercurio*. Spesso è fatto udire il proponimento di guarire la sifilide senza punto bisogno di mercurio; non può negarsi che non vi si possa anco riuscire per via di succedanei come *salsapariglia*, *guajaco*, ed altrettanti antidiscrasiaci generali; però solamente nei climi caldi: ma nel clima settentrionale compensi non sono sufficienti ad estinguere il morbo.

Ma con tutto ciò egli è pure altrettanto vero che se il male non cede a fronte della cura mercuriale, bisogna prescrivere come la miglior cosa il sospenderla, e per lungo tempo sostituire un decotto forte di *guajaco o di salsapariglia*.

Valga l' esempio del famoso *Hutten* il quale dopo sperimentato vano il mercurio e per cura d' unzioni, e persino di salivazione, finalmente potè guarirsi interamente col decotto di gua-

jaco. I deboli non possono far di meno dei *corroboranti*, onde compire la cura e togliere ogni resto di male.

Un gran pregiudizio nella cura del mal venereo è quel non poter darsi nessun indizio sicuro per conoscere quando il male sia totalmente e radicalmente sanato; cioè quando sia distrutta la contaminazione, ed anche ogni potere di riprodursi. Il dileguarsi i sintomi non basta; che se fan prova del primo dato non fan del secondo. Onde non vi rimane altro mezzo se non seguitare per alcun tempo l' uso del mercurio in piccola dose, anche dopo dileguati i sintomi. E tanto più vuol seguitarsi quanto più tempo è andato a domare i sintomi, e così viceversa, se in breve, e con poco mercurio abbiano i sintomi ceduto; e colla medesima ragione andare seguitando gli anzidetti rimedi non mercuriali, per stare esplorando se si affaccia più nulla di *sifilitico*.

Per codesta incertezza appunto di diagnosi, e per l'abbandono delle dette regole, accade ora pur troppo vedere di frequente, *cure mercuriali incomplete*. Si usano i mercuriali sinchè persistono i sintomi, e volentieri si accomodano a patir freddo, o ai disordini del mangiare, e si credono già sani che nol sono, e ricadono poi dopo lungo tempo, o breve, nel male primiero. Un altro non meno grave pregiudizio è che il mercurio a lungo seguitare ha forza di provocare tali sconcerti che per poco non sono come la stessa *sifilide*, tumori glandolari, ulceri; e poi davanzo suol spingere il guasto tanto addentro nella compage organica, che ne deriva una dissoluzione, e una diatesi scorbutica, conosciute col nome del *male mercuriale*.

III. Sifilide inveterata e profondamente radicata.

Lues inveterata.

Il male già invecchiato, e simultaneo colla vita stessa, già avrà attaccato la più intima compage dei corpi, e tutta investita e viziata, ed invano gli saran state le solite cure mercuriali. O veramente codeste cure non saranno convenientemente ridotte a compimento; oppure si tratterà del più frequente caso che la malattia fosse rimasta appiattata per qualche tempo, la quale di presente si compaja sotto altre forme dalle prime, onde forza cercarvi un rimedio il quale possa investire più da presso e profondamente il principio morboso.

Allora la prima cosa *è di condurre il mercurio per la via della cute* onde più *immediatamente i linfatici ve lo possano assorbire.* Posciachè è fuor di dubbio che il mercurio adopera più energico, e innanzi tratto contro il principio morboso, e anche più scolpitamente con le sue forze tutte integre di quel che non possa quando egli abbia dovuto prima sottoporsi agli inevitabili mutamenti degli organi della digestione.

La prima prescrizione di cotal fatta deve essere dei *bagni di sublimato* togliendo mezz' oncia ad una di *sublimato* in un bagno ; questo sarà estremamente operativo , e senza nocumento di salivazione , nè altro. Appresso segue la cura *delle frizioni* che si praticano coll'*unguento sublimato* del *Cirillo* (v. n.° 254) una dramma ogni giorno nella pianta dei piedi. Si dee preferire questo ad ogni altro , ed incominciarlo per tempo , onde risparmiarsi la salivazione che è tuttavia un grandissimo male.

La cura delle frizioni con salivazione viene eseguita con una o due dramme per giorno d' *unguento mercuriale cinereo* a vicenda riportato sopra diverse parti, e fattovi fregagioni alla cute in unione ai bagni tiepidi, e ad una rigorosa dieta, o persino all'inedia , e seguitare sinchè osservasi il *ptialismo*, il quale per solito compare insieme con moti febbrili , e si deve mantenere per quel poco o molto di tempo, secondo la ragione che si fa della forza della malattia. Detto metodo è fuor d'ogni dubbio il più valente per la *sifilide* , come che sia molto violento assai; è una vera *crisi* dotata egualmente però di tutte le sue buone e cattive qualità. Il distintivo pregio della cura è che in primo luogo il mercurio penetra nell' universale sistema nel suo vero e primitivo essere metallico , senza cangiamento nessuno , ciocchè gli torna assai a potere usare maggiore forza sopra il veleno; e per la sifilide radicata non si potrebbe trovare cosa che fosse superiore, nè più fatta a debellarla. Quantunque è pur vero che per siffatto modo anche l'economia ne sente un effetto grande, e si sconcerta pure assai, ed il mercurio vi si riposa non di rado nel suo stato metallico, ed inoltre vi è inevitabile un gran dispendio d'umori, e di quello specialmente tanto necessario alla digestione ed all'assimilazione come la saliva; di che si cagiona molto rifinimento, dimagramento e esaurimento; e andando tropp'oltre, per fino l' *etisia* e la *tabe* in coloro che già vi fossero inclinati. Perchè non si dovrà ridursi a siffatta cura se non nei casi estremi, ed anche allora, non dipartirsi niuno dalla moderazione e cautela grande, e mai non ridurvisi quando si fa con vecchi. L'*Inedia* sola senz'altro , o con poche prese di sublimato , riesce potentemente a guarire il più radicato male venereo. Però conviene badare di non restar presi alle apparenze. Spesso il rifinimento è capace di togliere temporariamente al sistema organico la forza di reagire sopra il veleno, e questa forza riacquistata mercè del vitto, si presenterà di nuovo il male con tutti i sintomi. E come questo, così si può dare il caso opposto, cioè che per lungo durare del male, e per cure debilitanti , si procrei un tale torpore e sfinimento, che un piccolo resto della malattia, quantunque deposto il carattere specifico , perseveri tuttavia come una semplice discrasia ; onde per la totale estinzione del morbo ci bisognerebbero i corroboranti, l'*arnica*, la *china*, ed il *ferro*. In un tal caso riscontrasi assai opportuno un forte decotto di *salsapariglia, o di guajaco* (o in luogo loro anche di *carice arenaria*) con aggiunta

delle foglie di senna, o della *bevanda del Pollini* (v. n.° 203) onde debellar quel residuo di male. Quanto ai dolori osteocopi notturni che fan sì gran pena, si può contare come un vero *specifico* il *mezereo* internamente in dose di due dramme di corteccia in decotto, e fia meglio che vi sia congiunta la *salsapariglia.*

Dove il male venereo estremamente caparbio abbia provato vano ogni altro metodo, sarà da sperarsi molto dal *decotto di Zittmann;* io posso per fatto di mia esperienza accertare come sia pure riuscito perfettamente quando in ultimo alcuna volta vi si è dovuto ricorrere.

È giovevole ancora il *muriato d'oro,* stropicciandone piccola dose sotto della lingua. Finalmente la *jodina* ha dimostrato eccellentemente per estinguere i più radicati mali venerei, specialmente in soluzione alcalina (v. n.° 233). Dopo estinto la natura specifica, avviene talvolta che i mali locali da quella derivati persistono tuttavia, principalmente le prave secrezioni, gli esantemi, le ulcere; sia come conseguenza dell'antecedente sifilide, sia come effetto di universali discrasie. Onde non vi sia più l'opportunità del *mercurio*, ma invece faccia mestiere dei rimedi riputati contro le universali discrasie. Tra i quali si reputeranno molto gli acidi minerali, singolarmente il *nitrico* allungatone 1 in 2 dramme con due libre d'acqua di mucilag. Nella conchiusione della cura si dà non di rado un tale stato morboso di molto rilievo, e che dà molto a pensare sì all' infermo che al medico. È questo il *morbo mercuriale* ossia una *speciale discrasia,* che segue parte per cagione che il mercurio non abbia avuto modo di espandersi uniformemente, e parte per cagione che il principio morboso non sia interamente vinto; onde dicesi ancora *dyscrasia mixta.* Senza che dessa si promove in conseguenza di uno smodato e tumultuoso uso del mercurio, senza avere contato per nulla il guardarsi dal freddo. Vedesene tosto la prova che si tratti meramente di sintomi mercuriali, o di effetti di contaminazione mercuriale, poichè non piegano punto seguitando il *mercurio,* ma anzi vieppiù sempre inaspriscono. Allora un rimedio eccellente sarà lo *zolfo,* però in forma ben fluida, vale a dire di *aque solfuriche*, naturali, o artificiali, usate internamente, od anche facendo bagni (che sarà ottima cosa) come si ritrovano a *Nenndorf* e a *Weilbach* e più efficaci nelle terme solfuree di Warmbrunn e Landeck, e di tutti più attivi i bagni di Aachen.

IV. La sifilide larvata e latente.

Ella è difficile a riconoscere, e se ne veggono effetti in guise e forme le più svariate ed infinite da simulare mali cronici, in apparenza disparati, e perfino contrapposti alla *sifilide*; mentre pure unicamente da quella si traggono e procedono le paralisi, convulsioni, ipocondrie, profluvi, ostruzioni, tabe, e idropi-

sie; tutte ponno avere una natura sifilitica, nè poter guarire in altro modo se non mercè del *mercurio*. Dunque il medico non dee mai rimanersi dall'indagare quanto più gli sia possibile, ed essere circospetto, allorquando egli s'avvenga in certe condizioni di persone, ed in quelle popolose città dove la sifilide debbe regnarvi assai famigliarmente. Nelle malattie croniche assai ostinate, la medesima considerazione deve servirgli di guida e di presentimento alla diagnosi. Uno si dee mettere al fatto se l'infermo sia mai stato per addietro infetto; spesso partendosi da quel punto insino all'epoca attuale, si potrà rannodare una serie di forme morbose, delle quali l'una sembrò escludere l'altra, e che mai non furono tenute d'indole venerea. Dove facendo un tentativo col mercurio, e veggendone in brevissimo tempo un gran bene, non ci vorrà più per farne capaci della natura sifilitica del male, e della cura moderata antisifilitica, necessaria a debellarlo. Un fatto somigliante è capitato a me non ha guari. Era una ragguardevole donna attempata, e da un anno pativa un forte formicolamento, ed un dolore nell' ano, come se glielo avessero tribbiato, senza potervi all'esterno riconoscere nulla, nè tumore nè mutazione del colore naturale. S'affacciava naturalmente l'idea che ciò dovesse ripetersi da disordine emorroidale; ma intanto le mignatte e gli altri rimedi *antiemorroidali* non facevano punto di bene. Finchè studiando la cosa più oltre si seppe che la signora in età d'anni dodici infetta di mal venereo, erane stata curata, secondo il solito, molto leggermente. Da quell'ora in poi, d'un modo fosse o dell'altro, aveva sofferto sempre un qualche incomodo, come che avesse certi momenti di perfetta sanità. Dove io volli tosto provare localmente l'*acqua di sublimato*, e vidi sì gran miglioramento e sì pronto che diedi bando all'*opio* ed agli altri *narcotici*, ed a quanti altri rimedi esterni si fossero. Ella prendevasi soltanto le *pillole di sublimato* in dose crescente, sino che furono ogni giorno due terzi di grano, e restò pienamente guarita del suo penoso male senza più mai risentirne. Se non una volta che le uscì un eruzione, ed un altra che le si ingorgarono le glandole; ed anche da questo si liberò ora col *sublimato* ora col *precipitato rosso*. Onde un anno ci volle a debellare vittoriosamente quel nemico, già tanto impossessato, e fu dappoi perfettamente risanata. Resta una parola a dirsi ancora della *profilattica:* hanno alcuni proposto e adoprato di stroppicciare la parte e lavare dopo il *coito;* ma insino a qui l'effetto non vi corrisponde; e rimane sempre forte l'antico dettato: *unicum prophylacticum mali venerei est abstinentia a bono venereo.*

Dell'Adiposi o Polisarcia.

Diagnosi. Sovrabbonda l'adipe o in tutta la persona, o solo in alcuni posti all'esterno, che dicesi *steatoma*, od all'interno,

specialmente nel cuore, omento, e reni. Le conseguenze sono il rendersi malagevole le rispettive funzioni, e poi in genere il potere poco moversi, sentirsi oppressi e pesanti, aver lenta la circolazione, ed ogni altra funzione, impedite le secrezioni, e le escrezioni, disposizione all'infiammazioni esterne eresipelatose, ed agli ascessi, e poi infine passare alla *cachessia*, ed *idropisia*.

Patogenia. Il soverchio mangiare cibi animali facendo poco moto, e vivendo nell'ozio, un temperamento flemmatico, con fibra e costituzione rilassata, la cessazione delle consuete purghe sanguigne, come mostrano le donne al *cessare dei mestrui;* soprattutto è da contare la disposizione congenita; di che veggiamo rimanere adusti i più gran mangiatori, e dare in grasso chi vive in totale privazione.

Terapia. L'idea principale della cura è di porre un limite all'ingrassare, e di accrescere la elaborazione e l'assimilazione della materia nutritiva. Perciò per primo rimedio poco mangiare e cose vegetabili ed acquose, molto esercizio di corpo, poco sonno, svegliatezza della mente, attività delle secrezioni tutte, in ispezie del sudore e delle evacuazioni ventrali. Inedia, cura mercuriale, e nei casi estremi il jodio.

CLASSE TREDICESIMA

DELLE DISORGANIZZAZIONI PSEUDORGANIZZAZIONI E DEI PARASSITI.

Si comprendono sotto tale categoria tutte le trasformazioni di struttura e di intima organizzazione di qualunque parte, deviante dallo stato normale. Quanto ai vizi esteriori, la diagnosi resta facile e per lo più spettano alla chirurgia. Ma degli interni occorre al medico giudicarne, essendo riposti nelle viscere più nascoste. Di questi tocca qui far parola, che sono malagevolissimi sì per fatto di diagnosi, come per la cura, e si può dire che in tutta la pratica non si dar peggior cosa. Per antico si dava loro il nome generico di *obstructiones viscerum*, o per indicarne un sommo grado, si adoperavano i termini di *adesioni, induramenti* ec. Ma fatta più accurata la novella anatomia patologica ha trovato più giusti termini a distinguerli; di che la nosologia è fatta ricca di un gran numero di siffatte ragioni anomalie e metamorfosi. Per questa via è derivato un gran vantaggio ai sistemi di nosologie e di chirurgia, ed in grado molto minore, alla interna pratica della medicina. Poichè questa si trova manchevole innanzi tratto all'uopo della diagnosi, che non dà possibilità di conoscere a dritto fine, e sapere discernere le dette anomalie e i disordini organici quando risiedono nelle viscere interne. In secondo luogo per non esserle guari soccorrevole la speciale terapia, onde ci dobbiamo rimaner paghi di certi dati molto generali; e dove segue mai che la cura sia possibile, è certo da contarsi tra le cose più straordinarie, e più ch'altro da apporsi alla fortuna.

Di che non può essere per la pratica medica altro uso più proffittevole di quello che andarle percorrendo ad una ad una nelle principali cavità del corpo, e rilevarne i segni ai quali riconoscerle, ed arguire a buon diritto, o andare ragionevolmente congetturando, quando in un dato organo si ritrovi alcuna organica alterazione.

Nell'*addome* mediante il toccare si va rifrustando per iscoprire che vi sia in un luogo, o nell'altro, o in più insieme, espansioni tumefazioni, od abbiavi durezze, se siavi o no dolore, e questo risulti al momento di premervi sopra colle mani. Questo esame riesce meglio nella mattina a ventre digiuno in situazione supina; o a corpo eretto in piede, o messo

il corpo avanti o di fianco, secondo che torna meglio a ritrovare certi piccoli e profondi tumori che non potrebbero rinvenirsi se non in quelle date situazioni del corpo. Inoltre si fa ragione degli incomodi sofferti; o che nell'infermo non istia più il giacersi in quella parte ch'ei vorrebbe; nè il giacersi supino; sempre è presumibile che il male risieda in quella parte sopra della quale il malato riposa meglio, eccettuato però quando *il male sia spasmodico*. Inoltre si dee far conto della lesione, e soppressione continua delle funzioni proprie dell'organo investito dalla malattia, e del particolare vizio che denotano le secrezioni, e dei disturbi emorroidari. Finalmente è osservabile un particolare colorito cachettico della faccia, un tale pallore, un pallore misto di giallo, il color giallo stesso nei mali di fegato e di tal colore sono tinti in ispecie gli occhi.

Nel *torace*: difficoltà di respiro, incapacità di giacere sopra un lato o l'altro, o sul dorso, alterazione nei movimenti del cuore o del polso (v. *asma*, *tisichezza*). Nel *capo:* dolori continovi in qualche punto della testa, indomabili a qualunque cura, e spezialmente in certe giaciture del corpo, vertigini, confusione, alienazione, o ottusione delle facoltà intellettuali, o pure di qualche senso, convulsioni, paralisie.

La causa prossima di tutti i vizi di conformazione, e delle formazioni *parasitiche*, è immancabilmenre un *processo plastico innormale*. Desso può costituirsi in quattro maniere distinte: Per una *plasticità sopra modo accresciuta;* come sarebbe a cagion d'esempio per via di flogosi, congestione propria della tenera età, o della eccedente nutrizione. Per una *plasticità manchevole, o impedita* (a quel modo in cui si fanno i mostri nella primitiva formazione). Tale è per esempio l'effetto della vacchiezza, e della debolezza. *Per una plasticità ch'esce di regola quanto alla qualità;* per esempio nelle discrasie, o nelle metastasi; e finalmente per forza di *meccanici agenti o di operazioni chimiche*.

Da ciò si deduce, come le cause occasionali potranno essere le seguenti: L' *infiammazione* tanto *acuta* che *cronica*, e frequentemente, ma non di gran lunga costantemente, la *congestione*. Da esse vengono segnatamente prodotte ipertrofie fiscosie, ispessimenti, induramenti, adesioni, parti pseudorganiche. *Gli ostacoli meccanici* che agiscono, interponendosi al libero corso degli umori, ed alle naturali funzioni dei vasi; tali sono per esempio i lacci, le fascie molto solide, la vita sedentaria, l' angusto attillamento del corpo. *Le malattie nervose*, cioè la mancanza, o l' alterazione dell' influenza dei nervi verso una parte qualunque; per ciò solo può innanzi tratto sovvertirsi, o degenerare il natural processo della riproduzione. Perchè è tanto manifesta molte volte, la gran parte che esercita il terrore, l'angustia, ed il cruccio, nelle produzioni suddette; specialmente del genere dei tessuti glandolari, (e nel modo il più evidente negl' istantanei ingorghi lattei prodotti nelle nudrici per una

pavento). *Le metastasi*, le quali per il trasporto delle materie morbifiche perturbano la naturale riproduzione; come ha luogo per la soppressione di certe febbri sconvolte nel punto della crisi ed in ispecial modo le febbri intermittenti; lo stesso avviene degli esantemi di materia sifilitica, scrofolosa, o artritica (i vizi d'organizzazione che alle dette malattie corrispondono, non si devono ritenere se non per altrettanti sintomi delle medesime). Finalmente: *La prava condizione degli umori*; è fuor di dubbio che un sangue troppo denso troppo viscido, e atrabiliare, è molto acconcio a generare ristagni nelle viscere addominali, siccome la bile troppo viscida, a produrre le ostruzioni del fegato, e le concrezioni biliari. È di gran peso nella pratica quella condizione per la quale un vizio organico può sempre riuscire uno strumento di *secrezione* e di *trasporti*, per le altre malattie, e per gli altri principj morbosi. Ciò si verifica soprattutto nelle malattie interne congestive, e discrasiche, e una tal cagione riconoscono spesso persino le malattie dei nervi e dello spirito. Appena si affaccia una *pseudo-formazione* le malattie universali, e interne, si fanno ad un tratto come concentrate in un solo punto, dove prendon corpo, e quivi paiono essere inviate da tutta l'economia. Quanto poi alla loro *natura particolare* mi è avviso che sia utile per la pratica la seguente divisione.

1.° *L'ostruzione*; è il grado più lieve. Gli umori che circolano nei vasi, (in ispecie venosi) si accumulano, ristagnano, vi si condensano; di che l' arresto, l' impermeabilità, e l'intumescenza dei visceri, ed il disturbo di loro funzioni. (Ipertrofia, Isconia, Infarcimenti). Vi sono assai disposti i visceri addominali, e soprattutto il fegato.

2.° *Effettiva disorganizzazione*; è un grado superiore. Tali sono i tubercoli, scirri, polipi, *funghi*, tumori vessicolari, steatomi, osteosteatomi, rammollimenti, ossificazioni, e calcoli.

3.° *I parasiti*: esseri viventi, di generazione novella, entro i corpi vivi, *entozoari*; di tal genere non sono già soli i vermi propriamente detti, ma anco molte malattie organiche, per esempio le idatidi, i tumori vessicolari, lo stesso scirro, ed il cancro, per quanto hanno una vita, ed una vegetazione loro speciale.

Terapia. Sono da presentare e da stimare assai due regole principali. Bisogna star lungi, sin quanto è possibile, dall'ammettere un vizio organico come cagione di una data malattia; dove per consueto si tiene per fatta ogni cura, e non si va più oltre a tentare, o far ricerca di altre cause per avventura rimediabili, e si rimane addietro da ogni metodo di cura, da ogni pratica ulteriore. Quando anche la presenza di una malattia organica è posta fuori di dubbio, non si deve innanzi tratto reputare irremediabile; ma ciò nondimeno si ha da provare ogni possibile tentativo; poichè l' esperienza ha insegnato che alcuna volta, contro ogni aspettazione è stata possibile una completa

guarigione; ma per lo meno, è obbligo l' opporsi ai progressi del male, e di prolungare la vita.

In questo conto, la parte esterna (chirurgica) è avvantaggiata dall' interna (medica) perchè quella più adeguatamente sa riconoscere la specie delle alterazioni, e fermarne quindi l'opportuno trattamento; ciocchè al medico interno non è punto concesso. Il quale può solo riconoscere l'essenza delle organiche degenerazioni in modo più astratto, ma di rado affermarne la particolare specie.

Dunque anche la cura si limita ad alcune indicazioni generali, e sono queste: *rianimare l' azione interna, dell' organo, in ispecie la parte venosa.* (I così detti *risolventi*, l' esercizio, le frizioni). *Rendere più energico l' assorbimento:* mediante quei rimedi a ciò appropriati. (Innanzi a tutti, il *mercurio ed il natro*) *Ravvivare le azioni dei nervi dalla parte affetta*, mediante gli specifici appropriati. *Disciare, diminuire la nutrizione, e sottrarre i materiali della medesima*, bisogna anche combattere lo stato infiammatorio, quando sussiste. *Sciogliere e fondere direttamente* la materia stagnante, mediante i rimedj chimici alteranti, dei quali i più valenti sono l' *acqua il natro e l' iodio.* Finalmente *considerare al carattere specifico* dell' ostruzione, e della generazione, che potrebbe essere a modo d' esempio sifilitica, dove nessuna cosa potrebbe ajutare tranne il *mercurio.* È molto efficace, anche per le degenerazioni di sostanza, l' effettuare una piaga artificiale in prossimità, coll' oggetto di deviare e sottrarre da esse il nutrimento, locchè da principio può produrre un perfetto riordinamento e più tardi può almeno opporsi ai progressi. Però la sede del male forma una differenza, e modifica la cura.

In primo luogo è da parlare delle più comuni, *disorganizzazioni* ed *ostruzioni* che sono quelle *dell' addome.* La lor sede il più delle volte è il fegato, la milza, il pancreas il mesenterio, e nelle femmine l'ovario. La loro cura sta nell'amministrare i vegetabili risolutivi, segnatamente il *tarassaco* i sal risolutivi, le *gomme ferule*, il *natro* le congeneri acque minerali, gli *antimoniali, i mercuriali*, i clisteri viscerali, i bagni e nei casi ostinati, e quando ci è poco sentire, e atonia, l'*aloe* lo *scammonio*, e simili *drastici.* (v. la *cura viscerale* all' *ipocondria.*) Se la parte ostrutta sia il fegato, il principal rimedio è il *mercurio* tanto all'interno, come per frizione. Ma nelle ostinate ostruzioni viscerali è supremo il *natro*, in particolar modo in forma dell' acqua di Karlsbad, al bisogno anco artificiale, ma soprattutto naturale, superiore ad ogni encomio. Io ne ho veduto i più compiuti successi, in alcuni casi che avevano più ostinatamente resistito, con durezza, e intumescenza dell' intero addome, dopo un inutile sperimento dei più energici risolventi persino al mercurio. Lo *jodio* pure è da contarsi tra i più poderosi risolventi, e fondenti; ma è un rimedio sempre mal si

-uro ; facilmente rovina l' intera organica economia, e lascia pessime conseguenze. Si deve riserbare dunque ai casi estremi, usare molta prudenza, e correggerlo tuttavia con un alcali. v. n.° 233.) Se si presentano dei dolori bisognano di tanto in auto le sanguisughe. Esternamente si adoperano con grandissimo vantaggio le pomate discuzienti e cataplasmi, mettendo a profitto tutte le piante dissolventi, in particolar modo la *cicuta.* Si continuano le frizioni leggermente più volte al giorno, per lungo tempo. Tra le pomate, più efficaci sono dimostrate, quelle d' *ammoniaca*, di *mercurio*, di *digitale*, *e di jodio.* Io posso commendare in particolar modo la mescolanza d' *olio di ricino con tintura di coloquintide* (v. n.° 255), riuscitami oltremodo giovevole negli induramenti esterni. Di grande effetto è pure la continova applicazione sulla parte di un *empiastro risolvente saponoso.*

Quando somiglianti vizj sono nel *torace*, in ispecie nei polmoni, è necessario di grande oculatezza, affinchè i rimedi risolutivi non inducano un eccitamento troppo forte, nè emottisi o infiammazione tubercolare, o un ingrossamento di quei visceri, o una suppurazione, e da essi un passaggio nella *tisichezza* (v. la cura della *Etisia tuber.*) sulla cura dei vizj organici del cuore v. *Asma sincopale.*

Non è facile il riconoscere i vizj organici che han sede nella *testa*, con sufficiente precisione a segno d' imprendere una cura speciale. Perciò è forza limitarsi alle regole curative testè esposte in genere, e curare quelle discrasie che mai si presentassero, e rianimare l' assorbimento. Sono in tal caso assai principali i *rimedi derivativi* segnatamente rispetto al tubo intestinale ed alla cute, gli *esutori* conservati lungamente nella cervice, e nel braccio, e salassi ripetuti sovente. Quanto alle malattie esterne della guisa che noi trattiamo, non si deve giammai dimenticare, ch' egli meritano di essere tenuti siccome organi di *derivazione* e di sceveramento, somiglianti ch'egli esser ponno a dei surrogati, e supplenti che fan le veci di malattie interne, e che estirpandoli potrebbero prontamente dar nascimento ad un interno malore, con quella stessa facilità come sarebbe un esantema, quando si ritira dentro in un qualche viscere. Perciò non si dovrà mai cimentare alcuno ad una tal cura, dove non abbia prima al tutto tolto quella discrasia, dalla quale ha fonte, o qualsisia altra interna cagione. Soprattutto si stabilisca una ragione tra il danno relativo, e dove la compensazione non è possibile, val meglio sopportare un male esterno, che esporsi al pericolo di provocarne un altro internamente; questo avvertimento deve essere di molto peso. tanto più ai chirurghi, in merito delle estirpazioni, delle lesioni organiche.

Possono pur finalmente presentarsi delle circostanze, dove non sia concessa altra cura, se non di *togliere la vita* di questi novelli organici parassiti, di questi *enti patologici vivi;* e ciò

si pratica per esempio nello *scirro* e nel *cancro*, mediante l' *arsenico*. Meritano speciale considerazione due malattie appartenenti alla classe presente, cioè la *litiasi* e *l' elmintiasi*, e di queste ora dobbiamo trattare.

Della Elmintiasi, e verminazione, e disposizione ai vermi.

Nel corpo umano non si da parte alcuna, nella quale non possa svilupparsi o i vermini, o qualsisia altri esseri organici imperfetti, o nella quale questi medesimi esseri, non possano essere accolti. Ma più che altrove, sogliono ritrovarsi nel tubo intestinale (*vermi intestinali*) come che si annidino tuttavia in qualunque altra viscera, nel fegato, nei polmoni, nei reni, nella vessica orinaria, nell'utero, nelle ovaje, e persino nel cervello, e negli occhi frequentati più ch' altro dai vermi *fascio-vessicolari* come la *tenia idatigena*. Dal luogo sono chiamati *viscerali*, e quelli che sono annidati nelle parti o nelle cavità esterne, *esterni, superficiali*.

I Vermi intestinali.

I più comuni sono i vermi
Ascaridi lombricoidi
Ascaridi vermicolari
I vermi fascicolati (*Tenia*), i quali sono di due specie la *tenia lata*, e la *tenia articolata*: (T. Solio).
I vermi capillari (*trichore*, *tricocefalo*). Oltrediche si presentano anche più di frequente delle larve di insetti diversi.

Diagnosi. I segni generali sono questi: un colorito pallido, occhiaje, facile cambiamento di colore, nella mattina ed a stomaco digiuno, la bocca si riempie di saliva, mal essere, cattivo fiato, apetito innormale, fame eccedente, frequente prurito nel naso, e nelle spalle, sternuti, il basso ventre gonfiato, ma non duro, dolori di corpo verso la regione ombelicale, pupilla dilatata, epistassi; durante il sonno si contrae la persona, stridore dei denti, decubito sul ventre, sogni molti vivaci, persino sonnambolismo, straordinario dimagrimento, facilità alle convulsioni; ma il segno di maggiore rilievo, e l' unico sicuro è *l' uscita dei vermi, o di porzione di essi.*

Segni particolari degli ascaridi: un molesto prudore nell'ano, massime sulla sera, disuria, stranguria, *tenesmo*, apparenti incomodi emorroidali, copiose mucceicaglie dall'ano, dalla vessica, e dalla vagina, stravolgimenti di fantasia a periodo, e mestizia; oltre ai segni suddetti, vi sono frequenti dolori addominali, e un senso nella regione ombilicale, come di qualche cosa che rigira.

Dei vermi fasciolati. Un senso come di un qualche cosa che dal fianco sinistro impetuosamente sporgesse fuori, per salire sino alla gola e poi ricadesse, e nell' un fianco, o nell' altro

come un mattone che si muove a saccate nel corpo; si sente uno stringimento, capogiro, tribbiature, sordaggine, s'addormentano le dita, e le piante dei piedi; cessano d' un subito gl' incomodi del bassoventre, quando uno prende una boccata d'acquavite, o d' essenza di *Wermuth*.

Effetti: I vermi in grazia del continovo irritamento, e del danno che recano alla digestione, ed all' assimilazione, possono esercitare moltissima influenza sull' intero corpo, sopra tutte le funzioni animali, e persino alle intellettuali, al punto di sovvertirle gravemente; per conseguenza provocare le più disparate, e pericolose malattie, segnatamente le più strane affezioni nervose, (v. patogenia). Di che nelle malattie di questa natura, ed in ispecie nei bambini, risulta come un precetto rilevantissimo, che quantunque volte non si possa venire in chiaro di nessun altra causa ben certa, si deve bentosto argomentare che v' abbian parte i vermi, e secondo questa causa agire. L'esperienza ne insegna che assai spesso quelle malattie contro le quali han combattuto senza vantaggio tutti i metodi, sono state finalmente cedenti mediante la cura *antelmintica*. Locchè vale non solamente quando ci sieno i segni della verminazione, ma eziandio quando manchino, perchè si possono dare i vermi, senza che si lascino scorgere da niuno sensibile indizio.

Patogenia. Comprende due parti. Lo *sviluppo dei vermi* e lo *sviluppo delle malattie verminose*.

Per doppio modo si sviluppano i vermi; alcuni di essi provengono, a vista d' occhio dall' esterno, come le larve degli insetti, ed altri animali imperfetti per esempio, i quali possono seguitare di vivere per un certo tempo nel tubo intestinale. Alcuni altri in vece sono evidentemente una produzione delle parti organizzate.

Le cause appropriate a secondare tali produzioni, (*cause rimote*) son le seguenti: Innanzi tratto l'età tenera, per cagione della grande facoltà producitiva che in essa vi sognoreggia; locchè massimamente effettuasi nel tubo intestinale il quale è l'organo più d'ogni altro produttivo. Poi la flosciezza, e debolezza degl'intestini, le raccolte mucose, il cibarsi di molta carne, e di farinacei, l'abitazione in luoghi umidi, e le analoghe costituzioni atmosferiche epidemiche; di che s' intende come la malattia dei vermi può incontrarsi endemica, come anche epidemica.

Sviluppamento della *verminazione*, ossia i vermi resi causa di malattia. Dessi non sempre risvegliano la malattia, perchè non sono in gran quantità, o perchè si mantengono assai placidamente. Però siccome son pure esseri estranei, bisogna considerarli come una sorgente di morbosa disposizione; perchè dessi di gran lunga han vaglia da cagionare ogni più funesto malore, e quando non fosse altro, da formare una troppo perigliosa complicazione a qualsivoglia malattia cui potesse per avventura sopravvenire.

Il modo, e la conformità secondo la quale i vermi destano

una condizione morbosa, avviene come segue: *tolgono l'umore nutritivo*, vivendo coll' altrui scapito, e da *parasiti:* dove essendo molti assai, portano smagrimento, ed in fine anco l'atrofia. I loro escrementi, e i loro cadaveri *fan nascere sozzure mucose e putride* nel tubo intestinale; di che la gastrica putrescenza nelle febbri verminose, e l'acredine persino negli umori. Finalmente *irritano* quando sono stimolati dalla fame o da altra cagione, o quando trovano un tratto del tubo intestinale maggiormente sensitivo, o quando comecchessia improvvisamente viene elevato il sentire del canale medesimo; per esempio in forza di una febbre. Lo stimolo stesso per una parte è locale, e per una parte consensuale. Locale è quanto ai dolori, allo spasimo, all'incremento della secrezione, e dell'efficacia degli intestini, alla diarrea, dissenteria, alla infiammazione, alla spasmodica serratura, *ileo*, agli ascessi pei quali i vermi stessi si fanno via all'esterno. Consensuale è quanto ai nervi, per la cui via nasce uno stato convulsivo, ed ogni guisa di spasmi, in particolar modo la *Corèa*, l'epilessia, il sonnambolismo, le paralisi periodiche, la demenza ed il furore; e quanto al sistema vascolare, producendo febbre verminosa, congestioni sanguigne, blenorragie, ed esantemi.

Gli effetti dell'irritamento, non sono costanti; alcuni hanno i vermi, e pur non soffrono per lungo tempo nessun incomodo, quando impetuosamente sono colpiti da violenti assalti. E ciò per cause accessorie. Talvolta per l'*incremento dell'irritazione* essendo considerevolmente moltiplicati i vermi, o considerevolmente commossi da un cibo loro contrario, o dalla fame, o essendo in gran numero ridotti e intesi a struggere in un qualunque tratto molto senziente del tubo intestinale. Talvolta per l'*incremento dell'irritabilità intestinale;* locchè riscontrasi, in ispecial modo, ad ogni febbre, perchè ad ogni febbre facilmente i vermi son fatti irrequieti. La cura è doppia: cioè *palliativa* per acquetare i vermi, e *radicale* per recidere il fomite della verminazione.

La cura palliativa. È assai rilevante, sia per sedare i sintomi verminosi, spesso assai forti, e perfino pericolosi, massime nelle febbri alle quali s'accompagnano, dove ben sovente per l'opera loro medesima, si producono i più gravi sintomi verminosi, dolori locali dell'addome, la stessa infiammazione, gli ascessi, il perforamento; sia per riparare agli effetti stessi dei vermifugi, per cagion dei quali spesso i vermi sono oltre ogni dire inquieti. Comprende due indicazioni. Acquetare i vermi, e sedare l'orgasmo dai medesimi suscitato. Il principal rimedio per ambedue è il *latte* in qualunque forma, di bevanda o di clistere, o di cataplasma sull'addome. Prossimo a lui l'*olio, l'emulsione oleosa*; (l'olio snerva, uccide i vermi, e pon freno immediatamente al loro succiare), *i fiori di zinco, l'estratto di giusquiamo, l'acqua mercuriale*, (v. n.° 234) per bevanda, e per clistere. Ne' casi ostinati l'*emetico, l'assafetida, la valeriana.* Nei violenti assalti del Tenia, il più pronto soccorso è una cucchiajata

di *tintura d'assensio. La cura radicale comprende* due cose: *Estirpare i vermi che sussistono*, e prevenire *ogni ulteriore formazione* (sradicare la disposizione verminosa).

1.° *Estirpazione dei vermi già formati.*

Ciò può conseguirsi per tre maniere differenti: adoperando rimedi contrari ai vermi, per iscacciarneli, snervarli, ucciderli (*antelmintici*) dei quali il più generale, ed efficace, ed appropriato per qualunque specie di vermi è il *seme di santon.* o di cina; e di conserva con essi i purganti onde portarli fuori quando son morti; o procacciando il ripulimento, usando ad un tempo antelmintici, e purgativi: o valendosi di forti drastici i quali in forza della convulsiva azione *peristaltica* che loro è propria, strappano fuori violentemente, o vivi o morti, i vermi. Comunque sia la cura vermifuga, bisogna aver presente ch'ella riesce sempre meglio, quando si sceglie il tempo del calar della luna; perchè allora i vermi sono più fiacchi, e si tengono meno saldi al succiare. Oltreciò si deve associare agli antelmintici dei rimedi che sieno propri ad attenuare il muco; (sali neutri, *ossim. scill.* e simili) perchè costantemente vi è una gran copia di muco, dal quale rimangono spalmati, e difesi dagli effetti degli stessi antelmintici. Finalmente non è impossibile una perfetta cura, quand'anco non si ottenga visibilmente l'uscita dei vermi, i quali essendo già morti dagli antelmintici, possono essere, come le altre sostanze prive di vita digerite e farsi strada in forma di escrementi.
Ciascheduna razza di vermi ha un suo speciale vermifugo a lei particolarmente micidiale.

Ascaridi.

Clisteri con decotto di tabacco, olio, sal di cucina, acqua mercuriale, a cui si può aggiungere una piccola dose di una debole soluzione di sublimato, l'uso continuato per molti mesi di pillole d'*estratto di quassia e tanaceto* (v. n.° 235). Ciò basta per una cura radicale.

Lombrici.

Il più efficace rimedio è il *seme di santonico* (v. n.° 237) in forma di *elettuario antelmintico* (v. n.° 236) o in sostanza col miele. Nei fanciulli che a fatica prendono simili cose val meglio che nel declinare della luna continuino per 14 giorni ogni mattina, a stomaco digiuno, una cucchiajata da tè piena della *confez. di seme di santonico*, la quale è loro assai accetta, e poi a compier l'opera un purgante *di radice di scialap.*, e *calomelanos.* Inoltre si contano le foglie di *tanaceto*, e *l'assenzio*, *la radice di spigo antelmintico* (v n.° 239) l'*estr. di*

buccia di noce, tutti i preparati del *mercurio*, ed i marziali (v. n.° 240) *la radice di valeriana, l'aloè, il fuco Helmintochortos* (v. n.° 238). Le radici di carote affettate prese di buon ora a digiuno asperse di zucchero; gli stessi eccitanti meccanici, per esempio la limatura di ferro, *dolichos pruriens*. Si han da sapere molti antelmintici, perchè in un caso fa bene l'uno, in un caso un'altro è più efficace. Anche i rimedi esterni possono promovere l'uscita dei vermi, come sarebbero le frizioni sul basso ventre di *ol. di tanaceto petrol.* e l'empiastro di foglie *di tanaceto. e assenzio.*

Oltrechè bisogna prescrivere una moderata regola di cibi e tralasciando i farinacei e gravi, e pituitosi, e le bibite calde, far uso di alquanto sale, a tantino un po' di vino, e far del moto.

Tenia.

Ci sono due metodi: l'uno di andar togliendo forze alla tenia, a poco a poco, ed ucciderlo, per discacciarlo infine senza troppa violenza. L'altro di strapparlo fuori ad un tratto, violentemente.

Il primo metodo *placido* è generalmente il più sicuro, e sta molto bene da primo l'appigliarvisi, anzi non se ne può far di meno nei soggetti dilicati, e mobili, ed è quel solo che ci sia conceduto. Egli è da seguitare a lungo quei tali rimedi che sono avversi al tenia e lo snervano, e l'uccidono. Tale è l'uso continuato del *sal mirab. Glaub*; *o sal Sedlice* ogni mattina, con più nella giornata a riprese *l'elisir acid. Hall.*, *la limatura di stagno con la conserva di rose* da tre dramme a mezza oncia nella giornata, ogni mattina a digiuno dell'aglio cotto nel latte. Efficace poi soprattutto, anche per la mia esperienza, è la *corteccia della rad. di melograno* (v. n.° 241). Una volta mi è riuscito l'espulsione del tenia completamente, e senza nessun pregiudizio, da una donna assai debole di nervi colla seguente mescolanza, nello spazio di 8 giorni. *Tintura d'assenzio assa fetida* aa. m. 5. goc. 60 tre volte nella giornata. *Limat. di stagno* 1 *oncia, polv. di rad. felc. mas.* 2 dramme, *cons. di rose q. b.* a fare elettuario: tre volte nella giornata 1 cucchiajata rasa da tè; e dopo ciascheduna dose una cucchiajata d'*ol. ricino*; inoltre un nutrimento magro, assai salato.

Il secondo metodo *violento*, è di gran lunga più pronto ed efficace, ma altresì più penetrativo e rischioso; e per vero dire spesso presenta tutte le conseguenze di un veleno, e snerva sì grandemente l'organo digerente, che l'infermo ha luogo di risentirne il danno per tutta la vita, sì fattamente che spesso è più il cruccio degli effetti della cura, che non della tenia, e quindi non è da arrischiarsi nei soggetti deboli. Però in certi casi non si saprebbe ricorrere ad altro, quando il tenia è cagione di mali assai pervicaci e tristi come l'epilessia, e quando il metodo più mite è rimasto senza effetto.

Tale metodo il quale è come un assalto di guerra, ha per
ase: Primieramente di abbattere le forze del nemico quanto
iù può, e togliergli ogni nerbo ad andarsi succiando e susci-
ando assalti spasmodici: a ciò fanno il freddo, l'olio, il digiuno:
n secondo luogo di sloggiarlo dalle parti superiori del tubo in-
estinale, mediante sostanze a lui ributtanti, e ridurlo nelle in-
eriori, al qual fine riesce tra le altre cose molto egregiamente
a *rad. di felce mas.* (purchè sia la vera). In terzo luogo di pre-
enire i fenomeni spasmodici che s'incontrano in questo proce-
ere, i quali da un canto frappongono un ostacolo allo sgom-
ramento dei vermi, e da un altro possono cagionare i più per-
iciosi sintomi; per questo fine sono giovevoli l'*assa fetida, e
l giusquiamo*; e poi infine vanno isforzati ad uscire mercè dei
urgativi drastici. Nei casi ostinati riesce più che mai efficace
a *polv. dei semi di Sabadill.*, prendendone ogni mattina da scro-
olo mezzo ad uno, e meglio se unita col mele.

Secondo la mia esperienza il metodo migliore da seguirsi è
l seguente. Si lasciano correre alcuni giorni, perchè uno si pos-
a convincere da sè della sussistenza della tenia, se il fatto non
ia ancora tanto certo, e si va frattanto prendendo giornalmen-
e della *resina di guajaco con acq. di mandorle amare*, e non
arderanno a venire per secesso dei pezzetti del verme. Dopo ciò
i prescrive per alcuni giorni un vitto di arringhe, sardelle, e
ose simili, e nella sera per cena una sola minestra sull'acqua,
prima di coricarsi una dramma o due se l'infermo la può di
ad. di felc. mas. in polvere, o pure 30 gr. *dell' olio etereo di
ad. di felc.* in pillole, il quale è assai efficace. La mattina un
icchier d'acqua fredda, e quindi una polvere composta di 6
r. gomm. gott., 1 *gr. calomel.*, *mezzo scrop. magnes. carbon.*, 1
r. estr. giusq; dopo mezz'ora *olio di ric.* mezzo oncia, un cli-
terè di latte, e frizioni nel basso ventre col *petroleo*. Se il ver-
me non sgombera, si riprendono i medesimi rimedi dopo 2
re, e se resiste ancora, e se non accade troppa purgazione, si
iprendono un' altra volta ancora. Se il verme non esce avvol-
icchiato come una matassa, ma sta sempre sospeso dall'intesti-
o retto, si ponga mente di non istrapparlo: invece si va gen-
ilmente svolgendo, e si avvoltola in un pezzetto di legno perchè
on abbia campo di rientrare, e si colloca l'infermo coll' ano
opra un vaso contenente del latte caldo, e così a gradi si va
isvincolando. Non si è sicuri che il verme sia tutto fuori, se non
uando è uscito la sua estremità capitata e aguzza.

2.° *Cura per impedire la nuova formazione dei vermi, ed estinzione della verminazione.*

Dessa riposa sul principio di corroborare il tubo intestinale,
nediante un vitto vigorativo ed animale, moderato ber vino,
nolto e forte esercizio del corpo, rimedi ferruginosi, per esempio

continuare per lungo tempo di bere ogni mattina una piccola quantità d'acqua di Pyrmont, o il *ferro alcoolico*. Pei bambini è molto proficuo l'usare per più mesi nell'epoca del declinare della luna il *seme di santon.* frapponendovi di tanto in tanto una dose di *rad. di jalap.* Trattandosi di *vermi filiformi,* o di altri insetti e vermi annidati nella cute, il più sicuro rimedio si è il *mercurio*, e specialmente le frizioni con ungnento di *precipitato rosso,* nella *Ptiriasi* occorrono i bagni di *sublimato,* e negli estremi casi di tale orribile malore, una debole *soluzione d'arsenico.* Nei vermi o larve generati nelle piaghe il più sicuro rimedio è di applicarvi la pece.

Della Litiasi o mali calcarei.

Le produzione dei calcoli, compresa anche l'ossificazione, può aver luogo in qualunque parte dell' organica compage; il più delle volte nelle vie orinarie, e biliari, ma ancora nel tubo intestinale, nei polmoni, nel cervello, nelle glandole salivali, nei vasi sanguigni, soprattutto nel cuore e nei grandi vasi. La loro origine è fondata in una speciale degenerazione di materiali propri; per esempio dell' orina, della bile, e della saliva, o in un mancamento avvenuto nei processi di secrezione, e di riproduzione. In quest' ultimo riguardo la vecchiaja favorisce assai le ossificazioni, per cagione della pigra riproduzione, e della predominanza delle sostanze terrose. „ Tu sei terra, e devi tornare ad essere terra. „

Calcolo orinario, vessicale, renale.

Diagnosi del C. vessicale. Nell' orinare uno soffre di continovi premiti, cui si aggiunge un fierissimo dolore specialmente in sul finire; la fonte che forma l'orina, in un tratto s' arresta; (tutti questi fenomeni sono minori quando uno è supino, che non in positura retta) stranguria, disuria, nell' orifizio del glande vi ha un continuo e crucciosissimo prurito, ed un pizzicore, l' orina deposita un sedimento nel quale il più delle volte stanno delle renelle, delle pietruzze, talvolta esce del sangue; (massime dopo aver sofferto degli scuotimenti nel far del moto); nel fondo del bacino si sente una pressione ed una pesezza, che nell' esser supino è assai più leggiere; ma si accresce stando in piede. Si può fare l' esplorazione tanto per l' introduzione del dito nell' intestino, o nella vagina, quanto pel catetere; (ma quando il calcolo è ricoperto da una membrana, assai difficilmente vengono riconosciuti i calcoli cistici). Si può scambiare colla gotta vessicale, e colle emorroidi vessicali.

Corso. Avvengono tratto tratto degli spasimi, e degli assalti d' infiammazione nella vessica spesso ricorrenti, per cui in ultimo si veggono dei guasti, e l'ispessimento, e le callosità della

vessica, escrescenze fungose, suppurazioni, febbre lenta, *etica vessicale*, morte per consunzione.

I calcoli renali si fanno accorti ai dolori costanti, o periodici continovamente ricorrenti, o a un senso di pesezza e compressione nella regione renale, allo essere di tanto in tanto sopraffatti dalla *colica nefritica*, alla quale succede poi il più delle volte l' uscita dei calcoli, o di renelle, e i calcoli hanno per carattere il più delle volte un color rosso, la coscia corrispondente è presa da molesta gravezza, ed anco spesse volte da indebolimento e paralisi. Per lo più ci è anche mal essere, e vomito, a stomaco vuoto; spesso un indizio della malattia è persino il capogiro.

Il *parossismo calcoloso*, ossia la *colica nefritica*, consiste in un violento, istantaneo, acuto, ed al sommo crucecioso accesso, caratteristico il più delle volte dei calcoli renali. Si distingue per quella violenza a lui propria, per l'istantanea comparsa dei dolori che insorgono segnatamente nella regione dei reni, o della vessica, quantunque si diffondano pure all'intero addome, pel vomito che sempre vi è congiunto, ed un forte stridore, per il consensuale spasmodico tormento nel cremastere, nel testicolo, nella coscia del lato corrispondente, e nell' uretra, e tanto maggiormente dove sia nota d'avanzo la presenza della *litiasi* o delle cause più acconcie a darle origine, le quali sono queste: Un accrescimento d'irritazione nei reni: (per la ragione che lo stimolo cambia di posizione, o che s'incammina per l'uretere a giungere nella vessica) oppure un aumento della irritabilità dei reni medesimi. Il primo può essere effetto di un moto con forte scuotimento in legno o a cavallo, l' altra per cagione d' avere ecceduto nell'uso di bevande riscaldanti, o diuretiche, o di forti dispiaceri, e di riscaldo o di raffreddamento del corpo, o per cagione di una metastasi.

Finchè i calcoli renali rimangono nella primitiva lor sede hanno per effetto, oltre ai gravi dolori, un disordine della secrezione della orina, colica renale, infiammazione, disorganizzazione, indurimenti, suppurazione dei reni, e poi, quando si sono smossi, e stanno facendosi strada per gli ureteri, dolori spasmodici, infiammazioni, colica calcolosa, spesso imprigionamento e impegno dei calcoli nell' uretere, con adesione consecutiva.

Può riuscir mortale per colpa d' infiammazione, e di suppurazione.

Patogenia. La formazione dei calcoli, è un processo chimico il quale può aver luogo, sotto le condizioni a ciò favorevoli, in qualunque parte del corpo organico, (persino nel cervello), e in qualunque umore, (persino nella saliva). Le condizioni favorevoli sono: la congestione, una viziosa riproduzione, ed una chimica conformità degli umori, molto acconcia alle concrezioni.

È soprattutto facile un tal processo nelle vie orinarie, per la natura del fluido che le percorre, dotato di molte combinazioni chimiche, e della materia stessa più acconcia alle formazioni calcaree, come dimostra l'intorbidamento che ogni notte subisce.

Le cause remote talvolta sono *chimiche* (litiasi accidentale), cioè il soggiorno, il ristagno dell' orina; (nelle cavità o lacunette della vessica, cronica compressione dei reni e simili) dove quella facilmente si decompone; un corpo solido il qual fa la parte di un nucleo di cristallizzazione, un minuzzol di roba, una resta di grano, sangue o muco aggrumato, certe sostanze (mediante i cibi) acconcie a favorire le produzioni calcaree, segnatamente il molto uso di vini acidi e primaticci. Coloro che campano colla birra vi sono meno sottoposti; è omai evidente che son tutte più rare dappoichè è venuta l'usanza del bere molto thè, cafè, ed altre cose diuretiche; così è meno frequente nei paesi che usan la birra, che non laddove hanno il vino. Talvolta sono *organiche* (*litiasi costituzionale*) è un mancamento della secrezione renale che porge tali prodotti. Il quale può essere *congenito* (*litiasi congenita ereditaria*) o *acquisito*, come sarebbe in ispecial modo il metaschematismo di altre malattie, e nominatamente la gotta, poichè la gotta è molto analoga al mal di pietra; l'una produce nelle articolazione, l'altra nei reni. Perciò l'una facilmente alterna coll' altra, e la formazione dei calcoli spesse volte non è altro che una *metastasi artritica nei reni* (Il *calcolo* è analogo *al diabete*; l' uno produce i calcoli, l' altro lo zucchero, ed ambedue hanno per fondamento una prevalenza di acidi, e forse il loro processo è il medesimo, ma altramente modificato).

I calcoli vessicali hanno tali chimici componenti: Acido carbonico, fosforico, benzoico, e saccarico, terra calcare, mucco, però in varia proporzione, talvolta prevalgono gli elementi terrosi ammoniacali, ma il più delle volte sopracarichi d' acidi.

Terapia. La cura si divide in *palliativa*, ed in *radicale*.

La cura palliativa si prefigge di calmare i sintomi, e le molestie prodotte dai calcoli, la *colica nefritica*, come si dice quel grado più violento ed acuto dei fenomeni della pietra; (v. più sopra la diagnosi) innanzi tratto conviene esaminare se l'assalto è *infiammatorio* o pure *convulsivo*. Il primo si fa riconoscere alla violenza ed ai dolori, alla lunga durata dei medesimi; (l' infiammazione può associarsi come accessorio allo stato spasmodico) alla grande suscettibilità esterna della regione vessicale, all'oppressione, al polso febbrile, all'orina calida e accesa. Dove è debito di praticare la cura della *cistitide*, un salasso subito, sanguisughe, empiastri emollienti di seme di lino, giusquiamo, ed internamente *emulsione oleosa, con estratto di giusquiamo*, ed eccoprottici refrigeranti.

Lo stato spasmodico vien conosciuto all' assenza dei segni d' infiammazione, dove invece sono chiari gli altri dello spasmo. Si ricorre ai più energici *anodini*, *emulsioni oleose* coll' *opio*, per bevanda il *seme di lino*, o pure di *licopodio*, fattone emulsione con *mucillagine*, alle frizioni con *linimento volatile canforato*, *con tintura tebaica*, clistere oleoso con mezza dramma di *f. di giusq.*, o di *opio*, cataplasmi narcotici, semicupj tiepidi. Ma per avventura le doglie sono spesso così pertinaci che il malato è forzato di ricorrere tutto il giorno, come a suo rifugio, all'*opio*.

La *cura radicale* contiene due indicazioni: di sopprimere la *produzione dei calcoli*, e di *sciogliere i calcoli medesimi*.

La prima si propone di ricondurre alle sue naturali norme la secrezione dei reni, e di togliere ad essa ogni disposizione a quello speciale scomponimento, ed a quella combinazione materiale ch' è la base della produzione dei calcoli; dove la cura ha la più grande somiglianza alla cura del *diabete mellito*. Ciò che quivi è prodotto zuccherino, costà è calcareo.

Un rimedio che fa ad ambedue le indicazioni, e ciò che a buon dritto è stimato capital rimedio nel mal della pietra (il capo *litontriptico*) è il *natro*, e soprattutto l' *alcali*, e fra tutti gli altri preparati di esso a me cogniti, io vanto per l'esperienza mia, come il più efficace l'acqua di Carlsbad, anzitutto la naturale; ma in mancanza di questa, l' artificiale. In mancanza della natnrale, si scioglie il *natron* in un' acqua acidula carbonica, o si usa la *Soda acqua* degli inglesi. Oltrecciò *l'alcali caustico o puro*, (nel brodo di carne 10 g. due volte al giorno) il *sapone*, *l' acqua di calce* bevuta ogni giorno a libbre, il così detto *olio d' Harlemm*, il rimedio di *Loof*. Vien mostrato dall' esperienza che per l' effetto di tali rimedi spesso si discioglie la pietra, e nel medesimo tempo si annulla la produzione calcarea. Egli è fuor di dubbio che l'*alcali* effettivamente penetra nell'urina, e quivi si affronta cogli acidi, ed all'orina fa parte d'una egual forza chimica dissolvente, che scioglie i calcoli, e distrugge ogni disposizione che nel corpo presiede alla loro formazione; in quel modo stesso che l'acqua alcalina produce nelle cose stesse al di fuori.

Io stesso ho osservato in grazia dell'acqua di Carlsbad, mutarsi la formazione della pietra, in quella della renella; e questo è invero un grande guadagno.

È da commendarsi anche la *magnesia carbon.*, della quale prendesi tre volte il giorno in dose di mezza dramma, la *polv. aerof.*, specialmente quella *natron.* (v. n.° 243) da 20 a 30 gr. tre volte nella giornata, l'*acqua di soda acid. carb.* la quale facilmente si può preparare, mettendo una mezza dramma di *natro carbon.* sciolta in un fiasco d' acqua selteriana; bevesi tra giorno, e l'acque di Faching, di Geilnau, e di Wildung. Hanno

prestato utili uffici anco i vegetabili, soprattutto i rafani, radici, fragole, uva ursina, (*bacche di rovo Ideo*) il miele, una polvere composta con seme di *cydon.*, *acin.*, *Cynosbat.*, *bacc. di ginepro aa.*, tre volte nella giornata in dose di un cucchiajo da tè, segnatamente le foglie *d'uva ursina* tre o quattro volte al giorno in dose di mezza dramma; dessa ha il vantaggio di lenire i dolori.

L'esame chimico del calcolo emesso può arrecare il vantaggio di far distinguere, se desso abbia una base acidula, oppure alcalina, e secondo questa conoscenza scegliere il rimedio chimico. Se tutto riesce vano, non rimane altro ajuto al misero infermo, che l'operazione della *litontripsia*, *strittolamento del calcolo*, o del *taglio*. La prima può farsi in qualunque caso; ma l'ultima richiede molto accorgimento, e non è da permettere, quando nella vessica, o nei reni già si dimostra la suppurazione, o quando si presentano nel medesimo tempo i calcoli renali.

Calcolo biliare o felleo.

Diagnosi. Frequente oppressione e incomodi nella regione del fegato, e dello stomaco, in ispecie spasmo dello stomaco con vomito. I principali segni sono *le coliche biliari calc.* che si pronunziano in questo modo cioè: che l'infermo tratto tratto risente i più veementi dolori nel fegato, e nella regione epigastrica, con violenti strappi e vomito, a cui consegue e per alcuni giorni si mantiene un *colorito giallo*, e quindi nel secesso si ritrovano i calcoli biliari.

Patogenia. Il calcolo biliare non è raramente una pietra ma concrezione combustibile, un grumo bilioso. Le cause occasionali sono tutte quelle che generano nel fegato una secrezione di bile troppo copiosa, e viscida, o delle congestioni: Tal sarebbe il temperamento collerico, i cibi molti pesanti, grassi, e interamente carnei, lo insufficiente bere; le fascie strette nell' addome, un protratto cruccio, e l'angustie, specialmente quando s'ingollano le ambascie insieme col mangiare, caso così frequente nei parentadi male assortiti.

Terapia. Cura della colica bil. calcolosa.

È al tutto eguale a quella della *colica calcolosa*; i più cospicui *oleosi* narcotici, clisteri, semicupi, e se vi è disposizione flogistica il salasso.

La cura radicale consiste a dissolvere, togliere la pietra e guardare dalle sue recidive: quà pure l'*alcali* è un principale rimedio, in ispecie il *natro* ed il *Karlsbad*, ed in mancanza del naturale, l'artificiale, o altri preparati del *natron*, non che le pillole di sapone con estratti amari (v. n.° 242), continuate per lungo tempo, dando frammezzo dei rimedi evacuanti. Quando vi è gran disposizione al vomito, io ho sperimentato assai giovevole il *natro* colla *polv. aerof.* (v. n.° 243). In modo analogo

agisce il *natro carbon. acidulo* 1 dramm. sciolto in un fiasco d'acqua selteriana bevendone tra giorno, o l' *acqua di soda* degli Inglesi. L'*olio di termentina* quale è nel rimedio di Durand (v. n.° 244) vitto vegetabile, molto bere, esercizio, e soprattutto l'intera cura *dell'ostruzione delle visceri addominali.*

DEI MALI MULIEBRI.

MALATTIE PROPRIE DEL SESSO FEMMINILE

Non si hanno da intendere per malattie *muliebri*, quelle che possono sopravvenire ad una donna, ma piuttosto quelle a cui dessa è sottoposta per motivo ch' ella è femmina, cioè *le malattie del suo sesso*, o se anche più vuolsi, malattie del sistema sessuale, e relative alla funzione del concepimento, e della riproduzione. Con tutto che egli sia pure innegabile come siffatte condizioni impongano uno speciale carattere a tutto il corpo; lo che ritorna poi all'effetto di modificare tutte le malattie le quali occorrono nelle donne, ed a partecipare alle risoluzioni mediche, alle malattie, ed alla cura, un carattere alquanto diverso, e veramente femmineo.

Caratteri fisici della donna.

La donna è destinata a partorire figli, quindi la gravidanza, il puerperio, lo allattare, sono appresso di lei altrettante condizioni della natura, mentre per converso la mestruazione come uno stato ch'ella assume di uno scambio, o di un surrogato, è da considerare come una malattia.

Tutta la disposizione organica della femmina, è istituita per la *produzione*, ed ordinata per una doppia vita; in essa, la funzione sessuale è una tendenza predominante, mentre nell'uomo è secondaria. (Gli organi stessi della generazione, già fan segno di ciò; che in lei sono interni, e intimamente connessi colla organica vita, e nell'uomo esteriori, e per poco una mera appendice). Il carattere della femmina è il *ricevere*, dell' uomo è il *dare*, da una parte è dunque un fare più *passivo*, *docilità* e permeabilità, dall' altro l' *attività* è maggiore. I punti più essenziali, e che fanno rilevare i caratteri organici della femmina son questi:

1.° *Maggior rilassatezza della fibra* dove una maggiore disposizione alle malattie dipendenti da atonia, e da rilasciamento.

2.° *Maggiore irritabilità, e più forte sentire del sistema nervoso;* Dove facilmente la sensibilità si ritrova ai termini di un orgasmo nervoso, ed una disposizione ai mali dei nervi; i più piccoli stimoli suscitano grande reazione, e si effettuano i più strani *consensi*.

3.° *La chilificazione, e la sanguificazione vi sono più sollecite e più copiose;* perchè la sanguificazione fa ragione di bastare al nutrimento d'una seconda vita, di che uno stato pletorico, disposizione alle congestioni, ed emorragie.

4.° *Maggiore virtù produttiva e plastica.* Dove maggior tendenza alle produzioni abnormi, ed in particolar modo, quando interrompesi o cessa la produzione propria del sesso.

5. *Una gran dominanza nell' intera economia del sistema uterino, e del ganglionare.* Dove lo stato isterico, e quel carattere isterico che spesso va simultaneo con tutte le eventuali malattie.

6.° *Facile insurrezione, e poca durevolezza delle forze*; locchè più nuoce che non l'effettiva energia; di che nelle malattie lo stato di vigore, o attivo, facilissimamente si converte in uno stato opposto, o passivo.

7.° La totalità poi offre molta somiglianza al carattere dei bambini.

Della Mestruazione o ripurghi mensili.

È quello come uno sbocciare della vita sessuale, un segno dell'attitudine di procreazione ; e ad un tempo medesimo una misura, ed una risorsa della perfetta sanità della femmina (*signum et praesidium sanitatis.*) Però è di sì gran peso quella funzione per la salute, e per la vita muliebre. Quella donna, è tanto più sana quanto è meglio regolata ; anzi in quel ripurgo d'ogni mese si ha da intendere la prima cagione che le rende meno sottoposte a certe malattie, ed a certe malattie le fa più lungamente resistere che gli uomini: per esempio alla Tabe polmonare. Il *motivo* della mestruazione , procede dalla *duplicata sanguificazione propria della femmina, e dalla necessità di dar esito ogni tanto ad un soperchio di sangue,* destinato a formare il feto , e nutrirlo. Dunque la mestruazione è a vero dire un surrogato della gravidanza , una temporaria secrezione ordinata a guardare dal rischio di una infuriata di sangue, ed a sottrarre il genere umano dal impero assoluto di una fisica necessità, qual sarebbe il soddisfacimento dell'istinto sessuale; ed a perservarlo in una morale indipendenza. La cagione poi che incarica di tal secrezione l'utero, si è perchè in lui avviene *l'incremento, e altamente l'orgasmo si desta, proprio dello istinto generativo.*

Dunque la mestruazione non è di gran lunga una flussione meramente passiva, ma per vero dire anzi ella si dee ritenere come una secverazione attiva, critica, e periodica, non solo per conto del sangue , quanto ancora per la virtù produttiva , con essa congiunta. Però quel visibile ascendente della mestruazione sopra l'intera economia , non istà in un semplice orgasmo , in un depuramento dell'utero; ma è una cospirazione, ed una depurazione di tutto il corpo, qual si dimostra per l' alterazione dell'alito, gli occhi torbidi, lievi eruzioni, disfrenatezza, e sconnessione del sistema nervoso, e delle passioni, e persino agli effettivi assalti di nevrosi che spesse volte si danno; è questa una *assoluta crisi mensuale.*

Dessa ha duopo delle condizioni seguenti.

1.° Una debita quantità di sangue.

2.° Che le sue qualità sieno debitamente energiche (*cruore* e calore).

3.° Un debito grado di eccitamento e di *tuono* (cioè mediocre) dell'apparato uterino.

Mali della mestruazione.

Si dividono in vizi che si presentano nell'epoca del primo sviluppo, nel loro corso, e nell'epoca della cessazione.

1.° *Il primo sviluppo. La pubertà. Morboso ritardo.*

Il nascere della vita sessuale fa per così dire come se s'innestasse sopra dell'antica una altra vita novella; (in certo modo parasitica) ; e diciam pure ch'è insorto nella vita organica un nuovo sistema, un nuovo eccitatore, novelle simpatie, novelle proprietà si sono accostate all'intera vita ; non solo alla vita fisica , ma ancora alla vita spirituale , è impresso un novello conio; insomma è avvenuto nella vita organica una delle più importanti riformazioni.

Nei nostri climi ha luogo tra il 14.° anno ed il 18.°, nel mezzodì è più precoce , più tardiva tra la gente attiva e laboriosa , e più sollecita a chi vive nell' inerzia ; ed in alcuni casi assai rari , tarda sino al 28.° anno e sin dopo il matrimonio. Val meglio che sia tardiva che non precoce. Egli è però della più grande importanza l' *accertarsi con esattezza di questo periodo* , e non procedere come tanti fanno nelle giovani donne a volere riferire a questa sorgente tutte le malattie che in tale periodo si manifestano , ed ogni aspetto di mal essere , ed a volere sempre pensare di curarle isforzandosi di procacciare la mestruazione. Ed altrettanto importa che quando uno s' avvede di un reale ritardo proveniente da causa morbosa , accorra ad ajutar la natura, ed a procurare la mestruazione. La quale rimanendosi, ci sono i seguenti effetti: congestioni sanguigne nelle parti più nobili: capo, polmoni, stomaco, nel quale ultimo spesse volte cagionano emorragie; fenomeni nervosi, isterismo , spasmodie d' ogni genere , cachessie, segnatamente la *clorosi, la tabe, l' etica* , e l' *idrope*.

Il principal punto e più rilevante della cura consiste : *a discernere un ritardo morboso , da quell' indugio che è naturale* : al quale scopo si deve tener fermo questa regola : Che non si ha da ritenere come morbosa, cioè come *ritenzione,* se non quando sono già effettuati i *molimina mestrua* , e i segni della pubertà. Tali sono i dolori che ogni tanto si sentono tra gl'inguini , e nel corpo , la periodica tumefazione di esso corpo , e lo sviluppo , o la distensione dolorosa delle mammelle.

Se quei segni mancano, non si dee far nulla; ma aspettare con pazienza. Vi sono dei casi in cui i mestrui non compaiono mai (*Viragini*). Se sono apparsi i *molimina*, ma nientedimeno non vi è stato morboso, sarà sufficiente lo andar di *tanto in tanto a farsi presenti alla natura*. Per esempio nel momento della *mole mestrua* si prescrivono pediluvj nella sera, ed alcuni grani delle *pillole balsam. Hoffmann* (v. n.° 171) con *thè di camomil.* Nello stesso modo adoprasi quando i mestrui appajono per una volta e poi si ristanno, o quando han più aspetto di muco che di sangue. Quando ad un tempo medesimo si presentano i *molimina mestrua*, e le morbose apparenze, allora soltanto si dovrà pensare ad una *retenzione morbosa*, e deve considerarsi un *soggetto di cura*.

Anche in questo si deve tenere per fermo, ed è un punto principalissimo, di non dar tosto di piglio ai rimedj incalzanti; ma di esaminar prima le cagioni, delle quali molte si possono incontrare, e diverse.

1.° In primo luogo può addivenire la *pletora*, o ripienezza dei vasi, e con fibra tenace e indocile; questa cagione di ritardo è ovvia nelle robuste campagnole, ed anche spesse volte nelle ben nudrite cittadine si riconoscerà al polso pieno, una robusta complessione del corpo, ad un *abito* vigoroso. Questa circostanza la quale per poco confina all' infiammatorio, porge l'indicazione di scemare la copia del sangue, attenuare, e rilassare la fibra; dove il *primo* rimedio sarà un *salasso dal piede* nel tempo della *mole mestrua, pediluvi* bagni a vapore, e *polveri assorbenti;* oltre di ciò vitto vegetabile, *tartaro borax. decotto*, o pure *estr. rad. gramig.*, *polv. rad. rub. tinct.*, ogni giorno per 3 volte una mezza dramma, e bagni tiepidi. Se ciò non vale, in tempo dei *molimina*, sanguisughe ai genitali, e coppette scarif. nel lato interno delle coscie.

2.° Talvolta invece è uno stato all' altro totalmente contrario; l' inferma è pallida, debole, più inclinata al freddo che al calore, pesante, inerte, ha polso debole, è disposta a *leucoflemmasia*. Qua il sangue è sprovvisto di eccitamento, e i vasi in ispecie quelli dell' utero non hanno energia, ond' è che bisogna appoggiarsi precipuamente ai *marziali* insieme cogli *amaricanti*; e viemeglio se uniti col *gas acido carbonico*. (acque min. ferrug). Giovano i *fiori ammon. marz.*, insieme coll'*arnica* (v. n.° 127) il *vitriol. di marte*, e simili; le così dette pillole ringiguancie (v. n.° 128) che hanno virtù di mutar prestamente la cera pallida, e convertirla in color di rosa. Oltre ciò un vitto animale, nutritivo e vivificante, vita esercitata, vigili ed operosi il corpo, e l' anima, camminare, trottare e viemeglio cavalcare, e nel tempo dei *molimina* usare le pillole balsamiche. In questo caso è prudenza di stare in qualche sospetto di alcun che di *onanismo* e d' impulso generativo alquanto spinto, e secondo un tal concetto si deve portare qualche rimedio.

3.° Vi è poi uno stato che sta di mezzo tra ambedue i soprannominati, cioè di debolezza insieme con un sentire più intenso, *eretismo.* Allora i mestrui sono trattenuti da uno stato spasmodico, ed il più giovamento può attendersi dai sedativi, in particolare, la *valeriana, assa fetida, castoro, galbano,* bagni tiepidi, e bagni a vapore ai genitali. Allora può anche avvenire la circostanza che ei sia unita a tale irritabile debolezza anco una ripienezza vascolare, perchè dopo l' uso degli anzidetti rimedi locali sia necessario ancora talvolta di concedere una deplezione sanguigna.

4.° Finalmente ci ponno essere nel corpo dei principj che localmente irritano, o delle sostanze in forza di cui sia impedita la funzione dell' utero. Di tal natura sarebbe soprattutto la presenza dei vermi, la diatesi scrofolosa, l' ostruzione delle glandole addominali, gli infarcimenti addominali, in ispecie di indole mucosa, le discrasie, particolarmente psoriche e sifilitiche. Allora la cura deve intendere a rimovere quegli stimoli, i vermi, l' ostruzione, colla continovanza dei risolutivi, e a guarire le discrasie.

Se tutto ritorna vano, conviene esaminare minutamente, se mai vi potesse essere un ostacolo meccanico, od un *artresia vaginale* a cui apporre la causa del ritardo. Si può spesse volte averne già un sentore fin da primo, ogni volta che osserviamo individui altronde sani a cui ogni 4 settimane si fa sentire la *mole mestrua,* e il corpo mostrasi enfiato, e dà nel suo fondo un senso di ripienezza, e di compressione, e per tutto altrove sono palesi i tratti virili. Io esorterò con premura ad ogn'uno di non passarvi sopra troppo leggermente. In tal caso è necessario il ricorso alla chirurgia meccanica, e il solo rimedio è l'incisione dell' *imene.*

Quando uno è convinto che effettivamente non accade nessuna causa rimota a cui apporre la retenzione, o quando essendo tolta quella, nientedimanco i mestrui non si avviano, allora è tempo del *metodo emenagogo* diretto (v. *ostruzione mestrua.*)

Al primo succedere della mestruazione, ogni cosa deve concorrere al riguardo che ella non sia frastornata, nè tampoco interrotta. Ciò rileva per tutta intera la vita; perchè se una volta ella si è ordinata in un conveniente tipo, da quell'ordine dipende ch'ella poi non si distragga e sconvolga nello avvenire i mestrui sono una crisi d' ogni mese, ed un difensore, ed un custode destinato alla sanità delle donne. In questo proposito si ritenga ciò che ora sono per dire.

1.° *Regole circa alla mestruazione.* (Regimen menstruale).

Desse non sono soltanto dirette al primo tempo, ma si devono mantenere per tutta la vita. Conviene guardarsi d

ogni riscaldamento, (specialmente dal ballo) e da ogni raffreddatura, da cibi gravosi, in particolare del pane uscito di forno, dalle violenti scosse dell'animo, dal *coito*, dai medicamenti sopra tutto vomitivi, e purganti, e dai bagni. Queste osservanze devono mantenersi ancora tra le malattie, le cure, ed i bagni, e sempre aver rispetto della mestruazione, salvo in casi di pericolo di vita, quando l' urgente minaccia di una malattia non concede di astenersi dai rimedi.

2.° *Soppressione dei mestrui.* (Obstructio menstruorum).

Mancano i mestrui talvolta per una istantanea *sospensione del loro corso*, (*soppressione* propriamente detta) talvolta perchè si rimangono dal comparire (ostruzione dei mestrui); l'istantanea soppressione durante il loro corso siccome può accadere per cagion di freddo, o di scosse morali, o di disordini dietetici, riesce spesso un occasione di grande acutezza e di pronto pericolo, ma talvolta invece i suoi danni non si risentono se non negli effetti successivi.

Perciò la cura prende norma dalle circostanze, dalle cagioni, e dagli effetti. Se immediatamente sorgono fieri dolori addominali, o se il sangue si trasporta con impeto ad altre parti importanti; dove il polso è celere e pieno, e vi è febbre: si è manifestato lo stato *infiammatorio*, e ben si dee uno guardare pur dal solo pensiero di rimedi impellenti. Un salasso dal piede, e se non vi è tal condizione pletorica, si applicano in vece le sanguisughe alle pudende, internamente rimedi antiflogistici, pediluvi e bagni a vapore, cataplasmi caldi; emollienti, narcotici in su le pudende, e la regione ipogastrica, clisteri mollitivi; le quali cose giovano a meraviglia, richiamano la flussione, e prevengono i pericoli. Dove non basti, si ricorre al *borace*, ed alla *polvere aerofora*. Passato il periodo infiammatorio, o se anche da principio manca qualunque segno d'infiammazione, ma piuttosto tutto porta a credere uno *stato spasmodico*, gioveranno i pediluvi, i suffumigi, i cataplasmi, i clisteri, e l'uso interno della *polvere aerof. con estr. di giusq.*, ovvero *estr. di tassobac.* 1 *gr. pro dosi*, ed il *castoro* ed il thè di camomilla; e se questo fosse poco valente, aggiuntevi alcune gocce di *laudano* ed anche fattone clistere.

Ma quando si tratti di un *arresto dei mestrui*, (*ostruzione mestr.*) allora la cosa è assai diversa. Dove ogni cura si riduce all'*indagine delle cause*; ed in tal caso io insisterei con tutto il poter mio appresso i giovani medici affinchè tra le cause che vi si posson dare fosser propensi a pensare anticipatamente a quella ch'è di tutte la più naturale, cioè alla *gravidanza*. La quale tante volte dalle donne stesse non è punto creduta, ed a vero studio è negata dalle ragazze. Il medico non ponendovi mente, amministra rimedi, emenagoghi, segue *l'aborto*, e di ciò non solo ei soffre scapito nella sua fama di buon medico, e d'uomo,

ma v'ha di peggiore ancora, gli amari rimproveri della sua coscienza. Il medico si trova per verità in condizione assai scabrosa; la stessa esplorazione non potrebbe in quei primi momenti somministiare con precisione nessuno indizio certo di gravidanza. Per me io dò quell' avviso che ho sempre per me medesimo seguitato: Quando uno non può riferire la cagione dell' arresto ad uno interrompimento istantaneo del flusso mestruo, *non deve mai nel primo mese porre in opera dei rimedi appropriati a provocare direttamente il flusso medesimo;* ma deve pigliar tempo, e star pago a quelle pratiche che bastano a sovvenire alle cause più generali, ed ai bisogni più pressanti del momento. (Per esempio alle congestioni sanguigne un salasso dal braccio, ed antiflogistici). Se l'individuo mostra desiderio di alcun che di vantaggio, con tutto che non siavi indicazione, (spesso col maligno accorgimento di ottenere qualche forte abortivo), il medico deve mostrar di convenirne dando cose da nulla, per esempio pill. di pane, anche per impedire ch'ella non si procacci, e non ottenga a sua voglia da alcuno indegno unguentario. Di tal passo si riduce poi in sui 3, o 4 mesi dove se gravidanza è, se ne riconoscono indizi più chiari, la quale giunta a mezzo, i movimenti del feto tolgono ogni dubbiezza. Così uno opera meglio che può al bene della sua fama e della coscienza.

Se giugnesi a riconoscere che non c' è gravidanza, ma che il ritenimento dei mestrui è morboso, non v'ha da risparmiare i soccorsi, poichè le conseguenze sono infauste: *Isterismo*, epilessia, *vomito cruento*, *emottisi*, *etica*, idropisia, etc. Innanzi tratto si tenta d'allontanare le cause della ritenzione, e questo solo spesse volte basta a ripristinare i mestrui. E sono: la *debolezza* il *manco sangue* (effetto particolarmente delle afflizioni, del meno nutrimento; o del sovrastare di fiere malattie, dei molti salassi, o di altri rimedi evacuanti, delle smodate fatiche, per esempio la mietitura nella gente di contado, i *fiori bianchi*). Dove mancando materia alla mestruazione sarebbe da folli il volerla provocare. Ritornando il nutrimento ed il vigore, ella si presenta da se. Se poi invece ci fosse *ostruzione delle viscere addominali, o dell' apparato uterino* (frequente d' assai a chi vive sedentaria) confanno i più *attivi risolventi viscerali, ed uterini;* se uno *stato spasmodico, gli antispasmodici.* Se vi sono *vermi, o discrasie, o stimoli metastatici, o specifici;* e tra questi vorrei fermarmi in ispecial modo sulla *sifilide nascosta.* Se la *cura causale*, non riesce, o se non ne apparisce indicazione alcuna, bisogna por mano alla *diretta*, a quella *provocatrice immediata dei mestrui* (methodus emmenagoga). La quale abbraccia due classi di rimedi: *Impellenti* cioè tali che esercitano una forza la qual spinge vigorosamente il sangue dalle interne parti in su l'utero, ed *attraenti*, cioè tali che dall'esterno se li traggono come dietro i mestrui. Gli ultimi sono i più sicuri, e pre-

[f]eribili in tutti i casi, quando si ha cagione di temere una qual[c]he congestione verso le parti più nobili. *Impellenti sono: l'aloè, [l]a mirra, le pil. balsamiche, il gas acido carbon., le acq. mine[r]ali, il borace, il ferro, lo solfo, la tintura fulig. di mercurio, la [c]olocint., il croco, il guajaco, l'elleboro,* il galbano e la *sabina* [c]h'è di forte azione. (v. n.° 129. 130. 131. 132).

Attraenti: *pediluvi, suffumigi ai genitali,* frizioni nelle co[s]cie, clisteri, coppette scarificate sul lato interno della coscia, [s]anguisughe alle pudende, fonticoli al lato interno della coscia molto continovati, soprattutto l'*elettrico* (la scintilla alle puden[d]e e regione dell'utero, le scosse accompagnate lunghesso il ba[c]ino, e dall'osso sacro verso quello del pube); e ciò che è più [f]orte d'ogni altra cosa, l'*agopuntura* nella regione inguinale.

Quando sussistono i *molimina*, bisogna scegliere quel punto [p]er i rimedi, perchè riescono in quella più efficaci.

3.° *Flusso mestruo eccedente, Metrorragia.*

Il *troppo* nella mestruazione, non è cosa da potersi fermar [t]roppo lievemente, perchè non può definirsi la sua quantità assoluta; [a]lcune ne han bisogno più, altre son soddisfatte nel poco. Dun[q]ue bisogna riferirsi agli effetti che se ne veggono. Dove il pol[s]o è debile, per poco intermittente, ed uno attonimento genera[l]e, estremità fredde, respiro debole, ad ogni moto palpitazion di [c]uore, mancanza di appetito, mestizia, e nella sera persino ede[m]a nei piedi, allora è troppo. Somigliante è quando i ripurghi [s]i prolungano troppo, 8 giorni e più, o quando ritornano trop[p]o spesso. Si dice l' *emorragia uterina* quando la debolezza giun[g]e al punto del deliquio. La quale può avvenire indipendente[m]ente dalla mestruazione. L'*emorragia uterina cronica* (*stillicilium uteri*) è un continuo gemitìo di sangue non ordinato a pe[r]iodo.

Le conseguenze di una mestruazione troppo forte sono: una [d]ebolezza generale, massime dei nervi, con tutti gli effetti loro pro[p]ri, isterismo, convulsioni d'ogni sorta; non si dimentichi in [q]ueste malattie di prefiggersi sempre di queste cagioni, caches[s]ia, disposizione alle idropi.

Le cause sono una universale rilasciatezza e debolezza di [f]ibra, la vita sedentaria, specialmente con lauto nutrimento, [u]na grande sensibilità, specialmente del sistema uterino, uno [s]modato e morboso istinto generativo, troppa dissolutezza, l'ona[n]ismo, i troppi parti, la debolezza locale del sistema uterino, [u]n sangue sciolto e scorbutico, irritazioni addominali, massime [l]a bile, le irritazioni locali dell'utero, le metastasi, i *polipi.*

La cura è doppia, parte *radicale*, e parte *palliativa.* La [c]*ura radicale* prende norma secondo le cagioni; di queste la più [o]vvia di tutte è la debolezza e la rilasciatezza dell'utero; (qual [s]i riconosce all'*abito* del corpo, ai precedenti troppo frequenti

parti, al genere di vita sedentaria) dove bisogna amministrare gli amari, astringenti, ed aromatici, come i più certi rimedi; la *china* (v. n.° 133. 134) *la cort. di salcio, la terra giapon., la g.* Kino *la scorza d'aranc., di cinnam., l'acido solfor.*, soprattutto *l' allume*, meglio in forma di *siero allum.* (v. n.° 135) il thè di *Zimmt.* una dramma infusa in due tazze d'acqua bollita, da bersi tra giorno, assai pregiato). Quando ci è molta debolezza, i *marziali* però uniti agli acidi, e meglio il *vitriol. mart.* (v. n.° 136). Oltrecciò bisogna guardarsi da ogni causa debilitante, e usare una dieta fredda. Quando c'è troppa sensibilità, gli *antispasmodici*, in ispezie *ipecacuana* a piccole dosi, e in casi più gravi l'*opio*. Se ci è pletora, (il caso più raro, e sempre congiunto con locale debolezza uterina) salasso dal braccio, *acido tart.*. eccoprottici refrigeranti, *acidi minerali*, quando ci è dissoluzione scorbutica la cura dello scorbuto. Ma soprattutto si deve indagare, se mai sussistesse qualche morboso stimolo, bile, ostruzione del basso ventre, vermi, discrasie, specialmente sifilitiche e ben tosto rimoverle. (Mi son trovato una volta a veder cessare una metrorragia, riferibile a causa artritica, mediante l'uso del *guajaco*). Quando tutto è vano, allora si deve ritenere come di gran lunga probabile la presenza di un *polipo uterino*; bisogna riscontrarlo per procedere all'operazione.

La cura palliativa: nel mentre che dura una pericolosa emorragia occorre far uso dei più energici astringenti, tra i quali è superiore l'*alume* (a 10 gr. in polv., o pure bere ogni due ore una mezza tazza di *siero di latte alum.*) il *vitriol. di marte* (v. n.° 137); la tintura di *cinamomo* a 30, o 40 goc. *pro dosi*, posche fredde alla regione uterina, e alle pudende, injezioni fredde, anche con vino rosso o con alume, tamponamento di simili sostanze, positura orizzontale, la più gran quiete, e legatura della coscia.

4. *Mestrui difficili, dolorosi, spasmi mestrui.*

Diagnosi. Ad ogni mestruazione, succedono violenti coliche dolori crucciosi, cefalalgia, vomito, odontalgia, od altri fenomeni anche più violenti, e più estesi, colèra, mancanze, convulsioni, epilessia, delirio, melanconia, mancanze, ossia ciò durante il flusso, ossia alcuni giorni prima o dopo.

Gli effetti sono che la metà del corso della vita è inferma (ciaschedun mese 8, 14 giorni) e sterilità.

Patogenia. Prossimamente si dee riferire ad eccedente suscettibilità ed intensità di sentire nel sistema uterino o del intero sistema nervoso, perchè addiviene che trovandosi in ciascheduna mestruazione una locale irritazione dell' utero, dessa riesce in ispasmo e si fa partecipe ai sistemi anco lontani. Le cause remote sono una locale irritazione, e debolezza del sistema uterino per cagione d'onanismo (fisico, e morale) *eccessi venerei*

specialmente senza soddisfare al proprio genio; un isterismo generale, l'ostruzione delle viscere addominali, e gli infarcimenti dello stesso utero, i vermi, un principio irritativo speciale spesso occulto, massime la sifilide larvata, non che la pletora, e la rigidezza di fibra: ma assai di rado.

Terapia. La cura appartiene al novero delle più difficili. Innanzi tratto bisogna andar in traccia delle cause remote, e ripararvi, e se il male non dimanco sta fermo, bisogna determinare un modo per sopire l'universale tendenza spasmodica, ed insieme racconciare la debolezza del sistema uterino. A ciò il più conveniente è l'uso a lungo continovato dell'*assafetida, canfora, e quassia, dell'elisir acido,* dei bagni da primo tiepidi, poi freddi; e soprattutto del ferro e dei bagni ferruginosi (Pyrmont, Driburg, alle sorgenti). Ma non si rimanga dal por mente, e dal riparare alle ostruzioni dei visceri del basso ventre, e persino dei vasi stessi dell'utero, spesso cause dell'anzidetto inconveniente assai gravoso. Più volte m'è toccato vedere che dopo l'uso inoperoso di tutti i rimedi sunnominati, la guarigione si è ottenuta perfetta mediante l'acque di Karlsbad naturali, e persino artificiali. Ma se pur questo non giova, restavi il magnetismo il quale siccome in tutte le altre malattie nervose che s'interpongono primitivamente nella funzione dei mestrui, così in questo caso può ritrarre grande energia.

La *cura palliativa* si rimane a calmare, e al metodo sedativo. Il principale è l'uso dell'*opio* internamente, e viemeglio in una emulsione oleosa, unito a cataplasmi caldi narcotici sui genitali, e su la regione uterina, unguenti sedativi, clisteri emollienti, semicupi tiepidi. Negli individui pletorici, essendovi impurità gastriche, tien luogo dell'*opio, l'estr. di giusquiamo.*

5.° *Cessazione dei mestrui, fine della vita sessuale.*

Cessano i mestrui nel nostro clima tra l'anno 45.° ed il 50.° con tutto che subisca variazioni un tal termine, come accade al primo comparire, secondo le complessioni, il clima, ed il modo di vivere. Più presto sono manifestati, e più operosa, e più agitata la vita, più frigido il temperamento, più presto dovrà cessare la mestruazione. Il contrario di quelle circostanze fa ritardare questo termine.

E nasce in doppio modo: o tutto ad un tratto, in una sol volta, ciocchè è sempre infausto; o andando appoco appoco scemando ristanno due volte, e poi ritornano, e di questo modo rendendosi sempre più rari finalmente non iscorrono più. Questo modo è il migliore ed il più innocente. Alcune donne soffrono anche sull'ultimo forti emorragie, ed in tal guisa fanno partenza. In alcuni rari casi durano i mestrui, dando a vicenda delle interruzioni sino al sessantesimo anno ed anche d'avanzo. Più avanti si deve rimarcare una differenza assai rilevante. Ad al-

cune donne avviene un fugace calore, ed un passeggiero sudore, ed anco una eruzione cutanea, (una impulsione degli umori, incamminati alla periferia) : è molto salutevole, ed assecura molto da ogni trista conseguenza. In altre succede un freddo, ed un brividio : locchè lascia sempre maggior sospetto di congestioni e di altre affezioni interne. É un periodo assai rilevante sì certo e decisivo nella vita di una donna. Però a buon dritto vien chiamato l' epoca critica della donna, siccome quello in cui è notata maggiore mortalità.

Gli effetti sono di due qualità : alcune hanno vantaggio; allora per la prima volta gustano la salute, son forti, fioriscono, e sono picnotte con una certa maniera di ringiovinire : Alcune soffrono danno; avvengono furiate di sangue al capo, ai polmoni, allo stomaco, emorragie, massime il vomito cruento, proflnvi sierosi e mucosi.

Nevrosi, isterismo, convulsioni, in ispecie cardialgie.

Discrasie, acrimonie, massime mali cutanei, e *artritide.* Ritornano in campo le malattie scrofolose già sofferte in gioventù.

Nuove formazioni, pseudorganizzazioni, scirri, *cancro*, *polipi uterini.* A questo punto incominciano gli induramenti già stati lungo tempo in silenzio ad acquistar nuova vita, dolgono, ingrandiscono, infiammano e si convertono in cancro gli scirri.

Terapia. Innanzi tratto è indispensabile formarsi una giusta opinione dell' interna natura di un tale periodo. Vi sono tre *momenti* dai quali viene costituito il suo stato, ciascheduno dei quali forma nel medesimo tempo un soggetto terapeutico, e somministra dei principj che servono di scorta al medico.

1.° La continovanza della duplice sanguificazione, mentre l'escrezione è impedita : *stato pletorico.*

2.° È viva ancora una cotale attitudine *producitiva ;* ma dessa essendo già spenta nell'utero si dispone a rivolgersi verso le interne parti. *Tendenza alle pseudoformazioni organiche.*

3.° Acrimonie, discrasie. Desse addivengono parte per cagione di quella crisi mensile testè venuta meno, la quale di sua natura non solo andava mondando l' economia dal sangue soverchio ma anche da molti principj morbosi ; e parte per quella ridondanza d' umore insorta tutta d' un tratto.

Per conseguenza deducesi questa indicazione capitale:

Stornare la congestione, ripristinare l' equilibrio delle funzioni, trovare una compensazione che rivalga i mestrui.

Cura speciale.

Le Donne che a quell'epoca si ritrovano bene, anzi veggonsi più sane che prima, perchè sono povere di sangue, o perchè doveano patire del soverchio flusso sanguigno; non ci cade nessuna cura, purchè esercitino il corpo e sieno sobrie in punto mangiare; ma dove insorgessero congestioni od altri morbosi eventi, si dee aprire bentosto la vena, e ritornarvi secondo il grado della pletora, ogni sei mesi o ogni anno, interponendo di

tanto in tanto le coppette, le quali nel nostro caso, che fa bisogno di deviamento del sangue, sono oltre ogni dire commendevoli. Oltrecciò si fa frequente uso di *crem. tart.* (un cucchiajo raso da thè in un bichiere d' acq. inzucch.) perchè egli è assai giovevole rimedio in tutte le infiammazioni, ed ogni due tre settimane per 3, 4 giorni bere *l' acqua amara di* Saidschüts o una soluzione di *sal glauber.* Le suceiplene, o le sottoposte molto al rischio delle congestioni, ed alle metastasi, in ispecie sierose, hanno duopo di un *rotorio* in sul braccio, od il piede. *Le nervose* hanno invece acconcio *l'elisir acido*, e nel medesimo tempo molto esercizio, ed un vitto sobrio, e piuttosto antiflogistico. Circa alle deplezioni di sangue si deve tirare innanzi sinchè persistono i segni di congestione, però diradando sempre, e di questo passo anche molti anni, come tante volte occorre insino a che il sistema sanguigno non si riduca nei suoi debiti termini nell' universale armonia delle funzioni. Nel più dei casi il miglior avviso è quello di fare tre salassi nel primo anno, due nel seguente, e nel terzo uno solo.

Della gravidanza.

La gravidanza, il parto, e l' allattamento, formano nella donna una normale condizione, e quindi il più intero stato di loro salute. La sacra scrittura pone la donna beata somministrando la prole. Quelle donne sono più sane a cui le anzidette funzioni succedono in un modo costantemente normale. La stessa mestruazione non è che una sustituzione, un compenso necessario per supplire alla gravidanza; perchè addiviene necessaria pure, e di grande dignità nel genere umano per assicurare il proprio decoro; nè essere sottoposti all'istinto generatore come i bruti, quantunque ella sia pure la mestruazione uno stato abnorme, e morboso. La donna la quale è dotata di una natura bene ordinata secondo le organiche leggi, e la quale si vive in quello esercizio acconcio ai fini della natura, percorre le sue gravidanze senza avvedersi ch' elle portino con loro nessuno evento morboso.

I più consueti fenomeni che molestano le gravide sono questi: Mal essere, vomito, dolor di capo, e di denti, macchie ed esantemi cutanei, assalti nervosi d' ogni ragione, isterismo, talvolta persino un mutamento al tutto singolare dell' indole sua, e del temperamento, persino al delirio, disordine delle idee, melanconia, mania; ma al termine della gravidanza ogni cosa da se stessa si riordina. L' evento più pericoloso è l' *aborto* o il parto precoce. Il riconoscere innanzi tratto quando una è gravida, sarebbe di molto rilievo, ma però nei primi mesi è di gran lunga malagevole. Si potrebbe pensare che vi fosse alcun che di morboso, dove non è nulla di ciò, ma solo un sintoma di gravidanza: e intanto somministrar dei rimedi che potreb-

bero riuscire oltre modo perniciosi, e persino offendere totalmente la gravidanza, procurando l' *aborto*. I segni più ovvi e più certi sono questi: l' arresto della mestruazione, la gonfiezza delle mammelle, il più delle volte, non però sempre, mal essere vomito, ed in parrecchie donne, un dato oggetto eccita movimenti al tutto singolari, sentimenti, o larve. Però alcune volte mancano tutti i detti sintomi, persino i mestrui continovano. Gli indizi avuti dallo stetoscopio (l' ascoltazione delle pulsazioni del feto) non sono punto concludenti nei primi tempi, e solo possono essere utili nel principio della seconda metà. E viceversa può mancare la mestruazione, e nientedimanco non esser gravidanza, ma una morbosa *suggestione* in grazia della quale talvolta anche il petto acquista più vita. Più scabroso poi riesce il fatto appresso di quelle che di proposito la vogliono occultare. Per tutti i somiglianti casi dove rimane dubbiezza, non mi parria mai troppo insistere appresso i giovani medici di seguire come una REGOLA AUREA questo precetto: da primo fia meglio concorrere nell' opinione della gravidanza, e conforme a ciò procedere, cioè temporeggiando, anzichè fare il contrario; sinchè giunta a mezzo, i movimenti del feto fan passare ogni dubbiezza. Così il medico si salva da molte sciagure, e provvede alla sua coscienza, ed alla riputazione. Non v' ha dubbio che la gravidanza per se stessa è uno stato naturale, e non una malattia. Ma però dessa può essere una sorgente di molti accidenti morbosi, specialmente dove domini una grande sensibilità, o vi sia alcuna parte relativamente più debole, o dove una vita inerte alimenta una qualche sinistra disposizione; le quali circostanze rendono codesti eventi più comuni nelle classi di persone che vivono nel raffinamento, e nella mollezza, che nelle inferiori.

È questo il concetto più effettivo dello stato di gravidanza: *Una vita innestata dentro d'un altra vita, una vita doppia, un incremento della virtù produttiva: e della sanguificazione.*

Tutti gli avvenimenti della gravidanza si possono riferire ad una di queste quattro sorgenti, *ripienezza di sangue* (per cagione del sangue mestruo che più non iscorre, e non è per anco speso interamente in guadagno del feto); difatti nei primi 3 o 4 mesi son più frequenti i fenomeni di tal maniera, e si prova assai vantaggio in questo primo stato della gravidenza dai salassi dal braccio: *stato nervoso, affezioni spasmodiche*, in grazia dell'irritazione, qual sarebbe d'un corpo straniero, delle simpatie nervose dell'utero, ora nuovamente ravvivato ed eccitato (quasi a quel modo che suol fare l' irritamento verminoso); *gastrosi*, radunamento di sozzure gastriche nello stomaco, e negli intestini, in grazia del perturbamento delle loro secrezioni ed escrezioni, non che del fegato, e delle altre viscere addominali. Finalmente *compressione meccanica*; essendo l'utero ampliato un ostacolo ai vasi sanguigni e linfatici, ed a tutte le viscere addominali; diffatti incominciano allora, dopo la metà, ed in ispe-

zial modo negli ultimi mesi della gravidanza gl' incomodi relativi all' urinare, ed al secesso, e lo stato emorroidario, il ritardo dell' assorbimento linfatico, *l' edema* dei piedi, e delle grandi labbra, e le *varici* delle estremità inferiori.

Regole generali sulle gravide.

1.° Per qualunque inconveniente il rimedio più valente, e più pronto a portar sollievo, è lo sdrajarsi supino per alcune ore continove.

2.° Tralasciare ogni fascia un pò salda, ed ogni imbusto.

3.° Esercizio moderato, e godere un aria aperta. Le donne laboriose partoriscono con maggior facilità che le oziose.

4.° Governo della mente, scansare tutte le emozioni troppo violente e scolpite, siccome possenti ad operare nel portato: non è a dire quanto importi su questo proposito il buon costume la quiete dell'animo, e la purezza.

5.° Astenersi dagli esercizi violenti, e di gran fatica, sovrattutto dal sollevare e caricare gran fardelli.

6.° Un incessante temperanza in punto della scelta di quelle cose che agevolmente danneggiano il germe e la sua conservazione, e provocano l' *aborto*. Non drastici, non aloetici, non acque acid. carboniche, segnatamente miner. ferruginose, non bagni freddi nè caldi. Soprattutto nella prima metà della gravidanza.

7.° Tenere il ventre aperto al giusto, massime negli ultimi mesi; fia meglio ogni 4 settimane uno ecoprottico refrigerante.

La cura speciale si ordina secondo le speciali cause che dominano. Se v'è pletora la qual si conosce al polso pieno, alla complessione, e soprattutto all'anteriore mestruazione stata molto abbondante; si cava sangue dal braccio, un vitto antiflogistico, rimedi rinfrescanti, massime il n.° 138. In questo modo si ottiene il maggior refrigerio della cefalalgia, odontalgia, convulsioni ed altri accidenti nervosi, dove si debban riferire alla presente cagione. Oltrecciò vi è un precetto sommamente rilevante, che vale per tutti i salassi, ma sopra tutto nelle gravide; di aprir sempre la vena a corpo sdrajato, cioè coi piedi sollevati. In questo modo si sta in guardia più sicuramente dalle mancanze, (il sangue avendo più agio di far suo ritorno verso il cuore), le quali nelle gravide sono molto imponenti, perchè un soffermamento di circolo, è sempre grave anche per riguardo del feto.

Ma se la causa sta in uno stato nervoso, riconoscibile alla mancanza dei segni pletorici, alla complessione molto delicata, all'urina pallida ec.: bisogna valersi dei sedativi, tralasciando specialmente l'*opio*, o almeno riserbandolo ai casi estremi. Spesse volte non vi è se non una causa *gastrica*, ed occorrono le sostanze purgative, schivando però sempre tutti i riscaldanti *drastici, aloetici* che sono facilmente *abortivi*; perciò s'hanno a sce-

gliere i sali neutri refrigeranti, il *tamarindo* al più avvalorato colla *senna*. Per ultimo gli effetti dell' ostacolo meccanico non possono essere alleviati se non da una misura altrettanto meccanica qual è il *decubito orizzontale*. È il più gran rimedio per alleviare tutti gl'incomodi degli ultimi mesi di gravidanza. Oltrecciò bisogna proporsi con rimedi acconci di mitigare e rimovere gli effetti: clisteri ed evacuanti, se v'è stittichezza, evacuazioni di sangue, come trattisi di emorroidi e di varici.

Nelle ostinate costipazioni ventrali, o trattenimenti d'orina, nella seconda metà della gravidanza, non sarà mai d' avanzo esortato di esaminare se mai ci fosse qualche curvatura, o qualche posizione morbosa dell'utero alle quali dovendosi riferire, ci bisogna l'assistenza di un ostetrico.

Dolor del capo, o dei denti.

Il più delle volte sono molesti nei primi mesi, specialmente i dolori dei denti. Per solito la causa è una *congestione di sangue*, e perciò il miglior rimedio è un salasso dal braccio o la polv. n.° 138, una pasta di senape al braccio, e purganti rinfrescativi. Se i dolori sono assai veementi, o pure se è manifesto uno stato nervoso, a ciascuna dose della detta polvere ogni 2 ore un mezzo, o un grano di *estr. di giusq.* Tra i rimedi esterni vale in ispecial modo il tenere in bocca l'acqua fredda, o anche le sanguisughe sulle gengive; anche il rimedio n.° 139.

Il vomito di gravidanza.

È una delle più frequenti, e più faticose molestie di tale stato, specialmente in sui primi mesi sino alla metà, ed alcune volte dura sino alla fine; suol comparire nell'ore mattutine, e antemeridiane, con tutto che possa anche durare tutto il giorno; assale d'un tratto subito ch'è avvenuto il concepimento, ed è uno dei primi e più consueti indizi di gravidanza, e non è da farne caso nè rischio quando non fosse di gran lunga violento. In tal caso, e se non dà tregua, può non solo debilitare, ed impedire il nutrimento, ma anche dar occasione alle ernie ed all'*aborto*.

Non è possibile una perfetta guarigione di esso poichè ha il suo motivo nello stesso fatto della gravidanza. La sua causa più prossima si è veramente uno *eccitamento nervoso consensuale* partecipato dallo stomaco per quel corpo che sta nell'utero come straniero, e per la novella vita che ivi è sorta, o *una locale pletora* dello stomaco prodotta dalla soppressione dei mestrui, il cui sangue non va in ufficio totalmente del feto; o finalmente per un *vizioso modo di secernere* nato nello stomaco e nell'apparato biliare in grazia della novella condizione in cui trovasi il basso ventre. La cura però conviene che si rimanga al

renderlo più modico, ed a restringerne l'intensità e la durata; nei quali confini l'arte può arrecar gran sollievo. La prima cosa quando la persona è giovine e sanguigna, e già riccamente mestruata, ed il polso pieno, si ha da *scemare la pletora* con un *salasso dal braccio*, il quale da se solo è spesse volte soccorrevole, o se non altro preserva dalle pericolose conseguenze. Avendo prove di sozzure gastriche, ed il ventre essendo tardo, si usano i miti *evacuanti, ed insieme antiflogistici*, e non essendo bastevoli, od essendo la femmina di squisiti nervi, e di gran sentire, convengono gli antispasmodici, e quelli segnatamente che han valore contro il vomito. In tal caso l'esperienza ha reso preferibili questi rimedi: La *pozione di Riverio*, col *giusquiamo* (v. n.° 140) più energica d'ogni altra cosa (meglio che non la polvere *magnesiaca caustica* perchè l'effervescenza del gas acido carbonico può leggermente agire sull'utero come *impellente*). *L'acq. cristallina* (Cremor. di tart. boll.) *L'elixir acido arom. con tint. d'ambra* (v. n.° 141) frizioni della regione dello stomaco, con lo *spirito di matricar., balsam. vitae Hoffm., tintura tebaica.* Un cataplasma allo stomaco con *emp. aromat. con olio di Cajeput, ed opio,* posche di decotto di *menta crespol.* nel vino, e clisteri emollienti. Questi ultimi possono riuscire di gran valore, massime negli ultimi mesi, quando per la pressione dell'utero sopra del colon si accumula in esso una prodigiosa quantità di fecce indurate, le quali sostengono il vomito, e non v'ha modo di sottrarle coi semplici purganti. Si continua di parecchi giorni questi elisteri emollienti, 3 o 4 tra giorno. Io ho veduto addivenire un gran benefizio nei casi ostinatissimi di tale vomito dal magnetismo animale.

Cautele onde non avvenga l'aborto, nè il parto precoce.

Nel terzo mese segue l'aborto lievissimamente. Si presentano questi fenomeni a darne un sentore: Dolori nelle reni e nell'addome, cascaggine delle mammelle, brividi o freddo alle spalle, un senso d'oppressione nel seno materno, premiti d'orinare, flusso mucoso dalla vagina, e da ultimo quando l'aborto è prossimo, ed assai di rado prevenibile, delle mostre di sangue iscorrenti dall'utero. Trascorsa la metà del tempo, vi s'aggiunge ancora l'indizio della cessazione dei movimenti del feto.

Le cause più ovvie dell'aborto sono un terrore improvviso, od un dispiacere, una caduta, una percossa, un riscaldamento od uno infreddamento, un soverchio esercizio, un troppo frequente o troppo valoroso *coito*, e la febbre.

Per conseguenza di esso oltre la perdita del bambino, facilmente esce il sangue a furia dall'utero, e si ammala anche di genere infiammatorio, e più specialmente poi ne rimane l'utero infiacchito, ed una disposizione a ripetersi l'aborto nelle successive gravidanze circa al medesimo tempo. Dunque si ha

da prevenirlo, con ogni possibile modo, ed uno vi riesce purchè sia abbastanza avveduto.

I rimedi a ciò saranno: Il primo e più rilevante, e quello senza di cui ogni altro torna indarno, che innanzi tratto ed ai primi cenni bisogna un *decubito orizzontale, ed una perfetta quiete sì di corpo che d'animo,* e continovata per molti giorni, e sintanto che ogni minaccia non sia dileguata. Dopo viene il *salasso dal braccio,* o se desso è disdetto da una soverchia debolezza (caso oltre ogni dire rarissimo) s'applicano invece 8, o 10, sanguisughe sul petto, che è quella parte dove meglio si può ottenere una deviazione dall'utero. Oltrecciò la polv. n.° 138, e lavande sul basso ventre e le reni con lo *spirito di matricaria.* Se predomina uno stato spasmodico, la persona nervosa, e vi hanno intensi dolori, gioverà più ch'altro *l'emulsione oleosa con estr. giusquiamo* un gr. ogni ora, ed all'esterno frizioni con *olio giusquiamo* 1 oncia, *tint. opio* 1 dramma, *ed olio ment. crisp.* mezzo scrupolo. Se ci sono crudità gastriche, serviranno i blandi eccoprottici refrigeranti.

La disposizione agli *aborti* può diventare una effettiva malattia, di guisa che ad ogni gravidanza vederlo seguire alla medesima stagione. In su questo io non so rimedio che più potente sia dell'uso delle sorgenti di Pyrmont per bagni e per bevanda, o delle acque minerali di simile genere ferrugginose; a sufficenza ha potere il *ferro* tanto internamente, quanto in forma dei bagni, ben inteso però per tutto il tempo che non ci è gravidanza. Nello stato poi di gravidanza, torna assai profittevole l'osservare nei primi 3, 4 mesi il più gran riposo, star molto sdrajate, una lieve regola antiflogistica, allontanare la stittichezza, mediante clisteri, e la pletora, mediante i salassi dal braccio, lavare tra giorno l'addome, e le reni con lo spirito di matricaria. Ancora lo *zinco* fu trovato in particolar modo utile, ed ancora una mistura composta con *elisir acido di Haller* una dramma, *essenza d'ambra* 2 dramme, da 30 goc. in una tazza d'acqua tre volte nella giornata.

Convulsioni di gravidanza.

Addivengono talora nel corso della gravidanza, negli ultimi mesi, o nell'incominciamento delle doglie, e nel travaglio del parto. Sono per consueto congiunte con uno stato di sopore e d'inconsapevolezza, e lievemente trascorrono in una totale apoplessia.

Il più delle volte riconoscono per causa, una generale pletora, l'ommissione di un salasso, e vi sono occasionali i soverchi strapazzi o le forti emozioni, la difficoltà del parto, e l'inconveniente posizione del feto.

La cura consiste nel frastornare prontissimamente il sangue dal capo, mediante salasso, sanguisughe, rimedi evacuanti, po-

sche fredde in sul capo, senapismi alle estremità; e previa la conveniente deplezione, e il declinamento del polso, se tuttavia persistono i detti accidenti, si può usare *l' opio* e il *calomel.* e un bagno caldo. Nel travaglio del parto è necessario che un ostetrico esamini se alcuno ostacolo meccanico ritardasse il parto, e quello allontanare; e nei casi di grande estremità conviene anche affrettarlo mediante un parto artificiale.

Del Parto e del Puerperio.

Il parto è l' ultimo fine e ad un tempo la risoluzione, e l' ultimo sviluppamento di tutti gli sforzi e di tutte le destinazioni della femmina, ed è il più gran momento della sua vita. Il quale non si ha da considerare soltanto siccome quel fatto che produce nel mondo una nuova vita, ma eziandio siccome una *crisi della più alta rilevanza* in ordine della organica complessione della donna. In effetto il parto a somiglianza di una crisi ha tutte le parti di ricomporre lo equilibrio nella economia e di portare uno sceveramento, ed una evacuazione. Sicchè a misura che, riesce a maggiore perfezione, ed a misura che vi si adoperano maggiori riguardi più n' esce perfetta la sanità della femmina.

Dell' aspetto il più vero della condizione sopraddetta.

Nel parto s' ha dunque da considerare il più sublime fatto, ad un tempo e la più imponente determinazione, ed una effettiva rivoluzione della natura organica, al quale raccomandasi nella più intera relazione, la forza salutare della natura per conservar se medesima, e per riaversi innanzi tratto, e ricomporsi dai propri disordini. Egli è pur sempre degno di maraviglia, che andando con esso di necessità congiunte le più gravi e più rischiose vicende e le più straordinarie tramutazioni, ed in sommo grado veggendovisi pericolare la vita, pur nondimeno, per ordinario, e per millioni di casi, non ci occorre danno nessuno, ma in quella vece assai facilmente vi guadagnano di gran lunga, e riacquistan salute.

Ma per converso, siamo sollecitati ad esser ben provveduti e star sulla traccia, sì per cagione di quello stato particolare antecedente al parto, esposto a speciali morbi, sì per cagione della funzione stessa di partorire che induce e dispone essa pure novelle condizioni di malattia, e sì ancora per cagione di quelle tendenze e di quei commovimenti critici, che vengono in soccorso, onde uno sappia meglio formarsi un concetto di tutte quante le anomalie possibili, e dei mali, e potere in ogni cosa adoperare i più acconci provvedimenti.

Gl' incontri più rimarchevoli di tal genere sono i seguenti.

1.° *La pletora addominale*, ed è una naturale conseguenza di quella copia di sangue ivi attirata a nutrimento del nuovo essere, la quale or non ha più sfogo, e pur tuttavia ha più libero campo, per essere in un punto ceduta la resistenza che già vi portava l' utero pregnante.

2. *Un soprappiù di plastica*, e di linfa plastica, a cui innanzi tratto vien tolto quell' organo, e quel soggetto dove intendeva i propri lavori.

3.° *Il permutamento della circolazione*, ed il moto del sangue dalle parti inferiori rivolto a ritroso verso le superiori.

4.° *Raccolte gastriche*, e sozzure le quali in ispecial modo erano, per l'ostacolo sussistente negli ultimi mesi, soffermate, ed ora ad un tratto scorrono liberamente; vi nasce una vera *turgescentia sordium.*

5.° *Il sedimento*, *l' irritamento*, *e lo indebolimento* (per via dell'emorragia). L'azione di partorire ha tutte le qualità di un ferimento, di irritamento, di strazio, di sangue, e ciascuna puerpera si considera come una donna ferita. Di ciò proviene *la disposizione alla infiammazione* quantunque di natura *trasudante*, e facile a trascorrere in astenica, e le metastasi.

Ma quella ragione onde qua si dimostra la provvidenza della natura, a produrre una opportuna determinazione, a rendere quella sì pericolosa funzione quasi un nulla di cui appena par che s' avveggano i millioni delle femmine, ed a concedere con sì facile modo il trapasso nella salute, adempita viene per due crisi cioè il *corso dei lochi* e la *secrezione del latte.* Ambedue destinati a distornare la copia e la plasticità del sangue, ed a ristabilire l' equilibrio delle organiche funzioni.

Cura del puerperio.

Innanzi ad ogni altra cosa si deve aver fermo nella mente: che nè il parto nè il puerperio non son già malattie, ma più presto una funzione naturale, e per avventura la più naturale e la più essenziale d'ogni altra, per lo cui felice definimento la natura, per via di intendimenti della più sovrumana maraviglia, si è procacciata una regolar crisi, per ordinario non si vuol fare nulla più se non di guardarsi dal frastornare quelle crisi che in tal caso la natura va prescrivendo (cioè le purgazioni e il latte) e di deviare ogni nocevole cagione (freddo, soverchia copertura, movimenti d' affetti). Si danno le seguenti regole generali in materia del puerperio.

1.° Si deve contare ch'ei debba continuare per sei settimane. Prima di questo tempo la macchina, e soprattutto il sistema uterino, non può essere al tutto ritornato a quello stato suo di prima, se a quello stato che ad esso è dovuto.

2.° La puerpera deve essere continuamente invigilata, ed accuratamente esaminata nelle prime ventiquattro ore, affinchè ella non abbia a perder sangue abbandonandosi al sonno.

3.° I primi quattordici giorni hanno a scorrere con grandissimi riguardi, cioè in riposo, sfuggendo ogni incontro di patir freddo, o di concitare gli affetti, o di far disordini nel mangiare. È necessario soprattutto lo stare in letto affine di prevenire ogni prolasso e le emorragie. Ed è pure a tal tempo che può aver luogo la febbre puerperale.

4° Di questo tempo tanto la dieta come la cura saranno di genere antiflogistico; e il cibo deve consistere di mucillaggini d' orzo e di avena, e di zuppa di pane sull' acqua. Ma si può concedere più per tempo alle donne molto deboli alcuna cosa di tenue brodo di carne. Purchè non si manchi d'aver grande suggezione di quei giorni della febbre di latte, cioè i primi sette giorni.

5.° La temperatura della stanza ha da essere modica, nè il letto soverchiamente caldo: queste ed una nettezza al più possibile rigorosa, saranno le condizioni principali ad un buon puerperio.

6.° Sempre v' è bisogno di ripulire le prime vie, locchè può assai ottimamente prevenire la febbre puerperale. Purchè ciascuno stia cauto di non purgare oltre misura nei primi tre giorni, per non frastornare la crisi del latte. Dove nei primi giorni è assai qualunque gentile mistura v. n.° 1 ed un clistere rilassante tutte le sere, ad isgomberare gl' intestini crassi; e dopo trascorsi 4, o 5, giorni continovare alcun tempo di prescrivere degli evacuanti rinfrescativi. A tale scopo in modo speciale serve una cucchiajata piena d' *olio di ricino* o vero la mistura.

7.° Dodici ore dopo nato, si deve accostare il bambino alla sua genitrice, e per quattordici giorni così seguitare, tanto ch' ella abbia voglia o no d'allattare da se: che tanto è necessario a voler conservare se medesima nè correr rischio che le avvenga la febbre puerperale, ne i ristagni di latte.

8.° Bisogna badare quanto conviene rispetto alla purgazione dei lochi, la quale è la seconda gran crisi destinata ad iscemare la *pletora* locale. Fa egregiamente in tali casi l'infuso di camomilla a beverne ogni tanto una tazza, e serve con pari vantaggio e mitiga nel miglior modo possibile anche i malori consecutivi.

9.° I quali malori dove fossero assai cocenti e dolorosi ricevono per più acconcio e sicuro rimedio una *emulsione oleosa* rinforzata all' occasione con alcuni grani di *estr. di giusquiamo* (v. n.° 142 a). Taluni propongono in tali incontri l' *opio*, non certamente da acconsentirsi, che anzi è pericoloso, ed è pur desso origine di nocivissime costipazioni di ventre, ed è assai capace di secondare ed accrescere quella *disposizione flogistica* che pur sempre si nota, ed è sì grandemente da temere.

DELLA FLEMMASIA TRASUDATRICE ADDOMINALE, PUERPERALE, PERITONITIDE PUERPERALE.

La Febbre Puerperale.

Una puerpera può capitare in qualunque maniera di febbre, in qualunque sorta d' infiammazione, come potrebbe chiehessia foss' anco un uomo; secondo ciò sarebbevi una *febbre nel puerperio*; non una *febbre del puerperio.* La quale è invece di condizione al tutto propria, ed una malattia da ogni altra distinta per sintomi particolari, e per una forma improntata di speciali caratteri. I sintomi distintivi sono i seguenti: sino di prima incominciano subito di violenti dolori nell'addome, il quale è enfiato in un certo modo particolare, tanto che assai leggermente trascorre nella tensione timpanitica, ed in uno stato di tanto sentire e patire, che non riesce quantunque pianissimamente tentare qualunque atto, e persino alle coperte del letto non le può sostenere. Parimenti sino di prima il polso è oltremodo celere, vi è un grande attonimento, una grande prostrazione, il latte e i lochi sono arrestati, una sete insaziabile, ed il più delle volte ci ha la diarrea con continui premiti, o ci ha ancora il vomito.

S' incammina con estrema speditezza, persino al punto di aver morto la puerpera a capo di tre o quattro giorni. Quando prende favorevole riuscita, egli addiviene ciò mediante una opportuna risoluzione, o come è frequente, per via di metastasi miliari, disordini cerebrali, ascesso latteo, leucoflemmasia. Sul cadavere si riscontra infiammazione cancrenosa del peritoneo, ed eziandio talvolta delle intestina, o della matrice, ed una grande quantità di versamento coagulabile, spesse volte di linfa al tutto somigliante al latte.

Si nota in alcuni tempi un epidemico dominio di vera febbre puerperale, e persino ci sono alcune case dove si dinota un contagio, in forza di starvi insieme raccolte buon numero di partorienti. Poi avvengono certe annate che la febbre medesima è assai rara, mentre altre se ne danno, dove ne sono assalite un grandissimo numero.

Siccome la detta febbre si può dire unica ed esclusiva delle puerpere, così le condizioni che ne formano la sostanza sono al tutto relative ad uno stato veramente speziale, in cui l'organico sistema ritrovasi posto sì avanti che dopo l'atto del parto.

Patogenia. La causa prossima è *uno stato infiammatorio del bassoventre*, talvolta più radicato ed esteso nel peritoneo, talvolta nell'utero, talvolta più nelle intestina, talvolta in tutte le dette parti insieme, congiuntavi una decisa disposizione ai trasudamenti pronti di una materia linfatica nella cavità addominale. (*Inflammatio exsudatoria*) Però tale stato di locale infiammazione, è di forma e condizione perfettamente speziale, nè può

capitare, nè essere dato in altro corpo se non in quello di una puerpera, e precisamente nei primi 14 giorni del puerperio, e tale siccome quello si trova conformato dalla condizione organica avvenutale innanzi e dappresso al parto. In effetto innanzi s'intende degli ultimi mesi della gravidanza per la pressione esercitata dall' ingrandimento della matrice sopra l' intero sistema addominale, il quale ne patisce un indebolimento, ed un disordine delle proprie funzioni; quando più vi bisogna d'opera per la sanguificazione ch'è raddoppiata. Di che ne consegue nell'addome un' *atonia* del sistema gastrico, e sanguigno, e linfatico, un accumulamento di materia biliosa, e di sozzure nelle vie gastriche medesime, e persino assai volte, gli escrementi indurati nel colon; *la pletora sanguigna e linfatica* dell' addome. In tale condizione e con siffatta disposizione e mercè dell' irritamento grande prodotto dall' azione di partorire, di gran lunga paragonabile ad una vulnerazione, che poco o molto sempre provoca uno stato infiammatorio dell' apparato uterino e addominale, il quale non aspetta per suo riparo se non la secrezione del latte, ed i lochi, i quali sono appunto le due somme crisi che nello stato normale deviano la pletora, e ridonano nell' universale un perfetto equilibrio.

Ma sorgono poi in guisa di *cause occasionali* le seguenti circostanze: Anzitutto la soppressione del latte, la soppressione del flusso lochiale, il raffreddamento o il riscaldo per causa di un vitto riscaldante, o del tenersi troppo caldi, aggravarsi lo stomaco, o delle commozioni dell' animo, o in conseguenza di un parto difficile o sforzato. Per le anzidette occasioni viepiù s' accresce la disposizione infiammatoria, e giugne al punto di effettiva infiammazione, ma sempre però di una natura speciale, cioè 1.° in riguardo della parte estremamente spossata (somigliante a quella infiammazione che sorge dopo una *commossione*) ciocchè genera un carattere tifoideo con grande disposizione ad scorrere sollecitamente in uno stato nervoso o gangrenoso; 2.° in riguardo dell' associazione d' essa colla *pletora linfatica* del sistema addominale, e della conseguente grandissima disposizione agli stravasi linfatici; 3.° in riguardo dell' unione con grande ammasso d'impurità gastriche. Tale è il carattere essenziale della febbre puerperale.

Terapia. Consiste nella cura *preservativa*, e nella cura *diretta.*

La cura preservativa è la più rilevante, ed incomincia già prima ancora del parto, prescrivendo alla donna incinta negli ultimi mesi di fare ogni giorno del moto, e di mantenere ogni dì aperto il ventre, (al qual fine sarà più ch'altro conveniente una cucchiaiata da tè piena di *elettuario lenitivo*) e quando la donna sia giovane, o pure alcuna cosa abbia di sanguigno, di allentare la vena. Poi avvenuto il parto, provvedere che ella si ponga al seno il suo bambino, e provvegga ch' esso vada succhian-

do, e s'anco non ha l'animo d'allattare, non se n'astenga almeno nelle prime settimane; ed ella si rimanga interamente riposata nei primi 9 giorni, e passi senza muoversi dalla sua stanza i primi 14 giorni, e faccia uso di un vitto vegetabile e rinfrescativo, e stia lontana da ogni esterno freddo, e dal caldo. Quando una allatta da se, starà paga a rimedj più blandi aperienti rinfrescativi, scegliendo come più acconcio *l'alcali citrato*; ma se non allatta, le converrà usare dopo i primi tre giorni dei più forti purgativi, e preferire agli altri il *tartaro vitriolato* (v. n.° 142) in modo da ottenere ogni dì alcune mosse liquide.

Cura diretta. Ai primi cenni della malattia, quali sono dolori di corpo con moto febbrile, si ricorre immediatamente agli eccoprottici refrigeranti, ai clisteri, si accosta più spesso il bambino alle mammelle, perchè non vada addietro la secrezione del latte, ma anzi si accresca. Se è avvenuta la soppressione del latte si continuano gli stessi rimedi e si applicano sulle mammelle delle coppe asciutte, ed empiastri emollienti. Se gli stessi lochi non iscorrono, si ricorre al *borace*, alle injezioni amollienti nell'utero, e se non basta, si applicano le sanguisughe alle pudende. Se appajono evidenti indizi di turgescenza gastrica alle parti superiori, si prescrive un emetico d' *ipecacuana*. Se la malattia cresce, e lo stato infiammatorio viepiù si consolida, è necessario il salasso, e le sanguisughe se i dolori non recedono punto, e ciò ch'è più efficace, otto o dodici coppe a taglio sul basso ventre: un' *emulsione oleosa con acqua di lauroceraso*, mistovi pur anco delle sostanze purgative refrigeranti, *calomelanos*, frizioni d' *olio canforato*, e *unguento mercuriale* con *opio*, cataplasmi narcotici ammollienti, e per dir tutto, la cura qual si converrebbe all'*enteritide*; ma però avendo tuttavia presente la somma facilità di un pronto trapasso in una condizione nervosa o putrida; onde se accade il primo, è duopo ricorrere alla *valeriana*, *al muschio*, *all' opio*; se il secondo, alla *china*, alla *canfora*, ed all' *arnica*. Oltrediché bisogna pure avere in vista la facilità di provvedere alla gangrena dell'utero, siccome viene dimostrata alla condizione putrida dei lochi; in tal caso i più reputati rimedi sono le injezioni nella vagina fatte con *arnica* e colla *china*. Bisogna essere attenti per secondare diligentissimamente qualunque cenno che si dimostrasse di apparire il latte.

Della secrezione del latte, e della cura occorrente tanto alle lattanti, che alle non lattanti.

Circa alla suddetta rilevantissima funzione si possono assegnare le seguenti regole generali.

1.° Nel corso della gravidanza sarà opportuno di preparare gli organi rendendo agevoli i capezzoli. Al che giova il portare delle noci moscate scavate, o dei cappelletti fatti di cera o di gomma elastica. Negli ultimi mesi faran bene lavande con acqua

ite di Francia: (non v'ha di meglio per salvarsi dagli impiagamen-
i): se i capezzoli restan troppo profondi bisogna far poppare
olla *pompa* adattata.

2.° Dodici ore dopo il parto bisogna portare il bambino
lle mammelle sia per procacciare la secrezione del latte, e pre-
enire le metastasi, sia per avere una certa facilità e per av-
iare leggiadramente il latte prima che il seno si renda troppo
ipieno e duro. Mi è avviso che debbasi sempre attaccare il bam-
ino quando anche la madre non abbia in animo di allattare,
ontinuando così nei primi quattordici giorni. Perchè questo tor-
a di giovamento per la madre e pel bambino. Per la madre è
a miglior via onde deviare il latte; pel bambino è il cibo più
dattato per esso nei primi giorni.

3.° Bisogna considerar due casi cioè: uno, quando la madre
uol allattare da se, un altro, quando dessa non può o non vuo-
e. Nel primo caso è necessario più che mai l' attaccare spesse
olte il bambino, per provocare viepiù e accrescere la copia
el latte, e poi in seguito dopo il puerperio ber molto tè di fi-
occhio, (*fog. rad. e semi di finocch.*) molta birra e minestre.
n questo caso si può essere alquanto più solleciti a concedere
l vitto.

Nel secondo caso invece si fa luogo a tre indicazioni: bi-
ogna opporsi alla secrezione del latte, bisogna stornare quello
he già si è formato nel seno, e rimovernelo mediante evacuan-
e derivativi. I rimedi a ciò sono: sopra il seno del cotone
rofumato di zucchero, o di ambra, una dolce fasciatura del
no; e se vi è la raccolta di latte, bisogna sottrarla con pop-
are, un vitto magro e acquoso, eccoprottici, e sarà bene l'an-
ar secondando i sudori. Un rimedio sufficientemente segnalato
sminuire e stornare il latte abbiamo nel *tartar. vitriolato*,
detto per innanzi *arcano duplicato*); in dose da 1,
2 dramme il giorno, tanto da ottener parecchie scariche.
. n.° 142 b.)

4.° Se dannosi a vedere tumori, dolori, durezze nelle mam-
elle, conviene ricorrere agli empiastri amollienti, per indurre
latte a scorrere, frizioni, apporvi dello spermaceti con olio di
andorle, frequente poppare e pompare, fomentazioni calde, e
tto magro.

Quando i capezzoli impiagano, che è un dei più fastidiosi
ali, si adopera *acquavite di francia, burro di cacao, unguento
calce* (v. n.° 143), *burro di cacao con fiori di zinco*, spar-
ndovi sopra della *gomm. arab.* polv. un oncia, e *fiori di cas-
a* uno scrop.

Galatorrea o flusso di latte.

Alcune volte quando la donna ha posto fine al dar latte,
n cessa nondimeno la separazione di esso, ma tuttavia con-

tinua, e talvolta anco in un modo assai rilevante. Di che oltre alla spiacevolezza, può anco provenirne un grande indebolimento, e persino la *consunzione*.

La causa può essere, o l' aver seguitato troppo a lungo più che non conviene l' allattamento, o pure il non essere ancora ritornata la mestruazione.

I rimedi sono: di restituire la detta funzione, l'applicare all'esterno erbe aromatiche, segnatamente *canfora* sopra il seno e sotto le ascelle, non che il portare sotto le ascelle *l'erba dauc. carot.*

Tumefazione bianca delle puerpere.
(*Phlegmasia alba dolens puerperalis*).

Diagnosi. Una tumescenza di color bianco leucoflemmatica, che si forma con gran prontezza sopra la parte superiore della coscia, ed è molto rilevata e dolente; spesso prende sino a tutta la regione del bacino, ed ai genitali, con movimento febbrile. Suol nascere nei primi quattordici giorni del puerperio, durare otto o quattordici giorni, indi finire, se non vi soccorre alcuno efficacemente, in gangrena, e morte, o in un ascesso latteo. È una malattia al tutto analoga alla febbre puerperale, la cui sostanza consiste in un infiltramento linfatico accaduto nell cellulare delle parti che circondano il bacino ed il femore, effetto di uno stato infiammatorio dei vasi venosi e linfatici del bacino medesimo, fondato nell' antecedente compressione stata esercitata durante la gravidanza. Ella è si può dire una *febbre puerperale* fuori del peritoneo, la quale è una *flemmasia alba* dell' interno del peritoneo medesimo. Possono essere anco le cause occasionali le medesime di quelle che dan luogo alla febbre puerperale, cioè soppressa secrezione del latte e dei lochi, raffreddamento, commovimenti di passioni, e raccolte gastriche. L' occasione della morte sta nell' innoltramento della infiammazione linfatica nel basso ventre.

La cura consiste nell' opporsi al più presto che si può alla condizione infiammatoria, e nell' attivare il riassorbimento. I rimedi principali a ciò sono: Primieramente le sanguisughe sulla coscia e sull' anguinaja, frizioni mercuriali, vescicanti sulla coscia mantenuti in suppurazione, eccoprottici rinfrescativi, (*tar. vitriol. calomel.* e *digitale*); esternamente empiastri asciutti di erbe risolventi, e se vi sono forti dolori, fomenti con *decotto di giusq.* e alcuna cosa d'*acq. saturnina*. Nei casi ostinati è un valente rimedio anche l' emetico ripetuto per giorni parecchi.

DEI FIORI BIANCHI.
(*Leucorrhoea, fluor albus*).

Diagnosi. Flussione di muco dalla vagina talvolta bianco talvolta giallognolo, verdognolo, puriforme, talvolta sottile acquo

talvolta denso porraceo, alcuna volta mite, alcuna acre e offenditore delle parti (*fiori bianchi maligni acri*). Dessa può presentarsi continovamente, o essere periodica innanzi, e dopo i ripurghi mestrui.

Se va molto in lungo e strabocchevole sviamento, e tanto più s' egli sia acre, produce assai pregiudizio universalmente nella complessione, ed in ispecie un colorito pallido, accidenti nervosi isterici, una prava digestione. Non ci ha avvedimento che basti per questa malattia, la quale è spesso l' occulto principio degli anzidetti malori. Da essa ne può provenire in ultimo una febbre lenta, ed anco la *tabe*. Soprattutto ci vuole avvedutezza dove occorre pronunziare la diagnosi in genere di *scirro uterino*, il quale può essere cagione, e può anche essere conseguenza della *leucorrea*. Del qual nasce timore quando i dolori vanno per entro al bacino punzecchiando e trafiggendo, o procedono con grand' impeto, e tribbiano come un trapano, e la materia dimostra assai prava, assai strabocchevole, e macchiata di sangue, o sieno queste cose sino di prima, o vi si aggiungano in progresso. Appena ci sia poca ragione di dubitare, conviene passare alla esplorazione.

La *sifillitica*, qual sintoma della sifillide, appartiene al trattato della *sifillide*. L'infermità in discorso è nel numero delle più tarde, e più malagevoli per l' arte medica. Ci ha più speranze quando si presenta come un preludio del primo svilnppamento, o come un seguito della soppressione delle purghe, dove si deve tenere che finirà al comparire di quelle. Ma è più trista la blenorrea ereditaria, o procedente da vizj della complessione o da effetto di una abitudine di vivere incorreggibile, o indicante un sintoma costante di ogni mestruazione.

Patogenia. La causa prossima, siccome di tutti i flussi, è una irritazione locale, o vero una locale debolezza, o spesso ambedue condizioni insieme. Le cause remote sono: il più delle volte una vita sedentaria, con lautissima usanza di cibi, e soprammodo l'abuso di bevande calde, massime del tè, di sostanze grasse di un latte troppo pesante. Per tutte queste cose veggiamo la leucorrea essere assai più rara tra i poveri, e tra coloro che menano una vita assai laboriosa ed attiva, che non è nelle persone oziose e di un grado più elevato. Oltreciò è da notare il clima umido, le case umide, (di che la maggior frequenza della malattia nelle spiagge marittime), la *cronica* soppressione della traspirazione insensibile, un vestiario troppo leggiero, l' indebolimento locale per cagione del *coito* troppo frequente o del puerperio, o per la malvagia abitudine di starsi accosciati e cavalcioni sopra ai bracieri, non che lo eccitamento non soddisfatto degli impulsi sessuali, sia per opera di fantasia, sia per letture molto affettive ed erotiche, l' onanismo, nelle giovani vedove, la contaminazione sifillitica; le metastasi d'ogni maniera ed in ispecie catarrali, reumatiche, psoriche, scrofolose, anomali;

emorroidi, mucose, vaginali, soppressa mestruazione, di che un surrogato sorto in quella vece nella secrezione delle glandole mucose: lo accumulamento di materie, l' ostruzione delle viscere addominali, i vermi: gli stimoli locali, gl'infarcimenti, i polipi, gli scirri dell'utero, persino agli ascaridi. Rea disposizione a tal malattia una complessione soprammodo floscia, cascante, linfatica, ed un sangue più ch' altro mucoso.

Terapia. La mente principale circa alla cura deve essere, di vedere nella malattia un *catarro della vagina, o dell' utero,* e per tal guisa volervi porre rimedio. Da questo solo aspetto si disvela il vizio, la preoccupazione e la rovina di quell'idea ristretta e sciagurata, onde è venuto in usanza di considerar la leucorrea meramente locale, e di porsi a rimovere lo scolo con mezzi semplicemente locali, injezioni, e di tal fatta cose. Che s' avrebbe mai a pensare di un medico, il quale si ponesse nell' animo suo il guarire una costipazione di testa, e l' intasamento del naso, con mezzi meramente locali, acqua fresca ed astringenti, onde sopprimere la mucosità? Che begli effetti non se ne dovrebbero vedere?

Pertanto si deve pensare prima di tutto a levar via le cause; e sopra di questo occorre alla mente, il vestiario troppo leggiero, la vita sedentaria, di che *il coprirsi meglio e giornalmente fare assai moto* divengono i più gran rimedi, e persino, molto spesso, suppliscono all' intera cura. Poscia si rivolge all' opportuna cura delle sozzure gastriche, dei vermi, delle ostruzioni addominali, e delle discrasie scrofolose, o d'altra natura. Bisogna allontanare ogni soggetto capace con impressione fisica o morale di eccitare gli organi sessuali. Bisogna rinvigorire l'universale, se vi appare una generale debolezza, e bisogna tentare il richiamo della mestruazione. Sono di un marcatissimo valore quei rimedi dotati di virtù demulcente ed insieme corroborante, e viscerale, in ispecie il *rabarbaro* in piccole dosi, l'*aloè,* l'*estratto amaro,* la resina di *guajaco col calomelanos, e lo zolfo dor. d'antim.* Queste cose anche sole sono assai spesso bastevoli a vincere la malattia. Se avendo levate le occasioni anzidette, nondimeno persiste lo sviamento, o se non riescasi a poterne veramente rilevare di sorta alcuna a cui apporsi; onde sia forza riguardare la malattia siccome procedente da una locale debolezza, bisognerà innanzi tratto ricorrere alla cura *diretta* cioè a dire locale. Se non che resta sempre campo a quei rimedi locali sì ma interni, ossia a quei rimedi specifici, i quali essendo dotati di una distinta specialità, e attività diretta sull' utero, vi operano sovra di lui immediatamente, e correggono i deviamenti delle sue funzioni. Tra questi si conta primo il *balsamo de copaiva* (30 goc. tre volte il giorno nello zucchero) la *sabina, la rad. di rabarb.* (1 gr. mattina e sera) con *conchigl. prep. mastice, terra catechu. allume* (v. n.° 144) la *china,* la *ratania,* la *scorza d'olmo, le foglie di lamio purpur.,* (ambe-

due in decotto un' oncia per giorno) il *vitriol. marz.*, la *barite muriat.* L' uso lungamente continuato d' acqua ferruginosa in piccole dosi, ogni mattina un bicchiere, specialmente quella di Pyrmont, Driburg, e l'acqua di Spaa.

Con tali rimedi va associato esternamente le frequenti lavande con acqua fredda, e *acqua di calce*, ed anco i bagni tiepidi. Tanto è sufficiente nel più dei casi.

Però quando tutta la detta cura torna indarno, si dà luogo a pensare che v' abbia nell' utero un grado troppo superiore d' indebolimento, o un qualche vizio organico, ed a quel tempo non bisogna più risparmiare le più forti applicazioni locali mediante le injezioni. Purchè non si dimentichi a tal uopo di procedere con una conveniente gradazione; di prima si scelgono i corroboranti più miti depuranti ed alterativi, *acq. di calce, decotto di scorza di olmo, decozione di cicuta con acq. laurocer.*, *col calomelanos* da principio, col *vitriol. bianco*, *l' acqua di sublimato*; da ultimo la china, la *scorza di quercia*, l' allume, il *vitriol. di marte*, il *nitr. d' argento.* Appresso si risale alle fumigazioni di sostanze balsamiche, *mastice belzoino*, *storace*, bagni di scorza di querce, *vitriol. di marte, o globul marz.* non che i bagni sulfurei, ferrugginosi, e marini.

Della sterilità, infecondità.

Patogenia. Dei secreti della generazione quantunque ci sappiam noi così poco, e sì poco o nulla v' abbiamo esperienza, pure abbiam più che certo esservi di bisogno un cotal grado di *vitalità* immediata negli organi generativi muliebri, la quale si determina, nella *eccitabilità*, nella *stimolabilità*, nella *producibilità*.

Quindi la sterilità può riconoscere i seguenti motivi: primieramente un ostacolo meccanico, che chiuda la strada al seme fecondatore; un *artresia*, un restrignimento calloso o spasmodico della vagina. Più innanzi possono cagionarsi *i disordini della mestruazione*, la cui mancanza toglie la capacità di concepire; (*sine menstruis nulla conceptio*) di che le *Viragini*, che sono donne maschili, mancanti di mestrui, si trovano infeconde. La mestruazione troppo copiosa distrugge ed allaga il concepito germe; (e di tal fatta sono quegli *aborti* che non sono avvisti, e che si ripetono appunto ogni 4 settimane) i *fiori bianchi*; gli *infarcimenti e le concrezioni* nate nell' utero; ed ulteriormente, ciò che vien detto volgarmente una *naturalezza frigida*, cioè il mancamento d'ogni energia d'ogni plasticità, e d' ogni calore animale il un sangue acquoso, un temperamento flemmatico sono altrettante cagioni d' infecondità; il somigliante effetto può produrre il *difetto di nutrimento*, e la *mestizia dell' animo*. Dalla contraria parte può adoperare una natura troppo *calida e focosa*, un soverchio d'irritabilità e di *sentimentalità*, acconcie ad im-

pedire l'opera del concepimento; e parimenti una condizione di orgasmo e di spasmodico, la quale, nell'atto conjugale, trasmuta lo eccitamento in uno spasmo, e perfino in un violento dolore; (sebbene la attività produttrice può essere in alcune sì forte, che nè la mancanza di sentimento, nè l'avversione, nè tampoco il dolore provato in quella funzione, possono punto togliere la facoltà di concepire, siccome ne ho veduto esempj parecchi. Oltredichè va contato ancora il soperchio smodato sì di frequenza come di violenza, siccome veggiamo le femmine di partito concepire assai rade volte. Per ultimi i *vizi organici dell'utero*, le scirrosità, i polipi, e le discrasie di un'azione speciale, come per esempio la scrofolosa, la sifillitica, avvegnachè, con istupore veggiamo ben sovente esser possibile il concepimento ad onta di siffatte condizioni.

Di ciò si vede che la sterilità può essere tanto *assoluta*, che *relativa*, che *temporale*. Una può essere sterile in tempo ch'è afflitta da malattia, da una morale inquietudine o dalla miseria, ed in altro tempo acquistare la capacità di fecondare. Avviene per fino che alcuna per diversità di nature si rimane col medesimo uomo infeconda per un certo tempo, e poi si cambia. Il quale effetto è portato da quel ragguagliamento delle diverse tempere, mediante l'età: quando per esempio una parte si ritrova troppo focosa rispetto alla sua compagna, e cogli anni va scapitando e si riduce all'unisono. Abbiam veduto cosiffatte unioni essere state per 10 anni infeconde, e più tardi dare lor frutti. La mutazione del clima, i viaggi ancora vi possono molto: ci hanno delle femmine, che nelle regioni settentrionali state infeconde, sono divenute madri in un clima caldo.

Terapia. La cura della sterilità muliebre, consiste primieramente nel levare le *cause remote*, ossieno meccaniche, o disordine di mestruazione, o *fiori bianchi*, o discrasie, o vizi di complessione; il frigido, l'atonico, il troppo debole medicando con *nutrienti, corroboranti, eccitanti*; il nervoso e lo spasmodico, cogli antispasmodici; lo stato pletorico infiammatorio mediante moderate sottrazioni, l'abuso colla temperanza, e dove occorra, la rimozione d'ogni sconveniente eccitamento. Inoltre bisogna pure rivolgere la cura più davvicino al sistema uterino, e *ridonare agli organi generatori quel grado di energia, e di plasticità, qual si conviene a dar vita al nuovo essere;* a far il campo pronto alla coltura, ed il terreno acconcio a fruttificare: a tal fine si spetta adunque sin da bella prima osservare se appajono ristagni e infarcimenti nell' utero; lochè si riconosce ai dolori ed agli spasimi che precedono ed accompagnano il corso dei mestrui, e questo stesso alquanto mucoso o misto di grumi e di altri coaguli, e alla gonfiezza della bassa regione del ventre. Allora fa d'uopo *deliberare e purificare l'utero*, a che mirano i risolutivi, gli *estratti amari*, *l'assa fetida*, *il galbano*, *l'aloè*, *il natro Carlsbad*, lo stesso *calomelano*, i *clisteri vi-*

scerali, i bagni caldi di sapone e sulfurei, i quali sono commendevoli assai, e più ch'altri sono efficaci i bagni di Ems, e di Wiesbaden. In secondo luogo rimane il *rianimare* la *conveniente specifica operosità sessuale propria dell'utero.* Per questa parte hanno una distinta e superiore virtù il *ferro* e i *bagni* e sovra tutto i bagni termali. Il ferro è senza eccezione il più gran rimedio da generare la facoltà produttiva, e da accrescere la plasticità del sangue. Tra i bagni io ho ragione di vantare sopra gli altri quelli di Ems, (già nominati da lunga età per le sue sorgenti *temerarie*) e quelli di Pyrmont. L'esperienza che io ne ho, non certo mendace, mi fa additare i primi come più acconci agli individui dilicati, nervosi, ed infermi per infarcimenti, i secondi come più favorevoli alle persone, ancor più deboli, *atonici*, e più irritabili. Ponno avere una marcata influenza anche certe circostanze accessorie : il tempo del congresso, appena finite le regole, o in un momento di piacevole entusiasmo, nelle ore mattutine, non che la posizione in quei casi che l'utero devia dalla sua situazione normale.

DELLE MALATTIE DEI BAMBINI.

Desse formano un soggetto di grandissimo conto per la pratica; dacchè un buon terzo dei malati sono bambini, ed è pur una parte dell'arte medica al tutto speciale, la qual richiede d'essere studiata a parte. Uno può essere medico assai buono per gli adulti, e poi valere assai poco come medico di fanciulli. Nè certo a renderlo capace non basta, come molti si danno a eredere, lo scemare le dosi dei medicamenti; ma invece entra in campo un'altra *semiotica*, una *patologica*, ed una *terapia* in diverso modo variate, un'indole di morbi al tutto diversa. In questo luogo piglieremo a trattare d'una parte di quelle malattie, le quali sono proprie solamente dell'età puerile, e d'una parte di quel speciale carattere, il quale l'età medesima impronta in tutte le malattie; onde la pratica medica riesce in sì fatta stagione al tutto particolare.

Caratteri a cui distinguesi l'età puerile, e le malattie quivi occorrenti.

1.° Il principale è questo : uno stato di continuo trapasso, senza punto qualità di permanenza; ma invece un continovato *sviluppamento* dell' essere organico tuttavia incompleto. Si riconosce tal condizione singolarmente nell' età che incomincia appena dopo la nascita, e nel decorso del primo anno, la quale si può assai convenientemente appellare una continuata *gestazione* di cui una metà nell'interno, l'altra metà si volgerebbe al di fuori del seno materno. Si formano nuovi organi, avanzano il loro svolgimento i già formati, altri si perfezionano, altri si tramutano, dispajono alcuni che erano più sollecitamente svolti,

van procedendo nuovi accordi e nuovi circoli di funzioni, primieramente la vita di respirazione, poscia il mondo dei sensi, infine la sfera del mondo spirituale. La vita del bambino non si può dire pertanto uno stato *normale*, ma piuttosto una cospirazione diretta a pervenirvi, uno stato d'infermità, di crisi: e tale deve risguardarlo il medico, e tale apprestarvi sue cure. Troppe condizioni, che in altra età verrebbono riputate quali infermità, in quella invece rappresentano un effetto ed un sintoma di un critico progressivo perfezionamento naturale di formazione e elaborazione.

2.° Il primo gran passo della vita puerile vien fatto nella conversione dall'essere di *parasito* in quello di uno stato di *vivente per se*; dove ammirabile conosciamo la sapienza della natura, la quale ha provveduto a quel trapasso di maniera ch'egli sia tanto graduato, che il bambino in forma di lattante scorre dalla metà sino a tutto l'anno, formando tuttavia *parte della propria madre*, e da lei riconosce il sostentamento e il nutrimento della sua vita. Di che il detto periodo *transitorio è così fatto per natural legge, e di tanto sublime conseguenza*, e di grandissimo principio per decidere della perfezione di tutta la vita avvenire. Lo cui mancamento è un'enorme snaturatezza, nè può per modo alcuno ricevere una compensazione.

3.° La vita del pargolo è assai più spedita che in uno adulto. La circolazione celere, celerissimo il ricambio della sostanza nutritiva, celere la consumazione, pronto il ristauramento: altrettanto nei mali è subito il precipizio ed il pericolo, e del pari subita la crisi ed il risorgimento; onde è si gran bisogno della riparazione mediante il *sonno*, che tanto più è soccorrevole, quanto più v'è giovinezza.

4.° *Maggiore irritabilità, più sentimento*, e soprattutto un predominio della *vita del sangue* e della *forza riproduttrice*; quindi grandi disposizioni alle infermità dei nervi, alle convulsioni, ed alle infiammazioni.

5.° Predomina la *vita vegetante e la riproduzione*; l'accrescimento, lo sviluppo, la formazione. Di che la gran parte che si tolgono le funzioni digestive ed assimilative, segnatamente poi del sistema linfatico e glandulare; ed altrettanta disposizione ad ammalare in essi.

6.° Gli organi mantengono tra loro una ragione ineguale ed avanzano nel loro sviluppo senza una misura che sia a tutti comune, e per ciò il sangue e gli umori sono impartiti disugualmente. Si manifesta tal condizione soprattutto nel cervello, nel fegato e nel tubo intestinale, che fan quasi la parte di organi infermi.

7.° *Importanza dei periodi di sviluppamento.* I quali di per se soli possono (o il più delle volte con mera apparenza) creare, ed a vicenda sanare le malattie. Segnatamente l'epoca della dentizione, e della adolescenza, il settimo anno.

8.° I *consensi* di gran numero e potentissimi; in ispecie la grande simpatia dello stomaco, e del tubo intestinale verso dell'encefalo, dove molto di frequente risiede l'unica causa di molti svariati sconcerti, e di molte infermità, ed eziandio il fonte della morte.

9.° L'età puerile offre una naturale divisione in tre distinti periodi: Il primo scorre dalla nascita sino al compimento della dentizione, ed è una vera continuazione della generazione; è il tempo dello sviluppamento e della elaborazione, è il periodo il meno finito, ma ad un tempo il più creativo, e quindi più soggetto alla morte, (un tre quarti dei nati si muore in questo periodo) mentre ad un tempo è pur desso che a maraviglia può essere ricuperato. Per ultimo addiviene la gran crisi della dentizione, coll'ingresso nella nuova vita spirituale. Il secondo incomincia dalla evoluzione dei denti e giugne al settimo anno. La generazione è al suo termine, è più giusta la bilancia delle funzioni, assai minore la suscettibilità morbosa, e la mortalità; ma però riman sempre molta disposizione per l'infiammazione, segnatamente pel *croup*, e per l'infiammazione trasudante del cervello. Il settimo anno forma a vero dire un rimarchevole confine, onde dipoi è assai raro il *croup*, l'*asma acuto*, e l'*idrocefalo*. In questo periodo ordinariamente perisce la sesta parte dei nati; talchè la metà degli uomini si muojon tuttavia fanciulli prima di giugnere ai 14 anni.

Il *terzo periodo*, cioè dai 7 ai 14 anni, risulta uno dei più salutevoli e dei meno micidiali che sieno nell'intera vita.

Della diagnosi riguardo ai bambini.

In generale è difficile e al tutto speciale, conciossiachè il più delle volte siam mancanti dell'argomento principale, il conoscimento, la favella, la ragione; ed il polso anch'esso atteso alla grande irritabilità è un segno mal sicuro. Mentre per altra parte le malattie medesime, imitatrici dell'intero stato organico, sono com'esso poco concordi, e poco marcate e recise. I segni principali sono:

Il polso. Il quale nel primo anno ha per ordinario 90 battute ogni minuto; dunque non diremo esser febbre, se non quando la frequenza superi quei termini.

La temperatura. Il calore aumentato massime nella testa, e nella fronte è un gran segno per giudicare la febbre; non meno della *sete*, ardore della bocca.

L'inappetenza indica impurità nelle prime vie, o febbre.

Le escrezioni in ispecie fecali, loro colore, consistenza, mancanza o esuberanza, flatulenza, ventosità, vomito, alito fetido, stato della lingua; l'orina secondo suo colore nei primi tempi macchiando i panni; la pelle aperta o arida, gli esantemi.

Conformazione dell'addome, in ispecie i precordi, e gli ipocondri *Respiro, tosse, ronchio, fiato caldo*: il qual ultimo fa segno di infiammazione interna.

Le grida, unica espressione che sia conceduta al bambino delle impressioni sentite; e si fa d' uopo saperle intendere, e trarne applicazione. In effetto il molto scalpore, e l' irrequietezza fan segno grande di spiacevoli sensazioni; il gridare ed insieme contrarre le coscie al ventre vuol dire che duole l'addome: il gridare e portare il pugno alla bocca, indica dolori di dentizione; gridare e tossire, dolori nel petto.

La voce alterata e stridula. Difficoltà a poppare ed ingollare, il sonno manchevole, o soverchio, placido o irrequieto, con sussulto e contraimenti, indizio soprattutto di assalti nervosi.

DELLA TERAPEUTICA PER BAMBINI.

Deve partirsi da quei principii che furono esposti circa ai caratteri fisici dell' età puerile. Le basi principali sono queste che seguono: siccome le malattie del bambino, nel primo tempo della sua vita, il più delle volte non presentano un aspetto ben distinto, nè scolpitamente deciso, tornerà sempre meglio il misurarsi anzi che no dietro ai principii generali della Patologia e della Terapeutica. La più semplice cura è pur la più acconcia.

Quando uno si ritrova alla cura di un fanciullo, ha *tutto a temere*, e al tempo stesso può anche d' ogni cosa nudrire speranza; intanto ch'ei si deve stare sempre sull'avviso, che possa venirne addosso qualche accidente pericoloso, e nel tempo medesimo anche nel maggior pericolo non è da perdere il coraggio; imperocchè sì energica vi compare la forza ricreatrice del sistema organico, che se ne possono aspettare gli effetti maravigliosi di ricuperazione, e di guarigione. Devesi aver ferma questa regola principale: *Non far di troppo*, non esser troppo operosi, avuto riguardo alla troppo vivacità ovunque di eccitamento e di senso. Forse non potrebbe esser mai più acconcio quel pratico dettato: *Non danneggiare, mentre hai l'animo di giovare*. La più grande cautela si ricerca appunto per le dosi; le più discrete saranno le migliori. *Poco, anzi pochissimo, può molto operare*. Lochè vale tanto della diagnosi quanto della Terapia. Lievissime cagioni ponno dar nascimento ai più impetuosi effetti; per esempio, alcun poco di acidità, o di ghiadosità nello stomaco basta a destare le convulsioni. Dello stesso modo i più deboli, e secondo l'apparenza più inconcludenti rimedj, possono suscitare i più possenti effetti; per esempio la *magnesia*, i fosfati calcarei sedar le convulsioni. A dir tutto, non si abbia in picciol conto nessuna cosa in riguardo ai bambini.

Nei primi periodi della vita, la considerazione del medico deve essere primieramente rivolta *alle prime vie*. Acidi, mu-

cosità, ripienezza, ghiadosità, materie fecali ammassate, sono le più frequenti cagioni delle infermità dei primi anni. Vi si contrappone per conseguenza *magnesia*, *rabarbaro*, *semi di finocchio* (v. n.° 256) e clisteri, le quali cose offeriscono i primi e più spediti sussidi, per tutti i casi. E se verranno usati per tempo, dessi soli varranno a rattenere di molte infermità, le quali han tempo di prepararsi solo per cagione che non si sono recati per tempo gli opportuni soccorsi. Il *rabarbaro* è da considerare una capital medicina dei teneri bambini. Il quale va depurando non pure le prime vie soltanto, ma va ancora adoperando la sua azione, ed è un gran che, a muovere le secrezioni confidate al fegato ed ai reni, e senza debilitare, come usano gli altri purgativi, è provvisto invece di una virtù corroborante e tonica.

Succede a questo l'opportunità di *racquetare il sistema nervoso*, e di porsi in guardia contro lo spasmodico, altissimo punto, e facilmente conseguibile mercè della *magnesia*, *occhi di gamberi*, *rad. di peonia*, piccole dosi di *valeriana*, e clisteri ammollienti (v. n.° 257). È pur di grandissimo momento l' avere costante riflessione alle *congestioni cefaliche*, le quali si fanno assai leggermente nei bambini. Uno se ne può avvedere al calore del capo, rossore delle guancie, ed alla proclività al sonno insieme con dei trasalti convulsivi. I più efficaci rimedi sono le derivazioni dal tubo intestinale, i clisteri, e nei casi ostinati, una o due sanguisughe dietro l'orecchie (nel primo anno), usando dei rimedi *debilitanti*, ed in ispecie di quelli *evacuanti*: bisogna procedere con molta prudenza, poichè assai di leggieri nel primo tempo della vita succedere vi può lo spossamento delle forze; questo valga segnatamente quanto ai forti emetici e purgativi. Lo stesso *nitro* è soverchiamente debilitante rispetto ad un bambino. Lo stesso valga ancora in punto di quelle malattie che vanno promovendo di grandi evacuazioni, dove bisogna tosto intendere a moderarle. Nè minor consiglio richiedono quelle sostanze, le quali prontamente assalgono l'economia e sono d' azione eccitante e diffusiva; facilmente muovono pericolose congestioni sopra al cervello. Questo è applicato segnatamente all'*opio*, che per regola generale *non dovrebbe esser prescritto* in tale periodo della vita; il quale assai prontamente forma l'apoplessia. Anche in appresso bisogna riserbarlo ai casi di estremo pericolo; per esempio, non avendo come altrimenti cessare una ribelle diarrea; ed anche allora in assai minima dose; un sesto di goccia di *tintura d' opio*: (una goc. spalmata in una mezza dramma di zucchero divisa in 6 parti) di tal maniera un sessantesimo di grano è bastevole; o più sicuramente si prescrive soltanto esternamente e per clistere. Soprattutto i *narcotici* di qualunque modo non si debbono usare, in quella età, di buon grado, ma solo colla maggior cautela, e in piccolissime dosi. Poichè vi è sempre luogo a temere, che essendo così viva e crescente la virtù vegetativa, dessi perturbino radicatamente que-

sta funzione, avventandosi soprattutto al sistema nervoso, del quale storpiano lo svolgimento, e si fanno di esso come una proprietà, di guisa che possono rimanerne spiacevolissimi effetti per tutta la vita.

È un mezzo di grande attività, presso i fanciulli, *l'amministrare i medicamenti per via della cute.* L'effetto è forte oltre ogni dire, essendo in loro la cute provvista di gran senso nervoso, e di altrettanta energia d'assorzione, senzachè possiam con tal metodo risparmiare allo stomaco, ed al tubo intestinale di molti perniciosi effetti che produrrebbero alcune sostanze, per esempio *l'opio*: un bambino *ha in se stesso minor esca da alimentare la sua vita* in paragone di un adulto; la quale va consumandosi con grandissima celerità e sente l'uopo di continua riparazione. Di che il maggior *sonno*, ed il *più frequente bisogno dei cibi*, e soprattutto del *pascolo dell'atmosfera*, la quale s'ha da procacciare purgata con grandissima sollecitudine. Nè minore dovrà risultare la considerazione in opera dei legami di consentimento, e delle reciprocanze d'azioni organiche. Conciossiachè il consenso nervoso non si ritrovi in alcun altra età mai così scolpito quanto nell'età puerile. Ed egli offre grandissima parte per rischiarare l'indole dei fenomeni e dei morbosi accidenti, di guisa che assai di sovente occorre al medico il dovere andarsi rintracciando la causa e lo stimolo movente di molte malattie in tutt'altro luogo da quello dove desse appajono. Serva di prova quei violentissimi fenomeni cerebrali, la cui sede sta nello stomaco. Ed altresì quel consenso medesimo, è utilmente conosciuto in riguardo della cura, e quivi stesso è fondato quel grande vantaggio che ritraggono i fanciulli ai loro mali dal metodo derivativo, e dalle irritazioni suscitati in luoghi simpatici. Spesso un semplice ammolliente, gli empiastri ammollienti, le fomente di latte sull'addome o ai piedi operan prodigi; sotto questo punto di vista non si può mai tanto commendare quanto merita *l' emetico* considerato come uno *stimolo contrapposto*, non tanto per l'effetto evacuante, quanto per la virtù sedativa in lui più che mai reputata, e per l'attività di riordinare il morboso consenso tra stomaco, cervello, e polmoni, nelle malattie le quali di tal fatta assalgono gli organi medesimi. Oltrediche vi hanno luogo in ciò meno inconvenienti, perchè i fanciulli son facili a vomitare, segnatamente quando uno voglia servirsi della *pozione emetica* (v. n.° 258). Bisogna aver l'occhio attentamente alla *respirazione*, ed alla *voce*, per avvedersi nel primo istante dell'incominciamento di un *croup*.

Resta ancora un avvertimento in genere; qual è di non pensare che nei fanciulli debba esser tosto una malattia quando osserviamo un qualche sconcerto. Ci son troppi accidenti, i quali, a chi non, sa pajono mali, e invece non sono che sintomi propri dello sviluppamento dell'età, e son di genere che non si può loro impedire, ma soltanto blandirli e gir loro come suol dirsi

guidando e dirigendo. I fanciulli che incominciano a passare i 2 anni e sono succipleni, ben pasciuti, e di eccellente appetito, ma spezialmente quando hanno tendenza scrofolosa, è antica regola che mi s' è fatta sempre più commendevole, il purgarli ogni 4 settimane con una dose di *rabarbaro* o con un infuso di *sena*. Io veramente vi ho sempre riconosciuto un gran vantaggio, conciossiachè in cosiffatti bambini rimane continuamente un superfluo di materia escrementizia, non ben digerita, nè assimilata, e se non venisse levata, potrebbe esser motivo di parecchie malattie, e non foss'altro, porrebbe la natura in debito di sceverarsene per opera di esantemi, *foruncoli* ec. Dei quali, non che delle stesse infiammazioni, e congestioni cefaliche, si può stare in riguardo mercè del precetto sopraddetto, ed inoltre, sradicare la verminazione, la quale suol generarsi molto di leggieri. Ed è un modo eziandio che rende più agevole una morale educazione; imperocchè ho sempre veduto che i fanciulli divengono, alcun tempo dopo siffatte purgazioni, più docili, e più mansueti. Senza che a nessuno può essere ignoto la grandissima influenza che le colluvie addominali esercitano nell'indole dell'uomo.

DEL CIBO CONVENIENTE A' BAMBINI.

In genere di questo si deve partire dai seguenti principj: La vita dei bambini, nella prima epoca, è un continovato di generazione e di svolgimento, e quindi ogni nostra cura deve essere rivolta a non *interrompere* codeste operazioni. Il fanciullo nella metà del suo primo anno deve venir figurato come un essere vegetativo, al quale fa lietamente uno stato di *riposo* e di *sonno*. Per quanto sia possibile, si adopererà di contribuire *ad uno sviluppamento uniforme e successivo di tutti i sistemi e di tutti i fluidi*; senza nulla rimaner sopita nè turbata, ma nè anco si deve volere la germinazione anzi tempo, nè un precoce sviluppo; onde bisogna tralasciare tutto ciò che potrebbe intempestivamente sollecticare e svolgere il sentimento o l'intelletto.

Conviene studiarsi affinchè il fanciullo venga per gradi *assuefatto alle vicende esteriori, anco dannose, tra le quali l'uomo ha per sorte di collocare la sua vita*. Siffatto sistema d'educazione del corpo è fuor di dubbio *ragionevole*. A tal fine: *Lavare tutta la persona con acqua fredda*, incominciando dalla sesta settimana, però procedendo per gradi dall'acqua tiepida prendendo abitudine alla più fredda, ed ogni mattina via via di questo passo, fino che si può usare l'acqua assolutamente fredda. Non v'è rimedio di più gran valore a fortificare il sistema nervoso ed il sistema cutaneo, nè che più giovi a porre in salvo dalle molestie di genere nervoso, catarrale, e reumatico (1). In tal sen-

(1) V. il mio *Makrobiotico* e il *Buon consiglio alle madri* circa al governo fisico dei bambini nei primi anni di lor vita.

so coopera eziandio il pigliare ogni giorno *il pasto dell' aria libera*.

L'*aria* e l'*acqua*, come sono gli elementi della vita organica, così sono desse i principali elementi di una educazione fisica dettata dalla ragione. Ogni giorno lavare il corpo, ogni settimana un bagno tiepido, ogni giorno godersi l'aria libera, e rinnovamento dell'aria nelle case, spezialmente nella stanza di letto. *La nettezza* è una condizione essenziale di qualunque buona educazione. Aria pura, allontanamento d'ogni esalazione nociva dalle stanze dei fanciulli, mondezza del corpo mediante lavande e bagni, e frequente mutare biancheria di persona e di letto.

Il *sonno* nei primi 6 mesi della vita si può ben dire un *sonno santo*. È lo strumento usato dalla natura a farsi sempre crescendo e viepiù conformando; l'uomo deve dormire, chi vuole che la pianta prosperi, e non si deve sturbare in nessuna guisa. Più l'uomo è giovane, e più ha bisogno di dormire; poscia non mancherà da se di renderlo più breve gradatamente, e si deve abbandonare questo al suo istinto. Il nutrimento dev'essere di facile digestione, di facile assimilazione, ma nutriente, e commisurato colla natura del fanciullo nei diversi periodi che le occorrono. Quindi nei primi periodi della vita, cioè quello del trapasso dalla vita parassitica ad una vita sussistente per se stessa, mentre è pur sostenuta dalla vita altrui, è da essa fatto più pieno, quando viene allevato dal seno (ch' è un dire dalla vita) della madre o della nudrice; ma se questo vien meno, bisogna supplire con latte spannato diluto con la metà d' acqua bollitavi insieme. Nel primo anno il meglio fa limitarsi al puro latte; ma dopo le prime sei settimane s' incomincia ad unirvi una leggier minestra in forma di pappa di pane arrostito e pestato sottilmente e disfatto, e cotto nell' acqua. Se il bambino è debole, sarà bene, come sian passati i primi sei mesi, dar ogni giorno una minestra fatta in brodo leggiero; purchè s'abbia riguardo d' esser misurati nel vitto di carni, sinchè non è ben inviata la dentizione, perchè cosiffatto cibo assai lievement può rendere il sangue in grado flogistico, e quindi occasionare sin tomi d'infiammazione. Innanzi alla dentizione non è convenient il cibo solido, ed anche dipoi insino al settimo anno dev'esse re tal regola, cioè: la mattina e la sera il latte, nel mezzod un poco di carne con alquanti legumi di facil digestione, car te, radice di scorzonera, spinaci, patate peste, e qualche frutta Il grasso, i pasticci, i dolci, gli aromati non fanno punto, e n manco il caffè; il bere sia d' *acqua e latte*, non *vino* di sort alcuna. Non si può dissimulare che lo esser stati allevati a bere acqua reforma un gran vantaggio per tutta la vita avvenir conciossiachè sia il modo più certo per conservare uno stomac ben saldo e digeritore, e una forza digestiva senza manco; e all' incontro l' intempestivo uso del vino neghi questo bene p cagione del soverchio irritare, e in cambio di vigore si guad

gna uno indebolimento. Per ultimo bisogna fuggire ogni *intempestiva isforzatura delle facoltà intellettuali.* Sia prima ben formato e ben consolidato il corpo; il procedere innanzi tempo non può se non interrompere un tale avviamento, e preparare una disposizione di mali nervosi, e poi infine condurlo ad essere stupido.

È pure una regola assai importante quella di non ridurre i bambini ad essere soverchiamente intenti alle condizioni del loro corpo, affinchè non se ne piglino soverchio affanno, o non si pieghino a troppa mollezza; ma invece assuefarli per tempo a non far caso d'ogni piccol male, a mostrarsi inflessibile, ed a stimar per nulla i dolori.

MALATTIE DEI NEONATI E DEI LATTANTI.

Il trapasso dal seno materno, al mondo della luce e dell'aria, da una vita che sino al punto del nascere può dirsi parasitica, ad una tutta propria ed abbandonata a se stessa, è tanta mutazione, e così straordinaria, che ben nasce di che grandemente istupire e di che maravigliare alla sapienza della Natura, come il più dei nati il possano comportare senza punto nocumento, più presto che non avesse a parerci un gran che di quei parecchi che in tal punto s'infermano e pur anche ne muojono. Bisogna partire da formarsi una diritta ragione di codesto passaggio, e della vera condizione nella quale ritrovasi un neonato. L'essere approdato in un mondo al tutto nuovo, a provare effetti di genere al tutto insoliti, stimoli e potenze sconosciute, di luce, aria, mutamenti atmosferici, irritazione dei sensi, vesti; e più innanzi ancora, in cambio di una vita insino ad ora sottoposta, e faciente parte d'un altro corpo, una *vita a se*, ridotta a pascersi e consumarsi colle sue forze medesime, una digestione, una elaborazione di cibi, una sanguificazione, una calorificazione, ciascheduna cosa in proprio. E per fine una circolazione al tutto cambiata, funzioni novelle, e tra queste la respirazione, che supera in importanza tutte le opere appartenenti alla vita; e il continuo lavoro delle secrezioni e degli emuntori. Il più delle volte la natura è da se sola valente per trionfare di questa grande purificazione necessaria a sostenere quel primo ingresso nel mondo, e ci bisogna poco più che una uniforme temperatura, il latte della madre o della nudrice; per evacuare il *meconio*, una pozione di *rabarbaro* sciolto in un liquore *carminativo* (v. n.° 259) usato nei primi giorni finchè l'alvo non trae più nessuna materia nerastra. Con tal precauzione si schivano l'itterizia, i dolori di corpo, le acrimonie, ed altri mali anche più temibili. Se i bambini gridano fortemente, o se contraggono le coscie al basso ventre (indizio che duole), soccorrerà eccellentemente la *polvere da bambini*, ed un clistere di *camomilla*, e di acqua d'orzo con poco olio.

Esporrò nell' ordine seguente quelle malattie che sogliono intervenire tosto dopo la nascita, di cui alcune pongono in gran rischio la vita, come il *trismo* e la *risipola*; altre possono apportare gravissimi sconcerti, come la cecità conseguente all' oftalmia.

Dell' Asfissia.

È il primo inconveniente micidiale, pronto nella nascita.

Diagnosi. Sospensione della circolazione, e del respiro, il corpo immobile. Sovente è questo stato non un incominciamento della respirazione sussistente da se medesima, ma più presto una continuazione della vità fetale (*vita acquatica*). Cause generali: Congenita debolezza, l'effetto di alcune violenze come del *forceps*, dell' attorcigliamento del funicolo umbelicale attorno al collo, raccolta di mucosità nella gola, o del troppo celere distacco dalla simultaneità della vita materna, legato troppo in basso il funicolo, una temperatura troppo calda, o troppo fredda dell' ambiente. Diverse sono le condizioni secondo le cause, ed in somigliante ragione è diversa anche la cura.

1.° *Una effettiva debolezza, vita insufficiente.* Il colorito è pallido, e non è per poco palese nessun segno di vita.

Si richiedono gli *eccitanti*. Bagno caldo, insufflazione d'aria nella bocca, nell'ano, clisteri, spruzzi di acqua fredda o di vino sullo scrobicolo e sul petto.

2.° *Sovrabbondanza di sangue nel cuore e nel cervello.*

Diagnosi. Una faccia rossa e tumida: la cagione di ciò è soprattutto un lungo soggiorno e trattenimento quale avviene in parti difficili, l'attorcigliamento del funicolo attraverso al collo, la legatura di quello troppo sollecita.

3.° *Soffocamento*, impedimento della respirazione da meccanico effetto delle mucosità; onde il fanciullo si sforzerebbe di mandar gridi e non può, e si ode la fiocaggine e il rantolo.

In tal caso l' unica via di salute è l' *emetico*, e in appresso gli eccitanti. Comunque esser possa l' *asfissia dei neonati*, i principali soccorsi sono: *il bagno animale*, l' assembramento più intimo che si può colla madre, il portare il bambino e scaldarlo al propio seno, e tenerlo convenientemente riparato.

L' Itterizia.

È cagionata dalla trascuraggine di non evacuare il *meconio*, e di non purificare il fegato, onde quello entra per assorbimento nel sangue; non che dalla contemporanea impressione usata dell' atmosfera sopra la cute.

È senza pericolo e per solito si dilegua in pochi giorni.

Cura: la pozione di *rabarbaro* (v. n. 250.)

Le Escoriazioni.

Non v' è cosa più ovvia che vederle alla ripiegatura delle gambe e delle braccia dei bambini, nelle prime settimane di loro vita. Il più delle volte cedono alla nettezza, alle frequenti lavande d' acqua fresca, congiuntamente all' uso delle *polveri da bambini*, continuato per lungo tempo. Bisogna star lontano dagli unguenti, e da ogni sostanza ove sia il grasso, dai quali facilmente si promove una prava suppurazione. Nè son meno nocevoli i decisi ripercussivi esterni, per esempio i saturnini, onde ponno succedere convulsioni pericolosissime. A cui prevenire sia meglio limitarsi alla polvere di *seme di licopodio* aspersa sopra alle parti escoriate. Ma se non bastasse questo semplice rimedio, e nondimeno nascesse il passaggio in piaga, la quale andasse vie più approfondandosi e distruggendo; ciò vorrà significare la sussistenza di una interna *discrasia*, o scrofolosa, o sifilitica, (l'ultima può essere così nel fanciullo come nella sua nudrice) e però l' unico e più certo rimedio sarà il mercurio cautamente adoperato. Incominciasi dall'*etiope miner.*, e non bastando si prosegue al *mercurio solubile dell' Hahnemann*, undecimo di grano per giorno con *magnesia*. Quando la suppurazione è più ostinata, il più attivo rimedio esterno sarà l'*unguento di zinco*. Talvolta l'escoriazione dell' *ano* è formata dalle afte: e va compagno dalle fungosità della bocca. Nel qual caso si fa luogo alla cura delle *afte*.

Le Afte dei bambini.

Diagnosi: sono piccole ulcerette fungose che si trovano nella bocca, nella gola, e nell' *ano* (*v. afte.*)

Sono assai frequenti nei lattanti, ed il più delle volte procedono da poca nettezza; le cose più atte a prevenirle e sanarle sono le abluzioni frequenti della bocca, ed al primo loro apparire spalmarle con zucchero ben polverizzato e miti eccoprottici; e se sono alquanto intense, giova il *borace* (v. n.° 260).

Oftalmia, Blefaroftalmia.

Spesse volte, appena dopo la nascita e talvolta alcuni giorni di poi, però non più tardi dei primi otto giorni, si manifesta un rossore delle palpebre con iscorrimento d'umori. I fenomeni in pochi giorni prendono un gran crescimento, e segnatamente una flussione di un umore bianco giallognolo e puriforme. Gli occhi gonfiano, e sono viepiù intonacati da quella materia: la durata sta tra otto giorni e tre settimane. Se non vien soccorsa in tempo coi debiti rimedii, suol riuscire in un offuscamento della cornea, o in suppurazione, o in adesione, o in degenerazione dell' occhio.

Cause: una luce troppo splendente nei primi giorni dopo il nascimento, *i fiori bianchi* della madre, l'abbandono della nettezza sì degli occhi che dell' intero corpo, la polvere, l'aria impura, la faccia troppo coperta, il *meconio*, le discrasie scrofolosa, o sifilitica congenite.

Terapia. Cura preservativa: preservare il bambino nei primi giorni da una luce troppo forte. Lavare gli occhi spesso e diligentemente. Nettezza principalmente ed aria pura, allontanamento del *meconio*.

Cura diretta. Principalmente si deve continuamente e ripetutamente ripulire gli occhi con acqua tiepida e latte, infuso di sambuco, onde non lasciar campo agli umori acri di annidarsi sotto le palpebre; e ciò con spugne o pannolini delicatissimi. Nella stessa maniera va usato frequentemente una debole soluzione di *vitriolo* o di *piombo*. Nei casi ostinati una debolissima *soluzione di sublimato*, ed una *pomata di zinco* o di mercurio negli orli delle palpebre.

Internamente la *polvere da bambini* per risolvere il ventre, con dodicesimo di grano di *calomelanos*, se il male tuttavia resiste, due volte ogni giorno. Inoltre bagni tiepidi.

La Risipola e l' indurazione della tela cellulare.

Diagnosi. Nelle prime sei o otto settimane, notasi febbre, sete, macchie rosse, dapprima nelle estremità, dipoi sull' addome, e nei genitali con induramento della cute. Talvolta questo induramento si forma senza febbre, nè calore, nè rossore, e invece vi fa mostra un maggior freddo, i bambini non han lena da piangere, solo mandano dei bassi gemiti, lochè viene prodotto dall' induramento del muscolo delle mascelle. Indi la cute da ultimo divien soda come il legno. Suol durare la malattia tra 4, 7, 14 giorni. Succede la morte per gangrena o per soffocazione. L' autopsia dimostra trasudamenti di apparenza linfatica giallognola nel tessuto cellulare, gonfiezza delle glandule, dei vasi linfatici, e del fegato.

Patogenia. Freddo, trascuratezza in opera di tener ripulito il tubo intestinale, o della nettezza del corpo, discrasie proprie della madre.

Terapia. Ripulire le prime vie, con eccoprottici e elisteri, bagni caldi, piccole dosi di *calomelanos*, esternamente *polv. di farin. di fava, fiori di sambuco, di rosa*. Quando il rossore diventa più sbiadato, che sorgono convulsioni, bisogna subito ricorrere all'*infuso di valeriana, fiori di zinco al muschio* ed esternamente alle fomentazioni *di china e arnica*.

Trisma, e Tetano.

Diagnosi. Avviene solamente nei primi quattordici giorni dopo la nascita. I bambini gridano, vorrebbero poppare e non

possono, e dopo la deglutizione il latte ritorna alla gola. Esaminando bene si sentono irrigiditi i muscoli inservienti alla masticazione, e che la mascella inferiore non si lascia tirare in giù; a poco a poco si inchioda interamente alla mascella superiore, il basso ventre si gonfia, tutto il corpo irrigidisce, e presto interviene l'apoplessia a recare la morte. Dura soltanto due in quattro giorni. La malattia è il più delle volte insanabile; ne guarisce uno ogni cinquanta.

Patogenia. Mancanza di latte, raccolta di *meconio*, un'aria rinchiusa, animalizzata, stimoli locali, specialmente poi il tralcio umbilicale legato troppo rasente, il freddo.

Terapia. Occorre bentosto un emetico, il cambiamento del latte, i clisteri, un bagno caldo: internamente è pregiato lo *zinco* (v. n.° 261), la pozione (v. n.° 262); con questi rimedi uniti mi è riuscito di salvare un volta un bambino; sono reputate ancora le frizioni colla pomata (n.° 263) portata nella mascella inferiore, nella spina, e sul basso ventre; se ciò non basta si procede ai clisteri con sei goccie di *laudano* ogni quattro ore, e frizioni d'*ung.* di *cantaridi*, nel dorso e nel torace.

L' Asma timico.

Diagnosi. Assalti di angustia di respiro; l'inspirazione breve, sibilante, incompiuta, talvolta la respirazione è al tutto cessata (*sincope*), movimenti spasmodici delle membra, estremità fredde, faccia arrossata; questi sintomi rimangono per alcuni minuti, indi cedono in uno perfetto ben essere, e libertà di respiro, nei fanciulli che si ritrovano nell' età da poche settimane ai due anni. Comparisce cosiffatto asma il più delle volte quando i bambini risvegliansi, o dopo ch' essi sono stati in grande eccitamento ed affaticamento di grida e d' irrequietezza. È raro, ma pure c'è il caso ch'essi ne rimangano mortalmente istrozzati; ma il più delle volte non intervengono effetti pericolosi, le convulsioni a tantino cessano, e poi al tutto smettono.

La causa par che sia una grandezza insolita, e durezza della glandula timo, o la lentezza del retrocedere desso verso la distruzione, congiuntamente con una grande irritabilità, e sentimento dei nervi toracici.

Per questo non è possibile la guarigione se non mediante un graduato impicciolimento di essa glandula, il quale non può essere lavoro che per la natura; l' arte non può andare più in là che di adoperarvisi indirettamente, sminuendo il vitto, e rendendolo meno nutriente, attivando le vie intestinali, e ad un tempo con vista di un palliativo, mirare a togliere la condizione spasmodica dei nervi toracici, e di opporsi momentaneamente ai fenomeni nervosi. Quest' ultima indicazione viene adempiuta il meglio con la *terra animale calc.*, la *valeriana*, (polv. *antispa-*

smodica (v. n.° 257), piccole dosi di *zinco*; e se la malattia è di grado imponente, il *muschio*, e bagni tiepidi.

La Sifilide.

Diagnosi. Ulcerazioni ed esantemi, i quali sono recati dai bambini nel mondo insieme col nascere, o pure sorgono pochi giorni dipoi; e si hanno indizi di sifilide nei genitori.

Terapia. La cura richiede il *mercurio*, però somministrato nelle sue forme e nelle dosi più miti: l'*etiope miner.* da mezzo ad un grano il giorno con la *polv. da bimbi*, e i bagni sono per lo più bastevoli; nei casi ostinati, il *merc. solub. dell' Hahnemann*, o il *calomelanos*: se la madre sifilitica nudrisce ella medesima il suo bambino, dovrà essa far uso del mercurio. Le ulcerazioni sifilitiche della bocca bisogna detergerle con una *soluzione di sublimato* assai diluta con *acqua di calce*; (*mercur. sublim.* quarto di gr., *acq. calc.* 3 once.)

La Diarrea.

È uno dei più consueti casi in quel primo periodo di cui parliamo, e sopravviene con dolori o senza; e si riconosce la loro presenza alle grida ed al contrarre che i bambini fanno lor membra verso l'addome.

Per solito è scompagnata da pericolo, anzi è salutare e non vuol essere impedita. Acquista solo un carattere temibile quando per la soverchia intensità o per la durata va ispossando le forze, o se uno volesse in un tratto subito sospenderla. La causa più ovvia nei lattanti è l'*acidità* delle prime vie, o il raffreddamento, in seguito dell'irritazione dei denti, d'indigestione, o anche di vermi. Il recidivare spesso mostra un indebolimento degli organi digerenti, e quindi una disposizione viepiù a nuove recidive; la peggior cagione è la ostruzione delle glandule mesenteriche e intestinali. (v. Atrofia.)

Rispetto alla cura dessa è tutta fondata sulle cagioni le quali ponno essere:

1.° *Le acidità.* Si avvisano alle materie evacuate che sono di color verdognolo, che sembrano ova sbattute; il fiato del bambino sa di agro. È il caso di soccorrere con prestezza mediante la *magnesia con rabarb.* (polv. dei bimbi) e se non basta *terra di granch.* (v. n.° 264). Quando la diarrea è di gran veemenza, gioverà un clistere di *camomil. con mucil. d' orzo*, ed una cucchiaiata da tavola piena d' olio. Se recidiva pur tuttavia, vorrà dire che la causa sia nei cibi, disposti a dar luogo alle acidità. Se è un bambino di latte, converrà alla nudrice far più esercizio, cibarsi di carni, e prendere la *polv. di latte* (v. n.° 265). Se nè anco con questo ottiensi effetto, bisogna cambiar la balia. Molto spesso proviene quella diarrea da poca sanità del nutri-

mento artificiale che si dà ai bimbi, vitto manchevole, e inaci-
dimento di esso; per esempio quando il latte è stantivo, o quando
si adopera la mucilaggine d' orzo. Bisogna badare accuratamente
a tutte queste circostanze.

2.° *La dentizione.* La prima volta che spuntano i denti. Si
riconosce ai segni propri di questa funzione (v. *Denti*) od alla
diarrea sierosa che per lo più vi si trova unita. Quando è mo-
derata non è di nessun conto; anzi è un'ottima via per deviare
utilmente dalla testa e per mettere in salvo dai pericolosi
accidenti, convulsioni, febbri e va discorrendo, e per risparmiare
al medico il bisogno di purgare. Ma se oltrepassasse i limiti,
nullameno non si può far più che moderare l' azione dello sti-
molo, e la irritabilità, poichè lo stimolo stesso non si può togliere.
A tal fine valgono gli *assorbenti* e i *mucillagginosi* in ispecie *lapid.
di granc.* polv. da bimbi in piccole dosi, o pure la *polvere sedativa
dei bambini* (v. n.° 257.) la fecula di *salep*, i clisteri mucillagginosi.
Ma essendo molto violenta la diarrea, e se per sino compajono ac-
cidenti spasmodici, non sarà più lecito rimanersi da alcun possen-
te rimedio acconcio ad arrestarla, ed è l'*opio* il più sicuro conosciuto.
Se non che ei fa pur bisogno della più gran prudenza, nè
io potrei mai cessare di ammonire i giovani in questo partico-
lare, essendo che un poco che si sorpassi la misura nell' ado-
perarlo, si veggono nascere costipazioni di ventre, e da esse una
subita *apoplessia mortale.* Poichè anche l' ostinata e violenta
diarrea è talvolta uno effetto di irritazione conseguente della
dentizione, la quale è congiunta con una forte congestione del
sangue verso il cervello; dalla medesima condizione si ritraggono
ugualmente gli accidenti nervosi, e non dallo stato di debolez-
za. Onde in tal caso ognun vede come facilmente l' *opio* debba
produrre un' apoplessia. E si può immaginare che sia tale, quan-
do il bambino è succipleno, e pasciuto, o quando il capo è caldo
e la faccia rosseggiante.

In tal caso bisogna bentosto mettere due mignatte al ceppo
delle orecchie, poichè il più delle volte suole allora la diarrea cessa-
re da se medesima; o se non accade, si potrà a quell'ora incomin-
ciare con sicurezza ad usare il *laudano.* Il secondo caso addi-
viene quando non si fa presente nessuno indizio di congestione
nè tampoco di succipleno, o quando per avventura essendo so-
pravvenuti quegli accidenti nervosi, il bambino dà segno però
d' aver complessione assai debole, e pessimamente nudrito, onde
non v' è di che temere ricorrendo subito all' *opio.* Però sia l'un
caso e l' altro, la dose vuol esser mite, poichè ogni poco basta
allo scopo, ed il poco non fa correr rischio d' effetti nocevoli
verso il cervello; anzi ottimamente può servire la formula di
n.° 266. Di tal polvere s'incomincia primieramente da una (si
computa un quarto di goccia o un quarantesimo di grano d' *opio*)
e attendesene l' effetto; ed il più delle volte è tal veramente,
che le evacuazioni si moderano; dipoi se da capo diventano più

spesse, si ripete la stessa polvere. Se poi la prima dose non ottiene veruno effetto, dopo quattro ore si procede alla seconda, e così via via finchè l' intensità della diarrea non receda, al qual punto bisogna recedere di pari passo dal rimedio, o lasciare delle pause più lunghe. Inoltre sarà opportuno un clistere d' amido ogni 4 ore, l' uso di mucilaggini di salep, di riso, tuorli d' ovo sbattuti, frizioni sul ventre colla pomata (n.° 267.) Se la debolezza è grande, e la diarrea persevera, sarà uno spezialissimo ed efficace rimedio l' unire alle cose dette innanzi l' *estr. di cascariglia* nella forma (v. n.° 268). E parimente giovevolissimi sono i bagni caldi.

3.° Per ultimo si può dare che non v' abbia altra cagione se non un *raffreddamento*, procurato dall'avere mal difeso la persona, specialmente essendo il bimbo sfasciato nella notte, poca accuratezza d' averlo abbandonato essendo tuttavia bagnato, e queste sono tante cagioni che il medico deve andare investigando, e che spesse volte non sono da altri sospettate. Dove occorrerebbe per cura rinvoltare il corpo nella flanella, mantenerlo caldo, infusi di *sambuco*, clisteri di amido e nulla più.

Quando la diarrea dei bambini si riduce cronica, o lascia tal disposizione che ritorna per ogni piccol motivo, la miglior via per guarire sarà l' uso dell' *estratto di cascarill.*, dei bagni caldi, della flanella ben accostata al basso ventre ed al dorso, ed in ambedue parti delle frizioni d' unguenti fortificanti, bagni caldi di camomilla, ed una dieta strettamente animale. Come sieno i bambini un poco cresciuti, sarà commendevolissimo il *caffè di ghiande*.

Del Vomito.

La principal regola resta pur sempre: *vomitus vomitu curatur.* Nel massimo numero dei casi il vomito nei bambini non è altra cosa se non un salutare commovimento della natura per iscaricarsi delle materie nocevoli ospitanti nello stomaco. Di che vedesi la cura non poter mirare se non a soccorrerla in quella sua bisogna. Al qual fine, trattandosi di teneri bambini, è sufficiente una copiosa bevanda d' infuso di *camomilla*, e una cucchiajata da thè rasa di *ossimel. scillit.*; nei più adulti una cucchiajata medesima piena della *pozione emetica.* Dopo effettuato alquante volte il vomito, riescirà ottimamente il *rabarbaro*, e la *polvere da bambini*, onde por freno al vomito, ed attirare le rimanenti putridità dalla via intestinale; congiungendo a tutto ciò una bevanda mucilagginosa, ed un clistere della stessa natura, se il vomito sia forte, e ad un tempo l' alvo sia al tutto ostinato.

Però non s'ha da dimenticare che anche il vomito può aver sue cagioni assai più gravi e di remota sede; onde non vogliamo tralasciare di andar notando alcuni ragguardevoli esempi. S

i s'aggiunge febbre, se la regione epigastrica sia gonfia, e do-
ente sotto la compressione, il bimbo mandi alte grida, ci è luo-
go a temere uno stato infiammatorio dello stomaco; occorrono
quivi alcune sanguisughe, le bevande mucillagginose, e gli ec-
coprottici attenuativi. Se oltre alla presenza della febbre notasi
uno stato di sopore, e di costipazione ventrale, bisogna re-
putare il vomito che sia procedente da una condizione infiam-
matoria del cervello, e quello essendo un consenso che di là si
parte, si fa duopo rivolgere a quella parte i soccorsi. Se poi va reci-
divando tuttavia in forma cronica, tanto può derivare eziandio da
una cronica indisposizione del capo, come da rammollimento dello
stomaco, o come anco da veleni. (v. *Vomito.*)

DELL' ECLAMPSIA.

Assalti nervosi, spasmodia, scosse convulse.

Per qualunque di tali accidenti sopravvegnenti ai bambini, l' obbligo del medico è di risalire anzi tutto alle loro cagioni, le quali il più delle volte hanno lor sede nello stomaco e nel tubo intestinale. Nei bambini di latte vi si formano acidità, ripienezza, sozzure, vermi, costipazioni, od anche vi è sufficiente cagione uno accumulamento di viscidumi; nè ci vuol più degli evacuanti, clisteri, assorbenti, (*magnes. lapid. cancr.*) o delle *polveri sedative da bambini* di ottimo effetto sempre. (v. n.° 257.) I *carminativi* van reputati tra i migliori farmaci, e dove accada l' opportuno indizio, anche l' *emetico.* Mi sono ritrovato in certi incontri di convulsioni intensissime e tuttavia recidive continuamente, con un continovato sopore da parere apoplessia; dopo che si furono provate vane tutte le più riputate sostanze antispasmodiche, per aver potuto presumere una antecedente condizione di ripienezza dello stomaco, ed in conformità avendo adoperato un solo emetico, esser desso stato bastevole a troncare d'un subito lo stato spasmodico ed il sopore, ed a ritornare il bambino in perfetta salute. In epoca più tarda si può aver per cagione lo spuntare dei denti (*v. la Dentizione*). Oltredichè non è già molto raro che il motivo delle convulsioni si riponga nelle congestioni di sangue o in una indisposizione infiammatoria del cervello, riconoscibile dal rossore della faccia, dal calore della testa, e della fronte, e dallo stato di sonnolenza (v. l' *Idrocefalo acuto.*) In tal caso bisogna attaccare qualche mignatta alle tempie ed ai mastoidei, ed insieme a questo evacuanti e clisteri.

In mancanza di segni di congestione, nei bambini deboli e nervosi, e in caso di lunga durata delle convulsioni, bisognerà ricorrere, dopo procurata la rimozione delle cagioni gastriche, ai diretti farmaci di virtù antispasmodica. Tra essi sono meritevoli di preferenza *le terre animali*, i *fiori di zinco*, *la valeriana, i cli-*

steri, le *frizioni sedative*, e i *bagni tiepidi*. Si deve esser cauti rispetto ai rimedi eccitanti, dai quali si può molto leggermente veder insorgere un soverchio eccitamento e l'apoplessia. Nei casi estremi soltanto si può concedere l'uso dell'*opio* e del *muschio*; il primo però fia migliore in clisteri, e solo in picciolissime dosi.

La Febbre.

Diagnosi. Sete, calore in bocca, alito caldo, fronte calda, olso accelerato. Bisogna star paghi a tali indizj, poichè i polsi dei ambini non danno regola alcuna che non sia ingannevole.

Patogenia. Per consueto le cause sono di natura gastrica, o pure catarrale, o pure della spuntazione dei denti; quindi nei casi lievi e consueti non occorre più oltre di alcune dosi di polvere da bambini, e di riguardo dell'atmosfera. Quando non basta, bisognerà distinguere le seguenti specie.

1.° *La febbre dello stomaco.* La più ovvia d'ogn'altra.

Diagnosi. Inappetenza, singhiozzo, eruttazioni, cattivo fiato, lingua sudicia, ed eziandio vomito spontaneo. L'addome è tumefatto, evacuazioni ventrali alterate, diarrea; sovente ancora il rantolo, e il torace poco agevole. Non di rado intervengono anche delle piccole scosse convulse, soprattutto contraimenti durante il sonno.

Terapia. Anzi tutto la *mistura emetica*, al punto di ottenere tre volte il vomito, (dopo aver mandato innanzi il clistere se v'è costipazione ventrale), poscia clisteri e la bevanda purgante antiflogistica (v. n.° 269). Non brodo di carne, non ova.

Quantunque volte i bambini sono colpiti da febbre, se addiviene in essi costantemente un avversione al cibo, io lascio per consiglio di amministrare da bel principio una *pozione emetica*. Pel suo mezzo assai spesse volte vien la febbre troncata sul suo nascere, o almeno se non è sì grande l'effetto, la malattia totale, e la conseguente cura prendono senza forse una miglior piega, e persino quando ci cova sotto alcuno esantema.

2.° *Corizza, o febbre catarrale.* Starnuti, gemitio dal naso e dagli occhi, tosse, rocaggine, e nei piccoletti persino il più delle volte il rantolo, quando non possono espettorare il catarro.

In tal caso ancora la mistura emetica incomincia nel modo migliore la cura, sia evacuando le sostanze irritanti che il più delle volte si sono andate formando nelle vie gastriche, sia deliberando i polmoni dal viscidume che li ingombra, sia ancora prevenendo di buon tempo l'accidente del *Croup*. Oltreciò una bibita antiflogistica e diaforetica (v. n.° 270), mucilaggine d'orzo con zucchero sciloppato, e tramezzo un lieve *infuso di sambuco*.

3.° *Febbre di dentizione.* La febbre è accompagnata da tutti gli indizi della dentizione (vedi più sotto).

4.° *Febbre verminosa* (nei bambini più adulti).

Insieme alla febbre stan congiunti indizi di verminazione, pecialmente dolor di corpo, il quale è tumido ma non duro. Jna cura antiflogistica, insieme ai rimedi unitivi acconci ai ermi, specialmente il latte internamente, ed in clisteri, oleosi, cq. *mercuriale*, *calomelanos* (v. *Elmintiasi*).

5.° *Febbre infiammatoria*, *febbre pettorale*, *febbre cerebrale*. 'i è una locale infiammazione di qualche importante viscere pecialmente dei polmoni (*febbre di petto*) e del capo (*febbre erebrale*). Che sia la prima si riconosce al respiro breve, e al ıntolo, con istimolo continuo di tosse, un continuo sclamare prova dei forti dolori), il quale interrompe persino lo stato di onnolenza, insieme colle scosse convulsive. Anche nelle viscere ddominali, ed in ispezie nel fegato, possono formarsi delle inammazioni locali, delle quali si può venire in chiaro nell'esaıe dell'addome il quale è tumido, offre un calore in alcun pun-), e non può sofferire nessuna pressione senza dolore.

In tal caso viene in acconcio la *pozione* sopraddetta, con na mezza dramma di *nitro*, le sanguisughe sul petto, o sul apo o nell'addome, piccole dosi di *calomelanos*, elisteri, e se sopore è continuo, fredde posche sulla testa (v. *Idrocefalo cuto*). Rispetto all'infiammazioni dei polmoni, se i rimedi detti i sopra non portano sollievo, ed il rantolo minaccia di strozare il bambino, occorrerà la *pozione emetica*, *il solfo dorato di ntimonio* in piccole dosi con zucchero. Nelle infiammazioni adominali, oltre alle sanguisughe, e ai rimedi antiflogistici geneıli, giovano in ispecial modo le fomenta di latte caldo, e bani tiepidi.

Ma anche dove ci sia un'apparenza di vera indisposizione el cervello e del petto, io non so mai rifinire di lodare la digenza del medico che si prova di venire in chiaro della sorgente *astrica*. Ho veduti certi bambini rimanere più giorni in uno tato soporoso, a malgrado di tutti i rimedi antiflogistici soministrati indarno, quando poi infine un solo emetico ebbe vaore di troncare al tutto la malattia. In questo modo si fece ıanifesto essere stata l'unica causa del sopore e della lesione el cervello, una ripienezza di stomaco, con cibi indigesti.

6.° *La febbre esantematica*. (v. *Vajolo*, *Morbilli*, *Scarlattina*). Tel primo stadio non è facile ravvisarli, onde conviene meglio stare sulle regole generali, e segnatamente non rimanersi da pulire il tubo intestinale, e dall'emetico.

Della Dentizione difficile.

La dentizione quanto a se non si può considerare punto na malattia, ma più presto un naturale svilnppamento come nascere. Ma siccome il parto, avvegnachè sia una funzione aturale, può nondimeno per cagioni accidentali ed avventizie

portar seco malori ed anche porre in rischio la vita, così può avvenire anche nel caso sopra enunciato. E veramente la dentizione forma una delle più frequenti occasioni di malattie appo i bambini, alle quali il medico non potrà mai tanto che basti assuefare la sua considerazione.

Diagnosi. In quel primo tempo che scorre tra 5, 12, 14 mesi, il bambino ha grande salivazione, muove la bocca con attitudini singolari e va cercando d' averci alcuna cosa di che mordere, non sa patire di buon grado ch'altri vel tocchi; anzi dà facilmente tutto ad un tratto in pianti ed urli, e apprende le sue piccole mani alla bocca; le gengive hanno lor carni turgide.

Oltredichè ben sovente vi sono compagni i seguenti sintomi: generalmente diarrea, o in alcuni fanciulli invece costipazione, febbre, esantemi, calor del capo, tosse, rantolo, difficoltà di respiro, convulsioni, scosse, locali infiammazioni, in ispezial modo del cervello e dei polmoni.

Codesti e gli anzidetti accidenti van treguando alcun poco e di lì a non molto ritornano come periodicamente, sinchè han fine all'uscita dei denti; ma se il caso non corre con questa prosperità, addiviene in vece la intensità viepiù crescente di loro, sinchè apportano la morte di convulsione, apoplessia, soffocazione. La diarrea è un sintoma favorevole, e viene in soccorso della natura come una spontanea deviazione, ed è preservativo della febbre, delle convulsioni, delle affezioni cerebrali, e di tutti gli altri accidenti pericolosi.

Durata. Il primo passo è l'apparizione dei denti che suol essere al quinto mese; lo sviluppamento del dente è al tutto interno, e di fuori non se ne vede nulla; ma egli va crescendo ed ampliandosi in tutti i sensi, quindi si risveglia la distensione e la nervosa irritazione delle parti interne degli alveoli, le quali per solito sono soltanto annunziate dal crescimento della secrezione della saliva; ma soventi volte però si risvegliano accidenti consensuali di gran momento. Di poi al momento che effettivamente sboccia il dente, quando rileva nudo dall' alveolo, *lo spuntamento;* cioè prima gli incisivi, poi i primi molari, indi gli occhiali, o canini. Incomincia la dentizione comunemente tra 7 e 12 mesi, in casi rari anche più presto e persino nell'alvo materno. E sempre meglio tardi che presto.

Patogenia. Non è solamente per lo *spuntar dei denti*, ma è ancora pel contemporaneo sviluppamento della favella, della ragione, e per l'epoca che ivi pure combina dello svolgimento della vita dell'intelletto; per tale enorme rivoluzione nata dell'intera vita si formano le cagioni, le quali han reso questo periodo di sì grande rilevanza e di così forte pericolo, e si indefessamente rivolto alle congestioni cefaliche.

Gli effetti della dentizione sono di due specie; una *locale*, l'altra *consensuale*; all'ultima appartengono come più consuete.

'irritazione del tubo intestinale, la diarrea, persino flusso san-
;uigno (*diarrea della dentizione*), talvolta ostruzione, *Ileo*, ecci-
amento del sistema sanguigno; febbre, irritamento cutaneo,
sintemi nel torace, tosse, catarro mucoso, rantolo; nelle mem-
rane mucose *oftalmia, otirrea*; nel sistema nervoso convulsioni
disturbi cerebrali.

Le cause *accessorie* sopravvenienti ed acconcie a portare
ifficoltà all'opera della dentizione, ed a convertirla in un mor-
o, sono queste: In primo luogo la *conformazione* stessa del den-
e il quale va traforando le gengive: difatti i più difficili a
puntare sono i denti occhiali perchè sono acuminati anterior-
nente, e poi vanno gradatamente ingrossando e rotondeggiando,
nde sulle prime trafiggono e poi vanno continuamente allar-
ando l'alveolo. In secondo luogo è una naturale combinazio-
e di *molti denti insieme* che ad un tratto van crivellando l'ar-
o dentario, e in questo può di vantaggio accelerare lo stato
ebbrile, e per esempio le febbri esantematiche, (il vajolo e il
norbillo possono riescir micidiali per questa sola ragione); ol-
redichè può anco esservi l'intervenienza di altre malattie, ed
n fine anco una natura di costituzione ossia particolare ad uno
ndividuo, come scrofolosa, rachitica, nervosa, attissime a fare
na dentizione malagevole, ossia universalmente dominante, onde
eggiamo spesso esser persino epidemica la difficoltà della denti-
ione.

Terapia. Non è dato al medico poter toglier via lo stimo-
o; il dente che sta per uscire. Perchè non rimarrà altra cosa
a fare se non che mitigarne le conseguenze, lo spasimo, la con-
ulsione, e di tal guisa difendersi dai pericoli che son minaccia-
i. Il capital rimedio sta nell'andar trasportando via e frastor-
ando per la via degli intestini, la quale è pur la stessa indi-
ata già dalla natura, per la diarrea che v' insorge. Si
celgono rimedi evacuanti e clisteri; se vi ha congestione
efalica, 1, 2 mignatte al capo; se v' ha nervosità e convulso
ori di zinco con *valeriana*, ed in peggior condizione il *muschio*,
agni tiepidi, clisteri sedativi. Localmente adoperasi con am-
iollienti e con sostanze che ammorbidiscono il tessuto delle
engive, per esempio dando a masticare le *radiche d'altea*, e so-
iglievoli. Nei maggiori casi, se la punta del dente sia risospin-
a da una tenue membrana, si pratica un incisione, purchè
on sia fatta troppo presto, nel qual caso si correrebbe rischio
i trattenere la dentizione in cambio di agevolarla e promuo-
erla.

Le acredini della cute. I Fignoli, la Crosta lattea, la Tigna mucosa.

Le dette infermità sono assai comunemente nei bambini:
pesse volte provengono per sola cagione di un nutrimento trop-

po forte, e soprattutto troppo sostanzioso (animale) o pure di natura mal sana e acre e stimolativa, e per essere l' individuo suceipleno e soverchiamente ubertoso. Possono pure contribuirvi la poca nettezza, l'aria impura ed umida, un vestiario troppo caloroso. Sono talvolta pure un sintoma della diatesi scrofolosa. Nei casi consueti non ci bisogna più, rispetto alla cura, se non un grand' ordine dietetico; sminuire il cibo schivando da ogni sostanza grassa, acre, salsa, o calorosa, ed appigliandosi ai vegetabili, usando la più gran mondezza, cambiando spesso i panni, e lavandosi, e rinnovando l'aria, piccoli bagnoli tiepidi. L'uso interno del *rabarb.* con *magnes. carbonata, o polv. aerofora* bevendovi dietro uno infuso di *erba jacea*, e continuando per qualche tempo. Se la malattia non piega punto, vi si aggiungo alcuni grani di *etiope miner.* in dose proporzionata all' età (ogni anno fa il valsente di mezzo gr.); e con questo il più delle volte s' ottiene l' effetto. Le dosi della polvere devono essere distribuite per modo che ogni giorno ottengasene alcune mosse. Nei casi molto ostinati io son solito di usare in luogo della *etiope* le polveri di Plummer (*calomelanos*, *solfo dorato d'antimonio* di ambedue un quarto o pure mezzo gr. in ventiquattro ore). Può venire in acconcio oltre alle dette cose l' infuso di *sassofrasso* (v. n.° 271) Se vi si conosca un indole scrofolosa, la quale deve stimarsi dai sintomi scrofolosi che vi sono compagni, in ispezie i tumori glandolari del collo, allora conviene necessariamente una cura appropriata a quella discrasia (v. Scrofolosi.)

La medesima cura è più ch' altro confacente alla *crosta lattea* ed alla *tigna mucosa.* Quanto alla prima se appare troppo ostinata, bisognerà cambiare nudrice. Quanto alla seconda bisogna scorciare i capelli non però soverchiamente, e pettinarli spesso e lavarli con saponata tiepida.

In generale si deve interdire l' usanza dei rimedi locali esterni, dai quali assai lievemente può effettuarsi una retropulsione, ed una metastasi di quell' acrimonia nelle parti più nobili. Ma di regola è bastevole l'uso degli anzidetti rimedi. (v. *Tigna.*)

L' angina poliposa, membranacea, laringitide trasudante, o croup.

Diagnosi. Voce rauca, respiro breve, e difficile, dal quale si tramanda tosse con fiocaggine ed un suono somigliante al gracchiare, o crocidare del piccione, o ad un belato; a misura che s' accresce la difficoltà del respiro, si rendono più intensi gli sforzi, d' allungare il collo e di sporgerlo superiormente e contrarlo di sotto (onde non si ritiri, ma si curvi in avanti, nello stesso modo come fanno i malati di pneumonitide); febbre intensa, e aggravando il male, anche il sopore. È di somma rilevanza che la diagnosi sia pronta, perchè il pericolo è imm

nte, la morte oltre ogni dire celere. Ci sono due malattie colquali può facilmente essere scambiato il *croup*; l' una delle ali è un intenso catarro delle fauci, dove è notevole alcuna lta la raucedine della voce ed una tosse, un belato, (la così tta tosse caprina). Però mancavi la brevità, ed il sibilo del spiro, ed a questo solo segno riman tolto l' equivoco: l' altra i è l'*Asma acuto di Millar*. Quivi lo scambio sarebbe anco maggior gravezza; poichè la cura sua è totalmente l' opsta, cioè sedativa istituita col *muschio*, e l'*assafetida*, mentre contrario il *croup* vuole gli antiflogistici ed i salassi. Il punto lla distinzione è questo: che l'*asma* aggredisce tutto d'un trat-, mentre il *croup* è sempre preceduto da sintomi catarrali; *asma* sta senza la febbre, ed il contrario il *croup*, il quale compagnato è sempre da febbre per solito assai gagliarda; gli cessi dell' asma, secondo malattia spasmodica, sopravvengono periodi, ed a tal ora sono impetuosi, a tal ora più miti, e rsino dan tregua alcune ore; quando all'opposto i sintomi del *oup* sono continui e continovamente della medesima forza; il *oup* porta le orine febbrili infiammatorie accese, l' asma inece pallide e quali s' appartengono alla condizione spasmoca.

Il cammino della malattia è percorso con grande prontez-: poichè va al suo termine tra due o tre e al più al più sei orni. È la morte una conseguenza della soffocazione, o dell'apoessia; avvegnachè talvolta quando anche sono cessate le diffiltà del respiro, il bambino si muoja eziandio per cagione di ngestione cerebrale, o di paralisi cerebrale.

Patogenia. La causa prossima è un infiammazione della embrana mucosa della laringe, nella quale c'è una condizione tutto speciale di concedersi agevolissimamente ai trasudaenti di linfa coagulabile, e questa consolidarsi in corpo memanoso e poliposo, il quale meccanicamente strozza la trachea effettivamente la preclude al tutto al passaggio dell' aria. Le use predisponenti sono: l'età puerile sino al settimo anno, ichè in quella decorre l' epoca della più grande energia plaica; un vitto soverchiamente sostanzioso eccitante, e l' uso l vino. (Per ciò si è fatta più frequente ora che è più irragiovole la regola di vitto rispetto ai bambini) Le cause occanali sono in principal modo l'azione del vento freddo d'Ostro Nord, massime se la bocca fosse aperta, e l'azione del catarro.

Terapia. Si propone la risoluzione della infiammazione più lere che sia possibile, e si riguarda specialmente che ella possa divenir fusa, ed ottener la evacuazione della linfa addensata, di qual membrana già avesse potuto formarsi. Quindi riuscin più possenti quei rimedi che sono dotati delle ricercate conizioni, ricorrendo ad essi con tutta sollecitudine, e con risota amministrazione. In tal genere di cura, subito che si ritrag- alcun sintoma naturale alla malattia, subito si prende il *lam-*

bitivo emetico, e le fumigazioni calde, e se non vedesi sollievo, si pongono le sanguisughe al collo. In punto di sanguisughe il numero si ragguaglia all' età dei bambini; se han meno d' un anno, ne occorrono una, due, insino tre, se hanno compinto i due anni, quattro, e così cresce il numero in proporzione degli anni: perchè un bambino di sei mesi può venir morto da dodici mignatte, ed io l' ho veduto per prova. Oltrediciò ogni due ore una dose di *calomelanos*; cioè di un mezzo gr. nei più piccini, e via crescendo secondo l' età sino ai due gr.; e framezzo un *lambitivo nitrato*, inspirazione di vapori di decotto *di fiori di sambuco*, clisteri con una cucchiajata da tavola piena d'aceto onde provocare le opportune evacuazioni del ventre, nel nostro caso di vera specialissima utilità anzi indispensabile per salvare quelle vite. Se non veggasi un pronto miglioramento, cioè a dire nello spazio di ventiquattro ore, per ovviare alla malattia, ed a quello stato spasmodico che vieppiù l' alimenta, non abbiamo più spedito rimedio del *cupro solforico* triturato insiem collo zucchero, nella forma di polvere, sciolta nell'acqua, bevendola, e sin di prima in tal dose da riuscire emetico; (1 gr. a quattro secondo la diversa età); distribuito in modo di prenderne ogni due un quarto di grano. Però se gli assalti di soffocazione si ripetono e crescono, si ritorna ad una dose d' effetto emetico. e lungo il collo si fanno frizioni mercuriali, ed anco si applicano senapismi e vessicanti lungo la trachea. Se vi si fa sentire un continuo rantolo, la miglior via per deliberare la laringe dagli ispessimenti che vi sono formati, sarà l'*emetico*. Sono profittevoli ancora i *solfurei*. Se la debolezza va ognor crescendo spasmo, vi bisogna il *muschio*. Se rimanci come è assai frequente un *sopore* ed una congestione cefalica, lochè sia stato conseguenza del lungo stato di strozzamento, sarà opportuno l'attaccare mignatte lungo il collo, ed alle tempie. Quando tornano vani tutti i medicamenti, e si fa luogo alla presunzione di uno stato di paralisi, si è potuto ritrar vantaggio dalle posche fredde, persino dalle aspersioni fredde sulla testa.

Ma ben si dee uno guardare da quello che oggidì soglion molti, per colpa d' eccessiva precipitazione, praticare, che appena odono una qualche raucedine ed un leggier belato di tosse tosto par loro vedere incominciato un *croup*, e d' improvvis s' avventano a quel forte e penetrativo metodo di cura che l loro immaginazione vuole applicato. Se si facesse invece di ricorrere alla *bevanda emetica*, si vedrebbe, come è accaduto me più volte, che dopo un risoluto vomito si dileguano i sintomi o del *croup* apparente, o dello appena incominciato.

Poichè non si può nè anco ricusare che uno stato catarrale, siccome quello che abbiamo detto, non possa pure per avventura essere l' incominciamento di un *croup*, colla cui dell' emetico per tempo frastornato; e veramente io l' ho veduto spesso il *croup* incipiente impedito di svilupparsi median

te un emetico dato assai di buon ora. Ciò valga altresì quanto all'incertezza in materia di poter discernere quando si tratterà di un caso di *croup* o pure di un caso di *asma convulsivo*; nel quale non conosciamo miglior via se non l'emetico, il quale è anco rimedio acconcio ad ambedue i casi.

L' ASMA DI MILLAR.

Asma acuto infantile.

Diagnosi. Un assalto disnoico, impetuoso, subitaneo, per lo più sopravveniente di notte; respiro oppresso gemebondo sibiloso, pericolo di soffocare, molta ansietà, tosse che sembra un urlo di un cane, non punto febbre. Codesto insulto rimette pienamente dopo sei, otto ore, ed il più delle volte rimane il giorno al tutto quieto e sano, ma nella seguente notte si ripete l' accesso, anco più violento, a cui nuovamente succede la calma, e di questo passo procede la malattia; sinchè il terzo per lo più è micidiale nella soffocazione. Talvolta pure sul finire si rende continuo. Molto lievemente può avvenire il suo convertirsi in *angina membranosa*; il quale è assai pericoloso, perchè dessa è di natura infiammatoria, mentre l'*asma* è spasmodico; onde la cura loro è diversa totalmente. I segni distintivi sono i seguenti. Nell' *asma* la disnea rimette e persino intermette; nell' angina è costante e continova; l'*asma* non è febbrile, il *croup* ha seco la febbre infiammatoria; l' *asma* reca le urine trasparenti, il croup rosse; l'asma non addiviene se non chè in bambini da due anni sino a otto.

Patogenia. Le cause sono il freddo, l'aria, o le stanze umide.

Terapia. L' unica indicazione si è di troncare nel più presto possibile lo spasmo convulsivo. A ciò fa superiormente l'*emetico* e poi l'*assafetida* internamente (v. n.° 272) ed in clisteri, il *muschio* in forti dosi, frizioni sedative nel petto, addome, e nella spina, empiastro senapato, e cantaridi nel torace.

L'IDROCEFALO ACUTO. ENCEFALITIDE SECRETIVA (*exsudatoria*).

L' Idrocefalo cronico, l' idrocefalo esterno, la spina-bifida.

Dell' idrocefalo acuto.

Diagnosi. Più che tutt' altro bisogna tener conto dei segni che presagiscono la malattia. Dessi sono: il rimanere le fontanelle del cranio aperte più lungo tempo che non si conviene, un capo troppo voluminoso in ispecie nella parte anteriore e nei frontali, una vivezza, e precocità di spirito inconsueta; o in vece una stordaggine delle funzioni dell' intelletto, una eccessiva sonnolenza; o un dormire tra i giochi fanciulleschi, la pupilla di-

latata, la guardatura sbercia, le cadute oltremodo spesse, la mancanza di appoggio nei piedi, frequente dolor di testa, e il riposare dormendo sul ventre e sulla fronte.

Segni della malattia già formata. Si possono notare due stadi: l'uno st. *irritativo*, l' altro st. *paralitico*. Nel primo il sopore è accompagnato da scosse spasmodiche, e persino alcune volte dalle convulsioni epileptiche, vomito, in ispezie quando si tengono col capo diritto, costipazione del ventre, inclinazione a riposare il capo, e declinazione di esso in avanti o dalle parti, uno sguardo dell' occhio immobile e sbieco con tremito della pupilla; un polso disugualissimo, talora ad un tratto frequente, tal altra d' un tratto tardissimo. Lo *st. paralitico*: è il secondo contrassegnato da un sopore profondo, da cui non si può riscuotere, paralisi d'alcune membra, da ultimo la morte per apoplessia.

Riesce in alcuni casi in sul principio difficile la diagnosi; siccome può venir scambiata colla febbre verminosa, e colla dentizione. La più ragguardevole distinzione viene insegnata dal *vomito* e dalla *costipazione ventrale*: le quali mancano in altre affezioni del capo. La malattia percorre un tratto di otto, ventuno giorni; si presenta il più comunemente tra il primo ed il settimo anno; ed è resa assai più frequente in questi ultimi trenta anni.

Dessa può insorgere sì *primaria* che *secondaria*, cioè consecutiva di alcuna altra malattia, in ispezial modo di una *febbre acuta*, o di una qualsisia *interna infiammazione*.

Le sezioni cadaveriche han dato a vedere un accumulamento di sangue nei vasi cerebrali, ed un versamento di siero, nelle cavità del cervello e della midolla spinale.

Patogenia. Le cause sono le seguenti: la disposizione congenita. Si danno alcuni che portan dalla nascita una testa enorme, od una estrema debolezza nel cervello. Si notan intere famiglie, i cui bambini tutti erano percossi dall' idrocefalo, nè solo d' un sesso, e talvolta colpiti dall' idrocefalo sempre in un dato periodo della lor vita. La disposizione scrofolosa, ed ogni cosa valente di trattenere una congestione sanguigna nel cervello, l' intempestiva, o troppo durevole applicazione dello spirito, o uno esaltamento dell' immaginazione, il vino e le bibite spiritose, e gli aromati, la dentizione. Qualunque febbre acuta, qualunque infiammazione cerebrale può passare all'idrocefalo acuto. Un colpo, una caduta sul capo, un riscaldamento violento, o un raffreddore del capo. Nelle quali cose può portare ugualmente l' azione dei raggi solari estivi sulla testa ignuda, come un intenso freddo invernale, segnatamente togliendo d'un subito l'uso di caldi berretti, o veramente scorciando d' un subito i capelli in sino in fondo, nell' inverno. Le metastasi cerebrali, in ispecie scrofolose e psoriche (la tigna mucosa, un otorrea improvvisamente soppressa e simili). A questi tempi che è addivenuta l'usanza

che i bambini abbino la testa nuda ed i capelli scorciati assai bassi, e che questa moda ha portato certamente la maggior rarità della tigna mucosa, avrà pure nel tempo medesimo dato cagione di maggior frequenza all'idrocefalo, per la stessa ragione che i berretti scaldando il capo vi allettavano per tempo a scernersi in forma di crosta lattea le acredini scrofolose, e che questo deposito ora non ha più quel luogo dove deporsi.

Terapia. La regola insegna di prima vista a considerare un idrocefalo, come una condizione del cervello, infiammatoria, od almeno congestiva, e di mirare celeremente a toglierla, onde sinchè si è in tempo riparare le parti dallo stravasamento linfatico. Di che sanguisughe alle tempie, e al ceppo dell'orecchie, uso interno del *calomelanos,* ogni due o tre ore mezzo o un gr. secondo l'età, clisteri stimolativi (in ispezie aggiungendovi l'aceto) onde ottenere ogni giorno tre o quattro mosse, (cosa assolutamente necessaria, alla quale ottenere se non bastasse il solo *calomelanos,* bisognerebbe associarvi la *rad. di sciarappa*). Si debbono radere i capelli, e mettere posche fredde sul capo, o delle vessiche piene di diaccio; piccole dosi di *digitale*, paste senapate alle piante dei piedi, e nei piccioletti rinvoltare i piedi nel decotto di senapa. Le cose anzidette bastano spesse volte alla guarigione, la quale si ravvisa in buon punto al cessare del sopore e delle scosse convulse. Ma se il sopore per avventura non cede, e sempre la faccia è rosseggiante e la fronte calda, non v'è altro riparo se non ripetendo le sanguisughe, ed aspergendo la testa con acqua fredda. Queste si rifanno ogni due ore, e sempre più fitte, e sempre più da alto sinchè il bambino colle sue grida non dia segno d'averle sentite; dove allora si debbono diradare e gradatamente scemare la loro intensità. Spesse volte adopera a meraviglia, nel sopore ostinato, un vessicante alla nuca, unito ad esso contemporaneamente l'uso dei rimedi di virtù diuretica *digitale, ossimele scillitico,* decotto di *rad. di levistica, spirit. di nitr. dolc.*

Dopo un attacco d'idrocefalo, riman sempre, in ispecie negli individui scrofolosi, una facile disposizione alle recidive; il miglior provvedimento profilattico è un cauterio nel braccio, ed il lavarsi ogni giorno con acqua fredda, o aspergersene il capo ogni dì mattina e sera, ed ogni quattordici giorni un purgante di *rad. di sciarap. e calomelanos.* Di ciò l'esperienza m'ha ripetutamente convinto, in parecchi casi.

La stessa cura è confacente ancora all'*idrocefalo cronico*, ma vuol esser alquanto più compatta e continovata più a lungo. Hanno potere anche quivi le posche al capo con *aceto scillit.*, unzioni mercuriali alla nuca, i rotori alla nuca mantenuti lungo tempo in intensa suppurazione; e soprattutto una conveniente cura della *causa rimota*, quale ella si sia, per esempio *scrofolosi* o *psora,* od altre infermità che uom può incontrare nel cervello: la ipertrofia, le idatidi, i tubercoli, le durezze, le

suppurazioni, i rammollimenti, sono malagevoli ad esser conosciuti, e più malagevoli, e fors'anco punto arrendevoli a nessuna cura. Un segno capitale onde distinguer quelle da un idrocefalo sarà la mancanza, o almeno la comparsa periodica del sopore, stando pure gli altri fenomeni in gran somiglianza coll'*idrope*.

La cura sta negli stessi termini proposti in materia dell'idrocefalo, il quale non manca per lo più d'intervenirvi. Merita particolar menzione il ramollimento cerebrale, il quale si portano spesso i bambini senza darne sino all'ultimo punto nessun grave sospetto. Solamente si può presumere al vedere la debolezza delle estremità, la poca memoria, ed il manco delle altre facoltà intellettuali, i subiti assalti di dolor di capo, alle quali cose sopravviene anco non di rado le convulsioni; da ultimo un'apoplessia nervosa mette fine alla vita.

Dell' Idrocefalo esterno.

Sono accumulate le acque tra il cervello e le sue membrane. Per solito è un male congenito. Le fontanelle in luogo di chiudersi, non fanno che andarsi vieppiù sempre dilatando, e nella stessa misura vanno ampliandosi e vieppiù continuamente assottigliando le ossa del cranio, e l'intero capo ingrossando, sinchè può giugnere ad un grado enorme, e scorgere nelle fontanelle una rilevatezza elastica ed una fluttuazione; di tal maniera vedesi un uomo, nel quale tuttavia continuano di compiersi le altre funzioni organiche, senza pure disturbarlo nello accrescimento e nello sviluppamento, condurre la sua vita sino al quattordici ed anco al diciottesimo anno. È rara la guarigione, e non è possibile se non nei primi anni della vita. Si propone i più efficaci rimedi mercuriali, i purganti drastici, i diuretici, i rotori, le giornaliere aspersioni fredde sul capo, le posche sul medesimo d'*aceto scillitico*, ed anche a tantino una moderata compressione con una lista di cerotto. Talvolta si è mostrato anche vantaggiosa la puntura cautamente operata di tanto in tanto cogli aghi, seguita da una congrua compressione. *La spina bifida Hydrorachitide* è un processo uguale, ma residente nelle parti inferiori della spina, nella qual si dimostra un tumore elastico sporgente da uno spaccato dei corpi delle vertebre. È insanabile ma però dee tentarsi di tanto in tanto la punzione coll'ago, con molta cautela, e ripeterla e poi formarvi una compressione. Ma per avventura l'esito si è mostrato insino ad ora, per consueto, mortale.

DELLA CONSUNZIONE DEI BAMBINI.

Atrofia mesenterica infantum.

Diagnosi. L'addome stirato e gonfiato; spesso si arrivano sentire colla mano dei duri nocchi; una estenuazione totale del

estremità. Per lo più ci è congiunto un fortissimo, insaziabile appetito, (di che l'antica credenza nelle stregonerie, a vedere il continuo mangiare, e la magrezza ogni dì più manifesta) per solito ci è costipazione ventrale, ma di tanto in tanto interviene la diarrea. Dolori di corpo, una faccia affilata, senile, e sparuta, la cute in ispezie senza vita, ruvida, e spesso anco vi aggiungono i *Comedoni.*

Patogenia. La causa prossima consiste nell'essere impedita la *chilificazione*, e frapposto un ostacolo al passaggio del chilo nel torrente sanguigno, per cagione dell'ostruimento delle glandole mesenteriche. Le cause rimote sono; la malsania, la debolezza, la età medesima dei genitori, o l' essere dessi infetti dalla sifillide o da malattia scrofolosa; non che la mancanza del latte materno, o in cambio del medesimo un latte insalubre d' altra nudrice. Il più delle volte vi ha parte il malvagio costume d' imbozzacchiare i bambini con cibi gravi, flosci o agri, farinate dense, patate, nei primi anni, soprattutto uno stato di succiplenia, vermi, impurità, trascuranza della nettezza esteriore, un' aria rinserrata, bassa e umida, le fasciature attillate del basso ventre, usanza di cose spiritose, e di oppiati.

Per lo più occorre la detta malattia dal primo al terzo anno; ma per altro può avvenire anco nei più adulti come sintoma scrofoloso.

È sanabile a meraviglia pure di apprestare in tempo i soccorsi che sono necessari; ma se vien trascurata, sarà certo mortale, sia per l' induramento totale delle glandole meseraiche, di che una perfetta emaciazione del corpo; sia per una cronica infiammazione delle glandole medesime.

L' indicazione curativa porta di *risolvere* le glandole ostrutte, *ristorare* sufficientemente e *rinvigorire* tanto l' apparato digerente quanto l' intero corpo. Nel primo anno, e nel caso che si riconosca per causa il difetto del latte materno, od un cattivo nutrimento, il più delle volte non ci occorre niente più che scegliere una miglior nudrice, o non potendosene aver una, supplire a tale mancanza col latte di capra nell'acqua, i bagni salati, e interpolatamente la *polvere da bambini.* Ma se l'età è più avanzata, ed il grado della malattia più forte, è confacente l'*acqua d' ovo*, ma più specialmente il *caffè di ghiande* (vero specifico fondente quando il ventre è duro e gonfiato), i bagni salati: un'accurata nettezza, ogni giorno lavando con bagni freschi, (dessi sono sopra ogni dire efficaci; e tanto più se si rendano profumati col *succino* o con *balsamici*) un abitazione asciutta, ed il soggiorno in aria libera e sana. Oltre le dette cose saranno opportune la *magnesia*, il *rabarbaro*, col *calomelanos* o coll'*etiope minerale*, onde si rimuovano ancora i vermi, che per lo più vi s'accompagnano, l'*estr. di tarassaco* colla *china*, (v. n.° 273) ed in seguito i *marziali*, che sono da considerarsi pur sempre il più gran sussidio, poichè in sostanza il fondamento di quelle ostru-

zioni glandolari è lo stato di debolezza. Il *ferro* sarà viemeglio giovevole in preparazione molto sottile alcoolica (*etiope marziale, sal. ammon. marzial.*) o in qualche acqua ferruginea non troppo forte, per esempio di Faching e di Geilnauer. Gioveranno altresì considerevolmente alla desiderata risoluzione, le frizioni eseguite sull'addome con pomate di azione assai forte risolutiva. *I bagni salati* forman costantemente un precipuo rimedio, e persino quando già incomincia la febbre lenta, alla quale por freno i bagni stessi sono valenti più che qualunque altra cosa.

Però rileva molto l'aver presente il caso possibile della infiammazione cronica delle glandole mesenteriche, la quale dove accadesse, si vuole con sollecitudine togliere, affinchè non trapassi alla suppurazione che renderebbe il male insanabile. Di che avvenendo la comparsa di dolori addominali, non si può far di meno di applicare tre, o quattro sanguisughe, e ciò adopererà efficacissimamente.

DELLA COXALGIA DEI FANCIULLI.

Claudicatio spontanea. Morbosa zoppaggine (*).

Diagnosi. Si dà a divedere la zoppaggine talvolta a poco a poco, talvolta ad un tratto, senza causa esterna. Quando il membro riposa, non avvi dolore, ma questo si risveglia nel drizzarsi in piede, e nel muovere del piede, od anco per comprimere che uno faccia l'anca. Per consueto suol apparire tra il terzo anno ed il settimo. In seguito di un tempo lungo o breve, ed eziandio talora dopo alcuni giorni, si avvede di uno allungamento del piede malato, ed il *trocantere* corrispondente essere slogato.

Patogenia. La causa prossima è un male infiammatorio dell'articolazione ileo-femorale. Il più delle volte vi ha luogo per causa remota, o la *scrofolosia*, o la metastasi reumatica. Le quali cause possono prendere disposizione ed incremento mediante qualche esterna offesa, come, per esempio, una caduta.

Terapia. In sul principio la cura più lodevole, e per solito proficua, si è di applicare le mignatte sull'articolazione, giornalmente un bagno caldo con sapone, e una frizione *ung. mercur.* mattina e sera sull'articolazione, e all'interno *calomelanos*, un grano o due (secondo l'età) preso in tre volte nella giornata, e framezzo un *eccoprottico* refrigerante, per averne ogni giorno alcune mosse liquide. Se vedesi un miglioramento, che dovrà essere la diminuzione del dolore, e il progressivo *accorciamento*

(*) In luogo di *volontaria* abbiam posto *morbosa*, che veramente non dipende dalla volontà. È un aggettivo dato a questa specie di claudicazione a dimostrare che non sia provenuta da lesioni esterne, ma più presto sia divenuta per cagione di un vizio che dall'interno è portato di fuori; ed essendo sintoma di una malattia interna, si può a buon dritto appellare di *morboso*.

della gamba, si starà fermi a quel metodo senza far nulla di vantaggio; se dopo otto giorni il male non si vede punto migliorato, bisogna attaccare un vessicante sull' articolazione ileo femorale.

Questo blando metodo, spesse volte è salutare anche in più tarda età, e da quello si deve sempre incominciare; quando succede al tutto inutile, vuolsi ricorrere ai più forti, al *cauterio*, tanto *attuale*, come *potenziale*.

GLI
UFFICI DEL MEDICO

Non dubito che alcuno sarà per torcere il viso incontrandosi pur una
olta in precetti di morale medica, ai dì nostri di sì gran mansuetu-
ine di costumi, e rettitudine di opinioni, e dopo che sì gravi autori
ne hanno a dovizia, in ogni tempo, forniti, incominciando dal Pa-
e Ippocrate insino ai Gregory, Macoppe, Pasta, e Bufalini. Pure se
ufeland ha reputato doverli ricordare anco una volta in vantaggio
i suoi Tedeschi, io crederò che non vi debba esser perdita anco per
i, nè che l'opera sia per riuscire al tutto superflua ai giovani me-
ci. Di coloro che contano il loro valore a regola del numero delle
ite, che son cortigiani dei mali a misura del grado e dignità di chi
indossa, il cui visitare si rimane in una mera presentazione del cor-
loro, li cui argomenti sono estesi quanto è tra il braccio e la lan-
tta, la cui dottrina più ch'altro si versa a screditare il sapere, la
i sicurezza più ch' altro posa nella ristrettezza delle idee, e nella più
rena indifferenza circa all'esito; di tali medici, ognuno può averne
duti, ed osservarne ancora in sua vita. Poichè io non voglio parlare
tanti che immeritevoli persino di essere contati tra uomini, tanto
n turpi e bestiali i loro vizi, pur si trovano preposti alle dignità ed
titoli, anco più gravi e ragguardevoli della Nazione. Ma si dirà:
oi tu credere che codesti precetti sieno per riuscire a miglior sorte
e non tutti gli altri, che si può dire secondo la Bibbia „ avergli più
ascoltati i massi e i legni? „ Al che rispondo, che quando un fine è
ono e necessario ad essere ottenuto, non potrà essere mai biasimevole
alcuno l'adoperarvi, quantunque potesse essere vano. Oltrechè molte
se sono oggidì le quali sentono bisogno di speciale ammonizione, per
troppa facilità di falsare i sentimenti più turpi con le più studia-
parole d'umanità e di prudenza civile. Ei ci sono venuti i ciarlata-
, che lasciati i frastagli e l'abbondevole loquela e le millanterie,
nno preso in quello scambio le melate parole, una abbietta modestia,
a franchezza ed allegria rassicurante, ed altri partiti da ingannare
ltrui credulità. Di che potrebbe dirsi esser quell'arte divenuta tutta
oderna, e della quale più o meno faccia bisogno adornarsene ad ognu-
, e la quale leggermente viene intesa essere una cosa medesima col deco
. Perchè non sarebbe fuor di luogo ringiovanire di tanto in tanto il

dettato della morale, nella guisa che è ringiovanita e viemeglio raf- finata ogni indagine ed ogni studio degli immorali; e meriterebbe esser lodato colui che anche dopo Hufeland ritornasse di nuovo all' opera stessa. Se non che a pochissimi vien conceduto essere così autorevoli, perchè pochi sono in ogni età i quali sieno presi dall' amore dei loro simili, senza mirare all' utile proprio , cultori del loro ingegno senza invidiar a chicchessia, illuminati da conoscere il vero ed appassionati di seguirlo col rischio di loro stessi e della vana ostentazione, e dell'au- ra dei contemporanei , e d'ingegno abbastanza esercitato da convin- cere altrui. In quanto alla disciplina io non sono gran fatto d'accor- do, se m'è lecito, col N. A., e credo la ragione, onde non sono punite le mancanze dei medici, essere per poco la stessa che fa tollerati ed in- censati comunemente alcuni vizi, il cui uso è diventato quasi un abito ed i quali sovvertono lentamente le basi su cui è fondato l'umano con- sorzio. Dove la morale pubblica accettasse principj più retti, i medic se non altro avrebbero un giudice universale, oltre a quello dell' intern coscienza, *la quale per molti ha lo stesso valore che ogni altro sentiment più caro dell'uomo, e di quello perfino della* umanità, *contro la qual adoperano continovamente in piena coscienza. Se i medici di vero me rito non fossero cortesi nè molli verso coloro, che non si dimostrano ac conci a quel ministero , i da meno potrebbero meno impunemente in sultare la scienza e la giustizia. Se un ordine di uomini nutrisse l'inten dimento di correggere e perfezionare la morale di quel ministero, da lor rappresentato; e se quello ordine fosse pur dei medici; ciò sarebbe ba stevole ai più gran frutti in opera ancora dell'opinione del pubblico del cui errare molti a torto si lamentano, e a torto molti ne rampo gnano le leggi, le quali non possono contro i costumi.*

GLI UFFICI DEL MEDICO

L'origine primitiva della Medicina è divenuta da uno stimolo,
he ha mosso gli uomini a soccorrere coloro che si vedeano pa-
re nelle infermità: di che a volere che quella sia pur sempre
n'arte augusta e sincera, e veramente propizia per chi la eser-
ita, come pel genere umano, al quale è diretta; sarà forza che
lla anche ai dì nostri non sia deviata dal suo benigno inco-
ninciamento. Il medico è a proprio dire chiamato: *A vivere non
ià pel suo, ma pel vantaggio altrui.* Ond' è che non solo gli
ia bene il sagrifizio della propria quiete e dei beni e degli
gi e delle piacevolezze della vita, ma per fino della propria
mità e della stessa vita, e quel' che è più, per sino agl'onori
d alla gloria, si convenga posporli al sublime fine dell' altrui
ita e dell'altrui salvezza.

L'arte medica pertanto mostra essere d'ogn'altra più eleva-
a e divina, e gli uffizi di quella essere corrispondenti coi pri-
ni e più sacri principj della religione e della filantropia, e l'e-
sercizio della medesima portare una continua abnegazione di se,
d un trasporto della mente al di sopra dei comuni riguardi del
ondo. L'esser medico nel vero significato di tal condizione, non
dato che agli uomini molto morali, e solo in tale intendimento,
n medico può trovare felicità nella sua destinazione, e sentire
el suo interno l'altezza di quel principio che lo solleva diso-
ra alla stessa vita, e disopra a tutti i piaceri, e a tutti i do-
ri che in essa l'uomo v'incontra.

La sostanza di quel principio è di nobilitare il propio ani-
no, e la propria persona consacrare al bene dei più, riponendo
suo bene in un più sublime mondo che il comune non sia;
e a tanto non si può sperare per avventura di giugnere, se
on mercè di una professione che ad ogni momento ne offre
opportunità, anzi a meglio dire vel costringe, e la quale non
uò assolutamente consistere, laddove non sia rinunziato all'egoi-
mo e ad ogni schiavitù verso le cose di mera apparenza e mon-
anità. Di che il proponimento del medico dev' essere il com-

porre una vaghissima armonia tra i principj dell'arte e l'interna coscienza, ed a seconda di quella ingenuamente condursi nelle sue azioni. Egli tanto farà di buon animo, quanto egli deve, e di tal modo ne segue la più grande felicità che sia da sperare nella vita, cioè: la concordanza delle azioni coll'interno convincimento del nostro cuore. Sciagurato quel medico il quale si è proposto come fine delle sue fatiche o la vanagloria, o l'arricchire! Il quale si ritrova continuamente in lotta tra i suoi sentimenti e i dettami del suo dovere, e si vedrà continovamente andar fallito nei suoi desideri, nè giammai soddisfatto dei propri sforzi, e da ultimo disgradare la propria condizione, dove non ha conforto, solo perchè non ha saputo considerare qual fosse il più conveniente e desiderabile premio.

Sotto questo semplice rilievo si comprende tutta la morale o la così detta *politica* del medico, vocabolo a vero dire sconvenientissimo; poichè della medicina a miglior dritto, che di qualsivoglia altra facoltà, si può credere fuor di dubbio che la più sana, anzi l'unica *politica*, essere che l'uomo si regoli quanto più può secondo che l'onore e la ragione gli dettano. Di che la regola che ne deriva, e la legge fondamentale del medico dev'essere mai sempre: Tutte le tue azioni sieno dirette al conseguimento del sublime scopo del tuo ministerio: *conservare la vita, reintegrare la sanità, alleviare gli altrui tormenti, per quanto sarà al tuo potere conceduto.* Tale precetto vogliamo avere vivo innanzi ai nostri occhi, il quale ci possa condurre pur sempre al diritto termine, e scorgere il nostro intelletto nei più malagevoli casi. Noi ci prendiamo da quel punto ad ordinare e considerare gli uffici del medico, i quali abbiamo formati di tre sorte, secondo che vengono riferiti ai malati, al comune, ed ai compagni d'arte.

I.

UFFICI DEL MEDICO VERSO GL' INFERMI.

Nell'esercizio dell'arte medica, non si dee avere riguardo se non *all'uomo*, nè far distinzioni tra poveri ed opulenti, tra grandi e umili: ma qual più patisce e più gli pende sopra il pericolo, quegli, di qualunque grado ei sia, deve ottenere la preferenza, ed essere privilegiato dal medico. Mi pajono al tutto spregevoli coloro, ai quali non pajon degni d'averne premura se non gli uomini posti in isplendida condizione o in molti averi. Veramente non basta l'animo loro a formare il pregio di una mercede assai più nobile e più degna di uomo. Un pugno di denaro, di che merito vorrem giudicarlo in paragone delle lagrime di gratitudine, che ci versano i poveri dagli occhi loro che non trovando nulla cosa in loro potere, in quella vece portano tutta la sua persona e tutto il suo cuore in debito eterno

lei loro benefattori! Laddove un ricco, assolvendosi col denaro, l più delle volte sdebitato di gran lunga ei si pensa d' ogni rado, ed essendo solito di computare le cose alla stima della ecunia, pone i più grandi benefici ad un ragguaglio medesimo oi più comunali servigi, e colle opere più abbiette e mercenaie. Laddove sì gran volte al miserello tra le sue angustie prio d'ogni appoggio, altro amico non gli rimane che il suo meico, il quale appare a lui siccome un angelo consolatore, che enuto a soccorso rinfranca le speranze oramai sfinite, e mercè ell'arte gl'infonde nelle vene una novella vita. E chi è sì male ugurato dell'animo suo, che non sappia ridursi ad apprezzare quei entimenti come una mercede che debbagli bastare, nè voglia eser convinto, che la professione di medicare i poveri debbe spinersi tanto innanzi in cosiffatti uffici? Colui dee sapere che anhe la voce del povero salvato si fa intendere più altamente e on maggiore insistenza, che non quella del ricco; il quale dapoichè abbia pagato il suo medico, crede facilmente che gli sia lritto stimarsi assolto da ogni obbligazione, e che dopo la merede sia scemato il valore d'ogni più segnalato beneficio. Il melico dee cercare che in lui si conciglino egualmente queste tre ondizioni in altissimo grado, *accurato*, *pronto*, *e savio*. Non dovrà mai contentarsi della superficialità, nè passar sopra leggernente, ma anzi deve condursi sempre al fondo delle cose, ed isare quanto più può di grande avvedimento.

Non si hanno a considerare gl'infermi come un mezzo, ma ome un fine; non ch'egli sieno come un' occasione per tentar perimenti o per avanzar l' arte, ma ch' egli sono uomini, che orna come dire che sono il più sublime scopo dell' istessa naura. E se per poco è impossibile che i falli di un medico possano subire il giudizio e le punizioni di un tribunale di giustizia, tanto i casi vanno incontro a mille eventi, e a mille complicazioni, onde gli argomenti umani non vi possono a gran pezza riuscire sicuri, con altrettanta ragione deve incutere spavento quell' interno inesorabile tribunale della interna coscienza, lalla quale non abbiam rifugio di salvezza, nè scusa, nè difesa, iè macchina alcuna, dove lo spirito sinceramente non sia immune da peccato, e la convinzione non sia tranquilla d' aver portato tutte le forze e tutta la possanza del discernimento in vantaggio di uno infermo. Bensì potrebbe essere addivenuto che in seguito d'aver viemeglio esteso le proprie viste, e viemeglio rinfrancata la propria espertezza, un medico s'accorgesse che in una occasione già passata gli fosse stato possibile far meglio, od anche far di più, ch' ei non fece; la qual cosa, comunque pur sia da lamentare, pure non sarebbe giusto l'averne rimorso, mentre in quel conflitto ei non aveva inteso di risparmiare nulla di tutte le forze ch' erano in suo potere. Purchè questo addivenuto non sia per cagione d'incuranza, o della propria comodità, o d'altri inonesti riguardi, o per ostinazione o boria di

dar risalto a qualche sistema, o per vanità di sperimentare novità; dove avrebbe posposto il proprio dovere, ed avrebbe altrimenti operato di ciò che lui conveniva. Allora la coscienza, quel terribile interno giudice di nostre azioni, non si tace! Quei falli presto o tardi incontrano la lor punizione, non foss' altro nei rimproveri dolorosi che dall' interno continovamente vanno susurrando:

Il possedere l'arte, e la prontezza dell'intelletto, non è tutto: al medico fa d'uopo ancora apparire accettevole, per incontrar grazia nei più, ed ottenere l' altrui confidenza, ed uno spedito accesso. Poichè la comune degli uomini non possono speditamente formare ragione delle qualità più essenziali, e quindi accolgono di buon grado e si fermano quando veggono le altre, e da esse prendon norma. Un cortese e gentil tratto vale spesse volte a guadagnare ad uno mediocre, un grande stato , mentre il contrario fa restare sconosciuto, ed oscuro eziandio il più valente. Dove falla chi tiene in conto di nulla l'esteriore, e non ha cura di conformarlo alla dignità della nobile professione ed al grado di squisita educazione, che ad essa è indispensabile. Il contegno di un medico ha d' uopo per prima e precipua qualità , d'inspirare fiducia, tra amichevole e dignitoso, grave senza affettazione sereno , ma non chiassone, autorevole quando ha bisogno che le sue parole sieno ben ponderate e spettabili, piacevole, e compiacente in tutto il resto, ma fermo ed inflessibile in ogni soggetto d'importanza, e rigido osservatore di sua promessa. Egli si dee diportare con dolce cordialità ed aver senso per le sciagure altrui e mostrarsene partecipe; e puro estimatore della pura religione e dei conforti di quella ; non troppo riserbato, nè ciarlone, nè punto novellista , tutta la sua riflessione deve essere portata agli infermi, non lasciarsi sfuggire nessun punto, d'ogni cosa attentamente interrogando, e persino alle cose più accessorie che stanno attorno dei malati non mancare del suo avviso. Non ha da parere triviale, nè borione, non civettino nè pedante, ma in tutte cose deve tenersi nel termine della mezzanità; soprattutto non deve mostrarsi spericolato, nè tracotante, ma sì pacato, e considerato, poichè l'altrui confidenza non s'acquista se non mediante un sentimento tranquillo ed illuminato. Si osserva nei giovani medici , e in ispezialità in questi tempi, un difetto rilevante ed assai comune; i quali non pare che abbino altro proposito se non di attirare gli sguardi a se, per via degli usi è più singolari dell'abbigliarsi, e un dogmatizzare al tutto nuovo, o per via d'andare in cerca di paradossi, e d'ogni speciosità, senza isdegnare a tantino gl'ingegni dei ciarlatani. Il fare impressione, è cosa al tutto diversa dal conciliarsi la fiducia : anzi il primo intento si oppone direttamente col secondo , ed il secondo è pur l'unico al quale si possa confidare una durevole sorte. Al più uno che abbia saputo attirare a se un'idea di singolarità, può ottenere d'essere per un

piccol tempo il proposito delle conversazioni e dei parlari di tutti, ed anche per qualche tempo aver gran esito, ma quanto prima il pizzicore della novità finisce, e la meteora fa il suo corso. Laddove il merito che sta in serbo, e va procedendo instancabile e per vie oneste, può bene rimanere oscuro per alcun tempo, ma prendendo tacitamente le sue radici nell'amore e nella fiducia dei migliori, va fondando a se per l'avvenire un edificio più splendido e più duraturo.

Un altro oggetto di somma rilevanza, e che disgraziatamente vien posto in non cale dai nostri giovani medici, è il formarsi un *registro giornaliero dei malati.* Cessato lo strepito della giornata, quando il silenzio della sera incita il pensiero a riandare sulle cose già eseguite, egli è tempo allora di consacrare agl'infermi che uno ha, alcune ore di pacata riflessione, trascrivere le parti più precipue della storia della malattia, i rimedi somministrati, e ripensare di nuovo e maturare di nuovo ogni cosa. Non dovrebbe lasciar passar mai sera, senza ch'egli si fosse sgravato di quest'ultimo dovere verso i suoi malati, prima che il sonno venisse a segnare un termine all'opere della giornata che finisce.

In quel silenzio della notte troppe cose gli parranno sotto aspetto diverso che non aveva pensato nel giorno; gli si affacceranno molte risoluzioni, e persino inspirazioni, ch'egli aspettar non potrebbe certo durante gl'interrompimenti continui della giornata. In quelle ore, sì in quelle ore soltanto che la vita interna si risveglia, può sperare il medico d'insinuare ed immedesimare in quel sincero intimo lume i suoi pensieri, ed in quell'ora incominciano a farsi sentire, il vero interessamento, ed il vero sentimento del suo cuore a pro d'altrui. In quell'ora soltanto possiam contare che sia veramente nostro quel bene che di continuo ci comprende, e ci riempie tutto l'interno, quel bene che ci segue sempre quando pur non mostriamo accorgereene; ed allora essendo perfettamente penetrati dagli oggetti delle nostre occupazioni, uno può avere speranza di farsi in quello grande e compiuto, e di potere pervenire tuttavia a novelle scoperte. Al gran Newton fu domandato, in qual modo fosse giunto pur finalmente a sì straordinaria scoperta! „ Io vi stava sempre pensando, fu la sua risposta, semplice ma certamente tale da soddisfarne pienamente ogni difficoltà.

Non è buono artigiano chi si ritiene solo nel lavoro meccanico, ma sì colui il quale sa formare nella sua mente un' intima e piena conoscenza del soggetto delle sue applicazioni. Dove il vero medico, se vuole che una cura sia detta ottima, non solo deve averla ripensata, ma in certo modo trovata di nuovo.

Io non so nascondere siccome io consideri l'anzidetto costume di tutte le sere non solo un gran mezzo, ma più presto una condizione indispensabile, non solo a chi voglia essere acconcio al proprio esercizio, ma pur anco a chi voglia diventar

finito e grande nell'arte sua; di che avrei pronti in conferma di ciò gli esempi dei nostri più famosi medici, *Boerhaave, Fr. Hoffmann, Stoll, Lentin* ed altri assai, i quali non solo osservarono, ma eziandio hanno oltredire commendata l'utilità dell'anzidetta costumanza. Oltredichè se ne ottiene un grandissimo guadagno; la riunione completa e matura delle storie dei mali, inestimabile tesoro per la propria esperienza, il quale serve poi ulteriormente all'ammaestramento ed al dilucidamento, ed alla comparazione dei successivi cambiamenti che in ciaschedun medico si effettuano, in opera dei propri principj e dei propri metodi; il che non poco ci fa avveduti. Senza punto contare il molto guadagno che v'acquistano i malati, quando il loro medico per molti e molti anni è stato considerando opportunamente la condizione di loro salute, e delle malattie che vi sono andate succedendo, e dei rimedi, che in tale o tale caso vi han fatto più speciale giovamento, onde si ha luogo poi di ritrovare molte cose, e molte cose rigettare, che avrebbero parso convenevoli. Lo stesso val presso a poco in conto delle *visite*. Dove non par mai tempo di ritirarsi da quella via, che fa parere ad alcuno consistere la visita semplicemente in un presentare il corpo suo in un luogo, e di tener conto della dignità di un medico alla sola ragione della quantità delle visite? Affè che la testa non può correr tanto lesta come le gambe; come giustamente diceva Zimmermann, e questo essere soltanto a visitare coi piedi, questo guardare i malati, quand'anco si facesse ad ogni istante, non può avanzare d'un gran che la cura d'una malattia, e con termine più proprio non si dovrebbe chiamare se non un far la corte alla malattia secondo il suo grado d'onore! Una visita non sarà conveniente al malato se non quanto ella sia placida, con intero raccoglimento dell'intelletto, nè di troppo breve, e che il medico sia lì tutto a quel luogo, e con quanta attenzione ei possa, diretta unicamente sopra l'infermo, e sopra quel soggetto di studio. Desse sono visite che rispondono allo scopo, e di quelle il medico n'ha vantaggio in due modi. Primieramente che il malato riman convinto dell'interesse ch'ei n'aveva preso, e n'acquista e ne conferma viepiù la di lui fiducia; secondariamente, non v'è via più acconcia, a far sorgere di buon'ora un perfetto ravvicinamento tra infermo e medico, di che d'una parte un'intera confidenza, dall'altra un più grande approfondimento e un'intera corrispondenza, che, per servirmi dell'espressione dei *magnetisti*, di tal guisa il malato ed il medico si collocano tra di loro in una reciproca e perfetta relazione. Una tale condizione, tutta speciale della mente, può sola essere ben disposta ed acconcia a potere ben addentro penetrare nell'economia dell'infermo, e approfondire lo sguardo nell'interno stato della sua natura, onde agevolare l'intelligenza di quelle espressioni, che sono le voci della inferma natura, e ad ammaestrare ed esercitare, e sentire il valore dell'arte, nell'aprire l'adito a

quei suggerimenti, i quali per certo modo si comunicano in noi immediatamente, e direttamente, in un modo al tutto speciale, così come sono dall'infermo stesso per così dire sentiti ed enunciati. Il visitar in questo modo i malati fa che una volta conta più che non un gran numero, come si pratica, alla sfuggita. Anzi a vero dire, trattandosi di mali cronici, può darsi il caso che il vedere troppo spesso gl'infermi, produca una certa consuetudine la quale sia contraria a quell'effetto, che porterebbe il vederli sempre quasi di fresco, e con maggiore acume; onde al fine si formi in capo una confusione, e come una selva dove non si distinguono più gli alberi. Mi s'è dato spesso, che il tralasciare per un pajo di giorni le solite visite, mi riusciva il modo più acconcio, onde vedere il fatto sotto un nuovo aspetto, e per avvedermi di alcuni particolari, i quali innanzi mi erano sfuggiti, in quel perpetuo e meccanico visitare d'ogni dì. Giovi d'altra parte ricordare, per cagione di molti giovani medici, i quali tal fiata per troppo voler parere disinteressati, si fan scrupolo di far molte visite, che anche qui c'è il suo troppo, e che per massima il vedere di frequente un malato è pur sempre il primo requisito per acquistare una perfetta idea del male, e per giugnere ad ottenere e conservare la piena fiducia degli infermi. Solo si hanno a risparmiare le visite che sono superflue o spesse troppo più del convenevole, per cui si genera nell'infermo un importuno timore, e possono rendere il medico in qualche modo sospetto di avere in mira più ch'altro il suo guadagno.

Al medico non istà soltanto il dover guarire i mali, ma gli posa anche l'obbligo, ed è il suo grandissimo merito, di *preservare la vita, e di alleviare* i *dolori* anche in casi incurabili. Di che assai si ritrovano in fallo coloro, i quali come abbian perduto ogni buon divisamento alla guarigione, lasciano ogni cosa in rovina e si stanno oziosi, e trascurano, se non anco del tutto abbandonano quei miseri! Egli è vero che in quei casi può esser pregiudicato l'interesse del medico, ma per ciò non dee esser perduto di vista quello di gran lunga più sublime del genere umano, il quale deve a dismisura prevalere. Quando per fermo quel meschino, il quale si sta senza speranza nessuna, e senza immagine di salvazione, straziato da feroci e incessanti doglie, ha d'avanzo diritto alla nostra compassione, più di quelli il cui soffrire è sostenuto dalla presunzione di poter quandochessia escirne salvato. Di che in cosiffatte sciagure si conviene con ogni modo isforzarsi a render più comportabile la vita che loro rimane, e pascere una debole speranza, alla quale si afferra sì facilmente chiunque sia più disperato, e prendere l'ufficio se non di soccorrevole almeno di consolatore; il quale ufficio è pure assai pregevole, e da piacersene assai ogni cuore dotato di senso e benefico. Olredichè dobbiam aver presente che la nostra veduta è molto corta, a potere con tutta certezza decidere, che

non sia più da poter fare verun soccorso. Nel corso del male si danno pur talvolta certe rivoluzioni interne assai favorevoli, o intervengono colla loro influenza alcune potenze esteriori che fan pigliare una diversa sembianza, o danno agio all'arte di cogliere con gran successo qualche imprevista combinazione. Io per me ho questo avviso, che nella pratica si abbia da ritenere come una importantissima regola: *Non abbandonare giammai, la speranza nè il coraggio.* La speranza è madre d'idee, solleva l'animo a nuove congetture, a nuovi tentativi, e può per sino dimostrar possibile ciò che prima sarebbe parso impossibile. Laddove chi non ha più speranza, non si dà più pensiero, a ciò tien dietro inevitabilmente l'apatia, e l' abbattimento dell' animo, e non v'ha dubbio che l'infermo dovrà venir meno, quando già è perito chi lo doveva ajutare. Sullo estremo stesso della morte il medico non deve venir meno al suo infermo ; quivi ancora ei può estendere i suoi benefizi, e se non può ricuperarlo, può almeno fargli il morire più dolce.

Il più sublime intendimento della medicina è di conservare, e per quanto sia possibile prolungare l'umana vita, e ciaschedun medico si è legato per giuramento di non far nulla di ciò che potesse giammai abbreviare la vita di un uomo. Codesta parte è di una grande entità, ed è di tal natura che uno non può deviarsene per un quantunque impercettibile tratto, senza rischio di tirarsi addosso il più orribile infortunio. Ma possiam credere che in tale ragione non si corra spesse volte pericolo di argomenti, in apparenza i più retti e i più arguti? Poniamo un malato che tribola senza speranza di guarigione, il quale si va tuttodì augurando il morire, una gravidanza la qual cagiona malore e pericolo della vita; non è egli facile che nella mente dei migliori sorga questo pensiero: Dunque non deve esser lecito, o più tosto non sarà egli dovere, liberare codesti infelici dal tristo peso, o di sagrificare al bene della madre la vita del suo concepimento? Quanto più in apparenza giusto questo argomento, quanto più sia sostenuto dalla voce del cuore, altrettanto è da stimarsi ingannevole ; e il condursi secondo il suo dettato, sarebbe in sommo grado ingiusto e meritevole di punizione. Essendochè stravolge precisamente la natural condizione del medico, al quale non può essere conceduto di far nulla, tranne il conservare la vita: se ciò sia poi di grado o disgrazia, se ve n'abbia o no il merto o il valore, ciò a lui non cale, che dove egli incominciasse ad arrogarsi cosiffatti giudizi, e introducesse cosiffatte regole nella sua professione, non se ne potrebbono abbastanza prevedere i gravissimi danni, e di un medico si farebbe il più pernicioso uomo di un comune. Conciossiachè una volta varcato quel guado, il medico vorrebbe aggiudicare a se medesimo la ragione di risolvere sopra l'opportunità di una vita, e vi sarebbe bisogno di pochi gradi, onde a poco a poco farsi arbitro in altri casi del niun valore e della sconvenevolezza

di lasciar vivere chicchessia. Ma la vita di un uomo non solo può esser raccorciata dai fatti; ma anco dalle parole e dall'esternare alcun sentimento, ed il medico per avventura rimanerne colpevole, senza che in esso pur sia stata in nessun modo la menoma malignità, nè proponimento. Di che è sacro dovere ad ogni medico lo stare guardingo, e scansare ogni incidente, dal quale il malato potesse essere colpito o disanimato. Nè dimentichi giammai siccome egli non ha nulla da imprendere, assolutamente nulla, che potesse mai nuocere o abbreviare i giorni di un infermo. Anzi ogni sua parola, ogni atto esteriore e fatto, e contegno, deve essere vivificante. Abbia sempre in mente che l'infermo risguarda in lui siccome al suo giudice di morte o di vita, e che pieno d'ansietà e di timore va esplorando la sua sentenza nel vibrare dei suoi occhi, e nell'atto sereno o torbido del suo volto. Non è forse più che mai sicuro essere il timore, e soprattutto il timore di morte, l'angoscia ed il terrore, i più micidiali veleni ed i più grandi e diretti sterminatori delle forze vitali ; e per contrario la speranza ed il coraggio i più grandi ravvivatori di quelle, i quali spesso vincono di valore tutti i farmaci, e in mancanza di loro perdono loro virtù i migliori rimedi? Il medico si proponga adunque anzitutto di sostenere nei suoi infermi la speranza ed il coraggio, e mostrare più presto ogni cosa agevole, dissimulare il pericolo, e quanto più va crescendo, altrettanto portare la fronte serena e placida: e meno d'ogni altra cosa lasciar trasparire l'incertezza e l'irresoluzione, quando anche vi avesse luogo. Per isfuggire la taccia d'aver preso la cosa come fosse stata lieve, o di essersi male apposto, potrà facilmente premunirsi, mettendo le persone, che sono attorno, al fatto del vero stato delle cose, e se gli paresse da notare trascuraggine, sconsideratezza anzichè no, ei dovrà piuttosto mostrarsi timoroso anzichè troppo sicuro. Di ciò si ravvisa come sieno degni di biasmo quei medici, che han per costume di avere per nulla l'annunziare agl'infermi il loro pericolo e persino la morte, e come indebita sia la richiesta che ne fanno ai medici i circostanti : a nessuno è conveniente domandare siffatte cose, e dal medico ciò non si vuol comportare in alcun modo: annunziare la morte è per poco un procurarla ; un tale ufficio non può essere, non deve convenire a chi è rivestito semplicemente di quello al tutto opposto di prolungare possibilmente la vita.

Anche quando il malato vien fuori col pretesto d'avere ad aggiustare i suoi negozi o somiglianti, che vorrebbe quindi sapere il vero stato al quale è ridotto, non gli si deve così credere a tutta prima, nè porlo fuor di speranza. Mi sono cogniti due casi avvenuti a due ragguardevoli medici, i quali si sono lasciati volgere alle calzanti istanze dell'infermo, loro apertamente dicendo essere insanabili, e che ne avvenne di tratto che ambedue si sono tolti la vita da loro medesimi.

Quando la vita d'un uomo è posta all'estremo, il medico non solo non ha da considerare la vita, ma ancora ciò che è più, il propio onore e la propria fama; le quali cose tutte s'hanno eziandio da arrischiare in quei casi, che sono per vero dire i più malagevoli di quanti s'incontrano nell'arte medica; dove è assai facile essere accecati da un falso senso d'onore, nè si può sperare alcuna guida sicura, non dirizzando l'animo ai principj più sublimi e più effettivamente veri. Un medico può vedere un caso dove il malato non possa essere salvo se non da un rimedio, il quale però sia dubbioso, e la cui prova sia perigliosa. Quivi nulla è più certo che, se l'esito fosse infelice, il comune degli uomini non volesse apporgliene, ed aggravarlo di tutta la colpa. Di che una falsa prudenza avrà più tema di questo pensiero che di tutt'altra cosa, e farà ragione esser meglio lasciar perire l'infermo, che acquistar voce d'averlo ucciso; e di tal modo deporrà il pensiero dell'anzidetto cimento. Laddove il medico retto e dabbene non s'arresta a nessuno altro pensiero, che al bene del suo paziente. Il quale s'avvede che, se reputasse da più la propria riputazione che la vita altrui, presto si troverebbe in grado d'un pretto egoista, e che il suo operare diverrebbe opposto alla natura di sua professione, e che i nostri fatti non debbono aver regola dal successo, ma dalla considerazione della giustizia, alla quale basta aver avuto per consiglieri il dovere o la dottrina, senza che punto si pigli a cuore l'esito che potrà divenire. Il quale non frappone dimora alcuna, a dar di piglio a quello estremo compenso, che potrà dipoi allegrarlo di un trionfo, il quale coroni di una felice riuscita i suoi generosi sforzi, o del sagrifizio per esso compiuto delle cose avute nel mondo più care; e quanto più gliene prepara rimproveri il mondo, tanto e più egli si trova in se medesimo sollevato al disopra dei giudizi degli uomini, e tanto e più sente in se medesimo d'esser premiato da Dio, appo il quale sono nulla i premi e gli onori umani. Il medico deve anzitutto formarsi come una legge, in qualunque cura da esso impresa, d'avere in sua responsabilità non solo il malato, ma ancora tutti i più stolti e forti giudizi del pubblico. La qualità dell'esito non è in nostre mani, e quindi non istà in noi il potere sfuggire i giudizi che si fanno secondo ch'è felice o contrario, e noi non abbiamo a prenderci di ciò veruna passione. Domandatene i migliori medici e vi diranno com'essi, nelle cure d'esito infelice, avranno spesso fatto uso di più espertezza, e di maggior impegno e fatica, e quindi in conto di esse sentirsi nella coscienza un merito superiore, che non in altre cure riuscite felici.

L'unico premio che ci possiamo direttamente attendere da una cura, ed il quale sia veramente in nostra podestà, è quella intima convinzione rimastaci d'avanzo d'avere adempito convenientemente al nostro dovere; e questo ci deve bastare. Il

quale è un premio che non ha potere chicchessia di spogliarcene, e il quale, si solleva tanto al disopra di qualsivoglia ingiuria ci avvenga altronde per altre circostanze, quanto è da reputarsi che sia più elevato il sentimento interno dell'esser nostro, che non la vita, quanta è delle cose esteriori a noi. Ma più che i mali fisici, rendono al medico difficultoso il curare, ed il ministero suo oltremodo travaglioso, le diverse opinioni degli uomini. Pregiudizi d'ogni ragione, particolare condizione e grado degli studi, di ciaschedun uomo, carattere, temperamento, accidenti, si accozzano insieme a porre ostacolo a chi vuol fare qualche bene. Di che avviene al medico essergli necessaria grande esperienza circa al conoscere gli uomini. Avvegnachè non sia pur da pensare che questa conoscenza debba mancare a nessun medico, purchè egli sia fornito del più mezzano discernimento! Io non so vedere quale altra professione maggiore opportunità possa mai offrirne che quella di medico. A questo fine ci fa d'uopo una cotale dirittura, ed una cotale svegliatezza, onde formare un'usanza, ed un tatto sicuro; e tali qualità non potranno certo fallire al loro scopo, a malgrado delle difficoltà e degli impedimenti non pochi, che uomo v'incontra. Non sarebbe forse possibile il dettar precetti su tal materia, e poi a vero dire sarebbe opera perduta; che a chi ne sente bisogno, non può sperare nessuno di poterlo giammai aiutare. Con tuttociò non istimo fuori di luogo il registrare in questo punto un breve cenno dei capi principali, che potrebbero servire di norma per distinguere i malati, in merito delle qualità di cui parliamo. Di che parrebbemi poterli denominare sotto le seguenti specie: gli spericolati, gli spensierati, creduli, increduli, ubbidienti, riservati, cianciatori, presuntuosi, per metà medici. Di tutti costoro gli ultimi due sono i più intrattabili, perchè non dicono mai con verità il male che hanno, e non si contentano al solo dare consigli, ma vogliono da se stessi decidere e vedere, e si fan lecito perfino di variare di loro cervello le regole ed i medicamenti prescritti dal medico. Cotal razza di presuntuosi si tengono dovuti di porre sotto gli occhi del medico non solo la malattia, ma per sino tutte le idee che si possono collegarvisi, e par facciano di tutto per mostrare come potrebbero assai leggermente fare a meno del medico.

In materia di *scrivere ricette* c'è da pensare più che comunemente non viene creduto. Dove la ricetta figura come l'ultima conclusione di tutto il tempo della visita, e rimane il solo documento durevole, della dirittura dei suoi giudici, e della sua arte; e che formi contro di lui un'autorità legale. Non è se non troppo facile che una piccola precipitazione, un errore di scrittura, pur troppo facile ad accadere, possan formare la sentenza di un infermo, e della riputazione di un medico.

Perchè, non si può a meno di usarvi grandissima riflessione, e ragunare ottimamente in quel pensiero tutta la mente; ed ogni medico ha da formarsi una legge alla quale non manchi mai: *di tornare a rileggere ogni ricetta dopo averla scritta*: Rimedi che possono riuscire pericolosi non vanno consegnati ai malati, o almeno non fidargliene quel tanto che possa loro far danno. É cosa orribile, vedere a canto ai loro letti delle boccette dove sono delle mezz'once d'oppio; se ne accade qualche inconveniente, è tutto da apporsi a mancanza del medico.

Un medico dabbene non ha da vendere segreti, e manco concedergli a' suoi infermi; non potendo giudicare di ciò che ei non conosce.

Egli ha da cercare sin che può, senza pregiudicare allo scopo principale, di scegliere rimedi a buon mercato, e nostrali, in cambio dei più cari e dei forestieri. Tra le cose che possono alleviare la malattia, e che debbono essere avvertite dal medico, c'è ancora il renderla meno costosa, o di non aumentarne almeno il dispendio, senza bisogno; e tra gli obblighi d'un buon cittadino, è pure il risparmiare al suo comune qualunque ricorso agli stranieri. Per vero dire, non può alcuno senza faccia di crudele trascurare la detta precauzione, trattandosi di gente di averi assai limitati; nel mentre che loro si vuol donare la vita, si privano del modo di poterla sostenere.

In cosiffatti riguardi il medico potrà comparire il più gran benefattore dei malati, dove egli non solo concorra con ottima volontà, ma persino sia compassionevole e tenero a voler pure considerare lo stato di loro fortuna. Non intendo parlare di chi effettivamente è povero, al quale vien provvedendo la comunità dei cittadini, o la pubblica benevoglienza; ma di quegl' infelici assai più da compiangere di gran lunga, i quali sinchè loro regge la sanità, hanno quanto lor basta, ma appena percossi dal male, mancano d'ogni cosa e sono più che mai poveri, e s'affannano per non parer tali; parlo dei poveri vergognosi. Codesti infelici, per poco non sono conosciuti se non dal medico, il quale può altresì meglio d'ogn' altro alleggerire la loro disgrazia, e ciò ch'è fior d'umanità, senza ch'essi medesimi se n'abbiano ad avvedere. Mi piacerebbe uno espediente, destinato a rendere meno dispendiosa una malattia, il quale è una convenzione, che si dee fare cogli speziali, che volessino animarsi del medesimo amore, che se loro capitino delle ricette segnate con un modo particolare tra loro inteso, non prendessero da quelle profitto alcuno. In questo modo i malati spenderebbero un terzo e fors' anco una metà meno, e non ci sarebbe bisogno che credessero ch' altrui vada in cerca di rimedi di poco valore, o che alcuno li riponga tra i poveri. È quello un buon espediente da soccorrere chi ne ha d'uopo, senza perdere dell'e-

sterno decoro, o soffrire in quel santo interno senso d'onore, che dovrebb' essere in cuore d' ogni uomo; in quello s'intende fare il bene. Poichè non è nulla un benefizio, se non è fatto in bella maniera; e ben felice sarà ogni medico, al quale il suo stesso ufficio dà facilità di profondere il suo bene per modo che non solo la sua mano sinistra non s'accorga della destra, ma senza che persino il misero s'accorga donde gli proviene il soccorso, e gli paja quasi una mano del cielo, della quale benedice e rimerita Dio soltanto: solo per quella via, i benefizi ottengono il nobile lor fine, e sono regolati da vero animo, sì riguardo di chi dà, come di chi riceve.

II.

DOVERI VERSO IL PUBBLICO.

La *pubblica estimazione* non è tanto rilevante ad ognuno quanto ne ha d'uopo il medico; il quale è da appellare con tutta proprietà e con tutta estensione l'*uomo del popolo*, e quello in merito del quale deve decidere la voce del popolo. Perchè deve egli proporsi con tutte sue forze di acquistarsela favorevole con qualunque buon mezzo, che possa essere conducente a quel fine. Il savio ripone la sua grandezza nella piena possessione del fine a cui è inteso, e chi vuole un fine, deve anche volere i mezzi a quello conducenti. Il primo fine del medico è di guarire gli uomini; quanto più avrà dunque comodità di praticare codesto ufficio, tanto s'avvicinerà al suo intento, e tanto più avrà merito di benefattore dell'uman genere. Ora nessuna cosa può meglio offrire cosiffatta comodità, se non una favorevole opinione che uno possegga nel comune, e per conseguente, nessuna cosa deve più essere in cuore di un medico se non di procacciare quell'opinione; e quivi devono essere fondate le premure e gli sforzi d'ogni ragionevole medico.

Non si nega che le doti di un ingegno sfolgorante, o un seguito di favore della sorte, possono in certo modo incatenare la pubblica opinione vinta, quasi suo malgrado, dai successi, verso un medico, quantunque fosse contraria la voce dei più, ma tali casi sono rari, e quasi mere eccezioni in paragone di ciò che porta la consuetudine, per la quale un medico giovane non può far di meno di cercare a bel bello di prevalere nella comune stima, onde ritrovar molti, i quali voglino accomodarsi piacevolmente e da senno a confidare in sue mani ciò che di meglio uno ha, la vita e la salute.

A tal uopo egli deve attendere, oltre alla fedeltà, ed alla sincera e illuminata accuratezza verso i malati, ed alla rettitudine incrollabile dei suoi principj, deve attendere che il suo modo di vivere sia ordinato, morigerato, e conformato alla ra-

gione ed alle leggi secondo è detto sopra, che i suoi giudizi sieno avveduti, li suoi discorsi sensati, che i suoi compagni sieno ben scelti, e d'essere ponderato non solo quanto alla sostanza delle cose, ma persino all'esterno apparire. Il medico, soprattutto giovine, non ha da scordarsi mai ch'egli più di ogni altra persona è osservato continuamente da tutti; che non c'è persona la quale non istimi d'avere alcun interesse con lui, potendo venir tempo da avergli a confidare la vita. Il medico è di tutti, e tutti amano di impararlo a conoscere con sicurezza; ciascuno si pensa d'aver ragione di portar giudizio sopra di lui. Il medico non è uomo d'una parte soltanto, è uomo di tutto il comune. *Il suo elemento è l'essere popolare*, la sua più nobile prerogativa è d'avere uno spirito libero, ed un contegno prudente. Onde si dee assai sottilmente difendere dal concedersi a nessuna parte, e dall'entrare in patti che vi potrebbero essere inerenti. O quanto più deve stimarsi possedere un vero inestimabil tesoro, avendo un ufficio il quale gli permette, anzi gl'impone come obbligo, di non dovere prender cognizione di nessuna parte, e di nessuna estrinseca contingenza, che possin formare gli uomini fra di loro, e di potere riguardare gli uomini scevro da qualunque pregiudizio da qualunque parzialità! A rendersi accetto, e commendevole altrui, non poco gli sarà conveniente l'occuparsi conversando o scrivendo, d'argomenti tendenti a rischiarare molti punti d'igiene, e a diffondere i metodi più ragionevoli a curare i mali, a combattere i pregiudizi, e a raddrizzare le idee in opera del correggimento delle misure di pubblica sanità. Questa via è certo tra le più certe e gloriose per la quale un giovane medico possa procacciarsi favore, e portare suo nome a cognizione del pubblico, e andarsi procacciando fama e fiducia. Ma in opera di pregiudizi troppo radicati, e di consuetudini rese assai care appo gli uomini, ei vuol molto riguardo, e assai prudenza; potendo avvenire che affrontando quelle opinioni con troppa tempesta e con sarcasmi, ruinasse la sua impresa, e senza aver ottenuto nulla di buono, non avesse guadagnato se non di rendere odiato se medesimo.

Per il medico giovane è qualità di gran pericolo una cotale agrezza ed inclinazione alla satira. Non vi ha uomo a cui sia più nociva, e più inaffine alla natura del dovere che si è imposto, quanto a colui sotto i cui occhi ogni uomo si suol mostrare senza nessun velo, a cui ognuno deve discoprire le proprie debolezze, i propri segreti, che potrebbono ad ogn'altro rimanere nascosti. Di che si può asserire che il più degli uomini di miglior animo si concederebbe alle cure d'un mezzano ingegno, che ad uno beffardo, o motteggiatore. Molti ei sono stati pur troppo, che si sono acquistati assai inimici implacabili per cagione d'un tratto di spirito. Gli uomini perdonano più di buon grado un reale insulto, che un motteggio. La

segretezza è una delle qualità principali del medico, e non può starne senza, ed è legata intimamente alla sua fama, siccome quello a cui si manifestano i più riposti segreti, come ad un altro confessore. Di che si trova avere in sue mani non solo la sorte di un uomo isolato ma delle intere famiglie, e sarebbe imperdonabile viltà tradire cotal confidenza, o in qualunque modo, o per cagione di leggerezza di mente, poterne mai abusare. Onde non solo non potrà mancare in fatti, ma nè manco darne mai apparente sospetto; parlar quanto meno si può degli altri malati, alle domande che son fatte rispondere in poche parole, e in genere, e non lasciarsi mai sfuggire nessun particolare, e nessun racconto circa alle cose domestiche.

Anzi tutto il medico deve guardarsi dal nome di giocatore, di beone, o di lascivo, difetti i quali sono direttamente in contraddizione coll' ufficio suo, e che immancabilmente ci tolgono l' altrui fiducia. Il primo dei quali ci leva di poter interessarci dei malati, l' altro leva la testa, il terzo si oppone a quella purezza e fermezza di carattere, che tanto sono indispensabili alla condizione di medico. Il medico ammogliato, e di buona condotta nella sua famiglia, ha gran vantaggio sopra gli altri; meritando così non solo maggior confidenza dall' altro sesso, ma potendo altresì per questa via esser salvato da molti sospetti, e da molte calunnie.

Si deve a tutto potere scansare ogni sembianza d'avidità di guadagno. In quella s'avviliscono il medico e l'arte, si rattristano e sono respinti i non ricchi, si perde ciò che più vale nel mondo: un buon nome.

III.

DOVERI VERSO I COLLEGHI.

Sono di due sorte: verso i compagni di professione in genere, e verso i malati. Quanto ai primi bisogna corrispondere con reciproca stima, e se non fosse possibile tanto, almeno si deve per prima legge proporsi: il sapersi comportare. Il giudicare degli uomini è la cosa più ardua del mondo, e più arduo di tutti i giudizi è quello che si vuol fare in opera della medicina. D'avanzo muove l'ira quando s'ode il pubblico volercisi provare tuttodì; ma è veramente ributtante l'udire i medici, i quali debbono conoscere la difficoltà dell'arte, e dei giudizi, starsene al sentenziare duramente i loro colleghi senza amore, senza pietà, e andar scoprendo i loro difetti, e parere, non d'altro devoti ed operosi che di deprimere i propri fratelli. Deh! avessi io speranza che i miei confratelli tutti volessero vivamente scolpir nella mente come io sono penetrato da

questa verità: *Chi denigra i suoi colleghi fa obbrobrio a se medesimo, ed alla sua arte!* E per dir vero se poniamo il comune a cognizione di più difetti dei medici, tanto più i medici gli diverranno sospetti e spregevoli, e tanto ne scapita la confidenza che si dovrebbe procacciare universalmente quell' arte; e di questo smacco, di questo biasimo e mancanza di fede, ne tocca parte da scontare ad ognuno, e ne tocca la sua anco al censuratore. Se i medici stessi non si pigliassero d' incominciare, e darne i primi le mosse e l'esempio, non si vedrebbe no il popolo non prendersi punto misura, nè riguardo in biasimar pur sempre e schernire i medici, e farne il più maligno e gradito soggetto in tutti i parlari, ed in tutte le conversazioni. Non ci può essere che un Egoismo di cortissima vista, ed un mancare d'ogni spirito di corpo, che faccia un medico sì scemo da credere seriamente d'avvantaggiare suo stato volendo denigrare la fama altrui. Senza che egli è un modo direttamente in guerra con i principj più sacri della morale e della religione, i quali c'impongono di non andare propalando i difetti altrui, ma piuttosto passarvi sopra e scansarli. Di che appo i buoni perderà più quel medico che va tacciando i suoi confratelli, che non coloro stessi ai quali ei pensa far danno ed inginria; poichè questi perderanno nella parte di professori dell'arte, e desso perde in quella di uomo: ed una malvagia opera è peggio che una infelice cura. Dovrebbe ognuno pensare, che all' uomo vien fatto ragione con quella misura stessa ch' egli adopera verso i suoi simili. Chi si regola con durezza e con superbia, potrà tener fermo che altri faccia lo stesso e giustamente verso di lui. A ciascuno sta bene l'umiltà in ogni tratto e in ogni sentenza, e sopra ad ognuno, sta bene ai giovani medici, se voglion provare amorevolezza nei loro colleghi, ed opportunità d'istruirsi, ed avere occasione d'avvantaggiarsi viepiù nei suoi modi esteriori di conversare, e nel loro interno perfezionamento.

Ognuno dovrebbe poi anco pensare non essere la medicina di gran lunga ancor pervenuta a tal punto di perfezione, e di universale consentimento, da potersi proferire sentenza sui metodi di cura che uno può avere adoperato. Non ci è dato ancora un codice, al quale si debbano tutti come per legge e per dovere egualmente conformarsi. Tuttavia può pure essere ad ognuno concesso il figurarsi a sua posta le funzioni organiche, e il modo di cura, purchè le sue viste non sieno al tutto in opposizione coi dettami della ragione e della esperienza. Nessuno può negare che non si possa giugnere, trattandosi di medicina, al medesimo scopo anco con mezzi opposti, e che molte apparenti contradizioni, che possono offrirsi in una cura, possono pur anco essere poste in pienissimo accordo, mercè gl'infiniti modi di reazione posseduti dalla organica economia.

Per certo la natura organica non è ristretta in quei brevi termini, ai quali sono ridotti i sistemi che possono essere ravvisati dagli uomini; che altrimenti non si vedrebbe tuttodì sorgerne un novello a prevalere sull'antico, ed esser pure alla sua volta coronato di buon successo. Dopo ogni cosa ci rimane pur sempre l'esperienza, e gl'insegnamenti di essa, che sono l'unica cosa che si può contare per vero, e per costante nella medicina; e quale medico abbia di più lunga mano, e con migliore avvedimento studiato le azioni del corpo vivo per rapporto alle potenze esteriori, ed alle sostanze medicinali, e quale abbia codeste sostanze medesime potuto meglio apprezzare e destramente profittare, quello è il più compiuto uomo nella ragione di tali qualità, quegli è il più finito Professore dell'arte sua. Ognuno può tenere il suo sistema, ognuno può vedere le cose con viste al tutto proprie, e ponno massimamente i giovani medici stimarsi avventurati per essere pervenuti ai concepimenti eziandio novissimi e di gran lume, ed al grado di sapere dedurre ogni fatto con argomenti scientifici; ma non si deono reputare dessi i soli ai quali sia caduto il possedimento della verità; anzi debbono aver in considerazione l'opinione degli altri, e soprattutto dei vecchi maturati dal fatto di loro esperienza, e gli sia bene in mente: che colui il quale si crede saper tutto, può contare di essere appena nel primo gradino dell'arte; e che l'incominciamento della dubbiezza, e il riconoscere di non saper checchessia, formano il più sicuro indizio della sapienza, e ad un tempo il solo modo che sia dato a poter progredire di vantaggio.

Il medico giovane deve saper stimare, nei più provetti di lui, la maturità dell'esperienza, uno esercitato vedere che va più al fondo, una maggiore ampiezza e sodezza di cognizioni, un pronto accorgimento, per distinguere quanto è essenziale, e diretto veramente ad un fine, da quanto è accessorio e di mera vanità in opera dell'Arte, un tatto pratico, una speditezza, (e questo fa veramente la proprietà dei gran pratici, e non s'apprende dai precetti ma s'acquista dall'uso); un esercizio che dà facoltà di saper trasportare tutti i principj generali in applicazione di uno speciale fatto, quale è presentato da ciò che si ha sottocchio, e lo special fatto ulteriormente sminuzzarlo e piegarlo ad una cura al tutto individuale; una cognizione, un discernimento del valore dei rimedi nelle proprietà loro più sottili e specifiche; e finalmente una mirabile acconcezza, per distribuire ogni cosa al suo vero luogo, ed all'ordine di modo e di tempo. Il medico giovane deve dimostrarsi con loro modesto, avido d'imparare, cortese, deve ricercarsi di guadagnarsene l'amore, ricorrere ad essi per consiglio nei casi più malagevoli, avvantaggiarsi della loro conversazione: Di che, oltre al profitto che glie ne proviene nell'istruzione, si procaccia ancora un valevole appoggio, che pur tanto occorre nel primo tempo che uno vuol eserci-

tare la professione. Il medico provetto deve non meno dal suo canto onorare nei giovani un acume di mente più vergine e più novello, un più fresco studio della natura e dell'arte, una potenza più energica, un amor d'imparare, un impegno a conoscere il vero, una maggiore industria, maggiori sforzi, il merito di una nobile e pronta volontà, una coltura di ben ordinati principj scientifici. Quello non può dimenticarsi d'essere stato un dì a correre la medesima via, e che le cose sono assai mal destre a chiunque incomincia. Egli si prenda volonteroso, e da Padre a provvederli, e di buon grado li metta a parte del tesoro della sua esperienza, e loro apra gli occhi, nei momenti di confidente intimità, circa agli sbagli che posson commettere, sempre col tuono della cordialità; volendo scusarneli, e tenerli celati agli occhi del Pubblico. Il che debbono osservare soprattutto in riguardo delle cure che hanno in comune; e siano umani e provvidenti in occasione dei consulti. Pur troppo la sentenza dei vecchi maestri potendo assai leggermente decidere la sorte di un giovane per tutta la vita. Oltreciò è fatto indubitabile e cognito, che in opera di medicina una piccola circostanza comunque è capace a variare la situazione delle cose e il grado della loro importanza e significazione. Di che essere al tutto impossibile il poter con certezza sentenziare la pratica tenuta già da altro medico nella cura, dove questa non sia stata effettuata alla nostra presenza, e dove non possiam di vantaggio considerarla accuratamente per tutte le circostanze.

Lasciando ancora i tanti riguardi che abbiam menzionato, bisogna pur convenire che chiunque medico giudichi svantaggiosamente dei suoi colleghi, mostra di queste cose l'una; o mancanza d'intendimento, di conoscimento, di bontà di cuore, o l'inspirazione d'una trista coscenza. Perchè assai più s'addice al medico dabbene, che n'è talvolta pur anco ricerco, il liberarsi dall'impegno, iscusandosi nella condizione in cui è posta la medicina, onde non dia campo di profferire alcun giudizio senza la più compiuta informazione ed evidenza del caso che forma soggetto di dubbiezza. E se in ogni modo uno non se ne può cavare, sarà meglio il rimettere ogni cosa in pro dei nostri confratelli, la qual cosa ci riuscirà molto agevole. In questo modo si viene a fare onore continuamente a sè medesimi ed all'arte che si professa. In materia del *secondo punto,* cioè degli uffici dei colleghi verso gl'infermi, si presentano tosto alla mente i più comuni e frequenti, che si aspettano nell'occasione dei consulti.

La utilità dei consulti, specialmente quando sono troppo frequenti, è a vero dire assai problematica. Quando i pareri sono concordi, l'unione di molti insieme non è di alcun frutto; quando sono realmente discordi, non può a meno di provenirne una confusione, e che il medico agisca con metà di animo. È troppo facile che vi si mescolino i puntigli e le personalità, e ciò ch'

peggio, l'interessamento che un medico suol prendere pel suo infermo, anco tra' migliori, suol essere spartito e diminuito quando si uniscono molti ad una cura. Non si nega che vi sieno alcuni casi dove i consulti non solo sono utili, ma indispensabili. Per esempio quando la malattia è molto complicata ed ostinata, e il medico incomincia ad essere incerto; quando il malato comincia ad esitare e perde la fiducia ch'avea nel medico; quando la cura porta con se troppa responsabilità, o quando l'animo v'ha troppa passione, la qual non concede di potersi fidare di se medesimi.

Chi vuole che un consulto sia di fatto utile agl' infermi, bisogna ammettervi queste qualità: che non ci sieno troppi medici; due o tre al più; che ci sieno chiamati medici i quali non abbino tra loro aperta nimicizia, che non sieno di natura ostinati, e che non abbino d'avanzo sposato uno speciale sistema; medici formatisi mercè d'una matura esperienza, e che sieno d'ingegno da potersi addentrare negli altrui pensamenti.

Sul consulto si dee por mente anzi tutto alla diagnosi, alla determinazione delle cause, all'indole della malattia, e poscia occuparsi a fermare un piano di cura. La parte di proseguire, e di vegliare all'andamento della cura, non deve però mai essere imposta a più d'uno; ma tocca ad uno solo, al medico ordinario.

Ogni medico, il quale venga consultato, ha da proporsi come principal motivo, di non vedere altra cosa innanzi ai suoi occhi se non il bene di un infermo; e quello scopo essendo in quel momento partecipato da molti, egli deve di buon grado entrare con tutte sue forze in comune cogli altri medici. Se in affare di consulti i medici fossero animati da questo semplicissimo sentimento, non si vedrebbero dare occasione ogni dì a litigi, a scandali e a discordie, ma sarebbero invece i consulti occasione di gran beneficii ai poveri infermi! Ma il più delle volte i medici pare che si ragunino soltanto per prevalere uno all'altro, per mettere in dubbio la condotta tenuta dal curante, e più che tentare di persuadersi scambievolmente, par che abbino in animo di piantare in mezzo ostinatissimamente le loro opinioni. Bisogna ben considerare che il malato non vi sia presente, e ch'egli in ultimo quando sono terminate le ricerche, sia messo al fatto, per quanto possa convenire, delle determinazioni prese in comune. Non ci vorrebbe se non un animo ignobile, e di vilissima crudeltà di un medico appo un infermo, il quale essendo chiamato a consigliare, lasciasse in qualunque modo trapelare la sua opinione, che insino a quel momento la cura fosse stata sconvenevole.

Quando si parla della cura ognuno deve esporre la propria opinione modestamente e ben motivata, e se i pareri sono discordi, uno ha da cercare di farsi ben comprendere, senza alcun orgoglio e senza mostrare d'essersi già fatto ragione da se medesimo, e d'avere in pugno tutti gli altri. Si

deve più presto il medico impegnare d' entrar ben avanti nell' idee degli altri quivi appellati, se mai potesse per questa via persuadersene, e convenirvi, o dove in vece la ragione non sia con loro, trarli dolcemente ad accettare le proprie vedute. Spesse volte interviene, soprattutto ai dì nostri, che l' unica causa che ci tiene divisi sia posta in un modo che ciascun ha diverso di presentare i fatti, o nei diversi vocaboli che facilmente s' accordano, trasferendo la propria opinione in altri termini. Se veggiamo che alcuno sia trasportato ad una idea favorita, o ad un favorito rimedio, bisogna acconsentirli di buon grado, purchè non v'abbia pregiudizio per il malato; affinchè compaja tuttavia più chiaro che non c' entra punto l'amor proprio, e si possa aspettare in ricambio un' uguale compiacenza ed un onesto accordo nell'oggetto principale. Se poi si dà il caso che non vi sia possibilità d' accordo, nè di ravvicinamento trai medici, e quindi non poter risolversi nessun piano di cura, certo non vi riman altra via, che la determinazione dello stesso malato, al quale starà il dichiararsi per quale medico abbia più fiducia, il cui partito sarà preferibilmente posto in pratica.

Non v'ha cosa più perniciosa del costume che hanno molti malati di sentire di nascosto altri medici oltre ai loro curanti; nè può esser cosa più biasimevole di certi medici, che di nascosto non si vergognano di assecondare tali capricci, e per poco anzi non se ne prevalgono per levarli dalla fiducia del medico curante, e preparare a se medesimi la via, spostando gli altri. Dove un medico di rettitudine non può comportare siffatto contegno, cercherà di scansarsi da somiglianti richieste, e farà sentire come sieno indiscrete ed al tutto inoneste e da fuggire, e come non possa un medico giudicare delle cose, nè dar consiglio, senza che il curante ne sia al fatto e senza conoscere pienamente la via dal medesimo seguita. Malamente si dà a credere che sia cosa indifferente per ciascheduno proferire in genere il proprio avviso circa ad una malattia, e ad una cura. Sebbene non ci potesse anco avervi luogo la menoma malignità, pur nondimeno assai di leggeri ne provengono nella mente dell' infermo dei dubbi, e della diffidenza di che al medico curante nascono molte condizioni spiacevoli, e assaissime difficoltà da superare. Pure un medico può conoscere che un infermo sia curato malamente; e allora viene in campo la ragione di salvare un uomo, la quale è il sublime fine dell' arte medica, e deve andare innanzi a qualunque altro riguardo di politezza o di officio di collega di professione. Bisogna attendere all'adempimento di quel sacro dovere, e più si vegga essere incalzante il pericolo, tanto più uno dee con sollecitudine senza nessun preambolo mandare ad effetto ciò che gli suggerisce la coscienza ed il suo dovere. Nè di questo potrà volerne ingiuria nessun medico il quale abbia buon senno. Ma se il caso non è sì urgente

si ha da progettare un consulto, e se l'infermo vi si ricusa assolutamente per qualche ragione, dovrà l'altro medico, senza che punto il malato se ne avvegga, portarsi dal curante celatamente a proporgli la propria opinione per un altro miglior modo di cura. Di tal modo si pongono d'accordo i doveri che si deono osservare verso i malati, e verso i colleghi, e si ajutano quelli senza far danno a questi. Se il malato avesse per avventura perduto ogni fiducia che avea nel suo curante, e fosse risolutamente determinato a darsi nelle mani d'un altro; non può quello in nessun modo rifiutarsi, e nel curante sarebbe stoltezza l'aversene a male, poichè la fiducia deve essere libera a tutti gli uomini, e deve essere sempre rispettata. Basta che da ambe le parti si agisca con sincerità, e con quell'animo aperto e benevolo, che si conviene tra uomini colti e costumati.

Quando un malato cambia medico, per solito avviene ch'egli per giustificare questa mala azione, va dicendo molto male, n'abbia motivo o no, dell'antecessore, e il nuovo medico per mala ventura suole avere il partito malizioso di trovare ogni cosa stata operata sino a quel punto, degna di biasimo e riprensione. Non è questa la strada dell'onesto medico. Il quale non può a meno di conoscere quanto sia ignobile e nocevole ai suoi colleghi, e quanto eziandio crudele agli infermi; ai quali crescerà d'un doppio l'afflizione, divenendo persuasi non solo d'aver sofferto invano sì gran pene e sì gran tempo, ma d'avere ancora di tanto pregiudicata e forse resa insanabile la malattia. Non par concepibile che un uomo possa esser dotato di sì poco sentimento, da aver cuore con tali dichiarazioni d'amareggiare persino gli ultimi giorni che rimangono di vita ad uno sciagurato. Se non lo muove l'umanità che deve ai suoi colleghi, almeno abbia un po' di cuore per chi è malato, e in tali eventi mandi buono il già fatto, racqueti su tal proposito le dubbiezze del malato, e si studi d'andar rintracciando altre cagioni, a cui apporre il poco successo della cura.

RICETTARIO

N.° 1.

Pozione del Riverio.

Carbonato di potassa dram. ij.
Sugo di limone rec. sprem. q. b. a perfetta sat.
Acq. still. onc. iij.
Sirop. di more onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 2.

Polveri effervescenti.

Carbon. di Magnesia scrop. j.
Acid. Tartar.
Zucch. bianco aa scrop. j.
M. F. Polv. D. P. in una tazza d' acqua nel momento dell' effervescenza.

N.° 3.

Acqua cristallina.

Tartrato acidulo di Potassa onc. ij.
F. boll. in vaso di terra nuovo con acq. font. lib. V sino a soluz. della polv. e agg.
Limone contuso lib. j.
Zucch. bianco onc. vj. si coli.
D. P. per bevanda.

N.° 4.

Nitrato di Potassa p. dram. ij. iij.
Tartrato di Potassa e d' Antimonio scrop. j.
(*) Acq. font. onc. vij.
Sirop. di Mandorle onc. j.
M. D. P. 2 cucchiaj da tavola ogni 2 ore.

N.° 5.

Nitrato di Potassa p. dram. ij.
Solfato di soda onc. j.
Tartrato di Potassa e d' Antimonio scrop. j.
Acq. font. onc. vij.
Sirop. di More onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 6.

P. Polpa di Tamarindi.
Manna scelta aa onc. ij.
Solfato di soda onc. j.
F. boll. con acq. font. onc. xij. viij.
Col. agg.
Sirop. di More onc j.
M. D. P. 2 cucchiai da tav. ogni 2 ore fino ad ottenerne un effetto sufficiente.

N.° 7.

P. Acido idroclorico onc. mezza ad una.
Acq. still. onc. vij.
Sirop. di More onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 8.

P. Rad. di Valerian. gross. polv. onc. ij.
F. dig. con acq. boll. in vaso chiuso per mezz'ora colat. onc. viij.
Agg.
Soluzione d'acet. d'ammon. dram. vj.
Etere solforico onc. ij.
M. D. P. cucchiaio da tavola ogni 2 ore.

N.° 9.

P. Rad. di Valer. gross. polv. onc. ij.
——— Angelica.
Fior. d'Arnica aa dram. ij.
F. dig. con
Acq. boll. in vaso chiuso per mezz'ora
Col. onc. viij.
Agg.
Liq. Ammon. anic.
Etere solfor. aa dramm. j.
Sirop. com. onc. ij.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

(*) *Se il malato è molto irritabile, invece dell' acqua si sostituisce un' eguale dose di decotto d'Altea.*

N.° 10.

P. Polv. di rad. Arnica onc. ij.
Dec. in acq. font. onc. x. viij.
Polv. di rad. serpentaria dram. ij.
F. dig. indi col. agg.
Liq. Anod. Hoffmann. dram. j.
Sirop. di scorz. d'Aranc. onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 11.

P. Olio di Cinam. goc. x.
Essenz. d'Ambra, o di Muschio dram. ij.
Balsam. della vita Hoffman. dram. j. ij.
Etere solforico dramm. j. ij.
Laud. liq. Syd. scrop. j.
M. D. P. goc. 30 ogni 2, 3 ore.

N.° 12.

P. Cort. di chin. reg. polv. onc. j.
Dec. con acq. font. onc. xvj. viij.
Agg.
Rad. di Serpent. polv.
Arnica aa dram. ij.
F. dig. col. agg.
Tintura di china di Whytt dram. iij.
Solfato d'Alumina e di potassa dram. ij.
Liq. Anod. Hoffmann dram. j.
Sirop. di Cinamom. onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 13.

P. Tartar. di Potassa e d'Antimonio scrop. ij.
Rad. d'Ipecac. polv. scrop. j.
Ossim. scillit. onc. $\frac{1}{2}$.
Acq. font. onc. ij.
M. D. P. un cucchiajo da tavola ogni quarto d'ora sino al vomito.

N.° 14.

P. Solf. di soda onc. j.
Man. scelt.
Polp. di Tamarind. aa onc. $\frac{1}{2}$.
Fog. di Senn. dram. ij.
F. boll. con acq. font. s. q.
Col. onc. vij.
Agg.
Sirop. di More onc. j.
M. D. P. 2 cucchiaj da tavola ogni 2 ore sino ad ottenerne sufficiente effetto.

N.° 15.

P. Estr. di Tarassaco.
——— Trifog. fibrino aa dram. ij.
Tintura vinosa di Rabarb.
Elixir viscer. Hofm. aa dram. iij.
Acq. di Ment. pip. onc. jv.
M. D. P. 1 cucchiajo da tavola quattro volte nella giornata.

N. 16.

P. Legno Quass. rasp. onc. ij.
F. boll. con acq. fonte s. q.
Indi dig. per un quarto d'ora.
Colat. onc. viij.
Agg.
Tint. vin. di rabarb. dram. iij.
Liq. Anod. Hofm. dram. iij.
Sirop. di scorz. d'arancio onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 17.

P. Acet. d'Ammon. of. onc. j.
Vin. Antimon. dram. j.
Acq. di fiori di Sambuco.
——— Stillat. aa onc. jv.
(*) Sirop. di fior. d'Aranc. onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 18.

P. Canfora gr. vj.
Nitr. di potassa dram. j.
Zucch. bianco dram. ij.
M. f. polv. Div. in sei parti eguali D. P. 1. polv. ogni 3 ore.

N.° 19.

P. Estr. d'Aconito gr. viij.
Vin. Antim. dram. ij.
M. D. P. 10. 20. goc. ogni 3 ore.

N.° 20.

Polvere pettorale.

P. Fior. di Solfo onc. j. ij.
Sem. di finocchio.
Rad. d'Iride Fiorent.
— — Liquirizia aa onc. j.
Fog di senn. dram. vj.
M. F. polv.
D. P. un cucchiaio da The ogni 3 o 4 ore

N.° 21.

Infuso Pettorale.

P. Fior. di Verbasco.
Fol. di Tussilag.
Fior. di Sambuc.
Rad. di Liquir.
— — Altea aa onc. j.
— — Irid. Fiorent.
Semi di finocch. aa dram. vj.
C. C. M.

N.° 22.

P. Unguento di Giusquiamo onc. j.
Opio dram. $\frac{1}{2}$.
M.

N.° 23.

P. Cort. di China reg. recent. e sottilis porfiriz. onc. j.

(*) *Quando siavi febbre assai forte s'aggiunge del nitro in dose di dram. ij.*

Divid. in otto parti ug.
D. P. una $\frac{1}{2}$ cartina ogni 2 ore.

N.° 24.

Cort. di China reg. recent. e sottiliss. porfiriz. onc. j.
Sirop. di Cinnamom. q. b. per f. Elettuar.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore.

N.° 25.

Solf. di Chinin. scrop. j.
Sug. di liquir. q. b. p. f. pil. xx.
D. P. una ogni 2 o 3 ore.

N.° 26.

Fosfor. scrop. j.
Sciog. in olio di Trementina dram. j.
D. P. 10 goc. 4 volte nella giornata.

N.° 27.

Resin. di Guajac. dram. ij.
Mucilag. Gomm. arab. gr. 6.
Per f. con acq. still. un emuls. di onc. v.
D. P. un cucchiaio da tavola 4 volte nella giornata.

Agg.

Sirop. di mand. onc. j.

N.° 28.

Resin. di Guajac. dram. $\frac{1}{2}$.
Estr. d'Aconito gr. ij.
Eleosacc. di cedro scrop. j.
Tartrato acido di potassa scrop. ij.
M. F. polv. ripartita in dosi.
D. P. la terza parte di una cartina la mattina il dopo pranzo e la sera.

N.° 29. a.

Resin. di Guajac. dram. iij.
Latte di solfo.
Sapon. medic. aa dram. j.
Estr. Dulcam. gr. 6. p. f. pil. di gr. ij. ciascheduna.
D. P. 10 pil. mattina e sera.

N.° 29. b.

Solfuro d'Antimonio dram. ij.
Cuoc. con acq. font. lib. v. — lib. jv.
Si cons. in vaso ben chiuso.

N.° 30.

Guajac. ras. onc. ij.
Stipit. Dulcamara onc. $\frac{1}{2}$.
Dec. in acq. font. lib. ij. a lib. j. $\frac{1}{2}$ colat.

Agg.

Deutoclor. di Mercur. gr. mezzo.
Sirop. d'Altea onc. ij.
D. P. la metà nella giornata (ripartitam. mezza tazza ogni 2 ore.)

N.° 31.

Deutoclor. di Mercurio gr. ij.
Sciogl. in acq. still. gr. j.

Agg.

Opio gr. ij.
Mid. di pan. bian.
Miel. pur. aa gr. 6. p. f. pil. n.° LX.
D. P. 3. 5. pil. 2 volte nella giornata. (*)

N.° 32.

P. Resin. di Guajac. dram. $\frac{1}{2}$.
Latte di solfo scrop. $\frac{1}{2}$.
Tartr. acid. di Potassa dram. j.
Eleosacc. di cedro scrop. j.
M. f. polv.
D. P. una $\frac{1}{2}$ polv. la mattina e la sera.

N.° 33.

P. Fior. di Solfo.
Tartr. acid. Potass. aa onc. $\frac{1}{2}$.
Rad. di Liquir. dram. ij.
Eleosacc. d'Anici dram. j.
Fogl. di senn. scrop. ij.
Solfo dorato Antimon. gr. vj.
M. f. polv.
D. P. un cucchiaio da the 3 volte nella giornata.

N.° 34.

P. Stipit. Dulcamar. onc. $\frac{1}{2}$.
Dec. con acq. font. onc. x. a rid. onc. vij.

Agg.

Tart. Tartarizz. dram. ij.
Vin. Antimon. goc. LX.
Sirop. di Liquir. onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 35.

P. Piante pettor. onc. ij.
Marrub. onc. j.
M. D. P. infusione Theifor.

N.° 36.

P. Estr. di Gramig. onc. $\frac{1}{2}$.
——— Marrub.
Acet. di Potassa aa dram. ij.
Vin. Antimon.
Acq. Laurocer. aa dram. j.
Acq. di finocchio onc. vj.
M. D. P. un cucchiaio da tavola ogni 3 ore.

N.° 37.

P. Lichen. Islandic. dram. vj.
Stipit. Dulcamar. dram. iij.
Dec. in Acq. font. onc. xvj. a rid. onc. viij.
Col. agg.
Sirop. balsam. onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola 4 volte nella giornata.

(*) 30 *di tali pillole contengono un gr. di sublimato.*

Hufeland

N.° 38.

Per un bambino di 2 anni.

P. Calomelan. gr. ij.
Fog. Digital. purpur. gr. ½.
Zucch. bianco dram. j.
M. f. polv. Div. in jv. parti ug.
D. P. una ogni 3. 4. ore.

N.° 39.

P. Infus. di fior. di Sambuco onc. x.
(*) Nitr. di Potassa dram. j. ½.
Ossimel. sempl. onc. ij.
M. D. P. per gargarismo ed iniezione.

N.° 40.

P. Ossim. sempl. onc. j.
Sirop. di more onc. ij.
M. D. P. un cucchiaio da The spesse volte nella giornata.

N.° 41.

P. Salvia.
Fiori di Sambuc. aa onc. ½.
F. boll. con acq. font.
Colat. onc. ij.
Agg.
Essenzia di pimpinella onc. j.
Alume crudo dram. iij.
M. D. P. gargarismi e iniezioni.

N.° 42.

P. Essenz. di pimpinella dram. j. ½.
Sirop. d'Altea onc. iij.
M. D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni mezz'ora.

N.° 43.

P. Essenz. di Pimpinel. dram. ij.
D. P. 15 goc. dilute nello zucchero e tenute per lungo tempo in bocca.

N.° 44.

P. Tartar. emetico gr. iij.
Nitr. pur. dram. ij.
Acq. font. onc. jv.
Sirop. d'Altea.
— — Liquirizia aa onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 45.

P. Calomelan. gr. vj.
Opio pur. gr. ij.
Zucch. bianc. dram. ij.
M. F. polv. divid. in vj. parti egual.
D. P. una ogni 2 ore.

N.° 46.

P. Radic. di Seneg. dram. ij.
Dec. con acq. font. onc. xiv. a rid. onc. viij.
Col. Agg.
Sal. Ammon.
Vin. Antimon.
Ac. di Laurocer. aa dram. j.
Sirop. d'Altea.
Mele pur. aa onc. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 47.

P. Olio di mand. dolc. onc. j.
Acq. font. onc. viij.
Mucilag. di gomm. arab. q. b. per f. emulsione.
Agg.
Estr. di Guisquiamo gr. vj.
Sirop. emulsiv. onc. ½.
M. D. P. un cucchiaio da tavola ogni ora.

N.° 48.

P. Magnes. Carbon.
Solfat. di Potassa.
Rad. di Rabarb.
Eleosac. di Ment. aa.
M. F. polv.
D. P. 1 cucchiaio raso da The in una volta

N.° 49.

P. Rad. di Tarassaco.
——— Saponaria.
Fiori di Verbasco.
——— Camomilla. volg. aa.
F. Mesc.
D. P. 2 cucch. da tavola pieni per ogni clistere, facendoli bollire insieme con un pugno di crusca.

N.° 50.

Liquore Cianico di Belladonna.

P. Estr. di Belladon. gr. vj.
Sciog. in Acq. Lauroceras. onc. ½.
D. P. 20. 30. goc. 4 volte nella giorna[ta]

N.° 51.

P. Digital. dram. ½.
Dig. in acq. font. per quarto d'ora.
Colat. onc. vj.
Agg.
Acq. di Laurocer. dram. ij.
Nitr. pur. dram. iij.
M. D. P. cucch. da tavola ogni 2 or[e]

N.° 52.

P. Estr. di Tarass.
——— Gramign. aa onc. ½.
(*) Acetato di Potassa dram. iij.
Sciogl. in Acq. ment. pip.
— — — Still. aa onc. iij.

(*) *In luogo del nitro si può anche adoperare il Sal. Ammoniaco.*

(*) *Si può invece dell' acetato us[are] il Tartaro Tartarizzato alla medesi[ma] dose con Carbon di soda impuro dram.*

D. P. un cucchiaio da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 53.

Gomm. ammon. dramm. iij.
Sapon. Med. dram. ij.
Latte di solfo dram. j.
(*) Polv. di rad. di rabarb. dram. j.
Estr. di tarassac. q. b. p. f. Pil. gr. ij.
Cospersi con semi di Licopodio.
D. P. 10 di esse pil. 3 volte nella giornata.

N.° 53.

Gomm. ammon. dram. iij.
Sapon. Med. dram. ij.
Latt. di Solfo dram. j.
Rad. Rabarb. polv. dram. j.
Estr. di Tarass. q. b.
P. f. pil. gr. ij.
Cospersi con seme di licopod.
D. P. 10 pil. 3 volte nella giornata.

N.° 54.

Carbon. di Soda.
Muriato d'Ammon. aa dram. j.
Sciog. in acq. di ment. piper. onc. iij.
Agg.
Aloe.
Mirra.
Resin. di Guajac.
Rad. Rab. aa dram. $\frac{1}{2}$.
Zaffer. scrup. j.
Dig. l. a. p. f. Elixir.
D. P. 40 - 60 goc. 3 volte nella giornata.

N.° 55.

Elixir Acid. Hall. dram. ij.
Tint. Chin. Whitt. dram. vj.
M. D. P. 60 — 80 goc. in una tazza d'acq. 3 volte nella giornata.

N.° 56.

Allume crud.
Ferr. Catech.
Estr. di china aa.
M. F. pil. gr. ij. cosp. di Polv. di Cinnam.
D. P. 10. pil. la mattina e la sera.

N.° 57.

Fog. d'aranc. verd.
Rad. di Valerian.
——— Cariofilat.
Melissa aa.
Cont. M. D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni sera infus. 2 tazze d'acq. boll. si lascino tutta la notte indi si beva fredda metà la mattina e metà la sera.

(*) *Se più piace la medesima dose di F. di Senna.*

N.° 58.

P. Rad. di Colomb. onc. $\frac{1}{2}$.
Dec. in acq. font. onc. xij. a rid. di onc. viij.
Colat. agg.
Tint. di ferro eter.
Valerian.
Scorz. d'aranc. aa dram. j.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 59.

P. Fior. di zinco dram. $\frac{1}{2}$.
Sug. di liquir. q. b. p. f. pil. N.° LX.
D. P. 2 pil. la mattina e la sera crescendone una ogni giorno.

N.° 60.

Polvere Antiepileptica.

P. Fior. di Zinco.
Estr. di giusq. aa gr. j.
Olio eter. di Valerian. goc. j.
Rad. di Valerian. dram. $\frac{1}{2}$.
M. F. polv.
D. P. 1 la mattina e la sera. (*).

N.° 61.

P. Rad. Valerian. Silv. dram. $\frac{1}{2}$.
Ol. di Val. eter. goc. ij.
M. F. polv.
D. P. 3 dosi ogni giorno.

N.° 62.

P. Nitr. d'Argento scrop. $\frac{1}{2}$.
Estr. di Cicut. dram. ij.
Opio pur. gr. v.
Sug. di Liquir. dram. j.
M. f. pil. gr. ij.
D. P. di prima 2, poi 3 e giungere a pochino fino a 5 dosi la mattina e la sera.

N.° 63.

P. Essenz. di Castor.
Liquor. Anod. Hofm. aa dram. j.
Ol. di Ment. pip. goc. vj.
Laud. liq. Sydeu. scrop. j.
M.
D. P. 40 goc. ogni 2 ore.

N.° 64.

P. Gomm. ammon. dram. ij.
Mucil. gom. arab. q. b.
P. f. emulsione con acq. di Finoc. onc. vj.
Agg.
Liq. Ammon. anic. dram. $\frac{1}{2}$.
Ossim. scillit.

(*) *Nei casi ostinati sarà bene aggiungere alla dose un mezzo grano di Cupro ammon.*

Sirop. di liquir. aa onc. j.
M.
D. P. 1 un cucchiaio da tav. ogni ora.

N.° 65.

P. Assa fet.
Gomm. ammon.
Sapon. Medic.
Estr. Tarassac. aa dram ij.
Solf. dor. Antim. scrop. j.
M. f. pil. gr. ij. Consper. di semi di Licopod.
D. P. 10 dosi la mattina il dopo pranzo e la sera.

N.° 66.

P. Estr. Helen. dram. ij.
Liq. Ammon. Anic. dram. ½.
Acq. di finocch. onc. ij.
M.
D. P. 80 goc. ogni 2 ore.

N.° 67.

P. Gomm. ammon.
Estr. d'Arnic.
— — Seneg.
— — Helen. aa dram. ij.
Rad. di scill. polv.
Solf. dor. Antim. aa scrop. j.
M. f. pil. gr. ij.
D. P. 8 — 10 dosi 3 volte nella giornata.

N.° 68.

P. Erbe Pettor. onc. ij.
Chenopod. Ambros.
Marrub. aa onc. ½.
Cont. insieme.
D. P. per infus. Theiforme.

N.° 69.

P. Rad. Helen.
—— Irid. fiorent.
Scil. aa onc. j.
Benzoe.
Mirra.
Semi d'anic.
Sug. di liquir.
Gomm. ammon. pur. aa onc. ½.
Zaffer. dram. iij.
M. f. l. a. con Spirito di Vino rettif. lib j. un Elixir.
D. P. 60 — 80 goc. più volte nella giornata.

N.° 70.

P. Estr. Digital.
—— Giusquiam.
Fog. Digital. polv. aa.
M. f. pil. gr. j.
D. P. una dose la mattina e la sera, e a malattia più ostinata 3 — 4 nella giornata.

N.° 71.

P. Sal. Ammon. dram. ij.
Sug. di Liquir. onc. ½.
Acq. di Finocch.
——— Fontan. aa onc. jv.
Sirop. Altea onc. j.
Vin. Antimon. goc. XL.
M.
D. P. un cucchiaio da tavola ogni ora.

N.° 72. *a.*

P. Estr. Dulcam. dram. j.
Fior. di Solfo dram. ½.
M. f. pil. gr. j.
D. P. 4, 5, 8, dosi 4 volte nella giornata.

N.° 72. *b.*

Elixir Anticatarrale.

P. Estr. Card. bened. dram. j.
—— Dulcamar. scrop. j.
Acq. di Finocch. onc. j.
——— Lauroceraso dram. j.
M. D. P. 60 goc. 4 volte nella giornata

N.° 73.

P. Lichen. Island.
Stip. Dulcam. onc. ½.
Dec. in acq. font. onc. xiv. a rid. vii
Colat. agg.
Liq. Ammon. Anic. goc. LX.
Sirop. liquir. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola 4 volte nel giornata.

N.° 74.

P. Tart. Tartariz. dram. j.
Acq. finocch. onc. ½.
Sirop. di Man. onc. j.
Ossim. scillit. dram. ij.
Vin. Antimon. goc. xx.
Estr. di Giusq. gr. ij.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore. (*)

N.° 75.

P. Rad. Belladon. gr. j.
Zucch. bianc. dram. j.
M. f. polv. divid. in viij. parti eg.
D. P. 1 la mattina e la sera (**).

N.° 76.

P. Carbon. Magnes.
Fior. di Solfo aa gr. jv.
Laud. liquid. Syd. goc. j.
Zucch. bianc. scrop. j.

(*) *Per i bambini da 2 a 4 anni*
(**) *Per i bambini da 2 a 4 ann*

M. f. polv. divid. in 4 dosi.
D. P. una la mattina e la sera.

N.° 77.

P. Tart. emet. dram. j.
Assung. porc. onc. ½.
M.
D. ungersi nella quantità di un fagiolo.

N.° 78.

P. Gelatin. Lichen. Island. onc. ½.
Sirop. Liquir. onc. j.
M. D. P. un cucchiaio da The ogni 2 ore.

N.° 79.

P. Tint. di scorz. d'Aranc. dram. ij.
— — — Castor.
— — — Aloe aa dram. j.
M.
M. D. P. 60 goc. 2 volte nella giornata.

N.° 80.

P. Carbon. di Soda dram. ij.
Sug. di Limon. rec. espr. q. b. a saturaz.
Acq. Meliss. onc. iij.
(*) Estr. di Giusq. gr. vj.
M.
D. P. 1 cucchiaio ogni ora.

N.° 81.

P. Spirit. di Matricar. onc. vj.
Balsam. vit. Hofm. onc. ½.
Tint. opiat. dram. ij.
M.
P. f. frizioni e cataplasmi.

N.° 82. (**).

Spirito Carminativo.

P. Spirit. Matricar.
— — Serpill.
— — Ror. Marin.
— — Ment. piper.
M. per bagnarsi il basso ventre la mattina e la sera.

N.° 83.

P. Carbon. Magnes.
Solfat. di Potass.
Rad. Rabarb.
Polv. aromat. aa.
M. f. polv.
D. P. 1 piccol. cucchiaio da The 3 — 4 volte nella giornata.

N.° 84.

P. Empiastr. di Galban. onc. j.
Canfor.
Sal. volat.
Opio aa dram. ½.
Ol. Cajeput.
— Ment. pip. aa goc. xx.
Manip. insiem.

N.° 85.

P. Cort. Chin. reg. polv. dram. ½.
Solfat. di ferro gr. j.
Cinnam. gr. ij.
M. f. polv.
D. P. 1 la mattina e la sera.

N.° 86.

P. Resin. Guajac. dram. ½.
Solf. dor. Antim.
Calomel.
Estr. Aconit. aa gr. ij.
Ol. Valer. eter. goc. ij.
Zucch. bianc. scrop. j.
M. f. polv.
D. P. una mezza dose la mattina e la sera.

N.° 87.

Polvere Errinna.

P. Fior. Lavend.
Majoran. dram. ½.
Zucch. bianc. dram. j.
Sapon. Med. essic.
Fiori di Convallar. Maj. aa dram. ½.
Olio Cariofill. goc. jv.
M. f. polv.

N.° 88.

P. Magister. di Bismut. gr. ij.
Estr. di Giusquiam. gr. j.
Carbon. di Magnes. scrop. ½.
Olio di Cajeput goc. j.
Zucch. bianc. scrop. j.
M. F. polv.
D. P. 3 dosi nella giornata.

N.° 89.

Linimento antispasmodico.

P. Linim. volat. canfor. onc. j.
Ol. Cajeput.
— Ment. cresp. aa scrop. ½.
Tintur. Tebaic. dram. j.
M. P. F. un unguen. antispasmodico.

N.° 90.

P. Ol. di mand. dolc. rec. espr. onc. j.
Acq. Fontan. onc. vij.
Mucilag. Gom. arab. q. b.
P. F. emulsione.
Agg.
Mann. Scelta onc. j.
Tart. Tartarizz. dram. iij. — jv.
Sirop. emulsiv. onc. ½.
Estr. di Giusq. gr. vj.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola ogni ora.

(*) *Se non giova abbastanza vi si sostituisce: Tint. opiat. gr. viij.*
(**) *Per evacuare le flatulenze.*

N.° 91.

P. Fior. di Solfo.
Magnes. carbon. aa dram. ij.
Opio pur.
Rad. ipecac. aa gr. iij.
M. F. polv. divid. in xij. parti eguali.
D. P. 4 nella giornata.

N.° 92.

Pillole risolventi.

P. Gomm. Ammon. dram. iij.
Sapon. medic. dram. ij.
Polv. rad. Rabarb. dram. j.
Estr. Tarass. q. b. P. F. Pil. gr. ij.
D. P. 10 — 15 dosi 3 volte nella giornata.

N.° 93.

P. Bile Bov. insp.
Estr. di cicut.
Sapon. Medic.
Latt. di Zolfo aa dram. ij.
M. F. pil. gr. ij.
D. P. 10 dosi la mattina e la sera con un infuso di melissa, fiori di Gamom. Millefog., Arnica.

N.° 94.

P. Fog. di Sen. dram. ij.
Solfat. di Soda onc. j.
F. boll. in acq. font. q. b.
Colat. onc. vij.
Agg.
Tart. emet. gr. ij.
Sirop. di mann. onc. j.
M.
D. P. 1 — 2 cucchiai da tavola ogni ora.

N.° 95.

P. Polv. rad. Valer. onc. $\frac{1}{2}$.
Fior. d'Arnic. dram. ij.
Dig. in acq. boll. s. q. per quarto ora.
Colat. onc. vij.
Agg.
Solfat. di Soda onc. $\frac{1}{2}$.
Liq. c. c. succin.
— Anod. Hofm. aa goc. XL.
Sirop. di scorz. d'Aranc. onc. $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni ora.

N.° 96.

P. Resin. Guajac. dram. $\frac{1}{2}$.
Cremor. Tart. dram. j.
Zucch. bianc. dram. $\frac{1}{2}$.
M. F. polv.
D. P. metà dose la mattina e la sera, continuando per alcuni giorni.

N.° 97.

P. Tart. emet. gr. xv. sciolto in acq. Galban.
Gomm. ammon.
Estr. Arnic. aa dram. j.
Castor. dram. $\frac{1}{2}$.
M. F. pil. gr. j.
D. P. 8 dosi 4 volte nella giornata ed aumentando sempre sino che si ottenga la nausea.

N.° 98.

P. Ol. Cajeput. scrop. j.
Liquor. Anod. Hofm.
——— C. C. Succin. aa dram. j.
M.
D. P. 30 goc. ogni 3 ore.

N.° 99.

P. Fior. d'Arnic. scrop. j.
Ol. Valer. eter. goc. j.
Zucch. bianc. scrop. $\frac{1}{2}$.
M. F. polv.
D. P. 1 ogni 3 ore.

N.° 100.

P. Estr. di noce vomica spirit.
F. pil. gr. j.
D. P. 1 dose 3 volte nella giornata crescendo sino a 2 — 3.

N.° 101.

P. Spirit. Matric.
——— Serpill.
——— Formic. aa onc. ij.
——— Canforat. onc. j.
Balsam. Vit. Hofm.
Linim. volat. aa onc. $\frac{1}{2}$.
Ol. Cajeput dram. j.
M.
D. Farne lavanda spirit.

N.° 102.

P. Ol. Cajeput. dram. j.
Linim. Volat. prep. con Ol. Canfor. onc. j.
Balsam. Vit. Hofm. onc. $\frac{1}{2}$.
M.
D. farne pomata nervina.

N.° 103.

P. Fosf. gr. v.
Olio Anim. Dippel. dram. ij.
— Papav. onc. $\frac{1}{2}$.
M.
D. Farne frizioni.

N.° 104.

Etere mercuriale.

P. Sublim. corros. gr. ij.
Etere solfor. dram. ij.
Sciog.
D. P. 10 — 30 goc. 3 volte nella giornata.

N.° 105.

P. Terr. pesant. salit. dram. j.
Acq. font. still. onc. ij.

Estr. cicut. dram. j.
M.
D. P. 30 — 40 goc. nel decotto di Dulcamar. 4 volte nella giornata.

N.° 106.

Vino Acciajato.

P. Legn. Quass.
Trifog. fibrin. aa dram. vj.
Rad. Zodoar.
—— Galang. aa dram. ij.
—— Genz. ross.
Cort. Aranc. aa onc. $\frac{1}{2}$.
—— China onc. ij.
Limat. di ferr. dram. vj.
(*) Infond. in vino ottimo del Reno o Tokay libr. viij.
Diger. in luogo caldo e non si decanti.
D. P. un bicchierino da rosolio 3 — 4 volte nella giornata.

N.° 107.

P. Elixir. viscer. Hofm. onc. j.
Tint. di scorz. aranc. dram. j.
Estr. di Columb. scrop. j.
M.
D. P. 80 goc. prima e dopo il pranzo.

N.° 108.

P. Tint. Assenz.
Elixir comp. Aranc. della Farm. di Berlino aa.
M.
D. P. 80 goc. prima e dopo il pranzo.

N.° 109.

P. Estr. Lupul. dram. j.
Acq. di ment. pip. onc. j.
Cinnam. onc. $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. 60 goc. 3 volte nella giornata.

N.° 110.

P. Polv. Rad. Colomb. onc. $\frac{1}{2}$.
Dec. in acq. font. onc. x. a rid. onc. vj. Colat. Agg.
Spirit. soffor. eter. marzial. dram. ij.
Tint. Cinnam. dram. j.
Sirop. di scorz. Aranc. onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni 3 ore.

N.° 111.

P. Estr. Quass. dram. $\frac{1}{2}$.
Elixir. viscer. Hofm.
Tint. chin. Whytt aa onc. $\frac{1}{2}$.

(*) *Può servire ugualmente altro ottimo vino, come di Montepulciano, Malaga o Cipro ec.*

Spirit. Solf. eter. mart. dramm. ij.
M.
D. P. 80 goc. 3 volte nella giornata.

N.° 112.

P. Estr. Quass. onc. $\frac{1}{2}$.
Solfato di ferro scrop. j.
Polv. Cinnam. dram. $\frac{1}{2}$.
M. F. pil. gr. ij.
D. P. 10 dosi 2 — 3 volte nella giornata.

N.° 113.

P. Spirit. Formic. onc. ij.
Liquor. Anod. Hofm.
Balsam. vit. Hofm. aa onc. $\frac{1}{2}$.
Acq. ment. pip.
—— Serpill. aa onc. iij.
M.
D. farne lavanda agli inguini e ai genitali.

N.° 114.

D. Resin. Guajac. dram. $\frac{1}{2}$.
Calomel.
Solfo dor. Antim. aa gr. ij.
Zucch. bianc. scrop. j.
M. F. polv.
D. P. metà dose la mattina e la sera

N.° 115.

P. Ol. di mand. dolc. dram. j.
——— canfor. scrop. $\frac{1}{2}$.
Bile Bov. dram. $\frac{1}{2}$.
Ol. Cajeput. goc. ij.
M.
D. applicarsene cotone imbevuto entro alle orecchie.

N.° 116.

P. Digit. purp. gr. j.
Nitr. pur.
Polv. gommos. aa scrop. j.
M. F. polv.
D. P. 1 la mattina e la sera.

N.° 117.

P. Clorur. di Calc. dram. j.
Acq. Laurocer. dram. ij.
—— Stillat. onc. $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. 40 - 50 goc. 4 volte nella giornata.

N.° 118.

P. Acet. di Piombo gr. j.
Estr. d'opio acquos. gr. $\frac{1}{2}$.
Zucch. bianc. scrop. j.
M. F. polv.
D. P. 1 la mattina e la sera.

N.° 119.

P. Mirra dram. $\frac{1}{2}$.
Zucch. bianc. onc. j.
M. F. polv.

D. P. 1 cucchiaio da The alcune volte nella giornata.

N.° 120.

P. Carbon. Calc. dram. ij.
Sug. di limone q. b. a perfet. satur.
Agg.
Acq. di Fior. Tiglio onc. vj.
Sirop. di Liquir. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tav. ogni 2 ore.

N.° 121.

P. Solfat. di zinco scrop. ½.
Estr. Catechu dram. ½.
Sirop. Altea onc. j.
M.
D. toccarne la bocca con pennel di vajo.

N.° 122.

P. Gelatin. Lichen. Island. onc. j.
Estr. Dulcam. scrop. ½ — j.
Sirop. di Liquir. onc. j.
Liquor. Ammon. anic. goc. xx.
M.
D. P. nella giornata tutta la dose a cucchiai da Thee.

N.° 123.

P. Estr. acquos. di Mirra dram. j.
Liquor. d'acet. di Potassa onc. ij.
M.
D. P. 40 goc. ogni 3 ore.

N.° 124.

P. Cort. Chin. Reg. polv.
Radic. Ratan. aa onc. ½.
Dec. in acq. font. onc. xij. — viij.
Colat. Agg.
Allum. crud. dram. ½.
Sirop. Altea onc. j ½.
M.
D. P. 2 cucchiai da tav. ogni 2 ore.

N.° 125.

P. Clorur. di Calc. dram. ½.
Estr. di Guisquiam. gr. viij.
Acq. Laurocer. onc. j.
M.
D. P. 20 goc. tre volte nella giornata.

N.° 126.

P. Zucch. di latte onc. j.
Estr. di Mirr. acquos. dram. j.
Fiori di Solfo dram. ½.
Estr. di Giusq. scrop. j.
M. f. polv.
D. P. un cucchiaio da Thee la mattina e la sera.

N.° 127.

P. Rad. Arnic. dram. iij.
Dec. in acq. font. onc. x. a rid. vj.
Colat. agg.
Estr. Camomil.
—— Ruta aa dram. ½.
Tartrat. di Potassa ferrug. dram. i.
Acq. di Ment. piper. onc. ij.
Sirop. di scorz. aranc. onc. j.
M.
D. P. 2. cucchiai da tavola 3 — 4 volte nella giornata.

N.° 128.

P. Gomm. Galban.
Estr. Arnic.
— Camomil.
Fior. sal. Ammon. Marz aa.
F. pil. gr. ij.
D. P. 10. dosi 3 volte nella giornata.

N.° 129.

P. Borac. dram. ½.
Zaffer. gr. viij.
Fior. di Solfo.
Eleosacc. di Ment. aa scrop. j.
M. f. polv.
D. P. la terza parte di una dose la mattina il dopo pranzo e la sera.

N.° 130.

P. Gomm. Mirr.
— — Galban.
Estr. Ellebor. nero aa dram. j.
Aloè scrop. ½.
Castoro scrop j.
M. f. pil. gr. ij.
D. P. 10 dosi 2 — 3 volte nella giornata.

N.° 131.

P. Fior. di Camomil.
Melissa.
Ment. cresp. aa dram. ij.
Sabin. dram. j.
M.
D. f. infus. con 2 tazze acq. boll. da berne metà la mattina e metà la sera.

N.° 132.

P. Carbon. Magnes. scrop. j.
Sottocarb. di potassa gr. xvj.
Sabin.
Zucch. bianc. aa scrop. j.
M. f. polv.
D. P. la terza parte la mattina il dopo pranzo e la sera in una mezza tazza d'acqua.

N.° 133.

P. Elixir. Acid. Haller. dram. ij.
Tint. Chin. Vhytt. onc. j.
Scorz. d'Aranc. dram. j.
M.
D. P. 80 goc. in una tazza d'acqua volte nella giornata.

N.° 134.

. Cort. Chin. Reg. polv. onc. j.
——— Aranc. dram. ij.
Dec. in acq. font. onc. xij. — viij.
Colat. agg.
Elixir. acid. Haller. dram. $\frac{1}{2}$.
Tint. cinnamom. dram. ij.
Sirop. cort. Aranc. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiaj da tav. ogni 3 ore.

N.° 135.

Latt. vaccin. lib. 1 $\frac{1}{2}$.
Dec. in.
Allum. crud. dram. ij.
F. Siero.
Agg.
Sirop. Cinnamom. onc. j.
D. P. $\frac{1}{2}$ tazza in modo di consumare 1 — 2 in un ora.

N.° 136.

. Estr. di China.
— — — Ratan.
— — — Salv.
Terr. japon. aa. dram. ij.
Solfat. di ferro scrop. ij.
M. F. pil. gr. ij.
D. P. 10 — 15, 3 volte nella giornata.

N.° 137.

Cort. Cinnamom. scrop. $\frac{1}{2}$.
Solfat. di ferro gr. j.
Zucch. bianc. scrop. j.
M. F. polv.
D. P. 1 ogni 2 ore ed anche più spesso.

N.° 138.

. Cremor. Tart. onc. j.
Nitr. pur.
Zuccher. bianc. aa. dram. ij.
M. F. polv.
D. P. 1 cucchiaio da The in un bicchiere d'acq. e zucchero 2 — 3 volte nella giornata.

N.° 139.

. Acq. font. onc. vij.
Spirit. Cochlearia onc. 1 $\frac{1}{2}$.
Acq. laurocer.
Nitr. pur. aa. dram. j.
Estr. Giusq. scrop. $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. spesse volte in bocca.

N.° 140.

. Sotto carbon. Soda dram. ij.
Sug. di limon. rec. sprem. q. b. a perf. saturaz.
Acq. Melissa onc. iij.
Estr. Giusq. gr. jv.
M.

Hufeland

D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 — 3 ore.

N.° 141.

P. Elixir. Vitriol. Myns. (*).
Tint. d'Ambr. aa.
D. P. 40 goc. 3 volte nella giornata.

N.° 142. a.

P. Olio di mand. dolc. rec. espr. onc. j.
Acq. font. onc. vij.
Mucilag. gomm. arab. q. b. per F. emulsione.
Agg.
Estr. Giusq. gr. vj.
Sirop. emulsiv. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola ogni ora.

N.° 142. b.

P. Solfat. Potass. onc. $\frac{1}{2}$.
Acq. Stillat. onc. vj.
Sirop. di more onc. 1 $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 143.

Unguento di calce.

P. Acq. di calce.
Ol. Papav. aa.
M.

N.° 144.

Pillole astringenti o stiptiche.

P. Terra Catechu.
Allum. crud.
Estr. China aa.
M. F. pil. gr. ij.
D. P. 10 dosi 3 volte nella giornata.

N.° 145.

P. Nitr. pur. dram. iij.
Crem. tart. dram. ij.
Acq. fontan. onc. vj.
Estr. Digital. gr. j. — ij.
Sirop. Altea onc. j. $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola ogni mezz'ora ed in seguito ogni ora e ogni 2 ore.

N.° 146.

P. Rad. Ipecac. gr. j.
Zucch. bianc. dram. ij.
M. F. polv. divid. in viij parti ug.
D. P. 1 dose ogni quarto d'ora.

———

(*) *Acid. Aromatico.*

N.° 147.

P. Acid. Tartar. scrop. j.
Estr. Giusq. gr. viij.
Acq. font. onc. jv.
Sirop. Altea onc. j. ½.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni mez' ora.

N.° 148.

P. Elixir. Acid. Haller goc. LX.
Laudan. liquid. Syd. goc. xx.
Acq. font. onc. jv.
Sirop. Papaver. Rhoea. onc. ij.
M. D. P. 2 cucchiai da tavola ogni ½ ora.

N.° 149.

P. Fog. Digit. Purpur. dram. ½.
F. boll. in acq. font. s. q.
Colat. onc. vij.
Agg.
Acid. Muriat. ossigen. dram. ij.
Acq. Lauroceras. dram. j.
D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni 2 ore.

N.° 150.

P. Ol. di mand. dolc. rec. espr. onc. j.
Acq. font. onc. xvj.
Gomm. arab. onc. 1 ½.
F. emuls. agg.
Sirop. emulsiv. onc. j.
M.
D. P. ½ tazza ogni ora.

N.° 151.

The Diuretico.

P. Rad. Levistic.
—— Onon. spinos. aa. onc. ½.
Bacc. di ginepr. onc. ij.
Rad. Liquir. onc. ½.
M.
D. farne infus. Teif. con 2 buoni cucchiai da tavola tra giorno.

N.° 152.

P. Rad. Scill. polv.
Digital. polv. aa. scrop. j.
Cort. Cinnam. dram. j. ½.
Estr. Helen. q. b. p. f. pil. N.° LX.
D. P. 2 — 3 dosi 3 volte nella giornata, e crescendo sino a 6 e più, insieme col The diuretico.

N.° 153.

P. Ol. di ginepro dram. ½.
Tint. Digital. dram. j.
Spirit. eter. Nitric. dram. ij.
M.
D. P. 30 — 60 goc. 3 volte nella giornata.

N.° 154.

P. Roob. di Ginepro onc. j. ½.
Tartrat. di Potassa dram. ij.
Acq. Petroselin. onc. vij.
Spirit. eter. Nitric. dram. ij.
Ossim. Scillit. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tav. ogni 2 ore.

N.° 155.

P. Olio Terebent.
Acet. Scillit. aa. onc. ij.
Spirit. Serpill. onc. iij.
M.
D. farsene lavanda nel basso ventre.

N.° 156.

P. Gom. gutt.
Rad. Scill. polv.
Fog. Digital.
Solf. dor. Antimon.
Estr. Pimpinell. aa.
M. f. pil. gr. ij.
D. P. 1 dose ogni 2 — 3 ore e crescendo via via sino che operino.

N.° 157.

P. Rad. Bryon. alb. cont. onc. j.
Infond. in Vino del Reno lib. ij.
Dig. per 2 giorni a lento calore.
Col.
D. P. 1 — 2 cucchiai da tavola crescendo sino ad una tazza ogni mattina secondo l'effetto.

N.° 158.

P. Carbon. Potass. onc. j.
Acet. scillit. q. b. a satur.
Estr. Fumar.
—— Centaur. minor.
—— Genziana.
—— Trifog. Fibr. aa. onc. ½.
Infus. di bacc. Ginepr. lib. jv.
Tint. Marz. aperit.
—— Antimon. Jacob. aa. onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni 2 or[e].

N.° 159.

P. Elater. gr. j.
Acq. Petroselin. onc. vj.
Spirit. eter. Nitric. dram. ij.
Ossim. scillit.
Sirop. di spin. cerv. aa. onc. j.
Tint. arom. dram. ij.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni 2 o[re] o ogni 3 secondo l'effetto.

N.° 160.

P. sirop. di Spin. Cerv.
Roob. Ginepr.
—— Sambuc. aa.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni 3 ore

N.° 161.

Scammon. dram. j.
Antimon. crudo.
Croc. Mart. aperit. aa. dram. ½.
M.
D. P. 20 gr. in pil. o in bol. nella giornata.

N.° 162.

Resin. Guajac. Dram. j.
Gomm. Gutt. scrop. j.
Rad. scill. gr. xij.
Nitrat. Mercur. gr. ij. sciolto.
Estr. Levistic. dram. j.
M. F. pil. N.° LX.
D. P. 5 dosi 3 volte nella giornata col Thee diuretico.

N.° 163.

Nitrat. Mercur. gr. vj. sciolto.
Estr. Levistic.
—— Pimpinell. aa. dram. j.
Olio di Ginepr. goc. xxx.
Polv. Rad. Altea q. b.
P. F. pil. N.° LX.
D. P. 1 dose ogni 2 ore.

N.° 164.

Ol. ment. Piper. goc. x.
Sciogl. in
Liq. Anod. Hofm. dram. j.
Liq. ammon. anic.
Tint. Valer. aa. dram. j. ½.
M.
D. P. 30 — 40 goc. con infus. di cumino.

N.° 165.

Essenz. ment. pip.
——— Castor.
Liquor. Anod. Hofm. aa. dramm ½.
M.
D. P. 30 goccc.

N.° 166.

Tint. Assenz.
Elixir. comp. Aranc. aa. onc. ½.
Essenz. ment. pip. dram. ij.
M.
D. P. 60 goc. 3 volte nelia giornata.

N.° 167.

As. feted.
Bil. bov. cond.
Estr. Assenz.
—— Quass.
—— Scorz. d'aranc. aa dram. j.
Ol. Cajeput. scrop. ½.
M. f. pil. gr. ij.
D. P. 10 — 15 dosi la mattina e la sera.

N.° 168.

P. Estr. Gramig.
—— Tarassac.
Tartrato potassa aa onc. ½.
Acq. still.
—— Ment. pip. aa onc. iij.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 169.

P. Cremor Tart. onc. j.
Fior. di solfo onc. ½.
M. f. polv.
D. P. 1 cucchiaio da The 1 — 2 volte in modo da provocare uno o due mosse di corpo sciolte.

N.° 170.

P. Latt. di zolfo.
Carbon. Magnes.
Sottocarbon. Potassa.
Eleosacchar. di cedro aa scrop. j.
M. f. polv.
D. P. la sera in un tazza d'acqua.

N.° 171.

Pillole Balsamiche Hofm.

P. G. Mirra.
Aloe.
Estr. Ellebor. ner. aa dram. v.
—— Card. benedett.
—— Assenzio.
—— Fumar.
—— Centaur. min.
—— Millefol. aa onc. j.
Terebint.
Benzoes.
Resin. Ginepr.
—— Edera aa onc. ½.
Croc. Orient. dram. j.
M. esatt. cuoc. a bag. mar. a consist. di massa pillol. gr. jv. — xij. pr. dos.

N.° 172.

Polvere aerofora natronata.

P. Sotto carbon. di soda scrop. j.
———————— potassa gr. vj.
M. f. polv.
D. P. 2 3 dosi nella giornata.

N.° 173.

P. Elixir acid. Haller. onc. ½.
Tint. Chin. Whytt onc. 1 ½.
M.
D. P. 50, 80 goc. 3 volte nella giornata in una tazza di acqua.

N.° 174.

P. Rad. Colombo polv. onc. ½.
Dec. in aq. font. onc. x. — vj.
Colat. Agg.

Tint. di scorz. d' aranc. dram. ij.
Sirop. di scorz. d' aranc. onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni 3 ore.

N.° 175.

P. Terra Giapon.
Allume crud.
Cort. di chin. reg. aa dram. j.
Solfat. di ferro scrop. $\frac{1}{2}$.
Estr. Quassia dram. j.
M. f. pil. Consp. di polv. di cinnamom.
D. P. 10 dosi e anco crescere la mattina e la sera.

N.° 176.

Liquore Anteretivo.

P. Acq. Lauro ceras.
—— Saturn. Goulard. aa onc. ij.
—— Rose onc. jv.
M. per uso esterno.

N.° 177.

P. Crusca di grano onc. ij.
Canfor. dram. ij.
M.

N.° 178.

P. Tint. acquos. Rabarb. onc. j.
Acq. Ment. piper. onc. ij.
—— Stillat. onc. jv.
Sal. Ammon. dram. j.
Sirop. Altea onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 3 ore.

N.° 179.

P. Ol. di Mand. dolc. onc. j.
Sal. Ammon. dram. ij.
Mucilag. gomm. arab. onc. $\frac{1}{2}$.
Acq. font. onc. vj.
Estr. Giusquiam. gr. vj.
Sirop. di Mandor. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tav. ogni 2 ore.

N.° 180.

P. Rad. di Rabarb. gr. ij.
——— Ipecac. gr. jv.
Carbon. Magnes. scrop. $\frac{1}{2}$.
M. f. polv. distrib. in dosi viij.
D. P. polv. ogni mezz'ora.

N.° 181.

P. Bol. Armen. scrop. $\frac{1}{2}$.
Noc. Moscad. gr. iij.
M. f. polv. distrib. in dos. vj.
D. P. 1 polv. ogni 3 ore.

N.° 182.

P. Estr. Cascarig. dram. j.
Acq. Menta.
— Camomil. aa onc. ij.
Mucilag. Gom. Arab. onc. $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni 2 ore.

N.° 183.

P. Rad. Rabarb. gr. ij.
Carbon. Magn.
Gomm. polv. aa scrop. j.
Laud. Liquid. Syd. goc. ij.
Noc. Moscat. gr. iij.
M. f. polv.
D. P. 2 — 3 dosi nella giornata.

N.° 184.

P. Polv. Rad. Colombo onc. $\frac{1}{2}$.
Dec. in acq. font. onc. xij. a rid. onc. vj.
Colat. agg.
Sirop. di Scorz. Aranc. onc. j.
Laud. liquid. Syd. goc. x.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni 2 ore.

N.° 185.

P. Legno Campech. onc. $\frac{1}{2}$.
Scorz. d'Aranc. dram. j. $\frac{1}{2}$.
Dec. in acq. font. onc. xij. a rid. onc. viij.
Colat. agg.
Sirop. di Cort. d'Aranc. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore.

N.° 186.

P. Tintur. Macis onc. $\frac{1}{2}$.
Laud. liquid. Syd. dram. $\frac{1}{2}$.
M.
D. P. 30 goc. 3 — 4 volte nella giornata.

N.° 187.

P. Noc. vomic. gr. iij.
Magnesia scrop. $\frac{1}{2}$.
Noc. Moscad. gr. jv.
M. f. polv.
D. P. 2 — 3 nella giornata.

N.° 188.

P. Rad. Arnic. Mont. dram. ij.
Cort. Cascarigl. dram. ij.
Dec. in acq. font. onc. x. a rid. onc. vj.
Colat. agg.
Tintur. Catechu. dram. ij.
Laud. liquid. Syd. goc. xij.
Sirop. Altea onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola 4 volt nella giornata.

N.° 189.

P. Estr. Arnica.
—— Colombo.
—— Millefol.
Fior. Zolfo aa.

M. f. pil. gr. ij.
D. P. 10 dosi 3 volte nella giornata.

N.° 190.

Mucilag. Gom. arab. onc. j.
Acq. font. onc. vij.
Laud. liquid. Syd. goc. xvj.
Sirop. Altea onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni 2 ore, o anche ogni ora se v' è maggior occorrenza.

N.° 191.

Tint. Rabarb. acquos. dram. vj.
Sal. Ammon. dram. ij.
Acq. di Ceras. onc. vij.
Laudan. liquid. Syd. goc. xx.
Sirop. Altea onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tav. ogni 2 ore.

N.° 192.

Bile Bov. condens.
Sapon. Medic.
Rad. Rabarb. polv. aa dram. j.
Estr. Tarassac. q. b. per f. pil. gr. ij.
D. P. 10 dosi la mattina e la sera.

N.° 193. a.

Aloe (*).
Ferr. porfiriz. aa.
M. F. Pil. gr. j.
D. P. una alla sera.

N.° 193. b.

Estratto Comp. di Colocyntide.

Polp. di Colocynt. pest. onc. vj.
Estr. d' Aloe sop. onc. xij.
Scammon. gomm. resin. sop. onc. jv.
Semi di Cardam. sop. onc. j.
Sapon. sod. onc. iij.
Spirito ten. 1 boccale.
Si lasci macerare la polpa di colocynt. nello spirito a lento calore per lo spazio di quattro giorni. Indi si coli il liquido e gli s'aggiunga l'Aloe la Scammonea ed il sapone. Si fa evaporare lo spirito finchè la mescolanza acquisti una sufficiente consistenza, e da ultimo vi si mescola il seme di Cardamomo.

N.° 194.

Fol. Senn. dramm. ij.
Estr. Tarassac. q. b. p. f. pil. N.° LX.
D. P. da 5 dosi in 10 nella giornata.

(*) *Si può invece dell' Aloè usare la camonea.*

N.° 195.

Droghe pel The di S. Germano.

P. Fol. Senn. onc. jv.
Dig. con spir. di vino rettif. per ore xxjv.
Indi fa seccare senza fuoco.
Fior. Sambuc. onc. ij. $\frac{1}{2}$.
Seme Finocch.
—— Anic. aa onc. j.
Cremor. tart. dram. vj.
M. esatt.

N.° 196.

P. Mann. scelt.
Polp. Tamarind.
Sal. Amar. aa onc. j.
Dec. in acq. font. onc. xij. a rid. onc. viij.
Sul finire della decoz. agg.
Fol. Senn. dram. ij.
Colat. agg.
Estr. Giusq. gr. viij.
Sirop. Papaver. Rhoed. onc. j.
M.
D. P. 2 cucchiai da tav. ogni 2 ore.

N.° 197.

P. Ol. di mand.
Sal. amar. aa onc. j.
Estr. acq. Aloe scrop. $\frac{1}{2}$.
—— Giusq. scrop. j.
Acq. Font. onc. vij.
M.
D. P. 2 cucchiai da tavola ogni 2 ore scuotendo bene il mescuglio.

N.° 198.

P. Fol. di Nicoz. dram. iij.
Dec. in acq. font. onc. jx. a rid. onc. vij.
Colat.
D. P. una mezza tazza ogni ora.

N.° 199.

P. Roob. Ginepr. onc. j.
Acq. Petroselin. onc. jv.
Acid. Muriat. dilut. dram. ij.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni 2 ore.

N.° 200.

P. Polv. Cantarid. gr. j.
Canfor. gr. vj.
Mucilag. gom. arab. q. b. p. f. pil. N.° IV.
D. P. una dose con mucilag. d'orzo la mattina il mezzogiorno e la sera.

N.° 201.

Polvere Antidiscrasica, o purificante.

P. Resin. Guajac. scrop. j. — dram. $\frac{1}{2}$.
Solf. dor. Antimon.
Calomel. aa gr. ij.
Carbon. Magnes.
Eleosacch. Finocch. aa scrop. j.

M. f. polv. distrib. in dosi.
D. P. mezza polv. la mattina e la sera (*).

N.° 202.

Piante Purificanti.

P. Radic. Sarsaparig.
——— Bardan.
——— Saponar.
Legn. Guajac.
Rad. Liquir.
Stipit. Dulcamar. aa.
Cont. insieme.
Se ne prende 2 — 3 ogni giorno e si fa una tisana con due lib. Acqua.

N.° 203.

Decotto del Pollini.

P. Rad. Sarsaparig. onc. j.
Stipit. Dulcamar. onc. $\frac{1}{2}$.
Antimon. crud. polv. dram. j.
Cont. ins. Dec. in acq. font. libr. ij. a rid. lib. j. $\frac{1}{2}$.
Agg.
Fog. di Senn. dram. $\frac{1}{2}$. — j.
Colat. agg.
Sirop. di fumar. onc. j.
M.
D. P. tra giorno.

N.° 204.

Decotto di Zittmann. — N.° I. Forte.

P. Rad. Sarsaparig. conc. onc. xij. infond. in acq. com. misur. xxjv. e Dig. per xxjv. ore.
Agg.
Zucch. Allumin. onc. j. $\frac{1}{2}$.
Calomelan. onc. $\frac{1}{2}$.
Cinabr. prep. dram. j.
Poni entro un sacchetto e cuoci a rid. di terzo dell' acq. e sul finire della decoz.
Agg.
Semi d'Anic.
——— Finocchio Contus. aa onc. $\frac{1}{2}$.
Fog. senn. onc. iij.
Rad. Liquir. glabr. onc. $\frac{1}{2}$.
Col. e sprem. indi decant. il liquido ottenuto.

N.° II. Mite.

P. Radic. Sarsaparig. concis. onc. vj.
Prendi il residuo del decotto più forte anzidetto che ha reso le otto misure e cuoci il tutto in acq. com. misur. xxjv. a rimanenza d' un terzo: sul finire del decot.
Agg.
Scorz. di limon.
Cass. Cinnamom.
Cardam. min.
Rad. liquir. glabr. di ciaschedun. cont. e concis. dram. iij.
Col. e sprem. indi Decant. il liquido ottenuto.

Avvertimenti circa all'uso e alla dietetica, del decotto di Zittmann.

Chi fa uso del Decot. N.° I. deve berlo la mattina più di buon ora che può un *quartuccio*, restando caldo nel letto, aspettando il sudore ; indi lavarsi con acqua calda e dopo vestito bere una tazza o due di caffè nero. Avanti mezzogiorno dee prendere una tazza di brodo, a mezzogiorno una minestra in brodo, e un po' d'arrosto magro, meglio se di giovane pollo, o di giovane vitella, senza alcuna frutta nè vino nè birra nè torte nè gelati , nè tampoco salumi nè acidi nè vivande grasse. Dopo pranzo prenderà di nuovo un caffè nero ed un mezzo boccale del decotto N.° II. freddo per bevanda ordinaria. Nella sera una minestra d'orzo. Prima di entrar nel letto berrà un altro quartuccio del Decotto N.° I. freddo.

È bene che le bottiglie degl' anzidetti decotti sieno tenuti guardati in una credenza e pigliarne soltanto 2 per volta , ed ogni volta agitarli ben bene prima d'adoperarli.

N.° 205.

P. Ferr. porfiriz. scrop. $\frac{1}{2}$.
Rad. Rabarb.
Cinnamom. aa gr. ij.
Zucch. bianc. scrop. j.
M. f. polv. Distrib. in dosi.
D. P. 1 la mattina e la sera.

N.° 206.

P. Fior. Sal. Ammon. marz. dram. j. (*).
Estr. Genz. dram. ij.

(*) *Nei teneri bambini e negli individui molto delicati in luogo del Calomelanos e del solfo dor. antim. si sostituisce l'etiope miner. Le dosi sono d'un gr. per bambini d' un anno, ed uno scropolo per gli adulti.*

(*) *In luogo di questo anco il ferro Tartarizz. onc. j.*

Estr. Scorz. aranc. dram. j.
Acq. Meliss. onc. iij.
—— Cinnam. onc. ij.
Sirop. scorz. aranc. onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 207.

P. Estr. Tarassac.
—— Chelidon aa dram. iij.
Tart. Tartariz. onc. $\frac{1}{2}$.
Tint. Rabarb. acq. onc. j.
Acq. Menta pip. onc. ij.
—— Stillat. onc. jv.
Sirop. Ment. onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola ogni 2 ore.

N.° 208.

P. Rad. Rabarb. polv.
Estr. Tarassac.
—— Chelidon.
Sapon. Medic.
Gom. Ammon. aa dram. j.
Aloe scrop. j.
M. F. pil. gr. ij. Consperg. di sem. di Licopodio.
D. P. 12 pill. 1 a mezzogiorno e la sera.

N.° 209.

P. Rad. Belladon. gr. j.
—— Rabarb. gr. v.
Zucch. bianco scrop. j.
M. f. polv.
D. P. 1 dose la mattina e la sera.

N.° 210.

P. Etiop. Miner. gr. j. — iij.
Polv. da Bambini scrop. j. a dram. $\frac{1}{2}$.
M. f. polv. se ne diano alcune dosi.
D. P. mezza dose la mattina e la sera.

N.° 211.

P. Solf. Dor. Antimon.
Calomel. aa gr. j.
Polv. da bambin. dram. $\frac{1}{2}$.
M. f. polv. ripetansi tali dosi.
D. P. mezza la mattina e la sera (*).

N.° 212.

P. Solfat. Antimon.
Calomelan.
Estr. Cicut. aa gr. j.
Resin. Guajac. scrop. $\frac{1}{2}$.
Eleosacch. Finocchio scrop. j.
M. f. polv. Ripeti dosi.
D. P. mezza la mattina e la sera.

N.° 213.

P. Murial. Barit. dram. $\frac{1}{2}$.
Acq. Stillat. onc. j.
M.
D. P. 10 — 30 goc. 3 volte nella giornata. (*).

N.° 214.

P. Legn. Sassafras. onc. jv.
Rad. Rob. Tint.
—— Liquir. aa onc. j.
Cont. insiem.
D. P. 1 cucchiaio da tavola per farne The tra giorno.

N.° 215.

P. Resin. Guajac.
Estr. Dulcam. aa dram. ij.
—— Cicut. scrop. j.
Fior. Solfo.
Calomelan. aa scrop. $\frac{1}{2}$.
M. f. pil. gr. ij.
D. P. 10 pil. 2 volte nella giornata.

N.° 216.

P. Rad. Saponar.
—— Tarassac.
—— Bardan.
Legno Sassafras. aa onc. ij.
Rad. Robia Tint. onc. iij.
Liquiriz. onc. j.
Cont. insiem.
D. P. 1 oncia e farne decotto in 2 lib. d'acqua da bere tra giorno.

N.° 217.

P. Clorur. calc. onc. $\frac{1}{2}$.
Sciogl. in acq. still. lib. j.
P. uso esterno.

N.° 218.

P. Idrojod. potassa dram. $\frac{1}{2}$.
Assung. Maj. onc. j.
M.

N.° 219.

P. Mercur. precip. ross. sottil. porfir. gr. ij.
Tuzia porfiriz. gr. vj.
Unguento sempl. dram. j.
Estr. Acq. d'Opio gr. $\frac{1}{2}$.
M. esattiss.

(*) *I bambini che abbino almeno passato l'età di 5 anni.*

(*) *La Barite non si unisce con alcun' altra sostanza perchè ogni cosa vale a scomporla.*

N.° 220.

P. Borac. dram. 1 ½.
Sciog. in.
Acq. fontan. onc. jv.
—— Lauroceras. dram. iij.

N.° 221.

P. Spugn. bruc. dram. ½.
Magnes.
Eleosacch. di cedr. aa scrop. j.
Etiop. miner. scrop. ½.
M. F. polv.
D. P. ½ dose la mattina e la sera.

N.° 222.

P. Spugn. tost. onc. ½.
Dec. in acq. font. onc. xij. a rid. onc. v.
Colat. agg.
Acq. Cinnamom.
Sirop. Cort. aranc. aa onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tavola 4 volte nella giornata.

N.° 223.

P. Carbon. Potass. acid. dram. j.
Acq. cinnam.
Sirop. Altea aa onc. j.
Acq. Font. onc. vj.
M.
D. P. 2 cucchiai da tav. 4 volte nella giornata.

N.° 224.

P. Zucch. bianc. scrop. j.
Magnesia scrop. ½.
Ferro porfiriz. gr. j. — ij.
Cinnam. gr. j.
M. F. polv.
D. P. 1 la mattina e la sera.

N.° 225. a.

P. Resin. Guaiac.
Gomm. arab. aa dram. ij.
Acq. stillat. onc. vj.
F. emuls. agg.
Nitr. pur. dram. j.
Sirop. emulsiv. onc. j.
Vin. Antimon. dram. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. ogni 2 ore.

N.° 225. b.

P. Tintur. volat. di Guajac. onc. j.
Mucilag. gom. arab. dram. ij.
Sirop. di mand.
——— Scorz. d'aranc. aa onc. j. ½.
M.
D. P. ½ cucchiaio da tav. tre volte nella giornata.

N.° 226.

P. Carbon. Soda dram. j.
Estr. Assenz. dram. ij.
Acq. Ment. pip. onc. jv.
Sirop. di scorz. aranc. onc. j.
Tintura di scorz. aranc. dram. j. ½.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. 4 volte nella giornata.

N.° 227.

Acq. solfurea Artificiale.

P. Solfur. Antimon. dram. ij.
Cuoc. con acq. fon. lib. v. a rid. lib. jv
D. P. un mezzo bicchiero od uno ogni ½ ora.

N.° 228.

P. Ol. sabin. goc. ij.
Estr. Acon. gr. j.
Zucch. bianc. scrop. j.
M. F. pol. Ripeti dosi.
D. P. 1 la mattina e la sera.

N.° 229.

P. Ol. Sabin. goc. jv.
Fegato di solfo gr. vj.
Estr. Aconit. gr. ij.
Zucch. bianc. dram. j.
M. P. polv.
D. P. una terza parte 3 volte nell giornata.

N.° 230.

P. Resin Guajac. dram. ½.
Latte di Solf. scrop. ½.
Solf. dor. Antimon. gr. ij.
Eleosacch. di cedro dram. ½.
M. f. polv.
D. P. una terza parte 3 volte nel giornata.

N.° 231.

Pillole di Sublimato.

P. sublim. corros. gr. ij.
Sciog. in acq. stillat. q. b.
Opio pur. gr. ij.
Miel. pur. scrop. j.
Mid. pan. q. b. p. f. pil. N.° XL.
D. P. 6, 10, indi 12 la mattina e la se

N.° 232.

P. Precipit. rosso gr. j.
Antimon. crud. polv. scrop. ij.
M. esatt.
Estr. Liquiriz. q. b. p. f. pil. N.° LX
D. P. 10 pil. la sera, e nei casi gravi, in seguito, anche due vo nella giornata.

N.° 233.

P. Idrojod. Potass. dram. j.
Iod. gr. j.

Acq. Still. onc. v.
Sirop. Papav. onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da tav. 3 volte nella giornata.

N.° 234.

Acqua mercuriale.

P. Mercur. Lib. j.
F. boll. in vaso di terra mescolando spesso con una spatola di legno in acq. font. lib. jv. per alcune ore.
D. P. in bevanda.

N.° 235.

P. Estr. Tanacet.
—— Quassia aa dram. ij.
Ol. Tanacet. goc. x.
M. F. pill. del peso di gr. ij.
D. P. 10 dosi la mattina e la sera.

N.° 236.

Elettuario antelmintico.

P. Polv. di semi santonico onc. ½.
Radic. Valerian. dram. j. ½.
—— Jalap. dram. j.
Tartrat. Potassa dram. ij.
Ossim. scillit. dram. iij.
Sirop. more q. b. p. f. Elett.
D. P. da 3 a 4 cucchiai da The nella giornata.

N.° 237.

P. Sem. Santon. dram. j.
Rad. jalap. scrop. ½.
Calomel. gr. ij.
M. F. polv.
Ripet. dosi 3.
D. P. ½ polv. la mattina e la sera per un bambino di 6 anni continuandone l'uso 3 giorni.

N.° 238.

P. Corallin. di corsica dram. iij.
Dec. in acq. fontan. onc. viij. a rid. jv.
Colat.
D. P. un cucchiaio da tavola ogni 2 ore.

N.° 239.

P. Rad. Spigel. Mariland. dram. ij.
F. boll. in acq. font. lib. j.
Colat.
D. P. ½ tazza ogni 2 ore.

N.° 240.

P. Solfat. ferro gr. ij.
Rad. jalap.
Semi Santon. aa scrop. j.
M. F. polv. Ripet. dosi iij.
D. P. 1 la mattina e la sera per gli Adulti.

Hufeland

N.° 241.

P. (*) Cort. rad. granat. onc. 1 ½.
Dec. in acq. font. onc. xij. a rid. onc. viij.
Colat.
D. P. la mattina a digiuno 2 cucchiai da tav. ogni ½ ora.

N.° 242.

P. Sapon. Medic. onc. ½.
Gomm. Ammon.
Estr. Assenz. aa dram. ij.
M. F. pil. gr. ij.
D. P. 10 dosi 2 volte nella giornata.

N.° 243.

Polvere aerofora natronata.

P. Sotto carbon. Soda dram. ½.
—————— Potassa.
Zucch. fin. aa scrop. j.
M. f. polv.
D. P. 3 dosi nella giornata.

N.° 244.

P. Ol. Trement. onc. ½.
Eter. Solfor. dram. iij.
M.
D. P. 30 — 60 goc. 3 volte nella giornata.

N.° 245. a. (**).

P. Tartrat. Potassa dram. ½ iij. (***).
Acq. Stillat. onc. ij.
Sirop. mann. onc. j.
Vin. antimon. goc. xx.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore.

N.° 245. b.

P. Vin. Antimon. goc. xxx.
Tart. Potass. dram. 1 ½.
Acq. fior. sambuc. onc. ij.
Sirop. Alt. onc. j.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore (****).

N.° 246.

P. Ol. mand. rec. espress. dram. j.
Acq. font. onc. ij.
Mucilag. gomm. arab. q. b. per f. emulsione.

Agg.

(*) *Deve esser colta nei climi meridionali, che d'altrove non ha nessuna forza.*

(**) *Per i bambini.*

(***) *Secondo la diversa età dei bambini.*

(****) *Per un bambino di 3 anni.*

Estr. Giusq. gr. ij.
Sirop. di mand. onc. j.
M.
D. P. un cucchiaio da The ben pieno spesse volte nella giornata (*).

N.° 247. a.

P. Acid. Solforic. dilut. goc. x.
Sirop. More onc. ij.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ben pieno spesse volte e deglutirlo lentamente.

N.° 247. b.

P. Rad. Levistic.
Bacche Ginepr. aa onc. j.
Erbe pettor. onc. ij.
Concis. insieme.

N.° 248.

P. Estr. Dulcam.
Polv. antimon. crud. aa.
M. F. pill. gr. ij.
D. P. 5 10 dosi 3 volte nella giornata.

N.° 249.

Acqua Cosmetica.

P. Crusca di Mandorl. dram. ij.
Pestat. con
Acq. Rose.
——— Di fior. aranc. aa onc. vij.
Per f. emulsione.
Agg.
Tint. Benzoin.
Borac. aa dram. j. (**).
M.
D. P. in lavanda la sera prima d' andar in letto.

N.° 250.

P. Acq. font. lib. j. $\frac{1}{2}$.
Latt. solf. dram. v.
Canfor. sbatt. dram. ij.
M.
D. applicarsi nei luoghi dove è l'eruzione, la sera, e la mattina susseguente lavarsi.

N.° 251.

P. Borac. dram. j.
Sirop. More onc. ij.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The spesse volte nella giornata.

(*) *Nelle tossi molto violente.*
(**) *Per chi ha una cute assai irritabile si lascia indietro il Borace.*

N.° 252.

P. Precipit. bianco dram. j.
Assung. Porc. onc. j.
M.

N.° 253.

Erbe per comporre dei Bagni corroboranti pel sistema nervoso (*).

P. Fior. di Camom. volgare.
——— Lavend.
Fol. d. Rosmar.
——— Serpill.
——— Timo.
——— Major. aa onc. ij.
Soppest. insieme e fatti bollire.
D. prep. un Bagno.

N.° 254.

Unguento di Sublimato del Cirillo.

P. Sublim. corros.
Muriat. Ammon. aa dram. j.
Assung. Porc. onc. j.
Pest. insiem. per un ora.
D. P. quanto un cucchiaio da The e farne frizione sotto la pianta del piede.

N.° 255.

P. Ol. Ricin. onc. j.
Tint. colocynt. onc. $\frac{1}{2}$.
M.
D. farne frizioni.

N.° 256.

Polv. da bambini.

P. Carbon. magnes. onc. j.
Rad. Rabarb. dram. ij.
— Valerian. dram. $\frac{1}{2}$.
Elcosacc. Finocch. onc. $\frac{1}{2}$.
M. F. polv.
D. P. 1 — 2 punte di coltello colmo.

N.° 257.

Polvere antispasmodica per Bambini.

P. Carbon. Magnes.
Magnes. caust.
C. C. rasp.
Visc. querc.
Rad. Valer. aa.
M. f. polv.
D. P. 1 — 2 punte di coltello colme.

N.° 258.

Mistura Emetica.

P. Tart. emetic. gr. j.
Sciog. in.
Acq. font. onc. j.
Ossim. Scillit. aa onc. $\frac{1}{2}$.

(*) *Si adoprano tali pezzette nelle lenti febbri nervose.*

Rad. Ipecac. polv. scrop. j.
M.

N.° 259.

Mistura Rabarbarina.

P. Sirop. di cicor. con rabarb.
Acq. finocch. aa onc. ½.
D. P. 1 cucchiaio da The 3 volte nella giornata.

N.° 260.

P. Sirop. di More onc. j.
Miel. rosat. onc. ½.
Borac. scrop. j.
D. toccarsene spesse volte.

N.° 261.

P. Fior. Zinc. gr. viij.
Musch. Orient. gr. jv.
Laudan. liqud. Syd. goc. vj.
M. f. polv. Div. in viij. parti eguali.
D. P. 1 ogni ora.

N.° 262.

P. Liq. C. C. succin. goc. XL.
Acq. Finocch.
Sirop. Rabarb. aa onc. j.
Magnes. pp. scrop. j.
Estr. Giusq. gr. ij.
Musch. Orient. gr. jv. pestato con Zucch.
Zafferan. polv. gr. iij.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore.

N.° 263.

P. Ol. Giusquiam.
— Canfor. aa onc. ½.
Tint. Tebaic. dram. j.
M.
D. F. unguent. per frizion. ogni 2 ore.

N.° 264.

P. Magnes. calcin. dram. ½.
Acq. finocch.
Sirop. Rabarb. aa onc. j.
M.
D. P. un cucchiaio da The ogni ora scotendo bene il mescuglio.
D. P. 1 cucchaio da The ogni quarto d'ora sino a vomitare.

N.° 265.

Polvere del latte.

P. Carbon. magnes. dram. iij.
Sem. Finocch.
Scorz. Aranc.
Zucch. bianc. aa dram. ½.
M. f. polv.
D. P. 1 cucchiaio da The la mattina e la sera.

N.° 266.

P. Magnes. calcin.
Eleosacch. finocch.
Rad. Altea aa scrop. j.
Laud. Liquid. Syd. goc. j.
M. f. polv. Divid. in iij. parti ug.

N.° 267.

P. Ung. d'Altea.
Balsam. Nucist. aa onc. ½.
Ol. Ment. cresp. goc. vj.
Laud. liquid. Syd. scrop. j.
M.

N.° 268.

P. Estr. Cascarig. gr. xv.
Acq. finocch. onc. ij.
Mucilag. Rad. Salep.
Sirop. d'Altea aa onc. ½.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore.

N.° 269.

P. Tartr. Potassa dram. ½.
Acq. Finoch. onc. 1 ½.
Sirop. Mann.
—— Rabarb. aa onc. ½.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore.

N.° 270.

P. Tartrat. Potassa dram. ½.
Vin. antimon. goc. xx.
Acq. Fior. Sambuc. onc. j. ½.
(*) Sirop. mann.
— — — Altea aa onc. ½.
M.
D. P. 1 cucchiaio da The ogni 2 ore.

N.° 271.

P. Legn. Sassofras. onc. ij.
Rad. Liquir. onc. ½.
Cont. insiem.
D. P. 1 cucchiaio da tav. colmo per farne infus. Theiforme.

N.° 272.

P. Ass. Fetid. dram. ij.
Spirit. Minderer. dram. iij.
Mucilag. Gomm. Arab. q. b. per f. emulsione con
Acq. Meliss. onc. iij.
Agg.
Sirop. Emulsiv. onc. j.
M.

(*) *Pei bambini robusti e sanguigni si può aggiungere 1 scrop. di Nitro.*

D. P. 1 piccolo cucchiaio da Tav. ogni ora.

N.° 273.

P. Estr. Chin. scrop. j.
—— Tarassac. dram. j.
Terr. fol. Tartar. dram. ½.
Acq. Finocch.
Sirop. Rabarb. aa onc. j.
M.
D. P. 1 cuc. da The 4 volte nella giornata.

I TRE RIMEDI EROICI

DELLA TERAPEUTICA

Quest' aurea opericciuola che a buon dritto si può considerare come un solido trattato dei tre rimedi cardinali dell' arte medica, fu dal suo autore scompartita in tre memorie, pubblicate in diversi tempi nel-l' ottimo Giornale di cui egli fu redattore instancabile sino all' ultimo giorno della sua vita (1). *Si è creduto far cosa utile l'aggiungerla al-l'*Enchiridion *per più ragioni: In primo luogo perchè in essa si veg-gono sempre più chiare e precise le massime dell' Autore, rispetto ai principj ed alle proprietà che governano il sistema organico, e vi sono ritratte assai semplicemente le indicazioni che uno dee interpretare nelle malattie, e le vie più facili e ragionevoli onde corrispondervi nella cura mediante i rimedi più appropriati. Locchè torna vieppiù in ischiarimen-to ed in ampliazione dell'*Enchiridion, *e lo rende una guida sempre più preziosa, ed una scuola più provvida dei giovani, ai quali spesso tornano proficue quelle vedute generali che si partono da una este-sissima esperienza non meno dell'esposizione semplice di forme speciali di malattie, e di applicazioni a casi particolari. Poichè l'une sor-reggono continuamente il medico, e fondano l edifizio dell'esperienza, l' altre procacciano maggiore alacrità alla mente, allargano i confini della scienza, e rendono l' esercizio più destro e più risoluto, e im-perturbabile; e il sufficiente concorso dell' une e dell' altre stabilisce un corpo di dottrina il meno imperfetto che sia possibile, e il più difeso dai pregiudizi e dall' errore. In secondo luogo perchè seb-bene conosciamo trattati speciali in grandissimo numero sopra que-ste materie, pure non temiamo d' essere arditi affermando, non avervene alcuno fatto a sostenere il confronto col nostro, in conto della esposizione franca e sicura, improntata di veritiera osservazione, e di consumata esperienza; in conto della concisione schiva di qualunque inutile questione, e di qualunque mira parziale, in conto della nettez-za e semplicità aliena d'ogni pompa e d'ogni ostentazione, senza arti-ficio di erudizione, la quale il più delle volte, in siffatto genere di scritti, non serve se non a lasciar sospeso il lettore, e ad insinuare giudizi piuttosto speciosi che veri. Chi non sa le vicende che hanno subìto il salasso, l'opio, l'emetico, nella generale opinione dei medici, secondo che*

(1) La memoria sul salasso nel 1818. Giornale di Hufeland Vol. XLVI. La memoria sull'opio nel 1829 op. cit. Vol. LXIX. La memoria sull' emetico op. cit. Vol. LXXII.

abbia prevaluto in essi or l'una or l'altra teorica? Noi pure siamo tuttodì testimoni della timidezza di molti ad aprire la vena, della smisurata risolutezza d'altri che sfrenatamente v' abusano, del ribrezzo per poco generale per l'opio, e della improvvida versatilità circa all' amministrazione dell' emetico. Dove i più sono mossi dalle reminiscenze di teoriche, per le quali essendo lor venuta meno l'antica fede, nè sapendo in quella vece di quali argomenti mandare munita la loro pratica, avviene che si rimangano inoperosi, o che s' abbandonino ciecamente ai consigli quasi d'un infedele istinto. Chi leggerà gli atti i più manifesti e spontanei del corpo, cimentati ed accostati con rettitudine e sommo avvedimento agli effetti che sopr'essi v'inducono le dette sostanze medicatrici; chi leggerà per disteso, e senza alcuno artificio, precisate e fermate quelle condizioni dell'essere organico dove ciascuno di quei rimedi si trova indicato; chi ne ascolterà i risultamenti o prosperi o contrari sanzionati dalla fede di sommi Medici, e dalla esperienza d'un Pratico consumato e sommamente veridico, chi si vedrà condotto non da speciose arrischiate e universali sentenze, ma da semplici conclusioni pratiche e condizionate di opportunità o sconvenienza, in casi ben particolarizzati, rappresentati da denominazioni precise di stati morbosi conosciuti e comuni, e da esattissima ragione di tempo di modo e d'ogni altra computabile condizione; quegli io credo parrà acquistare abbastanza sicurezza, e procedere con maggior convincimento, e con regole meglio stabilite, all'esercizio di questa triplice terapia, la qual sì spesso risolve la vita o la morte dei nostri simili. In terzo luogo ci sarebbe parso condurci con manco zelo verso i nostri lettori, dove noi ci fossimo mostrati solleciti d'imitare più recenti edizioni, e anco traduzioni che sono andate crescendo di questo Enchiridion; *molte delle quali portano questa medesima giunta, a cui desideriamo sia benignamente apposto, e non ad altra peggior cagione, quell'indugio che n'è provenuto al proseguimento della stampa.*

I TRE RIMEDI EROICI

DELLA TERAPEUTICA

---

re rimedi ci conserva la materia medica, i quali è forza guardare siccome i primi del grande *arsenale* della medicina: *salasso, l'emetico, l'opio*. Dessi in certo modo ci rappresentano tre ietodi i quali sono divenuti fondamentali nell' arte medica: il ietodo antiflogistico, il gastrico, e l'eccitante; e nel medesimo empo raffigurano i tre principali sistemi che reggono l'organi- a vita; il salasso nel *sistema irritativo*, l' emetico nel *sistema produttivo*, l' opio nel *sistema sensifero*. Rimedi a vero dire *roici*, nei quali sta potere di vita e di morte; i quali nell' i- tante dei fenomeni critici decidono il contrasto insorto nella ita organica. La ventura e la reputazione di un medico stan- o soprattutto nel saper meglio usare quei rimedi, ciascheduno ei quali riconosce una indicazione al tutto speciale, nè è al- uno altro medicamento che possa tenerne le veci.

Colui è vero medico che sa convenientemente amministrar- tutti e tre: a questa prova si riconosce il vero medico; ma più sovente il pratico non ha fatto studio se non d'uno sol- anto: Onde tale non ha pari in fatto d'emetico, e poco s'avvi- a del salasso, e tale destrissimo nell'uso del salasso, inciampi- a poi alla sua volta all' occasione dell' emetico e dell' opio. Noi stessi ci siamo già ritrovati per le diverse vicende della 'erapeutica, e vi abbiam veduto or l'uno or l'altro di quei ri- iedi ottenere il dominio esclusivo. Consultando da vicino la toria della medicina si conosce essere sempre accaduto la me- esima cosa, e che l'uno o l'altro di essi ha costantemente pre- also, e in certo modo tenuto lo scettro su tutti gli altri ri- iedi (1).

(1) Io non ho in animo di accusare i medici, come schiavi della *moda*; non 'ha dubbio che la cagione di tali variazioni è da ripetersi dalla natura medesima, alle variazioni della costituzione atmosferica. Però qualche volta è pur da apporne na particolare predilezione, e propensione mal fondata di taluni i quali non anno campo di osservare nè di riflettere da loro stessi. Io me ne sto a quello h'ebbi occasione di parlare su tal proposito nella mia opera: *Sopra la Peste Campale*: Non so desistere dal raccomandare quanto io più possa quell'egregio Trattato di Sydenham ntitolato: *De novae febris ingressu*; dove il grand'uomo ci va esponendo com'egli alla forza della natura, e dal mutamento del carattere della malattia, fosse costretto tralasciare quel metodo curativo da esso seguito insino allora, e rivolgersi ad uno otalmente diverso.

Hufeland

Quindici anni fa il salasso aveva un impero assoluto; in appresso ottenne alla sua volta il dissopra l'emetico, finalmente ritornò stagione per l'opio; oggidì comincia di nuovo a riprender voga il salasso.

Mentre a dir vero sono quei tre rimedi di natura al tutto diversa, e intenti a indicazioni al tutto diverse e speciali; nè è da credere che si possin l'un l'altro supplire reciprocamente senza incorrere in gravissime conseguenze. Di che egli dev' essere certamente pregevole ed utile l'esaminare le loro condizioni più accuratamente che per avventura non si facesse mai, di ben verificare il loro valore; e nel tempo stesso stabilire più giusti termini, e indicare soprattutto quali sieno le occasioni nelle quali di leggieri possono venire da chicchessia posti in non cale, o usati fuor di modo, o negletti, e quali invece quei casi nei quali la generalità dei medici non ha per anco riconosciuto l'utilità del loro concorso.

I.

IL SALASSO.

Quod sanguis est anima.

Il salasso ritiene incontestabilmente il primo posto tra tutti gli altri agenti della Terapeutica. Per suo mezzo soltanto noi riusciamo a scemare una qualche parte della stessa vita, ed a diminuire la somma della forza vitale, detraendola dalla sua più interna sorgente. Imperocchè nessuno più dubiti ai tempi nostri della verità di questa sentenza, da me esposta sono oggimai venticinque anni, che il sangue non è una semplice materia irritante, ma una sostanza animata; una parte integrante della vita, un organo liquido.

Ond'io mai sì presto fede alle parole della sacra scrittura: *la vita dell'uomo è nel suo sangue.* È la vita quella sorgente da cui scaturisce ogni cosa animata, ed è la sede della virtù formativa. Senza liquido non v'è possibile la vita; di qui proviene ogni cosa vitale; e la vita interna non consiste se non d'una successione di atti di creazione, i quali si vanno ripetendo senza posa continovamente.

Pertanto la *prima e fondamentale conseguenza* del salasso si è l' *indebolimento della vita*. Di che l' emissione del sangue forma il modo più valoroso, che sia in nostre mani, per stornare quei mali in cui nel sangue sia sviluppato un eccesso di vigore vitale, che è quanto dire quei mali che si denominano infiammazioni. Un salasso eseguito a tempo, può frastornare la tendenza per tal sorta di malattie, tosto al principio d' una accensione febrile. Con una o più sottrazioni di sangue egli è possibile il troncare completamente uno stato infiammatorio generale o locale, e di preservare la vita.

Rilasciare la fibra, e quindi scemarne lo spasmo e la con-
rattura: è il *secondo* effetto, nè certo punto meno ragguarde-
ole, il quale sia procurato dal salasso. Donde riesce di gran-
issimo aiuto: in tutte quelle malattie, che quantunque non
ieno veramente a proprio dire infiammazioni, pure vi addimo-
rano una grandissima tendenza allo stato infiammatorio, nelle
alattie nervose, nelle condizioni spasmodiche e convulsive,
elle febbri nervose, nelle soppressioni d'alcune flussioni ritenute
a una reazione spasmodica, nei casi eziandio in cui giovi pro-
ocare una crisi, e talvolta l'eruzione, nelle malattie cutanee.
n tutti i quali casi e nei precedenti il profitto starà in ragio-
e: della quantità del sangue cavato, e della prontezza della
ia uscita dal corpo: Queste due condizioni esercitano una mas-
ma influenza nel grado in cui può indebolirsi la vita, e nel
llassamento della fibra.

Il terzo effetto si è: *scemare la quantità del sangue:* la ple-
ora non è uno stato naturale, ma un vero stato patologico;
gran numero di malattie possono avere per loro motivo uni-
amente la soverchia abbondanza del sangue; di che pur di di-
iinuire semplicemente la massa sanguigna, poichè non ha an-
or avuto luogo l' infiammazione, ne segue un favorevolissimo
ffetto. In tal caso c'è poco bisogno da considerare il luogo o la
ipidità dell'evacuazione; basta l'essere solleciti circa alla quantità.

Finalmente il *quarto effetto* del salasso è il *produrre una*
rivazione. Il quale è di sommo rilievo nelle congestioni e nelle
alattie locali. La prima scelta ed il primo studio dev' essere
el luogo donde estrar sangue. Tutti sanno che da poco in qua
lcuni han cominciato a discredere l'utilità di questo precetto.
Ia a chi non crede basti il ricordar loro il vantaggio del salasso
ella pleuritide. Che vuol dire che un salasso dal piede o dal
raccio opposto rimane al tutto inefficace, e che vuol dire in-
ece che il salasso dal braccio corrispondente arreca un vantag-
io prontissimo? Oltrechè l'esperienza m'ha assai volte imparato
he un salasso dal braccio ha virtù di cessare il flusso mestruo
di prevenire l' aborto, mentre uno dal piede può aumentare
uello e provocare l'altro. S'egli è perciò palese che il salasso
rma il rimedio più deciso e radicale delle infiamazioni e delle
alattie in genere infiammatorie; tanto che non occorra spen-
ere più parole a dimostrarlo: egli è per avventura meno pro-
ato l'inestimabile pregio che il salasso pur dimostra anche nei
asi che non sono punto d'infiammazione, come nella pletora,
nelle affezioni croniche, e laddove agisce come un potente
erivativo, e innanzi tratto come un ottimo profilattico a pre-
enire molte malattie. Di che ci gioverà meglio invitare l'atten-
ione dei medici a questo soggetto, il quale è appunto quello
he ci siam proposti nella presente memoria. È da compiangere
he noi siam stati troppo neghittosi astenendoci dall'uso del sa-
asso con danno dell'uman genere, in assai circostanze che gl'an-

tichi medici fondati sull'esperienza, sapevano valersene con grandissimo profitto. Per non citare che un solo esempio, mi sia conceduto di formare una presunzione, secondo m'è avviso, non priva di buon fondamento. Mi parrebbe oltremodo probabile che le malattie del cuore rese tanto più comuni da 20 anni in poi, si dovessero riputare originate dall'*omissione del salasso*; conseguenza d'un sistema erroneo il quale ha preso piede appunto in quest' epoca. Le altre cause che si potrebbero addurre e fisiche e morali son le medesime di prima; avevano operato di un medesimo modo, d'una medesima intensità e perseveranza nel corso di tante guerre lunghe e disastrose, la guerra dei 30 anni, la guerra dei 7 anni; nonostante non si vedeano tante malattie di cuore. La causa da me indicata, ella è certo recente (l'omissione del salasso), ed è di natura che agevolmente s'intende essere al tutto propria a recare suoi danni nel cuore. In altri tempi a chi avesse provato impetuose scosse fisiche o mentali, o si fosse oltre dire scalmanato, o fosse trovato pletorico universalmente, o in alcuna parte locale, o in qualsivoglia altro stato che nulla avesse eccitato il sistema sanguigno, o accomulato una congestione al cuore, si tenea per costume e per precetto levargli sangue in via di precauzione onde ripararlo dalle sinistre conseguenze che ne poteano avvenire, e stornare il sangue dall'organo centrale della circolazione.

Da vent'anni i medici hanno abbandonato una regola così prudente, e portati da una teorica erronea, dovunque sarebbe stato bisogno han ricusato il cavar sangue; ed in particolar modo i salassi che si solevano fare con vista profilattica; ed il più delle volte invece si sono fondati sul falsissimo principio che la macchina si trovasse indebolita per cagione delle gravi emozioni, e turbamenti fisici, o mentali, e sopra quello hanno avuto cuore di venire al soccorso, col vino col rum e con quanti più sapevano eccitanti. E di tal sorta avendo seguito un metodo il qual non toglieva alla quantità nè alla energia concepita dal sangue, quali conseguenze poteano adunque aspettarsi? La congestione del sangue era eccitata a ripetersi più di sovente e si protraeva più a lungo, nè aveva fine che non producesse nel cuore sfiancamenti, ipertrofie, o altri difetti organici.

Ora mi propongo di venire accennando quelle condizioni del sistema, in opera delle quali, secondo sono stato ammaestrato da una esperienza di molti anni, bisogna convenire dell'utilità, e indispensabilità del salasso, e dello svantaggio e pericolo al quale si espone chi se ne astiene. Con grave dolore ho presenti alla mia ricordanza non pochi infelici esempj, i quali mi comprovano che i medici non sono tutti anco convinti di questi principj.

1. *Gravidanza.*

Allorquando una donna nei primi mesi della gravidanza avesse provato qualche molestia, gli antichi teneano per regola

inviolabile il cavar sangue dal braccio, e poi negl' ultimi mesi prima del parto aprire una vena del piede: di tal metodo essi facevano i più grandi encomi. Nei più tardi tempi, la parte principale in genere di malattie fu riconosciuta al sistema nervoso; e ritenendole tutte come asteniche, non bastò più il cuore a fare un salasso, e lasciata quell' antica ed ottima pratica, si portò la dimenticanza fino ad un punto che fosse anzi ammesso come un principio, che ogni gravida avesse piuttosto a considerarsi propensa all'astenia, e che le emissioni di sangue assai facilmente avrebbono potuto condurla in termini funesti alla madre ed al suo portato.

Io non fui giammai tocco da quella sentenza; ma ho sempre in mia vita ritenuto al contrario una regola ed una pratica a quella diametralmente opposta, e ben ho cagione di rallegrarmene perchè me ne sono trovato assai bene. Per me ogni femmina quando è gravida deve considerarsi come: *un individuo raddoppiato, la cui sanguificazione e riproduzione sono aumentate, appresso il quale ritrovasi soppressa un evacuazione sanguigna abituale; e quindi un individuo inchinevole di gran lunga più allo stato pletorico e stenico, che ad uno stato di debolezza.*

Nella gravidanza si notano due epoche in cui è necessario il salasso, ed è quello pur anco il solo modo onde prevenire assai pericoli.

1.° *Nel secondo, nel terzo, nel quarto mese della gravidanza.* Allorquando in quelle epoche si dichiari qualche grave sconcerto, una cefalalgia, una odontalgia assai intensa, dei vomiti, delle vertigini, sincopi, tosse, oppressione di petto, oppure segni precursori dell' aborto, dolori addominali e nella regione lombare, debolezza delle gambe, e senso di pressione nella regione uterina e vescicale. La soppressione del flusso mestruo produce sempre un cotal grado di pletora, quando il sangue essendo ritenuto nel sistema, non va tutto ancora in consumo del feto. In tutti questi casi, purchè non vi s' abbia in contrario una debolezza di costituzione, ed un grande spossamento delle forze, io soglio fare il salasso, sempre però dal braccio, perchè dal piede potrebbe avvenirne l'aborto. Io trovo questa pratica essere la più sicura onde cessare le anzidette molestie, e prevenire l'aborto. E quante volte non mi è pure accaduto con quel mezzo soltanto mettere un fine ai più ostinati vomiti, i quali erano stati ribelli ad ogni altra sorta rimedi?

2.° *Nell' ultimo mese* immediatamente avanti al parto, per quelle femmine pletoriche, ed in genere per tutte quelle che non danno a vedere alcun palese segno di debolezza, nè d'essere esangui. Questo salasso, che meglio dee scegliersi dal piede, ottiene un doppio vantaggio. Innanzi tratto agevola il parto: come io ho spesse volte veduto ad un salasso dal piede cedere quelle doglie che di gran lunga avevan senza prò stancato ogni vigore

delle femmine messe in parto, ed esserne quelle sgravate senza più difficoltà. In secondo luogo quel salasso previene assai gravi accidenti che potrebbono nascere sì prima che dopo il parto. Tra i quali in particolar modo distinguerò quella *subita apoplessia* la quale coglie la donna durante le fatiche del parto, e quello appena effettuato, le *emorragie successive*, e la *febbre puerperale.* Nessuno non mi neghi che il parto non abbia molti punti d' analogia con una grande operazione chirurgica. Ambedue hanno dolori, divisione di parti organiche, perdite di sangue, emozione morale, febbre. I buoni chirurghi hanno tutti per costume, prima d' accingersi ad una operazione di rilievo, eseguire un salasso; se non veggono che l' individuo sia tale che non possa comportarlo, ed in quel modo sanno opporsi assai felicemente alle infiammazioni che non nascano troppo violente, ed a qualunque altro più pericoloso effetto che si potrebbe temere. Di già è qualche tempo che i chirurghi hanno ben avvisato questa verità in genere dell' operazione della cataratta. Qual motivo ci trattiene adunque dall' applicare il medesimo principio al parto, che è pure un' operazione, ed una condizione del sistema al tutto analogo col precedente?

Mentre durano la fatiche del parto, o nell' istante dopo che un parto quantunque difficile, è pur riuscito ad un termine felice; che terribile fatto e qual dolore non è a chi vede una giovane donna e robusta, venirsi meno in un subito con una morte apoplettica, assaltata da convulsioni, od anco senza punto di queste; o pure perire tra gravi perdite di sangue, o in seguito di quelle, talvolta senza pure alcuna emorragia? Sì tristo caso io l' ho più spesse volte incontrato in soggetti giovani pletorici, più che tra donne spossate e debili; e l'ho soprattutto riscontrato laddove era stata trascurata l' emissione di sangue prima del parto! Il che non ho duopo dire quanto provi non essere dovuta l' apoplessia a manco forze, ma ad una congestione di sangue sul capo quivi sospinto dalla ripienezza dei vasi sanguigni. Io ho il salasso prima del parto per quel solo e più sicuro modo che noi possiamo avere, che valga ad impedire così siffatta congestione, perchè non mi venne fatto di vederne da quella colpita giammai le donne che avevano osservato quella precauzione.

2. *Periodo della Cessazione del flusso mestruo.*

Quest' epoca forma la seconda condizione, in genere della quale il salasso può essere un preservativo di gran mali; la dove pur veggiamo troppo frequentemente essere omesso. Nè è questo cessare della mestruazione, non è sempre, come alcuni medici si figurano, una conseguenza dell' indebolimento del sistema fatto dall' avanzare dell' età, nè della diminuita sanguificazione: Egli è un effetto dell' estinguimento della vita s

nale e degli organi genitali; e frattanto le altre funzioni tutte organiche, e la sanguificazione medesima hanno possanza tuttavia e agio di effettuarsi in guisa assai attiva ed assai vigorosa; soventi volte il corpo comincia appunto in quell' epoca ad acquistar più vigore, per cagione appunto d' essere scomparsa a mestruazione. Nè per altro modo si potrebbe spiegare l'acquistare che in essa fanno non poche femmine maggior salute e maggior nutrizione? Onde per questo rinsanguinamento che coincider può col periodo in cui cede la mestruazione assai danni i possono occorrere, ed a ragione fu detto critico quel periodo ella vita delle donne, il quale trascorre sinchè non sia ristabilito l' equilibrio tra le funzioni organiche. Il quale equilibrio on ista solamente in un novello riparto di umori, ma in una iusta distribuzione eziandio di forze, ed in una direzione della ttitudine producitiva; la quale in quel punto che si trova spoliato del naturale e corrispondente suo organo, può con sì grane facilità prendere una determinazione fallace, e al tutto paologica. Di che le malattie sì pericolose che troppo spesso se ie veggono provenienti, le quali ridurre si possono a due scatuigini: Congestioni sanguigne sul capo, sul petto, stomaco, ed altri isceri addominali, stravasi di sangue, metrorragie, ematemai, emoftisi, molestie emorroidali, casi del sistema nervoso: o i luogo di questo, vizj di secrezione, le male conseguenze d'un berramento della forza creativa, onde si formano gli scirri, e uesti si convertono in condizione cancerosa, la gotta, gli esanemi, le ulceri, le idropi.

Chi voglia proporsi un modo onde farsi incontro a codesti asi, non può se non mirare a riordinar l' equilibrio, a scemar o stato pletorico e deviarlo dalle parti più ragguardevoli, ed ttirare altre secrezioni le quali ci valgano il mancamento della iestruazione.

Al quale punto io non conosco via più sicura di questa. Jn salasso discreto ogni sei mesi; purchè non parli contro di sso una debolezza soverchia; e persino si può concedere ad ogni erzo mese, quando abbiamo individui pletorici soliti ad una coiosa mestruazione. Inoltre veggendovisi congestioni e malattie ocali, non bisogna starsi dall'applicarvi le coppe in numero di ieci a sedici ad ogni secondo mese. Desse le coppette rendono na derivazione oltremodo utile ed efficace, mercè della quale si i una grande agiatezza e libertà al sistema capillare, il quale pur di sovente la sede di molte malattie. Si dovrà pure detare un sistema dietetico poco nutritivo, un esercizio attivissio, e ad ogni quarta settimana, per quattro o sei giorni un urgante rinfrescativo: preferibile l' acqua amara di Sedlitz sei dieci once per mattina. Se poi sono nate malattie e congetioni pericolose e lunghe, per esempio, vertigini, tendenza al- apoplessia, oppressione di petto, malattie cutanee, affezione i genere gottoso; allora è necessario ricorrere ai fonticoli.

Più vedremo allontanarsi l' epoca critica, e più diminuire lo stato pletorico; altrettanto s' anderà diradando le sottrazioni sanguigne. Di tal guisa basterà per alcune donne l' averle seguitate per un anno, per altre, due o tre anni. Avvegnachè non manchino di quelle di tempera sì grandemente sanguigna, a cui fa bisogno continuare fino ad età assai inoltrata, un salasso almeno ogni anno.

Senza alcuna esitazione io affermerei che un tale sistema, e soprattutto codeste sottrazioni, eseguite di tanto in tanto con metodo, possono valere a respingere i più gravi casi che si riscontrano in quell' epoca critica, e perfino allo stesso cancro; o almeno impedire la conversione dello scirro in cancro, il quale trapasso è sì comune alle femmine in quel periodo di vita del quale parliamo.

3. *Disposizione a tisico.*

Le disposizioni che uomo ha alla tisichezza si riducono a due specie, (o modificazioni), cioè: l' una *atonica*, l' altra *florida infiammatoria.* Quanto alla prima vi si dinota una grave lassezza dei polmoni, e l' atonia di tutto il sistema respiratorio. La quale si lascia scorgere ad una frequente tosse, seguita da uno spurgo mucoso che aumenta ognor più; alla quale volendo prestare ajuto, affinchè non trapassi alla vera consunzione polmonare, importa più che tutto, di reggere il sistema coi rinforzanti, continuando lungo tempo ad usare il lichene Islandico la china ed altri rimedi analoghi; ed astenendosi dai salassi i quali nuocerebbero, e seconderebbero anzichè vincere il caso che viene temuto. Ma al contrario per la disposizione *florida*, i polmoni son posti in uno stato flogistico; sono irritati, sono spinti all' infiammazione, sovente seminati di tubercoli, e con essi al sommo cresciuta l' irritabilità del sistema sanguigno. Tale condizione si rappresenta in un rossore circoscritto delle gote incalorimento della faccia e delle mani, un polso sempre inquieto, doglie e punture frequenti volte nel petto, accompagnati d: una tosse secca, breve, e oppressa; proclività all' emoptoe e ai moti febrili. L' unico modo a cui poter sperare di allunga la vita, e prevenire il trapasso alla tisichezza polmonare, si ri duce alla dieta antiflogistica, a ripetere ogni tanto piccole emis sioni di sangue. M' è riuscito di frequente il condurre molti gic vani a trascorrere l' epoca la più pericolosa ch' era della loro vit dai sedici a venticinque anni, col metodo seguente: Ogni se condo terzo o quarto mese un discreto salasso, di sei in ott oncie per volta, fonticoli, e meglio ancora la buccia di *garo* alle braccia; per uso interno nulla più che siero; dieta lattea sughi espressi rinfrescativi, o estratti liquidi di tussilaggine, ce foglio, borrana, radice di gramigna, sugo di cocomero, picco dosi di digitale. La stessa natura più ch' altri ci rende pro

ll' opportunità maravigliosa delle evacuazioni sanguigne. Dap-
ichè dove la mestruazione non cessi, per sua propria virtù
en conceduto ad alcuni di sottrarsi al perfetto sviluppo, a mal-
ado della disposizione stragrande, della tisichezza; e poi quando
ripurgar mestruo non accade più, nell' istante medesimo im-
rversa la malattia con orribile rapidità, e gl'infermi non ponno
ù scampare ad una vicina morte.

4. *Disposizione apoplettica.*

Quegli individui che hanno bassa la persona e contratta,
collo grosso e breve, un capo oltremodo grande (*constitutio
opleptica*), si può dire che sono da natura disposti all' apo-
essia, e inoltrati nell' età di quaranta o cinquantacinque anni
risentono già gli annunzj dalle vertigini, da un senso di ri-
enezza nel capo, tintinnio e sussurro alle orecchie, da una in-
lita sonnolenza. La quale disposizione talvolta si discopre an-
in persone che pur non avrebbero cosiffatto abito di corpo,
conseguenza d' altre malattie, e soprattutto della gotta e
lle emorroidi. La vecchiaja pure basta a generarla nei soggetti
etorici per cagione del restrignimento, e della ossificazione del
me dei vasi esterni, che riporta più congestione di sangue verso
cavità interne e verso il cervello (*plethora ad spatium*). Comun-
e addivenga l' abbattersi in quei segni precursori che abbiamo
cennato, e dovunque s' appalesino indizi di pletora, io non
modo migliore che valga a prevenire l' apoplessia, e con-
rvare la vita più dei purgativi rinfrescanti (1) dei fonticoli,
tratto tratto un salasso, ora dal piede ora dal braccio. Il
mpo più confacente a questi salassi di precauzione ci viene
dicato dalla stessa natura: nel mese di novembre alle prime
evi, quando il contraimento dei vasi periferici, e quando la
essione atmosferica secondano con sì grande facilità le con-
stioni sanguigne sul capo, non che al sopravvenire dei primi
lori estivi nei mesi di Maggio e di Giugno, al fiorir delle
se, come dicevano gli antichi, nel tempo che l' influenza
l calore fa espandere sommamente il sangue, (*plethora ad
atium*), e per quella via accumulasi il sangue entro il cervello.

(1) Non saprei raccomandare mai troppo la preparazione vantata già da *Kaempf*,
tro le vertigini, e da me poi sperimentata per moltissimi casi, ed è questa:

D. Gumm. guajac.
Cremor tart. aa dram. ½.
M. f. polv.
D. P. Alcuni giorni di seguito la sera prima d'addormentarsi.

desta polvere l' ho riscontrata ottima non solo per le vertigini, ma in principale
do per essere egregio preservativo agli accidenti apoplettici nei vecchi (poi-
vi si trova sì di buon grado la complicazione della *gotta atonica.*) Giova ripe-
la tutti i mesi pel corso d' alcuni giorni. E dove si osservino ancora le conge-
oni emorroidali, vi s'aggiunga dieci in quindici grani di latte di zolfo.

Ho conosciuto assai uomini che son vissuti insino ottuagenarj con questa sollecitudine costante di levarsi sangue una volta tutti gli anni. Sovente la vecchiezza è una indicazione per cavar sangue, in quegli stessi individui che per l' innanzi pur non ne sentivano bisogno, ed è questo punto di sì grave importanza che non mi parrebbe mai essere insistito di soverchio. Guardisi dunque ciascheduno dall' imitare il procedere di tanti medici, i quali nella vecchiezza non raffiguran se non debolezza, ed in quella età non usano se non rinforzanti. Gl' individui ben nutriti e di complessioni sanguigne, continuano ben spesso sino alla più tarda età una vigorosissima sanguificazione, e la gran massa del sangue li porta spesso a conseguenze assai perniciose. Per certo il ristrignimento del lume vascolare, l'ossificazione dei vasi, il manco vigore circolatorio del sistema capillare, recano grande disproporzione nello scompartimento del sangue per l' economia, e soprattutto intendono all' accumulamento del sangue nel cervello. Di che seguita che coloro i quali per l' innanzi non fossero mai stati salassati, debbono pure incominciare a sottoporvisi ogn'anno, dall' età dei cinquanta nei sessanta anni. Nè si stia il medico, nè s'esponga ad errare dietro le apparenze di debolezza, di mancanza di sangue, di pallidezza, o di magrezza. Codesti fenomeni sono pure assai volte propri di coloro i quali poi nell' interno ridondano di sangue; il solo polso deve esserci di guida; e si dovrà ricercare s'egli sia pieno, forte, o duro. Un uomo di settantadue anni, di una complessione pallida sparuta, era stato colto da un colpo apoplettico; senza parola, senza sentimento: la sua faccia era pallida, ma nel medesimo tempo il polso era pieno e duro. Gli feci trarre una libbra di sangue e non veggendone alcun miglioramento e la vena essendosi arrestata, ripetei il salasso dall' altro braccio; di questo modo l' infermo non riprese i suoi sensi non riacquistò la parola, se non dopo ch'ebbe perduto ventisei oncie di sangue, onde incominciò la facoltà di deglutire, e l'assalto d' apoplessia ebbe un esito fausto.

5. *Emorragie.*

Si trascura anche troppo il cavar sangue in casi di emorragia, perchè una falsa immaginazione ha voluto a torto risguardarle come mosse da una debolezza, e perchè s' è con troppa fiducia supposto che la stessa emorragia supplisca da se alla sottrazione del sangue. Come avessero dimenticato che le flussioni di sangue possono con uguale facilità essere derivanti dalla pletora e da uno stato di concitazione della forza vascolare, e che la sottrazione del sangue ottenuta da un salasso, ben d'altra guisa opera effetti da quelli che veggiamo propri di una emorragia, e che finalmente egli è ben mille volte da desiderarsi che il sangue iscorra da una vena del braccio, che dai polmoni.

L' Emoptoe deve essere colloeata nel primo posto. Il pol-
one più ricco di sangue che altro organo alcuno, le cui offese
no sì facili e per poco irreparabili, reclama, secondo io credo,
ı salasso qualunque volta avvengane emoptoe, comunque di
ɔco momento, eccettuato solo il caso dove si conoscesse pale-
mente provenire da una dissoluzione putrida, o dalla gangre-
ı dei polmoni. In ogni altra circostanza farà bene ogni medico
e non si astiene da un salasso almeno moderato: Il quale so-
nti volte è sufficiente a calmare la concitazione del sangue.
trecchè desso pure ci lascia campo affinchè gli altri rimedi
ssino esercitare un' azione piu libera, e più efficace, e ciò
e più di tutto importa, impedisce che nella parte dove risiede
emoptoe non si faccia luogo ad una infiammazione. Lo stesso
orna in genere delle emorragie uterine, di quelle in ispezia-
à che colgono le femmine pletoriche nel periodo critico, le
ıali il più delle volte non sono curate felicemente se non per
via dei salassi dal braccio ripetuti ogni tanto. Più raramente
' è indicazione di salasso nelle emorragie che provengono dalle
norroidi, dai reni, e nella ematemesi. Avvegnachè in tali casi
ıcora possa il salasso essere e salutare e necessario, dove esista
no stato pletorico, o dove per innanzi fossevi stata soppressio-
d' alcun corso sanguigno.

6. *Commozione.*

Egli importa il ricordare anco le commozioni meccaniche,
cadute e i colpi. Le quali sempre vengono susseguite da un
ırziale infiacchimento d'alcuno, o di molti visceri interni, da
no sfiancamento dei vasi che irrigano quelle parti, da uno ac-
ımulo di sangue, o da un vero stravaso di esso nel tessuto cel-
ılare, o al di fuori ancora delle sue cellule (*emoptoe, ematu-*
a, metrorragia).

Di tal sorta dopo violente commozioni, veggonsi insorgere in-
ımmazioni del cervello, dei polmoni, dei reni, etc., le quali
no segnate nel tempo medesimo d'un carattere attivo e pas-
vo; cioè che la loro provenienza essendo da un accumulo di
ngue, da un ristagno di sangue in un sistema vascolare infiac-
ıito, pure vi si trova concitata l'irritazione, ed accresciuto il
lore in forza della locale pletora che n'è accaduta nell'orga-
ɔ affetto. Un tale stato al tutto speciale può assai leggermente
sser male avvisato, come spesse volte egli è accaduto vedere.
ı tempi ch'era di moda l'astenia, tutti gli effetti della com-
ıozione, perfino ai più diretti e propri dell'inflammazione, ve-
ivano giudicati come debolezza, e curati unicamente con ri-
ıedi irritanti senza punto trar sangue. Onde se pure i malati
on venivan meno in quella vicenda, restavano però infermi di
ıalattie croniche manifestate nei medesimi visceri, delle quali
ɔleva il più delle volte esser fine la tisichezza. Ma alle infiam-

mazioni di quella sorta, *a commotione*, non può applicarsi secondo ragione altro modo di cura, se non questo che riunisce insieme due maniere, cioè l'evacuante, ed il tonico e rafforzante, quali bisognano per combattere quei due stati patologici quivi per avventura congiunti. Di che vuolsi incominciare da un salasso, che prontamente dissipi il locale accumulamento del sangue: quindi localmente il freddo. e internamente gli antiflogistici, per tutto quel tempo che v'è segno di stato infiammatorio; e quello scomparso, si sostituisce prontissimamente agli antiflogistici un infuso di *fiori d'arnica*; il quale rimedio per poco è specifico per operare prontissimamente il riassorbimento degli umori stagnanti, e i trasudamenti che ebbero luogo per cagion della commozione. Di che glien' è venuto ragionevolmente il nome all'arnica di *panacea lapsorum*.

Può darsi il caso che non succeda alla commozione nessuno stato infiammatorio, ma che nondimeno si riscontrino affezioni croniche della parte offesa. Dove è dritto e ragionevole ammettere un ristagno d'umori, nell'interno od anco all'infuori dei vasi capillari, (trasudamento nel tessuto cellare, nel parenchima della parte). Codesti ristagni, e spandimenti sanguigni nella sostanza dei visceri, sono pure assai degni di ponderazione, e non sono stati insino ad ora abbastanza studiati. All' esterno dopo le forti commozioni si veggono apparire delle suffusioni di sangue (*ecchymosi*) che continovan per settimane ed anche per mesi etc., che occupano un intera regione estendendosi a modo d'esempio dalla spalla sino all'estremo delle dita; e che poi spesse volte giungono a produrre delle durezze, e delle suppurazioni. Ugnali fenomeni debbono effettuarsi anco nei visceri interni. Fu osservato assai di frequente, in seguito di forti commozioni, un sentimento di pressione, o di ostinato dolore in certi visceri come i polmoni, la milza, il fegato, presistenti anco per molti mesi, senza cedere giammai a rimedio nessuno, e finalmente poi giti a termine, mediante una evacuazione sanguigna spontanea giunta dai polmoni, dallo stomaco, dal canale intestinale. E nel medesimo modo, non v'ha dubbio, ei non è raro vederle codeste raccolte, e ristagni locali, a poco a poco formare degli ingorghi, delle durezze, delle suppurazioni invincibili, o altre formazioni patologiche. Un salasso eseguito a tempo tosto dopo la commozione, è il più sicuro mezzo a scampare da tutte queste malattie tanto di genere acuto che cronico.

7. *Pletora per cagione d'un vizio di struttura.*
(Plethora ad spatium).

Con quella espressione intendo significare una condizione per cui il sangue ritrova un ostacolo meccanico, dal quale è impedito circolare e distribuirsi liberamente, quantunque la sanguificazione non manchi di effettuarsi convenientemen-

. È il caso di coloro i quali sono offesi e distorti nel dorso: i quali è rimasto manchevole quello spazio che naturalmente ee correre tra il bacino ed il torace. L'aorta la quale siegue no corso lungo la colonna vertebrale, presenta pur essa delle ncurvature assai espresse; di che tocca necessariamente un ostaolo alla circolazione, e particolarmente s'allenta il circolo di uel gran vaso, laddove è più prossimo al cuore. Se la difformità è nolto considerevole si osservano sempre le congestioni dei vasi morroidali, o le congestioni sul petto e sulla testa, che dipenono unicamente dalla suddetta causa. L'unico mezzo per calnare patimenti, e per rimovere il pericolo da quegli infelici, è il ratieare tratto tratto un modico salasso.

Aleuna cosa d'analoga a questa s'incontra in quegli individui quali ci son nati con i membri loro assai disproporzionati. Chi ha le membra troppo corte, è costantemente sottoposto più ch'altri alle congestioni verso la testa e verso il petto, ed al conrario chi ha le membra più lunghe. Ognun sa che un grosso capo, un collo grosso e breve, e un corpo contratto sopra se stesso, son predisponenti dell'apoplessia. Il volume sproporzianato del capo è desso appunto che dispone i piccoli bambini alle congestioni cerebrali. Codesto manco di proporzioni può pure aver luogo negli stessi vasi; come assai volte l'unica eagione di una endenza continova del sangue in certi organi interni, nasce da ina corrispondente angustia dell'esterno sistema venoso.

Non si devono ommettere quelle circostanze per le quali il angue non si ritrova più capacità, nè libertà necessaria a proseguire il suo movimento: come può addivenire per l'amputazione l'un membro, per la legatura, o l'adesione d'un tronco sanguigno, considerevole; (siccome per aneurisma).

Nei quali casi tutti il vizio di conformazione è per se stesso un chiaro indizio del bisogo di trar sangue, il quale è tra tutti rimedi quello di maggior virtù profilattica.

II.

L'OPIO.

Sacra vitae anchora, circumspecto agentibus, est opium; cymba vero Charontis in manu imperiti. WEDEL.

Passando al secondo rimedio *Eroico, all'Opio*, noi lo consideriamo una cosa misteriosa, straordinaria, incomprensibile nei suoi effetti. E ci pare denominarla assai giustamente *Eroico*, perchè in esso sono riunite tutte le qualità dei rimedi che si dicono *Eroici*. L'opio porta la sua azione sul più interno fonte della vita, ed ha con seco il dar vita o morte. In un momento decisivo, usato a destro può salvare la vita, o usato intempe-

stivamente, può recare la morte. Egli è unico in questo di produrre effetti si pronti; nè si conosce altro rimedio che potesse equivalere al medesimo intento. E finalmente s'egli è già stato come un re ed un despota di tutta la terapeutica, s'egli è pur stato il benefattore dell'uman genere, a lui pure sono da attribuirsi non pochi irreparabili danni. Quanto ebbe detto Wedel nella sua *Opiologia* sarà vero pure in eterno: *sacra vitae anchora, circumspecto agentibus, est opium; cymba vero Charontis in manu imperiti.* È una spada a doppio tagliente; nelle mani d'un maestro è dono celeste e divino: tra le mani d'un ignorante è un mortale veleno. Deh! volesse pur Dio ch'egli non fosse giammai confidato se non ai maestri, e tolto per sempre e difeso dalle mani sacrileghe dei Pseudomedici.

L'istoria dell'opio è l'istoria della medicina. Egli ha seguito di pari passi l'arte medica per tutti i suoi destini, talora adorato, sollevato fino alle nubi, e dominatore per poco esclusivo; talora formidato, proscritto; e poi sempre di nuovo richiesto, e riassunto, non potendosene far di manco. I più grandi mestri di nostr'arte, Galeno, Sydenam, Hoffmann, Werlhoff, seppero apprezzarne il valore, e privi di lui non avrebbero voluto esser medici. Non è ancora trascorso gran tempo che si pensava poter guarire tutti i mali coll'oppio, e quando ciascun medico si portava nella tasca un barattolo ripieno di quella sostanza! E che non aveva l'opio fatto ributtare dalla materia medica quasi tutti i rimedi, e rimasto egli il solo vincitore di tutta la medicina? Certo che noi non ci sentiremmo di negare che l'opio non avesse posto in quei tempi tutta la medicina sotto il proprio dominio, e che questo fatto non abbia esercitato una grandissima preponderanza sulla teorica medica. Il frequente uso che se ne fece, e gli effetti spesse volte straordinari che ne seguirono, recarono il più dei medici a riguardare nell'astenia il principio fondamentale di tutte le malattie.

Ma è conforme alla natura umana che nelle cose si trapassi pur sempre da uno estremo ad un altro opposto: così fu dell'opio. La soverchia predilezione che vi posero, l'abuso che vi fu commesso, e che da un certo numero d'anni recò sì gravi disordini, portarono a sdegno molti medici, i quali non osarono più ricorrervi, perdendo di vista perfino il valore reale ch'egli pure aveva. Di che restava la medicina spogliata del suo più eroico farmaco, e i mali di un soccorso che non era concesso se non al solo opio. Oggimai è venuta stagione di rimettere l'opio in quel posto che gli si spetta; e noi in questo lavoro ci siam proposti appunto questo tentativo. Di che ci faremo ad esaminare le proprietà di cui l'opio è fornito, fondandoci sopra principj ben solidi, e porgendo ai giovani medici soprattutto le regole che posson servire a schivare gli eccessi, ed a sapersi valere convenientemente della sua opera. Poichè il tutto sta, e la vita o la morte ch'ei può recare, da una cognizione esatta

della sua precipua azione sopra il sistema, e dalle indicazioni, e distinzioni precise dei casi che ne richieggono l'uso. La prima cosa, e la più importante, sarà senza dubbio l'*avere una conoscenza ed una determinazione esatta dell'azione fondamentale, e del carattere essenziale di quel rimedio di cui si vuol far uso.* Ogni malattia ha un'impronta sua propria nell'interno dell'organico sistema; nello stesso modo l'azione di un medicamento, considerata come una malattia prodotta artificialmente, deve riportare la sua impronta in quel cambiamento interno della vita il quale ha fatto nascere uno stato morboso. In genere dell'azione cardinale di un rimedio, egli è duopo penetrare quello speciale cambiamento da esso prodotto nell'economia vivente, nei diversi sistemi, e quale d'essi sistemi sia più specialmente modificato, e distinguere accuratamente gli effetti prossimi da quelli che sono puramente secondari o remoti. Di che non basta il nome di quella malattia dove compare l'efficacia dell'opio; il che tornerebbe al più ad una nozione empirica. L'analisi chimica per quanto si voglia supporre esatta, nondimeno è dessa pure insufficiente, poichè rimane sempre sottoposta a l'influenza dell' azione vitale. Lo stesso potrebbe dirsi, ed anco peggio delle deduzioni a *priori,* le quali variano nella ragione medesima che cambiano la teoriche. Laonde l'azione fondamentale d'un rimedio non può venire dedotta se non *dagli effetti riportati sull'organico vivente,* per quel tanto che ponno essere sensibili a noi, e dai rapporti che vicendevolmente dimostrano il rimedio e il sistema. Questi effetti s'intendono soltanto i *prossimi, essenziali, e costanti*; non intendiamo già di dover studiare tutti i fenomeni che succedono all'uso di un medicamento a quel modo che fanno gli Omiopatici. Poichè vi si frappongono troppe cause accidentali le quali dipendono da condizioni esteriori e interne, a partecipare e recare modificazioni in quegli effetti che ne appajono.

Per risolvere il problema, converrà pertanto interrogare l'esperienza, e *sceverare l'azione prossima essenziale e costante dell' opio, dai suoi effetti meramente secondari ed accidentali.*

Il campo che ci sta innanzi è vasto, e il carico è assai malagevole. Alcuno potrebbe credere che dopo sì gran copia prodigiosa d'osservazioni e ricerche fatte sull'opio da parecchi secoli, il lavoro avesse ad essere semplice; ma la bisogna è tutta diversamente. Bisogna discernere ciò che risulta in forza dell'individuale complessione, dell' idiosincrasia, della reazione suscitata dalla malattia, delle varie costituzioni epidemiche o endemiche, che con tanta possanza van modificando l'economia organica, il valore dell'abitudine, come la veggiamo per esempio tra i popoli d'Oriente; ed in ultimo luogo è da far conto del punto di vista sotto il quale fu posto l'Osservatore, e del prisma attraverso del quale egli volle esaminare i fatti, chè veramente è un prisma che molti si pongono innanzi agli occhi, il quale

fa loro scambiare totalmente le sembianze delle cose; onde abbiamo poi a lamentarci di tante osservazioni al tutto fallaci e parziali. Sorretto da una lunga esperienza io voglio studiarmi di trarre un po'di vero da questo informe ammasso d'osservazioni e di ricerche. L'ultimo periodo del *Brownianismo* ci è stato assai ricco di cotali studi; e quell' epoca si può a buon dritto riconoscere, come una serie d'esperienze numerose e variate, intente ad accertare l'azione che l'opio esercitar possa sul corpo umano.

Fenomeni costanti.

Dove si ponga l' opio a contatto col sistema vivente, amministrandolo internamente o esternamente, si vedranno costantemente codesti fenomeni.

1.° *Il polso si rialza, si fa pieno, e forte.* Questo effetto è immediato e costante. Al contrario l' *acceleramento* del polso non è che relativo, e dipende dal particolare stato della vita. Quando l' individuo si trova in salute, osservasi sempre un lieve acceleramento, e accade lo stesso quando la forza vitale si trovi molto concitata. Ma laddove è una frequenza del polso cagionata da indebolimento, l' opio piuttosto la toglie, rendendo il polso più lento e più regolare: Le forti dosi dell'opio fanno un polso lento, a somigliante di quanto si riscontra nell'apoplessia.

2.° *Turgescenza* (espansione) *del sangue.* Si da a riconoscere per la pienezza del polso, la gonfiezza di tutti i vasi, le congestioni sanguigne. Le quali soprattutto hanno luogo sul capo, o sui polmoni, e taluna volta sopra altri organi già predisposti; e quivi facilmente determinano le emorragie ed anco le infiammazioni.

Codesto turgore vitale, il quale si dimostra per l'espansione del fluido sanguigno, si vuol considerare come un effetto speciale dell' opio. Gli antichi lo reputavano un rarefarsi del sangue, ed un effetto dell' azione principalissima dell' opio. Ed è veramente uno dei fenomeni più costanti, il quale in ogni tempo fosse attestato dai medici. Non v'è caso che il polso non sia fatto pieno e largo, anco tra persone indebolite e poco sanguigne; si forma veramente una pletora artificiale (*plethora ad volumen*). Quindi è la cagione del pericolo di congestioni cerebrali dopo l' amministrazione dell' opio; quindi s'intende il perchè sì di leggieri si possin dare poi nel seguito una dissoluzione del sangue, ed una colliquazione degli umori.

3.° *Accrescimento del calor animale.* Desso segue di necessità l' aumento del turgore vitale, della circolazione, ed appartiene al novero dei fenomeni costanti dell' opio.

4.° *Il sistema nervoso*, soprattutto *il sensorio*, ricevono dall' opio un influenza diretta e possente; Decade l' attitudine a

sentire, e l' individuo rimane attonito, sonacchioso, poi immerso in un profondo sonno. Quando l' opio sia usato localmente, nasce l' intorpidimento, l' ottusità di senso nella parte, e quivi cessano dolori e spasmi. A vero dire taluna volta l'uso interno produce una maggiore ilarità, uno eccitamento del comune sensorio e della vita fisica, e persino al delirio ed agli impeti di furore. Ma codesto eccitamento è passeggero, e presto dà luogo ad uno stato totalmente opposto. Il qual fenomeno è relativo, e sta in ragione per una parte della quantità d' opio amministrata, per l' altra delle differenze che sono nei diversi individui. Egli è proprio dell'affezione nervosa del *sensorio* il risentirsi contra l' operazione dell' opio, con una reazione forte e inusitata, sinchè rimanga trionfante l'effetto sedativo, il quale è precipuo nell' opio. In appresso poi si deve attribuire quel fenomeno alla congestione cerebrale provocata da quel farmaco. Il sangue, è il maggiore irritante che sia rispetto al cervello, del quale suscita vivamente ogni funzione, siccome ne abbiamo la prova in qualunque altra congestione sanguigna, ed in qualunque infiammazione del cervello (1).

Imperocchè per conoscere a pieno l'azione che può esercitare immediatamente un agente terapeutico sull'organica economia non abbiamo miglior guida se non l'esame degli *effetti locali*, e questi rispetto all' opio si riducono fermamente e costantemente, *alla depressione della virtù sensitiva*. Se l'opio giunga a toccare il tubo intestinale, ivi tronca l'attività del medesimo, se venga applicato sopra una parte esterna, ivi calma dolore e spasmo; eccettuato quando la cute sia denudata dall'epidermide, poichè in quel caso qualunque sostanza estranea, e specialmente resinosa, è capace a suscitarne il senso.

5.° *Costipazione ed aridità della gola*: conseguenza della paralisi locale del tubo intestinale e dei suoi vasi escretori, prodotta dall' applicazione interna dell' opio. E uno stato di stupefazione e di sonno degli intestini.

6.° *Accrescimento dell' escrezione cutanea, sudore.* Effetto della concitazione, e del soverchio vigore arterioso, non che del

(1) L' azione dell' opio non può essere utilmente studiata se non in quei soggetti i quali non v' hanno contratto l' abitudine. Perciò non prova nulla tutto ciò che si osserva fra Turchi, ed altri popoli Orientali, o fra quelli, che anco tra noi, ne fanno uso continovamente; queste osservazioni non provano assolutamente nulla. Poichè quei soggetti sono riusciti a fondare una corrispondenza al tutto nuova tra l' opio e la loro macchina, la quale si è rimasta come abbrutita, e convertita in un ente patologico. Quel cieco coraggio, che ai Turchi suscita l' opio, è una conseguenza della duplice azione ch' ei vi determina: in primo luogo sedativa: di che il disprezzo, l'oblio del pericolo e di se stessi, quindi lo eccitamento: impeto di forza e di coraggio, mercè della congestione del sangue sul cervello e sul cuore. Anco tra noi si trovano alcuni che avendo fatto dimestichezza funesta colle forti dosi dell'opio, ne ponno pigliare in gran quantità senza risentirne altri effetti se non l' oblio di se medesimi, e dei propri dolori, ed una ilarità ed un contento fuor di misura.

Hufeland

contemporaneo risolvimento dello spasmo cutaneo, e di un rilassamento degli orifizi dei vasi. Di che la grande attitudine dell' opio a provocare la suppurazione, e la grande facilità ch'ei possiede di spingere alla cute le miliari, le petecchie, e le afte, durante un corso di febbre.

7.° *Azione esercitata sugli organi genitali e orinari.* Codesto aumento d' attività nei detti organi merita pure esser considerato come un effetto costante. Di che i sogni lascivi, erezioni, ejaculazioni; spesse volte *diuresi*, avvegnacchè ciò accada per modo che sempre riman dubbio s'egli v'abbia reale aumento della secrezione orinaria, o pure solamente una soverchia irritabilità della vessica.

8.° Quando l'uso dell' opio sia continovato troppo a lungo, in dosi troppo forti, si nota: *dissoluzione del sangue, scomponimento della materia vitale organica, putridità, gangrena, e dopo la morte una rapidissima putrefazione.* Desso è uno effetto tra i più costanti, *sebbene secondario*, dell'opio, il quale non manca alle dosi troppo forti (*avvelenamento*), o all'uso oltremodo continovato. Per cagione di forti dosi d' opio tutte le febbri acute ponno prender l' aspetto di febbri putride, e tutte le infiammazioni trapassare in gangrena. Ed a chi abbia assai lungo tempo usato dell' opio si dimostra codesta tendenza a dissoluzione del sangue e ad emorragia, anche nel corso di malattie croniche. I Turchi vanno soggetti ad una malattia, che si dice da loro *Theriakis*, la quale è una successiva mortificazione di tutti gli organi accompagnata da emorragie passive. Il rapido passaggio che questi cadaveri fanno nella putrefazione, è pure un fenomeno egualmente costante, ed assomiglia al tutto l'azione dell' opio con quella del fulmine, il cui effetto è uguale in conto della sollecita putrefazione.

Azione principale.

Abbiamo pertanto riconosciuto nell' opio la maravigliosa associazione, veramente unica, d'un' azione ad un tempo eccitante e sedativa, d' un' azione vivificante ad un tempo e distruggitrice. Nè per altra ragione cosiffatto rimedio è sì bene rilevato, e di sì grande valore inestimabile nella pratica medica. *Diminuzione, e persino abolizione completa del senso, della vita nervosa; accrescimento dell' irritabilità del cuore e della vita sanguigna, della vita fondamentale organica, vegetativa; accompagnata, come per conseguenza necessaria, dall' invigorimento ed accelerazione dell' interno moto vitale; e queste funzioni spinte sino al punto d' una eccedente e mortale animalizzazione, alla distruzione della vita plastica; ai termini in cui s'incominci uno scomponimento chimico.* Tale è l'impronta più rilevante, tale l'azione primitiva di quel rimedio straordinario. Quindi nasce l'instantaneo eccitamento, e la pienezza del polso già depresso per la debolezza, o lo

allentarsi del medesimo, dove si fosse trovato celere; quindi le violenti congestioni sanguigne, portate ai termini di produrre un infiammazione; quindi pur finalmente la stessa gangrena, questa colliquazione, questo processo di *ipercarbonizzazione*, questa putrefazione, la quale non viene operata con sì gran rapidità da nessun altro medicamento.

L' opio è dunque un cardiaco ed un eccitante tra i più energici che i medici posseggano. La sua azione è immediata, e primitiva, e non è un resultamento d'una reazione secondaria o antagonista.

Oltrecchè le esperienze effettuate sull' uomo in istato di malattia, e posto in un completo languore, sono state pur desse le quali ci dimostrano più chiaramente quanto egli sia ben necessario a voler determinare l' azione dei rimedi sull' economia vivente di non essere contenti ai risultati ed ai tentativi che si possono eseguire sull'uomo sano, ma di consultare la patologia, consultare gli effetti patologici. Bisogna aver visto i maravigliosi effetti ed istantanei dell' opio, in un infermo nel quale le forze vitali sieno state allo stremo di debolezza, per febbri tifoidi, per vajolo maligno. Quel polso appena percettibile, frequente, tremulo, intermittente, ad un tratto si rende pieno, uguale, e forte; si diffonde sulla cute un calore uniforme, e si sparge ovunque un novello turgore vitale; sorge nell' infermo un nuovo sentimento di vita, di forza, di coraggio e di contento, e la medicazione interna, la crisi che sino a quel punto non aveva potuto effettuarsi, ne riceve una potente impulsione; e da quel momento cominciano a risvegliarsi le operazioni tutte e le secrezioni medicatrici. Per queste parti che son proprie dell'opio. Brown ebbe assai ragione; ma è pur vero che assai tempo prima di lui eran queste cose notissime e già n' era stata fatta l' applicazione alla pratica. Pure egli dimenticò affatto l'altra parte che possiede l' opio; cioè l' azione sua sul sistema nervoso al tutto sedativa; Onde nel tempo stesso che per un'impulsione eccitante da esso determinata va penetrando la vita in modo sì profondo ed energico, codesta concitazione con tutta facilità cambia, e con rapidità somma si converte in estrema debolezza, in paralisi; per le quali cagioni non è lecito accordare all' opio un valore di tonicità reale e durevole.

Ma nè manco le parole *irritazione, eccitamento*, non danno punto un idea completa dell' azione dell' opio, e nè tampoco la parola *sovraeccitamento* non rende conto degli effetti consecutivi da esso determinati. Quell' azione dell' opio è assai più estesa e più profonda; agisce in un tempo medesimo su tutte le sorgenti più intime della vita, sopra il processo chimico; e quella *sovraeccitazione* è congiunta ad un eccesso di vita, ad uno sforzo impetuoso del moto vitale. La putrefazione, la gangrena, che si sviluppano rapidamente, provano tutto ciò assai chiaramente.

S' egli è pur certo che nell' opio si debba considerare come principale l' azione eccitante, altrettanto è innegabile ch'egli sia pur dotato d' un' azione sedativa. La quale azione non già, come il comune si crede, derivata da effetto secondario, conseguenza del soverchio eccitamento, ma al tutto primitiva, agisce direttamente sui nervi; e questo è soprattutto provato per la diminuzione locale dei dolori, degli spasmi, e per la cessazione che ivi veggiamo di ogni altra attività organica.

Perchè io mi sento potere accertare con pieno ed intero convincimento, che *tutta la materia medica non ha in se una sostanza che valga ad agire in modo sì diretto, così possente, e nel tempo medesimo così disparato sulla vita tutta intiera, e sul principio della vitalità, quanto può fare l' opio.* Colui che l' ha in uso, ha in sue mani la vita e la morte, le quali sono due estremi che tra loro si toccano tanto davvicino. Ben disse vero il gran Sydenam. Senza l' opio la medicina sarebbe incompleta, sarebbe insufficiente.

Modo d' agire.

Ognuno vorrà domandare, ed a ragione come si spieghino effetti sì maravigliosi, in parte opposti, i quali pur non si riconoscono in nessun altro medicamento. Cosiffatto problema ha occupato da molti secoli i medici, ed esercitato assai la loro sagacità. È uno enigma tra i più difficili che natura proposto abbia allo spirito d'osservazione, e l'esame delle diverse opinioni, e delle disparate ipotesi che ogni tanto hanno prevaluto in tale argomento riesce assai ragguardevole, ed istruttivo, e nel medesimo tempo oltremodo scorraggiante per la mente umana. L' istoria di queste opinioni è pur quella dello spirito umano e della scienza, e siccome quella sostanza misteriosa agisce sulle sorgenti più profonde della vita organica, così lo studio fatto su quella ci manifesta le idee più generali che nei varj tempi hanno prevalso circa all' intima natura della vita. Innanzi tratto s' incontrano i partitanti degli spiriti vitali che, secondo la pensavano i medici, venivano in una maniera maravigliosa come amaliati dall'opio (1). A quella successe la scuola di Galeno, la quale riconobbe nell' opio una natura fredda, onde usandola credeva dovervisi associare sostanze aromatiche. Quindi sorse l'opinione del Sylvio, il quale credendosi in caso di spiegare ogni cosa per la chimica, concedette all' opio un principio sulfureo volatile a cui si dovessero riferire tutti gli effetti da esso procacciati. Van Helmont portò l' opio in contatto del suo *Archeo*, ed in tale rapporto seppe trovare la spiegazione di tutti

(1) Il gran Bacone da Verulamio si rende ragione anch'esso dell'effetto dell'opio, supponendo che per sua virtù gli *spiriti vitali* sieno sospinti e concentrati nell'intime parti. V. Hist. vitae et mortis art. XII.

i fenomeni. La medicina limitata puramente alle idee meccaniche, propose come effetto dell' opio, ch' ei sapesse ostruire i vasi più piccoli. Per lungo tempo fu creduto, per poco generalmente, che l' opio agisse unicamente espandendo il sangue, e di tale avviso fu in gran parte ancor Federico Hoffmann. Ma la grande scoperta dell' Haller, la quale stabilì una distinzione tra la virtù sensitiva e irritativa, dando a conoscere più esattamente il sistema nervoso, e l' influenza di quello sulle funzioni organiche, cambiò l'aspetto della fisiologia e della patologia, e fece riguardare sotto un altro punto di vista l'azione dell' opio. Allora si credette, e fu pure l'avviso di Cullen, che l' opio agisse sui nervi (1). Ai dì nostri s' ebbero due spiegazioni tra le più rimarchevoli. L' una molto ragionevole, fu data dall'ingegnosissimo Luigi Hoffmann, (2) la quale è fondata sul principio che i piccoli vasi posseggano minore irritabilità che non il cuore e i grossi vasi, la quale irritabilità perdono poi gli uni e gli altri, ma quelli prima di questi, per l'azione dell' opio. Di che risulta una debolezza relativa, una inerzia, un ostacolo alla circolazione degli umori, e per opera di tale resistenza, di tale cessazione della giusta proporzione del circolo sanguigno, nasce un aumento della reazione del cuore. La seconda spiegazione appartiene al troppo celebre Brown, il quale fu portato a credere essere l' opio il più energico irritante ed il più diffusibile lungo tutto l' intero sistema organico. Di che innanzi tratto succede una reazione validissima nella economia, la quale reazione è ben presto succeduta da una totale prostrazione di forze. L' opinione poi recentissima, è fondata sul sistema di polarità, derivato dalla filosofia naturale, e dessa è molto analoga all' ipotesi chimica.

Il più dei medici s' accordano al presente nell'opinione che l' opio agisca irritando l' intero sistema, e che gli effetti narcotici sieno una conseguenza di *sopraeccitamento* e di debolezza indiretta. Ma a cosiffatta esplicazione mi pajono potersi affacciare due obbjezioni.

La prima che ci sono molti altri stimoli egualmente diffusivi, e validi a provocare uno straordinario eccitamento sul sistema sanguigno, come il muschio l' ammoniaca, il castoro; e perchè non veggiamo che ne avvengano da questi somiglianti effetti narcotici? La seconda è che altri narcotici assai determinano effetti di tal natura assai intensi, senza che il sistema vascolare rimanga per la menoma parte irritato, senza punto cambiare nè polso nè calore; anzi piutto-

(1) Uno dei più recenti scrittori francesi, il dotto Brachet, nel suo *trattato dell' opio.* Parigi 1828, conviene in tale opinione.

(2) Bisogna distinguere questo Luigi Hoffmann, dal Federico Hoffmann, ch' è più antico d' un mezzo secolo: Questi due Autori io li veggo assai frequentemente confusi l' uno coll' altro specialmente dai giovani scrittori.

sto il polso si fa più lento, locchè prova che l' azione sedativa operata da quei narcotici sul sistema nervoso, si estende ugualmente sul sistema vascolare? Di che mi parrebbe meglio provato essere il principio narcotico alcun che di speciale e indipendente dall' irritabilità del cuore, e del sistema vascolare, il quale agisca immediatamente e specificamente sul cervello e sul sistema nervoso, affiggendovisi direttamente e deprimendo direttamente sì l' uno che l'altro, senza punto bisogno che venga in suo soccorso il concitamento di nessun altro sistema. Il qual principio narcotico si trova appunto manifestissimo nell'opio. A provarlo basti quell' odore al tutto proprio dell' opio, analogo all' odore che spande il giusquiamo, lo stramonio, ed ogni altra pianta narcotica, al quale noi possiamo oggimai riconoscere la presenza dello stesso principio soporifero. Oltrecchè parla abbastanza l' effetto sedativo dell' opio applicato localmente, all' esterno. Nella parti ove posa, si calmano i dolori, senza alcuna partecipazione nè affezione nè eccitamento del sistema sanguigno. Senzacchè l'opio può persino agire come simpaticamente sul sensorio; della qual cosa ebbi campo ad esser convinto, un giorno che essendo un gran caldo, e tenendomi per un pò di tempo tra mano un grosso pezzo d' opio, m' avvennero certi indizi di narcotismo (1). Il semplice applicarlo sulle tempie produce il sopore (2).

Preso l'opio internamente, per quella azione locale che ne tocca allo stomaco, si vede cessare imediatamente il sentimento e la energia nervosa di quell' organo, l' appetito, le forze digerenti, ed il moto peristaltico; dato in clisteri tronca la forza peristaltica degl' intestini. Noi vediamo pur anco una semplice emanazione del principio narcotico provocare l' assopimento, l' acqua opiata riuscire calmante nelle oftalmie; sebbene non vi si possa contare gran fatto una dose apprezzabile dalla chimica, sebbene quella parte che ivi si può contenere sia dei principj i più volatili dell' opio. Per ultimo dimostra l' esperienza che l' estratto acquoso dell' opio è sedativo, racqueta i dolori senza punto concitare il sistema sanguigno, e di tal sorta riesce analogo ai medicamenti puramente narcotici, al giusquiamo, allo stramonio; mentre l' estratto resinoso fa il contrario. Di che si prova all' evidenza che nell'opio v'è un principio narcotico, il quale adopera senza che ne partecipi con nessuno eccitamento nè il sangue nè il sistema sanguigno. Egli è in poter nostro, aggiun-

(1) Questo effetto venne egli mai per avventura prodotto dal più concentrato alcool? Mi rispondano coloro ai quali l' azione dell' opio par tutt'una cosa con quella del vino.

(2) Contro l' insonnia propria di malattie nervose, io ho per costume prescrivere ogni sera, sulle due tempie il seguente cerotto.

P. Unguento di giusquiamo dram. j.
——— opio scrop. j.
M. insieme.

gendo il nitro ed altri antiflogistici, togliere all'opio la sua virtù eccitante, senza punto spogliarlo della forza sedativa. Perciò è forza distinguere nell'opio l'azione *sedativa*, da quella *eccitante*. Per mio avviso il modo più giusto, e più soddisfacente per ben comprendere l'azione dell'opio, è di considerarla sì *composta della riunione particolare ed intima di un principio narcotico*, rivolto più ch'altro a adoperarsi sul sistema nervoso, *e di un principio eccitante* agente di preferenza sul sistema sanguigno. Ora risguardando rapidamente alla serie dei narcotici più importanti, si scorge anco maggiormente la proprietà di questa differenza, e vi si scorge l' effetto narcotico, il quale non è per modo alcuno in una proporzione corrispondente all' effetto eccitante; come dovrebbe richiedersi a volerne indurre che l' uno e l'altro effetto fossero d'una medesima natura, e risultassero per la forza d' un solo principio irritante. Dopo l' opio, lo stramonio è forse il narcotico più energico che si conosca, ed un gran numero di sperimenti eseguiti sugli animali, comprovano che per l' azione di esso nè il polso nè il sistema sanguigno non ne contraggono alcuno eccitamento; la digitale ha un' azione sedativa; la Belladonna al contrario è eccitante anzi che nò. I sali di piombo hanno virtù di annientare tutte le facoltà di sentire senza pure portare la menoma concitazione sul cuore nè sul sistema sanguigno. Tali effetti sì grandemente diversi, nelle operazioni dei narcotici, mi pajono la più irrefragabile prova della distinzione sussistente tra la forza irritativa e la forza senziente, ambedue proprietà organiche di prim' ordine.

Si consulti ora la chimica, e vogliamone sapere quali sieno i principj dall' analisi scoperti nell' opio? la scomposizione di quella sostanza potrà alcuna cosa illuminarci in conto della sua azione? Forse che dessa la chimica ci farà strada alla soluzione del nostro problema? I Chimici antichi si rimaser contenti a disciogliere l' opio nell'acqua, nello spirito di vino, nell' alcool, a sceverarne le parti sciolte dall' acqua, dalle parti insolubili; di che veggendosi che la soluzione acquosa (*estr. acquoso o gommoso*) possedeva le proprietà narcotiche, quantunque in menomo grado, ed era priva delle stimolanti; dedussero la conseguenza che codeste avesser loro sede nella parte resinosa non solubile. La qual parte veniva per conseguenza usata (la *resinosa*) nei casi in cui pareva necessario il procacciare uno eccitamento del sistema sanguigno. La Chimica moderna che tuttavia vien segnata da scoperte sì grandi e sì numerose, e la quale ha saputo aprirsi vie al tutto novelle da penetrare la natura, e rapirle i suoi segreti, s' è non poco isforzata per rischiarare sì impotrante soggetto, ed ha sottoposto l'opio a sperimenti esattissimi e oltre ogni dire variati. Dessa venne in chiaro dell' esistenza in esso dell' *azoto*, del *carbonio*, dell' *idrogene*. Vi ha discoperto i principj immediati, la *morfina*, *l'acido meconico*, e la *narcotina*; ed in questo momento anco v' aggiunge la *ma-*

teria estrattiva (1). Ma nulladimeno sono assai svariate le opinioni circa alle proprietà ed agli effetti di queste sostanze. Egli è certo che la *morfina* isolata ha un' azione ben poco energica. Per agire ha bisogno d' essere unita a un acido, e allora ha effetti molto analoghi a quelli dell' opio; effetti che facilmente giungono ad un micidiale veneficio. Restavi anco la *narcotina*, (*il principio di Derosne*), attivissimo secondo alcuni, secondo altri per poco inerte. Non v' è punto concordia nella questione proposta, se veramente nella narcotina si trovi il principio eccitante dell' opio, e nella morfina la virtù sedativa. Per ultimo *Lindbergson* Chimico Tedesco afferma che le proprietà dell'opio risiedono nella *materia estrattiva*.

Quale sarà pel medico l'ultimo fine di sì grandi ricerche? la *morfina* isolata non rappresenta punto l'opio, nè tampoco il rappresenta la *narcotina*, nè tampoco la *materia estrattiva*; ma come l'ha detto il celebre Orfila, *l'azione dell' opio dipende dalla riunione di tutti quei principj insieme*; ed io v'aggiungo: ch' *ella dipende dal particolar modo in cui trovansi uniti insieme, e dai rapporti loro, i quali sono distrutti dall' analisi chimica.* Di che si deduce questa conseguenza per la pratica: *che quale medico vuol confidarsi all'opio*, dee usarlo *come cel somministra la natura*. Impiegando l'opio in sostanza, allora avrà certezza d'aver ricorso a tutti i principj ch'esso contiene, uniti tutti dalla naturale proporzione organica. Le due preparazioni d'opio di maggior rilievo pel medico, sono la sua *soluzione alcoolica* (tintura d'opio) e la *soluzione acquosa* (estratto acquoso). In quella si aspetta il *narcotismo* colla congestione sanguigna, e accrescimento dell' azione del cuore; in questa il narcotismo senza questi fenomeni, e con un eccitamento infinitamente minore. Questo fatto è fondato sulla esperienza. È di grande servigio nella pratica per i differenti casi che si persentano nei quali è necessario il trovar riunite la virtù sedutiva e l' eccitante, o pure di valersi soltanto della proprietà sedativa, quando sarebbe a temersi uno stimolo maggiore del sistema sanguigno.

Questa forma antica di considerar l'opio è anco ragguardevole e utile per riguardo alla chimica, poichè ci viene a stabilire chiaramente che quelle parti dell' opio le quali sono solubili nell'acqua, hanno virtù piuttosto narcotica, e quelle sciolte dall'alcool, oltre le proprietà narcotiche, hanno ancora una virtù di stimolare. Le prime sono *il meconato di morfina*, e la *ma-*

(1) A dir più preciso, codesta materia estrattiva non posso crederla senza importanza, e mi permetto di chiedere ai Chimici, se per avventura eglino non sian soliti di trascorrere su tal suggetto, un po' troppo leggermente, tanto per l'opio in ispecie, come in genere per tutte l' altre sostanze.

In fondo la *materia estrattiva* non significa se non un principio tuttora sconosciuto nelle sue proprietà. In tal caso più tosto che servirci di un vocabolo di nessun significato, non varrebbe meglio in cambio di *materia estrattiva* dire *sostanza problematica*?

teria estrattiva; l'altre, la *morfina pura*, e la *narcotina*. Siami pertanto concesso di riferire la mia opinione circa a questo argomento. L'irritabilità non differisce dalla facoltà sensitiva solamente a parole, ma è ben diversa anco a fatti; quella ha essere suo proprio, ha una virtù tutta sua, non è punto soggetta come fosse provegnente secondariamente dai nervi; concesso pure che questi la debbano per molto modificare e governare. Dove Haller stabilì questo principio con tutto rigore, e con tutta ragione, ed a chi voglia restar convinto basti osservare un istante al cuore, o se vogliam pure al *punctum saliens*, il quale quantunque non abbia corredo di nervi, pure si distende alla sua volta e si contrae (1), Ma per acquistare un idea adeguata dell'irritabilità, e del sistema irritabile, sarà conveniente il considerare questo secondo nel suo complesso. Io amo meglio denominarlo *vita sanguigna, sistema sanguigno*. Poichè il sangue è quello che ha per tutto suo vivere l'irritabilità, il sangue è il principio dell'irritabilità, il cuore e la circolazione sono stati creati pel sangue, e non il sangue creato per cagione del cuore; come il comune dei medici ha preso costume di pensare. Il sangue, e non già il sistema nervoso, è *il fonte*, il sostegno della *vita*. I nervi non posson già vivere senza che abbiavi sangue. Prima dei solidi furon creati gli umori: Qualunque vita è procreata dagli umori, non solo nei primi momenti del suo atto, ma nel progresso ancora di tutta la sua durata. Però il sangue è la base della vita organica, della vita cioè *plastica*, e vegetativa: *Il sangue è il creatore della vita, il sistema nervoso è il regolatore della vita.* Gli agenti esteriori non sono sentiti soltanto dal sistema nervoso; nè da quel sistema soltanto non dipende sempre unicamente l'improntamento nell'economia organica verso degli agenti medesimi. Chi ammettesse questo, certo vorrebbe dire che la vita sanguigna non ha senso se non secondariamente. Ma invece vi hanno degli agenti esteriori, i quali agiscono in un modo assolutamente immediato sul sangue, (sulla *miscela*, sua vita) ugualmente che facciano sui nervi. Mi basti ricordare gli effetti del salasso, il quale tutti sanno agire direttamente sulla miscela (sulla vita) del sangue. Lo stesso dicasi del calore, il quale immediatamente produce una maggiore turgescenza del sangue, uno accrescimen-

(1) Mi contenterò di ricordare due altri fatti i quali provano la specialità, e l'independenza della *irritabilità*, e la condizione di questa veramente fondamentale e particolare nei corpi organizzati. Primieramente la contrazione e l'oscillazione delle fibre muscolari sotto l'azione di principj non solo chimici ma anco meccanici, e dopo ancora recisi i nervi; in secondo luogo una circostanza a cui parmi essere prestata fino al presente ben poca attenzione, cioè la persistenza continova nè giammai interrotta di lavoro e di contrazione di che ei offre esempio il cuore, mentre ogni altra attività recata per opera dei nervi, termina soccombendo alla fatica. A mio credere questa qualità d'essere incessante, dimostra un potere, sufficiente di per se stesso, residente nell'organo, di per se stesso mantenuto, in somma una qualità al tutto propria e speciale.

Hufeland

to della vita sangnigna, senza punto mediazione nè partecipazione del sistema nervoso. Altrettanto dico dell'*opio*, il quale ad un tempo medesimo si fa risentire immediatamente tanto *sui nervi* come *sul sangue*, e produce in questo un temporaneo accrescimento della sua vitalità, la quale si discopre ad un turgore valutabile anche dai sensi, ad un aumento dell'attività del cuore, ed alla intensità maggiore della forza vitale; all'uopo di quelle operazioni che dipendono immediatamente dal sangue, per esempio la suppurazione; non che finalmente all'accelerarsi del moto vitale in tutta l'economia, ed alla colliquazione e disfacimento che con tanta rapidità e facilità ci si compiono. È necessario di riguardare la vitalità con idee più elevate e più estese, che non siam soliti comunemente di fare. Forse che non veggiamo negli esseri organici viventi, e nei vegetabili, le prove evidenti di forza vitale, ed anco un certo grado d'irritabilità senza concorrenza dei nervi? Forse che certe sostanze non vi agiscono direttamente, non accrescono, non iscemano, e perfino non distruggono la vitalità delle piante? Locchè ci viene provato più che mai dalle esperienze fatte più recentemente, e ripetute tante volte che basta. Come negheremmo noi che la vita animale interna non debba avere anch'essa un fondamento di vitalità analogo alla vitalità delle piante? Riducendo pertanto il mio discorso, dico che l'opio non è da accennarsi nella classe di quelle sostanze la cui azione vien limitata coll'idea di eccitante, d'irritazione, di invigorimento; ch'esso *somigliante agli agenti d' un ordine più elevato, simile al calore, alla luce, all' elettrico, agisce immediatamente sulla stessa vitalità, agisce nei suoi fenomeni che sono altrettante modificazioni della medesima; la penetra ovunque.* Il suo carattere poi è questo specialmente: *di aggrandire il dominio organico vegetativo della vita, il movimento plastico che serve di base alla vita*: *e deprimere all'incontro il dominio della vita sensitiva.*

Indicazioni.

Ravvisata l' azione cardinale dell' opio ne provengono da se medesime le indicazioni del suo uso nel modo seguente.

Nello stato *spasmodico*, e *nervoso*; che val quanto dire laddove sia *anomalia*, o *accrescimento della forza sensitiva*: Ma l' opio anche in questo stato non potrà essere conceduto se non vi abbia *contemporaneo abbattimento dell' energia vitale del sistema sanguigno, e di tutta la vita sanguigna.* Questa massima è applicabile alle affezioni locali, alle malattie croniche.

Più è considerabile l'eretismo del sistema nervoso, ed altrettanto noi troviamo quivi umiliata l' energia del cuore, e del sistema sanguigno, e profondamente abbattuto il principal sistema della vita organica; in altre parole: Più sussiste vera debolezza della forza vitale, e più necessario si rende l'uso dell'opio. E in effetto il più gran trionfo dell' opio si risplende laddove

a vita è posta in estremo rischio di smarrirsi per forza appunto
li quel disaccordo tra le forze che reggono le parti della vita;
iccome notiamo per esempio; in un vajolo maligno, nella gan-
grena, nel tifo.

Risulta da ciò che quanto più il corpo sia abbattuto da
erdite antecedenti, per emmissioni di sangue, evacuazioni ad-
lominali ec., quivi maggiormente bisogna ricorrere all' opio.

Quindi le idee principali che debbono guidare i medici nel-
' uso dell' opio son queste: *Calmare il sistema nervoso sopraf-
fatto da eccitamento più del bisogno*; *ricondurre l' attitudine in-
debita del medesimo alle condizioni normali*, (lo che sia detto an-
he per le secrezioni viziose), *cessare lo spasmo, segnatamente
lo spasmo doloroso*; *e rilevare potentemente l' energia del cuore
e di tutta la vita organica.* L' opio è indicato specialmente, e
n un modo al tutto proprio, per vincere dolori, animare la tra-
pirazione, provocare al bisogno un movimento diretto dal cen-
ro verso la periferia, per troncare le diarree debilitanti.

Altrettanto si manifestano da se le indicazioni contrarie. La
prima dalle quali è uno *stato pletorico, e una diatesi infiam-
matoria.* Dovunque fosse l' indicazione di trar sangue, l' opio
vi agirebbe come un micidiale veleno, accrescendo la conge-
stione sanguigna soprattutto verso il cervello, ed esacerbando
' irritazione infiammatoria. Lo stesso sia anco detto di qualsi-
voglia febbre sul principio, poichè in quei primi momenti sem-
pre la febbre è da credersi infiammatoria. Qualunque febbre può
essere convertita in tifo per intempestivo uso dell' opio; e noi
già si abbiam visto esempi assai, nei tempi ch' eravamo gover-
nati dalla Teorica di Brown; della qual cosa ho reso conto e
dimostrazione nel mio *Trattato delle febbri nervose prodotte dal-
l' arte.*

La *seconda* condizione contro indicante è *l' accumulo delle
materie gastriche nello stomaco:* l' opio vi nuoce e vieppiù le
ndurisce.

La *terza, è quello stato del sangue già inclinato alla dis-
soluzione ed alla colliquazione;* questa disposizione sarebbe senza
fallo aumentata dall' opio.

Uso dell' opio.

Io già non mi propongo di trattare tutti i particolari per
usare quel rimedio nelle malattie, e in ciaschedun caso spe-
ciale. Mi bisognerebbe percorrere da capo a fondo tutta la Pa-
tologia. Poichè non v' è per poco al mondo una malattia, con-
tro la quale non sia stato fatto uso dell'opio, e a buon dritto,
sotto certe date circostanze. Io non ho altro scopo se non d'in-
dicare quelle circostanze nelle quali dobbiamo aspettarci un
azione speciale al tutto propria dell' opio, quelle circostanze
nelle quali il suo agire è molto incerto, e vuol essere sottoposto al-

l'esigenza d' un indicazione ben chiara; e per ultimo alcune circostanze nelle quali poco ancor conosciuto è il valore dell' opio, e troppo di rado impiegato.

Infiammazioni locali.

Collocando in prima linea la possanza dell' opio nelle *infiammazioni locali*, veggo più d'un Brussesiano scuotere il capo. Ma la cosa è pure in questi termini; per me l'uso conveniente dell'opio pelle infiammazioni mi si presenta come una vera conquista della moderna terapeutica, ed una vera maestria da gran pratici. Riportiamo un esempio. Accade alcuna volta, nè raro troppo è il caso, che dopo sottrazioni sanguigne generali e locali, e dopo l' uso di più altri antiflogistici, pure non si veggono dissipati compiutamente i sintomi d' infiammazione locale, o pure vederli rinascere, dopo ch' erano già mitigati, vederli rinascere con novella intensità; per esempio in una malattia pleuritica, resta il dolor puntorio, la tosse, la difficoltà di respiro; il polso a vero dire è frequente, e febbrile, ma sì piccolo che il cuore non regge a tentare un altro salasso. Il metodo antiflogistico ha già tolto qualunque partecipazione infiammatoria del sistema sanguigno e del sangue; restavi uno stato irritativo del sistema nervoso della parte infiammata, uno *stato* come suol dirsi di *maggiore sentire*, uno *stato di spasmo* nella località: codesta condizione soventi volte è accresciuta ancora dalla debolezza, per salassi troppo copiosi, e più insistessimo a toglier sangue, più aspri sorgerebbero, e debbon ben sorgere, gli altri sintomi locali; l'opio in questo caso è il rimedio per eccellenza, è l'unico confacente. In 24 ore egli può togliere d'incanto tutto ciò che vi resta d' infiammazione, siccome quello il quale riunisce in se le due qualità che a tal caso bisognano, in un grado che nessun altro rimedio di gran lunga possiede. Da una parte, si cessa nel loco infiammato ogni soverchio senso, ogni stato spasmodico; dall'altra si ritraggono i vasi dal loro smarrimento, da quell' atonia che li ha presi, e loro s'infonde quell'attività ch'è pure indispensabile a riassorbire il sangue raccolto e trasudato, ad affrettare lo adempimento della crisi locale e generale, senza cui non puo effettuarsi guarigione alcuna. Codeste cose non si potrebbono certo attendere, continovando con antiflogistici.

Perciò l'opio è soprattutto acconcio nelle *pleurisie* o nelle *pneumonie* dolorose. Usato abilmente, può risparmiare gran sangue, ed anche salvare altrui la vita. Però vi fa d'uopo d'occhi d' osservatore vero, e questi occhi e questo vedere non hanno se non i gran maestri. Per sventura nostra l'opio dato fuor di tempo può esser seguito d' enormi danni, ed esempi frequenti abbiamone ricevuti dal Brownianismo. Chi seguiva quella dottrina, si riduceva a profonder opio tutto d' un tratto in principio di male senza manco cavar sangue. Cessava il dolore, ma

vi rimaneva sempre un oppressione, l'infiammazione non risolveva, ma succedeva un trapasso nella gangrena e la morte, o l'induramento o la suppurazione. Pareva salva la vita, si vantava il poter medicatore dell'opio; ma il malato avea con seco il germe d'una malattia, la quale recatolo nella tisichezza, o presto o tardi conducealo a morire. Questo è il maggior pericolo dell'opio; ch'egli può temporariamente acquetare dolori, acquetare fenomeni patologici, ingannare funestamente il medico ed il malato, e rendere trascurati di non trarre profitto finchè n'è tempo, dei più valorosi rimedi.

Se dopo le debite sottrazioni di sangue, dopo le debite prescrizioni antiflogistiche, non veggiamo partirsi la punta pleuritica, o già ceduta essendo poi rinasce e non di rado anco più intensa e gagliarda; non bastato il vessicante; il polso però piccolo e molle, sicchè non è più conceduto il cavar sangue; è segno che sia tempo, (comunemente accade il quinto o il sesto giorno di malattia), favorevole per usar l'opio. Presone del medesimo un grano sulla sera sotto forma di polvere di *Dower*, opera prodigj; in una sola notte toglie come per incanto ogni residuo della infiammazione, sollecita l'atto critico locale e generale. In tale stato io mi sono trovato molte volte contento dell'unione dell'opio col mercurio: mercè del mercurio s'agisce contemporaneamente sul sistema linfatico, e sulla parte che glie n'è tocca dell'infiammazione, e si ottiene risoluzione e riassorbimento della linfa coagulata, o stravasata.

P. *Calomel.* gr. vj.
Opio gr. ij.
Zucch. fin. dr. ij.
M. f. *polv. Div. in* 6 *parti ug.*
D. P. una dose ogni 2 o 3 ore.

Soventi volte basta per ottenere una completa guarigione, continovare il detto rimedio 24 o 48 ore; prendendovi sopra una bibita calda espettorante svanisce il dolore, si delibera la respirazione; si determinano espettorazione e sudori critici; il polso di febbrile che fosse, si rende al tutto placido.

Non di rado all' incominciare di una pleurisia reumatico-infiammatoria semplice, basta per intiera cura un abbondante salasso dal braccio, ed immediatamente dopo quello le polveri di *Dower.*

Ho visto una *pericarditide* i cui sintomi, palpitazioni orrende, anzietà di morte ec. son rimasti ribelli al salasso, comunque al più possibile copioso; vana anco era riuscita l'acqua di lauroceraso; l'opio fu solo capace di vincere rapidamente quello stato morboso.

Chi si risolve all'usar l'opio nelle malattie infiammatorie conviene che attenda severamente ai polsi, i quali debbono per lui formare il più importante segno. Non gli basterà per usare quel rimedio trovarci i polsi che abbino perduto lor durezza e

lor forza; dopo ancora ch'ei l'ha prescritto, torni di nuovo con grandissima attenzione ai polsi, e vegga se per avventura si fossero già molto accelerati, e resi di nuovo più duri; e da questo intenda rimanere tuttavia uno *stato infiammatorio sanguigno*, il quale non può dall'opio essere se non accresciuto. Abbandoni quel rimedio, del quale non è giunto pur anco il tempo convenevole, e s' attenga più presto ai narcotici non calidi, al *giusquiamo*, all'*acqua* di *lauroceraso*, alla *digitale purpurea*. Le medesime osservazioni sono applicabili a tutte l'altre infiammazioni locali: *alle infiammazioni dei visceri addominali*, del fegato della milza, dello stomaco. Soprattutto meritano particolar riguardo le infiammazioni dello stomaco, per cagione dell'estremo grado di sentire, e della intensa simpatia nervosa di tale viscera, delle quali è commosso l'intero sistema dei nervi a grado tale, che in effetto il malato non si può dire che soccomba al processo morboso, ma più presto, il più delle volte, che sia sopraffatto dall'enorme stato spasmodico nerveo che ne viene suscitato. In tale caso l'opio è l'unico rimedio che possa salvare la vita. Lo stesso si dee dire dell'*acutissima cholera*, non che della cholera stessa *orientale*, che a vero dire non si può curare se non al modo medesimo delle più gravi ed intense *gastritidi*: di sorta che dopo una conveniente sottrazione di sangue, non rimane altro partito se non unicamente quello dell'opio unito al *calomelanos*, insieme con bevande mucilagginose e oleose. Altrettanto si dica dell'infiammazione d'intestini, e dell' *Ileo infiammatorio*, il quale dopo che tuttavia persista, a malgrado dei sufficienti salassi già effettuati, uno stato d' infiammazione sotto la potenza di una partecipazione nervosa, ed essendo le intestina come afferrate e costipate dallo spasmo; non vi sarà partito migliore per isciogliere il ventre del *calomelanos* unito ad opio, e dei bagni tiepidi: ecco uno dei casi dove i purganti non hanno azione se non sono associati coll'opio. Non ha molto che m' è occorso vedere per un'*Ileo* ostinato, esser stato in vano sperimentato il più valente drastico, l' *olio di croton*: e poi non essere riuscito d' effetto alcuno finchè non fu unito coll' opio. L'*infiammazione della vessica*, l' iscuria infiammatoria, è da notarsi nel medesimo ordine. Quando i salassi sono inutili, quando non portano sollievo alcuno la siringatura, e i diuretici; l'opio promuove lo scorrimento dell'orina.

Le infiammazioni di gola, soprattutto il *croup*; meritano anch'esse una specialissima attenzione. In codeste malattie e in ispezial modo nell'ultima mentovata, è importante il rammentarsi come egli possa giugnere un momento nel quale dopo avere convenevolmente esaurito il metodo antiflogistico, e dopo scomparsa l'irritazione sanguigna, resta pur tuttavia persistente la parte d'infiammazione imputabile alla partecipazione nervosa; cioè una condizione spasmodica degl'organi della deglutizione, o della respirazione, la qual condizione nell' un caso è ca-

gione della disfagia, nell'altro della disnca; di che assai agevolmente può provenire la morte. Dove gli antiflogistici oramai non ponno più avere alcun valore, essendo cessata l'infiammazione sanguigna; ed in luogo di quella sorto essendo uno stato meramente spasmodico, è forza ricorrere all' opio, o ad altro analogo antispasmodico, a un vessicante al collo, ai cataplasmi emollienti ed antispasmodici. Mi credo in obbligo di sollecitare l'altrui attenzione segnatamente per l'occorrenza del *croup*. Ho notato sovente una certa esclusiva nella quale sogliono assai medici star fermi e convinti, di veder pur sempre stato infiammatorio, e opportunità d'antiflogistici, e per questa ragione perire gl'infermi, i quali potrebbero aver salva la vita; e si vedrebbero in un istante liberi da quel che ancor li minaccia, dagli accessi di soffocazione, qualora fosse ricorso all' opio, al muschio. Di che si può spiegare la contraddizione che domina tra medici in punto della predetta malattia: chi la riguarda per infiammatoria, chi per ispasmodica, e gli uni e gli altri fondano il loro avviso sull'effetto che veggono nascere dai loro medicamenti. Sino ad un certo segno han ragione e gli uni e gli altri; conciossiachè essendo pure la malattia costantemente di sua natura infiammatoria, e tale nel suo incominciamento, e spesse volte curabile da una semplice cura antiflogistica; pur nondimeno può lo stato infiammatorio trasmutarsi d'un subito e convertirsi in uno stato spasmodico nervoso, al quale faccia d'uopo socccorrere inevitabilmente di ben forti antispasmodici.

L'infiammazione del cervello reclama una cura regolata dagli stessi principj, e vi si dimostra indicazione dell'opio, siccome quello che ha un'azione specifica sul sensorio. Quando si abbino già adempiuti i necessari salassi, dopo le applicazioni frigide, dopo i purganti antiflogistici, veggendosi persistere con tutto ciò il delirio, nè i polsi più rassicuranti per nuove sottrazioni: egli è segno che la infiammazione convertita in uno stato nervoso, o già avvenuto un trasudamento sieroso, non abbiamo ad aspettarci successo se non dall'opio; il quale sarà conveniente assai unire col calomelanos, soprattutto quando sia forte sospetto dello stravaso. Mi ha fatto consolazione il vedere un gran numero di medici, i quali preoccupati dall'esclusiva opinione del metodo antiflogistico, avendo già deposto ogni usanza dell'opio; vi sono bel bello ritornati, per avere osservato i suoi benifici effetti nel *delirium tremens*. Ben m'ha fatto sorpresa che tal cura sia apparsa siccome una novità: essendo pure di sì lunga mano cognita e notissima, e proposta dai più gran medici per tutte le malattie cerebrali di genere nervoso, o che essendo state di tutt'altra natura, sono in processo di malattia trapassate poi al nervoso, dopo scomparsa dell'infiammazione sanguigna.

Al presente nessuno ha più dubbio circa al felice effetto dell' opio adoprato nelle oftalmie, giusta le massime enunciate di sopra.

Febbre nervosa e Tifo.

Dalla serie dei fatti antecedenti, veniamo condotti a vedere l'utilità dell'opio nella *febbre nervosa*, e nel Tifo. Nè per questo voglio inferirne che abbino come loro cagione costante l'infiammazione del cervello, ma solo intendo affermare che in codeste infermità non manca giammai di sussistere uno stato patologico del cervello e del sistema nervoso, e che il cervello quivi rappresenta il centro della malattia, siccome nelle febbri infiammatorie figura il cuore. Cotale stato, facilmente si accoppia, al pari che faccia qualunque irritazione locale, ad una congestione di sangue; ma tra congestione e infiammazione v'è assai divario, e siffatta partecipanza del sistema sanguigno non è se non semplicemente secondaria, non è giammai essenziale. Questa condizione è al sommo importante per usare l'opio, ed al tutto decisiva. Imperocchè tanto appare indicato l'opio nell'affezione *nervosa* del cervello e di tutto il sistema dei nervi, altrettanto si renderebbe nocivo, dove esistesse nel medesimo tempo una congestione sanguigna, o una infiammazione cerebrale. Nel qual caso l'opio non potrebbe che sollecitare il trapasso in uno stato d'assopimento, e portare l'apoplessia. Ci astenghiamo da aggiungere più parole in conferma di questa asserzione, avendola sventuratamente riprovata come troppo vera le esperienze che troppe hanno di ciò commesso Brown e i suoi discepoli. Piuttosto ci pare per altrettante ragioni necessario il ricordare quei casi nei quali aggiustatamente si può ricorrere all'opio. Quattro sono le occasioni nelle quali l'opio rende i più gran vantaggi, e per poco non è reso indispensabile.

1.° Quando dal primo della malattia la febbre è puramente nervosa, promossa da considerevole dissipamento di forze, da abusi venerei, onanismo, eccessi continui di bere o altro, o quando la febbre si dispieghi in un individuo nervoso, non manifestante indizio alcuno d'infiammazione. Dove è permesso, quando si abbia usato innanzi alcuna cosa di evacuanti, ricorrere sollecitamente all'opio, il quale ben di frequenti è bastevole, a guarire completamente. Di che l'uso dell'opio sì vantato ai dì nostri contro il *delirium potatorum.* Si conosce una specie di febbre nervosa la quale incrudelisce principalmente tra persone delicate, giovani, nervose; si presentano gl'infermi con polsi agitati, enorme abbattimento, senza altri sintomi locali, dal delirio in fuori, e senza indizio d'infiammazione o congestione cerebrale sanguigna: Gli antiflogistici veramente ponno sollevare, ma la febbre e il delirio perseverano per 8, 15 giorni. Aggiungendo una piccola dose di tintura d'opio alla bevanda antiflogistica, si veggon tosto cessare delirio e febbre.

2.° Allorchè in seguito di convenevole cura antiflogistica, dei salassi, dei purgativi, dell'applicazione del freddo, sono scom-

parsi i segni di congestione; ma pure persiste il delirio, e sovente un delirio furioso.

L'indole che vi predomina è puramente nervosa; l'opio unito con calomelanos, basterà nel più dei casi, siccome già abbiamo indicato, ad ottenere la guarigione.

Non potrò mai obbliare in mio cuore la gioia ch' io n' ebbi dall' opio in somigliante caso, che avvenne ad uno dei miei più cari colleghi. Il quale portato alla settima giornata d'un violentissimo tifo, aveva picciolissimo polso le cui battute per poco non si potevano più contare, assopito in un vero coma, delirio, sussulti dei tendini: Ogni cosa era stata tentata, le sottrazioni di sangue, il freddo, i purganti, il calomelanos. Fu ricorso alla polvere di calomelanos ed opio; dopo 6 dosi il polso s'e fatto lento, indi a poco rialzando, si videro svanire i fenomeni spasmodici, andò sgravando la testa, si consumò la crisi: nel medesimo giorno incominciato il miglioramento, progredì l'infermo a totale guarigione senza più sinistri. Di casi come questi ne potrei contare ben mille!

3.° Allorchè il tifo già fino da primo si trova accompagnato dalla diarrea, disenteria, o da colera, locchè fa pure ufficio di un derivamento utile alla malattia del cervello; ma non sì che non v' abbia cagione di temere un totale deperimento di forze, e morte *ab exinanitione*. L'opio solo può far fronte al pericolo, l'opio racqueta il soverchio eccitamento del tubo intestinale, e così fa salva la vita; purchè uno badi d'assicurarsi che le prime vie siano state convenientemente nettate. Gli anni del 1806 e 1807, lasciarono campo di contestare questo fatto nella peste che prese gli accampamenti Prussiani: La diarrea s'accompagnava come sintoma essenziale al tifo, e l'opio riuscì di solo mezzo di salvezza.

4.° Allorquando una malattia è giunta in tale periodo, che la spossatezza delle forze è al sommo, quando l'indicazione parla di sostenere la vita, quando in vano uno spererebbe che i nervini e gli eccitanti, anco più valorosi, avessero possanza di sollevare un polso piccolo, meschino, frequente: Quivi per mio avviso, non so cosa migliore della giunta d' un poco di laudano agli altri stimolanti, in piccole dosi, e ripetute di sovente.

Per riconoscere nell' opio una virtù al tutto *eroica*, un dono del cielo, basta che uno abbia potuto vedere come in codesti emergenti l' opio in tempo di una sola notte sa convertire in placido, pieno, e forte, un polso dianzi piccolo e frequente, moderare il delirio, ridonare l' intelletto, por freno alle flussioni debilitanti, ed operare un cambiamento al tutto miracoloso. Ma questo non vi cada mai dalla mente: che prima di fidarci all'opio nelle febbri nervose, dobbiate già aver usato quanto si conviene dei purgativi e dei derivanti.

Febbri intermittenti.

Il valore dell'opio rileva poi soprattutto e risplende nelle *febbri intermittenti*, ed in ispecie nella *febbre intermittente perniciosa*. Quivi egli è veramente l'unico partito di salvezza, e noi non possiamo vantarci in possesso di questa malattia, se non dal tempo in poi che abbiamo tale virtù riconosciuta nell'opio; di che dobbiamo anzitutto saper grado a *L. Hoffmann*. In cosiffatte febbre ciascun parossismo mette in campo un sintoma che minaccia immediatamente la vita, un'apoplessia, uno stato comatoso ec., che dovranno riuscire mortali per lo più alla terza od alla quarta ricorrenza. L'opio ha forza di salvare la vita agli infermi in due forme. In primo luogo nel tempo di quel parossismo foriero dell'apoplessia. Chi s'avvisasse di togliere un tale pericolo coi salassi, di gran lunga e gravemente si troverebbe ingannato. È uno stato spasmodico: l'opio solo vi può rimediare. In secondo luogo l'opio può prevenire da un novello accesso. È parossismo di febbre intermittente, si dee a tutto potere impedirne un invasione, si dee con quanta si può rapidità vincere la febbre. La più sicura maniera di ottenere questo fine, si è il prescrivere all'infermo durante l'apoplessia un'oncia di chinachina recentemente e sottilissimamente porfirizzata, ed all' ultima dose, quella che immediatamente si dee avventare coll'accesso, aggiungere un grano d'opio. È questo il metodo che in tutte le ostinate febbri intermittenti, offre la maggior sicurezza di successo.

Spasmi.

Ognun sa che l'opio è il rimedio più efficace, che si sappia, per tutte le malattie nervose di genere spasmodico; e quel rimedio al quale per solito ognun ricorre. D'avanzo per qualunque ciarlatano, *spasmo* ed opio sono tutt' uno; di chè precisamente la sventura della medicina. Un'immensa distanza separa certi *spasmi* ai quali è utile l'opio, da certi altri ai quali è dannoso, e si ritrova cagione di inconvenienti irreparabili e persino mortali! E questa differenza da quanti pochi medici è conosciuta, da quanti pochi considerata al giusto valore! Io mi son preso il dichiarare le circostanze che possono essere in tale materia. Avanti d'usare l'opio bisogna distinguere accuratamente tre casi. 1.° Se lo spasmo abbia seco stato di pletora, di congestione cerebrale, o alcuna cosa di diatesi infiammatorio, o ad alcuno di questi stati sia anzi totalmente riferibile: 2.° Se v'abbia complicazione di sozzurre gastriche, o tali ne sieno le cagioni: 3.° Se egli abbia sussistenza scevra al tutto dalle dette condizioni, se egli sia precisamente e puramente *nervoso*. Nel primo caso, comune sopsattutto nei giovani, e nei teneri bambini nel punto

che patiscono la dentizione, l'opio aggraverebbe gli spasmi, e assai leggermente sarebbe motore di mortale apoplessia. Bisogna innanzi tratto proporsi di alleggerire la congestione mediante le sottrazioni di sangue, mediante antiflogistici e derivativi: Questo suole pel più dei casi bastare, ad acquetare e cessare gli spasmi; e non sarebbe conceduto ricorrere a l'opio, se veramente la persistenza loro non avesse anco resistito alla cura suddetta. Avvegnachè sia sempre più prudente l'incominciare dagli antispasmodici non calefacienti, giusquiamo, acqua di lauroceraso, zinco, riserbandosi all'opio solamente dove quei mezzi non valgono. Nel secondo caso l'opio non potrebbe giammai esser utile, ma certo nuocerebbe. S'incominci da ripulire le prime vie, mediante un emetico ed un purgativo; questo suol bastare senza più a vincere le convulsioni; solo si potrà usar l'opio se a malgrado di quei rimedi, desse ostinatamente continueranno. Nel terzo caso l'opio è ben indicato: e quanto più lo stato spasmodico nervoso è imputabile a vera debolezza, quanto più il malato fu in antecedenza depauperato con sangue e purganti; quanto più troviamo il polso piccolo, molle, vuoto, tanto più riuscirà felicemente l'opio. Pure giovi considerare che negli spasmi convulsivi di puro isterismo, codesta speciale disposizione nervosa isterica par spesso che abbia in se una idiosincrasia speciale avversa all'opio. Perchè torna meglio il mandar di conserva un *correttivo*, come sarebbe il giusquiamo o il castoro. A questa indicazione equivale il composto di Sydenam: e lo stesso merito hanno tutte quelle preparazioni che per l'innanzi i medici stimavano assai necessarie, nelle quali l'opio entrava unito agli aromi ed ai balsami: come la *theriaca, il mitridate*.

Non ommetterò d'osservare che io ho potuto aver conferma per moltissime esperienze, che negli stati spasmodici d'un violento carattere nervoso, segnatamente nella regione addominale, e di provenienza della midolla spinale, e dei nervi intercostali, l'opio agisce assai meglio per la via dei clisteri, che non per uso interno.

Affezione nervosa per causa traumatica.

Merita pure un particolare riguardo quella irritazione la quale è detta *traumatica*, quando alcuno avendo sopportato una grave operazione chirurgica, o per emorragia, o per istrabocchevoli salassi, è preso fortemente nel sistema nervoso, irrigidito e per metà come morto; o quando per cotal fatta inconvenienti, il veggiamo al terzo giorno con dolori di una straordinaria acutezza, coi polsi ed altri fenomeni indicanti uno stato nervoso spasmodico; l'infiammazione non espressa nel colore consueto, la suppurazione che inclina più ch'altro ad una materia icorosa, e purulenta: non abbiam rimedio a cui confidar più, per salvare l'infermo, altro che l'opio, il quale ci possa cambia-

re d'un tratto, e convertire l'aspetto di quel lagrimevole quadro; racquetando nell'istante il dolore, cessando lo spasmo, ricoverando le forze vitali; e soprattutto in considerazione dello speciale potere dispiegato nel sistema sanguigno, e nell'attitudine plastica del sangue; a disporre più favorevolmente il processo suppurativo, ed il lavoro della suppurazione.

Non è ancora lungo tempo passato che m'è occorso un fatto ond'ebbi più sempre a restarne convinto, ed era un'operata di *taglio cesareo*. L'inferma era oltremodo andata, nel 5.° giorno dopo l'operazione; la quale era stata eseguita in 6 minuti, abilissimamente dal *Graefe*, 36 ore dopo lo scolo dell'acque. Aveva ricevuto due salassi prima, ed uno dopo l'operazione; e sino a quel momento che io dico aveva usato la pozione del Riverio alternata con estratto di giusquiamo e l'acqua di lauroceraso, di che erano alquanto moderati i dolori. Ma nel quinto giorno inasprirono oltre ogni dire vivacemente, simili a dolori di parto, al punto che l'inferma non potea contenere le grida. Il polso a 135 pulsazioni, piccolo, le mani fredde, un sudore viscido diffuso per tutto il corpo, la ferita non presentava oggimai alcun sembiante che favorevole fosse. Fu prescritto 1 goccia di laudano liquido, 2 gocce di liquor anodino, ripetuto ad ogni ora. A capo d'alcune ore i dolori scemarono, si rilevarono i polsi, e contarono 26 pulsazioni meno, i labbri della piaga si rivestirono d'un colore infiammatorio di buona natura, la secrezione riuscì meno icorosa, e da quel punto l'opera della guarigione seguì una via normale, e riuscì prosperamente. Non mi sarà certo bisogno di far sovvenire siccome l'opio sia pur l'unico scampo nel *trismo* e nel *tetano traumatico*, come di verità convenuta tra tutti i medici. Quivi si dimostra, in forma da stordire, la possanza antispasmodica di quel medicamento. Ogni senso dei nervi v'è sì incatenato dallo spasmo, che non resta spazio per risentire l'azione narcotica dell'opio. Perchè è dato senza rischio giugnere a dosi anco enormi. Ma appena v'incomincia a cedere lo spasmo, si vede risorgere la capacità normale dell'economia e la reazione corrispondente. Nel tetano riescono di sovente con molto efficacia forti dosi d'opio in clisteri, da mezz'oncia ad un'oncia di laudano in una volta; ed è anco l'unico modo che ci sia dato per amministrarlo quando la bocca è chiusa completamente, e spasmodicamente.

Malattie della mente.

L'effetto che possiamo aspettarci dall'opio nei disordini dell'intelletto, sono al tutto relativi e sottoposti a certe condizioni: talvolta vantaggi reali e prontissimi; talvolta, ed è il consueto; rimane inefficace; e frequentemente anco pernicioso. Di che è necessario usar la miglior cura a distinguere e fermare precisamente i casi diversi. La principal regola in cosiffatta materia

è questa: Più vedi che il disordine è promosso da una cagione puramente nervosa, e che più è dipendente o seguace d'un vero stato di spossatezza, più potrai con isperanza di successo far uso dell' opio. Se n'ha esempi particolarmente nelle malattie mentali cagionati da troppi liquori, da disordinata concupiscenza, dall'onanismo (*delirium tremens, nervosum*); non che in quelle di natura propriamente isterica, o puramente intellettuale, o in quelle che sono lasciate come una conseguenza di antecedente infiammazione. Al contrario quando si riconosce uno stato pletorico, o uno eccitamento attivo ed infiammatorio del cervello, o quando il fomite della malattia si vede non essere posto nel cervello, nè tampoco nel sistema nervoso; ma nel basso ventre; quando s'avvede che dipende da una colluvie, da una ridondanza, da un ostruimento dei visceri precordiali, come accade in quei pervertimenti d' idee che spingono alla malinconia; allora l'opio sarebbe nocivo. Tuttavia se ne può sperare anco buon frutto, se dopo allontanata la causa materiale, la malattia persevera, e presenta uno stato ridotto puramente a nervoso. É anco importante il riflettere che nel *delirio nervoso* l' opio amministrato per clisteri è assai di frequente più attivo che se fosse usato internamente.

Tosse, e affezioni del Petto.

L' opio è sovrano e indicatissimo in certe tossi, e in certe malattie degli organi residenti nel torace. É fuor di ogni dubbio che molte nature di tossi, e di tisicchezze polmonari si posson vincere mediante l'opio. Mentre è altresì vero che quello stesso è capace a imperversare vieppiù la malattia, e più d'una volta a risolvere il trapasso in vera consunzione polmonare. La differenza consiste nella natura varia delle malattie le quali allignano nei polmoni, e l'arte del medico è in ben riconoscere quale gli accada sotto i suoi occhi. Se la tosse porta un carattere infiammatorio, s'ella risulta, o almeno è accompagnata, da una infiammazione, e da una congestione sanguigna di polmoni, e l'opio non può che nuocere: lo stesso vale d' una tosse catarrale: insintantochè vi regge l' irritazione infiammatoria della tosse gastrica, alla quale non può giovare se non l'emetico, e l'opio senza fallo l'aggraverebbe di vantaggio. Ma quella tosse la quale è puramente nervosa o spasmodica, deve esserle rimedio, il più eroico d'ogni altro, l'opio. Una sola dose di polveri di *Dower* presa nella sera è capace per lo più di troncarla definitivamente. Ed è l' opio anco un sovrano rimedio nel secondo periodo dell' ipertosse, cioè nel periodo nervoso. Vi ha una specie di tisico che nei primordi, nel suo primissimo stadio, è cosa puramente nervosa, è un eccedente suscettività dei polmoni e dell' intero sistema nervoso. Di che le mire del medico hanno ad essere esclusivamente intente a

racquetare quell'irritabilità nervosa tanto nei polmoni come nel generale, ed oltre a prescrivere l'uso di latte di somarella, gelatina di lichene Islandico, e di Salep, bagni tiepidi, vestiti di flanella, si può anco non poco coadiuvare, e giugnere a calmare la tosse, e ad una completa guarigione, facendovi concorrere anco l'opio (1).

Disenteria.

L'uso dell' opio nella disenteria merita una particolare attenzione; è d' uopo sapere ben distinguere i casi. Quel medico il quale concedesse l'opio in una disenteria biliosa o infiammatoria, senza fallo occiderebbe il suo infermo. Invece nella disenteria reumatica l'opio è l'unico rimedio salutare. Quella terribile disenteria reumatica formata dall' umidità e dal freddo, sì funesta e sì micidiale e distruggitrice dell'armata Prussiana nel 1792; non guarì, non disparve, sinchè non si contenne la voga di allora delle polveri di rabarbaro; e cesse allora soltanto che s'incominciò generalmente a combatterla mediante l' opio. Però io consiglierei, avanti di ricorrere all'opio, di preparare l'infermo con un emetico d'Ipecacuana, e sempre poi procedere con dosi moderatissime e refratte, incorporato in mucillaggini ed emulsioni, perchè potrebbesene troppo presto comprimere la disenteria, che è sempre male. Abbiamo a limitare i nostri sforzi a scemare grado per grado la secrezione mucosa e sanguigna, e lentamente racquetare quello spasmo chè tiene a lui afferrate le materie fecali. Il miglior metodo per conseguire questa indicazione, è quello che abbiamo suggerito.

Diabete.

Lo stato del diabete ci offre assai analogia coll' anzidetto. La sua cagione prossima è un cotale *morboso eretismo dei reni*; capace di arrivare persino al grado di convulsione; accompagnato nel diabete zuccherino da uno *speciale pervertimento del processo riproduttore*, di sorta che in cambio dei consueti sali propri dell'urina, si va formando lo zucchero. L'opio è per certo il rimedio migliore che valga contro alla detta causa prossima, quantunque possino essere varie le cause remote, ed anco per natura al tutto opposte; di che avvenga in certi casi l'opportunità d' un metodo preparatorio di cura, e di rimedi tra loro diversi; i quali, non una volta, bastano per se medesimi alla guarigione. Ma quando non si riscontrano di tali cause remote a cui apporsi; non si conosce pletora, non congestioni, non metastasi, non ostruzioni addominali; o quando il diabete tuttavia

(1) Veggasi a questo proposito il mio *trattato del Profilattico*, e *della cura della consunzione dei polmoni*, nelle mie Miscellanee Vol. IV.

persiste dopo tolte esse cagioni ; il diabete in istato di schiettezza , solo con quell'eretismo proprio di esso nei reni , e con quello stravolgimento di secrezioni che abbiamo già notato ; è tempo che l' opio possa conseguire le due indicazioni che sole ancor rimangono: *placare il locale eretismo nervoso: spingere e dirigere le forze verso la periferia:* l'opio promove la diaforesi, e in questo modo agisce come derivativo, e come *contro-irritante;* l'opio in dosi forti, e continovate lungo tempo, e il vitto animale, formano i due punti capitali della guarigione : me ne sono convinto nella mia stessa esperienza, e trovo del medesimo avviso Warren Rolle Blano e V. Stosch.

Veleni, Miasmi.

L'opio è dotato di una proprietà *antimiasmatica,* e *antivenefica ,* e son queste azioni tra le più rimarchevoli che gli si debbono attribuire.

In antico era comune credenza che l' opio potesse contro ai veleni ed alla contagione ; è cognito che il *mitridate ,* mescuglio d'opio e d'aromati analogo a la teriaca, ha preso il nome da Mitridate re di Ponto, che ne faceva uso quotidiano siccome di Alessifarmaco. Nella guisa stessa l' imperatore Marco Aurelio si serviva della *Theriaca.*

Non v'ha dubbio che quando i nervi son fatti in certo modo torpidi, l'economia organica risente meno la forza dei veleni e dei miasmi; forza che proporziona i suoi effetti colla maggiore o minore resistenza che trova a contrarre il *virus.* L' esperienza viene in appoggio di questa sentenza : Il fatto mostra che gli ipocondriaci e le isteriche il cui sentimento è raccolto e concentrato più negli organi interni, e nella propria coscienza, sono con istupore di tutti meno sottoposte alla forza delle influenze esterne, e delle malattie contagiose ed epidemiche.

Però bisogna far distinzione tra i *miasmi viventi,* e i *miasmi morti.*

Parlando dei primi, l'opio può essere vantaggioso in due modi: in primo luogo , indebolendo la reazione nervosa , e annientando la suscettività dei nervi ad informarsi del *virus ;* in secondo luogo volatilizzando e spingendo all'infuori il miasma, per la proprietà che gode di essere diaforetico . Ma gli antichi mancarono d'avvedersi come l'opio anima la circolazione, riscalda e infiamma il sangue: quindi ne facevano abuso nelle febbri infiammatorie, abuso che causò sinistri in gran numero e irreparabili. Per essi le febbri infiammatorie rappresentavano sempre il lavoro di un miasma , e bisognava a tutto potere sbrattarlo dall' economia ; e con queste idee quasi tutte quelle malattie venivano trasformate in febbri maligne, putride, e accompagnate da miliari e di petecchie.

Di che l' uso dell' opio sarà sempre pernicioso in casi di miasma *acuti ,* a meno che non fosse nel *primo momento* della

infezione, allorchè una dose di polveri di *Dower*, promovendo un sudore salutare, spesse volte in termine di 24 ore ha potuto toglicre le prime tracce di una malattia. L'opio reca in vece più importante servigio nei *miasmi cronici*. La sua proprietà di eccitare il sangue, di volatilizzare il *virus*, di risolvere una impulsione verso la periferia, riesce di grandissimo bene e può tener le veci della manco reazione organica.

Citeremo innanzi tratto l'infezione venerea. Moltissimi esperimenti son giunti a provare che l'opio è il miglior rimedio che si possa, a vincere alcuni accidenti i quali conseguono alla sifilide; e non possono assolutamente esser vinti dal mercurio. V'ebbe persino un epoca tra il 1780 e 1785 che in Inghilterra venne in mente ai medici poter curare la sifilide coll'opio solo senza mercurio: si pubblicarono quantità d'osservazioni tendenti a confermare quel fatto. E per vero dire è innegabile che mediante il solo opio non siano riusciti a togliere i sintomi d'un infezione sifilitica: *l'arcanum antisyphiliticum di Bennard* composto d'opio e d'un alcali, ben mostra cotale proprietà dell'opio. La mia esperienza, e quella di molti altri, m'han reso convinto che in quanto a proprietà specifica ed antisifilitica, l'opio non può certo star di fronte, nè far le veci del mercurio; ma che l'opio però ha virtù di regolare e condurre direttamente la malattia, e la reazione prodotta nell'organismo, e di procacciare felicissimamente, l'elaborazione ed il seeveramento critico del miasma. Nel *secondo periodo dell'infezione*, dopo ceduto lo stato infiammatorio, ho veduto determinarsi manifestamente nel mercurio effetti più energici e pronti in grazia della giunta dell'opio. In una radicata sifilide, degenerata in conseguenza d'eccesso e di cura mercuriale alla rinfusa, l'opio unito col sublimato, ha prodotto un vantaggio che mai non avrei potuto ottenere dal solo sublimato. In casi di questo genere io riguardo per condizione indispensabile all'uso del sublimato, la giunta dell'opio; il quale non è semplicemente un *correttivo*, come vuol la credenza comune, ma un vero e prezioso coadiuvante del mercurio. Egli non solo pon freno agli spiacevoli effetti, e spesso pericolosi di quel metallo corroditore: il senso di bruciore nello stomaco, la gastralgia, le nausee, le coliche, la diarrea; ma accresce straordinariamente la possanza medica di quel sale, e la proprietà sua di superare il *virus*, onde più facilmente si volatilizza e si caccia dal corpo: Desso l'opio, soprattutto contribuisce a distruggere quella tendenza organica alla riproduzione del veleno sifilitico, e questo è il precipuo oggetto della cura. L'impulso comunicato da esso in direzione della cute, ed in genere della periferia del corpo, è pur da considerarsi assai; ed al mercurio manca assolutamente; di che negli individui deboli e senza natio vigore, si promovono sudori ed escrezioni critiche d'inestimabile valore.

Per dilucidare viemeglio, e fermare più precisamente l'azione ed il metodo dell'opio, è necessario aggiungere una parola

ancora in genere di quello stato morboso al tutto speciale, profondo, di sì grande considerazione, spesso sì difficile ed inestricabile, coperto da un densissimo velo; di quella condizione patologica disegnata coi nomi di *sifilide inveterata*, *modificata*, *degenerata larvata*, o vero di *malattia sifilitica secondaria*, la quale per nostra sventura è resa sì comune ai tempi nostri, ad avvelenare la vita di tante persone. Desso non è sempre di un medesimo aspetto, ma può offrire gran numero di varietà. Primieramente facciasi distinzione tra l'essere ancora il veleno, ed infettare il corpo, e tra la facoltà posseduta di poterlo riprodurre rimasta nel corpo medesimo.

Si può distruggere il *virus* senza che tuttora sia spenta la facoltà del sistema organico a poterlo riprodurre. Codesto evento ha luogo più ch'altro, quando le cure mercuriali sono state effettuate assai imperfettamente, senza una continovazione sufficiente, e con essersi dati pace subito che i sintomi hanno taciuto. La detta facoltà di riprodurre il *virus* dipende essenzialmente dai nervi: quindi è chiaro di per se essere l'opio il mezzo più efficace di neutralizzazione, ed il mercurio il coadiuvante che meglio convenga. Ma il veleno può essere *latente*, egli può covando dormire: L'esperienza c'ha imparato abbastanza la forza che pur gli resta mentre si cova nel corpo in forma di germe; senzacchè in conferma di questo parere si presta anco l'analogia di quello che presentano gli altri agenti naturali, e gli altri miasmi. Per esempio il calorico può essere nei corpi in istato libero, o latente; ugualmente il veleno idrofobico; il quale può sussistere in istato *latente* per mesi, ed anco per anni. Qual'altro medicamento possede al grado dell' opio la proprietà di poter agire su quel germe addormentato, di rianimarlo, risvegliarlo, costringerlo al lavoro di critica elaborazione; o pure quando fosse cronicamente, e spasmodicamente avviluppato, qual farmaco più dell'opio può destricarlo cessando lo spasmo? Inoltre hannovi alcuni casi in cui il *virus* per l' antico soggiornare nel corpo vi pinta radici sì profonde, che vi s'identifica e vi si confonde organicamente. Che altro rimedio potrebbe meglio dell'opio giugnere a penetrare nel corpo anco a maggior profondità, a smuovere una novella universale reazione negli organi i più lontani e meno accessibili?

Per ultimo si presentano certe condizioni, ai dì nostri assai più frequenti, dove il *virus* non ha nulla di sifilitico, ma in appresso per l' uso troppo continovato, o mal'inteso del mercurio il quale ha tolto al veleno il suo *che* di specifico, senza avere spento il veleno stesso); giunga a formare un *nuovo prodotto patologico*, una discrasia al tutto particolare, ancora non distinta da un nome particolare, e che il mercurio solo, è impotente a correggere. Taluna volta un'individuo esposto ad una cura mercuriale mal diretta, o soverchiamente gagliarda, si ritrova veramente *avvelenato dal mercurio*. L'opio il quale gode la proprie-

tà di penetrare profondamente il corpo, d'eccitarlo, di provocare dei movimenti critici, in ispecie cutanei; è il più sovrano rimedio in quelle circostanze.

Confesso che la diagnosi speciale di ciascuno di quei diversi stati è sovente assai malagevole e perfino impossibile; di che ci è venuta la denominazione generale che abitualmente tutti loro conservano di *sifilide degenerata;* quel che io posso accertare si è che dopo inutili cure di frizione e salivazione, ho potuto vedere il sublimato insiem coll'opio ottenere un'intera guarigione. Se è vero che ci sia un *mal mercuriale*, è fuor di dubbio che il mercurio non avrà forza di superarlo, ed anzi questo sarà il carattere a cui conoscere quel male. Lo zolfo solo può pervenire a guarirlo, ma la sua azione sarà possentemente secondata da quella dell'opio.

Da questo io mi conduco al *secondo* punto che mi resta da esaminare, della virtù *alessifarmaca* dell'opio, contro ai *veleni inorganici*, soprattutto metallici, mercurio, piombo, arsenico. Nel veneficio secondario, cioè nello stadio successivo all'opera venefica esercitata localmente, quando il veleno è penetrato nelle seconde strade, e addentrato nell'intero sistema, l'opio deve avervi una gran mano. Convengono tutti che pel veneficio saturnino egli sia per poco un antidoto, dopo eseguito ogni cosa spettante alle prime vie. Non molto diversamente è l'opio nei lenti avvelenamenti di mercurio e dell'arsenico. Quindi l'associar l'opio allo solfo è il miglior rimedio a neutralizzare chimicamente tutti i veleni metallici. Ecco dove si fonda, a non dubitarne, quella proprietà sì rimarchevole dell'opio *antiscialagogo*. Non v'è meglio di lui per prevenire, ed anco per curare la salivazione mercuriale. Quantunque non possiamo nascondere che tal virtù dell'opio potrebbe attribuirsi all'azione periferica e diaforetica ad esso famigliare, di cui ancora dobbiamo distesamente parlare; di che si potrebbe dire che nelle anzidette condizioni ei fosse un *derivativo*, un *controirritante*. L'opio svela il suo potere contro il morso della vipera, e altri somiglianti veleni, promovendo una diaforesi critica, la quale è prontamente salutevole.

Crisi, Eccitamento della cute.

Eccomi giunto a rammentare quella proprietà straordinaria e al tutto speciale posseduta dall'opio di operare *con attitudine critica sopra il sistema cutaneo, e sopra le secrezioni patologiche della pelle*. La quale si manifesta sopra tutto in due casi: primieramente nel vajolo. Se un vajolo nervoso maligno giunge verso il quinto o sesto giorno dopo l'eruzione, e non appare per anco la suppurazione, e in quella vece si mostra degenerare in una secrezione sierosa e icorosa; le pustole non si riempiono, ma prendono una sembianza al tutto sinistra, e s'approssimano alla gan-

grena con totale spossatezza delle forze, con intensa febbre tifoidea; io non so medicamento più efficace dell' opio a ravvivare la suppurazione delle pustole, a conciliare una completa crisi, a salvare la vita all'infermo. Di che mi si mostrarono troppe occasioni perch'io ne fossi convinto sui primi anni della mia pratica; in ispecial modo regnando l'epidemia di vajolo maligno in Weimar nel 1786. Dove sono ad un tratto profittevoli ambedue le qualità dell'opio; la virtù calmante la quale cessa l'irritamento generale e dolorosissimo della pelle, tormentoso tanto all'infermo: e la virtù eccitante la quale determina una possente impulsione critica al sistema cutaneo per poco reso senza vita. In secondo luogo è da notare la gangrena, in particolar modo quando la mortificazione dei tessuti succede localmente in parti esterne nei vecchi, senza antecedente infiammazione. Dove la sorgente del male consiste in un difetto di vitalità plastica, e dove secondo una generale esperienza, l'opio riesce l'unica via di salvezza.

L' opio è dotato di una speciale proprietà di *animare il processo suppurativo*, e di promovere una marcia lodevole. Di che ogni volta che uno vede codesti fenomeni deviare dallo stato normale, dovrà prescrivere con vantaggio l' opio.

Oltre alla traspirazione, l'esperienza ha dimostrato che per la forza dell' opio compajono frequentemente degli esantemi di una forma indeterminata, di natura più ch'altro miliare, i quali il più delle volte riescono critici. M' è avvenuto d' osservarli particolarmente in quelle persone il cui sistema era infetto d'un occulto principio artritico. I quali esantemi importano anche maggiormente in assai malattie croniche, in assai infermità di genere nervoso, le quali son di gran lunga più spesso *materiali* che non si crede dai più; sono il prodotto di una materia morbifica posata sopra i nervi, perturbatrice delle naturali loro funzioni. Tra molti altri esempi ch' io potrei scegliere mi limiterò a questo fatto. Un uomo di mezzana età da lunghi anni era molestato da una coxalgia che l' avea reso zoppo. Preso dalla dissenteria fu necessario ricorrere all' opio; ne avvenne un copiosissimo sudore, e per tutta la persona un'eruzione esantematica: da quel punto scomparve la coxalgia e con essa la zoppaggine. Egli è probabile che la detta malattia non fosse altra cosa che la metastasi d'un principio reumatico sull'articolazione ileo femorale, il quale fu costretto dall'opio a sceverarsi in forma di esantema, pel movimento di una crise cutanea.

Pseudo-formazioni.

L'azione medicamentosa dell' opio è assai rimarchevole in molte produzioni patologiche che si svolgono esternamente, sopra tutto in molte sorta di polipi della vagina, del naso, del

condotto auditivo ec., dove l'uso esterno, e a lungo continuato dell'opio, ha spesse volte impresso gradatamente delle felici mutazioni, e finalmente ha portato una totale guarigione. Questa possanza medicatrice locale dell'opio dovrebbe essere profittata assai più spesso e in maggior numero di vizi di organizzazione, che dai più comunemente far non veggiamo.

Palliativo.

Terminerò parlando della *virtù palliativa* dell'opio; la quale dai più dei medici è comunemente riguardata come cosa accessoria, sebbene ella sia non di rado precipua ed essenziale, la cui efficacia è superiore ad ogni altro rimedio narcotico. Dessa intende ad alleggerire l'agitazione e i dolori dell'infermo, a racquetare il suo spirito, a rendergli il morire più dolce e più agevole; lo che è pur molto per la nostra vita infelice, la quale è il più delle volte una serie continua di dolori e di cruccio, e pure la morte anch'essa è tante volte estremamente crudele; e qual rimedio avremo noi da tanto e in tal bisogno più propizio dell' opio! Anzi io voglio affermare che se questa sola possanza avesse unicamente l'opio, noi dovremo per quella unicamente riguardarlo siccome un dono del cielo al pari di chi gli è fratello, il placido sonno!

Non v'ha medicina più atta a sopire i dolori, nè a toglierli come per incanto, per un tratto almeno di tempo, al grado che può l'opio. Non cento volte ho veduto, ma mille, trasformarmisi quasi del tutto i miei malati all'indomani di quella sera ch'io li avea confortati coll' opio: il loro parlare, la loro fisonomia tutto era cambiato; e questo benigno effetto suole comunemente continuare anco 24 ore. Mi basti il rammentare la trista scena che rappresentano i tisici; i quali tra le più vive angoscie vanno a poco a poco spegnendosi; i malati di affezioni cancerose giorno e notte martoriati da atroci dolori; e la lunga agonia di coloro che periscon d'idrotorace. In questi termini chi sarebbe colui che volesse usare la medicina se non avessimo l' opio? Il quale ben molti malati ha tolto dalle braccia della disperazione! Poichè il gran vantaggio dell' opio non è solo in calmare, non è solo in sedare le ambascie o i dolori fisici; ma è ancora capace a diffondere nell'anima un'insolita energia, e a rendere al malato la sua quiete perduta.

Codesta virtù sedativa dell' opio è specialmente giovevole rendendo più dolce la morte, in alcune ardue circostanze nelle quali è pure questo intendimento un dovere sacro, e forse il più bel trionfo del medico, quando sia divenuto impossibile scampare la vita altrui. Non solo si cessano le angosce di morte, ma ad un tempo s'infondono coraggio e forze a lottare contro la morte; e con effetto corporeo si anima nell' uomo un disponimento dell' anima, che pare sollecitata alle regioni celesti. Io

scelgo a provare il mio detto, un fatto tutto recente tra i molti altri che mi sarebbe facile d'allegare.

Un uomo da lungo tempo infermo di consunzione polmonare e di vomiche, era giunto a quell'ora di rendere l'estremo sospiro. In quel punto stava tra angosce terribili, tra continui strazi di soffocazioni; di che lasciandosi trarre alla disperazione era un'insopportabile supplizio a chi gli restava attorno. A mezzo giorno cominciò a prendere l'opio, un mezzo grano ogni ora, e dopo tre si vide nata la quiete; e come n'ebbe presi due grani, dormì parecchie ore d'un sonno perfettamente tranquillo: verso giorno si risvegliò gajo e soddisfatto, non provando più dolori nè angosce, e riacquistato talmente lo spirito che potè con grandissima serenità salutare per l'estrema volta la sua famiglia e benedirla ed esortarla ancora ad alcuni suoi propositi. Poi di nuovo fu preso del sonno, e andò a spegnersi in un sopore tranquillo.

Pregiudizi e pericolo.

Ancora un cenno dei pregiudizi che può fare l'opio, dei quali per avventura si può notare sì gran numero che resta difficile il risolvere se l'opio ci sia stato, nell'insieme delle sue azioni, più nocevole che utile. Ma quel che si dice dell'opio si potrebbe anco dire rispetto al salasso, rispetto alla polvere, rispetto alle forze ed agli agenti i più valorosi della natura, compreso anco il fuoco. Quanto più una forza è potente nei buoni effetti, tanto è più propria a nuocere, e nessuno è che si riducesse a volersene privare per ragione che l'abuso di questa gli potesse riuscire funesto.

1.° Inanzi tratto il più gran pericolo dell'opio non è tanto per agire mortalmente sopra il sistema, quanto per l'inganno che può fare al malato ed al medico. Il suo ufficio combatte, acqueta i dolori, l'agitazione, lo spasmo e tanti altri fenomeni patologici che sono siccome i gemiti della natura straziata mandati a noi per richiederci della nostr'opera; egli domina in altrui il sentimento e l'immaginazione, abbonda di coraggio e di speranza al punto di trarre in inganno l'infermo e il medico sul vero stato delle cose, di occultare il pericolo, e di far perdere quel momento favorevole nel quale dovrebbero essere usati rimedi attivi, ai quali soltanto sarebbe dato il salvare l'infermo.

2.° Il secondo pericolo è della *affezione cerebrale apoplettica*, la quale il più di sovente assale i teneri bambini nel primo anno; nè a quel tempo non parrebbe mai essere troppo attenti circa all'uso dell'opio; nel quale una goccia di laudano liquido può formare una dose ben forte, ed anche troppo forte. Non sarebbe permesso al medico il ricorrerci se non in casi urgentissimi come se una diarrea colliquativa minacciasse di farsi

mortale; e sempre si dovrebbe scegliere il clistere. Internamente se ne può dare ad un tratto un quarto di goccia insieme collo zucchero.

3.° Nelle infiammazioni attive si ha da temere *l' aumento dell'infiammazione, e il sollecitamento del suo trapasso nella suppurazione, e nello stato di gangrena.*

4.° *Il trattenimento delle zavorre gastriche, la persistenza d'infarcimenti e di escrezioni addominali, l'aumento della congestione sanguigna nel sistema della vena porta.*

5.° *L'aumento della colliquazione e della dissoluzione putrida del sangue, dei sudori colliquativi, l' eruzione di miliare, di petecchie, e di afte:* casi temibili in tutte le febbri, ma soprattutto nelle febbri gastriche, in conseguenza dell' opio usato intempestivo in dosi soverchie, o continuato a più tempo che non conviene.

6.° Per ultimo l' abitudine. Nei mali di lunga durata, uno può contrarre tale abitudine dell' opio che anche dopo cessato i tormenti, gliene diviene un vero bisogno a cui taluni cercano soddisfare, onde acquistarsi un sentimento che si fa loro famigliare d'un ilarità fisica e intellettuale. Avviene nel medesimo modo che coloro che si danno alle bevande spiritose arrivano a non potersene più distogliere. Così quelli non ponno a meno di usare l' opio e crescerne tuttavia la dose; di che poi gli effetti al tutto simili all'ubbriachezza, un indebolimento nervoso ogni dì più considerevole, tremori, disordine della digestione, della nutrizione, e poi finalmente il *delirium tremens*, un ebetudine fisica e morale, emorragie, discioglimento del sangue, e la *tabe.*

III.

L'EMETICO.

Si quid movendum est move. IPPOCRATE.

Il parlare dell'emetico equivale a indicare un rimedio adoperato dalla stessa natura. Il vomito è uno dei più ovvii fenomeni, mediante il quale la natura ci avvisa dell'incominciamento e della formazione di un interno stato morboso, ed è uno tra i più ragguardevoli fatti naturali, la cui mercè assai volte la malattia innanzi tratto è dileguata; talora appena nel suo apparire, talora durante il suo cammino.

Ma nel tempo medesimo il vomito esprime uno dei movimenti dei più risoluti dell'economia organica, e dei più opposti alla stessa natura. È un soqquadro, un rimescolamento totale dei procedimenti ordinari, uno scuotimento per così dire ed un dislocamento del sistema organico; per poco analogo agli scoppii vulcanici della natura inorganica.

Nelle intime regioni dell'economia, nel centro della simpatia nervosa e della riproduzione organica, negli organi i quali stampano la prima impronta, la prima vitale modificazione in tutte quelle sostanze le quali più tardi dovranno soggettarsi all'assimilazione: in quei ragguardevoli organi, nasce un rovescio, una scossa convulsa, dalla quale si diffonde un aspro movimento spasmodico al diaframma, agli organi della respirazione, e per sino allo stesso cuore che è centro della vita organica; penetrando in tutto il sistema nervoso, insino alle sue estreme ramificazioni, vi crea un sentimento al tutto novello, speciale, riserbato soltanto a quest'unico caso, non doloroso, ma molesto più dello stesso dolore, il quale s'accosta all'impressione della fame, quantunque la fame sia l' opposto di quel sentimento il quale ha ricevuto il nome di *nausea.* Le persone di squisito sentire son presi da gravi accidenti nervosi, lipotimie, sudori freddi, spasmi e moti convulsivi. Uno scuotimento che nel tempo medesimo provoca l' evacuazione non solo delle sostanze rinserrate nello stomaco; ma ben anchè di altre assai più remote, e ad un tempo medesimo sollecita tutte le altre secrezioni del fegato, della cute, della mucosa intestinale, dei bronchi, e dei reni.

Egli è desso un fatto al quale i medici di tutti i tempi hanno prestato grandissima attenzione. In antico si figuravano nel vomito spontaneo o procurato ad arte, uno dei più ragguardevoli metodi di cura.

I primi medici fondavano il vantaggio e l'opera degli emetici sopra basi di medicina meccanica ed umorale; verso la metà dell'andato secolo si cominciò a riguardare quel fatto sotto un punto di vista dinamico; (*Cullen*; *Tissot*, *Schaeffer*, *Stoll*); e si usava l'emetico come rimedio antispasmodico, alterante, e capace d' rintuzzare l'irritamento febbrile, e di correggere la separazione della bile. Sventuratamente si andò lungi dai termini, e ne furono esagerati i vantaggi. Di che nacque la prevalenza del gastricismo nella pratica medica.

A questo punto uscì fuora la scuola di Brown la quale diè bando intieramente ai vomitivi, e li concedette soltanto nel caso che, per conseguenza di una indigestione, lo stomaco fosse stato ridondante di crudità. Quella scuola considerava l'emetico come un debilitante.

Chi non compiangerà la sorte dell'arte medica vedutasi spoglia di uno dei più preziosi rimedi, per uno spirito di parte, per avidità di riformare, per furore di setta, e sopra ogni altra cosa per dileggio della esperienza? non dovremo maravigliare a vederci umiliato l'emetico al partito di un rimedio semplicemente umorale, semplicemente evacuante; da quella scuola medesima che ha bandito la guerra a tutte le idee di materie e di umori, e la quale millantando principj i più sublimi e più vasti, si era condotta in termini i più angusti e meschini?

Sotto il titolo di gastricismo, fu decretata assurda e ignobile per ogni medico filosofo qualunque idea di vomitivo; e non ebbero inteso che il metodo gastrico, siccome l'avea già ben compreso lo Stoll, non figurava soltanto in vista di una semplice evacuazione; ma che tutti i medici ragionevoli seguaci di quel metodo s'eran proposti ed aveano aggiunto uno scopo per vero dire assai più dinamico che materiale, e che quei medici senza dubbio sapeano riguardar la natura con viste più elevate che non seppero per avventura i partigiani della irritazione!

Poi venne il tempo del trionfo del vero; si ritornò all'usanza dell'emetico e del salasso, ma s'inciampò in un'altra estremità, e s'ebbe l'emetico come un agente puramente dinamico, e quindi fu usato senza alcun pensiero alla sua virtù evacuante e traente materia.

Anche al presente ci sono due scuole che per poco non ci rapirono l'emetico: la scuola di Brussais che vede dovunque l'infiammazione, e ad ogni patto vuole i salassi; la scuola di Hannemann (*Omeapatia*) che guarisce malati indugiando, e rifiuta tutti i medicamenti eroici. Ambedue risguardano l'emetico come perturbatore e nocivo al più alto grado.

Di che noi veggiamo l'emetico esser posto tra due: o d'avere un uso empirico, spesso però con abuso, o d'essere bandito dalla terapeutica come inutile e pericoloso (1).

Deh tu santa natura tu ci dimostra la via della verità nè vogli che noi l'abbandoniamo giammai esercitando la nostr'arte; a te stia il preservarci dagli errori delle scuole. Il pregiudizio è addivenuto, e tuttora persiste, per la cagione di riguardare l'azione dell'Emetico con mente troppo ristretta e parziale. Chi lo considera dotato di una virtù puramente materiale evacuante, chi lo vuole un agente dinamico, un'irritante, un eccitante! Il vero sta nella riunione di questi due parer. Noi ci faremo ad esaminare l'azione del vomitivo non secondo idee speculative

(1) Recentissimamente un autore molto stimato prescriveva « non date mai il vomitivo se non nei casi di veneficio. »

Non so ritenermi che io non trascriva qui un passo da me dettato, or sono trentacinque anni, il quale disgraziatamente si può applicar ancora con giustizia ai tempi nostri: » è pure il doloroso spettacolo che giovani autori ancora imberbi li veggiamo dati a distruggere con un tratto di penna l'esperenza propizia degli antichi, e di tal sorta privare l'uman genere, se non altro per qualche tempo, se non altro in riguardo di certe classi di medici, di uno de' medicamenti tra i più energici che l'arte possegga. Allora è un dovere per coloro che rimangono fedeli e divoti della verità, il parlare altamente e liberamente, senza rispetto a teoriche; e manifestare quel tanto che la natura ha loro disvelato, dopo buon numero d'anni d'esercizio nell'arte medica. Accordiamo di buon grado che nel mondo della scienza siccome in quello della politica, son pur talora indispensabili alcune rivoluzioni che mutino l'aspetto delle cose: avvegnachè sembri certamente una strada più sicura e più degna della ragione umana quella dei cambiamenti blandi e progressivi. Ma per questo non resterà meno un debito sacrosanto a coloro che sentono in se d'esservi inspirati, il salvare dal naufragio tutte le verità già conquistate dell'uman genere, e quelle trasmettere alle nuove generazioni; per non vederle trasportate dal torrente, e andarne smarrite sin che alcuno giunga a discoprirle di nuovo. »

ma secondo i principj dettati dall'esperienza; quindi dedurremo le indicazioni pratiche, enumerando quei segni ai quali le indicazioni stesse si fanno conoscere. Poscia dichiareremo i casi ov'egli sia utile, necessario, e per sino il solo mezzo di salvezza; e quei casi dov' egli sia nocivo, e talora persino micidiale; per ultimo dichiareremo il modo più confacente di prescriverlo e di provocare i vomiti.

Modo d' azione.

L'azione del vomito si divide in due parti: locale e generale.

1.° *Azione locale.*

L' azione locale è pur essa di più maniere; poichè l'emetico non agisce semplicemente come *evacuante*, ma anche come un *eccitante nervoso*, e come *alterante*. In quanto all' evacuazione non si limita solamente allo stomaco, ma concerne anco il duodeno le cui materie sono tratte ad uscire, non che sulla vessichetta del fiele, sui condotti biliari e sul fegato: la bile è sospinta fino allo stomaco mediante l'irritazione, e mediante la pressione meccanica; di che non è possibile aspettarsi uguale azione dal purgante, ed ecco il come l'emetico sia d'inestimabile valore nelle malattie biliose. L'effetto è risentito persino dai polmoni, e nell'apparato bronchiale: è incontestabile che quello scotimento veemente, quel convulso contraimento del diaframma e dei muscoli costali che van di conserva col vomito, spremono e meccanicamente svolgono dalle vie respiratorie, congerie di mucosità, di marcia, o di linfa coagulata; onde i polmoni han l'esercizio delle loro funzioni assai più agevole e gl' infermi salvati da grave pericolo; siccome fan chiara testimonianza gli agglomeramenti di mucosità dei teneri bambini, i casi di soffocamento, di croup, di tisichezza polmonare ec. L'emetico non apre soltanto la via a grossolane sostanze, a muco, a bile, a crudità; che di quel modo certo sono evacuate; ma anco a principj morbosi i più occulti alla vista; come dobbiamo credere che sieno espulsi per quella via dei fomiti di contaggio; a vedere quanto son utili gli emetici nei mali contagiosi, e sull'incominciamento delle febbri contagiose.

L'*azione nervosa locale* non s'ha da ritenere da meno della stessa evacuazione. Non per altra ragione l' emetico è si valido a cambiare di tratto, e al tutto mutare l'attitudine nervosa dello stomaco, del fegato, e degli organi vicini, e di tutta la provincia del plesso solare. Il qual mutamento ci divien manifesto alla disparizione dello stato spasmodico nelle parti anzidette, e al riordinamento della condizion naturale di loro secrezioni. Poniamo che alcuna volta il vomitivo non abbia se non che ad evacuare la bile, il muco, le ghiadosità ec., colle quali s'abbatte nel punto della sua azione; egli è certo ch' egli ad un tempo

medesimo tronca ogni disposizione morbosa che vorrebbe riprodurle, e di tale maniera estingue la sorgente delle saburre gastriche.

2.° *Azione generale.*

Dessa è relativa a quel consentimento straordinario e generale che connette i nervi dello stomaco e della regione precordiale al rimanente sistema nervoso; relazione di somma importanza il cui effetto vien risentito entro tutti i sistemi. La quale essendo di più ragioni, nondimeno si possono ridurre alle seguenti: *eccitamento*, *controirritazione*, *maggiore attività delle secrezioni e del riassorbimento.*

L' *azione dell' eccitamento* si rende palese per la maggiore energia che ne ottengono i polmoni ed il cuore. Di che l' uso vantaggioso dell' emetico nell' asfissia, nelle paralisi, nell' apoplessia, e nei soffocamenti (paralisi del cuore e dei polmoni).

Sopra tutto è precipua, segnalata, e frequente l' azione *controirritante* e antispasmodica. Quivi l' effetto è improntato nel centro del sistema ganglionare, al quale si traggono e intimamente si avvicinano le simpatie del cervello e di ogni altra parte organica. Perchè l' emetico riesce uno dei più valenti antispasmodici in ogni sorta di spasmo, ed il suo effetto è ragguardevolissimo e preciso nell' epilessia, nella febbre intermittente, nelle convulsioni, nell' asma, nell' ipertosse: in ispecie è indicato nelle affezioni cerebrali di puro intelletto, ed in ogni disordine della mente. È una proprietà antispasmodica, una diversione dell'irritamento, dalla quale si possono aspettare straordinari effetti, quando anco si prescriva l'emetico a piccole dosi.

L' aumento dell' attività cutanea ci svela l'effetto dell'emetico in opera di *accrescere le secrezioni*; di che la sua grande efficacia nella cura dei reumatismi e degl' esantemi. È un modo per attirare la secrezione dei reni, del canale intestinale, dei bronchi, e delle glandule salivari. Esercita anco un'azione molto rilevante sul sistema linfatico, ed avvantaggia l'assorbimento come veggiamo pel suo valore nella cura dell'idrope, dei trasudamenti sierosi nell' articolazioni, e nello scroto, nella risoluzione degli ascessi, e degl'ingorghi locali.

Indicazione. Controindicazione.

L' indicazione fondamentale è questa: *vomitus vomitu curatur*, oppure; *si quid movendum est move;* che potrebbe tradursi in altre parole: tostochè vedi la natura fare suoi sforzi da se medesima per promovere vomiti che la liberino dalle materie nocive, o se trovi già incominciati i vomiti, reputerai dovere di medico il facilitarli e il provocarli. Nessuno creda posporre questa regola giammai senza danno.

Tuttavia è necessario stabilire questa condizione essenziale: *essere cioè la cagione di questi sforzi della natura in uno materiale accumulamento dentro lo stomaco*, o in altre parole, ritrovarsi uno *stato di turgescenza gastrica.* I segni concomitanti delle zavorre gastriche ci daranno sentore di tale condizione, come la loro mancanza ci farà astenere dall' emetico.

Imperocchè l' osservazione ci dimostra in molti altri casi nausee, voglie di vomitare, e vomiti, non procedenti da imbarazzo gastrico, ma compagni di una condizione infiammatoria dello stomaco, e occasionati da un aumento dell' irritabilità di tal viscere, ovvero prodotti da un' intensità maggiore del senso nervoso. E troppo più frequentemente ancora si riscontrano i detti fenomeni in una semplice affezione simpatica dello stomaco; nel qual caso non si deve riputare che la causa primaria risieda nello stomaco, ma, soventi volte, in organi assai remoti, nel fegato, nella milza, nel pancreas, nei reni (segnatamente per calcoli renali), nel cervello (nell' idrope del cervello, nella commozione cerebrale).

In tutti gli anzidetti casi sarebbe inutile, nocivo, e molte volte anche micidiale l' emetico; per esempio nell'infiammazione dello stomaco.

Anche senza l' indicazione fondamentale sopradetta, il medico può trovare opportuno l'emetico coll'intendimento di risvegliare una diversione, uno eccitamento, di ravvivare le secrezioni e il riassorbimento, di agire potentemente sul sistema nervoso, come sarebbe, dove non fosse nulla contraindicante, nei casi di demenza, di spasmo, di reumatismo.

L' infiammazione è la principal controindicazione per l'emetico; soprattutto l'infiammazion dello stomaco. Sarebbe un veleno, e porterebbe ben presto la morte. La stessa controindicazione sussiste per ogni altra vera infiammazione d' altre viscere interne; che se ne potrebbe accrescere l'irritazione infiammatoria, e l'infiammazione correre maggior pericolo. Ma di grazia si rifletta come io dica *infiammazione vera*, perchè non si intenda che io ammettessi come controindicante qualunque irritazione infiammatoria. Al qual proposito mi si fa luogo di pronunziarmi contro un errore che oggidì comunemente prevale, e di prendere le parti dell' emetico. Spingono il pregiudizio al punto di riconoscere come infiammazione ogni specie di gastralgia; ed io posso intanto affermare che m'abbia riuscito a troncare sull'istante non poche gastralgie, anco sommamente dolorose, purchè fossero dipendute da materie gastriche. Nè tampoco devonsi considerare quali controindicazioni le flogosi di natura erisipelacea, contro le quali riesce spesse volte potentissimo rimedio un emetico.

Ecco la regola che possiam seguire empiricamente: se troviamo febbre intensa, lingua rossa ed arida, sete viva, dolori

ardenti nello stomaco, il quale non possa ritener nulla; non useremo mai l' emetico essendo quelli i segni di una vera infiammazione dello stomaco. Anche la costipazione può essere un controindicante; in quel caso l'emetico agisce costantemente in una guisa più tempestosa; apporta convulsioni e congestioni alla testa e nel petto; senza che può fare la costipazione anche più ostinata, e insinuare un moto antiperistaltico continuo e un ileo. In tale caso prima dobbiamo togliere la costipazione mediante un lavativo, e poi ricorrere all' emetico. Comunemente si risguardano come indicazioni contrarie l'ernie, la gravidanza, i mestrui; sono d' avviso anch' io che in tali casi torna meglio ottenere l' intento mediante il purgante. Ma in casi di maggiore importanza e più risoluti, dove la vita pende da un vomitivo, si deve badare al pericolo maggiore e trascurare il meno; e non sarebbe facile l' esimersi dall' emetico. Per l' ernia è molto agevole ripararci dai danni del vomitivo, formando una compressione attorno al ventre, e premendo quella regione colla mano ad ogni risvegliarsi del vomito. Per ultimo, per mio consiglio, non si dovrebbe mai concedere l' emetico ad una persona nel momento che si rinviene da una scossa violenta morale cagionata dalla collera; poichè in allora provoca il corso della bile, e potrebbe dar luogo a conseguenze molto funeste e pericolosissime; invece s'incomincia coi calmanti e rinfrescativi, e poi non si ricorre all' emetico se non quando è sedata l' irritazione nervosa.

Modo di provocare il vomito.

Non v' è nessun medicamento nel quale occorra tanto l'assistenza dell' arte come per l' emetico: perchè ci troviamo sì spesso a udire le persone che mancano di sufficiente cognizione dirci che l' emetico sia rimasto inerte, od abbia agito con soverchia violenza. Questa ragione ha posto in discredito un rimedio sì prezioso, nell' opinione di molti medici.

Una cagione principale, tra quelle a cui si dee apporre, il più delle volte, gli effetti poco favorevoli dell' emetico, si è il pessimo uso di prescriverne tutta la dose a un tratto; il quale uso era anche più comune per lo passato, ma non è ancora cessato ai dì nostri. Non v' è medico che possa con sicurezza figurarsi avanti il grado dell'irritabilità dello stomaco delle persone, ed il punto e grado verace della così detta *turgescenza* di materie. Di che è troppo facile incontrare una terribile reazione con una dose che per altro individuo non avrebbe saputo produrre nessunissimo effetto.

Per prima regola, avremo adunque: *non dare l' emetico giammai tutto d' un tratto, ma dispartito in più dosi.* Di che il vantaggio è doppio: primieramente le prime dosi vanno agendo alla guisa di un digestivo e riducono le materie a potersene

più leggermente evacuare; in secondo luogo ci rendiamo più padroni di contenerne l' azione, e limitarla secondo ci conviene meglio, e ridurci a non muovere nè troppa nè manco azione del necessario. Stabilita la quantità si distribuisce in quattro porzioni, e ciascuna si concede ogni dieci o quindici minuti sino ad ottenere il vomito; quindi si sospende per lo spazio di mezz' ora e se in quel tratto non abbiamo almeno tre vomiti, si ritorna ad un' altra metà di quella dose adoperata sino a quel punto. Rileva anco assai d' avere una certa regola in punto delle bevande; se da principio si corre troppo nel bere, s'indebolisce facilmente l' effetto dell' emetico, si produce una distensione soverchia del ventricolo, e si vede crescerne l' anzietà. Prima della bevanda è meglio stare ad aspettare che sia incominciata la nausea: dopo ciaschedun vomito si dà a bere una tazza d' infuso di camomilla. Quando l' infermo prova somma difficoltà di vomitare, gli farà assai giovamento l' acqua calda con un poco di burro.

Si dee procurare che il *vomito venga ripetuto almeno tre volte*; o che continui sinchè veggiamo uscire bile: al cessare di questa, avremo un segno tra i più certi possibili che lo stomaco sia rimasto sufficientemente ripulito.

Non sarà conceduto il prescrivere l' emetico tutto ad un tratto se non in uno di questi tre casi: Quando ritroviamo una straordinaria sensitività dello stomaco; (per esempio in alcune specie di tifo); trattandosi di mali della mente, o di uno stomaco come suol dirsi invischiato di materie porracee, e ghiadose: Quando si deve rimediare ad un veneficio, che la più gran premura portasi in espellere le sostanze trangugiate: Per ultimo quando l' infermo soffre della diarrea; di che s' avrebbe a temere che le dosi refratte s'avanzassero agl' intestini, e accrescessero la malattia.

Pensato alle dosi, merita riflessione anco la scelta della *sostanza emetica*. Ognuna si trova dotata di qualche proprietà, da meritarsi un qualche riguardo. Il *tartaro stibiato* è assai attivo; ma per la medesima ragione, siccome fanno tutti i rimedi metallici, opera con più energia nella macchina, e nel medesimo tempo aumenta le evacuazioni intestinali. È buono per le persone meno dilicate, meno irritabili, per le saburre gastriche viscide, e per i casi dove v' è disposizione al costipamento del ventre; si dee fuggire dalle persone delicate irritabili, o quando v' è già diarrea. L' *ipecacuana* è più antispasmodica, la sua azione meno energica, diminuisce la copia delle evacuazioni ventrali: merita preferenza tra gl' individui troppo irritabili, delicati e già in preda alla diarrea. L'*ossimele scillitico* è assai potente a disciogliere le saburre gastriche viscide tenaci, e animare blandamente il vomito. Da queste osservazioni io sono stato condotto all' uso simultaneo di tutti e tre rimedi in concorso, per avere unite le loro proprietà, e l'una

fare un correttivo dell' altra. Ecco la pozione emetica della quale comunemente fo uso:

Rad. d' ipecacuan. s. p. scrop. j.
Tart. emet. gr. mezzo.
Ossim. scillit.
Sirop. di lampon. aa. onc. mezza.
Acq. font. onc. j.
M. D. P. *una cucchiaiata (i bambini una cucchiaiata da caffè) ogni quarto d'ora sino a svegliare il vomito.*

Avanti di dar l' emetico, un medico deve rendersi ben al fatto dei *fenomeni concomitanti.* È questa una parte di moltissima rilevanza, l'obblio della quale rende assai spesso impotente il rimedio, e porta conseguenze tristissime e spesso assai gravi. Su tal proposito distingueremo i seguenti casi:

1.° *L'immobilità delle zavorre.* Dove le materie che riempiono lo stomaco sono tuttavia troppo consistenti e inviluppate di mucosità troppo viscide. Si dimostra tal condizione alla lingua coperta di una patina sudicia, ma secca e solida, al non mancare un certo appetito, senza punto voglia di vomitare. Se non vorremo disporre l' ammalato convenientemente, e diam tosto di piglio all'emetico, noi lo straziaremo e indeboliremo in vano, e se abbiamo nausee e vomiti violenti, saranno in mero danno; e le sostanze nocive non punto evacuate da quei vomiti. Invece si dee principiare coi digestivi, il sal ammoniaco, (se v'ha disposizione a diarrea), o il tartaro tartarizzato (se v'ha costipazione). Dopo alcune evacuazioni intestinali vedremo in tai casi dissiparsi come da se anco i sintomi gastrici, farsi superfluo l'emetico; oppure riuscire di maggior momento gl'indizi di turgescenza verso la parte superiore del tubo alimentare, le saburre meno tenaci; ed allora coll' emetico si ottiene l'intento desiderato.

2.° *La turgescenza già molto indicata.* Si avvisa alla patina alta e umida della lingua, gran tendenza al vomito. Quivi si può senza scrupolo dar subito di piglio all'emetico; se non che ci dobbiamo pur sempre regolare con prudenza; che facilmente i vomitivi diverrebbero troppo intensi, con vera *iperemesi.* Si farà scelta dell'ipecacuana in dose 5 grani coll' ossimele scillitico, ogni quarto d'ora sino all'ottenuto effetto.

3.° *Uno stato pletorico*; il polso pieno e vigoroso, febbre acuta, una disposizione infiammatoria. L' emetico dato senza precauzione potrebbe riuscire cagione di gravi sconcerti, di forti congestioni cefaliche e toraciche, e persino di lacerazione di vasi e di emorragie. Di che è necessario togliere innanzi tratto la pletora mediante un moderato salasso: il quale è l' unico mezzo di ripararsi dai sinistri accidenti.

4.° *Uno stato spasmodico.* Il malato è al sommo irritabile e nervoso, disposto a malattie spasmodiche, alle sincopi, con vivi dolori con ansietà verso i precordi. Facilmente dal vomito

si riportano violenti convulsioni, e per anco una ipercmesi; dove uno non abbia prima tentato di toglicre l'anomalia nervosa, si praticano frizioni antispasmodiche, empiastri narcotici sulla regione epigastrica, si danno internamente antispasmodici, e si aggiunge alla pozione emetica alcuni grani di estratto di giusquiamo e di castoro.

5.° Il malato è preso dalla *diarrea* senza che punto scemino i segni della turgescenza gastrica. Può temersi che l'emetico non si riduca agli intestini, aumentando la diarrea senza ripulire lo stomaco. Si prescrive innanzi tratto il sal ammoniaco in una emulsione di gomma arabica, indi si da un' intiera dose d'ipecacuana.

Non è raro l'osservare questa circostanza nelle intense febbri tifoidee: lo stomaco è preso da grave torpore, e per la pratica si presentano le più gravi malagevolezze. L'infermo è prostrato in una eccessiva debolezza; nell'ottavo giorno, o nel nono o nel decimo è assalito da sconcerti nervosi; la lingua oltremodo sudicia; (per solito non s' è avuto cura delle evacuazioni); vi hanno rutti, tendenza a vomitare, ansietà, nel tempo stesso una diarrea acquosa, sovente colliquativa. È indispensabile un'emetico, il qual solo può salvare la vita, e tuttavia resta timore ch' egli non trapassi agli intestini, e non aumenti viemaggiormente la diarrea colliquativa, e quindi aggravi semprepiù il male. Si dee con ogni sforzo intendere a frenare quegli scioglimenti, a rianimare l' irritabilità convenevole dello stomaco. A che si previene con una dose d'opio e d'ipecacuana, applicando sullo stomaco cataplasmi con vino aromatizzato, prescrivendo un clistere d'amido ed opio, e amministrando in un tratto uno scropolo d'ipecacuana. Con tal metodo mi è venuto fatto il mio intendimento, e sollecitata la guarigione. Anche un vessicatorio sulla regione epigastrica, può rianimare la spenta forza irritabile dello stomaco: mi sono avvenuto in un malato il quale avendo preso già da quattr'ore un emetico senza alcuna operazione, è insorto il vomito solo da che il vessicatorio cominciò a tirare.

Mi resta un'altra riflessione. Cessato il vomito molti si danno a credere d'aver fatto ogni cosa; il fatto è ben altrimenti. A voler che l' emetico ottenga un intiero effetto, è necessario che il malato abbia più evacuazioni ventrali; poichè egli è certo che in forza dei contraimenti spasmodici dello stomaco, una porzione delle zavorre gastriche trascorre ncl duodeno. Oltrecchè la bile essendo stata separata in maggior quantità, cgli è necessario che si dia sfogo allc materie. Di che sc le evacuazioni intestinali non avvengono di per se spontaneamente, sarà conveniente l' adoperare un leggiero purgante. Una parola ancora in proposito della *iperemesi*, la quale non può farsi che alcuna volta pur non accada. Per lo più è cagionata dalle dosi soverchie d'emetico, o dall'incuria ncl prepararc, comc s'avrebbe dovuto, il malato. Seguitano i vomiti incessantemente, al punto

che possono anco riescire pericolosi, e riportare una infiammazione del ventricolo, un' ematemesi; o se non altro, ridurre un enorme spossamento delle forze. Per nostra ventura non ci mancano rimedi ben sicuri e acconci a quello inconveniente. Già son molto vantaggiose le mucillagini bevute a profusione; e non bastando si ricorre alla pozione di La Riviere, non a quella indicata al numero 2, capace d'aumentare l'irritazione dello stomaco; ma a una pozione della formula seguente:

P. *Carbon. di potassa* dram. ij.
Sugo di limone rec. sprem. q. b.
Acq. di Meliss. onc. iij.
Sirop. di fior. d'aranc. onc. j.
D. P. una cucchiaiata da tavola ogni mezz'ora.

Nel tempo medesimo si fanno fomenta sulla regione epigastrica con erba di menta crespolina bollita nel vino.

Uso speciale.

Al presente passeremo alla disamina dei casi speciali dove sia indicato l'emetico, non che di quelle malattie dove debba essere usato con gran riserva, od anco assolutamente tralasciato; nel che ci proponghiamo di offrire quanto ci ha imparato la propria esperienza.

Febbri acute.

Il primo punto d'irritazione, risguardato in tutte le febbri, il primo focolaio da cui derivare l' irritazione febrile, sembra doversi riputare quel plesso nervoso della regione precordiale, e il nervo simpatico. Di ciò fan prova quei fenomeni i quali si presentano al primo incominciare d'ogni febbre, la contemporanea perdita dell'appetito e delle forze digerenti, i brividi ec. Per agire su quel plesso nervoso, per modificare quello speciale affetto nervoso, non v'ha rimedio in ciò più speziale dell'emetico; e ben dobbiamo dolerci chè sino ai dì nostri quel singolare stato delle febbri non fosse abbastanza studiato. Dunque l' emetico a buon dritto è considerato, ed usato viene come il più universale rimedio a sopprimere la febbre, e sino dai primordi, l'irritazione febbrile. In piccole dosi, e in guisa di non effettuare il vomito riusce egregiamente ; ne fa prova la polvere di James (un ossido d'antimonio) prescritta in codesto caso con più grande successo.

Però hannovi talune febbri nelle quali l' alterazione del ventricolo e del tubo intestinale giugne ad un grado assai avanzato non solo d' irritamento febbrile ma anco d' alterazione delle secrezioni e degli umori , e non che sussistere solo nei primordi , persiste tuttavia per tutto il corso dalla malattia, e imprime questa stessa dei suoi caratteri , e forma la vera sorgente di tutti i sintomi morbosi. Tal' è la famiglia delle febbri che

diciamo *gastriche*. Perchè non vogliamo ingolfarci in tante spiegazioni, in troppe ipotesi vuote di senso, sulle quali s'appoggiano le teoriche intese l'une a confutare, l' altre a sostenere ciascuna alla sua volta la realtà di queste febbri, a dispetto dell' esperienza. Quello che è fatto, e che niuno saprebbe negare, è questo: *Vi sono delle febbri, nelle quali figurano come la parte più precipua, i segni e il predominio di effetti e alterazioni gastriche; le quali non isperano altra cura se non quella operata la mercè degli emetici e dei purgativi.*

Di che la *voce della natura* tien luogo quivi d'indicazione fondamentale: la tendenza al vomito: *vomitus vomitu curatur.* Quel medico il quale osserverà un suo infermo, nel principio d'una febbre, con nausee, o vomiti, con lingua giallastra, o scura, cattiva bocca, e non risolve di prescrivere l'emetico; quegli commette peccato nella natura, e toccherà all' infelice infermo scontare a caro prezzo siffatto errore. Importa il saper ben cogliere quello istante in cui la natura per poco mostra desiderio d'una evacuazione, e per poco da se medesima energicamente vi si sforza ed intende. Onde sono al tutto aggiustate le parole d'Ippocrate: *si quid movendum est, move.* Spesso avendo ommesso in tal caso l'emetico quando vi era tempo, non potrà più essere amministrato più tardi. S'egli dev'essere vero che un emetico a tempo può soffocare un nascente morbo, altrettanto si dee convenire che l'averlo tralasciato può renderlo ostinato, difficile a guarire, e qualche volta perfino incurabile. È una verità della quale non si potranno mai troppo penetrare i giovani: Però non si vuole nè manco credere, che il purgante possa mai fare quanto un emetico. Ho veduto continuare a soggiornare nello stomaco degli avanzi di cibi non digeriti, quantunque non si avesse lasciato di porgere invano dei purganti per 15 giorni, e finalmente esser sbrattati poi mediante l'emetico. Inoltre non bisogna dimenticare che quando vi sono appunto delle materie nocevoli corrotte, è un gran bene per gl'infermi che sieno sbrattate per la strada più corta; mentre badando a condurle per la lunghezza del tubo intestinale, corron rischio d'essere riassorte e di produrre irritamento, e considerevole debolezza. Ma quello che più rileva, è che i purganti non hanno pur mai la capacità di eccitare nel sistema nervoso, e nell'apparato secretore dello stomaco e del fegato, quel sovvertimento salutevole, efficace a riordinare la loro naturale attività, e a troncare la sorgente delle impurità gastriche.

Non basta sempre aver fatto vomitare una sol volta. In alcuni casi bisogna tornare da capo due volte, anco tre: in una parola, quante volte si riscontrano indizi di una nuova turgidità gastrica.

È necessario portare l'osservanza sopra le complicazioni, e le forme diverse che posson assumere le febbri gastriche. In quanto alla materia, noi distinguiamo: *Febbre saburrale, bilio-*

sa, *mucosa*, *verminosa;* quanto alla forma: Febbre *infiammatoria, nervosa, putrida.*

Una infiammazione generale o locale, può accompagnarsi con qualunque specie di febbri gastriche. Prima dell'emetico si dovrà sempre cavar sangue.

Quanto alla complicazione nervosa, e putrida, è necessario sostenere le forze vitali, e in un cogli emetici, mandar di conserva nervini, eccitanti, fortificanti, e antiseptici.

La febbre saburrale semplice, per ordinario non esige più che un emetico, ed un purgante.

La febbre biliosa merita ogni nostra attenzione, complicata siccome ell'è il più delle volte d'infiammazione, e soprattutto avendo sua sede nel sistema epatico; di che la bile acquista spesse volte un grado manifestissimo d'acrimonia. Da questo lato risguardando, si hanno a fuggire emetici di troppa veemenza, in ispezie a dose intiera: gioverà accordare le bevande diluenti.

La febbre mucosa va costantemente accompagnata da un rallentamento torpido degli organi digerenti; e dev'essere combattuta dai vomitivi; spesse volte vi fan d'uopo risolutivi, e incisivi energici.

L'emetico è utile ancora nella *febbre verminosa*, ad espellere i vermi che talvolta sono entro lo stomaco, e per far disparire certi fenomeni simpatici provenienti dalla malattia verminosa, per esempio, una violenta puntura pleuritica, la quale cede sull'istante dopo l'emetico.

In generale può stabilirsi per regola di pratica, che tutte le affezioni spasmodiche d'organi collocati sopra il diaframma (del petto, del collo, della testa), nelle febbri gastriche, indicano più ch'altro una turgescenza verso la parte superiore del tubo digestivo, e richiedono l'uso degli emetici.

Febbri intermittenti.

Per mio avviso, basato sull'esame di tutti i sintomi *essenziali*, le febbri intermittenti hanno il loro fomite primario nei nervi della regione precordiale, e in quelli dell'intercostale. Ecco una ragione che spiega la grande efficacia degli emetici, in somiglianti casi, efficacia, la quale ad un tempo conferma l'opinione che io manifesto. L'esperienza tuttodì ci comprova, come un emetico, preso innanzi un accesso ne tolga la sua invasione; assai spesse volte le comuni febbri intermittenti, ed in ispecial modo quelle della primavera, rimangono curate con un emetico e con qualche dose di sal ammoniaco, e nei casi gravi dove non si può risparmiare la china, nello stesso tempo è necessario di far prendere un emetico. Il quale produrrà due vantaggi: di rinforzare l'azione della china, e di troncare più sollecitamente la febbre. Mi son trovato spesso a vedere che dopo presa la china od il solfato di chinina, il quale si sopporta molto più facilmen-

te, non ostante la febbre non cedere, anzi crescere d'intensità; più frequenti gli accessi, e l'infermo oppresso ed abbattuto estremamente anche nell'intervallo tra gli accessi. Nei quali casi si vedrà ad un tratto cambiare le cose sospendendo la china, e invece di quella prescrivendo un emetico; di che agevolmente tornerà poi la china a debellare la febbre, e la guarigione riuscirà prontissima.

Riferirò un caso accadutomi in questi ultimi tempi, il quale ha portato in me una miglior convinzione di codesta proprietà veramente straordinaria dell'emetico. Un tale che l'anno avanti aveva patito una ostinata itterizia, si presentò di nuovo malato. Erano i sintomi principali sonnolenza, anoressia, ansietà, difficoltà di respiro, intermittenza di polso, ventre sregolato, movimenti febbrili, i quali accadevano spesso, però senza tempo determinato, gli occhi tinti di giallo. Eranc andato avanti in tale stato tre settimane, ne era accaduto un dimagramento precipitoso, scoraggiante, una debolezza, una spossatezza considerevole. Insino a quel momento non aveva fatto uso che di estratti risolutivi, e di sale ammoniaco; ma siccome la febbre mostrava riaccendersi ciascuna sera, e fare le viste di un vero periodo, si diede in prima sei grani, poi otto di chinina da prendersi nella giornata. Più si aumentava la dose del medicamento, nella ragione medesima la febbre aumentava d'intensità, e fu forza smetterlo: Intanto si era presentata l'indicazione dell'emetico, e presone due grani, il vomito si ripetè quattro volte, v'ebbero abbondanti evacuazioni di ventre, fu sbrattata una gran copia di bile e di muco; d'un tratto la malattia si scompose. Non più febbre, non più ansietà, non oppressione, non tosse. Riprese il sonno e l'appetito, diventò meglio il colore, a dir tutto, cominciò la convalescenza. La quale ognun vede come fosse determinata in grazia dell'evacuazione della bile, e del riordinamento delle funzioni naturali del sistema epatico, e de' suoi lavori di secrezione e di escrezione. Non voglio ommettere di rendere avvisato il medico rapporto ad un altro effetto il quale è proprio dell'emetico, del quale io stesso ho cavato molte volte profitto. Poichè veggiam spesso alcune febbri intermittenti senza ben decisi intervalli d'apiressia, senza alcun tipo preciso, e più tosto somiglianti ad una febbre continua. Chi dà il vomitivo vedrà in quel caso scambiarglisi la febbre, ed uniformarsi in una febbre intermittente ben marcata, con stadj ben recisi d'intermissione, e con attitudine a poterla perfettamente combattere la china.

Febbri contagiose.

Non v'ha dubbio che gli organi colpiti più specialmente e primariamente dai principj dei contagi febbrili, sieno da riputarsi lo stomaco, e i nervi della regione precordiale. D'or-

dinario il vomito e gli altri sintomi gastrici sono i primi segni a comparire, i primi ad indicare la presenza della contagione. Di che fa esempio il vajolo, la rosolia, ed anche spessissime volte il tifo contagioso. Quivi ci viene aperta la via mediante la quale sbrattare porzione del principio contagioso e impedire i suoi effetti, e la sua riproduzione nel sistema organico. Ho avuto spesse volte un grandissimo vantaggio dal somministrare l'emetico nel primo periodo di queste febbri, e mediante quello, m'è riuscito lo scemare l'intensità della malattia. Par molto ragionevole il credere che molte sorta di tifo contagioso avessero ad esser curate con somigliante metodo.

Ma passati que'primi momenti, quando il principio contagioso già troppo si è addentrato nell' economia, e quando la natura, specialmente nelle febbri esantematiche, è tutta intesa con critici conati di spingere il male verso la cute, allora parmi commendabile una gran prudenza. All' incominciare del periodo eruttivo un emetico, divergendo potentemente ed a ritroso irritando le più interne parti organiche, potrebbe scomporre la crisi cutanea, e formar motivo di tristissimi accidenti, di che io fui pure osservatore; e ben m'avviso che in somiglianti casi non può essere scusabile l'emetico, se non dalla forza d' indicazioni urgentissime, ben chiare, e decisive.

In rapporto alle malattie consecutive a febbri esantematico-contagiose, si trova un altro momento nel quale potrebbe l'emetico riuscire di sommo vantaggio; e i più dei medici sogliono invece negligentemente astenersene. Mi sembra un punto meritevole d'essere bene fermato. La rosolia frequentissimamente lascia dopo di se una tosse la quale è conseguenza d'una irritazione psorica avventatasi nei polmoni, irritazione che troppo agevolmente si converte in un lavorìo di tubercoli. Contro tal tosse io non saprei cosa più efficacia di un emetico. In prova: Una giovinetta di 12 anni era uscita felicemente dei diversi periodi della rosolia, ed al quindicesimo giorno di malattia la febbre cessava, e l'appetito cominciava a ritornare, quando nel medesimo tempo al tutto scomparve con tosse raddoppiata d'intensità, il respiro molto ingombrato, maggior spossatezza, irrequieti sonni, cefalalgia, costipazione, i purganti per poco di nessuna azione. Io ricorsi all'emetico il quale fece rendere gran copia di mucosità e di bile, donde incominciò l'avviamento di una spntanea diarrea realmente critica, e comtinova a parecchi giorni, quattro cinque evacuazioni. Cessò la tosse, ritornò l' appetito e le forze, e in un momento s' andò reintegrando la salute.

Angina e Croup.

Sono stato ammaestrato dall'esperienza, che in tutte le infiammazioni di gola, l'emetico è uno dei più efficaci rimedi. Il

quale sembra agire come un energico *controirritante* sui nervi e sulla mucosa della gola, onde sì spesso e sì prontamente porta la risoluzione in quelle parti, delle irritazioni infiammatorie e degl'ingorghi. Non si dee considerare per indicazione opposta la difficoltà d'inghiottire, perchè è una cosa rimarchevole, che un infermo vomita più facilmente di quel che ei possa deglutire. Merita eccezione l'angina di pura infiammazione, giunta ad un grado fortissimo, dove imperiosamente vi occorrono le emissioni di sangue.

Noterò i casi seguenti nei quali non potrebbe commendarsi mai troppo l'uso dell'emetico.

1.° *L'angina gastrica.* Allorquando sulle prime i sintomi dell'angina sono congiunti e collegati con un stato gastrico: lingua carica, bocca cattiva, disgusto, nausee, vomito. Cotale angina non è propriamente se non un effetto simpatico di turgidità gastrica, e basta un emetico per curarlo. Il quale spesse volte tronca e disperde completamente e sull'istante tutti i sintomi della più intensa angina.

2.° *Il croup.* Quivi pure l'emetico è di grande vantaggio, e secondo mi dà l'esperienza, può essere opportuno in due epoche diverse della malattia.

Nell' *incominciamento.* Se possiam pensare che v'abbia un mezzo che valga d'opporsi alla formazione del *Croup*, che valga di arrestare il suo progredimento, egli è questo certo l'emetico. Ed io ne ho avuto assai occasioni che me n'han fatto convincere; tra le quali mi contenterò del caso seguente.

Un bambino di tre anni di buona complessione, in buon essere, forte, pletorico, dopo essersi esposto ad un vento freddo, Nord-Est, in termine di tre giorni fu assalito da movimenti febrili con tosse: Ogni notte verso le tre ore dopo mezzanotte provava una tosse convulsa e sibilante di sì gran forza, e sì fattamente era in preda a tutti i sintomi di soffocamento, che fu creduta l'*asma di Millar.* Fu ricorso al Muschio, e di tanto in tanto al calomelanos. La mia prima visita fu nel quarto giorno: un polso pieno e frequente, continova tosse, la respirazione ingombra talor più talor meno, il capo esente; il bambino era di buon umore con anche qualche poco d'appetito; ma la lingua era sordida. Mi parve tosto il principio d'un Croup, il quale fosse accompagnato, come avviene taluna volta, da un periodico spasmo degli organi respiratori, e quindi ordinai sull'istante il comune emetico:

Tart. emet. gr. j.
Rad. di ipecac. s. p. scrop. j.
Ossim. scillit.
Sirop. di rabarb. aa. onc. mezza.
Acq. di font. onc. j.
D. P. *un cucchiaio da caffè ogni quarto d'ora sino ad ottenere l'effetto.*

Dopo che il bambino ebbe vomitato tre volte, rendendo gran copia di mucosità, scemò la tosse, e cadendo in un placido son-

no di 14 ore, si animò un copiosissimo sudore. L'indomane mattina la tosse e la disnea erano sparite affatto, la crise aveva avuto il suo corso, e così fu troncato il croup nel suo incominciare.

Nel finire della malattia, quando la falsa membrana è già ordita e distaccata, ma non riesce l'espellerla; di che un continuo rantolo, gli accessi di soffocazione sempre più spessi e più intensi. Non v'è meglio dell'emetico ad espellere quei trasudamenti membranosi, e a liberare le vie respiratorie. Eccone un esempio.

Un bambino di due anni in buon essere, ma soggetto spesse volte a raffreddori, fu colpito da uno de'più decisi Croup. La mia prima visita fu nella sera del secondo giorno. Avea violenti assalti di soffocamento, tosse e respiro sibilanti, allungava il collo e spingeva con forza la testa arrovesciata indietro, il polso batteva 120. Furono messe al collo otto mignatte, fu dato ogni ora una dose di calomelanos ed un clistere d'aceto. Quelle mignatte ed il calomelanos come fu agli 8 grani, portarono assai sollievo e v'ebbero parecchie mosse di corpo. Al mezzo giorno seguente il polso a 90, e tuttavia la respirazione rantolosa, e la voce rauca. Prescrissi altre due mignatte, e feci ripetere ogni quarto d'ora l'emetico sopra nominato. Ottenni un intiero successo, e finii la cura con una pozione nel modo seguente:

Carbon. di potass. scrop. j.
Acq. di fonte onc. j.
Sirop. di mann. onc. mezza.
Vin. Antimon. goc. xx.
D. P. *Ogni due ore un cucchiaio da caffè.*

3.° *L'angina parotidea* la quale domina il più delle volte epidemicamente. Nella sua origine e ne' suoi primordi si posa esclusivamente nelle parotidi, e nelle glandule submassilari; salendo a maggior grado, invade le glandule collocate internamente, le membrane mucose della bocca, può cagionare gravi sintomi di soffocazione, e persino al completo trisma. Perchè nei casi estremi l'unica salvezza è nell'emetico. Quando la malattia è lieve, si può star limitati generalmente al metodo diaforetico e antiflogistico, e risguardarla tra le infiammazioni poco gravi di natura sierosa, degli organi mucosi e glandulari. Ma questa cura non basta più trattandosi di un grado maggiore di malattia, nè tampoco sono sufficienti le emissioni di sangue, il calomelanos, gli stessi vessicatori, e non si può stornare il pericolo se non mediante l'emetico. La seguente osservazione mi starà a conferma di quanto asserisco.

Una donna di 26 anni fu colpita da somigliante angina d'un grado fortissimo. Non eran gonfie solamente le Parotidi, ma ancora le glandule submassilari e sublinguali, la membrana mucosa interna, e le amigdale tanto grosse che difficilissimamente era concessa la deglutizione; anco la respirazione era al sommo

contrariata, le mascelle strette l'una sopra l'altra, talmente che e arcate de'denti poterono a grandissimo stento essere alcun oco divaricate, tanto v'appariva un vero trisma. Eravamo alla ona giornata, non s'erano risparmiati i salassi, mignatte, vescicanti, preparazioni mercuriali, cataplasmi, frizioni; nulla conava, la febbre non desisteva punto dalla sua intensità. Non areva restasse altra salute che l'emetico, nè l'emetico stesso ra senza rischio, perchè essendo per poco compiutamente chiue la fauci e la bocca, temeasi che aumentasse il pericolo del offocamento per l'afflusso che avrebbe generato verso la parte uperiore del tubo digerente, delle materie contenute nello stonaco. Pure conveniva arrischiare, e l'effetto fu superiore anco ll'aspettazione. Quegli organi s'aprirono come spontanei con un novimento dall'interno verso l'esterno, concedettero un libero assaggio agli abbondanti vomiti che si ripeterono tre volte; subito dopo diminuì il trisma, diminuì la gonfiezza delle glanlule, si deliberò la deglutizione e a capo di qualche giorno la guarigione fu interamente ottenuta.

L'emetico poi come rimedio profilattico nella suddetta maattia è tale che per me sorpassa ogni commendazione. In temo di un'epidemia d'angina parotidea che non risparmiava nepure i bambini di latte, ho avuto di che convincermi che l'emetico ato d'un tratto sul principio, preveniva lo sviluppo della maattia, e procurava una pronta guarigione.

4.° *L'angina gangrenosa.* L'emetico è il principale rimedio he possiamo opporre a questa malattia di sì grande pericolo, er ventura nostra poco frequente, la quale nel nostro paese er poco non accade mai se non come sintoma d'una scarlatina maligna. Talchè innanzi tratto dopo il principio dell'infiamnazione, prontamente figurano gl'indizi di una degenerazione utrida.

5.° *Nella stomatite.* Quivi per mio avviso l'emetico è il iù specifico e più pronto rimedio; e sovente ho visto, dopo sati inutilmente purganti e antiflogistici, un emetico solo aver tornato questa insopportabile e disgustosa malattia.

Finirò con ripetere ancora che per tutte le angine le quali i mostran ribelli all'opportuna cura antiflogistica e antispasmolica ottimamente diretta, e le quali si accompagnano con imninente soffocazione, il miglior rimedio, anzi l'unico modo di alvezza, è l'emetico.

Pneumonia.

Vi ha una specie di Pneumonia alla quale non fanno nè alassi, nè nitro, nè oppio, nè vessicatori, nè altro rimedio alcuo, se non l'emetico; e quivi è il suo più bel trionfo, in lui solo l salvare la vita. Mi sono trovato ad un'epoca nella quale per ualunque pneumonia non pareva mai cavato sangue abbastan-

za, nè si conosceva altro rimedio per quella malattia se non il salasso; poi venne l'uso esclusivo dell'opio e degli irritanti, poi si formò tutta la cura colle mignatte e col calomelanos ; pure non si potè mai dimenticare che fosse una verità pratica, il darvisi alcuni casi ribelli a tutti i detti metodi, ai quali potesse giovare soltanto l'emetico. Di grazia, il metodo di Peschier tanto vantato ai dì nostri sarebbe mai per avventura diverso da quello che già 40 anni sono, soleano raccomandare Schroeder, Tissot, Stoll, e Richter? In che altro consisteva il metodo da essi raccomandato , se non a usare l' emetico nelle malattie polmonari, e a provocare a tutta prima i vomiti, e in seguito le moderate evacuazioni intestinali? Codeste Pneumonie noi le chiamiamo false o Pneumonitidi spurie; le quali sono strettamente per la loro cagione collegate col sistema gastrico: sono semplici irritazioni simpatiche, sono un riverbero della malattia gastrica, oppure sono vere flogosi prodotte sopra i polmoni da questa irritazione simpatica: hanno una somma analogia colle infiammmazioni erisipelatose esterne, provenienti anch' esse da sorgente gastrica, e facilmente curabili mediante l' emetico.

Le pneumonitidi infiammatorie sincere si distinguono ai seguenti caratteri: il polso non ha quella durezza nè quella forza riscontrata nelle pneumonie infiammatorie, anzi talvolta è molle e piccolo; sin dal principio vi si dimostrano i sintomi di uno stato gastrico: lingua gialla o brunastra , bocca cattiva , più ch'altro amara, completa anoressia, disgusto del mangiare, nausee, vomiti, pressione e dolore alla regione precordiale, cefalalgia frontale, talvolta anco delirio, contorno giallo della bocca nei solchi della faccia, sulle congiuntive, generalmente sin da principio lassitudini e straordinario abbattimento. Il più delle volte il sintoma prevalente d'estrema violenza, è la punta pleuritica; di che l'infermo non può riprender fiato, il respiro è totalmente ingombro, e sì breve, che maggiore non è nella più intensa pleurisia infiammatoria.

Se a prima giunta ritroviamo un infermo nello stato dianzi descritto, non si tardi a prescriver l'emetico; quivi la malattia del petto è strettamente connessa, è una conseguenza dello stato di turgidità gastrica, il vomito che ne avviene sarà di materie biliose e saburrali in gran copia, e farà maraviglia chi vede il dolore del petto , la punta pleuritica , l' oppressione, l' ansietà, sparire sull' istante come fosse sottratta d' incanto.

Però alcuna volta questo carattere di stato gastrico si accompagna non di rado sino da principio, con una vera infiammazione, formando quella malattia che dicesi *pneumonia gastrica infiammatoria, o infiammatoria gastrica,* secondo che prevale l'uno stato o l'altro. Il polso è pieno e duro, la sete viva, l'urina rossa , il calore considerevole. Innanzi tratto bisogna togliere alla malattia il suo carattere flogistico mediante emis-

sioni di sangue, antiflogistici, e riserbarsi a poi l' usare un metodo antiflogistico.

Quando, a malgrado di tutti i segni di turgidità gastrica, troviamo un polso duro e pieno, ed un individuo giovane e pletorico, si comincerà dal salasso, e poscia si prescriverà l'emetico. Però talvolta il carattere infiammatorio non si manifesta se non dopo dato l'emetico; allora si fa subito un'emissione di sangue. Una donna di 23 anni aveva un'intensa febbre, ed un fortissimo dolor puntorio laterale, di più una tosse secca e breve, oppressione, respiro breve, cefalalgia violenta, segni gastrici, un polso pieno e duro. Ordinai un largo salasso dal braccio destro, e trovando costipazione di ventre, prescrissi una pozione di sale di Glaubero, vino d'antimonio, ed elettuario lenitivo. Dopo il salasso i dolori per qualche ora scemarono, e poi ripresero di nuovo con veemenza anco maggiore; l' indomani il polso era più pieno e più frequente, ma non più duro; il dolor di capo e la tosse eran cresciuti, il ripieno delle costole spurie e la regione epatica erano distesi e dolorosi a premerle, si vedea chiaro il fegato partecipe dello stato infiammatorio, si notava la nausea, e la lingua coperta d'una patina bruno-giallastra. Siccome vi era manifesta una complicazione di stato infiammatorio e di stato gastrico, e siccome il polso durava ancora troppo pieno, feci ripetere un salasso di dieci once senza che il sangue presentasse cotenna infiammatoria. Diminuirono lievemente i dolori, e sopravvenne disposizione al vomito. Prescrissi in parecchie dosi un emetico di tartaro stibiato ed ipecacuana, il quale per tre volte rese copiosi vomiti di bile e di mucosità; dopo i quali immediatamente l'infermo si ritrovò oltre ogni dire sollevato: si calmarono i dolori, si alleviò la febbre, in un momento il polso dalle centoventi si ridusse a novanta, e da quell'ora in poi giornalmente avvantaggiandosi, si continuò l'uso di lievi purganti, e la cura ebbe un completo successo.

Però non sempre si veggono i segni di carattere gastrico; talvolta le pneumonie gastriche si nascondono e si larvano, ed esercitano molto la nostra sagacità; perchè lo stato loro è il medesimo, ma non portano con se abbastanza evidenti i sintomi gastrici. Quivi invero la diagnosi può rimanere dubbiosa, ma intanto deve far caso il vedere primieramente che a malgrado della puntura pleuritica intensissima, e della più travagliosa oppressione, nondimeno il polso non sia punto infiammatorio, e nondimeno sieno totalmente mancanti quei segni generali che sogliono dinotare l'infiammazione. In secondo luogo ci potranno render gran lume i segni commemorativi; per esempio una viva scossa morale, un'indigestione, l'assicurarsi se v'abbia un senso di pressura e di tensione nella regione precordiale, la condizione della lingua, il colore del viso. Io esorto i medici che voglino risguardare con molta attenzione, come di cosa tutta speciale, all'*ansietà, sintoma principale di uno stato gastrico, sovente celato.*

Codesta ansietà può essere nel nostro caso a un grado eminente, ed uno deve ben guardarsi dal confonderla coll'ansietà della infiammazione. Quella esige imperiosamente l'emetico, e senza l'emetico non può dissiparsi. Per ultimo nei casi molti dubbi, si può anche ricorrere al salasso di prova. Se v'è uno stato realmente infiammatorio, consegue al salasso un pronto sollievo, e noi lasciamo scorrere una maggior quantità di sangue; al contrario se il carattere della malattia è puramente gastrico, non avremo alcun sollievo, i dolori imperversano: non indugieremo a chiudere la vena ed avremo certezza di malattia gastrica. Taluna volta nel tempo che si fa il salasso, o immediatamente dopo, si dichiara ad un tratto la turgidità delle zavorre gastriche, han luogo spontaneamente i vomiti biliosi, ed allora dando subito l'emetico, produce i più begli effetti. Tante altre volte il male essendo stato sin dal primo giorno mal conosciuto nella sua vera natura, troviamo già praticato senza vantaggio molti salassi, senza nessun sollievo dei sintomi del petto. Continua la febbre, aumentano i dolori e l'oppressione del petto, i segni gastrici persistono tuttavia, ed il polso si rifiuta a nuove sottrazioni. In questo caso l'emetico spesse volte è utilissimo.

Eppure in codeste pneumonie, è appunto stato negletto l'emetico, nelle quali quantunque amministrato più tardi, pure si fa luogo sempre d'esser convinti dell'efficacia, o dell' assoluta necessità di quel prezioso rimedio. Io n'ebbi nella mia pratica gran numero di casi, i quali ai nostri tempi divengono ancora più frequenti, avendo la dottrina dell'infiammazione, e delle emissioni di sangue portate all'eccesso, reso predominante il carattere gastrico. Sceglierò d'avanzo questo esempio tra i molti altri che potrei enumerare. Una donna di 30 anni presentava tutti i sintomi d'una infiammazione di polmoni. Il suo medico avea praticato salassi, messo mignatte, aveva usato purganti, e una completa cura antiflogistica interna. Erano diminuiti i sintomi più gravi, ma però restava sempre la parte principale che era il dolore. Io fui invitato a vederla l'ottavo giorno della malattia, e ritrovai una febbre intensa, una tosse continua, il respiro difficile, ed un'alternativa tra considerevole ansietà, e lipotimie; estrema debolezza, la testa inceppata, per sino il delirio, il polso frequente, piccolo e molle, l'orina giumentosa, la lingua coperta d'una patina giallastra. Ad accrescere la spossatezza stava una straordinaria diarrea acquosa. Era duopo risoluzione e sollecitudine, non v'era tempo da perdere, la vita stava sul punto d'estinguersi. Quel polso, quell'orina giumentosa, e soprattutto la facilità di poter respirare senza eccitamento di tosse, faceano chiaro segno di non dovere oggimai attribuire ad una vera infiammazione polmonare quell'ansietà, quella tosse, quell'oppresion di respiro. Si vedeva chiaro che la cosa più urgente era il rianimare le forze vitali, (era sopraggiunto quasi per disgrazia la mestruazione), bisognava moderare la diarrea colliquativa,

Fu ricorso a piccole dosi di polvere di Dower, ed a clisteri mucilaginosi. I sintomi si calmarono per sei ore, e poi si risvegliarono di nuovo con altrettanta intensità; ansietà, puntura pleuritica, nausee, polso piccolissimo, frequente, intermittente, sincopi, vertigini, mosse di corpo involontarie. L'inutilità dei calmanti, la perseveranza, anzi l'accrescimento dell'oppressione, e innanzi tratto l'ansietà e la nausea, indicavano la continova presenza di materie irritanti nella regione precordiale, e a quella cagione doversi riferire più che a qualunque altra cosa, il pervertimento delle funzioni del torace e dei nervi, e lo stato febrile, e che a riavere l'infermo da quella deplorabile condizione non potea esservi forza se non l'emetico. Ma anche l'emetico pareva pericoloso e incerto, risguardando all'estrema prostrazione delle forze vitali, ed alla perseveranza della diarrea; sarebbe penetrato negl'intestini, e la spossatezza riuscita mortale. Per ripararmi da tale inconveniente, feci prendere alcune ore innanzi una debole dose di polvere di Dower, e poscia ogni 10 minuti sei grani d'Ipecacuana. Dopo quattro dosi accadde per tre volte un vomito abbondantissimo bilioso e mucoso, al quale succedette un sonno tranquillo di parecchie ore, e al risvegliarsi apparve la respirazione perfettamente libera, non più ansietà, non più punta pleuritica. All'indomani restava ancora un po'di febbre, ma il petto e la testa erano al tutto liberi, se non che restava ancora alquanto di debolezza e disposizione alla diarrea. In questo modo in poche ore quei fenomeni mortali furon troncati in grazia di un emetico, e ricondotta la convalescenza senza il minimo inconveniente. Io credo utile riferire altri due casi di tal sorta per sollecitare viepiù in questo proposito l'intendimento de'giovani medici, e far loro sentire tutta l'importanza degli emetici. Dessi nei due casi che son per narrare, troveranno un emetico non solo avere salvato la vita di un individuo, che è pure l'essenziale di una cura, ma ancora aver giovato a formare la riputazione di un medico, e ad essere la sorgente della sua prosperità. Un mio amico, dopo ch'ebbe terminati i suoi studi di medicina, andò a stabilirsi in una città considerevole. Era giunto di poco e fu chiamato ad una persona di alto stato il quale già da dieci giorni andava curato dai medici del luogo come infermo di pneumonia puramente infiammatoria; ed essendo da quelli tenuta come disperata malattia, nacque il desiderio di avere l'opinione del medico testè arrivato. Salassi, vessicanti, antiflogistici, ogni cura era stata indarno. Si vedeva un grave stato comatoso, un respiro di rantolo, una gravissima oppressione di petto, intensa febbre, era insomma un'agonia. Quel giovane medico aveva pur ora lasciato in Gottinga la scuola del Richter, e quivi aveva appreso la conoscenza delle pneumonie gastriche. Lasciando a parte tutti quei gravi sintomi, trovò che l'infermo provava frequenti nausee e tendeva al vomito, che la lingua era carica di una grossa patina, umida, brunastra; che la regione

precordiale era distesa, e che desso vi portava spesse volte sopra la mano. Risolvette dargli l'emetico , e sbrattata una quantità enorme di materie biliose, l'infermo fu salvo. Di che, come era naturale, rapidamente si estese la riputazione del medico in tutta la città, e stimato uomo straordinario, in poco di tempo divenne il pratico più ricerco di quel paese.

La seconda osservazione risguarda una distinta principessa avuta in grandissima estimazione; la quale già da undici giorni era aggravata d'infiammazione polmonare accompagnata da migliari. I suoi medici ordinari aveano usato, ma senza frutto, tutte le cose commendate in simili casi. Il pericolo era estremo , si disperava di salvarla, allorchè chiamato un medico forestiero ebbe cuore malgrado quella debolezza, che pareva mortale, di farle prendere un emetico. L'emetico produsse il suo effetto; fu il esguale del risorgimento dell'infermo, e quel medico in grazia di un emetico ebbe il titolo di suo medico ordinario.

Ma io avanzerò anche più oltre, ed affermerò appoggiato ad una lunga esperienza, che in tutte le pneumonie abbino o non abbino con se il dolore pleuritico, se l'infiammazione non ci è troppo intensa da richiedere un salasso, *non vi è al mondo più sicuro rimedio, nè più pronto, nè più compiutamente efficace dell'emetico;* ogni ora *un mezzo grano di tartaro stibiato;* (poichè in questo caso par proprio necessario l'antimonio). Se la prima dose eccita il vomito, le successive daranno una legger purga , sudore , espettorazione , e finalmente ogni cosa occorrevole per una completa guarigione.

Queste cose non son dette solamente delle Pneumonie gastriche, ma anco delle pneumonie catarrali e reumatiche, anch'esse tanto frequenti; di che la possanza dell'emetico non è soltanto nelle evacuazioni che produce , ma anco in un'azione specifica esercitata negli organi polmonari.

O quanto non avremmo a reputare a guadagno dell'integrità e della prosperità del sistema organico, se nell'emetico avessimo trovato un modo che rendesse meno usato il calomelanos , del quale certamente oggidì si fa troppa prodigalità in medicina.

Risipola della faccia.

In qualunque specie di risipola i principali rimedi sono gli emetici e i purganti. Ma soprattutto nella risipola della faccia; dessi vi meritano al tutto il nome di specifici. È noto quanta intensità possa assumere quella malattia, quando sia giunta al punto che si dice il terzo stadio. Allora la febbre è violenta , havvi una vivissima ansietà, un delirio qualche volta furibondo: ogni cosa annunzia il propagamento dell'erisipela sino al cervello. Allora l'emetico è l'unico mezzo di salvezza. Ho veduto parecchie volte usarcisi invano, come dai più si fa, le evacuazioni di sangue, ed un emetico riescire ad effetti pronti e decisi. Si am-

ministri pure con coraggio, e per nulla ci spaventi l'apparenza di una congestione, e non bastando il primo, si ricorra al secondo.

Afte.

Le Afte della bocca appartengono in ispecialità a quelle malattie contro le quali è utile l'uso degli emetici. Sono produzioni anomale della membrana mucosa, accompagnate costantemente d'una secrezione viziata dello stomaco, le quali si trasmettono facilmente sino a questo ultimo organo. Coi piccoli bambini bastano d'ordinario rimedii gastrici di manco forza, ma tosto che il male comparisce ostinato, non resta altra risorsa che l'emetico, il quale agisce prontamente ed efficacemente. Lo stesso è a dire delle malattie aftose che adivengono nelle persone adulte.

Tosse.

Vi ha una specie di tosse detta con ragione dai medici tosse gastrica, la quale si accusa con segni evidenti di pervertimenti e di ragunamenti gastrici, lingua carica, anoressia, disgusto ec., la quale si trova essere collegata collo stomaco come a sua cagione manifesta. Quivi i rimedi gastrici, dissolventi, purgativi sono i migliori rimedii che possiamo opporre alla tosse. Invano si spera di curarla con quei rimedi che si sogliono derigere alle affezioni catarrali, invano vi si consuma il tempo di molti mesi; un emetico solo fa disparire quella tosse.

Ipertosse.

L'Ipertosse non è malattia infiammatoria, non è nemmeno una malattia semplicemente gastrica, ma è un purturbamento nervoso convulsivo e contagioso dei nervi precordiali e pneumonici, siccome io ho dimostrato già 40 anni sono; (1) il quale perturbamento nel suo principio può essere accompagnato, e realmente si accompagna spesse volte, con uno stato febrile infiammatorio, che però riprende ben presto il suo vero carattere nervoso e spasmodico, carattere che esercita un'azione speciale sopra la secrezione mucosa degli organi polmonari, aumentandola e addensandola. L'emetico vi riesce il principale rimedio per due ragioni: primieramente perchè agisce risvegliando una contraria irritazione assai energica onde si calma lo stato spasmodico; in secondo luogo egli è dotato di grandissima efficacia a promovere l'evacuazione delle viscide mucosità che si sono accumulate, ed a cangiare la maniera della secrezione mucosa.

Questo fatto è pienamente sanzionato dall'esperienza. Un emetico produce costantemente in termine di pochi giorni molto

(1) V. *Osservazioni sul vajolo e sulle malattie dei bambini. Iena* 1792.

sollievo, ed un deciso miglioramento, ed ho sempre veduto agevolarsi e accelerare singolarmente la guarigione, prescrivendo un emetico; indipendentemente dagli antispasmodici, e dai convenienti rimedii intesi a stimolare la cute.

Consunzione polmonare.

Per certo l'emetico è impotente quando si tratta di guarire una tisichezza polmonare, quantunque sia vantato proficuo per questa parte da Reil; egli potrebbe anzi nuocere nel periodo infiammatorio di quella malattia, e quando vi fosse tendenza all'emoptoe. Pure vi sono due circostanze nelle quali l'emetico può riuscire di una certa efficacia. Innanzi tratto nella tisichezza purulenta quando non è dato all'osservazione nessun sintoma infiammatorio, e quando la difficoltà dello spurgo aumenta la febbre e l'ansietà; un emetico dato in tempo può recare grandissimo sollievo. Poi in quella tisichezza puramente mucosa, la cui origine è posta in un'alterazione degli organi digestivi, in un accumulamento di materie gastriche, non che nella stessa tosse gastrica, capace di per se a trasformarsi in una tisichezza pituitosa o mucosa. Ho veduto risultare effetti sorprendenti dall' uso ripetuto degli emetici, e per tal fatto io ricordo il mio libro *Sulla profilattica e la guarigione della tisichezza polmonare, confermata dall'esperienza* (1):

Asma, catarro soffocativo.

Egli è noto che l'asma è una delle malattie più ostinate, e sovente anco pericolose: tra i rimedi che si suole opporgli, quello di maggior fiducia e di più potere è l' emetico. Dato di tempo in tempo nell'asma umido o pituitoso, s'egli non giunge a guarire, almeno porta molto sollievo. Nell'asma secco convulsivo, egli è il più efficace di quanti rimedi si conoscono e spesso egli è l'unico modo di salute in tale specie di asma che ritorna a periodi, e minaccia l'infermo di un urgente pericolo. L'esperienza ha insegnato che dopo l'uso inutile del muschio e dell'opio, l'emetico è il rimedio più conveniente a fare cessare lo spasmo, ed effettuare la guarigione. Lo stesso dicesi del catarro soffocativo o della paralisi polmonare, che è uno stato molto prossimo all'apoplessia, e da quella non differente se non per che quivi i nervi cerebrali, e colà i colpiti dalla paralisi sono i nervi pneumonici. Così nel più intenso catarro soffocativo con rantolo della respirazione, le facoltà intellettuali ed il cervello rimangono perfettamente illesi. In tal caso dopo fatto un salasso, il migliore rimedio da usare è l'emetico ed è pure il solo che possa salvare la vita.

(1) V. *Hufeland Miscellanee* V. IV.

Disenteria e Colèra.

Uno de'più efficaci rimedi contro la disenteria, è l'emetico d'ipecacuana dato sul principio. Molte volte io ho ottenuto una completa guarigione somministrando prima l'emetico, e poi in seguito un'emulsione di gomma arabica con piccole dosi d'opio. Ho sempre notato che l'emetico esercitava un'azione favorevole nella cura, e ch'esso abbreviava la durata della malattia, mentre se invece era ommesso, anco i migliori medicamenti non avevano più un'azione tanto sicura, nè tanto pronta. Però nella scelta si dee dare la preferenza all'ipecacuana, siccome quella che di sua natura è pure un astringente, anche a piccole dosi.

Nella colèra si possono presentare alcuni casi ne'quali sia indispensabile l'emetico. Si cerca di calmare, e prontamente cessare le eccedenti evacuazioni; ma qualche volta rimane un certo disgusto, la dispepsia, uno stato bilioso e gastrico, che dan segno che il sistema digerente sia ancora ingombro di accumulamento di bile, o che si sien fatte delle nuove materie biliose. Nel qual caso per molte volte ho veduto meglio d'ogni altra cosa riuscire un emetico, dato però con prudenza.

Reumatismi.

Io ho potuto raccogliere poche osservazioni in proprio circa al modo d'agire degli emetici nelle malattie reumatiche, perchè d'ordinario mi son bastati gli altri rimedi, e mi son sempre curato di risparmiare allo stomaco ed agli organi digerenti quel mal essere e quello indebolimento che non mancano giammai di provenire dal vomito. Però le esperienze portate da altri medici mi rendono convinto essere l'emetico uno de'rimedi più efficaci da combattere i reumatismi, sebbene per mio avviso valga meglio tentare in prima que' rimedi che ne' più dei casi sogliono bastare, nè si debba ricorrere all' altro metodo, il quale costantemente e profondamente turba il sistema digerente, se non quando gli altri rimedi sono riusciti impotenti.

Malattie della mente.

In quanto a me tra quanti rimedi fisici si sieno usati nelle malattie della mente, credo il più efficace di tutti l' emetico unito alle impressioni fredde. L'emetico è il più energico rimedio controirritante all' attività patologica del cervello, e s'egli è vero che tutte le malattie cerebrali di puro spirito, soprattutto di una forma melanconica, vadano unite ad un'atonia, ad un completo ottundimento dei nervi precordiali e addominali, (del sistema ganglionare); s'egli è vero che sia da contare tra le cagioni più importanti dei mali di spirito, codesto sbilancio, non sarà men

vero che un maggiore eccitamento, un eccitamento sì poderoso siccome quello determinato dall'emetico, debba agire con grande efficacia al riordinamento dell' equilibrio, ed in questo modo a ricomporre l'attitudine del cervello. S'aggiunga ancora un'altra condizione, alla quale parmi sia poco badato dai più; cioè la molta considerazione che merita quella specie di *sentimento gastrico* il quale si desta nei diversi stati della fame, il quale è forte nell' *appetito*, ma è più ragguardevole ancora nello stato di nausea; e cotale sentimento della fame è oltre ogni dire vivissimo; portato a un grado molto forte, agisce oltre ogni dire energicamente sull'intera macchina, e riduce quel meschino che la soffre, ad una violenta disperazione, come dimostrano abbastanza gli effetti a cui essa determina; nè può essere altrimenti poichè la conservazione della vita è tutta affidata a questo sentimento, siccome la conservazione della specie umana è confidata all'unione dei sessi. Perchè l' anzidetto sentimento dovrà essere ricercato come uno dei rimedii più acconci a far rientrare in se stesso l' uomo malato nella mente, ossia a rianimare di nuovo quel rapporto secondo natura, che deve essere tra l' uomo ed il mondo esteriore: di che la grandissima utilità che in somiglianti casi produce la *cura famis*. In un medesimo senso, benchè l'ordine sia invertito, agiscono i nauseanti e gli emetici: Oh quanti infelici sono stati ricuperati con questi rimedii, dopo gl'insegnamenti di *Mutzel!*

A questo proposito posso anco invocare la mia stessa esperienza. Ho riscontrato l'emetico non solo utile nelle melanconie ma sommamente efficace ancora nei più violenti accessi di furore: altrettanto posso dire del *delirium potatorum*. Nè ommetterò la *malinconia suicida*, la quale orribile inspirazione ho veduto ben molte volte cessare ogni volta che amministravo l'emetico, ed anche andar guarita completamente mediante quel rimedio, coadiuvato dall' uso della Graziola, e dei sali purgativi.

Apoplessia e Paralisi.

Quanto è dovere l'astenersi degli emetici nello stato d'apoplessia, sin tanto che si vegga la faccia accesa, il polso pieno, sinchè insomma sussistono le indicazioni di cavar sangue, altrettanto al cessare di questi sintomi, è utile l'emetico e meritevole di esser contato al certo tra gl'irritanti più energici, o tra i rimedi più capaci di ricuperare il malato dal letargo in cui è immerso; e sovente l'emetico è per avventura quel solo mezzo che offra qualche speranza di salute.

Però siccome l'usarlo intempestivamente potrebbe esser causa di gravissimi accidenti ed affrettare la morte, io andrò indicando in poche parole quelle condizioni che lo rendono convenevole ed opportuno nell'apoplessia.

1.° Allorquando l'apoplessia si ripete da un'origine pura-
nente gastrica, come per esempio assalendo l'uomo nel punto che
sce da tavola, o quando v'è congiunta ripienezza di stomaco,
ausee, vomiti spontanei, e la lingua sudicia; allora riesce
emetico una cura veramente radicale, sempre che, trovandosi
polso pieno e individui pletorici, si pratichi innanzi un'emis-
ione di sangue.

2.° Nell'apoplessia sanguigna quando in seguito dei salassi
polso è caduto, mentre tuttavia persiste uno stato comatoso ed
popletico.

3.° Nell'apoplessia nervosa e sierosa, quando sin da principio
polso si trova piccolo e debole, la faccia in luogo d'esser rossa
tumefatta, è al contrario pallida e scomposta. In questo caso
isogna cominciare la cura dall'emetico.

Quel che dico dell'apoplessia, è applicabile ancora ad ogni
ltra specie di paralisi, dove gli emetici spesse volte hanno ado-
erato come eccitanti assai energici.

Morte apparente, in ispecie dei neonati.

Quanto a me io credo che l'emetico sia molto efficace a ri-
hiamare in vita i neonati, e a suscitare il movimento vitale
uando fosse rimasto sospeso per effetto di debolezza. L'esperien-
a me l'ha confermato; poichè tutto consiste nel mettere in gioco
er la prima volta l'attività della funzione respiratoria, e la pic-
ola circolazione. Qual altro irritante può avere un' azione si
nmediata, e diciam pure si meccanica, come l'emetico ad ecci-
ire il diaframma, i muscoli toracici, il cuore, i polmoni? oltre
he in molti casi la cagione primaria dell'irritazione dei detti
rgani, e del pericolo della soffocazione, risiede unicamente in un
ccumulo di materie mucose, le quali il neonato, per esser troppo
ebole, rimane impotente a renderle per evacuazione. *Ciò che si suol
ire morte apparente, spesse volte non è altro che una vera sof-
ocazione.* In questo caso non vi resta altro rimedio che l'eme-
co per sbrattare prontamente le mucosità che ingombrano le
ie respiratorie; e mi fa stupore che questo validissimo rimedio
on si vegga aver suo luogo tra i tanti che sono usati a richia-
iare alla vita i neonati.

Ecco un'osservazione che ha contribuito ad afforzare vie meglio
mio convincimento in questo proposito. Una signora già per
ue volte era corsa nella disgrazia di sgravarsi di bambini, i quali
'ogni altra parte essendo forti e ben conformati, pure erano
enuti al mondo quasi privi di vita. Non mandavano alcun grido,
ppena era percettibile la respirazione, in poco di tempo dessi
norivano. Un medico abile era accorso inutilmente con tutti
li eccitanti meglio approvati dalla ragione, i bagni, le insuf-
lazioni d'aria, le frizioni, le lozioni, i clisteri ec. Io fui chia-
nato nel termine in cui la signora era in parto una terza volta.

M'accorsi che la morte dei bambini doveva essere stata in conseguenza d'un ostacolo, il quale avesse impedito la respirazione, e risolvetti di voler ricorrere all'emetico, il quale d'avanzo avea già fatto apparecchiare. Facile e felice fu il parto, ma nel nato si presentarono i medesimi fenomeni a quelli già osservati ne'parti antecedenti. Non grida, non respirazione, solo un debolissimo e rauco sibilo. Misi tosto il bimbo in un bagno tepido, e gli mandai giù per la gola una cucchiajata da caffè d'*ossimele scillitico* con un grano d'*Ipecacuana* e un poco di tè di *Camomilla*. A capo d'alcuni minuti ripetei gli stessi rimedi, ed allora incominciò un vomito abbondante di materie ghiadose, e immediatamente si fece intendere un acutissimo grido, si ristabilì la respirazione, e la creatura fu salva. Da quel punto ogni cosa procedette prosperamente, e quel bimbo s'è fatto oggi un uomo forte di buonissima salute.

Nella morte apparente degli adulti, meriterebbe quel rimedio prezioso d'essere usato più spesso che comunemente non facciamo. Col fine di rianimare l'azione del cuore e degli organi respiratorj, mediante un'irritazione possente prodotta nella vicinanza dei detti organi, e col fine di sbrattare i polmoni delle materie quivi accumulate che gl'ingombrano, appena è conceduta la deglutizione, si dovrebbe dare il tartaro stibiato, o se fosse impossibile la deglutizione, injettare il medesimo tartaro stibiato nelle vene.

Malattie dei bambini.

Per mio avviso il vomitatorio merita avere il primo luogo tra quanti rimedi usa la medicina a curare i bambini malati ; i quali il più delle volte ritengono la materia morbifica nella regione precordiale, in forma di vera materia effettiva ; i quali per loro naturale disposizione risentono una rilevante azione morbosamente esercitata in opera dei loro incomodi, dal sistema nervoso dei precordii, e nella ragione medesima da quella parte possono sperare un effetto di lodevole simpatia, e di ottima sanazione, sopra il generale sistema, dai rimedi che quivi operano e quivi si riferiscono. Senzacchè in quelle tenere creature è assai più facile e più pronto il vomitare che non nelle persone adulte. L'esperienza m'ha confermato i suddetti principj per gran numero di fatti, che a discorrerli tutti potrei scrivere parecchi volumi. Con un emetico solo amministrato per tempo, ho troncato le cento volte, nei suoi primordi, lo sviluppamento di febbri che sarebbero addivenute intensissime, cento volte ho vinto prosperamente gravissime malattie del petto e della gola, ho calmato le più ostinate tossi, state ribelli ad ogni altro rimedio ; ho posto un termine ai vomiti, a diarree, a colèra, e persino alle convulsioni, quando il loro fomite s'annidava nel sistema nervoso dei precordj. Sicchè volendo ridurre in poco quello che la mia esperienza possa avermi dettato, a quel termine in cui m

ritrovo del mio lungo cammino nell'arte medica: *Quando veggiate un bambino, (soprattutto nel primo anno di sua vita), colpito da uno stato febbrile, aver perduto la voglia di mangiare, colla lingua sudicia; ed in ispecial modo, come vi si presenti un vomitare spontaneo, o pure della nausea, ed una disposizione a recere; non vi state giammai di ricorrere ad un emetico.* Il solo emetico può frequentemente bastare da se solo a compire la guarigione, e se usato a tempo può servire a sì gran bene, così ommesso da bel principio non c'è più modo di ritrovare cosa che gli assomigli poi nel seguito quanto agli effetti: l' emetico stesso in epoca più avanzata non vale più nulla. Uno non dee lasciarsi sopraffare dalla vista della tosse, nè dell'oppressione del respiro; anco questi mali non di rado li veggiamo trasportati in un istante dall'emetico.

Noterò soltanto un'eccezione, che io ammetto per l' unico caso di un bambino nel quale la febbre sia accompagnata da uno stato comatoso. Dove avendo a temersi una congestione cerebrale, e guari ancora il principio d'uno idrocefalo infiammatorio, l'emetico per avventura riuscir potrebbe nocivo.

Ma per regola generale in ogni altro caso si deve senza tema dar l' emetico ai bambini, nè ci deve ritenere il sospetto dei violenti sforzi, nè di congestione cerebrale, siccome temiamo per sì fatti eventi, e ritenghiamo formare essi una contraria indicazione in risguardo delle persone adulte. I bambini obbediscono al vomito di gran lunga più facile che gli adulti, e questa facilità continua sempre maggiore in ragione che uno è più giovane.

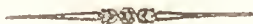
Tuttavolta, non dee andare il medico più innanzi di tre o quattro vomiti; e sempre eleggere l'emetico più mite, più solutivo, e più antispasmodico; la scelta della sostanza emetica merita il più grande avvedimento, la più grande riflessione. Ai bambini assai teneri, che già dimostrano disposti al vomito spontaneamente, servirà ottimamente l'ossimele scillitico, una cucchiaiata da caffè, sciolto in thè di camomilla, ogni quarto d'ora; ai più cresciuti si mescola l'ossimele coll'ipecacuana; composto che agevola il vomito oltre ogni credere; e via via ai più grandicelli si accorda anco una piccola dose dell'emetico, colla semplice veduta di ottenere un vomito più risoluto e più forte; purchè non abbiamo la diarrea, nel qual caso l'emetico non potrebbe se non accrescerla. Ai piccoli bambini, io soglio prescrivere la forma seguente:

P. Rad. d'ipecacuan. scrop. j.
Ossim. scillit.
Sirop. di lamp.
Acq. di font. aa. onc. mezza.
M. D. P. una cucchiaiata da caffè ogni quarto d'ora sino a vomitare.

Se passata una mezz'ora, non ritorna il vomito per la seconda volta, si ripete un'altra cucchiaiata da caffè. È dessa quella po-

zione più confacente ai bambini che non hanno anco finito un anno. I più grandicelli possono comportare la giunta d'un grano d'emetico.

Veneficio.

È un pensiero naturalissimo, è la prima idea che si presenta alla mente: sbrattare per la strada più corta un veleno introdotto per bocca; quivi non si fa che imitare la natura; procacciando vomiti alle persone avvelenate, se giunghiamo in tempo, ogni volta che v' accada il dubbio che nello stomaco soggiorni tuttavia la sostanza velenosa. Però è ben fatto distinguere in tal proposito due casi: alcuna volta dopo che uno ha preso un veleno acre e caustico, per ordinario si risvegliano vomiti sì potenti e sì intensi, che a noi non resta opera migliore se non di mantenerveli, e aitarli mediante il latte, e le copiose bevande oleose. Altra volta invece manca intieramente il vomito; appena si dispongono imperfette voglie di recere, siccome innanzi tratto si ha occasione di riscontrare sul veneficio delle sostanze narcotiche. Dove bisogna che il medico ecciti il vomito, eleggendo a tal uopo il tartaro stibiato. Si danno anco dei casi di tale stupefacimento del ventricolo, per cagione di qualche sostanza narcotica, di tale indolenza, che a vincerla non basta neppure il tartaro stibiato, ed è forza rivolgersi ad alcun'altra forza maggiore, e più energica verso lo stomaco; e vi s' aggiunge il solfato di zinco: Sarà opera del tempo e dell'esperienza, il saperci decidere sino a qual punto abbiamo da risguardare la pompa aspirante, siccome capace in somiglianti casi di fare le veci di un'emetico. Per me crederò sempre più attive e più proprie le contrazioni dello stesso ventricolo, a rigettare da se i veleni già avvinti e implicati nei solchi delle stesse sue pareti; che la pura aspirazione effettuata in un modo al tutto meccanico.

TRATTATELLO

DELLO STETOSCOPIO

TRATTATELLO

DELLO STETOSCOPIO

Praestat certe in morborum causis indagandis progredi, quousque per fidelia observata et cognitam hactenus corporis humani fabricam licet, et in reliquis ignorantiam fateri, quam fictis hypotesibus, quantumlibet etiam ingeniosis ludere.

Van-Swieten Comm. T. II.

Non credo per avventura troppo arrischiata, nè guari pro-suntuosa quell'opinione dell' Ippocrate d'Inghilterra, al dir della quale non si darebbe malore alcuno, il quale non avesse a riuscire curabile, quantunque volte l'arte medica fosse giunta a formare uno esatto riconoscimento, una esatta diagnosi, come di-cono, della sua vera natura. Siccome in questa sentenza non pochi debbono riscontrare, almeno in parte, una promissione troppo eccessiva ai termini dove è posta presentemente l'arte medica; egli è giusto far loro considerare, che quivi non s'in-tende che abbino ad esser scoperte, e giudicate curabili, certe malattie organiche, le quali hanno di gran lunga cambiato, e stravolto quegli ordigni, che dalla natura sono stati intesi a con-servare l' umana economia; e che per cagione della inevitabile incurabilità di codesti malori, non si deve reputare ingiusta e da nulla, la sopraddetta opinione. Quei guasti, che a giusta ragione, organici, o strumentali, dai medici vengono appellati, sono generalmente risguardati siccome esiti, e produzioni lon-tane, di altre infermità già state lentamente condotte molto ivanti; e quando l' osservatore li discopre, sono già enormemen-re radicati ed inespugnabili, e rappresentano un effetto tardo ed orribile di perturbazioni straordinarie della natura, già di gran unga, e con estremo lentore, straziata, e contrariata nelle sue lisposizioni, e negl' intendimenti suoi più giovevoli. Nè possan-za dell'arte medica non può oggimai soccorrere, laddove occor-rerebbe una totale riformazione, una restaurazione generale del-l'essere organico. Dove invece il medico avrebbe potuto colpire una stagione opportuna e discreta alla propria arte, se appena quei processi morbosi erano incominciati, o appena incomincia-to il loro cammino distruggitore, ella avesse potuto apparec-chiarsi a far loro guerra, e di buon ora frastornare, e riparare gli effetti che se ne preparavano, in tempo che loro non fosse concesso ridursi in forma di alterazioni irreparabili e mortali.

I guasti dei visceri, il danneggiamento di sistemi interi, quali tuttodì ci sono posti sotto i nostri occhi, da quelle stesse malattie che trascorrono in quello stato che diciamo d' acutezza, possono somministrare ai medici un dato abbastanza sensibile, per risalire al principio di quelle maniere, di quelle lontane cagioni, di quelle vie nascoste, e fallaci, per le quali è ragione, che proceder debbano quei disordini stessi, ai quali i medici hanno imposto nome di malattie croniche, di malattie strumentali, sostanziali, di vizj organici. Col solo divario che mentre di quelle prime è dato il seguire più facilmente le diverse vicissitudini, i successivi passaggi, e quei traviamenti primissimi che loro prestano cagione di svilupparé e crescere; poichè la natura posta da loro in subitaneo e violento trambusto, discopre palesamente quel tempestoso contrasto ch' è nato tra le funzioni conservatrici, e quei movimenti insorti a distruzione del corpo; (1) altrettanto dell'altre si vive leggermente in inganno, e nella oscurità, e poco avviso ne sappiam cogliere, e poca sollecitudine, e l'osservatore non è per poco risvegliato, da quei primi turbamenti, da quei primi conati, dalle prime forme di quelle cagioni distruggitrici; che fanno di soppiatto loro assalimenti, e tanto celatamente disegnano i lor danni, che l'uomo il più delle volte non s' avvede della funesta lor opera, e non prova il micidiale loro progresso, se non quando i loro effetti, i loro sinistri esiti, per poco alla guisa di ostacoli meccanici, non si frappongano al naturale esercizio delle più necessarie funzioni. Gran copia di scritti, assai curiose narrazioni, assai metodi precisi di raccontare e figurare le cose vedute, molta diligenza in ogni tempo, molta fatica, molto e lodevole ingegno, è stato con frutto adoperato in delineare siffatte alterazioni, quando si presentano già irreparabili sotto i sensi; a tracciare le strade che guidano a discoprirle colle più accurate esplorazioni; ma poco insino ai nostri dì, poco, è forza pur dirlo, di tutte le anzidette facoltà, veggiamo che sia stato adoperato, a rintracciare i primi incominciamenti di loro formazione morbosa, quelle affezioni che si direbbero quasi iniziali, pel loro cammino, quei generali perturbamenti, per la cui via dobbiam pensare che lentamente procedano, quelle disposizioni già preconizzate sino dal nascere nei diversi individui, nei diversi temperamenti, quei primi danni, quelle prime vestigia, che ragionevolmente riconosciamo dover portare impressi, sì straordinarj malori; innanzi che se ne veggano palesi i più gravi e più lontani effetti, innanzi che per ultimo la malattia si definisca, come suo dirsi localizzata, e circoscritta in uno speciale organo, in uno speciale sistema. A cosiffatto intendimento, ci si richiederebbe ne' medici, un acume d' ingegno penetrantissimo, un istancabile

(1) Velociter se atque cum impetu, et periculo ad statum moventur. *Sydenam. De morbis acutis.*

erseverante insistenza, un raziocinio troppo più equo e posato, aziente ed esteso, una vastissima valutazione dei fatti, e dei prinipj di sana fisiologìa, e delle altre parti, quante si sono trovate d illuminare la storia naturale del genere umano; ci si richierebbe molta pratica, e l'usanza di molti espedienti, di molti inegni, che sorreggono ad ogni piè sospinto la naturale correnzza della nostra immaginativa, e che si sforzano di convertire i vaga estimazione delle opinioni incerte, in precise, unirmi, paragonabili dimostrazioni, sottoposte ai sensi. Quivi sabbe disposto un campo ameno, e amplissimo all'utilità, allo olendore di quella fecondissima scienza, la quale oggi è manteuta in sì superbo lustro, l'anatomia patologica, e una novella rova, per derivare da essa più luminosi principj, in beneficio ella medicina pratica e della Igiene. E quivi nascerebbe forse agione di moderare l'insaziabile cupidigia, di non pochi dilaiatori di carni, e di ripurgare la patologia chirurgica, che non osse venduto patrimonio di que' che meno la riconoscono, e ieno l'hanno in pregio. Nè vorremo, anco in opera dei mali acu., riputare al tutto fuor di speranza, nè al tutto superflua, la ricerca delle prime attitudini, dei primi fatti morbosi; poichè non pure credibile, che in loro la rovina si rompa, in quel punto somente, quando uno s'avvede del tumulto febbrile; avvegnacchè gli sia più indispensabile, a al tutto necessaria, e di maggior proaissione parlando dei cronici, i cui effetti quanto sono meno cuabili, altrettanto è mestieri che ognuno si sforzi di parare per empo i loro sinistri, e di pigliarli a governare sino dalle loro iù lontane cagioni. Ma s'egli è innegabile che la più bella opportunità, il più bel tempo conceduto al medico, sia riguardo alle malattie acute, sia riguardo alle croniche, il più propizio e soccorrevole al genere umano s'incontri quando egli sia ancor dato di iparare alla loro intensa gravezza, e di opporre resistenza, e troncae ogni cammino alle conseguenze loro sinistre; nondimeno, risguarando con maggiore estensione gli uffici che l'umanità ci richiede, on si potrebbe reputar vano, nè senza alcun pregio, lo studio di ervenire ad una perfetta e distinta cognizione di quelle infermità ziandio, le quali non si possono guari supporre capaci di guariione, nè tampoco suscettibili alle risorse comunque inesauribili ella natura. L'Arte medica non è soltanto limitata al prevenire ed l curare le umane infermità; i suoi uffici si debbono estenere ancora ad alleggiare la terribile pena che desse arrecano, d ammansare le atroci molestie, che a tutte l'ore minacciano a distruzione dell'intera macchina; finalmente appoggiata a siuri segni, a pronunziare i suoi pronostici, fermare le vere conlizioni, e se veramente sussista una lesione organica, o se in quella vece, si trovino raccozzate insieme alcune forme ingannevoli a mentirla, a rappresentare di essa una mera larva, senza alcuna corrispondente sostanza. Di sì grande momento, e per sì varie cagioni riuscendo agli occhi d'ogni medico, di sì grande appog-

gio dell'arte, la precisione e sicurezza, quanto si può maggiore, della diagnosi, e quasi sopra questo dato essenzialmente fondandosi la parte più precipua della medicina, ognun vede che la miglior via che uno debba percorrere, onde occuparsi al progresso della medesima, sarà quella che ci conduca ad accrescere, e a rendere meno inesatti, meno empirici, e meno confusi i metodi della esplorazione. E come gli uomini scienziati han costumato pur sempre, di contare i loro progressi, a misura che loro venga fatto di convertire gli apprendimenti del loro ingegno in tanti fenomeni espressi dal linguaggio uniforme, immutabile, identico, e paragonabile degli strumenti, non altrimenti dovranno i medici con tutte lor forze andarli imitando, e andar lieti, quantunque volte venga loro conceduto, tanto nella fisiologìa, come nella patologìa, come nella semejotica, uscire dal vago di espressioni ridondanti di metafore, e di ravvicinamento d'analogie, e d' idee traslate; e in quella vece abbandonarsi a forme precise, a fenomeni comuni e parlanti, interpretati sensibilmente, e imparzialmente, dagli strumenti, e dai numeri. Perchè egli sarà ad ognuno un grand'obbligo da riconoscere meritatamente all'immortale Laennec, il quale prendendo la mossa da cosiffatti principj, trovò nel suo stetocopio un' occasione onde condursi al concepimento delle idee le più nette e più precise circa alla patologia degli organi della cavità toracica; e mediante l' invenzione di uno strumento destinato ad osservazioni tecniche ed uniformi, ha vantaggiato oltre ogni dire la semejotica; come assuefacendo i medici ad un linguaggio esatto e preciso, ha oltre ogni dire giovato la patologìa, che da esso in poi ha ottenuto i più vistosi avanzamenti. Volendo poi considerare anco separatamente l'importanza dello stetocopio di Laennec, non è da credere ch'ella si rimanga unicamente all'offerirci contezza di condizioni organiche ed irreparabili. Forse che non siamo per troppo lunga stagione, andati tentone, raffazzonando tuttavia le più strane e false opinioni, onde attribuire al sistema nervoso le più disparate qualità, e condannarlo perpetuamente di tanti, e sì disformi turbamenti dell' umana economia? Quante volte i medici dotati della più gran perspicacia, non sono stati ingannati al punto di estimare come tumulti nervosi, come false immaginazioni d' isteriche e d' ipocondriaci, come larve d'atonia, o di simpatici consensi, o di affezioni spasmodiche, quelle riunioni di fenomeni, i quali di buon ora eran comparsi ad avvertire l' osservazione sugl' incominciamenti, o sulla formazione eziandio di gravi e pericolossime lesioni degl' organi, o dei sistemi più nobili; e scelti in vece dei rimedj che sarebbero stati più proprj e ragionevoli, i farmaci più nocivi, i più contrari, i metodi di vivere i più assurdi, e più direttamente offensivi? E per contrario quante volte non s' è veduto dichiarare per gravi ed irreparabili infermità, le turbe spasmodiche di più lieve condizione, e scevre affatto di pericolo, ed alla lor cura eletti i si-

temi più opposti al vero bisogno? A sanzionare l'utilità, di quei partiti ideati recentemente per soccorrere i nostri sensi alla scoperta di una giusta diagnosi, s' aggiunge un altro argomento ben positivo e pratico, cioè la cognizione di parrecchie malattie, che in addietro con assai difficoltà, e appena dai più gran medici venivano preconizzate, o supposte, e dai più erano interpretate con espressioni confusissime, di nevrosi, asma, angine, soffocazioni, ed altre cosiffatte figure; mentre al presente colla massima agevolezza, dai più triviali medici, sono sapute, e con precisione per poco maravigliosa indicate, in quel modo che poi si disvela la stessa autopsia. (1) Non da altra cagione è forse addivenuta quella opinione di non pochi uomini eminenti, che ai nostri dì sian più che mai resi frequenti i mali del cuore, se non dalla primiera povertà ed incertezza dell' arte, che secondo è credibile, non aveva lumi sufficienti a saperle conoscere; imperocchè delle cause che s' assegnerebbero a questa inusata frequenza, nessuna è mai mancata, nessuna si ritrova esser stata più mite appo i nostri antecessori; e come noi contiamo più frequenti i mali del cuore, altrettanto contiamo minor numero, che gli antichi, d' ipocondrie, e di affezioni isteriche. (2) Di che si deve convenire, che se abbino assai riconoscenza da meritare appresso tutti i medici, quei valentuomini i quali con infinita arte, con abbondevole esperienza, e con acume più che umano, hanno inteso con tutte quante le forze del loro ingegno a fornire non pochi segni, dovunque cupidamente rilevati, a rischiarare le astruse e ripostissime malattie dei visceri interni, soprattutto dei polmoni, e dei precordi; se non sia da dimenticare, nè perder di vista giammai quel preziosissimo emporio di dottrine, colle quali han fiancheggiato la semejotica dei morbi toraciei, i grandi Patologi dei tempi a noi meno rimoti, Ippolito Albertini, Andrea Valsalva, Lancisi, Morgagni, Matani, Senac, altrettanto pur sia giusto che considerare si debbano come benemeriti, ed ampliatori delle nostre scienze, e perfezionatori dell'arte diagnostica, Avenbrugger, Corvisart, Testa, Bichat, Laennec, Abernethy i quali inventarono, o tolsero dall'oblio, alcuni metodi d'esplorazione oltremodo acconci ad aumentare i segni ai quali riconoscere, e cogliere quasi alla sprovvista, malattie tanto oscure. Ed altrettanto sia giusto il segnalare dal nome del Laennec

(1) Combien n'ai je pas vu au lit des malades, emettre de faux diagnostics les uns accusant le foie, l' estomac d' être malades, lorsque la poitrine etait attaquè, et reciproquement; les autres prenant pour toute espèce d'hydropisie pour l'asthme etc., une maladie du coeur! Enfin je affirme, avec toute la veracitè dont je suis copable, qu' il n' est point d' organe que je n' aie vu accusè faussement, soit d' être malade, soit de ne l' être pas, par des personnes, auxquelles on ne pouvait pas reprocher la manque de quelques connaissances... *Corvisart.*

(2) Anche Hufeland ha esposto la medesima opinione che da alcuni anni in quà fossero aumentati i mali del cuore, e ne stima esser stata cagione la trascuranza di non cavar sangue in alcune circostanze, dove farebbe d'uopo, e dagli antichi si praticava. V. *Trattato dei tre rimedi* ec.,

quasi un' era novella incominciata per la semejotica, il quale ha ridotto a principj tecnici, esatti, positivi, l'arte di esplorare le malattie degli organi toracici, ed ha corredato l' arte medica di un novello strumento, formato a rendere più intense, più esplicite, le percezioni tramandate ai nostri sensi dai visceri infermi, e a rendere nel tempo stesso confrontabili ed uniformi le osservazioni di tutti i pratici.

Tra i modi d' esplorazione antichi i quali rassomigliano a quelli ritrovati dai recenti medici, è da notare la *succussione* del torace notata da Ippocrate per un espediente di constatare gli empiemi; e nelle opere di lui si conosce che non fosse pratica inaudita quella di applicare immediatamente l' orecchio al lato della cassa toracica. *Si multo tempore aure ad latera audire tentaveris, ebullit intrinsecus velut acetum. De morbis lib.* 2.° Nei secoli successivi non possiamo asserire che sia venuta meno interamente questa pratica, poichè fu notato sempre qualche medico che la teneva in conto (1); finchè ai tempi più prossimi al Laennec troviamo che il famoso medico inglese Baillie, dovesse la sua inarrivabile sagacità nella diagnosi dei mali del petto, alla ascoltazione. Un altro metodo, non affatto sconosciuto ai medici degli ultimi secoli, si è quello della *percussione*. Avenbrugger nativo di Stiria, poscia medico in Vienna, pubblicò nel 1760 una serie di esperimenti, dai quali egli si è partito a formare delle regole sulla diagnosi delle malattie del petto, regole cavate tutte col mezzo della percussione. Il suo libro intitolato *inventum novum* (2) fu del 1770, trasportato nella lingua francese da Rozière, e in Germania destarono, le osservazioni dell' Avembrugger, l' imitazione dell' Isenflamm, al quale, ed al primo, in ispecial modo, accorda molti encomi il Celebre Stoll (3), il quale secondo vien detto s' applicò a consimili ricerche. Dipoi non se ne trova se non piccoli cenni, dell'uso applicatovi da varj medici, come dal Cullen, il quale nel suo trattato dell' idrotorace nota la percussione, mostrandosi però ignaro del metodo, dal Dottor Young nella sua opera sulla consunzione, dal Thomas nella sua opera di medicina popolare. La scoperta dell'Avenbrugger era, si può dire, negletta, quando il Barone Corvisart applicatosi con indefessità allo studio dei mali del cuore, e ansiosamente accattando d' ogni parte segni a poterli riconoscere, e trarne una diagnosi meglio distinta, e intento a dare maggior lume di vera esperienza alla Clinica; da esso, forse pel primo, istituita in quella forma, che oggidì la vediamo tanto ammaestrare e condurre l' educazione dei Medici;

(1) V. Richter Therap. spec. V. 11. p. 149.

(2) Inventum novum ex percussione thoracis humani ut signo abstrusos interni pectoris morbos detegendi.

(3) V. Ephemer. 1775. Si ritrova ancora che n'abbia fatto memoria il Barone V. Swieten.

trasse l' *inventum novum* da una specie di obblivione dov' era lasciato cadere, confermò o rettificò egli medesimo con lungo esercizio di 20 anni, i fatti quivi esposti, li commentò con nuove scoperte, e poi ne diede alla luce una traduzione, dalla quale si può dire esser nato l' impulso, onde incominciarono i medici a darsi animo, e sollecitarsi la loro attività, all'acquisto di un nuovo istrumento per la diagnosi di quei reconditi malori. Un altro metodo di esplorazione sensibile veniva immaginando Saverio Bichat, cioè la compressione dell'epigastrio, diretta in alto, nel senso della cavità toracica, metodo per vero dire troppo generale, quanto al proponimento, e quanto al fatto troppo speciale e limitato alle malattie del cuore, e poi nella prova assai delle volte fallacissimo; di che non fu considerato dal Corvisart di quel valore, che pure altri clinici non han saputo negargli (1). A questi metodi era ridotta la clinica dei mali del petto, affinchè io non parli d' altri già stati in voga da lunghissima mano; (2) in quelli si andavano più o meno addoprando i clinici d' Europa; e appena alcuni pochi, senza una direzione precisa, si erano ancora addestrati alla ascoltazione immediata. (3) Nè quei metodi stessi non avevano trovato ancora un applicazione metodica, e chiara, nè avevano ridotto i loro principj a dati certi, nè fra loro uniformi e paragonabili. Questo merito s' è acquistato nella medicina pratica T. L. Laennec, il quale fu preso dal desiderio d'imitare il suo condiscepolo Bayle, allievo della scuola del Corvisart, avvezzo ad usare il metodo dell' ascoltazione per distinguere i mali del cuore. Il Laennec, si destinò a lunghissime indagini, a ripetere le più minute osservazioni, e concepito l'idea d'uno strumento per l' ascoltazione mediata, recò in mezzo segni positivi, trovò termini di paragone alla diagnosi di molte malattie tra loro confuse, rintracciò le condizioni di molte altre di natura al tutto sconosciuta; e innanzi tratto portò una luce novella, un'insolita precisione di linguaggio nel discorso dei mali toracici; ed ammaestrato da un tatto pratico al tutto straordinario, lasciò anco per la cura di quelli, precetti d' un altissimo valore (4).

(1) V. Kreisig Malatt. del cuore Vol. I. pag. 50.

(2) Si riducono questi alla *ispezione*, alla *palpazione*, alla *misurazione*, dei quali non è mai venuta meno la pratica tra medici d' ogni età; e ciascheduna ha poi ottenuto in seguito alcuni nuovi illustratori, i quali hanno inteso a renderne più preciso il significato.

(3) I Clinici Italiani soprattutto si sono provati sempre a valersi nelle lor cliniche dei metodi sopra esposti. Sono stati eccellenti il Testa, e l' Archiatro Torrigiani, il quale per avventura professava costantemente l'ascoltazione immediata, specialmente nei mali del polmone, esplorazione della quale appena era rimasta memoria prima della pubblicazione dell'opera di Laennec. Dall' archiatro Torrigiani imparò il Nespoli questo metodo d' esplorazione, da esso non tralasciato quando sortì alla clinica medica, senza mai adottare, nè anche in seguito, l' ascoltazione mediata.

(4) Fu veramente un vantaggio considerevole per l' arte medica, che si rivolgesse a cosiffatta fatica, sì minuta e tediosa, siccome la qualificava anco l'Avenbrug-

Di che si può concludere che il fondamento degli studi del Laennec, sia stato l' esame della vera natura, del corso, e della terapeutica dei mali dei visceri del petto; e il risultamento di tali studj, un arte di sapersi rappresentare i diversi stati da lui riconosciuti, mediante particolari segni, somministrati da opportuni strumenti.

Teorica dello stetocopio.

La propagazione dei suoni è più celere e più intensa nei diversi corpi in ragion diretta della loro elasticità ed omogeneità. Nell' aria rinserrata in un tubo il suono giugne da un' estremità all' altra, e la intensità, e chiarezza del suono medesimo, si mantiene nell' estremità opposta, quantunque assai lontana, del medesimo grado, ed anche superiore, di quella che il suono medesimo ha conseguito nel punto di sua partenza; in quel punto da cui si parte la primiera scossa nel corpo propagatore. (1) Il quale effetto sembra proveniente del coercimento esercitato dalle pareti sulle ondulazioni sonore, che impedisce la loro circolare dispersione, qual nascerebbe negli strati aerei, e dalla disposizione delle pareti medesime, a dar luogo ad una eguale e successiva reflessione. La diversa natura delle pareti, non ha nessuna influenza sensibile nella intensità del suono propagato lungo i tubi.

Il medico proponendosi uno espediente che stia in luogo dell'applicazione dell'orecchio, accostato immediatamente sul posto dal quale si tramandano dei rumori particolari, bisognava scegliesse come più acconcio conduttore un tubo; e a viemeglio disporlo, a somministrare sicure percezioni al nostro udito, faceva mestieri, che quel tubo pigliasse forma dal cornetto acustico; cioè nel fondo molto allargato, in una base conica, e l'altro estremo diretto al fuoco del meato auditorio. Laennec era partito da un

ger, (*inter labores et toedia*), un uomo il quale era a tanta dovizia nudrito nello studio della classica medicina, tanto alieno da ipotetiche teorie, tanto meditatore degli antichi, e versato dei moderni maestri, e si maravigliosamente ammaestrato dalla esperienza. Fatto se medesimo emulo dei Bayle, dei Bordeu, dei Bichat, dei Beclard, e principale fondatore, e tra i primi illustratori della novella Anatomia patologica; basata sopra i fatti più splendidi, di Fisiologia, di naturale istoria, e di anatomia generale; dopo la luce infusa su queste scienze dall' Hunter, dal Bichat dal Meckel, dal Blumenbach.

(1) Biot potè ascoltare distintissimamente, i più piccoli rumori provenienti da grandissime distanze, lungo gli acquedotti di Parigi. La diversa materia, di che si compongono le pareti dei tubi, non sembra che abbia nessuna influenza sensibile, nella propagazione del suono lungo i tubi medesimi, e forse appena si può calcolare l' effetto del soffregamento dell' aria, che si produce con un fremito alquanto maggiore nei tubi di pareti metelliche, locchè ternerebbe in danno della nitidezza della trasmissione. V. Biot, nell' opera sulla propagazione dei suoni, e Poisson *Mem. sur la prepag. et la reflexion du son. Iourn. de l'Ecole Polytechnique* Tom. VII. p. 319-92.

applicazione falsa, sopra un principio in se medesimo verissimo, che la propagazione dei suoni avvenga più celere, e più intensa lungo i corpi solidi; ed aveva scelti il cartone, e poi il legno, siccome quelli che hanno fibre longitudinali, e perciò sono meno interrotti dagli *internodi*. Ma egli non aveva considerato che l'aria, perdeva la sua virtù conduttrice e propagatrice per ragione soltanto della dispersione delle onde circolari, e si era esposto a perdere il vantaggio della concentrazione delle onde sonore, e della reflessione apportata dalle pareti dei tubi, e il vantaggio della maggiore circoscrizione relativamente all' orecchio, e della più vantaggiosa direzione prodotta dalla forma conica del tubo. Egli presto s' avvide per esperienza di questo inconveniente che gli parve un fenomeno contrario alle leggi dell'acustica. Diede allo strumento la forma di un tubo, e poi ragionevolmente inserì nel cavo dell'apertura della base un cono pertugiato nel mezzo onde localizzare viemeglio i punti da esplorare, onde rilevarne i fenomeni acustici somministrati dal cuore, e dai grossi vasi; il qual embuto poteva essere rimosso quando fosse occorso di occupare un tratto più esteso, nei casi di esplorare i fenomeni del respiro. Avendo poi anche dato allo strumento senza alcuno fondato motivo dimensione troppo lunga, si credè doverlo troncare nella metà, nel punto dove credeva doversi interrompere il raggio acustico. Lo stetoscopio di Piorry ha tolto di mezzo tutti gli anzidetti inconvenienti che per vero dire erano stati di già riconosciuti dallo stesso Laennec. È uno strumento in forma molto somigliante a un cornetto acustico, dalla mancanza della curvatura in poi, dell' altezza circa la metà di quello del Laennec, sette pollici, al quale nel vacuo della base si annicchia un embuto pertuggiato di forma corrispondente, a cono tagliato, il quale si toglie quando si esplora la respirazione, e si rimette quando si vogliono esplorare i fenomeni acustici della circolazione. All' apice è adattato, a vite, un disco, esteso ed intagliato per forma, che vi si possa adagiare il padiglione dell' orecchio, ed all' orlo della base dell' istrumento s' applica il *plessimetro*, ch'è un'altro piatto di avorio, del cui uso si dovrà parlare in proposito della percussione del Piorry. Tutte le altre modificazioni proposte, e praticate in quello strumento da diversi medici non ci sembrano gran fatto utili, nè per certo giustificate da nessuna conveniente applicazione di principj dell' acustica (1).

(1) Non si vuol negare però, che in molti casi possa riuscire vantaggiosa la modificazione proposta dal Moudezert, e imitata poscia dal Breventani, di porre in luogo del cilindretto un tubo elastico pieghevole al fine di potere applicare la base dello stetocopio alle parti posteriori del tronco, e scusare in certi incontri il defatigamento degli infermi, e rendere il medico abile a potere per se medesimo esplorare il proprio torace. V. *Bullettino delle scienze mediche di Bologna V.* IV pag. 120. Lo stesso si dica della modificazione del Montault, che riuni ai mezzi dell'ascoltazione propriamente detta, quelli ancora della percussione, e del misuramento V.

Vantaggi dell' ascoltazione mediata in paragone all' immediata.

L' idea della ascoltazione mediata si è affacciata al Laennec, per un riguardo sopravvenutogli in un caso, dove l'applicazione dell' orecchio nudo sembrava contrario alla decenza. Altre cagioni oltre a quella cadono facilmente nella mente, come sarebbe negl'incontri d'infermi inzuppati di sudore, o impiagati, o escoriati nella cute del torace dai vessicanti, o infetti di malattie contagiose, o di fracidume; ed altre consimili condizioni. Codesti riguardi crescono ancora dopo le applicazioni dello stetocopio usate a rintracciare lo stato di gravidanza, o la presenza di pietra in vessica, e va discorrendo. Ma oltre a queste considerazioni che sarebbero estrinseche all'arte, si offrono ancora alla ragione non poche altre, per le quali si possono dimostrare i reali vantaggi, che l' ascoltazione mediata meritar deve sopra l' immediata, alla quale si limitano tuttavia non pochi pratici insigni. In primo luogo, si nota la difficoltà di applicare comodamente l'orecchie sopra alcune parti, il cui esame è di non poco rilievo: per es., esplorando i polmoni, le parti sub-clavicolari, e sub-ascellari. In secondo luogo il vantaggio che si ottiene restringendo il campo sonoro, e limitando l' area che si vuol esplorare, nell'indagini minute e ristrette dei battiti, e dei rumori del cuore e delle arterie, la maggior chiarezza e inalterata intensità del suono propagata dai tubi, secondo la dimostrazione dell' analsi e dell'esperienza, circa la propagazione dei suoni, l'esclusione degli equivoci che facilmente possono nascere dall'attrito dei capelli e delle superficie piane, non che dai rumori che facilmente han luogo in coloro, la cui circolazione è abitualmente alquanto violenta nei vasi cerebrali: e la facile dispersione delle onde sonore lungo le ossa medesime del cranio dell'osservatore. In terzo luogo una maggiore agiatezza di distinguere esattamente i diversi fenomeni, potendo impiegare maggior tempo senza defatigamento di se medesimi, nè degli infermi; ed un certo invito che ogni medico a se medesimo impone, andando provvisto costantemente di

il rapporto del Piorry nel *Compte Rendu de l'Academie R. de medicine Seance* 5. Fuillet 1836. Lodevole ancora ci sembra la modificazione del Leroy d'Etiolles, che ridusse l' istrumento ad un tubo flessibile, una estremità di cui si congiunge alla sonda esploratrice dei calcoli in vessica. V. *Annales de l'Institut Aout* 1837. Degli altri mutamenti effettuati dal Breventani, e soprattutto, di quello di sostituire le pareti di metallo a quelle di legno; non so bene valutare quanto debbano riuscire vataggiosi, essendo provato in fisica che rivestendo un tubo di metallo di un panno o d'altro fodero di materia poco vibratile, la conducibilità del suono non cambia in modo nessuno; e che anzi il soffregamento dell'aria, essendo maggiore contro le pareti metalliche, potrebbe di leggieri esser dato luogo a qualche spiacevole equivoco: si può vedere più estesamente descritto lo stetoscopio di cui si parla nel *Bullett. delle scienze mediche di Bologna, nel Vol. cit. sopr.* Di nessuna importanza, sembrano poi le variazioni introdotte dal Polli nella forma. V. *Giornale delle scienze med. chirurg. di Pavia ann.* 1836.

uno strumento, destinato appositamente alle osservazioni pertinenti all' ascoltazione.

Contuttociò è pur da concedersi che incontrandosi in lesioni dell'organo del respiro abbastanza estese, e in toraci non troppo disuguali e scarni, si può molte volte preferire con vantaggio l'ascoltazione immediata. Nè certo è da tenersi in poca opinione, anche l' uso esclusivo di quella, vedendosi esempi di pratici celeberrimi, come l'Andral, lo Chomel, ed altri non pochi, i quali dotati di squisitissimo udito non hanno scapito alcuno nel riconoscere distintamente le malattie, in confronto coi più sperimentati medici, ottimamente abituati all' uso dello stetocopio (1).

I segni rilevati da Laennec mediante lo stetocopio si riferiscono alla voce, alla respirazione, alla circolazione. Dovrà riuscire non poco utile, il dare un sunto dei segni rilevati da lui in quelle diverse condizioni; onde acquistare direttamente un'idea adeguata dei principj dell' ascoltazione, per rappresentare fedelmente i termini nei quali lasciò la diagnosi dei mali del petto quell'immortale Patologo, e per risparmiarci il fastidio di definizioni separate di quei vocaboli destinati all'espressione dei fenomeni, i quali formano la parte tecnica dell' arte medesima della ascoltazione.

La voce.

L'uomo sano quando parla, o canta, diffonde una cotale oscillazione, un vero fremito per tutto quanto il casso toracico; di che ognuno può averne conoscimento, purchè v' approssimi sopra piacevolmente la sua mano. Codesto fremito, codesta oscillazione, non c'è più modo a sentirla, laddove, per una qualche causa, il polmone non concede più passaggio all'aria atmosferica, o pure quando tra la superficie esterna polmonare, e l' interna delle pareti toraciche, sia interposto un qualche fluido. Però è vero che anche per altri motivi, che non sono queste due condizioni soltanto, egli può addivenire la sopraddetta mancanza del fremito della voce; uno per esempio tra quelli è l'anasarca; senzachè egli si vede, anco naturalmente non essere in coloro che sieno molto pingui, e ricoperti d' un cellulare rilassato e floscio, e in chi abbia naturalmente una voce acuta e debole. Si dee anco avvertire, che per verità il fremito della voce non si può dire di sentirlo in qualunque parte del torace, ma unicamente nella sua parete anteriore e superiore, e lateralmente, e alla parte media del dorso. Lo stetocopio dà conoscimento di quel

(1) Abbiamo creduto più opportuno il differire le regole per servirsi dello stetoscopio, sin dopo che avremo fatto parola di tutti i generi di esplorazione a cui egli può servire, e di riunire quelle regole, ad alcune considerazioni anatomiche delle parti su cui deve cadere l' ascoltazione.

fremito, di quella ondulazione della voce, in un grado assai di gran lunga più distinto, che non faccia la semplice mano; mercè di tale maggior distinzione, si può valutare le diversità che in genere di quel fenomeno si possono accorgere nei diversi punti del torace. Più chiaro è il fremito sotto la regione assillare, nel dorso tra la spina dorsale, e la base della scapola, nella parete anterior superiore del torace, in prossimità dell'angolo fatto laddove incontra la clavicola coll'articolazione dello sterno, nelle quali regioni lo stetoscopio porta la voce, con più sonorità, e più sotto l'orecchio, che non altrove, la voce facendovisi più fiacca, oppur più lontana, in ispezial modo, nelle parti del torace più inferiori e posteriori. Laennec non ritrovò opportunità per applicare con profitto l'esplorazione della voce, se non rispetto alla diagnosi della *consunzione polmonare*, della *pleurisìa*, e del *pneumotorace*.

Quanto sia la prima, se ne adduce un segno di gran rilievo per la diagnosi, cioè il *pettoriloquio;* ossia una vibrazione trasmessa dall'infermo quando egli parla, la quale s'intende direttamente siccome portata all'orecchio dal tubo dello stetoscopio; in quel medesimo modo che anche nell'individuo il più sano s'ode la medesima trasmissione, applicando lo strumento, mentre egli parla, sulla laringe, o sulla trachea arteria. È un fenomeno proprio del secondo stadio della tisichezza polmonare, e in quel posto dove si rileva, esprime che i tubercoli fondendosi, ivi abbino aperto uno scavo, una caverna; ond'il pettoriloquio è un segno al tutto patognomonico dell'affezione tubercolare allo stato della fusione (1).

Alla diagnosi della *pleurisia*, la voce somministra un segno, cioè l'*egofonia*, o voce di capra, belare caprino, la quale è una particolare ondulazione sonora somigliante al belare di una capra; ed è pur dessa a vero dire un pettoriloquio, il quale accade per la trasmissione stessa della voce rimasta imperfetta, e modificata da un fluido che s'interpone tra la superficie esterna polmonare e l'interna della pleura; di che l'egofonia esprime la presenza d'un liquido versato nella cavità del torace (2).

Nel *Pneumotorace* (3) o *Empiema toracico* lo stetoscopio ha rilevato il *tintinnio metallico,* il quale si rende manifesto, come uno stravaso di materia purulenta sia giunto a mettersi in comunicazione coi tubi bronchiali, in grazia di un forame fistoloso quivi aperto; ed è appellato di tal nome perchè ha una maravigliosa somiglianza a quella vibrazione che fa una spilla che urti dolcemente una coppa di metallo, di vetro, o di porcellana,

(1) Più avanti si vedrà in quali altri casi possa notarsi il pettoriloquio.

(2) Più innanzi accadrà il disorrere le varie condizioni necessarie a manifestare l'egofonia nei casi di stravaso.

(3) Nel linguaggio dei moderni *pneumotorace* indica un'altra malattia, cioè l'enfisema polmonare, e la pneumatosi toracica. V. Stokes. *A Treatise on the diagnosis etc.*

o a quel fremito che rende un piccolo filo d'arena, il quale cadesse lentamente sulla coppa medesima. Di che il tintinnìo metallico è un segno patognomonico del pneumotorace.

La respirazione.

Il polmone di un uomo sano lascia ascoltare a chi v'applica lo stetoscopio privato del suo *embuto, o otturatore*, una distintissima percezione, quantunque assai leggiera, di un'aura diffusa equabilmente lungo gli sgonfietti bronchiali, e poscia blandamente risospinta, in ragione degli atti corrispondenti d'inspirazione e d'espirazione. La natura di questo passaggio può essere a maraviglia ritratta, da quel rumore che produce un soffietto a doppio mantice, ciascheduno corredato di valvule assai spedite, e agili, onde il suo lavoro si effettua senza soffregamento, senza che per così dire s'oda nessuno attrito. Ma la figura più evidente è quella che porge la stessa natura, nella respirazione d'un uomo immerso in un profondo e placido sonno, in quelle profonde inspirazioni ch'ei fa sentire di se ogni tanto; più chiaro ancora riuscirà l'esempio, applicando l'orecchio sul petto di un bambinello. Quel gentile alitare s'intende per poco equabilmente in tutto quanto il torace; ma è più energico in quei tratti dove, per loro naturale giacitura, i polmoni quando si distendono, riescono più contigui colle pareti toraciche ; p. e., nella regione anterior posteriore , nella laterale, e nella posteriore inferiore. Il soffio respiratorio non è in parte alcuna tanto sensibile e distinto, quanto nel cavo delle ascelle, e in quel tratto che ci corre tra la clavicola, e il lembo superiore del muscolo trapezio. Il medesimo soffio è manifestissimo nella laringe, in quella parte della trachea che rimane scoperta, la porzione cervicale, ed in molti individui, lungo tutta la trachea sino al fondo sternale. Però sulla trachea, e in certo modo sino alla radice dei bronchi, il soffio respiratorio dà una percezione al tutto speciale , e mostra ad evidenza che l' aria si diffonde quivi più ampiamente che non comporterebbero le sole cellette aeree; tanto è decisa la trasmissione del soffio, e tanto è pronunziato questo alitare in quella regione, che, a chi si fa ad ascoltarla collo stetoscopio, par che l'aria entri direttamente nel tubo, e sia aspirata quinci entro, nelle azioni alternative d'inspirazione e di espirazione (1).

Chi cerca acquistare con discernimento convenevole, una idea adeguata dei fenomeni fisici della respirazione, non dovrà tosto fidarsi alla prima impressione, al primo istante, nel quale assai facilmente sono alterate le vere condizioni dell'infermo; poichè

(1) È un fenomeno dovuto propriamente alla conducibilità di quei tessuti , in forma di tubi , e mostra quanto peggio, o almeno quanto più confusamente, otterremmo i segni fisici provenienti dall' ascoltazione , dove ci valessimo di cilindri solidi.

l'apprensione, una cotale riservatezza, l'ansietà, la stessa agitazione, concorrono facilmente ad infievolire l'azione polmonare, e a rendere in luogo di percezioni esatte e precise, un sussurro tumultuoso ed oscurissimo. Senzadichè non è raro che l'osservatore si sia situato in positura non acconcia, che i moti del cuore dell'infermo sien trovati molto scomposti e confusi, e per l'un modo o per l'altro, riuscir malagevole, nel primo istante, il rilevare alcun dato preciso; e il più delle volte nè manco saper distinguere il movimento respiratorio che paja di sorta alcuna. Perchè egli è conveniente soffermarsi un piccol tratto prima di formare alcun giudizio.

Ognuno saprà figurarsi come all' esame della respirazione, debba fare impedimento qualunque strepito che si faccia udire in prossimità dell'infermo, l'interposizione dei panni comunque sottili, ed in ispecialità, qualunque confricazione che potesse nascere dei medesimi coll'istrumento; e se fossero stoffe di seta, o di cotone, sottili sì, ma piuttosto sode, potrebbero facilmente mentirci vibrazioni analoghe a quelle prodotte dal respiro naturale. Per quanto se n' è potuto sin qui giudicare, non producono alcuno inconveniente, per ascoltare la respirazione, la pinguedine anco straordinaria, nè l'anasarca. Quanto più frequenti sono gli atti respiratori, altrettanto riescono più distinti i segni che di quella giungono all'udito; e viceversa un'ispirazione profondissima effettuata lentissimamente appena si può udire; ma la respirazione impedita, quantunque appena si esercitino i muscoli del torace, purchè quel poco di respiro si effettui velocemente, è capace a produrre un soffio sensibilissimo e sonoro. Perchè, massime a chi sia poco esercitato in cosiffatte pratiche, sarà meglio desiderare che la respirazione si effettui piuttosto celeremente; sebbene il più delle volte non faccia bisogno di nessuna precauzione; quando nel petto si trova qualche malattia, la respirazione si rende celere da se medesima, e il più delle volte vi si trova anco la disnea; siccome anche la febbre, senz'altra cagione, produce somigliante effetto, e la stessa agitazione che n'acquista sì di leggieri il sistema nervoso.

Riguardando allo studio dei fenomeni della respirazione, bisogna aver presente alcune altre cause le quali possono alterare o modificare la condizione naturale di quella, senza che vi sia lesione nella sostanza polmonare. I bambini hanno la respirazione assai sonora, persino romorosa, e penetrante all'orecchio anco tramezzo ai più grossolani vestiti; riguardo a loro non accade il darsi pensiero che lo stetoscopio sia molto aderente, e bene imposto alle carni; nè temere tanto delle sopraddette confricazioni. Il soffio respiratorio nei bambini è sì intenso, che in conto di quello è nulla qualunque altro effetto. Nè il loro respiro non è soltanto differente dagli adulti per sola ragione di codesta intensità, ma anco per altri particolari, i quali sono più agevoli a concepirsi mediante il confronto tra gl'individui di varia età, anzichè

poterle ad una ad una descrivere minutamente. Pare che in quelli l'aria si diffonda più largamente, e dilati le cellette aeree, per tutto quello spazio che vi può capir dentro; (1) mentre negli adulti non se ne può quasi conoscer nulla, se non uno espandimento parziale, tanto vi è più compatto il tessuto polmonare. Questa differenza del soffio è meno ragguardevole nell'atto della espirazione. L' inspirazione del bambino porta altresì un maggiore ampliamento dell'intero torace; e tanto la superiore espansione bronchiale, quanto il maggiore allargamento del torace, corrispondono in grado maggiore o minore costantemente all'età degl'individui sino al punto della pubertà, o poco oltre. Anco nell'età adulta, i diversi individui, paragonati tra loro, offrono assai differenza riguardo al soffio della respirazione. Ci sono alcuni ne'quali appena è dato sentirlo, a meno che non si dieno a profondissima inspirazione, e quando anco si sente non è chiaro una metà quanto nel maggior numero degli altri uomini. I detti individui hanno naturalmente un respiro assai tardo, e sono poco sottoposti alla disnea, o alla mancanza del respiro per qualsivoglia cagione (2). A taluni altri invece anche le più comuni cause bastano a render loro assai più sensibile la respirazione, e per questo non sono più sottoposti a nessuno sconcerto, e nè manco a quello che si suol dire, brevità di respiro. V' hanno così molti individui che per tutta la vita conservano un respiro che par quello dei bambini, e chiamasi *respirazione puerile*, qualunque sia l' età dove il medico possa incontrarla.

Non è in facoltà di una persona adulta, comunque ella vi si sforzi, il poter simulare una respirazione la quale rappresentasse la sonorità propria dei fanciulli; ma tale naturalmente si può formare per qualche disordine, per qualche malattia, senza che in apparenza, tale respirazione costi nessuna maggior fatica che la respirazione naturale. Dessa più ch'altro è cagionata perchè un intero polmone venga reso per poco inattivo, o una considerevole porzione di ambedue i polmoni, per cagione di malattie, e per lo più di malattie acute. Dove non potendo l'aria trovar passo in quelli, si forma un respiro, in quelle parti rimaste sane, che al tutto si agguaglia alla respirazione dei bambini. Lo stesso fenomeno addiviene in tutta l'estensione dei polmoni, in certi casi di febbri, o di malattie nervose.

(1) Siffatta proprietà la quale si nota anco negli adulti, posti in perfetta sanità, fu osservata accuratamente dai medici posteriori a Laennec, e specialmente dal Valleix, dal Rillhet, e l'hanno distinta col nome di *soffio vessicolare*.

(2) In tali casi dà molto lume la distinzione dei tempramenti. Dove la tardità di cui si è parlato, è molto propria ai temperamenti flemmatici, nei quali secondo gl'ingegnosissimi argomenti del Cabanis, il polmone è voluminoso, ma poco attivo, e più ch'altro rivestito dalla pinguedine; la stessa tardità può anco occorrere nei temperamenti melanconici o atrabiliari. V. Cabanis *Rapports du moral et du Physiq. de l'homme* Mem. I.

Quando ci possa esser dato il conoscere distintamente il passaggio respiratorio in ogni parte del petto, con una forza per tutto uniforme, il medico potrà stabilire che la sostanza polmonare sia immune da qualunque ingorgo, e che la cavità del petto sia immune da qualunque stravaso (1). Viceversa se non troviamo che la respirazione sia uniformemente distinta, per tutto il torace, possiamo concludere che in quelle parti dove è difetto, sia accaduto, o per un modo o per altro, un qualche ostacolo che renda impermeabile il tessuto polmonare, dall'aria. È facile il ritrarre indizio di tale impermeabilità, dov'ella sussista, anche dalla percussione insegnata dall'Avenbrugger, perchè l'oscurità o la chiarezza che rende la cassa toracica, dimostreranno la medesima alterazione, o la perfetta incolumità dei polmoni. Dimanierachè, eccettuati alcuni casi, meritevoli di ulteriore considerazione, in opera dei quali ci dee procurare novelli dati, e veramente patognomonici, l' uso simultaneo dei due diversi metodi, d' esplorazione, e di percussione; si potrà ritenere come un fatto sicuro, ed in generale vero, che la mancanza della sonorità alla percussione, significa costantemente, e uniformemente uno impedimento del passaggio respiratorio, siccome lo conferma poi lo stesso stetoscopio. Di che la manco respirazione che tanto e quanto viene palesata, sopra una data estensione, piccola o grande del torace, dee formare un indizio principalissimo e distintivo d'ogni malattia, la quale di sua natura, di sua condizione patologica, apporta ostacolo, ostruimento, o in qualsivoglia modo impedimento alla naturale azione dei polmoni; per esempio una peripneumonia, una pleurisia, un'idrotorace, uno stato tubercolare, e va discorrendo.

Il soffio il quale è proprio della respirazione naturale, può subire altre modificazioni oltre alle sopraesposte, e può in certe condizioni di malattie ritrovarsi combinato con altri particolari effetti, e modificazioni. I quali sono riconosciuti sotto il nome di *rantoli*, e d' essi si considerano quattro principali varietà.

1.° *Rantolo crepitante*; il quale avviene ad immagine dello scoppiettare del sal di cucina, fatto seccare al fuoco entro un vaso di terra, o ad immagine di quel crepito che si rende stropicciando colle dita un lembo di polmone, non alterato da ma-

(1) Non si può negare per altro che nel primo stadio dei tubercoli polmonari, e soprattutto nei tubercoli così detti miliari, le differenze che gli orecchi più squisiti possono notare circa all' intensità del passaggio dell' aria, che si fa interamente, ma solo in alcuna parte più intensamente, che in altra, di rado si possono ben valutare, onde bisogna sempre rimaner cauti al confronto di tutti gli altri segni razionali e sensibili. Nulladimeno questo aforismo sarà sempre più veritiero che non l'altro che gli antichi medici solevano dettare, e che parve sì vero anche all'Hufeland. Ved. pag. 37: cioè che non si dovea temere malato nei polmoni ognuno che avesse potuto ben rattenere il fiato tutto quel tempo che gli fosse ben parso, senza tosse ec. Argomento che anche nella mia pratica ho già trovato di pochissima sicurezza.

lattia, quantunque il crepito di quel rantolo è assai più forte. Desso forma un segno patagnomonico della *peripneumonia di primo grado*, e si riscontra altresì nell' *edema polmonare*, e taluna volta anco nell'*emoptoe*.

2.° *Il rantolo mucoso* corrispondente a quello che il volgo chiama il rantolo dei moribondi; il quale è veramente un grado estremo del *rantolo mucoso*. Desso è prodotto dalla trasmissione del respiro per mezzo a materie accomulate nella trachea, o nei bronchi. Da quello si rilevano molte indicazioni nel catarro polmonare, nella consunzione polmonale, nell' emoptoe.

3.° *Il rantolo sonoro*, il quale nel modo di manifestarsi è più soggetto a differenze, che non il crepitante. Forma una vibrazione talor più cupa, talora più lieve, talvolta assai rauca, e di tanto in tanto ritrae il roncare di uno addormentato, o pure la nota più bassa della scala musicale; è come il tubare di tortorella. Però in opera della diagnosi cotali varietà non han troppo valore; e per regola generale, quel rantolo è da attribuire ad uno ostruimento parziale, al restrignimento di qualche tubo bronchiale.

4.° *Il rantolo sibilante*. Desso è pure soggetto di grandi varietà. Talvolta sembra un sussurro di parole di varia intonazione, molto prolungato, talvolta è momentaneo, e d' un solo tratto, rassomigliante al pigolio degli uccelli, o a quello schianto che succede d' un tratto istrappando l' una dall' altra due quadrelli di pietra ben liscia e levigata sovrapposte l'un l' altra, lo scivolare che dà il moto d' una piccola valvola. Tutte queste maniere possono frequenti volte aver luogo contemporaneamente in diverse parti d' uno stesso polmone, o pure l'una succedere all' altra in un medesimo lembo del viscere. Confrontata la diversa specie della vibrazione, con quanto insino ad ora han rivelato le dissezioni necroscopiche, se ne potrebbe dedurre che il rantolo sibilante sia precisamente dovuto, a particelle minute e staccate di un muco assai viscido, il quale va ingombrando le più sottili ramificazioni bronchiali; e li ottura più o meno completamente.

La circolazione.

Sono stati principalmente presi di mira tre fenomeni ai quali rivolgere il senso dell' udito, nell' esplorazione, e nello studio delle azioni del cuore: *il rumore*, *l' impulso il ritmo*.

1.° *Il rumore*, è prodotto dalla vibrazione acustica la quale è mossa dallo alterno contrarre, e rilasciare delle parti diverse del cuore, e dai movimenti che non di rado sono avvisati da alcuni sopra di se medesimi per cagione della palpitazione, o dello stato febbrile; persino in certi stati morbosi ei accade udire quel rumore, ad una certa distanza dall' infermo,

caso per vero dire non molto comune. (1) In condizione naturale, applicando lo stetocopio tra le cartilagini della quinta e sesta costa, all' estremità inferiore dello sterno, vien trasmesso all' orecchio un rumore distintissimo, quantunque il polso possa essere debole, e persino impercettibile. Nell' uomo sano è come un duplice suono; ogni battuta del polso arterioso, ha un corrispondente suono duplice, ossia corrisponde a due scatti, l' uno dei quali è rapido e distinto, e alcuna cosa somigliante allo scattare d' una valvola inserviente a un doppio mantice. Quel primo scatto indica la contrazione, la sistole delle orecchiette, l' altro è più sordo più protratto, e coincide colla battuta del polso, e con quello scatto, o con quello impulso impresso dal movimento del cuore sulla parete del torace; segna la contrazione dei ventricoli. Quel rumore che uno può ascoltare all' ultima estremità dello sterno, proviene delle impressioni che vi esercitano il movimento della parte destra del cuore; quello che uno può ascoltare tra le cartilagini costali a sinistra, corrisponde alle cavità sinistre del cuore. Nella salute, non differiscono punto tra loro quei rumori che si effettuano da una parte e dall' altra del cuore. Il rumore è l' unica percezione che si possa dire intimamente connessa coi movimenti del cuore, e per ordinario, non è inteso in nessuna altra parte del petto, fuori della regione precordiale, quivi essendo limitati i termini del suo impulso. Egli è più forte a misura che le pareti dei ventricoli sono più sottili, e a misura che più debole succede il suo impulso; di che risulta la erroneità dell' opinione che il rumore, propriamente detto, provenga da un urto che faccia il cuore contro la parete toracica. Appena ci sia un piccol grado d'ipertrofia, le contrazioni dei ventricoli del cuore mandano un rumore ottusissimo, come fosse un sussurro proveniente dall'inspirazione, e l'orecchietta stessa rende vibrazione assai più sorda che non farebbe nello stato sano. Dall' ipertrofia, un poco ragguardevole, succede che al contrarsi dei ventricoli, si percepisce un semplice scatto, punto romoroso, e a gran fatica si può udire anco il movimento delle orecchiette; viceversa quando le pareti dei ventricoli sono assottigliate, la loro contrazione dà un rumore netto e forte, e somiglia quello dell'orecchiette. Come la dilatazione del ventricolo sia poi molto considerevole, è forte quanto esso, ed anco superiore. La contrazione del cuore, quando l' uomo è sano, non è sensibile sì vigorosamente in altra parte nessuna, come nella regione cardiaca. Ma alcune malattie lo rendono sensibile,

(1) Forest racconta un caso di palpitazione in un giovane che faceva tal rumore ch' era persino udito dalla strada. Tissot, Borsieri, ed altri raccontano, ed è più credibile, casi nei quali il rumore della palpitazione era udito anche ad una certa distanza degl' infermi; a me è incontrato frequenti volte udirlo alla distanza di alcuni passi, specialmente nelle isteriche.

e distintissimo anco altrove. Il rammollimento della sostanza del cuore ammorza la vibrazione dei suoi contraimenti, e fa lo stesso qualunque altro ostacolo capace a togliere la debita libertà dei suoi moti; ossia il troppo sangue, o siano degenerazioni degli orifizi che mettono comunicazione tra le cavità dei ventricoli, e delle orecchiette. In quest' ultimo caso il rumore prende somiglianza col sordo stridere di una lima, o col leggero ventare di un soffietto; o crescendo di forza dà l'immagine dello stridore di una sega. Dove s' incontra l'indizio di quale orificio sia particolarmente viziato, tenendo dietro al luogo ed al tempuscolo in cui notiamo il particolar rumore. Se è l'orifizio ventricolo-auricolare sinistro, ci accade taluna volta il provare nella mano quivi accostata, una specie di lambimento, uno stroffinamento, come si prova lisciando un gatto. E nel caso stesso il rumore di quella parete corrispondente all'orificio otturato, non solo è più oscuro e sordo, ma è ancora più lènto del naturale; di tale lentezza, e tardità, che talvolta in quello spazio di tempo che occorre ad una contrazione delle orecchiette, ne succedono quattro contrazioni dei ventricoli; quando l' ostacolo si frammette nell' orifizio auricolo ventricolare. Cosiffatta tardanza ed oscurità può alcuna cosa venire scemata, con salassi o con altre pratiche; ma pur non è possibile il superarla compiutamente. Una persona sana, moderatamente succiplena, dotata d'un cuore ottimamente conformato in tutte le sue parti, non fa intendere le vibrazioni di quell' organo, se non nei limiti di quella regione conosciuta col nome di regione cardiaca: la quale è posta tra le cartilagini della quinta, e sesta costa, e in basso, all'estremità inferiore dello sterno. Nelle persone adulte, esili, di un torace stretto, ed anco nei bambini, il cuore s'intende assai più esteso, e percettibile il suo rumore per due terzi, od anco per tre quarti dello sterno, e in alcuno talvolta lungo l' intero tratto di quest' osso. Di maniera che si può udire il rumore sino alla parte più alta del lato sinistro, all'altezza della clavicola, e talvolta sin sotto la clavicola destra, ma però debolmente. Quando l'estensione del rumore si limita nei termini sopradescritti, nelle persone summentovate, quando s' ode assai più debolmente nella regione subclavicolare, che non nella cardiaca, si deve concludere che quel viscere sia ottimamente proporzionato. Viceversa se l'estensione si allunga di vantaggio, ed il rumore sia distinto: 1.° a tutto il lato sinistro del torace, dall' ascella sino allo epigastrio: 2.° a tutto il lato destro: 3.° alla parte posteriore sinistra del torace: 4.° alla parte posteriore destra; ed è quest' ultimo caso assai raro. Comunque il rumore sia sì straordinariamente esteso, pure egli perderà di forza in proporzione che si allontana, secondo la notata progressione, nelle regioni.

Chi ha il cuore pulsante al di là di quei limiti che sono stati determinati come propri dello stato naturale, raramente dovrà essere considerato in perfetta sanità. Quando pur manchi

l' assoluta disnea, s' incontrerà, per lo meno, un respiro più breve, facilità a mancamenti del respiro, frequente palpitazione. Avvegnacchè non possa negarsi che un tale stato, consueto a molti asmatici, si rimanga in siffatto termine per anni parecchi senza gran pene di soprappiù, e senza pure opporsi, alcune volte, ad una discreta longevità. In genere si può ritenere per fermo, che la estensione del rumore sia in ragion diretta della sottigliezza e fiacchezza del cuore, e conseguentemente in ragione inversa della grossezza e validità del medesimo; e che il volume del cuore si possa ragguagliare direttamente all'estensione nella quale s' ode il suo rumore.

Quando il rumore anzidetto si trovi dunque sorpassare i suoi naturali confini, si dee presumere che il cuore sia cresciuto di volume, per cagione del dilatamento d' un ventricolo, o di ambedue, la quale presunzione viene poi avvalorata viemeglio dall' eguaglianza che si trova dovunque nell' intensità del rumore, tanto nella regione subclavicolare, come nella subassillare, uguale a quella della regione cardiaca. E se non si può udire nè al dorso, nè al lato destro, mentre pur s'ode dovunque altrove, nelle parti sopraddette, con una intensità per poco uniforme; vuolsi pensare che i ventricoli sieno moderatamente dilatati, e le pareti del cuore per natura loro alquanto più sottili. Viceversa, dove l'impulso è valido nella regione cardiaca, e nella subclavicolare debolissimo o nullo, si avrà certezza, purchè non manchino gli altri sintomi generali di malattia di cuore, si avrà certezza dell' ipertrofia dei ventricoli. Dove poi l' infermo non avesse giammai sentito nessun disordine notevole negli organi della circolazione, dovremo pensare che per essere le pareti del sinistro ventricolo ben valide, e molto grosse, desse non sieno tali ad un grado che si possa dichiarare una malattia. In cosiffatti incontri, uno non dee formare un giudizio assoluto senza un' accurata ponderazione di tutte le altre condizioni dell' individuo.

II. Forza dell' impulsione; ossia l' impulso.

In generale, il grado dell' impulsione trasmessa all' orecchio dal cilindro, si può considerare in ragione inversa dell' estensione dei battiti del cuore, e in ragion diretta della grossezza delle pareti del ventricolo. Chi ha gli organi circolatori ottimamente disposti, l' impulso si trova pochissimo, e spesse volte per nulla percettibile, spezialmente nelle persone alquanto pingui. Quando le pareti del cuore sono ingrossate, l' impulso, il più delle volte, vi nasce assai forte, e giunge a tale che ne par sospinta la testa di chi vi s' applica, e alcuna volta, l'orecchio ne viene scosso con uno assai spiacevole scatto.

È una contrazione senza rumore di sorta, o se ve n'ha alcuno, assomiglia a un mormorio che par quello della respi-

razione. Non si nota nessun intervallo di riposo, o questo intervallo e tolto di mezzo dalla contrazione incipiente dei ventricoli. La contrazione delle orecchiette è estremamente breve, e per poco, o anzi assolutamente, priva di sonorità; onde gran numero di volte non pare ancora cessata la sistole dei ventricoli, che già incomineiano a rigonfiarsi di nuovo. Nei casi estremi non s'ode nessun suono distinto, ma solamente un mormorio come quello detto poc' anzi, e non vi si distingue se non un sollevamento del cuore, il quale è corrispondente ad ogni battuta del polso. In siffatti casi, la brevità somma della contrazione auricolare, non è soltanto conseguenza della diminuzione di loro contrattilità, ma è ancora motivata dalla loro contrazione, la quale incomincia prima che abbia cessato compiutamente quella dei ventricoli. Quando le pareti del ventricolo sinistro sono sottili di natura loro, o pure sono assottigliate per una dilatazione, il ritmo proprio delle azioni del cuore, riesce al tutto diverso. In quel caso non è più sensibile, per l'ascoltazione, quel tempo di quiescenza solito succedere alla contrazione delle orecchiette. La contrazione dei ventricoli è più sonora, e più analoga alla contrazione delle orecchiette; alla quale s' approssima vieppiù in conto della durata. Quando il cuore è malato per dilatazione, l'impulso suo, come altrove è detto, riesce minorc al contrarsi dei ventricoli, e la pulsazione sua si diffonde a maggiore tratto delle pareti toraeiche; però una tal condizione non di rado può essere congenita nel cuore; nè per questo la vita di necessità esserne abbreviata; senonchè sta insieme per solito con una complessione delicata. La dilatazione sopravvenuta del cuore, si limita a recare in maggiore intensità tutti quei fenomeni soliti a indicare un cuore di pareti sottili. La contrazione dei ventricoli è resa breve e risentita, quanto la contrazione delle orecchiette; per conseguenza il polso è frequentissimo; e si rende pienamente indistinto l'isocronismo che dovrebb' esserc tra il polso delle arterie, e il contraimento dei ventricoli. In aggiunta a questi segni si dee notare la mancanza assoluta d'ogni sensibile impulso, l'estensione del rumore delle pulsazioni del cuore per tutta la superficie, o almeno nella maggior parte della cassa toracica; la quale ha nella regione sotto clavicolare, nella regione assillare, altrettanta energia, quanta nella stessa regione del cuore. Anzi quest' ultimo indizio in particolar modo deve esser contato siccome patognomieo, purchè non si tratti d' individuo che, nei luoghi suaccennati, presenti i guasti della consunzione polmonare, o il pettoriloquio.

Presi questi indizj, come i più rilevanti e più fondamentali nello studio delle malattie degli organi del petto, ne seguita la ricerca di molte modificazioni, e di molte complicazioni dei segni medesimi, onde rischiarare la diagnosi di alcune speciali malattie; di queste si farà menzione al proposito di dare un cenno di ognuna di quelle malattie singolarmente.

Vantaggi provenienti alla patologìa dalle indagini del Laennec.

Lo studio di ricercare i segni patognomonici di uno stato morboso, include necessariamente l'altro di precisare lo stato morboso medesimo, con esatte osservazioni patologiche. Chi pensa in quale stato si fosse trovata la cognizione patologica delle malattie del petto, rileverà facilmente, come Laennec non avrebbe potuto analizzare con tanta minutezza le gradazioni dei fenomeni sensibili, senza da se stesso rettificare e analizzare meglio molti stati morbosi i quali andavano confusi insieme, ed espressi con vocaboli molto inesatti. Perciò non parmi andar lungi dal vero asserendo che egli fosse prima per necessità ristauratore dell'anatomia patologica degli organi toracici, che valente semejotico, e scopritore dei segni delle malattie. E perciò non istimo essere alieno allo scopo propostomi, nè estraneo alla trattazione dello stetoscopio, il recare un succinto ragguaglio circa la nuova maniera di riguardare le malattie in discorso, e la nuova per poco nomenclatura introdotta per essa nella patologia (1). Si prendano le malattie più conosciute degl'organi della respirazione, i catarri acuti e cronici, intorno ai quali si consumò l'erudizione di migliaja di scrittori. Non negherò che molti non abbino lasciato dei savissimi dettati, circa al modo di loro cause rimote e prossime, e specialmente il Baillou, più tardi l'illustre De-Haen, il Cabanis, il Tommasini. Però sino a tanto che si consideravano come prodotti di pessima nutrizione, come lavori di linfa male assimilata, o come prodotti da pituita generata nell' addome, o come mere infiammazioni, non ne veniva alcun precetto sicuro al medico, il quale rimaneva confuso all'uopo di conoscere le differenze tra un catarro ed una pneumonìa, tra una tisi polmonare ed un catarro; siccome anco il De Haen ebbe a lasciarne uno spiacevolissimo documento nella sua pratica. Nè tampoco era giovevole, nè sufficiente, l'aver rifuso insieme ogni distinzione, col nome di pneumontide, o di bronchitide cronica, siccome s'incominciò a fare dopochè G. P. Frank, si può dire pel primo, indicò il vero caso della genuina bronchite; stato in avanti confuso con altre malattie, e soltanto adombrato sotto nomi assai diversi in antico da Areteo, Aezio, più modernamente da Sydenam sotto nome di *peripneumonìa notha*, da Fed. Hoffmann con quello di catarro acuto. Anzi il principio di considerare quasi tutte le tossi un poco ostinate, e tutti i mali presentati nei bronchi, come bronchitidi croniche, ed ogni catarro alquanto durevole e faticoso, ogni tisichezza, come altrettante bronchitidi, formava una confu-

(1) Lo credo anche più necessario, per rettificare meglio le idee che sono riportate nell'Enchiridion dell'Hufeland in ordine di queste malattie, le quali avrebbero abbisognato di lunghe annotazioni.

sione anche peggiore, e spesse volte dava campo ai danni gravisssimi, i quali si sono conosciuti pur troppo e valutati, dopo che queste malattie sono state meglio analizzate al lume dell'anatomia patologica. A leggere poi i più gravi scrittori in opera della consunzione polmonare, fa maraviglia la strabocchevole immaginazione dei medici, per indovinarne le lontane cagioni; l'acume di molti ingegni, a discoprire condizioni le quali fuor d'ogni dubbio erano in relazione assai prossima con quel terribile malore; conforta l'illuminata curiosità del Manget, del Bonnet, del Morgagni, dell'Alibert, a rintracciare le sensibili e straordinarie mutazioni che lasciano la loro impronta sui cadaveri degl'infelici estinti dalla tisi; ma nel tempo medesimo sconfortano le infinite divisioni, la confusione di tutti gli stati sotto l' idea di suppurazione, di esulcerazione, di neurosi, o di catarro; non che l'ultima risoluzione di alcune scuole, che sino a un periodo notabile del secolo XIX, per poco non ritennero ogni tisichezza come un effetto, o un processo di pneumonitide cronica, ed ogni secrezione, ogni ascesso confusero col nome di vomica. La mente si riposa, si compiace, e trova un ordine da seguitare negl' aurei scritti di Baillie, di Bayle, sulla tisichezza polmonare, i quali hanno incominciato a rischiarare quell'infelice processo organico, il tubercolo, al quale, senza forse, si debbono attribuire più che tre quarti delle tisichezze polmonari. Ma anco questa parte non ricevè per alcuno più precise determinazioni, più estesa, più sicura ricognizione, nè più naturali e meglio dedotte vedute terapeutiche, di quello che le abbiano apportato le ricerche di Laennec. Nè manco egli riuscì nel considerare le affezioni infiammatorie pure dei polmoni, nella quale materia, quantunque tanto si sieno esercitati i medici di tutte le età, che il dar conto delle loro opere, parve ad un moderno erudito che *mortalis patientia vetat*; pure non è a negarsi, che tranne i preziosi documenti lasciati da Triller, da Baglivi, da Morton, da G. P. Frank, da Borsieri riguardo alle loro cagioni, ai loro più gravi momenti, alla cura in genere, ed al prognostico; documenti fidati però sempre al vago del tatto pratico, e di condizioni non ben apprensibili per la mente di tutti i medici; non restava gran fatto di che formare una sufficiente cognizione, che fosse fondata ai principj inconcussi, della forma morbosa, e dell'interna patologìa. Si reputava vana la distinzione tra la pleuritide e la peripneumonia, perchè fu vana sempre la fatica tentata a distinguerle fra loro; ogni pneumonitide la quale non avesse corrisposto, nei segni esterni, all'espettazioni dell'osservatore, aveva nome di *notha*; nessuna regola certa di prognostico; nessuna sicurezza dei limiti a cui insistere o a cui frenare la possanza di un metodo curativo, di sua natura imponente e pieno di rischio. La nozione dei diversi stadj delle pneumonie restava fondata sopra un semplice periodo, di aumento, stato, e decremento, sopra l'aspettazione delle crisi; a quel medesimo modo in cui siamo costretti arrestarci ai dati di un' incerta osservazione nelle più

incognite malattie, quali siam soliti, confessando la nostra ignoranza sulla loro condizione patologica, chiamare febbri essenziali. Se il Laennec non potè stabilire altrettanti titoli di gratitudine appresso i medici per le malattie del cuore, ciò fu perchè già Corvisart Testa, Kreissig, avevano sottoposto quella parte di patologia a ricerche indefesse, e illuminate dal più ampio sapere. Ma nondimeno la diagnosi fu per lui sommamente agevolata, furono riconosciute nuove malattie; e se l'anatomia patologica resta ancora assai povera circa al possedere i tratti più caratteristici della storia, e della generazione dei mali del cuore, e resta la terapeutica ancora incertissima circa alla possibilità delle cure; nondimeno nessuno potrà contrastare al Laennec, il merito d'aver dettato la più sana fisiologia delle azioni del cuore, e d'aver lasciato le più sicure regole per la ricognizione dei suoi diversi stati morbosi. Non entreremo a far l'enumerazione di tutti questi importanti cambiamenti, circa allo studio delle malattie degli organi della cavità toracica, perchè oramai sono valutati da tutti i medici, e il nuovo linguaggio che hanno dovuto insinuare nella scienza, è oggimai usato in tutte le scuole, ed i migliori autori, hanno incominciato da quelli i progressi che nella medesima materia hanno procurato all'anatomia patologica (1). Oltrecchè dovendo tra poco formare l' enumerazione di quegli stati morbosi, distinti da segni tratti dallo stetoscopio, ci sarebbe stato difficile il non cadere in ripetizione. Perchè ci è parso meglio, ad ogni stato morboso che andremo rappresentando aggiungere una nozione la più concisa che sapremo dello stato patologico relativo, secondo l' osservazione di Laennec, o di altri Patologi; dei quali non mancarono molti già noti e famosi per ulteriori studi, coi quali hanno fiancheggiato, o corretto, le descrizioni di Laennec, o dimostratone ancora altre che per poco al medesimo erano sfuggite. Tra quelli che hanno a bella prima tentato di precisare viemeglio i dati di Laennec, e discoprire segni diagnostici, è da notare il Piorry, il quale ha aggiunto allo stetoscopio il nuovo ingegno da lui chiamato plessimetro.

Del plessimetro.

La percussione immediata abbiam veduto come fosse commendata la prima volta da Avenbrugger, nell' esame delle malattie toraciche, indi proposta da Stoll, e da altri medici tedeschi; finchè fu tratta dalla dimenticanza in cui era a torto caduta; quantunque già pubblicata la traduzione dell' opera di Avenbrugger in Francese nel 1770 da Rozier; finchè furono riprese l' esperienze dal Corvisart, e dal Forbes, e quindi fatta soggetto di più ricerche dal Laennec, fosse voluta scambiare colla

(1) Si deve al Laennec una divisione mirabilmente giusta dei catarri e degli spurghi.

percussione mediata dal Piorry, aggiungendo allo stetocopio un altro strumento da esso chiamato plessimetro. Il quale è un disco d' avorio del diametro di due pollici, della grossezza di una linea, circondato da un risalto, il quale s' incastra sulla base dello stetoscopio. In questo modo si formò d' ambidue un solo istrumento, e reso anche tutto più comodo e tascabile, fatte le dimensioni più piccole di quello del Laennec. (1) Si vede che tutta la diversità del metodo di Piorry paragonato a quello del Laennec consiste nell'aver sostituito, alle dita insieme strette ed applicate sul torace, una lamina d'avorio (2). Piorry non limitò l' uso del plessimetro soltanto alla esplorazione degli organi toracici, ma l' applicò di vantaggio a rilevare gli stati morbosi di tutti i visceri; al quale scopo propose, in occorrenza di malattie del basso ventre, di ricorrere ad un disco più largo, e concavo un poco all' esterno, onde poter meglio ricevere lo scatto delle dita. Oltredichè conviene il medesimo Piorry che qualunque altro disco possa servire sufficientemente invece del suo plessimetro, e, in caso di necessità, anco una moneta d' argento. Dall' universalità dell' applicazione del plessimetro, l' Autor suo fu costretto a distinguere una quantità di toni tra loro assai diversi, e distinti secondo la natura del viscere esplorato, secondo la particolare condizione del medesimo, e secondo anco la diversità degli individui. E diffatti se si esamineranno i toni dati dai visceri in istato di salute, si troveranno diversi nei diversi individui; e a rilevare i toni dei diversi organi, non si può formare gradazioni decise se non in uno stesso individuo. In generale però tutta la varietà che sanno indicare quei toni, consiste in un più e in un meno. Il più di tono, o sonorità, è rappresentato da una cavità ripiena di fluidi elastici, posti in grande tensione, il più che sia dato alla superficie degli organi quivi residenti; il meno è dato da quelle parti che offrono pochi instertizi, e ristrettissime cavità. Un esempio del più si ha nello stomaco, nell'intestino cieco, nella cavità della bocca, quando tutte le anzidette parti sono ripiene di fluido elastico; l' esempio del meno corrisponde alla regione femorale, ed omerale. Anche in genere degli stati morbosi, non s' esce mai dai limiti del più e del meno tono; per esempio la timpanitide, più che lo stomaco riempiuto di gas; un grosso fungo midollare, o un tumore scirroso, mi suono più ottuso che non il femore, o l'omero. Si distinguono tre toni di un carattere speciale, e diverso dai toni ordinari, 1.° il *tono acuto* distintivo dei corpi molto duri, in ispecial modo dell'ossa 2.° un tono *tremulo* (fremito) somigliante al tinnito metallico di

(1) L' applicazione del plessimetro non nuoce per nulla alla propagazione dei suoni per mezzo dello stetoscopio.

(2) Laennec aveva già ben contrassegnato la diversità del suono delle diverse parti del torace, come indicanti, ora il versamento, ora l'otturamento di alcuna parte del polmone.

Laennec, il quale è un rumore di cose scorrevoli. Questo tono si rileva nelle cavità ripiene tra di liquido e di aeriforme, o nei visceri dotati di tenui pareti, scavati nella loro sostanza da qualche fluido, come accade talora nell' ascite, o quando essendo due organi cavi contigui, l' uno è ripieno d' aria l' altro di liquidi, come la vessica e l' intestino retto; o quando l'aria rinchiusa si apre a fatica una strada per un piccolo canale, come accade in certe caverne tubercolari 3.° un tono al tutto raro a riscontrarsi e speciale, il quale sembra d'un tratto dall' apice dal dito partirsi sino all'orecchio, difficile a poterlo esprimere a parole, solito a effettuarsi nei tumori idatigeni. Per dare una qualche sostanza, ed un qualche fondo a questa dottrina molto minuta e malagevole dei toni, Piorry forma una scala plessimetrica i cui gradi seguono la serie: femore, fegato, cuore, polmoni, intestini, stomaco, ossa, fluidi, idatigeno. Quindi divide l' intero corpo in diverse sezioni per poterne far la ricerca degli organi rispettivi. E si determinano i toni di ciascheduna sezione, o degli organi che vi stanno di sede. Nella prima la cavità del torace, nella seconda la cavità del basso ventre; e dai tuoni rilevati nello stato di salute, si fonda il paragone dei tuoni dello stato morboso. Partito da questa lunga classificazione, quasi per brevità, il Sig. Piorry non ne fissa i termini d' ogni special condizione; ed è ben naturale, in quanto che poi tutte le differenze non consistono se non in un più o in un meno, e se c'è qualche bene da sperare in questa sorta d' indagini, non sarà certo per via di lunghe descrizioni, ma piuttosto per una certa espertezza, e destrezza nell' uso di quell' istrumento. Veramente insino ad ora non ha avuto gran svago, nè manco in Francia, il plessimetro, e i più dei pratici continuano a valersi dell' interposizione delle loro dita. Molto meno si sono vedute belle applicazioni dei rilievi dettati dal Piorry, locchè pare da aspettarsi, senza portare in campo gli studi proprj, nè quelli d' altri dottissimi medici, come di Richter ed altri, riguardando alla confusione massima, alle infinite incertezze, ed alle irragionevoli minutezze, di cui va pieno il saggio del Piorry. E chi gli avrà a prestar fede, che il suo plessimetro non solo possa render ragione delle malattie del petto, ma anco di quelle del basso ventre, dei tumori addominali, dell' idrope diffuso, dell' idrope saccato, della complicazione dell' uno coll' altro, della timpanitide, delle malattie del fegato, della milza, dei reni, della vessichetta biliare, della vessica, dello stomaco, dell'intestino crasso, dei tenui? Eppure tutto queste cose promette efficacemente il Sig. Piorry.

Egli sarebbe pur desiderabile che dalla percussione mediata, se mai lo può, ci venisse recato un qualche ajuto alla diagnosi di alcune malattie del basso ventre, nelle quali l' ascoltazione di Laennec ci lascia in piena oscurità. Ed anco nei vari casi d' ascite, di timpanitidi, dove già da lungo tempo è praticata

la percussione, converrebbe tentare se, dal confronto dei diversi toni, si potesse pur dedurre qualche segno meno incerto, per istabilire i limiti, la sede, e la qualità vera di alcuni ascessi, di alcune suppurazioni, che spesso traggono il medico ad essere ingannato, e ad effettuare operazioni, o inutili, o perniciose. Ma insino a questo momento, non si potrebbe rilevare quel vantaggio a cui sieno per riuscire nella semejotica, tutte quelle minute particolarità nelle quali si è diffuso il Piorry, e nè manco si può rilevare qual cosa di vera importanza egli abbia aggiunto rispetto ai segni dell' ascoltazione, e quello che quest' arte abbia per lui avvantaggiato, oltre al punto in cui l' ebbe lasciata il Laennec. L' aver chiamato il rantolo sibilante sonoro *ronco catarrale*, quando si presenta nelle bronchitidi, e dal grado di profondità del medesimo, sentita dall'orecchio lungo il polmone, computare la gravezza della malattia, non è scoperta del Sig. Piorry, avendo troppo bene il Laennec già espressa precisamente la varietà dei rantoli, e distinto pienamente il sibiloso. Altrettanto si può dire di tutte le altre differenze di nomi dal Sig. Piorry significate, le quali non si riducono a verun carattere importante, nè a veruna aggiunta sopra quanto già aveva chiaramente osservato il Laennec. A rettificare, ad esprimere, o a confermare viemeglio alcuni segni stetoscopici, a significare più adeguatamente alcune affezioni dei visceri della cavità toracica, si sono resi molto benemeriti in Francia Louis, Bayle, Bretonneau, Comin, Bouillaud, Lisfranc, Andral; in Inghilterra Scudamore, Townsend, Stokes, Clark, Forbes; in Germania Hall, Radius, Froriep, in Italia Cevidale, (1) Alfieri, Sormani, Botto, e Breventani.

Dell' Ascoltazione portata a riconoscere la gravidanza.

Si deve il primo tentativo di questa applicazione al Lejumeau de Kergeradec, e le deduzioni delle sue ricerche sono le seguenti:

1.° *La duplice pulsazione*, che equivale a certi battiti celeri fuggevolissimi, alla guisa dei polsi; dove in un minuto, se ne può contare persino a 120 e 160; e non son percettibili, se non applicando l' orecchio sull' addome. Parrebbero pulsazioni del cuore del feto, e molte volte si direbbero addivenire più

(1) Mi è dolce poter nominare, e rendere onore a quest' ottimo medico, la cui morte immatura e compassionevole, ha fatto dolore a tutti i buoni che l' han potuto conoscere, e grande rammarico ha destato nel cuore di tutti gli amici delle nostre lettere, i quali si sono trovati spettatori dell'orribile contrasto, che la malvagia fortuna, ha opposto pur sempre al suo spettabilissimo ingegno, al suo spirito d'osservazione, onde avessero modo di raccorre quel frutto, a cui avealo la sua buona natura destinato e proposto. Egli aveva, forse il primo in Italia, abbracciato avidamente le idee del Laennec, e molte osservazioni n' aveva composte in corredo della sua traduzione, già inviata al tipografo, dell' opera del Collin.

forti allorquando la madre sente con rivoltolamenti dolorosi muovere il suo portato.

2.° *Pulsazioni semplici.* Sono pulsazioni regolari, più frequenti ancora delle prime, il più delle volte però isocrone con quelle della madre, con rumore al tutto particolare; una specie di *soffio*, quale riscontriamo in parecchie malattie del cuore, e dei grossi vasi. Questi battiti si dimostrano limitati costantemente in un luogo assai circoscritto, per lo più dal lato sinistro della regione ombilicale, non però sempre in quel luogo. Ma tali pulsazioni non avvengono mai se non v' è gravidanza; perchè si dee ritenere che sieno corrispondenti al luogo dove la placenta s' impianta nell' utero, e non punto provenienti dal battere dell'aorta, quivi sotto collocata, o dei vasi che sieno dilatati nelle pareti dell' utero.

Per raccogliere i sopradetti segni, non è tampoco necessario il dispogliare la donna, nè il distenderla orizzontalmente, comecchè nell' un modo e nell' altro certo si fanno più intensi a udire quei palpiti, specialmente il *battito duplice.* Quando l'osservatore è giunto coll' orecchio nudo a fissare quel punto dove il fenomeno è sensibile, allora tenta col mezzo dello stetocodi rilevarne tutte le sue condizioni. La placenta è impiantata il più delle volte nel fondo dell' utero, il quale naturalmente è sollevato sopra lo stretto inferiore, e va sviluppando le parti accessorie prima dello stesso embrione; perchè s'udranno costantemente i battiti semplici placentali, prima dei battiti doppi fetali.

Da cosiffatti fenomeni si sono derivati altrettanti principj per l' ostetricia.

1.° Non è più a dubitare dello stato di gravidanza, quantunque volte uno ha potuto sentire il *doppio battito*, nè è a dubitar parimente che il feto non viva, al comparir di tal segno; tanto più notabile, quanto, a dir vero, non se ne può trovar altro che non sia fallace in opera di giudicar la gravidanza; sebbene non sia meno sicuro che, dato anche la mancanza del doppio battito, non si può per questa ragione escludere il dubbio di gravidanza, nè tampoco affermare che il feto sia morto.

2.° Dalla celerità, dalla forza diversa di quel battito, si deduce un segnale della sanità del feto, e dell'impressione che sul medesimo vanno esercitando le diverse impressioni, sì fisiche, che morali, e le diverse condizioni della madre.

3.° Quando la gravidanza è gemella, si ascoltano i doppi battiti in tratti diversi del basso ventre.

4.° Per fatto di osservazioni, ripetute coll' intendimento di stabilire, quale rapporto si trovi tra il punto dove le pulsazioni divengono sensibili, e quello dove sono collocate le estremità del feto, si è potuto ritrovare una cotale certezza, da affermare che dove i movimenti del feto si sentano a destra, il battito doppio si presenterà a sinistra, alcuni pollici circa sotto il bat-

tito medesimo; di che a misura che ci accadrà notare maggior discrepanza tra i luoghi indicati, tanto maggiormente potrem contare, che la posizione del feto si discosti dalla condizione naturale.

5.° Occorrendo l' indicazione dell' operazione cesarea, si dee scansar tagliando, quel tratto il quale corrisponde alla pulsazione semplice, o isocrona, siccome quivi è ragione di credere che sia impiantata la placenta.

Si può avere speranza che, mediante l'ascoltazione, ne venga dato maggior lume, a riconoscere le gravidanze estrauterine.

6.° La possibilità di verificare, a qual periodo della gravidanza incominci a farsi sensibile tanto la pulsazione semplice, come la duplice; e non riuscendo dopo maggiori osservazioni di ritrovare nessuna regola costante, almeno la speranza di poter rinvenire la cagione di questa varietà del fenomeno medesimo. La possibilità di riconoscere se in certi periodi della gravidanza, in certe ore del giorno, la frequenza dei doppi battiti soffra una variazione costante; se tra il battito doppio, e il polso della madre, si trovi un qualche rapporto; ed a quali vicende sieno dessi sottoposti durante il sonno, durante la vigilia, durante la digestione, sotto l' impero d' alcuni movimenti dell' animo, o di altri casi che influiscono nella umana economia. Per quali cagioni alcune volte non sia dato percepire nè i battiti doppj, nè i semplici, e quale rapporto i battiti doppi possano avere, in comparazione della forza, e della posizione del feto; e quando nei parti gemelli s' ode un doppio battito in diverse parti dell' addome, sino a qual epoca si giungano a distinguere chiaramente ambedue pulsazioni; se veramente sussista una continuità di sostanza tra quella parte dove è sensibile il battito semplice, corrispondente all' inserzione della placenta, e le parti corrispondenti dell' utero.

L' Accademia delle scienze di Parigi ordinò una *Commissione* allo scopo di ottenere un giudizio circa alle proposizioni sopraddette, e l' ebbe assai favorevole. Laennec in tre casi ha posto in pratica quel metodo di esplorazione; due dei quali gli hanno dato occasione di rilevare quante difficoltà possono occorrere, onde formare una diagnosi della gravidanza; e di persuadersi ad un tempo come l' ascoltazione sia l'unico espediente il quale ponga in guardia da molti errori; il terzo gli diè campo di avvedersi d'assai varietà, alle quali va sottoposto il doppio battito, per lo stato di salute della madre, che grandemente ha ragione sulla salute del feto; della cessazione del medesimo battito proveniente da soverchia languidezza della madre; indizio della morte del feto (1).

Ollivery verificò più volte la corrispondenza del battito semplice col punto d' inserzione della placenta, e introdotta la ma-

(1) Collin. *Esploration de la poitrine* §. 141.

no nell' utero, appena era succeduto il parto, riscontrò che il punto d' inserzione della placenta, conveniva perfettamente con quello, nel quale durante la gravidanza, s'era ascoltato la pulsazione semplice. Cotal fenomeno viene interpretato dal Laennec, come proveniente dal rumore che fa il sangue quando passa nei vasi della matrice che, per suo avviso, si suole ascoltare nel lato opposto a quello dove si riscontra il doppio battito. Avvegnacchè si dia ancora tanto l' un battito come l' altro nella medesima parte, probabilmente in causa dell' inserzione della placenta nella parte anteriore della matrice.

Dugés e Baudeloque furono i primi a contrastare i principj del Le Jumeau, principalmente con argomenti presi dalla fisiologia, e nè l' uno, nè l' altro, non furono capaci di udir punto nulla quelle pulsazioni, di cui si parla, quantunque avessero cercato donne giunte all' ultimo periodo della gravidanza. Per certo almeno asseriscono di non aver potuto sentire alcuna percezione ben distinta, la qual cosa fu accusata dal Le Jumeau a poca espertezza del metodo d'esplorazione, tanto mediata, come immediata. Quanto all' autorità, egli contrappone loro quella contraria di un gran numero di medici famosi della Francia, i quali non han avuto dubbio alcuno di contare quel nuovo segno tra i più concludenti dello stato di gravidanza. Quanto sia agli argomenti di genere teoretico, Le Jumeau non vi porta gran fatto pensiero. Di che riunitisi di nuovo gli oppositori a fare novelli studj in comune, ne avvenne conchiusa, in favore dell' antagonista, la conferma della doppia pulsazione, constatata dal Dugès. Quanto all'altra pulsazione, la quale si crede mossa dalla placenta, e della quale appena potè avere un riscontro non molto distinto, il Dugès ammise che si debba più presto riconoscere alle arterie proprie dell' utero, se non anco forse all'arteria iliaca, o alla stessa aorta. E quanto al poter affermare, mediante l' ascoltazione, la vita, o la morte del feto, egli non vi rinviene sicurezza alcuna (1).

D'Outrepont invece ritrovò confermati dall'ascoltazione, anche effettuata senza spogliare la donna, pressocchè tutti i principj di Le Jumeau. Lenormand potè, valendosi di quel metodo, aver convincimento di una gravidanza, la quale sino al settimo mese, era stata stimata uno scirro dell' ovaja destra; e desso, il Lenormand, mediante lo stetocopio, rilevò una pulsazione al tutto doppia, con vibrazioni non assolutamente proporzionate al polso della madre; e da una parte e dall'altra dell'addome, una pulsazione semplice, come il rumore di un piccolo mantiectto, e questa corrispondente a maraviglia col battere del polso materno.

Haus ostetrico di Würzburg, riporta tredici osservazioni, mediante le quali rende testimonianza della difficoltà di abi-

(1) V. *Journal de Medicine. Mai* 1824.

tuare i sensi ad una certa diligenza, necessaria in cosiffatta esplorazione, e nel tempo medesimo della costanza, e della verità dei dati del Le Jumeau (1). Kruhse (2) datosi con molta indefessità ad esercitarsi in tale ascoltazione, ebbe per cosa indubitata che il doppio battito provenga dalla pulsazione del cuore del feto, e diede come precetto, a chi vuole rettamente riscontrarlo, di collocare la donna in posizione orizzontale. Di che ritenne quel battito come segno sicuro di gravidanza, la quale per siffatto modo ha potuto discoprire, tra la diciottesima e la ventunesima settimana.

Tanta è la confidenza del citato Autore, ch'egli si ritiene esser possibile, mediante l'ascoltazione, il distinguere la gravidanza da tutti gli altri stati morbosi, che sotto quella forma traggono sì spesso in inganno, ed a smascherare le simulazioni, ammettendo la sola condizione dell'epoca, che almeno sia un periodo della seconda metà della gravidanza, e anche un poco più oltre. Dove manca la palpitazione del cuore del feto, quivi o non è gravidanza, o quivi il feto è perito. È ovvio ancora, a senso del medesimo Kruhse, il poter riconoscere un portato gemello, e la vera posizione in cui si colloca il feto; non però sì facilmente, e forse non gli par sperabile, il poter valutare l'età del medesimo. Riporta un caso che s' ebbe udita la doppia pulsazione nel corso di sei settimane, e poi mancata nel tempo del parto, avvenne la conferma della diagnosi, si trovò morto il feto; e somiglianti a quello cita altri casi assai, dove, essendo mancati i battiti, ci fu anche l'indicazione di dovere estrarre i feti morti, cogli strumenti. Ma le pulsazioni placentarie, non potè Kruhse pervenire mai a distinguerle. In conferma della costanza e validità di tal segno, e per sanzionare l' utilità dell'ascoltazione nelle gravide, citò Probart (3) tre casi, che gli presentarono occasione di riconoscere gravida una ragazza dissimulatrice, una sposa giudicata ascitica, un'altra ragazza, gravida e malata insieme d'un idrope nell'ovaja. Anco il Lau di Berlino riporta parrecchi fatti assai rilevanti in favore di cosiffatta applicazione dello stetoscopio (4); altrettanti il Mayor di Losanna.

Ma d' altra parte ostetrici di sommo grido, quantunque non abbino potuto totalmente negare l' utilità dello stetoscopio a riconoscere una gravidanza, nè tampoco la presenza di quei battiti; pure non han considerato che possa essere costante il loro significato. Henne vuole assolutamente che la pulsazione creduta propria del feto, si possa anco sentire in molte malattie dell' addome, e in effetto asserisce d' averla riscontrata in un caso d' intumescenza dell' utero per arresto di mestruazione (5).

(1) L' ascoltazione in genere della gravidanza. Würzburg 1823.
(2) *Diss. de Auscultat. Ostetric.* 1826.
(3) *The London Rep. And. Reg. May* 1828.
(4) *De tubi acustici, ad sciscitandam graviditatem efficacia.* Berolini 1823.
(5) V. *Giornale di Siebold.*

Il celebre ostetrico Busch, dopo per ben cento casi esercitata l' ascoltazione, non potè inferirne troppo sicure conclusioni, ed asserisce non essere troppo facile l' acquistarvi destrezza; quei battiti non darsi a sentire costantemente, nè costantemente esservi una legge di rapporto tra il loro mancare, e l'esclusione della gravidanza. Ma nondimeno anco per lui la pulsazione doppia è dovuta al coricino del feto, e l' ha sempre riscontrata, siccome egli dice, da quel lato del corpo dove il feto posava il torace. Non così la pulsazione semplice, o *placentale*; in genere di cui non anco sapeva decidere, se dovesse esser creduta corrispondere all' impiantazione della placenta nell' utero, ovveramente al battere dell' aorta discendente. Se non che di quest' ultima conclusione è stato anch' esso contraddetto dal Ritgen (1): che non si può mai sentire cotale battuta in chi non sia gravida; e questo indipendentemente dalla grassezza, o magrezza del corpo.

Fodera ritiene che lo stetoscopio, in punto di giudicare dello stato di gravidanza, mandi incontro a molti inganni. Siebold provatosi per tempo a far esperienza della ascoltazione, non potè da principio intender nulla di quei battiti, quando usò lo stetoscopio, ma poi col nudo orecchio, potè riconoscere colla massima evidenza tanto il battito doppio, come il semplice battito *placentale*. Pure, in regola della diagnosi, non giudicò quei segni tanto validi, nè gran fatto costanti a indicare lo stato di gravidanza. Di che il Siebold si può dire in tutto accordare nell' avviso dell' altro celebre ostetrico Maygrier, il quale estima che i dati desunti dalla ascoltazione, sono un'ottima confermazione aggiunta alle altre prove della gravidanza, ma che da se soli non possono tener luogo della mancanza di quelle.

Il metroscopio, rappresenta una modificazione dello stetoscopio portata da Nauche, mediante un istrumento il quale è capace di rilevare più distintamente i toni, e i movimenti che hanno luogo nell' utero, e nella vagina (2). È un cilindretto d'ebano lungo due piedi, largo otto linee, curvato per poco ad angolo retto, verso la quarta parte della sua lunghezza, con una estremità incavata e liscia, la quale permette d' essere introdotta insino all' orifizio dell' utero; mentre l' altra estremità è adattata a un dischetto d' avorio, fatto per applicarvi ad esso l' orecchio. Così i movimenti delle arterie, come sieno un pò forti, si sentono facilissimamente. Se la placenta sia impiantata nel collo dell' utero, verso l' orifizio, si conosce ai battiti sensibilissimi dei vasi che le appartengono. Se si muove alquanto quell' istrumento dal posto, ei sfuggono quelle pulsazioni, ma poi in un momento ritornan sensibili. Qualche volta, ma assai raramente, è riuscito distinguere per quella via il battere del

(1) V. *Wende Osserv. d' Ostetric.* Gölling 1827.
(2) *Les maladies propres aux femmes.* Paris 1829.

cuore del feto. Sino dal terzo mese, anco prima, si sentono dei piccoli scatti, che sono moti del feto, più o meno celeri; sempre ciò accade prima di quel tempo in cui suole accorgerli la madre, da se medesima, sempre prima che la consueta esplorazione, mediante il dito, possa conoscere quei movimenti del feto che si dicono *passivi*. Di che la molta utilità di tale istrumento, capace a somministrare un ottimo segno per distinguere la gravidanza da molte altre malattie dell' utero; fors' anco, in molti casi, a poter distinguere tra loro le idropi dell' ovaja, dell'utero, delle tube falloppiane, non chè asseverare la morte del feto, che avvenuta sia durante la gravidanza, o nel tempo del parto.

Il Dottor Vannoni riporta un buon numero di fatti occorsi alla sua pratica, e soprattutto osservati in una lunga esperienza delle Cliniche di Vienna, tendenti a confermare la perfetta corrispondenza che passa tra il punto dove riesce sensibile la pulsazione semplice, *battito o sussurro isolato*, e quello dove si ritrova poi l' inserzione della placenta. Fra tutti gli stetoscopj riuscì meglio fedele al Vannoni quello ideato dal Prof. Hohl ostetrico di Halle. Come ha dichiarato il Le Jumeau, così il Vannoni ammette che la mancanza *durevole* della doppia pulsazione, indica la morte del feto. Egli avrebbe anco potuto notare una certa sensazione che l' orecchio riceve, espressa da lui col nome di *rumore di fioco o cotonnato*, la quale, per poco costantemente, indicherebbe un grado di malattia dell'utero; onde poi accaduto il parto, ne avrebbe rinvenuto sempre succedere quella malattia, la quale è detta da Boer: *putrescentia uteri* (1).

Applicazione dello Stetoscopio a verificare la presenza di calcoli nella vessica, ed altre malattie.

Il Laennec aveva già mostrato la sua lusinga, che dall'ascoltazione stetoscopica dovessero i medici aver profitto in casi d'altre malattie, oltre quelle della cavità toracica. Lisfranc fu il primo a dare all' ascoltazione una maggior latitudine, ed a recare non pochi risultati circa all' esplorazione dei calcoli vessicali, o di altri corpi estranei, introdotti nel nostro corpo, nell'esplorazione dell'idrope, della pneumatosi, nell'esplorazioni di alcune malattie dell' orecchio, e delle fratture (2). Il Dott. Fisher, non ha guari, ha proposto d' applicare l' ascoltazione, siccome un mezzo onde dedurre alcuni segni importanti sullo stato della circolazione cerebrale.

(1) Si vegga l' opera pregevolissima testè pubblicata dall' Egregio Ostetrico Dott. Pietro Vannoni. *Idee generali per guida di un razionale insegnamento di Ostetricia teorica-clinica*. Firenze 1839.

(2) *Memoires sur des nouvelles applications du stethoscope de Laennec. ec.* Paris 1823.

1.° *Calcoli vessicali e biliari*: Si applica lo stetocopio, levato il suo otturatore, sul corpo dell' osso del pube, e sulla porzione inferiore dell' osso sacro. Indi s' introduce il catetere. Se nella vessica non sieno calcoli, movendo convenientemente il catetere, si raccoglierà un sentimento come del girare d' un torchietto, e se vi è qualche poca d' orina, s' udirà come uno suzzare, quando alcuno va movendo la saliva in bocca dall' una parte all' altra. Se v'è il calcolo, appena che uno move il catetere, si sente uno scricchiare, o uno stridere come quello di una lima strisciata sovra corpo durissimo (1). Lisfranc in una persona il cui fegato sporgeva sotto il lembo delle coste, potè, mediante lo stetocopio, ascoltare una specie di stroppiccìo, simile a quello che rendono le pietruzze in un sacchetto, facendole girare intorno e scommovendole; in quell' individuo la sezione del cadavere diede in effetto a trovare tre piccoli calcoli biliari. Si dee però avvertire, a chi vuol ricorrere a siffatta esplorazione, ch' ei dee mantenere i muscoli del basso ventre in un intero rilasciamento. Laennec si lusingò poter affermare gli ascessi e le idatidi del fegato, mediante lo stetocopio, ogni volta che si fossero aperta una strada entro lo stomaco, negli intestini, o entro i polmoni. In tali casi comprimendo l' addome nell' ipocondrio destro, si dee sentire un gorgogliare manifestissimo, quando l'ascesso comunica collo stomaco, o cogli intestini, per cagione dell'introdursi del pus nelle caverne del fegato; e similmente quando vi è un canal fistoloso, il quale pone in comunicazione l' ascesso del fegato coi bronchi, tanto la tosse, quanto il respiro, quanto il roncare, mandano una specie di rantolo cavernoso, e guari ancora fanno che la voce attraversi immediatamente lungo il cilindro.

Quanto alla *pneumatosi*, posato lo stetocopio sulle pareti toraciche, quindi leggermente impresso in esse un piccolo urto, ne succede un rombo, simile al tamburo udito da lontano. Se uno si proponga riconoscere un' *idartros*, dove il versamento sia di poca quantità; siccome a poterlo veramente costatare non è troppo facile, vi si posa sopra lo stetocopio, e con una mano si sostiene sulla parte da esplorare, coll' altra si percuote leggermente l' articolazione, e ne succederà un tuono chiarissimo, come un fragore.

Quando lo stetocopio, armato del suo otturatore, o ciò che è anco meglio, armato d' un istrumento il quale abbia un otturatore di un mezzo pollice di diametro, togliendo via la parte concava, si applica alla base del processo mastoideo, e nel tempo medesimo s' obbliga l' individuo a comprimere la narice del lato opposto, e fortemente soffiare il naso coll' altra narice ri-

(1) Si è accennato di sopra come il Leroy d' Etiolles, seguendo l' esempio di altri chirurghi, immaginò di congegnare il disco dello stetocopio all'estremità della cannula del catetere, o di tenervelo durevolmente congiunto, mediante un tubo elastico, onde applicare immediatamente l'udito all' estremità della sonda medesima.

masta libera, si avrà in quel momento la percezione dell' ingresso dell' aria nelle cellule mastoidee, in forma di un molle alitare; mentre dove nella tromba d' Eustachio si rinvenisse del muco, quantunque pochissimo, o nella cavità del timpano, s' udirebbe un cotale ronzio, del genere di un rantolo mucoso. Poi dall' osservare che il muco medesimo discende agevolmente, o non scende, soffiando colle narici, si potrà giudicare s'egli ingombri la tromba d' Eustachio, oppure la cavità del timpano, o s' egli annidi nelle cellule mastoidee anteriori. Dove il muco ostruisse totalmente il canaletto Eustachiano, non si può più udire alcuno degli anzidetti suoni, se non tentiam prima di liberarnelo, mediante gli sforzi di soffiare dalle narici; di che si ode poi un fischiare simile alla respirazione bronchiale.

La *rhinofonia* è un particolar suono recato allo stetocopio applicato in diversi punti della testa, sui processi mastoidei, sulla regione auditiva esterna, sulle ciglia, sulla mascella superiore, sul naso, e va discorrendo. Un uomo sano quando parla, le parole sue van rintronando nelle parti suddette, come in una tromba a vento, sebbene con minor gagliardia. Questa è la *rinofonia*, quale veramente si sente, o più, o meno, lungo tutta la superficie della testa, e tanto più facile quanto è più stipata la sostanza cerebrale. Dalle cose anzidette rilevasi, come mediante l'ascoltazione ci sia offerto un modo per riconoscere la permanente otturazione dei tubi d' Eustachio; e mediante l' ascoltazione ci possiamo acquistare una cotal sicurezza, in materia di quei casi dove torni convenevole il praticare le schizzettature, ovvero la perforazione della membrana del timpano, per sanare la sordità. Dessa può anco tornar utile a riconoscere alcune malattie dell' interno dell' orecchio, in ispecial modo, le malattie catarrali, e le suppurazioni ulcerose quivi avvenute. Si porti il cilindro sulle arcate cigliari, sulla radice del naso, e si sente l' aria attraversare i seni frontali e l' osso etimoideo. Lo stetoscopio sopra l' osso mascellare superiore, o sopra lo zigoma, fa sentire il passaggio dell' aria nell' antro dell' Igmoro.

Di che l' ascoltazione può anch' essere un buon mezzo per riconoscere le malattie dell' antro medesimo, e in ispecial modo gli accumulamenti di mucosità, e di altre materie purulente.

Accostando lo stetoscopio sui punti fratturati delle ossa, il più gentile movimento eseguito dalle medesime, vi fa nascere uno evidente scroscio, e a dar notizia di esso, basta persino il semplice strofinare dell' orecchio, premendo alquanto sullo stetoscopio. Dalle ossa dure si ricava un suono chiaro, mentre le ossa spugnose lo rendono più oscuro. La sonorità è maggiore sul posto fratturato, e si rallenta a misura che ce ne scostiamo, avvegnacchè continui sino a molta distanza, nella sostanza compatta delle ossa lunghe; per esempio negli arti s' intende il suono sino al capo articolare. Questi segni offrono un modo facile per riconoscere il posto di una frattura. Le fratture oblique fan

più scricchiare, che non le trasverse ; le fratture spostate sogliono dare un suono più cupo, le scheggiate danno un apprensione come di molte scheggie d' osso tra loro separate. Quando v' è raccolto del fluido, insieme con quello scricchiare, si aggiunge anco un *gorgoglio*. Quando v' è contemporanea lesione delle parti molli, la qual giunga profondamente sino al posto fratturato, vi si unisce un suono da soffietto. Lo scricchiare di una frattura non può essere scambiato con quel particolar stroffinio della frattura, il quale riesce assai più cupo e confuso. Per tutte le anzidette cose viene a riconoscersi nello stetoscopio un modo il men doloroso che sia, e facile, mediante il quale è dato riconoscere la presenza di fratture, persino a quelle le quali lasciano in dubbio circa alla loro realtà, dopo anco la guarigione. Allorchè le parti molli sono molto tumefatte, il rumore vi è reso più oscuro ; motivo per che bisogna tener fisso lo strumento nel luogo il più prossimo alla frattura, corrispondente sulla superficie cutanea; o tenerlo fisso sopra un osso vicino, contiguo al fratturato. Poichè già s' è veduto che ambedue gli anzidetti suoni si propagano a maraviglia per lo mezzo dei corpi solidi. In siffatto modo si giugne alla ricognizione della frattura del collo del femore, portando lo stetoscopio sui grandi adduttori, o sulla cresta dell' osso iliaco.

Carie e necrosi delle ossa. Quando si presentano dei casi di grande incertezza, e dove le solite esplorazioni, colla mano, e coll' specillo, non ci rendono ben chiaro lo stato morboso, si potrà ricorrere allo stetoscopio per aumentare l'intensità dell'urto e dell' attrito dello specillo al nostro orecchio, e per esplorare se vi nasce alcun crepito, o stroffinamento, di un modo molto somigliante al particolar rumore delle fratture.

Malattie del capo.

Il Dottor Fisher di Boston, già da parrecchi anni aveva incominciato alcune osservazioni, sopra alcuni fenomeni, da esso riconosciuti, applicando l' orecchio sopra il cranio d' individui affetti da malattie in quella cavità. Nel 1838 fece palese d' aver riscontrato, nel maggior numero dei casi, un rumore di soffietto ; onde rincorato nelle sue ricerche affermò, che l' uso dell' ascoltazione avrebbe potuto venire in soccorso della semejotica dei mali del capo, per poco in quel modo medesimo che nell' esame della cavità toracica. Al qual fine pensò che fosse più vantaggiosa l' ascoltazione immediata per la forma ritonda della regione (1).

A effettuare l' ascoltazione cefalica si propone soltanto di posare il capo orizzontalmente sopra un guanciale. I fanciulli torna meglio esplorarli nel mentre che dormono. Il capo dev'esser

(1) *The American Journal of medical sciences. August* 1838.

coperto di tela affine di levare ogni falsa sensazione per cagione dello stroffinamento dei capegli.

Ponendo l' orecchio sopra il capo di un uomo sano, segnatamente un bambino, si raccolgono i seguenti fenomeni, così definiti dal Fisher.

1.° *Rumore cefalico della respirazione*; prodotto dalla forza dell' aria che si spinge contro le pareti delle cavità nasali, mentre uno effettua il respiro; e tanto è dipendente da questa forza dell'aria, che il rumore cessa insieme cogli atti respiratori, e rincomincia al ricominciare dei medesimi. Ha somiglianza con quel fischio che rende l'aria introducendosi nelle narici, quando uno tiene la bocca chiusa; si fa maggiore durante la espirazione.

2.° *Rumore cefalico del cuore*; simile a quella lieve battuta che danno le gote enfiate dall'aria, percotendovi sopra leggiermente colle dita.

3.° *Rumore cefalico della voce*; acuto e penetrante, quantunque volte l' individuo parla o grida; penetra d' un tratto così vicino all' orecchio, che par quasi nato sul capo, o entro allo strumento.

4.° *Rumore cefalico della deglutizione*; è un rintuono al tutto speciale durante la stessa deglutizione, segnatamente dei liquidi (1).

I due primi rumori si modificano a misura che l' età dell' individuo avanza; onde quello del cuore, non va più si molle, nè s' ode in tanta estensione, ma a misura dell' età, rendesi vieppiù aspro, e sembra giugnere da parte lontana. Ed è in grazia dell' ingrossare vieppiù il tessuto cerebrale, e dell' indurirsi dell' ossa del cranio.

Nelle malattie cerebrali, nascono alcune variazioni specialissime, che possono rappresentare come tanti segni per molte di esse. La principale modificazione occorre sul terzo: *rumore cefalico del cuore*, che per la forma sua di un soffiettare, prende il nome di *rumore cefalico di soffietto*, il quale è del tutto distinto e proprio della testa, nulla di somiglievole potendosi riscontrare giammai nel cuore, nei vasi maggiori, nè in alcun altra parte. L' anzidetto rumore l' ha potuto valutare per la prima volta il Dottor Fisher, ed ha potuto stabilire la sua sicura indicazione. Ha riscontrato codesto rumor di soffietto, nell' idrocefalo cronico, e singolarmente in tre casi, andar sempre aumentando a misura dei progressi del male, e così in due tra questi andar diminuendo, e perdendosi nell' incamminarsi e nel ridursi a perfetta guarigione. Lo stesso si può dire della conge-

(1) Chi vuol udirlo, nella sua maggior chiarezza ed intensità, accosti l'orecchio al capo d' un bambino nell' atto ch' egli s' inghiotte il latte dalla mammella. Gli anzidetti fenomeni tutti s' odono assai più chiaramente nei bambini, che in altre persone.

stione cerebrale la più semplice, dove non mancò la testimonianza di altra persona dell' arte, il Dott. Horsmer; di che abbiamo per questo mezzo un novello criterio ad asseverare la congestione cerebrale, come causa del pericolo che accompagna la dentizione, non mancandovi mai quel segno, maggiormente s' ella riesce difficile, che addiviene come un *rumore di raspa*, segnatamente in corrispondenza delle fontanelle; rumore che si perde al momento della comparsa dei denti, o quando s' incidono le gengive, per facilitar loro l' uscita. Lo stesso fenomeno è anche nella *tosse convulsiva*; di che si ha una novella ricognizione della sede e della condizione patologica di essa malattia. Nelle infiammazioni del cervello, corrisponde pienamente col battito del polso, siccome ebbe campo di verificare anco il Dott. Hildreth. Nelle parti rivestite di ossa più compatte, e perfette, si riduce a *rumor di raspa*, ed il medesimo effetto si ottiene premendo sopra le fontanelle con una mano. Comprimendo le carotidi, quel rumore va cessando. Si potè verificare il suddetto rumore in casi di suppurazione del cervello, di induramento della sostanza cerebrale. Nell'Encefalitide il soffio è sottoposto alle medesime vicende diurne di aumento e diminuzione, quali ci rappresenta lo stesso processo flogistico; quel segno è evidente ancora nei casi di semplice compressione cerebrale.

Volendo considerare dove si possa formare cotesto rumore di soffietto, sembra più naturale il collocar la sua causa nelle arterie, per quella sorprendente corrispondenza già esposta, tra esso, e il battere del cuore, e per la variabilità del medesimo, a misura ch'è varia l' età e la costituzione degli individui; e soprattutto, vedendo che la compressione delle carotidi è sufficiente a cessarlo, e che a variarlo valgono quelle circostanze, che formano come un ostacolo al libero circolo del sangue; come le incipienti ossificazioni delle arterie basilari, le aderenze delle meningi col cranio, la compressione meccanica delle parti esterne, quando son molli; non che la maggiore intensità che si nota nel posto della fontanella sincipitale, per il più grande approdo del sangue nella base del cranio.

Il rumore d' impulso; è un' altro fenomeno che il Dott. Fisher riporta allo stato d' apoplessia, congiunta il più delle volte coll'incipiente ossificazione delle arterie basilari del cranio; tale fu veramente riscontrato da lui, in un uomo preso d'apoplessia; in un caso fu veduto aumentare, per gradi, e quindi diminuire a misura che andava cedendo la condizione morbosa.

Insino a questo punto ha avanzato le sue ricerche il Dott. Fisher; le cui osservazioni sono state anco ritrovate vere dal Dottor Jackson, dal Ware, e in parte, come abbiamo già veduto, dai Dottori Hildreth ed Horsmer; tutti medici Americani. Egli è necessario aver fatta molta pratica onde potersene formare un idea sicura, e valutare nelle diverse malattie quei

segni, che per fermi e costanti ci vengono dichiarati dal citato Fisher, in tutte le malattie che turbano la circolazione dell'encefalo. Forse per questa cagione, alcuni osservatori non han potuto ancora pronunciare il loro giudizio circa all' esattezza, ed alla costanza dei fenomeni medesimi (1). Però non è da negare che sarebbe acquisto molto prezioso, un segno abbastanza preciso onde poter riconoscere uno stato del cervello, intorno al quale la diagnosi rimane ancora molto dubbia, e in un gran numero di malattie, pel dubbio circa al medesimo, regnano le più grandi disparità, di assoluta rilevanza per la vita degl' infermi. Basterà citare in esempio le febbri tifoidee, e le apoplessie così dette nervose. Senzacchè egli potrebbe servire come d' un'ottimo avviamento, a rintracciare la sede morbosa di molte malattie, le quali non hanno condizione ben precisata, e quanto ai sintomi della forma loro, dessi non sono sufficienti a una cognizione della loro sede; come sarebbero le convulsioni, l'asma, le tossi, ed altri processi morbosi: la cui curazione è difficile appunto per ragione dell' incostanza della loro sede principale, e della ambiguità circa alla loro condizione palologica.

Ascoltazione applicata alle arterie.

Più sopra avendo fatto conoscere le applicazioni che sono state suggerite circa alla gravidanza, e poi testè avendo presentato un sunto delle osservazioni del Fisher, intorno alle affezioni cerebrali, e della sua spiegazione data ai diversi rumori come posti in perfetta corrispondenza coi battiti arteriosi; non si è fatto se non parlare di ascoltazione riferibile alle arterie. Ciò nondimeno ci sembra non inopportuno il fermarvi più specialmente l' attenzione, ed il risguardare sotto una forma più riunita, quei fenomeni principali che le arterie dimostrano nello stato normale, e quei cambiamenti principali, che i fenomeni stessi subiscono, onde han luogo altrettanti segni applicabili alla diagnosi delle malattie del sistema vascolare, i quali ci apriranno la via a poter brevemente tracciare i sintomi che debbono andar congiunti, per offrire al medico la diagnosi che si può dir fisica, delle più ragguardevoli aberrazioni dei sistemi, e degli organi del nostro corpo.

Nello stato normale, applicando l'orecchio prossimamente alle arterie d'un calibro considerevole, come sarebbe l'aorta, le carotidi, le subclavie, le bracchiali, le iliache esterne, le crurali, le poplitee; s'intende sulle medesime un lievissimo stroppicciamento di pochissimo suono; e quanto più uno andasse premendo, o collo stetocopio o colla mano, egli udirebbe rendersi più intenso quel soffregamento, e parere una specie di stridore, il quale rappresenta, quantunque in minor grado, quello strepito che in lin-

(1) V. *Bullet. delle Sc. Méd. V. IX.* 1834.

gua italiana si direbbe *friggìo*, quale è il suono che dà un liquido quand'è a bollore, o quel frizzo che fa l'acqua quando è gettata a spegnere la calcina (1). Codesti rumori sono isocroni colla sistole del cuore; e sebbene si possano facilmente produrre a capriccio, comprimendo alcun poco il tronco arterioso, pure il *friggìo* arterioso non si fa intendere se non nello stato di malattia. Per farsene un idea giusta, io non trovo miglior modo, nè più facile di questo, che ognuno può provare da se medesimo. Dopo aver fatto una piccola corsa, uno si dee coricare sur un letto alquando duro, sopra il lato sinistro, tenendo sotto, compresso dal tronco, il braccio corrispondente, e rivolgendo il collo, a piegare fortemente la testa sopra l'estremità acromiale del braccio, serrato strettamente al letto. Allora si conduce a quell'orecchio un fremito, un sufulo, un vero friggìo, prodotto dalla contemporanea compressione delle arterie del braccio, delle carotidi, e delle temporali, il cui rumore è condotto agevolmente all'organo dell'udito, tanto per propagazione interna, quanto per la esterna. Un massimo grado di questa specie di soffio, è quello che s'ode ascoltando le isteriche, soprattutto nei momenti dei loro assalti spasmodici e disnoici, nelle quali par veramente *metallico*, per poco come negli aneurismi. Molto sensibile trovasi ancora negli ipocondriaci, soprattutto quando s'esplora l'aorta ventrale; e questa circostanza darebbe una conferma all'opinione che il più dei medici ha sempre ritenuto circa alla natura di quella malattia; dove la circolazione addominale non è punto spedita, o vi è qualche organo ingrossato, o ostrutto; onde i vasi arteriosi, il più delle volte, si trovano in uno stato di assoluta compressione, somigliante a quella che si produce a bello studio nei tronchi arteriosi per udirne il friggìo; o *soffio intermittente* del Bouillaud. (2) Quivi è anche una conferma della teoria del soffio cerebrale esposto più sopra del D. Fisher. Egli è pertanto cotesto rumore di *friggìo*, o rumore *di soffietto ordinario, o intermittente* del Bouillaud, una prima modificazione del naturale soffio delle arterie.

(1) Trattandosi di sensazioni molto variabili, secondo che varia l'intensità del soggetto disposto per l'esperienza, e secondo la diversa disposizione dell'esperimentatore, è difficile poter scegliere un'espressione che rappresenti uniformemente all'immaginazione dei più, l'idea di un fenomeno, la cui percezione è affidata unicamente a differenze di grado, a modo di sentire particolare. Io non avrei saputo trovare miglior immaginazione, di quella che di un friggio, per esprimere quella sensazione che Laennec chiama: *rumor di soffietto intermittente.*

(2) Laennec non aveva punto insistito sui fenomeni acustici del moto delle arterie. Riuniva tutti i suoni osservati in quelle nello stato morboso, sotto la denominazione di un *rumor di soffietto*, del quale gli notava due sole specie cioè: 1.° *rumor di soffietto propriamente tale*: 2.° *rumor di soffietto sibilante, o musicale.* Le ulteriori ricerche sopra i rumori delle arterie, tanto nello stato normale, come anormale, sono state frutto delle esperienze e delle osservazioni di Bouillaud, di Hope, di Corrigan, di Piorry, di Brevcatani, e di altri clinici dedicati specialmente allo studio della fisiologia e della patologia del sistema vascolare.

Un' altra modificazione del rumor di soffio, è quello detto dal Bouillaud *rumore continovato*, o rumore *a doppia corrente*; (*ronflement de diable*). Desso a prima vista apparisce come un aumento d' intensità del rumore anzidetto; ed è veramente una gran *romba*, persino incomoda a chi sta ascoltandola per lungo tempo; e piglia spesso diverse forme, talora di un vero lamentio di tortorella, talora sembra un gran mantice da fornelli, quando è tratto ai movimenti alterni del suo soffiare. (1) La detta *romba* si accorge poi tanto più facilmente nelle arterie carotidi, nelle succlavie; soprattutto comparisce intenso applicando lo stetocopio al disopra della parte interna della clavicola; va soggetto ad alcune intermittenze, senza norma alcuna di tempo. Se uno comprime fortemente l' arteria, quel soffio indebolisce prima alquanto, e poi se si dura anco un poco, si afforza, e riprende tal veemenza che sembra quasi un *muggito*. Anche un semplice cambiamento di posizione della testa dell' individuo, fa cambiare notabilmente l' intensità del *soffio di romba*; il quale il più delle volte va crescendo se si porta il capo dal lato opposto a quella carotide, che attualmente uno ascolta; così diminuisce se uno spinge gentilmente il laringe, discostandolo alquanto dall' arteria. Nel mentre che l' individuo si dispone a qualche sforzo, si sente il più delle volte cessare quel singolar strepito, a guisa d'incanto.

La terza specie notata dal Bouillaud, è il *soffio modulato*, o *canto arterioso*, il quale corrisponde ad una delle varietà comprese dal Laennec nel *soffio sibilante* (2). Il quale è un vero ronzio, e piglia forme singolarissime e diverse; talora un canto d' augello, talora un cicaleggio udito da lunge, talora è una pioggia minuta, talora un fremito, uno scroscio, un tintinnìo, un sufolare acutissimo. Tanto il *soffio modulato*, quanto l'anzidetta *romba*, formano un sintoma, quasi patognomonico, delle clorotiche; si trova nei temperamenti nervosi, negli abiti di corpo delicati ed esili, dopo i copiosi salassi, la lunga dieta, negli ipocondriaci. Sembrano connessi questi fenomeni con una condizione infelice del fluido sanguigno, da uno stato d' anemia e di infelice assimilazione; (3) o come si esprime il Dott. Hope, il

(1) Io non ritrovo immagine più desta e parlante di questo rumore, che la romba prodotta per esempio da una fionda allo svincolarsi impetuosamente della sua coreggiata, notando i diversi tempuscoli: quello in cui si slancia in aria e rompe i suoi giri, e quello in cui nasce un cotal mormorio nell' aria che sembra effetto del ricomponimento degli strati aerei distratti prima violentemente. Così si concepisce la duplicità di tal soffio, onde gli venne a ragione dal Bouillaud il distintivo di *bruit a double courant*.

(2) A rigore anche l' altro soffio di *romba* si riduce nel medesimo genere detto da Laennec *soffio sibilante, o musicale*.

(3) Questo soffio sibilante non si saprebbe, secondo me, paragonar meglio, che a quel fischio che si forma aprendo la valvola di un apparecchio pneumatico, nel punto che nella campana dove si era formato il vôto, l' aria va rientrando.

quale ha con molto ingegno studiato questa materia, da uno stato di scioglimento, di mancanza di fibrina nel sangue, da una *hydroemia*, in unione, per quanto sembra, ad uno stato di flaccidità delle pareti arteriose (1).

Tremore delle arterie.

Questo fenomeno che Laennec aveva considerato, come un effetto meramente nervoso, e soggetto alle medesime cagioni del soffio; dopo le osservazioni di Stokes, di Hope, di M. Hall, è stato più accuratamente analizzato e diviso, dall' Hope specialmente, in due specie.

1.° *Tremore organico.* Prodotto da una violenta contrazione delle valvole aortiche, che si propaga durante la palpitazione sino alle carotidi, ed alle arterie succlavie, o anche senza palpitazione; nei casi di grandi ipertrofie congiunte con dilatazione, talvolta persino propagato alle radiali. Anche qualunque ostacolo, anche la dilatazione di qualche punto dell' aorta ascendente, producono in essa arteria un tremito considerevolissimo.

2.° *Tremore inorganico.* Prodotto per causa d' anemia, d'irritazione nervosa; onde questo fenomeno s'accresce tanto più quanto con esse cagioni è congiunto di vantaggio uno stato d'ipertrofia, o una dilatazione enorme del cuore.

Rumore delle vene.

Laennec aveva osservato pel primo il *rumore continovato*, quello stesso distinto da Bouillaud, col nome di *bruit de Diable*, ed aveva notato che, durante quel rumore, non si poteva più udire quell' impulso proprio della diastole dell' arterie, o almeno si distingueva molto debolmente. Onde non sapendo risolversi di attribuirlo all' arterie, fu tentato di ascriverlo, quando s'udiva specialmente sulla carotide, e anche nella sede del cuore, ad una contrazione spasmodica dei muscoli sterno-mastoidei, e del platismamioide, o dello stesso ventricolo sinistro del cuore. Il D. Hope avendo preso a fare molte accurate sperienze sui fenomeni stetoscopici dell' arterie, e del cuore, è giunto a stabilire che ben lungi dal doversi attribuire a questa cagione, nè tampoco alle arterie, siccome abbiamo veduto essere la dottrina del Bouilland, quella particolar *romba*, quel ronzio continovato, doveva essere attribuito ad un rumore al tutto singolare, che si nota nei tronchi venosi, e ch' egli ha potuto egualmente intendere anche nell' addome, specialmente negli ipocondriaci, nelle isteriche, sul lato destro delle regioni ombilicali, ed epigastriche, e nelle regioni iliache esterne, onde fu da esso chiamato: *mormorìo, ronzio,*

(1) Si vedrà più innanzi come questo *soffio modulato* sia sempre da riferirsi alle vene, e il più delle volte, anco il *soffio di romba.*

venoso prolungato. Desso, come già aveva notato anche il Bouillaud, supponendolo arterioso, poteva giugnere ad una serie di note musicali. In questo modo egli si poteva spiegar facilmente la facile scomparsa di quel rumore, per mutare la posizione del capo, esercitare un piccolo sforzo, o per comprimere le pareti del vaso, e le altre circostanze che parevano stravaganti secondo la teoria che si avevano abbracciato il Bouillaud, il Williams, il Corrigan e tutti gli altri osservatori. Il D. Ward ha osservato che questo ronzìo nelle giugulari interne, è più forte durante l' inspirazione, in ispecial modo sul fine della respirazione, e più debole nella espirazione. La qual cosa egli ascrive all' espandimento dei polmoni, che lascia un libero passaggio al sangue per confluire alla parte destra del cuore; onde si discaricano vie meglio le vene jugulari al disotto della parte attualmente compressa, il contrario di quanto accade nella espirazione (1).

Mormorio musicale delle vene. Alcune volte, unitamente al ronzìo, o senza di questo, s'odono delle continue note musicali, simili al sufulare che uno fa colle labbra, o al vento che s'attraversa per una fessura, o allo zonzo d' un insetto. Questi suoni che da Laennec, dal Bouillaud, erano, del pari che il soffio continuato, attribuiti alle arterie; dopo le esperienze dell' Hope si riferiscono all' oscillazione del sangue entro ai tronchi venosi. Ma comunque dipendenti direttamente dalle vene, pure non si può a meno di considerar nel fenomeno un'attività delle arterie; ed un influenza diretta del sistema arterioso. Anche questo mormorio musicale è proprio di quegli individui i quali sono considerati in uno stato di anemia, il quale stato, secondo le osservazioni di molti patologi recenti, è veramente generale, negli ipocondriaci. La costanza del fatto di questo *mormorio*, *ronzio*, *o fischio* proprio delle vene, corrispondente sempre con uno stato di decadimento dell' assimilazione, dell' anemia, provata incontestabilmente da Dottor Hope in moltissimi casi, rende alla semejotica un segno di gran pregio, onde avere un criterio dello stato di crasi attenuata del sangue, in molte malattie di diagnosi dubbiosa; (2) e nella cura può essere una guida molto valutabile per ispingere, rallentare, o eleggere, un metodo di terapeutica (3).

(1) Questa dottrina del D. Ward è stata ampiamente confermata dalle recentissime osservazioni del D. Hope.

(2) V. I. Hope. A *Treatise on the diseases of the heart and great vessels* ec. London 1839. L' Autore ha osservato almeno 300 casi ogni anno nell'ospedale di S. Giorgio, dove lo stato di anemia era sempre accompagnato da questo *mormorio delle vene*.

(3) In qualche incontro che mi s' è presentato nel mio esercizio ho cercato di fare attenzione alle circostanze sotto le quali si presenta quella *romba*, e se dovessi credermi lecito il portar giudizio, sui dati presentati da un si grande e celebratissimo medico come il D. Hope, asserirci non essermi punto dubbiosa la cagione assegnatale da lui; avendola confermata, e parendomi troppo bene provata dai fatti

Diagnosi speciale.

Quantunque la ricognizione della sede di una malattia, sia pure un grandissimo passo verso il perfezionamento dell' arte medica, pure, come è detto più sopra, non è da questo lato soltanto che si debbono considerare i vantaggi che i medici hanno obbligo da riconoscere all'ascoltazione; la quale avendo aperto un campo ad istudiare più compiutamente le vere funzioni fisiologiche e patologiche di alcuni sistemi, a valutare più specialmente l' importanza di molti fenomeni morbosi fra loro, e avendo somministrato alcuni segni meno incerti, onde seguitare passo passo il cammino dei processi i più reconditi di malattia; ha somministrato un modo che possa con meno erroneità formar giudizio dell' azione dei medicamenti, ed interpretare molte leggi dettate dall' esperienza, circa alle crisi, ai periodi, ad altri fatti dell'umana economia; ch'erano, troppo più del convenevole, governati da principj ipotetici, o da un duro empirismo. Poi ha illustrato si grandemente l' anatomia Patologica, che si può bene asserire con un' illustre scrittore che l' ascoltazione di Laennec abbia in pochi anni rischiarato più sufficientemente la diagnosi delle malattie del torace, che non avevano potuto in due secoli tutti gli altri modi di esplorazione (1). Ma un siffatto progresso non sarebbe stato sperabile, dove il Laennec, ed in seguito tutti quelli che hanno preso a seguire la sua via, si fossero rimasti contenti ai semplici segni sensibili, alla diagnosi, si può dire meccanica, rilevata dai visceri infermi; e non avessero con eguale indefessità, con eguale acume, e vigore di esperienza, riunito al valore di quei segni, ogni altro confronto di quante indicazioni presentar può una malattia, di tutti gli altri sintomi delle lesioni delle funzioni, tanto considerati localmente, come nel generale dell' economia; non lasciando nulla perduto di tutto quanto potevano arrecar lume gli altri metodi di esplorazione, e di tutti gli argomenti che un discorso istruito, e scientifico, e l' uso di ottimi ragionamenti può prestare al

ch' egli adduce. Pure ho lasciato sussistere quel segno tra i fenomeni più sopra detti riferibili alle arterie, perchè non so farmi capace che desse non sieno suscettibili di dar quel rombo, avendone tentato lo sperimento sulle arterie crurali di un grosso cane poste a nudo in una piccola parte; dopo che aveva subito una rilevante perdita di sangue; e avendolo potuta anco osservare, in individui gracili si ma non in uno stato d'anemia; forse per cagione di una certa flaccidezza delle pareti arteriose: ed avendo potuto molte volte assicurarmi che premendo la carotide cessava in un momomento quel rombo, e riprendeva di poi senza essere accompagnato dal soffio intermittente, come avrebbe dovuto, se quello in tutti i casi dipendesse dalle vene, e questo dalle arterie. Quanto al *soffio musicale* credo che sia cosa totalmente da attribuirsi alle vene, perchè non mi è mai accaduto l' udire accompagnato esso fenomeno da alcuna pulsazione, si come ho riconosciuto potere anzi dessa pulsazione essere accompagnata ad un *mormorio continorato.*

(1) Bertin.

giudizio dello stato intimo ed organico delle malattie. Non si dee negare che la facilità che presenta l'apprensione di cose puramente sensibili, non abbia avuto i suoi eccessi; onde i detrattosi del metodo dell'ascoltazione, pur troppo a ragione, hanno fatto rimprovero a molti, di star soltanto affettatamente intesi a raccogliere soverchie minuzie, non troppo facilmente intelligibili a tutti, o non assolutamente veritiere, nè costanti; e per questa ragione potersi loro rinfacciare non pochi abbagli e confusioni nella diagnosi, rimasta poi fallace col fatto. Dove venne, forse non senza ragione, la sentenza, che fosse stata più felice la ricognizione e la cura dei morbi, quando affidate alla solerzia d'interpretare i sintomi meno diretti dello stato morboso. E per vero dire se la diagnosi, dopo il ritrovato della ascoltazione, dovesse rimanersi nei limiti di una pura osservazione meccanica, egli sarebbe da augurarsi che la semejotica fosse rimasta ai suoi termini primitivi. Di fatti come mai potrà andar da se sola la valutazione dei segni meccanici, mentre comunque si ammettessero anco ben evidenti e costanti, pure dessi tutti al più non potranno assegnarci se non che un'alterazione meccanica, la sede di una malattia; non mai la natura, le cause, non il grado d'intensità, nè la vera forza delle alterate funzioni, non la relazione di essa cogli altri organi, cogli altri sistemi! Oltredichè non v'ha alcuno di quei segni che sono proprj dell'ascoltazione il quale non possa anco mancare, dato il processo morboso di cui egli è distintivo; non ve n'ha alcuno il quale non possa sussistere, quantunque non sussista il morbo che ei deve presentare, non ve n'ha alcuno il quale non possa talora indicare malattia al tutto diversa da quella a cui siam soliti di riferirlo. Di fatti se prendiamo ad esempio la respirazione, ognun sa com'ella possa al tutto eseguirsi senza che il passaggio dell'aria sia punto sensibile per alcun dato acustico; ognuno oggimai può avere provato com'ella essendo nello stato il più naturale, pure possa dar luogo alla verificazione dei più gravi segni di malattia, al pettoriloquio, al rantolo sibilante, alla mancanza di sonorità, e va discorrendo. Per contrario le più grandi alterazioni dei visceri toracici essere state notate da uomini della più universale riputazione; da un Andral, da un Villiams, da un Bouillaud, dallo stesso Laennec, da uno Stokes, senza la possibilità di poter rilevare alcuno dei sintomi propri di quelle. Se prendiamo un segno separatamente, il *rantolo cavernoso*, egli può darsi laddove v'è escavazione di cavi tubercolari, laddove è semplice dilatazione delle cellule bronchiali, nelle affezioni mucose dei bronchi, e perfino negli individui che hanno i visceri del torace perfettamente sani, egli può essere per condizione loro naturale, insino dalla nascita. Quanto agli organi della circolazione, quante volte non furono osservate la ipertrofia del cuore senza punto aumento d'impulso, gli aneurismi dell'aorta senza pulsazione, senza rumor di soffietto? E per contrario quante volte s'è dato

l' impulso manifesto laddove i ventricoli del cuore erano nel più perfetto essere, la pulsazione anomala, il rumor di soffietto laddove non era pur l' ombra di aneurisma? Ai segni dell'ascoltazione, si può dunque applicare la medesima norma la quale ci vale per gli altri segni sensibili, cioè che dessi non han valore se non sono combinati ed accordati con tutti gli altri sintomi per qualunque modo percettibili, e dovunque presentati; mentre gli uni e gli altri non potranno condurre ad una sufficiente cognizione di un dato morbo, dove non siano discussi e bilanciati e ragguagliati alle loro meno lontane cagioni, per via di un paziente e svegliato confronto, di una sagace interpretazione clinica, guidata dai principi più inconcussi e sperimentali della fisiologia, dell' anatomia patologica, della semejotica, e d' ogni altra parte che forma il criterio medico. I segni stetocopici se debbono aver forza di stabilire una diagnosi, veramente patognomonica, e destinata a servire di modello all' imitazione dei medici, ed a formar norma nell' arte, debbono essere: 1.° ben constatati e procedenti da stato morboso: 2.° confrontati cogli altri segni, comunque sensibili, i quali o direttamente, e indirettamente esprimono alterazione di qualche funzione: 3.° sufficientemente accordati, i segni d' un genere, come dell' altro, insieme colla natura del morbo indicato. 4.° Finalmente debbono avere stabilità, e corrispondenza costante colla malattia, ed una reciproca corrispondenza colle diverse condizioni che nel di lei cammino s' incontrano, d' aumento, stato, declinazione, e cessazione. Come negli altri segni delle malattie, non se ne può contare per avventura nessuno positivo e diretto, il quale esprima immediatamente e direttamente una data malattia, e l'uno per così dire coll' altra si personifichi e confonda; così anco in quelli che offre a noi l' ascoltazione, non se n'è trovato alcuno si preciso e distinto, nè così singolare di un processo morboso, ch'egli da se solo riesca patognomonico, senza passar per l'altra serie di prove che si confanno cogli altri discorsi diagnostici. Il tentativo che molti hanno fatto per arrivare a questo punto, non è stato fecondo se non di interminabili distinzioni, e sottigliezze, e smancerie, le quali togliendo ai fenomeni principali la loro significazione ampia, e accessibile all' immaginazione dei più, ha fatto nascere in molti rispettabili medici un' avversione per la pratica dell' ascoltazione; scusabile nei numerosi inganni, nel poco spirito di filosofia, e nell'abuso che ne proveniva, di sostituire uno studio meccanico, all' esame della ragione. Ma quest' avversione cesserà dal momento che i segni stetoscopici non sieno considerati se non ausiliari destinati a formare, di conserva cogli altri mezzi che ci somministra la semejotica, un nuovo mezzo d' esplorazione, il quale ha appunto i vantaggi, che i segni dell' esplorazione hanno sopra tutti gli altri, cioè d'essere direttamente provenienti dalla parte malata, e di poter ri-

conoscere non solo un segno, spesso indiretto, circa lo stato di una funzione, ma eziandio circa ai cambiamenti meccanici dell' organo o del sistema, destinato alla funzione medesima; ed inoltre di esercitarsi liberamente sopra diverse parti, d'uno stesso sistema, per esempio il sistema sanguigno, sopra diverse parti d'un organo, per esempio un polmone, col vantaggio non solo di localizzare le malattie, ma ancora di fare un confronto continuo tra i fenomeni che sono propri di uno stato sano, e quelli che sono propri di uno stato morboso; e col vantaggio di poter giudicare più solidamente delle vere forme, e della entità dei sintomi. Tra gli organi che ammettono questa specie di riprova, egli è notabile particolarmente il sistema della respirazione, il quale si presenta duplice nel polmone, in ambe le sue parti offre larga estensione, tutta esposta alla percezione dell' udito; e soprattutto, ha per sua primaria funzione l'essere continuamente attraversato dall'aria; onde si può avere una misura diretta del suo stato di salute, o di morbo, secondo che egli si presta più, o meno al passaggio dall' aria; onde i segni acustici dell'organo, sono intimamente legati e immedesimati coi segni acustici della funzione.

Organi della respirazione.

L' apparecchio destinato alla respirazione, viene posto insieme da certe parti che formano un ambiente capace alla libera circolazione, ad offerire un libero varco all'aria atmosferica; e da alcuni organi destinati, colla vitale e propria loro azione, ad effettuare dei movimenti destinati ad ampliare, o a restringere quell' ambiente medesimo, secondo le alterne veci di insinuare in esso l'aria, o di farnela uscire. Tra tutte le parti anzidette quella più connessa, e intimamente congiunta col fatto vitale della respirazione, quella che riguarda più davvicino il metodo dell' ascoltazione, è l' organo respiratorio propriamente detto, cioè quel canale continuato il quale incomincia dalla trachea si diffonde nei bronchi, nelle cellule bronchiali; e queste rivestite di un tessuto di vasellini, e d'intrecciata cellulare, formano i polmoni. Di che si può raffigurare tutto quest'organo come un canale continuato, e la struttura del parenchima polmonare, non formante che un prolungamento della mucosa interna dei canaletti bronchiali, espansi alla guisa di tante cellette, ciaschedana confluente nel rispettivo tubetto bronchiale, ed ogni tubetto bronchiale andante a formare insieme con gli altri, dei confluenti sempre maggiori; sinchè si riuniscono nelle radici bronciali, e nella foce della trachea. Cosiffatta struttura dell' organo polmonare dimostra il passaggio dell' aria scesa dalla trachea in forma di un vero incanalamento lungo tutti i tubi, sino alle estremità delle cellette polmonari; dimostra il corso longitudinale dei fili dell' aria, e la mancanza di comunicazione delle cellette tra loro

nel senso trasversale. Così l' esame il più sottile delle ultime estremità dei canaletti bronchiali, e delle cellule, fa vedere che gli uni, e le altre vanno guarnite, di due strati di fibre, l'uno trasversale l' altro longitudinale; fibre che sono una continuazione degli strati medesimi che ricoprono la trachea, e i bronchi; e che all' imboccatura delle seconde sta un cercine, un colletto cartilagineo, il quale sostiene aperto quello spiraglio dedestinato al passaggio del filetto aereo che vi scende dal tubetto bronchiale; lo che rende spiegazione dalla contrattilità propria del tessuto polmonare, e della attività della sua funzione nell' effettuamento del passaggio medesimo dell'aria. Dove il polmone era altravolta tenuto siccome totalmente inerte, totalmene passivo, e come un semplice pallone, che potesse allargarsi o stringersi solo per azione meccanica, indipendente dal medesimo (1). Per questa disposizione dei tessuti che costituiscono il polmone si possono interpretare agevolmente, i fenomeni della respirazione, sì allo stato di salute come di malattia. Quanto all'uno, s'intende la cagione del *mormorio respiratorio*, il quale corrisponde all'espansione, ed alla retrazione alternative esercitate dalle cellule polmonari, ed al lieve soffregamento che l'aria fa nelle sottilissime loro pareti; s' intende la cagione della normale risuonanza della voce diffusa per le membranette medesime, assai prossimamente alla mano, od all' orecchio dell'osservatore, la quale diffusione aumentando viemaggiormente, diventa poi una *broncofonia*. Quanto al secondo stato si può interpretare facilmente quei fenomeni, che già abbiamo esposto, esprimenti malattie dell' organo respiratorio: La *respirazione puerile* (2) espri-

(1) Helvetius ed Alberto Haller sostennero un opinione contraria a quella di Malpighi, considerando che le vessichette da esso notomizzate fossero formate semplicemente da un tessuto cellulare, gli cui sgonfietti fossero tutti communicanti insieme da ogni parte, e aderenti al confluente dei bronchj. Così l' aria passava da un lobulo all' altro e si diffondeva d' ogni parte nel parenchima polmonare. Ma il Reisseisen incominciò una serie d' esperienze le quali comprovarono la dottrina del Malpighi, ammessa oggimai da tutti i fisiologi ed esposta con molta accuratezza nel trattato d' anatomia di T. Cloquet. Dalle ricerche sottilissime del Reisseisen si sono anco poste in evidenza quei colletti che notiamo all' apertura delle cellette, non che i due ordini di fibre longitudinali e circolari, le quali sebbene negate dal Cruveilhier, pure sono attestate da molti altri anatomici, segnatamente dal Varnier, dal Roux, dall' Andral, dal Reyneaud.

(2) Alcuni hanno ammesso che la maggior intensità del soffio vessicolare, quale s' intende per respirazione puerile, si dovesse accagionare ad una ipertrofia polmonare, o all'aumento del numero dei chiostri vessicolari e delle vessichette ancora. Cruveilhier l'attribuisce invece all' azione che nasce in certi lobuli, che secondo le sue scoperte rimarrebbero inerti e come in riserva nella respirazione ordinaria, e non agirebbero se non nelle grandi ed isforzate respirazioni. La prima spiegazione non è conforme ai fatti, veggendosi ad un tratto formarsi nell'incipiente pneumonitide una respirazione puerile, che poi cessa immediatamente, ed in altri casi ancora svolgersi per pochi momenti nel corso di una malattia, e poi cessare. La seconda spiegazione non pare conforme al solito andamento della natura nell'esercizio velle varie funzioni, e non parendomi abbastanza provata, resta come più ve-

me un' attività maggiore di una porzione dell' organo ; è una espansione attiva e vitale delle cellette polmonari , la quale corrisponde all' esercizio maggiore dell' attività nervea e muscolare, e dell' attività di tutte le altre parti dell'organo respiratorio che supplisce all'impedimento avvenuto in alcuna delle sue parti. Il *soffio bronchiale diffuso* è una respirazione rumorosa prodotta dal esserne dilatati i tubi bronchiali, mentre le cellule per gran parte sono impermeabili all'aria. La *respirazione cavernosa*, corrispondente al *rantolo cavernoso* esposto più sopra , è prodotta dal passaggio dell' aria oltre il limite delle cellule polmonari , che forma un corrispondente suono, nell'alternarsi di ciascheduna inspirazione e respirazione. La *respirazione anforica*, quando la caverna è grande , e non piena di liquido ; invece di un rantolo e di un gorgoglio , nasce quel medesimo che se uno soffia nel collo di una boccia. S'intende per contrario il modo secondo il quale deve diminuire o mancare il soffio respiratorio , mancare il *mormorio respiratorio*, a misura che qualche processo morboso vieta l' ingresso dell' aria in alcuna parte dell' organo polmonare.

La progressione del canale aereo si fa dai bronchi alle cellule polmonari , da queste nel parenchima sino alla pleura polmonare che riveste e limita il parenchima medesimo. Or questo da luogo a distinguere tre gradazioni della respirazione 1.° *la respirazione bronchiale* 2.° *la respirazione vessicolare o cellulare*: 3.° *la respirazione pleurale.* La respirazione sana passa per tutti questi stadi ; è in ispecie sensibile nel *soffio vessicolare.* Durante il respiro il polmone vien portato a ravvicinarsi e strisciare contro la pleura costale , senza far luogo a nessuno rumore. Come abbiam veduto aumentarsi il grado di ciascheduna , per lo più a scapito dell' altra , come la bronchiale per otturamento delle cellule, così può alcuna di quelle respirazioni rendersi tacita per alterazione che ci fosse avvenuta ; nel qual caso, per lo più, nasce maggiore sviluppamento di uno dei gradi che si sono distinti nella respirazione polmonare , procedendo in senso inverso. Così cessando nelle cellette polmonari la permeabilità all' aria atmosferica , cessa il mormorio vessicolare , ma immancabilmente si da luogo ad un maggior sviluppamento del soffio bronciale , e nasce quella che vien detta *respirazione bronchiale o tubaria* ; la quale è propria come vedremo di tutte quelle malattie che recano compressione, o otturamento, o distruzione comunque delle cellette polmonari ; come l' idrotorace , l' apo-

rosimile l' attribuire la respirazione puerile ad un effetto di espansione organica delle vessichette medesime, munite come s'è veduto di fibre motrici. Codesta espansione è un fenomeno vitale operato anco per semplice innervazione, come veggiamo avvenire la respirazione puerile nelle isteriche, nell'agitazione dell'animo, onde anche l' aria entra con più impeto ed in maggior quantità soffrega contro le tuniche di quelle cellulette , quantunque non vi nasca nessuna dilatazione permanente la quale darebbe origine invece alla broncofonia.

plessia di Laennec, i tubercoli ec.; nelle quali malattie, ad un certo periodo non manca mai il soffio bronchiale (1). Quando tra la pleura polmonare, e la costale si ritrova frapposto alcun fluido, come l' aria uscita per rottura di cellule, o liquido, o membrane di nuova formazione, allora quel sollevamento e strisciamento del polmone verso la pleura costale che nasceva senza rumore alcuno, acquisterà un suono diverso, a seconda della diversità dell' intermedio che vi sussiste. Il *soffregamento ascendente e discendente* di Laennec, nasce per lo spandimento dell'aria prodotto nell' enfisema polmonare, per rottura di alcune vessichette polmonari; così chiamato perchè si produce in egual modo tanto nell' elevamento, quanto nell'abbassamento del torace. Il *soffregamento di carta pecora*, o di *cuojo novo*; quando vi si trova una fibrosa ed estesa falsa membrana; desso qualche volta giunge al punto da somigliare ad un vero *rumor di raspa*. In tutti i quali casi di sonorità dello strisciamento polmonare, per contatto vibratorio e insolito, prodotto dalle suddette lesioni, si comunica anco un fremito sulle pareti costali che uno può sentire accostandovi la sua mano, e che Laennec ha distinto col nome di *fremito di gatto*. Si possono per l' esposizione anzidetta dei tessuti polmonari, interpretare con eguale facilità, i sopra descritti rantoli; i quali non esprimono già come i fenomeni antecedenti, l' ammissione, o l' esclusione dell' aria, ma invece un ostacolo il quale non impedisce, ma modifica il passaggio respiratorio. Il *rantolo crepitante secco*, o come lo chiamò Laennec a *grosse bolle*; quando le vie aeree sono distese dall'enfisema, onde l' aria termina per annidarsi nel tessuto interlobulare, e nasce quella specie di *scoppiettare*. Il *rantolo grave sonoro*, o *rantolo bronchiale*; per l' ingorgo della membrana mucosa, onde si restringe il canaletto bronchiale, e si formano tante specie di diaframmati che aumentano l'intensità della vibrazione dell'aria; la quale può diventare di un tuono sempre più basso, rantolo di *corda di basso*, e poi giugnere al punto d' imitare lo strepito che uno fa russando, *rantolo russante*. Così il *rantolo sibilante*; è un fischio, un sibilo che prova che l'aria passa difficilmente, o per fili molto ristretti (2), per cagione del restrigni-

(1) Il Laennec attribuiva la mancanza del soffio bronchiale alla rarefazione del tessuto polmonare, reso incapace alla diffusione dei suoni, o la mancanza del *mormorio respiratorio*, (*soffio vessicolare*), all' obliterazione e impermeabilità delle vessichette; ma se può ammettersi la prima spiegazione, non potrà parimente ritenersi per vera la seconda, perchè dovrebbe allora rendersi vieppiù forte il soffio bronchiale. Piuttosto si concepisce come le pareti dei bronchi, e le vessichette polmonari possono allentarsi dopo le lunghe tossi, o per soverchia lentezza dell' atto respiratorio, prodotta dalle cagioni opposte a quelle attribuite alla respirazione puerile, la quale appunto, per quanto parmi, è il vero stato opposto dell'*estinzione del soffio respiratorio*.

(2) Il rantolo sibilante, è più sensibile nell' atto della espirazione, e secondo il Dance la differenza consiste, che in quell' atto i movimenti non essendo tanto energici come nella inspirazione, l'aria v' incontra più difficoltà a sorpassare il restrignimento del ramo bronchiale.

mento di un tubo bronchiale, che può avvenire per ingorgo della membrana mucosa, o per uno strato viscido di muco; e secondo queste cagioni così il rantolo sarà *sonoro*, *grave*, o *sibilante*. E come questi rantoli sono prodotti da ostacoli di natura loro non mobili, nè scorrevoli, così altri sono portati dall'incontro temporario che nei canali destinati al passaggio dell'aria, si fa di alcuni liquidi secreti nei canali medesimi. Il muco tracheale, ed il bronchiale, che non trovan più facile assorbimento, per la diminuzione delle forze vitali, fan nascere il *rantolo tracheale*. Il raccogliersi un liquido di consistenza analoga al muco, formerà il *rantolo cavernoso*, e se il cavo è vasto, parrà il *glò glò* di una bottiglia; come se fosse piccolo, avrà la somiglianza di un *rantolo mucoso*, il quale è prodotto dall'accumulamento dei liquidi medesimi nelle prime vie bronchiali; onde è compagno dell'emoptoe, e dei catarri. Nel *rantolo mucoso* l'orecchio sente l'abbassamento, e il sollevamento delle bolle prodotto dal passaggio dell'aria. *Il tubare di tortorella* è un misto di *rantolo mucoso*, di *rantolo sibilante*, e di *rantolo sonoro grave*; il quale nasce per l'unione delle varie cagioni che formano quelle alterazioni diverse nel passaggio dell'aria. Se la secrezione degl'anzidetti liquidi si dà in bronchi più stretti, di un ordine secondario, nasce il rantolo *subcrepitante*. Se nasce nelle stesse vessicchette, ha luogo il *rantolo crepitante*; perchè le vessichette esalando una materia siero-sanguinolenta e viscosa, l'aria penetrandovi forma delle bolle, in numero proporzionato a quello delle vessichette alterate, e rompendosi fa come uno scoppiettare, al modo del sal di cucina esposto a seccare sul fuoco. È il *rantolo crepitante* che abbiam già veduto essere stato assegnato da Laennec ai fenomeni della pneumonitide (1). Si può anco intendere facilmente la spiegazione di altri due fenomeni, i quali si possono annoverare tra i più stupendi dell'ascoltazione: Il *tintinnio metallico* o *bolloso*, e la *succussione*. (2) Il primo prodotto dalle ondulazioni dell'aria, meschiata direttamente in un liquido contenuto in una borsa anomala formata dalle pleure; la quale si trova agitata quando uno respira, o quando parla; ond'è proprio

(1) Secondo Dance il *rantolo crepitante* non s'intende se non nell'atto dell'inspirazione: locchè potrebbe provenire dalla mobilità della materia viscida, la quale ingombra il fondo delle vessicchette, che una volta vinta, non fa più ostacolo alla espirazione. L'autore suddetto insegna come carattere distintivo tra il *rantolo crepitante*, e gli altri *rantoli mucosi*, la persistenza dell'uno anche dopo l'espettorazione, mentre gli altri scompajono.

(2) La succussione fu anche applicata alla diagnosi delle malattie addominali; dessa ha bisogno di tal condizione che nella cavità interna esista simultaneamente un liquido, ed un fluido aeriforme; quindi si rinviene nel pneumotorace, nelle caverne tubercolari, nelle raccolte di liquido d'ogni genere, insieme con gas, nello stomaco o nel tubo intestinale; proviene da quella stessa ragione, che sciabordando una bottiglia, o una vessica ripiena parte d'acqua. Ippocrate lo riguardava come indizio sicuro d'empiema; ma v'è necessaria la condizione anzidetta, cioè che vi sia anco presenza di fluido aeriforme.

di quella malattia chiamata dal Laennec pneumotorace. L'altro va sempre compagno del tintinnio, e nasce allo scuotere del torace, per la fluttuazione del liquido contenuto nel sacco della pleura. Quanto ai fenomeni già descritti, risultanti da un innormale rintuonamento della voce, la cagione della *broncofonia* risiede nell'impermeabilità, o nel guasto di una porzione delle cellette aeree; onde la veggiamo nella pneumonitide al 3.° ed al 4.° stadio, e nelle concrezioni tubercolari. La cagione della *egofonia*, sta nella specie di *diafragma* incontrato dalla voce nel diffondersi all' orecchio, per cagione di uno strato non troppo alto di liquido. (1) Il *pettoriloquio* proviene dalla dilatazione dei bronchi, o del tessuto polmonare, prodotta da una caverna, che fa sì che la voce largamente e direttamente percuota l'orecchio. Onde è tanto più sensibile quel fenomeno, quando le caverne sono superficiali e aderenti alle pareti costali, o quando sono circondate da una porzion di polmone già indurita; in tali casi anche la mano, come nella broncofonia, (2) risente le vibrazioni impresse alle pareti toraciche. Così per contrario il fenomeno non si accorge più, quando un liquido mantenga i polmoni separati dalle pareti toraciche.

Come dalla struttura dell' organo respiratorio, si trae una buona spiegazione dei fenomeni dell' ascoltazione, ed una valutazione ben giusta del loro valore, a significare le alterazioni avvenute nelle diverse parti che lo compongono; così dalla cognizione anatomica della sua giacitura, e della sua corrispondenza colle regioni esterne del torace, si deducono delle regole, che servono a determinare quei punti, dove si possono più facilmente intendere e giudicare i fenomeni acustici propri della respirazione. Fu già detto di sopra che il *rumore respiratorio polmonare*, ossia il soffio vessicolare, s'intende alquanto più forte, nello stato normale, nel cavo dell'ascella, nello spazio compreso tra il muscolo trapezio e la clavicola, tra la stessa clavicola e la regione mammellare; nei quali punti si riscontra ancora che i polmoni, per naturale loro collocamento, sono più prossimi alla superficie del torace; mentre nella parte posteriore del torace, il soffio è alquanto più oscuro. Nello spazio compreso tra le scapole, desso è più sonoro che altrove; poichè a quel punto si trovano cor-

(1) L' Egofonia onde svilupparsi ha bisogno, secondo il Williams, che sussista una certa proporzione fra la massa del liquido, e l' altezza e forza dei suoni vocali; altrimenti il fluido non può esser posto in vibrazione; perciò alcune voci sono vibrate dall' egofonia, ed altre rimangono mute. L' egofonia il più delle volte è compagna della broncofonia, e questa contribuisce assai all' altra, e reciprocamente si confondono con molta facilità.

(2) Quantunque la broncofonia abbia molta analogia col pettoriloquio, pure un' orecchio discretamente esercitato non dovrà sì facilmente prender scambio. Il tuono della broncofonia somiglia quello di un porta voce; la voce di rado mostra attraversare il tubo dello strumento; il rintuono della voce è più diffuso, si può intendere da lontano, e non v'è carattere cavernoso come nel secondo.

rispondenti la radice dei polmoni, e i bronchi di un calibro assai considerevole. La respirazione s' intende debolmente tra il fegato e la colonna vertebrale, perchè in quella parte il polmone si prolunga in un sottilissimo strato ; è nulla per tutto quel tratto occupato dal fegato, pochissima alla regione del cuore, eccetto quando il polmone sinistro si distende sopra di esso cuore, come è caso molto frequente. Nella parte inferiore della cavità toracica, tanto posteriormente, che anteriormente, si possono udire gorgogliamenti, i quali non si debbono confondere coi rumori anomali del respiro, siccome sono provegnenti dallo stomaco e dal tubo intestinale.

La trachea è quella che dà maggior soffio, proporzionato alla grandezza del suo canale ; e dopo essa, il maggior soffio è nella regione sopra clavicolare.

La *percussione* riposa sul principio che l'organo della respirazione, nello stato sano, essendo continuamente in comunicazione coll'aria atmosferica, ogni volta che la sua sonorità divenga più oscura sotto un'esplorazione, si dimostra essere cangiati i rapporti tra la funzione, e il suo agente immediato, l'aria atmosferica. Per questo titolo la percussione forma un indizio diretto, come il soffio respiratorio. Talvolta la differenza del rumore si riferisce a cambiamenti provenuti nella naturale struttura delle parti, onde le medesime acquistano una elasticità maggiore o minore, ed un tessuto di qualità più o meno sonora. Dopo ciò che abbiamo già notato in materia della percussione, ci basterà lo aggiungere, che la cognizione anatomica dei rapporti dell' organo polmonare, cogli altri visceri, e della corrispondenza sua colle parti esterne, servirvi debbono, come nell'ascoltazione, di fondamento, onde stabilire un giusto rapporto, un confronto tra lo stato normale, e le deviazioni di questo stato, allorchè si costituiscono i diversi gradi di malattia.

Regole per usare lo stetocopio.

La mano che sostiene l'istrumento deve essere disposta alla base del medesimo, in modo che il dito minimo e l'anulare, servan come di un regolo, ad assicurarsi che riposi in un contatto perfetto, e continuo colla superficie toracica. La base dello stetoscopio deve essere in perfetto contatto colla parete toracicha, e il tubo deve essere sempre in situazione verticale ; se l'osservatore non è in una posizione comoda, si dovrà muovere l'orecchio per incontrarsi meglio collo strumento ; ma non deviare mai lo strumento stesso affinchè s'accomodi alla situazione dell' osservatore. Si è già detto che uno strato discreto di panni non fa gran caso per la sensibilità dei fenomeni acustici. Anzi nei soggetti molto scarni, è necessario por sotto allo stetoscopio un qualche lembo, per pareggiare il piano sottoposto, o riempiere con compresse di fila le ineguaglianze.

Riguardo alla percussione pochissimi usano come il Laennec di battere leggiermente sul torace collo stetoscopio; i più presentemente hanno abbandonato il *plessimetro*, e in sua vece si valgono della mano sinistra, tenendo due o tre dita della medesima distese e fissate con forza contro il piano da esplorare, e sopra quelle percuotendo con due o tre dita della mano destra, posti in serie i loro apici in una linea retta.

SEZIONE I.

MALATTIE DEGLI ORGANI DELLA RESPIRAZIONE.

La Bronchitide.

Bronchitide semplice acuta lieve.

Condizione patologica. La mucosa bronchiale è presa da irritazione infiammatoria, è injettata di sangue; s' altera la secrezione, per alcun tempo diminuisce, poi dà luogo a insolite separazioni di siero sottile, di linfa gelatinosa, di muco elaborato, di catarro, di muco albuminoso, o muco puriforme.

Bronchitide acuta grave. La mucosa, non essendo risoluta l' infiammazione, o essendo questa molto violenta sino dal primo istante, s' ingrossa, diventa ipertrofica; o la secrezione essendo di linfa molto concrescibile, rimangono otturati, ingorgati dalla medesima i minori tubi bronchiali, ed anco talvolta i mezzani, e i più grossi, e persino le cellule rimangono ostrutte dalla densa secrezione quivi ridondante e concreta. Ovvero per la gran proclività agl' ingorghi, indotta da vizj generali della costituzione, e pel rilassamento dei tessuti, cagionato dall'età, da malattie esantematiche, da febbri tifoidee ec., rimane sopraffatta una considerevole estensione dell' apparato bronchiale, e delle cellule, dall'abbondante secrezione muco puriforme, o catarrale.

Bronchitide cronica. La mucosa, per ragione della lenta flogosi, subisce, mediante un corso cronico, gran parte dei cambiamenti sostanziali descritti nella bronchitide acuta, ipertrofia, ostruimento, ed inoltre un processo di esulcerazione più o meno diffuso, suppurazione, consolidamento dei rametti bronchiali, ristringimento delle cellule, ed esulcerazione delle medesime; onde l' aria si fa strada sotto la pleura, (*enfisema Laennec.*), e la pleura stessa s' infiamma, e contrae aderenze più o meno estese colla pleura costale, e si formano ascessi; e perfino, secondo alcuni, il tubercolo (1). Per ragione poi di uno stato di rilassamento che suol succedere allo stato irritativo, in quelle fibre irritabili di cui va fornito il sistema bronchiale, non che per la causa motrice degli ingorghi operati dalla viziosa secrezione, pos-

(1) V. più innanzi.

sono nascere, per conseguenza della bronchitide cronica, dilatazioni, sfiancamenti dei tubi bronchiali, e delle cellule.

Segni fisici. La bronchitide è contrassegnata generalmente: da un suono chiaro di tutta la parete toracica, dai rantoli sonoro, sibiloso, o crepitante, dall' estinzione non permanente del soffio respiratorio, il quale torna percettibile, a misura che l' escreato si rende comunque più facile. Nel principio si rinviene spesso un soffio puerile, in tutto il torace, causato dallo stato spasmodico dei bronchi. Le speciali lesioni, nominate siccome prodotti diversi, e in qualche modo accidentali, della bronchitide, sono contrassegnati come segue.

Secrezione mucosa abbondante densa. Rantolo mucoso a grosse bolle, rantolo crepitante, suono ottuso non permanente, soffio respiratorio momentaneamente indebolito, o pure estinto.

Ipertrofia della mucosa bronchiale. Soffio respiratorio più debole permanentemente, o abolito, il suono chiaro, rantolo sibilante, secondo le diverse posizioni dell' infermo.

Restrignimento dei tubi bronchiali. Suono chiaro, soffio respiratorio mancante in alcuni punti molto circoscritti, e in altre parti puerile. Il ristrignimento può esser prodotto da ostruimento di secrezioni molto dense, e rassodate; ed allora quei sintomi sono temporari; (1) dopo l' espettorazione si ascolta invece un rantolo mucoso.

Ristrignimento delle cellule bronchiali. Indebolimento o estinzione del soffio vessicolare, soffio bronchiale, suono oscuro; in altre parti del torace respirazione puerile.

Dilatazione dei tubi bronchiali. Questa può essere di tre maniere. Talvolta uno, o parrecchi tubetti bronchiali, sono dilatati uniformemente; talvolta sono dilatati a guisa di formare una serie di sgonfietti, ciascuno ristretto da una strozzatura, in foggia di *avemaria;* talvolta finalmente dilatati in modo enorme, a foggia di caverna tubercolare. I segni fisici diversificano secondo il grado della dilatazione. Respirazione tracheale diffusa, straordinaria sonorità, e, nell' ultima maniera descritta, soffio singolarissimo il quale sembra provenire direttamente dalla trachea, ed essere appena separato per un sottil velo dall'orecchio dell'ascoltante; vibrazione della voce sotto la mano, broncofonia, talvolta pettoriloquio.

Dilatazione delle cellule. Può essere parziale, o generale. Il suono è oltremodo chiaro, anche nella regione del cuore, e nella parte corrispondente al fegato, e sul mediastino, il soffio respiratorio debolissimo, tardo ed incompleto l' atto dell' espirare, rantolo crepitante secco, e rantolo mucoso, ampliamento parziale del torace, spostamento del cuore verso destra, e ce-

(1) Importa molto l' attendere a questa condizione morbosa la quale spesse volte, in ispecie nella gente attempata, o in coloro malati di gran lunga per bronchitide cronica, si può scambiare con i vizj organici dei precordj; e la quale è pur causa non di rado di gravissimi assalti di disnea, ed anco di morte istantanea.

denza del diaframma, e del fegato in basso, i moti del cuore irregolari (1) e non corrispondenti coi battiti del polso.

Dilatazione con rottura delle cellule (2). Oltre ai sintomi della precedente, è più notabile la sonorità, la somma difficoltà dell'atto d'inspirazione, il quale riesce pericolosissimo, e per ciò uno si deve guardare di non costringere ad inspirare con forza; si veggono dei punti del torace sollevati in forma di notabile convessità.

Esulcerazione dei tubi bronchiali. I segni che la fanno supporre sono il gorgoglio, e il tinnito metallico. V. *Empiema e Pneumotorace.*

Ingresso di corpi estranei.

Ponno aver l'ingresso anco dei corpiccioli la cui grandezza sorpassi l'ordinario diametro della glottide. Taluna volta rimangono attortigliati nella fessura della stessa glottide, o pure passano, e si avvincolano poi nei ventricoli della laringe, oppure attraversano quelli ancora, e percorrendo la trachea giungono alla divisione della medesima, e scorrono sino ai bronchi. I corpi estranei per solito si posano sulla divisione bronchiale destra.

I segni stetoscopici si traggono dallo stato di ostruimento, di violenta irritazione, di spasmodia, e di irritazione della laringe, della trachea, e di tutto l'organo della respirazione. Il corpo estraneo non istà sempre immobile a precludere lo scorrimento dell'aria. Di che nell'istante ch'ei si trasloca, strisciando nella trachea, si trasporta immantinente l'aria, con un impeto singolare, e vi nasce momentaneamente un soffio vessicolare, il quale scompare ben tosto, quando il tubo bronchiale torna ad essere otturato. Alla sommità dello sterno a destra, s'ode un rantolo sonoro mucoso, poichè vi corrisponde il bronco destro, nel quale si annida il più delle volte il corpo estraneo.

Compressione della trachea e dei bronchi.

Può provenire per ostacoli nati esternamente o internamente alla cavità del torace. Fra gli ostacoli del primo modo, si possono notare i tumori, gli ascessi del collo, l'ipertrofia della glandula tiroide, e gli altri tumori che ponno avere sede nell'esterno del collo, come aneurismi dell'arteria carotide, e della tiroidea. Tra gli ostacoli del secondo modo possono essere aneurismi dell'aorta, dell'innominata, tumori cancerosi collocati nel mediastino posteriore, ipertrofia delle glandole bronchiali, tubercoli, ipertrofia della glandola timo ec. Si dedurranno i sintomi fisici dalla compressione della trachea e dei bronchi, e dall'impedimento al passaggio

(1) Spesso il cuore è ipertrofico nei malati di siffatta dilatazione.

(2) Ha luogo un'enfisema nel tessuto interlobulare del polmone, e si formano delle vessichette, da Laennec chiamate *sotto pleurali.*

dell'aria nel polmone sottoposto, e dalla malattia particolare, la quale darà i propri segni uniti con quelli del meccanico impedimento.

Laringo-Tracheitide.

Condizione Patologica. Egli è assai raro che l'infiammazione si presenti in un modo semplice, e limitato soltanto alla laringe ed alla trachea. Dessa è quasi sempre unita all'irritazione bronchiale, od è secondaria di altre malattie residenti nei bronchi, o nel parenchima polmonare, come dei tubercoli, degli ascessi, o di malattie le quali assalgono la mucosa della cavità della bocca, e della faringe. Spesse volte è anco prodotta come un fenomeno secondario di malattie costituzionali, come di esantemi, di febbri tifoidee ec. Quanto al suo procedere, somiglia al tutto quello descritto testè dell'infiammazione bronchiale. I principali guasti prodotti tanto nel suo corso acuto, quanto nella forma cronica, sono gl'ingrossamenti della mucosa, le secrezioni anomali, i coaliti, l'esulcerazione delle diverse parti ond'è tessuto quel canale aereo, suppurazioni, esulcerazioni, infiltramenti, carie, contrazioni spasmodiche; non che le dilatazioni, e gli altri effetti di quello stato di rilassamento, o di paralisi, che sogliono sopravvenire allo stato d'irritazione o di spasmo. Le alterazioni più consuete della laringo-tracheitide, nello stato acuto, sono le seguenti (1).

Trasudamento di linfa plastica o Croup.
(*V. più innanzi*).

Trasudamento sieroso, o edemazia della mucosa laringea, e della cellulare sottoposta. Per lo più d'indole eresipelatosa, coi caratteri di vera difteritide, secondaria delle esulcerazioni della bocca, o di febbri esantematiche, e dissolutive. L'infiltramento incomincia sulla faringe, e continua poi invadendo laringe e trachea, e forma un *croup* che si potrebbe dir secondario, comune anco agli adulti. I segni fisici sono presso a poco come nel *vero*

(1) Il suono della sana laringe è cavernoso, in ispecie nel tratto che passa tra il cricoide, e la tiroide. Chi vuol usarvi la percussione, estende la testa all'indietro, ed un altro la sostiene; onde il collo riesce ben teso e sporgente. Se v'ha grave malattia il suono sarà cupo, il soffio stridulo, con ispeciale rantolo. Talvolta per cagione della laringe, o della trachea, s'intende il soffio vessicolare meno percettibile, e alquanto ruvido e rauco; e tale appare il soffio bronchiale. Lo che va riferito ad un grado d'ostruimento del canale laringo-tracheale; ed a misura che fosse più notabile, prenderebbero più intensità i rantoli, e vi nascerebbe anco uno stato spasmodico, il quale rende poi *il respiro puerile.* Ho notato qualche caso d'un intenso e diffusissimo soffio puerile, con quasi un senso di broncofonia, dominando uno stato d'infiammazione esulcerativa, diffusa dal palato alle fauci ed alla laringe e trachea, ed alla faringe, una volta per *idargirosi*, con un processo corrispondente pienamente alla *difteritide* del Bretonneau.

croup; se non che mancano, il più delle volte, quelli dinotanti la partecipazione morbosa dei bronchi, e del parenchima polmonare, mentre il soffio vessicolare è quasi estinto; formando un notabile contrapposto colla inutilità degli sforzi continui, dall' infermo tentati onde effettuare l' inspirazione.

Le alterazioni più solite ad avvenire per l' infiammazione cronica della laringe e trachea, sono in gran numero e varietà, nè tutte capaci di essere contrassegnati da caratteri fisici ben positivi ed evidenti. Di che sarà sufficiente farne la semplice enumerazione delle più singolari, di cui è fatto menzione dagli autori, e di cui son riportati esempi nei musei d'anatomia patologica.

Ingrossamento, ipertrofia della membrana mucosa interna, delle parti fibro-muscolari del tessuto cellulare; ingrossamento e ipertrofia dell' epiglottide. Induramento scirroso del tessuto cellulare sottoposto alla mucosa.

Atrofia, e rammollimento dei muscoli laringei interni, dei ligamenti, attenuamento, e distruzione dell' epiglottide, secrezione purulenta o linfatica, unita con ulceri. infiltramenti di pus, di tubercolare, o di sieroso nelle diverse parti che compongono la tessitura della laringe.

Ascessi sottoposti alla mucosa.

Ascessi nei ventricoli laringei.

Ascessi attorno la cartilagine cricoidea.

Ossificazione di cartilagini, e concrezioni fosfatiche nei ventricoli.

Ossificazioni dell' epiglottide.

Gangrena della cartilagine cricoidea, e della tiroidea.

Carie delle cartilagini già ossificate.

Affezione cancerosa dell' epiglottide e della laringe, idatidi, e tubercoli, escrescenze porriformi e vegetazioni di varia maniera, specialmente il così detto cavolofiore.

Rammollimento dei ligamenti laringei.

Contraimento dei ventricoli, restringendosi in direzione traversale.

Contrazione e accartocciamento dell' epiglottide.

Esulcerazione superficiale, profonda, limitata, diffusa, irregolare, complicata, della mucosa, delle cartilagini aritenoidi, della cricoide, ec. tanto internamente come esternamente.

La Pneumonitide.

Condizione patologica. I primi passi della pneumonitide, si confondono, quanto ai caratteri anatomici, col processo della bronchitide lieve acuta; la sola differenza sembra questa, che sono in principal modo nella prima colpite le cellule bronchiali, e i tubi più minuti; mentre nella seconda sono principalmente presi dal processo infiammatorio, i tubi mezzani,

e maggiori, e pochissimo i minuti e le cellule. Da questo primo injettarsi della tunica interna, succede l' ingrossamento, il filtramento di un umore sieroso albuminoso, e di secrezioni ognor più dense. Se la malattia non risolve, succede vieppiù alterazione nelle cellule, guastandosi nella loro sostanza, diffondendosi la malattia al tessuto interlobulare, ed al parenchima; e le cellule, e le diramazioni più minute dei bronchi, formano come una sola massa agglutinata insieme, nella quale effettuansi induramenti, suppurazioni interstiziali, rammollimenti, ascessi. L' anzidetto corso proprio del processo della pneumonitide, si eseguisce con periodi abbastanza determinati per poter distinguere in esso quattro stadj, ciascuno contraddistinto da particolari segni, che hanno la loro sorgente nelle alterazioni principali di vita, e di struttura, che addivengono nel polmone durante il processo medesimo. Le quali si possono comprendere nella seguente enumerazione:

Irritazione flogistica, congestione sanguigna, diminuita capacità all' aria, accresciuta solidità del polmone, cangiamenti nella funzione della voce, consentimento morboso del sistema circolatorio, lesioni della pleura, e diminuzione di volume del polmone.

Pneumonitide acuta

1.° *stadio.* La parte infiammata è più arida che nello stato normale, intensissima injezione arteriosa, senza stravaso di sangue entro le cellule. Il segno patognomonico del primo stadio è la respirazione puerile diffusa, il suono chiaro.

2.° *Stadio.* Ingorgo di sangue nelle cellule, la struttura loro non per anco cambiata. Rantolo crepitante, soffio vessicolare che s'indebolisce e va perdendosi per gradi, suono ottuso.

3.° *Stadio.* Il tessuto della porzione presa dal processo flogistico si agglutina, si consolida, e per l' infiltramento rammollisce; le cellule sono obliterate; rimanendo permeabili i tubi bronchiali, mezzani e maggiori. Suono ottuso, soffio bronchiale, estinzione del soffio vessicolare, forte rintuono della voce. Cessa il soffio bronchiale, se l'agglutinamento, e il consolidamento prendon molta estensione, e quando si rimane inerte l'atto respiratorio dell' esterna parete toracica.

4.° *Stadio.* Suppurazione interstiziale, soffio bronchiale, rantolo mucoso crepitante acutissimo, e al tutto speciale; completa oscurità del suono.

Egli può avvenire che questo stadio andando in lungo, o essendo segnato da molta gravezza, si formi un' ascesso. Questo passaggio è riconosciuto da alcuni come un 5.° *stadio* della pneumonitide acuta. I suoi segni corrispondono con quelli dell'ascesso tubercolare, e saranno descritti parlando della *tisichezza tubercolare.*

Nel 2.° nel 3.° nel 4.° stadio della pneumonitide acuta si nota la broncofonia, in ispecie nelle parti posteriori e superiori del torace, ben distinta dal pettoriloquio, per lo spazio più esteso nel quale si può ascoltare, e per la deficienza dovecchessia di respiro cavernoso, e di gorgogliamento. La detta broncofonia si può accostar molto alla forma della egofonia, quando sopravviene il 4.° stadio, o quando pende la risoluzione nel 3.° stadio. Il moto del cuore dà un rumore di soffietto, ed in uno spazio ben esteso del torace si raccoglie una vibrazione ben forte, sincrona col battito del cuore, specialmente nel primo stadio. (1) Dalla pleura trasuda un lieve strato di linfa tendente a coagulare, e per questa cagione s'intende il *soffregamento pleurale*, in ispecie nel 1.° stadio, e nel periodo della risoluzione. Talvolta esala un fluido aeriforme, e nella parte inferma s'intende subitaneamente un suono timpanico, che per la sua specialità è stato da alcuno chiamato: *suono timpanico ripieno*. Scompare con la medesima subitaneità ch'ebbe nell'apparire. La diminuzione del volume del polmone è molto sensibile, quando la malattia ha un corso assai prolungato, e segnatamente quando è rimasta indurita o agglutinata una parte ragguardevole del suo tessuto. È manifesta nella comparsa di quella forma di torace, che in qualche modo somiglia a quanto osserviamo dopo l'assorbimento, o l'apertura dell'empiema. *V. Empiema*.

Pneumonitide cronica. Dopo che fu osservato che quella forma dai medici in addietro chiamata di tal nome, era piuttosto una tisi tuberculare, si considera in oggi molto rara ad accadere la vera pneumonitide cronica. Pure non è ancor facile decidere se veramente in molti casi il processo tubercolare, non sia se non un prodotto della pneumonitide, o della bronchitide cronica; (1) nè si può certamente negare che non provenga

(1) Questo rumor di soffietto, così esteso, e la vibrazione del cuore, con apparenza di vera diastole, tal che ha il modo di un aneurisma, io l'ho riscontrato quasi costantemente nelle gravi ed estese bronchitidi, e assai sovente nella pneumonitide. Non sussiste la spiegazione di Laennec, per l'indurimento del tessuto polmonare, poichè senza di ciò il fenomeno ha luogo. Piuttosto sembrano essere più d'una le cause. La facile aggiunta d'un cotal grado d'irritazione nel pericardio, la naturale sottigliezza delle pareti del cuore, o l'ipertrofia stessa del cuore; la qual si conosce essere molto predisponente alla pneumonitide. Oltredichè recenti osservazioni recano che più delle parti di tessuto duro e resistente, come il polmone epatizzato, sono valevoli alla propagazione del suono del cuore, quelle che sono anzi spugnose e molli, e di natura prossime alla consistenza della sostanza cerebrale. Or l'infiltramento, l'irritazione prodotta della pneumonitide nel secondo stadio, darebbe appunto una cosiffatta consistenza, e la farebbe convenevolissima alla diffusione dei rumori del cuore; come i vasi compressi, che tanti v'hanno ed insigni in prossimità di quell'organo, darebbero il rumor di soffietto.

(1) Si pensa da molti che l'induramento del tessuto polmonare, qual viene lentamente effettuato dal processo infiammatorio, possa essere un modo di convertimento in sostanza *scrofolosa* tubercolare; ond'si è detto pneumonia scrofolosa.

da un tal cronico processo, il lento induramento del tessuto polmonare, e quell'epatizzazione così detta *grigia* dall'Andral, la cui mercè il tessuto polmonare si trova cambiato in una sostanza dura e semicartilaginea. I segni fisici sono congeneri a quelli della pneumonitide acuta.

Gangrena del Polmone. Più presto che un' esito di flogosi polmonare, questa rarissima malattia, si è riscontrata provenire da violenta, e durevole congestione, prodotta da cagioni molto subitane e impetuose, nel tessuto polmonare; non che dall' influenza di grave alterazione costituzionale, come di pustola maligna, febbre tifoide, gangrena di parti esterne. Il suono vi è totalmente ed estesamente oscuro, e presto compajono i segni di una escavazione estesa.

Pneumonitide Tifoidea. L' infiammazione del polmone sembra consensuale, o secondaria di altra grave malattia, come la febbre gastrica, il vero tifo, l'eresipola maligna, gastro enteritide, flebitide, o estesi flemmoni, o persino del *delirium tremens* (1). Il rantolo mucoso appare sollecitamente, in poche ore è abolito il soffio respiratorio, ed il tessuto polmonare convertito in epatizzazione, in suppurazione, o persino in gangrena.

Risoluzione della pneumonitide. In generale si ammette che il processo morboso sia nella via di mitigare e risolvere, a misura che si rendono meno intensi i sintomi caratteristici degli stadi progressivi. Secondo Laennec la risoluzione dell' agglutinamento è annunziato dal *reduce rantolo crepitante.* Però è attestato da medici di somma autorità, ed è pure a me accaduto, trovarsi d' un tratto reso impermeabile il polmone senza cosifatto passaggio. E come il progresso d'uno in altro stato è sovente sollecito, così è anche nel regresso della risoluzione; in poche ore spesso ricompare la più gran libertà e chiarezza della respirazione.

Sede della pneumonitide.

Un gran numero di osservazioni paragonate tra loro, da molti illustri medici, rende per risultato che in cento casi la sede della pneumonitide sia nel lato destro per cinquanta; e dell' altra metà trentacinque circa nel lato sinistro, e quindici in ambedue i polmoni insieme. Di cento casi

(1) Un uomo dedito al vino, da lungo tempo sottoposto al *delirium tremens*, mi presentò l' interruzione d' uno degli accessi, più grave del solito, nel punto della comparsa di dolori reumatici nei muscoli del torace e dell' addome; ai quali fu succeduta una meningitide di violentissima forma, d'indole reumatica nervosa. L' anno successivo in altro accesso alquanto più lieve, sopravvenuto un forte dolor costale, ad cessare di questo si accese un lieve delirio; e questo ancora dileguato, scoppiò poscia d'un tratto in una pneumonia, accompagnata da risalti frequentissimi di congestione polmonare, e d'indole infiammatoria. Ho anche saputo che nei due anni successivi, circa alla medesima epoca, ammalasse gravemente, come giudica il suo medico, di pneumonitidi, la seconda delle quali il tolse di vita.

poi, un'ottanta circa la malattia ha sede nelle parti inferiori. Nella pneumonia secondaria, o consensuale, specialmente la *tifoidea*, è attaccato più sovente il lato sinistro.

Ascesso perforatore.

Si raccolgono ascessi purulenti fuori del polmone, sotto la volta toracica, e sotto l' addominale, i quali aderendo se stessi alla pleura, formano un condotto fistoloso che loro fa strada alla sostanza medesima del polmone; o pure si formano nelle stesse membrane sierose, e s'accumulano direttamente nella sua sostanza. Di siffatto modo si veggono persino ascessi raccolti nel fegato perforare il diaframma, e lungo il polmone procurarsi un esito per l' aperture bronchiali. Quindi lo stetoscopio può rilevare rispettivamente segni d' escavazione, di pneumotorace, di ostruimento completo dei tubi bronchiali per materia purulenta, mancanza del rintuono della voce, mancanza di soffio vescicolare e bronchiale, oscurità di suono, immobilità delle pareti toraciche, spostamento del cuore. Pure alcuni han notato un vuotamento totale d'ascessi epatici per la via dei tubi bronchiali, senza sensibili indizi stetoscopici; probabilmente in forza del passaggio effettuato lungo il mediastino posteriore, internandosi nella trachea posteriormente, ed evacuandosi senza aver punto ingombrato il parenchima polmonare.

Polmone canceroso.

Siffatta alterazione può essere un convertimento del tessuto polmonare in canceroso, o una formazione di un tumore di tal natura, il quale investa il polmone, e s' avanzi a comprimere la trachea, i grossi vasi ec. La diagnosi per quanto ai segni stetoscopici è molto malagevole, potendo esser comuni a molte altre malattie. Servirà di guida, l' osservare il difetto dei sintomi propri dell' induramento polmonare, e dei tubercoli; la diminuzione e cessazione per gradi del soffio vessicolare, la respirazione tracheale.

Tubercoli del polmone.

In questa grave malattia, vien riportata sì grave offesa a tutte le parti le quali costituiscono il tessuto e l' apparecchio degli organi della respirazione, e tanto impedimento alle loro funzioni, che uno può il più delle volte averne segni molti e assai rilevanti. Ma pure tra i molti non se ne potrebbe determinare alcuno, veramente speciale e patognomonico, nè di gran lunga peculiare di quella infermità, più presto che d'altra. Onde v' apparirà sempre maggiormente come sia oltre ogni dire convenevole, ed anzi necessarissimo, l' aver sempre tra mano gli

altri argomenti di osservazione, il ben giudicare le varie costituzioni degl' individui, e le condizioni antiche della loro salute, il ben discernere e confrontare il significato e l' intensità di alcuni segni con altri che sien pure presenti; onde la ragion clinica sia sempre guida e maestra della diagnosi come suol dirsi sensibile, e questa non sia veramente sostenuta da pochi segni, ma dal riconoscimento, o dalla critica esclusione di quanti possono all' uopo rischiarare l' interna patologia. Siffatte considerazioni convengono soprattutto, allorchè si fa luogo a dover riconoscere un' affezione tubercolare nei suoi primordj; dappoichè ad epoche più avanzate è pur troppo vero, che comunque non v' abbia alcun segno assolutamente patognomonico, pure il male parla da se, e sarebbe difficilissimo lo scambiarlo con altri.

Condizione patologica. Gli autori sogliono incominciare a descriverla nel punto che la materia tubercolare si trova già deposta nel polmone. Pure anche innanzi, mi è parso che sieno osservabili alcune condizioni speciali degli organi del torace, le quali potrebbero esser messe in corrispondenza di quelle qualità, che dai clinici sono riconosciute, come segni esterni della costituzione etica; essere contrassegnate, se io non erro, da alcuni segni fisici, speciali alle condizioni medesime; e offrire di più sicurezza che non le esterne medesime; che non di rado si trovan mancare, o sussistere, senza mancanza o sussistenza della costituzione che servono a rappresentare. Alcuni casi di giovanetti d' aspetto tisico, periti d' altre malattie, m' hanno prestato occasione di riconoscere alcuni fenomeni, che riporto con quella diffidenza ed incertezza che si conviene al piccolo numero delle osservazioni, ed alla poca espertezza mia; e non fo che accennarle per dar animo ai più valenti di me, ed ai meglio favoriti per condizione d' ingegno, o di stato, di recar l' animo a questo studio, che credo assai curioso ed importante alla scienza, ed al bene dell' umana famiglia. Il parenchima polmonare v'è assai tenue, e flaccido; mediante l' insufflazione le cellette compajono dapprima assai numerose e stipate l' una sopra l' altra, e sono molto espansive, prendono un gran volume, e si presentano quasi diafane, e facilmente poi si rompono; specialmente nei lobi superiori; ed il polmone che sotto l' insufflazione aveva presentato un volume assai considerevole, si riduce, quando l'insufflazione è cessata, ad un volume molto minore del consueto (1). Le diramazioni bronchiali, i tronchi mezzani e maggiori, hanno assai tenui le loro fibre, come la trachea, e il tessuto cartilaginco è dovunque più molle, che non convenga anco all'età giovanile. Nel cuore il ventricolo destro ha pareti più resistenti e carnose, ed il sinistro è alquanto tenue, e tra l'uno e l'altro non regge la solita proporzione notata dall' anatomia. La mucosa che riveste le vie aeree è as-

(1) E tale appare anche mediante l'essiccazione col metodo dell'Hourmann.

sai più rossa, e dovunque egualmente injettata di minutissimi vasellini, e quà e colà ingrossata nelle più minute diramazioni. L'ascoltazione darebbe a riconoscere la respirazione puerile permanente, e più intensa che nei bambini anco teneri, con suono quasi anforico, la voce assai propagata vibratile in tutta la superficie toracica sotto la mano, respiro celerissimo, e sonorità quasi timpanica per l'intero torace, e più ch' altro nelle parti più alte; difficoltà ad effettuare un' espirazione completa (1). Dopo la cosidetta costituzione etica, il primo passo della effettuazione della malattia, è notato da una irritazione acuta, o cronica dei bronchi, e soprattutto ne sono colpite le radici del polmone; contemporaneamente, o poco dopo, si riconosce depositata la materia tubercolare lungo le diramazioni più minute dei bronchi, e nelle cellule aeree, e nel tessuto interlobulare, e formando alcuni ammassi che guastano e scavano il parenchima stesso del polmone, che in quelle parti rimane inetto al passaggio dell' aria; e le escavazioni si riducono a veri ascessi ripieni di materia tubercolare, di muco puriforme, di vero pus (2). Per l' esulceramento delle pleure s' apre una via a questi ascessi, e soppravviene lo empiema. Si diffonde il guasto vieppiù alle membrane sierose, induramenti del parenchima polmonare, adesioni pleuritiche, atrofia del polmone, perturbazioni del sistema vascolare, spostamento del cuore. Il complesso di siffatte lesioni, somministra un gran numero di segni all'ascoltazione, dei quali alcune serie corrispondono a certi stadi nei quali si suol dividere il corso della tisi tubercolare (3).

(1) Si faccia leggere a bassa voce, tutto d' un fiato, un lungo periodo; i giovanetti della disposizione di cui si parla possono reggervi comparativamente più degli altri; ma sono presi poi da più durevole affanno ed oppressione; ed accostando l' orecchio si accorgono i vani sforzi d' espirazione, e percotendo si sente il torace in alcuni punti assai sonoro. La gran tenuità del parenchima polmonare, mostrerebbe alquanto pericoloso quel metodo proposto da alcuni medici americani, e lodato dal Clark, di esercitare i giovani disposti alla tisi, a leggere lungamente ad alta voce ec. V. la sua opera. On pulmunar consumption.

(2) Alcuni mantengono tuttavia l' opinione che l'origine dei tubercoli sia nella bronchitide cronica. Sia per una secrezione morbosa, o per ingrossamento della mucosa, o per obliterazione dei minuti rami bronchiali; di chè vi si formano dei nodi, dei gruppi, che sono i veri tubercoli, nei quali succede poscia il rammollimento la suppurazione. V. le osservazioni del Reynaud. *Memoires de l'Acad. R. de Medecine.* Presentemente i più preferiscono la supposizione, di una materia tubercolare, elaborata per vizio dell'assimilazione universale, e deposta poi nelle cellule aeree, e nel tessuto interlobalare del polmone. Gli uni si fondano sulla parte attiva che v' ha manifestamente la bronchitide acuta o lenta, dal principio sino alla terminazione del processo tubercolare. Gli altri partono dal riscontro della materia tubercolare nella massa sanguigna, e negli infiltramenti dei visceri; dal deposito dei tubercoli in qualunque altro organo, oltre al polmone; e finalmente dal facile trasporto della malattia, che dove le si estingua qualche fomite esterno, si getta con somma prontezza a colpire visceri interni.

(3) Riconoscerei due specie disposizioni, o costituzioni etiche, l' una segnata della così detta struttura tisica, l' altra dall' abito scrofoloso. La prima è più propria ai paesi montuosi, ai climi temperati e caldi, la seconda ai luoghi umidi bassi

1.° Stadio. Condizione irritativa della mucosa bronchiale, e della trachea, senza secrezione, o con secrezione tenuissima di muco sottile. Materia tubercolare disseminata nel lobo superiore di un polmone. In una regione clavicolare, e lungo le tre prime coste, nella region scapulare, e nella interscapolare, suono alquanto ottuso, in paragone delle regioni analoghe del lato opposto, o delle porzioni inferiori del torace; respiro interrotto, soffio respiratorio debole, specialmente nella parte sinistra, senza altrove respirazione puerile, o invece dell'indebolito soffio, respirazione puerile corrispondente al luogo dell'oscurità di suono. Rintuono forte della voce, in ispecie a sinistra, soffregamento nella regione antero-posteriore, aumento del rumor del cuore in alto e nella cavità destra del torace.

2.° Stadio. Le cellette, ed il parenchima investite dalla malattia, irritazione bronchiale maggiormente diffusa ed intensa, formazione di caverne, esulcerazione dei bronchi, secrezioni più abbondanti e più glutinose, atrofia del polmone, infiammazione della pleura polmonare e costale, adesioni pleuritiche. Cresciuta l'ottusità, e più estesa, soffio respiratorio debole, per poco tracheale, o soffio cavernoso, rantolo mucoso crescente sotto la tosse, broncofonia, pettoriloquio; respirazione puerile; nelle parti inferiori del torace segni di atrofia V. *Empiema e pneumotorace.*

3.° Stadio. Escavazione più sensibile, e confluenza di molte caverne insieme in una fossa più larga ed estesa. La parte affetta inabile al tutto al respiro, l'esulcerazione fa comunicare dei tubi bronchiali maggiori colle caverne, grande intensità dell'irritazione della mucosa, maggior densità e purulenza delle secrezioni, partecipazione della membrana sierosa del pericardio, e della pleura, atrofia più rimarchevole del polmone, emaciazione somma, e ristringimento delle pareti toraciche, appianate ed immobili, specialmente nella regione sottoclavicolare. Minore ottusità nelle parti già sordissime, soffio respiratorio impercettibile, o bronchiale, tracheale; rantolo cavernoso, rantolo mucoso, gorgogliamento, pettoriloquio; in ambo i lati sparisce il respiro puerile; suono anforico, tinnito metallico.

e freddi, e ai climi settentrionali; quantunque ai dì nostri sia resa assai più comune, ed anco in Italia la veggiamo frequentissima, a misura che si è vieppiù estesa la malattia scrofolosa. Nell'una evvi un temperamento sanguigno con abito di corpo esile e delicato: ed il temperamento non è formato da vera energia del sistema vascolare, ma dall'estensione maggiore, e tenuità dell'apparato bronchiale, dalla special struttura del cuore, e dalla esilità e quasi penetrabilità del sistema cutaneo. Per le condizioni organiche dianzi notate, facilmente si lede il polmone, e per l'offesa della funzione respiratoria, e dell'azione della cute, alterandosi l'ematosi, può sorgere facilmente la malattia scrofolosa, e così la prima disposizione convertisi nella seconda, e per l'una, e per l'altra, prodursi rapidissime consumazioni. Da questo rapido cenno si può desumere l'importanza ch'è a distinguere l'un modo di disposizione dall'altro, e il rischio che si può incontrare togliendo a curare l'una coi mezzi che sieno più propri per l'altra, o la complicazione di ambedue, coi mezzi destinati per una soltanto. Il Clark ha descritto maestrevolmente la seconda disposizione.

Tisi tubercolare infiammatoria.

É un processo tubercolare, il quale potrebbesi anco chiamare acuto, poichè diversifica appunto dall' altro descritto poc' anzi, per la somma celerità del suo procedere; siccome deve chiamarsi infiammatorio, poichè sembra eccitato da una flogosi del parenchima polmonare, da bronchitide acutissima. Sopravviene in seguito di febbre infiammatoria, o di febbri gastrico-catarrali, e la malattia corre a termine fatale con gran precipizio, in modo veramente acutissimo. L' esame necrescopico riscontra l' intero polmone ampiamento seminato di tubercoli miliari, i quali sono in gran copia ripetuti, il più delle volte, anco nella sostanza di molti altri visceri, insieme con esulcerazioni molto frequenti. Oppure il male incomincia da una emoptoe, a cui succede febbre di carattere infiammatorio, e in poco di tempo gl' infermi soccombono. La diagnosi fisica riesce più malagevole in siffatti casi per ragione ancora dell' estensione della malattia, onde una parte del torace non può servire di confronto con altre, a meglio rettificare il valore dei segni.

Tisichezza suppurativa acuta.

Differisce dalla precedente, perchè il polmone vi è d' un istante sopraffatto, e tolto all' esercizio delle sue funzioni, con subita fusione, o suppurazione tubercolare, la quale in questa specie di tisichezza si dispone con una sorprendente prontezza. Emaciazione rapida, violenta febbre, tra infiammatoria ed etica; ogni sintoma riesce di gran lunga più violento; il corso si compie persino in tre o quattro settimane. In sì breve periodo già sono avvenuti tutti i guasti propri della tisichezza cronica, esulcerazione dell'epiglottide, della trachea, degl'intestini tenui, e dell' esofago, persino rammollimento della mucosa dello stomaco, atrofia e va discorrendo. Come segni fisici sono notabili un'oscurità di suono assai cupo, tendente ad occupar quotidianamente uno spazio maggiore, i fenomeni propri del primo stadio della pneumonitide, e della bronchitide, l'incipiente gorgogliamento, rantolo mucoso.

Tubercoli da bronchitide cronica.

Ceduti i segni dello stato acuto di una bronchitide, o incominciata la medesima in condizione cronica, non si vede avvenire alcuno risolvimento della malattia; anzi in luogo di risolvere, incomincia una rimarchevole ottusità di suono, laddove fu sentito il più forte rantolo mucoso, e questo ancora s' ode farsi più largo e grasso; cessa il soffio bronchiale, e lentissimamente fa suo cammino il processo tubercolare, sinchè poscia per gradi l' uomo si vede al terzo stadio della tisichezza.

Esulcerazione tubercolare per Pneumonia.

Compajono di buon ora esulcerazioni diffuse, il processo tubercolare è insidiosissimo, poichè i segni fisici si presentano nelle parti inferiori, e procedono in alto contro l' usanza dei tubercoli. Desso appare siccome procurato da una infiammazione non curata convenientemente, o dal concorso di un sinoco catarrale gastrico, o tifoideo. Si raccolgono i segni dell'epatizzazione, alla radice dei polmoni il rantolo mucoso, soffio respiratorio debole, congiunto con cupezza di suono assai rimarchevole.

Tubercoli per empiema assorbito.

Scomparsi i segni dell' empiema, e in luogo di essi venuti in iscena quelli che dinotano l' avvenuto assorbimento, succede uno stato, che il Laennec appella una *convalescenza incerta;* il più delle volte segnale della formazione dei tubercoli; o dello incominciamento dei periodi successivi, per tubercoli che già fossero stati sussistenti (1).

Rimarginazione delle caverne.

Tanto nell' ascesso pneumonico causato dal processo infiammatorio, quanto negli scavi tubercolari, può aver luogo una rimarginazione, e per siffatto modo avvenire la guarigione, o essere posto maggiore indugio ai tristi effetti dei tubercoli. I segni sono una cotal debolezza di soffio respiratorio, alcuna cosa somigliante a tracheale, ottusità non grande del suono, e con tuttociò, quantunque debolmente, pure ristabilito si trova un soffio vessicolare stato per lungo tempo mancante. Il rimarginamento è più solito quando la tisichezza procede con istraordinaria tardità, e molto latente; in quel modo che appunto è stata denominata:

Tisichezza tubercolare cronica latente.

La quale forma precisamente il contrapposto dell' acutissima; i segni sono per lungo tempo oscurissimi, e facilmente si nascondono al più accurato osservatore; la durata è assai lunga perfino di dieci e quindici anni; ogni stadio procedendo lentissimamente.

(1) Sembra quasi costante osservazione che l' empiema rattenga il progresso dei tubercoli. Egli è singolare come all' apparire del pneumotorace si veggono i tubercoli sospendere il loro procedimento.

MALATTIE DELLA PLEURA.

Pleuritide arida.

È una infiammazione della pleura, senza versamento, e con un sottile trasudare di linfa, la quale va d'un tratto organizzandosi; suole formare il primo stadio della *pleuritide versante*. Occorre dopo l'assorbimento, o dopo l'operazione dell'empiema, e in tutti gli stadi della tabe tubercolare, e può anco sopravvenire in quasi tutte le malattie degli organi toracici. Nella sua forma primitiva colpisce di sovente quella parte di cui si riveste il diaframma ed il pericardio. Alcuna volta ne va presa quella porzione che è immedesimata col parenchima polmonare, e dicesi *pleuritide interlobulare.* Quando è limitata ad un breve tratto delle coste chiamasi *pleuritide circoscritta.* Il suono è chiaro, il soffio respiratorio chiarissimo, sul principio puerile, e tanto il respiro quanto i battiti del cuore, accompagnati dal soffregamento (1).

Pleuritide Versante.

Il più delle volte ha suo principio come la precedente da infiammazione, però più forte, e assai spesso, acuta, e congiunta a bronchitide, ed a pneumonitide. Altra volta invece si trova congiunta con uno stato tifoideo, o con febbri esantematiche, o con metastasi purulenta, flebitide, o si forma d' un tratto insidiosamente, col predominio di una condizione reumatica. I segni fisici si traggono dal liquido versato, il quale porta ostacolo alla respirazione, altera i fenomeni della voce, comprime spesso il costato, gl' intercostali, il mediastino, il cuore, il diaframma, i visceri addominali: (2) subitanea ottusità di suono sul lato colpito, variante col variare della giacitura dell'infermo. Quando l' effusione non riempie tutta la cavità è sensibile la demarcazione, per una linea lungo la quale s' ode un senso di *fesso,*

(1) La coincidenza del soffregamento, nelle infiammazioni delle sierose, della pleura, del pericardio, del peritoneo, rendono assai verosimile, che sia a riferirsi, come pensa il Regnaud, alla presenza d'una linfa tendente a rendersi organizzata sulla superficie interna di esse membrane.

(2) Esaminando le condizioni che s' accompagnano più o meno sensibilmente alla dilatazione, allo spostamento delle parti, tanto nell' empiema, come nei versamenti in genere, si rileva l' azione di una causa al tutto organica e vivente, e non già un fatto semplice meccanico, un puro gioco di compressione, nè di stiramento. Il rilassamento suol succedere sempre dopo passato il periodo acuto e spastico delle affezioni dei tessuti dotati di fibre muscolari. Ci basti il far considerare di volo, il fenomeno della propria dilatazione delle cellule in seguito di bronchitide, o di tossi ostinate, la mancanza dello spostamento nell' idrotorace, mentre ha luogo nell' empiema e nella pleuritide trasudante, dove è per antecedente una infiammazione della pleura; e soprattutto lo spostamento del cuore e del fegato, e l'ampliamento delle pareti toraciche, prima che alcun versamento sia per anco effettuato.

o *suono umorico*, la quale forma il termine tra il suono ottuso, e un suono evidentemente più chiaro, tra l'abolizione del soffio, ed un soffio sensibile, ed anco puerile. Nella parte dove il suono è ottuso, talvolta non vi s'ode più soffio alcuno, ed altrove s'ode il respiro puerile; o invece nella parte affetta il soffio non è cessato, ma s'indebolisce a grado che uno ascolta più inferiormente; talvolta non v'è soffio alcuno sensibile, se non lungo la colonna vertebrale; tal altra volta nelle parti posteriori e laterali si riscontra un rimarchevole soffio bronchiale (1). L'oscurità del suono si trova estesa anco oltrepassato il mediastino. Sotto la mano non s'accorge la vibrazione della voce, e spesso ha luogo l'egofonia (2). Ampliata la cavità toracica, spostato il cuore, pulsante in un punto tra il posto naturale e la parte superiore della cartilagine zifoide, o sospinto verso l'ascella sinistra. Appianamento della parete toracica, sporgenza del fegato, con solcatura segnata sopra di esso dal bordo inferiore delle coste (3).

L' Idrotorace.

È assai raro che l'idrotorace provenga idiopaticamente per condizione primaria della pleura; il più delle volte è un effetto di altre malattie degli organi toracici, per le quali è formato un'ostacolo alla libera circolazione. Differisce dall'empiema e dalla pleuritide versante, nell'essere mancante, il più delle volte, dei segni propri dello spostamento, nell'essere comunemente più limitato lo spazio ripieno del liquido, o in vece nell'essere esteso ad ambedue cavità, e nel trovarsi vigente il soffio respiratorio, quantunque debole ed interrotto dal rantolo crepitante (4).

Esulcerazione della Pleura.

Per consueto l'esulcerazione ha suo principio dalle parti ricoperte da quella membrana, in forza di accessi, tubercoli, gangrena del

(1) Il soffio bronchiale non è tanto proprio dell'induramento e della impermeabilità del polmone, che non possa anco udirsi talvolta nella pleuritide trasudante. Non sono molti giorni che nella sala clinica di questo Arcispedale di Firenze, si è riscontrato un caso di pleuritide trasudante, e vi si udiva un soffio bronchiale assai chiaro nella regione anteriore del torace, ed anche nella posteriore. E credo si dovesse attribuire all'essere rimasto il polmone disteso equabilmente, e parallelo alla parete interna del torace, siccome diè a vedere la necroscopia; sicchè rimase soltanto impedita la respirazione vessicolare, ma non la bronchiale.

(2) L'egofonia è un segno molto incerto, dipendendo da una modificazione della voce, che spesso assume diversissime forme, e potendo esser prodotto da condizioni diversissime del polmone; così talvolta nell'epatizzazione, talvolta per semplice bronchitide, talvolta in taluni scevri da qualsivoglia malore, talvolta si riscontra nello stadio di risoluzione della pneumonitide: altrettanto si può dire del pettoriloquio, segno anch'esso molto fallace.

(3) Tutti codesti fenomeni, che sono dovuti allo spostamento dei visceri, si riscontrano assai delle volte sensibilmente avanti l'effettuazione del versamento.

(4) Nell'empiema e nella pleuritide versante non s'odon rantoli, perchè il polmone è illeso; mentre nell'idrotorace facilmente il polmone è infeltrato nel siero.

polmone; e progredendo dalle medesime verso l'esterno, se ne ritrova offesa la pleura, di che nasce l' empiema, il pneumotorace, tubercolare, gangrenoso ec. Per tale esulcerazione v'è sempre versamento di umori, e di fluidi aeriformi. Quindi ottusità di suono inferiormente, assenza del soffio respiratorio, sino alla *linea umorica* detta poc' anzi; e superiormente chiarezza di suono morbosa, nel più dei casi mancanza di soffio respiratorio, spostamento, fluttuazione, tinnito metallico, voce o tosse metallica.

Il Croup.

È costituito dalla contemporanéa infiammazione della mucosa laringea, tracheale e bronchiale, e di qualche tratto più o meno esteso del polmone, da uno stato di enorme spasmodia di tutto l' apparato respiratorio, e dalla determinazione alle secrezioni di linfa pronta ad organizzarsi, stratificando a foggia di membrana nell'interno della laringe, della trachea, e dei tubi bronchiali, persino alle cellule polmonari. Perciò i segni dell'ascoltazione rappresentano ciascheduna delle cosiffatte lesioni. Soprattutto vi predomina il rantolo sonoro, diffuso per gran tratto del torace, mentre tuttavia si può udire il soffio vessicolare; ed a misura che sono presi dal male i tubi più sottili, così è più intenso quel rantolo, e con esso va alternando il mucoso. La respirazione si fa con gran strepito, e con vibrazione del torace, applicandovi la mano; e nel tempo stesso è notabile come sieno frustranei tutti i gran sforzi di effettuare la respirazione, in paragone del quasi nessun passaggio dell'aria. Similmente notasi rantolo crepitante, e la ottusità, laddove il polmone è preso da inzuppamento flogistico.

Il Catarro.

Un tal nome è dato a quella flussione abbondante, e continovata di muco, il quale va secernendosi dalle vie aeree, senza l' opera di un vero processo d' infiammazione. Egli può provenire da vizio generale di costituzione, od essere anco secondario d' altre malattie persino febbrili. Le condizioni notate dai patologi, sono uno sviluppamento maggiore dei follicoli mucosi, ed un rammollimento della stessa membrana mucosa che tappezza il canale aereo. Per l' ascoltazione si ritrae un segno dalla presenza del rantolo *sonoro grave*, e alcuna volta del *sibilante.* Quantunque i rantoli stessi variano a dismisura, di qualità ed estensione, secondo la qualità ed abbondanza dell'umore segregato. Talvolta si presenta il rantolo *crepitante*, e per non prender scambio colla pneumonitide, oltre a tanti altri caratteri, basti il ritenere, che nel catarro, il rantolo crepitante dispare dopo l' espettorazione.

L' Emorragia.

I casi più ragguardevoli sono due: 1.°, l' uscita del sangue per trasudamento dall' interna mucosa bronchiale, in poca quantità e lentamente, ed è la più consueta *emoptoe.* 2.° L'uscita del sangue in gran copia, istantaneamente, ed è quella chiamata da Laennec: *apoplessia polmonare.* Considerando semplicemente le circostanze più prossime di questi due casi, senza punto parlare delle cagioni meno prossime le quali possono essere infinite, si trova che nel primo caso rimane tuttavia una qualche parte di sangue, od un ingombro di maggior secrezione nell' interno del canale aereo, mentre il tessuto polmonare è al tutto illeso. Perciò vi si nota come carettere distintivo la piena sonorità del torace, ed un rantolo mucoso a bolle ineguali. Nell' *apoplessia polmonare* invece, il sangue avendo sfiancato e dirotto il parenchima polmonare, dilacera le cellule, e da quelle si apre una via lungo i bronchi. In questa riman tuttavia uno stravaso di sangue negl' interstizi del parenchima polmonare. Tale lesione accade il più delle volte in uno spazio molto circoscritto del polmone. Perciò avremo per segni principali ottusità corrispondente al punto affetto, con mancanza di soffio respiratorio, e intorno a quello spazio, rantolo crepitante; mentre alla radice del polmone si riscontra un rantolo mucoso a grosse bolle, le quali si van rompendo con sensibilissimi scoppj. Si può dare emorragia polmonare senza *emoptoe*, e in questo caso mancherà il detto rantolo mucoso.

L'Edema polmonare.

Il tessuto interlobulare del polmone va infiltrato di siero, o di un fluido purulento, e il parenchima di esso si converte in un aspetto d' induramento e di ispessimento, mentre pure le cellette aeree sono tuttavia perfettamente permeabili. Ciò accade il più delle volte in conseguenza di universal cachessia, o per idropisia, anassarca ec., o per conseguenza di catarri cronici, di malattie dei precordj; non di rado senza che si ritrovi alcuna effusione nella cavità toracica. Il più delle volte egli è questo edema contrassegnato dal rantolo sibilante, diffuso per l' intera cavità del torace; e quà e colà rantolo subcrepitante. Sonorità perfetta del torace, un soffio respiratorio quasi nullo, in paragone degli sforzi d' inspirazione (1).

(1) Ho notato sempre come caratteri assai distinti di questa malattia, la facilità del decubito, interrotta soltanto dagli assalti di temporaria ortopnea, la diminuzione della orina, quando anco non sussista alcuno stravaso, e l' edemazia circoscritta all'un malleolo di un piede soltanto, o all' un piede soltanto.

SEZIONE II.

MALATTIE SPECIALI DEL CUORE E DEI GROSSI VASI.

Cenni anatomici e fisiologici.

La più semplice idea che sia lecito formare in materia dell'intima tessitura del cuore, si è quella di una specie di telajo rappresentato dagli anelli fibro cartilaginosi che circondano gli orifizi auriculo-ventricolari, dai quali prendano lo incominciamento loro due sistemi di fibre, l'uno dei quali correndo longitudinale, l'altro trasversale, dopo un certo corso ripiegandosi e intrecciandosi, si restituiscono agli anelli stessi dove hanno preso incominciamento. Con tal sistema sono formate ciascuna delle cavità che compongono il cuore, quelle fibre ripiegandosi nel solco anteriore e posteriore del cuore, a formare i tramezzi tanto dei ventricoli quanto dell' orecchiette. Soltanto alcuni tratti di fibre superficiali estendonsi al di sopra del solco stesso, a rendere meno marcata la ripiegatura delle fibre destinate a formare la parete interna, donde risultano i tramezzi. Di che si mostra come il cuore viene da quattro distinti ricettacoli, ciascuno tessuto di un sistema di fibre ordinato a formare come un vero muscolo cavo, le cui estremità tendinee, pigliano attacco alle cartilagini che circondano gli orifizi dei forami auriculo ventricolari. Le dimensioni del cuore soffrono molta diversità, in ragione dei diversi individui, ed in ragione dell'età o del sesso. Laennec ha trovato come un termine medio, che tutto il cuore corrisponde nel volume, assai approssimativamente, al volume della mano dell'individuo, piegate le dita a formare un pugno. Per le osservazioni del Bouilland si avrebbe la circonferenza del cuore, presa alla sua base, di un termine medio tra otto in nove pollici; il diametro longitudinale ed il trasversale tra pollici tre e mezzo; però il trasverso sempre alcuna cosa eccedente; il diametro antero-posteriore pollici due circa.

Relativamente alle diverse parti del cuore, nello stato normale si ritrovano le pareti, tanto dei ventricoli, come delle orecchiette perfettamente collabenti. Il ventricolo destro è un poco più capace del sinistro, quantunque di poco, poichè ciascuna delle quattro le cavità si presume avere la capacità di un' ovo di gallina (1). Le pareti del ventricolo sinistro sono un doppio grosse più di quelle del destro, negli adulti. Le pareti delle orecchiette sono più sottili in paragone dei ventricoli; perciò si rag-

(1) Alcuni fisiologi hanno attribuita la capacità maggiore, che si riscontra nel ventricolo destro, alla distensione che vi produce il sangue, ivi raccogliendosi nell'istante della morte. Pure la stessa sproporzione non vien meno nei cadaveri di quelli che periscono d' emorragie. Questo soggetto è ben sviluppato nel *Man. d'Anatom.* di *Meckel.*

guaglia il loro volume ad una terza parte di tutto il cuore, nell' adulto, e ad una metà nel bambino, e soprattutto nel feto che in essi non è di gran lunga tanto considerevole la sproporzione nella grossezza tra i due ventricoli. Il Bouillaud prendendo una media proporzionale tra un gran numero d'individui, ragguaglia la grossezza delle pareti del ventricolo sinistro prese alla base del cuore, di sei in sette linee; la grossezza delle pareti del destro alla base, di lin. due e mezzo; la grossezza delle pareti dell'orecchietta sinistra di lin. una e mezzo; la grossezza delle pareti dell' orecchietta destra di lin. una. Il D. Clendinnig, dietro un gran numero di osservazioni, e in forza di rettificazioni e perfezionamenti procurati alle tavole del Bouillaud, ha potuto somministrare i seguenti dati, come i meno incerti relativamente al peso del cuore nelle diverse epoche della vita, in ambedue sessi (1).

		M.	F.
Da anni 15 a 30	Termine med. onc.	8 1/4	8 1/7
30 a 50		8 1/2	8 1/2
50 a 70		9 1/3	8
70 ed oltre		9 3/4	8

Il cuore è situato di maniera che sta libero e pendente col suo corpo e coll'apice, mentre la base sta raccomandata ai grossi vasi con una certa stabilità, quantunque la sua posizione sia soggetta a cambiare a ciascun movimento del diaframma; onde all' abbassarsi di questo, l' asse longitudinale del cuore si rende alquanto più verticale; ed all' innalzarsi, l'asse medesimo si trae più orizzontale. Per praticare l' ascoltazione è necessario fissare un punto meno incerto che sia, in corrispondenza della base del cuore, e questo è segnato dall'arteria polmonare, la quale, secondo le indagini dell'Hope, si divarica nei suoi due rami in un posto che all'esterno corrisponde perfettamente, quando l'individuo è coricato orizzontalmente, allo spazio che corre tra la seconda e la terza costa in vicinanza dello sterno. Una linea condotta sul margine inferiore della terza costa, passa sopra le *valvole polmonari*, le quali corrispondono sotto lo sterno un poco a sinistra della linea mediana; dietro alle valvole polmonari, un pollice e mezzo più basso, corrispondono le *valvole aortiche*. Da quel punto ascendono l'aorta e la vena polmonare. La prima piegando lievemente a destra, e giugnendo in contatto dello sterno, nel punto che si eleva disotto l' arteria polmonare, e segue un poco, e s' avanza un poco, oltre la linea mediana, finchè si forma in

(1) *V. The Brit. Med. Almanac. for* 1839. p. 126. Il Bouillaud dà come termine medio del peso del cuore, preso generalmente, once otto in nove. Ma la serie riportata nelle sue tavole, non può condurre a quel resultato, se non prendendo le età in un periodo dai sedici ai quarantacinque anni, o escludendo le femmine dai sedici ai trentotto anni.

arco. L'arteria polmonare, già da principio in contatto collo sterno, declina considerevolmente a sinistra, sinchè giunge allo spazio intercostale, tra le due anzidette coste seconda e terza. Tirando una linea verticale lungo il margine sinistro dello sterno, dessa dividerà il cuore in due porzioni, lasciandone a destra un terzo, consistente nella *parte superiore del ventricolo destro*, ed a sinistra i restanti due terzi, consistenti nella *parte inferiore del ventricolo destro*, e dell'*intero ventricolo sinistro*. L'*apice del cuore* pulsa tra le cartilagini della quinta e sesta costola sinistra, in un punto quasi due pollici di sotto il capezzolo, e ad un pollice distante dal margine sinistro dello sterno. La base del cuore è ricoperta dal polmone che scende lungo il margine dello sterno, allontanandosene per circa due pollici. Il lato sinistro della base stessa ne riman coperto per maggior estensione che non la destra. Poi i polmoni divaricandosi sempreppiù, lasciano allo scoperto una parte ragguardevole del ventricolo destro, ed una parte minore della parte inferiore del sinistro, le quali si ritrovano immediatamente in contatto delle pareti toraciche. L'*orecchietta destra* è collocata di fronte al cuore, alla sua parte destra e superiore; una porzione n'è ricoperta dal polmone destro, ed un altra, soprattutto l'*appendice*, è in contatto dello sterno. L'*orecchietta sinistra* giace profondamente in dietro, e nella parte superiore del cuore, di contro allo spazio tra le cartilagini della terza e quarta costola. L'estremità dell'*appendice* si presenta tosto di fronte, ma non è in contatto dello sterno, poichè vi passa sopra il polmone sinistro. *Gli orifizi auricolari* sono situati di contro allo spazio tra la terza e la quarta costola, e il destro è alquanto più basso del sinistro (1). Il *pericardio* risale sopra i grossi vasi sino al limite della seconda costola, dove corrisponde il principio dell'arco aortico.

Oltre alle condizioni di malattia, ve n'hanno altre comuni allo stato normale, le quali alterano la situazione del cuore rispetto alla segnata corrispondenza colle parti esteriori. Nel decubito orizzontale, soprattutto inclinando al lato destro, il cuore per ragione della propria gravità si allontana alquanto dalle pareti anteriori del torace. Lo stesso accade anco quando uno è in posizione eretta, nel tempo di una profonda inspirazione. Allora l'apice tocca meno le pareti, e l'impulso riesce più debole; Per contrario inclinando la persona innanzi, e alquanto a sinistra, il cuore per ragione della propria gravità, facendosi un pò più largo tra i polmoni, può toccare più estesamente le pareti toraciche.

(1) Il suono proprio delle valvole degli orifizi medesimi, che sarà avvertito in seguito, si sente poco in questa regione, perchè è ricoperta dai polmoni, ma si distingue più chiaramente all'apice del cuore, servendo di conduttore le *corde tendinee*, e le *colonne carnose*.

Il medesimo accostamento del cuore alle pareti toraciche, accade quando il tronco sia eretto, e nel tempo di una profonda inspirazione.

Quando sia posto in vibrazione un piano sonoro steso sopra un altro piano dotato di poca elasticità, il suono che ne risulta è assai oscuro. Ma se tra l'uno e l'altro piano sia interposto uno strato qualunque assai elastico, come un fluido aeriforme, allora il suono è meno ottuso.

Questo fatto acustico dà una traccia per riconoscere i limiti d'estensione di quella parte del cuore la quale è ricoperta dal polmone, e i limiti dell'altra parte del cuore la quale è situata in immediata vicinanza delle pareti toraciche.

L'oscurità di suono naturale che si riscontra nella regione cardiaca, nello stato normale, in tempo di una mediocre inspirazione, e dove le pareti toraciche non sieno tenute sforzatamente sporgenti in avanti, si può considerare estesa nel diametro di un pollice e mezzo. L'oscurità stessa del suono è resa maggiore quando il torace trovasi ricoperto da molto adipe; per questo motivo si usa, esplorando le donne, di sollevare loro leggiermente la mammella sinistra. Quando il cuore è ingrossato, ipertrofico, dilatato, rivestito d'adipe, o anche solamente preso da uno stato di congestione, ne viene impedita la discesa sopra esso del polmone, e questo accresce l'estensione del suono ottuso per un diametro di tre, quattro, e persino cinque pollici. Il centro di questa regione ottusa, in generale, si riscontra corrispondere tra le cartilagini della quinta e sesta costola.

I movimenti del cuore corrispondono con alcuni rumori, i quali son tutti sensibili all'esterno mediante l'applicazione dell'udito. Riferendo la teorica del Laennec v. pag. 676 si è notato ch'egli aveva distinto due suoni: il *primo* da esso stimato coincidente colla contrazione dei ventricoli: il *secondo* coincidente colla contrazione delle orecchiette.

Così egli intese che il movimento del cuore avesse incominciamento dai ventricoli, in contrario delle osservazioni dell'Harvey, dello Spallanzani, dell'Haller, e di tutti i fisiologi posteriori; i quali, appoggiati a grandissimo numero d'esperienze e di osservazioni in molte specie d'animali nello stato sano, hanno riscontrato che le azioni del cuore incominciano dalla lentissima contrazione delle estremità della cava superiore, e della orecchietta.

Oltrechè questa teorica di Laennec supponeva accompagnata da rumore, la contrazione non punto unita nè istantanea delle orecchiette; mentre dessa addiviene d'un modo assai lento, e procede quasi staccatamente nelle diverse parti delle medesime orecchiette, sicchè difficilmente si può credere accompagnato da rumore. Difatti le ulteriori ricerche, e segnatamente quelle del Williams e dell'Hope portarono a dimostrazione che le contrazioni delle orecchiette non sieno punto accompagnate da rumore sensibile.

Le nuove esperienze, e l'applicazione più diretta di quelle già praticate dall' Haller e dallo Spallanzani hanno dato luogo ad una più accurata analisi dei moti del cuore, ed alla formazione di un rapporto più esatto tra essi, e i fenomeni sensibili (1).

Di che resta più consentaneo ai fatti lo stabilire l' ordine delle azioni del cuore nel seguente modo: Il primo moto del cuore è la contrazione delle orecchiette ; quasi una continuazione di quella dell' estrema parte della vena cava superiore ; questa contrazione non è accompagnata da nessuno rumore. Immediatamente a siffatta contrazione, che non riesce mai intera in tutta l'orecchietta, succede la contrazione dei ventricoli, rapida, impetuosa nel primo istante, e accompagnata da quel rumore che si conobbe da Laennec come il *primo suono*; indi continuata un altro istante con più lentezza, sino a quel punto che si faccia sentire il *secondo suono:* quando ancora i ventricoli non si sono votati, come non si votano mai completamente.

Il *secondo suono* anzidetto coinciderebbe appunto coll'istante della diastole ventricolare, nel quale istante le orecchiette contraendosi, contribuiscono a riempire i ventricoli ; i quali si van quietamente distendendo, finchè sieno vieppiù stimolati dalla più decisa contrazione delle orecchiette. Il riscontro più accurato della coincidenza dei suoni coi diversi movimenti del cuore, non che lo studio di alcuni fisiologi, segnatamente dell'Hope, sulle funzioni delle valvole cardiache, hanno sparso una maggior luce sulla causa dei suoni cardiaci.

Ad effettuare il *primo suono* contribuisce il rumore della tensione propria delle fibre muscolari che si contraggono circolarmente con un moto che dal Bouillaud fu detto *rotatorio;* la tensione delle valvole che rapidamente si chiudono, e la tensione stessa delle corde tendinee anche esse attissime a vibrare e produrre un suono. Difatti applicando la mano sul cuore denudato di animali di gran mole, fu sentita la coincidenza del rumore colla forte contrazione dei ventricoli ; come avendo guastate le valvole, la scossa riusciva più debole al pari del suono. Codesta scossa è forte soprattutto nel contorno delle valvole, e tanto essa come il suono rimangono indeboliti d'assai, quando il sangue rigurgita per un'apertura, o quando sieno recise l'orecchiette o le arterie.

Nelle malattie valvolari, le piccole e ripetute contrazioni del cuore producono un suono, più riferibile alla tensione valvolare che alla muscolare ; perchè il polso vi è appena sensibile.

(1) L' Hope oltre al procurare il ritardamento dei moti del cuore, come già avevano avvertito e praticato Haller e Spallanzani, prescielse alle sue esperienze animali di maggior mole, cavalli, somare, ec. e nell' istante medesimo che faceva notare dai suoi assistenti i moti delle diverse parti del cuore messo a nudo, ne ascoltava collo stetoscopio i suoni corrispondenti.

L'incominciamento del *primo suono* dà l'idea di un aprirsi di ventaglio che fu distinta col titolo di *suono flabroso* (1).

Il *secondo suono* si può ritenere unicamente prodotto dalla chiusura delle valvole sigmoidee. Diffatti avendo esercitata una compressione colle dita sugli orifizi arteriosi, in modo d'impedire il reflusso del sangue sulle valvole semilunari, si venne completamente a distruggere; e nello stesso modo si è ottenuto la diminuzione della sua intensità, alzando le valvole semilunari con un uncinetto; e n'è venuta la distruzione del suono alzando le dette valvole in ambedue le arterie. Cessa il *secondo suono*, e in suo luogo odesi il *mormorio di rigurgito*.

Ond'è che anche nel primo suono contribuisce in parte il subito espandersi delle valvole semilunari, in grazia della sopraincombenza della colonna sanguigna dell'aorta e dell'arteria polmonare.

Ravvicinando le cose sinora notate circa ai movimenti del cuore ed ai suoni, si può stabilire la seguente teorica delle azioni del medesimo, ossia del *ritmo* (2). Incomincia un debole ma pur sensibile contraimento nelle estremità tanto della vena cava superiore, quanto delle vene polmonari, a cui succede un principio di contrazione lenta e vermicolare delle appendici (3), indi delle orecchiette medesime; senza produzione di suono. Coincide con questo primo moto la distensione lenta dei ventricoli, che incominciano a riempirsi e si dilatano; parte in forza di naturale antagonismo (4); parte pel lento procedere del sangue dalle orecchiette nei medesimi (5).

(1) Che la tensione delle corde tendinee abbia parte ancor essa nel suono, si desume dal riscontro del suono, più forte in quella parte del ventricolo la quale è più prossima alle valvole auricolari. Internatovi il dito, l'impulso laterale vi è più forte verso i margini. Contuttochè sia sì ben provata la partecipazione delle valvole, e sia ben conosciuta la facoltà che posseggono anche le più tenui membrane a produr suoni, pure non vuolsi per questo attribuire tutta la cagione del suono alle sole valvole. La parte della contrazione muscolare è abbastanza provata dall'intensità straordinaria del suono nella palpitazione, e dalla permanenza di un suono cupo e debole dopo evacuato il sangue e distrutte le valvole. Anzi è il rumore muscolare che rende più lungo il primo suono.

(2) S'intende per *ritmo* giusta la sua greca etimologia, *misura* (ordine), la successione di una data serie di vicende coordinate insieme ad un fine. Per i due estremi del ritmo del cuore intenderemo la contrazione delle ultime estremità vascolari nominate, da cui incomincia il moto del cuore; e la distensione delle valvole semilunari in cui finisce quel periodo, che, non esattamente, suolsi chiamare battuta.

Non esattamente perchè per battuta alcuni sogliono intendere o il polso, o l'urto dell'apice del cuore contro il costato.

(3) Secondo alcuni fisiologi si contraggono le sole appendici delle orecchiette; era l'opinione dello Spallanzani.

(4) Haller nega questa forza d'antagonismo la quale oggimai è confermata da molti fatti, dai quali si è desunto che il rilasciamento è da notarsi tra le forze proprie de'muscoli. Vedasi Bichat *Anatom. gener.* e Meckel *Man. Anatom.* tom. I. un gran fisiologo moderno, il celebre Müller ha rinnovato l'opinione dell'Haller.

(5) Le osservazioni dell'Haller e dello Spallanzani sullo sviluppamento del cuore, e sulle azioni del medesimo, dimostrano che questo modo d'incominciamento non è già stabilito solo per convenzione, ma è desunto dalle leggi di formazione.

Non è pur anco estinto il contraimento vermicolare nelle orecchiette, quando i ventricoli d'un tratto incominciano la loro contrazione; la quale succede ben rapida, e, nei cuori robusti e sani, quasi d'un solo istante in tutto il ventricolo; il quale di abbassato che era, e colla parete anteriore quasi parallela e accostata alla parete toracica, viene ora innalzato, e l'apice suo stringendosi verso la base, s'innalza e urta tra la quinta e la sesta costa. Allora si espandono le valvole degli atrj, e va insieme la battuta col primo suono, ed il sangue varcando l'ostio arterioso, le valvole di questo si richiudono; dando quello scatto che costituisce il *secondo suono.* Durante questo moto, accade un leggiero reflusso del sangue in tutti i tronchi che mettono foce nel cuore; cioè nelle cave, nell'arteria polmonare, nell'aorta, e nello stesso ventricolo (1). Tra questi momenti principali delle azioni del cuore, alcuni hanno considerato un breve riposo, il quale consisterebbe in quel punto che le orecchiette e i ventricoli vanno riempiendosi, e sono in uno stato di rilassamento, prima che siano sopraffatti dalla contrazione. Il riposo dei ventricoli coinciderebbe colla contrazione delle orecchiette, il riposo delle orecchiette colla prima contrazione dei ventricoli (2).

L' impulso del cuore accade durante la contrazione dei ventricoli, contemporaneo al primo suono, prodotto, come già è detto, dal sollevamento dell'apice, e dalla posizione più orizzontale del cuore; il quale di più trovando anche posteriormente un'ostacolo nella sua base montata da una specie di fulcro, dalla distensione delle orecchiette, e dei tronchi che vi mettono foce, che in quell'istante si trovano appunto ripieni; percuote il suo apice contro la parete toracica. L' impulso del cuore è contemporaneo col polso delle arterie, ed anche quello delle più remote estremità del sistema arterioso, differisce, nello stato normale, di un tempuscolo assolutamente impercettibile, dall'impulso del cuore (3). La diastole dei ventricoli si compie durante la contrazione delle orecchiette, e in questo momento coincide ancora un reflusso di sangue dalle cave verso le orecchiette, e dall' arterie verso i ventricoli. Durante la diastole, o più veramente nel primo periodo della medesima, accade il *secondo suono;* cioè lo scatto delle valvole semilunari in ambe arterie polmonare e aortica.

(1) La dimostrazione di questo riflusso risulta nelle osservazioni dell'Haller ripetute dallo Spallanzani, e nei fenomeni osservati nelle malattie del cuore di cui si farà parola più innanzi.

(2) Gli antichi per dare un'idea della importanza e della nobiltà del circolo sanguigno, solevano presentare il concetto della sua perenne e non mai interrotta funzione, a differenza di tutti gli altri sistemi del corpo umano. Ammessa la forza propria di espansione, e considerata la circostanza che il riposo di una parte del cuore, quando anche fosse ammesso, coincide coll' azione delle altre, resterebbe molto ambigua codesta considerazione del riposo.

(3) Ecco una delle più forti ragioni che Haller e Spallanzani trassero da molteplici esperienze per asseverare che il moto del sangue fosse quasi totalmente indipendente dalle arterie.

Una *battuta* del cuore significa l' unione di quegli atti del medesimo, i quali hanno luogo tra i due termini già proposti del ritmo; considerando il primo termine la contrazione dei tronchi venosi e delle orecchiette, l' ultimo termine il reflusso sulle valvole semilunari.

Il tempuscolo di una *battuta* si considera presso a poco di un secondo negli adulti: di questo tempuscolo si può considerare una metà spesa nella sistole ventricolare, un quarto nella diastole, un quarto nell' intervallo di riposo; in questo ultimo quarto, l' estremo spaziuncolo è speso nella sistole ventricolare (1).

Si può intanto ritenere per le cose sin qui discorse: 1.° che le orecchiette sono le prime a contrarsi, e poi si contraggono i ventricoli: 2.° che durante la contrazione ventricolare succede l'impulso, il colpo dell'apice del cuore contro le coste: 3.° che nella diastole ventricolare l' apice vien portato in basso, e si ritrae dal costato: 4.° che il riposo dei ventricoli succede sul finire della diastole: 5.° che il *primo suono* è occasionato nella sistole ventricolare; il *secondo suono* nella diastole: 6.° che il *ritmo* o l' ordine di successione delle azioni del cuore è il seguente: *sistole auricolare, sistole ventricolare-impulso polso, diastole ventricolare, riposo-incominciamento della sistole auricolare.*

La contrazione dei ventricoli si è veduta essere accompagnata da impulso e da un rumore particolare, e si è veduto a questo succedere un altro rumore, riconosciuto come il *secondo suono;* il quale secondo le recenti esperienze di alcuni patologi Inglesi, si deve riconoscere come procedente dalle valvole.

Per via di esperimenti i più diretti resta provato che membrane le più tenui sono capaci mediante la vibrazione, anche sotto un fluido, di produr suono.

Anche il movimento di un fluido entro cilindri di pareti esili e molli, produce suono, che diversifica d'intensità e di modo, secondo la rapidità maggiore o minore del suo oscillare, secondo la qualità del fluido medesimo.

Suono viene ancora prodotto per la vibrazione che succede nel contraimento dei muscoli, e questo suono è proporzionato alla rapidità maggiore o minore di questa medesima contrazione (2).

L' ordine, la quantità, la durata dei movimenti delle diverse parti del cuore vengono perturbati da alcune lesioni che re-

(1) Magendie ha adottato una teorica non punto nuova, la quale considera i moti del cuore in una continua alternativa di contrazione e di rilassamento, in modo che la contrazione dei ventricoli coinciderebbe sempre colla dilatazione delle orecchiette, e viceversa. Così torrebbe di mezzo il riposo. Questo modo alternativo, è però unicamente osservabile quando il moto del cuore è assai tempestoso.

(2) Magendie attribuisce il *primo suono* al colpo dell'apice del cuore sulle pareti toraciche; ma le esperienze dell' Hope han dimostrato che il primo suono accade anco recise le coste. Pure non si nega che nello stato di malattia non possa dal colpo del cuore fare più lungo il *primo suono.*

cano ostacolo al suo libero e naturale esercizio. Queste nozioni e le cose già esposte in proposito dei suoni arteriosi, saranno sufficienti a dar spiegazione dei fenomeni sensibili, i quali si collegano coi diversi vizi che la patologia ha potuto riscontrare inerenti agli organi principali della circolazione.

Tra i fenomeni sensibili i quali dinotano aberrazione dello stato normale del cuore, poichè mancano nello stato di salute, si nota il *rumore diastolico, e il mormorio valvolare.*

Il *rumore diastolico* da altri detto ancora *colpo di retrocessione* (1) viene prodotto nel cuore ipertrofico nel momento della diastole, e proviene dalla lentezza colla quale il cuore si rimette dalla sua contrazione. A chi ascolta è facile notare come il cuore pare che vada toccando progressivamente diverse parti del torace, e poi d'un tratto quasi cada indietro.

Il mormorio valvolare nasce per cagione di alterazioni avvenute nelle valvole cardiache: Può essere delle seguenti specie: *di soffietto, di sega, di lima, di raspa, di sibilo, di rigurgito.* Esponendo i fenomeni dell' ascoltazione delle arterie si è già parlato di alcune di queste specie di mormorio.

Ora resta solo di parlare di quello di *rigurgito*, per dar poi un idea più giusta del meccanismo di tutti, e per provare come essi sieno tutti dipendenti da un gioco delle valvole.

Il mormorio di rigurgito può avvenire in corrispondenza di tutti gli orifizj del cuore corredati di valvole, e nasce da una condizione organica comunque delle medesime, e degli orifici che impedisce l'occlusione loro, e quindi permette alla colonna sanguigna il rigurgitare.

Considerando insieme tutti questi rumori anomali dovuti alle valvole, si possono dividere in due serie: quelli nati da alterazioni che impediscono comunque il passaggio della colonna sanguigna: quelli che lasciano facilità al rigurgito, al reflusso della colonna medesima.

Quelli della prima specie si possono chiamare *sistolici*; quelli della seconda *diastolici.*

Mormorio sistolico. Si nota nelle valvole aortiche, nelle polmonari, nelle mitrali, nelle valvole tricuspidali; per qualunque caso di escrescenze, ossificazione, steatomi, infiammazione nata nella sierosa che riveste le valvole stesse; per pericarditide, carditide, concrezione di sangue; o qualunque altra affezione atta a divergere, a rompere la colonna di sangue nell' orifizio ristretto o comunque impedito.

Mormorio diastolico. Si nota in tutte le valvole come il sistolico; per qualsivoglia alterazione morbosa, di tessuti fibrosi, fibro-cartilaginosi, ossei, infiammazione, endocarditide ec.; alterazione sufficiente di contrarre, deformare una o più valvole, tanto da impedire l'occlusione dell'orificio. Cotesto *rumore di regurgito* è

(1) Questo ha indotto Stokes a chiamarlo *Back-Stroke o colpo in addietro.*

molle come di soffietto, fievole e lieve, o come un gentile pronunziare a labbre socchiuse la parola *ave;* è assai prolungato, nelle val vole aortiche per esempio sino alla nuova sistole ventricolare; e quando vi sono delle intermittenze, egli si prolunga per tutto quel tratto che passa tra la diastole e la nuova sistole.

L' occasione che fa nascere i rumori che si ascoltano nel cuore o nei grossi tronchi vascolari è quella stessa di già enunciata per rapporto alle arterie. La causa produttrice, tanto in queste, quanto nel cuore, è la vibrazione delle molecole del sangue costretto a disgregarsi, a soffregare, o in qualunque altro modo cangiare il naturale loro procedere nei tubi vascolari. L'osservazioni di Spallanzani, l'esperienze di Kerr, i quali hanno dimostrato che le molecole del sangue sono trasportate quasi con una specie di rapimento, o come la polvere di una clessidra; rimanendo come involtati in tenue fluido che forma della corrente sanguigna come un filo continuato; non sono state che vieppiù confermate dagli insegnamenti dei moderni circa la esistenza della linfa e della fibrina in istato di liquidità, che serve come ad amalgamare insieme la colonna sanguigna. Ciò posto s' intende come un qualunque ostacolo tendente a disgregar la corrente del sangue ponendo in vibrazione le sue molecole, e facendo un attrito sulle pareti vascolari, sia capace di produrre un suono particolare. L' attitudine di prodursi il suono anche nelle pareti molli e flessibili, la vibrazione del fluido che iscorre lungo i loro canali, è pur provata dall' Esperienze di Newton e del Venturi, e da quelle tentate sul vivente da recenti patologi, e segnatamente dal Corrigan.

Il grado di asperità del suono, secondo il quale s' acquistano le diverse specie di rumor di soffietto, di sega ec. non è dipendente, a parlare con rigore, nè solamente dalla tessitura più o meno compatta, come vuole Laennec, nè dallo stato di ristrignimento degli orifizj, come fu osservato dell' Ellioston; ma piuttosto dalla configurazione dell' ostacolo, secondo il quale, viene a disgregarsi più o meno il torrente sanguigno che vi deve varcare o ferire; non che dal grado di celerità maggiore o minore del torrente medesimo.

Per questo s' intende come mediante il riposo, le sanguigne, o l' uso di sostanze le quali temperano direttamente i moti vascolari, si ottiene una temporaria diminuzione persino del rumore di raspa.

Però senza un alterazione di tessitura non si giugne mai ad avere un suono al tutto aspro, come facilmente si ottiene dalla contrazione degli orifizj.

Il *rumore continuato* si può sentire nel cuore indipendente delle arterie, quantunque egli aumenti di intensità durante la sistole e la diastole ventricolare; le condizioni ond' egli nasca saranno considerate più avanti.

Tutti i rumori del cuore saranno più intensi in proporzione

della maggiore celerità del moto vascolare (1), e si sentono con maggiore chiarezza ed energia, a misura che possono esplorarsi, a minor profondità e distanza del punto dalla loro origine. Per questo i rumori che partono dall' orificio o dalla arteria polmonare, per essere più superficiali, s' intenderanno di un tono più elevato, e si possono valutare giusta la scala del Bouillaud tra la lettera *s* e la *r*. Lo stesso avviene dell' aorta ascendente.

I rumori dell' orifizio aortico di rado sono più alti che l'*r*. Quelli del rigurgito aortico e polmonare sono anco due tuoni più bassi, come premettendo alla nota *ave* la lettera *p*. Nella valvola mitrale sono anche più bassi come *fhò*. Quelli della tricuspidale, sono un poco più alti dei precedenti, perchè quelle valvole giacciono un poco meno profonde.

La maggior profondità del mormorio essendo dovuta alla maggior distanza ed al riverbero della cassa toracica, ne viene per conseguenza che qualunque mormorio riescirà più basso e cupo, a misura che l' orecchio sia posto a maggior distanza dal punto di sua origine. Da questa cognizione si rileva il modo onde poter riferire il mormorio alla sua vera sorgente.

Anche nel cuore come nelle arterie o, se più vuolsi seguire l'opinione dell' Hope, nelle vene, ha luogo, quantunque più di rado, il *mormorio musicale;* in forma di sibilo, di guaito, di miagolo ec. Si dee ripetere dalle stesse cagioni del mormorio valvolare, e soprattutto dal rigurgito che avviene del torrente sanguigno nei ventricoli (2).

Per ascoltare il mormorio, e per valutarne il preciso punto di partenza è stato necessario formare una cognizione esatta dei rapporti che le diverse valvole hanno colle pareti esterne.

Quanto alle valvole semilunari, i loro suoni sono evidenti sopra lo sterno, di contro al margine inferiore della terza costola, quando l'infermo giace orizzontalmente; innalzandosi sino a due pollici lungo il corso divergente delle respettive arterie polmonare ed aorta. Dalle valvole aortiche il rumore procede distinto da alto sopra l'aorta, e si conosce esser dovuto alle valvole, e non all'aorta stessa che fosse inferma, perchè il suo tuono nel primo non eccede l'*r*, mentre nel secondo è raro che non arrivi all'*s*.

Oltredichè il mormorio proveniente dall' aorta appare più superficiale e più prossimo all' orecchio. Nel mormorio polmonare il suono appare sempre superficiale e prossimo, tanto dalle valvole come dall' arteria polmonare; perchè sono vicinissime ugualmente alla superficie del torace; ma quello dell' orificio polmonare è più sensibile verso il destro ventricolo.

(1) Diffatti basta rinforzare coll' esercizio, cogli eccitanti, colle emozioni dell'animo, l'azione del sistema vascolare, perchè si possano a piacere rendere più intensi i rumori di sega, di raspa ec.

(2) M. Laguiard Latour è riuscito a produrre una serie di note musicali facendo scorrere dei liquidi entro dei tubi aperti.

Il mormorio delle valvole auricolari s' intende meglio in quella parte della regione precordiale dove il contatto del cuore rende ottusa la percussione.

Alla parte superiore e sinistra la valvola mitrale, sopra la quinta costola, o il sottoposto spazio intercostale, un poco verso la destra del capezzolo; la miglior guida è il punto dove è sensibile l'impulso del cuore. Alla parte destra, della detta porzione ottusa, la valvola tricuspidale, vicino allo sterno, al medesimo livello del lato opposto. Facendosi ad ascoltare i suoni vascolari in questi punti più bassi, si ha il vantaggio di avere un sicuro distintivo dai valvolari agli arteriosi; i primi rendendosi più sensibili, quali col primo suono, quali col secondo, verso l' apice; pel conducimento del tessuto compatto del cuore; gli altri, per contrario, in questa regione divenendo così deboli, che per poco sono impercettibili. Chi tenta la diagnosi delle malattie valvolari è tenuto di serbare continuamente la mano sul polso, per vedere quali rumori vi coincidono. Quando due rumori hanno sede nel medesimo orifizio, egli è facile l'avvedersene; facendo attenzione che il rumore sistolico si verifica nel *primo suono*, e il *diastolico*, o il rumore di rigurgito, nel *secondo suono*. Quando sono inferme tanto le valvole semilunari, quanto le auricolari, onde poterne aver cognizione, basta il ritenere la differenza della profondità e del grado dei rumori, secondo le regioni assegnate pei limiti della loro diffusione.

Facendo esplorazione d' un rumore delicato bisogna cercare che l' infermo rattenga il respiro, e che altrettanto faccia chi vuole ascoltare. La testa si dee tenere eretta, onde non nasca interno rumore per la congestione cerebrale. Per siffatte esplorazioni l'orecchio nudo non può servire; occorre lo stetoscopio.

Dei suoni del cuore indipendenti da causa organica.

Il principio stabilito, circa all' origine dei rumori ascoltati nel cuore, di attribuirne l' azione principale alle condizioni del moto del fluido sanguigno, conduce a render ragione di alcuni di essi rumori di cui era rimasta difficile la spiegazione al Laennec; il quale non avendo potuto riscontrare nei soggetti che avevano offerto tali fenomeni, alcuna analoga alterazione precordiale, era dovuto ricorrere al concetto di uno stato spasmodico, o di una abnorme innervazione. Gran numero di osservazioni han condotto a stabilire, nel modo il più positivo, che la diminuzione notabile della massa del sangue, non che il sommo deterioramento della crasi del sangue stesso, soprattutto quello che consiste nel rendere predominante lo siero, e defficiente la sua parte concrescibile, sono le condizioni più certe per ottenere a piacimento i rumori di cui si tratta; senza vizio alcuno organico; e ad un tempo medesimo che siffatte condi-

zioni, le quali è raro non conseguano agli antichi ed enormi vizj dei precordj; sono pur desse che producono i rumori medesimi nei casi di alterazioni organiche. La maggior tenuità del sangue, la vacuità maggiore dei tronchi sanguigni, e, in unione con esse, la consueta e conseguente mobilità maggior del sistema venoso: ecco i motivi capaci a dare spiegazione dei rumori inorganici. E per quanto mi è avviso, non è certo da preterirsi un'altra cagione, quella del facile sviluppo di piccole bolle di gas nell'interno dei vasi, quando dominano le condizioni d'anemia; essendo provato, dall'esperienze dello Spallanzani e del Rosa, la somma facilità colla quale si sviluppano le gallozzole d'aria negli animali rifiniti sotto il martirio di lunghe ricerche fisiologiche, e in quelli indeboliti da ripetute emorragie, o ridotti in crasi sanguigna naturalmente tenue, quale si verifica nei soggetti delicati e di temperamento nervoso.

Egli è un fatto stabilito dall' Idraulica chè il corso dei fluidi lungo i canali o i tubi, anche di pareti assai lisce internamente, soffre costantemente un ritardo, in grazia di un attrito, di una confricazione; notabile tanto di più, quanto l'interno delle pareti in luogo d' essere liscio, sia anzi sparso di scabrosità, di angoli, o di qualunque altro ostacolo. Codesta confricazione produce un rumore che s' intende attraverso delle pareti; come è detto di sopra; il qual rumore, quantunque assai più forte nei tubi di pareti sonore, è pure abbastanza sensibile anche in quelli di pareti molli appena elastiche. Il rumore generato, a qualità di pareti uguale, è sempre corrispondente al grado della confricazione, ed al grado della velocità colla quale il fluido scorre nei tubi. Il Piorry, il Bouillaud, il Donnè, hanno finalmente provato con esperimenti che si produce realmente un rumore injettando dell' acqua nelle arterie di un cadavere. Se da ciò si deduce un modo facile per intendere come, anche senza lesione organica, si possano udire dei rumori nel cuore, restava a provare se poi i medesimi fenomeni, fossero in realtà provenienti da quelle condizioni di malattia già accennate. Sono degne di essere riportate per intero le sperienze di Marshal Hall, e dell'Hope sopra questo soggetto, per la grandissima importanza dei principj, che ne derivano all' etiologia di alcune malattie molto frequenti, e soprattutto della clorosi (1). È stato levato molto sangue in diverse riprese ad un certo numero di cani. Il giorno consecutivo alla sottrazione della prima o seconda dose di sangue, di circa dieci once, il suono sistolico del cuore che prima era alto e chiaro, veniva tramezzato con un mormorio come di un sibilo ed una sega; cresceva l'impulso, e il polso diveniva oltremodo celere e *metallico*, con un urto particolare comunicato a tutto il sistema arterioso. Il rumor di soffietto, come un fischiare, si sentiva distin-

(1) Di cosiffatta maniera è la, così voluta da molti, *Angioitide;* nome improprio, e da gran pezza colpevole di micidiali abusi nella pratica odierna.

tissimamente, quando lo stetoscopio era situato sopra un arteria considerabile, come la femorale e la carotide. Il polso dava dalle centcinquanta alle centnovanta per minuto; cioè trenta o settanta più del consueto termine medio. Tra quegli animali, i più irritabili acceleravano dieci o quindici battute appena eccitati un poco, o solamente che fossero mossi, e nella stessa proporzione acceleravano il mormorio e il frizzio del polso. Reiterate sottrazioni rendevano finalmente i polsi piccoli e deboli, ma finchè vi rimaneva quel frizzio, continuava sempre il rumore, quantunque non più tanto pronunziato.

Dopo due o tre giorni cessava quella reazione; e dove il polso e l' impulso incominciavano a mitigarsi, e i polsi a rendersi più pieni, cessava, insieme colla maggiore irritabilità, anche quel generale battito ed il rumore.

Se quando tutti i fenomeni, poc' anzi descritti, erano in pieno vigore, si fosse sottratto sangue, sino quasi alla sincope, i polsi ne sarebbero costantemente fatti molli e deboli, ridotti a cento battute per minuto, e ne sarebbe sparito ogni rumore, e quel singolare frizzio, per ricomparire poi insieme ad ogni altro sintoma, dopo un quarto, o dopo una mezz'ora, al rinascere della reazione.

Se l'animale è tenuto in posizione eretta, cosicchè diminuisca l' afflusso di sangue nel cervello, o se in altro modo inceppasi il circolo sanguigno nel cuore e nei polmoni, procurando per gradi lo stato sincopale; i polsi si fanno lenti, molli, deboli, si sospende il rumore e lo scatto, per ricomparire nel momento che l' animale ricuperi la sua natural posizione.

Si conclude da tali esperienze quanto sia opportuno alla produzione dei rumori inorganici l' attenuamento e la diminuzione del sangue; quali venivano anco dimostrati dalla quasi totale mancanza di crassamento, e dalla qualità assolutamente sierosa che si notava nel sangue estratto da quegli animali ridotti allo stato di anemia. La diminuzione del peso del sangue fa ch' egli sia spinto con maggiore velocità dall'azione del cuore, resa più violenta dalla mobilità del sistema nervoso, mobilità troppo conosciuta conseguenza delle grandi perdite di sangue, o dell' inanizione, o di qualunque altra causa che disturbi la pienezza della crasi del sangue.

Oltredichè contribuisce, a rendere più facili le vibrazioni sonore, la diminuita tensione delle arterie, e contribuisce l' attenuamento del sangue per la perdita della coesione, operata, come si è accennato, da quella linfa che involge i globetti sanguigni. I rumori saranno poi più facili dove la confricazione sia maggiore; in grazia della tortuosità delle inflessioni dei vasi; o laddove la corrente si interrompe per lo sbocco dei tronchi nei rami. Perchè li vediamo assai comunemente sensibili nelle carotidi, nelle succlavie e nell' aorta addominale; e si spiega come la pressione esercitata esternamente sopra un ramo arterioso pro-

duca un rumor di soffietto, in grazia dell'aumento della confricazione.

Si spiega ancora come il rumore di soffietto sia assai ovvio negli ipocondriaci, nelle clorotiche, e nei soggetti di sistema nervoso molto irritabile, dove predomina il più delle volte l'anemia. La sede del rumore di soffietto, quando deriva dal cuore, è nell'orifizio aortico, e corrisponde, come sopra è detto, col primo suono (1).

Un altro fenomeno del cuore e delle arterie, è il *tremito.* Desso può aver luogo anche senza vizio di struttura, ma il più delle volte quello n' è la vera cagione. Diffatti egli suol avvenire nel cuore per aneurismi; i quali producono il rigurgito per l'aorta sulle valvole semilunari; per ostacoli alle valvole mitrali o tricuspidali ; per ossificazione dell' arteria polmonare, o dell' aorta.

Si avverta però che il tremore cagionato per gli ostacoli situati nelle valvole semilunari, o per affezione dell' arteria polmonare, non è facilmente sensibile se non quando il cuore è alquanto spostato, per esservi frapposto lo sterno. Nel primo caso bisogna che il cuore sia portato in qua dallo sterno, per idrotorace, enfisema ec.; nel secondo caso è d'uopo che l'infermo sia inclinato un poco a sinistra, mentre giace orizzontalmente, perchè sia inteso il tremito tra le cartilgaini della seconda e terza costa. I restringimenti delle valvole aortiche, gli aneurismi dell'aorta, le ossificazioni ec., portano un tremito che si diffonde sino alle ultime estremità dei rami arteriosi, e si sente sino alle radiali.

Senza causa organica, per sola ragione d'anemia congiunta con somma suscettività nervosa, nascono i tremiti, in grazia della poca ripienezza del sistema arterioso, della sierosità del sangue, e della velocità in esso trasfusa dallo stato mobilissimo del sistema nervoso.

Però di rado il tremito del cuore è disgiunto da alterazione di struttura (2). Il tremito del cuore può aver luogo in altri stati morbosi; per esempio la pericarditide; come sarà spiegato in appresso.

Delle alterazioni delle azioni naturali del cuore, e loro cause.

Oltre allo sviluppo dei fenomeni di anomalia testè mentovati, i guasti del cuore producono ancora modificazione delle azioni naturali del medesimo.

(1) Il polso *frizzante* dell' anemia differisce dal polso vibrato delle infiammazioni il quale è duro pieno e forte.

(2) L' Hope asserisce di non aver mai trovato il tremito del cuore senza vizio organico.

I più sensibili sono concernenti *l'impulso* e i *suoni*. L'ipertrofia rende l' impulso meno istantaneo e più forte, come meno istantanea succede la contrazione ventricolare, e più poderoso l' urto; per la medesima ragione il *primo suono* è più cupo, più protratto, e qualche volta quasi estinto (1); succedendo una contrazione oltremodo lenta. Oltrechè a render meno sensibile l'impulso, e il *primo suono*, contribuisce ancora il minore scatto d' estensione delle valvole e delle corde tendinee, non che la minor facoltà conduttrice delle pareti toraciche. L' ipertrofia rendendo più lenta la diastole ventricolare, meno slanciato il reflusso sopra le valvole sigmoidee, e molte volte riducendo più ristretta la cavità del ventricolo, rende il *secondo suono* anch'esso meno intenso (2). La dilatazione per contrario, specialmente, quando v'è unito l'assottigliamento delle pareti, renderà l'impulso quasi impercettibile, breve, subitaneo, più visibile per la scossa o la vibrazione delle pareti toraciche, che per l' urto comunicato all'orecchio, o al dito. Il *primo suono* vi è reso alto, breve, nitido come il *secondo; il secondo suono* nitido e forte, per la velocità somma onde si effettuano i movimenti del cuore. L' impulso ed i suoni del cuore possono in parte o interamente mancare; per ingorgo prodotto da una quantità di sangue, la quale ecceda la possanza del cuore, o per prostrazione enorme delle forze vitali.

La Pericarditide.

Condizione patologica. Iniettamento del pericardio nella membrana sierosa, soprattutto nel sottoposto cellulare, in forma di piccole pezze color scarlatto, o di macchie, o di vere arborizzazioni (3). *Coagulamento* di linfa aderente alla superficie del pericardio, in forma di stracci o di fiocchetti. *Versamento* di un fluido sieroso, o sanguinolento, entro il cavo del pericardio.

Segni fisici. Il fluido separato entro il pericardio rende più esteso quel tratto che per se suol essere ottuso nella regione del cuore; la ottusità estendendosi di preferenza verso la direzione dei grossi vasi, l'impulso è ondulatorio, non coincidente col *primo suono*. Il liquido rende più debole la trasmissione dei suoni; l'impulso

(1) Laennec ammetteva perfino che potesse essere al tutto estinto: locchè se pure è vero debbe essere però in casi molto rari.

(2) Nell' ipertrofia che dicesi *contratta*, è tanto diminuita la cavità del ventricolo, che il sangue slanciato è appena bastante a distendere le arterie.

(3) Laennec ha osservato l' infiammazione del pericardio giugnere al grado che producesse una pseudomembrana, senza che dopo morte si vedesse alcun rossore. Il rossore stesso si può rinvenire, senza per ciò avere prova di infiammazione. Difatti ognuno sa come le sierose, ed anco le mucose, arrossino facilmente per difficoltà di circolo venoso nei tronchi corrispondenti, per incoagulabilità del sangue, per imbibizione ec.

è più forte, e senote tutta la cassa toracica; quando però l'effusione dello siero non sia in gran copia; fremito vibratorio sensibile al tatto; sinchè non sia separata gran quantità di siero nel pericardio. Mormorio simile allo scricchiare del cuojo, più o meno aspro secondo che la secrezione della linfa sia più o meno solida e senza punto sierosità; il quale mormorio va diminuendo per cessare poi completamente, a misura che adesioni di certa estensione impediscono l' attrito, ed il soffregamento del cuore col pericardio; ed a misura ancora che il decadere delle forze rende meno forte il moto del cuore.

Tal rumore è sempre doppio, accompagnando i due suoni del cuore, secondo che il medesimo si porta col pericardio in dietro o in avanti.

La diminuzione del *rumore d'attrito*, senza diffusione maggiore dell' ottusità, dinota invece principio di risoluzione. Altri rumori sono sensibili nella pericarditide, perchè il più delle volte dessa va congiunta colla endocarditide, e saranno notati trattando di questa malattia.

La pericardite passa sovente allo stato cronico, e l'esito il più comune di questo stato è l' *adesione del pericardio*; unita generalmente coll'ipertrofia del cuore; V. *Ipertrofia.* Il segno proposto dal Dottore Saunders, come patognomonico dell'adesione del pericardio, la retrazione dell' epigastrio durante la sistole ventricolare, non è stato riscontrato vero nè dal Laennec, nè dall' Hope, nè dal Bouillaud. Un segno meno incerto si è il sentirsi, tanto nella diastole che nella sistole del cuore, un urto come *globuloso*, e quasi a contatto di molte parti del costato.

La Carditide.

Condizione patologica. La sostanza muscolare è infiammata universalmente, o in qualche parte soltanto, con gemito di un liquore purulento. Il più delle volte ha un'andamento cronico, e riesce cagione di molte alterazioni organiche: del rammollimento, dell'induramento, e di altri vizj da considerarsi più particolarmente.

Segni fisici. Siccome la carditide non è mai disgiunta dalla pericarditide, e dalla endocarditide, così è seguita dai segni proprj di queste due malattie, e la sua presenza non può essere desunta se non dal maggior turbamento del moto del cuore, il quale si fa debole oltremodo, ondeggiante, intermittente.

La Endocarditide.

Condizione patologica. Effusione di linfa, o di siero puriforme, nell'interna membrana del cuore tinta in rosso; ingrossamento, rammollimento, esulcerazione della medesima, della sottoposta cellulare, del tessuto fibroso, grumetti di sangue; tali fenomeni sono più marcati nelle valvole, o nella vicinanza di

esse; assai comunemente si formano delle concrezioni polipose, e le valvole sono affette d'ingrossamento, di degenerazione del loro tessuto; il cuore è inturgidito.

Segni fisici. Ottusità di suono per un estensione di 4, 9, 16 pollici: impulso violento, subitaneo, irregolare; in seguito quando la circolazione comincia ad essere impedita, lo che si prova ai polsi deboli ed irregolari, l'impulso anch' esso si rende confuso e tumultuoso, e la violenza si trasmuta in un debole disuguale ondeggiamento; rigurgito che accompagna il *primo suono:* vi è costrizione delle valvole sigmoidee, o apertura costante delle valvole auricolari; o l'una e l'altra; mormorio di rigurgito col *secondo suono;* quando vi è apertura delle valvole sigmoidee, o contrazione delle valvole auricolari, siffatti rumori sogliono limitarsi al lato destro; dessi diminuiscono o cessano allorchè concrezioni polipose frastornano enormemente le correnti del sangue. V. *Malattie valvolari. Polipi del cuore.*

Spesse volte alla endocarditide si congiunge la pericarditide, quantunque sia assai più comune la coesistenza della prima colla seconda.

Della Ipertrofia.

Condizione patologica. Accrescimento della sostanza muscolare del cuore in forza di un aumento di nutrizione. Si danno tre specie.

Prima: *Ipertrofia semplice.* Le pareti del cuore sono ingrossate, ma la cavità non ha niente mutato in dimensione.

Seconda: *Ipertrofia con ingrandimento;* ossia *ipertrofia eccentrica;* cioè ampliamento della cavità: sia con ingrossamento, sia senza ingrossamento delle pareti del cuore.

Terza: *Ipertrofia e contrazione;* ossia *ipertrofia concentrica;* cioè ingrossamento della sostanza del cuore con diminuzione delle sua cavità (1).

L' ipertrofia rende la sostanza muscolare più rossa e più soda; talvolta è limitata ad una sola cavità; in generale si riscontrano ipertrofici i ventricoli, di rado le orecchiette. Se vi è anco dilatazione, si può trovare il cuore di un volume tre volte tanto del naturale, e il peso, che si è veduto essere tra otto e nuove once, triplicato; vi si distingue appena l'apice tanto la forma si avvicina alla sferoide. La situazione del cuore diventa quasi orizzontale; s' avvantaggia per modo nella cavità sinistra del torace, che il polmone ne viene sollevato sino al li-

(1) Alcuni fatti osservati dal Cruveilhier e dal Budd, spargono qualche dubbiezza sulla realtà di una siffatta alterazione durante la vita. Il primo riscontrò che tutti coloro che sono periti per mano del carnefice avevano il cuore enormemente contratto, e le pareti di quel sembiante d'inspessimento dell'ipertrofica contrazione. Altrettanto osservò il Budd su molti individui morti dal Colera; e le sue osservazioni confermate pur vengono dall' altre consimili del Jackson. Colla sola macerazione il cuore riassumeva il solito calibro.

vello della quarta costa, ed anco più alto (1). Il ventricolo sinistro è molto più sottoposto all' ipertrofia; talvolta per la sua ampliazione si estende sotto lo sterno, e mentisce il ventricolo destro. Si è veduto ingrossato persino due pollici; il punto della principal grossezza è verso il mezzo, al punto d'inserzione delle colonne carnose; diminuendo verso l'orificio aortico e verso l' apice. Le colonne carnose partecipano all' ingrossamento, e meno di esse il setto del cuore. La cavità del ventricolo si è veduta ampliata al punto ch'è venuta capace di una grossa arancia; per contrario nell' *ipertrofia contratta* impiccolita alla capacità di una nocciola. L' ipertrofia del destro ventricolo, fa abbassare questo più del sinistro; e mente l' apice del cuore; più che le pareti, sono in esso sottoposte ad ingrossare le colonne carnose.

La grossezza delle sue pareti si è veduta persino ad un pollice, colla maggior grossezza verso la base; la cavità sua da essere capace d'un ovo d'oca, o ristretta ad un ovo di piccione; ci sono anche ipertrofie limitate ad una sola parte di un ventricolo; mentre un' altra parte si trova invece attenuata. L'ipertrofia delle orecchiette è quasi sempre congiunta colla dilatazione; quantunque l' ingrossamento siavi uniforme, i muscoli pettinei sono sempre prevalenti. Si è veduta l' orecchietta esser grossa quanto un ventricolo. Si trova congiunto coll' ipertrofia alcuna altra lesione delle valvole, del pericardio, siccome altrettante traccie della pericardite o dell'endocardite; che sono andate congiunte in forma di cagioni, o di conseguenza della ipertrofia (2).

Segni fisici. Nell' *ipertrofia semplice*, impulso forte lento raccolto (3), seguito da impulso diastolico (4), tanto più sensi-

(1) Talora per l' adesione del pericardio, il cuore si sta sollevato più in alto di quanto comporterebbe la sua forza di gravità, e trovandosi appreso tra la spina e le pareti anteriori del torace, rende più prominente la regione precordiale.

(2) Il D. Hope stabilisce questa serie che forma come una scala di probabilità e frequenza decrescente della ipertrofia, quanto alle sue specie e località.

Nei ventricoli.

1. Ipertrofia con dilatazione del sinistro ventricolo, e un qualche grado della medesima nel destro.
2. Ipertrofia con dilatazione del sinistro con semplice dilatazione del destro.
3. Semplice dilatazione di ambedue.
4. Ipertrofia semplice del sinistro.
5. Dilatazione ed attenuazione del sinistro.
6. Ipertrofia e contrazione nel sinistro.
7. Ipertrofia e contrazione del destro.

Nelle orecchiette.

1. Distensione della destra orecchietta per congestione.
2. Ipertrofia e dilatazione.
3. Ipertrofia semplice.
4. Ipertrofia e contrazione (rarissima).

(3) A voler bene raccogliere e distinguere l' impulso, quando l' ipertrofia non è al grado di darlo oltremodo energico, è necessario lo stetoscopio. Il solo orecchio espone a molto inganno.

(4) O colpo di retrocessione.

sibile quanto maggiore l' ipertrofia; l' impulso tanto più percettibile quanto più tenui sono le pareti toraciche (1). Nell'*ipertrofia con dilatazione*, il contrarsi dei ventricoli, segnatamente nel tempo della palpitazione, è slanciato, scuote, repelle fortemente la mano che vi si accosta. Si osserva che, anche negl' istanti di tranquillità, tutto il torace, lo scrobicolo, il capo, persino le coperte, sono riscosse dalla contrazione del cuore, l' impulso è esteso sino alla clavicola del lato sinistro, e talvolta anche sino alle spalle, nelle persone magre e nei fanciulli. Se l' impulso va crescendo solamente da un lato della regione precordiale, cioè a destra disotto lo sterno, o a sinistra tra le cartilagini della quinta e settima costa; si desume che l' ipertrofia è limitata alla metà corrispondente del cuore, e il contrario quando l' impulso è forte in ambo i lati. Così dal grado dell'impulso, e dalla sua estensione, si desume il grado dell'ipertrofia e della congiunta dilatazione. L' impulso è sottoposto a scemare nello stato d'indebolimento delle forze, o nell'assalto della dispnea. Nell' ipertrofia semplice il *primo suono* è più prolungato, e persino estinto, il *secondo* è debolissimo, e per poco impercettibile, il *riposo* più corto, per il maggior prolungamento del *primo suono*. Nell' *ipertrofia con dilatazione* i suoni sono al punto massimo di loro energia, e si odono talvolta in tutti i punti dell' intera cassa toracica.

Quando vi è un certo grado di ampliamento, il *primo suono* è meno alto e meno protratto, ed il *secondo* è più acuto. Quando è in grado assai notabile l'ipertrofia con dilatazione, si nota un mormorio *molle* nell' orifizio aortico. La percussione è cupa per una circonferenza più o meno ampia, a misura del volume del cuore; persino del diametro di oltre in quattro pollici. Tanto l' impulso quanto l' ottusità di suono si trovano più in basso della regione naturale cardiaca, tranne il caso accennato di sopra dell' adesione del pericardio. Per escludere il caso dell' enfisema, bisogna praticare l' ascoltazione durante l' espirazione, e facendo inclinare l'infermo anteriormente. La regione precordiale è prominente, quando l'ipertrofia è giunta a un grado estremo.

La dilatazione del cuore.

Condizione patologica. Anche la dilatazione può essere di specie diverse come l'ipertrofia; in grazia dell'ingrossamento che vi si congiunge, o dello assottigliamento delle pareti dei ventricoli.

Prima: *Dilatazione con ipertrofia;* cioè ampliamento della cavità con ingrossamento delle pareti.

Seconda: *Dilatazione semplice.*

(1) Perciò è sensibilissimo nei soggetti emaciati e nei fanciulli, pochissimo nei torosi ed atletici.

Terza: *Dilatazione con assottigliamento.*

La prima specie è identica all' *ipertrofia con dilatazione*; se vi è differenza è nel grado; nell'una predomina l'ipertrofia, nell'altra questa è secondaria, principale invece la dilatazione.

Condizione patologica. Per la *ipertrofica dilatazione* V. la *Ipertrofia.* La *dilatazione con assottigliamento* è per solito comune ad ambo i ventricoli; giugne al punto persino di ridurre le pareti alla grossezza di due linee, e l' apice ad una semplice membrana. Le colonne carnose sono come sparpagliate, la dilatazione succede più che mai nel senso della larghezza, per cui il cuore prende una figura sferica; di modo che il diametro trasversale resta persino alcuna volta maggiore del longitudinale, l'apice quasi dileguato; se anche le orecchiette sono dilatate, non di rado gli orifizi auriculo-ventricolari sono aggranditi, e le valvole non sono più sufficienti a chiuderli (1).

Segni sensibili. Rimettonsi le prime due specie ai segni già enunciati parlando dell' ipertrofia. La terza specie, cioè *dilatazione con assottigliamento*, dà i seguenti: diminuzione e per poco soppressione dell' *impulso*; quel poco che resta si nota alquanto più in basso del solito. Il *primo suono* più alto più corto e più nitido; quasi uguale d' intensità al secondo: di modo che l' uno dall' altro per poco non sono distinguibili, quando la dilatazione è rilevante, se non dal loro posto e dal rapporto col polso (2). Generalmente il *secondo suono* è più forte. Tanto l' uno che l' altro sono sensibili a maggiore distanza del solito.

I suoni stessi a misura che sono più forti, riescono anco più diffusi per gran parte del torace, cioè al di là di quei limiti notati dal Laennec e descritti di sopra V. pag. 653 (3). Di

(1) Può nascer dubbio se le orecchiette riscontrate sul cadavere più ampie del solito, lo sieno divenute per sola cagione di ristagno e d' ingorgo effettuato negli ultimi istanti della vita, più presto che in grazia di un vero processo morboso di dilatazione. A potersene chiarire si considera che la dilatazione fa le pareti più opache, e non lascia punto trasparire da esse il sangue contenuto: che evacuando il sangue senza recidere le cavità, desse rimangono dello stesso calibro di prima. Senzachè è raro oltremodo il caso di dilatazione senza un qualche grado d' ipertrofia.

(2) Il primo suono cioè sopra l' inferiore metà dei ventricoli, e il secondo sulle valvole semilunari, di contro al bordo inferiore della terza costa, e di là ascendendo ai grossi tronchi arteriosi: Nella dilatazione il secondo suono è più intenso; a meno che l'azione del cuore non fosse assai affievolita, in grazia dell'assottigliamento o del rammollimento.

(3) Ora che si conosce meglio il meccanismo del secondo suono, il quale abbiamo veduto prodursi dallo scatto delle valvole semilunari, non può più ammettersi come segno di dilatazione, quel trovarsi diffuso il suono medesimo sino alla regione clavicolare ed anco più oltre, dove serve di conduttore il tronco delle arterie aorta e polmonare. Senzachè l' esperienza ha dimostrato come i limiti segnati dal Laennec, possono essere sorpassati per molte cagioni indipendenti dalla dilatazione del cuore; come per istatura, magrezza, consolidamento dei polmoni, corpi di nuova formazione, ec., o possono essere invece conservati ad onta della dilatazione, nei

che rimangono i suoni anzidetti sensibili nella dilatazione: lungo lo sterno, alla parte anteriore superiore del torace all'altezza della clavicola; nel medesimo punto ed estenzione anco a destra; a tutto il lato sinistro dall' ascella all' epigastrio; ed altrettanto a destra: alla parte sinistra e posteriore: alla parte destra e posteriore. La percussione dà un suono più oscuro del consueto nella regione precordiale, sopra tutto in basso; tanto più oscuro quanto vi si aggiunge ingrossamento delle pareti; tanto più in basso quanto la dilatazione è nel ventricolo destro.

La dilatazione delle orecchiette, per quanto non sia contrassegnata da caratteri diretti, pure siccome presuppone malattia valvolare e ingrandimento dei ventricoli, dai segni di queste affezioni si arguisce l'esistenza di quella, la quale non manca al certo quando il destro ventricolo è ipertrofico e dilatato, nè quando v'è molta congestione delle giugulari.

Dell' aneurisma vero del cuore.

Condizione patologica. Tumore aneurismatico collocato sopra il cuore, comunicante colla sua interna cavità, mediante l'esulcerazione della membrana interna; il sacco dotato di tutti i caratteri degli aneurismi dei tronchi vascolari (1). Il volume del tumore varia da quello di una noce, a quello dello stesso cuore. Le pareti del sacco aneurismatico talvolta sono formate da tutti i tessuti che compongono il cuore; talvolta dal tessuto muscolare e dal pericardio; talvolta dalla membrana interna del cuore e dal pericardio. Talvolta il sacco ha subìto diverse degenerazioni in struttura steatomatosa, cartilaginea ec.; talvolta l'aneurisma comunica coll' aorta.

Per lo più l' aneurisma sorge verso l' apice, o sulla parte più alta della base, laddove le pareti del cuore sono più esili. Con tali aneurismi suol sempre riscontrarsi qualche degenerazione dei tessuti del cuore; rammollimento, atrofia, esulcerazioni, e malattie valvolari; e il più delle volte è giusto arguirne l' antecedente endocarditide, o carditide.

Segni fisici. L' impulso del ventricolo sinistro accresciuto, l'azione del cuore confusa e irregolare, rumor di soffietto, o di

soggetti obesi ec. Dove il miglior criterio per riconoscere la dilatazione è invece il rapporto del secondo suono col primo suono, ricordato di sopra, segnatamente riguardando alla somma celerità, cortezza e limpidità del primo suono, che lo rende quasi identico al secondo suono; che desso è veramente proprio dello attenuamento; mentre la maggiore intensità di suono è più propria della *dilatazione ipertrofica*.

(1) Corvisart nota un caso riscontrato in un giovane negro morto soffocato, che un tumore aneurismatico sorgeva dal ventricolo sinistro, e s' uggnagliava per poco al volume di quello. Altri due casi nota il Berard, quattro l' Hope, e settantaquattro il Thurnam nelle *Trans. Medico-Chirurg.* Vol. XXI.; tra questi per cinquantotto la malattia risiedeva nel ventricolo sinistro; giammai nel destro.

raspa congiunto colla sistole ventricolare, brevità del primo suono, rumore d'attrito; mentre mancano i segni della pericarditide; oscurità della percussione; mentre mancano i segni della dilatazione e della ipertrofia; mancanza di sincronismo tra la sistole e il polso delle arterie, specialmente delle più rimote.

Cuore rammollito.

Condizione patologica. Il cuore essendo dilatato con ipertrofia, o anco essendo atrofico, ha il suo tessuto ammorbidito e penetrato di un umore sanguigno, o biancastro, o quasi adipocereo; è privo di elasticità, facilmente si lacera e s'impronta.

Segni fisici. Impulso debole, battiti irregolari, suoni deboli, il primo suono cortissimo, a scatto come il secondo, ottusità della percussione.

Cuore indurito.

Condizione patologica. La sostanza muscolare resta tenace e solida; talvolta della consistenza cornea, ossea, cartilaginea.

Segni fisici. Impulso fortissimo, suoni diminuiti, ottusità della percussione (1).

Cuore adiposo.

Condizione patologica. Alcune parti del cuore hanno il tessuto muscolare degenerato in sostanza adiposa; oppure il grasso è depositato a grandi strati sotto il pericardio.

Segni fisici. Suoni deboli, specialmente il primo suono; impulso irregolare.

Concrezioni ossee cartilaginee e altri tessuti di nuova formazione.

Condizione patologica. Le anzidette produzioni prendono in alcuna parte il luogo del tessuto muscolare e della membrana del pericardio (2).

(1) Corvisart s' abbattè in un cuore che percosso dava un suono come un bossolo, o il corno.

(2) Corvisart ha riscontrato l' apice del cuore e le colonne carnose sinistre convertiti in cartilagini. Burns i ventricoli perfettamente ossificati. Ossificazioni parziali sono state riscontrate da Haller, da Billing, da Bertin. Renauldin ha trovato il sinistro ventricolo veramente petroso. Kreysig vide uno strato di cartilagine tra la sostanza muscolare e l' endocardio; molti casi di degenerazioni fibrose cartilaginose, ossee della sostanza muscolare sono descritti dal Turnam. Nella sostanza del cuore alligna persino la degenerazione tubercolare, la scirrosa descritta dal Recamier; Laennec, Andral, Bayle, Bouillaud vi hanno riscontrato anche il cancro. Cruveilhier la melanosi, e la cisti dei vermi vessicolari.

Segni fisici. Rumor d' attrito, impulso accresciuto, primo suono quasi estinto; rumori valvolari, ottusità della percussione, asincronismo dei polsi.

Ugualmente la seconda riesce identica coll' *ipertrofia e dilatazione*, senza mutazione della naturale spessezza delle pareti; ma la dilatazione predomina all' ipertrofia. Talvolta si trovano insieme riunite due o tre forme della dilatazione in differenti parti di una stessa cavità.

L' atrofia del cuore.

La diminuzione del volume del cuore è marcata dalla minore estensione di quel tratto a cui si estende l'ottusità di suono; dalla minore intensità del primo suono; dall'impulso reso meno forte.

Malattie valvolari.

Gli orifizi del cuore hanno le valvole assai sovente alterate nel loro tessuto, e il più delle volte i vizj delle valvole sono congiunti con quelli del cuore. Di rado trovasi l' alterazione nella membrana che riveste la faccia interna delle valvole; ma piuttosto è il tessuto fibroso soggiacente, il quale per sua naturale qualità va soggetto alle degenerazioni cartilaginee ed ossee. I vizi valvolari sono più frequenti nel cuore sinistro che nel destro (2). È stato di già avvertito che i mormorii *sistolici* e *diastolici* sono dipendenti dai vizj che in qualunque modo pongono ostacolo al libero tragitto del sangue, attraverso gli orifizj del cuore o dei grossi tronchi vascolari. Oltredichè essendosi pur determinato la cagione di cosiffatti mormorii nella diversa oscillazione delle molecole sanguigne, n'è venuta la distinzione tra i rumori che sono indipendenti da vizj organici, e quelli che assolutamente dipendono da vizj valvolari. A condursi ancora più avanti nella diagnosi delle malattie valvolari, e della natura e sede delle medesime, sarà di grande ajuto la ricognizione di quella parte che hanno le valvole stesse nella produzione del *primo suono* e della esclusiva opera delle medesime quanto al *secondo suono*; non che della vera direzione secondo la quale i rumori valvolari si possono riferire alla loro propria sede.

(2) Bichat aveva dippiù stabilito che le ossificazioni delle valvole non si notassero giammai fuorchè a sinistra. Ma a questa massima sta contro l' anatomia patologica. La ragione poi della maggior frequenza dell' infermare gli orifizi del cuore sinistro, veniva assegnata dal Corvisart alla qualità più fibrosa del tessuto delle loro valvole; il Bouillaud ed il Bertin la ravvisano invece nella qualità diversa del sangue. Però sembra verosimile il riconoscere questa differenza da quella stessa ragione che rende tutti i vizi del cuore tanto più frequenti nel cuore sinistro che nel destro.

I segni delle malattie valvolari si trovano sempre in unione con quelli di altre infermità del cuore; le quali non vanno quasi mai disgiunte da quelle; ossia che le une diano motivo alle altre; ossia che le une rimangano per lunghissimo tempo inavvertite, sinchè le altre non sopravvengono a turbare enormemente le funzioni del cuore.

Valvole aortiche. Alcuno dei rumori già descritti, dipendenti da causa organica, si riscontra contemporaneo alla contrazione del ventricolo, di contro al margine inferiore della terza costola; estendendosi per circa due pollici lungo l' aorta ascendente; a destra il mormorio è più forte sopra che sotto il livello delle valvole, del tono della lettera *r;* se è più alto, e più sensibile lungo l' aorta ascendente, mostra che l' aorta stessa è inferma. Si conosce non essere inferma l' arteria polmonare, illanguidendosi il *mormorio valvolare* lungo il cammino da essa percorso. Si riconosce non essere riferibile alle valvole auricolari, perchè quand' anco il mormorio proprio di quelle sia sensibile lungo il corso dell' aorta ascendente, quivi compare però sempre assai più basso e rimoto, e di un tono che s' accosta al *fhò.*

Il rigurgito che accompagna il *secondo suono,* è alto e superficiale di contro alle valvole medesime, più al di sopra che inferiormente, e più verso il ventricolo sinistro che sul destro: il polso è frizzante, vi si sente che l' arteria non è piena; il mormorio che rende è più lieve e dolce che non il sistolico; è di un tuono basso come la parola *avhe* pronunziata sotto voce; spesso si riscontra un tremolio con fremito del cuore.

Valvole polmonari: il mormorio segue la stessa direzione come nelle valvole aortiche; ma è più superficiale, di un tono più elevato tra la *r* e la *s;* due pollici sopra l'aorta non è più sensibile; il rigurgito è come nel caso precedente; un tremore di fremito accompagna il primo suono (1).

Valvole mitrali. Il rigurgito rende un mormorio che spesso assorbe al tutto il *primo suono;* è basso, ed è sensibilissimo un poco al di sopra dell' apice; il primo suono è accompagnato dal tremito; il polso è piccolo, debole, intermittente, dissimile dall' impulso del cuore. Il rumore di contrazione coincide colla diastole ventricolare e col *secondo suono;* non vi si scorge tremore.

Valvole tricuspidali. I segni sono i medesimi che per le mitrali; senonchè si scorgono più sensibili vicino allo sterno.

L' aneurisma.

Condizione patologica. Tumore dell'arteria per cagione della dilatazione delle sue membrane; *dilatazione semplice;* o per rottura della tunica interna e della media, onde il sangue faccen-

(1) Le malattie delle valvole polmonari sono rarissime; per lo più la chiusura dell' orifizio polmonare ha luogo allorquando è pervio il *forame ovale.*

dosi via per le medesime, si versa sotto l' esterna, e forma un sacco; *aneurisma falso;* o per l'insieme della dilatazione di tutta l' arteria, e della rottura delle tuniche interna e media; *aneurisma misto.* Il più delle volte le tuniche delle arterie dove cade l' aneurisma sono alterate, e l' interna specialmente seminata di piastre ossee, cartilaginose ec. L'interno del sacco aneurismatico è stratificato di fibrina coagulata.

Dilatazione dell'arco dell'aorta e dell'aorta ascendente.

Segni fisici: pulsazione costante sopra ambedue le clavicole alla loro estremità sternale; più forte a destra, se la dilatazione si limita alla porzione ascendente. La pulsazione non si propaga allo sterno o alle coste, a meno che la dilatazione non sia enorme; rumore di raspa assai aspro, sincrono col polso, di breve durata, che termina di tratto, il quale è più intenso sulla clavicola destra che sulla sinistra, mentre sopra lo sterno è molto superficiale, a guisa di un sibilo, si sente anche sul dorso (1).

Sopra le clavicole avvertesi un tremolio, e punto al di sotto delle medesime; desso tremore è tanto più aspro, a guisa di grattugia, a misura che nell' interno l' aorta è seminata d' ineguaglianze ossee, o terrose.

Dilatazione dell' arteria polmonare.

Segni fisici. Pulsazione tra le cartilagini della seconda e terza costa a sinistra, accompagnata da un tremolio di fremito; l' uno e l' altro non percettibili al disopra della clavicola. Leggier prominenza tra le costole anzidette. Rumore di sega estremamente intenso; superficiale sulle clavicole e in tutta la regione precordiale, segnatamente nel punto dell'anzidetta prominenza.

Aneurisma saccato dell' aorta toracica.

Segni fisici. Pulsazione al di sopra e al di sotto della clavicola; più forte al di sotto; quando è nell' aorta ascendente, l' impulso è più sensibile sullo sterno, e alla sua parte destra; quando è nel principio, e nel mezzo dell'arco, l'impulso è nella destra clavicola, tanto sopra che sotto la medesima sul manubrio dello sterno; e le parti sono spesso tumide a vista d' occhio. Quando il tumore inclina alla porzione discendente, la pulsazione e l' intumescenza inclinano alla parte sinistra, talvolta perfino sulla spalla. Quando l' aneurisma è nell' aorta

(1) Quando il mormorio è valvolare, non si sente tanto in alto. I suoni ventricolari difficilmente si possono intendere nel dorso, e se sono percettibili egli addiviene in un modo assai oscuro.

discendente, l' impulso non è sensibile anteriormente, ma invece lungo il lato sinistro della colonna vertebrale. Mormorio subito, ma più debole e più molle, e meno aspro che nella dilatazione; sensibile anco sul dorso (1).

Tremolio con fremito sopra la clavicola, e talvolta anco di sotto, quantunque più debole che nella dilatazione, e sensibile spesso sul dorso.

Aneurisma saccato dell' aorta addominale.

Segni fisici. Pulsazione costante di grandissima forza; più sensibile all' udito che al tatto; circoscritto per un tratto, a guisa di una sfera, ottusità di suono (2), rumore di soffietto breve e secco, più sensibile inferiormente al tumore; la pulsazione è semplice, perchè il secondo suono del cuore non giunge mai sino all' addome (3).

Aneurisma dell' aorta aperto nel ventricolo destro.

Segni fisici. Mormorio di sega estremamente forte, aspro superficiale, tanto nella sistole che nella diastole, con romba incessante; tanto quello che questo sono più sensibili sopra il livello della quarta costola, sullo sterno, o molto d' appresso, estendendosi lungo il corso dell'arteria polmonare; tremolio con fremito nel medesimo spazio; estinzione del secondo suono (4).

Aneurisma dell' aorta aperta nell' artèria polmonare.

Segni fisici. Mormorio di sega intensissimo, superficiale, continuamente protratto dopo il primo e secondo suono; più sensibile lungo il tratto dell' arteria polmonare; tremolio con fremito della medesima su la seconda e terza costola; il secondo suono appena sensibile.

(1) Quando sul dorso il mormorio è assai subito, e con un suono di raspa più spiegato che la sistole ventricolare nella regione precordiale, non resta quasi più dubbio sulla realtà dell' aneurisma.

(2) Talora non appare l' ottusità in grazia della distensione del tubo intestinale effettuata da fluidi aeriformi; i quali si dissipano con un purgativo.

(3) Per sentir meglio il mormorio di soffietto bisogna situare l'infermo orizzontalmente, e fare che il ventre sia sollevato in guisa che si porti più avanti del torace.

(4) Questa rara malattia, come pure la seguente è stata incontrata non ha molto dall' Hope e dal Monro; ed offre sì l' una che l' altra il carattere patognomonico di un mormorio di rigurgito *incessante*; poichè durante la sistole il ventricolo sinistro porta rigurgito mediante l' apertura aneurismatica nel destro, la contemporanea sistole del destro patisce rigurgito per lo scontro della colonna sanguigna del sinistro: durante la diastole, il rigurgito succede liberamente dall' aorta e dall' arteria polmonare nel ventricolo destro.

Difetti di formazione.

La struttura del cuore è sottoposta a moltissime anomalie le quali sono per la più parte congenite. Le più importanti sono quelle che fanno comunicare la porzione del cuore destinata a dar ricetto al sangue arterioso, colla porzione del medesimo destinata al sangue venoso. Di tal guisa sono gli esempj di cuore fatto d' una sola orecchietta e di un solo ventricolo, dal quale sorge un tronco, che poi si divide in aorta e in arteria polmonare (1); non che il caso riportato dal Kreisig e dal Breschet di due orecchiette con un solo ventricolo, in un individuo che visse ventidue anni.

L' apertura permanente del forame ovale, che dall' Albino fu notata persino in persone ben attempate. L'apertura del forame ovale ed insieme del dutto arterioso. La mancanza del setto dei ventricoli. L' aorta comunicante con ambo i ventricoli (2). La perforazione del setto medesimo. L'arteria polmonare che trae da ambi ventricoli (3). L' aorta sorgente dal destro, l' arteria polmonare dal sinistro ventricolo, pervio il forame ovale e il dutto arterioso (4). L' orecchietta destra aperta nel ventricolo sinistro. I ventricoli comunicanti al di sotto delle valvole aortiche. Tali difetti, generalmente congeniti, (5) vanno accompagnati da ipertrofia delle cavità destre (6).

Segni fisici. L'effetto dei difetti suaccennati, essendo la comunicazione delle opposte cavità del cuore, e per l' ordinario l' ipertrofia del ventricolo destro, i segni saranno quelli propri di tali alterazioni. Leggier prominenza della regione precordiale; oscurità di suono alla percussione; impulso alla parte inferiore dello sterno; il primo suono accompagnato da mormorio intenso superficiale di sibilo, pronunziatissimo alla metà dello sterno, in corrispondenza dell'orifizio dell'arteria polmonare (7).

(1) Questa struttura analoga al cuore dei pesci, la quale si riscontra nel feto alla prima epoca di sua formazione, non permette di vivere al di là dei dieci giorni.

(2) Tali casi sono stati riscontrati dal Bartolino. Tre ne osservò il Corvisart. Altri ne riportano l' Abernethy ed il Farre.

(3) Sir A. Cooper ne riscontrò due casi; quivi era pure pervio il forame ovale.

(4) V. Baillie *Morbid Anatom.*

(5) Bouillaud riporta due casi di comunicazione delle cavità del cuore per conseguenza di esulcerazione.

(6) Bertin e Bouillaud attribuiscono tale ipertrofia, quasi sempre limitata al ventricolo destro, al sangue arterioso che insolitamente vi soggiorna, più fatto all' opera della nutrizione; l' Hope invece ne trova la causa nella occlusione dell' orifizio dell' arteria polmonare; a quel modo medesimo che gli ostacoli nell' orifizio aortico son cagione d' ipertrofia del ventricolo sinistro.

(7) Nei casi di comunicazione tra le due parti del cuore, quasi sempre v'è il restrigimento degli orifizj del cuore destro.

Polipo del cuore.

Condizione patologica. Concrezione di sangue in alcuna cavità del cuore; il sangue è talvolta in semplice coagulo, talvolta è giunto ad un grado di organizzazione più o meno compiuta (1). Il più delle volte i polipi hanno ricetto nelle cavità destre del cuore (2).

Segni fisici. I suoni del cuore resi da un momento all' altro oscurissimi, mormorio musicale, le pulsazioni, che prima sono state regolari, divenute d' un tratto al tutto anomali irregolari e confusissime.

Lo spostamento del cuore.

Condizione patologica. Le cagioni che possono spostare il cuore dalla sua naturale posizione, sono state descritte parlando delle malattie della pleura e dei polmoni.

Segni fisici. L' ascoltazione e la percussione discoprono facilmente lo spostamento; l' apice si discopre all' impulso e all' oscurità della percussione; le valvole semilunari si tracciano al punto dove è più pronunziato il secondo suono; l' aorta ascendente all' impulso suo che non è più sotto allo sterno.

L' Idropericardio.

Segni fisici. Estensione straordinaria della ottusità della percussione, in un tratto descritto da un cono il cui apice perviene alla seconda costola; impulso ondulatorio irregolare, e non coincidente col primo suono; il primo suono cupo e rimoto in un senso di ondulamento. L' impulso è quasi estinto, quando la quantità del fluido è enorme.

(1) Oggimai non è più dubbio che i polipi non si formino soltanto nell'istante della morte, come era stata opinione del Pasta e di quasi tutti i patologi del secolo passato. V. Testa *malattie del cuore*, Kreisig, *Hearts Kranckheit* Bouilland. O. C. Basta l'osservare con quanta facilità i polipi hanno campo d'organizzarsi nei vasi; onde nelle vene danno luogo a idropisie parziali, come ai tumori bianchi e alla *flemmasia alba dolens*.

(2) Di questa maggior frequenza è cagione la maggior facilità dei ristagni del sangue nelle cavità destre dove in fatti si raccoglie negli ultimi istanti di vita. A questo si può aggiungere la facile diffusione della flebite; e la maggior prontezza a coagularsi del sangue venoso.

Il Pneumopericardio.

Segni fisici. Straordinaria sonorità nella regione corrispondente alla base dello sterno ; i battiti del cuore e le inspirazioni profonde, hanno un senso di fluttuazione ; i battiti medesimi si sentono ad una gran distanza dal torace.

FINE

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTA OPERA

Proemio del Traduttore al celebre clinico Professore Maurizio Bufalini. *Pag.* « v
Vita di Cristoforo Guglielmo Hufeland. « XIII
Prefazione dell'Autore « 1
Della natura e dell'arte Fisiatrica. « 5
Diagnostica jatrognomica. « 9
Cognizione dell'oggetto della cura. « *ivi*
Cognizione del malato. « *ivi*
Caratteri dell'individuo. « *ivi*
Cognizione della malattia. « 14
Genesi della malattia. « *ivi*
Fenomeni della malattia. « 16
Del polso. « *ivi*
Delle qualità più significanti del polso. « 21
Del polso ineguale e dell' intermittente. « 25
Palpito di cuore. « *ivi*
Dell'arte di esplorare il polso. « 26
Del respiro. « *ivi*
Delle più importanti varietà del respiro innormale. « 28
Del respiro celere e del tardo. « *ivi*
Del respiro profondo e del breve. « 29
Del respiro difficile e del facile. « *ivi*
Del respiro eguale ed ineguale. « 30
Del respiro sonoro. « *ivi*
Del respiro caldo e del frigido. « *ivi*
Del respiro fetido. « *ivi*
Dell'oppressione, distenzione e dolore del torace. « 31
Del suono e dei rumori del torace. « *ivi*
Della tosse. « *ivi*
Della voce e della parola. « 32
Degli sbavigli, sospiri, sternuti. « *ivi*
Del pianto e del riso. « 33
Del sangue. « *ivi*
Scarsità di siero, aridità del sangue, condizione atrabiliare. « 34
Della digestione. « *ivi*
Della deglutizione. « *ivi*
Della fame. « 35
Della sete. « 35
Della nausea e vomito. « *ivi*
Delle flatulenze e meteorismo. « 36
Dell'evacuazione alvina. « *ivi*
Delle secrezioni ed escrezioni. « 37
Della traspirazione e del sudore. « *ivi*
Della urina. « 38
Della salivazione e degli sputi. « 41
Delle evacuazioni sanguigne. « *ivi*
Delle affezioni morali, e nervose. « 42
Facoltà intellettuali, sentimenti ed impressioni. « *ivi*
Del sonno e della vigilia. « *ivi*
Degli occhi e della vista. « 43
Dell'udito. « *ivi*
Dell'odorato. « 44
Del gusto. « *ivi*
Del tatto. « *ivi*
Del dolore e dell'ansietà. « 45
Dei moti muscolari. « 46
Della lipotimia, o sincope, e dell'apoplessia. « 47
Dell' esterno aspetto, conformazione esterna, portamento e giacitura. « *ivi*
Terapeutica. « 48
Della pratica. « 52
Avvertimenti e regole generali d'uso dei novelli pratici. « *ivi*

CLASSE I.

DELLE FEBBRI ACUTE O CONTINUE.

Generalità. 56
Varietà delle febbri continue, e divisione pratica. « 57
Del custodimento proprio in genere delle febbri. « 59
Della febbre semplice. « 60
Della febbre infiammatoria. « 61
Febbre nervosa. « 66
Febbre nervosa semplice di grado mite. « 70

Febbre nervosa intensa o tifo. « 70
Febbre putrida. « 74
Febbre gastrica. « 75
Febbre flussionaria e catarrale. « 79
Delle Febbri contagiose. « 81
Tifo contagioso. « 84
La peste bubonica o di Levante. « 85
Febbre gialla, vomito nero. « *ivi*
Colera orientale. « 86
Rabbia. « 87
Carbonchio contagioso. « 89

CLASSE II.

DELLE FEBBRI CRONICHE ED INTERMITTENTI.

Febbri periodiche. « 91
Febbre ostinata, quartana, e recidiva. « 95
Emitriteo. « 96
Febbre intermittente maligna e perniciosa. « *ivi*
Conseguenze delle febbri intermittenti. « 97
Febbri croniche, sintomatiche e consuntive. « *ivi*

CLASSE III.

DELLE INFIAMMAZIONI E CONGESTIONI SANGUIGNE.

Generalità delle flogosi. « 100
Dell'infiammazione cronica. « 109
Delle congestioni di sangue. « 110
Encefalitide e frenitide. « 113
Infiammazione della spina, o del midollo spinale. « 116
Dell'Angina o squinanzia.--Cynanche. « 117
Della stomatitide. « 121
Della glossitide. « *ivi*
Della pneumonitide. « *ivi*
Pleuritide cronica. « 127
Cura consecutiva. « 129
Carditide. Infiammazione del cuore. « 130
Delle infiammazioni addominali. « *ivi*
Gastritide. « *ivi*
Enteritide. « 132
Epatitide. « 133
Splenitide. Infiammazione di milza. « 135
Diaframmitide. « *ivi*
Mesenteritide. « *ivi*
Pancreatitide. « 136
Peritonitide. « *ivi*
Omentitide. « *ivi*
Nefritide. Infiammazione dei reni. « *ivi*
Cistitide. Infiammazione della vessica. « 137
Metritide. Infiammazione della matrice. « 13[illegible]
Ooforitide. Infiammazione delle ovaje. « 138
Psoitide. « *ivi*
Oftalmitide. Infiammazione di occhi. « 139
Otitide. Infiammazione dell'orecchio. « 140
Eresipela. « *ivi*
Retropulsione dell'eresipela. « 142
Zona. « *ivi*

CLASSE IV.

DEI REUMATISMI.

Generalità. « 144
Reumatalgia, flussione. « *ivi*
Cura del reumatismo ostinato e radicato. « 149
Cura della reumatosi. « 151
Ischiade, e coxagra, sciatica. « *ivi*
Lombagine. Dolore dei fianchi. « 152
Affezione mucoso-reumatica. Catarro. « 153
Catarrosi. » 155

CLASSE V.

DELLA GASTROSI.

Malattie gastriche e gastriche zavorre. « 156

CLASSE VI.

DELLE NEVROSI, O MALATTIE DEI NERVI

Generalità. « 161
Alienazioni mentali. « 166
Ipocondria ed isterismo. — Virile. — Muliebre. « 173
Malattie spasmodiche. — Alterazioni del moto e del senso. « 180
Epilessia, mal caduco. « *ivi*
Chorea, ballo di San-Vito. « 183
Catalessi, estasi. « 184
Sonnambolismo. « 185
Ephialte, incubo. « 186
Agrypnia, insonnia. « 187
Rafania. « *ivi*
Tremore, fremiti. « 188
Tetano, trismo. « *ivi*
Trismo, e tetano traumatico. » 190
Asma, o angustia di respiro. « *ivi*
Palpitazione di core, o dei vasi. « 195
Tosse. « 196
Tosse convulsiva o canina. « 200
Vomito cronico. « 202

Cura diretta del vomito, ed antiemetici. « 204
Cura speciale di alcuni vomiti. « 205
Del singhiozzo. « 206
Della nevralgia. « 207
Del prudore. « ivi
Cefalea, e Cefalalgia, o dolor di capo. « 208
Prosopalgia, tic doloroso, spasmo faciale. « 209
Dell'odontalgia. « ivi
Otalgia. « 210
Coxalgia (v. Coxagra, e sciatica) cardialgia e gastrodinia, spasmo dello stomaco. « ivi
Soda, Pirosi, o bruciore di stomaco. « 211
Colica. « ivi
Idrofobia. « 214
Polidipsia. « ivi
Polifagia. « 215
Pica, appetito di cose stravaganti. « ivi
Pseudopia. « 216
Ninfomania, satiriasi, e onanismo. « ivi
Della Paralisi. « 217
Apoplessia, paralisi generale. « 218
Apoplessia polmonare, e catarro soffocativo. « 223
Lipotimia, sincope, mancanza, asfissia. « ivi
Dell'asfissia. « 225
Vertigine, capogiro. « 227
Del letargo. « ivi
Paralisi locale. « 228
Paralisi per oppressione. « 229
Paralisi per debolezza. « ivi
Del metodo ravvivatore dei nervi. « 230
Disfagia, impedita deglutizione. « 233
Afonia, disfonia e dislogia. « 234
Apepsia, e dispepsia. « 235
Pica, e malacia. « 237
Impotenza maschile. « ivi
Sterilità, infecondità muliebre. « 239
Amaurosi, o gotta serena. « ivi
Cofosi, o sordità. « ivi
Anosmia, o angustia, mancanza dell'odorato, del gusto. « 240
Anestesia. « 241
Anoressia. « ivi
Anafrodisia. « ivi

CLASSE VII.

DELLE EMACIAZIONI.

Generalità. « 243
Tisichezza polmonare. « 244
Corso della malattia. — Primo stadio. « 245
Consenso addominale; tisi addominale. « 246
Secondo stadio. « ivi
Terzo stadio. « 247
Tisi incipiente. « 250
Della tisi confermata, manifesta. « 252
Tisi polmonare purulenta. « 253
Ultimo stadio. « 257
Vomica. « 258
Tisi florida. « 259
Tisi tubercolare, tisi pituitosa, tisi tracheale, e laringea. « ivi
Tisi epatica, renale, vescicale mesenterica ec. « 260
Tabe. « 261
Tabe polmonare, tisi pituitosa. Blenorrea dei polmoni. « 262
Tabe nervosa. Febbre nervosa lenta. « 263
Tabe dorsale, o midollare. « 265
Marasmo senile. « ivi
Atrofia, ossia emaciazione per impedito ingresso, o impedita assimilazione della materia nutritiva. « 266
Atrofia polmonare, tisi tubercolosa, secca, o scrofolosa. « 267
Atrofia etica. Estenuazione per cronica irritazione. « 269

CLASSE VIII.

DELLE IDROPI, E PNEUMATOSI. — DELLE IDROPI.

Generalità. « 270
Ascite. « 271
Idrotorace. « 274
Idropericardio. « 275
Idrocefalo. « ivi
Anasarca, edema. « ivi
Pneumatosi. — Raccolta aeriforme. « 276
Flatulenza. « 277
Timpanitide, o neumatosi. « 278
Enfisema. « 280
Fisometra. « ivi

CLASSE IX.

DEI PROFLUVI.

Generalità. « 281
Emorragie in generale. « ivi
Epistassi. « 283
Emoptoe, emorragia polmonare. « 284
Ematemesi. — Vomito cruento. « 287
Emorroidi, male emorroidale. « 288

Abito emorroidario, o morbo interno emorroidario. « 289
Cura della predisposizione, cura radicale. « 291
Del modo di richiamare le emorroidi. « 293
Emorroidi cieche. « *ivi*
Emorroidi saccate. « 294
Sudore, serpiggine, ragadi dell'ano, del perineo, e genitali. « *ivi*
Emorroidi aperte. « *ivi*
Soppressione delle emorroidi. « 295
Emorroidi anomale, vessicali, mucose. « *ivi*
Melena, morbo nero. « 296
Ematuria, o mitto cruento. « 298
Metrorragia. « 299
Emattosi petechianosi, morbo emorragico, mucoloso di Werloff. « *ivi*
Dei flussi mucosi, o d'altra natura non sanguigni. « 300
Della blenorrea in generale. « *ivi*
Del ptialismo, o flusso della saliva. « 301
Efidrosi, o eccessivo sudore. « *ivi*
Enuresi, incontinenza d'orina. « 302
Diabete. « 303
Leucorrea. « 305
Cystorrhoca, catarro vessicale. « *ivi*
Gonorrea. « 306
Polluzione, ed onanismo. « 307
Otorrea. « 309
Della lienteria. « *ivi*
Del flusso celiaco. « 310
Del flusso epatico. « 311
Diarrea. « *ivi*
Dissenteria. « 315
Colera. « 319

CLASSE X.

DELLE RETENZIONI.

Generalità. « 321
Costipazione, o Dyscopria. « 322
Ileo, Miserere. « 323
Iscuria, disuria, stranguria, anuria. « 326
Anidrosi, e ischidrosi: soppressa traspirazione. « 329

CLASSE XI.

MALATTIE CUTANEE. — ESANTEMI.

Generalità. « 331
Esantemi febbrili (acuti). « 332
Esantemi cronici. « 333
Del vajolo. « 336
Andamento. « 337
Stad. di insezione, o di insinuazione del contagio. « *ivi*
Stad. dell'irritazione o febbrile. « *ivi*
Stad. dell'eruzione, e fioritura. « *ivi*
Stadio della suppurazione. « 338
Cura speciale. « 341
1.° Stadio irritativo. « *ivi*
2.° Stadio dell'eruzione. « 342
3.° Stadio della suppurazione, o febbre suppur. « 343
Subitaneo essicamento e depressione dell'intumescenza della faccia. « 344
4.° Stadio dell'essiccazione. « *ivi*
Cura consecutiva. « 345
Della varicella. Vaiolo spurio. « *ivi*
Del vaiolo vaccino. « 346
Dei varioloide. Vaiolo modificato. « 348
Del morbillo, o rosolia. « 350
Andamento. — Stad. d'insezione, e irritazione. « *ivi*
Stad. dell'eruzione, e fioritura. « *ivi*
Stad. della desquammazione. « 351
Della scarlattina. « 354
Andamento. « 355
Il primo stadio. « *ivi*
Stadio dell'eruzione e dell'esantema. « *ivi*
Stadio della desquammazione. « *ivi*
Della rosellia o rubeola. « 359
Dell'essera, porcellana. « *ivi*
Dell'urticaria. « *ivi*
Della miliare, e porpora, miliare bianca e rossa. « 360
Della miliare cronica. « 362
Delle petecchie. « *ivi*
Delle petecchie croniche. « 364
Del pemfigo. « *ivi*
Del pemfigo cronico. « 365
Delle afte. « *ivi*
Della rogna. « 366
Soppressione della rogna. « 369
Delle erpeti. « 370
Della crosta lattea, lattime. « 373
Della crosta serpentina. « *ivi*
Della lebbra. « *ivi*
Dell'eritema, e delle flittene. « 374
Della tigna. « *ivi*
Della gotta rosacea, e dei vari. « 375
Del Formicolo e del carbonchio. « 376
Carbonchio, o furuncolo maligno. « 377
Della Intetrigine, e ragadi. « *ivi*
Delle lentigini, ed efelidi. « 378
Comedoni. « *ivi*
Della callosità della cute, escrescenze, chiori, e verruche. « 379

Della plica. « 380
Dei nei materni. « 381
Alopecia. « 382
Dell'ulcera. « *ivi*

CLASSE XII.

DELLE DISCRASIE.

Generalità. « 383
Della clorosi. « 386
Della cianosi. « 387
Dello scorbuto. « 388
Dell'itterizia. « 390
Dell'itterizia nera. « 392
Scrofolosi e mal glandolare. « *ivi*
Del gozzo. « 399
Della rachitide. « 400
Dell'artritide e della podagra. « 401
Artritide manifesta. « *ivi*
Artritide cronica regolare. « 402
Artritide noderoso distruttiva e devastatrice degli organi. « *ivi*
Artritide occulta, larvata, anomala. « *ivi*
Cura della gotta già sviluppata, e dell'affezione gottosa. « 405
Della gotta cronica. « 406
Della gotta retroessa. « 408
Della gotta atonica. « *ivi*
Della sifilide o mal venereo. « 409
Della sifilide locale o primaria. « *ivi*
Della sifilide universale, o secondaria. « 410
Sifilide occulta, e larvata, o degenerata, o modificata. « 411
Infezione primaria o locale. « 415
Infezione secondaria o universale. « 420
Sifilide, lue. « *ivi*
Cura per estinguere il morbo venereo. « *ivi*
Sifilide inveterata e profondamente radicata. « 422
Sifilide larvata e latente. « 424
Dell'adiposi o polisarcia. « 425

CLASSE XIII.

DELLE DISORGANIZZAZIONI PSEUDORGANIZZAZIONI, E DEI PARASSITI. « 427

Della elmintiasi, o verminazione, e disposizione ai vermi. « 432
Vermi intestinali. « *ivi*
Estirpazione dei vermi già formati. « 435
Ascaridi. « *ivi*
Lombrici. « *ivi*
Tenia. « 436
Cura per impedire la nuova formazione dei vermi, ed estinzione della verminazione. « 437
Della Litiasi, o mali calcarei. « 438
Calcolo orinario, vessicale renale. « *ivi*
Calcolo biliare, o felleo. « 442
Dei mali muliebri. — Malattie proprie del sesso femminile. « 444
Caratteri fisici della donna. « *ivi*
Della mestruazione o ripurghi mensili. « 445
Mali della mestruazione. « 446
Il primo sviluppo, la pubertà, morboso ritardo. « *ivi*
Regole circa alla mestruazione. « 448
Soppressione dei mestrui. « 449
Flusso mestruo eccedente, metrorragia. « 451
Mestrui difficili, dolorosi, spasmi, mestrui. « 452
Cessazione dei mestrui, fine della vita sessuale. « 453
Della gravidanza. « 455
Regole generali sulle gravide. « 457
Dolor del capo, o dei denti. « 458
Il vomito di gravidanza. « *ivi*
Cautele onde non venga l'aborto, nè il parto precoce. « 459
Convulsioni di gravidanza. « 460
Del parto e del puerperio. « 461
Dell'aspetto il più vero della condizione sopradetta. « *ivi*
Gli incontri più rimarchevoli di tal genere. « 462
Cura del puerperio. « *ivi*
Della flemmazia trasudatrice addominale, puerperale, peritonitide puerperale. « 464
Febbre puerperale. « *ivi*
Della secrezione del latte, e della cura occorrente tanto alle lattanti che alle non lattanti. « 466
Galatorrea o flusso di latte. « 467
Tumefazione bianca delle puerpere. « 468
Dei fiori bianchi. « *ivi*
Della sterilità, infecondità. « 471
Delle malattie dei bambini. « 473
Caratteri a cui distinguesi l'età puerile e le malattie quivi occorrenti. « *ivi*
Della diagnosi riguardo ai bambini. « 475
Della terapeutica per bambini. « 476
Del cibo conveniente ai bambini. « 479
Malattie dei neonati e dei lattanti. « 481
Dell'asfissia. « 482
L'itterizia. « *ivi*

Le escoriazioni. « 483
Le afte dei bambini. « *ivi*
Oftalmia, blefarosfalmia. « *ivi*
La risipola e la indurazione della tela cellulare. « 484
Trisma, e tetano. « *ivi*
Asma timico. « 485
La sifilide. « 486
La diarrea. « *ivi*
Del vomito. « 488
Dell'eclampsia. — Assalti nervosi, spasmodia, scosse convulse. « 489
La febbre. « 490
Della dentizione difficile. « 491
Le acredini della cute. I fignoli, la crosta lattea, la tigna mucosa. « 493
L'angina poliposa, membranacea, laringitide trasudante, o croup. » 494
L'asma di Millar. — Asma acuto infantile. « 497
L'idrocefalo acuto. Encefalitide secretiva. — L'idrocefalo cronico. L'idrocefalo esterno, la spina bifida.
Dell' idrocefalo acuto. « *ivi*
Dell' idrocefalo esterno. « 500
Della consunzione dei bambini. « *ivi*
Della coxalgia dei fanciulli. « 502
Gli ufficii del medico. « 509
Ufficii del medico verso gli infermi. « 510
Doveri verso il pubblico. « 521
Doveri verso i colleghi. « 523
Ricettario. « 531

I TRE RIMEDII EROICI DELLA TERAPEUTICA. « 557

Il salasso. « 558
Gravidanza. « 560
Periodo della cessazione del flusso mestruo. « 562
Disposizione a tisico. « 564
Disposizione apoplettica. « 565
Emorragie. « 566
Commozione. « 567
Pletora per cagione di un vizio di struttura. « 568
L' opio. « 569
Fenomeni costanti. « 572
Azione principale. « 574
Modo d' agire. « 576
Indicazioni. « 582
Uso dell' opio. « 583
Infiammazioni locali. « 584
Febbre nervosa e tifo. « 588
Febbri intermittenti. « 590
Spasmi. « 590
Affezione nervosa per causa traumatica. « 591
Malattie della mente. « 592
Tosse e affezioni del petto. « 593
Dissenteria. « 594
Diabete. « *ivi*
Veleni, miasmi. « 595
Crisi, eccitamento della cute. « 598
Pseudo-formazioni. « 599
Palliative. « 600
Pregiudizii e pericolo. « 601
L'emetico. « 602
Modo d'azione. — Azione locale. « 605
Azione generale. « 606
Indicazione, controindicazione. « *ivi*
Modo di provocare il vomito. « 608
Uso speciale. « 612
Febbri acute. « *ivi*
Febbri intermittenti. « 614
Febbri contagiose. « 615
Angina, e croup. « 616
Pneumonia. « 619
Risipola della faccia. « 624
Afte. « 625
Tosse. « *ivi*
Ipertosse. « *ivi*
Consunzione polmonare. « 626
Asma; catarro soffocativo. « *ivi*
Dissenteria, e colera. « 627
Reumatismi. « *ivi*
Malattie della mente. « *ivi*
Apoplessia e paralisi. « 628
Morte apparente, in ispecie dei neonati. « 629
Malattie dei bambini. « 630
Veneficio. « 632

TRATTATELLO DELLO STETOSCOPIO. « 635

Teorica dello stetoscopio. « 642
Vantaggi dell' ascoltazione mediata in paragone all' immediata. « 644
La voce. « 645
La respirazione. « 647
La circolazione. « 651
Forza dell' Impulsione, ossia l' impulso. « 654
Vantaggi provenienti alla patologia dalle indagini di Laennec. « 656
Del plessimetro. « 658
Dell'ascoltazione portata a riconoscere la gravidanza. « 661
Applicazione dello stetoscopio a verificare la presenza di calcoli nella vessica, ed altre malattie. « 667

Malattie del capo. « 670
Ascoltazione applicata alle arterie. « 673
Tremore delle arterie. « 676
Rumore delle vene. « *ivi*
Diagnosi speciale. « 678
Organi della respirazione. « 681
Regole per usare lo stetoscopio. « 687

SEZIONE I.

Malattie degli organi della respirazione. — La bronchitide. « 688
Ingresso di corpi estranei. « 690
Compressione della trachea e dei bronchi. « *ivi*
Laringo-tracheitide. « 691
Trasudamento di linfa plastica, o croup. « *ivi*
La pneumonitide. « 692
Pneumonitide acuta. « 693
Sede della pneumonitide. « 695
Ascesso perforatore. « 696
Polmone canceroso. « *ivi*
Tubercoli del polmone. « *ivi*
Tisi tubercolare infiammatoria. « 700
Tisichezza suppurativa acuta. « *ivi*
Tubercoli da bronchitide cronica. « *ivi*
Esulcerazione tubercolare per pneumonia. « 701
Tubercoli per empiema assorbito. « *ivi*
Rimarginazione delle caverne. « *ivi*
Tisichezza tubercolare, cronica, latente. « *ivi*
Malattie della pleura. « 702
Pleuritide arida. « *ivi*
Pleuritide versante. « *ivi*
L'idrotorace. « 703
Esulcerazione della pleura. « *ivi*
Il croup. « 704
Il catarro. « *ivi*
L'emorragia. « 705
L'edema polmonare. « *ivi*

SEZIONE II.

Malattie speciali del cuore e dei grossi vasi. « 706
Cenni anatomici e fisiologici. « *ivi*
Dei suoni del cuore indipedenti da causa organica. « 717
Delle alterazioni delle azioni naturali del cuore, e loro cause. « 720
La pericarditide. « 721
La Carditide. « 722
La Endocarditide. « *ivi*
Della ipertrofia. « 723
La dilatazione del cuore. « 725
Dell'aneurisma vero del cuore. « 727
Cuore rammollito. « 728
Cuore indurito. » *ivi*
Cuore adiposo. « *ivi*
L'atrofia del cuore. « 729
Malattie valvolari. « *ivi*
L'aneurisma. « 730
Dilatazione dell' arco dell' aorta e dell'aorta ascendente. « 731
Dilatazione dell'arteria polmonare. « *ivi*
Aneurisma saccato dell' aorta toracica. « *ivi*
Aneurisma saccato dell'aorta addominale. « 732
Aneurisma dell'aorta aperto nel ventricolo destro. « *ivi*
Aneurisma dell'aorta nell'arteria polmonare. « *ivi*
Difetti di formazione. « 733
Polipo del cuore. « 734
Lo spostamento del cuore. « *ivi*
L'idropericardio. « *ivi*
Il pneumopericardio. « 735